
LVNGO·STVDIO·E·
GRANDE AMORE
EX LIBRIS
LEONIDA LEONETTI

24 134

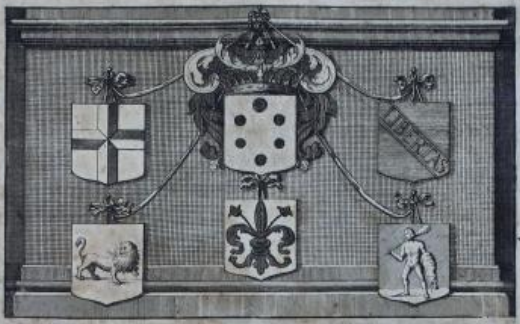
ISTORIA
DELLE GUERRE
DELLA REPUBLICA
FIORENTINA,
Succeſſe nel tempo, che la
CASA DE MEDICI
s'impadronì del Governo:
Scritta da
BENEDETTO VARCHI,
Iſtorico Fiorentino,
Colla VITA dell' Iſteſſo,
Et
Un Diſcorſo, ò Apologia di LORENZO DE MEDICI ſopra la Naſcita, & Morte d'ALESSANDRO DE MEDICI primo Duca di FIRENZE:
Opera tirata dall' Originale dell' Autore
da GIOVAN FILIPPO VARCHI Fiorentino.
Con una Tavola copioſa delle coſe più importanti.
Ornata d'alcuni Ritratti de' principali Perſonaggi mentovati nella detta Iſtoria:
Aggiuntovi
La Vita di FILIPPO STROZZI, figliuolo di FILIPPO Nobile Fiorentino, col ſuo Indice, ſcritta da LORENZO ſuo fratello, la quale da molto lume alla detta Iſtoria.



1723

IN LEIDE,
Appreſſo PIETRO VANDER Aa,
Stampatore della Città, & dell' Univerſità.

Con Privilegio degli Alti, & Potenti Signori Stati d'Olanda, & di Weſt-Friſia.



AL LETTORE.

L'Istoria Fiorentina *di* Benedetto Varchi, (*ch'esce per la prima volta alla Luce*) *è stampata conforme ad un Manuscritto confrontato colli più esatti d'*Italia *da persone dotte, & intelligenti. Un de' più* Illustri Personaggij *della Nostra Republica* Batava (*vero ornamento della sua Patria, & molto ben noto al Mondo per i singolari suoi meriti, & per la sua generosità verso i Letterati,*) *lo fece à sue proprie spese venir d'*Italia, *afin ch'il Mondo letterato non restasse più lungamente privo d'un opera sì rara, là quale si conservava nascosta nè scrigni più reconditi di poche Biblioteche di* Gran' Prencipi.

Non hà voluto questo dotto Signore, che quest' Istoria si traducesse in Latino, (*come veramente era la nostra intentione*) *credendo, ch' essa non sarebbe comparsa nella purità, & eleganza del suo stile: dalla volontà del quale non abbiamo voluto allontanarci.*

Rari sono quegli Istorici Italiani, *che non siano stati mu-*

tilati prima che comparissero. Il Guicciardini, *il* Corio, *& altri, ancor doppo che le loro opere furono stampate, subirono questa dura lege. Più fortunati fin ora del* Varchi, *poiche la maggior parte delle loro fatiche pervenne fino alla posterità, mentre che la più preziosa opera di quel chiaro ingegno è stata per poco meno di duoi Secoli il pasto delle Tignole, e defigurata dà Copisti ignoranti, più attenti al vile guadagno, che alla conservazione dell' esatezza dell'Originale, & della Antica purità del suo stile.*

Non c'é mai stato Historico alcuno, ch'abbia avuto le migliori occasioni di sapere la verità delle cose nella di lui vita successe, & delle Rivoluzioni della Republica Fiorentina (*quando la Casa dè* Medici *s'impadronì del Governo*) *del* Varchi, *il quale si mostrò sempre uno dè principali Zelanti della Libertà dellà sua Patria, fin tanto che non vedendo più speranza alcuna di ricuperar quel Tesoro inestimabile, & stanco delle discordie civili, elesse più tosto il Dominio del* Gran Cosimo, *il quale seppe meglio d'ogn' altro Prencipe captivarsi gli animi del popolo colla Magnificenza, guadagnarsi l'affetto dè Letterati con doni & lodi, e procurarsi l'amor di tutti i Cittadini per la dolcezza della publica tranquillità annessa al suo Governo. Questo* Gran Prencipe, *conoscendo il merito del* Varchi, *il quale havendosi acquistato per le egregie sue opere il nome d'un dè più Dotti d'*Italia, *lo scielse per scrivere la presente* Istoria, *come fece dall'Anno* 1527 *fino al Anno* 1536. *& à questo fine gli concesse libero l'accesso agli Archivi più segreti della sua Casa, acciòche potesse con maggior esattezza & verità adempire l'impegno, che aveva presò. Non si sà, se il Duca lo facesse per suo proprio piacere, ò con intentione di farla poi stampare. Mà è cosa più che certa, ch'i*

di

di lui ſucceſſori l'hanno con grand geloſia conſervata, nè hanno mai moſtrato deſiderio alcuno di renderla publica, abenche ſia à tutt' il mondo paleſe, queſta eſſere una delle più vere Iſtorie, ſcritta con miglior ſtile, con ſentimenti più alti, e ſublimi, & con maggior ſenſo che trovar ſi poſſa frà gli Iſtorici moderni.

Habbiamo di più fatto ſtampare la vita del detto Benedetto Varchi *con alcuni Sonetti, Elogii, & altre coſe in lode dello ſteſſo.*

Eſſendoſi trovato anche al fine del noſtro Manuſcritto del Varchi, un Diſcorſo, ò Apologia di Lorenzo dè Medici ſopra la Naſcita & Morte d'Aleſſandro de Medici *primo Duca di* Firenze, (*il quale non ſi trova che nel vero originale*) *abbiamo creduto di doverlo communicare al Mondo letterato.*

Per maggiormente ſatisfare alla curioſità dè Letterati, e per maggior lume della detta Iſtoria abbiamo anneſſo al Varchi *la* Vita di Filippo Strozzi *Nobile Fiorentino, chiamato l'ultimo degli* Italiani, *nel ſenſo iſteſſo, che* Cremutio Cordo *chiamò* C. Caſſio *l'ultimo de* Romani. *Queſto Grand' uomo fù uno di quelli, che ſi oppoſe il più al Dominio de i* Medici, mà *quando ſtette per far gli l'ultimi ſforzi per ricuperar la priſtina libertà della ſua Patria, perdette la ſua propria à* Monte Murlo, *e fù condotto prigione à* Firenze, *dove temendo, d'eſſer ridotto dalla forza dè tormenti à paleſare i complici ſuoi, volle piùtoſto generoſamente da ſe ſteſſo darſi la morte, ch'eſſer la ruina di tanti illuſtri Cittadini. Et colla punta dello ſteſſo pugnale, che li ſervì per aprirſi il ſeno, ſcolpì nel muro del camino della ſua carcere quel verſo di* Virgilio.

Exoriare aliquis noſtris ex oſſibus Ultor

Il qual verſo appoſe anche all' Ultima ſua Volontà, che il Lettore trovera anneſſo al fine. L'Autore di queſta vita (che mai fù ſtampata) fù Lorenzo Strozzi, *fratello di* Filippo. *Molti celebri Scrittori fanno mentione con lode del detto* Filippo Strozzi, *e il* Balzac *parlando* dellà ſua morte dice:

La Nouvelle Rome appelle deſeſpoir, ce que l'Ancienne appelloit grandeur de courage: Elle excommunie aujourd' hui ce, qu' elle eût autrefois Deifiè.



BENEDETTO VARCHI.

Docta. Filosofo. et Istorico Fiorentino.





LA VITA
DI
BENEDETTO VARCHI,

Scritta dall' Abbate

D. GIROLAMO (*altrimenti* SILVANO) RAZZI;

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor

BERNARDO DE MEDICI.

Si come ha ciascuna Provincia avuto da Dio benedetto alcuna dote particolare, ve-
ramente grazia di produrre alcuna cosa in più quantità, ò migliore, che l'altre non fanno; così pare, che ad alcune Città principali sia stato, (quasi per privilegio) conceduto, che non solo producano ingegni atti alle scienze, ed alla specolazione, ma anche in un certo modo diano perfezione à quelli, che nati in altre parti (inclinati similmente agli studi delle lettere) vengono in quelle, ò per loro stessi, quasi in lor proprio albergo; ò chiamati, ò favoriti da' Mecenati, ò dagli Augusti ad abitare. Perchè lasciando da uno de'lati *Atene*, antichissima, e nobilissima madre delle scienze, non sappiam noi, che in *Roma* ne' suoi migliori tempi (oltre à quegli, che nacquero in lei) si allevarono favoriti da essi Augusti, e Mecenati, *Virgilio* per patria *Mantovano*, *Orazio* da *Venusia*, *Ovidio* da *Solmona*, e altri molti, quale da *Verona*, quale d'*Africa*, quale da *Sarsina*, e quale da *Bevagna*, e quale d'altro luogo, che tutti notissimi sono? E che parimente in *Fiorenza*, oltre a' suoi figliuoli propri, troppo più chiari, che mestier faccia dire alcuna cosa di loro (quasi piante trasportate dal loro natio paese in luogo più conforme alla natura loro) vennero al tempo degli Avoli nostri, e vissero nelle case de' *Medici* (Mecenati veramente, & *Augusti Fiorentini*) *Marsilio Ficino*, cioè da *Figghine* di *Valdarno*, M. *Angelo* da *Monte Pulciano*, ed altri, che per brevità si lasciano: ed a' tempi nostri Monsignor *Giovio*, Monsig. *Beccatelli*, ed altri molti, chiamati, e favoriti dal *Gran Duca Cosimo*? Ed ultimamente ricondottoci dal *Gran Duca Ferdinando*, *Pietro Angelico*, del quale basti aver detto solo il nome, quando il rimanente fanno (dirò così) & *Tagus*, & *Ganges*, *forsan* & *Antipodes*? I quali tutti può in un certo modo *Fiorenza* chiamare suoi carissimi figliuoli adottivi, si come i suoi propri, legittimi, e naturali. Nel numero adunque di questi propri si può dir veramente, che sia stato il *Varchi*; perciò che se bene *Ser Giovanni* suo padre traeva l'origine da *Monte Varchi*, *Castello* del già detto *Valdarno*, trà *Fiorenza*, ed *Arezzo*, nondimeno esso *Varchi* nacque, fu allevato, e visse la più parte della sua vita in *Fiorenza*. La qual vita io certo mi son messo à scrivere più per pagar quello debito verso l'amico, che per altra cagione. E massimamente avendola infino à certo tempo scritta Messer *Antonio Allegretti*, secondo, che già esso *Varchi* mi disse, e potendo agevolmente avvenire, che quando che sia, ella in qualche modo si truovi; per non dire nulla, che bastare poteva per avventura quello, che della vita, e azioni del

medesimo si può veder da tutti nell'orazione funerale, la quale fu fatta, e recitata nell'esequie di lui dal Signor Cavalier *Leonardo Salviati*, con quella eloquenza, che oggi è propriissima di lui. Ma prima, che io ad altro venga, non è da tacere, che *Ser Giovanni*, Padre del *Varchi*, fu non solo de' primi, e più stimati Causidici, ò vogliam dire Procuratori, che al suo tempo fossero nell'Arcivescovado di *Firenze*, ma uomo ancora, che si dilettò delle belle lettere, e attese ad altri studi, che delle Leggi, poiche frà le lettere Latine di *Pietro Delphini Veneziano*, e Generale di *Camaldoli*, ne hà una trà l'altre scritta l'Anno 1521 al detto Ser *Giovanni*, il cui principio è — *Cogitavi aliquando, perfecto Dialogo tuo, quem de me scribendum duxisti, respondere, ut tibi aliquid an omnino subticierem.* Nacque il *Varchi* nel mille cinquecento, e due, e da esso Ser *Giovanni* suo Padre, gli fu posto nome *Benedetto*, per la divozione, che gli aveva à San *Benedetto* Padre de' *Monaci*. Ad onore del quale *Santo* essendo già stata edificata a' *Monaci* dell'*Ordine* di *Camaldoli*, fuori della porta à *Pinti* in fu la via, che va à Fiesole, una Chiesa, e Monasterio in tutto simile à quello delle posseggono oggi quelli *della Fonte*, tutto il tempo, che gli avanzava da' suoi negoci, e massimamente i giorni delle Feste, quivi con i suoi figliuoli in santa conservazione fi dimorava. E da questi viaggi di *Fiesole*, ed ebbe stretta amicizia con i Padri del detto Ordine. Pervenuto il fanciullo all'età di dodici, ò tredici anni, avendo, oltre a'costumi imparato à leggere, e scrivere, *Ser Giovanni*, à ciò consigliato da un poco giudiciosò maestro, che aveva avuto in custodia *Benedetto*, lo mise ad un Fondaco, quasi disperato, che egli avesse à far mai alcun profitto nelle lettere. Mà i padroni del Fondaco, i quali molto erano amici di *Ser Giovanni*, e di miglior giudicio, che non era stato il già detto maestro, vedendo il fanciullo sempre con alcun libro in mano, ò di Romanzi, ò altri si fatti, dissero al Padre, che per quanto à loro pareva, male aveva fatto à levarlo dalla scuola, conciosiosse, che molto il vedevano più desideroso d'attendere agli studi delle lettere, che alla mercatura. Perchè avendolo *Ser Giovanni* meglio esaminato, che non aveva fatto prima, e con più sana mente considerata l'inclinazione del putto, levatolo dal Fondaco, lo raccomandò a Maestro *Gasparri Marisotti* da *Marradi*, il quale si come era tenuto, così era veramente uno de' migliori Maestri di Grammatica, che fossero in quei tempi in *Firenze*, e forse in *Italia*. Sotto la disciplina del quale (che fù anche mio Maestro, essendo già molto vecchio) fece *Benedetto* tanto profitto nella lingua Latina, e studi, che fi dicono d'Umanità, che di diciotto anni, ò poco più lo mandò il Padre à dare opera alle Leggi nello Studio di *Pisa*: con animo dopo alcun tempo, di tirarselo appresso, farlo attendere à procurare, e lasciarlo nel suo avviamento. E così appunto avvenne, perciochè dopo essere il giovane stato cinque anni allo studio, e fatto assai profitto nelle Leggi, e Civili, e Canoniche; ancorchè non fossero punto secondo il suo genio, e vi avesse atteso più per piacere altrui, che per voglia, che egli n'avesse: il Padre non solo cominciò ad insegnarli la pratica, e modo di procurare, mà lo fece ancora (così dicono) matricolare, cioè approvare per idoneo all' arte de' Notai, ed à regarsi de'contratti. La qual cosa egli, che era nato ad altri studi, non poteva in niun modo sopportare, dispiacendogli molto essere dopo tante fatiche divenuto, non altro che un roco mormorator di Corte, un uom del volgo. Tuttavia tenendo nell'alta mente ripotto quello, che aveva in animo, quando che fosse di fare, fi andò buona pezza accommodando, per non guastare i suoi fatti, alla voglia del Padre. Il quale finalmente venuto à morte, e rimasi eredi delle sue più che mediocri facultà *Messer Benedetto*, e un altro suo figliuolo, *Messer Benedetto* rimaso in sua libertà, e non avendo à pensare ad altri: che à fe, lasciò del tutto l'Arte del Notajo. Mà come lui, che da Maestro *Guasparri* non aveva altro apparato, che la lingua Latina, e sapeva mafilosofia senza la *Greca*, prima che altro facesse, si diede con tanto studio ad apprenderla da *Pier Vettori* (e balli così dire semplicemente) con quanto facesse alcun altro giammai, non perdonando nè à fatica, nè à disagio veruno. In tanto, che per non torre il giorno quel buon Gentiluomo da' suoi negoci, durò mesi, e forse anni ad essere, massimamente di verno, ogni mattina una, ò due ore innanzi di à casa di lui, senza la lezione, che poi udiva dal medesimo publicamente. Mà seguendo il tumulto dell'anno mille, e cinquecento ventisette, nel quale furono i Medici cacciati di *Firenze*, se non come avrebbe voluto, almeno come potè, il meglio, attese à studiare, eccetto, che per l'assedio. Imperòche mentre quello durò, intervenne anche il *Varchi* con gli altri giovani *Fiorentini* à buona parte, si come egli afferma nelle sue Istorie, di quelle cose, che intorno à *Firenze* occorsero frà l'uno esercito, e l'altro. Onde non è gran fatto, che egli, leggendo le cose accadute in quello assedio, sappia quando altri dica, e quando si parti dal vero.

Fornito l'assedio, ed i *Medici* ritornati in *Fiorenza*, si andò trattenendo il *Varchi* con diversi amici suoi, mà particolarmente in casa *Lorenzo Strozzi*, mentre *Giovan Battista* il Figliuolo studiava in *Padova*, e infino alla morte del Duca *Alessandro*. Nel qual caso fece alcuni Sonetti, che all'ora furono molto lodati, e tenuti i migliori, che avesse fatto infino all'ora. Mà partendosi dopo la creazione del Duca *Cosimo* gli *Strozzi* di *Firenze*, se n'andò anch'il *Varchi* con esso loro, e con essi dimorò parte in *Venezia*, e parte in *Bologna*, infino à che seguì la cosa di *Monte Murlo*, alla quale mancò poco, che non intervenne anch'egli, si come era stato à *Sestino*, per l'amicizia, che aveva strettissima con quel *Baccio* del *Segainolo*, che fù poi con altri decapitato in *Fiorenza*. Seguita per tanto la cosa di *Monte Murlo* si partì il *Varchi* con i medesimi *Strozzi* da *Bologna*, là dove era rimaso, e se n'andò à *Venezia* con i figliuoli maggiori di *Filippo*, che molto il vedevano volentieri,

e ca-

e carezzavano, acciò che insegnasse à i loro trè fratelli più giovani *Giulio*, *Lorenzo*, ed *Alessandro*. Mà non avendo il *Varchi* maggior desiderio, che di tornare à suoi studij, i quali per sì lungo spazio tralasciati avea, gli venne finalmente fatto quello, che prima non aveva potuto. Perciò che, dopo avere lungamente trattata per lettere la bisogna frà loro, prela una casa in su la piazza del *Santo*, chiamata la casa della *Vacca*, si ridussero à *Padova*, insieme con *Messer Alberto Accio* del *Bene*, *Messer Puccio Ugolini*, *Messer Ugolino Martelli*, ed il *Varchi*. Ma è ben vero, che il detto *Messer Puccio*, però che attendeva alle Leggi, fuori che à tavola, non si trovava molto con gli altri in compagnia. Mà si ben d'altra parte era quasi sempre insieme con questi, *Messer Lorenzo Lenzi*, tanto amato dal *Varchi*, il quale all'ora nella medesima Città attendeva alle Leggi in compagnia del suo Cugino, che fu poi ultimo Cardinale *de' Gaddi*. Di questi tre adunque, che attendevano, come si dice, all'Arti, furono Maestri, e Dottori, mentre insieme stettero d'intorno à trè anni in *Padova*, il *Maggio* in *Filosofia*, il *Beato* nella *Metafisica*, e nell'*Umanità*, e *Greco Messer Lorenzo da Bassano*. Dopo i detti trè, rimanendosi il *Martelli* nella detta casa della *Vacca*, quale che fe ne fosse la cagione, si ritirarono in un'altra da per loro, senza però divider l'amicizia, *Messer Alberrino*, il *Varchi*, e *Messer Carlo Strozzi*, di pochi giorni innanzi venuto anch'egli allo Studio à *Padova*. Mà egli non è da tacere prima che ad altro veniamo, che avendo frà tanto avuto principio la Nobilissima Accademia degl'*Infiammati* per opera di *Messer Daniello Barbaro*, e in parte ancora di *Messer Ugolino*, amicissimo di esso *Barbaro*, fù certo il *Varchi* uno de'più ardenti, e di quegli che maggiormente le acquistarono grido, e riputazione. Perciò che oltre al carico, che aveva di leggere l'*Etica* publicamente, mentre il *Maggio* dichiarava la *Poetica*, vi lesse anche con molta sua gloria in varij tempi altre Lezioni, dichiarando or uno, e quando altro de componimenti del *Petrarca*, di *Monsignor Bembo*, di *Monsignor della Casa*, e d'altri, fecondo che più gli era in piacere, ò era pregato dagli amici. Delle quali Lezioni fatte in *Padova*, alcune si leggono frà l'altre sue stampate, e altre si stanno in mano degli amici suoi, per non avere avuto da lui l'ultima mano. E per quanto mi vien detto da esso *Monsignor Ugolino Martelli*, oggi Vescovo di *Glandeve* in *Francia*, ecce il *Varchi*, mentre insieme stettono nella detta casa della *Vacca*, alcune *Egloghe* in versi sciolti, tradusse la *Priora*, comentò, e fece alcuni *Prolegomini* alla *Logica*. Finalmente, dopò esser così stato alquanti anni in *Padova*, desideroso di passare anche più avanti ne'studij della *Filosofia*, sentendo che in *Bologna*, leggeva *Messer Lodovico Bocca di Ferro*, famosissimo Filosofo, là se n'andò per udirlo. Mà quanto egli apparesse sotto la disciplina di tanto Maestro, lascierò, che i suoi scritti medesimi, ne' quali ne fa così spesso, e sì ornatamente menzione, ne facciano fede. Ma non tacerò già, che ebbe con esso lui grandissima domestichezza, e familiarità; intanto, che rade volte era veduto per la Città il *Bocca di Ferro* senza il *Varchi*, ò il *Varchi* senza il *Bocca di Ferro*. E perciòche aveva *Messer Benedetto* l'opinione di questo suo Maestro in luogo d'oracoli, e per costante nelle cose della Filosofia, non dovere poter stare la verità delle cose, che egli affermava, altramente, aveva scritte à mano buona parte dell'Opere, che poi furono stampate, di esso *Bocca di Ferro*, sì come hanno veduto, e sanno tutti gli amici suoi. Alle quali tante spese, che egli faceva in tenendo casa aperta per se, e per gli amici, e Scrivano, e servitore, e serva, non bastando l'entrate de' suoi beni, e gli aiuti degli amici, ò veniva egli stesso à ciò fare, ò faceva vendere, ò impegnare da chi faceva i suoi fatti in *Firenze*, ora una, e quando altra delle sue case, e possessioni. Di maniera, che non ancor ben forniti, (quanto al desiderio) i suoi studij, ò per dir meglio non ancor fazio d'andare alle scuole (perciòche i suoi studij non fornirono mai, se non quando rendè lo spirito) farebbe stato forzato, non avendo più il modo à star fuori, si come era stato secondo pur suo, assai onorevolmente, ò à tornare à *Firenze*, come fosse potuto, ò andarsene, si come aveva fatto alcuna volta, senza aver luogo fermo, dà *Roma* à *Vinegia*, e or quà, or là, secondo, che il suo capriccio il guidava, ò era chiamato, ò condotto dagli amici, se non l'avesse Iddio, e alcuni amici suoi in questo modo ajutato. Mentre il Duca *Cosimo*, veramente magnanimo Principe, liberatosi da que'travagli, che nel principio del suo Reggimento gli diedero occasione di far conoscere al Mondo il suo valore, si apparecchiava à rimettere gli studij delle lettere nello Stato suo, riaprire lo Studio di *Pisa*, e creare l'*Accademia Fiorentina*, fu consigliato, con dirgli, che il *Varchi* era uno de primi letterati d'*Italia*, à dovere richiamarlo alla Patria. E così, in ciò adoperandosi, massimamente *Messer Luca Martini*, uomo di gran giudicio, e molto amator di tutti i virtuosi, ritornò il *Varchi* à *Firenze*; e fù dal Duca benignamente ricevuto, e provveduto d'onesta provisione, ed i primi trè, ò quattro anni abitò nella stella casa paterna, dove era nato al canto alla Rondine, vicino à *S. Pier Maggiore*. La quale avendo poi, si come avea fatto quasi tutti gli altri suoi beni, venduta, ne prese una à pigione alla casa nuova della Fortezza vecchia. E perciòchè quando fù richiamato il *Varchi*, era poco avanti nato *Francesco*, primo de'figliuoli maschi, al Duca, si disse, e fu creduto da molti, che ciò avesse fatto il Duca particolarmente per servirsene, quando fosse stato tempo, per Maestro nelle lettere di esso Principe, e degli altri suoi figliuoli. E così si crede, farebbe stato veramente, se il *Varchi*, si come era ornato di tutte le scienze, così fosse stato più uomo del Mondo, e saputosi meglio accommodare all'uso delle Corti, e al vivere di questi tempi. Il che egli nè seppe, nè volle mai sapere, come quegli, che era più lontano, che altro giammai da ogni ambizione, ed avarizia, come si dirà à suo luogo. In tanto che, quanto à ciò partiene, si può dire, che egli non fosse quasi punto diffomigliante da quegli antichi Filosofi, tanto celebrati colle parole, mà poco imitati. Mà non perciò fi rimase il Duca di amarlo, e di onorarlo, anzi vedendo ogni dì de' suoi componimenti, e leggendo ora alcuna dell'Orazioni funerali, che egli faceva publicamente nell'Ac-

nell'Accademia: l'aveva per quello, e più (come quelli, che era d'ottimo giudicio in tutte le cose) che gli era predicato. E ne dimostrò legni apertissimi, quando dandogli insieme carico di scrivere l'*Istoria Fiorentina*, non solo gli raddoppiò la provisione, ma vacando la Chiesa di *San Gavino Adimari in Mugello*, che era di suo proprio padronato, gliela conferì subitamente. Mentre, che adunque il *Varchi* con quel poco, che anche aveva del suo, colla provisione, che aveva dal Duca, e colle rendite del beneficio si stava assai commodamente, spesso leggendo nell'Accademia; e specialmente quando fu *Console*, che lesse tutto l'anno; e scrivendo la *Storia*, della quale aveva già fatto il primo Libro, e datolo, quasi per un saggio al Duca, ed il Duca à vedere al *Giovio*; fu una sera, che se ne tornava à casa in fu le ventiquattro ore, vicino di *Santa Maria Nuova*, verso *San Pier Maggiore*, assalito da uno sconosciuto, e datogli alla volta della gola molte ferite con un pugnale, di maniera, che se non si fosse (meglio che potè) ajutato, riparandosi con un lembo imbracciato del lucco, l'avrebbe colui di certo ucciso del tutto. Ma come piacque à Dio (sebene stette assai grave) finalmente guarì. Seppe egli (perciòchè lo conobbe) e lo seppero, e fanno alcuni degli amici suoi, chi fu quegli, che lo ferì, e che non per altro, che per troppo volere, *scrivendo dire il vero*, ciò gli avvenne, mà non per tutto ciò lo volle mai manifestare, se non finalmente in segreto al Duca.

Nè medesimi tempi ancora, essendo quella sentenza verissima,

Senza invidia virtù quando fù vista?

fù molto travagliato da alcuni con detrazioni, e maledicenze, i quali non potevano patire di vederlo in tanta grazia dell'Universale; nè che fossero con tanta frequenza udite le sue Lezioni (e non da' *Fiorentini* solamente, mà anche da quanti uomini d'alto affare venivano à *Firenze*) e con tanta maraviglia letti i suoi componimenti così di *Versi*, come di *Prosa*. Il che all'ora anche fi vide molto più apertamente, quando ricercò il Duca dall'Imperador *Carlo Quinto*, che gli facesse tradurre il lingua, e versi Toscani la divina *Opera* di *Boezio della Consolazione della Filosofia*, ne diede carico al *Varchi*. Perciò che alcuni, à quali pareva di saperè quanto, e più che il *Varchi*, non solo ebbero à male nel segreto dall'animo loro, che non fosse lor stato dato à tradurre quel libro, mà ancora apertamente chiesero licenza di poter anch'esli ciò fare: è fu loro (nè anche il *Varchi* l'ebbe disaro) dà sua Eccellenza, che ben sapeva à che doveva la bisogna riuscire, conceduto, con dire, *chi vuol fare, faccia*. Mà finalmente, come che ancor gli altri facessero cosa degna di lode, fù, ed è dà tutti, che vogliono senza animosità giudicare, la meglio di tutte di grandissima lunga tenuta la traduzione del *Varchi*. Dà che mossa, non molto dopo la *Duchessa Leonora di Toledo*, veramente degna moglie di sì gran Duca, il pregò, che similmente gli piacesse volgarizzare *Seneca de' Beneficij* il che egli in pochi Mesi fece in quella maniera, e finezza, che dà tutti si sà, senza che io più avanti ne dica. Non molti anni dopo queste cose, essendo le genti del Duca accampate intorno alla Città di *Siena*, e trovandosi egli molto affaticato in quella pericolosa guerra: e però non correndo le paghe per all'ora à certa forte di stipendiati; come che tutti andassero creditori, e fossero poi effettualmente pagati; fù forzato il *Varchi* à ritirarsi alla sua *Pieve in Mugello*, e delle rendite di quella à viver assai strettamente con alcuni de' suoi più cari amici. Mà con tutto ciò, si come quegli, che sapeva, (secondo il detto dell'Apostolo,) e abbondare, e necessità patire (e più volte gli venne ad uopo) si passò quel tempo assai lietamente, se non in quanto, amando egli il Duca affettuosissimamente, temeva del fine di quella guerra. Là quale finalmente, con non piccola gloria del Duca, (il quale molto più in quella s'adoperò col senno, e con una estrema vigilanza, che altri coll'armi) ed acquisto di un così grand Stato, come è quello di *Siena*, venuta à fine, furono al *Varchi* (oltre alle paghe correnti) fatte da quel Giustissimo, e Valorosissimo Principe, si come agli altri ancora, pagare tutte le paghe decorse infino à un quattrino. In guisa, che egli potè e soddisfare ad alcuni amici, i quali di buona somma, secondo il loro piccol potere, l'avevano accommodato, rimettersi in arnese; e riaprir Casa, non in *Firenze*, essendosi molto assuefatto alla dolcissima vita solitaria, mà in una Villa poco fuor di *Firenze*: cioè finalmente alla *Topaja*, villaggio di patrimonio del Duca sopra *Castello*; dove dimorò quasi infino all'ultimo della vita. Sebene poco avanti quello (quasi prevedendo di avere tosto à morire) aveva preso à pigione nel *Campaccio* (contrada così detta in *Firenze*) una assai commoda casa. Mà con tutto si dimorasse il *Varchi*, (come abbiam detto) in Villa, non però quasi mai vi stette solo, anzi andandovi ogni giorno or uno, or altro de'suoi amici, & talora dimorandovi le settimane intere, sempre aveva chi gli tenea compagnia. Da' quali amici, quando non era visitato, se ne veniva egli, e parimente quando per alcun suo negocio gli facea bisogno, à *Firenze*, e con alcuno di loro si stava otto, ò quindici giorni. Usava ancora di andare ogni anno una, ò due volte à *Pisa*, dove il Duca *Cosimo* si stava almeno i due terzi dell'anno, à leggergli della sua *Storia*. Ed all'or si stava in casa dell'amicissimo suo M. *Luca Martini* (il quale quivi in ufficio onoratissimo serviva il Duca) in compagnia di Pittori, Scultori, ed altri si fatti nobili Artefici, dè quali aveva quel buon gentiluomo sempre molti al suo servigio. E perciòche tal volta faceva perciò bisogno al *Varchi* dimorare uno, ò due mesi in *Pisa*, egli non lasciava mai, quando era tempo di andare alle scuole, e particolarmente ad udire M. *Girolamo Borro*, che all'ora in quello Studio leggeva *Filosofia*, il qual egli aveva in molta venerazione, e per quello, che è veramente. Non è anche dà tacere, che, oltre agli amici suoi più familiari, M. *Lelio Bonsi*, M. *Lucio Oradini*, e *Girolamo*, che fù poi *Don Silvano Razzi*, i quali nella detta Villa il più del tempo si stavano con esso lui, anzi non sapeva egli, nè poteva vivere senza avervi sem-

sempre alcun di loro, era ancor molto visitato dà altri amici. Perciò che oltre à quelli, che aveva in *Firenze*, niuno ci veniva, ò per essa passava, il quale fosse uomo di Lettere, che non andasse à vedere il *Varchi*; ò vero, se ciò non conveniva, che non mandasse à chiamarlo, si come fecero molti Cardinali, ed altri gran Prelati. Anzi alcuni di loro in andando ò à visitare i santi luoghi dello Stato del Duca, come sono l'*Eremo* di *Camaldoli*, *Vallombrosa*, la *Vernia*, ed altri, che nol volessono, ò non fosse loro dato dal Duca in compagnia.

Ora se ben può parere, che basti aver detto in fin qui della vita, costumi, e studj del *Varchi*, tuttavia non doverà per mio avviso essere altro, che ben fatto, ragionare alquanto più particolarmente d'alcune sue virtù, nelle quali fù veramente raro, e le quali pare che oggi in pochi si ritrovino. E prima, quanto all'amicizia (ò virtù, ò altro, ch'ella sia) è da saper, per chi nol conobbe, che il *Varchi* fu verso chiunque nell'animo gli capeu, che il valesse (e anche in ciò s'ingannò alcuna volta) il più schietto, il più sincero, ed il più vero, e amorevole amico, che imaginare si possa. In tanto, che oltre all'amare con tutto il cuore, non aveva niuna cosa, quantunque cara, la quale non fosse, più che sua, degli amici. Anzi, se gli se ne fosse porta occasione, non avrebbe, ne anche (mi credo io) ricusato di metter la propria vita. Ma egli (come che da molti gli fossero fatte gran cortesie, e rilevanti servigi) ritrovò ben poche volte riscontro: ed una di quelle poche si fu nel Commendator *Annibal Caro*, col quale ebbe strettissima amicizia infin da giovane, quando esso Commendatore stette in *Firenze* nelle case di *Lenzi*, perciòche troppo so io quello, che più volte mi disse esso *Caro*, nel raccontargli io à che estremità si fosse alcuna volta ritrovato il *Varchi*. E brievemente fu *M. Benedetto* singolare nell'offervanza dell'amicizia, amando gli uguali, come fu il *Caro* al pari di se stesso: e i maggiori come furono *Monsig. Lenzi*, ed il *Cardinal Bembo* (che ne furono ben conoscenti) con tutto quello affetto, e riverenza, che mai si può i maggiori. Quanto all'avarizia, cioé ò troppo desiderio di guadagnare, e ammassare, ò troppa tenacità in conservare l'acquistato, fù da lei lontano il *Varchi*, non vo'dir più, mà al pari di qualunque altro ne fosse più nimico giammai. Conciosia cosa che egli non desiderò mai se non avere dà vivere onestamente, e da poter godere con egli amici, il che egli faceva volentieri più, che altr'uomo. E questo gli sarebbe venuto fatte volte, è dà vantaggio, se egli non dico avesse avuto modo nel suo vivere, e conservare, mà non fosse stato senza governo: e prodigo. Nel qual fatto io non sò quanto sia da lodare, poiche per cotale sua negligenza, ò consumava quello, che gli doveva bastare molti giorni, ò sel lasciava torre da chi alcuna volta poco fedelmente il governava. Onde gli conveniva poi, ò stentare allegramente, ò andare, come si dice, alle mercedi altrui. Parimente, non meno, che dell'avarizia, fù nimico d'ogni forte d'ambizione. E non solamente non procacciò mai alcuno nè grado, nè dignità, anzi gli fuggì sempre. E lasciamo stare, che se fosse stato altru'omo, e come sono stati molti da assai meno di lui; il Duca stesso, come si è di sopra accennato, gli arebbe provveduto di quegli onori, che fece avere ad altri suoi serviderì: egli non che altro, ò non volle, ò non seppe abbracciare quegli, che gli si fecero incontro, e gli furono offerti. Ed à questo proposito mi sovviene di quello, che egli più volte, ragionando familiarmente, mi raccontò, ed è questo, che venendo una volta *Monsignor Cervini*, non ancor Cardinale, si come fù poi, e Cardinale, e Papa, à trattare à nome di *Papa Paolo Terzo* alcuni altri negocij col Duca, s'aveva anco in commissione di dover fare ogni opera, per condurre il *Varchi* à *Roma*: perciòchè con onestissime condizioni il voleva esso Papa al servigio degl'Illustrissimi *Farnesi* suoi Nipoti. Perchè parlatone esso Monsignore prima col *Varchi*, che con il Duca, per sapere l'animo suo, e avutone in risposta, che sarebbe andato, contentandosene il Duca; ne fece il *Cervini* parola con sua Eccellenza, e n'ebbe risposta (mà dovette esser più per non parere di voler ciò disdire al Papa, che di buona voglia) che era contento. Comunque fosse il *Cervini* sceso al *Varchi*, che l'aspettava in sul muricciuolo del chiasso di *M. Bivigliano* in piazza, gli disse queste precise parole; buone nuove *Varchi*, il Signor Duca se ne contenta. Mà raccontatagli più per appunto la cosa, non parendo al *Varchi*, che il Duca ci andasse di buone gambe: disse volere lui stesso sapere l'animo del Duca. E così entrato il di stesso, ò il seguente, à sua Eccell. le dimandò se era vero quello, che *Monsignor Cervini* gli aveva detto, e se poteva andare con sua buona grazia. Al che il Duca, anzi che nò turbatetto, e con poco lieto viso non rispose altro se non, noi non teniamo nessuno, e voltògli le spalle si partì di qui: perche compreso il *Varchi* qual fosse l'animo del Duca, disse à *Monsignor Marcello*, che in modo niuno non ne voleva fare altro, e mai più nè di ciò, nè di altra cosa simile si fece parola. Ed il Duca, come di sopra si è detto, indi à non molto gli raddoppiò la provvisione, e diede la detta *Pieve* di *S. Gavino*, e seguitò di vederlo ben volentieri, è più che mai carezzarlo. E se da lui non ebbe il *Varchi* cose maggiori diane la colpa à se medesimo, conciosia cosa, che quel gran Duca (che tale era ancora prima che ne avesse il totolo) l'amò sempre oltre modo, e tanto si compiaceva della *Storia*, la quale gli faceva scrivere, che quando gliele leggeva, flava con maravigliosa attenzione à udirlo, spesse volte dicendo, miracoli, *Varchi*, miracoli. Mà egli n'era ben ricambiato di questa affezione, peròche il *Varchi* d'altra parte aveva il Duca in quella maggior reverenza, che si può un valorosissimo Principe suo Signore. E si come non si vedeva mai fazio colla voce, e con gli scritti di celebrarlo, così nell'animo il valore, e dirittura di quello senza modo ammirava.

Della liberalità, anzi prodigalità del *Varchi* basti quello, che si è del suo, non pure essere stato lontano da ogni forte di avarizia, mà dell'onestà, e lodevole parlimonia, ragionato. E che delle cose sue era padrone chiunque ne voleva, ò ad esse s'avveniva. E fù ben io quante volte, essendo

alcuno, ò amico, ò altro ricerco di denari, e non avendone, anzi conoscendo egli il bisogno, senza aspettar priego, diede ò mantello, ò lucco, ò altra di quelle poche cose, che aveva. Fù il *Varchi* oltre modo inclinato all'amore, e benevolenza, come fà chi 'l conobbe, e fi può vedere in tutti i suoi componimenti, mà in niun luogo meglio, che negli ultimi due versi di una sua Elegia, ne' quali facendosi egli stesso à certo suo proposito l'Epitaffio dice così:

Varchius hic jacet, sinceri cultor amoris
Hoc uno egregius, cætera pene nihil.

E perciòche era assai grande di persona, compresso, e di assai bello, e venerando aspetto: e aveva grande, & à ciò molto accommodata voce, e bello, e grazioso modo di orare, era à vederlo, e udirlo in fù i pulpiti, e sopra le cattedre cosa maravigliosa, e marsimamente, quando da giovane portava l'abito più nobile della civiltà *Fiorentina*, cioè il *Lucco*; è non si stracciaravà tanto quanto poi fece negli ultimi anni. Dell'eloquenza non dirò alcuna cosa; potendo ciascuno in tante Opere, che di lui si leggono, Orazioni, Lezioni, Traduzioni, Dialoghi, ed altre, farne quel giudicio, che gli pare. Mà questo non è già da tacere, che niuno mai ne meglio, ne più chiaramente di lui espresse nella Toscana lingua i più alti concetti della Filosofia, in tanto, che niuno si partiva dalle sue lezioni, per idiota, che fosse, il quale di tutto, che aveva detto non fosse stato capace. Parimente della memoria del *Varchi* non dirò altro, che quello, che anche fi fà da molti, i quali, e di ciò che di altro fi è di lui ragionato, possono fare indubitata fede: e cio è, che più volte gli convenne apparare in piccolissimo spazio, come sarebbe d'un notte sola, una lunga Orazione, ò Lezione, e egli riuscì così felicemente, come se avesse avuto tempo à mandarsi à memoria molti giorni. E se bene quando leggeva à dilungo, cioè più mesi continui ogni Domenica, e anche spesso il Giovedì nell'Accademia privata, come fù l'anno del suo Consolato, egli teneva in sulla Cattedra i suoi scartafacci, nulladimeno non gli guardava, se non pochissime volte, ò non mai.

In questo modo essendo vivuto il *Varchi* dintorno à settantadue anni, gli venne con buona occasione (come sono veramente i giudici di Dio un profondo abisso) desiderio di far quello, che infino all'ora, ancorche ne avesse avute simili occasioni, non aveva mai voluto fare, e ciò fù di *esser Prete*, e *dire Messa*. E l'occasione fù questa, che essendo venuto à morte il Piovano della terra di *Monte Varchi*, e avendo egli ottenuta molto benignamente dal Signor Duca *Cosimo* quella Chiesa; prima che ne fossero spedite le bolle, fù ricerco dagli uomini di essa Terra à voler contentarsi di farla Prepositura, e Chiesa Collegiata. La qual cosa, ancorche forse con suo danno, avendosi à dividere frà molti quello, donde egli avea l'origine, fece molto volentieri. E così per bontà sua, e così suo favore quella Chiesa, di Pieve divenuta Prepositura, deliberò di voler risedere come *Proposto*, e in compagnia de' suoi Canonici ufficiarla, e quivi il rimanente della sua vita vivere, e morire al servigio di Dio Benedetto. Mà essendosi egli già ordinato (come si dice) à Messa, e avendo mandato alla detta sua Chiesa molte carle di libri, per dovervi andar subito, che avesse fatto l'entrata in *Fiorenza* la Serenissima Reina Giovanna d'Austria, moglie del *Gran Duca Francesco*; due giorni dopo la solennissima entrata, alla quale egli intervenne, andando incontro ad essa *Reina* con gli altri servidori del Duca à cavallo; gli caddè dopo destinare, come si dice, la gocciola, perdè la favella, e d'intorno alla mezza notte del sedicesimo di *Decembre*, presenti *Messer Piero Stufa* Canonico, il Signor *Cavalier Lelio Bonfi*, e *Don Silvano Razzi*, à i quali sopraggiunti, non ebbe se non pochissimo tempo, e colla lingua già impedita, di dire l'ultimo à Dio, passò di questa vita.

Aveva *il Varchi* molti anni innanzi fatto testamento, e di quello, e delle cose sue lasciato, che fossero esecutori *Monsignor Lenzi Vescovo di Fermo*, e *Don Silvano*. Mà perciòche esso *Monsignore* si trovava lontanto in servigio di Santa Chiesa, esso *Don Silvano* al quale, oltre à ciò, aveva esso *Varchi* dato cura della sua sepultura (la quale scherzando poeticamente aveva detto in alcuni tumuli desiderare, che fosse à *Flesole*, per esservi pratico per la buon aria) appunto andava pensando, non si essendo trovato di lui se non certi pochi soldi, insieme con esso Signor *Canonico Stufa*, e *Cavalier Bonfi*, di farlo meglio, che si potesse nella Chiesa degli Angeli à loro spese sotterrare: quando ecco, mentre di ciò ragionano là mattina frà loro, fà lor sapere *Messer Tommaso de Medici*, all'ora Maggiordomo del Duca, che non pensi niuno altrimenti all'esequie del *Varchi*, perciòche le voleva fare fua Eccellenza. E così la sera medesima con magnifica pompa di Religioni, di lumi, e di compagnia, fù portato alla detta *Chiesa degli Angeli*, e collocato per all'ora in uno semplice deposito. Nè molto dopo l'Accademia, e per lei *Bastiano Antinori* nobile, e virtuosissimo Gentiluomo all'ora *Consolo*, e oggi nel numero de Senatori Fiorentini, fece à tutte fue spese nella medesima Chiesa, presenti tutti gli Accademici, ed altri quanti la Chiesa, e i chiostri ne capiano, sopra l'immagine di esso *Varchi*, celebrare un solennissimo ufficio. Il quale fornito, il *Cavalier Lionardo Salviati* recitò la da se fatta Orazione funerale, con pienissima sodisfazione di tutti, che l'udirono, e poi la lessero, stampata insieme con altri molti componimenti stati fatti in morte, e lode del *Varchi*, *Toscani*, e *Latini*, e particolarmente da i non mai abastanza lodati *Pier Vittori*, e *Pietro Angeli*. E finalmente, tratto di quel deposito quando fù tempo, fù il corpo del *Varchi* riposto sotto una lapide di marmo nella detta *Chiesa* degli *Angeli* con questo Epitaffio

D.O.M.

D. O. M.
BENED. VARCHIO. POETÆ. PHILO-
SOPHO. ATQUE. HISTORICO. QUI. CUM
ANNOS. LXIII. SUMMA. ANIMI. LIBERTATE
SINE. ULLA. AVARITIA. AUT. AMBITI-
ONE. VIXISSET. OBIIT
NON. INVITUS
XVI. KAL. DEC. ɔlɔIɔLVI.
SILV. RAC. SACRÆ. HUJUS. ÆDIS
COENOBITA. AMICO. OPTIMO. P. C.

Avendomi più volte detto V. S. Illustre, e molto Reverenda, che io devessi (come quegli, che li fui amicissimo, e seppi da lui ottenere buona parte de' suoi fatti) scrivere la Vita del Varchi, suo quello, che io ne so: ecco, che in quel modo, che ho saputo, e potuto il meglio, l'ho abbozzata, e con questa glielo mando.

NEGLI ELOGI

D'HUOMINI LETTERATI DI LORENZO CRAZZO.

Varchi da Toscani *Benedetto Varchi* nato nel tenimento di *Fiesole*, acclamato per un de' sostegni della lor lingua, poiche scrivendo nell'infanzia del Secolo superiore in Prosa, e in Verso con quella purità di stile, che seppe a que' tempi, fervi di non picciol riparo alla cadente fortuna di quel nobilissimo Idioma. Nacque nel 1520 *Benedetto* in *Firenze* da *Giovanni Varchi*, il quale del suo Casato l'origine tracva da *Montevarchi* Castello in *Valdarno*. Vennero nel *Giovane* come ereditarie le lettere amene, imperciocchè non meno di lui fu il Genitore versato ne' dilettevoli studj, facendo spesso passaggio dal Foro in cui fioriva la sua virtù, alla conversazion delle Muse. Venne consegnato ad un Maestro, con cui poco profittando, fu messo ad un Fondaco, non avvertendo il Padre, che gli avvanzamenti del Figliuolo venivan conteti non dall'abilità poca di quello, mà dal poco giudizio, e disciplina del Maestro. Però l'ardenza del sapere essendo a guisa d'una fiamma, che star non può sepolta, manifestolli anche in quegli esercizi, non godendo il *Giovane* d'altro trattenimento, che di quello de' Libri; onde fatto accorto il Padre con più maturo consiglio raccomandollo a *Guasparo Marsfotti* Maestro insigne d'Umanità, sotto la cui disciplina avvanzandosi fu mandato allo Studio delle Leggi nella Città di *Pisa* per dover poi seguire l'orme paterne nel Foro. Quelli involontarii Studii non l'innalzaron più che al grado di Notaro, finche morto il Padre, e rimasto erede con un'altro fratello d'un più che mediocre Patrimonio, diedesi ad apprender la lingua Greca sotto la scorta di *Pier Vettori*. Agitata poscia la Patria dalle civili discordie, nella creazion del Duca *Cosimo* seguì *Benedetto*, partendosi da *Firenze*, le Fortune degli *Strozzi*, dimorando hora in *Venezia*, hora in *Bologna*, e finalmente in *Padova*, dove in compagnia d'altri suoi Coetanei Studiosi diede di se maggior dell'aspettazione ogni dì profondo Sapere. Spose nobilmente l'Etica d'*Aristotile*, glosò molte composizioni del *Petrarca*, del *Bembo*, del *Casa*, ragunando sempre Lezioni erudite, componendo ancora in varie sorti di Metro, per le quali fatiche acquistò grido tra i migliori Poeti, e Oratori di quel Secolo. Applicato il Duca *Cosimo* alla protezion de' Letterati, e à formare in *Firenze* un'Accademia, richiamò à persuasion di *Luca Martini* uomo Amator de' Virtuosi il *Varchi* in *Firenze*, provedendolo di sostegno per la sua casa, e forse eletto veniva à servire *Francesco* primo Figliuolo del Duca„ se *Benedetto* come ornato era di Lettere, stato fusse più di prudenza fornito. Tradusse à commandamenti dell'Imperador *Carlo Quinto*, Boezio *della Consolazion della Filosofia*, indi della Duchessa *Leonora* di Toledo, *Seneca* de Beneficii. Stampò le *Rime*, le *Lezioni*, l'*Ercolano*, e compose anche l'*Istoria di Firenze*, quale manuscritta lasciò, e per tal fatica ebbe dal Duca non pochi onori, e grossi stipendij. Dalle tante relazioni, e dal famoso grido venne il *Varchi* chiamato in *Roma* in tempo del Pontificato di *Paolo Terzo*, però incontrando poco sereno volto nel Duca suo Signore nel ragionar di questo fatto, non curò partir dalla sua Patria, dove dopo venne maggiormente beneficato. Mà tante chiare virtù si viddero in parte eccliffate da molte ombre di difetti, poiche *Benedetto* al paragon del volto fù anche ruftico di costumi, ostinato nelle sue opinioni, impeudente nelle cose del Mondo, dedito a' fanciullescbi amori, che benche Platonici da lui chiamati venivano, gli fecmaron con tuttocio molto dell' acquistata reputazione, aggiungendosi à questi andamenti il decader nelle sue compofizioni, peggiorando talmente nella vecchiezza, che se ben noti non erano i primi parti dell'ingegno suo, non haurebbon incontrato credenza, così difformi erano gli ultimi: Fatto, che diè campo ad *Alfonso Pazzi* suo mal affezionato di schernirlo con versi burleschi. Finalmente divenuto Prete, carico d'anni discefagli una gocciola perdè la favella, e nella Chiesa degli Angioli da D. *Silvano Razzi* suo carissimo Amico ebbe la sepoltura.

*** DEL

DEL COMMENDATOR ANNIBAL CARO

O Voi rami, che cantando al cielo erpete,
Varchi, fon nel mio cor tanto profondi,
Che, non bevendo fil che gli fecondi,
Tacete, per non gli far d'olmo, ò d'abete.

E voi pianta del Sol ſi altera ſorte,
E honor comun, ch'Arno, & Penco v'inondi,
Et come fia, ch'i mio roſcel v'infrondi,
Se non ha per liquor da trarmi ſete?

Quel che poſſ'io, hor calte entro al mio petto
Terrò le fue radici. Et voi di fuore
Datene à l'aura alti rampolli, & denſi,

Voi di ſtil chiaro, & me di puro affetto:
Cail ne fate ambedue ricchi Amore,
Perche voi ne ſerviate, & io ne penſi.

DI BERRARDINO ROTA.

Varchi, che da gli Heſperii à i liti Eoi
Chiaro varcate, & hor con vivo orneſe,
Per cui ſi poggia, ov'altri rado aſceſe;
Per cui varcano al Ciel Dame, & Heroi:

Gentil Saluto, e fia degno di voi,
A' voſtro nome: (à di lieto & curteſe)
Paſſer mi dirà, non non del Veroneſe
Paſſer caro à lontani, & caro à Sui.

Vano grido di me tanto oltra venne
Ch'à mezza via ſenza dar nome al mare
Caderà già con mea terrate penne.

Io vò dove di me quant'huom può dare,
Con te che Dio talhor pago ſi tenne
Con picciol fume di ingegno Aitare.

NEL TEATRO D'HUOMINI LETTERATI DI GIROLAMO GHILINI.

ſi legge ciocche ſegue.

Cominciò *Benedetto Varchi* nel fiorire dell'età ſua giovenile à dimoſtrare la forza del ſuo mirabile, & elevato ingegno co'l mezzo d'alcuni vaghi, e leggiadri componimenti nè quali riuſciva così pronto, & eccellente, che diede occaſione à gli huomini letterati di fare certiſſima congiettura del ſuo gran valore in ogni ſorte di belle lettere *Toſcane*. Fù marauiglioſo così nella proſa, come ne' verſi, e nell'uno, e nell'altro ebbe la natura tanto favorevole, che i ſuoi ragionamenti famigliari ſenza dubbio alcuno poteuano pareggiare i dotti, e maturi diſcorſi di qualunque famoſo dicitore, di modo, che s'avanzò in maniera con queſta buona opinione, che s'acquiſtò il nome di eccellente nelle lettere in ogni parte del mondo; e maggiormente accreſcevano queſta ſua buona fama le opere ſue, che di quando in quando erano mandate alla luce, le quali per eſſer d'ogni perfezione ripiene, godono il meritato guiderdone d'una eterna lode nella bocca de' letterati. Arrivò à tal ſegno con la ſua più che ordinaria maniera di dire, che diede occaſione à più celebri ingegni d'eſſer tutti di concorde parere, che nella ſua bocca faceſſero l'api il nido loro, cantaſſero i Roſſignuoli, haveſſe poſta la ſua ſtanza l'eloquenza, e che non haverebbe con altro idioma parlato Giove, quando ſi foſſe compiaciuto d'uſare il Toſcano, che con quello di *Benedetto Varchi*. Leſſe molte Orazioni nel Accademie con tanta facondia di ſpiritoſi concetti, che gli uditori, per così dire, pendevano dalla ſua eloquentiſſima bocca, e dalla maeſtoſa, e grave maniera del ſuo dire ſentivano tanto piacere, che tutto il giorno benche longhiſſimo di quella publica azione gli haverebbero data (ſenza pure un minimo rincreſcimento) attentiſſima udienza; la onde non tantoſto furono colla ſtampa divulgate, come in tutte le parti d'*Europa*, non che d'*Italia* vennero avidamente ricercate, e quelle come tutte l'altre marauigliose opere ſue corriſpoſero alla bonißima opinione, che di lui haveuano gli huomini dotti con grand' applauſo concepita. Nella Chieſa di S. *Lorenzo* in *Fiorenza* con eloquentiſſima Orazione celebrò la morte, i meriti, le lodi, e le opere divine del miracolo della pittura *Michel'Angelo Buonarroti*, la qual azione ſervì per compimento della felicità di quello grand'huomo, à cui altro non mancava, che morir in tempo, che foſſe vivo *Benedetto Varchi*, affinche la ſua facondiſſima lingua, il fine della morte, & il principio della vita del *Buonarroti* honoraſſe. Le opere ſue, che al preſente ſi vedono ſtampate, le quali portano con loro tutte quelle maggiori lodi, che dar ſi poſſa ingegno humano, ſono le ſeguenti. *Due Volumi di Lezioni Accademiche: le Lettere: due libri di Rime: gli Epigrammi: i componimenti Paſtorali: la Suocera, Comedia: un Dialogo intitolato l'Hercolano: le Orazioni da lui in diverſe occaſioni recitate: le Lezioni ſopra la pittura: ha tradotto in Toſcano Severino Boezio* de Conſolatione Philoſ. *e Donato* de beneficiis: Morì nella ſua Patria di *Fioſole*, già Città, & hora picciol Borgo della Toſcana, nell'età di 63 anni, alli 16 di *Novembre* M. D. LXVI. & il ſuo corpo ebbe ſepoltura nella Chieſa de' Monaci *Camaldoleſi* di *Fiorenza* in un Sepolcro di marmo.

FU SIMILMENTE HONORATO DE' SEGUENTI VERSI DA NICCOLO SECCO, CHIARISSIMO INGEGNO,

Si mihi quæ dederant neverunt ſtamina parca,
Et lacheſis jam jam rumpere fila parat.
O mihi dent ſaltem ſuperam pia numina Divum
Veſulei ut ſuma condar in arce jugi.
Qua patet immenſus partes proſpectus ad omnes
Et Cœlum nullo videt in Orbe magis.
Illic perpetuo devictum lumina ſomno
His inſcripta notis quæ libet urna tegat.
Varchius ingenui ſemper ſectator amoris
Conditur hic, totum quod cupiebat, habet.

DELLA

DELLA ISTORIA FIORENTINA

DI

BENEDETTO VARCHI

TOMO PRIMO


COSIMO DE MEDICI
Duca II. di Firenze.



All' Ill.mo & Ecc.mo Sig.or suo, e Prón. Oss.mo

COSIMO MEDICI,

DUCA II.

DI FIORENZA, E SIENA.

BENEDETTO VARCHI.

Frà le molte, e molto frà se diverse, anzi contrarie opinioni, le quali ebbero gl'antichi, e più celebrati Filosofanti, d'intorno la cura, e Providenza dell' Universo, tre furono (Ecc.mo, & Ill.mo: Prencipe) le più famose, e le più communi. Percioche alcuni d'essi indubitatamente affermarono, che tutte le cose, le quali si facevano in qualunque luogo, e dà chiunque si facessero, si facevano necessariamente di maniera, che nessuno agente in luogo veruno niuna cosa operava, la quale stata non fusse ab *Eterno* prouueduta, & ordinata dal *Fato*; e questi tali, se bene facevano gli Vomini del tutto servi, togliendo loro affatto la libertà dell' arbitrio, ponevano non di meno in Dio, non solo la conoscenza delle cose, mà la providenza ancora; alcuni altri in contrario, per dar la libertà dell' arbitrio agli Vomini, e farli di sestessi, e delle loro azzioni Padroni, e Signori, tolsero à Dio, non solo la providenza del Mondo, mà ancora la cognizione, dicendo, ch'egli, non pure non curava le cose mà ne anche le conosceva: la terza opinione fù di coloro, i quali non curandosi, ne di concedere la libertà agl' Vomini, ne di togliere à Dio la providenza, differo, che tutte le cose di tutto l' Universo, anzi esso Universo medesimo, ficome à ventura era stato fatto, & à caso, così à caso, & à ventura si governava. Mà perchè dà quel s'è l'una di queste tre opinioni, pareva che manifestamente seguissono molte cose parte false, e bugiarde, parte ingiuste, & empie, e parte sconcie, e sconvenevoli furono di coloro, i quali per quelli inconvenienti fuggire, che da esse divise, e separate nascevano, cominciarono à congiungerle insieme, & accompagnarle mescolando variamente l'una con l'altra, in tanto che si trovò chi tutte in una ponendole scrisse, che delle cose, che si facevano necessariamente dal *Fato* alcune (per usar le parole proprie degl' istessi Filosofanti) si facevano, e alcune contingenze dagli Vomini, & alcune temerariamente dal *Caso*. Mà perchè ancora questa opinione hà contra se non meno molte, che divérse, & male agevoli difficoltà, le quali non si possono ora, ne si debbano in questo luogo disputare; anzi al presente basterà di sapere, che oltre à tutti i Theologi Cristiani, non solamente i più, mà etiam Dio i migliori Filosofi, e frà questi *Aristotile* stesso primo di tutti si accordarono à dire, che nelle cose si trovassero la contingenza, cioè si potessero egualmente così fare, come non fare, e negli Vomini la libertà cioè, che à loro stesse, e il volere, e il non volere alcuna cosa operare in guisa, che potessero mediante la pru-

denza, e consiglio loro così acquistarsi di molti beni, come schifare di molti mali, ed indi nacque, che tutti i lodati Scrittori di tutte quante le maniere ebbero sempre in tutte le lingue per primo, e principalissimo intendimento il giovare a i mortali, cioè render gli Uomini con le loro scritture non meno buoni, e prudenti, che dotti, e scienziati insegnando loro in vari modi, ora odiare i vizi, e fuggirli, ora amare, e seguire la virtù, e tutti quelli, che ciò fanno, non si possono con ragione, ancorche dottissimi, & eloquentissimi siano, nel numero riporre de buoni Scrittori, nè meritano per mio giudizio maggior lode, o minor biasimo, che si farebbe chiunque di una splendidissima, e virtuosa pietra ad altro non si servisse, che ad abbagliare la vista delle genti, per farli ò inciampare con pericolo, ò cadere con danno. Mà trà tutte quante le maniere degli scrittori, i quali hanno ò con dottrine, e giudizio, ò con ingegno, & eloquenza arrecato giovamento alla vita umana, à me sembra, che gli Storici sian quelli, le cui fatiche, e vigilie non solo si possono grandemente lodare, mà si debbano etiam Dio à tutte le altre preporre, conciosiache i Filosofi per tacere degli altri scrittori, i quali con questi, e sotto questi si comprendano, tutti con la prudenza, e sapienza loro, ne mostrano bene, e ne insegnano sottilmente e con verità, oltre infinite altre cose, quali debbano essere gli ottimi Principi, di che maniera le bene ordinate Republiche, come fatti i buoni Cittadini, in somma quello, che seguir si debbe, e quello che fuggire in tutta la vita, cose tutte profittevoli, tutte giocondе, tutte onestе, e finalmente tutte lodevoli per se medesime, e niuno lo nega; mà che bene potrebbono essere per accidente, così in publico, come à privati Uomini di grandissime moli, e di infiniti danni cagione. Perciò che essendo in tutti tempi, e per tutti i Paesi stato sempre trà quello, che dagli Uomini si fà, e quello, che da lor far si dourebbe, grandissima differenza, solo gli scrittori delle Istorie apertamente ne dimostrano, e con infallibile verità, non tanto come vivere generalmente dà tutti si dourebbe, quanto come si vive specialmente dà ciascuno per non dir nulla, che così nelle buone, e lodevoli cose, come nelle biasimevoli, e cattive, più i fatti, e gli esempi particolari muovere, ò à bene, ò à male operare ci sogliono, che le parole, e gli universali ammaestramenti non fanno. Senza che ad ogni Sesso, ed Età, e in ciascun tempo, e luogo, e il leggere degli storici conceduto, la qual cosa de Filosofi, e degli altri Autori non pare, che avenga, oltre ciò niuno è, il quale non conosca, e non confessi, che chiunque alcuna arte, ò scienza imparata non hà, non può ordinatiamente dire con verità di saperla, e che l'imparare per l'ordinario una sola della scienze, ò delle arti, qualunque ella si sia non che tanti fatti di tanti Popoli, tante mutazioni di Regni, tanti scambiamenti di fortune, e mobilità di cose, varietà di tempi, diversità di costumi, contrarietà d'ingegni, e per ridurre le mille in una, in che modo viver degnamente si possa, e come onoratamente morire si debba, richiede non minor fatica, che tempo, nè minor industria, che spesa, e niente di meno queste cose, con altre assaissime non manco di profitto piene, che di giocondità, si possono tutte quante in piccolissimo tempo con menomissima fatica, senza niuna quasi, ò spesa, ò industria da chiunque vuole nella storia sola imparare, la quale è veramente testimonio de tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, e finalmente un lucidissimo specchio nel quale tutte le azzioni, e tutte le vite di tutte le genti chiarissime si scorgono. Mà qualcosa può, ò più maravigliosa, ò più utile non dico essere, mà pensarsi, che il vedere, che quello, che dall'impossibilità della natura tolto, e negato ci fù, cioè in poco d'ora tutto il mondo camminare, e tutte le cose, che in esso, ò si fanno, ò si dicano conoscere, e trovarsi, si può dire presente in diversi luoghi, e trà se lontanissimi à un tempo medesimo, & in somma vivere quasi infinite vite, & essere nè più giovenili Anni vecchissimo, ne sia dalle lezzioni delle Istorie conceduto, e ricompensato. Laonde se bene altra gloria meritano coloro, i quali fanno le cose degne di dovere essere scritte, e raccomandate alla memoria delle Lettere, e altra quelli che le scrivano, e conservano alla Posterità, non è per questo, che il ciò degnamente fare, & il potere aggualgliare le opere

alle

alle parole non fia tanto lodevole, e glorioſo quanto etiam Dio è malagevole, perche ſe non altro certiſſima coſa è, che ſe coloro i quali operano coſe grandi, e perche gli altri riposare poſſono, faticano eſſi, non aveſſino chi le azzioni, e le prodezze loro ſcriveſſe, non vò dire illuſtraſſe, e faceſſe chiare, riuſcirebbono le lor fatiche quaſi vane, e poco meno, che perdute, & eglino ſempre in oscuro giacendoſi, mà ne à ſe, nè ad altri farebbono, ò di giovamento, ò diletto cagione; e di qui nacque penſo io, quella nobiliſſima, e tanto da tutti in ciaſcun luogo celebrata eſclamazione che fece *Aleſſandro il Grande*, quando alla ſepoltura di Achille giunto, e quanto, e come di lui aveua cantato *Omero*, ſouuenendoli diſſe con generoſa ambizione ſoſpirando; ô *Fortunato che ſi chiara tromba trouaſſe, e chi di te ſi alto ſcriſſe.* O per queſta cagione medeſima in ogni età, & appreſſo tutte le nazioni ebbero gli ſcrittori delle coſe fatte pregio grandiſſimo, e riputazione, e per lo più furono ſempre Vomini non ſolamente prudenti, & eloquenti molto, mà graui ancora, e giudiziosi ſopra gli altri, bene è vero, che come i Capi de Regni, ò delle Città mancano di operare coſe egregie, e degne di dovere eſſere ſcritte, mancano inſiememente di onorare, e premiare gli altri ſcrittori; Onde gli Vomini grandi, e d'ingegno eccellenti, i quali quaſi tutti dall'onore tirati ſono, ò da premii à dover faticare, ed operare, ad altri ſtudi ed Arti rivolgendoſi in quelle imprese, e azzioni il lor tempo, e le fatiche impiegano, e conſumano, le quali da i Prencipi, e dalle Repubbliche reputarſi, e remunerarſi conoſcono; e quivi per auventura è nato che l'Iſtorie moderne non hanno comunemente nè quella grandezza in loro, nè quella dignità, la quale l'antiche tanto *Greche*, quanto *Romane* aver ſi veggono, anzi (per vero dire) tanto ſono per la maggiore parte dalla propria forma, e natura loro traſlignate, e lontane fatteſi, che ogni altra coſa più veramente che ſtorie chiamarſi potrebbono, eſſendo elleno ſtate da Vomini ſcritte, le quali molte volte, ò non ſapevano degnamente non avendo eſſi nè prudenza alcuna, nè eloquenza, ò non potevano liberamente, ora da tema, e quando da ſapienza impediti, ò non volevano ſinceramente ſcriverle, parte dall' ambizione traſportati, e parte ritenuti dall' avarizia, per tacere di coloro, i quali più all' amore, ò all' odio hanno riguardo avuto, che all' officio loro, & alla ſteſſa verità, ſenza la quale tanto è poſſibile, che la Storia ſia veramente Storia, quanto che ſia l' Vomo veramente Vomo ſenza la ragione: E di quinci avuenne, *Ill.mo & Ecc.mo Principe*, che quando il M.° Reu.do *Monſig. de Roſſi Veſcovo di Pavia* mi diſſe à nome di V. E., che io doveſſi prepararmi, & à ordine pormi per dovere l' *Iſtorie Fiorentine* comporre, io mi commoſſi non poco, e veggendomi tanto impenſatamente peſo così grave, e non men pericoloſo, che onorato ſopra le ſpalle porre, non ſeppi in quel ſubito non accettarlo per non parere poco conoſcente, e dell' importanza, e maggioranza del carico, e della debolezza, e infermità delle mie forze; nè rifiutarlo, ſi per non disdire, e di negare alcuna coſa à colui, al quale ſon tenuto doppiamente compiacere, ed ubbidire in tutte quante, e ſi per non eſſer da lei, ò troppo infingardo, ò troppo ſuperbo riputato, mà toſto, che dalla bocca inteſi di lei medeſima, e quale in ciò foſſe l'animo ſuo, e quanti aiuti à così fatta opera mi porgerebbe, mi deliberai trà me ſteſſo il dover tentare, ſe fatto mi poteſſe venire, di potere mediante la fatica, e diligenza mia in coſa tanto à lei cara, quanto agli altri utile, & à me onorevole ſodisfare. Alche far tanto più mi riſolvei, ſe non toſto volontieri, quanto io ſapeva, che la ſtoria è come anche tutte le altre coſe mortali, di forma compoſta, e di materia, & avendo ella per forma, ò volemo dire anima, la verità, e per materia, overo corpo le parole, à me dava il core di potere, mediante l'ajuto Divino, e le promiſſione di *V. Ecc.za* alla prima e più perfetta parte di lei compiutamente ſodisfare, cioè ſcrivere liberaliſſimamente, ſenza odio, ò amore di perſona alcuna l'iſteſſa verità delle coſe, alla quale, e la natura m'inclina, e l'uſanza mi alletta, e la profeſſion mia tanto mi invita, quanto l'obligo, non ſolo perſuade, màsforza. E ben vero, che io ho da molte, e giuſtiſſime cagioni moſſo, penſaro di non volere al preſente ſe non quelle coſe ſcrivere, le quali da che la Famiglia de *Medici* ultimamente parti di *Firenze*, è ch'ella

vi vitornò intervennero, le quali però sono tante, & talmente fatte, che io hò devotamente da pregare la M.tà del N.ro Sig.re Dio, che le piaccia di voler concedermi, e cotal sapere, che io possa non solo veramente à quelli, che veranno, come hò nell'animo, mà etiam Dio degnamente raccontarle, dalle quali se frutto alcuno, ò diletto trarranno mai per niun tempo i leggenti, ragionevol cosa è che eglino di ciò, non à me, se non forse in menomissima parte, come à strumento, mà à *V. Ecc.a Ill.ma* come à vera, e principal cagione nè debbiano gratamente tutto l'obligo avere: alla quale io come debbo, e quanto sò, e posso il più m'inchino umilmente, e raccomando.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI

Cominciata dall' Anno 1527.

PROEMIO.

Intendimento nostro è di dovere con quella diligenza, e verità che potremo, e sapremo maggiore, tutte quelle cose ordinatamente, e particolarmente raccontare, le quali dal Popolo Fiorentino degne di memoria, ò in pace, ò in guerra, ò dentro, ò fuori della Città, ò publicamente, ò privatamente fatte furono, da che la Famiglia de' Medici, & i loro seguaci la terza volta lo stato di Firenze perdettero più per la poca prudenza, e molta cori viltà, come avarizia, di Monsr. mg. Silvio Passerini Cardinale di Cortona, il quale à nome di Papa Clemente VII. per lo magnifico Ipolito in quel tempo la governava, che per alcun' altra più possente cagione, la qual cosa seguì alli 26. del Mese di Aprile, quando il Popolo inaspettatamente levatosi furiosamente corse all' armi, è più tosto alli 17. di Maggio allora che Medici di Firenze partendosene se ne fuggirno à Lucca l'Anno della Concezione di Nostro Sig.re Giesù Cristo, che da tal giorno principiano l'Anno, benchè non senza errore manifesto i Fiorentini 1527. insino à ch'ella, & eglino con i denari della Chiesa, e con le forze dell' Imperio nell' Anno 1530. alli 20. di Agosto fatto parlamento la racquistorno. Chiara cosa è, che la Città di Firenze, la quale per sua colpa, ò sua Fortuna fù alle divisioni, ò alle discordie Cittadine sempre maravigliosamente sottoposta, mai non si trovò, nè con più certo pericolo divisa, nè con maggior danno discorde, che in quel tempo, onde avvenne, ch'ella dopo avere la guerra contro l'Esercito del Papa, e dell' Imperatore con incredibile, ò ardire, ò costanza, secondo che à noi pare, ò temerità, ò ostinazione, secondo il giudizio di alcuni, poco meno di un Anno intiero, se non felicemente francamente certo, e valorosamente sostenuto, essendo ella prima da tutti gli Amici, e confederati, e poi da i suoi Capitani medesimi, e da una parte de i suoi Cittadini tradita, e ultimente dà Clemente VII., e Carlo V. ingannata, divenne dopo 1600. Anni, ch'ella fù dà Mercanti Fiefolani, e dà soldati Romani edificata, e 619. poscia, che Carlo sopra nome Magno Rè di Francia, e primo Imperatore dopo la ruina dell' Imperio Occidentale tornandosene dà Roma, in Francia la riedificò di nuovo, ò al certo la restaurò; divenne dico, più tosto di stato corrotto, e licenziosa superiorità, che di sana, e moderata Republica Principato.

Nè à questa così grande, e così grave impresa, e non meno di fatiche, e di pericoli piena, che di onori, e di gloria, mi sono io nella mia matura, e canuta età spontaneamente messo, e di propria elezione, anzi non pensando io à cosa nessuna, meno che à dovere scrivere storie, mi fù dalla bocca propria di Cosimo de Medici Duca di Firenze molto umanamente, che io ciò fare dovesse imposto, e comandato. La onde per supplire con l'industria dove l'ingegno mancava, sapendo io, che della verità, se non sola più certo di lei, che di tutte l'altre cose insieme, si deve nell' Istoria conto tenere; sforzi il lungo tempo, e cotal diligenza usai, e tante fatiche durai per rivevirla ancora nelle cose menomissime e in un certo modo sovverchie, ch' egli per aventura dicendolo io, creduto da molti non misarebbe, conciosiacosachè, oltre al vedere tutti i Libri publici, nè quali erano le cose dello Stato, e della guerra più segrete, e più importanti notate, volsi ancora non pur leggere, mà notare molte scritture publiche, e private, dalle quali io credetti in maniera alcuna poter ritrovar la verità delle cose seguite in quel tempo, che io doveva scrivere, e secondariamente, perchè sendo uno de principali

Of-


Porzia
Naturale.
Ippolita
Clarice.
Contessina
Piero Ridolfi
1493.
Lucrezia.
Iacopo Salviati
1485.
Maddalena.
Franceschino Cibo
1487.
Giuliano
Nato 1478. Duca
di Nemurs. Fabbrica
morto 1516.
Cosimo.
Nato 1454.
morto 1459.
Nannina.
Bernardo Rucellai.
Bianca.
Guglielmo de
Pazzi 1459.
Giovanni.
Nato 1421.
1453.
FIORENZA
Arno Fiume
ARBORE DEI
Cominciando dal tempo, ch'hebbe la Pape
il quale nell' anno 1532. nè fu creato



LA CASA DE MEDICI,
ciorità nel Dominio Fiorentino *sino al Duca* Alessandro.
Prencipe assolute da Carlo Quinto *Imperatore.*

Offici delli Storiografi, e una delle maggiori utilità, che nè arrechi la storia, ora il riprendere, e biasmare i vizii per sbigottire, e sfaventare i rei Uomini dal male, e bruttamente operare, ora il lodare, e favorire le virtù per inanimire i buoni, e infiammargli all' opere egregie, e degne di onore, conosca ciascuno, che quanto è più corrotto il secolo, e minore si trova il numero di coloro, i quali bene, e lealmente si adoprino, tanto devono quelli, i quali il contrario fanno maggiormente esser lodati, e portati al Cielo: la qual cosa è se non il vero premio, certo il maggiore che agli Uomini forti, e virtuosi dare in questo Mondo si possa. E finalmente perchè lodandosi alcuna volta dà noi, come per cagione di esempio la benigna, e liberalissima natura, e il felicissimo, e desiderevole Pontificato di Papa Leone X; non sia chi voglia importunamente allegando gli stessi Canoni fatti dà i Papi medesimi mostrar lui in assaissime cose, e forse in tutte aver mancato, perciochè concedendoli io, ch'egli non solo avesse in tutte mancato, ma etiam Dio fatto in moltissime tutto il contrario di quello, che far si doveva, risponderei non di meno, che se con la bilancia delle leggi, ò pur col paragone de Filosofi si pesassero, e cimentassero le cose del Mondo, pochissime se ne troverebbono, ò più tosto non niuna, la quale non dico scarsa, ò leggera, ma falsa, e contrafatta non fosse, e chiunque non si contenta di queste presenti cose, tali, quali elle sono, non sa, ò può con l'autorità, ò colla forza correggerle, & emendarle, dove postergandole tutte come false, e transitorie ù quelle vere, e sempiterne rivolgersi. Mà tempo è ormai, che posto fine à proemi diamo col nome, e favor di colui, il quale essendo egli l'istessa verità, ama, e difende tutti coloro, che il vero dicano, felice cominciamento all' Istoria.

DELLA FIORENTINA STORIA DI BENEDETTO VARCHI

Cominciata l'Anno 1527.

All' Illustrissimo & Eccellentissimo Signor COSIMO MEDICI *Duca II. di* Firenze, *e di* Siena.

LIBRO PRIMO.

RE volte fù cacciata di *Firenze* la Casa *de Medici* in spazio di 94. Anni, cioè dal 1433. infino al 1527, e tutte tre le volte come avvenne i Cieli destinato vi vitorno sempre maggiore, e più potente, che partita non si era. La prima volta fù cacciato *Cosimo* con parte della sua setta l'Anno 1433, e fatto un Anno in Esilio fù richiamato, e tornò l'Anno 1434. La seconda fù cacciato *Piero* suo bisnipote figliolo di *Lorenzo* di *Piero* insieme con *Giovanni* Cardinale, il quale fù poi Papa *Leone X*, e *Giuliano* detto per soprannome il Magnifico, il quale fù poi Duca di *Nemori* suoi fratelli carnali, e con un suo picciolo, & unico figliolo, chiamato *Lorenzo*, per *Lorenzo* vecchio suo *Avolo*, il quale fù poi Duca di *Urbino*, la quel cacciata seguì l'Anno 1494 ed egliino doppo 18. Anni, che stettero fuor usciti, tornò nel 1512. rimessi in *Firenze* tutti, eccetto *Piero*, il quale era alloggato nel Garigliano l'Anno 1503. La Terza volta, & ultima furono cacciati in nome *Ipolito* Figliolo naturale del Magnifico *Giuliano*, il quale fù poi Cardinale, e *Alessandro* Figliolo pur naturale di *Lorenzo Giovane*, il quale fù poi Duca di Città di *Penna*, & ultimamente di *Firenze*, mà fatto Papa *Clemente VII.* Figliolo medesimamente naturale di *Giuliano* fratello di *Lorenzo* Vecchio, e così fù l'Anno 1527. i quali stati fuori jure Anni à viva forza ricuperorno lo Stato, e fù fecero assolutamente Signori, e Patroni di *Firenze*. Ora se bene io non debbo scrivere, se non le cose fatte dall' Anno 1527 al 1536., che morì *Alessandro Primo* Duca, giudico non dimeno, ch'egli sia non solo utile, mà necessario prima alcune cose con brevità raccontare, le quali in quelli 94. Anni, e dentro di *Firenze*, e fuori più memorabili, e più alla cognizione della nostra istoria appartenenti fatte furono, si perchè chi i principi non sà, e le cagioni delle cose, non può à patto veruno sapere esse cose, e si perchè l'oscurità è grandissimo vizio della storia, e l'oscurità nasce, non tanto dalle parole remote, ò dal favellare del volgo, ò dallo scrivere de Dotti, e da certi modi di dire storti, e stravaganti, ora troppo brevi, e stretti, e ora troppo lunghi, e confusi, quando da non sapere i tempi distinguere, e narrare le cose ciascuna nel luogo suo. La onde noi i quali per maggiore utilità, e chiarezza desideriamo così fuggire il vizio dell' oscurità, come di mettere in opera la virtù di dichiarare i principii, e le cagioni non parrà nè soverchio, nè faticoso per dovere, e l'una, e l'altra di queste due cose, quanto sapremo il più, e come potremo il meglio conseguire, al quanto di lontano facendoci, il principio della narrazione nostra cominciare. Diremo dunque, che la Famiglia de *Medici*, poscia ch'ella doppo lunghe tenzoni, e contese cominciò

parte per la prudenza, e liberalità sua, e parte per l'imprudenza, ed avarizia d'altri il Principato ritenere, e quasi regnare nella Republica Fiorentina, il che fù l'Anno 1464. poiche *Cosimo* di *Giovanni* di *Averardo* detto *Bicci*, o veramente di *Bue* richiamato dall'Esilio fece quello alla parte contraria, i Capi della quale erano M. *Rinaldo* degli *Albizzi*, e *Ridolfo* di *Bonifazio Perruzzi*, ch'eglino non avevano prima, o saputo, o potuto fare alla sua, ebbe sempre molti nemici, e molto potenti, i quali in tutte l'imprese, e deliberazioni fue tanto publiche, quanto private, ora potentemente, ed ora di nascosto le l'opponevano, e attervavano cercando, e con tutti i modi, parte di oscurarla per la molta invidia, e parte di spegnerla per l'odio grande che le portavano, e sempre trovavano, non solo chi occultamente gli confortasse, e inanimasse à ciò fare, ma cram Dio chi scopertamente gli favorisse, & aitasse, dico di quelli ancora, i quali eran congiunti di lingue co *Medici*, o tenevano la medesima parte ch'essi, mossi, siccome io stimo, parte dall'Interesse del ben Comune, parendo loro, che essendosi tutta l'autorità della Republica in uno ridotta, ella più chiamar libera non si potesse, e parte dall'utilità de comodi proprii, desiderando cascheduno, o di potere essere per se, quello, che i *Medici* potevano, o che un altro il potesse, il quale più gli fosse, o Parente, o Amico, che *Cosimo* per avventura non gli era, e come succedevano di tempo, in tempo i descendenti de *Medici* l'uno all'altro nel Governo della Città, così pareva, che fac


GIULIO CARDINAL DE MEDICI.
Creato
PAPA CLEMENTE SETTIMO.

mostrato loro con quanta difficoltà, e spese, e pe-
ricoli si mantenesse quel reggimento, accennando,
benchè copertamente, e da lontano, che bisognava
pensare a nuovo modo di governarla, e ritrovar
nuovi ordini per la sicurtà de Cittadini, e salvezza
della Città, li confortò umanamente, e pregò,
che volessero consigliarlo, e l'opinion loro d'intorno
a quello fatto liberamente dichiarare. Il Primo
a chi toccò per cagione della sua dignità a rispon-
dere, fu l'Arcivescovo Tarsiano, il quale o perchè
fosse uno degl'informati dal Papa, come si tenne
per certo o pure, perchè così seguisse la natura-
sua propria, come la comune delli ridetti Pre-
lati, i quali poco della Repubblica, o non Repub-
blica curando, e non conoscendo altro bene, non
che maggiore, che l'utilità proprie, e le gran-
dezze particolari, come cumulano imperialmente
a minori di loro, così a maggiori servilmente
obbidiscono; favellò con tanta umiltà, e
adulazione, quanta a pena immaginar si potrebbe,
e confortando, & esortando sua Santità con affet-
tuose infieme parole, e con supplichevoli gesti
pregandola poco meno, che piangendo, che le
dovesse increscere di quella sua miseria, e sconsolata
Cittadinanza, le prendesse pietà di quel suo stato
afflitto, & affezionato Popolo, le venisse final-
mente compassione di quella sua povera Patria e di
quella (senza fua Beatitudine) sola, & abbandonata
Città, alla quale quella buona di governo desse, e
quel modo di reggersi, che più le parevа, solo che
riconducesse, che tenuta un capo Principale della Ca-
sa di Lei, o più tosto due, intendendo d'*Ipolito*,
e di *Alessandro*, era impossibil cosa, non che ma-
lagevole, ch'ella non che libera, e sicura, viva
si mantenesse, e che per quanto ciò più tosto si
facesse, e con maggiore autorità, tanto ad effer
verrebbe, e più grande l'obligo loro verso di Lei,
e più stabile il beneficio suo verso loro. Dopo
l'*Arcivescovo* li levò in piedi *Jacopo Salviati*, il
quale fatto certi fini alla stessa cosa favellò, ma
di un altro tenore con molta prudenza, e gravità,
mostrando, che le spese, che si facevano, le difi-
coltà, che nascevano, e i pericoli, che si portavano,
non da Magistrati, ma dagli Uomini a cui erano i
Magistrati commessi, procedevano, & a tutti quei
disordini agevolissimamente si poteva rimediare
senza alterare in parte alcuna, non che mutare del
tutto gli ordini antichi, & il presente Governo
della Città: alla quale sentenza cominciò *Alessandro*
Pucci, e *Palla*, e gl'altri, che l'avevano l'intenzio-
zione del Papa, e tel'immaginavano, à contraporsi,
e *Francesco Vettori*, tutto che non biasimasse la co-
storo opinione, mostrava non di meno, che più
quella di *Jacopo* gli piacesse, ed era da *Lorenzo*
Strozzi seguito di maniera, che il Papa senza fare
per allora alcuna risoluzione, gli licenziò. Ma
ritrattosi poi con i più confidenti, benchè di lo-
ro se meno si lasciava del tutto intendere, diede
ordine à quanto voleva si facesse: la cagione per-
chè egli andava così ritenuto, e guardingo era,
oltre la natura sua e usanza, il sospetto ch'egli ave-
va, non senza ragionevol cagione del figl: *Giu-*
liano de *Medici*, che così si chiamava allora quell'
Uomo grandissimo, al quale avendo egli prima
tolto per se, ed ora togliendoli per dare ad altri
tutta la robba, e lo Stato della Casa de *Medici*,
dubitava, che come nemico, e ferocissimo non si
dovesse ridentire, e fuscitare qualche movimento,
o segreto, o palese, o dentro, o fuori di Firenze,
dove egli era per l'incredibil virtù sua nel mestiero
della Guerra, non meno amato, che temuto, e
di già era tutto che giovanissimo a cotal grandez-
za salito, e tanto nome nell' Arte militare acqui-
stato aveva, che niuna impresa era così grande,
e difficile, la quale non si pensasse, che riuscir gli
dovesse, e tanto più, che il *Papa* non si fidando
de Cittadini dubitava di ogni occasione, che na-
scer potesse, e di quelli stessi giorni, ne aveva al-
cun segno potuto vedere per un cotto, che nacque,
il quale fu questo. Aveva *Piero* di *Giovanni Bian-*
chino Cittadino assai riputato, tra l'altre sconvenie,
come fi usa comunemente nella fedia Vacante, una
fattiane con *Giovanni Bonsirazzi*, che il *Cardinale*
de Medici non facebbe Papa, e quando poi *Giovan-*
ni Maria gli domandò, che niente dovesse pagare,
rifpose, che voleva prima vedere, se gli era cano-
nicamente stato fatto, poichè che ei volesse ca-
tegoricamente inferire, che non essendo egli legittimo
non poteva esser Papa, le quali parole avendo il
Bonsirazzi riferito; l'*Ortensius* fu alle 18. ore pre-
so, & alle 22. avendo un tratto di fune avuto, ed
stato dentro la Porta del Bargello decapitato: Ma
nell'uscire il partito M. *Antonio* di M. Domenico
Boni, il quale uno era del Magistrato degli *Otto*,
disse liberamente, che non lo voleva alla morte
condennare, senza la saputa del Pontefice, & an-
cora, che *Benedetto* di Benedetto *Buondelmonti*.
Uomo tanto superbo, quanto nobile, il quale il
partito proposto aveva, lo sgridasse, e spavente sse
molto, egli animosamente diede le fava bianca;
Ser *Filippo del Mortille*, che in quel tempo era Can-
celliere degli *Otto* Vomo sagace di cattiva natura,
raccolte le fave disse quasi sogghignando. Signori *Otto*
il partito è, che se li *morzi* il Capo, e vivano, che ce ne
sono fette nere, pure furia bene, che fussero nere
tutte, e rimesso un' altra volta il partito furono
nere tutte. Questa cosa fi sparse in un attimo per
tutto *Firenze*, e se ne faceva un gran biasigliare
lodando molto M. *Antonio*, come leale, & ardi-
to Cittadino, e molto all'incontro biasimandolo,
e perch'egli dubitando che alcuno simile tro per que-
sta cagione non gli avvenisse, cavalcò à Roma per
gratificarsi col Papa, il quale volendo mostrare,
che la Morte di *Piero* gli fosse da dovero dolsuta,
e non fintamente, come si crede, l'accolse lieta-
mente, e lodollo molto, e ritenendo in Corte, ò
per tirarlo al suo, canto o pure perch'era Vomo fuffi-
ciente gli conferì il *Feicovado* di *Terracina*, e ben-
che se ne ferisse prima a *Piterbo* per Governatore,
poi nella *Marca* per Commissario, non di meno
come quegli, che nel secreto, se non l'odiava,
non li voleva bene, tenendolo baffo, e povero
sempre, non lo lasciò mai fargere, tanto che nel
33. quando Clemente per celebrar le nozze della
Duchessa. (oggi *Regina di Francia*) à *Marsilia*, ne'an-
dò seguitando egli in compagnia del *Cardinale Gadd-*
di la Corte, non molto contento si morì. Ma tor-
nando d'onde mi partii, il Papa dunque avendo
Fatto fecondo che nel Conclave promesso aveva,
che la *Italia* rimestesse i *Soderini* in *Firenze* e rettis-
tuisse loro i beni loro ancora, che la medesima *Ita-*
lia facesse M. *Silvio Baffarini* da *Cortona* fatto nel
17 f di *Datario* Cardinale da *Leone* nel numero di
51. Cittadino di *Firenze*, insieme con tutti i Ne-
poti, e fratelli suoi, la quale poco dopo abilrò à
tutti gli uffizi, e Magistrati, non oftante l'età mi-
nore *Ipolito* Figliolo di *Giuliano*, e lo fece del Con-
figlio del 70, e della *Balia*, e accopiatore in vita,
e così alla fine d'Agosto nel 1524. entrò il Magni-
fico, che così rinovellato il nome del Padre se gli
diceva in quel tempo senza alcuna cirimonia in *Fi-*
renze sotto la custodia di *Galeotto* de *Medici* grave,
modesto, e riputato Cittadino, e *Alessandro* sotto
quella di *Giovanni di Bardo Corsi*, il quale essendo
Letterato, sodo, & facultoso, non senza meraviglia
di ogni uno, e biasimo di molti, avea quel Luogo
non pure accettato, ma cercò, & il *Rosso* de *Ri-*
dolfi privatone, il quale essendo povero, e carico
di Figliuoli bisogno ne aveva, ma non però le fac-
cende della Stato ad altri, che al Magnifico si con-
fidavano, e ciò avera il *Papa* costituito, non tan-
to per essere *Italia* maggiore di tempo, e più al-

lora come più propinquo, ò amato, e tenuto caro, quanto perchè la memoria di *Giuliano* suo Padre, era per la molta cortesìa, e umanità di lui amata universalmente in *Firenze*, dove quella di *Lorenzo* Padre di *Alessandro* per le contrarie ragioni era affai odiata. Nè perchè il Magnifico rispetto alle età non passando egli 25. Anni, tutto che nascendo dal Padre fusse di dolce, e grazioso aspetto, nè etiandio di grave, e prudente parlatura, non era atto ai maneggi di cose alte, & importanti faccende, ordinò *Clemente*, non si fidando de' Fiorentini, che tutte le cose dello stato, così le piccole, come le grandi al *Cardinale de Cortona* mandatovi poco innanzi da lui al Governo, si rimandassivi poco innanzi da lui al Governo, si rimandassivi poco innanzi da lui al Governo, si rimandassiv

follevata con grande speranza, e non piccolo timore la Città, ne altro adovere scoprire l'Animo, e i fini di ogni colorire aspettava ciascuno, che una qualche occasione, la quale come di sotto si vedrà, non tarde molto a venire: dico di sotto, perchè prima che à quel luogo si venga, è necessario, che oltre alle cose fin qui de fatti di Firenze raccontate, io ne racconti alcune altre fuori di Firenze fatte, alle quali sono di maniera congiunte, e talmente da loro dipendono, che malamente le sciuse indietro si possono. E adonque da sapere, che *Francesco Re di Francia*, essendosi la congiura di *Monte di Barbone* scoperta, ed egli più per la bontà, e cortesia del Rè, che per l'altezza, e fagacità sua prima nella *Borgogna*, e poi nell'*Italia* veduto di taccommodo foggiogli mundo per la vendetta, che ne raccontino

dotto, e sotto la custodia di *Ferdinando Alarcone Alonso* esperto, e fedele diligentemente guardato. Sparsi in ogni parte subitamente quella non aspettata novella, tutti i Principi dell' *Europa*, o si dolsero della sventura del Rè, o temevano della loro propria, considerando quanto grande fosse, e tremenda cosa la potenza, come la fortuna dell' Imperatore. I soldati del quale insuperbiti doppo cotanta Vittoria, e di rapaci, & insolenti, sopa-cissimi, & insolentissimi divenuti, niuna cosa avendo ne santa, ne sicura le sopravano, e profanavano tutte. Ma sopra ciascun altro stava dubbioso, e confuso *Papa Clemente*, si per lo essere egli tenero, e irresoluto di sua natura, e si ancora perche costoro i quali principalmente lo consigliavano erano tra le discordi, e di diversi pareri, conciosiacosache Fra *Nicola Schomberg* della *Magna Arcovescovo di Capua*, come lludiosissimo delle cose di *Cesare* avrebbe voluto, ch'egli, lasciato in tutto i Francesi da parte, avesse la lega antica, pagando alcuna somma di danari con l'Imperatore rinovato, e dall' altro canto à M. *Matteo Giberti Vescovo di Verona* affezionato alla parte Francese pareva, come più onorevole, così etiandio più sicuro, che quelli denari non in comprare un incerta, e brevissima amistà, e pace, ma in liberare il Rè, e di quella carcerata trarlo, spendere si dovessero. *Clemente* non li piacendo, ne quella sentenza, ne quella per non iscoprirsi o al Rè, o all'Imperatore certo, ò indubitato inimico, elesse la via del mezzo, la quale come rade volte obliga i nemici à doversi amare, così disobbliga gli Amici dall' Amore, che ci portano, e così conchiuse con il Vice Rè una Lega, nella quale ad altro obligare non si volle, che à sborsare di presente $\frac{m}{}$ fiorini per dare le paghe alli Spagnuoli, ed egli dall' altro canto folle in nome di *Cesare* tenuto à doverli con le sue genti la Città di *Reggio* recuperare, la quale *Alfonso Duca* di *Ferrara* aveva nel tempo della sede Vacante di *Papa Adriano*, come cosa di suo Dominio, & altra volta da lui pacificamente possseduta, alla Chiesa tolta. Ma il *Vice Rè* ricevuti i danari trovando ora colui, che con buona somma di pecunia era d'*Alfonso* stato corrotto, e dicendo che non voleva alle ragioni dell'Imperio pregiudicare, indugio tanto, che *Cesare*, il di cui animo era di scemare, & abbassare la *Chiesa*, non di cresserla, ed inalzarla, scrille apertamente, che non intendeva di volere à quelle condizioni stare, ne dovere quella Lega osservare, la quale benche in nome di lui fatta, e solennemente stipulata dal *Vice Rè*, ratificato non aveva, ne per questo restituì *Don Carlo* à *Clemente* la moneta da lui ricevuta, benche più volte la richiedesse, anzi mando di quivi à poco à poco nel *Parmigiano*, e sul *Piacentino* quali tutto l'esercito alle stanze con infinito dispiacere, e danno di tutte quelle contrade. Per le quali cose veggendosi il *Papa* con tanto fin cispendio uccellato, ne sapendo come fare, e lo sdegno sfogare potesse, viveva continuamente in grandissima noia, e con incredibil sospetto, dubitando, ò che non assalisono la *Francia* di nuovo, come poteva, che in tanta opportunità fu dovessero, ò che non spogliassero *Francesco Maria* del Ducato di *Milano*, come già si diceva, che fare volevano, al fine, che la Vittoria acquistata, non à prò del *Duca*, ma in loro beneficio, ed utilità ritornasse. Il Rè in questo mentre, il quale si era dato à credere, che la Lega dovesse subitamente romper guerra, e fare ogni sforzo di liberarlo, inteso lo *Stato* di esser dal Regno non solo senz'alcun profitto ritornato, ma etiandio vicì à *Roma* dalle genti de *Colonnesi*, e *Spagnuoli* tolto, e spogliato, e il *Papa* aver fatto, e celebrato publica Lega con l'*Imperatore* si dispero degli ajuti d'*Italia*, e misurando dalla grandezza, e libertà dell' animo suo, quello di *Cesare* persuase al *Vice Rè*, che dovesse con le sue proprie Galee Francesi, per la altra via, nè modo più sicuro à cavarlo d'*Italia* non vi era, condurlo in Spagna alla presenza dell'Imperatore, la qual cosa *Don Carlo* con dar nome di volerlo à *Napoli* in più forte, e più sicura Prigione mentire, sperandone e dal Rè, e dall'Imperatore ampliffimi premi fece di buonissima voglia. Giunte questa cosa, non solamente nuova, ma strana à *Barbone*, ed al *Pescara*, che dolendosi ambidue publicamente, e ad alta voce di essere stati così arrogantemente, e villanamente beffati, e traditi, disperarono di non voler lasciare contra ingiustizia, e così disperato impunniti, il perche *Barbone* pieno d'ira le ne andò ratamente nella *Spagna* à *Madrid* per querelarsene con l'*Imperatore*, & il *Pescara* tutto la collera gli mando un cartello sfidandolo come traditore à Duello. Ma l'Imperatore, il quale oltre all'amare, che portava incredibile al Vice Rè fu ora del partito da lui preso infinitamente rallegrato, affermando ciò essere stato fatto da *Don Carlo*, se non per suo comandamento, certo in suo beneficio, gli quietò, e fece posare ambidue. Non meno di collera due, benche diverse cagioni avuto quella sconfidamente il Papa, e i *Venetiani* commossi, i quali dubitando, che il Rè, o per sdegno della servitù presente, non si accordasse con esso l'Imperatore alla rovina, & estermino di tutta l'*Italia*, andavano tutta via d'un qualche rimedio, che a ciò riparasse pensando, & appunto venne, che M. *Girolamo Morone* da *Cremona* il primo de Consiglieri di *Francesco Maria Duca* di *Milano* sapendo la mal contenteza del Marchese gli favellò, o da se, o per commissione del Papa ingannarlo, e gli mostrò, che volendo egli gittar la maschera, e liberar l'*Italia* da Barbari poteva con eterna lode di se, & immortal beneficio della sua Patria, ed infinita Uomini il Reame di *Napoli*, che il Papa con degno premio de suoi meriti gli concederebbe, guadagnarsi; diede orecchie à cosali parole il Marchese, e stato alquanto sopra di se, rilpose con istrovio, che ogni volta, che mostrato gli fosse, ch'egli fosse alcun pregiudicio dell'onor suo, il quale egli sopra tutte le cose del Mondo stimava, così fare potesse, e gli non ricusererebbe di porvi mano, ne di accettare quel guiderdone, ch'egli sportanemente proferto gli avevano. Questa risposta fù dal *Morone* per M. *Domenico Anali* Genoveje, Uomo per dottrina di Lettere, e per gravità di costumi riguardevole al Papa, mandata, e à lui infiammatoli di nuovo per M. *Giovanni Battista Mentebuono* della volontà del Marchese, non mancorono de' *Dottori*, ne de' *Cardinali* stessi, e ciò furono essi, & accolti, i quali scrissero al *Pescara*, facendoli certa fede, & indubitata testimonianza, ch' egli secondo la disposizione, & ordinamenti delle Leggi, così Civili, come Canoniche, non solo poteva ciò fare, ma etiandio fare lo ragione, & punto mentre, dell'onor suo, e tutto etiandio vivia si per ubbidire al sommo *Pontefice*, e si per acquistarsi perpetuo, & immortalissimo titolo di *Liberatore d'Italia*. Ma il caso fece che M. *Gismondo Sanli* segretario del sig. *Alberto Pio* Principe di *Carpi*, del quale se n'erano serviti per mandarlo con lettere (secondo alcuni) à certi Capi di Svizzeri per levare un Colonello, e condurlo à lar fervigi, e secondo alcun' altri, à portar l'accordo in *Francia* tra i Principi d'*Italia* segretamente conchiuso alla Madre del Rè, fatto dà un notte in quel di *Bergamo*, solo per dubbio, secondo che doppo tre mesi fi intese, morto, mentre dormiva, e tutto un pianeronola di una scala fottertatto. Il non scrivere &c il non tornare di *M. Gismondo* fece sospettar tutti i confapevoli di quella pratica, e massimamente il Marchese, ch'egli non fosse stato apo-

postato di chi che sia, e poscia ò preso al fine di toglì le Lettere, e le scritture, e à *Cesare* mandarle, della qual cosa dubitando il Marchese si avanzò di scrivere à sua Maestà, e farli intendere il tutto mandandole M. *Giovan Battista Castaldo*, il quale le mostrasse, che tutto quello, che in questo fatto avesse detto, o fatto il Marchese, ad altro fine non aveva nè fatto, nè detto, che per potere, come dicono, scapar Paese, e più pienamente, e mirabilmente ragunglarsi, e oltrea questo li mandò un commentario, del quale aveva scritto, come, e di qual pena si dovessero tutti i *Fiorentini*, e tutte le *Repubbliche d'Italia* da lui Maestà gastigate, fuorchè gli *Adorni*, i quali lo Stato *Genovese* reggevano, & erano di lei affezionatissimi. E gli non mi è nascosto quello, che di questo fatto dicono alcuni, e forse il credono, cioè, che il Marchese lealmente procedendo circhè di ogni cosa fin dal principio ne fecera notizia all'Imperatore, à qual cosa io per me non sapendo più oltre, non oserei di negare, anzi mi sarebbe caro, e giocondo molto che così fosse, acciò il valore singolarissimo di così raro Campione non si fosse di così lorda macchia imbrattato. Non fo già qual lealtà fosse quella, nè come fiocrità chiamar si possa l'avere in cosa di sì grande importanza, e pericolo un Papa, il quale le non altro gli era amicissimo, & una *Repubblica*, quale è la *Fiorentina*, e tanti altri Personaggi con vile astuzia, e poco locevol froda per acquistarli, ò mantenerli la grazia del suo Signore ingannati, e traditi; questo so ben bene, che la signora *Vittoria Colonna* sua Consorte Donna savissima, e di tutte quelle virtù, che in quel sesso cadere, non dico fogliono, ma possono abbondantissime, non prima ebbe quel maneggio risaputo, ch'ella non inalzata da così grande speranza, mà tutta mesta, e d'incontinente dolle risolvanze ripiena caldamente gli fosse, che ricordevole della cortesie, e finzzione sua primiera guardasse molto bene, e considerasse ciò ch'egli facesse e che quanto à lei non fi curava punto d'esser Moglie di Rè, solo, che con fedele, e leale Uomo congiunta fosse, non le ricchezze, non titoli, non Regni, finalmente quelle cose essere, le quali alli spiriti nobili, e di eterna fama desiderarli possono l'eterna gloria, anzi levera gloria, indutta lode, e perpetuo nome arrecare; ma la fede, la sincerità, e l'altre virtù dell'animo, con quelle potere chiunque vuole, non solo in guerra, mà ancora nella Pace ottimodo agli altrui mali Rè soprastare. Dalle quali parole fi può agevolmente conoscere, quanto fosse grande in quella Donna singolarissima il sospetto della perfidia, che il suo Marito aveva commesso, o aver volato commettere publicamente si diceva. Mà in qualunque modo si fosse, il Marchese poco di poi, o di lui volontà, o saputo egli al *Governo di Milano*, il quale le piacque, che morto, o cacciatone *Sforza* conseguire non potevi, o che pure così da *Cesare* ordinato gli fosse, richiamato dalle fiamme Febrefeo, fi invio imprefettamente verso Milano, e giunto, che fu à Novara scrisse immantissimamente à *M. Girolamo Morone*, il quale fi mostrava amicissimo, che sicuramente e senza sospetto alcuno, sotto la sua fede andar dovesse incontinente à trovarlo. Il *Morone* ritenuto che altutissimo fosse, e delle cose del Mondo pratichissimo non pensando però, che l'Uomo si ingnalzato, e di sì chiaro valore dovesse dalle sue promessioni, e dalla data fede palesemente mancare, vi andò, e poscia, ch'ebbe molte cose con lui ragionato, volendosene egli ritornare, fu da una Mainada di Soldati di *Antonio da Leva* fatto Prigione, e di quivi à poco condotto à *Pavia*, e incarcerato. Credettero alcuni, che quella fusse, come volgarmente si favellava, una cicatrice, e ch'egli venendo meno di fede al *Duca* suo Padrone; si facelle à bello studio dal Marchese chiamare & imprigionare, la qual cosa come io debbo affermare, così non posso negare. Bella che il *Duca* poco appresso con le medesime armi cavò delle mani allo *Sforza*, il quale parte temeva, e parte voleva ivano mostrarli, e benevolo verso Cesare; tutte le Città, e Terre del suo Stato, dicendo, che le guarderebbe sigli à nome di *Carlo Quinto* fino à tanto che quello, che il *Papa*, e i *Fiorentini* contro à sua Maestà occultamente machinavano fi scoprisse, e poi senza fallo alcuno gliele renderebbe. Mà non potuta ebbe avere queste, ch'egli con emorevoli, e verzzose parole commesso, e sotto le medesime promesse à chiederle per le medesime cagioni anco quelle, che il Duca per la Persona sua, che ragionevoli era, serbato aveva, e perch'egli aveduto fosi, benche tardi del suo errore concedere non gliele volle: le ne entrò con tutto l'esercito, senza che alcuno, veruna resistenza gli facesse, in Milano, & alloggiate le genti per la terra chiese di nuovo, parte lusingandosi, e parte minacciando, il Castello al *Duca*, & il *Duca* di nuovo ostinatamente, & ardentemente glielo negò, perchè il Marchese accusandolo di perfidia, e ribello della Maestà Cesarea dichiarando, tutto che infermo fosse, e malissimo condizionato lo vi racchiuse, e assediò dentro. La prefura del *Morone*, e l'ostinazione della *Sforza* crebbe maravigliosamente la paura, e il sospetto che avevano dell'Imperatore tutti i Potentati d'*Italia*, e già chiaramente si conoscevano, che dalla felicità di tanti prosperi successi inalzato aveva ad'ogni altra cosa l'animo, tolto che alla Pace, e quiete d'*Italia*, & alla tranquillità, e riposo della Cristianità, le bene con le parole à tutte l'imprette, & azzioni fue, quelle due cose, à sole, ò principali continuamente pretendeva. Mà sopra tutti gli altri ardeva di sdegno, e di dolore il *Papa*, e i *Fiorentini*, si perchè pazientemente comportare non potevano, che il *Pescara*, con non minor vergogna, che danno, ò bestiali, ò traditi gli avesse, e si perchè non avendo Cesare voluto maigner l'adietro l'Investitura del *Ducato di Milano* à *Francesco Maria* concedere, come ei era per i Capocoli della Legaobligato, varie, e finte scuse, e cagioni ogni giorno trovando, e ultimamente accostandolo di fi ellonia; esa legnale manifestò, ch'egli ò à ragione, ò à torto voleva di quello stato spogliarlo, & à fi medesimo appropriarlo, per poter poi agevolmente di tutta *Italia* farsi Signore, del che ella dubitando, non lasciorono di far co'alcuna, ch'eli credessero, che ciò vietare, e impedire gli potesse. Mentre queste cose in *Italia* in tal guisa si facevano, il *Rè Francese*, qual era stato dal Vice Rè in *Spagna* nella Portezza di *Madrid* condotto, e quivi diligentemente sotto la custodia del medesimo *Ferdinando Alarcon* guardato, poicia ch'ebbe più di due mesi aspettato indarno, che l'Imperatore, come promettera di giorno in giorno di voler fare, à visitar la venisse, inginnato dalla sua speranza, e del partito da lui preso, pentendosi, e della sua fortuna dolendosi, scrisse alla Madre, e gli mandò significando, che le dovesse piacere di mandare insieme con una Ambasciata Madama *Margherita* sua Figlia in *Spagna*. Era costei sul fior dell'età, e bellezza, e per eseggio, e per altezza, e cortesia d'animo, più tosto singolare, che rara, e veramente sorella del *Rè Francesco*, e ciò aveva egli fatto, perch'essendosi morto poco avanti Mosticon d'*Alanzone* suo marito, si diceva, che *Cesare* aveva in animo di volerla dare à *Borbone*, e per questa via farli il suo Ducato restituire in nome di Dote. E la Regina *Leonora* sua maggior sorella, la quale era stata Moglie di *Emanuelle Rè di Portogallo*, alla quale egli aveva in premio del tradimento col Ducato di *Milano* à *Borbone* promessa al *Rè Francesco* rimaritata, mà poichè ella rifiutò *Borbone*, e gli Ambasciatori per l'ingorde condizioni, le quali in quel trattamento

proponevano gli Agenti Cesarei, se ne furono A
fenza alcuna conclusione in *Francia* ritornati. Il Re
ne ſtimò tanta noja, che diſperatoſi di più quindi
dovere uſcire, ſi gravemente ſi ammiſe, che i
Artiſti lo ſtidarono, ne è dubbio che le *Ceſare* vi-
ſitato non l'aveſſe, come fece, e con molte, e
molte buone parole datoli ferma ſperanza di dover-
ſolitamente liberare, egli portava riſchio
grandiſſimo di morire; mà egli tanto contento, e
lieto timaſe di quella viſitazione, e tanto in lui
potettero le corteſi offerte, e liberaliſſime promeſſe
di ſua Maeſtà, ch'evidentemente ſenz'alcuno in-
dugio approvero li legni certiſſimi della ſua fuga.
Onde *Ceſare* meſſo da queſto pericolo, e tanto che
i medici, ch'egli non poteva vivere lungo tempo
affermarono, fece che la pratica dell'accordo ſi
rinovaſſe tanto più, che doppo la tornata di Ma-
dama *Margherita*, Madama la *Reggente*, che così
ſi chiamava la Madre del Rè, à cui avevano il Go-
verno della *Francia* conneſſo; ſi era col Rè d'*Inghil-*
terra collegata, oltre che i ſuoi dubitando della
legge de Principi d'*Italia*, gli ſcriveranno ſovente
d'*Italia*, e lo ſollecitavano à conchiudere la Pace, e
con tutto ciò tante, e ſi gravi condizioni propone-
va l'Imperatore, che il Rè di ſua mano già ſcriſ-
ſe, che ſua Maeſtà chiedeva coſe, le quali egli ſe
bene per uſcire di Carcere le promettrebbe, non
poteva attendere giamai potrebbe, mà non per tanto
alli 12. di Gennaro 1526 ſoverando già l'undeſimo
meſe della Rotta, e preſora del Rè ſi conchiuſe tra
l'una Maeſtà, e l'altra un accordo; le più, e mag-
giori condizioni furono queſte, che il Rè doveſſe
cedere liberamente, e rinunciare à tutte le ragio-
gioni, ch'egli in alcun modo aveſſe, ò aver pre-
tendeſſe ſopra tutte, e ciaſcuna delle Terre, le que-
li in quel tempo poſſedeva l'Imperatore, e per con-
ſeguenza al *Reame di Napoli*. &c al Ducato di *Mi-*
lano, e in ſomma à tutta l'*Italia*, ancora, che
doveſſe rinunziare, e cedere alle ragioni della *Bor-*
gogna, e reſtituire con tutte l'altre Terre, e appar-
tenenze ſue, ancora reſtituire doveſſe con tutte le
ſue ragioni la Città di *Edin* del Contado di *Artois*,
ancora, che foſſe obligato à dovere intieramente
ſodisfare, e pagare tutta quella ſomma, e quantità
d'Oro, della quale era *Ceſare* ad *Eurico Rè d'Inghil-*
terra debitore, ancora, che la *Fiandra* non po-
teſſe appellare al conſiglio, e parlamento di *Parigi*,
e di più, ſe'e tenuto di mandare à *Ceſare* pagati
per lei meſi ſei mila fanti, e ſeicento Vomini d'Ar-
me, e altre tanti Balettieri ogni volta ch'egli per
incontrarſi Imperatore voleſſe nell'Italia paſſare.
Le quali coſe tutte, e ciaſcuna da per ſe furono
ſolennemente promeſſe, e ſtipulate, e giurate dal
Rè, il quale eſiandio ſi contentò (per maggior-
mente il detto accordo ſtabilire) di pigliare *Donna*
Leonora ſorella di *Carlo* per ſua moglie con certa
parte della *Brettogna* per dote, e con patto, che
ſe di lei generaſſe figlioli Maſchi, la *Brettogna* do-
veſſe à loro rimanere, e di più ſi obligò à confe-
gnare innanzi che foſſe liberato egli in mano, e
potettà di Ceſare Mont. *Deſſan*, e Mont. d'*Or-*
leans ſuoi maggiori figlioli per oſtaticki, e Malle-
vadori dell'oſſervanza di quelle capitolazioni pro-
mettendo à maggior cautela, che giunto, ch'egli
foſſe nella prima Terra del ſuo Regno, non ſo-
lo egli confermerebbe, e ratificherebbe, &c in tal
modo operebbe, che fra ſei ſettimane tutti gli
ſtati della *Francia* gli ratificherebbero, e confer-
merebbero anch'eſſi, e che ſe fra il termine di
4 meſi egli non aveſſe il contenuto di eſſi man-
dato tutto ad effetto, voleva eſſer tenuto, e ob-
bligato à doverſene nella *Spagna* ritornare, e in
prigione, come ſtava prima, conſtituirſi. Queſta
capitulazione fù da *Ceſare* à M. *Mercurio* ſuo gran
Cancelliere incontinente mandata, acciochè egli
ſecondo il coſtume col ſigillo Imperiale la ſu-
gellaſſe, la qual coſa egli fare non volle, mà
per colui, che portò il ſigillo, mandò, dicendo
à ſua Maeſtà, ch'ella da le ſuggellarla doveſſe,
poichè che egli non voleva quelle coſe ſuggella-
re, le quali ſapeva, che oltraviate non ſarebbono,
e come dice così fù, perciò che *Francesco*
I. Fiorentino prevenuto, nè qual luogo fù in
libraria laſciato, non ſolo non volle rinovar la fe-
de, e ratificare l'accordo di *Madrid* come ave-
va con giuramento promeſſo, mà cominciò trà
ſe, e con gl'altri à ragionare coſterſi del Co-
gnato, il quale vergognato non ſi foſſe, tanto,
e così non pure dannoſe, mà vergognoſe, ed
inique condizioni imporli per liberarſi. E mentre
che aſpettando quello, che nell'*Italia* ſi fa-
ceſſe, andava attratteneudo il Vice Rè con pa-
role ſenza volere ch'egli, non che ſi partiſſe,
ſcriveſſe comparendo con gran preſtezza i Mef-
ſaggieri del *Papa*, e de *Fiorentini*, i quali oltre
all'eſſerſi con quella Maeſtà in nome de loro SS.
della ſua liberazione rallegrati, ò perdorono ſi,
avendo il Papa il Rè già ogni promeſſa, e giu-
ramento, come per timore, e nell'altrui poteſtà
fatto, aſſoluto, che alli 21. di Giugno nel 1526.
per difender la libertà d'*Italia*, e liberar *Fran-*
ceſco Sforza dall'Aſſedio, ſi conclude, e publicò
in *Venezia* nella Città di *Aſpleno* una potentiſſi-
ma Lega, nella quale laſciata con onorata men-
zione il ſuo luogo à *Ceſare* intieramente, il
Papa, e i SS. *Fiorentini* con tutti i loro aderenti
di un lato, e dall'altro il *Rè* di *Francia*, e il
Rè d'Inghilterra, il quale però non volle ſotto nó-
me di Collegato in eſſa comprendeſi, mà eller
di les Protettore, e Conſervatore nominato.
In queſto mezzo tempo la Città di *Rimini*, nel-
la quale di un Anno avanti, era con aſſunta, e
intendimento di alcuni terrazzani entrato il figl.
Giuliano Malateſta primo figliolo del fig. *Pan-*
dolfo Vomo crudele, & inſolente, fù dalle Genti
del Papa, partitoſi con parte delle Gramaſi, ſen-
za ſangue ripreſa e ricuperata; e i *Veneti* con
aſſai poco numero di Fanti, e Cavalli uſciti fuo-
ri ſotto ruppero in maravigliola maniera le Genti Ec-
cleſiaſtiche, e de *Fiorentini* da *Papa Clemente*
mandatevi per à fuo propoſito quello Stato ri-
volgere, e ritornarvi con gl'altri uſciti, e cac-
ciati di Siena il ſettembre del 24. *Fabio Pe-*
truzzi, al quale aveva una Figliola di *Gabetto de*
Medici per moglie data, le quali genti ſendone
Commiſſario *Roberto Pucci*, il quale fù poi *Carlo-*
mate Vomo di doleſſima memoria, e condottiere,
e *Antonio Ricaſoli* ſuo Collega abbandonate l'arti-
glierie, e ſuccendoſi ſa ſe ſteſſi paura ſuggirno con
incredibil viltà, senza mai fermarſi, ancorchè non
aveſſero alcun dietro, che li ſeguitaſſe continua-
mente più miglia, di modo che in correndo, ne
ſcoppiorno parecchi, tanto può più nell'Vomini
codardi, e poltri una volta in fuga il timor del mo-
rire, che la morte ſteſſa. In tanto il *Duca di Or-*
bino Generale de *Fiorentini*, il quale doppo il furto
d'Arme di Pavia, eſſendo quaſi una tacita tregua
per tutto per le ſue Terre, giunſe à *Perona*, e con-
giunſeſi trà pochi giorni in ſu l'*Adda* con le genti
Eccleſiaſtiche, delle quali Commiſſario, e Luogo
tenente era M. *Francesco Guicciardini*, & il Conte
Guido Rangoni Capitano Generale aſpettando in
breve l'eſercito de *Franzeſi*, il quale col fig. Ren-
zo di *Ceri*, e col fig. *Federigo da Bozolo*, e più
altri Capitani Italiani ſotto la guida venuta di *Mi-*
chelangelo Marcheſe di Saluzza in ne andorono pre-
ſa che obbero per mezzo di M. *Lodovico Villarino*,
e ſaccheggiata la Città di *Lodi* per ſoccorrere *Fran-*
ceſco Maria con tutte l'oſte ſotto *Milano*, dove ap-
punto la notte ſeguente *Borbone* con ſuperio, e
maggioranza ſopra tutti gli altri arrivato, e comin-
ciatovi à volerſi alloggiare. Mà tanto fù grande,

oltre

oltre la fagacità di *Antonio da Leva*, e la virtù del *Principe di Oranges*, rivalore di *Alfonso* del *Guasto*, il quale morto di quei giorni da alle freccie, e per le molte fatiche del Corpo, e per le troppe pensieri dell'Animo, o più tosto per l'una, e per l'altra, il Marchese di *Pescara* aveva la cera presso, & il Governo delle cose, che non oltante, che il Popolo si fusse dentro levato, e avesse gagliardamente, ma inalberamente alla fine combattuto le Genti della Lega con gran vergogna, e con piccol carico del *Duca di Urbino* sempre la pioglia del lig. *Giovanni de Medici*, il quale chiamando per nome i Capitani, e gridando ad alta voce, chi si cacci, volle esser l'ultimo a ritirarsi, si levonno. Per la quale infame ritirata *Francesco Maria* ritrovandosi in estrema necessità di tutte le cose, risabentò solamente la Rocca di *Gremona* (a secondo ch've le Robe, e le Persone, dicolei il Castello, e perchè gli *Spagnuoli*, i quali erano alle guardie di *Como*, il quale già era con alcune reliquie di promessi, & assegnato fino a tanto, che la causa fra di ragione fi giudicasse, cominciorono a gevillare i capitoli dell'accordo, & intendersi Loro, egli se ne ritornò nel Campo del *Duca d'Urbino*, e di quel giorno innanzi sempre la Lega come nemico scoperto senz'alcun riguardo seguitò. Ma tornando all'Imperatore, egli poi ch'ebbe per al quanto spazio accompagnato il Re sempre a buono finestra di lui cavalcando, il quale Re sposata *Donna Leonora*, e Capitato di *Madrid* gratissimo fu ritornato in *Francia*, fi avviò verso *Bisogna*, e benchè avanti, che quivi arrivasse dietro gli fusse, come *Lodovico* Re di *Ingheltera* era dal *Gran Turco* fiato con tutta la sua Gente morto, & ucciso, e la Città di *Buda* presa, come poco appresso seguì, non per tanto, non la credendo, fi ritirette di seguitare il suo cammino, e ciò fece egli (secondo ch'avviso) perche avendo novellamente preso per Donna, e già fatta venire a Bisogna la sorella del *Re di Portogallo*, voleva ancor egli (che l'efequie del Cognato, e le sue proprie nozze celebrare, e così mandò ad efecuzione l'istesso giorno della Domenica di Lazzaro, facendo le parole dello Spositizio Monsig. Reverendissimo *Salviati Legato*, e quella medesima sera in meno, che venne in quell'Anno alli 17. Marzo 1526. dove ancora essendo, arrivò il Vice Re tutto stordito come quegli, che le n'era formato senz'aver nessuna di quelle cose fatto, per le quali era stato mandato, perciò che il Re nella confirmazione predimmente fatta aveva tutto l'Imperio d'*Italia* rinunziato, fuori solamente il Contado d'*Asti*, il quale egli aveva in remunerazione delle sue fatiche, e invio anco verso di lui protestò, gli fece a lapere, ch'egli la possedimone da *Borgogna* darli non poteva, conciò fosse cosa, che il Parlamento contenute non si voleva, e che ad ogni suo piacere disporrendosi lo fusse fatto con l'imperatore. Di quella non aspettata novella rimase attonito anch'egli, e tutto confuso, per lo che abitando delle cose d'*Italia*, perciò che le genti della Lega erano di nuovo fatto *Milano* per dovervi stringere strettamente, Ordinò che il Vice Re con una *Armata* di 22. *Galee*, e sette mila Spagnuoli con molta fatica per la gran carestia ch'era in *Spagna* di Uomini radunati, dovesse nell'Italia ritornare. Scrisse ancora a *Ferdinando* suo fratello, a cui aveva la cura dell'Imperio lasciata, che soldasse quanto possibile prima, e mandasse in *Italia* tre Colonelli di Tedeschi, e alcuni Cavalli. A quelle Genti perche aveva il Maggiore di tre suoi figliuli chiamato *Gasparo* Capo degli Alemanni rinchiuso in *Milano*, e perch'era stato quasi in tutte le Guerre fatte al suo tempo in *Italia*, & avea dati dell'incredibili forze, e maravigliosto ardire fuo molti chiarissimi esperimenti, fi offerle, e tio necessario per guida, & per Capitano *Giorgio Frundsberg* che così lo chiameremo diversamente da tutti gli altri, ancora non menzo dalla sua Lingua allontanandolo, poichè che nostro Autore ritrovato avemo, il quale come sopra le più volte delle voci barbare, e firmiere avvenire varamente ouol cognome in qualche lettera mutando conoscevasi. In questo spazio, che quelli preparamenti, così nella *Soprana*, come nella *Germania* fi apparecchiavano, *Don Ugo di Moncada*, il quale dopo che gli fu, siccome sopra si *Principe di Orange* da M. *Andrea Doria*, il quale prigione ambedue fatti gli aveva, senz'alcuna taglia pagare per la liberazione del Re in Italia, e potestà fua rimessa, le n'era anch'egli nell'*Italia* i *Napoli* ritornato, si accostò poco di poi con *Prospero Cardinale Colonna*, in quale parte per l'amistà, e servitù che tenuta con l'Imperatore, e parte per l'Invidia, & odio, che al Papa portava, fi era deliberato di volerlo, rinovando l'esempio di *Sciarra Sciallone*, e prendere nel suo Palazzo medesimo, e tanto più ch'egli divisava fra fe, e poteva ferrissimo opinione di dovere o morto, o depolto *Clemente*, esser egli in luogo di lui col favore dell'Imperatore i Sommo Pontefice eletto. La onde sapendo egli, che il Papa sotto la fede, e sicurezza della Tregua fatta da lui con *Vespasiano* figliuolo del Sig. *Prospero* Nome de *Colonnesi* aveva non meno imprudentemente, che avaramente licenziati tutti i Soldati, fece segretamente i suoi fratelli, & altri Capi di *Casa Colonna* chiamare e detto che metterebbero in piazza, e ribellero a odine con tutte le genti di loro, ossiono la bisogna in modo, che giunti la mattina per tempo i *Roma*, & in quella fretta contratto alcuno entrati, presero in un tratto, e più che barbarimente facchegiorno non solo il Palazzo proprio del *Papa*, e l'un *Borgo*, e l'altro con molte Case di Preiati & altri gran ministri, e Gentiluomini, ma fpogliorno etiandio con inaudita avarizia, ed impietà di tutti i paramenti, & altri arnesi Ecclesiastici la Sagrestia, e l'Augustissimo Tempio de' *Santi Pietro*, cosa che mai più non à quel giorno, ne etiandio al tempo de *Goti*, e *Longobardi* avvenuto non era, & il Papa, il quale tutto dolente, e pavuto à gran pena era stato a tempo a fuggirli occultamente in Castello non vi trovando per poco ordine di M. *Guido de Medici* Castellano, e troppa avarizia del *Cardinale Lorenzio* Tesoriero, ne Soldati, ne monizione, ne vettovaglia pure per tre di fucostretto a mandare per *Don Ugo*, e mandarli per altrichi due *Cardinali Cibo*, e *Ridolfi*, pregando divinamente, che fi dovesse piacere di dover venire a parlamentare con esso lui; la qual cosa egli contro la voglia del *Colonna* non rifiutò, e doppo molte parole, ò per riverenza delle Sede Apostolica, ò più tosto di *Clemente* con moneta corroto, come fi disse, fece un'accordo in questa maniera, che il Papa perdonando liberamente a tutti i *Colonnesi* tutto quello, che con tutte le lor genti avessino contro a fe, e la Santa *Chiesa* operato dovesse per quattro Mesi prossimi fur tirare il lor effecito di *Lombardia*, e la sua Armata di *Genova*, ne potesse in modo alcuno sotto verun colore adoperare cosa nessuna contra la Maestà di *Cesare*, e di più, che il figl. *Camillo Colonna*, il quale era nella rotta della fiera di *Sirna*, (che così fi chiamava quella zuffa, e non guerra) fiato preso dal Sig. *Braccio Baglioni* condottiere de *Fiorentini*, dovesse subitamente senza un quattrino di Taglia esser liberato. Per ficurtà, e sicurezza dell'osservanza delle quali cose dude loro il Papa, ancorchè non avesse animo di osservare, *Filippo Strozzi* per ostatico, e di più promesse uno de figliuoli di M. *Jacopo Salviati*, & in vece di lui pagare $\frac{m}{20}$ fiorini d'oro, e *Don Ugo* dall altro lato in nome suo proprio, e del *Cardinale*, e degli

degli altri signori *Colonnesi*, si obbligò à partirsidi *Roma* con tutte le Genti, e nel Regno pacificamente ritornarsene, e perche alcuno maravigliare con ragione si potrebbe, come ciò fosse, che nè il *Popolo Romano*, nè alcun altro in così gran pericolo di se stesso, di *Roma*, e della *Chiesa* di Dio contro il poca gente, perche trà Pedoni, e Cavalli non passavano due mila à difendione, e soccorso del Papa non si movesse, sappia, che *Giovanni* era in quel tempo appresso tutti per diverse cagioni odiosissimo, perche à Chericiveva molte, e indebitate decime posse, e agli Officiali di *Roma* aveva le loro rendite più volte, e per più mesi intraprese, e ritenute, e à Professori delle Lettere, li quali le scienze per gli studi publicamente insegnavano, gli assegnamenti de loro salarij tolto, e levato; Da mercatanti, i quali in quella stagione poche facende facevano trà per le guerre, che erano in pie, e trà quelle che di corso per mare, e per terra si alpettavano grossissimi dazi, e gabelle risquottere. I Soldati della guardia sua propria con tale scarsità erano, e tanto à lienco, e così à spilluzzico pagati, che con grandissima fatica le medesime si contentavano; Aveva à molti le loro Case per dirizzare le strade di *Roma* senza pagarle rovinate, permetteva, che la Plebe aggravata, & affamata fosse, e ciò non tanto per la carestia, e disagevolezza naturale di quelli anni, quanto ancora, perche comperando egli per denari, o per amistà, che si potesse fare vendita, molte comprandoli à buon ora, e per piccol pregio appahavano tutte cose, infino le Grascie, onde non trovandosi poi di che vivere, erano forzati coloro, che compran le cose volevano, oltre all'usar mezzani per averle grossamente, e con ingordi prezzi pagarle, e perche i *Fiorentini* non solo in *Roma*, ma per tutte le Terre della Chiesa, nelle quali infino à tempi di Leone erano stati, e Rettori, ò Ministri, avevano come ingegni soltili, e cupidi di nuovi tributi, e insolite angherie ritrovato, e con nuovi modi le riscuotevano, s'avevano un mal nome, e gravissimo odio appresso tutti quei Popoli acquistato, e concitato, e brevemente era la bilogna à tale ridotta, che non pure i Frati fù pergami, mà eziandio corali Romani fin per le piazze andavano non solo la rovina d'Italia, mà la fine del Mondo con altissime grida, e molte minaccie predicando, nè mancavano di coloro, i quali dandosi à credere, che à peggiore termine de i presenti venire non si potesse. Papa *Clemente* essere *Antichristo* dicevano. Sapeva il Papa quelle cose tutte, e come che in discernendo egli tutte l'azioni del Mondo prudentissimo, & in antivendendo i pericoli cautissimo fosse, non di meno, o per l'innata miseria, e avarizia sua, ò pure perche i Frati destinassero, egli ò non sapeva, ò non poteva sopra quelle cose dar compenso, che buono fosse, pigliare. Alla fine mosso dagl'improveri che publicamente in vergogna di lui, e vituperio del suo Papato liberalissime si dicevano, molte cose trà se rivolte determinò di affrettare la vendetta, ch'egli nell'animo suo aveva di voler fare, e pasando per avventura, che l'apparate iniquamente contro coloro, i quali iniquamente operato avevano, fosse non che lecita cosa, mà commendabile per mostrar di voler mantenere la Tregua, ordinò che le sue genti di sotto Milano ritirare si dovessero, e in quel mezzo non si ricordando, e non curando di Filippo *Strozzi* attendeva ad armarsi, perchè oltre à $\frac{m}{n}$. Suizzeri ch'egli assoldati aveva il Sig. Giovanni il cui nome avendo egli nella Lombardia con le sue genti, e della sua Persona molte, & incredibili prodezze fatto, era divenuto tremendo, gli mandò essendone stato da lui richiesto sotto il Capitanio Luca Antonio *Capzara* da *Montefalco* suo favorito, oggi chiamato il Colonnello, feste delle sue bande, le quali date, che non fossero molto grandi di numero, erano però tali di qualità, chenissuna cosa non odavano, e se non tutte le più, felicemente loro succedevano. O perche la Lega nella quale il Conte di *Caserza* per parole in Milano col Principe di Oranges trasferito s'era, non prendesse di ciò che il Papa, comandato aveva; che le sue genti si ritraffero ammirazione, ò cominciasse à prender l'animo, scrisse segretamente à i Capi, i quali battevano *Cremona*, la qual *Cremona* prima s'era gagliardamente dagli assalti del Sig. *Malatesta Baglioni* Generale delle Fanterie *Venetiane* difesa, e poi al *Duca di Urbino* si rende a patti. L'animo suo esser di volere, forniti che fossero gli quattro mesi, guerreggiar più che mai, e che di già oltre alle genti da piedi sopradette, aveva soldati molti Cavalli, e condotti à suoi stipendii il Sig: *Stefano Colonna* da *Palestrina*, il quale con gli altri di quella Casa non s'intendeva il Sig: *Giovan Battista Savelli*, il Sig: *Valerio Orsino*, il Sig: *Bauccio Farnese*, tutti Giovani di chiaro valore, e di certa speranza, e con molti altri. Le quali cose fatte, ciò prima, e poi chiamò ribello di Santa Chiesa il *Cardinale Colonna* con gli altri Capi Colonnesi, e con tutti i Partigiani, e Seguaci loro, e poichè gli ebbe con le censure, e maledetti, e pubblicamente scomunicati, e interdetti, privò *Pompeo* in Concistoro della dignità del Cardinalato, e sotto specie di mandare le sue genti ad alloggiare sù le Terre de Colonnesi, fattemente opere che 14. de loro Castelli furono crudelmente presi, e saccheggiati, & arsi con molto danno, e assai vergogna d'infiniti uomini, e Donne, che colpa nellima delle cose fatte non avevano. Fece ancora prendere, e in *Castel S. Angiolo* guardare il Sig. *Napolione Orsino*, figliolo del Sig: *Giovanni Girolamo* Abate di Farfa, onde fù chiamato l'Abatino, Uomo maravigliosamente leggiero, e di poca fede, il quale favorito da lui s'era, (dicevano coni SS: Colonnesi commento di doverlo, ò con ferro, e con veleno uccidere, il quale poi à richiesta del *Cardinale Orsino* per preghi del Sig: *Bonna* suo Cognato fù dà *Clemente*, più tosto che per sua clemenza liberato, & ad ogni modo pareva, che la natura, ò il Fato di quel Vecchio portasse, ch'egli che di rado, e mal volentieri soleva grazie, e benefizi, ancorche piccoli, agli Amici, fosse molte volte suo mal grado à grandemente aiutare, e beneficare i nemici costretto. Dissesi ancora, ch'egli intesa la mala mente, e dispositione de *Cittadini Fiorentini*, e di quello Stato temendo aveva, M. *Vincenzio Durazzi*, il quale fù *Vesorno* di *Orvieto* al Sig: *Giovanni* mandato, perch'egli con tre mila Fanti vi andasse, ma che *Madama Clarice*, la quale à *Roma* per raccomandarli *Filippo* suo Marito era andata, gliele diffuade agevolmente accordandoli anch'egli, e confessando, che un dubbio rischio à un manifesto pericolo proporre si dovea. Ora in quello tempo mezzo con le genti, che so dissi di sopra *D. Carlo* della *Luna Vice Re* di *Napoli* arrivato dalla *Spagna* in *Italia*, e avenga ch'egli trà la *Corsica*, e l'*Alba* fosse stato da tre Capitani di tre armate della Lega combattuto, pure siutato più dà una fortuna di Venti, che da altro con molto maggior paura, che danno si condusse primo in *Toscana*, e poi nel Regno, & il *Papa* dall'altro canto, perche *Pompeo* per ispuntillo, e tenerlo in freno aveva nascostamente insino dentro *Roma* appiccati alle Chiese i *Cedoloni* (fatto citare all'futuro Conigbio, e mostrato di doverli muovere nuova guerra, si, e tanto operò, che à Monsig: di *Fallimonte* à cui per essere egli della *Casa Angevina*, e Fratello del *Duca di Lorena* pareva che di

A

B

C

D

E

F

rigio-

ragione si aspettasse il Reame di *Napoli*, partitosi frettolosamente di *Firenze* entrò con una armata nel Regno, e quivi con le genti del Sig. *Orazio Baglioni* congiuntosi, il quale il *Papa* a questo effetto aveva di *Castel Sant' Angelo* sprigionato dopo d'avere arditamente preso *Soriano*, e svaligiate prede, e scorrerie fatte, si condusse finalmente sempre combattendo, & il *Monteata* imbalzando fino sulle Porte di *Napoli*, era in grandissimo scompiglio, & inondata da tanto diluvio di così strane genti, stava per sommergersi tutta *l'Italia*, quando non già per ruinarla, ma per darle l'ultimo tuffo comparve nel Veronese quel *Giorgio Frundsperghi*, del quale facemmo sopra menzione con più di 20 mila Tedeschi, e buon numero di Cavalli: Era costui oltre di tempo, mà forzosissimo di Corpi, e ardito d'animo à maraviglia, e con tal confidenza di se stesso, e con tanta burlata se ne veniva, ch'egli un certo peltro d'oro à ciascun passo di seno cavandosi si vantava barbaramente volere con quello appiccare per la gola il *Papa*, e con altri, che di setta cherasi portava sempre all'arcione, i Cardinali, spaventò quello Esercito, si per la quantità essendo numeroso, si per la qualità essendo tutti *Lanzichinetti*, e *Luterani*, La onde i Capi della Legi infamie ristretti consultorono fra loro quello che far si dovesse, e dette molte, e varie sentenze, si appiccarono finalmente al parere del Sig. *Giovanni*, il quale parere fu, che diffidandosi egli, che le fanterie *Italiane* per le non essere elle disciplinate, nè ufe à servar gli ordini potessero fare à petto, e sostenere l'impeto delle ordinanze *Alemanne*, fiandiesero ad incontrare più tosto, e senza venire con elle loro à giornata fi cacciero continuamente tra vaglione con le scaramuccie, senza mai lasciarli posare, e con andarli di mano in mano, e à poco à poco consumando, il che egli sapeva fare, & i consigli, e le forze degli Uomini contro gli ordinamenti, e disposizioni delle stelle alcuna cosa potettero, o più tosto, fe inestimabile avarizia, e ingiuria con tutte l'altre nefande scelleratezze, e specialmente della Corte di *Roma*, la tarda, mà grave ira del nostro Signore Dio à giustissima indignazione, e vendetta eccitata, e commossa non aveffero, perciò che il Sig. *Giovanni* valorosamente il suo consiglio eseguendo, poichè ch'ebbe *l'Lanzichinetti* in sul *Mantovano* raggiunti per vietar loro, che il *Po* non paffaffero, gli andava continuamente con le scaramuccie infeitando, e di già fermatofi combattendo nel Parco di *Governo*, ancorchè il luogo fosse fortissimo, non di meno egli à tal conducti fi fattamente, e sbigottiti, e impauriti gli aveva, ch'essi i quali nella loro lingua il gran Diavolo per la sua incomparabil furia, e terribilità lo chiamavano, à stretto partito trovandosi, erano o di morire di fame, o di ritornare inderro costretti. Mà la trifa fortuna d'*Italia*, la quale ò sciagura nostra, ò altrui ventura più che virtù, doveva infelicissima preda, e sorte giustissima divenire de' Popoli *Oltramontani*, fece che *Alfonso* Duca di *Ferrara*, il quale per l'odio immortale, che con esso aveva la loro ricoccilizzazione egli portava à *Papa Clemente*, non aveva appreso la lega di *Accolem* luogo, ò trattato, e perciò si era contro il suo costume à favorire le cose di Cesare gettato, mandasse loro una Barca di *Pistraoglio*, ch'è quello erano tre pezzi di Artiglieria rasolati, e volle chi poteva, che il primo pezzo, che a caso in arcata trarrebbe fi spezzò, ò mochetto, ò smerglio che fosse, cogliesse per mala sorte più d'altri il Sig. *Giovanni*, il quale già come vittorioso à notte nè fuoi Alloggi fi ritirava, e lo cogliesse in quella gamba fatale, nella quale era stato fotto *Pavia* due Anni innanzi colpito, per la qual ferita tattosi a *Mantova* portare, e quivi in casa del Sig. *Luigi Gonzaga* dotto il giuoco fue Compare, quella gamba tagliata volere, che nessuno il credesse, tagliatasi alli 30. di *Dicembre* 1526. costantissimamente morì. Nè voglio lasciar di dire, se bene io non credo, che alcuni sofpettassero, e sparlerro, che un Ebreo chiamato M. Abram, il quale li legò la gamba l'ascrta per ordine del Duca di *Mantova* suo Signore, e di cosi nefanda scelleratissima altro argomento non si saccesse, se non che il Sig. . . . . per sdegno che *Paolo Luzzisco*, e *Camillo Capizzone* suoi Capitani li erano lasciato lui, sapendo i Ducali non solo di non essere stati già cosi trenta persone tre giorni sufcoli intermente in agiato per dovere in *Mantovano*, dove folevansclar cacciando, amenazzando, Cavalliano che ne nel 29. *Anno* della sua età, così perfetto, e compito Cavaliere, la cui virtù fu tanto diversa, e stravagante da quella di ciascun' altro Guerriero, che molti più tosto la chiamavano bestialità, e stranezza, che valore, annoverché negli ultimi Anni avesse molto di quella *Fierezza*, e crudeltà, che ignominiosamente odiosa, e tremenda il rendevano, rimesso e fedeltà. In qualunque modo egli ne' tempi suoi nè quali fiorirno Guerrieri eccellentissimi sopra di consiglio pochi pari, di gagliardia pochissimi, e di ardire nessuno, ne mi ha potuto rimanere, che in non dica quello, che di lui sento l'esser egli stato Padre del Sig. *Cosimo* oggi *Duca*, e mio Padrone al cui nome, e per commissione del quale quelle cose mi scriviamo, perciò che le prodezze di lui furono tante, e tanto conte, che più tosto fiano temuti quelli, che le taccinno invidiosi, e maligni, che coloro che le predichemmo adulatori. L'infelice, e inaspettata morte di così chiaro, e valoroso Capitano, cosa che maravigliosamente in tutta la Corte di *Cesare*, il quale si trovava in quel tempo in cammino non lungi da *Pogliadella*, perciò che non era alcuno in tutto il campo nemico, il quale nè più pura facesse agl' Imperiali, nè maggior danno di lui, così non dispiacque à Papa *Clemente*, e se fusse accaduta in altra men travagliata, e non tanto pericolosa stagione, non hà dubbio che altro contento preso fi averebbe, e altro frutto sentito, ch'egli altra non fece, perchè avendolo egli tanto altamente, e con fi manifeste torto due volte ingiuriato, e conoscendo quanto fosse grande il valor suo, il quale tanto fi andava allargando ogni giorno più, quanto egli cercava fecretamente più di ristringerlo dubitando, ch'egli alla vendetta non pensasse, & alla cose di *Firenze* aspirasse, il che molti affermarono, viveva, come di sopra fi è detto, con grandissima sospezzione de fatti suoi. La Morte di questo famosissimo, e gloriosissimo Condottiere, certamente incredendo in diversità degli animi accettata, fù quell' occasione, che noi dicemmo di sopra, che non istette molto a venire, e di qui si può far conto, che cominci a prendere il suo inizio la Istoria nostra. Perciochè i Cattalini sentita cotal novella, e considerato, che gli *Alemanni* (sotto il grande esercito) intoppo non avevano, più nessun' ostacolo, che potesse ritenerli, ch' essi Sig. della Campagna rimasi, non isconfessero, dove più loro paresse dividere principio a follevarsi, e rumoreggiare alquanto. Mà per tentare con altrui pericolo, e sotto qualche ragione il lor desiderio, persuasero agevolmente a certi giovani nobili nel ragionare, e discorrere le cose presenti, che dovessero alla *Signoria* andare, & à quella amorevolmente chiedere, che loro concedesse in difensione di loro medesimi, ò della loro Patria l'Armi portare, perche ormai fi diceva apertamente per tutto, che i Lanzi, de quali tratteremo tutte le membra per male di paralisia il Capitano *Giorgio*, fi era fatto Capo *Barbone* alla volta di *Firenze* per dovervi fracchegiare venivano. Nè fi deve dubitare fe *Barbone* non fusse

intorno à *Fiorenza* per espugnarla badato, la quale fu dalle genti della Lega, non senza lode di *Francesco Guicciardini* gagliardamente difesa, ma fusse (per usare questo nuovo verbo militare) marciano innanzi, come fece poi costretto dal non avere, nè terra, dove alloggiare, nè denari con che pagare, nè vettovaglie. Non che mancare così numeroso esercito, e così vario, che quello, che seguì in *Firenze* l'Aprile, fusse bene innanzi avvenuto, conciosiacosa che *Piero* di *Alamanno Salviati* giovane sopra le nobiltà molto ricco, e di grandissimo Parentado s'era insieme con *Giuliano di Francesco*, fatto come Capo di una moltitudine di *giovani*, non meno nobili, che animosi, tra quali i principali erano *Alamanno di Antonio Pazzi*, *Dante* di *Guido da Castiglione*, *Francesco di . . . Strozzi*, *Giuliano* di *Giovan Battista Gondi* chiamato per soprannome l'*Ombrazzo*, *Antonio* di Giovanni *Berardi* cognominato l'*ambrazza*, *Battista*, di Tommaso *del Bene* nominato il *Bogia*, *Nicolò* di *Giovanni Machiavelli* appellato il *Cobaro*, *Gio: Battista* di *Lorenzo Giacomini* detto il piattellino, e *Giovan Francesco* di . . . altrimenti detto il *marrione dell' Antinori*, e molti altri, i quali avevano tanta licenza, e baldanza presa in quei tristi tempi che fu la brigata, e andando la notte con l'Armi per la Città ofrorno di mandomettere la famiglia del *Capitano* della Piazza, il quale *Messer* da *Brescia* si chiamava, ed alcuni d'esso fergenti ferite, senza che i *Sig. Otto* arodissero di farne imprela, o dimostrazione alcuna, se non che poco di poi crebbero al D. *Bargello* 50. fanti di più, e fu opinione di molti, che *Piero* se avesse, ò quell' animo avuto, che voleva esser creduto di avere, o maggior ingegno, o giudizio di quello, che aveva; poteva senza alcun dubbio poiche cominciato avevа farsi celebre, & onorato per sempre, ma egli, ò che prestasse maggior fede à i consigli, e conforti degli Amici de suoi, de quali *Ottaviano* andò fino una notte à casa à trovarlo, che a quelli dell' altra parte, o perchè gli paresse di aver tatto pur troppo, ò temesse di mettere se, e il suo stato in pericolo, ò altra cagione che sel movesse, egli di maniera si portò, che come gli aveva *Giuliano Gondi* predetto, che gli averebbe, non sodisfoce nè agl'uni, nè agli altri interamente. Per la qual cosa potati più tosto un poco che fermati alquanto quelli follevamenti, e rafredditati bene, non mica spinti gli Animi di coloro, i quali per le cagioni dette accesi gli avevano. Non seppe il *Papa*, ò non volle, e forse non ardì porvi, come ebbe potuto rimedio, dandosi per aventura à credere, o di potere esser à tempo ogni volta, che gli piacesse, ò che più bisogno non vene fosse: parcinche già per dar animo à *Cortona*, o non si fidando della debolezza, nè forze della Sede ista, vi aveva il Cardinale *Ridolfi*, e il Cardinale *Cibo* Legato di *Bologna* mandati, il qual *Ridolfi*, perche aveva parenado con gran parte, & amitià quasi di tutti coloro, che gli *Ottimati*, & il Governo largo desideravano capione contrario effetto all'intenzione di *Clemente*, il quale non avendo più nè denari, ne Amici, ne riputazione; e trovandosi in tanta disgrazie rivoltogli contra di maniera nuvilino, che non sapendo che farsi, nè che dire, navigando, come si favella per perduto, pareva quasi che nelle braccia rimettesi della fortuna, non si curasse delle cose di *Firenze*; O se bene le genti sue, che nel Regno militavano, assai progressi facevano, egli non di meno aveva alla pace, la quale D. *Pero* con varie, ma disconvenevoli condizioni tentandolo gl'offeriva, sempre rivolto l'animo, e tanto più ciò pareva volentieri quanto egli aveva conoluciuto, che il *Re Francesco* non faceva, ne seguiva la Guerra con quell' ardore, e prontezza d'animo, col quale cominciata l'aveva, o per non potere il gran peta si lungo tempo comportare, o perchè ardendo di desiderio di riavere i suoi due figioli, non voleva l'animo di *Cesare* più di quello, che si fosse disperandosi interbare, e vedeva, che i *Veneziani* secondo l'antico costume loro, altro intendimento non avevano, che andare infastidendo l'*Italia*, e tutta à poco à poco consumarla, affinche non avendo ella ne forze di potersi difendere, ne più propinqui, ne più sicuro rifugio, che *Venezia*, fosse costretta, o di rimanere à discrezione di chiunque l'assalisse, o di gettarsi nella loro potestà, o per dire mai le battiche, e gl'infortuni *d'Italia* non cessevano sfino (poiche sperar da *Pontefici* un cotal beneficio non si dee, che alcun prudente, e tormato Prencipe non ne prende la Signoria. Preparano in questo tempo i *Fiorentini* secondo l'ordine di *Clemente* insieme con quelle della *Legge* [illegible] *Fiorini d'oro* per cinque mesi, non ostante, che in meno di sette mesi, ne avessero per la medesima cagione ad *Alessandro del Caccia* per favore del *Sabonetti* Tesoriero Generale del Campo Ecclesiastico Vuono follecitro, e diligente, ma frognone, come si dice, e vantaggioso [illegible] e settecento tutti in contanti fiorini, perche la paura con la quale si viveva, & il sospetto erano tanto grandi, che non solamente quelle monete finite non si credevano, ma quali per pacere il Popolo à sommo studio dagl' *Italiani* tattuali si trovavano, e spargevano, ma eziandio le vere, se alcuna venuta ne fusse quantunque buona, finitamente dagli esuli allo Stato interpretandola in cattive si rivolgevano; Avevano gli *Otto della Pratica* più per quelle, che per altre cagioni in *Lombardia* nel Campo della lega a M. *Francesco Guicciardini*, *Nicolò Machiavelli* mandato, acciò ch'egli di quindi auvisare giornalmente i successi della Guerra; il qual *Nicolò* se all'intelligenza, che in tal era di Governi, de gli Stati, e alla pratica delle cose del Mondo, avesse la gravità della vita, e la sincerità de costumi aggiunto, si poteva per mio giudizio più tosto con gli antichi ingegni paragonare, che preferire à i moderni. Alquelle cose si aggiungevano, oltre le pestilenze, e la molta carestia delle grafce, & il poco lavoras degli Artefici, la onde non solo i Città dini, così i grandi, come piccoli, mi ancora il Popolo minuto, e la infinita plebe stavano tutti mesti, e malenconici senza misura, ma non già senza cagione, perciò che non ostante che la fama dell'esercito di *Borbone* dovesse totalmente sopra à *Firenze* per mettersi à rubba, e à facco venire, si ramificavano ogni giorno più, non per tanto nè il *Cardinale*, ne verun altro pareva, che di ciò pensiero alcuno si mettesse, ne alri provedimenti vi si facevano, che pochi, e non di molto valore. Frà i Fiorentini, che si erano sopra la fortificazione delle mura creati aveva *Gherardo* di *Bernardo Corsini* grandissima avorità. Costui, il quale avanti il 27. era stato grande, e buon Popolano, era in quel tempo uno, anzi il primo di quelli, che in civiltà di loro essere per maggior sicurezza *de Medici*, lo Stato più ritiretto, e di minor autorità di sederavano. Se avenga che egli stato fosse dall'altra parte più volte, e pregato volle mostrare, che dove non era stata costanza nella Gioventù, poteva molto bene essere osstinazione nella vecchiezza. Adunque per ordine di costui principalmente si eran poco prima alcuni balloni secondo il disegno di Mastro *Antonio* da S. *Gallo* Architettore eccellente fuori della Porta à *San Miniato* incominciati, i quali fino al *Poggio* arrivavano di *Giramonte* per consiglio del Sig. *Federigo* di *Bozzolo*, e del Conte *Piero Navarra*, per il quali avevano con somma diligenza à porta mandato, li erano con infinito dispiacere, e rammarico di chiunque ciò vedde qui fatture le Torri le quali à guisa di Ghirlanda le mura di *Firenze* intorno intorno incoronavano, rovinate, e gettate à terra,

la qual opra con poca prudenza incominciata, e contro il volere de più discreti fù da loro più per ostinazione seguitata, e per non volere (come fanno i Grandi Uomini bene spesso) il loro errore confessare, che perchè non conoscessero, avendole oltre l'ostinazione loro, non solo grossissime trovate, ma di una ghiaia, e calcina così ben rappresa, e tanto soda, che a pena con lo scarpello tagliar si potevano, e quanto di ornamento levavano, e quanto sceniviano di Fortezza quella Città meritamente si attribuivano con indicibile disagevolezza, e spesa le sue Torri s'incominciarono à fare tutte le pietre, mentre alcuni pumoni di terra per rendelle più forti, & il fiume, ò più tosto torrente di *Mugnone*, il quale arrivava così fuo Letto infino alla *Porta à S. Gallo*, e quindi le ne andava lungo le mura à sboccare in *Arno* alla *Porta al Prato*, fi ristrinse maravigliosamente per riempre quei fossi d'acqua viva la Porta à *Prato*, e di quivi pur lungo le mura il fiu viaggio Seguitando fi undava à gorgare alla Porta della Giustizia. Ricevuti etiandio per quelle cagioni medicinae il'aiuto Divino, e fi fece venire solennemente, e con molta divotione la tavola della *Madonna* dell' *Impruneta*, ancorche mai di piovere non ristasse. Erasi ancora mandato *Domenico* di Braccio *Martelli* à fortificare *Empoli da Firenze* per la via, che conduce à *Pisa*, e *Lorenzo Cambi* per la medesima cagione con il Sig. *Federigo* à *Prato*, e così furono alcune Terre per le frontiere, e più appresso à i Confini, & in quelle de più confidenti alla parte de' *Medici* per Commissarij mandati, e tra gli altri *Raffaello Girolami* à *Poggibonzi*, *Pier Francesco Ridolfi* nella *Valle di Nievole*, *Giovanni Cocchi* à *Pietra Santa*, *Bivigliano de' Medici* à *Scarperia*, *Antonio di Rabatta* à *Brasciè* nido ancora per commissione degli *Otto* l'Abate *Baglioni* di cui sopra del primo fi favello nel *Capitolino* per impedire per quanto potesse i nemici quel Passo, & assecondato, che in *Firenze* fi trovassero, come quelli del Conte *Pier Maria Rossi* di *Monte Dolce*, il quale stava ordinariamente alla guardia della Città con 300. fanti, e 150. Soldati fatti nuovamente per questi sospetti venire fotto vari Capitani, & alloggiati sparsamente per tutte le Terre in diverfi Conventi per dar terrore al Popolo, e obigettire i Cittadini, non per questo fi restava, fe non di fare contro lo Stato, almeno di dire, non ostante, che per l'avere sparlato de' *Medici* fussero stati presi *Giovan Battista Pitti*, *Bernardo Giachinotti*, e *Bartolomeo Pescioni*, e che più tosto per non partire di non far nulla, che per credere di far qualcosa. Nè fù alcuno in quel tempo, o di fi poca prudenza, il quale veggendo i molti pericoli, che sopraflavano di fuori alla Città, e i gran disordini, che ogni giorno dentro nascevano non prendelle maraviglia, come il *Papa* tanto fi mostrasse poco se non gli altri, almeno i suoi *Medici*, ch'egli laciasse, che *Firenze* à manifesto rischio di esser sugli Ultramontani preda, e facchegguata rimanesse, ò di si gran potenza che fosse stato agramente nol riprendesse, quasi fi facesse à credere, che rovinando egle, inconvenienti alcuno non susse anzi gloriosa, la rovina della sua Patria seco tirarsi, e di già avevano molti non solo i denari contanti fuori della Città, apportatigli dal loro, o per Lettere rimessi, mà cavate etiandio le robbe, e masserizie più sottili in fatto, nè i Monasteri con le lor Figlie Vergini ricchiudendole. Onde i più reputati Cittadini guardandoli in viso l'un l'altro, e quasi in tpunto ragionando aspettavano pure chi cominciasse. Il Primo, che fi mosse fù *Tanobi Buondelmonte*, il quale era *Sindaco* dove fi trovava rebello, à *Napoli* con *Battista della Palla* trasferitosi, primieramente fi riconsiliò con *Benedetto Buondelmonti*, dal quale aveva già una cessata nell' *Arcivescovado di Firenze*, mentre che di un Padronato di una Chiesa disputavano assai villanamente ricevuta, le sue proprie, ò private ingiurie con antico, e memorabile esempio alla Repubblica, e sua Patria donando, e poi ragionato tutto due con *Filippo Strozzi*, il quale nel Castello si ritrovava pregione, quello che da far fussi, perchè la Città dietro l'ostinazione, e trascuraggine di *Clemente*, non se ne undalle preda de Barbari con segreto intendimento di *Francesco Vettori*, e di alcuni altri Cittadini, de quali *Niccolò Capponi* era, come capo mostrorono à *D. Ugo*, che à volere la rabbia del *Papa* sturare, non vi era via, ne modo migliore, che levare *Fiorenza* dalla sua bella riducendolo in libertà, e con ciò lei à nome di *Cesare* conquiderati. Non dispiacque à *D. Ugo* questa pratica, anzi per recarlo ad effetto promise, che così ch' egli pure una volta glielo chiedesse, concederebbe subito *Filippo* al *Papa*, acciò ch'egli quello, che conveniva si era ad esecuzione mandare potesse, e fare che il *Papa* à *D. Ugo* chiedesse *Filippo* era mandata, come di sopra fi disse *Madonna Clarice* à *Roma*. Mà in quel mentre, che le quelli maneggi andavano à torno auvenne cosa, che quale non sola questo disegno interroppe, mà fù cagione della Rovina di *Roma*, e quasi di tutta *Italia* in cotal maniera. Avevano *Pompeo*, & il *Vice Rè*, mentre à *Napoli* durava la guerra, dubitando di non essere in *Gaeta* racchiusi assediato nel Castello di *Pruhlone* quelle genti, che in diffi poco tà, che il Sig. *Giovanni* aveva fotto il Capitanio *Lucantonio* à *Roma* mandate, le quali perche doppo la morte di lui vestite la maggior parte à bruno portavano tutti in seggo d'onore, e di dolore la loro insegna di colore oscuro, fi chiamavano le *Bande Nere*, quelle non ostante, che come grate, e fedeli avessero più volte, e con grand' istanza chiesto per capo, e Patrone loro il Sig. *Cosimino de Medici*, che così allora fi chiamava per vezzo, non arrivando ancora à otto Anni, e perch'eradi bellissimo, e gentilissimo aspetto unico figlio del Sig. *Giovanni*, erano non dimeno state alla custodia del Sig. *Vitello Vitelli* come meritevole Inerute comnelle, e perch' elleno mantenendo la disciplina del Padre, che così il nominavano, e maestro loro, erano in maravigliosa stima, e reputazione, andarono il Sig. *Renzo*, & il S^re *Vitelli*, il quale l'aveva à M. *Michelangelo Cbinelli* concedute con le loro genti à soccorrere, la qual cosa da loro arrecati saltarono subito fuora con tanto impeto, e ardire, che non solo fcuffero l'assedio, mà ricevro più tosto suggire, che partire i nemici, e tra gli altri, che maravigliosamente portandosi in quelle battaglie della Compagnia di *Roma* chiarissima lode acquistarono, furono al *Stefano Colonna*, & il sig. *Giorgio S. Croce* nipote del Sig^r *Renzo*. Mà perche multi, e tra quelli il Legato del *Papa* stesso, il quale era M. *Agostino Cardinale Trivulzi* amicissimo delle parti Francesi ebbero publicamente à dire, che che se i Capitani, cioè il S^re *Renzo*, & il Sig^r *Vitelli* avessero (facendo il debito loro) combattuto, l'esercito Imperiale era senza dubbio sotto, e spacciato. *Clemente* se ne prese cotale sdegno che aggiunta questa all'altre cagioni, concluse alli 16. di *Marzo* col S^re *Cesare Fieramosca* da *Capua* à quello effetto in *Italia* da Cesare, che venevasi à *Napoli*, mandato, quella nuova fattelicissima, e calamitosa pace, per la quale confermare, e celebrare venne ancora, che *Pompeo* ne lo confortasse, ricevuto prima il *Cardinale Trivulzi* per ostatico *Don Carlo Vice Rè à Roma*, dove ancora *Filippo* per la medesima Pace liberato fi ritornò. In questo nuovo accordo fi conteneva, che il *Papa* dovesse fotto le sue genti revocare, così quelle, che guerreggiavano nel Regno, le quali tavano per pigliar *Napoli*, come quelle, che in *Piacenza* dimorevano, & il *Vice Rè* dell' altra parte tutte le sue di tutte le Ter-

re dello Chiesa ritirare, e di più fare intendere in nome dell' Imperatore à Borbone, il quale già à Bologna si avvicinava, che più avanti con l'esercito non procedesse. Ritiro il Vice Re nel Reame tutte le sue genti, & il Papa tutte le sue, non solamente rivocò, ma un' altra volta, non meno imprudentemente, ne meno svaramente, che la prima (fuori che 600. fanti per sua guardia, tutte licenzio, e perche dall'avere queste genti licenziate, nacquero insieme con la ruvina di Roma infiniti danni, e vergogna in tutta l'Italia, per levarsi d'addosso l'Infamia, e di avarizia, e d'imprudenza sentiva, che le li dava, fece spargere ciò non da lui, ma da Jacopo Salviati suo Consigliere esser proceduto, e Jacopo perchè così gli era stato imposto che far dovesse, non solo non contradiceva à ciò, ma l'acconsentiva. Per la qual cosa tutti coloro i quali o nella Persona, o nella robba, o nell' onore alcuna cosa patita avevano, i quali erano infiniti, il poco guidizio, e la molta avarizia di Jacopo andavano à ciascun passo sfacciatamente bestemmiando, e maledicendo, e in vero il Papa avanti che morisse richiedendolo di ciò Jacopo, gli restituì la fama alla presenza di più Persone confessandolo lui, e non Jacopo avere quelle genti licenziate, la qual cosa perche da molti non si seppe, à me è paruto in scarico di lui, che Persona buona fù, e sommante della Patria, & in favore della verità testimoniarna farne. Ora di onde partiti tornando, dico, che Borbone sopravenuto abboccamento dal Duca di Ferrara, non solo di vettovaglie, e di denari, ma etiandio per quanto si disse, e credesse, di consiglio, avendolo per la nimità capitale, che con Clemente teneva, confortato à dovere tutte l'altre Terre indietro lasciatene, andarsene dritramente à Roma, dicendo non di meno, e facendo sembiante di volere à Firenze andare per dovere quella ricchissima Città lacheggiare. Giunto che fù passato con moltissimi danni Bologna, Imola, e Modena, la quale egli doppo Barzabella lacheggiato, prese la via su per li giogbi dell'Alpi, che riguardano sopra Arezzo) e l'esercito della Lega turto che grandissimo fosse, e benissimo di tutte le cose fornito, oltre il vantaggio delle Terre, che tutte per lui si tenevano, e adoperate in suo aiuto, e favore si sarebbono, ma però morto il Sig. Giovanni non ebbe ardimento di assaltarlo, se ne fesce da mano detira per più corta via da Pietra mala dal Magello verso Barberino, dubitando i Capi della Lega, che Borbone come per tutto fi diceva non se andasse à dirittura à Firenze, il quale Borbone per ingannare il Papa, & il Vice Re in un tempo, aveva quando Fiera Mesco mandatoli da D. Ugo gli favelle in sul Bologhese dell' accordo fatto, e che perciò più innanzi venir non dovesse lo pregò, & una buona quantità di moneta da doversi agli Eserciti distribuire gli profferse, avendo disco risposto quell' accordo molto piacerli, e per le cose di Cesare farsi, & utile essere, ma che tutta via quei denari erano pochi, accennando, che se infino à [illegible] fiorini fi provedessero, gli darebbe il Cuore di contentarlo, aggiungendo che riferisse al Vicerè, che non guardasse se egli non si fermerebbe, perciò che farebbe ciò per mostrare all' Esercito, che da lui non restava di fare quanto poteva in beneficio loro, e in tanto aveva da parte alcuni Capitani segretamente imbeccherati, i quali sempre dire dovessero qualunque somma portata fosse, quelli esser pochi denari. Il Vice Rè intesa cotal risposta veggendo, che l'esercito camminava tutta via follecitato dal Papa, il quale egli faceva non avesse un quattrino, mondo in su le Poste, e con gran celerità con lettere di credenza di Clemente à Firenze ten venne, dove doppo molte parole i Fiorentini in presenza di due mandati di Borbone, i quale di ciò fi contentorno, gli promisero [illegible] fiorini, [illegible] alla mano, e il rimanente per tutto il Mese di Ottobre venente, e perchè Borbone era già vicino alla Verna, il Vice Rè partì subitamente, e lasciati Menfig' di Fofano, & il Rafo de Ribois, i quali soldavano seco in Rubbiena, se ne andò solo con un Trombetta, e due famigliari velocemente à trovarlo, e poiche con gran fatica gli ebbe parlato, e gli [illegible] fiorini proferte, i quali aveva seco Bartolomeo Ortandini in contanti portati, poco manco, ch'egli da Soldati maneggiato non fosse, e tutta via sapato à pezzi, il perchè tutto smarrito tornandosene, e i denari à Firenze rimandati, fù non lungi da Camaldoli petto da i Contadini con gran rifico della vita pure per beneficio di un Monaco di Valle Ombrosa, il quale egli poi gratiamente ritirò facendoli avere il Vescovado di Mare nel Regno, fù ferito sù la testa à Poppi patria di esso Monaco condotto, dove egli per Commissione degl' Otto di pratica liberò lasciato, o non ritenendo, ò vero giungendosi di tornare à Firenze. Se ne andò mai e ritenne a Siena, e sebene i più affermano ch'egli con Borbone s'intendesse, e fusse à ingannare, e beffare il Papa d'accordo, e che tutte l'altre fussero, lustre, e finzioni, non però l'autorità de migliori, e quella che più verisimile, e seguitando credasmo, ch'egli insieme col Papa fosse ingannato, e beffato da Borbone, il quale le fatto battaglione Cesare, e dato due volte l'alato al Castello della Pieve à S. Stefano, il quale fù per la virtù di Antonio Castellano, che Consigliario vi era amplamente difeso, andò l'Esercito verso Arezzo, e quivi facheggiato Rubbiano, Castelnuovo, Capsenna, e Castelnuzzole, e preso Bastia Bagnoni tempò. Mentre che le predette cose per coloro, che lo stato reggevano, fi trattavano nella Città, quanto più fi sovicinavano i Lanzi (che così per maggior brevità gli chiameremo) ancorche vi fussero già Spargoli di Borbone, e molti altri, che con loro andavano aggiunti fi erano di diverse nazioni, tanto crescevano maggiormente la paura, e il sospetto. Onde quei Giovani nobili, i quali si raccontavano di sopra, e molti altri, che con loro accompagnati fi erano, mossi dalle medesime cagioni, cominciarno di nuovo à fare i medesimi tumulti, e chieder come prima di voler l'Armi, anzi tanto maggiormente quanto più, e giuste cagioni se aveano, essendo così presso un' Esercito tanto nemico, e tanto potente, e più per certa speranza, eliendo Gonfaloniere Lucio di Piero Guicciardini in cui del quale fingendoli egli malato fi tenevano pratiche segrete, ma non si che fuori non fi risapetto. Onde Ottaviano fatto coloro di un clario à vilitare aveva compreso, scoperto il tutto, le conferì agli altri di parte, e massimamente a Gherardi Cancini, il quale come loro Capo contro à Nicolò fatto avevano, perchè ritirati insieme andavano tra loro, e con il Legato discorrendo, e consultando in qual modo potessero quell' impero, che addosso si vedevan venire, sostenere, ma tant' oltre era già procedota la cosa, e di maniera la licenzia crelciuta, che impossibile era, non che magagevole rimediarvi, e non che la notte di bel di chiaro, molti inconvenienti senza che i Magistrati o volessero, o potessero provedervi succevano; e fra gli altri Lodovico di Lorenzo Martelli, il quale se il cervello pari all' ingegno, e tanta fermezza avesse avuto, quanto giudizio, e dottrina, era uno de i più rari, e più lodati Spiriti del secol nostro, avendo uno di questi 18. Lanzi, che alla Guardia della Porta del Palazzo fi stavano con grande ardire, e non senza cagione ucciso, non fi parti di Firenze, se non doppo al quanti giorni, che in Compagnia del Sig. Cesare Firamosca, se ne andò à Ro-

Roma, e di quivi anzi due giorni, che *Barbone* vi arrivasse nel Regno, dove non molto doppo alquanti giorni con grandissimo dispiacere nostro, e non poco danno delle mule ivi ancor giovanillmente da questa vita, non senza sospizione di veleno, che per cagione di *Donna* fusse dato gli fosse. Avvenne ancora, che avendo il *Cardinale* nel Palazzo de *Medici*, come soleva una pratica di alquanti Cittadini radunato per consultare sopra le cose, che andavano à torno, e quello, che fusse da rispondere alle domande de quei Giovani, che tanto frequentemente l'Armi chiedevano. *Niccolò Capponi* liberamente, e con grande animo disse, che à lui trattandosi di cose tanto importanti, e la comune salute concernenti, pareva ragionevole, che tal posizza non in *Casa* de *Medici* dove alloggiava il Cardinale, ma nel Palazzo publico, dove stavano i Sig^ri e tra maggior numero di Cittadini radunare, e trattare si dovesse, alle quali parole avvenga che non meno liberamente, né con minor animo da *Girardo Carnesecchi* rispollo gli fosse, tutto che fuori si divolgarono riempiuono tutta la Città non meno di speranza, che di spavento. Stando dunque tutti gli animi così de i *Nobili*, come de *Plebei* parte solpesi, e parte intenti à quello che in tanta mutazione contenenterà de i Cittadini, e così universale sollevamento di *Popolo* seguir dovesse, e massimamente trovandosi due potentissimi Eserciti sul Fiorentino, uno il quale per offenderlo, e saccheggiarlo come Nemico veniva, e quello era quel di *Barbone*, e l'altro, il quale già sotto nome d'Amico, e di difenderlo, si saccheggiava, & offendeva, e quello era quel della Lega. Avvenne, che l'ultimo venerdì di *Aprile*, che fù alli 26. dell' *Anno 1527.* il Cardinale di *Cortona*, ancora che assolle tutte le pratiche, e tutti gli *Ammutinenti* così de i Giovani, come de i vecchi, che si preparavano contro lo *Stato*, e non lo credendo, o volendo mostrar di non temerli, uscì la mattina con gli altri due Cardinali con il Magnifico, e col Conte *Piero Nofari*, e con tutta la Corte imprudentemente fuori di *Firenze*, e se né andò à *Castello Villa* del Sig^r *Cosimo* fuor della Porta à *Faenza* poco più di due miglia per quivi incontrare, e ricevere il *Duca di Urbino*, e egli altri maggiori della Lega. I quali quella sera medesima entrare in *Firenze* dovevano per risolvere una Consulta del Sig^r *Federigo di Bozzolo*, mossa di alloggiare le sue genti all' *Antella* Borgo fù in Riva d' *Arno* 15. miglia per la strada d' *Arezzo* à *Firenze* vicino, e per l'antichità di *Francesco Petrarca* famosissimo, e venerabile per poter di quivi alle scorrerie dell' Esercito d' *Borbone* far resistenza, l'antiguardia del quale aveva già *Monte Varchi* passato 24. miglia lontano della Città, per le quali cose bisbigliandosi per tutto *Firenze*, e in ciascun luogo, come è costume de Popoli, e specialmente de' *Fiorentini* vari cerchi, e capanelli facendosi, e più che altrove sù la Piazza de Sig^ri e nel mezzo del Mercato nuovo, dicendo ciascuno à meglio à peggio secondo più piaceva, ò temeva, si levò una voce d'intorno le 18. ore, che i Cardinali, e *Ippolito* erano usciti di *Firenze*, e andati con Dio, perciochè temendosi dell' Esercito di *Borbone*, e degli animi de Cittadini non dava loro il Core di poter più mantenere nella fede, e devozione loro la Città, la quale voce perchè molti gli avevano visti partire senza sapere, dove andassero, e à che fine; Il *Piero da Filippo Gondi*, e *Antonio di Francesco da Barberino* l'avevano in Piazza à *Niccolò Capponi*, e molti altri Cittadini raffermata fù non solo creduta generalmente, & accettata, ma etiandio per lo celiderio, che si aveva grandissimo, che così fosse largamente favorita, & accresciuta, il perchè *Rinaldo Corsini* con più altri così Nobili, come di Popolo cominciarono ad alzare le voci, & à levare il romore, e diede la sorte, che in quel tempo medesimo, non solo in *Porta S. Maria* quellionando certi Soldati con un arniere per non pagarlo crebbe il romore, mà etiandio dal canto agli *Alberti* gridando un Venturale, e volendo un de i suoi Mulì sbizzarrire correndoli dietro con una mazza percuotendo, ilo cagione che molti si levassero, e corressero fuori con l'armi, tanto più unica piccola forza, le cose quantunque grandi, quando smosse sono, fac cadere. Or perchè a molti era noto, che il Gonfalloniere aveva fatto segretamente intendere a i *Gonfaloniers* delle Compagnie del Popolo, che pigliate l'Armi, stessero con i loro Pennoncini appurecchiati ciascuno nella Chiesa del suo Quartiere, che *Piero*, e *Giuliano Salviati* dovessero qual giorno stesso congregarli con gli altri giovani sonate le 21. ora in 22^a *Nazzata* per donare andare alla Sig^ria, e prender l'armi ad ogni modo, fù quasi in un subito gridato per tutta la Città, *Arme, Arme, Arme, viva, viva, viva*, non odendo ancora i più di gridare, né Popolo, né libertà, come fecero tosto che viddero le botteghe serrate, e molti gente armata uscir fuora, alli quali vuoi tanto, e sì lungamente desiderate, non solo quei Giovani, che in Casa di *Piero*, e di *Giuliano* le 21. ora aspettavano, i quali però si erano di già inviati per andare à *Santa Maria* dei *Fiore*, mà tutto il Popolo tumultuosamente fù corso in Piazza, ciascuno con quelle Armi, che la sorte, o il furore gli aveva parata dinanzi, dove trasferito ancora furiosamente i *Gonfalonieri* delle Compagnie, e i *Pennonieri* loro con i *Gonfaloni* in mano, & in piena capo, & ordine alcuno, ma con gran romore, e confusione gridando sempre *Popolo*, e *libertà*. Presero subitamente il *Palazzo* de S^ri senza contrasto alcuno, perciochè il Sig^r *Bernardino da Monte Acuto*, il quale con 200. Archibusieri vi era alla guardia, e di già avevano gli Archibusi sbarrati, tosto che *Niccolò Capponi* facendo lor cenno con la mano disse, che gli abballero, rispose, io vi sono servidore, e ritirassi in su scala per la quale si andava nella Sala del Consiglio, pensavano più come potessero salvare la vita a se, che guardare il Palazzo à *Medici*. Mà poco di poi conoscendoli à ciò fare per commissione di *Niccolò Antonio da Barberino*, si ritirorno nella *Chiesa* di S. *Piero scheraggio* tutti quanti. Il Palazzo era già pieno di Cittadini, e tutta via ne venivano degli altri di mano in mano, perciò chè pochissimi furon quelli di alcuna qualità ò Amici, ò inimici della Casa, i quali quel giorno non fi trovassero in Palazzo eccetto *Tommaso Sodrini*, il quale fi racchiuse nel *Monasterio di Annalena*, e *Marco di Simon del Nero*, il quale dato ordine la mattina alla Casa, e borrega fua di che quanto voleva, che fi facesse, fi ilette in Casa di un suo amico à *Castello*. e *Alfonso Capponi* il quale tutto, che il giorno dinanzi promesso avesse in una Compagnia di *Bracci Alberti* corretefsimo, e leggiadro Giovane ritrovarsi, fe n'era ito in Villa, e *Antonfrancesco* degli *Albizi* quel giorno non compari, e M. *Francesco Capponi* Cavaliere Vomo di materia estremo, il quale non fi fidando in *Firenze* fi era fu quei primi rumori fuggito di fuori, eccettuati ancora quelli à cui come troppo amici de *Medici*, e per conseguenza sospetti al Popolo, e odiati dall'universale fu vietato l'entrarvi, come avvenne à *Paolo de Medici*, ancorchè uno fosse degli *Otto* della *Pratica*, e à *Roberto Pucci*, & ad alcuni altri, i quali furono nel voler paffar dentro, non solo proverbiati di parole, come *Antonio di Bettino*, ancora che ei fosse degli *Otto*, e fopra la guardia ftefla del Palazzo da *Giovan Battista di Bernardo Busini* giovane letterato, e fuori di ogni misura amatore della libertà, ma etiamdio ributtati con fatti, come *Bartolomeo Valori* da *Rinaldo Corsini*, che gli tirò d'una roncola. Scese in questo tempo il *Gonfaloniere* fin giù alla

porta, alla guardia della quale si trovava *Antonio Pepi*, ch'era de' *Dodici*, *Francesco Spinelli* coltissimo giovane, e virtuoso, *Averardo d'Antonio Serristori*, e *Bernardo Borghini*, il quale mai non se ne partì, con molti altri, e senza aver fatto, o detto cosa alcuna in su le sé ritornò, il che diede occasione ad alcuni di sospettare, che egli non avesse voluta, l'esempio di *Luigi* suo Avolo rinovare, il quale ritrovandosi l'Anno 1378. *Gonfaloniere*, si fuggì di Palazzo lasciando il Luogo voto a *Michele di Lando*, la qual cosa non circhiamo non perceo che oltre all'altre ragioni, e segni, *Luigi* si mostrò quel dì, non che animoso, audace, e mai come gli altri fecero, fi cambio di colore, ed egli istesso, che nel domandai rispose, le essere iceso a basso per fare che la porta fi serrasse, la quale trovò serrata, e rimediare se poteva agli scandoli. Ma come fi fosse quei Giovani, ch'erano in Palazzo entrati gli mandarono per *Bartolomeo Cavalcanti* giovane grazioso molto, e bel parlatore, e pieno non meno di ritrà, che di ambizione, che dovesse far radunare la Sig^ria, perciò che volevano, che fi desse bando di Ribellà a i *Medici*, e perche *Federigo di Roberto de Ricci* pareva che indugiasse, e andasse mettendo tempo in mezzo per non radunarla, *Jacopo d'Antonio Ammanati* giovane non meno di cervello, che di ere, se bene era dalla libertà dissoluissimo lo ferì tra le camere di un colpo bene che leggieri sù la testa, & il medesimo à *Giovanni Franchofchi* anch'egli de SS^ri tiro, mentre faliva la scala una coltellata nella gamba; ma poiche finalmente più per paura, e per forza, che di lor volontà radunati fi furno i *Gonfaloniere* impofe a *Bartolomeo Cavalcanti*, che dicesse forte a quei Sig^ri quello che a lui piano aveva detto da parte di quei Giovani, il che fatto domando quello che alla Sig^ria parelle e fi andò cafchiando de Sig^ri altero, e non fapere, che dire dubitando ogni uno in fimili tempi di ogni cola, ò pure perche nel vero erano tutti dalla parte affezionatiffimi alla Cafa; *Neri* domandò un' altra volta, e non rifpondendo mai nefluno, eflendo già l'audienza tutta piena di Vomini, e d'armi, fi rivolle a quei Cittadini che flavano d'intorno, i primi de quali erano *Niccolò Capponi*, *Matteo Strozza*, e *Francefco Vettori*, i quali quando il romore fi levò erano in Camera effo lui, e gli confortò a voler dire il parer loro, e replicando più volte, che dicesfero, *Francesco Vettori* rispose secondo quella sentenza di *Cornelio Tacito*, que bisogna fare, e non dire, Doppo le quali parole mandato il boffolo attorno, *Francesco di Ruberto Martelli* chiamato il *Tinea*, avendo raccolto il partito, effendofi d'ogni intorno il fremito degli Vomini, e il romore dell'armi, diffe con la voce, come fi udì, ma non già, come fi credette il core: *tutte nere*, ringraziato tu Dio, il qual detto paiò poi in motto volgare, e quafi per proverbio fi diceva. ringraziato tu Dio, O perche *Ruberto Martini* Notaro della Sig^ria, ne alcun altro fi trovava de Cancellieri, fu in un tratto portato su di peso fer *Giuliano da Rofa*, che rogalle il partito, & egli dicendo quello effere un partito fanto, fi inginocchiò, e rogollo, e rogato che l'ebbe fi rivolle ai circoftanti, e diffe, perch' effo medefimo aveva anco quel dì 24. rogato. Fatti, e banditi ribelli i *Medici*, non fi contenne la moltitudine, anzi cominciò di nuovo a romoreggiare, e *Antonio Ammanni*, il quale aveva ginocchioni a piè del *Gonfaloniere* gradava forte i ribelli, i confinati, volendo fignificare che fi vincesfe un altro partito, per lo quale fi rivocasfino li sbanditi: e non oftante che da *Giovanni Ammanni*, e da *Jacopo Nardi* primo Cancelliere della tratta, e allora uno de *Sedici* fuffe umanamente avertito, e pregato, che dovesfe quietamente procedere, perciò che quella Sig^ria, era qui venuta per tutto fare quello, che bisognasfe, egli per ò non rifpose di gridare ad alta voce, i ribelli, i Confinati, perciò che allegnato alquanto il *Gonfaloniere*, che parendoli, che alla Dignità fua, e a quel luogo poco rifpetto s'avesfe, come in si fatti casi fuole altro riguardo, che si non riguardar cui nessuna avere fi poffa, perciò mi rifpose, che gli die così fatta pratica, la qual cofa veggendo *Jacopo* fuo fuffolo, nemo al *Gonfaloniere* alla gola con una coltella, la quale fi era fatta dare al Donzello di lui medefimo, Ma, ò che egli effendo fuo figliuccio, e da lui beneficato, volesfe aver paura, che danno farli, ò menaffe di petto, ò fuffe la buona forte di *Luigi*, benche fi dfse ancora con effere flato ordinatamente di lui medefimo, il colpo andò in falso, e il partito di tutti i ribelli, e confinati di *Medici* per cagione di Stato, e tradimento intefi, e da ogni pregiudizio liberati, fu fubitamente vinto, per tutta il Palazzo molto una voce, che il *Gonfaloniere* era flato ammazzato, laquale intefafi fuora fierederette ancora più, perche dalle finestre della camera del *Gonfaloniere* erano flate alcune vefti, e con quelle la fua robba Duvale nella strada gettate, e poi in Piazza gettate, nella qual Piazza crefcevano continuamente, e genti, e romori, e tanto più che i prigioni, che nella Cafa del *Bargello* erano, alla quale era in quel tempo à lato alla *Dogana*, e dove e oggi il fale, per effer liberati, come furono, gridavano ancor loro quanto potevano, e di più la Campana grofla di Palazzo fonava dilefamente a martello, e ciò contro alla voglia del *Gonfaloniere* fi faceva, Ma M. *Antonio de Nerli* Canonico avendoli detto (perciò che fi penfava che *Luigi* andasfe con doppiezza) Voi non smenerete più il Can per l'aia, fi fece dare le *Chiavi dell'Orivolo* da Minittri del Palazzo, i quali sbarloditi cum non fapendo chi ubbidire, tutto quello ch'e'non loro comandato facevano, e fi fuora in Campanile con *Bardo di Piero Attoviti*, e *Giovan Battifta Biat detto Garzesone*, attendevano loro medefimi a fonare à diffefa. Erafi il *Gonfaloniere* con parecchi de i maggiori Cittadini nella fua Camera ritirato, e quivi non fenza timore, e pieni di confufione, quello che da far fofe andavano fra loro più tofto ragionando, e diffcorrendo, che consultando, e concludendo; già altre parendo loro di aver visto, non altrimenti, che fe niuna cofa si refafse più da fare, ad altro che ad abbracciarfi infieme, e rallegrarfi non attendevano, Dio ringraziando, che già avelle di così lunga, e dura fervitù come avera loro profetato tante volte, e promeflo fra *Girolamo*, miracolofamente tratti, e cavati. Non mancorono però, ne *Federigo Gondi*, ne *Giovanni Serristori* Giovane oltre la credenza di chi nol vidde di moltuoli grafiezza, e grofferza, mà di buona mente però, e di faldo, e fincero giudizio di mandare alla Porta alla Giuftizia, dove era la menzione *Carlo Marsini*, e *Carlo Serristori* per infegnirfi dell'Avvigliería, e *Niccolò Benintendi* che la Plebe non sforzaffe la munizione del grano, commeffe al *Antonio da Barberino*, il quale molto quel dì, e molto diligentemente per la Repubblica fi adoperò, che vedeffe di riparavvi. Mà di già quando vi giunfe era flata da più fedeli, & ottimi Cittadini guardata, e difesa. Avevano ancora alcuni Giovani dei più zelanti, portato ad alcuni Capitani fei fave certe, dicendo loro quelle effere il partito vinto della Sig^ria, della loro nuova conduta, il quale farebbono poi fi bell'agio fcrivere, e ricamerare, e ricevuto da loro il giuramento che non più per li *Medici*, mà per la *Repubblica Fiorentina* combatterebbono. Trà quelle cose *Bartolo Lapori*, doppo un lungo fpaffeggiamento in Cafa fua fatto, avendo da uno, che per la via paffava fentito dire, ecci vorebbe ammazzato, fi rifolvè per non fi inimicare ancora quella

parte,

parte, dalla quale era creduto Amico di dovere A
aiutare per quanto potesse i *Medici*, & andatosene con *Alessandro Rondinelli*, il quale era creatura, e fattura sua à casa de *Medici*, oltre alcuni soldati, che *Lorenzo di Jacopo da Scarperia* chiamato il *Nibbio* uno de più fedeli cognotti della casa aveva per comandamento di *Ottaviano*, e per sua industria condotti *Lorenzo Michelozzi*, *Jacopo Spini*, *Principesello* della Stufa, *Ludovico* chiamato *Pier Salvestri* due fratelli della sua persona, ma di assai valore, *Bernardo Bardelli* chiamato il *corso*, *Niccolò Orlandini* detto il *Pelle*, il quale *Niccolò* mostrò quel dì con molta vergogna sua, s'egli dato à i piaceri della caccia, e della gola conosciuta B
l'arelle, e curata, quanto più la roba di *Piero* suo *Fratello*, che la vita illimato, tanto fù maggiormente ripreso, quanto poteva che la Fortuna legli fosse favorevole amoltrata, essendo per forte *Giovanni Maria Benintendi* de Sigr. il quale più forte per quelli, che per altra parte sopportando ogn'un, che il *Polo* venisse à vendicare il Fratello, li era nella Cucina nascosto, trovò ivi ancora *Frat' Alessandro Gerini* de S. *Croce*, il quale esser fratello di *Papa Clemente* era publica voce, e fama, & egli il quale grandissimo somiglianza gli rendeva, non de *Gerini*, mà de *Medici* chiamato esser voleva, e di più vi erano *Cosimo*, e M. *Cosimo Bartoli* con *Piero* suo fratello per sopra nome *Buonai*. In questo mezzo i tre Rev.mi *Cortona*, *Cibo*, e *Ricasoli* avendo per più mesi, e lettere di quanto era seguito, e di quanto tutta via seguiva notizia avuto, confortati dal *Duca di Firenze*, e dagli altri Prencipi della Lega, co' quali si erano consigliati, partirono accompagnati da loro, tipendo che le Porte serrate non erano da Castello verso *Firenze*, mandato innanzi il Conte *Piero Nofferi* con una fiorita banda di più che mille fanti per vedere che rivedassi la Piazza, il che fare non solo fù immaginato dà i Cittadini di sopra mentati, dicendo che un quarterone di figli inbalianti fù foggire, e D
mentre in rotta tutto quel Popolo, mà etiandio accompagnato ed in specie dal *Carar*, e dal *Polla*. Giunto il Conte con le sue genti in ordinanza per la via driza da Casa i *Medici* in sul canto de *Baccanai*, e tparati secondo la commissione gli Archibusi, parte all'aria, e parte à voto per non fare incredulire il Popolo, che ben sapevano à qual rischio si porievano, se sì sangue, e al menar delle mani venuto il fosse, fù in mente che non bisogni sgombrare la Piazza, e come molti i quali avevano aperta la bocca per gridare *Popolo*, vedutosi effilare fuori di ogni spettazione, e male, e goffamente armati essendo, e non Capo, ne ordine avendo, gridarono *Palle*, e così vi ebbero di quelli, che fecero à patti più tosto volere falciare ammazzare, e tagliare à pezzi, che di mai altro che *Popolo* gridare, come à *Bernardo Giacchi* intervenne, il quale avendo dal canto degli *Antellesi* una buona percata ricevuto, e tornandovene di suo passo col bacchetto del cappuccio suvolto al capo verso casa, incontrò innanzi alla Chiesa di *S. Pellegrini* alcuni soldati, i quali mai dal suo proponimento rimuovere non lo poterono, anzi quante ferite gli davano esli, dicendo grida *Palle*, tanto egli (non so con quanta prudenza) ma bensì con maravigliosa costanza, e ostinazione gridava *Popolo*, e così gridando cadde morto: esempio da dover esser più tosto tra i Gentili celebrato, che escluso da Cittadini, e non di meno fù tanto, e fi grande, o la virtù del *Popolo Fiorentino*, o la Fortuna di quei soldati, che niuno, come le fossero altrettante pecore tutti, quanti erano Uomini arèi di mostrar loro il viso, e rivolgerli, anzi li diedero vilmente à gambe tutti quanti, e figgendosi à fiotte, parte fi rincoverorno nel Palazzo, e gli altri subitamente fi dileguarono, onde i soldati non temendo, perchè vedevano di esser tenuti fi volsero à combattere il Palazzo, pentendo per auventura di dovere quello con la medesima aggevolezza, e celerità pigliare, e perciò commiciarono dà tutte le bande à tirare con gli Archibusi alle finestre, mà que Giovani, che dentro vi fi trovavano, ancorchè tra schioppetti, e Archibusi più che fette non avessero de quali uno ne aveva *Francesco Cavalcanti* detto lo *Sprazza*, e un altro *Antonio da Barberino*, e impromiscuino gagliardamente à difendersi, e le bene per non le avere essi munizione tiravano di radi colpi, però quei venire dal di sopra, e per la molta Gente che nella Piazza si trovava, pinche volte, o non mai cagiavano in fallo, per lo che i soldati offendeme si quanti gravem.te feriti, e caduto morto di sul Archibusata il *Banderaio* del Capitano *Agobattista da Perugia*, fi rifirmorzo insieme, e pensando di essere manco offesi, e di potere sforzare la Porta, corsero in furia all'entrare principale del Palazzo, & il medesimo che tenevano per doverla sbattere, era tale. Eglino appoggiando un buon numero di picche alla porta, poscia tutti insieme unitamente puntando, e con impeto grandissimo spingendo l'alte, edimenandole la ritenevano si fattamente che ogni scossa la faceva indietro più che mezzo braccio dalla soglia discostare, e benche coloro, i quali la guardavano stralino per uno sportellino, che dentro vi era tutte picciate, quante potevano, una delle quali pubo il *Nibbio*, che quivi con *Bartolomeo Petrucci Stoffe* più vicino fi ritrovava, non potere la rotella, mà quali il grocco, fi vedeva non dimeno, ch'elli senza fallo in poco d'ora sforzata l'averebbono, perciò che quelli, i quali di sopra erano nel ballatoio quanti fussi, legni, e pezzi di tegoli vi erano dalle finestre gettato avendo, e più che avventare non trovando fi erano rimossi di tirare, della qual cosa maravigliandosi *Jacopo Nardi*, e quello ch'era sunzionedi, detto à i Compagni che la porta difendevano quello che fare si dovesse, e confortatoli, che ancora un poco l'impeto de Nemici sostenessero, fù salito di sopra, e à coloro, che quivi smariti, e dispersi erano, mostrò primieramente un gran numero di pietre, le quali di buon tempo innanzi vi erano per cotali usi di intorno fatte portate, mà perciò l'una sopra l'altra à guisa di muricciuli ammassate, e di fuora incalcinate, e arricciate, non si vedevano, e poi fatti rompere i battioni, i quali à modo di Lapide di sello ricoprivano, e tenevano turate le Buche de piombatoi disse, che il Palazzo i Padri, e la Patria difendessero di forza, & elli à gara tante pietre, e così grosse cominciorono giù sopra la porta à piombare, ina delle quali ruppe l'*Omero*, e il *Braccio* dianco al *Duca di Michelagnolo*, che i soldati furono non di subitamente ritirarli coffretti, non solo dalla Porta dinanzi, mà ancora da quella del fianco, verso il cimo degli *Antellesi*, alla quale già appicavano il fuoco, e così fù cagione la prudenza, e animosità di questo Vomo veramente buono, e della libertà non per ambizione, ne per cupidigia, mà solo per viver libero, e per la salute publica difenditore, che il Palazzo preso non fosse, il che se avvenira, chi stava in pensiero, che quei Cittadini, che dentro fi trovavano tutti à fil di spada iti non fossero? e ciò fatto chi potevo, ch'eglino tutto *Firenze*, & à fuoco, e forse à fuoco, & accioffone non mettessero tenerli, ò veramente proibirli Grecide è altrogue l'obbligo anzi infinito, il quale à *Jacopo Nardi* debbe la Città di *Firenze*, della quiescia non per l'onore, mà per la verità ò voluto testimonianza fare: Duro questa assai vicino à mezz'ora, nel qual tempo i *Cardinali*, & il *Magistrato* col *Duca* di Vibrino, *Morgheso*, di *Salvazio*, *Federigo*, di *Bozzali*, Conte *Pier Maria* di *S. Secondo*, & altri Condottieri,

rieri della Lega in Firenze arrivati, e à orco *Sant Michele* condottosi, e con loro molti fanti, parte de quali erano dal Campo in su quali sospetti, e rumori ò per vedere, ò per guadagnare furiosamente trapelati, Ora tolto che i Capitani, e i soldati, i quali nel principio del tumulto si erano non pure ritirati, mà rinchiusi nelle stanze loro insieme la Piazza essere stata ripresa, e li Cardinali col Duca essere arrivati non guardando, nè à gravamento, nè à promessa, perche parte di loro, li erano quindati ad offerire, usciti fuora fe ne vennero in ordinanza con le bandiere spiegate verso il Palazzo, e non potendo altro, presero tutti i Canti della Piazza, e li sbarrarono prima con le picche, e poi anche l'artiglierie, e insieme con gli altri, non ostando assalire più il Palazzo infino che non giunsero quelle Artiglierie, per le quali avevano mandato, gli assediarono lontano, e tra quelli erano due *Capitani Fiorentini Francesco* di M. *Luigi* della *Stufa* chiamato *Don Zeffano*, e *Antonio degli Albizzi*. Cacciate nel venir di colloro che *Francesco* di *Girolamo* da *Filicaia* uno de Pennonieri essendo, & il suo Gonfalone in mano spiegato avendo, mentre fuggiva la furia de soldati, fù da loro sopraggiunto, & in sul canto del Borgo de' *Greci*, dove fi appicco una gran mischia tra i soldati, i quali tutte a tutti i patti torgliene volevano, ed egli, & altri *Fiorentini*, i quali in ogni modo salvo lo desideravano: à questi rumori uscirono fuori di casa quei Mancini, che nascosero a i Lioni, e da quegli altri, che di rimpetto al Palazzo de *Gondi* stavano più armati per soccorrere il Pennoniere, onde la Zuffa e rinovò, e fecesi maggiore, e pareva che dovesse seguire pur del male assai, quando dalle più alte finestre della casa de *Gondi* furono da coloro, che ricorsi vi erano, molti e grossissimi sassi gettati, i quali non solo spartirono la mischia, mà fecero, che ciascuno restamente si fuggi lasciata netta, e vota tutta la strada, ma poco anco che *Antonio degli Albizzi* con tutta la sua banda, & altri si ricovrarono, & assicurarsi fecero le case sotto gli sporti, non tanto per vendicarsi de' sassi gettati, i quali per maravigliosi forte non avevano altro danno fatto, che rotti i mucicciolidi *Gondi*, quanto con in speranza di subire seccio, mà indarno, prova di pigliarla per forza, & all'ultimo avevano il fuoco alla porta appiccato. Ma avvenuto era nonne, le *Nicevie*, perche *Simone* suo maggior fratello era con *Federigo* loro Zio in Palazzo, e temendo come giovane, e inesperto, e più ruffo dubitando, come diceva che quel romore, e tumulto, e gli assistanti fussero stati a quelle sotto gli sporti, non tanto per vendicarli

tro, & alcuni come in si fatti casi suole avvenire si opponevano solamente, e a tutto quello che a gli altri piaceva contraddicevano, perchè combattendo oggi mai, non la speranza, ma la disperazione con la paura, e la vita de' vecchi, con la temerità de' Giovani non sapevano, nè potevano concordemente risolvere, e di già molti dell'errore fun avveduti, benchè tardi, si erano, fra gli altri *Lorenzo Strozzi* per l'ufizio segreto della scala del Consiglio, che riceve nella Dogana partiti, e molti per quella via partirli disegnavano e non so se di ciò debba, che vi ebbero di quei, i quali ancoraccheè nobilissimi, e ricchissimi tanto poco stimavano la vita loro, che furono sempre dove che avverebbono volentieri una coppia di fendi pagato a non esser quel giorno venuti a Palazzo. Per le quali cose comprese il Sig. *Federigo* quello, di che temeffero, e quanto bisognava operare, avendo con alcuni di più consiglio, e meno pertinacia favorito, si partì senza alcuna certa, e determinata conclusione, e disse che concerebbe. Aveva intanto il *Duca* veggendo la durezza, ed ostinazione del Palazzo che per nulla alla natte indugiare fi deveva, fe consigliato, non parendo come egli diceva verisimile, nè ragionevole che tutta la Nobiltà *Fiorentina* nel Palazzo ridendo, e ciascun di *Firenze*, chi Padre, chi Zio, e chi fratello avendovi, non fi dovessero muovere tutti tutto che fi annottasse per succorrerli, e di già fi era per mandare per le genti *Venetiane* risoluto, le quali da *Barberino* di *Mugello* erano nel piano di *Firenze* vaghe di facchegnarsi calate, quando appunto giunse il Sig. *Federigo*, e disse loro, come avevano volere che il Palazzo fi accordasse, bisognava prima affinarare quei, i quali dentro vi erano, che a tutti farebbe tutto quello, che avevano fatto, e detto quel giorno perdonato, la qual condizione fu subitamente accettata dal *Legato*, e dagli altri, e col *Garbo* tra i *Ciamarri* sopra di un banchone di una Bottega fi distese in un ritante una scrittura, la quale detto M. *Francesco Guicciardini*, e i *Cardinali* col *Magistrato* la fottoscrissero, ora la quale ritornò in Palazzo il Sig. *Federigo*, e con lui andò il *Guicciardino*, i quali doppo molti dispareri, e difficultà conchiusero finalmente, che tutto quello che contro i *Medici* si era fi disfacesse, e a ogni uno fosse ogni cosa perdonato. Ma perchè non si fidavano del *Papa* partirono efpreffamente, che la scritta dovesse ancora dal *Duca* di *Urbino*, e da *Provveditori Veneziani*, e dagli altri *Sig. della Lega* essere incontinente fottoscritta, e eglino doppo qualche difficoltà parendo loro, e massime al *Duca di Urbino* di poterne quello il che attendere in mano, e poter fino non fosse, all'ultimo la fottoscrissero, e nelle mani del *Gonfaloniere* la lasciorno, il quale con la Sig.ria annullo tutti i partiti fatti, e i Cittadini la maggior parte per la Porta della Dogana senza alcun danno, ma con molta paura trifti, e dolenti alle Loro Case fe ne ritornorno.

LIBRO TERZO.

Tornati alle loe Case, come fi è detto tutti trifti, e dolenti i Cittadini *Fiorentini* ebbero tempo di penfarfi a bell' agio, e con ragione di quello, che con troppa fretta avevano, e temerariamente operato, e di confiderare à quanto pericolofo rischio fe medefimi, la propria *Patria*, e tutte le loro cose fuori di tempo posto avevano. Perciò che lasciamo stare l'Efercito della Lega, il quale era forte le mura, e non agonava meno di facchegniare *Firenze*, che i *Tedeschi*, e *Spagnuoli* faceffero, fe *Borbone* fpingeva avanti le fue genti, la rotta delle quali aveva poffato *Figline* preffo all'*Arcetri*, benchè alcuni, o per loro disegni, o per dar paffo alla Pieve dicessero, ch'elle à *Sieria* andate fe n'erano, le conducevano, come poteva a *Firenze*, e chi gli vattava in si gran garbuglio, e tanta confunzione si pigliarebbe? Nè o che Dio voleva prima gli enormi delitti di *Roma*, che le chiedevano Cittadinesche punire, egli la mattina feguente, fenz'aver altro tentato, mosso per tempestimo tutto il Campo, e con incredibil velocità in re andò a *Siena*, ebbero ancora agio i *Fiorentini* a riandare gl'errori, i quali in un giorno solo, anzi in pochissime ore avevano molti, e gravissimi commessi, perchè non avevano, non che preie, chiuse le Porte. Che altro consiglio avrebbe per aventura il Duca dato fi, quello che fece, non avevano nè adoprati per ie i soldati forestieri, nè tolti i *Medici*, come agevolmente potevano, nè levitofi pure degli Archibusi di quei 200. della *Guardia*, non avevano lasciati entrare in Palazzo i Cittadini sospetti, quali senz'alcun dubbio, ò se avrebbono mutato mutello, ò almeno non fi farebbono, come fecero, contro di loro adoperati, non avevano ordinato chi con ispedi dovesse, le genti alcune come accade per affai in venire foffero, non avevano, il che era importantiffimo mandate ad allocare i Capi della Lega, promettendo di non partirfi di lei, anzi di rinovarla con esso loro brocche quanto à quello fi dice, che il *Vettori* aveva in Camera del *Gonfaloniere* dettato una lettera, e datela à *Raccio Caccianti*, che la portaffe. Ma in tanto arrivo il *Conte* in Piazza con le genti, la qual con impeto anche, che non corrediero la Città, come fu fama, che *Niccolò Capponi*, e *Giovanni Serrifferi* avevano dato ordine di voler fare, e finalmente non avevano altro fatto, che fcoperte, o un grande amore alla Libertà, o un odio infinito contro i *Medici*. In tutto quello combattimento, che durò affai più preffo la terra, de' *Fiorentini* in Palazzo non fu morto nessuno, e fuori non più che quattro, de' Forestieri furono uccisi intorno a 12. ma feriti molti più, del *Gonfaloniere* non fi conobbe chiaramente qual delle l'animo, dubitofi che egli non volesse, che i *Ciamarri* indagaffero alle 22. ore a chiedere, e prender l'armi per ragionarch, avendo in qui mentre fatti avvertiti i *Cardinali*, che tornaffero, e però (credono molti) che alcuni affrettaffero di far levare il romore innanzi, la qual cofa effer fatta ripentiamo, perch'egli non è dobbio, che M. *Niccolò* figliolo del *Gonfaloniere*, il quale dandofi a credere che l'effere de *Guicciardini*, e Dottore fia cosa bellevole, alle grandezze di M. *Francesco* suo zio afpirava, era in nome del Padre à Casa de *Medici* andato per intendere la mente del Cardinale, & il Cardinale che fi cancellero l'armi a *Giovanni* rispofe gli aveva. Mi perche *Ottaviano* aveva foggiunto, il *Gonfaloniere* non uvole più degli altri: fi era *Lapo* fortemente turbato, e quello fi penso di alcuni, che fuffe la cagione, ch'egli doppiamente procedendo non volesse, che altri, ne intenderi, nè appoffare il poteffe: comunque fi foffe, ftavano i Cittadini per le cose sopra dette meftiffimi tutti, e pieni di fpavento, dubitando, ò che i foldati non andaffero ad uccideril infino nelle proprie Case, ò che da *Roma* non venisse ordine come gastigare fi dovelfero, per le quali cagioni pochiffimi furono quelli, i quali mutati gli abiti non andaffero, o la fera medefima, o la mattina feguente a Casa de *Medici* per ifcufarfi, & offerirfi con varie, e molte ragioni delle cose fatte, ficchè chi gli avelle il Sabato con tanta fommiffione veduti, non effere quella medefima Cittadini del Venerdì mai creduto non aurebbe, e avvenga Dio che ciascuno di loro ottimamente conofce, che ogn' uno, e più coloro, con cui ciò facevano fapevano cotali fcuse, e protefte effer fulle, e finte, e

leggevano non dimeno esser tali: e così son fatti gli animi, e i costumi degli Uomini, anzi leggieri, e simulatori tenuti, che chiarbi, e contumaci chiamati, dall'altra parte *Mons^r. Silvio*, il quale le oltre all'essere (come tutti gli avari sono) pusillanimo di natura, non faceva per l'ordinario cosa alcuna mai, della quale non avesse, o la scorta, o risposta da *Roma*, non sapendo né anch'egli che farsi, né era in minor confusione, e sospetto che i *Fiorentini* medesimi, e benche non mancassero, oltre il *Conte Piero Nofori*, chi si offerva di uccidere tutti i pidgnoni de Cittadini propri, (quali so ssimo allora) e confortassero a doversi vendicare, & assicurare, sfuggendo quelle parole (delle quali avete i Colombi in Colombaia, supponendo schiacciar loro il capo, e ciò dicevano perche niuno, tenendoli guardate, e serrate tutte le porte, uscire di *Firenze* poteva, e tra gli altri *Luca* di Maso degli *Albizzi*, stizandio che per la gran vecchiezza biascando sempre, non potesse à pena parlare, gli dille per farlo inrodelire più, quel proverbio volgare: chi spacca l'impiccato, lo impicca: to impicca lui, non di meno non procedette egli più oltre, che à far pigliare *Giovanni Rinuccini*, e *M. Gratiano da Rieti*, e condennare in danari *Niccolò Giriolamo Bassagrazia*, il quale molto quel giorno si adoperò contro le *Pulle*, e certamente il *Legato* meriterebbe tanta lode, quanto gli fù dà biasimo, s'egli per bontà, ò per giudizio si fosse dà sangue, e tanto più essendo religioso, attentato. Mà egli la risposta di una lettera alpettava, nella quale aveva una lista al Papa mandata col nome di tutti costoro, i quali ò erano i primi corsi al Palazzo, ò nel Palazzo più vivi, ò più acerbi degli altri dimostrati si erano, e trà questi furono *A. Giovanni* famosissimi *Pier Francesco di Tolco Portinari*, il qual'era di sparuta presenza, ma ornatissimo di buone lettere, e di costumi intemerissimi, *Piero di Jaco Fettini*, il quale infin'allora faceva di gran ville di dovere à quell'eccellenza, e maggiormente venire delle lettere, così Greche, come Latine, alle quali oggi con infinita lode di se, e sempiterno onore della Patria è perseguito, M. *Sibenfero* di M. *Piero Malabrandini*, il quale per l'indostria, e molta in molte cose sufficienza fù è in quella stima che meritò *e Francesco di Alessandro Nasi* giovane cortesissimo, e di tutte le buone, e belle creanze dotato: furonci ancora di quelli che io so *Francesco di Pier Antonio Bandini*, *Giovanni di Lanfredini*, *Gianozzo Neri*, e di più *Pier* figliuolo di *Alessandro*, e *Pier* figliuolo di *Francesco Pandolfini*, il primo de quali era molto dotto, ma poco buono, e l'altro in contrario molto buono, ma poco dotto. Venne la risposta da *Clemente* al Cardinale, nella quale si conteneva, ch'egli non dovesse innovare, ma solo in tal guardare la Città diligentemente attendesse, il che tutta via fù fiecra sgliardamente, perciochè non solo il Palazzo de Sign^i. mà etiandio quello de' *Medici* era di soldati, e di artiglierie pieno, e di più si tenevano ancora tutte le Porte della Città, e tutte Fuscite d' *Arno* guardate, e à tutte le bocche della Piazza stavano i soldati, i quali con le picche da un canto all' altro, à guisa di sbarre attraversate non permettevano che altri Uomini in Piazza passallero, se non coloro i quali dalla parte de' *Medici* esser conoscievano, e tenendo i Corsaletti, & altre loro armature sotto il tetto de *Pifani* appiccate, Nuovo in *Firenze*, & acerbissimo spettacolo, guardavano attraverso con occhi biechi, e chiamavano *Pigrossi* tutti coloro, i quali il di del caso essere stati in Palazzo riconoscevano. Per lo che molti furono quelli perciochè, fuggire non potevano, si stavano nelle loro case, o nell' altrui tremendo, nascosi, e ben sapevano che il Papa altro à vendicarsi, e à pigliargli non aspettava, che veder la riuscita dell' *Esercito di Borbone*, di maniera che in tutto *Firenze* non si ritrovava niuno, il quale smarrito, e sbigottito non fosse, qual per le, qual per li Parenti, e quale per cagione degli Amici. Ora perchè fra quelli giorni, cioè nelle calende di Maggio doveva secondo l'usanza la nuova Sig^ria entrare; *Ottaviano* il quale sempre fedele, e costante mostrato si era, e gli altri che consigliavano il Cardinale, non parendo loro che il *Gonfaloniere* disegnato, e di già imbottato fosse à proposito di quella stagione, lo fecero dalla buona cavare, e in luogo di lui messervi *Francesco Antonio Neri* confidatissimo à *Medici*, e da dover seguire, non potendo fare alcun rispetto, mà volontieri qualunque cosa fatta li fusse, non che commessa, accettata. Furono ancora per la medesima cagione alcuni altri, i quali dovevano esser tratti de' Sei delle borse cavati, e in luogo d'uno, di quali fù *M. Orazio Dati* rimesso, Uomo nobile, e nella scienza delle Leggi grande, & eccellentissimo riputato, mà però, come i più loro di quella professione, ingiusto, arrogante, & avaro. Fecero ancora richiamare da *Pisa Zanobi di Bartolomeo Bartolini*, il quale vi era Commissario, perciò che egli sotto, che le venne l'avviso della rivoluzione del Venerdì per un corriere spedirobi dall' Abate suo fratello, il quale quel di stette tutto sempre armato in *Palazzo*, servì gli che egli parte con la prudenza, e parte con l'ardire, mandato tantollo per *Baccino* da *Pifoia* Capitano della *Fortezza nuova*, e appresso di se quali di lui fervir si volesse intendito, li fece comme Sig^re da *Pisa* per tratta della balia de *Medici*, se saveniva, che il Popolo ottenesse, e rendesse alla Sig^ria di *Firenze*. Il medesimo per le medesime cagioni, essendo Commissario in *Poggibonsi* fece *Raffaello di Francesco Girolami* del *Poggio* Imperiale forte, e accomodatissimo Arnese per fronteggiare i *Sanesi*, e difenderli da ogni altro per quella parte, onde in vece di loro fù mandato *Pisa Taddeo Guiducci*, e *Peggibonsi Antonio di Bettino*, *Rinaldi* M. *Luigi Pitanie*, M. *Marco Foscari*, Uomini di grandissima stimazione, l'uno de quali era Provveditor del Campo, e l'altro rifedeva Ambasciatore in *Firenze* per la Sig^ria di *Venezia*, per non perdere il fatto occasione, conoscendo la Città estinte à termine ridotta, ch'ella nulla che chiedesse, o, cadere loro ardirebbe, di fare instanza, e volere à ogni modo, non si fidando, ò della voglia, ò della posta del *Papa*, che i *Fiorentini* la Lega à lor nome proprio rinovassero; Onde la Domenica seguente, che fù alli 28 si stipulò nel Palazzo de' *Medici* un Contratto, nel quale trà i Capi della Lega da una parte, e i Sig^ri *Otto* di pratica della Città di *Firenze* dall' altra, rogato da S. *Agostin Mazzei* da S. *Gimignano*, il quale fù poi per fede, e per fortuna, che per sufficienza Vescovo di *Arezzo*, e allora era uno de Cancellieri loro, e fù per *Daniello Tommaso Venezza*, nel quale Contratto la *Repubblica Fiorentina*, non come aderente, e dal *Papa* nominata, mà come principale fi obbligò a non potere in verun modo far patto, o accordo nessuno con Cesare, senza saputa, o acconsentimento di tutti i Confederati, & in oltre che fra lo spazio di un mese fi avesse particolarmente à dichiarare con qual numero di genti, ò d'altro ella per la rata, e parte fun concorrer dovesse, non essendo ciò stato quando da *Clemente* fù nominato, dichiarato: non bastando loro questo, fi celebrò il Martedì che venne trà i medesimi, e nel medesimo luogo un Contratto appartamente, nel quale fi dichiarava che la *Repubblica Fiorentina* fusse obbligata à tenere per l'utilità comune, e in beneficio de Collegati in cinicon lungo d' *Italia*, dove à loro di far guerra piacesse à fue proprie spese, e separatamente dal *Papa* 250. Uomini d' Arme, 500. Cavalleggieri, e 5000. pedoni con artiglierie, e mu-

manimenti, & altre cose alla guerra per detta portazione necessarie, le quali cose non si dubita che si fussero, non tanto di volere, e contendo, quanto per consiglio, e instigazione del *Duca*; il quale ciò faceva si per mostrarsi diligente, e affezionato de' suoi Sig^ri, e sì massimamente per l'odio, che portava inesplicabile al *Papa*, dal qual odio pendiamo ancora, che nacque eh'egli prima tutti i buoni, onde passò la del Dicembre *Fiorentina*, à ruba, e à fuoco mettere crudelmente lasciasse, quali da nemici, e ben capitali, non di Collegati fatti fussero; e poi si andasse forse per non giungere à tempo à soccorrere *Clemente*, sopra qualunque cosa intrattenendo, e sopra tutte dubbi, e difficoltà ponendo, ora d'avere à pagare le genti, e ora alcun'altra scusa, e cagione, mirando procedeva con lentezza meravigliosa, in guisa che il Conte *Guido Rangone*, il quale con M. *Antonio Guidacci* Commissario, secondo che di *Papa* tenuto s'era, doveva à *Roma* con le *Bande nere*, innanzi che *Borbone* vi giunge sse, arrivare, non fù à tempo, ne fi deve dubitare che la dimoranza, che fece in *Firenze* il Duca, fù cagione che *Roma* non fi difese; tanto più un odio solo particolare ne pensi umani, che mille comuni, e pubbliche utilità, il quale Duca innanzi che con le genti partisse, volle per non far peggio per le ch'egli per altrui fatto li avesse, capitolare con la Sig^ria eh'ella S^a *Lei* fortissimo per lo fato fino, e inespugnabil Castello, e *Marzocco* rendergli dovesse, le quali due Terre aveva *Papa Leone* nel 20. alla *Repubblica Fiorentina* per ritoro di molta quantità di moneta, ch'ella nella Guerra di *Pisa* spesi aveva, con lo Stato di *Monte feltro* donato, e così fù fatto, ma senza publica deliberazione, e senza partito di quei Magistrati, à cui secondo gli ordini della Città si farebbe appartenuto, e *Jacopo* charissimo de' *Medici* chiamato *Ricevè*, molto fedele, & animoso letto Commissario dagli *Otto di Pratica* à tal atto parti incontinente, e *Bernardo Salviati*, il quale Commissario vi era fra brevi giorni à un Procuratore del Duca consegnate, e restituite l'ebbe. Passò il Duca con il fiorittissimo, ma infame Effercito della Lega, nel quale oltre una bella Cavalleria, erano senza l'altre genti, che lo seguitava, meglio che [illegible] fanti pallati per lo mezzo di *Firenze* con gran piacere, e ammirazione della Plebe, ma grandissimo dolore, e sospetto di coloro, i quali in quanto manifesto pericolo si trovava in quel punto la Città, se il Duca avesse quello, che poteva forse voluto conoscevano, e tanto più che non mancò chi imprudentemente fe non cagione, occasione gli desse, conciosiacosachè, e in altri luoghi, e nel bel mezzo di Mercato nuovo furono à i soldati, mentre che in ordinanza camminavano, alcune prede da i Padroni di esse, i quali riconoscere le avevano richieste, e non senza qualche tumulto per forza ritolte, della qual cosa, non deve alcuno maravigliarsi, il qual sappia, che niuna cosa fa più confidare gli Uomini, e meno temere, che la disperazione. Partita la *Lega* rimase *Firenza* preda, e scherno di quei soldati, che la guardavano, né alcuno, e così di buona estimativa, il quale possa immaginar seco stesso l'incomparabil mestizia, e tristezza, in del *Cavrado* il quale era dato non meno dagli amici, che da nemici saccheggiato, e arso tutto questo, e similmente della Città, nella quale vedendosi più cappe, che mantelli, più soldati, che Cittadini, più Armi, che Uomini non poteva che alcuno passasse per la via, il quale non che altro ardisse pure di alzare gli occhi, parte vergognando, e parte temendo, né si fidando non che di altrui di se medesimo. Andavano sempre Tamburi in volta, sempre genti nuove comparivano, nessun tempo era, nel quale o

A mostre, o rassegne di soldati non si facessero, e per ogni piccolo disordine, solo che fusse caduta una picca; perchè soffrera stati più di tre insieme, o che due avessero insieme ragionando alquanto sopramano favellato, totalmente conveniva che gli armati à gantili, e minacciati, e in subito si levava il romore, onde le Botteghe a gran furia si serravano, e i più quasi sbigottiti si ritiravano fuggendo, e si racchiudevano nelle loro case. Dove questa tristizia, e quasi pestilifero finalmente infino alli 13. di Maggio, perchè non ostante, che il Sacco di *Roma* seguisse alli 6. del quale essendo egli per troppo poco, non diremo altro, se non queste pochissime, e volesse Dio, che non vere parole; che mai non fu galligo, ne più crudele, ne più meritato, onde meglio comprendersi possi, prima, che se pure gli Dei non remunerano alcuna volta le buone opere de' mortali, non però lasciano sempre mai imporre le cattive, e poiche l'innocenza de' buoni porta talora le medesime pene, e più che le malvagità de colpevoli; egli però è non si seppe in *Firenze*, e non si disse fino à questo giorno: basta che per questa novella, la quale giunse nel vero gratissima a *Fiorentini*, tornò insieme con la speranza il desiderio à i Cittadini di volere recuperare le loro libertà, e avvenga che il Cardinale avesse in *Firenze* tante forze, che sgovolmente dello Stato assicurar si potesse, non di meno egli, o non seppe mettere le mani nel sangue come vile, o non volle come Ecclesiastico, o non ardì come sbigottito dal sapere egli che il *Papa* era con gran pericolo in *Castel Sant'Angelo* assediato, e che la *Lega* non andava al soccorso di buone gambe. alle quali cose fi aggiunsero i modi da *Filippo Strozzi* venuti, il quale essendo, due giorni avanti che *Borbone* arrivasse, con gran fatica uscito di *Roma*, perchè il *Papa* aveva fatto vietare publicamente à chiunque fusse il potere di *Roma* partire, se ne andò à *Osti*a, dove fi trovava *Madonna Clarice* sua Moglie con *Piero*, e *Fiorentina* suoi Figliuoli, la quale aveva à *Filippo* per *Giovanni Bandini*, che quivi in sua compagnia era venuto, fatto fermare, ch'ella mai di quivi dall'oferta non partirebbe, le prima lui non vedesse. Era *Filippo* malissimo di *Clemente* sodisfatto, e *Madonna Clarice* molto peggio, la quale era usata di dire, eh' egli mentre era Cardinale la roba, e poi che fù *Papa* le carni tolto le aveva, e ciò diceva ella, si perchè si era data à credere, che doppo la Morte del Duca *Lorenzo* suo Fratello dovelle toccare il succedere à Lei, e si perchè il *Papa* aveva *Filippo* per l'offernazione di quella fede *Istatico* à *Napoli* mandato, la quale egli non pensò mai di volere attendere; ma quello, che infinitamente le dispiaceva era ch'egli più volte intenzione datogli aveva di volere *Piero* suo maggior figliuolo alla dignità eleggerlo del Cardinalato, la qual cosa aveva più tempo non meno sperata in vano, che desiderata per ornare la Casa sua, la quale in vero degnissima n'era, e se quello, che da questo dispetto nascer doveva, avvenuto è Papa *Clemente*, o *Filippo* indovinar potuto, quello averebbe, dimo io, non che fatto *Piero* Cardinale, concedutoli anco il Papato, e quelli più tosto la morte al figliuolo bramata, che il Capello. Ne voglio non dire *Madonna Clarice*, o à cafo come fummo le Donne, o da occulta virtù spirata averre più volte detto, *Piero* dover essere la rovina, chi dice di *Filippo* suo Padre, il che io, e chi dice, di tutta la Casa, il che per anco non è. Mà tornando all' ordine dell' Istoria, montato *Filippo* con la Donna, e sua brigata sopra una Galera di *Antonio Doria*, nella quale erano tra gli altri M. *Simone Tornabuoni*, e *Cosimo Rodolfi* fratello del Cardinale. Non prima à *Pisa* arrivato fù, che li vennero lettere, Messi dal Cardinale di *Cortona*, e da *Niccolò Capponi* suo Cog-

tato in tempo medesimo chiamandolo ciascheduno, e follecitando à venire, perciando con l'uno, come l'altro di dover quelli à conservare lo Stato di *Firenze* alla devozione de' *Medici*, e quelli in render la libertà alla Repubblica dell'opera, e autorità sua la quale era grande, valerli, perch'egli in se stesso riputandosi, e tutto come avviene nelle risoluzioni di grande importanza, & à coloro, i quali maffimamente ftare fui ficuro vorrebbono, dubbiofo, e fofpefo cogitando, deliberò di non voler effere egli colui, che primo quello dato levaffe, ma di mandare innanzi à trottare il guado *Madama Clarice*, la quale per l'effer donna, e de' *Medici* non portava quei pericoli, che portava egli, fenza che in ogni evento aveva prefta, e apparecchiata fcufa col Papa, & ella così altiera, come animofa donna era, rifiuto l'andarvi, anzi fenza farfi punto pregare, prefe cortal affunto di vogha, e lafciati *Piero*, e *Pinzenzio* à *Grapolo*, fotto la cuftodia di *Francefco Zeffi* loro peccettore, fe ne andò con *Antonio da Barberino*, e co' *Marcontenti* di S. *Giminiano* foli à dettare alle ftrade fopra *Sopra Pifa* grande, cara à *Filippo*, e di quindi la fera medefima à *Firenze*, dove fubdati tutti i maggiori Cittadini fubitamente vifitare, e ritrattati dopo le prime accoglienze con i più Parenti, & Amici, intefa la loro volontà gli conforto grandemente à voler feguitare di volere ad ogni modo la loro libertà ricuperare, e fi offerì prontiffima in tutto quello, che à *favor* loro, e in beneficio di essi onorata impresa operare potefse, e come diffe, così fece. Poiche la mattina feguente in ietta, come fuppofevole fattali à Cafa de' *Medici* portare, e in quella Camera entrata, la quale è vicina alla Cappella, accompagnata dal Cardinale *Ridolfi*, e dal *Magnifico*, i quali per onorarla l'avevano fino à mezza fala incontrata, diffe al Legato, il quale per accoglierla fi era levato in piè queffe formali parole, ah *Monsignor Monsignore dove ci avete voi condotti? parve che i mali, che voi avete trovati, e tenete fatto fentir à quelli, che hanno trovati i noftri maggiori?* le quali parole abbiamo voluto qui fteffamente porre, perchè in quel tempo andò fama, come fempre il volgo le cofe, e più le biafimevoli accrefce, e ingrandifce molti, ch'elfa meno, che à grave donna fi conveniva portarfodi non folo parole non fole minucevoli, & ingiuriofe, ma villane, e fcorrefi contro il Cardinale, e contro il *Magnifico* uffiffe, quello Cittadino, e quefti Baftardo chiamando. Volle più volte il Cardinale fcufarfi, ma ella rompendole fempre le parole gli rafcreva le medefime cofe: Onde *Francefco Vettori*, e *Niccolò Capponi*, i quali con *Baccio Valori*, e molti altri Cittadini erano quivi quando ella grunfe, interpofitifi tra loro, furono cagione che per allora la cofa quietò, ma apreffo definare effendo ella quivi non fenza qualche biafimo à definare reftata, cominciò à conortare liberamente il Cardinale, e *Ippolito* à dovere andarfene, e lafciare la Città libera à Cittadini, più tofto che afpettare di dovere effere mandati, e per moftrare ancora più chiaramente non effer vero ftato che una fi Nobil Madonna villaneggiare parlaffe, porremo in queffo lungo le fue proprie parole avute da Uomini degni di fede, le quali fon queffe, benchè in terza perfona: *Che à fuoi Amorati avevano tanto potuto in Firenze, quanto aveva conceduto il Popolo, e alla volontà di quello avevano ordinato andaffero, & effendo richiamati dalla volontà di quello erano altre volte ritornati, e così giudicavano, che fuffe da fare al prefente, e però configliavano e confortavano, che fi doveffe cedere alle condizioni di tempi trovandofi il Papa nella calamità, che fi trovava, e così rivolitato ad Jacopo, & Alefandro diffe, che penfava alla falute loro, della quale à lei toccava di tener più cura,*

che al Cardinale, & appunto per forte fi era levato per *Firenze* un poco di più rumore, onde i Soldati diedero fubitamente all'Armi, e in Cafa de' *Medici* fi fece tumulto, e fu nell'ufcio della Camera, dou'ella era, di calo, e per ifpaventarla, ficcatovi un Archibufo, ne fi feppe da chi, fe bene alcuni dicono da *Francefchetto* della ifufa, perch'ella dolendofi di effer cacciata di Cafa fua congli Archibufi, ufcita per la Porta di dietro fe ne andò in Cafa di *Giovanni Ginori*, e di quivi accompagnata da più di 80. Cittadini fe ne ritornò al fuo Palazzo, efcrifle fubitamente à *Filippo*, che quanto prima potevafe ne venifle. Venne *Filippo* la prima fera à *Legnaia*, dove *Nicolò* nella fua Villa con altri Parenti, e amici l'afpettava, e quivi per meglio informarfi di quanto, ò dire, ò fare bifognaffe fi rimafe la notte. In queffo mezzo vi era avvenuto cofa, che abbigotti grandemente il Cardinale, e quella fu, che bifognandofi di dar la paga a i Soldati, aveva mandato per *Francefco del Nero*, chiamato il *cria del Pettarelle*, il qual'era Callerer, e pagava per *Giovanni Tornabuoni*, il qual'era depofitario delle *Stanze* in nome, perchè in fatti era *Filippo Strozzi*, il quale *Francefco*, perche aveva come da *Filippo* per un *Baftiano Nini* gli era ftato ordinato, depofito in cafa *Lorenzo* fuo Fratello tutti i denari, ch'egli allora fi trovava del Publico nelle mani, quali erano fecondo à me diffe *Lorenzo* medefimo non 19. come alcuni hanno detto, mà $\frac{m}{n}$. Fiorini, rifpofe al Cardinale che non aveva denari del Pubblico, & il Cardinale voleva, ch'egli ne aveffe, e glie ne deffe, tanto che doppo molte, e fmiffire parole dell'uno, e dell'altro, *Francefco* alla prefenza del Conte *Piero Noferi*, e molti altri gli fece un manichetto dicendoli, che fi pigliaffe quello, e partiffi fe ne andò à *Lucca*; atto indegno veramente di ogni altro Uomo, che di lui che fo fe, del quale nella Città di *Firenze* non nacque, che io creda, mai ne di meno maligiofo, ne il più non dico avaro, mà fordido. Non avendo dunque il Legato danari publici da pagare i Soldati, e de fuoi che non mene mancava, fpendere non volendo, fu coftretto, mofio ancora parte da Configli delli Amici, e parte dalle minaccie de' nemici ad mandare alla *Sig^ria* la quale fino all'ultimo fi mantenne *Ballivi*, à fignificarle che doveffero ad alcun buono modo penfare per il governo della Città, perciò che egli era di animo di voler lo Stato, e il Reggimento à loro medefimi lafciare, e di già era la *Pratica* per volere fopra quello fatto conftituire radunata, e *Madonna Clarice* alle pregbiere di *Ottaviano*, il quale temeva il furor del Popolo nel Palazzo, come per guardia ritornato, quando la mattina per tempo à *Firenze* giunfe *Filippo* incontrato di molti, e guardato da tutti con defiderio, fiecome quelli, la cui autorità ftando le cofe di *Firenze* tutte in bilico, era di grandiffimo momento à poter da loro con ogni poco di trabucco in qualunque parte fi volgeffe il tracollo. Trovò *Filippo* la Cafa tutta piena di Cittadini, e doppo alcune brevi conofulte fatte con i più fidetti Parenti, & Amici deliberò di andare à Cafa de' *Medici* per vifitare il Legato, e il *Magnifico*, e fe bene molti, ch'egli bene accompagnata, e con Arme andar vi doveffe il configliorno, dovendo per il mezzo di tante picche, e artiglierie paffare, e quello ch'era più nella Italia, e potella loro rimetterfi, i quali agevoliffimamente potevano fe ftefi, e lo Stato con la fola morte di lui falvare, e di già fi era detto che il Cardinale non era lontano, quand'altri fi credeva da volerfi imburattare le mani del fangue de' Cittadini, tutta via egli, o nella fua fortuna confidatofi, o nella virtù dei Legati, o che pure giudicaffe oggi mai non aver più remedio, quando l'aveffer offender

volu-

voluto, non volle altri fecit, che *Lorenzo* suo Fratello, ancorche molti il seguissero. Gruntile *Filippo*, e mostrandosi nuovo desile cose seguite fingeva di non saperle. Onde il *Magnifico* prese questa occasione, ò vera, ò falsa, ch'egli credesse, ch'ella la fusse con gran doglienza gli raccontò tutti i successi di *Madonna Clarice* rammaricandosi di lei, la quale più per gli altrui, che per gli suoi proprii pareva che ne volesse prendersela a quella della Casa sua stella gli strani, e assai animosamente soggiunse, ch'esli non ostante, che più per le parole di lei, che altro avessero mandato dicendo alla *Sig.ra* che lo stimasse debbono, non dimeno ora ch'egli era venuto, egli no sarebbono di un altro parere, quando à lui piacesse, e ti disponesse à volergli sentire, cosa agevolissima a fare, e à lui specialmente, essendo egli à *Niccolò Capponi* Cognato, e à *Matteo Strozzi* Cugino, e à *Francesco Vettori* amicissimo; i quali tre fermati, chi era colui, il quale fosse, o per volersi muovere quando poteste, o per potere quando volesse? e tanto più avendo esli la *Sig.ra* dalla sua, oltre tre mila fanti pagati, guardata gagliardamente la Casa, e il Palazzo, e tutte le Porte, alle quali ragioni vere, & efficaci molto, aggiunse ancora molti, e caldissimi non solamente conforti, ma preghi per la parte medesima, e per la sua. costretta, e per l'amore che portava a Papa *Giovanni* unilmente scongiurandolo, il quale tanto più doveva astare, quanto lui essere in maggior miseria conosceva, e potere avvenire, che un giorno egli di quello sua buon animo, e soccorso non si pentisse. Rispose umanamente *Filippo*, e con assai parole, & scuse mostro, che molto i casi avvenuti gli dispiacessero, & in specie i mali portamenti della *Clarice*; affermando, che se ella da *Medici* non fosse gli averebbe tal gastigo dato, che mai per Lei, se in ultimo effetto prontissimo di andare in Palazzo, & tutto quello operare, che à beneficio di lui, e della Casa de *Medici* sapesse, o potesse fi parti. Mà la *Pratica* aveva di già una provisione, doppo molte cunsulte vinta, la quale conteneva, che quanto prima si potesse, cioè alli 20. del mese di Giugno, si dovesse il Consiglio grande rassettare nel medesimo modo appunto, e con quell'istessa autorità, e limiti ai 1512. si faceva, salvo, che il numero sufficiente fosse, non mille come allora, mà ottocento, e che di più fi dovessero creare 20 Vomini, cinque per Guartiere, dando come intendere sempre fi deva la fua rata, e porzione, cioè il quarto alla minore, l'autorità de quali per tutto il venturo *Luglio* durar dovesse, e forze di poter levare, limitare, correggere, e crescere il *Consiglio grande* tutto quello che à loro piacelle. Deliberorno ancora, che fi dovessero eleggere 120 Vomini, 35 per ciascun Quartiere di 29 Anni fiorici, i quali insieme con i 80 *Collegi* dei, e *Balie* (di tutti i quali esser eletti doveano, avellero per quattro mesi prossimi radunati perciò, e vincendoli il partito legittimamente, cioè almeno per li due terzi, il che non si dicendo altro, sempre s'intenderà di fare infino alli 20. di Giugno tutti, e qualunque Uffici si facevano prima per elezione nel *Consiglio* de 50., e de *Cento*, e altri. Ordinarono etiandio, che quei tre, i quali dicemmo sopra essere incarcerati, fussero sprigionati, e da qualunque pena, e pregiudizio liberi, e di più alcune altre cose, le quali lì non ebbero luogo. Balla che *Filippo* intesa quella deliberazione, fu quelle fu l'ultima della *Balia vecchia*, e prima per lo Stato nuovo, mandò tantosto *Giovanni Bandini* à significare al *Conte Piero Nofori*, che non avevano in Palazzo più di fua guardia bisogno, il che fu sommamente caro a ciascuno, poi le ne ritornò dal Cardinale, e al *Magnifico*, e molte loro, che avendo gli trovate le cose nel termine, che trovate le aveva, cioè chiuse, e vinte, non aveva giudicato à proposito scoprirsi, e il cercare di trasformarli, per non esser cagione di tor loro senza alcun profitto quella grazia, e benevolenza, la quale mediante e sì gran benefizio, e per sì generoso atto appresso tutto l'universale, acquistato si avevano, il ch'essi credendo, o facendo finta di credere, gli chiesero di poter vedere la copia di cotali Provisioni, la quale avuta, e letta, gli si fece à loro contemplazione aggiungere, che il *Magnifico Ippolito*, il Duca *Alessandro*, la Duchessa *Caterina*, e tutti i loro descendenti fussero buoni, e amorevoli Cittadini, come gli altri riputati, e di più, che ne ad essi, o ad alcuno de loro Ministri, Adercnti, o seguaci, vivo ò morto che fusse si potesse procedere contro per cagione di qualunque cosa seguita dal 12. sino allora, e che potessero andare, stare fuori della Città, e dentro tornare à lor piacimento, intendendosi sempre fermo il privilegio dell'abilità à *Ippolito* concedutà, che non ostante l'età minore potesse tutti gli Uffizii, e Magistrati avere, & esercitare; che à tutti *Medici* fusse concessa efenzione di tutti gli accatti, balzelli, Arbitrarij, e gravezze di qualunque sorte, fuori che delle Decime ordinarie; ancorche non si potesse procedere, nè contro alle persone, nè contro i Beni della Madre, fratelli, e Nipoti di Monsig.r Reu.mo di *Cortona*. Sparsali per tutto quasi un subito questa tanto desiderata provisione, difficil cosa sarebbe il dire, e non agevole à credersi con quanta letizia il Popolo, Vomini, e Donne, Nobili, e Plebei, fecolari, e Religiosi, se ne rallegrarono, e come tosto risbrgellie, à mille doppij moltiplicasse l'opinione che Frà *Girolamo* fant' Vomo, e Profeta stato fosse, quando non solo à Vulgari. mà quasi à tutti i tanto passono nelle menti umane l'impressioni massimamente della religione) che così succeduto appunto fusse, e per quelle cagioni, e ragioni dette, ch'egli predetto, e profetato aveva, che avevabbe ancora che molti attutamente fingessero di credersi, e fe ne fussero come altrove fi è detto) Bottega. Mà perche il Conte *Nofori*, il quale prima con *Cecchetto Tolaghi* vantato si era di avere con 1000. Fantaccini (per die come ei disse) cagliate [illegible] persone, tosto che il *Bandini* li partì aveva la guardia del Palazzo levata, e con ella à Casa i *Medici* non senza paura, e sospetto ritirati li, La Città, se bene non era più ferva, non parcva, che ne anche libera chiamar si potesse; la onde cominciando molti à mormorare per le Piazze, e facendo cerchiolini, *Niccolò*, e *Filippo* consigliarono il Cardinale, che per levare quel sospetto al Popolo, che di già à sollevarsi cominciava, era bene, che si ritirasse al *Poggio* dove *Ippolito*, che appunto si purgava, con più agio, e quiete la sua purga finire potesse. Il *Cardinale*, e *Ippolito* veggendo la mal parata, e facendo di necessità virtù, mandorono alla *Sig.ra* pregandola, avendo esli deliberato di volersi partire, che le piacesse concedere loro due Cittadini, i quali gli accompagnassero, e rendessero sicuri, e del medesimo aveva prima ricercato *Filippo*, dubitando che il Popolo nell'uscire non gli assalisse. Elesse la *Sig.ra Giovan Francesco di Pagnozzo Ridolfi*, e *Luigi Guicciardi*, che accompagnare gli dovessero, e guardare che à loro nel cammino ne dispiacere, ne villania fatta fosse, e di più concedette loro *Filippo Strozzi* per maggior sicurezza loro, mà in fatti perche temendo ella di quello che avvenne, egli da loro consegnare le *Fortezze* si faceste. Quello che avvenne fu, che i *Medici* fingendo di non avere contrassegni delle *Fortezze*, mà esse appresso il Papa, e volendo parere di osservare la Capitolazione, avenda promesso

messo di dover la Fortezza di *Livorno*, e quella di *Pisa* alla Città restituire, scrissono all' uno, e all' altro di Castellani separatamente una lettera medesima, il tenore della quale era il seguente. *Ci farete cosa grata ad eseguire quello, e quanto ne sarà ordinato dalla Signoria di Firenze, che con è l'intenzione, e contenta ancora, e fate non mancare.* Le quali lettere sottoscritte di propria mano dal Cardinale, e dal *Magnifico*, non furono nè dall' uno, nè dall' altro de' *Castellani*, come meglio si crà di sotto, accettate, e fi sospettò, che questo Consiglio da volersi contro à patti ritener le Fortezze, avendo loro lasciato *Firenze*, fosse loro da alcuni Cittadini *Palleschi* fatto dare, e fu chi dubitò di *Francesco Vettori* à fine che dovessero esser poi rispettati dal Popolo, il quale con un morso fi duro in bocca, non arebbebbe far pazzie. In qualunque modo i *Medici*, cioè il Cardinale, *Ippolito*, e *Alessandro* alli 17. di *maggio* 1527. in Venerdì à ore 18. accompagnati dal Conte *Piero Nofori* e da molti altri fi partirono di *Firenze*. Nè manco chi dicesse mentre in ne andavano per la via largi, la quale era calcina di gente, che un di di aver li lasciati vivi partire, in danno fi pentirebbono, e usciti per S. *Gallo* fi rendullero spenti di paura al *Poggio à Cajano* loro magnifica Villa. Vennero in quello mentre novelle da *Pisa*, dove era Commissario *Antonio de' Medici*, che la parte Cancelliera, sentendo i *Medici* aver perduto lo Stato, s'era secondo la vecchia usanza de' *Pisani* per offendere i *Fiorentini* levata. La onde gli *Otto di Pratica* dubitando della non credibile ostinazione, e inumana ferità di quelle parti, feriffe subitamente al *Poggio* à *Filippo*, che à *Pistoia* prestamente fi trasferisse, e con tutti gli opportuni rimedi à lui fabuzza, e quante di quella Città provedesse. Appena fi erano i *Medici* di *Firenze* partiti, che il Popolo alle lor Case per rubare fi corfe, e con gran fatica potè *Niccolò*, e altri buon Uomini difenderle, e raffrenarlo. Nè mancò il giorno seguente, effendosi senza Autore una voce sparsa, che il Papa era di *Castel Sant' Angelo* uscito, che diceva che i *Medici* con buon numero di Fanti, e Cavalli in dietro tornavano per rientrare in *Firenze*, e *Luigi Martelli* publicamente asseriva, che dal suo luogo delle Grotte erano stati à *Careggi* lor Villa veduti, e benchè à lui, non tanto come de *Martelli*, i quali per lo più sin temuti Uomini leggeri, quanto per essere riputato in quel tempo taccia di *Luigi Ridolfi* suo Cognato non fi presteste molta fede, niente di meno in poco d'ora dicendolo l'uno all'altro, si levò per *Firenze* un *bolli*, *bolli*, e fi serrarono, il che oggi mai era venuto in uso cotidiano, così le botteghe, come le Porte, e quello romore fu dal *Nibbio*, che di *Firenze* per la paura con gran fretta fi era fuggitu, e ritornatosene al Poggio al Cardinale, e di *Magnifici* insieme con la ragione di ello rapportato, e di più era loro stato scritto, o da Amici per avvertirli, o da nemici per impaurirli. Che *Piero Salviati* fi metteva in punto per andare con 200. Archibusieri à Cavallo à quella volta, le quali cose ignorimo di maniera il Cardinale, ch'egli con tutti gli altri fi partì subito, e benchè *Filippo*, il quale tornandosene dal *Poggio*, le fcontrasse per la strada, e fi sforzasse con ogni ingegno ritenerlo per fallo ritornare indietro, mai però smuoverlo non potette, e così quelli fera andarono tutti à *Pistoia*, e l'altro giorno à *Lucca*. Era *Firenze* il Venerdì rimasta libera, (come fi è detto) di superiorità de' *Medici*, ma non già da coloro, i quali la superiorità amavano, e questi erano fe non tutti, grandissima parte di quelli, che i *Medici* cacciati avevano; era il disegno, & intendimento di Costoro, secondo che allora tennero per certo alcuni, i quali di miglior giudizio degli altri, e di maggiore esperienza essendo più à fatti, che alle parole riguardavano, di fare un Reggimento à loro senno, cioè quel Governo alquanto più largo di *Ottimati* introdurre, che'l tanto tempo fi era stato, & immaginato fra loro, e se bene avevano per addottrinare, & ingannare il Popolo di riaprire il *Consiglio Grande* promesso, non però erano d'animo d'volerlo, se non forzati offervare, pensando che in quel mezzo tempo le cose del Papa dovessino ò bene, o male terminare, e secondo la riuscita di quello governarsi, perchè rendere lo Stato à *Clemente* non mancava lor mai, e di già quali una legittima scusa preparando, di averlo in deposito messo, Mà è perchè gli uccelli, non si fan quel cagnare, che i Popoli molte volte undriamo, e senza sapere i particolari si faccino, o perchè l'universal bene, e prudentemente adoperi, e ciò dicono, perciò che appena i *Medici* erano fuori della Porta, quando molti Cittadini un poco più di baldanza cominciarono à dubitare di essere ingannati, e non fidarsi di quei medesimi che liberati gli avevano, e mandando à trovare chi a Casa, chi a Bottega, quale i Parenti, quale gli Amici, gli confortavano à non dovere in modo alcuno à costoro confidare, i quali avevano i superiori cacciati, non per odio della superiorità, ma per essere superiori essi, & per fare un superiore à lor modo, & à un bel bisogno, quando à lor bene parelle rimettere, e ritornare in stato quei *Medici*, come altra volta fatto avevano; non cercato coltoro (andando dicendo l'un l'altro) il viver libero, e lo Stato Popolare, mà un Governo di pochi, il quale essi chiamano col nome Greco, pensando che non l'intendessimo, *Arittocrazia*, non vogliono coltoro che la cacciata de' *Medici* à far liberi non mai serva Loro à far grandi Loro: hanno coltoro il mele in bocca, & il rasoio alla cintola, per qual altra ragione aver essi il *Consiglio Grande* differito, e prolungato, se non per tempo parre, e in tempo proveder si, e fortificarsi, e quello che il Papa in *Roma* si faccia conoscere? che altro essere quei 120. vomini, 30. per Quartiere da loro medesimi con sì grande autorità eletti, che quelli *Ottimati* sempre sognati da loro? E chi non sa, che essi, e quelle per compagine non ti scerra, ci vuole per Schiavo? Conveniva, se ella Vomini essere vogliono, e non rimanere, non da uno, mà da 300. superiori oppressi, e foggiogati, desfarli, e star vigilanti, e in somma, non quello che dicano, e promettono, mà quanto fanno, e osservano diligentemente attendere, e considerare. A quelli tanti, e non ingiusti sospetti uno ne nè aggiungeva, non so se con i tatti, mà in apparenza giustissimo, e ciò era che à *Madonna Clarice* non solo non era bastato torare ella ad abitare nel Palazzo de' *Medici*, ma gittatene nel Monasterio di S. *Lena* dalla Piazza di S. *Marco*, ne aveva con ella in la Duchessina, mentre, e perchè ancora il Cardinale *Ridolfi*, e *Ottaviano* si trovavano quivi, *Niccolò*, e molti altri vi andavano ad ogn'ora, ò per visitarli, ò per ragionare, à tale che d'intorno à quello Casa appariva sempre frequenza di Cittadini, la qual cosa à tutto l'Universo maravigliosamente dispiaceva, e dava che dire. Onde avvenne che *Andrea* di *Niccolò Zati* vedendo *Niccolò* che di là in ne ritornava fattogli sì incontro gli disse forte, *Niccolò* voi fiete tagliato à pezzi, e domandato à lui della cagione, già rispose con quell'aria trifto, e volgar proverbio, ma non già fuor di proposito; *Voi avete mutato fratca*, mà non vino, e quello Popolo vuol mutare ancora il vino, e *Marenaa* del *Palagio* per la medesima cagione gli andava discendo dietro, si che ogn'uno poteva sentire, non intendette noi ancora che quello Popolo vuole il *Consiglio grande* e che, mal non poleva, fino che l'abbia, e molti i quali o non potessino, o non ardivano dirgli l'animo loro con le parole, gliene facevano dare da' matti, o gliene ma-

nificavano essi con cenni, parte con varii, & infiniti gesti bestialoni, e parte ridendo il capo, e mutacciandole, da maniere ch'egli, e dalla paura mosso, che non era il più animoso Uomo del Mondo, & parendoli ragionevole la loro domanda, salito in Palazzo, ordinò con la Sig^ria che tantosto un Mazziere vi si mandasse, il quale a tutti, che sgombrare il Palazzo dovessero, comandasse, e così fù fatto. Perche *Ottaviano* fi ralcolse *Madonna Clarice*, con la Duchessina accompagnata da *Antonia* da *Barberino*, e da *Bernardo Rinuccini* chiamato il *Bravaccio*, uno degli Agenti di *Filippo*, mandatoli da lui dal Poggio in *S. Lucia* fi ricoverarono, il quale Monalteo fu già da *Madonna* Contessina fua avola materna dell'istesso date fino di fondamento edificato. Il Cardinale *Ridolfi*, il quale dubitando della furia del Popolo si era in casa di *Domenico Martelli* cauffato, se ne andò all' Arcivescovado con tutta la fua Famiglia, la quale aveva ignobilmente il Palazzo da dovero, tutti gli armati, che fubitamente prendere, e portare feco poteva portandone, la qual cosa il Cardinale il quale aveva buona mente, ma era nel resto più che alla fortuna, che alla natura obbligato, o non seppe, o non curò, o per quelle cose era sì fieramente inferpetrito, l'Avveriale tanto di ogn'uno, e di qualunque accidente temeva, che la mattina feguente non fù prima di, che radunatofi (e appunto era Sabato, nel qual giorno crede il Volgo Fiorentino, che tutte vengbano cose le grazie, come le disgrazie a *Firenze*) dimolto Popolo in Piazza, e varie cose secondo la diversità degli animi fra loro ragionando, fi dimandava quali da tutti i dire liberamente, e non senza sdegno, ch'era vero che i *Medici* di *Firenze* fe ne fussero andati, ma ch'era anche vero, che i *Medici* andati di *Firenze* non se ne fossero, poiche i medesimi Magistrati, che la reggbino, e comandino lasciati vi averano, dalle quali parole mossi, e dubitando di peggio si ritrirono in Palazzo di molti Cittadini, e doppo molte dispute levarono gl' *Otto* di Guardia, e di *Balia* dall'Vfizio, come fecero poi i *Medici* del 12. & il Magistrato degli *Otto della pratica*, che più si facesse ordinatorno. Ma non per questo fi contentò, e quieto il Popolo, il quale come fi muove tardi, e difficilmente, così difficilmente, e tardi si posa, anzi vedato che i primi cominciamenti gli erano prosperamente, seguentemente succedutì, crebbe l'ardimento, e levato il giorno alle 18. ore il rumore prese la Piazza, e le Porte, Onde la Sig^ria la quale il vero in Palazzo più per sobbligo, che per comandare, fece come gli fu detto che fi chiudesse, mandò subitamente un bando, per lo quale fi concedevano l'Armi a tutti coloro, che Cittadini di *Firenze* fussero, e a tutti gli altri di potersi a cemo braccia alla Piazza accostare si vietava; ma non però, o se ne partì alcuno, o non vi andò chiunque volle, anzi crescendo il numero, el rumore, le Botteghe, le quali flavano a sportello, si cominciò a coo fretolosamente a chiudere, la onde fi dubitò da coloro, che pitura ne avevano, che non si dovesse venire à far parlamento così Popolo, e malfimamente, o *Giustizieri* che lo desiderava, no poteva, non fi ricordando mai più, che senza quello atto, non che incivile, ma barbaro, fi fussi lo Stato mutato a *Firenze*, e venendosi al Parlamento, fi veniffe anche quasi di necessità al sangue, o al meno a confonare la contraria parte, ch'era quella de' *Medici*. Temendo dunque della violenza di un parlamento fi radunorono molti Cittadini di tutte le sorti in Palazzo, e fu necessario, se volleo fermare il tumulto, che promettessero, che il *Consiglio Grande*, non ostante la Provisione fatta fi aprirebbe, e radunerebbe il Mercodì seguente, il qual'era il 21. e perche le fusse trovare da loro per cagione d'avere prolungato, o differito il Consiglio erano due, l'una, e l'altra delle quali era veramente assai debole, e leggera, che le Borse, onde si avevano à trarre gli Elezionarij, o vero Nominatori non erano in ordine, e che la Sala del Consiglio non fi poteva ancora inchiavare in uso, per lo essere tutta guasta, e mal concia per rispetto delle stanze de' soldati, che dentro per Guardia vi erano alloggiati, per remidiare alla prima fi ordinò che ciascuno, che il Consiglio venisse portasse seco una polizza, nella quale il nome suo, quello del suo *Gonfaloniere* iscritti fossero, alla seconda fi offerse di provedere *Iacopo Nerli*, il quale di Collegio essendo fece infieme co i suoi Compagni di maniera, che la mattina all'Alba avevano tutto il dì, e tutta la notte lavorato, e fatto lavorare, era ogni cosa netto, e così in la Sala del Consiglio dalle Vomini con quella medesima, anzi maggior preflezza rifatta, che già fulle al tempo del trattato, secondo ch'egli diceva dagli Angioli, e cera tanto il desiderio, che aveva il Popolo di questo Consiglio, e per conseguenza fi grande il sospetto, che impedito non gli fosse, che ognuno avvertiva, e d'ogni cosa si temeva, atteso che quelli 150. Vomini, quali il Consiglio degli *Sedici* si chiamavano insieme con la Sig^ria, e Collegi il Lunedì prossimo fi radunassero; il che tutto stantino la prima, e principal cosa, che il Consiglio Grande, non ostante cosa nessuna il dì seguente, cioè alli 21. come promesso fi era aprire, e radunare si dovesse, e fecero, che per la prima volta eziandio coloro, i quali à specchio fussero andare vi potessero, e coloro i quali à 30. anni non aggiungessero. Perche li 24. varcato, e per escludere tutti quelli, i cui *Medici* avellero lo Stato, e grazia conceduto, il che da loro si chiamava cavarne quelli, che non per l'ufcio, ma per le finestre nel Palazzo entrati fossero, e proibirono, che a nessun di coloro, che il Beneficio de tre maggiori dal Settembre del 12. infino al 27. acquistato avessero, fosse lecito, e conceduto l'andarvi, del che furono dagli Vomini savi meritamente ripresi, perchè non tutti generalmente, e con quella eccezione, che fecero, ma solo coloro, che per ragioneveli cagioni indegni n'erano, cavar dovevano Deliberorono ancora, che in luogo degli *Otto di Pratica*, fi riacceffero il Magistrato de' *Sei Dieci di libertà e pace*, chiamato i *Dieci della Balia*, e volgarmente della *Guerra* con quella maggiore autorità, che mai dal 94. al 12. avuto avellero, fal vo, che né eleggere Commissario, né crare Ambasciadori per più di 15. giorni per volta, non potessero. Ordinorono etiandio, che agli *Otto di Guardia*, e *Balia* fi riacceffero gli scambi, che fi creassero li 80. per uno di sei mesi con l'autorità, e preeminenze antiche, che fi eleggessero quei Venti sopra il regolare il Consiglio, i quali di più potessero, anzi dovessero con quale autorità, salario, e condizioni fi avesse a creare un nuovo *Gonfaloniere* dichiarare, e per quanto tempo, solo che nol dichiarassono, ne per meno di un Anno, ne per più di tre: il quale *Gonfaloniere* fi dovesse fenz' alcun divieto eleggere, e per tutta la Città, così non più di un Quartiere, che di un altro, e fare la fua entrata al primo di Luglio. Che tutto quello, che da i 20 in una volta, o più dichiarato fosse, fino à tanto il mese di *Dicembre*, offervarsi dovesse, Poscia che il Consiglio degli *Sedici*, che così fi chiamavano gli *Ottanta* approvato l'averse, e non prima, ne altrimenti, che fubito fatto gli 80. s'intendesse finita, e spirata ogni, e qualunque autorità de 70. della *Balia*, e delli *Arrosti*, che *Arrosti* si chiamavano quei 130. onde era nata la sospensione de gli *Ottimati*; Assolverono favorevolmente dà ogni pena, e pregiudizio, oltre i tre detti di sopra, *Sbardella* di Piero *Alberti*, e di più i 15. Cittadini seguen-

generì, *Zenobi* di Bartolomeo *Buondelmonti*, *Luigi* di M. Piero *Alamanni*, *Niccolò* di Lorenzo *Martelli*, *Luigi* di Gelletto *Cei*, *Dante* di Guido da *Castiglione*, *Battista* di Marco *della Palla*, *Giovanni Battista* di Lorenzo *Pitti*, *Giorgio* di Giovanni *Strozzi*, *Giovanni* di Simone *Biancozzi*, *Francesco* di Niccolò *Carnesecchi*, *Jacopo* di *Ottaviano Altoviti*, *Lionardo* di Jacopo *Manegualdo*, *Alessandro* di Andrea di *Monetto*, *Antonio* di Francesco . . . . di il *Bruscino*, *Alessandro Monaldi*, e di più generalmenti tutti coloro, che stati fussero condennati, ammuniti, o privati di qualunque grado, e in qualunque modo, e per qualunque cagione, solo che per cose publiche, & appartenenti allo Stato fosse, a tutti, e ciascheduno de quali volleno che i Beni stabili, i quali però alienati non fossero, si restituissero, e gli alienanti ancora, quando a i possessori di essi, il proprio, e i miglioramenti, e la gabella restituire volessero, e i modi fi avessero a far lor buoni pagandoli in cinque Anni, ogni Anno la quinta parte a dichiarazione della Sig.ª: Che tutti gli Vizzi, che politici si chiamino, così fuori della Città, come dentro, e tanto di Notari, quanto di Cittadini, dovessero farsi nel Consiglio Grande quanto prima fi poteße, e a fine, che alla Maestà di Nostro Signore Dio piacesse di voler questo cose con lo Stato, e Reggimento della Repubblica Fiorentina felicemente prosperare, che i Sig.ri cento staia di grano dovessero a quei Poveri, che più loro parrebbe distribuire. Per queste cose, e massimamente essendosi il Consiglio Grande, nel giorno seguente bandito, non pure fi raccheto, ma mirabilmente, e raligrro tutto il Popolo di *Firenze*. Il giorno di Martedì essendosi la Mattina una solenne messa dello Spirito Santo con grandissima devotione in Palazzo celebrata, si radunò finalmente il Consiglio maggiore, e con tanta frequenza, e sollecitudine che alle 18. ore vi era il numero, e passorono quel di oltre 2500. Persone, parte delle quali per ellere venute tardi, fletteto fuori della Sala. Elessero principalmente per vii di nominarsom, come innanzi alli 12. gli scambe degli *Otto della Guardia*, e *Balia*, i quali furono questi. *Neri* di Francesco *del Nero*, *Luigi* di Paolo *Soderini*, *Giovanni* di Andrea *Perazzi*, *Giovanni* di Simone *Rimbotti*, scolaro di Angiolo *Spini*, *Lorenzo* di Matteo *Masseselli*, *Lavizzo* di Bartolomeo *Martelli*, *Vettorio* di Antonio *Landi*, & il loro Cancelliere fù ser *Filippo* di S. Francesco *Lotti*. L'Vfizio de quali non duro più che tre Mesi, cioè dal *Giugno* al *Settembre*, perche il Mese di *Maggio* fù da quegli *Otto* de *Medici*, che si casorono, consumato, Creorono finalmente i 88. *Dieci* di *libertà*, e *pace*, i nomi de quali porremo nel libro, che verrà nel luogo più opportuno. Licenziato il Consiglio, e le cose in esso fatto rifiutate fu di tanta letitia *Firenze* ripiena, che niuno vi era, a cui non paresse i danni, e le noie, e le paure presenire dimeniteate, e di esser quasi risuscitato. Il Consiglio fi tenuto un altra volta alli 24. cominciarono a creare gli 80, e a 24. gli ebbero forniti, i quali 80. fi radunorono l'altro giorno immediate, essendo Lettere di *Pisa* venute da *Filippo Strozzi*, le quali portavano, come *Matteo* da *Bozza*, altrimenti *Galletto Contrabile* della Fortezza di *Livorno*, e *Paccione* da *Pistoia*, perciochè con esli insieme non erano i contrasegni venuti, non avevano noa che consegnate la Fortezze, accettar le lettere voluto. La qual cosa molto gli animi di Cittadini, e non senza cagione perturbò. Ma perche *Paccione* detto aveva le essere apparecchiato a dover render la sua, ogni volta che la Persone del *Magnifico* presentialmente gliele imponesse. Si scrisse caldissimamente a *Filippo*, che facesse ogni sforzo, e ponesse ogni studio di doverla ad ogni modo senza fallo recuperare, e *Filippo*, o perche così evedelle egli, o altrisì nelle promelle del Cardinale, o perche così volesse, che gli altri credellino, rispose che ilestimo di buona voglia, e con l'animo risoluto, facilissimo ei ciò la cura di lui, pero ch'egli conducevasse a *Pisa* il *Magnifico*, e senza manco di riverenze. *Ippolita* con quella occasione confortò 60 Cavalli li condusse a *Pisa*, e con lui erano di Fiorentini M. *Bernardo* de *Medici* Vescovo di *Forlì* fedele, liberale, e molto ufiziola Persona, e *Fiorino Strozzi* chiamato *Bertino* fratello del Capitano *Giulano*. Il *Magnifico* tatti restare tutti gli altri di fuori, fe n'entro solo nella Cittadella, e quello che si dicesse, o non dicesse a *Paccione* non si seppe chiaro, ma gli effetti mostrorno, ch'egli più sotto la retenzione, che la restituzione della Fortezza aspetto, e dopo un lungo ragionamento uscito fuori, e a *Filippo* rivolatosi disse, ionne il Castellano sta ostinato di volere il contrasegno, e dubitando forte, che *Filippo* nol ritenesse, e già così di fare non erano convenuti, gli confortò a contrassegni ellere a *Lucca* in mano di ser *Angiolo Mazzei*, e di quivi a occhi veggenti di *Filippo* fortile al Cardinale, che non mancasse per cosi del Mondo ci non mandarli, e finguendo di voler la risposta, e i contrassegni aspettare, si ritirò in camera, e fra tanto che *Filippo* andò a consigliarsi col Capitano di *Pisa*, si qual era *Giovan Batta Bartolini*, le donava ritenere il *Magnifico*, o no, avuta la risposta del sì, *Ippolita* per una Posta di dietro uscita le n'era, e a *Lucca* tornato, e per la via gli aveva M. *Nofri di Cortona* che lo scusasse mandato. Scrisse *Filippo* a *Firenze* iscusandosi, e giustificandosi finguamente, e a *Lucca* mancamicndosi acerbamente, onde gli fu dal Cardinale, e Giacinto *Gorsi*, che co's *Medici* andato in n'era, un mattutino rifpolto a prima mandando il *Magnifico*, ciò come Giovane, e per puro folo, e non per altra cagione fatto aveva, poi dimodi speranza, che farebbero ogni opra di dover disporre ler *Agnolo Mazzi*, e gli mandrebbono i contrasegni, e in quello mezzo ordinorono, che il Capitano *Lanzino* dal Borgo con 27. Compagnie imbarcatosi di notte tempo alla *Capraia*, tentasse per *Arno* di condurli a *Pisa*, e entrare nella Cittadella, ma perche quando arrivorno a *Pisa* era già di chiaro, furono scoperti, e dal Sig.r *Otto* da *Montaguto*, e dal Capitano *Cambio Nati*, i quali doppo la partita de *Medici*, per cui guardavano la terra, avevano pigliato folde dalla Republica presi tutti senza pure una mancante, e consegnati a *Giovan Batista*, il quale comandò, che impregionati fussono. Ma perche tra loro erano parecchi del *Dominio*, & alcuni da *Firenze* proprio, e tra quelli il *Nibbio*, per conseguenza sarebbono stati appiccati quei Capitani, che presi gli avevano allegando, come è loro costume ch'eser Bargelli non volevano, gli fussero rimessi a *Giovan Batista*, *Giovan Batista* percio ch'egli ad ogni modo gli rivolevano, dubitando di alcun maggiore inconveniente, gli rende loro, & essi lasciategli andar via, gli liberarono, e perche un Bargello, ch'era in *Pisa* da *Anghiari* essendo stato cassò, se n'era forse con 20. della sua famiglia nella Cittadella fuggito, bisognò per essere la speranza agl'altri, mandare un bando, che nessuno a 60. braccia fi avvicinasse alla Cittadella sotto pena della bocca. Quelle cose in *Firenze* risputerli alterorno oltre modo gli animi de Cittadinini, e generorono tanto sdegno contro *Filippo*, che fu subitamente richiamato da *Pisa*, nè qual luogo, come di sotto si vedrà, due Commissari mandorono, e benche *Filippo* prima con Lettere, e poi a bocca publicamente, e privatamente nè a fare, nè a dir cosa nessuna per iscusarsi apprello la Repubblica, e quel nome da dosso levarsi, mai però fare non potè, che non si credesse, ch'egli, o come Parente,

te, ò come Vomo dato alla ruba, e tutto dè suoi piaceri, e conseguentemente del ben Publico, e della libertà poco curante, à quanto *Ipolito* fatto aveva, fatto confessione non fosse, perch'egli in tanc odio venne dell' Universale, che nessuno era, che sofferire, non che altro di vedere, lo potesse, dove se avesse ò *Ipolito* tenuto, ò che questi pingiona renduta non li fossero, adoperato avrebbe, poi che *Firenze* ò *Firenza* non sarebbe tornato in quella Città, ne più glorioso, ne più amato Cittadino di lui. Fù poi *Filippo* i buoni tempi sentito dolersi con gli Amici più volte di questa Commissione, accelando di molta poca, non folo prudenza, ma discrezione coloro, i quali a cio detto l'avevano, e biasimandosi della lor folie credenza pentendo, ch'egli, ch'era chi gli era, dovesse il *Magnifico* ritenere, e mandare alle Becherie i Soldati, & in ladero, ch'egli biasimasse coloro, cose non folo imprudenti, ma indiscreti, benche avendo egli fatto il più, si poteva pensare, ch'egli avrebbe fatto ancora il meno; ma dirò anco, che avendo egli cagioni, come allegava giustissime, doveva ire più all'onesto, che all'utile si deve riguardo avere, ò non accettare cotal cura, ò come si conveniva eseguirla. Mentre che per questa novità dava sospetto, e malcontento cresciuto, si deputorono nel Consiglio maggiore alli 27. que. 20. Vomini, quali col reggere il Consiglio, e la creazione del *Gonfaloniere* ordinare dovessino, e furono questi, Per S. Spirito *Tommaso Soderini*, *Nero del Nero*, *Francesco Manuelli*, *Nicolò Capponi*, e *Giovanni* di Antonio *Bartolomei*.

Per S. Croce *Giovanni Perozzi*, *Giovanni Rinuccini*, *Federigo Gondi*, *Jacopo Morelli*, e *Francesco* del *Zucchera*.

Per S. Giovanni *Larione Martelli*, *Raffaello Guasconi*, *Bartolo Tedaldi*, *Zanobi Carnesecchi*, e *Pettavio Laudi*.

Per S. Maria Novella chi fusse il primo non ho potuto ritrovare, *Giovannni Acciaioli*, *Tommaso Giacomini*, *Giovanni Popoleschi*, e *Domenico Pescioni*.

Radunitisi questi 20. immediatamente il di poi, e per l'autorità loro concedutra solennemente dichiarazione, che il *Gonfaloniere* dovesse pigliare il Magistrato, non il di delle Calende di *Luglio*, come per la provisione delli 30. di *Maggio*, ma il giorno seguente, che fusse tutto, e publicato nel Consiglio grande, l'Ufizio del quale tredici mesi intieri durare dovesse, cioè dal primo di *Giugno* del 1527. infino à tutto il detto Mese 1528, ne avesse alcun divieto dal medesimo Ufizio, cioè potesse alla fine del suo Magistrato esser di nuovo raffermato. Dovesse almeno aver passati li 50. anni. Non potesse chi fosse stato in modo nessuno fatto alcun colore rifiutare, abitasse continuamente nel Palazzo in quelle medesime stanze, e con quelle stesse comodità, che aveva il Magnifico *Piero Soderini* con salario di fiorini mille d'oro per ciascun Anno, da doversi ogni due mesi dal *Camarlingo* del *Monte* col solito stanziamento pagare. Quanto all'autorità, vollero, che oltre al supremo grado del *Gonfaloniere* potesse oltre il Proposto ordinario de *Sig^ri* proporre sempre tutto quello, che giudicasse, ò necessario, ò utile in alcun modo, e di più intervenire come Capo, e Proposto di tutti gli Ufizi, e Magistrati, dove cause Criminali si trattassero, e in tal caso i Magistrati, e Ufizi in Palazzo alla presenza di lui radunare fi dovessero, e che dimme l'Ufizio suo tutti i suoi Figliuoli, e nipoti così de figli, come de Fratelli avessero diverso dal Magistrato de' *Sig^ri*. Questo giorno medesimo dal Campo della Lega, il quale all'*Isola* 9. miglia da *Roma* lontano si ritrovava, venute lettere, fi radunarono gli 80. con pertica di molti più de Nobili, e prudenti Cittadini, e

A da più che lette si furono publicamente le lettere, per le quali i *Sig^ri* della Lega istantissimamente li *Sig^ri* ricercavano il nuovo libero Stato doveste la Lega, e quell'obligo solennemente rinovare, che tra loro, e gli *Otto di pratica* del Reggimento passato alli 28. e 30. di *Aprile* conchiuso, e celebrato si era, furono i Cittadini del lor parere, e consiglio domandati, sopra la quel materia dubbiosa nel vero, e male agevole, e di grandissimo momento, fi disputò lungamente, e fi disputò molte, e molte varie sentenze, onde alterandosi assai, e nulla risolvendosi *Tommaso Soderini* di dolce prestezza, e grave facondia ritrattosi in piè, e raccolte tutte fi in Consiglio con incredibil maestà a rivellar cosi cominciò.

B *Due sono la cagioni*, Cittadini Fiorentini, *perche io brevemente, e ristrettamente favellerò, la prima delle quali è il conoscere io desse, e in cosi parlo, cioè nel Senato Fiorentino, e a quegli Huomini, i quali come di prudenza, e gravità non loro (che io creda) à nessun altro Popolo inferiore, così di sottigliezza, e acume d'ingegno per comune opinione a tutti gli altri superiore. La Seconda è la chiarezza, anzi certezza di quelle, che qui si tratta, e oggi persuadere si debbe, la quale à tanto, e così fatto, che io pre me (sallo Iddio) mi sia forse marauigliato, che in quello luogo, o in tali Persone, se ne sia una che dubitato, ragionato, perciochè sola dalle cose oscure, e dubbiose, e che in molta potestà sieno, e di nessun altro contenente, e consistare si dee. Nessuno, che di sano intelletto sia, mette mai in consultazione s'era bene, ò male, che di notte si mangi, ò non mangi, nessuno che l'acqua fredda non sia, per la sua salutazione, e benessere dove la necessità stringe, tutte soglono l'altre cose. E pare è chiaro, che nel fatto nostro, non una necessità sola, mà due se ne ritrovano, l'una è la principale, e il ricordi di dover osservare la fede data, e mantenere il giuramento fatto, e in questo il bene esser dell'anima consiste; l'altra è il certo, e manifesto pericolo di non voler andare à Roba, e fuoco soprano con li Meggi i figli nostri, e quelle che più con le Chiese di Dio, e di suoi fatti tutto quasi la quasi Città, e da quella la salvazione del Corpo dipende. Avendo noi un tanto Esercito tanto victorioso, e così nemico, di gli ad ogni ora maggior danno, e più crudeli prezzi à noi di minacciare, che à Roma fatti non ha, da quali senza l'aiuto della Lega, e di Confederati nostri chi difenderemo, e liberare ci potrà non veggo. Non si dunque perche senza cagione alcuna, e fuori anzi contra tutte le ragioni terebbono per noi mezzani quell'atta da doi figli allontanare, e disunire, la quale sola l'unisce, e insorpi quelle ci salva, e quelli come ogni Vomo vede ci defende, per non dir nulla, che se noi lei à gran torto abbandonassimo, potrebbe ella contro noi rivolgersi con ragioni D Dunque se il conservar noi, e mantenere la lega, sia cre che ne arreca assai grandissime, e riparatrice à quella Città, e ancora non solamente utile, ma necessario. Concludo, adunque, dover ogni miglior giustizia conservare, e mantenere si debbe. Come che questo sommamente à coloro, i quali Cagioni erano questi breve, mà vemente orazione, così à Gbibellini grandemente dispiacque, parendo loro, che l'affezzione delle parti troppo manifestamente trasportato l'avesse, e di già alle medesime dispute, contenzioni ritornato si era, e alla fine dopo varij contrasti parcya, che à risovelare l'obligo, e nella lega perseverare inclinassero. Quando *Nicolò* di Prier *Capponi* giudicando questo partito dubbioso, e pericoloso molto per non mancare alla sua Patria dell'ajuto, e consiglio suo fi levo ritto, e perche nel suo viso risplendeva sempre una dolcissima, e Leonina serenità, ciascun tacque di ogni intorno silenzio, rivolse gli occhi verso lui, & egli così favellò. *Come io non dubito, Magnifici, e Eccellentissimi Sig^ri, che in me non siano, ne quell'ingegno, ne*

quella eloquenza, che di mostrare facendo à dover fa-
vellare, se non con alcuna vsò, almeno senza corro-
bazione fra tante giudicevole persone, & in sì onorato
luogo, e sopra deliberazione tanto importante, quanto
quella correggere, che da un'ora innanzi tutti quelli
fatti, così da quelli, come d'altri, i quali possono impe-
rare, assai sofficiente bene spesso il giudicio che favel-
lar quantunque grande, & efficacissimo sia, Et essendo
io uno di coloro, il quale non per vsato, e nutrito,
ma ritrovato universale sopra di miei meriti in questa Nu-
bilissima Republica, non merito dilitta, ma nella pre-
sente libertà, che già nella passata servitù, ardori di
dire liberamente, e se non con speranza di esser lo-
dato di amorevolezza, certo senza paura di avere à
essere ripreso di temerità, tutte quelle, che sopra la
proposta materia, non tanto la poca sperienza de miei
molti Anni, quanto la somma affezzione, che io ho
sempre portato dagli Antichi, e maggiormi seguitando
à questa inclita, e florida Città, verisimilmente
portato, mi mi occorre in un cosa di sì grande importan-
za di tanta brevemente, e leggiadramente favellare,
fale che con fauorito, e secreto foccello. Lasciando
agli Astrologi, e à Filosofi del nascimento del Sole, e
della Natura dell'acqua disputare, e sole quello, che
pensero, che a proposito sia, e di questa Republicanter-
rimente. Disputando da voi, e quello Lego, e confer-
derazione fatta fra la Santa Papa Clemente, Francesco
Re di Francia, e Sig^re Venezziani, e Francesco Ma-
ria Sforza Duca di Milano, nella quale erano i
Fiorentini in conseguenza, come aderenti compresi, &
vltimamente tra Capitani di essa, e gli Otto di pratica,
si debba da questa Republica osservare. O perchè
alcuni non ignorando per auventura di quanto gran
momento sia la presente risoluzzione, hanno di ciò par-
tamente sospitato, non si la troppo sinceri, à buon pa-
droni, non più consigliato, mai quello, che giusto, che
la Lega osservare, e mantenere si debba, non allegando
in pro di questa sentenza, e conclusione loro alcuna
altra, ne ragioni, ne autorità, se non il dire, che
questa sola, e che la fede si mantenga, massimamente
quando à chi fare non sole la utilità, ne consorta,
anzi ne sforza la necessità: Io me che sono di opinione
diversa, anzi in tutto contraria, disegno principalmente
mostrare due cose, L'una che non osservando
da noi quella Lega, non perciò conghiuria à mancare
della fede nostra, essendo ogn'uno persuaso, che le nel
numero di salare sieno, quali secondo i più moderni,
deve si tratta dell'utile non tengano conto, nè fanno
colpa alcuna dell'onesto, l'altra ch'ella non sole non è
necessaria, ne utile, ma tutto al contrario, e secondo
alla prima (salle Lidio) che io non sò, se debba, à
marauigliarmi di loro, come di poco pratichi, à di non
sapere ancora, che non ostante gli debiti privati
à contratti particolari, non può essere da nessuno obbli-
gato persona ofteggia contramando sua, non che sapue-
ta, à ingredendo come troppo imprudenti, e incondide-
rati, dandosi à credere, che questo presente stato, e
passino Stato Popolare sia il medesimo di Soderino,
e insieme, e giramente Regno de Medici, e che l'ado-
zzione fatta già per utilità, e stabilimento del Principato,
e imperatrice loro, abbia ora ad esser da noi
in danno, e disfrezzamento della Republica, e li-
bertà sopra ogn'altra, la quale opinione se fusse ver-
ra, facesse è manifestamente falsa, perchè di tan-
to pregiudizio à tutti noi, che quasi à quella Città.
Ma lo non voglio più lungamente fopra questa prima parte
distendermi, per non mancare odio, e loro per quelle
parole malvagliezza conciture, le quali come dette à
studio, malizziosamente mi terrebbono gaiage grandi-
ssime nel detto animo, e inavvertentemente, e forse per
credere di avvenire giovamento à questa Città, mariva-
no sì non loda, ma piccola compassione: La onde alla
seconda trapassando dico, che le leghe per quante mi
ricordo avere in Fiorentini Autori letto, & offerva-
to, si fanno ordinariamente tutti in i Principi, co-
me con le Republiche à per offendere altri, à per difen-
dere se medesimi, ad offendere altri si ragionevolmente
particolarmente per ingiustizie vsate, à attile, per difender
noi, e per fuggir danno, e vergogna, il perchè sono
quelle leghe, mediante le quali quelli effetti si conse-
guono, si possono chiamare offensive, e utili, chi quel-
le all'oppose, che sono del contrario cagione, dannose,
e superchie nomine si debbono. se bene la ragione,
che il nostro antichissimo stato di valore avuto difender
nei sesi, che offendere altrui, conforta però, nostri
sissimi Cittadini, quanto in questa parte, à in quella si
paga giovare, à nuocere in preseno collegazione. Pri-
mieramente in Guerra, e principalmente tra un potentis-
simo Imperadore, il quale mai questa Republica in-
giuriata non ha, e un Re ingiuriosissimo il quale non
l'ha mai benefiziata. Quale si dunque che la Capitola-
zione fatta in Madrid? Avuto passato di doveri, e
altre cose il Duca delle Bergogna restituire,
non se gli offerva, Quali, oltre i duri pertamenti, e
soffrir molti nella sua cattività assai, delle troppo
sogorde, e difficile condizioni publi da Cesare, per
riuperare i Figliuoli si ramanarica. Ora dicami chi
può, quale utilità ne altretta à Fiorentini, e qual no-
cività gli ne sogiunge à volersi fra le disgrazie di un so-
perattore si grande, e ramanarichiat un Re sì magnanimo,
e sì potente fra mezzo. e qual bene ne può mai
à questa Republica seguire per tempo alcuno, che non
sia (per essere delle specie) il pericolo, che di ciò si
porta seco, anzi infinitamente maggiore? Clemente
quando si collegò fu mosso da spezialissimi, e da per-
ticolar ambizzione indotto, e sopra tutto per interpo-
sposta tenuta, e fatto giuoco sopra Città. Francesco
Maria per conquistare la Ducea di Milano,
e i Venezziani non tanto per guardare le sopre comuni
di terra proprie, quanto per acquare secondo l'an-
tico costume loro quella di altrui: Ma i Fiorentini,
i Fiorentini sole in non dire, che non conoscitori, non
sanno sapersi, ne sarebbe per accidente, che
in conseguenza nominati dal Papa, il quale perchè
(non vò dire la vincendeva la vicinanza) non pure
si sorprezzava, che non potendo egli partecipare di
alcun frutto, dovessero non di meno, oltre ai pe-
ricoli che portavano, à tutte le spese, che si facevano,
soccorre, colle seconde la vettura, e soldare loro,
se non solamente di tutto, alcuno ricoprire al quan-
to sarà stato difensore, col non dichiarare à quanto
ammonta il quale, à à quegli obbligarsi, il che pesato più
all'attentare, e per conseguir, e per assicurazione del
Duca di Urbino i Provveditori Veneziani, obbligando
una questa Republica, nel quale Governo, il quale per
non pensare, nonricordava mente vostra, le conservazio-
ne di gran momento, così di Cavallari, come di fan-
ti, che quando bene molte volte valesse, non però, si
può di ragionevolmente, e con gran ragione pensare ofter-
carlo, Lasciando à non più accarezzato, à non potendo al-
tro fare ecessato forzati, della quale Infelicità, nessu-
no mi può, non che dire, pensare, ni più miserra
maggiore ad offender voi medesimi, e mantenere vi-
va, e conglunda quella Lega, che voi debali, e servi
mantenerla. Che quali cagioni, effendo così di, Cit-
tadini Prudentissimi, può per ragionevole, e
ragionata di Dio, che per alcuno carico, à mezzo sopra
tutto, debbiamo andare tutti gli effetti, che da quella
procedessero, essere. E poi che così non mi è nascosto,
che molti vanno per le Chiese, e fo per le Piazze,
e per le Botteghe, e con gran dizzia, e vanagloria
spargendo, che il Re d'Inghilterra, se bene essere vo-
lontariamente compelo non ha voluto, e intende di suo
principale in questa confederazione, e fo ne chiamo
protettore, e difensore, rispondo à vero, à falso, che
sia, prima lui esser tanto lontano da noi, e così da
tutto il mondo, non che dall'Italia divisto, che pesto
che volesse soccorrerci non potrebbe, anche tanto à pen-
sare, à con il Re d'Inghilterra alla salute, à libertà
nostra, quanto pensiamo, à crediamo noi alla sua. Ma
che più? imparimo da lui, seguitiamo le sue pedate,
andiamo imitando la sua prudenza, il quale si gra-
de,

de, si vede, il potersi Re assentire, non si è mostrato sospetto contro a Cesare, e risoluto di prestare le armi, non che pigliar l'armi in favore del Re di Francia, solamente di mettersi mezzo tra l'uno, e l'altro accettando, per trattare, e fatto ognuno gli sforzi, di potere se non con la lunga pace, almeno con breve tregua fra loro, alcuna concordia trovare. Stupiranno adunque cautre Cesare, pigliertanno? Non in favor del Re di Francia, e ordinarono i Fiorentini di porre mano che non si facesse ostilità contro al Re d'Inghilterra? E intorno, che humana bontà, e così singolarmente Papa Leone, si è Cristianissimi offrir amorevoli di comporre, si credono di poter non vincere con i divini Principi, mostrano voler di sopore, che le guerre non si ben nemi, non con le buone armi si facciano, con la mistitudine, e fortezza di Soldati, non con le genti, e grandezze de' ricchi, non entrano nelle battaglie, non si vincono le giornate la chiarezza del sangue, e le spoglie delle Città, ma sole la virtù degli animi, e la disciplina militare? E si avanzo di voi crede per auventura in alla stimare Giovanni, ricordandosi della famosa, e fortunata di Pirro, onde nacque la malattione del 12. da non mai scorsi se dimostrare questa Città, se senza calamitose lacrime rammentare, Ricordo il ancora, che l'ostinazione di voler seguitare le Leggi, e la pertinacia di volere mantenere le Parti Francesi, se fu non sola, certa principalissima cagione. In una posso non deferire che gli Romani dopo molte volte, e alle troppe lungamente ambasciate, sperando di dovere offrir ora grandi Ambasciatori, ora eletti Consultari, e la pace con ragionevoli patti accettare, per non dir nulla di delle avarizia, né delle perdita di molti, che regno, ancora che persuasissimi, non vorriano quello fosse, che loro poi abbandonò il Papa, e la quale con grandissima celerità quelli, i quali non vogliono dire, che poco vero nel tutto risponderà dopo molte volte, e alla troppa lungamente

no *Francesco Antonio Neri Gonfaloniere* parenadeli, com' era, che il Popolo, nè di lui, nè di quelli *Sig.ri* si fidasse, parte da consigli degli Amici confortato, ma molto più dalle minaccie de' nemici per le cagioni, che di sotto si diranno sovvenuto, proposto a nome, e di tutti i 58. suoi Consorti, pagati nella *Pratica* che consultassero tra loro, se in onore, e in bene della Repubblica fusse, ch'eglino alle loro Case, da poi che quell' Universale a sospetto gli aveva, privati se ne tornassono, aggiungendo se, e tutti quei 58. suoi Compagni, perciochè altro, che la quiete publica, e la comune salute non desideravano, esser pronti, conoscendo di non essere creduti, ad accusenutire, non solo pacificamente, ma volentieri a tutte quelle cose, le quali quel giudizioso, e laudabilissimo Senato deliberasse. Allora M. *Ormanozzo*, ò per essere Dottore, e di maggiore autorità degli altri, ò perchè di così fare convenuti fossero, in piè levatosi riprese le parole, e dopo aver commendato la buona mente del *Magnifico Gonfaloniere*, e di quella la Eccelsa *Sig.ria*, disse in sostanza le medesime cose, ma più lungamente offerendo in nome suo anch' egli, e di tutti gli Magnifici suoi Compagni di dovere a tutte le loro ragioni ogni volta, che a loro piacesse rinunziare. Quella udienza fu benignamente ascoltata, e commendata da tutti, e poscia che per i Quartieri, secondo l'usanza radunati, e consigliati si furono lena' alcun contrasto firme, unitamente accettata. La qual cosa fuori rifaputa, si moltiplicò la letizia al Popolo, ne altro oggi mai si aspettava, che all' elezzione nuova del *Gonfaloniere*, e della *Sig.ria* si venisse. La onde radunatosi di nuovo gli *Sig.ri*, & il *Consiglio maggiore* più volte, approvorno tutto quello, che da 20. Uomini era stato fatto, salvo che non volsero, che il *Gonfaloniere* avesse divieto dal mezzo Offizio, e di più fecero, che il numero sufficiente a creare fusse 300. dando abilità per quella volta così a coloro che à specchio sossero, come a quelli che 30. anni fornito non avessero, purchè passassero il 24. Statuirno ancora, che il *Gonfaloniere* a tutte le Leggi così fatte, come da farsi essere sottoposto dovelle, e se ad alcuna in alcun caso contravenelle, potessero essere riconosciuto, e punito etiandio con privazione della vita, & i Giudici competenti di esso, fussero i *Sig.ri* Collegi, i Capitani di *Parte Guelfa*, e i *Dieci di Libertà, e pace*, gli *Otto di Guardia*, e *Balia*, e i *Conservadori di Legge* radunati insieme legittimamente, cioè come si dichiarò di sopra almeno le due parti di loro, e di più che ciascuno de' Sig.ri avesse facultà di proporre contro lui qualunque partito ogni volta il Proposto ordinario non potesse egli, ò non volesse proporre, e in caso, che il *Gonfaloniere* morisse, ò fusse privato, fu dovelle un altro nel medesimo modo rifare, cioè (per dare ancora quella notizia particolare a coloro, che delle governazioni civili si dilettano) che fornita la campana del tirocco, e radunato il *Consiglio de' 60. Richiamati* in sorte di quelli che presenti fussero, e quelli nominassero ciascuno uno, non ostante specchio, ò altro divieto, salvo che dell' età, cioè che il nominato avesse 50. Anni passati, e mandati a partito separatamente tutti i detti 60 à voto à uno di quelli, che avessero vinto il partito almeno per la metà delle fave nere, e una più fe ne pigliassero fra delle più fave, e con loro ancora i concorrenti, cioè quelli, i quali tante fave avessino avute, quante gli altri, le alcuni nell' ultimo partito da lei, ma ti ve ne fussero, e se non avessero vinto il partito tanti, che facessero il numero di sei, fi togliesse-ro tutti quelli che vinto l'avessero da sei in giù, e questi in fur un foglio scritti fi leggessero incontinente tutti à tutto il Consiglio, e poi mandati a partito à uno a uno, colui, che cestasse delle più fave vinto, però il partito, s'intendelle essere eletto, e creato *Gonfaloniere*, e se nel secondo partito fussero stati concorrenti delle più fave nere, fi dovelsero mandar tante volte, e tante a partito, che l'uno avanzasse l'altro, e le accadesse folse, che nel secondo, & ultimo partito, non avesse nessuno vinto per la metà delle fave, e una di più, fi fi mandasse tante, e tante volte a Partito, che uno vincesse. Quanto alla *Signoria* volsero per quella prima volta, che ciascuno de' Signori Vecchi traesse dodici Elezzionarii, ciascheduno de' quali dovesse uno di colorro, che a costui Magistrati abili sono, nominare, il che fatto, tutti i nominati fi mandassero a uno a uno a partito, e di quelli che avessero vinto per la metà delle fave nere, e una più, fei imborsasse se ne dovellero quelli delle più fave, & ancora i concorrenti, e di più à forte della borsa fi traelsero, e gli primi otto, che uscisse-ro, s'intendelsero essere i nuovi Signori per tre mesi, e due delli nuovi insieme col Notaio per quella prima volta fi eleggelsero dei Quartiere di *Santa Maria Novella*, poi fi andasse seguitando l'ordine dei quartiere di mano in mano. Ordinate tutte quelle cose in corsi guisa, fi radunò l'altro giorno, che fu l'ultimo di *Maggio* il *Consiglio grande*, il numero de quali furono 2500. e nominati dagli Elezionarii 60 andati a partito nel modo detto a *Sei*, che delle più fave nere restarono, furono questi M. *Baldaccar Carducci*, *Alfonso Strozzi*, *Tommaso Soderini*, *Niccolò Cappani*, *Nero del Nero*, e *Giovan Batista Bartolini*, e di questi fei rimase nel secondo squittino delle più fave, e conseguentemente *Gonfaloniere di Giustizia Niccolò*. Fu dagli Uomini parte prudenti, i quali delle cose politiche si dilettano, e parte dalli scoperati, i quali altra faccenda non hanno, sopra questa elezzione variamente discorso. Prima perchè dei 60. nominati più quelli fei, che gli altri avesse maggior numero, poi perchè di 60 fei *Niccolò* fusse rimasto superiore, e fi giudicò universalmente, che a favorire M. *Baldaccarri*, e *Alfonso* si fussero tutti coloro volti, i quali temevano, ò fuori della Città la Potenza del Papa, ò dentro della parte de' *Medici*, e anco coloro i quali ò di vendicarsi contro le *Pulle*, e loro seguaci, ò di liceneziosamente vivere desideravano, pensando che essendo qual fe l'uno di loro nemico, de' *Medici*, e da loro offeso mai à parto nessuno, che i *Medici* in *Firenze* tornassero, eccettuerebbono, e che il più agevole, e sicuro modo di far le vendette loro contro à *Medici* era, il permettere agli altri, che le loro facessero, e ch'essendo essi a quel desiderato grado salsi, dovelsero qualunque licenza à coloro, che inalzati ve gli avevano, comportare. Ma à M. *Baldaccarri* nocque oltre alla fierezza della sua natura, il non esser egli in *Firenze*, & ad *Alfonso*, oltre la poca grazia, che aveva con Popolo l'essere stato de' Compagnacci contro fra *Girolamo* in *Nero*, & in *Giovan Batista* conveniero molti di esamina delle parti, li perchè dinanzi al 12. erano stati in qualche credito, li perchè dal 12. al 27. non erano stati dalla Casa de' Medici adoperati, & anco il aveva di loro buona opinione nell' Universale; ma quello, che gl' impedì, più d'altro fu la grandezza, e favore de' loro Compagni, e concorrenti. A *Tommaso* giovò assai la memoria di *Paolo Antonio* suo Padre, il quale aveva, se non trovato, molto innanzi, e favorito grandemente à tempo del Padre il *Consiglio grande*, ma più quella di *Piero* suo Zio, ricordandosi ancora la maggior parte degli Statuali, quando al tempo del suo *Gonfaloniere* si era in *Firenze* per l'incendiarobili prudenza, e integrità sua tranquillamente, e felicemente visluto. Mà dall'altro lato questo medesimo, cioè l'essere egli de *Soderini*, e Nipote di *Piero* gli tolle non poco, perciò che molti-

fimi

simi erano coloro, i quali non volevano parere di fare emulo, e congiugliare queste due Case insieme di maniera, che fusse quali necessario, che ogni volta, che in *Firenze* non regnavano i *Medici*, Governatori i *Soderini*, l'esempio de *Geovani* allegando nelle sue Famiglie *Frezzi*, & *Adorni*, e molti ancora fi sforzavano, nè potevano come fanno coloro, i quali non avendo elli virtù non le vorrebbono vedere onorate in altrui, pazientemente sopportare, che in *Firenze* erraſſe un *Gonfaloniere* straordinario non si potesse, il quale non della Casa de *Sodarini* non fosse. In Nicrosò solo concorrendo tutte le sette, perchè oltre la moltitudine di tanta loro maggiori, & in spezie di *Piero* suo Padre, il quale aveva prima amministrate i Capitoli in sul vivo del *Re* di *Francia* straccati, poi uscito nel servigi della Republica la vita, i *Pulcichi* sapevano ch'egli era dal Governo de *Medici* stato non uno, e i contrari i *Medici*, ch'egli nessuno di quelli onoro, eccetto, avevano: I *Franchi* l'avevano per buono, e innocente, e tutti lo conoscevano generalmente per Uomo netto, e libero, e che aveva non solo la libertà desiderata sempre, ma cercata, e quello, che più di altro le preposte a *Giovanni* in, ch'egli intrinzi, e poi al Venerdì della rivoluzione si adoperò vivamente contro i *Medici*, dove *Tommaso* per la troppa timidezza fua mi mentò vedere ancora il lascio. Quello stesso di fi cieb ancora la Signoria nuova per tre mesi, la quale così mai più aveuuta non era, e la vecchia finito il primo Mese, se ne tornò a casa privata, il che medesimamente mai più in *Firenze* non si ricorda che avvenisse senza tumulto, o che non si facesse *Balìa*: i Signori Vecchi erano quelli M. *Ormanno Otti*, *Benedetto di Piero Bini* per Santo Spirito, *Antonio di Giovanni Pieri*, *Niccolò di Giovanni Becchi* per Santa Croce, *Giovanni di Chimenti Springi*, *Simone di Francesco Gualandi* per Santa Maria Novella; *Marco di Gero della Stufa*, e *Giovanni di della Stufa* per San Giovanni, & il loro Notaro fu *Piero* da ser Domenico *Buonaccorsi*, & i Signori eletti per entrare il dì primo di Giugno 1527. furono questi; *Francesco di* Niccolò *Manelli*, e *Luzzano di* Batista *Nasi* per Santo Spirito; *Andreolo* di M. Otto *Nicolini*, e *Domenico Giugni* per Santa Croce; *Giorgio di* Lorenzo *Marinelli*, e *Giovanni di Bernardo Neretti* per Santa Maria Novella; *Cristofano di* Bernardo *Rimiri*, e *Filippo di* Paolo *degli Albizzi* per San Giovanni, e il loro Notaro fu ser *Lorenzo* di ser Francesco *Cateli*, il primo Cancelliere eletto già in luogo di M. *Marcello* rimase M. *Alessio Lupacini*, bucca, mà fredda persona, il secondo per ispedire le Lettere del Dominio *Lorenzo Fogli*. *Niccolò* il di primo che fu eletto, fece radunare il *Consiglio maggiore*, e come quello, che di già aveva in animo di voler riconciliare i Cittadini Popolari, e *Pulcichi*, e andare non efiicerbando, mà addolcendo Papa *Clemente*: (il che senz'alcun dubbio sarebbe stato, se fare fi fusse potuto la salute di quella Città) rizzato il[illegible] favella tirando tutti attentissimi in quella sentenza.

Siccome voi tutti insieme, e ciascuno di voi separatamente debbe, uscite, e generosi Popoli non da alcuno fuo merito, ò valore, ma dalla Bontà di Dio Ottimo massimo, il beneficio ricuperare della Libertà, da voi quando meno l'aspettavamo ricuperata, così io, nè da alcuno mio volere, e merito, ma solo dalla benignità, e bontà di tutti voi insieme, e di ciascheduno di voi separatamente il semplice ricuperare di questa sperata, & universalissima luogo, al quale voi pienissimi Cittadini, non già altramente la voglia, mà ben fuori dell' opinione, e credenza mia sonlevate, & esaltato mi avete; la onde quanto più io mi conosco, e conosco obligato, tanto doverei ancora averne non solamente maggior grado, il che io fo, e farò sempre, mà etiandio rendervene grazie maggiori, la qual cosa io non penso di poter fare per la grandezza del Beneficio vostro, nè di dovere per la piccolezza dell' ingegno mio; ben vi dico in luogo di ringraziamento con parole, che io mi sforzerò sempre con tutta l'Anima di far con l'opere, mostrandovi la Divina grazia, e favor vostri non debbiate pentirvi di avermi spontaneamente così Dignità concedata, nè io di avervi sopra tanta confidenza prestato più vostro giudizio confidatomi, che nel mio, non per dedicata di ringraziarvi, ma per tema di non disdirmene ricevuta. E perchè cisdichiarano di voi Nobilissimi Cittadini supplire, dove io manchi, correggermi dove io erri, parecchiarvi non più udire, mà considerare, quali sia di universo di sopra di quella nostra sventurosissima oggi, e felicissima Republica il governo, e consiglio mio, il quale io dire liberamente, e affermarmele se non con prudenza, & eloquenza, certo con santissima, e carità. Dico dunque Nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, che avete i corpi sani, i figli sani, e figliuoli sofferenze, & infermità, la sua vita terminare in due modi, cioè o per cagione intrinseca, o per cagione estrinseca. La cagione intrinseca è ne corpi la disposizione degli umori, e degli stati la disunione da i Cittadini, e la cagione estrinseca, d'orgli uni, e gli altri, quella forza, e violenza la quale, e con ferro, e con altre notevoli cose può essere loro fatta di fuora. Ora che questa Republica sia sofferma dentro, & abbia fuora chi scrolli di sfondarla, non può alcuno di noi dubitare. Dove non ciascuno di noi, e massime coloro, che sono Magistrati come medici più occisi, e più obligati all' Infermità, re ogni cosa per rimediare all' un male, & all' altro, il che più può agevolmente in un tempo medesimo, chi ben considera, e con un rimedio solo conseguire, e questo è la concordia sola, sola la concordia, acerba agevolissima, & amica comodo ad amicare quelli certi gravi morbi, e così pericolosi, convincendosi che umore starsino d'accordo tra sè, & avertono un medesimo tutti quanti, poco, ò nulla ci può essere materia, e le malignità di dentro, e le violenze di fuore, mà le starano discordanti, e civilmente pensieri più di proprio, e particolare, che al comune, e pubblico bene, la libertà nostra è spacciata. Tutte le cose, che sono, e che possono esser sono nel Universo, e tutte sono tra loro contrarie, ò dissomiglianti, e non di meno la concordia tenendole collegate, & unite insieme tra di loro, quasi infinite parti generabili, e corruttibili e particolari ingenerabili, e incorruttibili ma universale, rimediabili nulla in concreto, e un composto di più belle, e più perfette, non dico che sia, mà ch'esser possa. Volete voi esser liberi? siate concordi, desiderate voi, che questa nostra Republica sia per lungo tempo felice? vivete uniti; avete voi care di vincere i nemici esteri, e che i vostri nemici non vincano voi? vincete voi medesimi, pacate gli Ire, e gli sdegni, mettete da parte i rancori. Se bramate, che gli Autori vostri non abbiano se non ragione, ricadiate di esperimento, e dimentichino da voi con l'antico esempio degli Antenati. ma con maggior osservanza, che l'altra volta non si fece in questa Città, tutte l'ingiurie, facciasi tanto, che delle cose passate, non sia stata memoria, accomunicbili finalmente quelle, che è di ognuno a ciascuno, alle quali cose fare le, Nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, vi conforto con tutto quello maggiorenza, & autorità, che voi stessi da voi medesimi concedata mi avete, e vi prego per quell'ardore, e carità, che devono tutti insieme, e ciascuno da per sè buoni Cittadini alle Patrie loro avere. E se à me, nel qual voi avete mostrato di confidar tanto, alcuna cosa credete, credetemi questa, che tanto tempo mantenerommi libera questa Città, e non potrà più, quanto, e dalle forze, e dalle insidie di colui, il quale la libertà nostra violentemente usurpata, & occupata avanza, la supreme guardare, e difendere: la qualità cosa fia di molta virtù, cui non sarà di poca fortuna. Ne di offerir di gli circonstare, e rinchiuso da tre ferocissimi, e potentissimi eserciti vivo pace nemici, che

proprie in Casa S. Angelo, perch' che l'autorità, e reverenza della Sede Apostolica è grandissima, e l'autorità, e auttorità di Prencipi non possono, nè vogliono, nè così sempre potrebbono via come può intervenire Fiorentie, che come debba liberar Roma, e la sua dignità, e quando a dolce forza fue, e debbe, se bisogna, non altrimenti, come si vedette, che le fosse in mano, e auttorità più tosto intervenuto, e giugnendo come Papa Clemente, che sperimando, e pregando, come Giulio di Medici. Non le parrà, che si debba ingiustamente contra i nemici, nè l'opere che si fanno a prudentemente, e valorosamente sono quelle, che alla fine danno a vinta, e perdita la Vittoria. Quanto a quello, che al debito ed officio mio s'appartiene, io, prestantissimi Cittadini, quando ben mille volte potessi, non però debbo promettervi altro di me, se non somma amore, somma fede, e somma diligenza, e quella medesima prontezza d'animo, la quale come Piero mio Padre, e tanti altri miei maggiori nella vostra, e per la salute di quella nutrita, ed accesa Repubblica nostra, E perchè in l'animo di valerosi Prencipi, e devotissimi in un certo modo con gli occhi mezi sarà vigilantissimo il giorno, e la notte, e con tutte le forze mi maggiori, sempre proffondendi fauori in Monte dell' Altissimo prima di ritenere, e poi di mantenere quanto sarà in me vivo, e fare quello corpo gli debbiamo da tutti quei che, per accidenti, quali potessono in alcun modo cedi di dentro, come di fuori di tenere la sua, e darla la Morte. Questo parlare del Gonfaloniere, tutto che fusse non meno vero, che prudente, fu ricevuto diversamente, e fece interpretare molti, i quali essendo stati inguriati, e minuti sotto dall' altro Stato averebbon voluto, non considerando per avventura, quanto il più delle volte riesce amara la dolcezza della vendetta sbogarli, e contro a Paleschi co' suoi, e contro a Clemente con le parole. Mà perchè se libri sopra di ciascuno di loro, e in quali, che verranno fatemo pur avemo fatto, e in quali che verranno faremo pur di volte di alcune cose menzionate, le quali sarà effer dichiarate, e del tutto impossibile, che da coloro i quali non le fanno intendere si possano, non mi parrà fatica di fare nella fine di questo terzo Libro al quanto di digressione per manifestarle più breve, e più agevolmente, che io saprò: e se ad alcuno parrà, che io quelle cose raccontassi, le quali oggi sono in Firenze ritandio il coloro, i quali dello Stato non fu imprucciuso, nonsimeno, riconsidi l'interesse de animo nostro, non effer il volere solamente a Fiorentini, & a coloro, i quali volentemente vivono Scrivere. Dico dunque, che tutta la Città di Firenze è divisa in quattro Quartieri. Il Primo de quali comprende tutta quella parte, che oggi il dì la S. Arno si chiama e dalla Chiesa, che in esso è principale, il Quartiere di Santo Spirito si nomina, gli altri tre, che tutta la parte, che di qua d' Arno si dice, abbracciano, nominati anch' eli dalle loro Chiese Principali loro il Quartiere S. Croce, il Quartiere di Santa Maria Novella, e quello di San Giovanni, cisfeuno di questi Quartieri, è divisi in quattro Gonfaloni chiamati con vari nomi secondo la diversità degli animali, e altre cose, che dipinte nella loro insegne portano: Sotto il Quartiere Santo Spiritofonno questi quattro Gonfaloni, la Scala, il Nicchio, la Sfera, il Drago. Sotto Santa Croce il Carro, il Bue, il Lion nero, e le rote. Sotto Santa Maria novella, la Vipera, l'Vaiuole, il Lion rosso, il Lion bianco. Sotto San Giovanni il Lion d'Oro, il Drago, la Chiave, e il Vaio. Ora tutti i Cittadini, e Famiglie di Firenze sono compresi, e distinti fatto questi quattro Quartieri, e 16. Gonfaloni, di maniera che non è Cittadino alcuno in Firenze, il quale non alcuno di questi Quattro Quartieri non sia, e non sij sotto alcuno di quelli sedici Gonfaloni. I quali Gonfaloni avevano ciascuno alcuni Prencipali, chenli Pennone, come Capitani di Bandiera portavano, e l' Vitrio loro principale era correre con l' armi qualunque volta dal Gonfaloniere di Giustizia chiamati fossero, e di vedere ciascuno sotto di sua insegna il Palazzo de Signori, e combattere per la Libertà del Popolo, e però Gonfaloniere delle Compagnie del Popolo chiamavano, e dal numero loro per maggiore brevità i Sedici, e perchè non di loro soli non si radunavano, non potendo esli, ne separatamente nè di se, ne proporre, nè vincere cosa alcuna, ma sempre insieme, e in compagnia de Signori, però li chiamavano ancora i Collegiali, cioè i Compagni della Signoria, & il loro titolo, era Venerabili, e quello era doppo la Signoria il primo, e più nobile Magistrato di Firenze, e doppo questi i Dodici Buonomini chiamati anch' eli per le medesime ragioni Collegiali. Onde la Signoria insieme con il Gonfaloniere di Giustizia i Sedici, e i Dodici li chiamavano i tre maggiori, e nellimo si chiamava sopra lo Stato, e conseguentemente non potevano andare al Consiglio, ne alcuno altro consimilmente ne cercitare, e l'Avolo, o il Padre del quale non fusse di tenuto. O veduto di alcuno di questi tre Magistrati, Esser veduto esempli grandi Cittadini, o di dentro Collegio non volevano altro significare, se non esser stato della borsa del Gonfaloniere, o de Collegi, per altro essere, e fedele, cose cercitate i detti offizi, ma per cagione dell' età minore non avendo ancora il tempo, che a coloro Magistrati si richiede, o per alcun altro rispetto non l'der poi, & in somma non essere, ne Gonfaloniere, ne di Collegio, la qual cosa arrecava ancora di tutti gli altri Magistrati della Città. E anco da sapere, che tutti i Cittadini Fiorentini andavano necessariamente cascuno per ordine della sua Arti, cine bisognava a voler esser Cittadino Fiorentino, che o elli, o i loro maggiori fussero in alcuna di dette Arti fatti approvati, o matricolati, & esercitandola o no, altrimenti esser tratti d' alcun Offizio, ne cercitare alcun Magistrato non potevano, anzi ne esser inborsati, se prima la fede della matricola della loro Arte non portavano, le quali Arti erano quelle. Giudici, e Notari, che Giudici li chiamavano anticamente in Firenze i Dottori di Legge, Mercatanti, overo l'arte di Calimala, Cambio, Lana, Seta Santa Maria, overo l'arte della Seta, Medici, e Speziali, Vinai, e quelle prime si chiamavano le sette Arti maggiori, e chiunque in alcuna di elle era matricolato, e descritto, ancora che non l'esercitalle, si diceva andare per la maggiore. L'altre erano, Beccai, Calzolai, Fabbri, Rigattieri, Linaioli, Maestri, cioè Muratori, Scarpellini, Vinattieri, Albergatori, Ortolani, e Pizzicaroli, e Famaioli, Calzaioli, Corami, Chiavaioli, Coreggiai, Legnaioli, Pottari, e quelle 14. li chiamavano l'Arti minori, e chi unque in elle era matricolato si diceva andar per la minore, E le bene in Firenze si trovavano molte, e più Arti, e Mestieri, che quelle non sono, non percio avevano Collegio proprio, ma si riducevano, come minori sotto alcuna delle 21. nominate, cuicuna delle quali aveva, come si può ancora per tutto Firenze vedere una residenza, o casa a seggio alla grande, & onorevole, dove si radunavano, e facendo loro Consoli Sindachi, altri Offizi rendevano ragione a tutti coloro, che sotto quelle Arti si convenevano nelle cose Civili del Dare, e dell' Avere, e nelle Procedure, o altre radunanze publiche, che si facevano, avevano le Capitudini, che così li chiamavano i Capi di cotali Arti, e i luoghi loro, e precominenze di molto in mano. Ebbero ancora quelle Arti prima le loro Insegne per potere difendere, quando bisognato fosse armate la libertà. L' ongine loro fu poi che il Popolo nel 1282. vinti, e quasi spenti i Nobili, che chiamavano i

Gran-

Grandi fece contro à loro gli ordinamenti della Giustizia per li quali nessuno nobile poteva esser tratto, o esercitare Magistrato nessuno. Onde à quei Grandi, che di poter esercitare Magistrati desideravano, non necessario fu fare in luogo di gran beneficio di Popolo, come fecero di molte Casate grandi, e di Famiglie, e matricolarsi sotto alcuna dell' Arti. La quale cosa come loro in parte indebolì gli animi di *Firenze*, così sperò quali affatto ogni generosità negli animi Fiorentini, e diminuì non tanto l'altezza, e potenza della Città, quanto la superbia, ed insolenza de Nobili, i quali mai da quel tempo in qua risceti non sono, abbottonno, e rintuzzarono. Perocchè quelle Arti così le maggiori, come le minori alcuni volta più, e alcuna volta meno, e tra loro non solo molte volte garreggiarono, ma combatterono, in tantochè ottennero le minori una volta, che il *Gonfaloniere* non si potette creare, se non del Corpo loro. Ma dopo lunga tenzone si deliberò, e vinse, che il *Gonfaloniere* non si ponesse delle Arti minori si creare, e in tutti gli altri Vffizi, Magistrati della Città: la minore avesse sempre la quarta parte, e non più, onde degli *Otto Signori* che ne erano sempre, ne dodici tre, de sedici quattro, e così delli altri ordinatamente in tutti gli altri Magistrati. Dalle quali cose si può agevolmente conoscere che tutti gli Abitatori di *Firenze* chiamo Abitatori solamente quelli, i quali vi sono per istanza, perchè de Forestieri, che per passagio vi sono, o per altre faccende loro, non si dee in questo conto alcuno tenere) sono di due maniere senza più, perciò che alcuni sono a gravezze in *Firenze*, come pagano le Decime de loro Beni, e sono descritti nei Libri del Comune di *Firenze*, e quelli si chiamano *soppratti*, alcuni altri non son à gravezze, nè descritti à Libri del Comune, perchè non pagano le Decime, nè altre gravezze ordinarie, e questi si chiamano non *soppratti*; i quali perciò che vivono per lo più delle braccia, & esercitano arti non cattive, chiamerremo Plebei, quali sebene in *Firenze* hanno ingrossegnato più volte, non pero debbano ordinariamente, non che aspirare, pensare alle cose publiche, nè Governi bene ordinati. I *Soppratti* sono di due ragioni, perciò che alcuni oltre bene & gravezze, ma non godono il benefizio della Città, come non possono andare al *Consiglio*, nè avere ordinariamente Vffizio, o Magistrato nessuno, ed in somma non hanno lo Stato nel modo che si è detto di sopra, o perch' essi fieti figliuolini, non si sono, o non sono stati vinti, e quelli si chiamano bene Cittadini, ma chi sa che cosa Cittadini sia, se ancora non potendo costoro partecipare, nè degli onori, nè degli utili della Città. Cittadini veramente non sono, e però gli chiameremo Cittadini non titulati. Quelli poi, i quali perchè hanno lo Stato chiameremo titulati, sono medesimamente di due maniere, perciò che alcuni sono descritti, e matricolati in alcuna delle prime sette Arti maggiori, onde gli chiameremo Cittadini della maggiore & alcuni sono matricolati in alcuna delle quattordici Arti minori, e gli chiameremo Cittadini della minore; la quale distinzione avevano medesimamente i *Romani*, ma non già per le medesime ragioni. Vedesi adunque, che il Popolo Fiorentino è di quattro maniere di Uomini composto; di Plebei, di Cittadini senza Stato, di Cittadini della minore, e di Cittadini della maggiore. E oltre ancora à queste quattro si trova ancora un' altra specie di Cittadini, perciò che alcuni pagano le gravezze di *Firenze* si chiamano *Cittadini Salvatichi*, abitando quelli per il *Contado*; e da questo anco si può conoscere dagli Uomini prudenti, quanto stata sia sempre mai ordinata in tutte le cose, le non se nel *Consiglio* maggiore la *Repubblica Fiorentina*, poichè oltre l'altre cose quella sorte di Uomini, la quale in una Republica prudentemente statuita non dovrebbe poter avere Magistrato nessuno, e ciò sono i mercatanti, e gli artifici di tutte le sorti, in quella di *Firenze* può sola averli, e tutti gli altri esclusi, e privati ne sono. Onde pare che seguisti, che le cose fatte egregiamente sul Popolo Fiorentino si debbano maggiormente lodare, e ammirare, e le contrarie, poi il contrario minormente riprendere, e biasimare. Ma tornando alla Storia, la creazione di *Niccolò* fù di alto grado, facendo i Parenti, e agli Amici di lui reco, & universalmente a tutto il Popolo per le cose raccontate piacere, e soddisfacimento maraviglioso, così dall' altro lato riempì molti, parte di sospetto, e parte d' invidia, come (Dio conceduto) si leggerà nel Libro dimostra.

LIBRO QUARTO.

CReato *Gonfaloniere* con le debite solennità *Niccolò* di Pier *Capponi*, e preso con le solite cerimonie l' Vffizio il giorno Primo di *Giugno* 1527; siccome l'universale, e quasi tutta la Città le ne mostrò lieta, e contenta molto, allora finalmente di avere di dovero la sua libertà riavuta parendole, così in non pochi particolari, parte si accese l'animo, e parte cresciendo l'invidia, si spense l'amore, perciochè molti di coloro, i quali à tal dignità letti nominati non erano, parendo loro di avere ingiuria ricevuto, e degni di quel grado stimandosi (come gli Uomini nel giudizio di se medesimi agevolmente s'ingannano) cominciorono à prepare in che modo potessero opporre le nella grazia del Popolo, o levar colore, i quali già di essersi conoscevano, e quelli, i quali eran bene in à partito, ma vinto non avevano, sperando di dover vincere un altra volta s'ingegnavano, non solo di mantenere, e crescere quel credito, e favore, ma ancora di aiutare, e render sospetto per tutte quelle vie, che potevano il *Gonfaloniere*, accioche egli il secondo Anno rassemato non fosse. Dall' altro lato *Niccolò* veggendosi in quel luogo venuto, il quale nel vero per le molte fue qualità torgli inleggerolmente poteva, andava (per quelche poi vedere, e giudicare si potette) discorrendo dà se, non pure come la prima volta, & etiandio la seconda, esser stato non potette, ma ancora in che modo far dovesse per mai non dovere da quel luogo discendere, mentre durarle la vita sua, e ricordandosi per sventura che *Piero Soderini* essendo à quel magistrato per favori de Grandi, e con l' aiuto loro salito, si volle poi fuori dell' opinione, contro alla voglia loro à terra le parte del Popolo, onde rovino lè, e la Patria fua, pensò essendo egli stato mutato, e favorito dal Popolo di doper conservar le, e la Patria sua, volgersi à favoreggiare i Grandi, giudicando, che il tenere gli Amici non pur deboli, ma onorati, fusse non solo più sicuro per se, ma più utile alla Città, e cosa la quale, chi non volesse lodarla, come pietosa, non potesse biasimarla come crudele. Onde tutti coloro, i quali al tempo de *Medici* erano stati tenuti à dietro nello Stato, senz' aver partecipato degli utili, nè degli onori della Città, e tutti costoro, i quali essendo stati, o publicamente, o privatamente puniti, o ingiuriati desideravano di vendicarsi, e finalmente coloro, che amavano la libertà, & il Governo Popolare, contaminorno quelli à dolersi, e dar male di *Niccolò*, e quelli à dubitare, e insospettire, ch' egli non volesse, o rendere *Firenze* al Papa, o stringer lo Stato riducendolo nella Potestà de i più Nobili, e de' più Ricchi, e conseguentemente ancora negli Amici de *Medici*: Dalle quale cose nacque, che la Città si divi-

dicitè di nuovo in brevissimo tempo, secondo il costume antico in più parti, concioſiacosa che coloro, i quali o per parentado, o per qualunque altra ragione seguitavano il *Gonfaloniere*, si chiamavano la parte, o vera setta di *Niccolò*, o del *Capponi*, e perchè pareva che l' intendimento di costoro fusse di voler ristringere il Governo, e ridurlo, come si è detto, nell' arbitrio de più ricchi, e più potenti, si chiamavano ancora la setta, o vero parte degli *Ottimati*, e nel volta de' pochi, perchè tra questi due contrari *Ottimati*, e pochi non si faceva da loro differenza nessuna, il che poi per maggior brevità si diceva, ora i Ricchi, ora i Nobili, ora i Grandi, quelli poi, i quali dall' altro lato amavano la libertà, & eguaglia della Repubblica, e desideravano il Governo, e lo *Stato largo* per lo essere eglino auversi al *Gonfaloniere*, erano detti la setta, o vero parte contra *Niccolò*, o come più il *Capponi*, e perchè la maggior parte di quelli, le ben molta ve n' erano nobilissimi, e di gran qualità erano per lo meno ricchi per lo più, e meno nobili, si chiamavano i Popolani, i quali di poi, perchè parevano non contentarsi del procedere de *Niccolò*, nè de Magistrati, nè di essere in un cerro modo cruciati con lo Stato, furono anche detti gli Adirati, e quelli medesimi, perchè una certa delle offese passate, e fieurta dello Stato preseme, procedere contro le facultà de *Medici*, e contro il sangue de seguaci loro, furono detti gli Arrabbiati, col qual nome chiama frà *Girolamo* tutti quelli, i quali non credendosi, oppugnavano l' opera sua, nè mancavano di coloro, i quali per ischerno gli chiamavano non solamente Poveri, ma la Plebe ancora i *Ciompi*, perchè tra essi al quanti ve n' erano, i quali andavano per la miseria, e di questa parte, nella quale si trovavano più *Giovani* di varie sorti, si fece capo M. *Baldassarre Carducci* assai riputato, il quale per l' addietro mal contento dello Stato, e sospetto alla casa de *Medici* si era di *Firenze* partito, e stofene à *Padova* à leggere, nel qual luogo pensando egli di esser ticuro, aveva nella passata di *Barbone* trattato del Papa, e delli superiorità de' *Medici*, non si ricordando che i Principi hanno le braccia lunghe, e di più con ordine di *Giovan Battista Soderini*, il quale in *Verona* si trattenena sollecitava *Barbone*, che passando con l' Esercito doveſſe il Governo di *Firenze* mutare. Onde ad istanza di Papa *Clemente*, il quale caldissimamente scrisse ne aveva à M. *Andrea Gritti* Doge di *Venezia*, fu con alcuni altri segretamente preso, e sostenuto, e *Lodovico de' Nobili*, il quale doveva essere per le cagioni medesime preso anch' esso, essendo stato richiesto, e secondo si disse, avvertito se ne fuggì sconosciuto. Nè basto questo al Principe *Gritti*, e à i *Veneziani*, che furono ancor contenti, che il Papa vi mandasse suoi Vomini ad sfaminarli, e benchè *Alessandro di Giovanbino de' Pazzi*, per la Città mandatovi dalli dodici Procuratori per ordine di *Clemente* iscorresse nell' odio, e legreto biasimo di molti, come meschino, & effeminato di tal prefazza, & sfaminazione, fu però il vero, ch' egli ne aveva una, nè dell' altra cola non ebbe commissione nessuna, tanto si fidava poco il Papa di lui, ancora che non fusse Parente gli fosse, ma affezionatissimo, & oltre ogni credere, e conveneyole obbidiente. La qual diffidenza, quanto allora ſpiacque ad *Alessandro* dolendosi per Lettere, e con *Corona*, e con gli altri della parte che il Papa non confidasse in lui, tanto poi (mutato che fù lo Stato) volle di ciò valersene, e turarne bocca. Perchè il Doge intesi la rovina di *Roma*, e il rivolgimento dello Stato di *Firenze* tosto che l' Ambasciatore mene parlò, come aveva avuto ordine da *Antonio* suo Fratello, uno degli *Otto della Pratica*, ficcome aveva ricevuto volentieri, e egevolmente, così agevolmente e volentieri il rilasciò. Onde *Alessandro* pregò il *Carducci* istantemente, che già piacesse di far fede in *Firenze*, prima com' egli nel farlo pigliare, e ritenere adoperato non si era, poi quanto egli per liberarlo faticato si fosse, non ostante, ch' egli spontaneamente sopra quello caso del *Carducci*, e sopra il mutamento della Città, quando il *Ferrarà* era perduto in un tratto, e ricuperato lo Stato, avesse un discorso tutto, e mandatolo al Papa, nel quale mostrando, che a voler tenere in freno quel Popolo, bisognava più duro morso, lo conforava a doverſi allicurare di quella Cittadinanza per altra via, & in altra maniera, che per l' addietro fatto non aveva, tanto poſſono più negli Vomini ſuperbi, e seggieri la passione dell' animo, che le lettere o Greche, o latine, della quali era *Alessandro* huchilissimo, e cotto in esse elercitato, che se il Giudizio fosse stato pari alla lezzeratura, non pure in lui, qual' era nobilissimo, & assai splendido, ma in qualunque altro sarebbono state, non che lodate, ammirate. Non si trovò dunque M. *Baldassarri* alla creazione del *Gonfaloniere* che del certo avrebbe avuto più fave nere, che non ebbe, se bene ne ebbe assai, ma giunse poco di poi, e subito cominciò ad essere, il per l' età, essendo egli vecchissimo, e sì per la riputazione, che in tira dietro il grado di Dottorato, ma molto più per esser egli a *Medici* stato nemico, e da loro offeso, ocorato, e seguitato da molti, e perchè fu una volta, secondo che dicevano veduto in Piazza con una storta sotto il mantello, la quale aveva simiglianze con le spade Turchesche, gli auversari della sua parte per ingiuriarlo, e torgli di riputazione quasi l' assomigliarono a *Margutte*, gli posero subitamente nome. Ser *Scimitarra*, benchè alcuno ancora falsa barra lo chiamasse. Erano queste le due lette principali, ma quella del *Capponi*, come maggiore, così era stimabile più potente, prima, perchè oltre i Parenti, e Amici di *Niccolò*, i quali non erano, nè pochi, nè di piccola autorità, e *Palleschi* chiamati già i *Cigi*, i quali erano molti, e di gran qualità, veggendosi al di sotto, e dubitando per l' odio, ch' era loro portato, di non dovere essere offesi nella roba, o manomessi nella Persona, del chegia cominciavano ad apparire segni manifestissimi, li accostavano tutti, e si fortificavano al *Gonfaloniere*, poiche, o che *Niccolò* come Idiota credesse veramente a *frà Girolamo*, non avendo egli mai, non che lasciata intermessa la mercatura, o che facesse vista di credergli, per tenere a se quella parte, ch' egli credeva, ando sempre intrattenendosi co Frati di S. *Marco*, e seguitando le cose del *Savonarola*, il che fù buona cagione, che gran parte di quelli del *Frate* divenissero del suo. Onde se ben tutti i Popolani erano piagnoni, non però tutti i piagnoni erano ordinariamente Popolani. A queste cose fraguingeva che la setta del *Carducci*, oltre lo non aver ella Capo di tanta reputazione, e autorità, non era anco tanto unita, come quella di *Niccolò*: perciochè *Tommaso Soderini*, il quale per la memoria di *Piero Antonio* suo Padre, e più per quella di suo zio, e perchè oltre le lettere, la nobiltà, la ricchezza, e la Famiglia, era Vomo di dolce, e grata presenza, e bellissimo favellatore, aveva nel Popolo grandissima credito, & *Alessandro Strozzi*, il quale ancora, che per altro aveſſe nell' Universale pochissima grazia, pure perchè sempre era stato di cattivo animo verso i *Medici*, e perchè non s' intendeva con *Filippo* suo Fratello, eraſi in assai ſiima, e reputazione, & alcuni altri cun quelli, e che da quelli dipendevano, non ostante, che avessero il medesimo fine, tutta via se non come meno appassionati, certo come più prudenti non

si scoprirono, come il *Cardaccio*, ma bastava loro, come vedevano l'occasione, la quale ad' ogni lor voglia mancar facevano, o lodare il buon animo, o l'ardire di M. *Baldassarri*, o biasimare il procedere di *Niccolò*, giudicando, che il così fare, come a lui torrebbe, così darebbe a loro quel grado, ch' egli tutti ardentissimamente desideravano. Non si accorgevano che in quella Libertà, si forte da loro, e tanto tempo più tosto desiderata, che aspettata, e sotto nome della quale ciascuna delle parti infinita ambizione, & incredibile avarizia ricopriva, mentre eglino, o allutamente, o malignamente attendevano, ora ad ingannare, & ora a battere l'uno l'altro, non solo non era più libertà, ma si convertiva in Tirannide, e dava non pure occasione, ma cagione a coloro, che così fare desideravano di occuparla, e se bene alcuni, o di migliore natura, o di maggiore prudenza riprendevano questi cotali, e tratti dal ben publico proponevano alcun giusto Governo, e Reggimento civile, erano tanto pochi, e tanto poco creduti, che non facendo essi numero, ne ascoltati essendo, convenivano loro, o acconsentire agli altri, o discordare da loro smaltendere. Il perche quelli tali, o si andavano accomodando al tempo, o si ritiravano dal Governo in guisa che facevano quasi un altra Setta da loro, e furono da alcuni chiamati *Neutrali*, e spesse volte avvenne, che quelli i quali erano da una parte pregati dagli amici, o parenti loro, e tal volta per sdegno, o per alcun' altra cagione, diventavano di un' altra, e chi era oggi in fede, o favore dell' Universale, domani si trovava odiato da lui, e così per lo contrario: e nè mai avvenne, o raddisse volte, che Magistrati alcuni non deliberassi cosa nessuna, la quale non altro interamente soddisfacesse a tutti, quanto fusse il men maggior parte insaziata. Nè è dubbio, che à mantenere quel *Governo* sì grave, laddotta la via di mezzo, o pigliarela a modo di *Niccolò*, e civilmente procedendo accomunare lo Stato anche à *Bigi*, o legittando il volere degli *Arrabbiati*, e finalmente procedendo efficacissimi affatto di loro. Ma gli Uomini molte volte, o non sanno, o non possono risolvere, se eleggere, nè quello che conoscono, nè quanto vorrebbono, oltre a che in una Republica non bene ordinata, anzi corrottissima (com' era allora quella di *Firenze*) è del tutto impossibile, o che vi surgano Uomini buoni, e valenti, o che pure insorgendovi, non siano invidiati tanto, e perseguitati, ch' eglino o sdegnati si mutino, o cacciati si partino, o affatto si muoino. Queste cose si sono pur troppo necessarie a doversi dire in questo luogo, a fine che a gli altri sia più chiaro, e più agevole l'intendere, quanto mancare si deve, e à non facciasi inetticro ad ogni poco rompere il filo dell' Istoria, e anco perche à buon ora si conosca, che tanto è impossibile à quella Republica così governata il mantenersi, e conseguire il fin fine, quanto ad una nave sdrucita tutta, la quale dà più venti, e contrarij combattuta fia, il salvarsi, e condursi in Porto felicemente. Era dico (quasi da un altro principio cominciandomi) che non poma fù lo Stato rivolto, che molti Cittadini con l'antica parte seggreziza, e parte Ipocrisia cominciorono la Chiesa, & il Convento di *S. Marco* à frequentare, e i Frati di là entro con l'antica parte implicarsi, e parte ambizione (per non usare contro persone religiose parole più gravi) ad intromettersi fuora di ogni convenevole, e dirittamente contro alla loro professione nè i maneggi, e nelle faccende dello Stato. Onde fra *Bartolomeo da Firenze*, il quale perche andava l'orme di fra *Girolamo* seguitando, & i modi, & ordini vecchi della sua scuola rinovando, fu era maravigliosa fede, e riputazione acquillato, aveva persuaso mosso di alcuni Cittadini, i quali

A volevano, in seziando l'ambizione, & avarizia loro, del mantello della Religione, secondo l'antico uso, tirarsi, che per render grazie a Dio della recuperata libertà si dovesse alli 22. di *Maggio* fare una solenne Processione, la quale si differì, e prolungò per le cagioni, che apprello si diranno. E fra *Santo Francesco* degli *Albizi* Uomo nobile, e assai animoso, ma sopetto di sacrilegio, e tutto pieno di ambizione, e odio desiderando di farsi eccellere il preterito fatto da lui nel 1512. del quale non avendo quei premij da Papa *Clemente*, che *Leone* ricevuti, ch' egli di dover ricevere per esposto aveva, si era dalla devozione del *Medici* di un pezzo in-
B nanzi partito, anzi avendali per lo sdegno, e quasi minaccia dolia di dover cacciarli di *Firenze*, detto quei proverbio usato, *odi, che si fare il torto, si fà dolere*, venuto loro in sospetto si viveva ritirato: desiderando dunque di riacquistare in tanta occasione quella grazia, ch' egli sperava di aver perduta per il gran misfatto, l'eseguirono avanti modo, e tanto sollecitando, che il *Consiglio grande* si riapetì, della qual cosa niuna si poteva far più grata all' Universale, e per ibigottire *Francesco Nori*, acciochè egli rinunziasse il *Gonfaloniere*ato à Cui privato fè ne formare, andava diverse voci spargendo, e in varij luoghi, come si dice, sbottinegiando. La
C qual cosa non gli effendo venuta fatta, perchè il *Nori*, al quale non era meno abhominio, che meno arrogante di lui, non voleva intendere cosa alcuna, e li confidava, ch' essendo alli guardia del Palazzo *Francesco Tolaghi*, detto *Cecchino*, e *Carlo Goridi*, nessuno ardirebbe di farli forza; egli persuase à fra *Bartolomeo*, il quale era più tollo Uomo da essere aggirato e ingannato, che ingannare, e aggirare altrui, che conformasse il *Gonfaloniere* a volere deputare il Magistrato, la qual cosa il *Frate* fece, ma in vano, perchè *Santo Francesco* vegendo che l' arme le non gli valevano, si volse alle
D forze, e di *Pepo* divenne *Lione*; si deliberò con alcuni *Giovani*, i quali il seguivano di trarnelo per forza, ma *Niccolò* avendo ciò inteso, come civile, e modello Uomo, ch' egli era, li impedì, e ritenne, perchè entrato con esso seco in ragionamento lo condusse al *Gonfaloniere*, e quivi come è stato fusse contaperole della mente di *Santo Francesco*, dalle ch' egli era per far tutto quello, ch' egli volevano, e che fusse il bene, e la quiete della Città, alle quali parole il *Gonfaloniere*, parte per l'autorità di *Niccolò*, e parte per la paura di *Santo Francesco*, & anco per farli collo Stato nuovo quel
E grado, non osò di contradirgli, ma perchè si conosceva, ch' egli malvolentieri, contra il mio cio faceva dubitandosi, che ufcendo i Sse fuora del Palagio non nascesse alcun rumore, fù il di della Processione prolungata fino al dì di *San Mercellino*, che fù la prima *Domenica* di *Giugno*, il giorno doppo che *Niccolò* era entrato *Gonfaloniere*, la quale perche fu cosa divota, e memorabile non mi parrà fatica, nè fuor di proposito il particolarmente raccontarla. Primieramente si che non sovenne, che io sappia, o creda, ma più, la Tavola, la quale con grandissima devozione si tiene nella principal Cappella della Chiesa de' *Frati de' Servi* dipinta da *Giotto*, ancora che il Volgo creda, & alcuni superstiziosamente contendono, ler essere di mano propria di S. *Luca*, e ciò è l'immagine di *Nostra Donna*, quando fù dall' *Angelo Gabriello* Annunciata, onde presse detta Chiesa, e Convento il nome, la quale non fuole, se non di rado mostrarsi, e i Personaggi Grandi, stette mentre durò la Processione, come si era per partito publico della *Signoria* deliberato, scoperta sempre, acciò che ogni uno, che voleva poteste vederla. Appresso oltre a tutte le Compagnie di *Firenze*, tutte le regole de' Frati, e tutto il Clero, ci intervennero tutti i Magistrati, tutti gli Ufficiali, e tutte le Capitudini

dell' Arti con tanta umiltà, e devozione, che facevano maravigliare, & intenerire tutto il Popolo, il quale era quasi infinito, perchè non solo della Città, ma ancora del *Contado*, e di tutto il *Dominio* vi erano venuti numero infinito di tutti, e concorsi, così Uomini, come Donne. Partitasi la Processione, secondo l'usanza vecchia, di *S. Reparata*, e venendo lungo le fondamenta del canto de' *Pazzi*, e dalla Casa de' *Gandi* si condusse in Piazza, dove la *Signoria* tutta di bruno vestita, & il *Gonfalloniere* di Pagonazzo pieno, l'aspettava nella Ringhiera, d'onde partitali, e accompagnando la testa di S. *Zanobi* fece la via per Vacchereccia di mercato novo, per porta Rossa fino al canto de' *Tornaquinci*, e quindi passando da S. *Michele del Canto de' Carnesecchi*, da S. *Ap. Maggiore* lungo *San Giovanni* giù per la via anticamente degli *Spadari*, oggi de' *Martelli*, e formata la via larga, entrata nella Chiesa di *Sen Maria* uscì per la Porta del *Chiostro*, e pervenuti alla *Annunziata* fecero il contrario, cioè, entrando per la Porta del *Chiostro*, e uscendo per la Chiesa, e ritornatosi direttamente per la via de' Servi a *Santa Maria del Fiore* cantata quivi da Monsignore di *Folchi* Vescovo di *Fiesole* una solenne Messa, la *Signoria*, & il *Gonfalloniere*, e gli altri alle case loro si ritornarono. In questa Processione dunque, la quale fù la prima cosa, che il *Gonfaloniere* novo facesse, quanto egli per avventura lodarsi di più, e religioso, tanto deve, come poco accorto, e prudente, biasimarsi, perchè in tuo Stato fresco, e tenero di tanti sospetti, e di sì diversi umori pregno, e per dirlo in una parola, debolissimo, non doveva consentir mai di uscire di Palazzo a fine, che coloro, i quali avevano voglia, e bisogno di tumultuare, non avessino ancora l'occasione, e la possa, e già si vidde, ch' essendo nato à caso per la gran calca alcune grida, e rumore, subitorno molti non con altre state fatte soffiero. Onde la Processione fù fermò, oltre che fi tiene per cosa certissima, che l'esserfi tante, e sì varie persone radunate insieme, e mescolate, cagionasse, che la Pestilenza, la quale fe non era del tutto spenta, faceva pochissimo danno, crebbe tanto, che in *Firenze* solamente morirono innumerabili Persone. Aveva la Processione dato il giorno grande speranza à molti, i quali veggendo con questa umiltà, e timore di Dio era il nuovo *Governo* incominciato, si pensavano, del che fi era bucinato in più luoghi, che fattosi, come già in *Atene* fi fece, & à *Roma* fi ragiono di fare una oblivione generale, fi dovessero non solo perdonare, ma dimenticare sencora tutte le cose passate, e nell' avvenire moderatamente, e benignamente procedere senza che alcuno potesse essere delle colpe andate, non che punito, accusato. Ma poco durò tal credenza, perciochè il giorno di poi fi vinse nel *Consiglio Maggiore* una Provisione, che fi dovessono cinque Uomini creare, chiamati i *Sindachi* del *Comune* per tutta la Città, cioè non fi avendo rispetto ai Quartieri, e senza potere rifiutare l' Vffizio; L' Vffizio de' quali fusse l'investigare, rivedere, emendare tutti gli errori, inganni, e fraudi state commesse, o che giudicassero commesse essere state dall' *Agosto* dell' *Anno* 1512. infino al 27. per qualunque *Deputazione*, *Provedatore*, *Camarlingo*, o altro Ministro, che avesse in nessun modo maneggiato denari del Publico, e chiarire obligati tutti coloro, i quali o avessono in mano, o fi fussero valuti, o restassero in qualunque modo debitori di quello del *Comune* con ampla autorità di poter vendere, o alienare qualunque beni, o ragioni loro, non altrimenti, che di *Sindachi*, i quali a coloro fi danno, che falliti sono, fire possono. Durava cotal Vffizio quattro mesi, ma fi poteva proroga dalla *Signoria*, avevano un soldo per lira di tutto quello, che dal *Camarlingo* del *Monte* ad entrata mettere facessero. Potevali dalle loro sentenze al *Sig. Collegi* ricorrere, mà dovendosi il partito per le due terzi vincere, era molto male agevole ottenere l' assoluzione. Quella Legge, la quale fù fenz' alcun dubbio contro l' accordo fatto tra la Casa de' *Medici*, e la Città, benche alcuni cercando de fecifarla dicono, i primi à non osservar la fede, e i patti, essere stati i *Medici*, i quali le *Fortezze* tender non volleto, pertanto, e sparento molto, non solo i *Palleschi*, contro à quali fi conosceva manifestamente essere stata fatta, ma de molti altri, i quali antivedevano gl' inconvenienti, che da essa nafcer potevano, i quali come di mano in mano fi vedrà, non furono nè pochi, nè piccoli. Appena era questa Provisione devolgata, che nel medesimo luogo, e modo fi crearono pure cinque Uomini, per dovere dentro al termine di un Mese, porre un balzello, la somma del quale gettasse al più *Ottanta mila fiorini d' oro*, & almeno *Settanta mila* con quello fusso, che a nessuna persona, e vero posta, potessero più di trecento fiorini porre, ne meno di sei, i quali fra il tempo di quattro tegistri, cioè ogni Mese la quarta parte al *Camarlingo* delle prestanze, e come chi pagava tutta la somma intera nel primo Mese, pagava con isconto di due foldi per lira, così chi a tempo debito non pagava, cadeva in pena di due foldi per lira, il salario di questi Vffiziali, erano per ogni 20. foldi 4. danari, cioè à ragione di un quattrino per lira, passata però, che vessero, e mesfi ad entrata la somma di cinquantacinque mila fiorini, e se bene in detto *Balzello* fi comprendevano tutti i Cittadini le gravezze soppottanti, nondimeno agli Amici de' *Medici* toccavano le poste, e somme maggiori, ne avevano dove appellare, o à chi ricorrere, e perchè la Città era vota di danari affatto, & avevano bisogno di moneta presente, trovorno questo modo, che ciascuno de' *Signori*, e *Collegi* nominassero nel *Consiglio* uno, che più gli piacesse, e venti di quelli, i quali sodati à partito, maggior numero di Fave nere avuto avessero, fussero tenuti à souvenire la *Signoria* di fiorini Mille cinquecento d' oro per uno, & a fine, che gli *Elezionarij* potessero più sicuramente nominare, ordinorono, che al segreto altri che i due del Palazzo non intesero, e questi con giuramento di mai non rivelare cosa nessuna. Parve questo modo, come al vero fù cosa nuova, non dimeno diedero loro assegnamenti vivi, avendo al *Camarlingo* delle prestanze commesso, che de primi denari, che della detta imposizione fi riscotelle, dovessero fens' altro farne assegnamento simbonfari dei tutto, e così fù osservato, e perchè à chiunque con pagavai dentro accatto tra il termine di otto giorni era posto di pena cinquecento fiorini, concedettero che fi potesse à *Signori Collegi* ricorrere. Mà perchè bisognavano a chi voleva esfere assoluto trenta due fave nere, era quasi impossibile l' assoluzione, onde niuno fù, che tentare la volesse, perchè sei che ne mancassero, bastava. Avevano ancora per far più danari, e risparmiare dove potevano i Cittadini, messo nel *Consiglio* ventidue giorni innanzi una Provisione, nella quale si contenova, che la decima parte di tutti i beni Ecclesiastici, e di tutti i luoghi Pij fi dovessero vendere à chi più ne desse, concedendo à cotali vendite, tutti quei favori, esenzioni, e privilegi, i quali hanno ordinariamente le vendite del *Comune*, e quelle ancora, che i Sindacati fanno, quando vendono i beni de' falliti, e di più fecero questa abilità à chiunque dette Beni comprasse, che pagando i tre quarti del prezzo in contanti, l' altra quarta parte di tutti i crediti degli accetti posti nel 26., e nel 27. pagate poteffe, e quella Provisione avevano posta, e vinta con l' autorità di Papa *Clemente* medesimo;

il quale poco innanzi, che lo Stato fi mutasse, aveva per servirsi di quei denari conceduto alla Città per due brevi di poter vendere detta decima, parte di tutti i detti beni, anzi perchè fi vendessero ad ogni modo aveva creati tre Commissari con ampia facultà il Vicario dell' Arcivescovo di Firenze M. *Francesco Petrucci* spezialmente degl' Innocenti, e *frate Isaccino Isacchetti* dell' Osservanza con potestà di sostituire. Onde i *Fiorentini* altramente si servirono di così licenza, la qual cosa dispiacque oltre modo a *Clemente*, si perchè privato di quel utile, essendo egli avarissimo, il che nella Casa de' *Medici* avvenir non soleva, e si perchè ritrovatosi allora prigione in *Castello* con grandissima necessità di danari, ove che gli pareva di essere stato offeso con i suoi due proprie, ne poteva vendicarsi, che tutte da voto riuscivin quello, di che ne Brevi li era servito per ingiurie, come che in Città come bisognosi dovesse valersi più di quei denari, e tanto più il comportava malvolentieri, quanto vedeva, che contro di lui, e per tenerlo basso adoperare si dovessono. Onde senza far mentione della licenza lor concedutta, *si* doleva agramente, & accusava i *Fiorentini* per dar lor carico, che avessero oltre di portmano ne' Beni della Chiesa. Erano ancora nel *Consiglio* i *Neve* delle *Mirre*, e delle ordinanze create in quel modo, e con quella autorità, che intanto si tra- fi facea, aggiunti di più, che avessero la cura, e potestà di rallentare le mura, raccomandate le Torri, far Baltioni, e finalmente fortificare quanto, ed ovunque parrebbe loro, che di bisogno facesse, e oltre acciò operassero, avessono prima il Partito dalla *Signoria*, e da *Dieci* della Guardia di scrivere tutti i Cittadini, & ordinare la milizia. Fecionfi ancora gli Visitarli del *Monte*, quelli dell' Abbondanza, & alcuni altri di poco momento, doppo le quali cose il *Gonfaloniere*, essendo la Città per la Licenza del *Reggimento* passito trascorsa, e sforrezza oltre modo, fi volle à riformare i costumi, & estendosi presa vinto negli *Ottanta* co modi soliti tutte quelle Provisioni, proibì non solo che gli Ebrei non potessero in *Firenze* più prestare à usura, ma che à niuno di quella nazione in tutto il Dominio fi concedesse alcun'altra mercatura, che per pallaggio non più di quindici giorni, fivo à inverno, cosa invero brutissima, & onde nacquero molti mali, e disordini nella Città, pose molto particolar legge, e molto stretta, così alle pompe, & ornamenti delle Donne, come al vestire degli Uomini, tanto della Città, quinto del Contado, e specialmente sopra gli Abiti delle Donne publiche. Rinovò la pena contra al peccato della Sodomia, vietò che della sede disputare non fi potesse, se non da coloro, a cui ciò apparteneva, il qual cosa in ogni Republica bene ordinata dovrebbe punirsi, ordinò con degno gastigo a i bestemmiatori, sbanditi tutti i giuochi vietati, cose tutte buone, sante, e lodabili, ma che però, e massimamente alcuna di elle raccevano in quel tempo più matura considerazione, perchè oltre, che il parlare da un estremo all' altro è vizioso, o almeno non fi fa senza pericolo, essendo così contro natura, gli Uomini prudenti, come i *Giovani* Civili cercarti fanno, che le Leggi sempre accomodare fi debbiano alle Republiche, e non le Republiche alle Leggi. Ma *Nerone*, o per fua natura, che nel vero crabbon viene, o seguitando i modi, & ordini antichi della Città, o pensato più tosto, come fi credeva di consigli de' *Frati*, i quali non s' intendevano ordinariamente delle cose publiche, e non essendo essi, ne avendo figliuli, che à quelle leggi sottoposti fiano, non hanno però più altra cura, che così fatta, fi era per avvenura dato à credere, ma fallamente, che quanto egli fosse miglior uomo, tanto ancor dovesse essere miglior Cittadino, e più utile alla sua Patria, se fi accorgeva, che come ne' corpi, e molto meglio non lasciar crescere gli umori, che eresciuti asterarli, così e senza comparazione più proficevole nelle Republiche l'insegnare i buoni costumi, che gastigare i cattivi. Mà perchè fra le Provisioni del mese di Gugno, fi vinse ancora quella della *Quarantia*, la quale fù fortissima, e di grandissima importanza, non mi pare fe non bene, dovendo noi farne mentione più volte, & estendosi suo in quel tempo, che fu fatta, molto così a prò, come in contro disputato dichiararla, non vo dir brevemente, perchè quello è per li molti Capi, che in esse fi contengono impossibile, mà bene fe non più chiaramente fosse con minor confusione, che quelli stessi, i quali intrigatissimamente la formirono, non lecero. Dico dunque, ch' essendo per esperienza, la qual solà o può che tutte le ragioni, la verità delle cose dimostra, spettantente conoscitore, come i *Magistrati*, e quelli massimamente, i quali erano alle cose criminali preposti, parte per negligenza, parte per malitia, e parte per più brutte cagioni, o non giudicavano le cose, o altrimenti le giudicavano di quello, che le leggi ordinato avevano: fi vinse nel *Gran Consiglio* una Provisione, la quale contenevà, che tutti i Notari, e Cancellieri, o Custuttori di tutti i Magistrati di *Firenze*, i quali di conoscere, e terminare i casi criminali auzovia stevano, i quali erano specialmente gli *Otto di Guardia*, e *Balia*, e i *Conservatori* delle *Leggi*, dovessero fotto pena di perder l' *Ufizio*, e di cinquinta fiorini d' oro, di che avevà à giudicare il Magistrato seguente, e per ogni tempo fi poteva ciò meconoscere, scrivere in un libro ordinato tutte le accuse, e rambarigioni, e notificazioni, denunzie, ò querele, le quali à loro Magistrati per lo tempo à venire, ò palesemente, ò segretamente fatte fussero, e di più che i tamburi di cotali Magistrati fi dovessero fotto legame di giuramento aprire più lungo ogni otto giorni una volta, e ciò fare non fi potesse se non alla presenza almeno delle due parti del Magistrato, e del Notaro, e Cancelliere loro, il quale era tenuto fotto la medesima pena il di mecesimo, che aveva la querela in sul libro scritta, presentarli al Magistrato, e quantunque di detti Magistrati, à altra avesse impedito, che detta notificazione, o querela in su detto libro non fi scrivelle, s' intendeva *ipso jure* ammunito da tutti gli Visati del Cassone per due Anni continui, e oltre a ciò pagava fiorini fei larghi, la quarta parte era del notificatore, o segretio, e tutto il restante fi applicava agli ornamenti del Palazzo della *Signoria*, e la cognizione di ciò all' Ufizio degli *Otto*, e de *Conservatori* fi appartenevà, e vi aveva luogo le prevenzione, e tutti i sopradetti Magistrati, erano tenuti forto la predetta pena dovere avere fra 20. giorni, dal di della notizia, pronicato secondo le leggi e le pene delle quali non poteva diminuirli ogni, e qualunque querela, o rambarigione in qualunque modo fatta, che a violenza ò sopericheria, o altre cose criminali appartenesse, la qual cosa se fatto non avessino, erano obligati il *Proposto*, e il *Cancelliere* fotto pena di Fiorini dugento per ciascuno di essere ammoniti per cinque Anni, il di seguente doppo i venti giorni significare per iscrittura à *Signori* in sufficiente numero radunata la tal causa, o non essere, o essere stata altramente giudicata, che Leggi o statuti non disponevano, e fe il *Proposto*, o il *Cancelliere*, o il lor Custodione non avellero ciò fatto, ciascun altro di detti Magistrato fare il poteva, anzi il doveva, e *Signori* erano obligati fotto le medesime pene fare il giorno seguente trarre di due Borse, le quali si erano fatte à posta, nelle quali erano imborsati tutti gli *Ottanta*, in una quali della maggiore, e

in un altra quelli della minore quarenta vomini, onde aveva la legge il nome per cotal ricorso, e quelle così si intendevano per tutti i reati, e cause criminali, eccetto in quelle di Stato, perchè di quelle non poteva conoscere, se non il Magistrato degli *Otto*, il quale sotto la pena di sopra era constretto formare tra venti giorni, non tutti quei modi, che giudicasse migliori, una procesſo più minutamente che poteva, per dovello mandare al detto ricorso, ma era necessario in producesſe prima innanzi alla *Signoria* in sufficiente numero radunata, e fatto quello sopra in tal causa di Stato, s'intendeva *ipso iure* esser devoluta, e commesſo al ricorso della *Signoria*. Ne potevano gli *Otto* sotto la pena di mille fiorini giudicare, e nelle altre cause s'intendeva sempre che fussero accettate senz'altro partito, ogni volta che i 2/3. e 2/3 fra tre di della notificazione, e due terzi di loro non l'avessero solennemente radunati, rinunziata, e ratificata. E in quello caso e non altrimenti, nè in altro modo s'intendeva essere à quel Magistrato ricusata la causa, del quale era da principio venuta, ed egli era di terminarla nei predetti tempi, e sotto le medesime pene tenuto, dovevano necessariamente in tal ricorso intervenire oltre à quei Quaranta il *Gonfaloniere*, uno de *Signori*, tre de *Gonfaloni* delle Compagnie, due de *Dodici Buonomini*, e tutto quel Magistrato, ò almeno i due terzi, il qual cotal causa, ò notificatorie infra i detti tempi, ò co debiti modi giudicata non avesse, due de *Dieci*, due de *Nove*, uno de Capitani della Parte *Guelfa*, due degli *Otto*, quando da loro non fosse la causa, ò querela venuta, Uno degli Vfficiali del *Monte*, due de *Conservadori*, non avendo detto Magistrato avuto innanzi la cognizione di tal causa, uno de' *Sei* della Mercantia, uno de' *Maglia* di Camera, e tutti questi dovevano à tratte delle borse alla presenza de' *Signori* dal loro Notaro, il quale di tutti doveva diligentemente conto tenere, nè potevano in tal ricorso intervenire Padre, e Figlio, Suocero, e Genero, nè Cognato, nè Compagni di colui, ò di coloro, la cui causa si trattava. Il modo di procedere, e del giudicare del sopradetto ricorso era così fatto. I Signori dove, come, e quando à loro parveva facevano radunar tutti i sopradetti, tratti ch'erano, facendoli, o in Persona citare, o alle sue case richiedere, e ora necessario, che per ogni ricorso almeno, tre volte si congregassero, sotto pena di fiorini dieci d'oro ogni volta, che senza iscusa approvata si contrafacesse, e qualunque ricorso in sufficiente numero radunato, cioè, almeno i due terzi di tutti, vinceva il Partito, ch'era risoluti, e dispoſti à giudicare. Il qual partito necessariamente si doveva proporre sempre dal *Gonfaloniere*, o lui impedito, da uno de *Signori* di doversi trare della loro Borsa, e che fusse vinto innanzi il dì 15. della tratta, o vinto per li tre quarti almeno di radunati, li intendeva esser quel dì l'ultimo giorno della spedizione di detta causa, e se detto partito, ò non fosse proposto, ò non fosse stato vinto, erano i detti Vomini di detto ricorso tenuti, e obligati à dovere spedire, e terminare detta causa fra li detti quindici giorni ad ogni modo, il qual termine per verun modo prolungare non si poteva. Quando poi si veniva all'ultimo atto del giudicare si osservava questa maniera appunto. Il *Gonfaloniere*, e doppo lui tutti gli altri di mano in mano si rizzavano, e andavano all'Altare, e quivi presto prima il giuramento dato loro da Preti del Palazzo di dover senza passione alcuna, e secondo la lor pura coscienza giudicare, scrivevano segretamente di lor mano in una polizza tutto quello che loro pareva che meritasse, ò non meritasse l'accusa, il che fatto tutti quei voti, ò pareri scritti, i quali erano diversi, cioè, che non contenevano la medesima pena, ò assolurione, si mettevano in una Borsa, e poi tratti à sorte dal Notaro de *Signori*, leggevano forte tutti, e doppo questo si mandavano à partito, pur secondo la sorte à uno à uno, e quello che più fave aveva avuto avera, essendo però vinto il partito anzi il giudizio dato dà detto ricorso sopra tal causa, e se la prima volta nessuno de voti non avivava à due terzi, e così non vinceva, li ritornava di nuovo all' Altare, e ciascuno scriveva di nuovo il suo voto secondo che il pareva in quel medesimo modo appunto, che la prima volta fatto fi era, e così si ritornava la terza, e la quarta volta, se bisognava, poi li pigliavano tutti i voti insino all'ora siquitissimi, e quello di loro, che nella prima, seconda, terza, e quarta volta aveva più fave nere avuto di tutti gli altri, s'intendeva esser le sentenza, e determinazione di detta causa, e ricorso, e quello in tutto, e per tutto si mandava ad esecuzione solo che avesse vinco per la metà delle fave nere, e una più, e se ancora in quello quarto siquitino occorreva, che nessun voto vincesse, in tal caso si dovevano pigliare tei voti di tutti quelli, i quali fino allora erano iti à partito, e che avevano più fave avute degli altri, se bene non erano aggiunte alla metà, e una più, e tutti quelli tei voti più favoriti si mandavano à partito à uno à uno, e quello di loro avesse più fave, avendo non di meno vinto il partito per la metà, e una più, era finalmente la sentenza, e determinazione di tal Giudizio, e se per avventura vi fossero stati concorrenti, cioè due, ò tre voti di pari numero di fave, si rimandavano à partito, e tante volte, che l'uno superava l'altro, e se fosse avenuto, che nè etiandio nel quinto partito niuno de tei voti più favorito avesse la metà delle fave passato, allora si pigliavano tutti i voti, e tutti si mandavano à partito fi mandavano, che uno di loro per fine conteneſſe almeno la metà, e una più delle fave nere, e di quello delle più fave, e fe ci erano concorrenti, si faceva come di sopra fi è detto, se intorno à detto voto fosse, ò dubbio alcuno, ò difetto accaduto, potevano, anzi dovevano i detti vomini del ricorso così supplire i difetti, come dichiarare i dubbij per la metà, e una di più delle fave nere, osservandosi sopra in quello il modo, & ordine sudetto, e ciò fatto, era obligato il detto Notaro sotto la pena di cento scudi, e tutti i beni, e pagare duecento fiorini d'incamerare il di medesimo, ò al più il giorno seguente ciascuna sentenza, ò deliberazione di detto ricorso, e chiunque in qualunque modo impedito l'avelle, etiandio, che fosse del supremo Magistrato, era per simil premissimo dà tutti gli Vfizzi, & in oltre bolognava, che pagasse ducento fiorini d'oro, e gli *Otto* sotto pena di cinquanta fiorini per ciascheduno, e di esser per dieci Anni di tutti gli Vfizii ammonito, erano obligati ad eſeguire tutte le dette dichiarazioni, ò sentenze. Era ancora sotto il vincolo del giuramento, e pena di cinquanta fiorini ciascuno, che niuno di detto ricorso potesse con alcuno, e in conferire, ne ragionare di cosa alcuna etiamdio doppo il giudizio fatto, di quello, che in detto ricorso detto, ò trattato si fosse, se non solamente la sentenza data, la quale in modo alcuno da Magistrato nessuno interpretare ò verun patto, nè modificare, non che grazziare non poteva, n'era lecito à sentenziati, e giudicati dalla *Signoria* concedere bullettini, ò alcun'altra sicurtà: potevano non di meno tutti i notificati, e querelati per qualch' eccesso, ò delitto favellare essi dentro al ricorso, e far favellare altri dentro per loro, eccettuati però quei casi, nè quali secondo le leggi del Comun di *Firenze* si debbe per se stesso, e personalmente, e non per Procuratore comparire. Potevano ancora ricorrere dalla *Signoria*, & appellare

tare al Consiglio maggiore, nel qual bisognava, à chi restare assoluto voleva, vincere per li due terzi, e oltre à ciò, se la condennazione fusse stata affittiva, e corporale, ò che fosse Stato alle carceri confinato, era necessario costituirsi primieramente prigione, e poi appellare, e se la pena era pecuniaria, non poteva essere tanto, se prima non avesse depositata l'intera somma, ò datone sufficiente mallevadore. Questa Legge, la quale aveva ulcerata gran parte della Città, fu da molti, (come quasi di tutte le cose fanno avvenire) variamente lodata, e da molti di coloro ancora, che vinta l'avevano, per effetto intrigatissimamente difesa, biasimata, e di vero il dirle l'appello al *Consiglio grande* fu così subito lodevole, simigliantemente il costringere i Magistrati, non solo à giudicare, mà direttamente, e secondo le leggi, mentre sommamente lodevole, perciochè oltre che il fomentare in gran parte quelle sovercbie ispese, & infiniti fastidi, che dietro l'ingordigia, & insolenza degli Avvocati, e de Procuratori, e Notari necessariamente bisognava spendere, e sollecitare, secondo la riputazione, e sollecitudine de quali, e non secondo la giustizia, e la ragione, pareva che si giudicasse molte volte. Mà chi vorrà bene ogni cosa considerare, prenderà gran maraviglia, come un Popolo corrottissimo, e disonestissimo vincesse in un tempo tanto dubbiosi una legge, della quale ancora una Repubblica santissima avrebbe nella sua maggiore prosperità avuto spavento. Fù ancora da non poco avvertito, che il ricorso della *Quarantia*, non da le stesso, mà da altri Magistrati dipendendo, poteva agevolmente essere corrotto giudicando, ò non giudicando l'accusa, secondo che meglio metteva loro conto, e tutto che la legge vietasse, che i cafi di Stato da nessun altro, che da SS. *Otto* giudicar si potessero, potevano non di meno gli *Otto* giudicare, che allo Stato appartenenti non fussero, & essendo d'accordo, la qualcosa in così potente numero poco vi leggiermente sovenire, stracciar le polize delle accuse, e già si vide, che nessuno, o pochi furono alla *Quarantia* rimessi, i quali ò non avessero gravissimamente, e apertamente errato, ò non fussero in odio grandissimo dell' Universale. Impediva ancora questo ricorso tutti gli altri giudizi, e facendo publiche, dovendo sempre, e di necessità intervenire in ello tutti, e di tanti Magistrati, i quali dovevano ritrovarsi ogni veggendo, che non essi, mà la *Quarantia* doveva risolvere, e terminare le querele. Più medesimamente degno di maraviglia, ch' essendo quel Governo Popolare, e tanto nemico de Grandi egli proponesse, e proposto da altri vincesse una Legge molto più da *Ottimati*, ò da stato di pochi, che da Popolo, e se da prima non poteva così succedere, perchè nel principio dopo la mutazione dello Stato quasi tutti i Magistrati furono di uomini Popolari, & amicissimi di quella libertà, il che poi in gran parte si mutò. Mà quello, che à me pare, che più riprender si possa, e forsi si debba, è che nel ricorso della *Quarantia*, non le Leggi giudicavano, mà gli Uomini, e nè Governi rettamente instituiti, non *mai gli Uomini, mà sempre le leggi giudicar debbono*, perchè dove quelli sono corruttibili, & alle passioni sottoposti, questo tutto il contrario. Mà in qualunque modo questa Legge, arreco terrore non solo agli amici de *Medici*, mà ancora à nemici, e diede materia di ragionare à Forestieri, e argumentare quello, che i *Fiorentini* nelle maggior sicurezze, e prosperità loro sarebbono, poichè che in stato si debbia, e pericoloso tanto rigidi si mostravano, e tanto severi. Mentre che queste Provisioni si facevano i *Dieci di Libertà*, e *Pace*, i quali erano alli bisogni della guerra con grandissima autorità prepolti, considerando di quanto gran momento fussino à quella liberà le Fortezze di *Pisa*, e di *Livorno*, e conoscendo lì apertamente, che le fcuse le quali il Cardinale di *Cortona*, e *Giovanni Corsi* scrivevano di Lucca non potere *Ser Augusto Mazzei* à dovere rendere i contrassegni della *Fortezza*, erano tutte scuse finte, e solo per à bada tenerli, trovate, mandorono à Pisa Commissario *Anton Francesco* degli *Albizzi* con cinquecento Fanti, & alcuni pezzi di Artiglieria, il quale pensando di dover far prova delle forze, aveva per quindi poter battere la fortezza nuova di *Pisa*, che la Casa de *Medici* fi riempille di Terra ordinato, e similmente altre Case, e campanili di quelli più vicini, le quali cose, poichè non piacevano à *Signori Dieci*, ò perche ci troppo gran tempo, ò forsi ispesi la giudicassino, mandorono per un Compagno, come Uomo di miglior ingegno, e di maggior autorità *Jacobi Bartolini*, il quale insieme con *Anton Francesco*, benche egli interessi la cazione del suo Collega avesse (sdegnatosi) chiesta licenzi, à muover pratiche per interpolte persone, e tener ragionamento col *Pacciose*, e col *Gabetto* incominciò, infino à che amorevolmente, e di accordo à rendere fi disposero, le tutte che da principio l'uno, e l'altro di loro, mà molto più il *Galletto* fi usoltrarle di volèr ciò fare lontanissimo, non di meno fra pochissimi giorni accordorono ambedue, mà prima, e più realmente *Pacciose*, ò perchè il Cardinale paleesandoli di parole, e di promesse, non mandava loro danari, ò perche temelsero, essendo quelle del Dominio, di quelle indegnazioni, e pregiudizj, ne quali essi, e i loro descendenti incorsi farebbono, ò pure secondo l'usanza della maggior parte de Soldati nercentirli, non sperando, che il Pontefice dovesse mai più risorgere, penlarono all' util loro, più che alla fede, benche quanto à *Pacciose*, si trovano di coloro, che ancor oggi scusare lo vogliono, perche altre le cose dette, i fuoi provilionati medesimi, essendo lì fra loro di vili, cominciorono à far beffe, e rumoreggiare, al che aggiungono, come fù vero, che molti Cittadini Fiorentini, i quali erano in *Pisa* lo confortavano ogni giorno à doverli restituire con varie ragioni, e tra quelli *M. Simone Tornabuoni*, non ostante, che fosse amicissimo della Casa de *Medici*, più degli altri lo sollecitava, e perchè era stato Senatore in *Roma*, li prometteva, assicurandolo sopra la persona sua, che ciò non si poteva chiamare tradimento, perch' essendo la Fortezza non de *Medici*, mà del Popolo, al Popolo, e non à *Medici* si aveva à restituire, e tanto ch' egli, ò per quelle, ò per altre cagioni la rende, contentandosi di una provisione terma di duecento scudi d'oro l'anno, durante la vita, la quale li fù ordinata da *Dieci*, e questa fù la prima deliberazione, che facessero. Bene è vero, ch' egli poi à 23 di *Novembre* del venente la ritirò, e la provisione fù cassa, & i *Dieci* in quel luogo lodando la fede di *Pacciose*, e restimonlando la sua lenta in ricuture detta provisione, lo condussero per non esser vinti di gratitudine, e per conoscere la sufficienza sua, à fodi loro, dove bisogno ne sarà, con provisione di fiorini duecento larghi. Le quali cose poste, che vere fussero, e non bene ispicaricabo, come in verità fù, perche *Pacciose* seppe umanis, che desse la Fortezza, & ebbe i Capitoli vinti sopra la sua provisione, non so io, come si potesse scusare, avendo prima tirati i duecento fiorini promessili sotto nome di provisione, e poi i duecento, ch' erano i mesesimi, mà sotto nome di condotta, sotto per non partirli di *Fortezza*, dov' egli fra non molti mesi fi morì. Quanto al *Galletto*, egli doppo di aver con le parole, e co fatti alcuni modi spiacevoli, e limili usato, forse per farla parer migliore, fi fermò di volere in omni, che render La Fortezza dieci mila scudi, e

tanti n'ebbe, le quali cose o voluto scrivere, col A
per mostrare gli errori di coloro, i quali ancor og-
gi ostinatamente affermano, che i Castellani, e
specialmente *Panzano* non ebbe premio alcuno,
come per avventure, che niuna deve mai far cosa
alcuna difficultà, con speranza, ch'ella scopirire,
o ritapere non si debba: ne voglio tacere, che ne
libri, ne quali si notano tutte le specie publiche,
si legge una partita, la quale dice, come ad *Anto-
nio Pratr* degli *Alessi*, & a *Zanobi Bartolini* Com-
missarii di *Pisa* fi fa buono un conto dato da loro
delle spese fatte nel riaver le Fortezze di *Pisa*, e
di *Livorno*, il quale monta in tutto: 122[?]. Du-
cati. Ma tornando al filo dell' Historia, avevano B
di quei giorni mandato i *Duci* oltre il *Rosso* de
Buondelmonti, M. *Bartolomeo* di M. *Francesco Gual-
terotti* Oratore a *Lucca* à dover sollecitare il Capi-
tanile per quello, che fuori fi diceva, che rendelle
le Fortezze, secondo le convenzioni fatte, ma la
verità fu ch'egli ebbe in commissione di tentare i
Lucchesi, e ricercarli, che non dovessero più i *Me-
dici* nella loro Città ricettare, la qual cosa fu da
quella Repubblica, come ingiusta, giustissimamente
negata. In mentre che in *Firenze* queste cose si
facevano, Papa *Clemente* veggendo li strettamente
in *Castel S. Angelo* assediato, e conoscendo oggi
mai, che l'Esercito della Lega, o non andava per
vilta, o non voleva per malizia soccorrerlo, delli-
berò di volere, se potesse con gl' Imperiali accor-
darsi, e nel vero il *Duca di Urbino*, o per l'odio,
che portava non men grande, che giusto alla Casa
de' *Medici*, o perche così volessero i *Venetiani* suoi
Signori, i quali più dell'altrui ruina pare, che cre-
scano, che delle proprie felicità, o pure perche
ormai lo dilettasse il vivere al sicuro, che il vin-
cere con rischio, o per qualunque altra cagione,
aveva con gran suo biasimo, non senza gran mera-
viglia, e sommario di tutto il mondo, non pure
soccorso *Roma* à tale quell' Esercito, che
non ossasse di affrontar le genti inimiche, tenendo
non quelle lui assistenze, e perche rimaneva dall'
Isola verso *Isoli* 20 miglia lontano da *Roma* fi fa-
ceva sopra il *Tevere* sperando quello seguire doveſſe,
ogni giorno più come di Fiorerie, così di riputa-
zione perdendo, e tanto più che M. *Francesco
Guicciardini* solo, non s'intendeva col Duca, nè
gli era nemico, tanto che poco era mancato, che
il Duca, oltre averlo sgramente ingiuriato di pa-
role, improverandoli, che tutti i difordini di quel
Campo, erano per colpa di lui, e della sua avari-
zia nati, & avenuti, non l'avesse ancora manu-
messo co' fatti. Non sperando dunque il Papo di
poter esser più aiutato, e molto più di M. *Fran-
cesco* suo Luogo Tenente onlendoli, fece dal Duca
tentare à *Filiberto di Scialon Principe di Orange*, il
quale doppo la morte di *Borbone*, era capo di quel-
le Genti rimaſe, che volentieri gli parlerebbe, e
quando gli fuſſero partiti onesti concrduti, si ac-
cordevebbe. Non dispiacque al Principe cotal
proposta, onde fi mandò in contenenze per *Don
Carlo* della *Noia*, il quale liberato dalle mani de
Concadini se n' era ito à Siena, e quivi non ſpen-
do anch' egli in tanta confusione di cose che forti,
si trattenevà: Costui partì subito, ma giunto à
Roma, e ſaputoſi dalli *Spagnuoli* la cagione della
sua venuta fu al quanto tumultuato, ne volſero a
tutto alcuno acconſentire, ch'egli col Papa ſi ab-
boccaſſe. mà doppo assai ci discorsi, e combatti-
menti M. Giovanni *Bartolomeo Gattinara* Reggente
del Regno di *Napoli*, e fratello di M. *Mercurino*
gran Cancelliere dell'Imperatore, il quale insieme
coll' Abate di *Nocera* doppo molti contrasti con-
chiuſero alli 6. di *Giugno*, e fottoscrissero un' ac-
cordo così fatto, che se per me non si giudicare,
qual fuſſe cosa più detestata, o l' ardire delli spag-
noli in domandare al Papa, quel che gli chiedeva,
o la viltà del Papa in concedere loro quel tanto,
che seppero addimandare, se più questo non ſi fu-
ſſulle con la memoria, e dalle continue preghiere
di coloro, che la denaro chiuſi con le loro robe ſi
trovavano, perciochè oltre il dover consegnare il
Papa il giuro medeſimo in mano degli Imperiali
Cabrera, *Augelo* con tutte l' Artiglierie, oltre il
pagare in più partite quattrocento mila ſcudi d' o-
ro, oltre il reſtituire à tutti i Colonneſi tutte le
Terre, e Stati, e particolarmente loro, oltre il per-
donare à tutti, tutto quello, che à lui, e alla Se-
de Apoſtolica, o certo o fatto avevano, oltre al
Cardinale *Colonna* il Cappello con tutti i gradi, e
maggioranze ſue primiere, li obligò ancora so-
lennemente, e con tutte le cautele poſſibili à pure-
re nelle forze, e potestà di Cesare cinque Città
con tutte le Fortezze, Porti, territorii, e oppur-
tenente loro, cioè *Ostia*, *Civita vecchia*, *Modena*,
Parma, e *Piacenza*, & oltre tutte quelle cose, co-
me le ſuſſero ſtate poche, ò piccole, il Pontefice
medeſimo insieme con tutti quanti i Cardinali, che
in *Castel S. Angelo* ſi trovavano prigioni, per dovere
essere à *Napoli*, ò dove più alla Maestà dell' Im-
peratore piacesse condotti. E perche non era
possibile, che in quel tempo ſi pagaſſe così gran
somma, secondo, che per tutto l' anno, e l' seguente
mandato ſi era, che nella Chiesa di *S. Maria dell'
Orto* ſi guardaſſe, fu costretto il Papa per quie-
tare i *Lucchesi*, che la minacciavano, e dequello ac-
cordo contenente non ſi volevano, dare loro per
istatichi sette loro ſcelta de più cari, e onorati
perlunaggi, che appreſſo di se aveſſe, quattro
Secvidori, e tre Laici, tutti ſi puni dire Fiorentini,
M. Gio: *Battiſta dal Monte*, che fu poi Papa *Giu-
lio terzo Arcivescovo Sipontino*, M. *Geofre Bartoli-
mei Arcivescovo di Pisa*, M. *Antonio Pucci*, che fu
poi Cardinale, allora *Proposto di Firenze*, M. *Gio-
vanni Matteo Gabrei* Datario Vescovo di *Verona*. I
Secvidori furono *Jacopo Salviati* Padre del Cardinale,
M. *Lorenzo Ridolfi* fratello del Cardinale, e *Simo-
ne de Ricaſoli*, mà questi trovandoſi Vecchio, &
infermino, ottenne doppo molte fatiche di dover
esser guardato in casa, e M. *Giovan Battiſta* suo
figliolo, oggi Vescovo di *Cortona*, non solo mat-
riva, ma pagava largamente tutti quelli, che lo
guardavano, tanto ch'egli, non ostante la pietà,
e diligenza del figliolo, o per l'età, o per l'infermi-
tà, o più tosto per il dispiacere nel morendoſi
delle loro mani, tirà in quello mentre l'autorità
degli *Otto* della *Pratica* formato il loro tempo alli
10. di *Giugno* spirato. La onde seconde che per la
provisione disposto ſi era, & in quel modo, che
innanzi al 12. ſi ſoleva, fecero l'entrata, e preſero
l'Vfizio i *Signori Dieci di Libertà*, e *Pace*, la cui
autorità d'intorno alle cose della guerra era gran-
diſſima, e come quella degli altri Magistrati loro
appello, e conseguentemente più tosto *Tirannica*,
che *Civile*, conciosiacosache chi nell' arbitrio di sei
te vomini ſteſſe il potere in cosa di tanta impor-
tanza, tutto quello, che a loro piaceſſe assolutamente
mente disponeva, e deliberava, i quali furono quelli
per il Quartiere S. Spirito *Marietto* di Piero *Segni*,
Tommaſo di Paolo Antonio *Soderini*, e *Andrea* di Gio-
vanni *Pepi* per quello di S. Croce, *Niccolò* di Ame-
rigo *Zati*, *Prestanza* di Giuliano *Gondi*, & *Agnolo*
di Francesco *Doni* per quello di Giovanni, *Tom-
maſo* di Francesco *Corsini*, il primo leggeranno
de quali era M. *Francesco Tarugi da Monte Pulcia-
no*, nel cui luogo, essendo egli pochi mesi ap-
preſſo morto, succedette col favore di M. *Anton
Francesco* degli *Albizi*, e di *Tommaſo Soderini*, di
Alfonſo Strozzi e del *Gonfaloniere* medeſimo, prima
con 100. e poi con 150. fiorini d'oro netti per
ciascun anno M. *Donato di Leonardo Giannotti* uo-
mo di bassa condizione, ma grave però, e mo-
dello, e costumato molto, e non solo delle lette-

re

re Greche, e delle Latine, mà etiandio delle cose del Mondo, e specialmente delle cose civili intentissimo, e sopra tutto grande amatore della Libertà, talchè colore ancora, i quali riprendetlo, e biasimarlo voluto avrebbono, altro opporre non gli potevano, se non che egli alquanto ambizioso fosse. Questa ultimamente auspettata da molti, fù per quello che si dice) non piccola cagione, che *Niccolò Macchiavelli* scrittore delle Istorie Fiorentine morisse, perciochè essendo egli di Campo con M. *Francesco Guicciardini* tornato, & avendo ogni opera fatto per dover l'antico luogo di Segretario recuperare, e veggendosi, (quantunque *Luigi Alamanni*, e *Zanobi Buondelmonti* fussi amicissimi grandissimamente favorito Pavesforte) al *Giannotti*, di cui egli, ancorchè più volte non senza lettere, che lettereio chiamar si poteffe, si teneva superiore, preposto, e conoscendosi in quanto odio fusse dell' Universale, e di ciascuno di maniera, che non doppo molto tempo s' infermò, e morì. La cagione dell' odio che gl' era universale portato, fù, oltre l'esser egli licenziolo della lingua, di vita non molto onesta, & al grado suo disdicevole, quell' aperta, ch' egli compose, e intitolò il *Principe*, e à *Lorenzo de Piero*, sedendo egli *Signore* assoluto di *Firenze* il facesse, indirizzò, nella quale empia veramente, e da dovvero essere, non solo biasimata, mà spenta, come cercò di fare egli stesso doppo il rivolgimento dello Stato, non essendo ancora stampata, pareva à ricchi, ch' egli di tor la roba insegnasse, e à i poveri, l' onore, & à gli uni, & agli altri la Libertà, onde avvenne nella morte di lui, quello che fù ad avvenire impossibile, cioè, che non si ne rallegrassono i buoni, come i tristi, la qual cosa facevano i buoni, per giudicarlo tristo, e i tristi per conoscerlo, non solamente più tristo, mà etiandio più valente di loro. Era nondimeno il *Macchiavelli* nel conversare piacevole, ufficioso verso gli Amici, Amico de' Virtuosi, & in somma degno, che la Natura gli avesse, o meglio ingegno, ò meglior mente conceduto, e come io n' hò voluto tacere quella, che molti affermano, & alcuni scrissero, della cagione della morte di *Niccolò*, così non voglio, nè debbo non dire, ciò essere stato impossibile, e per congiuntura fastidiosissima conoscendo che il *Macchiavelli* morì prima, che il *Giannotti*, & anco il *Tarugi* fussero all' Vfizio eletti di Segretario; e se adalcuno paresse, che io troppo diffusamente nel descrivere i costumi di questi due Segretari di sopra mi fussi, sappia che per mio giudizio, d' uno fù, e l'altro è ancora de più rari uomini nelle cose publiche, non dirò della Città, mà dell' età nostra, e alla virtù più con degno guiderdone dar non si può, che la lode, e l' onore. Mà per tornare d' onde partii, tolto che i *Dieci* ebbero dell' accordo trà il Papa, e l'Imperatore fatto notizia, dubitando non quell' Esercito, il quale senza capo essendo, e senza Legge non temeva, e non obbedìva nessuno, e idanni il rivolgesse de i Fiorentini (come à tutte l' ore arrogantemente minacciava di voler fare) cominciorono ad assoldar Capitani, e incrementare i Fanti, e di quelli massimamente, i quali essere stati mandati sotto il Colonnello *Lucs Antonio* in soccorso della Chiesa dal Sig. *Giovanni*, e poi fino di tempo dal Papa licenziati, nè Libri di sopra dicemmo, tal che in breve tempo, trà quei soldati, che di nuovo condussero, e quelle genti, che nel Campo della Lega sotto M. *Francesco Guicciardini* tenevano, in luogo del quale *Tommaso Soderini*, che rifiutò, fù per Generale Commissario *Raffaello Girolami* mandato, il nervo delle quali genti erano quelle Fanterie, le quali doppo la morte del Sig. *Giovanni* sotto le sue insegne *in Lombardia* si trovavano, avevano i *Dieci* tutte quelle bande, che nere, come si è detto, si chiamavano già sparse, e poco meno che risolute, raccolte insieme, e radunate, la qual cosa fù da loro con non minor prudenza, che follecitudine fatta, di perchè trà cili molti ve n' erano di *Fiorentini*, e si perchè quella era stata alcun dubbio la migliore, e la più riputata Fanteria, e la più temuta, che andasse in quei tempi attorno, siccome ancora la più insolente, la più fastidiosa, e la più rapace. A quelle così fatte genti dredero per Capo, e Capitano Generale il Sig. *Orazio Baglioni* minor fratello di *Malatesta* Vomo d' incredibile animosità, e giagliardia, mà sanguinolente, e crudele sopra modo, il quale di poco innanzi l'accorto fi era con grandissimo rifico de *Castel Sant' Angelo* ufcito insieme con il Signore *Renzo* da *Ceri*, benche con miglior fortuna, e virtù di lui, perchè il Signor *Renzo* restò del *Principe d' Orange* prigione, dove egli fano, e salvo à *Perugia* se ne corno. Quella condotta ebbe tanto per mole, e al forte à degno la si reco *Paolo Luccalisi*, vomo più della sua Persona, e di molta virtù, e autorità, mà non già di molta fede, ch' egli dicendo, che à lui dal *Guicciardini* era stata la maggioranza, e Capitanato di quelle Genti promesso, si partì a rotta con tutti i suoi Cavalli Leggeri dal Campo, & al Marchese di *Monferra* ie ne torno. Avvanzo anche poco innanzi condotto i *Dieci* con ottanta Cavalli leggieri il Signore *Biscino* medesimamente *Baglioni* fratello di *Spoza*, e di *Gualeto*, mà non dimeno nemico capitale di *Malatesta*, e di *Orazio*, e col medesimo numero di Cavalli preso al loro soldo il Signore *Fabiano* di *Aragona* d' *Appiano* di *Piombino*, col medesimo solito stipendio, cioè 400 fiorini d' oro larghi netti per la persona sua, e 40 simili per ciascheduno de Cavalli ogni Anno, i quali secondo l'uso della Città si pagavano à quartieri, cioè ogni tre mesi la quarta parte, e poco appresso à richiesta del Signore *Federigo da Bozzolo*, il qual'era in gran fede, e molto amato dalla Città, fù eletto per capo di Colonello *Giovan Francesco Gonzaga* suo nipote, chiamato il Signore *Cagnino*, e fratello del Signore *Luigi*, appellato *Rodomonte*, con provisione di cento fiorini il mese per servirirne, quando, e dove à loro bisognasse, & à M. *Niccolò* della *Mirra* per sopranome *Mascarino*, perch' egli nel racquistare le due Fortezze, si era fedelmente, e diligentemente portato, erebbero oltre ai suoi trenta Cavalli leggieri dieci di più, E perchè *Pandolfo Pucci* Cappiano trà le bande nere assai reputato, mà superbo, e sedizioso, era à *San Giovanni*, Castello del *Val d' Arno* di sopra 4 miglia fotto *Monte Varchi* con alcuni Fanti a certe sue possessioni venuto, i *Dieci* dubitando di qualche inconveniente, tanto eradebole la Stato in sù quei principii, e così d'ogni cosa sinistrache mantma sospettando temeva, e intolo venire in *Firenze* gli diedero soldo per 300. Compagni, e nuovamente da *Carlo Guidi* in *San Giovanni*, dov' era *Bernardo* suo Padre, Vicario a *Cortona* il mandarono, e di quindi essendo nata certa rissa trà soldati, e quelli della *Terra* à *Monte Pulciano*, e poco di poi nel Campo della Lega, donde ei non fussi per non prigione, e per dover essere decapitato, come di sotto si vedrà. Commissario delle rassegne di tutte le Genti *Fiorentine* era stato da loro condotto *Marcello* di Giovanni *Strozzi*, e per Commissario sopra i fossi di *Pisa* crearono in luogo di *Taddeo Giudotti*, mandatoci da *Medici*, *Berto* di Matteo *Carnesecchi*. Alla fine del Mese di *Giugno* arrivò nel Porto di *Livorno* M. *Andrea Doria* co' suoi Navigli, e fecio erano il Signore *Renzo*, già dal Principe in sua libertà cortesemente rimesso, & il Signore *Alberto da Carpi*, il perchè i *Dieci* scrissero incontinente a *Giovan Battista Bartolini* Commissario di *Pisa*, che do-

A

B

C

D

E

F

doresse commettere, che fussero ben veduti, e accarezzati di quei di Lucca, ma stassero non dimeno diligenti, e stessino vigilanti, e con buona guardia, e fatte da Signori Dieci le sopradette cose, & ordinato, che le Fortezze del Dominio rivedessi, e che le Terre più deboli, e più sospettevolle, e che le Terre più deboli, e più sospettevole, o più vicine a i confini rifornille, e se bisogno ne avessero fortificassi, e mandato a Peggiovazi, che così oggi si chiama, e non come anticamente Poggibonzi, per Commissario della Val di Osa (doppo ch' ebbero Antonio Ricasoli, mandato vi già da Medici, licenziato) Matteo Cavalcanti, & ad Arezzo in luogo di Andrea Minerbetti, il quale dubitando di quello che avvenuto gli fussebbe, aveva prevenendo chiesta licenza, lasciò di Jacopo Gerardi, in risultero gli Ottanta di creare nuovi Ambaciadori, perciochè i Vecchi erano della parte de' Medici tutti quanti, & al Pontefice amicissimo, onde se bene si mostravano lieti della racquistata Libertà, & nuovo Governo con le parole affezionatissimi, stavano non dimeno nell' animo sospesi tutti, e malcontenti, e non potendo al Papa scrivere, il quale afflitto, e pieno di tutte le miserie, si trovava rinchiuso, e guardato in Castello, scrivevano segretamente agli Agenti, e Ministri suoi. Trovavasi Oratore appresso il Cristianissimo, mandatovi dalla Città con ordine di Cleomente, M. Roberto di Donato Acciaioli, Vomo grave molto, e sicuro, e di rara prudenza quanto alcun altro Cittadino di Firenze, & in somma tale, che le la Natura, e la Fortuna, non l'avessero fatto avaro, o povero, donde molte volte, non alla migliore parte, e più onorevole, ma alla più vile, e più lucrosa bisognava che si applicassi, egli in nessuna cosa di suoi maggiori, e quali grandissimi Vomini, e reputatissima fiorono, traviganato non sarebbe. Fù dunque in luogo di lui creato Mons. Giuliano di Sante Vomo lealissimo, e come de Soderini amico della Libertà, ma tralcurato nondimeno, e tutto de suoi piaceri. Fù quella elezione degli Vomini prudenti assai biasimata, e per cattivo principio tenuta, perciochè, oltre che il Vescovo essendo in Francia quasi che sempre stato, dove ancora, quando Ambasciatore fù fatto, si ritrovava, si perdeva in un certo modo dal Re, onde non poteva, nè liberamente con lui scoprirsi, nè con quella vivezza, e mente con lui trattare, che al suo Vfizio, & in quei tempi si ricerciva: Egli essendo facerdote, lo studio de quali, non conoscendo egli, nè cercando altra libertà, che la servitù Ecclesiastica, non si puol dir altro, che il cercare in tutti i modi, e per tutte quante le vie di farsi grande, e di venire onorati nella Corte Romana, non voleva patire di operare contro il Capo, & oppugnare o la grandezza, o l'utilità della Chiesa, onde poi come volemati cotal grado depule, e spontaneamente, così allora volentieri accettato non l'arebbe, ma Vomano, che la mente sua non sapeva o che sì non saperla fingeva, tornandoli bene à Firenze di avere un Fratello Ambasciatore in Francia, lo confortò, e persuase, che quell' onore, e dignità rifiutar non dovesse, il qual egli, che nel vero molto ambizioso non era, mà bene molto della sua quiete amatore, per lunga, o ditagio si ricusava. Aveva Papa Clemente nel 15. M. Giovanni Cardinale de' Salviati Legato in Spagna all' Imperatore, e ordinato, che da Firenze ei si mandasse in Compagnia di lui per Ambasciatore in nome della Signoria Domenico di Matteo Canigiani, il quale non ostante che il Salviati da Cesare partito si fusse, e governe per Legato in Francia, si trovava ancora col medesimo Vfizio, nel medesimo luogo, e tutto ch' egli fusse in concetto dell' Volvetrale per Vomo, come i più di quella Casa, vano, e da poco, pute à me, che ho visti i suoi registri, e letti tutti, e notati, pare ch' egli in cotale Ambasceria non solo fedelmente vesse il Papa, diligentemente si portasse, ma etiandio onorevolmente, e con giudizio, e sì l'altre cose, dove M. Baldassarri Castiglioni da Mantova, il qual era, come ne mostra il suo libro del Cortigiano, e delle Lettere, e nell' armi, e in tutte le lodevoli qualità può todio singolare, che uno, scrivera à sua Santità, corretto, come per fermo si tiene da Cesare, tranto sono alcuna volta gli animi, e gl' ingegni degli Vomini dalle tecniche, e compommenti loro diversi: che stesse di buona voglia, e non dubitasse, perciochè la morte della Maestà Cesarea verisimil non Beatitudine, e la Santa fede, poteva essere, nè più amata, nè più pia, ch' ella si fusse, il Castiglione per locontrario l' auvertiva, sempre, e liberalissimamente l' ammoniva, che non volesse à patto nessuno, chealtri fi dicesse, ne credesi, ne fidarisene, ritrovendo risolutamente, che l' intendimento di Cesare altro non era, alparando egli finzi alcun dubbio alla Monarchia, che opprimere Roma, e la Chiesa, e tenere l' Italia soggiogata, se bene con le parole grandemente di ringraziare quella sua Santità, e di rassomandarle l' ingrandimento, evendo egli non solo per natura, mà etiandio dall' arte, e per educazione il similare, e dissimulare familiarissima, talche prudente sopra modo, e fortunato si poteva chiamar colui, il quale dovendo negoziar seco, faceva in modo fare, ch' egli dessi, e di quelch' Cesi non ci mettesse, ma comunque si fusse in cambio di Domizio (si certo alla terza volta, perche le due prime non fu vinto nessuno, M. Giannozzo di Cosimo Capponi fare Consulto, il quale per lo essere egli, oltre alle nobiltà della Casa, tutto benigno, e di costumi molto civile, aveva nel Popolo assai buona grazia, mà egli, qualunque fusse la cagione, effendosi sempre di tempo prorogato di mano in mano, tantoche fu creato Commissario della Romagna Fiorentina a Castracani, non andò in Spagna altrimenti, credettevo alcuni, che la Pratica, perch' era come contorte della parte di Niccolò, non volesse di lui fidarsi; altri per l' opposito, che Niccolò non gli avendo la natura tanto ingegno dato, quanto bontà, non volesse egli fidarsene, nè mancavano di coloro, i quali cio à lui stesso, & al suo poco animo l'attribuivano, quasi non gli dessi cuore, effendo allato in Pisa d'interpretare le leggi, e dover riuscire, se non all' aspettazione degli altri, la quale nel vero era grandissima, almeno all' Vfizio, e obligo suo, le quali cose credimmo tutte falsissime, e quello effervero, ch' egli stesso di ciò domandato mi rispose, il che fu, che Vomano Soderini si era con la parte opposto sempre, & attraversato a cotale deliberazione, per lo che non avendo egli, che non fi creasse Ambasciatore a Cesare ottenere potuto, però ottenuto, che non vi andasse, mettendo dinanzi mirue ragioni, e nuove impedimenti ogni giorno, mostrando che il Re volesse sapere prima, in che modo la Città intendesse, e con quali condizioni fare accordo con Cesare, e perchè Mons. de Pelosau duca del Cristianissimo per tener ferma, & in fede la Città, era di quei giorni in Firenze arrivato, gli fu ottenuto più agevole. Era modo Vomano a impedire quella Legazione per quello, che stimar si può, o perchè nel vero temeva sempre, e favori la parte Francese, non si ricordando peravventura che Piero fuo Zio, el Cardinale, più per queste, che per altre cagioni erevano se, e la loro Patria rovinato, o perchè altrimenti facendoli, si veniva à contrastare i Capitoli della Lega. Nè è dubbio, che come l'onore della Città voleva, poichè fu chiusa la Lega, che mai à Cesare Oratori non fi mandassero, per non far' insospettire i Confederati, cosa l'altre ricercava à doverli à buon otta man-

da-

dare, quando non avendo ancora il Papa fatto con Cesare accordo, era da lui grandissimamente desiderata. Non fu mandò dunque Ambasciatori in Spagna, ma in quel cambio scrissero i Dieci a Donnino, che tutte le cose à M. Luigi dicessino confermile, il quale era del Consiglio dell'Imperatore, e di lui in tutto quello, che loro occorreva sempre si servirano. A Firenze in vece di Alessandro de' Pazzi aperto, si disse, il Gonfaloniere, che fosse Ambasciatore eletto M. Baldassarri Carducci per levarlo come scandoloso della Città, ma egli di ciò accorgendosi rifiutò, e di non dovere andarvi attorne. Erano in quello mezzo con l'Ordine, e con l'armata le Sette maravigliosamente cresciute, e si andavano ogni mai non più di largheggiando, ma palesemente scoprendo, & urtando l'uni, l'altra, e di più aveva il Gonfaloniere conosciuto, che i suoi avversarii erano più, e maggiori forze avevano, e minor rispetto gli portavano, ch'egli da prima immaginato non s'era, e à tale era la bilogna condotta, che quei Cittadini delle i quali compreranda di dovere il supremo Magistrato della Città conseguire, o per credere di poterv'uno stato à lor modo introdurre, o in ogni aspettamente, erano indubitatamente di avere i Medici cacciati, li sentivano, perciò che Filippo ora amanta disgrazia venuto dell'Universale, che ritirato nell' orto de Rucellai vicino à Ripoli, à pena di lasciarsi vedere dagli Amici, non che di comparire in Publico li attentava, e non che Luigi Guicciardini, e Francesco Vettori, o altri à quelli somiglianti fussero creduti, il Gonfaloniere medesimo era à tutto rispetto, e immeritevole di tal publicamente, e tanto oltre procedeste la cosa, che molti in su le Piazze, e per le Chiese, e nelle Botteghe lo bastemavano, del ch'egli, e i suoi parenti, e amici incredibil non sentivano. Aggiungevasi à queste cose i Tribolati, che così si chiamavano volgarmente i cinque Sindachi del Comune detti di sopra, i quali avevano rigorosamente ad eleggere il loro Ufficio incominciato, e tra gli altri molto era à loro sollecitare tribolato Ottaviano de' Medici, il quale per effere Uomo arrogante, e di quella grandezza riputato indegno, alla quale più per la reputazione della Casa, e per la molta facilità fua in ogni tempo fermillima, che per alcun altra virtù era salita, aveva un gran grido addosso di tutto il Popolo, in tanto che Jacopo Alamanni giovane da buona mente, e del ben Publico desideroso, mi di poco cervello, e giudizio gli disse, mentre gli andava à ragionare de' Sindachi per render conto della sua amministrazione in su la Piazza de' Signori immodestamente villania, e più immodestamente le minacciò, nè à lui mancò d'animo d'andarene subitamente à dolere con la Signoria, e mostrare, che cotali cose si facevano, non solamente contro alle Leggi, e à i buoni costumi, ma ancora contro i patti privati, e le condizioni fatte co i Medici nella loro partita. Dispiacevano queste cose à Niccolò, & avevasene voluto, (mà non potevasi rimedio porvi, conciosiè che i Magistrati erano divisi, e ciascun favoriva quelli della sua parte, in guisa che i Partiti, o non si proponevano, o proponendosi, non si vincevano. Auvenne ancora per ragione di questo Ufficio de' Sindachi de' quali si servivano per batter quelli della Casa de' Medici, che Benedetto Buonalmonti, il quale doppo il Sacco di Roma, partitosene, e gittoine ad Ancona, dove aveva in quel tempo la sua Famiglia, alle pertualioni poi di Filippo Strozzi, e di Camillo Buonalmonti, se n'era à Firenze ritornato, fù per perder la vita, perciocchè citatovi loro, e poi dichiarato da loro debitore di mille scudi, e similmente à pagarli, si ritirò in Villa, dove essendo soldato per gravarlo la Famiglia della Corte si levò a romore la contrada, talche non solo i Famigliari suoi di quelli Casa, mà ancora i Lavoratori, & altri Contadini del Paese presero l'armi, e vi fu di quelli, che proposero, che le Campane di certe Chiese fussero vietate, i Martelli fonar si dovessero, per le quali cose mandarono i Sindachi à farli pigliare, e poichè fu finito il quarto giorni per maggior dispreggio nelle Stinche, in disumanissima Prigione in presenza de' Signori Otto fupra cinque quarte le pulnelli, secondo che diceva per egli medesimo da Giovan Battista di Piero Pitti suo nemica, e uno de' Sindachi, le quali querele furono quelle, Ch'egli aveva ad istanza della Casa de' Medici fatto uccidere Andrea Buonalmonti; Ch'egli aveva d'Andrea scritto il Papa in proposito del Reggimento Popolare; Ch'egli era andato à Prato fconosciuto à favellare à Francesco Arias Nori, e cenuto pratiche contro la Città. Ch'egli aveva voluto far fontar il martello per levare il Contado à rumore, Ch'egli aveva impedito l'esercitazioni publiche di Giustizia, non li lasciando gravare. Queste querele furono giudicate esser di Stato, il perche fu Benedetto secondo le leggi, alla Quarantia rimello, dalla quale doppo molti, e varij pareri fu finalmente confinato per 4. Anni nel fondo di Torre di Palterra, dove appunto era stato poco innanzi Neri Dazzeri, e quindi fino alla mutazione dello Stato non uscì. Fu ancora Roberto Acciaioli, Uomo di tanta autorità, e gravità da Famiglia del Bargello condenne delle sue possessioni di Valdipesa Prigione in Firenze, perchè la sua parte del Balzello, non essendo egli come si è detto, molto obbligato, fornito di pagare non aveva. Per queste, e molte altre cose così fatte, aveva tutta cosa la Città, e più oltre per auvenirsi mediante le divisioni delle Sette procedano si farebbe, mà due cose furono cagione di rivalger gli animi altrove, ambedue importantissime, la prima fù, che la Peste era di modo auguenuta, che dove innanzi à quella processisse, non più che 4 o 5 Case infette il giorno non si trovavano, e pochissime le morivano, onde di poi in guisa crescendo sempre, che tra Luglio, e Agosto cominciarono à sboprirsi 200. e più, e morivano ogni dì più persone di 150. Persone, onde perchè la maggior parte de' Cittadini, e specialmente de' più grandi, e ricchi si erano dalla Città allontanati, & fece una provisione, che il Consiglio Grande solamente due volte la settimana, se la Signoria altrimente non disponesse, il mercoledì, e il Venerdì radunar si dovesse, che il numero sufficiente fussero 400., falvo che nel vincere le Provisioni, & in alcune altre cose di maggior importanza, nelle quali il numero di 800. necessariamente si ricercava. E perchè anco il detto numero più agevolmente aver si potesse, fi mandò un bando, non ostante che molti, ò più affezionati, ò più ambiziosi mai non vi mancassero, fin dalle Ville per intervenirvi pertendosi, che tutti i Capi delle Famiglie dovessero nella Città ritornare. Ebbe spazio Niccolò in questo tempo di più sicuramente potere, e con maggior agio co Cittadini della sua Setta, e con quelli di San Marco praticare, e dubitando sù' altora di una qualche pena, la quale poi addosso gli venne, attese diligentemente à farsi di tutte le parti amici, e più parziali che poté, usando per mezzani à ciò fare non pure Piero suo Figliolo, e gli altri Parenti più stretti, mà gli Amici ancora, e seguaci suoi, e tra di questi Lorenzo di Michele Benivieni giovane ancora, e ingegnoso molto, ancorche solo, e semplice fi mostrasse. Costui che letterato era, ed in buon credito appresso i Piagnoni per rispetto di Girolamo fratello dell'Avo, scrivendo ora à quello, & ora à quell' altro amico, riempiva il Contado, dove si erano refugiati i maggiori, e più reputati Cittadini della buona mente, e sufficienza del Gonfaloniere quello ch'era, e quello

che non era, dicendo. L'altra cagione, che rivolse gli animi di Cittadini fu che i Lanzi non essendo loro ballato il Sacco di *Roma*, del quale non fù mai il maggiore, nè il più crudele, uscirli d'intorno tra mezzo Luglio, trà per la peste, e mancorgogia del rubbare di *Roma*, preta per forza la Città di Marsi, non essendo quegli della Terra da nessuno soccorsi, perciochè l'Esercito della Lega, quanto più si venivano i nemici accostando a lui, tanto più da loro si andava discostando egli, e lo misero talmente a Sacco, & ad occisione, ch' ella, come poi alcune altre ì erre, rimase disabitata per più mesi del tutto: fece quella paura, che i Cittadini si ridussero al quanto, e si rafrenarono, dicendosi publicamente, che le Genti Imperiali alla volta delli *Toscani* per dover saccheggiar *Firenze* s'avrebbono, parte della preda, la quale sapevano, che Grechbe ricchissima, tratti, e parte da i confortì di M. *Lodovico Monaldo* Cicilliano, e di M. *Antonio da Venafro* incitati, e spinti. Erano ambi questi del Consiglio di *Napoli*, e temendo che quel diluvio nel Regno volgendosi s'ingrossavasse con tutte le forze, o torto, o a ragione, nelli alcuni Campi trabocceuto, per la qual cosa i Signori *Dieci*, mandato prima un bando, che nissuno della Giurisdizione Fiorentina fusse preso di più fiorini potesse da altri pigliar danari, e coloro, che presi ne avessero, dovessero sotto la medesima pena fra 25. giorni ritornare, eccetto però quelli, i quali nel Campo della Lega militassero, soldavano spacciatamente per tenere parte per Guardia della Città, e parte alle frontiere, conoscendo, quanto le genti della Lega fussero, non solamente diminuite, ma disfornite, e disfatte, [illegible]. fanti in nome, ma in effetto [illegible] sotto 18. Capitani quasi tutti delle bandiere tere, e la maggior parte Fiorentini, e trà questi, *Cosimo Nati*, *Braccio de' Pazzi*, *Simone Calderaro*, *Giacomo da Sesa*, *Francesco Strozzi*, e prima avevano spedito *Niccolò*, e mandatolo in luogo del *Pazzino a Monte Pulciano*, e così *Betto Cartaio*, il Capitano *Giannotto*, Frà *Filippo Pitti* Cavaliere Gierosolimitano, e *Girolamo Gini* d' il *Rosso*, ma costui, il quale altri ammirabili destrezza di corpo aveva, e maravigliosò ardir di animo congiunte, rifiutava la Compagnia, forse perchè 150. fanti gli parevan pochi, avendone nove di loro avuto 200. e chiesta, e ottenuta al fine licenza, le n' andò nel Campo della Lega. Accadde in questi medesimi giorni, che *Bartolomeo da Gattinara*, e *Lodovico Conte di Londrone* andando con commissione del Papa, il quale aveva già le Fortezze d' *Ostia*, e di *Corneto Civitavecchia*, e di *Civita Castellana* caricate, per pigliare in nome dell' Imperatore la Possessione da *Parma*, e di *Piacenza*, scrifferro da *Siena* a i 28. *Dieci*, chiedendo loro mandato di potere per i luoghi della Repubblica sicuramente passare, e fu loro come prima a *Don Lorenzo* di *Soria* Agente dell' Imperatore à *Genova* grandemente conceduto, della qual cosa M. *Antonio Suriano* Uomo di grande *stima*, che in *Firenze* per la *Signoria di Venezia* si trovava Ambasciatore, perciò che senza saputa di lui avevano ciò fatto, fù molto molto, e modestissimamente il Provveditore Veneziano, che era in Campo, e gli altri Capi della Lega, ne fecero romore grande, ma non per tanto fù mindo loro, oltre il loro condotto per ostaggi *Bartolomeo Cavalcanti*, perchè gli interessi, e accompagnasse per tutto il Dominio, ma egli avendoli presto a i Confini condotti, e giudicando, che della sua Compagnia più bisogno non avessero, s'accomiatò da loro, & a *Firenze* tornossene, il che fatto gli Uomini di *Barga* con alcuni Mainadieri di quello di *Lucca* gli alloggiò incontinente, e gli spogliorno tutti, e tra questi M. *Girolio Lena*, il quale poco prima nella Guerra trà il Papa, e i *Colonnesi*, era Commissario stato di *Cerreto*, per lo quale insolito, e rubberia sdegnatisi i *Dieci*, mandarno tantosto a *Barga* per Commissario *Zanobi Bucellamonti*, perch' egli fatti subito restituire tutti gli arnesi, e robbe tolte, l'ardore, e ribalderia de' *Barghigiani*, secondo i meriti di ciascuno gastigasse, e perchè ciò fare fù possibile gli diedero, oltre i fanti del Bargello tutti i Cavalli di *Mugello*, il quale era sempre fedele stato, e affezionatissimo alla Città. Elessero *Zanobi* non meno prudentemente, che animosamente la commissione datali, & era in aspettazione del Popolo, più che grandissima quando egli, cui non so, come maggiormente, e più veramente lodare mi debbo posso, se non dicendo. ch' egli, come ancora fecero *Cosimo Bucellai*, e *Luigi Alamanni*, aveva del Machiavello gran parte cavato delle sue virtù, senza che nessuno appiccato se li fusse de' vizi, meno infieme con la sua Donna di Peste. I *Fiorentini* in quello tempo, che tutti gli altri perdevano, cercando essi di acquistare entrarono ad agevolmente in *Sarzana*, dicendo publicamente, e scrivendo, che non per torla al Papa, ma per guardarla alla Chiesa presa l'avevano, e per insignorirli della Rocca, la quale Papa *Clemente à Filippo Strozzi*, e *Filippo a Carlo Girolami* per soprannome (*Palmia*) conceduto aveva. Vomo sollazzevole, e tal far tidet la gente, e col viso, e con gli atti, e con le parole maravigliolo, tenerlo il modo, che in dirò, quando avvero con brevi parole quelle cose raccontate, che à bene intenderle li richiedono. *Andrea Rinuccini* detto *Malandrino* avendo *Bartolomeo de' Medici* chiamato il Capitano *Morbino* in su la piazza de' *Signori* ferito, e non potendo li poco avere, li fù rava non tanto per paura, che da lui conoscitta non era, quanto per l'onor della Casa, e del Magistrato degli *Otto* fuori di *Firenze*, a cotali come suo amico, e perchè meglio trattenere li poteva avevà dato *Carle* la Rocca di *Rovezzano* in guardia, ed egli il quale era di gran cuore non senza Lettere, ma goduore, e cavalone, fi lascio (ridicono) un dì bevendo, e ragionando uscir di bocca il nome del contrassegno, il quale a Raffaello suo fratello chiamato la *Rosa*, che per lui la guardava, giovane animoso, e corrette molto lasciato aveva. Avendo dunque i *Fiorentini* in non so che modo avuta notizia del contrassegno, informati alcuni buoni fanti con un Capo prudente, e coraggioso di tutto quello a fare averfe, gli mandorono di notte tempo alla Rocca, & egli fingendo di esser quivi per ordine di *Andrea* à iscoverirli, vedati non prima dalla *Rosa* li furono rubellati entro fonnacchiolo, e che ancora fi vestiva, furono con troppa fretta, e fenz' alcuna di quella cautele osservare, le quali in così fatti casi s'usano, e fono necessarie, accertati, e messi dentro, ch'eglino tagliarono a pezzi con alcuni altri foldati, li fecero in un tratto della Fortezza Padroni, e non molto andò, che detto Andrea fù per l'insolenze, e bestial natura fua da *Jacopo Pandolfini*, il quale ancor oggi vive, mentre che di bestiato, e prender gioco stimar non volevà, subitamente nella sua propria Villa, e nel mezzo de più cari amici ammazzato. Fatti i *Fiorentini* per così modo Signori non solo di *Rozzano*, ma etiandio di *Cerona*, e dubitando che ciò si Collegati tirano potere non dovesse, confortarono i Fiorentini per bocca del loro Ambasciatore a dovere anco' essi di alcune Città della Romagna la guardia prendere, alla qual così i *Dieci* prestando l'orecchie scriffero à *Raffaello*, che ne dovesse con gli altri Capi della Lega cautamente trattare, e motivar loro, che non era bene, che la Romagna in mano venisse degli *Imperiali*, ma che i *Fiorentini* la custodia ne pi-

gli-

gliassero. E appunto di quei giorni era il Cardinale *Cibo* in *Bologna* alla sua Legazione ritornato, dove non li parendo di star a suo modo sicuro, aveva i Signori *Dieci*, che alcun numero di Fanti per sua sicurezza gli mandassero ricercato, ma ne dell' una cosa, ne dell' altra non seguì per effetto nessuno. I Savii tra questi travagli, se ben portavano odio mortalissimo al Papa, come a loro nemico capitale, e per questo convenendo in ciò co' i Fiorentini, si dimostravano loro con le parole amicissimi. Essi non dimeno per li effetti sempre fusserstatissimi dell' Imperadore, e per pure loro, oltre l'odio dell' antica competenzi, & emulazione, di partecipare in un certo modo della grandezza, e felicità di Cesare, non tacendo, ne nascondendo, ne quanto degli Uomini siano mutabili gli animi, ne come i Prencipi per la più tutte le cose dell' utilità sola misurano, stavano in su le loro, e facevano, come si dice, del Grande, di maniera che molte prede, le quali da loro sudditi in diversi luoghi del Fiorentino appresso a i Confini fatte furono, furono fatte, le non di commissione loro espressa, almeno di consentimento tacito, e certamente non senza lor posta; la onde i *Dieci* mossi dalle Preghiere, e i commessi ramarichi de' danneggiati, scrissero a Mr *Girolamo Buonaparte* medico, che fusse a loro nome con i Capitani del Reggimento, e vedesse prima di far rendere a i loro veri, e legittimi Padroni tutte quante le predе tolte, e poi d'intendere qual fusse l'animo di quella Repubblica, & in qual modo pensasse di volere vivere co' Fiorentini. Era Mr *Girolamo* doppo il *Venerdì* del 27 ritiratosi a *Siena*, o perche temesse l'ira di *Clemente*, conciosiach' egli non pure era cosi quel di in Palazzo, come gia altri Cittadini, ma aveva sempre molto, che si doveste dir bando a i *Medici*, follecitato, e per vedere quivi un suo figliuolo, il quale poco tempo avanti aveva nella Borrega del *Montone* Cittadino, nella quale si riparava in quel tempo la maggior parte de' Letterati di *Firenze*, ucciso *Carlo Serristori*. Riuscite il *Buonaguzzia* le buone parole, che generalmente gli avevan date per risposta i *Senesi*, e tutto che non concludesse cosa nessuna, i *Dieci* non dimeno fecero stimare, che fe fussero arrivati, non riceveresse, e a un bel bisogno chiamassero gl' Imperiali in *Siena*, gli andavano secondando, e comportando, come tagevano il meglio, e perciò ad *Alessandro Corsini* a *Volterra*, e a *Mainardo Cavalcanti* a *Pogibonzi*, e a molti altri Commissarj, e Rettori, i quali si erano doluti, & avevano domandato, come in ciò portare, e governare si dovesseno, rispondevano, che attendessero a difendersi solamente senza provocarli in cosa nessuna, o dar loro materia, d'onde potessero, o far giustamente che quello, che facevano a torto, o con ragione querelarsi; e a *Francesco Ferrucci* Potestà di *Radda*, il quale con armata mano aveva ritolta una preda fatta da loro nella sua Podestaria, e scriveva che se à loro signorie paresse, a lui balleva l'animo non solamente di difendersi, ma molto più ancora d'offendere, commettere che per nulla non rinovasse cos' alcuna. Questo è quel *Francesco Ferrucci*, il quale di privatissimo Cittadino in tanta reputazione per le sue virtù, e a cui altreva nella Guerra di *Firenze* fu, che in luogo d'Dio concedette, come si vedrà nè seguenti Libri, si dalla sua Repubblica nel suo bisogno maggiore tanta autorità data, quanta nessun altro Cittadino in nessuna Città libera per nessun tempo, non ebbe mai. Ma seguitando la storia, i *Savoi* alla fine di *Luglio* fecero novità, e si diedero su per la testa, e d'un momento, onde nacque il garbuglio, e la Zuffa, nella quale molti furono morti, e molti feriti, ed molti saccheggiate le case, nacque dal dispiacere, ch' ebbero trà loro, mentre disputavano, se doveva no il Principe di *Oranges* ricevere, il quale diva voce di voler andare con parte dell' Esercito in *Lombardia*, e perche alcuni dicevano ultimatamente di no, venuto alle mani, e all' armi, benche questa si crede essere stata più tosto occasione, che cagione, conciosia che la Plebe, e buona parte del Popolo, parte per desiderio di vendicarsi delle molte ingiurie, lungo tempo sofferute dall' insolenza, e rapacità de Grandi, parte per compiacere di tal suo quello s'altrui, era verso i Nobili, e quelli del *Monte* de Nove di maggiore talento, ne altro per doversi stimo mettere a rischio, che quel che avenne. Mi per quantunque a ciò fare li conducesse lor, i *Dieci* ferissero subitamente ai Commissarj, e altri Rettori, che osservano, che tutti coloro, i quali di *Siena* si in Terre de' *Fiorentini* rifuggifero, fussero benignamente raccolti, non contentirno già che si desse loro forza condotta, come chiedevano in scrittura, ma perche doppo il rivolgimento dello Stato di *Siena*, si ebbe avviso, che *Orange* no primi di d'*Agosto* vi era con tre Cavalli entrato, i *Dieci* dubitando, ch' egli dietro se alcuna soda di Fanti non avesse, mandorano tostamente 1500. soldati a *Poggibonzi*, di più avvertendo *Mainardo* Commissario, che dovesse intento stare, e provedesto a tutte quelle cose, che nascer da quella parte potessero. Mà il Principe, la cagione della venuta del quale non s'intese chiaramente, trà pochi giorni se ne partì, per trovarsi, dicevano, a un *Dieta*, la quale in *Asna* trà Capitoli dell' Esercito far si dovesse, i quali non esser fra di accordo, si diceva per cosa certa; Mà poco che più innanzi si procedè, giudichiamo, se non necessario certamente utile raccomandare, e quanto fusiero, e dove si trovavano, e come ficilieno in quel tempo tutte le Genti, così degl' Imperiali, come della Lega, à fine che si potia da chiunque vuole, dovendo noi per le molte insolenze, e varietà delle cose, e degli accidenti, quelle fare d'una in un altra cosa trapassare per quello, che fin qui detto avemmo, e che più innanzi dir si deve, meglio, e più agevolmente comprendere. Diciamo dunque quanto all' Esercito Cesareo, ch' egli si arrivava a [illegible] Fanti, non gli poteva, tanto se n' erano morti, e parte ammalati, e parte ancora per diverse cagioni partiti, de quali intorno a seimila erano *Lanzichenti*, e tutto il rimanente trà Spagnuoli non arrivavano a tre mila, degl' *Italiani* non era il numero determinato, perche ora crescevano, ora scemavano, secondo i Capi, e l'occasioni; La Cavalleria anch' ella non aveva numero certo, perche non avendo in *Roma* di che pascersi, e non essendo pagata, si andava assiando, e volendo a poco a poco, delle Panterie *Spagnuole*, e *Tedesche* parte in *Roma* a guardare il Papa in *Castel San Angelo* dimoravano, e parte per fuggire il morbo, e la fame, e trovando di tutto vivendo, prelavano tutto quello, che potevano, si erano alla campagna usciti, e Rocca pando alla paese si andavano intratenendo, ora in questo, ora in quell' altro luogo, e da tutti vettovaglie, e danari cavando: I Cavalli, e i Fanti *Italiani*, ancora che non molti fussero, ma avanzo anch' eli per le medesime cagioni diversi luoghi occupando, e imbondo, i Capi de quali erano quelli Il Sig. *Luigi Gonzaga*, *Sciarra Colonna*, *Alfonso Visconti*, il *Conte Pier Maria de Rosi* da *San Secondo*, era venuto ancora per congiungersi con colonno *Fabrizio Maramaldo* con credici Bandiere, fotto le quali trà *Abruzzesi*, e altri Regnicoli si trovavano forse circa 1500. malandrini, più tosto che soldati. Quanto a quelle della Lega egli, fe pisavano [illegible] fanti, non aggiungeva a [illegible] ero forse 1200 Cavalli, trà gradi, e Leg-

gieri; i *Franzesi* avevano 4. *Svizzeri* di una compra, e fiorita gente, e d'intorno, à 1500. altri fanti, trà quali vi erano mille *Guasconi* valentissimi, & il restante Italiani, e di più 300. lance delle loro, le quali sono ottime, & altri, e tanti uscieri non mica cattivi. Erano dunque quelle genti de *Franzesi* tutte buone, ma avevano cattivo Capo, & erano mal pagate. I *Venetiani*, i quali erano obligati à tenere 4. Fanti, non avevano oltre à 1200. con 50. fino à 60. Lance, e di più 300. Cavalli leggieri, de quali vi erano 200. *Albanesi*, i quali ogni altra cosa averebbono fatto, e meglio, e più volentieri che combattere, e ben vero che pagavano la metà di quei Svizzeri, che tenevano i *Franzesi*, e di più avevano alcune bande à *Peschiera*, e in quei contorni per sicurtà dello stato d'*Urbino* à requisitione del Duca, nè il potrebbe credere con quanta sicurezza, e tardità si pagavano. I *Fiorentini* pagavano nel Campo della Lega 2200. fanti, mille ai signore *Orazio*, e 1200. & contavano le *Bande*, *nere*; ma nel vero non pativano perchè senza quelle, che trà di pelle, ed' altro erano morti, si pativano 800. fervidori per paghe morte, come se non fusse stato meglio assai averne meno, e pagarli più senza quella corruttela de' pallatori, e quelli erano la maggior parte Archibuieri, gente efferctatissima, e per conseguenza ottimi erano anco per l'obligo, che aveva fatto *Clemente*, pagar la metà, cioè 150. Cavalli di quelli del Marchese di *Mantova*, mà non ve se ne trovava, che 90. Tenevano ancora il Sig. *Orazio* 150. Cavalli leggieri pagati, i quali erano quasi tutti suoi partigiani, e più à lui servevano, che alla Lega. Avevano etiandio circa à 90 altri Cavalli leggieri di quelli del signore *Braccio* assai buoni, ed quelle, perchè egli non volle per le ragioni, che si dirano poco di sotto, venir nel Campo, guidate dal suo luogo Tenente, fornito il quartiere di sfolsettero. Eransi queste genti di quà dal *Tevere* in una Villa chiamata *Pula* presso à poone cuovo 4 miglia à *Perugia* ritirate per quindi che dicevano più comodamente à *Perugia*, e *Firenze*, e *Urbino*, e ovunque il bisogno ricercasse soccorrere; Mà secondo che l'effetto mostrava per difcostarsi da nemici, e non combattere, e le ben poethi giorni pativano, che il Duca, e il Marchese non facessino insieme con gli altri Capi qualche Consulta per affrontare i Nemici, non però odorono mai, ò parve loro di doverlo fare, anzi essendo gli Imperiali trà *Narni*, e *Terni*, e guardandosi *Todi*. e Aseesi per la lega, gli *Spoletini*, i quali si eran valorosamente sempre difesi, nè avevano loro mai voluto altro concedere che il passo, scritto più volte, e mandorno al Duca, e à gli altri della lega, mostrando loro, che se essi volevano, quell' Esercito era spacciato, e quanto più potevano, che volessero pregandoli, instito protestando, che se lasciassero quell' occasione fuggire, Dio il addirettebbe con esso loro, e ne gli farebbe tosto pentire. Mà essi qual si fusse la cagione, non vollero darvi di mano, nè si deve dubitare, che quale di quei due Eserciti si accorgeva prima de' disordini, e della debolezza dell' altro, e avelle avuto ardire di affrontarlo rimaneva superiore, del che forse dubitando i Cesarei per tenere dubbia, & in sospezione la lega, non li lasciavano intendere, mascherando ogni di, e facendo di gran viste, di volere, ora in quella, ora in quell' altra parte rivolgersi, e chiara cosa è, ch' eglino, nè trà loro essi erano unisti, ne co loro Capitani d'accordo, perciò che essi futtavano *Orazio* per Generale, e del Marchese del *Guasto*, quale assonta anch' esso al Generalato, non volevano cosa nessuna udire, perche egli al Commendatore *Fries* Maestro del Campo gli aveva più tempo fatto le sue promesse trattenuti con parole senza pagar loro il loro, il qual esli non pure aspettavano con desiderio, mà chiamavano à viva voce il nuovo Vicere, il quale era *Don Ugo* di *Moncada* à quel grado in questo modo salito. Quando il Vicere vecchio fu dal parlamentare col Papa, mediante gli trattenimenti, ch'ello, egli o per lo dispiacere, che n'ebbe, o per qualunque altra cagione, si ammalò, e partissi di *Roma*, per farsi à *Napoli* condurre, giunto che fu in *Averza* aggravò di tanto nel male, ch' egli in pochi giorni dalla presente vita passò; mà prima che ciò fusse, avendo à *D. Ugo* la moglie, e i figliuoli, i quali à *Napoli* si trovavano strettissimamente raccomandati, nel suo luogo li lasciò, e fu opinione di qualcuno, ch' egli di dolore si morisse, e perciò che parendoli, che il Papa per l'accordo con lui fatto, avelle fatto la fede, e promesse sue non pur *Roma*, e *Firenze*, mà ogni altra cosa, fuor che la vita perduto, conoscevo molto bene, che non poteva fuggire di non esser da i più traditore reputato, come gli avvenne, ancoveche l'opinione nostra sia, ch' egli in ciò colpa veruna non avelle, se già colpa, chiamar non si deve l'aver egli troppo di fe, e troppo di altrui fidandosi quelle cose promesse, la quale attendere, e osservare non era in mano sua, come unque si fusse, basta che *Don Ugo* fù dall' Imperatore infino à tanto che di alcun altro si provedesse in quella dignità esfermo, il che fo da lui, il quale era accortissimo, e considerate, fatto, e per tenerlo così quella considerazione in freno, e perche molti, e molti gran Personaggi ambavano, e con gran frettinimente si dice, mascherando così fatto grado, e ne furono à sua Maestà quelli cinque nominati. Il *Conte Palatino*, il signore di *Nassia*, *Don Giovanni Manuelli*, *Don Diego* di *Mendozza*, ed il Marchese di *Sulli*. Mà all' Esercito della Lega tornando egli oltre à gli altri disordini, che non erano piccoli, aveva accora quello, il qual era grandissimo, che i suoi principali Conduttieri naturi erano confusi, e stavano per diverse cagioni malcontenti; Primieramente il Marchese di *Saluzzo* per non aver egli denari, nè modo da provederne, non sapeva come farsi per mantenere i Soldati, e si lasciava, come quelli, che non aveva, nè più ingegno, nè miglior giudizio, che si bisognasse, lasciarare, e imbecherare dal Duca, e il Duca, o non era veramente, o fingeva di non esser d'accordo col Provedituie, e già si vedeva manifestamente, che i *Venetiani*, o non si fidando di lui, o non parendo loro di potersene à suo senno valere ritenevano in cacchessia sua Morbie in *Venezia*, e *Sanbebastiano* suo Primogenito, quasi come per ostatichi, conciosiacosache avendo ella per andarsine à i Bagni domandato licenza, non gliela vollero concedere, per la qual cagione forse il Duca, il quale per prima non restava per ogni occasione di mordere, e proverbiare, & in segreto, & in palese il Provediture, e i Venetiani molto liberamente, quali avendo elli il pericolo lontano da casi, poco degli altrui danni curaffero, se non se in parole, e con promesse, le quali erano maggiori che, e grandi, si rafrenò in buona parte, ma non per tanto diceva publicamente, che lecita cosa che fusse la sua condotta più à servigio loro esser non voleva, anzi poco di poi avendo egli presentito che il Rè segretamente trattava co Venetiani, mosso per quanto si credeme, e intrigato dal Papa per vendicarsi contro al Duca di fare à spese comuni cavalcare il Marchese di Mantova comitolo di Luogo Tenente di Venetiani, affinche al Duca provedere dovelle, nè prese tanto sdegno, ch' egli incontinente mandò à Venezia

M. Ora-

Al Orazio suo Cancelliere con espressa commissione, che se ciò fosse vero, chiedesse subitamente per sua parte licenza, ancor che non fosse la sua Condotta finita intto colore, ch' egli stima volere più per altra strada tirarsi, era fermato di volere tornare a ripatriarsi a casa sua, e che del figliuolo quello facesse a, che più a lor parelle, e perchè s'intendeva, che la pratica si andava allungando, fu vicino a lasciarla disarmati, e per poco non si partì. La qual cosa mi parve occasione di dover dire, che la Repubblica di Venezia, dovrà, o non volger l'animo all' Imperio di Terra ferma, o poiche volto ve l'avrà provederà anco per le Guerre terrestri di Armi proprie, seguitando in ciò non solamente i precetti de Filosofi, e i buoni ordini degli antichi, ma essendo i sudetti instituti de' suoi maggiori, i quali ingegnosissimi furono, in tanto che io ardirò di dire, che in quella Repubblica in questa parte non mancasse, ella non pure aggiugnerebbe tutte l'altre Repubbliche, ch'passate o presenti, ma vince rebbe ancora la Romana, se ella come fu prudentissimamente ordinata, così fosse interotta mantenuta, e sinceramente governata, Beata Italia. Ma lasciando questo da parte, e alla materia nostra tornando, avete a sapere, oltre agli altri adogni, e dispareri, questo di più, che calando già in *Italia* con gran nomero di genti, che di sotto si diranno, Monsr de *Lautrech* non sapeva, che di se dovesi essere; Il Sig. *Federigo* era anch' egli combattuto, e forte adoperato, perch' essendo Generale degli *Svizzari* buon tempo stato, il Re aveva in quel tempo a Monsr *di Piennovat* quella maggioranza data, e di già li era mosso tra lui, e *Raffaello* pratica di condurlo allo stipendio de *Fiorentini*, la qual cosa stendone i *Dieci* consapevoli, e già sopra loro di volerlo chiudere al Re sopravenendo, farebbe, s'egli quindi a poco di questa vita partito non fosse, ogni ottimezze seguito. Ma già era in' *Fatì*, di dover essere, e Governatore, e Rovinatore della Repubblica *Fiorentina*. Restava il Sig.r *Orazio*, la mala contenenza del quale, oltre la ferocie, e iniquieta natura sua, procedeva da quella cagione, che ora si dirà. Il Signore *Gentile* figliuolo del Signore *Guido Baglioni*, il qual era stato Vescovo di *Orvieto*, e poi preso per Donzella sorella di *Pandolfo Petrucci* Tiranno di *Siena*, ereditava, come gli altri di quella Famiglia il mestiero dell' Armi, avuto in quel tempo, come maggiore della sua Casa, essendo Zio Cugino di *Orazio*, il Governo di *Perugia*, la qual cosa in segreto comportando malamente *Orazio* per la nimità, ch' era tra loro mortalissima, non ostante, che per le persuasioni sue proprie, e a requisizione del Popolo si fosse fedelmente ingegnato, senza che allora fosse, non solo il tempo, ma l'occasione, & opportunità venuta di vendicarsi, perche sapendo egli, che il Duca, e gli altri Principali della Lega, dubitavano, che il signore *Gentile* non tenesse pratica con gl' Imperiali, gli confortò con varie ragioni à doversi assicurare di *Perugia* con trarne lui, & in alcun luogo non sospetto condurlo, sperando (come gli riuscì) fargli Padrone, Piacque al Duca, & egli altri quella pratica, il perchè consigliatosi insieme, e posto l'ordine di questo fatto dovesse, *Orazio* se ne tornò a *Perugia*, ten ta che il signor *Gentile* sospicabile pure, non che sapesse cosa nessuna di questa trama, l'altra sera di poi il signore *Federigo* facendo fembiante, che di ciò altra cosa cagione ne fosse, entrò nella terra, & andandosene drittamente alla casa del Sig.r *Gentile*, lo trovò a tavola, che appunto cenava, e umanissimamente vestendo gli espose la cagione, perch' egli quivi venuto fosse, la qual era, perche i maggiori della Lega, avendo inteso alcune pratiche, e andamenti tra lui, e gl' Imperiali loro Nemici, de quali sorte sospettavano, avevano lui mandato a farli sentire, che ciò loro non piaceva, e che intendevano di volersi pacificamente di qualche Città assicurare, e perciò gli mandavano dicendo, che s'accordasse tutto quello, che a lui per sua maggior sicurezza di chieder piacesse, ch' elle si sarebbono. Il signore *Gentile* questa nuova intendendo, e subito turbato fatto, e con un mal viso rispondendo disse, ch' egli a fa cosa nessuna per loro tenuto non era, che da tal modo con esso lui si portavano, e tanto con le parole si sfogò, che scoperse lui non aver troppo buon animo verso la Lega. *Federigo* andava amichevolmente persuadendolo con le ragioni, che ciò fare volesse, perche altrimenti quelli signori da necessità costretti, sarebbono sforzati, à più oltre procedere, e à un bel bisogno di quelle cose sarebbono, le quali più per avventura piacciute non li sarebbono; ma stando egli ostinato, e non cedendo se avere agl' Imperiali mandato, ma dicendo ciò avere per beneficio della sua Patria. Il Sig.r *Federigo* veduto, che già erano quivi secondo l'ordine dato, tutte genti compunte, che a sbirrarlo bastavano, cominciò a lasciarli meglio intendere, e più chiaramente favellando gli disse, ch' era quivi venuto risolutissimo di volersi affiicurare, non solo di *Perugia*, ma della sua Persona propria, e per questo la contrattava ad eleggersi un'altra luogo, o nel Contado medesimo di *Perugia*, o in su quello di *Fiorentini*, o nello Stato di *Urbino*, o dove più gli piacesse per quivi dimorare tanto, che cessassero questi rumori, e fi quietassimo al quanto le cose, e della sua Persona non dubitasse, perciocche aveva in commissione avuto, che volendo egli venire nel Campo, lo vi conducesse salvo, ma quando diceva il *Baglioni*, tanto maggiormente li alterava il *Baglioni*, e non si arrendendo, ch' egli non era più in fua potestà affermava, che di quivi à non patto partir volesse, ma che favellerebbe con il Popolo, e intesa la mente de Cittadini si risolverebbe, e risponderebbe, ce to di volere in servigio della sua Patria mettere fino la vita. Allora il signore *Federigo* non gli parendo di spendere più parole in darno, chiamato a se *Gigante Gaeto* di *Casa Bianba* Colonnello de *Fiorentini*, uomo di chiaro nome e virtù, gliele consegnò, esortandoli, che per nome, e il danno della Lega il guardasse, e ciò fatto al Campo se ne tornò, mà non molto dretro, che mandati da Orazio, compariron quivi alcuni armati, de quali il Capo fu *Borgo Stella*, e condottolo in una Camera insieme insieme con due suoi nipoti l'ammazzarono. Quello così atroce misfatto, e insieme nella Persona de due Nepoti dispiacque molto a chiunque l'udì, & il Commissario Fiorentino anche rattamente à dolersene col Duca, e col signore *Federigo*, i quali mostravano di sentirne gran dispiacere, tutta via si crederette però di molti, ch' egliono, e massimamente il Duca vi temesse le mani per ritrovare il signore *Malatesta*, il quale già a ricevare in *Urbino* grandissimamente l'aiuto, & il signore *Federigo* chiusi gli occhi per compiacere al Duca, e tender ficura di quello stato la Lega. A così empietà, e sceleratezza ve ne aggiunse un altra, non meno empia, e sceleratà, la quale è questa. Aveva il Duca (per da *Orazio* permesso) mandato per aver nelle mani il signore *Galeotto Baglioni* figliuolo di *Grifonetto*, e fratello di *Sforza*, e di *Braccio* alcuni pedoni, e Cavalli a un Castelletto vicino à *Perugia* dieci miglia, chiamato la *Torre di Andrea*, nella quale *Galeotto* si era ritirato, mà, ò per la fortezza del luogo, o per la virtù di chi lo difendeva, mesto il Duca che per battaglia di mano sforzar non si poteva, mandò dicendo à *Orazio* che dovesse trasferirsi fin là egli in persona, conducendovi alcuna bocca di Artiglieria, e

così fi apparecchiava *Orazio* di fare, ma in quel mentre *Guicciardo* aveva mandato al Duca, fignificandoli, che fe volefse afficurarlo fopra la fede fua, egli l'anderebbe a trovare nel Campo; il Duca fece rifpondere di fì, e fubito fece intendere ad *Orazio*, che più non accorreva ch' egli alla *Torre* di *Andrea* fi trasferiffe, perciò che *Guicciardo* era tumultuofo fceo di venirlo a trovare nel Campo; ma *Orazio* per natura fua avido del fangue, e della vendetta, o come credentero alcuni, interpretaffe le parole del Duca, come quali avelle voluto auvertirlo di quanto era il tempo di fare, patì con gran fretta lafciare l'antiguerre, e quando arrivò così, lo trovò appunto vicino della *Torre* in mezzo a i Soldati del Duca. che voleva invaifi, ma veduto *Orazio* volentieri nella *Torre* ritornare, ma fu ritenuto da quei Soldati, i quali gli differo, che feguiffe fenza dubitare di cofa neffuna, perchè meffoli in cammino, non andò molti paffi, che *Orazio* fentì dall'un Canto Turco inontare, incontrafsilva fopra un ronzino, benchè molto da raccomandaffi alla fede del Duca l'amanzzo. Il Duca tra tanto dubitando, o fentendo le viffe di dubitare, che non quello auvenifse, che già auvenuto era, fece il Commiffario Fiorentino chiamare, dicendoli, ch' era bene, che cavalcaffe alla volta della *Torre*, Affine non feguiffe qualche inconveniente per le mani di *Orazio*, ma faputofi il fatto, non fu alcuno, nè il Duca medefimo, il quale aveva la fua fede impegnata, che dieffe altro, fi faceffe fuora, che folamente mandare il *Cantuccio* da *Carreggio* a *Perugia* a fare intendere ad *Orazio* che fuffe contento di por fine alle occifioni, & anco in quello non fu obbedito, ne più fi vergognò il Duca di avere fe non confentiti così fatti tradimenti, certo tollerandoli fenza dimoftrazione alcuna, con eterna macchia del nome fuo, e di non avere fe non il Capo della Religione quello della Lega, e fe non il Papa, la Città di *Roma*, e tutto, in fomma, le non difendere, e liberare, almeno fcoprendo. Anche i *Dieci* intefe quefte cofe, e perchè le conofcevano in apparenza utili generalmente alla Lega, & in particolare à loro, fe ne tacquero diffimulandole; nè fi accorgono le Repubbliche, e i Principi moderni, che così fatte perfidie, e fcelleraggini a i loro Soldati comportano, con altro non effere, che un invitarli a fare contro di loro ogni volta che ne abbiano il bifogno, il medefimo, e peggio, e fe difceffero, che è per la debolezza loro, o per la potenza de' Generali, avendo effi l'armi in mano, bifogna, che, vogliano, o non, foffrino queffe, e mille altre maggiori indignità, direbbono il vero, ma come quefto conofcono, così conoscere ancora doverebbono, che nè Principati ancora, nè Republiche fi poffino quelle chiamare, le quali mancano dell' uno, di quelle due parti principali, delle quali tutti i reggimenti politici neceffariamente compofti fono, e di vero non è fenza grandiffima maraviglia, che gli Uomini tante da una corrotta ufanza trafportare fi lafcino, ch' eglino fi faccino a credere di potere, o migliore fede provare, o maggiore amore negli ftrani, che ne' propri Cittadini loro trovare, quafi fia, o poffibile, che piccoli guiderdoni in coloro, che fanno arte di milizia, e vendono il fangue à prezzo, alle Leggi della Patria, e della natura fteffa contrapefi, o ragionevole, che un Uomo per tre fiorini il Mefe, e focalmente pagati debba con tanti obligi fuoi, e perciò mettersi ogni giorno à manifefto rifchio della morte, perciuche dell' onore fuperno bene, che quanto fi ftima il falfo con le parole ftanzio co i fatti, o non fi conofce il vero, o non fi apprezza; ma à quali ragioni, o perfuafioni crederanno coloro, i quali già tanti anni per tutti efempi, in tutti luoghi all' efperienza, cioè à effa verità credere non hanno? Mà lafciando ora le doglienze vane, e le efortazioni tornamo à dire, che *Orazio*, oltre all' aver morto in quel modo, e fatto da altri ammazzare più uomini della parte contraria, tentò di affecurarsi ancora per la medefima via del *Signore Bentivo*. Mà egli ebbe, o maggior fortuna, o più prudente configlio, perciochè commeffi i fuoi Cavalli alla cura del fuo Luogo Tenente non volle venire in Campo, e fortuito, che fu il fuo Quartiere, e per cantiguerre, trovandofi egli difobligato, e libero, fe n'andò (fava la fede fua) dagli Imperiali. Ora per non lafciare così neffuna indietro, narrerò, come tra gli altri che fi ritrovavano con il *Signore Galeazzo* nella *Torre di Andrea*, era per fua feiagura un M. *Amerigo da San Minato* al Tedesco, Cortigiano del Cardinale da *Cortona*, il quale perchè non folo componeva nella lingua latina, e Toscana, benchè nè vero compiuto, nel qual' era di ufava in quei tempi da i più, mà dicera ancora con molta, e molto bella grazia d'improvifo, il che allora fi coftumava molto, era da molti altri più di quello ch' era riputato. Coftui in vilipendio della Lega, e per ifcherno del Duca Capitanò di lei, aveva come alcuni altri, mà con più bella forte, un fuo fcherzo compofto, nel qual' era un verfo così fatto. *Il Duca muoi per Corfalette un moro*. La qual cofa ufcita di picciola bocca, ch' egli ufava ogni diligenza per averlo nelle mani, io fece fubitamente impiccare, e il quale giudizio so non voglio bafimare, perchè gli Uomini devono fempre in tutte le cose ufar modeftia, e ei altrimenti fi, non fi deve maravigliare, e dolere, fe fi qualche tempo ne riceve il meritato gaftigo, mà voglio ben dire, che Celare, il quale in Celare, effendo Stato da *Catullo* Poeta con bruttiffime note d' infamia trafitto, non folo non fe ne sdegnò, mà con atto veramente da Celare volle efso *Catullo* la medefima ferata Cena con Lui, della qual lode più tofto divina, che umana, non fi deve detraudare. Papa *Leone*, il quale avendo in potere della Giuliana M. *Mario Antonio Coccia Nuova*, molto ingegnofo compofitore di verfi latini, il quale per acquiftare la grazia, e forfe per commandamento del Cardinale Colonna fuo Padrone; aveva in vituperio fuo molte cose fcritte, gli perdonò senza volere vendetta veruna pigliare. Occorfe in quello medefimo *Anno*, e *Mefe di Agosto*, ch' effendo il *Signore Giovan Maria Vitelli* Duca di *Camerino* all' altra vita paffato, e non avendo della *Signora Catterina Cibo* fua Moglie, Donna nobiliffima, e di famiffimi coftumi, figliuoli maffchi lafciato, ma una fola Bambina femmina, molti, poffo l'occhio a quello Stato, fi trasferirono per doverfoli guadagnare, & in fpecie il Duca di *Urbino*, il quale difcorrevа tra fe, e difegnava quella Fanciulla, come poi fegui con *Guido Baldo* fuo maggior figliuolo in matrimonio congiungere, onde forto coverta di volerfi à ftanza della Legà, di quello Stato afficurare, ordinò che ci mandaffero 600 Fanti, il che molto piacque al *Signore Orazio*, il quale andava difegnando di dalla anch' egli à un tuo Figliuolo, mà in quel mezzo il *Signore Sciarra Colonna* partitofi con gran preftezza di *Roma*, era col favore del Caftello trattato con gente nella Terra, e poi che l'ebbe come vuoto rapito, e fpicciato meffi à ruba, e fatto impiccare M. *Bernardo da Padova* con tré altri valorofi uomini, e tolti avaramente, e perfidamente tutti i migliori, e preziofi arnefi alla *Signora Catterina*, la quale era una nimalla Ducheffa, ne diede la poffeffione al Signore *Rinaldo Farnese* fuo Cognato, che teneva la fortezza, figlio Baftardo del Duca morto, il qual Rinaldo n' era Signore in nome, ma co fatti governava *Sciarra* ogni cofa,

cosa, & ebbe, che fare la *Signora Catterina* à poterli da lui difendere, il quale per guadagnarsi quello Stato voleva à tutti i patti, ch' ella per Marito il prendesse. In questo medesimo Mese, & Anno il ravolto in *Stato di Genova* agevolmente, e senz' alcuno spargimento di sangue in quella maniera. Aveva *Francesco Re di Francia* per cattivarsi *Antoniotto Adorno*, il quale era Doge, e seguitava le parti di Cesare, costituito ad *Andrea Doria*, ricordatone da lui per Capitano Generale della sua armata, ch' erano xx Galere, e chiamatolo per maggiormente onorarlo Ammiraglio del Mediterraneo, che dovesse assediare *Genova*, & egli non ostante, che fusse la sua Patria, e miserabilmente in quel tempo della *fame* afflitta, e dalla *Peste*, eleguì diligentemente così dura commissione, ma venuto alle mani con *Agostino Spinola* Capitano della Piazza, il quale con 800. Fanti era uscito della Città per affrontarlo, fù da lui rotto, e posto in fuga, e preso *Filippino Doria* suo Nipote uomo di gran valore, à tale che già si giudicava Vittoria per gli *Adorni*; ma il caso fece, che appunto in quel giorno vi comparse, mandato da Monf. di *Lautrech*, il *Signore Cesare Fregoso* con non più che 400. tra Cavalli, e pedoni, ma sì pronto di maniera, e tanto valorosamente combattè, che avendo colo lo *Spinola*, e un Capitano *Martinengo* da *Brescia*, e ributtato *Simonetto* del *Friolo*, con tutta la loro gente, e di più tagliata à pezzi una banda di *Spagnuli*, fù da quelli della *Terra* chiamato, & alle persuasioni di *Filippino*, il quale à questo effetto era stato dal *Doge* fatto libero, e mandato fuori del *Castelletto*, consegnarle la Città per la Re Cristianissimo, e fù tanta la modestia del *Fregoso*, e la buona dell' *Adorno*, che altro male non vi fù fece, che facendo giurar il Palazzo, me ebbe qui fine la modestia dell' uno, e la bontà dell' altro, conciosiacosa che quelli pretendolente far *Doge*, come già n' era stato suo Padre contento à 2000 fiorini d' oro, che già furono dalla Città spontaneamente donati, e di più 200. luoghi di *S. Giorgio* per lui, e un suo Figliuolo, mentre viveffero, e dar pure di quello del comune 200. paghe à foldati, e ne tornò lieto, e glorioso à *Lerici*, e quelli troppo pochi giorni per beneficio della Città, e quiete de' Cittadini, rendè con animo non meno pietoso che liberale la *Rocca*, ed ad alcune fue *Caftella*, fe non vincitore, certo non vinto fi ritornò. In tanto vi era per Gouvernatore venuto à nome del *Re* il *Signore Teodoro Trivulzio*, come uomo buono, prudente, e valoroso, nelle mani del quale à petizione massimamente di *Andrea Doria* giurò la *Signoria* di *Genova* in nome di tutta la Città, di dover essere al Re *Francesco*, e alla Corona di *Francia* obedientissima sempre e fedele. All' entrata di *Settembre* (per tornare al quanto à i fatti della Lega) avendo il Marchese, & il *Signore Federigo* avuto prima tenore, poi certezza, che alcune bande di pedoni, e squadre de i Cavalieri nemici, tutte *Italiane* alla *Badia* di *S. Pino a Torri*, si ritrovavano, non più di 20 miglia vetio *Asciano* dal Campo lontano, fatto loro consiglio deliberarono di doverli andare ad affrontare, e partitesi la notte medesima con mille Fanti e gran numero di Cavalli pervennero là ad un ora di giorno, e trovarono già i nemici, che alcuna cosa avevano della loro venuta prefentito, ma non per tanto fi mandoli meno, che non erano, fi erano avviati innanzi alcuni bagagli, e alcuni pezzi medi in cammino al loro viaggio, ma inteso e veduto più certamente il numero di essi, fi raccolsero tutti, e fi ricoverarono in detta *Badia*, ch' erano più di 400 Fanti, 200. Cavalli, e quivi tutto quel giorno, e gran parte della notte seguente fi difesero francamente, e con tanto ardire, che quelli della Lega furono più volte per ritornarsene, mà spinti parte dalla vergogna, e parte dal timore di non dover essere da loro perseguitati, riuscirono con maggior forze, e più animosamente la *Zuffa*, e così durarono fino à tanto, che venne di nemici à cominciare ad applicarsene col Colonnello *Lattanzio* da *Montefano*, ragionamento d'accordo, il quale tostamente in questa maniera fi conchiuse. Che il *Conte Pier Maria* de' *Rossi*, il quale era ferito, & il *Signor Alessandro Vitelli*, il quale fù ferito anch' egli in un braccio, onde rimase per sempre sbroppiato & il *Signor Braccio Baglioni* potessero con tutte le robbe andarsene liberi, e falvi dovunque loro piacesse, e tutti gli altri rebellioni discrezione, tanto temettero ciascuno di quelli tre Guerrieri, per altro valentissimi, più il pretenne pericolo, che il futuro rossore, il quale meritamente doveva lor nascere dall' aver' elli per salvarfi, abbandonati coloro, ame traditi, i qualidelli loro lealezza erano stati ragione. Quella fù la prima, & ultima fazzione, che di alcun momento dall' Esercito della Lega contro gl' Imperiali fatta fosse in tutto quel tempo, che le genti dei *Francesi*, e de i *Veneziani*, e de *Fiorentini* stettero insieme. Pochi giorni sopra quelli *Malatesta* con licenza de' *Signori* Veneziani dal Campo loro di *Lombardia*, dove il Generalato di tutte le Fanterie loro onoratissimamente esercitato aveva, à *Perugia*, non senza maraviglia di molti subito tornato si era, nè fe ne seppe chiaramente la cagione, credendo perchè *Grazia* era morto, e fi dubitava di peste, e più tosto per meglio di *Perugia*, morto il *Signore Gentile*, insignorirsi, e forse anche sperando per le cose, che accadevano à torno, che quello dovesse avvenire che avvenne: in qualunque modo, balta ch' egli non fi partì di qui, se non nel 29 ottero Governatore Generale di tutte le Genti, così da piede, come da Cavallo della Città di *Firenze*, nella quale si trovò in questo tempo alle riforme le borse del vecchio squittino, e del nove, e del dodeci insino ai venticinque e creata la *nuova Signoria* secondo l'usanza vecchia, cioè nel *Consiglio Grande* per due Mesi solamente, i quali furono questi: Per San Spirito M. *Niccolò* di Tommaso *Sodorini*, e *Niccolò* di Pierozzo del *Fricdo*. Per S. Croce *Giovanni* di Antonio *Pavazzi*, e *Bernardo* di Antonio *Gondi*. Per Santa Maria Novella *Alessio* di Francesco *Baldovinetti*, e *Guido* di Dante da *Castiglione*. Per San Giovanni *Girolamo* di *Stefa Strozzi*, e *Lorenzo* di Giovanni *Ruccini*, & il loro Notaro fù *Ser* Giovanni di Ser Andrea, di *Ser Mini*.

LIBRO QUINTO.

Mentre, che nell' *Italia* quelle cose si ricevarono il Rè Cristianissimo, il quale insieme con sua Madre ardeva del desiderio di ricuperare i due suoi Figliuoli, e tanto più quanto egli intendeva loro esser male, anzi pessimamente trattati, non cessava di mandare Ambasciatori in *Spagna*, ottenere continuamente pratiche varie per accordarsi, e venire ad alcuno appuntamento con Cesare, il qual Cesare sdegnatosi fortemente, che le promesse fattegli nella coronazione di *Madrid*, e tante volte con tanti giuramenti fermate, osservate non gli fossero, e pretendoli (come era il vero) che così felice, & impensata vittoria avelo quello, ch' egli sperato no aveva, quasi à mun proposto gli ritornasse, andava per mezzo degli Agenti suoi mettendo tempo in mezzo, quando una condizione, quando un altra, ora proponendo, ora rimanendo, per allungare quello, che in quel mentre *Monf.* di *Borbon*, e l' altre sue genti in *Italia* operato avesse, nè molto andò, che delle mosse di *Roma*, e del Papa racchiuso in *Castel Sant' Angelo*, essen-

essendo egli in *Fagliadid* gli vennero le novelle, e giuntero appunto d'intorno il principio di *Giugno* una mattina, che fu Martà, aveva tutta questa ordinato, che festeggiar si dovesse facendo allegrezza per la nascita del suo primogenito, nato il dì 21 di Marzo a ore 19. e mezza, e per lo suo Avolo Paterno, giovane di incomparabil grazia, e virtù, ebbe nome *Filippo*. A così grande ed anspettata novella scrivono alcuni, che Cesare si conturbò, e fece subitamente comandare, che tutte le feste si dimettessino: altri per lo contrario, ch'egli diede segni manifestissimi di letizia, e volle, che il gioco, che già incominciato si era, per quella mattina si fornasse, ma non già, che più oltre si seguitasse. Certa cosa è, ch' egli, qualunque si fosse l' animo, colle parole si fosse sempre affermando ciò essere, non solo senza commissione, e consentimento, ma eziandio contro l'intenzione, e volontà sua avvenuto. Anzi al *Nunzio*, il quale non manco calabramente, e con efficaci parole, la Città di *Roma*, e la *Santa sede Apostolica*, e il *Vicario di Giesù Cristo* raccomandandoli, mostrò che forte dispiacuto gli fusse così fatto avvenimento, soggiungendo, che se il Papa nelle sue forze venisse, terribbe si, che tutto il Mondo la sua buona mente verso la Chiesa di Dio, e del suo Vicario conoscerebbe. Trovasi ancora una lettera assai ben lunga, scritta intimamente da *Ubaldini* da sua Maestà il s. d' *Agello* al Rè d' *Inghilterra*, nella quale scusando, e tal volta lodando, & incolpando parte *Francesco* Rè di *Francia*, e parte non il Pontefice, ma i suoi iniqui, e malvagi ministri, perchè così li nomina, s' ingegnava giustificare la causa sua con molte, e diverse ragioni, testificando non di meno il tutto essere stato fatto non pure senza la saputa di lui, ma ancora contro la voglia de i suoi Capitani medesimi, & in somma più, che per forza umana, per giudizio Divino, il quale egli ogni sua speranza in lui riposta, aveva quei torti vendicare voluto, che il *Rè*, & il Papa molti, e senza cagione alcuna fatti gli avevano. Ma non per tanto il dolore, e cordoglio da lui per li danni della *Sede Apostolica* sentito esser tale stato, che vorebbe più tosto non aver vinto con quelli, tutto che pensi non senza tanto grandi, quanto da suoi Nemici per ogni luogo era stata sparsa la fama, e spera che Domenedio debba, (come fuole spesso fare) in altrettanti commodi convertirgli, ultimamente prega il Rè suo caro *Zio*, *Signore*, e Fratello chiamandolo, che voglia non solamente consigliarlo, quanto in cotal caso debba per comun beneficio di tutta la Cristianità, e per onor di Giesù Cristo operare, ma eziandio aiutarlo, à fine che possa egli le sue armi contra i nemici della fede più tostamente rivolgere. In questa medesima sentenza fu discorso da lui i molti altri Principi scritto; ma ò che le lettere non fossero mandate, o capitassero male, io non trovo, che da nessuno rispotto gli fosse, anzi che pur di esse faccia menzione alcuna, e infrattanto così fatti non tanto per ricoprire gli animi de Prencipi, quali di già conoscivati aveva esser parte inesperti per la troppa potenza sua, e parte inscerbiti per l' inaudita crudeltà del Sacco di *Roma*, quanto per tassicurargli, raddolcirli un poco, & aver sempre da potersi in ogni avvenimento, ò scusare, ò difendere, e già i primi Personaggi della *Spagna*, e Secolari, ed Ecclesiastici gli avevano fatto fentire, che non volevano, tuttavia il Capo della Chiesa stava prigione, che si celebrasse il culto Divino, i quali mandò dicendo, che non ostante così alcuna seguitassero gli offizi loro. E se Papa *Clemente* avesse tanto avuto, o giudizio, ò ardire ch' egli così prigione avesse voluto, ò saputo usar l' armi spirituali, e servitù, come altra volta altri Papi fatto averano, dell' autorità della Religione, era facil cosa, ch' egli gli movesse contra, e conciosiachè non solamente la *Spagna*, la quale per se è religiosissima, ma ancora l' *Europa* tutta, e massimamente che *Francesco* intesa la prefata di *Roma*, e la cattività del Papa, si era non tanto per mantenere il nome di Cristianissimo, quanto per rivolere i Figliuoli con *Arrigo* Rè d' *Inghilterra* sotto nome di voler liberar la Chiesa, e l' *Italia* novellamente confederata per mezzo del Cardinale *Volsio*, uomo di bassa lignaggio, ma di alta superbia, e d' smisurabile ambizione, il quale avendo in mano la somma di tutte le facende dell' *Isola*, e odiando mortalmente l' Imperatore, si era in ogni occasione tramesso in *Francia*, Prencipessa il Rè d' *Inghilterra* sotto onorato titolo, non pur di voler anch' egli, ma di dovere come difenditore prima della Libertà Ecclesiastica e poi della fede Cristiana, soccorrere *Roma*, & il Papa, ma in fatti gli pareva che la potenza di *Carlo* in andasse accrescendo, e avanzando troppo, e anco si temeva per scemo, ch' egli di già nell' animo avesse di volere da Madama *Caterina* sua Consorte sorella della Madre di Cesare, Donna di singolare virtù, per istigazione del medesimo Cardinale *Eboracense*, separarsi, facendosi coscienza per lo essere stata prima Moglie di suo fratello carnale, ma nel vero essendosi egli di *Anna Bolena* ardentemente innamorato, ne potendo ottenerla, ne contentarsi altramente, voleva, come poi fece, sposarla. In qualunque modo questo Rè, il quale era di tutte le Doti, che in Uomo mortale cader possono, da Dio, dalla Natura, e dalla Fortuna largamente dotato, ebbe molta à cura prima la liberazione, e poi la grandezza di Papa *Clemente*, il che fu cagione, ch' egli trovandosi poi fuori della sua speranza de fui, e del Cardinale *Eboracense*, come si disse, oltre modo ingannato, divenne il più reo uomo, anzi la più sfrenata bestia, che fusse mai. E se bene egli non volle essere nella Lega compreso, come compagno, mà si chiamava il *Protettore*, *della Santissima Lega*, pagava non di meno segretamente oltre à [illegible] fiorini d'oro ogni mese al Rè di *Francia* per la spedizione di *Odetto Fuo* di Guaicogna, chiamato Mons. di *Lotrech*, il quale fino del *sette* di *Luglio* aveva il Rè mandato in *Italia* suo Luogo Tenente, Procuratore delle genti della santissima Lega. Era costui, il quale di non grande, mà robusta Persona, e desiderosò d'onore, prima nella rotta di *Ravenna*, e poi nelle altre Guerre di *Lombardia*, si era e come soldato, e come Capitano e così in Guerra, come in Pace valorosamente portato, di animo giustissimo, e leale, mà altiero, e ostinato, e goffo, che à un Generale, non può esser cosa, nè più biasimevole, nè più dannosa, e non consigliava, ò non voleva essere dagli altri consigli persuaso. Aveva nel suo Esercito, oltre molte Lance *Francesi*, meglio che [illegible] fanti, [illegible] fanti *Svizzeri*, [illegible] *Lanzchenetti*, e tra *Guasconi*, e *Italiani* [illegible] à i quali si aggiunsero poco di poi, preso ch' egli ebbe il *Castel del Bosco* per forza, e *Alessandria* à patti, [illegible] pedoni de *Fiorentini*, e alcune altre genti da *Francesco Maria Sforza* pagate, Onde egli oltre l' aver ridotto *Genova*, come si è detto alle devozione del Cristianissimo, prese felicemente, e crudelissimamente, forse per vendicare la prefata del Rè, e i suoi danni medesimi, già nel volerla espugnare necessitò, saccheggiò la Città di *Pavia*, e le avesse il corso di tue Vittorie seguitando, affalato *Milano*, il crede indubitatamente, ch' egli preso l' avrebbe, conciosiachè che non pure *Antonio da Leva*, oltre che va fi trovavano dentro poche genti, e quelle non be-

A

B

C

D

E

F

ben pagate, era, per l'indicibil crudeltà da lui usate, mortalissimamente così dal Popolo, come da tutta la nobiltà odiato, ma essendo l'Imperatore stesso, al quale perchè i Milanesi stessi gli avevano più volte, ora umilmente raccomandandosi, ora liberamente dolendosi, scritto, e Ambasciatori mandato, ma non era dalle sue miserie loro estreme soccorsuto. Ma *Lutrech*, a ch' egli avevate così dal suo Re in commissione, il quale più tosto far paura voleva, che danno all' Imperatore, o che giudicasse pericoloso, o poco savio consiglio, mettere in aventura il suo Esercito per ricuperare l'altrui Stato, dubitando forse, che *Francesco Maria* vinto che l'avesse, non le ne tornasse dalla parte di Celate, o almeno, che il suo Re non avesse dipoine posture, le così per riscuotere i figliuoli fosse con Cesare di dover fare convenuto, essendo da diversi diversamente consigliato, giudicò più utile assaltare il Reame di *Napoli*, & appigliarsi alla parte più onorevole, dicendo, ch' ora del suo Re per soccorrer *Roma*, e liberare il Pontefice fatto mandato, se ne andò con animo d' incaminarne le sue Genti verso *Bologna*, e *Piacenza*. Questa deliberazione come dispiacque grandissimamente a *Veronesi*, che così profittevole occasione (quanto era l'Imperatore) volute non avrebbono, e maggiormente à *Francesco Maria*, il quale conosceva benissimo, à che fare camminava *Lutrech*, così giunse gratissima à i *Fiorentini*, à quello parte massimamente, li quale le cose *Francesi* apertamente favoreggiando era, che la Lega con *Francia* si rinovasse, stata cagione. Per più chiara notizia della qual cosa è necessario sapere, che *Niccolò Capponi Gonfaloniere*, il quale nel vero può ben essere sia, e amante della Patria fusi, mà dubitando dell' ira del Papa, e della sdegno dell' Imperatore pensò che fosse da dovere tentare, e col' Parenti, e con gli Amici ogni cosa per far sì che la Città innanzi che *Lutrech* passasse l' Alpi, d' accordarsi con Cesare si disponesse, la qual cosa parendo al suo avviso universalmente buono, agevolmente riuscito sarebbe, se non che *Tommaso Soderini*, e *Alfonso Strozzi* con gli altri della parte, tutto gagliardamente opponendosi, commendarono à Ippolito questo esser segreto, & alluto consiglio di *Roberto Acciaioli*, e di M. *Francesco Guicciardini*, i quali con falsa apparenza di bene, cioè sotto coperta di voler raddolcire *Clemente*, e mitigare Cesare, altro non intendevano, se non di condurre à termine la Città, ch' ella amicata ragionevolmente del Re, e da tutti gli altri confederati, e non favorita, non che aiutati, dall' Imperatore più necessariamente à cadere sotto l'arbitrio del Papa, e per conseguenza nell' antica crudelissima superiorità de' *Medici*, le quali cose intendendo *Niccolò*, e non potendo, nè sapendo altro fare, diede ordine, che fi radunasse una *Pratica*, nella quale convenuero molti, de più savi, e reputati Cittadini di tutte le parti, e tra questi, benchè fusse stato Governe, e non avesse nè Magistrato, nè Ufizio nessuno, *fu Lagi* di M. *Piero Alamanni* chiamato, il quale oltre alla Nobiltà della sua Casa, oltre la fama, ch' egli con gli studi, & assidue fatiche fue si aveva procacciata grandissima nelle lettere, e massimamente nè versi Toscani, i quali già sì essere in qualche peggio, e lima cominciavano, era di pinceverolissimo ingegno, e di animo coverolissimo, e sopra ogni cosa amatissimo della Libertà, quelli doppio che fi fu ragionato si quanto, e diversamente, secondo il diverso de' pareri, e delle Sette disputato, richiesto, che dovesse sopra la proposta materia, quale l'opinion sua fusse in beneficio della Patria, e della Repubblica raccontare, diverturo il quanto rollo nel viso, levatosi in piè, & il Cappuccio di testa reverentemente cavatosi, così con molta grazia, ciascuno intentissimamente riguardandolo, à favellare cominciò.

Che io, Magnifico Gonfaloniere, e dogniffimi Magistrati, e voi altri peratissimi Cittadini, di non molta età, e di pochissima esperienza degnato, in questo sapientissimo luogo, dove solamente attempati uomini, e prudentissimi per consultare, e deliberare cose grandissime convenire sogliono, fia cosa per Dio chiamato di voi, non estimato dell' opinione mia ricercato, da due cagioni principalmente mi essere astretto mi persuado, primieramente dalla mia ossequentissima, e benignità di voi, della quale non mi par tempo di ringraziarvi al presente, poscia di alcuna opinione di me, che io debba, se non prudentemente, e con giudizio, almeno liberamente, e con sincerità favellare, la qual cosa se così è, come io avvisso ch' ella sia, state sicuri, che mai da me non sarà la credenza vostra ingannata, e se a per l' addietro non avessi molte volte conosciuto, & alcuna di conoscere, per quanto potevano le forze mie, dimostrato, quanta l' amore, e la carità nativa della Patria tutti gli altri amori, e tutte l' altre virtù sormonto, soprannuoto, & oggi mi sarebbe egli agevolissima cosa, così il conoscerlo, come il dimostrarlo per quelle cagioni, che voi stessi da voi medesimi conosciute, e di che qui à poco conoscerete. La sede veramente adunque, dico, che la dubitazione vostra, se questo nuovo popolare (e per la molta di Dio mercè) honorevolissimo Stato debba per se stesso, e la sua Libertà instantissimamente recuperata conservare la vecchia Lega con il Re Cristianissimo, e con gli altri confederati già fatta, e poi rinovare, mantenere, à più tosto non tanto per placare l' ingiusta ira di Clemente, quanto per non incorrere nell' indignazione, e disgrazia dell' Imperatore, appigliarsi alla parte di Cesare, e con lui l' antiche amicità, e confederazione rinovare, sopra la quale, posciache la novità, & ingiustizia del, che non voglio dire debolezza, quasi di nostra Repubblica, non per mettano, che se una amicizia ambedui, almeno non volendo di sospetto di loro si stimano di nuocere, senza le offendere, à assistere l' una, no l' altra, à me pare per concludere brevissimamente la quale, che io d' intorno à questa bisogna più volte da me distintamente trovato, e sento, che sia più utile partito per questa Città per la Libertà nostra il far nuova Lega con l' Imperatore, che il mantenere la fatta con il Cristianissimo: le ragioni, che à ciò mi muovono son molte, e per mio giudizio gagliardissimamente, mà non già necessarie à dover raccontare tutte, perchè, chi è quel di voi, anzi di tutta il Mondo, il quale non sappia tanto essere stato, già sono molti anni varcato, à Francesco Re avversa, e nemica la Fortuna, quanto à Cesare lusinghevole, e prospera, la qual cosa in che procedata si sia, io per me indovinar non saprei, credo bene, anzi sono più che certissimo, che se mai fu animo veramente Reale, e tutto di tutte le virtù ripieno, quello del Re Francesco fia stato. E quanti forse, secondo che i Filosofi testimoniano, quanto è più grande in lui la grandezza, tanto è meno favorevole la Fortuna, e ora sì da questa, e quanto grandemente egli sia accolto, e ritenuto, ciascuno sanno, il quale troppo è piacevole cacciatore, ed altri cavalli diletti donatogli, le bisogna del Regno, & i maneggi delle guerre, à poca diligentemente governi, à troppo troppo veramente trattati: le quali cose, se così veramente segue à proseguo, come si possono per avventura, le sue ragioneveli difendere, amendimente scusare, lasci i suoi Popoli. Non certamente era non avvertissimo à porre in dubbio, e considerare, se dovessimo, per ritenere la Libertà nostra lasciar lui, à noi il che in dalla superiorità de' Medici di questa desiderata Patria à perpetue esilio condannato, e fatto ribelle, fù da quella Maestà, non solo ottimamente veduto, ma sovrattamente ricevuto, e per sua somma, & infinita cortesia liberalissimamente trattato, e largamente beneficato, giudico che sia di debba, non già come ingrato à quella Corona, alla quale io, e ovvo, e

morto infermo con tutti i miei obligatissimi sempre, ma A *solo come più grato alla mia Patria, e più amico, che a qualunque altro, in quale afflitto da una continua superstizione di quindici anni, e poco meno, mi trovo, ho disegno ora, che per la grazia di Dio, e per la mitra cavo nitida da tutte si gingi, ho cominciato a mostrare le membra, e ritornare a suoi spiriti, e di chi voglia, e di chi possa con più forze, e con maggiori facultà di che quelle del dì di Francia in quello tempo non sono, ricevermi, & authorita, data, voglia, perchè a me sembra, che il Re Francesco, & per travagli sbattute dalle guerre passate, & per vedersi privato della Stato di Milano, come del Reame di Napoli, è per qualunque altra cagione, abbia fin non dal tutto, arrivo in gran parte delle cose d'Italia e insolito più per conservarsi di quelle di Firenze levato l'animo. dico, (quella) perchè che la cinsenne di vel, e vendere, come e quanto hanno le sue forze eminenti, e massimamente nell' Italia, essendo per le preterite guerre infelicemente da quella Nazione fatte, alle sue genti la reputazione, e à lei la potenza mancata, nelle quali due cose consiste principalmente la Vittoria. Chi e che non sappia? e la bona ventura potrebbe, come molte volte fa, e salvare, non pero dovemo noi, se prudenti saremo, fidarsi di quella, anzi deve esser nell' avenire, come per l'addietro. A tutte queste cose un altra se ne aggiunge, la quale per mio avviso, deve come una leggera gravissimamente esser considerata, e ponderata, e questa è l'avere Cesare nelle mani l'arbitrio, non solo due Figliuoli di alte sembianze, e di bellissime maniere dotati, e di quella certa, e grandissima speranza, che tutto il mondo conosce, i quali per vivere, e di quella servitù, e cattività trarli, posti da voi insieme per le sue sentenze verdicchino, che di lor parlia vole, (non si debba dare per fare, & per per non fare. Quelle (Nobilissima Cittadini) tutte quelle, che io di quello fatto intendo, e conosco. nel che però a tutti inchino, e à qual si è d'uno di voi separatamente, come di me più giudiziosi, e più prudenti mi rimetto, e prego devotamente la bontà, e pietà di colui, il quale tutto sà, e tutto può, che quel consiglio si pigli, che sia non meno d'onore à sua Divina Maestà, che à quella innocentissima Republica di salute.*

Questa concione leggiadramente da *Luigi* pronunciata diede da maravigliare molto, e da dire non solo alla parte de Garzi, in disfavore de quali si conosceva manifestamente essere stata fatta, ma ancora à *Ghibellini*, i quali ogni altra cosa piu tosto aspettata avevano, e già per tutto si era à bisbigliare cominciato, quando *Tommaso Soderini*, guardando in viso quelli della fatta furie, e facendo sembiante di ridere, si rizzò, e con ambe le mani gravemente quali chiello, e subitamente imperato silenzio, e doppo ch' ebbe per alcun spazio fisamente guardato la terra di travello, alzato il viso, e intorno intorno rivoltato fi in cotal maniera parlo.

Se bene tutto *Firenze* sì (onoratissimi Cittadini) chi sotto nelle cose della Stato M. *Piero* di Francesco *Alamanni*, e quanto egli fa superiorità de' *Medici*, e con le parole, e con l'opere favorisse sempre, niente di meno io per me son uno di quelli, il quale, come conosco, così confesso *Luigi* suo Figliuolo essere stato, & esser da lui molto dissimigliante, anzi tutto all'opinione, e costumi suoi nel Governo della Republica opposto, e contrario, conciosiacosi ch' egli già più tosto giovane, che giovane congiurò per rendere alla Patria la libertà, e à suoi usciti, e massimamente à *Soderini*, & in specialità a me ingiustissimamente da *Medici* à perpetuo esilio rilegati, la Patria congiurò (dico) di dovere *Giulio* allora Cardinale de' *Medici*, e oggi Papa *Clemente* con le sue proprie mani uccidere, e disarsi tutto che intese quella Città esser nell' antico stato, e nella sua pristina Libertà ritornata per non le mancare, nè di Consiglio, nè di aiuto a gran giornate, come à diletta Madre amatissimo Figlio, con pronto, e lieto animo à lei di *Francia*, quelli onori, e commodi, ch' egli à raccontati luiciari, se ne venne. Perche io si, anzi la mia stessa conscienza di ciò verissimo testimonio, essendo il vidi in questo luogo, & il sentii del pare fin ricercare, presi letizia non piccola, e poi per odire doppo tanti anni un giovane di tanto grado, cosi di dottrina, come di eloquenza, della quale io mi tho sempre (più che ad alcuni non pareva, che io dovessi fare,) dilettato, lopra gravissima, & importantissima materia pubblicamente in pro della sua Patria, e Libertà nobra arringare, e si perche mi godeva l'animo di vedere esser da quella Republica riconosciuti, e tirati innanzi coloro, che di lei avevano in ogni tempo bene meritato; Mà ora che io udito (allo Iddio,) che io da doppia, e di verità meraviglia sopreso, non so se io debba con esso lui, ò con tutta la Republica nostra ò rallegrarmi, ò dolermi, e per vero dire, come la leggiadria del suo ornato, anzi ornito parlare, e la libertà del finetto animo fin mostano commendazione grandissima, e mi arrecano incredibil piacere, così l'aver egli quelli parte voluto perloadere, la quale io reputo, che sia alla Libertà nostra & alla salute di quella Città manifestamente contraria, e nocevolissima, mi apporta non inestimabile, nè perche come io non oferei negar lui avere leggiadramente, liberamente, e finceramente favellato, così non ardirei affermare, che il giudizio fin non sia fiato, ò dalle proprie passioni, le quali nè Giovani possono molto, ancorche elli fiselle volte, non se ne accorghino, ò nol credino, ò più tosto degli altrui affetti Consigli, i quali mostrando di fuora il mele, nascondino dentro il fiele, le non del tutto corrotto, almeno guasto in gran parte, e per certo se non volemo à nostro studio ingannare noi medesimi, quale argumento può, non dico essere, ma immaginarsi, meno forte, anzi più ridicolo di quello, che dalla Fortuna fi trae? la quale varia, & instabile essendo, in un luogo medesimo ne si fiar ferma, nè può, anzi se pur vero è quello, che di lei lasciano scritto i Gentili, come io credo, che da Dio solo tutte le cose in tutti i luoghi procedano, e non dalla Fortuna, poi donno temere coloro, i quali nel sommo della sua fiata stanno elevati per dovere tostamente al basso precipitare, che quelli, che nel fondo per salire alla cima, girando ella continuamente la giaccione fe i *Romani*, poscia che gli ebbero tante rotte sute, e così grandi sconfitte l'una doppo l'altra dalle genti di *Annibale*, li fecero per la loro mala fortuna dispersuti, e tolti giù dalla guerra, non *l'Italia*, mà *l'Africa*, e *Cartagine*, non *Rome* suverebbe signoreggiato, e dato le leggi al Mondo, e non Cesare, mà *Annibale*, *Barchino* fi chiamerebbe oggi l'Imperatore. Ma esso medesimo della debolezza accortosi del suo argomento, soggiunse poco di poi quasi à se stesso contrario, e la forma del suo argumentare in altra guisa cangiando, e rivolgendo, vero esser la Fortuna come mobile, potersi mutare, ma non per tanto dovere i prudenti uomini in questo sidarsi, perche chi volesse le cose avenire conoscere, doveva nelle passate riguardare, quali necessario sia, che chi vince, o perde una volta, debba poscia necessariamente, o vincere ò perder sempre, o che secondo la sentenza di non so quel Filosofo, tutte le cose in capo il un certo tempo debbano le medesime ritornare, e quanto à me, le dunque è minore la prudenza, quasi nocevol necessità sosse maggiore, o pur giovevole la Fortuna, giudicherei ben fatto, che non i savi, e prudenti uomini, ma gli stolti, & imprudenti a consultare, e deliberare, così della guerra, come della pace chia-

chiamar si dovessero, lasciando dunque dall'una delle parti star la Fortuna, dico, che se l'era di Cesare è ingiusta, come ingiustissima, e non dovemo noi per cercare di placarla porre noi stessi, i nostri figliuoli, e la libertà nostra in pericolo, ne può Cesare (chi drittamente giudicar vuole) che noi di far bene i fatti nostri ci ingegniamo, recarsi a male. Ma questo che più maravigliar e maggior sospetto mi arrecca è, come sia, che *Luigi* essendo in *Francia* tanto tempo stato, e con bene la grandezza dell'animo di quel Re conosciuta avendo, non abbia ancora conosciuto la grandezza, e la potenza di quel Regno, e quanto siano fedeli a lor Signori, e obbedienti quei Popoli. E vero che i danari doppo gli uomini che adoprano l'armi, e doppo le vettovaglie, che nutricono gli uomini, sono à chi vuol guerreggiare grandissimamente necessarii, ma in quel Regno, nel quale oltre alle altre cose un milione si trova, e più di settecento Parrocchie, ciascuna delle quali paga in ogni tempo per antica obligazione, e contuttochè un uomo armato a cavallo, chiamato da loro in Francese il *Francoffiero*, e dare l'entrata, e tanta quantità al Re medesimo piacere, non è da temere, che ne gente mai, nè monete fu per mancare; Da quelle cose, e da molte altre (le quali per non esser più lungo) si lasciano andietro, può chiaramente vedere agevolmente conoscere, che il Re di Francia può (solo ch'egli voglia) soccorrer *Firenze*, & ajutarla: ma ch'egli voglia, è tanto noto, che non ha mestieri, che se ne ragioni, poscia che collegatosi novellamente con il Potentissimo Re d'*Inghilterra*, e soldato buon numero di genti, così fanti, come cavalli, e tanto di suoi, quanto degli stranieri, fà di giorno in giorno per mandare con grandissimi apparecchi Monsignor di *Lotrech* in *Italia*, uomo nelle cose belliche esercitatissimo, e di chiara nominanza, e poscia che egli chiede con il grande ajutare, e vuol rimanere particolarmente, e riformare la Legge con esso noi, appare evidentemente, che il Re non ha nè dalle cose d'*Italia*, nè da quelle di *Firenze* levato l'animo. Mà che risponderò a quell'argomento ultimamente da lui addotto, il quale pur tanto grave, e così gagliardo? Negherò in che l'amore de Figliuoli, avenitone dodici, e tutti teneramente amandandoli, non sia potentissimo? certamente sì, ma dico bene che questo argomento è prova tutto il contrario di quello, ch'egli intendeva di voler provare, perciochè, quando il Re non avesse altra cagione di favorire la libertà nostra, e mantenersi noi in piè, e la Città a sua devozione, a'è quella sola bastevole, il far ch'egli conoscendo per prova oggimai parte l'ostinazione, e parte la cupidità di Cesare, per più tosto variare, e liberare i suoi Figliuoli, e con minor quantità di pecunia, mai non fia in tempo nessuno per abbandonarci. Io non voglio raccontare gli obblighi, quali ha grandissimi questa Città alla Corona di *Francia*, dalla quale ella dee (e ingratissima esser non vuole) in non il risarcimento, almeno il risarcimento non riconoscere. Mà quando nessuna fosse di queste cose, che sono tutte quante, io non debito che *Luigi* medesimo, se saputo avesse, e sapendo, ricordato si fosse, che questa Republica, quando ultimamente si collegò con il Cristianissimo si obligò nominatamente, e con giuramento a non potere in alcun modo senza saputa, & espresso consentimento di tutti i confederati con la Maestà Cesarea convenire, avrebbe altrimenti considerato, ch'egli non ha, che ben so ch'egli, il quale come di tutte le brutture nettissimo, non avrebbe sofferto, che questa Città sola, la quale sempre fedelissima fù, & in ogni stato le parole, e promissioni sue osservò, e mantenne, di così fozza, e lorda nota d'infamia macchiata si fosse, e che il Re

A di *Francia*, e il Re d'*Inghilterra*, e i Signori *Fiorentini* col Duca di *Milano*, e con tutto il Mondo insieme s'avessino a gran ragione rompittice della Fede, violatrice della Lega, e finalmente traditrice potuta chiamare. Ora per fuir qualche volta, poi che *Luigi* non cercando di altare, e magnificare l'Imperatore ha solamente detto, che giudicava più utile consiglio per questa Città, e per la libertà nostra il far novella Lega con Cesare, che il mantenere la fatta con il Cristianissimo, so senza cercare di abbassarlo, & avvilirlo, dirò solamente, che giudicai non pure più utile, ma eziandio più onorevole il mantenere la Lega fatta col Cristianissimo, che il farla di nuovo con Cesare. Queste parole gravemente da *Tommaso*, e con una certa affeverazione proferite, ebbero tanta forza negli animi degli ascoltanti, che ciascuno stando di non essere da *Palleschi*, sotto specie di bene, ingannato, conchiuse fero subitamente, che la Lega con il Cristianissimo fatta, mantenere si dovesse, e volendo *Monsù* di *Lotrech*, ch'ella particolarmente si rinovasse, così si fece, e à lui per la fedelissima del Regno di *Navarra* le loro genti, così le bande nere, le quali erano molto desiderate, li concedettero. Mà non prima fù venuta la pratica, che per tutta *Firenze*, secondo il costume de Popoli liberi, si cominciò a dire, che *Luigi Alamanni* aveva in favore de i *Medici* stringato, e detto male del Re di *Francia*, e tant'oltre procedette la cosa, ch'egli fù considerabilissimo, ch'egli era divenuto sospetto a Popolani, e gli andamenti loro cominciorno ad essere più diligentemente osservati: intanto che il dir male di lui pareva che così Popolare fusse, e in più delle *Strate*. Onde *Battista* di Domenico *Nerli* (uno de' primi Capitani di parte *Guelfa*, e avendo di lui a favellare, disse tra l'altre cose, che non intendeva queste lingeme di *Luigi*, volendo dire linguacciate, e il qual vocabolo risputosi fuora, diede un pezzo che ridere alla Brigata. I *Signori Dieci* intesa per certa la venuta del *Lotrech*, col quale era il Conte *Pierro Navarra*, già mandorono in diligenza il figliuolo *Giovanni Maldichini*, uno de loro Cancellieri à fine ch'egli delle cose della *Italiana* ito ragguagliasse, e lo conforme fè à dovere spignere l'esercito innanzi verso *Bologna*, per mantenere quella Regione nella devozione verso la Lega, e poco appresso già destinatogli per Oratore *Antonio Francesco degli Albizzi*, di cui il signore *Giovanni* legerammo rimase. In questo tempo cominciò *Raffaello Girolami* Commissario dell'Esercito à trattare per mezzo del Capitano *Pierantonio Piccinini*, chiamato *Cecchi gorgia*, e d'un signore *Cristofano da Piccinatis* Cancelliere del signore *Orazzo*, e del signore *Benedetto Alessi*, nominato *per Vecchia*, tutti tre *Perugini*, di condurre al soldo della Repubblica di *Firenze* il signore *Malatesta Baglioni*, la qual *Pratica* finalmente si conchiuse, quando, e come, a suo luogo si dirà. E perchè alla Città, quando la stringeffe il bisogno, non mancassero soldati vietò per publico bando, che nessuno della *Divione Fiorentina* potesse senza licenza da casa partire, e pigliar denari, e di più fece bandire, che le vettovaglie in *Arezzo*, e *Cortona*, nel *Borgo*, e negli altri luoghi forti da quella parte, onde sopravvava la guerra, in iscuro tutte si conducessero. In questi dì, essendo *Camillo Neri Contestabile Fiorentino* stato morto à *Pergolesi* dal mancano da *Peglia*, la sua Compagnia fù à *Giovannino* detto *Ruscellesia*, il quale era fino *Bandera* conceduta, e conciosiacosachè la Città di *Firenze*, e quella di *Fiesole* fossino con qualche sospetto, perche *Italico*, & *Alessandro* si erano senza che se ne sapelle la cagione à *Ravenna* trasferiti, furono i *Fiesolani* per ordine de' *Dieci*, dubitando che i *Fiorentini* non se ne facessero, secondo il loro costume, Padroni

à dovere nella devozione della *Sede Apostolica* mantenerli, provocandolo loro ogni favore, e successo, e poi à poco à poco fi tento prima fi *Fiorini* avessino animo à divenir liberi, e Signori di lor medesimi, come altra volta avevano fatto, che sotto quella del Papa, o de' *Fiorentini*, la quale impresa, come alcune altre non ebbe effetto. In questi di medesimi la parte *Gibellina di Firenze* fu assalito, e ruppa à pezzi la *Guelfa*, ed è impossibile à credere l'ucciderie, e la crudeltà, che in quella Terra fu dal signor *Piero da Castel di Piero*, e dal signor *Camillo Colonna*, e da *Ottaviano Sforzi* tutte furono. I *Lanzi* in quello tempo ritornatesi in *Roma* cominciorno di nuovo à fuscheggiarla, mà gli *Stagnati*, i quali per un accordo fatto co' *Romani* avevano promesso, ricevuta buona somma di denari, che più fuscheggiata non sarebbe, gridarono all'armi, e fi appiccorno co' *Lanzi* nella qual zuffa fu ucciso tra gli altri il figliuolo del Capitano *Giorgio Trangipane*. Alla fine di Settembre *Lorenzo di Nicolò Martelli*, essendo Commissario, e Capitano di *Pistoia*, fu e letto da *Dieci* Commissario Generale nel Campo della Lega, in luogo di *Raffaello Girolami*, il quale tra le fatiche durate, e perch'era uomo lenisso, fe n'era (senza alcuna licenza da *Dieci*) tornato infermo à *Firenze*. Alli 16. di *Ottobre* perche l'accatto, il quale fi era raddoppiato con quella fomma, che dalle grazie à debitori del Comune fatte, fi era cavato, era fopraro di spendere, fi venne nel Consiglio maggiore un acerbissima, e dura provisione, laquale fu, che fi depositassero per un anno intiero quattro Cittadini per la maggiore, e uno per la minore, che passassero 30 anni, nè potessero rifiutare l'ufizio, l'autorità de quali era, di dover porre per via di scrutto à tutti i luoghi Pij & Ecclesiastici di tutta la Città, Contado, e distretto di *Firenze*, non eccettuando nessuno, le non i Monasteri delle Donne, un imposizione di quanto à loro, ò alla maggior parte parelle, solo che non fossero meno di $\frac{m}{m}$ fiorini d'oro, con questa condizione, che se fra un anno, e un mese dal di della loro elezzione non avessero interamente detto accatto, fussero elli tenuti à pagare mille fiorini per ciascuno, Il pagamento dell'accatto fi doveva fare in quello modo, la quarta parte per tutto il primo mese, e poi ogni due mesi fi quatro, e chi pagava il primo mese l'intera somma aveva un vantaggio di due folti per lira, e all'incontro coloro, che pagato ne detti tempi non avessero, bisognava che pagassero ventidue soldi per Lira, & a chi non pagava, potevano, se passavano 25 fiorini di entrata, affittare, dare à Livello, e vendere tutti i suoi beni, con liberi, come censuari con quei modi, e patti, che piacessero a detti cinque *Sindachi*, e Ufiziali, in nome del Popolo, e Commun di *Firenze*, e le non fi fosse trovato che avesse detto il tutto incanto di detti beni, avevano autorità, e balia di potere costringere, e sforzare à comprare li qualunque persona; cosa veramente barbara, e più che tirannia, e dall'altro lato, chiunque li comprava (oltre che non pagava gabelle) era libero per dieci anni dalle Decime di detti beni, & aveva obligati *pro rectitione* tutti i beni del Comune, benche nessun Giudice, con temporale, come spirituale potesse fotto pena di Rubello, non che giudicare, odire alcuno contra detta Provisione, e nella medesima pena cadevano i Notari, e i Procuratori loro pure, e tutti quelli che tenissero di detta tutta, ò invalida, e di più vollero, che gli *Otto di Guardia* insieme con la *Signoria*, e i Conservadori di Lege dovessero nominatamente giurare, di dover fare osservare quella legge, e provisione, e tutto quello che in ella si contenera

Gli Ufficiali furono quelli M. *Baldassarri Carducci*, *Lamberto* del *Nero Cambi*, *Francesco Tolinghi*, *Cherubino* di M. Tommaso *Fortini*, e *Giovanni* di Roberto *Canacci*, il salario de quali era otto denari per lira di tutto quello che avessero riscosso, e tutte le fomme, che essi riscoverano, s'intendevano prestate *gratis*, come dicono essi, e stena sotto alcuno per tutto l'anno 1530. dal qual tempo in là fi vevano à rendere alle Chiese, che prestano l'avellino in termine di dieci anni, ogni anno la decima parte con utile di quatro per cento ogni anno, infino che avessero ravuto interamente il loro capitale, e cotali fomme fi avessino à ripendere in beni loci, e quelli beni avevano à stare per la difesa, de beni venduti. Nel medesimo *Consiglio Grande*, non ricomandò la pelle, e crescendo la cattiva, fi vide prima, che la Provisione, che fi numero ingentimo del *Consiglio* fussero 400, fpralungasse per due mesi, e poi che a cinque Ufficiali dell'Abbondanza se ne aggiungessero cinque altri obligando loro di più il *Carroccio* della *Decima*. Alli 27. d'*Ottobre* partì *Pier Francesco di Fulco Portinari*, anno di buonissime lettere, e costumi, mandato dà *Dieci* Oratore al Rè d'*Inghilterra*, sotto nome di andare per ornatario, & intertenerlo, come Procuratore della Lega, mà in verità la commissione principale fua fu, che lo tenesse, quando per mezzano il Cardinale *Ennecatesse*, che li serviste la Città per 12. Anni, chi disse di 200, e chi di $\frac{m}{m}$ ducati, con utilità di 10 per cento l'anno, dandoli per Mallevadori, e fua maggior ficurtà i mercatanti Fiorentini, e tutte le robe loro, che nell'*Italia* fi trovavano, e nel paffare per la *Francia* efpose al Rè alcune fegrete commissioni, e tra l'altre, che il Ducato di *Milano*, quando fi pagliasse, non dovesse rimanere nelle mani del Duca *Francesco Maria*, al che non volera per allora innovar cosa alcuna, per rispetto agli obligbi, che aveva con Cesare, anzi bisognare, che le Terre, le quali per la Lega fi ricuperassino, non restassero in nome di lui, mà di altri, affine che Cesare nelle convenzioni, che fi trattivano, addomandare non ghe ne potesse, promettendo largamente, che vivuti ch'egli avesse i suoi Figliuoli, farebbe di un altro animo, ne maggiormente considerati fuoi non abbandonerebbe. Seguitò *Pier Francesco* il fuo viaggio, e giontone in *Inghilterra*, trovò che vi era già da *Firenze* venuto notizia delle commissioni fue più fegrete, e li dolle con a *Dieci*, e come uomo buono, ch'egli era, che gli uomi alle tenute publiche i comodi privati preponcliere, quali non tapisse l'ultima della maggior parte de mercatanti, il fine de quali è al guadagno folamente. Uto *Pier Francesco* ogni ftudio, e diligenza per menare ad effetto la commissione fua, ma in vano, perche gli fu ragiata la via dal Cardinale, e rifpolto, più conveneva cosa essere, che à *Fiorentini* prestassero denari al Rè, che al Rè à *Fiorentini*, il qual aveva fi grotta spesa, e ciò non per se, ne utilità fua, mà per utilità dell'*Italia*. Trovò *Pier Francesco*, che il Rè, benche dicesse sempre di voler mantenere la libertà di *Firenze*, era molto affezionato al Papa, e lo voleva vedere non solo libero, mà grande, e molto più al Cardinale, il quale lo confortava, che le la dovessero mandare Ambasciadori dalla Corona, e dalla Città, e rendergli quelli onori, che fi potessero maggiori. Trovò ancora che le *Bande nere* erano, non solamente per tutta la *Francia*, ma per tutta l'*Inghilterra* di riputazione grandissima, ed il Rè medesimo non parera, che fi potesse lodare, & è cosa certa, che il nome del Signor Giovanni così morto era in onore, e terrore incredibile appresso quei Popoli, dove fe vivendo ancora fatte andato, non ha dubbio, ch'egli con quella maravigli, e pau-

ra sarebbe stato guardato, con la quale le cose Divine, e massimamente guardare si fogliono. Ma tornando a *Pier Francesco*, egli non ostante lo studio e diligenza sua, avendo la Città, e libertà di *Firenze*, ottenuto più potente al Re, e al Cardinale raccomandato, le sue tornò senza alcuna conclusione con *Lettere* di Jacopo *Giocondi*, il qual era stato mandato al Re Cristianissimo in *Firenze* il *Gennaro* dell'anno seguente. Era quelle cose venute novelle certe, che l'armata *Francese*, e quella de' *Fiorentini* era ei ci in di per arrivare a *Livorno*; Laonde i Sig. *Dieci*, non folo per alleggerire, e intertenere i Capi, ma per qualunque altra occorrenza elessero Commissario Generale *Luigi Alamanni*, il quale partitosi di *Firenze* si trovava a *Grosseto*, e quivi gli fu la paterne mandata, ed egli non guardando à cosa che di lui detta si fusse, accettò volentieri, e diligentemente le commissioni datali cierca. In tanto venne il tempo della nuova creazione della Signoria, i quali furono questi. Maestro *Lorenzo* di *Francesco Tucci* Medico, e *Andrea* di Giovanni *Pieri* per S. Spirito, *Piero* di Matteo *Berti*, e *Domenico* di Piero *Borgherini* per S. Croce, *Francesco* di Niccolò *Carducci*, e *Alfonso* di Filippo *Strozzi*, per Santa Maria Novella, *Domenico* di Berto di *Filicaia*, e *Giovan Battista* di Filippo *Tanagli* per San Giovanni, & il loro Notaro fu ser *Piero Sini*. A quelli Signori per virtù di una Provisione, vista secondo il solito nel Consiglio maggiore, fu imposto, che imponessero à quei Cittadini, che più parevano loro atti à pagarlo, un accatto di [illegible] fiorini, fino à [illegible], i quali fior ni dovevano esi Camarlingo del Monte metterli a extratto, ed egli dovelle far creditori, e notare che quelle cotali gli avevano pagandone loro gli emolumenti, secondo i Cattasti di *Lione*. Vinsesi ancora, nel *Maggior Consiglio*, che i Ministri del Sale per tutto il *Mese* di *Novembre*, dovessero mettere all'incanto ne' luoghi, e modi consueti tutti i sici, così di dentro, come di fuora, del Vino, e del Macello, i quali per qualunque cagione fino à quel di alleggati non fossero. E perche l'Esercito di *Borbone* nel passare, e poco meno quello della Lega, avevano fatti danni grandissimi, ancora, che tutti i Contadini sopportassi l'estimo nel *Contado*, e ne' *Subborghi*, i quali si avessero in alcun modo, alcun danno patito, purche passasse 120 lire, fussero per un anno liberi, e esenti dall'Estimo del *Contado*, cioè dalle *Decime* de' Contadini, dalle teste di coloro, che i Beni, o fiori, o d'altri lavoravano, dall'arbitrio, dà Pigionali, da vallenti de Beni, di distretto, e da Nobili del *Contado* alcertanti à pagarli al Comune di *Firenze*, non s'intendendo per accetti, e balzelli, la quale esenzione duvcano godere ogni volta, che fra due mesi avessero portata una fede del Prete della Villa, o di altro Religioso per mano di cre tellimoni sottoscritta, che così fusse, come elli dicevano. In questo tempo gli ufciti di Siena, i quali avevano tenuto Pratica co i *Fiorentini*, per ritornare nella Patria, e M. *Francesco* chiamato all'alianza di *Siena*, *Cecco Petrucci*, era entrato di notte tempo in Palazzo inconsciuto, e favellato col *Gonfaloniere*: fatte alcune genti, tentarono di entrare in *Siena*, dove dicevano, che sarebbe loro data una Porta dagli Amici, e seguaci loro, la qual cosa, non essendo (come il più delle volte auviene) vistata, fecero nel partire una grossissima preda in sul *Senese*: Onde i *Dieci* scrissero incontinente à *Monte Pulciano*, e ad altri luoghi à Commissari, che procurassero per tutte le vie di ritenere detta preda, e la ferbassero ad istanza del Magistrato, mostrando di volerla restituire, e poco appresso per non fare sdegnare, e infolpettire i *Senesi*, si fece intendere à tutti gli ufciti, che da *Siena* per la spazio di 20 miglia si discostassero, e in quello mentre era più volte ito da *Firenze* à *Siena Battista della Palla*, il quale teneva Pratica con M. *Tizio Bandini* nipote del Cardinale, e che molto passava, che per la libertà della sua Patria faticalle, di fare alcuno accordo tra *Siena*, e *Firenze*, il che finalmente non riuscì. Di quelli giorni medesimi entrò finalmente nella Lega sanctissima *Alfonso* Duca di *Ferrara*, la qual cosa parendone per più cagioni esser degno di considerazione, non mi parrà fatica il quivi à più lungo mente, e più di altro raccontare. Dico dunque, che *Alfonso*, il quale conoscevasi, e sapeva molto l'occasione, veduta *Roma* saccheggiata, e il Papa (del quale egli era con acanimo ed odio capitalissimo nemico) prigione in *Castello*, senza speranza di dover esserne così tostamente rilasciato, mossi insieme più Preti, e Cavalli, se n'andò (conoscendo che *Ferrara* sconfortato ne fusse) direttamente alla volta di *Modena*, nella qual era Governatore *Filippo* di Benedetto *Nerli* da *Calenzano* mandatovi per lo effet'oglio Genero di *Jacopo Salviati*, ora Filippo, oltre la nobiltà, di una buona memoria, ed animo non letterato, assai bel ragionatore, ma di animo molle, ed effeminato, perche veggendo egli che i *Tedeschi*, e i *Cesarei*, e i *Bolognesi*, e parte di *Kangoni* nemici del Conte *Guido*, si erano contro la Chiesa in favor del Duca levati, e che il Conte *Ludovico* Fratello del Conte *Guido*, il quale vi era alla Guardia, era ammazzato innanzi, e sbigottito di lui, si accordò à dare la Terra al Duca, e così *Modena* non senza carico del Conte *Ludovico*, e bisogno del Governatore dopo sedici anni, che si era ribellata ritorno, come prima aveva fatto *Reggio*, forse la devozione di *Ferrara*, la qual cosa oltre ogni misura dilpiacque a Papa *Clemente*, ma il Duca, il quale umanissimamente si era co'i Modanesi portato, e con gran prudenza, non contento à questo, cercava, che i *Bentivogli* in *Bologna* con il suo favore ritornassero. Onde il Legato mandò per questo conto M. *Gabbriello Cesano* di *Pisa* al Duca, e *Signoria di Venezia*, e i *Fiorentini* intendendo, che i *Bologna* mandavano Ambasciatori a *Roma*, ordinorono, poco della ragion delle genti curando, che fussero ritenuti per la strada, e così fecero, e scrissero à *Fiorentini*, che lo facessero essi, se per lo territorio loro passassero. Stava dunque il Duca *Alfonso* opportunista de' tempi, e la sua potenza conoscendo, a tutte l'occasioni, che venir potessero, intento, quando i nimici di tutti i Principi, e Capi della Lega fu più volte, e in diversi modi, e con grandissime promissioni ricercato, che dovesse volere anch'egli insieme con esso loro, entrare, la qual cosa à patto veruno mostrava di voler fare, si per lo adegno, che il Papa, anzi ogni gli nel principio che si fece la Lega ne Parole per mezzo di M. *Jacopo Sanzarro* suo Ambasciadore istantissimamente pregato, non l'aveva voluto ricevere mai, del quale cose si diede la colpa, parte all'avarizia di M. *Marco Persico*, Tesoriere del Fisco del Papa, che chiedeva troppa ingorda somma di denari, e parte alla tenacità di *M. Jacopo Salviati*, il quale avendo la Salara da Papa *Leone* comprata, conosceva, che l'entrata di lei, fatto cotale accordo, diventerebbe minore, e si per non venir meno all'Imperatore, col quale egli aveva fatto da poi collegazione: ultimamente sconsigliandolo egli, e rifondgrandolo à dover ciò fare, si non per altro, perche sarebbe vendicatore della Chiesa, la quale vedeva in che termine fosse, e perch'era Feudatario della Sede Apostolica, e alla fine protestandoli, che tutti gli diventerebbono nemici, si accordò, ma con tante condizioni, e così fatte, che se per me non so, com'egli fiello osasse di chiederle, non che cre-

delle chiese, non vò dire osservate, ma concedute. Primieramente egli volle, che il Cardinale Cibo Legato promettesse per quattro Cardinali, che allora si trovavano in *Parma*, *Farnese*, *Cortese*, *Rangone*, e *Mantova*, da i quali aveva mandato à casa loro huomini certi, che tutti i Cardinali della Sede *Apostolica* ratificherebbono il Contratto, e promettendo ebbono, che il Papa presente, e i suoi successori lo confermerebbono. Volle che che tutti i Principi, e Potentati della Lega, i quali si raccontrarono di sotto, fussero obligati ad aver sempre il presente Duca di *Ferrara*, e tutti gli altri Duchi avvenire con tutto lo Stato loro così presente, come futuro in perpetua protezione, nè alcuno di loro potesse far Lega nessuna, nella quale ancor egli, e i suoi successori non s'intendessero compresi, e nessuno di loro in pregiudizio di lui far potrebbe convenzione alcuna, quando egli contro loro non operasse. Volle ancora, che promettessero, (le cose fecero,) che il Papa, e i suoi successori lo ricevessero in grazia, e li darebbono l'investitura di *Ferrara*, e del suo Ducato, e di tutte le Terre, che possedeva allora, senza, che un quattrino solo gli pagasse, e di più gli rimetterebbono tutte le Terre, tanto legali, quanto ecclesiastiche, annullando tutti i processi, che con Papa *Leone*, e con Papa *Adriano*, e l'assolverebbono del giuramento, callende tutti i Processi, e di più gli concederanno che possa fare il fale à Comacchio. Volle che il presente, e tutti gli altri Papi futuri, fussero obligati rinunziare à tutte le ragioni, che avessero sopra *Modena*, e *Reggio*, che Papa *Clemente*, sotto che fara in libertà, fatà Cardinale *D. Ippolito* suo Figliolo Eletto di *Milano*, e di più gli concederà il Vicariato di Modena. Volle che il Re Cristianissimo, e Legato le ragioni di *Carpentino*. Volle che il presente, e tutti gli altri Papi futuri, fussero obligati rinunziare à tutte le ragioni, che avessero sopra *Modena*, e *Reggio*, che Papa *Clemente*, sotto che fara in libertà, fatà Cardinale *D. Ippolito* suo Figliolo Eletto di *Milano*, e di più gli concederà il Vicariato di Modena. Volle che il Re Cristianissimo, e Legato le ragioni di *Carpentino*

Più, e di più à certi Persone Ecclesiastiche fiute del Contado s'imposero à quelli della Città, e Sobborghi il meno uno fiato, e il più 25. e alli cento posse il meno 10. e il più 50 fiati di sale, e ciascuno fra il termine di un Mese, ò pagasse ò egli il sale, ò no, fosse obligato à doverne pagare il prezzo ordinario che correva, e M. *Giovanna Cappone* in vece di andare Ambasciatore à Cesare, *fu* fatto Commissario della *Romagna*, e di *Cesena* per tre mesi, e M. *Mario di Giovan Battista* degli *Arias* furisconsulto assai fino à quel tempo reputato, ma Buffoncchio, come noi dicemmo, e non meno della robba desideroso, che cupidissimo degli onori, fu creato Commissario à *Pisa*, e concedutale per tua l'abitazione la Casa de' *Medici*, e perche in *Pisa* era secondo il costume loro stato disparere fra le parti, fecifero i *Signori Dieci* al Commissario, che quelli, che più li parevano da dover mandare al loro Magistrato, mandasse dell'una parte, e dell'altra. Fu questi di sirecte come gli Statichi consegnati dal Papa à *Lanciabetti*, doppo molti disagi patiti, e pericoli corsi (perche tre volte menati furono sotto le forche in *Campo di Fiore* per essere impiccati) erano per mezzo finalmente di M. *Gio. Battista Montesanto*, Segretario del Cardinale *Colonna*, stati con le fune di tutte tempo sù per un camino con gran fatica cavati, tenne che le Guardie, come quelle, che di nostro vino in un patto furto loro à comun studio la sera beuto avevano, giacevano ebri, e di ciò niente si accorsero, e montati nascostamente nell'orto di *S. Croce*, in su le poste si erano à *Narni* nell'Esercito della Lega condotti, dove dal Capitano *Paulaccio Pocciui* furono lietamente ricevuti, e alloggiati, della qual cosa *Lorenzo Martelli* Commissario fece gran romore, e ne diede subitamente notizia à *Firenze*, il che come ella fosse udita, meglio agevolmente il Papa cbbe. Gli correva il Settimo Mese, da che il Papa, s'era in *Castel Sant' Angelo* ritirato, e il resto doppo l'accordo da lui con gli Agenti, e Capitani Imperiali con non minor danno di altri, che più sua vergogna conchiuso, nel qual tempo avevà il Re d'*Inghilterra* per più fiati messaggieri, & Ambasciadori à dovere ridurre il Papa contortato sempre, e sollecitato l'Imperadore, e dall'altro lato il Re di *Francia* mai restato aveva di trattar pace, e accordo con Cesare, ma egli pentendosi, per quanto giudicar si poteva, di non aver il Consiglio di M. *Marcurio* suo gran Cancelliere seguitato, il quale fu, che il Re si dovesse liberare subito, e non mai, andava sotto vari pretesti, e colori prolungando la conclusione, e gran cose nell'animo suo rivolgendo tutte le condizioni che proposte gli erano, come minori di quella di *Madrid*, giudicava à danno, e disvantaggio suo ritenere, e benchè egli mostrasse di contentarsi, che al capitolo della restituzione della *Borgogna*, senza pregiudizio però delle sue ragioni, si sopradisse, diceva non di meno, che non voleva rendere *Milano* à *Francesco Maria*, (come tutti i Collegati di comun consentimento chiedevano) se prima il Duca non aver commesso fellonia da *Giudici* non sospetti, dichiarato non fosse, e benche molte volte fossero vicini à conchiudere l'accordo, niente di meno discrepando in alcuna delle convenzioni, e non si volendo l'uno dell'altro fidare, si trovavano ogni conchiusione lontanissimi, si bene Cesare affermava sempre, che voleva che il Papa nella sua primiera dignità restituisse, tutta via egli, si crede per sì più prudenti, che l'intendimento suo fosse, di volere il Papato à quella antica simplicità, e povertà ritornare, quando i Pontefici senza intromettersi nelle temporali cose, solo alle spirituali badavano, la quale deliberazione era per l'infinite obiezioni, e pesanti portamenti de' Pontefici passati lodata grandemente, e desiderata da molti; e di già si diceva infino dà plebei, che non istando bene il Pastorale, e la Spada, il Papa dover tornare in *Sua Giovanni Laterano* à cantar la Messa, e con tutto che l'Imperadore, o mosso da Religione, come credettero alcuni, o spinto più tosto, non tanto dà i preghi, quanto dalle protestazioni, e finalmente dalle minaccie di *Lutero*, e gagliardamente veggendo i negozi della Lega per li felici successi di *Lutero*, che di già à *Magonza* si ravvicinava, andar proponendo, e scrivendo ultimamente mandato à *Roma* fra *Francesco Angelo Generale de' Frati zoccolanti* Confessore, col decreto della liberazione del Papa, non dimeno le sue commissioni erano tanto dubbie, e limitate, che si conosceva benissimo, ch'egli malvolentieri lo liberava, perciochè, oltre l'altre cose, scriveva agli Agenti, e Capitani suoi, ne quali rimetteva il liberarlo, e medimamente à *Don Ferrando Marcone*, ragionevoli cose parevano, che il Papa *da Castel Sant' Angiolo* si cavasse, e fusse come alla dignità conveniva, riverito, & onorato, ma che avvertissero però, che ciò di maniera si facesse, ch'egli quando, o per vendicarsi, o per altra cagione volesse, ò a lui, ò alle sue cose nuocere non potesse, e di più gli facessero di prestone tanti ostaggi assicurare, quanti bastassero à pagare i soldati, e fatti di *Roma* uscire contro l'Eserciro di *Lutero*, il che fu, come quello, che quivi per mi non dovevano parer di omidarsi fi erano, fare non volevano, se prima di tutte le paghe vecchie sodisfatti non fussero. Perche il Papa, il quale estremamente queste cose conosceva, primieramente col Cardinale *Colonna*, e con M. *Girolamo Morone* si riconciliò, e quelli sotto speranza di grandissime promesse l'esortarono molto; vinta poi fuor di tempo la lunga ostinazione di non volere creare i Cardinali, vendutà à prezzo pubblico, e poco meno, che meßi all'incanto tutte Capelle fece buona somma di danari, parte di quali servirono à quietare *I Lanzi*, i quali per la fuga delli Statichi si erano ammutinati, e minacciavano il Papa di dovèrlo fino tagliare à pezzi, e parte ne pagò agli *Spagnoli* per uscire del *Castello*, e del restante diede loro per Statichi cinque Cardinali. *Pisani*, *Trevulio*, e *Gadis*, e quelli tre furono condotti à *Napoli*, e nel *Castel nuovo* più tempo guardati, e gli altri due, cioè *Mon. Franciotto Orsino*, e *Marcello Crès* furono dal Cardinale *Colonna*, che promesse per loro ritenuti, e trattenuti nelle sue ville vicino à *Roma*. Ma *Clemente* non prima conchiuso l'accordo, dubitando di quello che per giudizio de migliori avvenuto già sarebbe, cioè di non dover essere, o à *Napoli*, o in altro luogo meno to prigione, secondo che nel primo secondo si contenevasi, anticipò il tempo, nel qual egli aveva detto di volersi partire, perciochè ottenute segretamente dall'Ortolano le chiavi di una Porta del Giardino, fece di essere un furiere innanzi mandato per preparare le stanze, e con incredibile fatica di Castello senza essere da essuno conosciuto, ancorche alcuni credono, che *Alarcone*, ch'era ivi alla guardia ingannar si lasciasse, il ch' esser falsissimo tenghiamo per cosa certa. Fu ben vero che il Principe d'*Oranges*, il qual si trovava in *Gaeta* alle stanze, mandò à dire, che l'attendessino, perch' egli voleva avanti che sua Santità partisse, venire à farli reverenza, e si crede indubitatamente per condurlo con una smorevol forza à *Napoli*, e così essere, con *Don Ugo*, e con *Pedrello* uno de' migliori di Cesare convenuto, i quali à quello effetto si erano à *Napoli* poco innanzi trasferiti. Comunque si fosse la cosa, Papa *Clemente* montato sopra un Cavallo del Signore *Luigi Gavzago* donatoli, e da lui medesimo infino à

Monte

Monte Fiascone con 30 Cavalli, e buon numero di Archibusieri accompagnato, entrò alli 8 di *Dicembre* a ore 2 di notte in *Orvieto* Terra di sito fortissimo per esser sopra un scoglio scoscelo, e dirupato. Tolto che per *Firenze* si divulgò il Papa esser liberato, e à *Orvieto* condotto, non si potrebbe agevolmente dire, quanto si commovesse gli animi de' Cittadini, cominciando à temire di quello, che avvenne, cioè, ch' egli di povero, e abietto, ch' era allora senza denari, senza credito, non dovesse in breve par la grandezza, e autorità che si tira dietro la dignità Pontificale ricco, e reputato, e di ch' egli temesse la Città in continua ipsia, e pura, non dubitando ancora, ch' egli dovesse à tanta potenza salire, che assorzare la potestà, come quelli, che à patto veruno credere non potevano, che *Clemente* dimenticatosi, e diffimulata si grande ingiuria e vergogna, fusse mai per riconciliarsi con Cesare: sparsesi questa nuova, quando appunto i dieci nuovi Cittadini riputati molto, e per la Libertà sicurissimi avevano l'Ufficio preso, e furono questi. M. *Giovanni Vittorio Soderini*, e *Francesco* di Lionardo *Massinelli* per *S. Spirito*. *Raffaello* di Francesco *Girolami*, e *Jacopo* di Girolimo *Morelli* per *Santa Croce*. *Francesco Carducci*, e *Zanobi Bartoli*, e *Bernardo Neretti* per *San Giovanni*, *Banco Albizzi*, *Raffaello Gualtieri*, e *Giovanni* di *Piero Landini* per *Santo Maria Novella*. Costoro, ripetito alla Carretta, ch'era in cielcun luogo grandissima, s'ralleron à *Francesco Gallini* Commissario di *Lucca*, commettendoli, che tutti i Navigli, che quivi capitassero, eziandio se il fallo commesso fusse ritenesse, e partir non lasciasse, e al Cardinale *Ridolfi*, il quale si andava nelle sue Ville attenendo, mandorono à dire, che stando egli sospetto alla Città, fusse contento di volersi partire del *Fiorentino*, e lo fecero da *Filippo* di Niccolò *Valori* per le poste fino al Ponte à *Pietre* accompagnare, tanto poco ancora di colori, i quali avevano la Libertà loro venduta, si fidavano, perchè nel vero il Cardinale fù sempre della Libertà di *Firenze* amatore, e fautore. Diedero ancora ordine, che la Fortezza di *Cortona*, e alcune altre fi rivedessero, e affectassero. In questo mentre *Mess.* di *Estrech* alloggiata la Fanteria di fuori all'intorno, entrò alli 19 di *Dicembre* con i fuoi Gentiluomini in *Bologna*, dove la Città gli mandò per onorarlo *Tommaso Soderini*, e *Mario* del *Nero* Ambasciadori mà tornandolene il *Febbraro* seguente *Tommaso* à *Firenze*, rimase Oratore appresso *Lanech* *Marco fuo*, il quale era uomo reputatissimo, e amatore del ben comune. Costui, o perche avelle in odio le Sette, o perchè non gli piacelsero i modi di *Niccolò*, e tanto meno quelli di M. *Baldassarri*, non si era voluto accollare nè all'uno, nè all'altro di loro, nè si poteva in cosa alcuna riprendere, se non ch' ei fusse (come dicevano alcuni) troppo buono, cioè al quanto superstizioso, e troppo credulo, fede dando à i Profeti falsi, come al *Frate*, e d'altri. *Estrech* ancorche per ordine del suo Rè procedelle lentamente alpettando, che l'accordo si dovelle conchiudere, non di meno alli 28 di *Dicembre* inviò le sue Genti alla volta di *Imola*, e pochi giorni appresso ulcirono di *Bologna* le seguite, o pure per non torre animo, e dare sospezione à Collegati, o perchè Cesare male la natura di lui conoscendo, per temi di perdere il Regno di *Napoli* si affrettalle di accordarli col Cristianissimo. Onde i 85 *Dieci* creati più Commillarii gli mandorono in diversi luoghi del Domino per cagione di proveder loro le vettovaglie, e malfimamente verlo la *Pieve*, e la Città *del Borgo* à S. *Sepolcro*. Mentre che quelle, & altre cose opportune facevano, quanto cresceva la riputazione del Papa in *Orvieto*, nel qual tempo già cominciavano dà tutte le parti affai brigate, e Perlonaggi parte per fue bilogne private, parte per comunità facevano, e publiche concorrere, tanto divenuta à *Firenze* la lospetto maggiore, la onde alcuni Giovani, de quali si parlò di sopra, parte dal timor proprio mossi, e parte da M. *Baldassarri* instigati cominciorono prima à dir tra loro, e poi à temmar per *Firenze*, che forla ben fatto, che si ordinasse una Guardia, la qual di continuo stesse in Palazzo per tutti i casi, che occorrellero, alla qual cosa acconsentirono *Tommaso Soderini*, e *Alfonso Strozzi*, parendo loro, che molti della parte de *Medici* venuti in credito dell' Universale, cominciallero ad ulare non solo ssimati, mà adoprati; onde avvenne, che quei Giovani ora con le preghiere, e tal volta con le minaccie, tanto dissero, e tanto fecero, che la *Signoria*, non ostante, che *Niccolò*, e gli altri della parte, generalmente tutti i Vecchi facelsero ogni refistenza, concederette loro, veggendoli armati, e quasi tumultuare, che si facelse una scelta di 300, de quali si dovellero ogni tre di eleggere 50 che il Palazzo guardallero, standovi continuamente per la notte, e il giorno con l'armi, con questo non dimeno, che il Capo, e Principal loro uno de 12 *Buonomini* sempre esser dovelle, il quale anch' egli di tre in tre giorni mutando li andalle: e il primo fù *Giovan Battista* di Giuliano *Bettini*, uomo veramente buono, e pacifico. Questa guardia shigottì molto la parte *Palleria*, perciochè quei Giovani diventando insolenti ogni giorno più, chiefero alla fine di volere una Bandiera, della quale, come dicevolle, si servisse il potestero, & anco quella fù loro concedura, comparto però, ch' ella ad un ferro di una Colonna della Loggia dentro al Palazzo ftare fempre appiccata dovelle, e che niuno, è quindi senza licenza della *Signoria* sotto pena della testa pigliar la potesse. Era questa Bandiera di taffetà mella ad oro, & aveva dall' un de lati un *San Salvadore* dipinto, e dall' altro una *Libertà* con lettre tutte quante d'oro. Fù questa Guardia cagione, benchè per accidente, come di sotto si vedrà, della più bell' opra e più utile, che fare in quella Repubica fi potelle, cioè d'armar la Città, e ordinar la milizia della gioventù. In tanto venuto il tempo fi crescono i nuovi Signori per *Gennaro*, e per *Febbraro*, i quali furono questi.

Giovanni di Gherardo *Machiavelli*, e *Bastiano* d'Antonio *Cavalcanti* per S. Spirito. *Francesco* di Bartolmneo del *Zacchiria*, e *Matteo* di Matteo *Bergiunni* per Santa Croce. *Andrea* di Tommaso *Sartori*, e *Alessandro* di Antonio *Scarlattini* per S. Santa Maria Novella.

Michele di *Marco Antonio Benintendi*, e *Giovanni* di Filippo *Arrigucci* per San Giovanni. Era il loro Notaro fù *Ser Zanobi* di Ser Jacopo *Salvetti*. A questa *Signoria* fù per una Provisione commesso, che facelle, che il Vicario di *Val di Cecina* nel *Contado maggiore* nel medesimo modo, e con la medesima autarità si deputasse, che innanzi all' Anno 1512 fi faceva, e per la Città di *Volterra*, più in detto Vicariato Ufficiale alcuno mandare non fi potelle, e tolto via l'ufficio di Potestà di *Volterra*, solo il Capitano come innanzi al 1512 mandalle, e perche *Giovan Battista Soderini* Fratello di *Tommaso*, il quale fi trovava in *Firenza*, era del *Mese* di *Dicembre* flato eletto Ambasciadore à *Firenzia*, e giudicando con le ufficio minore della qualità fia, accetto non l'aveva, fù doppo *Zanobi Bartolini*, e *Zanobi Carnesecchi*, e *Piero* di Francesco *Tofanghi*, i quali rifiutato l'avevano, eletto Commissario Generale nel Campo della Lega. Era *Giovan Battista* di animo grande, e di eccellente virtù, ma superbo, & alquto molto, e perch' egli di quella macchia di miseria legnato non

non era, di che gli altri di quella Casa erano generalmente notati, aveva nell' universale, e massime essendo stato assai tanti anni un favore, e concorso incredibile. I *Signori Dieci* in questo mezzo condussero al solito loro, oltre gli altri, il Capitano *Lui' Antonio Cappone da Monte Falco* per due anni un fermo, e l'altro a beni placito con provisione di 300 scudi l'anno in tempo di Pace. Aveva costui per esser stato Poggio, e all'ozio del Signor *Giovanni*, & aver difeso ardentemente *Firenze*, gran credito appresso i soldati, & il medesimo fecero nel medesimo giorno del N. *Centuzzo Castiglia*, e del Capitano *Pasquino Corsi*, e perche *Filippo Valori* era per ordine loro stato in due volte appresso il Duca *Alessandro* molti mesi, avendo bisogno di chi le facciende, e commissioni loro in *Ferrara* eseguisse, vi mandorono *Filippo Valori* per Ambasciadore. Mandonno ancora *Bartolomeo Cavalcanti* con lettera di credenza al *Marchese* di Salazzo, perchè residesse appresso di lui nel Campo della Lega, con commissione, che provedesse giornalmente dal Domino l'Esercito *Francese* di vettovaglie, e tutto quello ellequisse, che da *Giovan Battista Soderini* imposto gli fosse. D'intorno a mezzo *Febbraio* uscirono finalmente di *Roma* le genti del Imperatore, per andare à foccarstene il Regno, cancionfiachè il Principe di *Melfi* uscirebbe dall' *Aquila* con le sue genti, come colui che le parti *Francesi* seguitava, l'aveva senza presidio lasciata, ond' ella mundo subitamente a patteggiare con *Piero Navarra*, & à lui si rendè, il quale u'era da *Latrech* con [illegible] Fanti da *Arcoli* stato mandato, e l'*Abatino* di *Farfera* uscito con molti soldati, e partigiani suoi di *Braccianese* corse à *Roma*, e tutti quelli che rimasi vi erano, o *Spagnuli*, o *Todeschi*, o chiunque si fossero, ammazzò, e rubbò, non perdonando nè pure à quelli, i quali per i Letti degli spedali infermi giacevano, e con la medesima crudeltà, e avarizia gli perseguitò sempre fino al *Ostia*. In tanto medesimo tempo il *Gonfalonier*e, o pervenuto da Frati di *S. Marco*, co' quali si trattenneva molto, o più tosto per guadagnarsi la parte Fratesca, la quale non era piccola, nè di poca reputazione, andava molto in tutto quello che poteva le cose di *Frà Girolamo* favorendo, e secondando, in tanto ch' egli fù in parte biasimato, e in parte derifo da molti, e trà l'altre cose, ch' egli fece avendo il nono giorno di *Febbraro* nel *maggior Consiglio* poco meno che di parola in una di quelle Prediche del Padre recitata, nella qual' egli prima tanti mali, e poi tanti beni predisse, e promesse alla Città di *Firenze*, nell' ultimo si getto inginocchioni in terra gridando ad alta voce (*misericordia*) fece sì, che tutto il *Consiglio misericordia* gridò, nè contento à questo propose nel *Consiglio maggiore*, se si doveva accettare *Cristo Redentore* per particular Re di *Firenze*, e venti furono che non lo vinsero, e pensando egli, che niuno dovesse levarlo mai, fece porre sopra la Porta principale del Palazzo queste proprie parole.

I H S

CHRISTO REGI SUO DOMINO DOMINANTIUM;
DEO SUMMO OP. MAXIMO LIBERATORI,
MARIÆQ. VIRGINI REGINÆ DICAVIT
ANNO S. 1527.
S: P: Q: F:

Volle ancor, che nella sala Grande del *Consiglio* due tavole di marmo, secondo che già nel 1495 aveva il *Frate* ordinato, si ponessero, nelle quali per avventura i Cittadini, che non lasciasser far parlamento: erano scritte due stanze, gli ultimi versi delle quali così dicevano.

E SAPPI, CHE CHI VUOL FAR PARLAMENTO;
CERCA TORTI DI MANO IL REGGIMENTO.

Frà queste cose Papa *Clemente*, il quale benche andasse crescendo ogni giorno più, non aveva perciò nè tanto forze ancora, nè tocale autorità, che gli potesse con che rinturzare l'audacia, gli empiti dell' Abate di *Farfara*, raffrenare le scorrerie, e rubbamenti di *Ottaviano Spiriti*, e del Signore *Piero*, mando per cominciare à domesticarsi al quanto, e appiccare ragionamento, e pratica con la Città M. *Antonio Bonà* à *Firenze*, il quale avera già, per lo esserli egli appresso il Papa fermato, quella benevolenza, e riputazione perduta, che con l'universale nel caso di *Piero Orlandini* acquistato si aveva, e se parte alcuna rimasa ne gl'era, questa venuta gliela tolse turta. Onde non prima fù in Camerata nella Villa de *Gaddi* arrivato, che la *Signoria*, senza voler udire, o intendere cosa nessuna, gli mandò dicendo per *Messer Bartolomeo Gualterotti*, che fi dovesse subitamente portare, e *Andrea Giugni*, che infino fuori del Domino accompagnare, & offervare il dovesse. Mandò ancora da *Orsieri*, ma segretamente M. Gio: *Francesco Negrini* da *Manziena* fuo famigliare, à cui disse che lotterrasi in fagrato non voleva, se non ritornava in *Firenze*, e gli impose sfecondo ch' egli steffo, che ancor vive, mi ha raccontato) che dovesse tentare, in quel modo che migliori le parelle, gli animi di quei Cittadini, i quali più à proposito modicasse, e s'ingeniasse di corrompere il più, ch' egli potesse, e per cotale effetto gli assegnò in *Bologna* [illegible] fiorini d'oro, ond' egli standosi in una sua Villa vicina à *Monte Ugbi*, e monstrando di esser mal contento, e mal sodisfatto di *Clemente*, dando, e pigliando occasione di parlarne comincio ad eleguire le commissioni datoli, e trà gli altri, ch'egli tentò fù M. *Giovan Battista* di Guido da *Castiglione* Fratello di *Dante*, dicendoli, che il Papa ne teneva conto, e nevalo in tal concetto, che agevolmente gli farebbe un Vescovado conferito, ed egli, ch'era non meno avaro, che ambizioso, e molto di lè presumendo, voleva in ogni cosa metter le mani, onde fù ragionevolmente chiamato *Cristione*, ogni cosa si credeva. Tentò ancor *Domenico di Bartolo Valori*, le gli dava 15 scudi ogni mese. Da M. *Matteo Nisolini*, al quale mestre lo soldava perchè sopra certi dubbii di una sua causa consigliasse, aveva detto, non guardare ch'io sia fervidore del Papa, il quale io che vi porta particolare affezzione, gli fù risposto, levatisi dinanzi, e fa che mai più me ne ragioni, e quasi la medesima risposta gli fù fatta da *Palla Rucellai*, soggiungendo, il Papa ha in modo fatto, che noi non potemo aiutar lui, nè egli noi. Mentre fi facevano queste cose, le pratiche della pace trà *Francesi*, *Pisani*, e *Carlo Quinto*, le quali fi erano più volte rotte, e rappicate, rimanendovi sempre, e dall' una parte, e dall' altra l'addentellato cominciorono

no à rappicciarli di nuovo, perciò che alli 12 di *Decembre* arrivò in *Borgos*, dove per cagione della peste si era prima da *Vaglladasi*, e poi da *Valleuze* ritirato l'Imperatore, un secretario del Cristianissimo chiamato *Bacardo*, il quale portava l'ultima ritolutione, la qual era, che il Re si contentava di accettare per rivere i figli tutte le condizioni, delle quali in *Pallenza* trattato si era, e quell' erano cotali: *Francesco* dover pagare in contanti à *Carlo* un milione, e $\frac{m}{cc}$ scudi d'oro, cedere le ragioni del *Regno di Napoli*, rinunziare il dritto dello Stato di *Milano*, con patto però, che à *Francesco Maria Sforza* restituir li dovesse dandoli l'investitura; *Reggio Genova*, e *Asti*, e tutte le Terre, che della jurisdizione dell' Imperatore aveva prese *Lautrech*, ritirar d'*Italia* d'*Abruzzi*, con tutto l' Esercito, e di più accordare il Rè d'*Inghilterra*, e quietarlo di tutto quello, ch' egli à Cesare addomandava, si per conto di denari prestati, i quali arrivarano à $\frac{m}{100}$ ducati, e fi per cento dell' indennità, e fi ancora per la pena del matrimonio, per nonmi delle quali due cose bisogna, che quando Cesare volendo l'Anno 1525 ritornare in *Spagna*, la qual ribellata fegliers, posto da *Cales in Inghilterra*, e gli in *Vindsore* Castello fortissimo presso il *Tamisi* sopra *Londra* convenne alli 13 di *Giugno* col *Rè Arrigo*, per farsoli amico contro il Rè di *Francia*, il quale in su quei romori di *Spagna* gli aveva mosso guerra, e tolteli il Regno di *Navarra*, di darli ogni Anno $\frac{m}{100}$ scudi, perchè tanti niene pagava il Rè di Francia, e così seguitare fino à tanto, ch' egli avesse acquistato in *Francia* una ricompenta equivalente, e che fusse ritornato Amico del Rè, e ciò fece per che *Arrigo* non voleva scoprirli à *Francia* nemico, se prima non era ficuro di dover' esser risatto di tutto il danno, che di ciò manifestamente seguire gli dovera, e perciò fi chiamava quella l'indennità. Convenne ancora, per maggiormente intrinsicarsi con esso lui, di pigliar per moglie al tempo convenevole, ancorche Cugina gli fosse, *D. Maria* sua Figliola, la quale non aveva più che sette Anni con patto, che da chi di loro restasse, fosse obligato di pagare all'altro, chi dice $\frac{m}{100}$, e chi $\frac{m}{cc}$ ducati d' oro, e per l'osservanza di tutte queste cose offerivu *Francesco* il Rè d'Inghilterra per malevadore. Cesare, tutedì dare tutte queste condizioni in scrittura, che così li negoziava in quella Corte, chiese tempo à rispondere, e così fece il primo giorno di *Gennaro* pur in scrittura, dicendo, che quanto à *Milano*, contenterebbe l'*Italia* senza ritirugere à ad altro particolare, nè prima che gli rendesse gli Satichi, voleva, che restituisse *Genova*, & *Asti*, e revocasse l'Esercito, la qual cosa parendo strana agli Oratori Francesi, e giudicando ciò esser fatto, non tanto per non volere l'Imperatore del Rè sidarsi, quanto per prolungare la conclusione dell' accordo, & aspettare quello, che fra tanto nell' *Italia* si facesse, vollero subitamente protestare, & indicare la Guerra; ma gl' *Inglesi* promettendo d' intromettersi à fare l'ultimo sforzo, che l'accordo seguisse con l'autorità, e promesse loro, gli ritennero, ma non volendo poi mutarsi Cesare di opinione, nè contentire altrimenti, promettendo anch' egli che davebbe le medesime ficurtà, ch' egli offeriva, e delle maggiori, se maggiori le volesse, tutti gli Oratori de Confederati, essendo già la nuova della deliberazione del Papa venuta alla Corte, fi risimsero insieme, e di comun parere deliberarono di voler chieder licenza à Cesare, la qual cosa tosto che fatta fusse l' *Araldo* del Cristianissimo, e quello d' *Inghilterra*, i quali à questo fine avevano con loro menati, solennemente la guerra gli protestassero. La onde il di 21 di *Giugno* tutti quanti, fuori solamente il Nunzio del Papa, il quale come scrisse l'Ambasciadore *Cavrignani*, andava Zoppo, cioè non aveva l'animo dritto, e sincero, e in somma s'intendeva con Cesare fi appresentarono nel suo Palazzo dinanzi all' Imperadore, e *Mons.* di *Labri* Oratore del Rè Cristianissimo fù il primo, che favellò, & in nome di tutti gli altri disse in tal sentenza. Che poi che, o per volontà di Dio, o per proposo diterro loro egli non avevano, nè saputo, nè potuto conchiudere la pace con sua Maestà, erano venuti d'accordo tutti à domandar licenza di potersi con buona grazia di lei partire, & à loro Signori ritornarsi. Alche Cesare, il quale tutto l'intendimento loro sapeva, rispose gravemente; Onestà, e ragioneovol cosa non essere, ch' eglino, fino a tanto che i suoi ritornati non fossero, partir si dovessero. Replicò *Mons.* di *Tabes*, le, ed il segretario *Bistrot* essere con salvo condotto, e non come Ambasciadori, ma solo per trattar la pace venuti, servasse à loro la fede data. e gli Ambasciadori, se così gli piaceva rimanesse, rispose, che tardebbe loro intendere quello, che di sua volontà fosse. Havellarono di poi gli Oratori *Inglesi*, e di mano in mano gli altri quasi nella medesima sentenza, & al *Cavignani* che disse in *Firenze* non essere Ambasciadori di sua Maestà, onde à lui poterli conceder licenza, rispose che non voleva, ch' egli, o altri potessero auvilare, e tener ragguagliati di quello, che seguito era, e che seguir dovera gli Auvertarì, e nemici suoi, e per *Don Lopez Ustado de Mendoza* fece loro sapere, che non voleva, fino che i suoi ritornati non fossero, che nessuno degli Ambasciadori si partisse, e così fuori dell' uscio, e contro la ragione delle genti, li fece in un Castello assai fuori della strada, chiamato *Pezza* condurre, dove con molta spesa, e maggior disagio stettero (avendo tutta via chi diligentemente gli guardava) quattro mesi racchiusi. L'altro giorno che fù il dì di *San Vincenzio* ambedue gli *Araldi* chiesero, & ebbero publicamente l'audienza da Cesare, il quale venuto nella sua principal sala del suo Palazzo, accompagnato da molti signori, si pose in un luogo eminente sopra una sedia riccamente ornata à sedere. Allora gli *Araldi*, ciascuno de quali aveva una corta d'arme in sul braccio sinistro, ed erano dall' altro Capo della gran sala, se ne andarono à passo passo cruttamente dinanzi all' Imperadore, e fatte umilmente tre reverenze, chinandosi ogni volta fino in terra, fi posero inginocchioni sopra l'ultimo, e più basso grado del seggio di sua Maestà, e prima *Clarenzio* uno de così fatti chiamava l' *Araldo d' Inghilterra*, favellando in nome di tutti due, supplico ch' essendo esti dinanzi à sua Maestà venuti per doverli alcune cose per parte del Rè di *Francia*, e del Rè d' *Inghilterra* loro naturali, e sopranì signori significare, le piacesse di dovere secondo le leggi antiche, costumi de predecessori suoi, e di tutti gli altri Principi, non solo ficurargli, ma eziandio onorarli, e farli in quel modo trattare, che alle persone, le quali rappresentavano, si convenisse, e di più fino à confini delle terre de Signori, e Padroni loro li facesse fivi condurre, alle quali parole rispose benignamente l'Imperatore, ch' esso essere ficurissime tutto quello, che gli Rè loro Padroni avevano loro comandato, che dicessero, che i loro Privilegi farebbon loro osservati, e che esso di buona voglia, che nel suo Regno niun dispiacere farebbe loro fatto. Allora *Garcena*, che così aveva nome l'*Araldo* del Cristianissimo, spogato un foglio, che portava in mano, cominciò à legger forte, ma, perchè la lettera fù assai lunga, e secondo

che

che auvisiamo noi, potera essere più ordinatamente composta, ci è paruto conforme all' Ufizio nostro, & alle leggi della Storia, solamente le cose raccontate necessariamente levare, massimamente non apportendo questa disdetta più che tanto alle cose di *Firenze*; tedio, o fastidio ai Lettori. Diciamo dunque, in quattro Capi principali tutta la lunga tribulazione, che *Guienna* Re d'arme del Cristianissimo doppo un lungo, & assai Cattolico preomio, nel quale mostrava, che al Re suo Sopranno Signore dispiacesse molto, ch' egli con sua Maestà rappacificare potuto non fi fosse, confessendo, che continuandosi la nimistà loro, anco quei mali, che per tutta la Cristianità già tanto tempo incominciati erano, di tante miserie, e rovine di tanti Popoli cagione, di necessità si continuerebbono, e che quel sangue, il quale in pro, e accrescimento della Religione contro i nemici di Cristo, piamente sparger si dovrebbe, contro i medesimi Cristiani & in offesa di essi empiamente si spargerebbe, e che la pace, le quale Gesù Cristo commandò tanto a i Fedeli, e la laficio loro per testamento, dalla quale tutti i beni, e tutte le felicità procedono, egli non guderebbono, ma in vece di lei in guerra, d'onde tutte le calamità, e tutti gli terminij derivano, averebbono. Che nessuno uomo, e massimamente i Principi in questo breve tempo della vita umana, dovrebbe di quei piaceri, e passi tempi, che onesti sono, in danno, e disfavoredo di se stesso da se medesimo privarsi, che tutti coloro, i quali per cagion di guerra taranno in continuo timore, & ansietà stati, avuto che averanno mal tempo in questo mondo, l'averanno nell' altro, (se Dio giustamente permetterà,) molto maggiore. Venne finalmente a dire sempre in nome del Cristianissimo favellando, e tal volta nel visto l'Imperatore, il quale alcuna fiata gravemente sogghignava, riguardando, che poteva che i Capitani, e i soldati tutti avevano presi, e così crudelmente saccheggiata *Roma*, e tenevano racchiuso, e prigione il Vicario di Cristo, nè sua Maestà tante volte, e con tanti preghi ricercata, liberare il faceva, poichè che ella i suoi figliuoli per prezzo da lui più obello, e convenevole molte volte offertoli, rifiacciare, e liberare non voleva, poichè che ad *Arrigo Re d' Inghilterra* suo buon fratello, e perpetuo Amico, e confederato, quelle somme di pecunia, delle quali gli era giustamente debitore, pagare ricusava, poichè finalmente, che fua Maestà tante volte, e in tanti modi richiesta, e pregata condescendere con onestissime condizioni a un ragionevol accordo, e lasciare in pace, e riposo *l' Italia*, e i suoi Confederati voluto non aveva, le potestà, & indica insieme col Re d' *Inghilterra* suo buon Fratello la tanto da lui desiderata pace ra dichiarandole, che lo aura, e terrà per suo nemico mortale, e notificandole, che per la parte sua, non intendeva di volere, nè di dovere da qui innanzi patto alcuno, o contratto tra loro celebrato, come ingiusti, e per forza fatti, osservare, anzi che non solamente contro lui, e le sue terre, ma ancora contro tutti i fudditi, e vassalli suoi farebbe, insino che i suoi figliuli tra vati non l'aveste, tutti quei mali, e danni, ch' egli fapesse, e potesse maggiori. Nell' ultimo chiese, che fi dovessono quaranta giorni di comun concordia assegnare, affine che i fudditi, e mercanti dell' una parte, e dell' altra avessono tempo di potere, tanto le robe, quanto le persone in luoghi sicuri condurre. Fornito ch' ebbe di leggere l' *Araldo*, Cesare con gravità, e Maestà veramente Imperiale rispose prudentemente, se avere ottimamente tutto quello inteso, ch' egli di parte del Re suo Signore letto aveva; ma ben molto maravigliarsi che il Re *Francesco* essendo di giusta guerra suo prigione, avesse osato di disfidarlo, quelche a nessun patto, in nessun modo per ragion veruna far non poteva, aggiungendo, cosa nuova, e molto vana pareri, che colui l'indicalle, e denunziasse la Guerra, dal qual egli senza mai essere stato disfidato, si era per grazia di Dio già sei anni, o sette, come tutto il mondo il sapeva, e meglio i suo Re che gli altri, dicelo, a tale che essendone era auvisato, spera di dover molto meglio in guisa difendersi, che il Re suo Signore verun danno fare non gli potrà, soggiungendo queste istesse parole, benchè in lingua Francese, nella quale ordinariamente favelliava; *Pocciache si disfida, ci troviamo per avventi aggiornati*; doppo quelle rispondendo per ordine a capo per capo disse: Che quanto al Papa, niuno avernie sentito maggior dispiacere di lui, e ciò essere stato fatto senza sua saputa, non che commissione da Genti, le quali non temevano, nè obbedivano persona, ma se aver nuova certa, ch' egli gia più giorni era stato posto in libertà: quanto a i figliuoli del Re suoi Statichi disse, non esser per un tratto, ma dal Padre loro, che liberati non fussero, volendo inferire, che il Re, o dovera osservare la Capitolazione di *Madrito*, o non volendo servarla, tornasse egli, siccome aveva promesso. Quanto al Re d' *Inghilterra*, disse, che credeva, che suo buon Zio, e Fratello fusse male auvisato, per ciò ch' egli mai negato non gli aveva, anzi era stato prestissimo a pagarli, come nel vero era obligato di fare, tutti i danari, ch' egli prestati gli aveva, però mandarebbe in *Inghilterra*, chi informarlo, e giustificarlo dovesse; non fece mentione, nè dell' indennità, nè della pena, perciochè, come poi in iscrittura rispondendo, fece dichiarare ampiamente, egli per molte ragioni di non essere obligato a pagarli pretendeva; Quanto al quarto & ultimo Capo, chiamando anch' egli in testimonio Dio, disse se non altro desiderare, che la pace Universale, l'onore di Giesù Cristo, il riposo d' *Italia*, e il ben commune di tutta la Cristianità, ma volendo esso Guerra, non poteva egli altro fare, che cercare di difendersi, come per lo passato fatto aveva, aggiungendo nella fine queste proprie parole. *Noi preghiamo Dio, che il Re d' Inghilterra non ci dia più occasione di far Guerra insieme, di gorilla, che pensiamo aver data a lui*, e ciò disse l'Imperadore, perchè di già sapeva il Re esser deliberato di voler fare il divorzio con la Regina sua Moglie. Zia di lui, quasi volesse dire, giusta sua posta, non era per comportare cotale indegnità, nè per lasciare impunita così fatta, e iniqua scelleratezza. Le quali cose dette, egli chiese, che gli desse il Cartello per poter rispondersi, Il che fatto *Guienna* levossi la sua cotta d'arme d'in sul bracciò, se la messe spacciatamente indosso, secondo l'usanza, perciò che i Re d'arme, denunziata, che hanno la guerra, vengono ad essere scoperti, e dichiarati nemici di colui a cui denunziato l'hanno, e per questa ragione, quali vogliano sicurate le Persone loro, si vestono incontinente l' Arme. Doppo quelle cose *Clarenzzuo* Re d' arme d' *Inghilterra* non leggendo, ma a mente, come più pratico, cominciò a favellare, e in sostanza disse le medesime cose, ma più lungamente, e con maggiore audacia, superbamente aggiungendo, che contro à sua voglia, e per bella paura lo constringerebbe mediante la forza dell' armi à far quello, ch' egli per amore, e di buon talento far non voleffe. L'Imperadore con la medesima gravità, quasi le medesime cose rispose, aggiungendo medesimamente, che per piacere al Re d' *Inghilterra* egli aveva infino all' ora molte cose fatte, le quali di fare non era tenuto, ma che di quinci innanzi non essendo egli stato dieffer costretto, risponderebbe ad un altra maniera, sperando con l'aiuto

di Dio, e loro di suoi sudditi di dover il fatto mettere i suoi Statichi guardare, che niuno arcieltriarghi ec forza il contrario vesse. Il che detto Clarenzia ancor egli è venti della sua Corte, Arme, e si discosta dall'Imperadore, il quale chiamò Guienna in disparte gli disse. *Direte al Re vostro Padrone, che noi crediamo, che il Presidente di Bordese sia Ambasciadore, certo cosa, che noi in Granata gli dicemmo, che dir gli dovesse, riferita non gli abbia, la qual cosa, ch' egli la sappia importa molto, & in lui cosa si tenga per Premier sauta gentile, che se egli sapala d'avedere, mi rovrebbe di già risposta, il perchè sarà bene, si certhorà d'intenderla dal suo Ambasciadore, e allora consulteremo, che noi avremo meglio offerrato a lui quelle, che in Madrille gli promettemmo, ch' egli à noi quelle, che ci promesse, fatto non ha*, e ciò detto comandò a Giovanni Alemanno Signore di Buissi, e suo primo Segretario, che provedesse, che Guienna, e Clarenzano, non ricevessero nè in tutti, nè in detti Giovani delle poi, e diede a detti Re d'arme una scrittura di più fogli, ne quali a tutti i Capo della disfida molto lunga, e particolarmente, per nhe ancore noi fussi volta quello modo nuovo di fare, lareti fi rispondeva: le quali tralascio: Non tra. lasciero già di dire, che le parole, le quali aveva l'Imperatore in Granata all' Ambasciatore del Cristianissimo dette, erano queste; che il Re s'asseste portato vilmente, e malvagiamente a non averli osservata la fede, che gli diede per la Capitolazione di Madrille, e che se cio egli volesse dire in contrario glielo mantenerebbe da persona a persona, le quali parole, e l'Ambasciadore non aveva scritte al Re, o il Re non aveva voluto tenerne conto, e ritenirsene, per lo che avendo l'*Araldo* riferito all' Ambasciadore quanto l' Imperatore detto gli aveva, egli, o non si ricordava, o infingendosi di non arricordarsi di quelle parole, affermò se non avere scritto con alcuna d'intorno a ciò al suo Re, e chiese all' Imperadore, che se egli voleva che il suo Re più una cosa, che l'altra ispesse, la desse a lui in scritto, che glie la manderebbe; La onde l'Imperadore il quale nel vero, essendo in tutte quello bisogna lealmente, e da vero Cavaliere procedeva, non si può bastevolmente lodare, gli scrisse una lettera alli 18 di Marzo, nella quale rafermò di averli detto tutte le parole soprascritte: Dal che nacque, che il Re di Francia, parendoli troppo di perdere dell' onor suo, scrisse, e mandò un Cartello all' Imperadore sfidandolo a dover seco a corpo a corpo combattere, il qual Cartello avemo giudicato di dover porre nelle nostre Storie, insieme con la risposta di parola in parola, si per far cosi grata a coloro, che delle cose Cavalleresche prendon diletto, e sì a fine, che ciascuno, potendo, e sappi che coloro, i quali tali carteli scrivono, più l'abitudine, e corruttela de tempi, che la natura, e verità delle cose seguitassero, possa più agevolmente conoscere, e giudicare quello che si potrebbe discorrere, e considerare.

CARTELLO DI DISFIDA DEL RE DI FRANCIA ALL' IMPERATORE.

Noi Francesco per la Dio grazia Rè di Francia, Signore di Genova à voi Carlo per la medesima grazia eletto Imperadore de Romani, Rè delle Spagne facciamo à sapere, come essendo noi avvisati, che voi in alcune risposte, che avete date agli Ambasciadori, e Araldi, che per cagione della pace à voi avemo mandati, volendo voi scusarvi senza ragione, avete accusate voi, distrutte che avete in spregio la fede nostra, e che sopra à quelle contravenendo alla persuanostra, voi eravamo fuggiti dalle vostre armi, e potere. Per

difendere il vostro onore, che in tal cosa sarebbe tenuto vostro ogni verità: abbiamo voluto mandarvi questo Cartello per la quale avanza che niuno vanno ragion in guardia, e cautelia sia obbligato ad osservare la fede, e questa cosa giuoco a noi sia assai bastevole, tanto via maggiore sarà sopra à voi, & avvo al nostro onore, il quale sempre abbiamo voluto conservare, e conserveremo (se à Dio piacerà) sino allamorte, voi facciamo intendere, che se voi avete voluto, occulte accusarci, non solamente della nostra fede, e libertà, ma volendo, che noi abbiamo fatto già mai cosa, che ad onorato Cavaliere, convenir deve voi per non si conoscere, dicendo che avete accusata per la fede, e che tanto quanto vuole il direte, mentirete, essendo noi deliberati di difendere il nostro onore, suo alla fine della nostra vita, e posciache, contro il vero, avete voluto incolparci, non resterete più cosa alcuna, noi solennente affermiamo il Campo, che noi potremmo havere: che se dopo questa disfidazione, seguirete in altre parti, e direte parole contro il nostro onore, la vergogna del prolungamento del combattere sarà vostra, che venendo à quella sofferemo tutte le cirrimore. Fatto nella nostra buona Terra di Parigi à 18. Marzo 1527 avanti Pasqua.

Francesco.

RISPOSTA DELL' IMPERADORE AL CARTELLO DEL RE DI FRANCIA.

Carlo per la Divina Grazia Imperatore de Romani, Rè d'Alemagna, e delle Spagne fa intendere à voi Francesco per la grazia di Dio Rè di Francia, che alli 8 d'Aprile Mese di Giugno in Guienna vostro Araldo in cielo un vostro Cartello fatto alli 28 di Marzo, il quale da Terra più lontano, che non è di qui a Parigi parendo esser venuto più presto, e conforme a quello, che da parte mia fu detto al vostro Araldo, vi rispondo a quanto voi dite, che in alcune risposte per me date agli Ambasciadori, e Araldi, che per bene della pace mi avete mandati, volendomi io senza ragione scusare, abbia voi accusato. Io non ho voluto altro Araldo di i vostri, se non quello, che venne a Borgos ad intimarmi la Guerra, equesto à me, non avendo in alcuna cosa errato, non ho voluto ascoltare alcuno di scusarmi, ma voi il vostro Araldo le ho ben ascoltato, e quando voi dite, che io ho la vostra fede, voi dite il vero, intendendo pur quella, che voi mi avete nella capitulazione di Madrille, facendo appare per scrittore fermate di vostra mano, di ritornare in poter mio, come mio Prigione di buona guerra, in caso che voi non osservarete, quanto voi avete promesso. Ma che io abbia detto, come voi dite nel Cartello, che voi siando sopra la vostra fede data, la promissione vostra, avocato fuggito dalle mie mani, sono parole, che io già mai non le dissi, da che già mai non pretendi di aver la vostra fede di voi andare vago, nè solennente di ritornare, come nella forma della capitulazione, il che fe voi avete fatto, nè alla libertà di vostri figli, ne all' onor di voi stesso non avete mancato. A quel che voi dite che per difender l'onor vostro, che in tal caso saria tenuto il vero con incurso grande avete voluto mandare il Vostro Cartello, per il quale dite, che avvera, che niuno tenuto in guardia sia obligato ad osservar la fede, e che questa sinsa sia sufficiente, non essendo quella volendo sodisfare a ciascuno, e al vostro onore, mi fate aspettare, che se io ti credute, e voglia fracciarvi, non solamente della vostra fede, e libertà, ma ancora, che abbiate fatto già mai cosa, che sia onorato Cavaliere non si convenga, dite, che io ne ho mentito, e che quante volte il dirò io mentirò, essendo voi disposto di difender l'onor vostro infino alla fine della vita vostra, Io vi rispondo, che considerata la forma della Capitulazione, la vostra fede di essere stato tenuto


FRANCISCO I.

tenuto in carcere, non può avere luogo, ma piuttosto A
poco tempo fatto ciò avete voluto, o non mi maravi-
glio, se mi negate di essere obligato di osservare la
promessa, e le parole vostre non sodisfano al vostro
cuore, perchè io ho detto, e dirollo sempre mentre, che
voi avete fatto maravigliosamente, e estimato à mio of-
ferzione la fede datami nella Capitolazione, e ricevu-
to la grazia, non s'inchina di cose segrete, nè impos-
sibili à praticare, poichè che il tutto appare per sfortu-
na universale di vostra mano, le quali sai non potete
fingere, nè negare, e se volete sforzarmi à contrario,
poichè io vo bè abbituato per questo combattimento,
solamente diviso, che per bene della Cristianità, e per
sbiatare sparimento di sangue, e per fine à tante guer-
re, e per difender la mia giusta domanda, io sono per
mantenere dalla Persona mia alla vostra essere il vero
quello che io detto, mà non vò però usare le parole con
voi, che voi usate meco, da che le operazioni vostre,
senza che io ne adiri il dica, sono quelle, che ci fanno
manifesti, circa che ciascuno può sfrenare di tenermo
usare simili parole più sicuramente che da presso. A
quello che voi dite, che poichè che contra il vero, io
vi ho voluto incarcerare, da una innanzi io non vi fe-
riva colle alcune, mà che io vi assicuri il Campo, che
voi porterete l'Armi, cuvviene che abbiate patienza,
che si dicano le vostre speranzieni, e che io vi servirò
questo ripetto, per la quale io dico, che io accetto dare B
il Campo, e son contento di assicurarlevi per la parte
mia con tutti i mezzi ragionevoli, che pervò si potranno ritrovare, e più presto. Ora io vi ssavvio il
luogo per il detto combattimento, il che sia sopra il
Fiume, che passa tra Fontebrabia, e Andaya nella
parte, e modo, che di ciascun sentimento sarà ordinato
per più sicuro, e convenienze, nè mi pare che di ra-
gione il possiate in modo alcuno ricusare, nè dire, che
non sia assai sicuro, poichè voi foste scielto, dando i
vostri figliuoli per Ostaggi, e la vostra fede di ritenare,
come già fè è detta, & anco considerato, che nel
medesimo Fiume salarle la vostra persona, e de vostri
figli, potrete ora medesimamente salare la vostra sola,
da che avete le parti in mia, e ritroverranno mezzi
per li quali non abbiate il sito del luogo niuno vantaggio
abbia d'avere più l'uno, che l'altro, e per questo effet-
to, e per venire all'elezione dell'armi, le quale si pre-
tende, che appartenga à me, e non à voi, e perchè
non vi sia interposanzo dilazioni lunghe, potremo man-
dare Gentilhuomini da ambedue le parti al detto luogo
con potere, e autorità di praticare, e cinchiudere così
l'egual sicurezza del Campo, come l'elezione dell'ar-
mi, & anco il giorno determinato del Combattere, e
quanto accorre, e se fra la spazio di 40 giorni doppo
la presentazione di questa non mi risponderete, e an-
noserete della vostra intenzione, si potrà chiaramente
conoscere, che la dilazione del combattere sarà la vo-
stra, il che vi sarà imputato, & argomento col fallo
di non avere osservato le promesse di Madrille. Quan-
to che protestate, che stando la vostra dichiarazione
in altre parti io dico, si scriverà parola contra l'ono-
re vostro, che la vergogna della dilazione al combattere
sarà mia, poichè che ricordarà à quello rispondo tutte le
scritture, la vostra protestazione sarebbe bene sostata,
mà voi non vi potete vistare, che io non dica il vero,
ancora che io ne dolga, & anche io sono sicure che io
non potrò ricever vergogna alcuna della dilazione, po-
sciachè che tutto il mondo può conoscere, l'osservanze,
che io ho di vedere il fine.

Data in Muntzone nel mio Regno di Aragona. Alli 24. di Giugno 1528.

Carlo.

Mà tempo oggi mai di dover così, dove le cose di Firenze si lieticano, ritornare. Dico dunque, che venuto il tempo si creorono i nuovi signori per Marzo, e Aprile, i quali furono i seguenti. Magnione di Francesco Cambi, e Roberto di Domenico Bini per Santo Spirito: Giovanni di Simone Rinuccini, e Bernardo di Schiatta Bagnesi per santa Croce. Matteo di Piero Paloscini, e Matteo di Bernardo Monte per santa Maria Novella, Lorenzo Dalgobbi, e Federigo di Giraldo Giraldi per San Giovannni, il loro Notaro fu ser Piero Marsa di ser Francesco di Lutto da S. Miniato, nel qual tempo i Signori Dieci, avendo dato ordine, che le Genti de Fiorentini con Piancrito da Latrelò, il quale tuttavolta le chiedeva, si congiungessero, e che il signore Orazio lor Capo a Lavorò obbedire dovesse, come anco avevano Pancrazio al Duca di Urbino lor Generale, convenga che ittano gli parelle) ordinato, sollecitano che Giovanni di Benedetto Cocchi, il qual'era uno Commissario di Pietra santa, pattille per Siena, dove l'avvano per Ambasciadore eletto, il che gli fece. A' 6. di Marzo mandarono in poste Battista della Palla a Monte Sansavino in Francia, e per lettere di Feorzia disfendere di Parma, il quale scrivevano non meno all'Papa, che à Dieci, in luogo di Giovan Battista Soderini, il quale tirato, del eterno Oratore à Venezziani M. Bartolomeo Gualterotti uomo assai buono, e onorevole, che muoveduto, e valente, il quale, perche di quei tempi si era cominciato à portare le barbe quasi per ogni uno, ed egli andava raso, e con quello era il quinto raso, e pieno di viso, fu chiamava Belle gote. Parti Bartolomeo alli 10. assai magnificamente, e in tutto il tempo della sua Legazione, la quale durò infino, à che dovro liberta, mostro della diligenza di Gostino Acciaioli suo amicissimo li levò. Ai 12. di Marzo si venne una Provisione nel Consiglio Maggiore, nella quale si disponeva, che per l'anno a venire s'intendessero à tutte le poste de Cittadini due Decime poste, & in oltre, che à tutti coloro à cui era tocchio del Balzello, nel quale il merco $\frac{2}{3}$ fiorini si doveran ricuotere, s'intendesse posto di nuovo la quarta parte di quello, che l'altra volta posto gli fù, la qual quarta parte al Camarlingo delle prestanze in dodici regulini, cioè mesi, ogni mese la duodecima parte pagare si doveva, e nel medesimo giorno in un altra Provisione fù vinte, che nel Consiglio degli Ottanta, otto Cittadini per li maggiore, e due per la minore eleggere per un anno li dovessero, i Ufizio, e autorità de quali era pre-

sfare alla Signoria $\frac{2}{3}$ fiorini in quell'anno, che à lei onesto paresse, non potendo però più che dodici per cento passare, riformare il Comune della Città di Firenze, e à quello offerto furono cassi, & annullati gli altri Ufiziali. E perchè la moria seguitava di far gran danno, prolungorono à diciotto di, che per tutto il mese di Ottobre della anno veniente il numero legitimo del Consiglio Maggiore fussero 400, avendo nel medesimo giorno, e Consiglio proposto, e vinto, che tutti i Cittadini, intendendosi cio ancora de i Cittadini falsvachi, rispetto à i danni passati, e alla Carestia preserve s'intendessero per tutto l'anno, che veniva, di tutte le gravezze di tutte le sorti esser liberi, & esenti con questo però, che à tutto il Contado si dovesse ricevere il sale un quattrino nero per libra, in guisa che dove prima si pagava due soldi la libra di quattrini bianchi cioè 30 piccioli, si comprasse da indi innanzi trenta quattro, cioè otto quattrini e mezzo, e con queste cose ebbe fine à Firenze l'infelicissimo, e per guerre, peste, e fame ricordevolissimo anno 1772.

LIBRO SESTO.

Trovavasi in questo tempo nelle segrete, per dover esser dalla Quarantia giudicato, il Capitano Pandolfo Puccini: Costui già giovane molto, e feroce, essendo venuto a parole col Priore de

Sassetti con fiderro l'uccise, e per la quale omicidio, egli avuto con la tromba Bando del capo, se ne andò, come fatt'avea in quel tempo quasi tutti i *Fiorentini*, che soldati esser volevano, a trovare il signore *Giovanni*, dal quale con grandissima fatica, stando sempre co'ch' che da lui dasso esercitato, e ammaestrato, combattuto, e vinto in diecato poste la Compagnia ottenere, ma morto il signore *Giovanni*, e lo Stato di *Firenze* revolto, fu, avendo egli il bando recuperato, per le cagioni, che sopra si son dette di *Signori Dieci* condotto, e al soldo preso, la cagione perch' egli in prigione si ritrovava fu quella: Il Commissario *Soderini* sollecitato dall' Oratore *Mares del Nero*, e da *Lorrich*, il quale per la via della *Romagna*, se n'era nella *Marca* di *Ancona* passato, e di già giunto a *San Severo*, n'era quivi per dover far massa, e raffegnare tutte le sue genti fumato, con animo di voler seguire, affrontare l'Esercito Imperiale, il quale nella *Puglia* nelle contrade intorno a *Troia* si era ridotto, e fortificato, fece intendere al signore *Orazio*, e a tutti i Capitani, che follecitamente si appresentassero per dovere andare nel Regno, e quivi con l'esercito de' *Francesi* congiungersi, per lo che *Paulolfo*, il quale nel vero, non meno arrogante, era fastidioso, che valente, giunto trovarlo, non solo gli disse, che voleva, che avanti, che quindi si movesse, che la sua Banda, che già 12 giorni del mese nuovo sopra servito aveva, fusse pagata, ma ch'egli farebbe bene, ad aver sempre con esso seco almeno una paga di più per tutte quante le Fanterie. *Giovan Battista*, il quale non solo col nome, e come Cittadino, ma ancora co' fatti, e come soldato Commissario esser voleva, e di già odiava l'insolenza intollerabile, e la rapacità di quelle Genti, e massimamente del *Centaro* da *Cosseo*, il qual'egli fece poi, fingendo di mandarlo in una spedizione, ammazzare, e del *Paccino*, il quale fomentato da *Orazio*, e per sua natura superbo spirava con una vana arroganza al nome, & alla gloria del signore *Giovanni*, gli rispose con un mal viso, quello non esser l'Ufizio di lui, e come quelli che aveva in animo di regolare con la prudenza, e autorità sua l'inestimabile audacia di quelle Bande, soggiunse, che stentevole a contreggere i suoi fanti, e fedelmente servire, e del restante falcisicare il pensiero, e la cura a lui, che del suo debito non mancherebbe, benche Fiorentino essendo, essiendo ne pagato non fosse, servir la Repubblica in tempo tanto stretto, e così calamitoso dourebbe. Al *Paccino*, che si teneva da quel ch'era, & da molto più, parvero strane quelle parole, e cercando scusarli come sapeva, e poteva il meglio, gli fi levò tutto confuso dinanzi: occorse poi ch'egli la mattina stessa nella quale partire si doveano, mentre andavano i Tamburini in volta chiamando i soldati alla bancha à pigliar danari, avendo detto il Capitano *Giovanni da Calle* ch'egli stando seco, gli poteva comandare, fu da lui stesso mano alla spada per la gola mentito, e a gran pena, abbattarli da più *Colleoniani* soldati, e Amici di *Giovanni* l'Alsbande incontra, si potè ritirare, e salvarli, onde egli però appresso mentì cinque de suoi Archibusieri con seco, e presò *Giovanni* per lo petto, e domandatelli se aveva ben fatto à mentirlo per la gola, avendo *Giovanni* risposto: io non ho fatto seco, e quello che io ho detto è ben detto, io pretenza del Capitano *Giovan Battista Borgloni* Nobil *Senese* lo fece ammazzare, per la qual cosa levatosi il Campo a rumore, egli chiesto, e non potendo avere così tosto un Cavallo, si diede a fuggire à piede, seguitandolo molti de' suoi soldati, ancorch' egli, o da vero, o fintamente gli facesse, e dicesse che al Sargente maggiore obbedire dovessero, tanto che alla fine lasciato a cavallo, se ne andava solo, ma il Commissario sentito il rumore, e intesa la cagione, e il signor *Orazio* medesimamente con molti altri soldati si missero a correr gli dietro, e lo giunsero appunto, mentre ch' egli uscito della strada attraversava una montagna fra miglia lontana del Campo per ch'egli fuggiva, e abbattuti la Picca, mai arrender non si volle, insin che il signor *Orazio* gli disse, rendisi a me, e non ti dubitare, onde da ciò speranzato si rese. *Orazio* dandoli buona speranza, e di assicurarlo promettendoli, non volle porlo nelle mani del Commissario, ma lo mandò scrivendone, e raccomandandolo al signor *Malatesta* suo Fratello in *Ispoli*. Questo caso scrisse subitamente il Commissario *Giovan Battista* à i *Signori Dieci*, e benche da se non fusse leggiero, l'andò egli aggravando molto, dicendo lui aver sollevato la Compagnia à dover chieder la paga innanzi che si partissero, l'aver fatto dir nè tamburi, & in somma aver tentato di ammutinarsi, e menar via la sua banda. La onde i *Signori Dieci* mandorno incontinente il signor *Giovanni Naldini* in posta à *Perugia*, si perche egli trasferendosi di quivi al Campo sollecitasse le genti al partire, e si perche di facelle contegnare *Paulolfo*, e con buona guardia lo conducesse cautamente a *Firenze*; ma trovato il *Naldini*, che le genti si erano già alli 20 di *Marzo* verso l'*Aquila* partite, ebbe delle fatiche à poter disporre il *Malatesta*, che volesse consegnarli il prigione dicendoli che aveva ben commissione da *Orazio* di doverlo contegnare, ma che oltre l'altre ragioni il Duca d'*Urbino* gli l'aveva infinitamente raccomandato, e così con scuse tirava la cosa in lungo, pure alla fine il signor *Cristofano* Cancellier del signor *Orazio*, e Signor *Giovanni* con volontà di *Malatesta*, il quale molto si mostrava, non pure affezionato, ma di essimidio per la condotta del Fratello obligato a Signori *Fiorentini*, e accellava in parte di esser condotto anch' egli, menarono il *Paccini* da *Ispoli* prigione in *Cortona*, e a *Giovanni Ugurcioni*, il quale vi era Capitano il contegnorono, ed egli nella Rocca diligentemente guardare il faceva, la qual cosa intesa da i *Dieci* scrissero al signor *Giovanni*, che communicando ogni cosa al Signor Capitano lo facessero con tortura, e senza veruu rispetto sopra sei Capi, ch' essi gli manderebbono, disaminare, e i sei così in sull'una furono quelli. *Prima*, ch' avesse mai tenuto pratiche con l'Imperali, *Seconda*, se aveva mai mandata, o ricevuta imbasciata dal Papa, o da altri per lui, *Terza*, che cagione mosso l'avesse ad ammazzare *Giovanni da Calle*, e se prima di così alcuna ricercato l'aveva. *Quarta*, che ragionamenti aviuti con gli Ostaggi, quando gli ricevè à *Nerni*, *Quinta*, perche doppo le parole avute con il Commissario, gli altri Capitani à lamentarsi con il Signor *Orazio* condusse dicendo, che si andavano nel Regno non potevano aver denari, e che gli meccrebbe in luogo, dove nè sarebbono dati loro, e perche aveva detto, che non si dando denari, se ne anderebbe con mille Fanti; *Sesta* perche morto ch' ebbe *Giovanni* fece dar nel Tamburo, menando via la Compagnia, Sopra i quali Capi esaminato, ma con gran con tortura, come era l'ordine, perche *Giovanni Ugurcioni* qualunque cagione tel' movesse, non volle, ch'egli fusse collitto, nego gagliardissimamente, e per quanto potemo conoscere dall' esamina, e da altre scritture, oltre à due lettere, che avemo avute da *Ispoli* a *Signori Dieci*, e tuttoscritte di sua propria mano con verità ogni cosa, salvo che di aver ricevuti gli Statichi, e ducatugli, avendolo non di meno fatto intendere, e incontinente a *Lorenzo Martelli* allora Commissario, non avendo con esso loro ragionamento alcuno avuto, che pregiudicare in verun modo gli potesse, e di aver

fatto

fatto ammazzare Giovanni, il quale errore pregava solo umilmente (perchè non li potrebbe credere, con quanta umiltà, e pazza favellina) che perdonato gli fosse, aggiungendo, se è errore, conciosiacosachè tre testimonii ebbe intentito, dicevano secondo l'abuſione de' ſoldati odierni, che non poteva, salvo il suo onore, con ammazzarlo. Aveva i Dieci comandato, scrivero al signor Giovanni, che facendoli mettere le manette, e dandoli cattiva bestia il conducesse congiurdia di qui Fano a Firenze; dove a 24 di Marzo li trasse la Quarantia, della quale puntualmente addosso i Parenti, e gli Amici di Giovan Battista, il quale mostrava di vedere, se Parabolo galligato non fosse, rimunerare la Commedenza, dappoi molte, e varie sentenze tù condennato nella testa, dalla qual sentenza, egli al Consiglio Grande si appellò, e ai 16. di Aprile fattosi condurre nel Senato, il quale in quel giorno fu frequentissimo con bella maniera per iscusare in quella sentenza favellò. *Io debbo forse essere alli Cittadini, e Nobilissimi Signori miei Fiorentini, che quella, che in sentenza, che mi avete data non piccolo giudicio trovate, mi abbia grandemente mutato, e d'avere in (per quanto le cose basse all'altissima avaglian) posseo desiderato sempre, e cercato di seguire, e ultimare non solo la gravidezza, mà eziandio la magnificenza del certosfizio, & istrumenti acconci del signor Giovanni, del quale io sai, acciochè io fussi congiurato servo, e soldato. La sede tenente io per cola certa cerqua da quella altissima parte del Cielo, nella quale l'anime de belligeri uomini, & invitti Eroi, tra quali egli fu, fanciullezza contrasegna, il più bellissimo, e il più lucente nè tempi nostri, soliscima vita avevano eternamente dimostrata, quella che a noi altri sotto alle custodie, e disciplina sua allevati, e ammaestrati in questo basso Mondo fanciulli alcuna volta riguardasse, e sapendo, ch'egli per non esser vano à i suoi soldati, e i suoi Gentilhuomini smoratamente trattenere più volte delle sue proprie possessioni alienò, e vendè non solo gli stipendii dalle Signorie loro largamente pagatemi, mà ancora la stessa Patrimonia mia ho per potere usare cortesia, e mostrare cortesia à i miei soldati, parte vendute, e quasi ancora, che io per non degenerare dalle lodevoli costanze di così buon Maestro, e valoroso Padrone, gli Statichi, che Banchi, anzi fanchi, e di tutte le cose bisognose, à Nurni di sotto tempo arrivarono, non volli non ritrattare, e quanto per me si potette, sfendo egliso, non pur Fiorentini, mà Nobilissimi Fiorentini, senza pregiudizio però delle Signorie vostre, e della libertà, e di quella à me più che la propria vita carissima Patria, operare, e per la medesima ragione, tiengo non vostra mi sia parte alcuna indugio da il gran Duca, e Signore: non volle di poi Giovanni da Colle, il quale contro ogni ragione, e per superchieria per la gola uccisa mi aveva, non poteva non ammazzare per salvamento dell'onor mio, il quale più di tutte l'altre cose, e della vita stessa dagli uomini di Guerra guardare, & aver caro sempre alcun dubbio si deve, e quegli due cose sole senza più, de tutte quelle, sopra le quali prima nella Rocca di Cortona da M. Giovanni Nobilini, e poi qui in Firenze con molti tormenti, e diversi martirii sono stato più volte disaminato, ho sinceramente, e con verità confessato, e confesso. Dall'una delle quali molto lode, e dall'altra niuno biasimo dever potervi mai pensato mi avessi, e per questa cagione, e trovazioni io da tutte l'altre accusazioni, e imputazioni datemi lontanissimo, non desiderava cosa più, come può il medesimo M. Giovanni testimoniare, che di venire à Firenze per potervi co'miei signori giustificare, non quando io mi vedrà à cagion di i ladroni, e publici rubatori delle strade strettamente legare, e con tante guardie sopra mi trasferirmi, e debol cruzio ne legato condurre, conciosiè à habitare non ho sdegno nessuno ne ingiustissime, e ingiustissimamente prese da* A *Giovan Battista Soderini, del qualenon per altra cagione, che per voer'io la rovazione, e le fallì calunnie de' miei nimici più pericolose, e maggior forza avessino, che l'innocenza mia, e la verità stessa non non saranno, del qual dubbio mi trasse poco appresso l'avvisire, e insfallibile sentenza, che sotto, e sopra altro riverbo, à redenzione contro me data dal Gindicio della Quarantia, & ora affatto chiarito mi ne ha la lettera del Commissario, la quale avete sentita leggere ad alta voce, nella quale lettera cose si vantengono, le quali io (dunque tutta la Corte Celestiale verissimo testimonio) non pure non feci, mà non pensai mai. Mà iddato sia iddio, che per vostra prudenzia, e spero, e fermo che in spero, e certamente desidero per salvarla ancora, e onore di me, non i pochi Uomini della Quarantia, i quali agevolmente si possono, e persuadere, & convincere, mà il libero Popolo di Firenze, tutto quello Supremissimo* B *Senato ha sola potestà, e Balia, così nella morte, come nella vita de suoi Cittadini. E per qual cagione, e à che fine avevate voi (prestantissimi Cittadini e Signori miei) al Giudizio della Quarantia l'appella date, sì non perchè seguendo ciegli ed ingannare, & esser ingannato potesse, volevate aver facultà di correggere, & emendare gli errori suoi? Per benefizio del quale appello, giustissimi, e pietosissimi Cittadini,* C *e Signori miei, alle benignissime cortesie vostre con riverso, e non pretendo io per le molte, e gravi ragioni, nelle quali stretto, e così miseramente avvolto, e inviluppato mi vedete, nè alzar le mani à Dio, come dovrei, nè fare à voi Croci delle mie braccia cosa varata, in quella vece gli occhi alzando al Cielo, e del Cuore Croce formando, vi prego umilissimamente per tutto l'amore vi il quale dopo a Dio alle Maestà, e figliuoli vostri, anzi per quello che à questa fiorentissima libera Città portate, che vi piaccia, atteso la picciolezza mia, e la grandezza di loro considerata, i quali per la mia nobiltà, e sfortuna potranno loro, à torto, à dritto non curando, acerbissimamente, e di* D *malissimo, e palese mi oppugnano, di voler avere compassione, e misericordia di me, il quale qualunque io mi sia, non pure di voi nacqui, e tra voi crebbi, mà da voi ancora amplissime onorato, e liberalmente guiderdonato, ho più volte la vita posta, e sparto il sangue per voi, e per conservazione di questa felicissima Repubblica, alla quale io sul sempre, e sarò fedelissimo servo, e obedientissimo figlio. Considerate (io prego amorevolissimi Padri, e Signori miei) la qualità de tempi che corrono, e quali uomini abbia questa Città, e vi sfovenga che non i soldati mercenarii, quantunque sui molti, e gressamente pagati, mà la milizia de Cittadini pregri ester quella, che può lungamente mantener ricca, e felicemente conservar libera questa* E *Repubblica, sfendo questa tanto feloce, e obbedientè, quanto quelle di obedienti, e infaceli, e si par fronzamente, e con rigorosità procedendo volesse, à per punire l'error mio, se così vi paresse (che non negherò, che l'ira, ancorchè giusta, vi annuzzando Giovanni da Colle non mi trasportesse altrimenti) è per sodisfare in parte, e contentare all'altrui voglie, quantunque ingiuste, durni alcun gattigo, non avete voi le Stinche publiche, non il fondo della Torre di Volterra, non la Rocca della Città di Pisa, non quella della Fortezza di Livorno, non finalmente la Galera, à tempo, à per sempre? Perchè quanto à me risolvono di quelle pene, ancorchè gravissime, niuno mi offenderà, che se di quella distessima mia, e libertissima Patria mi confinalte, è bandisse. E chi sà Cittadini, e Signori miei umanissimi, che voi altramente facendo (il che à Dio non piaccia) penitirete, quando che sia, non debbiate? Chi può indovinare, che un giorno à questa Città, dal che Dio mettissimamente la guardi, la fedele opera mia, e la persona di questo suo Cittadino, e forse ristercando in vano, si dolga di non averne? Molt'esse sono, l'epole mie, quelle cose, le quali fare dell' opinione, e contro l'al-*

trui

trui volontà tutti il giorno accader, e passivo, e fu-
giamo, & se ad alcuno parrà, che io (come i vili,
& pusillanimi fanno) à troppo timido stato la vita, e
maggior paura assai della morte, che ad Uomo Guer-
riero non si conviene, sappia, senza che il morire è da
ciascuno naturalmente sopra tutte le cose abborrito, non
la morte, ma la maniera della morte, quella essere
che mi spaventa, dolendomi infinitamente non si per-
re, ma il perire per non giusta cagione, e come acerbo
di questa mia amatissima Patria, la qual cosa creden-
tarous senza mia colpa tuttociolari, ignudi fanno quante
te volte, & per cagione d'onore à manifesto pericolo della
vita esposto volontieri, e spontaneamente mi sia, e
quelle armi, le quali mi Corte della Chiesa della Nunziata, la dalla porta ancora, benche tutte rugginose,
appiccate pendono, tolte per forza da me al nemico
mio, quasi due volte in steccato, prima à Cavallo, e
poi à piede valorosamente nella presenza del mio Signo-
re, e Maestro superato, e vinto, indubitata fede à
chiunque le mira in fasto; e se io in quelle luogo, da
quale, e quanta felicità, in quale, e quanta miseria
più per altrui odio, che per mia colpa cadato mi trovo,
rammemorandomi, ritenere le lagrime non so, & impe-
dite dalle frequenza di sbigottiti mandar fuora le pa-
role non posso, nascendo per la paura della morte pre-
sente, quanto per il timore della futura infamia, e di
ciò non mera vera, che giusta cagione. Perche io di
nuova (benignissimi Cittadini) con ingenocchia della mente
inchino, perche con quella del Corpo conciato non
mi è, quanto sò, e posso il più divotissimamente mi
prego per tutte quelle cose, le quali più care mi sono,
che leggiadramente per fuma, e inestimabile benignità, e
cortesia vostra mi sia ascritta, e immeritata morte, mi
rendiate non la vita, la quale più ch'ella si voglia,
stimar non si deve dagli Uomini volerosi, ma si bene
l'onore, del quale da niuno si può si gran conto tene-
re, che poco non sia: Resta ultimamente che io, si qua-
le non nelle scuole degli oratori, di Filosofi tra lette-
re, e libri, ma ne gli esercizi, e campi dell' armi, tra
trombe, e tamburi nutrito, & allevato mi sono, non
posso dalla legge costato per Procuratore, che ciò sap-
pia difendermi, e le mie ragioni, come veramente
così mentalmente esercitare: ni mi è lecito, Parenti,
e amici miei vestiti à bruno, e tutti igualiti, & af-
flitti, e specialmente la mia mestissima, & infelicissi-
ma Madre, che per mi pieni di lagrime, e di amari-
tudine, tacitamente vi prechino, e commovino in
questo luogo condurre, mi voglio umilmente al nostro
Sig. Dio, e à tutti i suoi Santi, e à le sopra gli altri
Beatissimo San Giovan Battista Avvocato, e Protet-
tore di questa nostra Città, il cui Tempio maravoglio-
so, e di molte ricchezze, e venerabili reliquie adorna,
già di Marte, e poi con più felice Augurio alla tua
Santissima pella confagrata, e da ciascuna signoria de-
votamente visitata, & onorata, e gli prechi con tutto
il cuore, ch' eglino, se io mai ho co' fatti, à con pen-
sieri contra questa innocentissima Repubblica in alcun
modo machinato, mi faccino con gravissimo, e degno
supplicio le meritate pene portare, mà se dall'altra late,
io non feci mai, nè pensai, se non quelle cose, che alla
Libertà, e grandezza di lei mia dilettissima Patria
essere utili, e onorevoli giudicai, mettano in cuore à
tutti, e à ciascuno di voi, Potentissimo, e misericor-
diosissimo Popol mio, che se non vuole del tutto da ogni
pena liberarmi, almeno, à mia grave supplicio, che
la morte non è, mi piaccia con sempiterna lode della
Giudicia, e pietà vostra, e immortal beneficio della
salute, e dignità mia condonarmi. Dette ch'ebbe
queste parole il Puccino piangendo forte, e singhiozzando tutta via, le quali benche lunghe à lui parvero brevissime, egli si fuori della sala menato, & in andando, à ciascun passo verso i Cittadini pietosamente rivolgendosi, e à terra, quanto più poteva, col Capo inchinandosi, gridava altamente. Proprio mio io mi vi raccomando, abbiate compassione, e misericordia di me. Però cosa certa è, che molti Cittadini, mentre ch'egli favellava, e quando poi incatenato se ne andava, visibilmente piangevano, il che non è meraviglia, essendo quello spettacolo per se mesto, e miserando in quel Consiglio, e ben meraviglia, che di quelli stessi, che piangevano, non pochi, come si dice delle lagrime del Coccodrillo, gli dirdero la fava bianca, onde non potendo egli à due terzi delle fave nere arrivare, restò condennato, e l'altra mattina di buon ora gli fu nella Corte del Bargello tagliata la testa, e la lera, quando gli fu il comandamento dato dell'anime, non disse cosa alcuna vile, ne' indegna, ne' di altri si dolse, che di Bracio, chiamandolo spesse volte traditore, mentre che lofpirava. Non aveva mancato il Signor Bracio di raccomandarlo caldissimamente à Signori Dieci, e con lettere, e à bocca per lor Cristofano suo Cancelliere, e non è dubbio, ch'egli (perche Pandolfo il teneva assai con esso lui, & era quasi di una medesima natura) l'averebbe voluto scampare, mà conosciuta poscia la mala disposizione de Dieci, e intesa poi la sentenza della Quarantia, pensò più all' utile suo, e à non inimicarsi affatto il Commissario, che al danno, e disonore del Puccino, il quale due cose, oltre all' aver egli ricevuta gli stacchi più gli nocquero, che tutte l'altre, la prima fù la grazia, che aveva Giovan Battista nell' universale, insieme col favore de' Parenti, e amici suoi; la seconda il rispetto, ch'ebbe il Consiglio all'autorità del ricorso dalla Quarantia, per non scemare la riputazione, e diminuire il terrore di quel Giudizio; Onde per tutto Firenze fi dicevano ancora da quelli, che giudicato à morte l'avevano, lui essere stato ingiustamente condennato alla morte; e costoro non la ragione, e la verità, mà una cotale ufanza, e corruttela seguendo, s'ingannavano fortemente, perciò che non dovera il Puccino, ne in quel tempo, ne in quel luogo, ne in quel modo ammazzare il Capitano Giovanni, perchè così facendo, posto che in tutte l'altre cose fosse innocentissimo, meritava non una sola morte, mà tre, le tre volte morir si potevano. La Fama, che il Puccino fusse ingiustamente condennato alla morte, si confermò, e crebbe per una Provisione, che fu vinta nel Consiglio maggiore alli 23 d'Aprile, nella quale parte si limitava, e parte si correggeva la legge della Quarantia, e fra l'altre cose essendo quel ricorso più tosto giudicato barbaro, che civile, gli levarono imprudentemente tutto quello li può dire, ch'egli di buono, e ragionevole aveva, e così fu l'appello, perchè considerando una volta io meco medesimo, onde poss fi esser' avvenuto, che nella Repubblica Fiorentina, per recare al presente delle altre, fusse di ogni tempo così poca cognizione delle cose civili, che nessuno magistrato, o altro ordinamento di alcuna importanza, fuori solamente il Consiglio Grande, in lei si trovasse, che bene, e prudentemente ordinato chiamar si potesse, anzi che biasimevole, e tirannico non fosse, mi risolvo à dire, che essere state di ciò le cagioni principali, l'una le molte Sette, e divisioni Cittadinesche, che in lei abbondarono sempre, le quali non secondo, che far si doveva, mi secondo che meglio alla parte vincitrice mettevano conto, riformarono di mano in mano la Repubblica. La seconda cagione la quale per avventura porre si dovea la prima, è la grande autorità, che generalmente ebbero di ogni tempo i Dottori delle Leggi, perciò che credendoli quasi da tutti gli Uomini, che costoro, come Dottori sappiano tutte le cose, e siano, massime nel governare, e regger gli stati, da più che gli altri non sono; dove ch' eglino come Dottori ne sanno pochissimo, e bene spesso da meno degli altri, legge di necessità, che riconoscendoli comunemente à loro, ed essi, o per poca prudenza, essendo al tutto per la rozzezza de

dè tempi passati, ed imperizia degl' interpreti moderni da quelli antichi, e prudentissimi jurisconsulti leggevansi, o per molta malizia, essendo tra loro, più volonti fiorati, & in pregio maggiore avuti, e conseguentemente più adoperati, i quali surgliu il torto difender tanto, non secondo la scienza civile, la quale nè i lor libri non essendo, da loro imparare non si può, nè secondo il voler proprio, o i pareri de loro Interpreti consigliando, e giudicando, segue dicendo, di necessità, che le cose della Repubblica di *Firenze*, non andassero, come elle andavano. Comunque si fosse, verissima così è, che doppo cotali Sette, e divisioni, una parte sola de Cittadini ha sempre gli onori, e gli utili della Città goduti tutti, e l'altra abbattuta, e scontenta è stata sedendo à vedere, aspettando il tempo, e l'occasione di poter fare il somigliante ancor'ella, il perchè soleva dire *Francesco Vettori*, che à voler che *Firenze* lungamente Repubblica si mantenesse, era una di quelle due cose necessaria, o che l'entrate del Comune si raddoppiassero, o che la metà fi scemassero de i Cittadini: Con la medesima provisione fi vinse, quali subito vinsero quello, che à *Teopo Mandasi* avvenire dovera, che nè i cali repentini di Stato potessero i *Dieci*, e gli *Otto* insieme (legittimente radunati) punire più tre giorni il delinquente, ogni volta che il Partito per le due terzi de' prefenti fi vincesse, e dove la punizione dovesse esser la morte, perche altrimenti era necessario, che per lo rumore della *Guarantia* secondo la legge fi procedesse, per la quale 15 giorni fi concedeva à ciascun reo à poter compurire nelle citazioni, detti 15 giorni abbreviati non fossero: E non molto prima per un altra provisione una altra legge fi era vinta degna di molta commendazione, la quale fù, che ogni Notaro, oltre à tenere i fuoi Protocolli, non in filze, ma in libri, fusse costretto, qualunque fi momento egli rogasse alla Gabella de Contratti rappresentare, & il Notaro delle Gabelle, overo del registro era obligato à tradurre in volgare, e copiare in su quattro libri, uno per Quartiere tutti i detti Contratti, e questo fecero perchè fi conoscerò, che le parole, le quali siano ordinariamente i Notari, non essendo nè Latine, nè Toscane, significhevano molte volte non quello che i Contraenti, ò Testatori intendevano di voler dire, ma quello che si legitti, o vero, ò fusio che fi fia, le tirano di maniera, che niuno quantunque accorto, e diligente, può scrivere l'estamento fare, eziandio col consiglio del favio, che di lui doppo la morte fia dubitare, e patire non fi debba: Ma questa, come l'altre leggi *Fiorentine*, non fare meraviglia il Proverbio, & confermare quello che Dante ne scrisse, non durò molto, e per mio giudizio, come più utile, e di minor briga, così per sventura ancora più dannevole stato sarebbe, se ordinato fi fusse, che i Contratti, e ultime volontà, non altrimenti, che le scritture, e i Libri de' Mercadanti, non in altra lingua, che in quella, che si favella, scriver da tutti, e celebrar fi dovessero, à fine che da se, e delle sue cose potesse ciascuno, non quello, che i Notari, ò i Dottori, mà quello, che voleva egli stesso disporre, e non gli fosse necessario ancora delle cose chiarissime disputare. Vinsero ancora, che tutti i Rettori del Contado fussero tenuti à dover dar notizia 15 giorni preffo la fine de loro Uffiziali Cancellieri de Provveditori di contratti di tutti quanti i matrimonij, e alienazioni di beni, che nel suo Popolo à tempo della sua Rettoria fatti, ò fatte si fussino, e di più che tutte le doti, delle quali la Gabella essere stata pagata si mostrasse, avellono exigu-

A dio, che non apparisse contratto, l'esecuzione parata, non altrimenti se il contratto fatto si fosse, e per che la carestia di tutte quante le cose andava continuamente crescendo, vollero, che 4 Uffiziali per la maggiore, e uno per la minore nel *Consiglio Grande* si deputassero, à quali per lo medesimo Consiglio fi aggiunsero doppo 12 giorni altri 5. In questo tempo arrivò il Visconte di *Turena* à *Livorno*, mandato dal Rè Cristianissimo al Papa per raddolcirlo un poco, e per farli credere le potuto avesse, che la promissione, la quale egli nell'ultima rinovazione della Lega fatta aveva, di conservar la libertà di *Fiorentini*, e da loro nemici difenderli, di ch'era forte adegnato, & alterato *Clemente*; non si era fatto contro di lui proprio animo, mà per molte, e diverse cagioni, parte utili, e parte necessarie, e fi per confortarlo, e pregarlo à dover entrar nella Lega anch'egli, la quale cola il Papa for non volesse, fecondoli con dire, che non avendo egli nè denari, nè reputazione, non accadeva dichiararsi, e perchè il Visconte era di molta autorità, & in gran considerazione appresso il Cristianissimo, fu eletto *Maiordo Cavalcanti* Commissario Generale à *Pisa*, e *Livorno* per doverlo ricevere, e onorare nell'uno, e nell'altro luogo. In *Firenze* poi fù visitato molto, e trattenuto, e nel fuo partire fi mandò *Carlo Guidi*, che per tutto il *Dominio Fiorentino* l'accompagnasse, e le spese à lui, e à tutti i suoi largamente di quello del Publico fecelle. Arrivò in questo tempo medesimo *Alessandro Guerrino* mandatovi d' *Alfonso Duca di Ferrara* in Ambasciatore, & ebbe onoratamente audienza publica. Papa *Clemente* crescendo tutta via di autorità, e di forze, venuto il Giovedì santo scomunicò publicamente i *Veneziani*, come quelli, che *Cervia*, e *Ravenna* Città della Chiesa occupate avevano, senza più volerle restituire, & il medesimo fece al Duca di *Ferrara* per cagione di *Modena*, e *Reggio*. *Messer Anton Rezi*, il quale prima fù Vescovo di *Pistoia*, e poi *Cardinale*, essendo stato mandato da *Clemente* al Rè *Francesco* per cercare di persuaderli, che il dichiararsi il Papa non era, nè unile, nè à proposito per la Lega, mà che andava in *Spagna* per ammonire, e riprender Cesare; Mà dubitando il Cristianissimo, ch'ei andasse per altra cagione, non aveva voluto dargli licenza, ottenne alla fine di potere passare in *Spagna*. Mentre queste cose fi facevano *Mose di Lucca* pittitolone da S. Severo, e gitosene senza aver mai veduto nemico in viso, infino sotto *Troia* fi presentò, doppo alcune scaramuccie con l'esercito in Battaglia alle genti Imperiali, e à suon di Trombe le chiamò scaricando loro contra l'artiglieria à far Giornata. Mà il Principe d'*Orange* più per altrui consiglio, che di volontà propria, essendo egli di sua natura superbo, e impaziente, e feroce, fi astenne dal combettere, conoscendo non esser savio partito arrifficare in un fatto d'arme solo, non pure il Reame di *Napoli*, mà eziandio il Ducato di *Milano*, nè avendo cagione nessuna, la quale l'avvalesse, non sforzasse à doversi affrontare, se non che le Bande nere avendo nel cammino crudelmente facheggiato *Lodovillo*, la quale benignamente ricevuta l'aveva, ancora arrivate non erano, la riputazione delle quali era sì grande, che tutto, ch'egli intese il Sig^r. Orazio avicinarsi con esse al Campo, deliberò, non si tenendo sicuro ancora dentro gli alloggiamenti, i quali erano fortissimi, di partire, e così di notte tempo lasciati molti fuochi accesi, inviò l'Esercito, senza che i *Franzesi* per una tolta nebbia se ne accorgessero, e avvegnadio che i Capitani quali tutti fussero di parere, che i ne

mici essendo spaventati, e poco men che rotti seguitar si dovellero, niente di meno *Lutrech* dietro l'infelice consiglio di *Pietro Navarra* volle per non lasciare dietro le spalle luogo alcuno nemico, che prima la *Terra di Mesà* fi combattesse, a guardia, della quale il Sig.r *Giovo Giordano*, uomo di chiaro valore, che n'era Prencipe, mandatori poco innanzi da *Orazio* con sei Compagnie di Fanti, e con una buona banda d'huomini d'Arme fi ritrovava. Mentre che *Mesà* era dal *Navarro* valorosamente combattuta, e dal *Giordano* valorosamente difesa ancor che alla fine, fatto prigione il suo Prencipe, fusse presa, e crudelmente saccheggiata, gl'Imperiali per diverse strade, a pena credendo à se stessi, che i *Francesi*, arrivate le *Bande nere*, seguitati non gli avessero, giunsero per inaspettato beneficio, o della loro fortuna, o della sventura di *Lutrech*, salvi à *Napoli*, e contra la voglia del *Matrombeo* del *Caracciolo*, il quale non meno pietoso, che valoroso essendo, consigliava, perche il Giardino d'*Italia*, non divenisse nido, e quali preda di così barbare nazioni, che le genti non dentro, nè fuora all' intorno della Città alloggiar fi dovessero. nella Terra fi ritirorono, dove pochi giorni apprefso arrivò con tutto l'Esercito *Lutrech*, e con molte trincere, e gagliardi ripari fi accampò sotto *Napoli*, e con grande speranza di pigliarlo, ò dovendo à tale conturre, ch'egli in breve fi arrendesse, Perciochè. Il Duca d'*Urbino* goffia, ch'egli ebbe le genti de *Venezziani* dietro quelle de *Fiorentini* à congiungersi con *Lutrech* mandato, le quali tante non erano, ch'ellino, fecondo, che fcrifse il Signor *Giovanni Nalduci*, e aver detto il S.r *Malatesta*, corrre le poste non avellero potuto, chiesta più volte che ottenuta la licenzi, li trasferì al suo Stato, d'onde non partì mai, ancorche i *Venezziani* più volte il mandassero à chiamare, avendo egli, ò fingendo di aver paura dei luo Stato per la vicinanza delle genti nemiche, infino ch'ellì dubitando, ch'egli con Cesare, il quale molto il desiderava non fi acconcassile, e tanto più, che il Signore *Alfonso Calvana* gli promettava, se ciò fusse, di volerli le ragioni, ch'egli lopra lo Stato d'*Urbino* pretende, cedere, e rinunziare, fattolo venire à *Venezia*, lo ricondusliero nel principio di *Marzo* per cinque anni arrogandoli cento uomini d'Arme, e accrefcendoli la fua provisione infino à $\frac{m}{10}$ fiorini, quanto il Conte di *Pitigliano*, e poi l'*Alviano* avuti ne avevano, e di più 50 uomini d'arme, ò volesse cento Cavalli leggieri al figliuolo con mille ducati per la fua tavola, e per tenerlo ben disposto, mentre ch'egli fe ne tornava al fuo Stato già mandorono dietro M. *Niccolò Tiepolo* Oratore con $\frac{m}{10}$ ducati.

I Nuovi Signori per dover federe *Maggio*, e *Giugno* col medefimo *Gonfaloniere Niccolò Capponi* furono quelli. *Bartolomeo* di Lorenzo *Anadari*, e *Benedetto* di Tommaso *Giovanni* per S. Spirito. *Piero* di Antonio *Girolami*, e *Pieri* di Girolamo *Guidacci* per S. Croce. *Piero* di Neri *Venturi*, e *Girolamo* di Jacobi *Muri* per S. Maria Novella. *Zanobi* di Antonio *Buchorelli*, e *Rodolfo* di Giuliano *Marzuchi* per S. Giovanni, & il loro Notaro fu *ser Niccolò* di M. *Nello da San Gimignano*. Al tempo di questa *Signoria* tenne la Città tra grande speranza, e non piccolo timore per le cagioni, che di sotto fi diranno, e nel primo loro mese fi propolsero, e vinsero molte, e varie provisioni, delle quali racconteremo le più importanti, e con quella brevità, che potremo, essendo state compolte non meno oscure, che lunghe.

Primieramente per più denari che fi poteva creazono a nuova Uffizioli di vendite, e fi aggiunsili loro nuova autorità, cioè, che potessero, anzi dovessero i residui de i due Accatti, con del grande, come del piccolo a 8 soldi per lira rifquotere, potendo non solamente incorporare, e vendere i Beni, ma eziandio gravare le persone di chiunque i detti residui non pagasse, & essi avessino ad avere un soldo per lira di tutto quello, che mettere ad entrata facessino, & i medesimi nel medesimo modo, e con la medesima autorità erano tenuti alla fine dell' Uffizioli del *Balzello*, che allora vegliavano, rifcuotere tutti i residui, che loro avanzati fossero, e non oftante i due accatti paffati, il Balzello presente, crefcendo ogni giorno le fpese, fi trovò nuovo modo, e inlit ufato di accettare denari in questa maniera. *Nel Configlio Grande* fi crearono per via di nominazioni nove Cittadini per la maggiore, e à per la minore di anni almeno 35, i quali rifiutar non potevano, nè allegare altra fcufazione, che quella dell' età, cioè di aver 70 anni; l'offizio di ciascuno di questi 11 Cittadini, il quale durava 2 mesi, e fi poteva prorogare dalla Signoria per 15 giorni, e dovevano eller di luogo, di Famiglia, e di ogni altra cofa accomodati, e proveduti erano, data che arevano publica audienza à chiunque la volevа per due giorni continui, e giurato di procedere lealmente, e di non confentire cofa nessuna l'uno all' altro, porre per via di accatti un

impofizione, la quale gettaffe $\frac{m}{10}$, e al più $\frac{m}{20}$ fiorini d'oro in questa maniera; ciascuno di loro fattofi accomodare de libri, era obligatu di porre à tutte le poste della Decima, le quali egli giudicaffe, che Fogne non fussero, cioè vane, e non riquotibili, quella fomma, e quantità di accatto, che li piacera à lui, che à detta posta fi convenisse, e bene ftesse, e fcrivertlo su un libretto, il quale finito, che aveva di fcriverei dentro tutte le poste, doveva fottoscriverlo di fua mano, e figillarlo con in fuo figillo preferitare in mano à lei Religiosi, e nella loro potestà lasciarlo, e questi erano, a Monaci di Badia di *Firenze*, due frati di *S. Marco*, e 2 di *San Francesco Osservanti*, eletti prima, e deputati dalla *Signoria*; l'Offizio di questi fei frati era (giurato che avevano) di tener credenza, e non commettere fraude nessuna, leggere, & eliminare tutti quelli libretti, e à ciascuno posta dovevano levare così le 4 maggiori fomme, come le 4 minori, e le tre del mezzo, che restavano accozzare, e raccorre insieme, e fommate, che l'arevano partite per tre, e quello che ne veniva, e rifultava, s'intendeva eller la vera, e legittima impofizione di cotal posta, cioè quel tanto di pogare di accatto doveva ciascuni, di cui era la Decima, e così fare a una à una di tutte quante, e ridotte, che avessero tutte le poste in fu tre libri uno per ciascuna regola, il fine, che avessero raccontro, le tutta la fomma delle impofizioni gettava più che $\frac{m}{10}$ fiorini d'oro, doveano levare, e le gettava meno, aggiungere à ciascuna posta à lira, e soldo, tanto che il tutto reftaffe $\frac{m}{10}$ fiorini in circa; Il che fatto dovevano i fei Frati, nonate, e defcrivere in fu quattro Libri, uno per Quartiere diftintamente tutte l'impofizioni, poste, rendendole finora *A. D. C.* accio potesse agevolmente vedere ciascuno quello, che di detto accatto gli toccaffe, e tolto che detta impofizione incamerata fosse, dovevano i detti Frati render fubitamente in presenza degli Uffiziali steffi, tutti

tutti quelli Liberti, egli altri tre de Frati. Chi pagare la sua parte dell'imposizione a debiti tempi, cioè la metà per tutto Settembre, e l'altra per tutto Novembre, si doveva mandar creditore di quella somma dagli Ufficiali del *Monte* in su un libro apparito, ne aveva cinque per cento, del quale emolumento si poteva servire a pagare le sue, & altrui gravezze, e non ad altro; e chiunque voleva far dote, o per sè, o per altri, si poteva valere anco de capitali, ma non altrimente: dall'altro canto ciascuno di detti Ufficiali non facendo, e osservando quanto di sopra si è detto, cadeva in pena di 300 fiorini, de quali erano sottoposti i *Conservadori*, e a fine che nessuno di loro libero restasse & esente da tale imposizione, fra tutti e dalle medesime borse cinque Cittadini, ciascuno de quali era tenuto scrivere in su un foglio di per sè (senza poter anch'essi communicar tra loro) quel tanto che gli pareva, che mettasse ciascuno degli undici, il qual foglio sottoscritto, e suggellato doveva, in termine di 4 giorni, à tei Religiosi aver presentato, & essi levate le due somme maggiori, e le minori, notare, e formare quella di mezzo per la giusta imposizione di quel tale, & arti quei fogli, farle incamerare. E perche questo accatto più ugualmente, e con meno difficoltà si riscotesse, crearono sei di detti undici sopra ciò. Fu questo modo come aggiunto, e ragionevole lodato da molti, e da molti come troppo lungo, e troppo sottile, e faticoso biasimato; io solamente dirò, che nelle Repubbliche bene ordinate, non si deve servare delle Persone Religiose a Uffici profani. Nel medesimo giorno, si per crescere l'autorità de Conservadori di legge, ma molto più per riparare a molti inconvenienti, che parve l'insolenza, e parte l'avarizia, e parte la leggerezza de Cittadini introducevano, vinsero, che il lungo, e grado di *Conservadori* fusse immediatamente doppo gli Ufficiali del Monte, non ostante alcun loro Privilegio, e chi da *Conservadori* citato non comparisse, esser potesse fino alla somma di 25 fiorini da loro condennato, e quello che maggiormente importava ogni volta che il *Consiglio grande* à radunar si avesse, vi dovessero da necessità 4 *Conservadori* intervenire, senza i quali, non che fare, ò ispuntinare, non si potesse cosa alcuna proporre, de quali 4 Conservadori due ne fossero immediate doppo i *Pretorabili Gonfalonieri*, non vi essendo il Magistrato de *Signori Otto*, & essendovi doppo loro immediate, e gli altri due Conservadori doppo un 12 *Buonuomini*, l'Ufficio de quali Conservadori nel Consiglio Maggiore era per niente, & aver cura, che i Cittadini con quella gravità stessero, e con quella modestia, che in tal luogo si richiedeva, & avvertire, che nè cenni, nè atti, nè atti burti, & altre cose si facessero, avendo autorità amplissima di poter condennare, & ammonire, secondo l'arbitrio di tutto il Magistrato, ciascuno de quali quantunque volte entrava in *Consiglio*, bisognava, che dinanzi à i Frati del Sagello di Palazzo giurassero di osservare, e di fare osservare tutte le suddette cose, e perche molti, i quali non avevano 24 anni furniti, andavano contra alla disposizione della Legge del *Consiglio*, e non di meno di qual pena dovessero quelli tali esser puniti non si trovava, statuirno che dovessero essere da *Conservadori* condennati per ciascuna volta in 4 fiorini, e contruttocio ellaffero ammoniti di non poter entrar nel *Consiglio* per due anni, da doverli cominciare poscia, che le 24 fussino avvenute, e quello s'intendeva di coloro, i quali erano statuali, e il Beneficio avevano della Città, poiche quelli, i quali statuali non erano, e per conseguenza andare al *Consiglio* per tempo alcuno non potevano, cadevano in pena di 50 fiorini, e di più restavano privati di poter mai conseguire il Beneficio del *Consiglio*, o de tre maggiori in modo alcuno in vita loro, anzi chiunque proposto avesse, che alcuno di costoro acquistar il beneficio dovesse, lo perdeva egli, e conciosiache molti usavano di nominare vicendevolmente al luogo Officio, o Magistrato coloro, da quali erano stati nominati essi, provvidero, che tali alterne, e scambievoli nominazioni, nè fare di Cittadini, nè ricever di Segretari, o Cancellieri si potesse. Ancora perche coloro, i quali nelli squittini acquistavano la Civiltà, e il Beneficio di poter andare in *Consiglio*, o si di potere l'arte del Notariato esercitare, pagavano di buone somme di denari à coloro, i quali nominati gli avevano, si provide, che costui esaminatori così nessuna in modo nessuno accettar non dovessero, obligando non dimeno essi, che tal beneficio avessero impetrato, à pagare fra tre dì a chi nominato l'avesse 4 fiorini d'oro. Deliberarono ancora, che chiunque fosse stato in altro abito al Consiglio, che in mantello, ò in Lucco, potesse essere fino alla somma di fiorini 4 per ogni volta da *Conservadori* condennato, e di più rimanesse ammonito dal *Consiglio* per un anno, e per rafrenare la non comportabile ingordigia de Notari, ordinarono, che il *Cancelliere de Conservadori* per ciascuna approvazione di età più che 18 soldi pigliare non potesse, e per ciascuna risolutione 22. e di tutte queste cose avessero a conoscere i *Conservadori*, e mandare i condennati da loro à specchio sottoposta di 10 fiorini, e di esser per due anni ammoniti da tutti gli Uffici del Comune. E per poter trar danari da tutte le parti, crearono per un altra provisione cinque nuovi Sindachi, e Procuratori del Comune con la medesima autorità, e potestà, che avevano i cinque Sindachi vecchi, che ancora vegliavano, chiamati, (come fi disse) i Tribolati, ma volsero, che quelli nuovi avessero autorità ancora di spirai debitori del Comune infino dall'anno 1404. e potessero chiarire chiunque avesse beni immobili del Comune nelle mani, e farli à pagare il presso, ò restituire i beni, e ancu questa legge fu efpreffamente contro l'accordo, che tra la Republica, e il Cardinale di *Cortona* fi fece, quando nel 27 lasciando i *Medici* lo Stato, fi partirono. E perche il *Lago* de *Fucecchio* fu già venduto dagli Ufficiali della Grascia à *Maso Albizzi*, *Gino* Orsino de' *Medici*, *Donna di Piero di Lorenzo*, volsero, non fi trovando, che in prezzo fusse stato pagato al Comune, che detto *Lago*, cassa, & annullato la vendita, s'intendesse rivocato con tutte le sue appartenenze al Comune, e fotto la Grascia nel medesimo modo, che innanzi à detta vendita fi ritrovava. Doveva l'Ufficio di quelli *Nuovi Sindachi* un anno con i medesimi commodi, & incommodi, che gli altri vecchi, e tutte queste cose fi vinsero per virtù di 4 Provisioni in un giorno solo, tale che in per me, quando considero, e quanto erano lunghe, e come intrigate, duro fatica à poter credere, che coloro, che le vinsero, sentendole leggere, solamente l'intendessono tutte. Concessero poi per un altra Provisione delli 10 di *Maggio* alla Communità di *Pisa*, la quale per buoni ambasciadori chiesto, e pregato avera, che l'esenzione conceduta ai Cittadini *Pisani* per 30 anni nel 7 Capo della loro capitolazione, fusse loro, atteso la gran poverta di quel Commune per cinque anni di più prorogata, & in oltre si concedette loro, che dell'Eredità de Fratelli, e figliuoli, sorelle, e Nipoti, Zii, e Zie carnali pagare in luogo nessuno gabella nessuna non dovessero, e quello à fine, che nel fine le stime di

dette Eredità non fi veniffero a fcoprire le miſerie, e mefchinità loro; E per un altra Proviſione delli 29. avendo per ifperienza conoſciuto, che il primo Tribunale della Giuſtizia, cioè il *Conſiglio de' Giudici*, che readom ragione, chiamato la *Rota*, aveva d'eſſer corretto, e riformato biſogno, molte coſe vi aggiunſero, e molte ve ne levorno, le quali eſtendo lunghiſſime, e non neceſſarie in quello luogo né utili, non è mia intenzione doverle raccontare. Ultimamente vinſero nel medeſimo giorno con una Proviſione di moltiſſima lode degna, che à Ser *Antonio* di ſer Anaſtaſio *Vegarri*, il quale aveva con fede, e ſollecitudine trenta anni la Republica per Cancelliere delle tratte ſcritto, trovandoſi oggi mai vecchio, e per la molta età quaſi inutile, fi traſſe lo ſcambio, ed egli, o efercitando, o no l'Ufficio, fecondo che meglio gli turnava, tiraſſe il ſalario medeſimo, e per certo nuno Stato può migliore opera fare, ne degna di maggior commendazione, che ricunoſcere coloro, e rimeritare, i quali per la grandezza, e ſalute di lui, ò in pace, ò in guerra, fedelmente, e con diligenza faticati li ſono, nella qual coſa è divina la Republica di *Venezia*. Ora perche fi vincere le Proviſioni, nella qual coſa conſiſte l'introduzzione delle leggi, e la più importante coſa, che in una Republica ſia, trovo ma parrà mi faſcioſo, ne fuor di propoſito, raccontare brevemente, come ellena in *Firenze* fi formavano, e vincevano al tempo del Popolo. Onde dico, ch'entrata ch'era la *Nuova Signoria* daveva per obligo eleggere tra tre dì, e deputare i Formatori, overo Auditori, coi delle Proviſioni, come delle Petizioni, cioè delle gratie, che chiedevano alla *Signoria* le Perſone particolari: Mà noi favellando delle Proviſioni del Comune ſolamente, diciamo, che i Formatori di eſſe erano otto, e fi aveſſero di neceſſità a eleggere del numero de' Collegi, e Conſervadori di Legge, cioè due da *Gonfaloniri*, due da 12. e 4 dei Conſervadori, e tra queſti otto ven'era alcuno per lo membro dell'arti minori, e ogni volta, che fi mutavano ò i Collegi, ò i Conſervadori, fi facevano fra tre dì gli ſcambi de' Formatori, benche le più fiate i nuovi Signori riformavano per quanto durava il loro Officio, gli Auditori vecchi, e à ciò fare baſtava il partito ordinario, cioè ſei fave nere, e ciaſcuna volta, che fi aveva a fare alcuna Proviſione, era neceſſario, ch'ella la prima coſa fi deliberaſſe dalla *Signoria* per le ſei fave nere, e poſcia dalli ſopradetti *Otto* Auditori medeſimamente per ſei fave, il che fatto ritornava un'altra volta alla *Signoria*, e d'ella ſola ſenza i Collegi la vinceva pure per li due terzi, poi ſi mandava à partito de nuovo tra i Signori Collegi inſieme, dove biſognavano 28 fave nere, e fatto queſto ſi mandava agli *Ito*, il qual Conſiglio più per vincer le Proviſioni, che per altra coſa pareva, che da principio, mà con poca prudenza ordinato foſſe: Vinta che l'aveano gli *Ito*, ſi proponeva finalmente per darle l'ultima forza nel *Conſiglio Maggiore*, dove ſe aveva i due terzi delle fave nere, s'intendeva approvata, e vinta, benche pochiſſime furono quelle, o forſe neſſuna, le quali non ſi vinceſſero, potendoſi propone ciaſcuna 18 volte, cioè in tre dì ſei volte il giorno, e ben vero che ogni volta, ch'erano ite tre volte à partito, non ſi poteva più riproporre, ſe prima non ſi deliberava, che di nuovo proporſi poteſſe, di medeſimo più di 10 Proviſioni

A tra publiche, e private, cioè tra Proviſioni del Commune, e Petizioni de' privati, e ſempre biſogravano i due terzi delle fave, né ſi poteano proporre in un medeſimo giorno in due conſigli, e quel di, nel quale erano ſtate vinte tra Collegi non ſi poteano vincere fra gli 80. ſe non ſi vinceva prima particolarmente tra Collegi, che proporre ſi poteſſono, il che ſi chiama far loro le gambe. Era eziandio neceſſario, che poi ch'erano ſtate vinte da Collegi, ſi teneſſino tre dì continui nella Sala, innanzi ſi poteſſino proporre nel *Conſiglio degli* 80. le Signori non averſero altrimenti deliberato, in quello partito ſolo di quanti ne poteva fare la Signoria biſognavano 8 fave nere, ma come i Collegi faceva-
B no quaſi ſempre le gambe alle Proviſioni, il che ma alle Petizioni far non ſi poteva, coſì i *Signori* ſoſpendevano la legge del doverli tenere in Sala, e in tutte le Proviſioni, le quali con i Collegi à far ſi avelliono, era neceſſario, ch'intervenſſero almeno undici de' *Gonfaloniri*, e otto de' *dodici Buonuomini*, e ſe innanzi che le Proviſioni avellero avuto l'ultima loro perfezione nel *Conſiglio Grande*, ſi mutavano i *Signori*, ò i Senici, ò i dodici, biſogu-
C ava tornar da principio, e riformarle de nuovo. Sopra queſto modo di formar le Proviſioni, il quale è molti pareva mirabile, perche ciaſcuna di eſſe biſognavè, che ſi vinceſſe ſei volte, ſi potrebbono molte coſe diſcoverre; à me parra pur troppo il dire, ch'egli non era prudentemente ordinato, dal che ſeguiva no due inconvenienti grandiſſimi, e dannoſiſſimi; l'uno, che le coſe non ſi conſigliavano prudentemente, l'altra ch'elle prudentemente non ſi deliberavano, e da queſte due ne proce-
D deva, quaſi di neceſſità la terza, cioè ch'elle prudentemente non s'eſeguivano. Era quello che d'un Governo, nel quale i detti inconvenienti nuvengano, ſperare ſi poſſa, lascio giudicare ad altri, ſeguendo l'Iſtoria dirò, Che ſeguitando, anzi crefcendo in *Firenze* la Setta de *Ricchi*, overo de *Pochi*, che con queſti nomi ancora ſi chiamavano coloro, che *Nicco* favoreviano, e quella de' Poveri, o vero del Popolo, ch'era la contraria, ſtava la Citta tra ſperanza, e timore grandemente confuſa tutta, e ſoſpeſa. Nafceva la ſperanza, perche alli 5 di *Maggio* vennero novelle certiſſime della rotta, la quale avevano vicino à *Napoli* 40 miglia alla *Cava*, nell'amenifima co-
E ſta di *Melfe*, dove anticamente ſi chiamava il *Sino poleon*, leggendi dell'Imperadore ricevuta: Perchiocche volendo *Lanrech* ſtringer *Napoli*, e aſſediarlo anco per Mare, Mi *Andrea Doria* vi mandò il Conte *Filippino* ſuo Nipote, e Luogo Tenente con 8 Galere, e alcuni altri legni piccoli di buona cierma, e di ogni altra coſa benifimo armati, e forniti; la qual coſa rii-prendo *Don Ugo* di *Monoada* Vice Ré, deſiderò, cominciando già à patire nella Città, e rumoreggiare à cagione de viveri, di dovverlo affrontare la fortuna, innanzi che *M.*
F *Piero Landi* Generale dell'armata de *Fiorentini* uomo Eccellente, il quale fu poi Doge, che di *Cicala* veniva con l'armata del *Doria*, fi congiungeſſe, il che fuol ſe fringeva encora l'odio, e particolare nimiſtà, che aveva il *Doria* con gli Spagnoli, il quale gli periſtigniava quanto potreva il più, e quanti ne pigliava, tutti al remo ſenza redenzione gli metteva, e alla Catena, in tanto che pochi erano quelli, che fi arriſchiaſſero di navigare, ò di andare per mare. Fatto dunque il Vice Ré armare preſtamente 6 Galere, e meſſivi sù ol-

tre

tre à i marinari novanta valent' uomini per la maggior parte Archibusieri con esse, & alcun'altri legni minori partendo da *Pantellaria* se ne andò sopra la Riviera di *Salerno*, presso à un Promontorio chiamato oggi *Capo d'orso*, 50 miglia da *Napoli*, dove il Conte *Filippino*, il quale di ciò era stato avvisato, aspettandolo nascosto si era, nè prima si dalle guagge veduta venire con assai prospero vento l'armata *Spagnola*, ch'egli dalla spiaggia, non però molto discosto, con quattro, ovvero cinque Galere s'allontanò, e l'altre secondo l'ordine da lui posto, facendo sembiante di voler seguitare si allontanorono in alto Mare. Don Ugo, se bene era inferiore di due Galere, confidandosi non di meno nel valore de' Capi, e de' soldati non sapendo, che *Mauro di Cere* mandato da *Lutrech* poco innanzi, ch'egli si fosse preso, si era con 300 Archibusieri imbarcato, si auvicinò, detto alcune parole à soldati, come aveva fatto, ma più lungamente il *Doria*, all'armata nemica; e per due ore, che restava ancora di giorno, mai di scaricare artiglierie, e sparare archibusi l'una contro l'altra non rifinirono, ma venuta la sera, attaccorono insieme, e feroc'simamente con gran danno di ambedue le parti vicino à tre ore di notte combatterono. Finalmente il Conte con l'aiuto dell'aure, che tornate erano, e le Galere de' nemici investite avevano, pigliate due Galere, e due affondate essendosi, l'altre due con minor legni fuggite, restò Vincitore. In questa battaglia, la quale fu la più crudele, e la più sanguinosa, che gran tempo fa si ricordi, rimasero morti con quasi tutte le genti loro Don Ugo di *Moncada*, il Signore Cesare *Fieramosca*, *Don Pietro Urtat*, e molti altri Capitani famosi: furon i presi, e i prigioni, trà i quali furono il *Marchese del Guasto*, il Signore *Alfonsio Colonna*, il Signore *Camillo* nipote del Cardinale, il qual Cardinale parendoli che le cose in *Napoli* à suo modo non andassero, si era in *Gaeta* ritirato, e quindi con buona somma di denari lo ricercò: Confessero queste due Armate in giorno di Martedì alli 28 di *Aprile* 1528: non fi maraviglì alcuno, se io in questo luogo, e altrove pongo molte volte, e particolarmente, non solo l'anno, e il mese, ma il giorno ancora, conciosiacosa che gl'Istorici dell'età presente in questa importante notizia non pare mancano di diligenza, ma sono, oltre ogni convenevole, trascurati, per la qual cosa provare non converrà, che io troppo lungamente mi difenda, poichè che come con manifestissimo errore scrivono quello stesso conflitto nel mese di *Maggio* 1528 essere stato fatto. Il timore per ritornare à *Firenze* veniva da quello che Cesare avendo il felice corso di *Lutrech*, e l'assedio di *Napoli* intesso, dubitando di un' qualche finistro avvenimento, scrisse di *Spagna* à *Ferdinando* suo Fratello, ch'egli, come aveva l'altra volta *Giorgio Frundsperg* con buon numero di buona gente mandato in *Italia*, così vedesse di fare al presente di qualunque altro. *Ferdinando*, il qual era ben di età, di prudenza, e di fortuna minor del Fratello, ma nell' altre cose di aggiaglianza molto bene, e in alcune lo paffra, egli era non di meno obbedientissimo, non messo tempo in mezo, anzi non oltame, che dovendo egli contra potentissimi nemici guerreggiare, avesse per se di tutte le cose bisogno, non per tanto perduto con poche parole, e molte promesse sd Arrigo il giovane *Duca di Brunsuic*, che dovesse avendone fi fatta occasione per onor di se, e sovvenimento delle genti dell' Imperadore passare in *Italia*, e soccorrer *Napoli*. La cagione perche *Ferdinando* fosse in procinto di guerreggiare, era questa. *Solimano Gran Turco* doppo il rotta, e

A morte di *Ludovico* Rè di *Ungheria* aveva con rette animosità di animo conceduto il Regno à *Giovanni Vaivoda* della *Transilvania*, e fattosili tributario. Mà *Ferdinando*, per che oltre che aveva la sirella del Rè *Ludovico* per Moglie, era Nipote di *Massimiliano*, il quale 1490., con *Ladislao* Rè degli *Ungheri* pattuito, che s'egli senza figli maschi morisse, in tal caso il Regno a *Massimiliano*, e à suoi Eredi legittimi per retta linea discendenti ricadesse, era ilsito l'anno innanzi doppo molte contese nella Città di *Praga*, insieme con la Regina sua Donna per favore di molti Baroni Rè di *Boemia*, e di *Ungheria* coro-
B nato, la qual cosa pretendendo il *Vaivoda*, che à lui si aspettasse l'*Ungheria* in alcun modo comportar non poteva, mà perchè si ritrovava à *Ferdinando* inferiore, dal quale aveva più volte avute, conoscendo di non poterli stare à petto, era per aiuto à *Solimano* ricorso, il quale altro non desiderava per acquistarsi, oltre l'*Ungheria*, l'*Austria*, per venirlo à soccorrere in ordine si metteva. Mà tornando ad *Arrigo*, egli essendo giovine, e volonteroso radunò in breve spazio di tempo intorno à 2000 Fanti, e più di mille ca-
C valli, & avendo in sua compagnia *Marco Sitico*, il quale nel fitto d'anno sotto *Pavia* si era acquistato nome del più fiero Guerriero dell' *Alemagna*, con dieci pezzi di Artiglieria grosse, e gran numero della minota, & in somma di tutte le cose opportune, infino de' forni per cuocere il pane copiosissimente guarnito, era di già à *Trento* arrivato, d'onde alli 4 di *Maggio* per un Poggio mandò una lettera alla *Signoria di Firenze*, scritta latinamente, & più tosto in Gramatica, il tenor della quale alla confusio, e senza certa conclusione era questo, ch'egli essendo nuovamente dalla Maestà Cesarea Capitano Generale del nuovo Esercito in *Italia* mandato, per
D difender le cose di lei, & i suoi nemici offendere, aveva voluto per mantenere l'onore, e dignità sua, che *M. Andrea Gritti Doge* ciò sapesse. Questa venuta di nuova gente, diede à tutta la la Lega, e non senza gran ragione, grande spavento, perciochè se bene *Napoli* era per terra dall' Esercito Francese, e per Mare dall' armata *de' Fiorentini* si strettamente affediata, che ogni giorno si pensava che arrender si dovesse, pareva non di meno verisimile, che francamente la difendevano, i quali mai sbigottiti non si erano, dovessero per la speranza di un tal soccorso, e più pazientamente tollerare tutte l'angustie, e
E più ostinatamente resistere. I *Fiorentini*, e *Francesco Sforza*, come più vicini al pericolo, stavano in grande ansietà, e follecitavano temendo delle loro Terre. *Alfonso Duca di Ferrara* dubitava, che Cesare contra lui della rotta legni vendicar si volesse. I Fiorentini gelosi della loro libertà, anche delle cose sicure, non che di un tanto Esercito di così strane genti sospettavano, e dubitando, che non passassero per la *Toscana*, com' era voce, consigliavano, che non era da lasciare, ch' elle scorreffero liberamente, e alla
F sicura, mà d'opposti vardmente alla Campagna; E perchè conoscevano le Panteric *Italiane*, per lo non aver ordine, il qual' è la forma, e virtù degli Eserciti, non esser bastevoli à contrastarli, giudicavano necessario soldar nuove genti, e servirsi, ò di *Svizzeri*, ò di *Alemanni*, la qual cosa mostravano i *Venziani* di voler fare: mà fatto con gran celerità richiamare in Lombardia il *Duca d'Urbino*, col consiglio di lui, il quale conoscera benissimo la Natura de' *Venziani*, e andava secondando il costume di quella Repubblica, fi risolvettero à non far altro, che guardare le loro Terre, allegando il Duca le medesime

ragioni, che i *Fiorenti*, quali come non fusse in gran parte, ò colpa, ò vergogna del più famoso Capitano d'*Italia*, che le sue Fanterie, nè ordine avessero, nè disciplina alcuna di Guerra. *Antonio da Leva* conosciuti i consigli del Duca, ei disegni de *Fiorentini*, passò incontinente l'*Adda*, e con poca fatica perduste ad *Arrigo* essere il migliore, che innanzi che andasse à soccorrere *Napoli*, l'aputasse à recuperare tutte le Terre dello stato di *Milano*, smultrandoli, che il più fare difficil cosa non era, e tanto più che *Ludovico Bobbiano* per poco tempo avanti, aveva per dispocaggine di *Piero Lucchese* da *Bosolasi*, il quale vi era stato dentro alla guardia per i *Fiorentini*, ripresi inaspettatamente *Pavia*, e perchè oltre la poltroneria, fù dubbito di tradimento, come si fece ancora di *Annibale Piccardo*, che la guardava per lo *Sforza*, il fatto gravissimi pregiudizi à *Firenze* citato. Andronio dunque il *Leva*, e *Arrigo* con tutte le Genti à *Lodi*, e per più giorni continui lo batterono, e combatterono gagliardamente con grande uccisione dell'una parte, e dell'altra, perciò che il Signor *Giovan Paolo Sforza* fratello del Duca fi partì, le con le parole, e co'fatti di maniera che furono costretti à ritirarsi. Onde *Arrigo* essendoli la prima impresa mal riuscita, e avendo le cose più dure trovare, ch'egli avvisato non si era, pensò non potendo andare à soccorrere *Napoli*, per avere logorata la munizione, e buon numero delle Genti perduto, parte per ferro, e parte per pesse, oltre quelle, che alla sfilata dileguate li erano, di fermarsi intorno à *Milano*, ma il *Leva* à cui non tornava bene Pavere così gran Compagno, gli diede a credere, ch'era ben fatto ch'egli à cosa sì ne tornasse, il che dolendosi egli di aver più creduto, che bisogno non li faceva, più per necessità fece, che per suo voler proprio. Era costui crudelissimo, non gli bastando di torre à gli uomini, ovunque egli andava, insieme con una la roba, faceva ancor mettere fuoco nelle case, e tutto quello, che trovava ardeva barbarissimamente; E al Duca d'*Urbino*, che gli mandò a domandare, qual modo di Guerra fusse quella, rispose le aver commissione da sua Maestà di dovere così fare à tutti coloro, che ubbidire non lo volevano. Perchè il Duca gli fece rispondere, che non si maravigliasse poi, se facendo egli fuoco, ello cuocerebbe l'arrosto, affermando, che farebbe per l'innanzi tutti abbruciare, quanti potesse pigliare de *Todeschi*. Aveva ancora quando scrisse lui *Veruscle* tenuto pratica con *Paolo Luzasco*, ed egli contro la fede del giuramento aveva brattisimamente di darli *Verona* ordinato: per la qual cosa in *Venezia* nel *Consiglio de' Pregadi* gli fù a 22 di *Maggio* non solo dato bando di Terre, e Luoghi, com'ella dicono, mà posto taglia di due mille ducati, e 500 di provvisione ogni anno, e di rimetter due bandito, il che mai più non si ricordava che di quella Repubblica fusse stato concedutto: Partito che fù con non minor vergogna, che danno il *Duca* di *Brasciuolo*, i *Fiorentini*, essendo senza sospetto timasi, si dolfero con *M. Bartolmeo Gualterotti* fortemente, che i *Fiorentini* in tanto loro frangente, e per beneficio della Lega soccorrli non gli avessero, mancando che ancor' eglino, quando ai *Fiorentini* similgiunte cado avvenisse, si sbarchibono da parte senza soccorrergli, quali provvedendo, e forse prevocupando, quello ch'esser doveva. Nel principio di questo Mese *Filippo Strozzi*, essendo morta *Maria Clarice*, sotto colore di volere trasfaciare le sue facende, le quali in *Lione* molte intralciate diceva essere, chiella licenza al *Gonfaloniere* le nè andò in *Francia*. Il *Gonfaloniere* apprestandosi il tempo del dover essere rafermate, la gli diede da un de lati mal volentieri, dall'altro disse à *Lorenzo* suo fratello, che *Filippo* mi avrebbe dato un pive di Giovani, e tolt'uno 100. de Vecchi. La vera cagione della sua partita fi disse che fu, che vedendo egli crescere il Papa di riputazione, e tornare al pristino stato, voleva cercare se non di placarlo, di non offendere, sperando, come poi fu, di potere quando che fusse l'antica grazia, e benevolenza di lui ricquistare, oltre ch' egli in *Firenze* si conosceva ufiure non solo in disgrazia, e à in odio dell'Universale, in guisa che *Jacopo Alamanni* passando un giorno dall'Orto de *Rucellai*, dove in dilli di sopra, che *Filippo* suggendo il consorzio degli uomini, s'era come in una solitudine ritirato, e vedendolo alla finestra, disse (crollando la testa) con inlegnza, da essere non solo ripreso, ma gastigato ancor che facesse sembianza di non vedere, e di tavellare ad altri: Tu non vuoi ancora mendare, che noi non ti ci vogliamo. Alli 14. giorni di mesle è partito per ordine della *Signoria* nei *Gonfalone* degli 80. che à *Giovan Battista Soderini* Commissario, e à *Marco del Nero* Ambasciadore appresso à *Lautrech* nell'Esercito della Lega fatto *Napoli* fi facessero gli scambi, ma non si vinse, e quali fussero quelle giuste cagioni, da cui i Signori dicevano essere mossi, non ho io potuto spiare, nè io se degli Amici loro, o pur da malevoli mescelle cotal movimento, credo bene, che fra tutta la Cittadinanza di *Firenze* non fi farebbe una coppia pari à quella, non che più bella, potuto trovare. *Giovan Battista* per la guerra, e *Maria* per la Pace, e ciò che per la *Maria Giovannozzo* dopo il primo anno di *Niccolò*, fi tenne ragionamento, che la Legge de 48 anni fi modificasse, e non dovelle aver luogo per quella volta, ma non andò innanzi, perchè fi dubitò, che *Lorenzo Bartolini Salviati* della parte de *Medici*, e da quelle de *Capponi* non gli fusse proposto: e *Niccolò* suo dice, che *Marco* era troppo nemico de *Medici*, & il più appassionato uomo di *Firenze*. In questo tempo vennero lettere di sotto *Napoli* dal Commissario, e dall'Oratore de *Fiorentini*, nelle quali era scritto, cum'egliano essendo in uns scaramuccia vicino al *Sebeto* Ruscello piccolo per fe, ma per la grandezza del *Fontone*, & del *Sanzaro*, i quali altamente lo celebravano, famigliuomo, chiamato oggi la *Maddalena*, fatto morto il Signor *Brazio*, avevano con conferimento de *Lotrech* eletto per capo delle Genti *Fiorentine* il Conte *Ugo Peppoli*, la qual condotta, e maggioranza, che per cagione delle *Bande nere*, era desiderattissima, e da molti grandi nomini cherita, gli fu da *Signori Dieci*, per esser egli uomo non men valoroso, che nobile, di buona voglia concedutta, e confermata, i quali *Dieci* mandorono à *Prestigo Antonio Alberti* giovane qualificato, e di chiaro nome, condolersi col Signor *Malatesta*, e con la moglie del Signor Orazio della fua morte. Intercisi ancora, che il Signor *Vitello Vitelli* figliolo del Signor *Camnillo*, il quale non attance, che fusse nipote del Signor *Paolo*, e di *Vitellozzo*, aveva non di meno egregiamente, e con fede i *Fiorentini* più volte servito, esser morto di Pesse, non degna fine di così prode, e valente Cavaliere. Nel medesimo mese fu *Roberto* di M. Domenico *Boni*, giovane per le sue qualità, e per esser egli Fratello del Vescovo, e Cognato di *Tommaso Soderini* in buona grazia, e riputazione del Popolo, eletto Oratore à *Ferrara*, dove fi trovava mandatovi M. *Gostanzi Nadina*, la cagione di tale Ambasciata fù (secondo che nell'istruzione si conteneva così) per rendere il Cambio al *Duca* dell'Ambasciadore, ch'egli

ch'egli aveva a *Firenze* mandato, come perchè dovesse i progressi delle Genti Alemanne giornalmente aiutare, ancor che quando la venuta d'inuele de nuovi *Lanzi* sotto il *Duca di Brunsvic*, *Bavarese*, i *Dieci* mandato in *Lombardia Marzitto* della *Polla* Fratello di *Battista*, che gli teneste di giorno in giorno di quanto s'intendeva, che facesse, raguagliarli, e à *Roberto* diedero commissione ſegreta, che cominciaſſe à muover parole, e tentare l'animo di *Alfonſo* intorno alla condotta di *Don Ercole* ſuo primogenito, il quale già di *Ferrara* per andare in *Francia* per la moglie con graſſa compagnia, e onorevoliſſimi partito s'era: la qual condotta ſeguì poi nel modo, e per le cagioni, che à ſuo luogo ſi diranno. In questo mentre *Franceſco* Rè di *Francia* aveva per oppoſto, e quaſi fatto contraſto alle genti del *Bravache*, con buon numero così di Cavalli, come di Fanti, ſpedito *Franceſco di Barbon Conte di S. Paolo*, il quale ſi chiamava Monſ. di *S. Pol*, onde per ſollecitare la ſua venuta gli invionno i *Dieci* per le poſte *Giannozzo Pandolfini* inſino à *Lione*, ma quando giunſe in *Italia*, dove gli mandorono *Lorenzo Martelli* Commiſſario, trovando di già partito il Duca, volle l'animo ad altre imprese, le quali ebbero, come di ſotto ſi vedrà, quaſi tutte infelicisſimo fine. Nè per questo reſtava il Rè di ſollecitare il Pontifice, acciochè egli ſi dichiaraſſe, promettendo di doverſi fare reſtituire *Cervia*, e *Ravenna* di *Veneziani*, à i quali per questa cagione, dando nome di voler paſſare in *Italia*, aveva prima il Viſconte di *Torenna*, e poi *M. Galeazzo Viſconti* mandato. Mà il Papa per ſua natura irreſoluto, e all'ora molto dubbio di quello, che doveſſe, o voleſſe fare, ſi andava ſcuſando, e riſpondendo (come io diſſi di ſopra) con la ſolita ironia, e diſſimulazione ſua, che un Papa ſaluto, com' egli era, deſiderio privato di *Firenze*, e non avendo danari, nè Genti, nè reputazione, non poteva in coſa neſſuna giovare à neſſuno, il che tanto più ſicuramente far poteva, quanto *Enrico* Rè d'*Inghilterra* per deſiderio di divorzio, più amico, & amoreveole gli ſi moſtrava, avendoli à questo effetto meſſaggeri, & Ambaſciadori più volte mandato; Ed' egli ſi riſolverete, che il Cardinale Campeggio Legato di *Roma*, nel cui luogo ſtando *Giovanni Taverna*, il quale poi nel Pontificato gli ſuccedette, doveſſe andare per tal cagione in *Inghilterra* Leuato, per le quale coſe creſcendoli con le forze l'animo, conduſſe à ſuo ſoldo, eſſendo di ciò mezzano il Marchele di *Mantova*, *Paolo Luciaſio* con mille Fanti, cento Cavalli, e 50 Lance, di quello che i *Veneziani* gli aveuano di freſco poſta la taglia per traditore, con peſſimo eſempio, poco curando, e di più ſi aſſicurò di aſſodare occultamente buon numero di Fanti Tedeſchi, la qual coſa dal Veſcovo di *Coſſa* fratello di *Ottaviano Spirito* ſi riſeppe, il quale paſſando da *Verona* ſu con quattro compagni menato priggione à *Venezia*, dove avendolo i *Signori Dieci* fatto alla corda legare per dover darli la fune, confeſsò, che veniva dal Papa, & andava per ſollecitare la partita di *Lanzi*. Stavano in ſoſpetto i *Venezziani*, perche avendo il Papa, ſuggitoli il Signor *Sigiſmondo* con tutta la ſua Famiglia, ſpecio *Rimini*, ſi diceva che l'animo ſuo era di porre il Campo à *Cervia*, e tanto più che le ſue Genti avevano di nuovo riprelo, e ſaccheggiato *Paſſano*. Mà tornando à *Firenze*, era venuto il tempo, conteneo gli 13 meſi, che il *Gonfaloniere* nuovo crear ſi doveva. Onde *Niccolò*, ſe bene teneva quaſi per certo di dover eſſere raffermato, attendeva con di nacno, non ſolo à mantenerſi gli Amici, e fautori vecchi, ma ad acquiſtarſi, e guadagnarſi de nuovi, quanto poteva, e ſperava il più, ſi con la parte de *Medici*, la quale temendo de *Popolani*, ſi teneva con eſſo lui, e ſi con quella del Frate, la quale parte per ſimplicità, e bontà degli nomini, parte per l'ambizione, e cattività diventava ogni giorno maggiore, ne potrebbe uomo credere, quanto fuſſe grande il buchieramento, che così ſi chiamava à *Firenze*, quello che i *Romani* anticamente chiamavano *Ambire*, & i *Veneziani* modernamente *Broglio*, il quale facevano i Potenti, e gli amici di coloro, i quali ad eſſer creati *Gonfalonieri* aſpiravano; male, e mancamento da tutte le Republiche probito ſempre, e mai di neſſuno oſſervato, e tanto più che trà *Niccolò Capponi*, e *Tommaſo Soderini* era nata nuova cagione di diſcordia, conciosia cosa che ciaſcuno di loro aveva in animo di volere con ſua figliola à *Franceſco* di Alefſandro *Nasi* maritare, & ambedue dell' opera di *M. Donato Giannotti*, ſi ſerviuano, il quale era tutto, come ancora è del detto *Franceſco*, mà egli, qual ſi ſoſſe di ciò la cagione, non volle mai, nè l'una, nè l'altra pigliare, ſcuſandoſi con affermare, di aver tra ſe deliberato di non voler prender donna in neſſun tempo (la qual coſa egli ha ſino à qui conſtantemente oſſervata). Penſo *Tommaſo*, che il *Giannotti* (e così credo che ſoſſe la verità) aveſſe anche un favorito *Niccolò*, nè mai da quindi innanzi più lo guardò con buon occhio, al che ſi aggiunſe, che *Niccolò*, o per maggiormente aſſicurare la parte de *Medici*, la quale nel *Conſiglio* poteva molto, perchè (ſe non più) erano 400 fave ſemne, o per alcun'altra cagione volle anzi con *M. Franceſco Guicciardini* imparentarſi, che con *Tommaſo*, eleggendo di dare à *Piero* ſuo maggior figliuolo piuttoſto una delle Figliole di *M. Franceſco* per moglie, che una di quelle di *Tommaſo*, il qual *Tommaſo* per più ſtrettamente con *Alfonſo Strozzi* congiungerſi, avendo una delle ſue figlie à *Antonio Strozzi* figliuolo, e in altra, la quale era bellisima, & inſieme noeſtiſſima (il che non ſi dice ſenza cagione) à *Lionardo Ganeri* maritato, diede à *Paolo Antonio* ſuo primo figliolo, la prima figliola di *Alfonſo*, il quale parentado, ſe bene accreſbbe in qualche parte i favori a *Tommaſo*, ſi diſſe non di meno publicamente, queſta affinità aver tolto il *Gonfalonierato* all'uno, e all'altro di loro: Nacque ancora à *Tommaſo* non poco, che M. *Giovanni Feſtori ſuo zio*, e fratello di *Piero* già *Gonfaloniere*, era appunto da *Roma*, dove quando fu ſaccheggiata ſi ritrovava, di quei giorni ritornato, al quale ſi per la memoria del fratello, e maſſimamente perchè in lui, che dottore di Legge era, neſſuna coſa, eccetto un eſtrema miſeria per fatale ruina, con della ſua Caſa, come dello Stato di *Firenze* non ſi poteva non lodare, il accoſtumano molti di tutte le parti, e ſi tenne per coſa certa, che un di loro, ſe ſi fuſſero tanto aiutati l'un l'altro, quanto ſi diſaiutavano, dividendoſi poco prudentemente i Parenti, egli Amici, ſarebbe rimaſto *Gonfaloniere*, e à *Niccolò* non giovò l'eſſere imparentato col *Guicciardini*. Era M. *Franceſco*, oltre la nobiltà ſua, oltre la ricchezza, oltre il grado del Dottorato, oltre l'eſſere ſtato Governatore, e Luogo Tenente del Papa, riguardevole ancora, e ſtimatiſsimamente riputato per la non ſolo congiuntione, mà pratica grandiſſima, che aveva delle coſe del Mondo, e delle nazioni ſimile, le quali egli diſcorreva, e giudicava eſtimatiſsime; mà non già così le mettieva in opera, perche ſenza ch' egl'era di natura ſuperbiſſimo, e rotto; l'ambizione molte volte, l'avarizia troppo più lo traſportavano, che ad uomo civile, e modeſto non ſi conveniva, oltre à ciò ſi ſperava, ch' egli per eſſere, non vò dire amico, della parte

parte de' *Medici*, quanta di propria elezione odiava il Governo Popolare, ed egli pareva, che nel *Consiglio Grande* anche molte cose immeritasse, e in somma egli averebbe voluto uno Stato col nome di *Ottimati*, e in fatti di pochi, nel quale larghissima parte per le sue mire, e ratifiche quasi meritamente, gli si veniva. E perche si dubitava, ch' egli quelle medesime cose conseguisse, e confortalle il *Gonfaloniere*, perciò ho io detto, che il parentado con lui fatto non gli giovò, giovogli ben quello, (il che perche, gli necessitò ha ordinato) e ciò fu, che *Pier Filippo* di Alessandro *Pandolfini*, giovane come si disse di sopra, di assai buone Lettere, onde si chiamava, à distinzione dell' altro, *Piero Filippo il Dotto*, ma di molto cattivi costumi, compile, perche *Niccolò* non fusse raffermato, una *Pallacciata*, che tal nome segli diede in quel tempo, del modo del creare il *Gonfaloniere*, e di consenso della Setta *degli Adirati*; mandarono il Cardinale *Ruccllai* à Siena, che la facesse stampare segretamente, il quale arrivò con ella in *Firenze* appunto il dì innanzi della creazione, e la fpanse subitamente per tutta la Città, senza che si fapesse, ne quello, che fusse, ne da chi, ne d'onde venisse, e perche la certezza del tempo non permettè, che potesse esser letta, se non da pochissimi, si credette universalmente, ch' ella un' invettiva fosse contra à *Niccolò*, e per ciò molti i quali per auventura favorito non l'avrebbono, per lo sdegno di ciò preso, lo favorirono, la quale così decise unco non piccol carico à *M. Baldassarri* avendo speranza di dovere à quel grado, tanto da tanti desiderato, salire, tenzò, per ageyolirsi la via, molti della parte de' *Medici*, e cercò di farseli amici, mostrando di dover non solo farli sigurdare, come faceva *Niccolò*, e aver cura che non fusfero da nessuno strapazzati, ma eziandio onorare, e partecipare de' Magistrati, ma i *Pallacciati*, che di lui sdarte non si volevano, e tanto meno, ch' egli con poca prudenza, le vere e quelle ch' esse si dice, stevendosi come per *Zimbello* de più arditi giovani della sua parte, uccellava à quella dignità col fare spargere, e dove bisognava, che quel luogo esserli colto ragionevolmente non poteva, e benfusse da alcuni (sui amici auvertito, i quali gli dicevano ch' a l'altre cose) essere gran differenza tra dirdere, che fa fugire gli uccelli, e ammazzare, che gli allecta, egli non di meno seguitò di voler far credere, che quel grado più alle qualità fue in quel tempo, che a quelle di qualunque altro Cittadino si venisse, la qual cosa mi fa souvenire quanto sosse, se non fallo, discorde dagli altri il parlare di *Niccolò*, il quale à *Lorenzo Strozzi* suo Cognato, che discorreva con esso lui de quelli Cittadini, che fussero atti à poterli succedere, disse queste proprie parole: *chi vuol tu che mettino quà sù, che non ci è nessuno*, perche (come io credo ancora) che niuno, e pochi di coloro, i quali seco in cotale ordinanza competevano, di doversi esser ragionevolmente preposti non giudicassero, e con tutte le cose dette venerdì il mercoledì decimo giorno all'elezione del *Consiglio Grande*, nel quale si trovarono 1944 Cittadini: *M. Baldassarri*, non solo fu uno de 4, che nel primo squittinio vinsero il partito, con *M. Giovanni Vettori*, e *Tommaso Soderini*, ma non fu avanzato da *Niccolò*, il quale nel secondo rimase *Gonfaloniere* di più di 14 fave, & anco fu veduto che in danno suo vi fusse intravenuto traude, perche in favore di *Niccolò* furono trovate due fave nere appiccate affieme in luogo d'una, e nè fu incolpato *M. Silvestro Aldobrandini*, il quale era tenuto da più accorti persona, doppia, e appassionata molto, nè veglio non dire, che in quel giorno andorono al *Consiglio* alcuni, e più volte vi furono menati, così contra, come in favore di *Niccolò*, i quali o non potevano, o non dovevano intervenirvi. La rafferma di *Niccolò* giunse se non nuova, certamente cera alla maggior parte del Popolo, e come à lui, e à tutta la sua parte crebbe animo, così lo scemò alla parte avversa: Ma non pertanto si ammorzarono gli odii, l'invidie, anzi maggiormente fi accesero, dalche quelli effetti seguirono, che si dirano. Il giorno medesimo presero i *Dieci Signori Nuovi* l'Vficio, e furono questi. *Bastiano* di Antonio *Cauigiani*, *Luigi Soderini*, *Sasso* di Antonio di *Sasso* per Santo spirito, *Bartolomeo Marzini*, *Giouanni* di Benedetto *Cevini*, e *Francesco* del *Zazzaria* per santa Croce; *M. Baldassarri Carducci*, *Bernardo* di *Duote* di Lion *Tebaldi*, e *Anton Francesco* di Lua degli *Albizi* per Santa Maria Novella. Costoro temendo di una guerra, intendendosi per varii luoghi, e per diversi ricordotti, che Papa *Clemente*, le bene con le parole diceva il contrario, non aveva altro intenero, che di volere, ò per amore, ò per forza il Dominio di *Firenze* recuperare, conduffero per due anni à Governatore delle 32 Ordinanze, e Battaglie *Fiorentine M. Babbino* di M. Paolo di *Nardo da Barzighella* con amplissima autorità di poter comandar loro; ma non però rimuovere i Contestabili, e i Capi ordinati da *Nove* della milizia, e di dovere a i Capitani, e Generali obbedire, con condotta di tempo di guerra di 300 Fanti, e provisione di 50 fiorini per paga, à dieci paghe l'anno, e al tempo di pace di 40, con taffa di dieci bestie tra cavalli, e muli. Le Battaglie, & ordinanze per chi saper le volesse, sono quelle sedici. *Pier Vettori Firenze*, *Borgo*, *Pietra Santa*, *Fiumezano*, *Castiglione del Terziori*, *Scarperia*, *Barberino di Mugello*, *Borgo S. Lorenzo*, *Vecchio*, *Dicomano*, *Ponte a Sieve*, *Castello*, *Fiorenzuola*, *Piancallioli*, *Marradi*, *Palazzuolo*, *Castrocaro*, *Portico*, *Modigliana*, *Galeata*, *Val di Bagno*, *Poggio*, *Castel San Niccolò*, *Prato Vecchio*, *Bibbiena*, *Castelfocognano*, e *Subbiano*. L'altra metà con i medesimi patti concedettero al Signore *Francesco* del *Monte* uomo fedele, e che molto amava la Republica *Fiorentina*, le quali furono quelle 14 *San Miniato al Tedesco*, *Campiglia*, *Pomarance*, *Radda*, *Greve*, *Cuise*, *San Giouanno*, *Peccioli*, *Terra Nuova*, *Castel Franco*, *Lastrina*, il *Borgo*, *Monte Varchi*, *Monte à San Savino*, *Foiano*, *Cortona*, *Monte Pulciano*, *Cortona*, *Castiglione Aretino*, *Arezzo*, *Anghiari*, *Monte doglio*, *Montercbi*, *Borgo à S. Sepolcro*, *Pieve à Santo Stefano*, *Citerna*, e *Caprese*. Tra quelle cose venute il tempo di dovere entrare col nuovo medesimo *Gonfaloniere* la *Signoria Nuova* per Luglio, e Agosto, onde furono nominati nel *Consiglio*, e vinti secondo gli ordini:

Sasso di Antonio di *Sasso*, e *Piero* di Averardo *Pietrini* per Santo Spirito. *Filippo* di Duccio *Manzini*, e *Antonio* di Lorenzo *Bartoli* per Santa Maria Novella. *Ottaviri* di Simone *Guadagni*, e *Simone* di Piero *Carnesecchi*, per San Giovannni, e il loro Notaro fu tratto *Paolo di Francesco da Carigiano* uomo diligente, e di buona vita. Il giorno delle Calende di Luglio in entrando i nuovi *Signori* in Palazzo fece *Niccolò* le consuete cirimonie, e unitamente gli ringraziò, e quasi in quello istante *Antonio Francesco* degli *Albizi*, parendoli essere divenuto grande, e desiderando con l'ambizione, che non ha mai posa, ne termine di fasi maggiore, pregò caldamente la *Signoria*, ch'egli publicamente in ringhiera favelle potesse, affermando di volersi scusare dell'errore da lui comesso nel 12, quando insieme

con

con *Paulo Vettori* cavò in favore de *Medici Piero Soderini* di Palazzo, mi non gli fu concedutо, o perchè non nemmeno nella grazia del Popolo più di quello, ch'egli fusse, o per non aprire con tal nuovo, e pericoloso esempio la via à degli altri, o pure come dissero, perchè dubitorono, ch'egli, il quale veramente era ed animoso non concialle il Popolo contra i parziali de *Medici*, e gli spingesse con l'esempio del Guasto de *Bentivogli* in *Bologna* ad ardere, e spianare il Palazzo de *Medici*. Mà perche da molti ancora oggi si crede, quello essere stato prima consiglio di *Michelangelo Simoni* de *Buonarati*, il quale aveva detto (dicono) che rovinata quella Casa, si doveste dell' au fare una piazza, la quale chiamasse poi Piazza de' muli; non voglio lasciar di dire per levare à tale, e tanto uomo, tale, & antica macchia dal viso, & massimamente essendo egli allevato, e beneficato da quella Casa, che io con tutta la diligenza, che o potuto, non ho mai trovato, ch'egli quelle parole dicesse, mà bene che appulse gli fussino, come disse allora, e dice anche adesso l'istesso. Perciò che se bene Papa *Clemente* non era legittimamente nato, non per questo si doveva, o si poteva tenza mentire chiamar mulo, cioè Bastardo, il che in non dico per quello, che Papa *Leone innanzi*, che lo creasse Arcivescovo di *Firenze*, non lo fece come legittimato, mai come legittimatamente noto approvare, perchè quelle prove, e testimonii furono, come allora si disse, & io ora credo, falsi, e bugiarde, mà perchè innanzi, ch'egli fusse Cavaliere di *Rodi* creato, era stato (secondo, che affermano, e come pure anco, non che verisimile necessario) solennemente legittimato: Onde quelle stesse Leggi, le quali lo avevan prima fatto, non legittimo, mà naturale, lo fecero poi di naturale legittimo, togliendo via il rispetto delle Leggi, il quale solo, niuna differenza tra i Legittimi, e non legittimi rimane, effendo la natura (secondo la quale favellimmo) comune madre à tutti coloro, che ci nascono, e nascere non ci fi può, se non per un modo solo senza più, le quali cose, se avesse sapute o credute Papa *Clemente* non si farebbe dietro l'errore de volgari tanto afflitto, nè avrebbe avuto per quella cagione maffimamente al gran paura del Concilio, quanto dicono, ch'egli avelle per non dir nulla, che dritta, e degna cosa è, che non gli altri tutti, mà solo le proprie colpe nocione à chiunque si fia; senza che dalle virtù sole, e non dà mala altra cosa si debbano da coloro, che fanno giudicare, & onorare gli uomini. E poi se gl'Imperatori poffono quelli, che legittimi non funo, non folamente col tenerli nelle Corti far legittimi, perche non denno potere i Pontefici fare il medesimo di coloro, i quali non per tenzoso nelle Corti, mà gli fanno Arcivelcovi, e Cardinali? E di vero egli non è senza grandissima maravigliа, che una leggera, e falla opinione, tanto vaglia nella mente degli uomini, che colui, il quale non aveva vergogna di metter sotto sopra tutto il mondo, solo per poter muover guerra, e sottomettere con infiniti danni, & uccisioni la Patria sua, d'esser non legittimamente nato fi vergognasse. Alli 10 del Aprile, perchè la Camera del Comune, era vota di danari, conflosia che essendo le spese, che nel pagare i soldati, e nell' altre bisogne publiche si facevano, molto maggiori delle rendite, fi mettera ciascun giovo più à ufcita, che à entrata, fi vinie una Provisione, che fi doveste porre un accatto di $\frac{50}{60}$ fiorini à 60 Cittadini, 20 de quali ferr'ellero la

A Comunità di mille per uno, e 40 di poi in questa maniera, che della borsa grande Generale si traeffero 50 Elezionarij, ciascuno de quali, preso prima il giuramento di dovere eleggere uomini abili, e potenti à pagare, nominaffe uno nelle mani di due Frati del fagello soli, quali poi così nominati fi mandaffono à partito, e 20 di loro, i quali paffando però la metà, avelliro più fave nere degli altri avuto, s'intendeffero aver à ferrire di mille scudi ciascuno; e nel medesimo modo fi traffero 80 elezionarij, quali nominaffero coloro, che poi preftar ne dovelliro, e ciascuno di essi poteva à i Signori insieme co
B Collegi ricorrere; & in caso, che fusse assoluto, fi doveva in luogo de lui, colui, il quale più fave avuto avesse, pigliare, l'assegnamento de quali era tutto quello, che nelle mani del Camarlingo delle prestanze pervenisse, e oltre il Capitale fi pagasse à ciascuno sena' altro ftanziamento à ragione di 10 per cento l'anno, chiunque per tutto il Settembre veniente la somma intiera pagasse, potesse con lo sconto di un soldo per lira pagare. E avvengadio che le fiamme di diverse forti, e di varie figure, le quali appariscono alcuna volta nell' aria, fiano cose naturali, nè altro fecondo i Filosofi fignificano, che
C ficcità, tutta via non voglio tacere, seguitando l'esempio di altri Istoriografi, ch' effendosi fera d'intorno alle due ore di notte vedoto scorrer per lo Cielo, e spurire subitamente una fiamma di fuoco, la quale pareva di grandezza quanto un buon fastello di farmenti, si cominciò à maramonare per tutto, e dire quello essere un miral bil prodigio, e dover qualche gran cosa pronosticare, delle quali voci valendosi, & in infinito accrescendole colore, i quali, come nel suo luogo fi dirà, in vece di sparre il Vangelo, e predicare il Verbo di Dio, predicavano, ora di felicità, ora la calunnia di *Firenze*, riempirono gli animi delle persone, ò semplici, ò superstiziose
D per non dire scioche d'incredibil terrore, e spavento. Era in questo mezzo tempo tornato di *Siena Giovanni Cavoni*, in luogo del quale avevano per Ambasciadore detto *Francesco Garducci*, e molto al patire il follecitavano, la cagione perche tanto il follecitaffero, era la temenza, e che avevano, e non senza ragione i *Fiorentini*, che i *Senesi*, come altra volta eziandio con efpreflo lor danno fatto avevano, non folamente per l'odio, e emulazione antica non ricettaffero i nemici di lei, quando da se venissero, mà ancora gli chiamaffero, e conforta-
E ffero à venire, ciò che fare l'effer la maggior parte di loro nemicissimi *Clemente* più che altro gli ritenova, & ancor che M. *Giovanni Paolucci* loro Ambasciadore, uomo prudente, e di molta autorità affermava, i *Senesi*, se bene eran tenuti, non però esser così pazzi, ch' eglino ciò facessino, non dimeno non potevano i *Fiorentini* non ne temere, così per la molta gagliardia, come dicevano effi, de' cervelli *Senesi*, come per la diversa varietà del loro Governo, del quale ragionando, non fia grave à me, nè à gli altri punto molesto distenderemi al quanto, à fine che meglio quello, che di *Siena* fin qui detto ci è, e
F quello, che per l'innanzi dire le ne dere, più agevolmente intendere fi possa. Dico dunque l'altissimo principio cominciando, che la Città di di *Siena*, ò Antica, ò moderna, ch'ella fi fia, e per qualunque cagione così nominata fosse, perche diceio fon varie l'opinioni, e tra divisi in cinque parti, overo fattioni, da i *Senesi* Ordini, o Monti nominate, la *prima* delle quali s'appellava il Monte de Gentilhuomini, overo de Nobili, la *seconda* il Monte de' nove; la *Terza* il

Monte de' Dodici; la *quarta* il Monte de' Sei, ovvero Riformatori; la *quinta*, & *ultima* il Monte del Popolo, e non dimeno, come Vicarij, e tributarij dell' Imperadore riconobbero sempre l'Imperadore per superiore, e infino à non molti anni sono gli pagavano continuamente, come Feudatarij il suo dritto. Per intelligenza dell'origine, e successione de' quali Monti, ò vero Ordini fà di mestiere sapere, che questa Republica fù anticamente fecondo che essi medesimi affermano, retta, e governata da Gentiluomini di diverse, non solo Famiglie, ma Nazioni, venute per la maggior parte, dalle Città, e Castella della Enzione *Samoso*. Questi Gentiluomini l'avevano in trè parti divisa, & ad ogni terzo, che così si chiamava ciascuna di dette trè parti creavano ogni anno uno di lor Capo, il quale col nome di *Consolo* rendeste ragione, & amministrate Giustizia: tutti gli altri abitanti chiamati da loro *Plebe*, non potendo aspirare alle cose del Reggimento, né del Governo, in alcun modo impacciarsi, attendevano alle mercanzie, & ad altri mecanici esercizij quietamente. Durò questo modo di Governo molti anni, e molti, nel qual tempo, essendo ella sopra un Colle in alto posta, & in forte sito, & il suo Contado molto fertile avendo, crebbe *Siena* in tutte le cose, tanto ch' ell' era senz' alcun dubbio, doppo *Firenze*, e doppo *Pisa* la più bella, e la più Popolata Città di *Toscana*, la quale preeminenza, non le bastando, cominciò o per voler essere assolutamente la prima, o perche temendo della vicinanza, e potenza de' *Fiorentini*, dà quali più che una piccola giornata sola discosto non era, cercava di assicurarsi di loro, e contendere con essi; non mancando mai gran fatto, à nessuna di quelle due Città, se non per altro, perche continuavano insieme, ò giustizia, o apparente cagione, di accusare, ò ingiuriare l'una l'altra: E avvenga che i *Senesi* in tutte le cose, fuori che nella fertilità del Contado, fussino minori, e meno potenti de' *Fiorentini*, tutta via diede loro un tempo che fare, & alcuna volta di gran rotte, come fù quella tanto celebre à Monte aperti, essendo Generale Provenzano *Salvani* lor Cittadino, il quale dopo quella Vittoria, se nè fece, favorito da una parte della Plebe, Signore, e vi edificò un Borgo, il quale ancor oggi si chiama del nome suo. Ma divenuti i Nobili in progresso di tempo per la loro prosperità più insolenti, e la Plebe per i suoi traffichi più ricca, cominciorono quelli à voler troppo superbamente comandare, e questi à non voler così servilmente obbedire. La onde avendo i Gentiluomini intorno all' anno 1250 fatto un bando, che nessun Plebeo, oltre al non potere usare calcina in alcuna sua muraglia, non avesse, né cacciare, né uccellare, né pescare, e impossibile à dire, quanto la Plebe, veggendosi tanto aroggantemente contro alla ragione delle Genti ancora quelle cose vietare, le quali a tutti gli uomini, che ci vivono, sono naturalmente communi, si sdegnò, & ebbe per male, da che ne nacque, che non pur la Plebe, da Nobili, ma i Nobili eziandio contro à se medesimi si divisero, e si armorono, benche secondo alcuni la cagione della discordia, che nacque trà i Gentiluomini, e la Plebe fù, che i Nobili operorono segretamente, che Provenzano in un altra giornata fatta non doppo molti anni poco contro i *Fiorentini*, fusse da loro preso, e morto: qual che si fia la verità, certo è, che *Provenzano* profuntuosamente come testifica *Dante*, fù solo di tutti tutta fiena alle sue mani: & è ancora certo, come racconta *Giovanni Villani*, se non prudente, fedelissimo scrittore delle cose de' *Fiorentini* nel *terzo Capitolo dell' ottavo Libro delle sue cronache*, che fù preso in quel fatto d'Arme dà *Fiorentini*, e decapitato: Dico dunque l'ordine incominciato seguirsi, che i nobili doppo molte battaglie Cittadinesche con gran crudeltà, & uccisioni fatte, dubitando al fine di non vedere la Patria, o distrutta per le loro mani proprie, o serva per quelle de' *Fiorentini*, de' quali ihava sempre un maraviglioso timore, e sospetto, si accordarono trà se in questa maniera, che fù dovessero Nove uomini eleggere di nove diverse Famiglie tutte Plebee, non già della più infima, né anco della più reputata Plebe, ma solamente della mezzana, à i quali nove Cittadini consignarono come in deposito per publico Istrumento con tutta l'autorità, e giurisdizione loro il Dominio, e possessione della Città, & eglino dall' altro lato si obligarono solennemente à dovella rendere, e restituir loro qualunque volta la richiedessero: fatto questo, parendo à Nobili di avere acconci, e assetti i fatti loro, dove solo quelli degli altri assetti, & acconciati avevano, si partirono da *Siena*, e con odio più, che civile seguitavano à perseguitarsi l'un l'altro, se medesimi, e le cose loro tutte quante, ora col ferro, & ora col foco, miserabilmente ammazzando, e distruggendo, alle quali uccisioni, e ruine, non à violenza loro, ma la fiacchezza ne apportò il fine, perciochè non potendo essi più, e tardi l'error loro e la stoltezza conoscendo, più tosto con le parole si riconciliorno insieme, che con gli animi, e di commun concordia richiesero à Nove la *Signoria* depositata da essi nello loro mani. Ma i Nove in quel tempo, che i nobili trà loro combattevano, s'erano fatti grandi, e potenti, avendo la fazzione loro non pur di molte famiglie Plebee, ma con ottime nobili accresciuta, e ingagliardito, facendosi beffe di loro, non solo non volsero restituire la *Signoria* à Gentiluomini; ma radunata una buona, e potentia oste andarono loro addosso, e doppo molte battaglie, e contese gli spogliarono della maggior parte delle Terre, e tenute, le quali loro rimasse gli erano, e così resto vinto, e abbattuto il Monte de' Gentiluomini, e quello de' Nove fali in tanta reputazione, e potenza, che regnò molti anni felicemente, solo, e separato dall' altra Plebe, e più averebbe regnato, se non che divenute anch' eglino per le molte felicità superbe, & avari, cominciarono arrogantemente ad usurparsi, così il Publico, come il privato, e tanto le fàcre cose, quanto le profane, il perche sdegnatasi la Plebe, e preso di nuovo l'arme gli privò della Signoria, e in luogo di loro creò con somma autorità *Dodici* altri uomini pure di Famiglie Plebee, mà delle più riputate: Costoro l'esempio degli altri acquistandosi di mano in mano seguito, e credito, si fecero anch' essi Padroni; ben è vero, che non furono così rapaci, come i Nove, e procedettero con maggior rispetto di loro, dè quali se bene eran nemici non però gli offendevano, se non era loro data, ò vera, o verisimile cagione, non vollero, che i Nobili fussero perseguitati, avendo non di meno l'occhio, che in alcun modo risorgere non potessero: Mantennero il Comune, e crebbero con diversi esercizij il Privato, & in somma quello Governo di quello Monte de' *Dodici* meritò anzi molte lodi, che alcun biasimo, e non di meno la Plebe inabile di sua natura, e vaga ordinariamente di cose nuove, corse un giorno all' armi, e tolle loro l'amministrazione, & elesse *Sedici* altri uomini, non solo Plebei, mà della più infima

sima Plebe, e diede loro intiera, & assoluta autorità, di poter correggere, e riformare tutte quelle cose, le quali di esser corrette, e riformate parevano loro, che mentr'altro Quelli in assai poco tempo moltiplicarono in molto maggior numero degli altri, onde per non essere inferiori di potenza a coloro, da cui egli erano di multitudine superiori, si unirono sotto nome di Riformatori la monarchia della Città, e benche quella Monte si astenesse dall'altrui, e forse non curando di ricchezze, molto amatore, e conservatore del bes Publico, non per tanto perche procedevano troppo rigorosamente, e per ogni cagione, quantunque leggera, e massimamente contro chi alcuno del loro Monte, & ordine offeso avesse, venivano al fangue; la Plebe non potendo più, o non volendo in lor crudeltà sopportare, con l'ajuto de' *Nove*, e de' *Dodici*, & anco di alcuni Gentiluomini di levò, & uccisione molti, cacciò il restante fuori della Città in esilio perpetuo, i quali efuli, secondo (che scrive Papa *Pio II.*) arrivorno a 4000, ultimamente sono cent'anni in circa fu creato il quinto, & ultimo Monte, chiamato del *Popolo*, perchè sotto questo andavano tutti coloro, i quali della Città, e Contado erano dal Consiglio Universale della Republica abilitati, e fatti degni dello Stato, e la maggior parte delle Famiglie di questo Monte, fi sono nobilitate dall'anno 1481 in quà. Doppo la creazione di quest'ordine popolare, molte Famiglie degli altri quattro ordini sono passate, quando al Monte, e quando all'altro accostandosi, secondo il costume de più potenti coloro, che vinto avendo, tenevano il Governo della Republica in mano, i quali da quel tempo in quà, sono stati due ordini solamente, perche ò i *Nove*, ò il Popolo hanno governato sempre, mà sempre ciascuno di questi due Monti, ò avuto in compagnia, ò più tosto per aderente, ora un ordine, & ora un altro, e tal volta tutti insieme, accettuato però quello de' Gentiluomini, i quali per sospetto della loro grandezza furono sempre da tutti i Monti bassi, e fuori del Governo tenuti, infino che Papa Pio sopradetto, il quale era dell'Ordine de Nobili, operò, che fussero à parte del Reggimento rimessi, e ricevuti, con espresso patto non di meno, ch'eglino, & mai per alcun tempo di essere in in alcun modo reintegrati, cercassero di alcuna autorità, o giurisdizione antica, ò nuova, o sopra la Città, ò sopra le Castella, s'intendessero *ipso facto* subitamente di ogni grazia, e concessione caduti, e nemici della Patria dichiarati. Al tempo poi di *Pandolfo Petrucci* riebbero i Gentiluomini il nome, & in compagnia de Riformatori, e de' *Dodici* furono messi nel terzo grado dello Stato. Era *Pandolfo* del Monte de' *Nove*, e morto *Jacopo* suo fratello maggiore si arrogò tanta autorità, ch'egli (parendo à *Sanesi* quello ch'era, cioè ch'egli si fosse fatto troppo potente) fù cogli altri della sua Setta, cospirandoli contro tutti gli altri ordini, cacciato di *Siena* à furia di popolo. Mà poca doppo più per ingonno, e favore della parte sua, che con altre forze di notte tempo vi ritornò, & avendo poi fatto ammazzare publicamente *Niccolò Borghesi* suo Suocero, che si opponeva scopertamente à disegni suoi se ne fece à poco, à poi con occulta astuzia non trapassando nel viverè, nè nel vestire gli altri Cittadini, tanta potenza acquistò, che non ostante, che per l'armi di *Fiorentini* due volte fosse stato constretto partirsi volontariamente di *Siena*, non di meno l'una e l'altra fiata, la prima richiamato, e la seconda per la morte di Papa *Alessandro*, sempre maggiore che prima vi ritornò, e ultimamente l'anno 1527 nel tumulto raccontato di sopra, accunsentirono i Popolari, che a i Riformatori, per averli in favore, & ajuto loro, à cacciare il novo Mostre più odioso di tutti gli altri, si rendesse il nome, e poi più per mantenersi in loro con qualche riputazione, & ombra di nobilità, che per voglia, che fi avessero, furon contenti, che i *Nobili* li concedesse il secondo luogo, in compagnia de *Dodici* solamente. E in fin qui vogio, che mi basti aver dell'origine, e processo de Monti di *Siena* raccontato. Dal che può facilmente, ancora di meno che mezzano intelletto, per se stesso agevolmente comprendere, la Città di *Siena* essere stata un gran guazzabuglio, come fi dice, & una confusione di Republica più tosto, che bene ordinata, & instituta Republica; E ben vero, che chi vorrà diligentemente così i tempi andati, come quelli che verranno di poi considerare, e massimamente quando i sette fratelli della Famiglia de' *Salvestrini* con tanta vergogna privarono la tirannreggiatrice, trovera, che nell'anno, del quale noi scrivamo, fi reggevano i *Sanesi*, ò per la paura di *Fabio*, e del Papa, o per altra cagione al quanto meno difunì insieme, perche eleggevano 21 Cittadini, chiamati da loro la *Balia*, i quali le cose di maggior importanza trattavano, e per levar la ruggine, e tor via i rancori, ch'erano nè Cittadini, d'onde fi poteva di scandolo dubitare, abitarono assia prudentemente allo Stato d'intorno à 60 Cittadini del monte de' *Nove*, tanto universalmente odiato, e contutto ciò vi rimasero, per dir cosa il volgo, di molte gozzaie. Stavano i *Sanesi* in sospetto grandissimo di Papa *Clemente*, e gli volevano male di morte, dubitando non egli, il quale da loro per la cacciata di *Fabio* offeso grandemente si teneva, volesse in *Siena* rimetterlo, non tanto per il parentado, che con lui aveva avendoli una Figliola di *Gulielmo Medici*, il quale di quest di in *Viterbo* morto s'era. data già per moglie, (quanto per aver lo Stato di *Siena*, e sua devozione, e potere di quella Città à suo beneplacito disporre, della qual cosa avevano già non piccoli segni ne' oscuri atti, conciosiache il signor *Piero* di *Cosmo* di *Pitra*, fatto che fù l'accordo tra *Ottaviani Spiriti*, e il Papa, s'usci di *Viterbo*, e trattenendosi ne' confini di *Sanesi*, sotto specie di voler'esser da loro condotto, entro una notte con circa 800 fanti, e alcuni fuoruciti *Sanesi* furtivamente in *Chiusi*, e facheggiata tutta la Terra, occupò la Rocca, dove in un tratto concorsero *Fabio Petrucci*, e *Giovanni Martinozzi*, la quale cosa non fi dubitò, che se non con ordine, almeno di saputa del Papa fusse stata fatta; il che diede non poco sospezione à *Fiorentini*, à i quali promettevano i *Sanesi* di non volere, nè passi dare, ne ventovaglia alle genti Imperiali, se esso venisse, che *Orange*, del che fortemente si dubitava, in *Toscana* con l'Esercito passar volesse, & in luogo di M. *Giovanni Palmieri* aveva loro per Ambasciadore marchato M. *Antonio del Vecchio* Dottor di gran fima, e autorità, affermando, che un medesimo nemico, e quasi per la medesime cagioni avendo, & in somma essendo, come in una medesima nave, volevano le medesime fortune correre. Ma nel vero, come fi vidde poi, ò per odio antico contro i *Fiorentini*, ò per la diversità delle parti, essendo i *Sanesi* naturalmente tanto *Ghibellini*, e più, quanto i *Fiorentini Guelfi*, avevano l'a-

nimo diattamente alle parole contrarie. In questo mezzo i Cichi, dove già era ordinato, che *Don Lodo* per divertirli di Re di *Romani*, e di Cesare (mutando nome) mà non animo, Imperadore, e Augusto, passasse in *Italia* a pigliar la Corona; e parte sbottatesi, e parte sciogliesse la fanciullina Lega contro lui fatta, fecero nascere due casi non aspettati di momento più che grandissimo. Il primo dè quali fù, che *M. Andrea Doria* si levò da soldo, e da' servigi del Re di *Francia*, e l'altro fù che l'Esercito del medesimo Re fotto *Napoli* restò rotto, e fracassato. La cagione perche *M. Andrea* facesse quello, ch'egli fece, non senza meraviglia di tutti, e bisbiglio della maggior parte, furono da diversi, secondo la varietà dell'opinioni diversamente narrate: Dissero alcuni, che il Re non li pagando i suoi stipendi, nè à i debiti tempi, nè interamente, gli aveva alcune paghe attenute; alcuna perche oltre al non gli aver pagato co'alcuna di taglia per la ricevute del *Principe* d'Orange liberato da lui, chiedeva ancora con istanza grandissima, che il *Marchese* del *Guasto*, e il signor *Alfonso Celano* fatti, (come si disse) prigioni del Conte *Filippino*, contignati gli fussero, le quali cose il *Doria* à patto nessuno far non voleva, allegando, se aver conceduto loro, che con danari ricattar si potessero, e perciò non volere, nè mancar della sua fede, nè di quell'utile privarsi, e fù vero, che il signore *Alfonso*, e il Marchese lo pregarono strettissimamente, dobitando di una prigionia, o perpetua, ò lunghissima, che non volesse mandarli al Re di *Francia*: mà fù anche vero, che il Re, com'era di animo liberalissimo, e cupidissimo di gloria non per altra cagione faceva sì gran calca, e pratica di averli, le non per liberarli, altri parendo forse loro, che le cagioni fin qui dette potessero mostrare, se non altra insiberale cantumacia, ò avarizia in *Andrea*, dolere, in segno sin principale effer mato per le cose di *Savoia*, la quale il Re aveva dall'imperio di *Genova* lovato, con animo di dovergli fare, ò seguire, come dicevano, ò superiore à *Genova*, della qual cosa, benchè fi fussero altramente querelati co'il Re più volte, non pervenio aver lor, mai benignamente risposto, e altri aggiungevano più, che *Andrea* aveva di già in animo di liberar *Genova* dalla servitù de' *Francesi*, e metterla, (come poi fece) in libertà: Ne mancano di colore, che affermano, che il Re tanto, non solo d'imbarre *Filippino* à dovergli concedere i due Frigioni, senza speranza contra la volontà del Zio, mà ancora di far porre le mani addosso à *M. Andrea* proprio da *Monsr. Barbesi*: Era costui Paltro Ammiraglio dell'armata del Re richiamato da lui innno dal mare di *Brettagna*, e mandato con 12 Galere, due Fuste, e 4 Bergantini à soccorrer *Napoli*, e aveva seco il *Principe* di *Navarra* fratello del Rè, e di più levò da *Pisa* il signor *Renzo da Ceri*, il quale non senza qualche sospensione de *Fiorentini* vi era stato più tempo parte infermo, e parte poichè fu risanato, portava ancora, oltre i $\frac{m}{cm}$ che aveva portato *Mons. Castiglion* $\frac{m}{cm}$ scudi à *Lotrech*, il quale nel vero era tenuto stretto, & aveva mancamento di pecunia, essendone dal Re scarsamente provveduto; e perchè aveva in commissione detto Ammiraglio, che ad ogni richiesta de *Fiorentini* non solo mandasse: mà andasse egli in Persona à difender le cose loro, gli mandarono *à Livorno*, dove si fermò quattro giorni, *Giovanni Carnesi*, e *Niccolò Gaggesi* Oratori per onorarlo. Mà tornando à *M. Andrea*, il Re conoscitore, (benchè tardi) così l'erore suo, come l'ostinazione di lui, gli mandò il Conte *Pier Francesco di Novara* da *Fontenaio*, a fine che lo confortasse, e persuadesse à non volere in così necessario tempo abbandonare, non solamente il Cristianissimo, mà tutta la Lega, e in somma mettere in pericolo tutta l'*Italia*, offerendoli il Re esser prestissimo a contentarlo in tutto, e per tutto di quanto chiederebbe, ch'egli pagherebbe per lui restante del suo servizio $\frac{m}{cm}$ scudi, & altri $\frac{m}{cm}$ per la taglia di *Orange*: concederebbe à *Gonzalo Saavia*, e di prigioni, ò egli ne pagherebbe la taglia, ò ne lascierebbe à lui disporre a suo modo. Non aveva mancato l'apa *Clemente* di esortare il Rè di contrario, e di pregarlo per bocca di Monsignor Reverendissimo *Salviati* suo Legato, che dovesse porre ogni opera, e ogni studio di riconciliarli *Andrea Doria*, al quale mundo è posta per questa medesima il *Sangallo* legretario, giovane letteratissimo, & in degno della sua sua morte, che fece, la quale fù, che la Madre propria inavertentemente, mentre cercava di fai morire una femmina amata fervente mente da lui, credendola mallarda, o ch'ella, che vecchia, e non bella era, l'avesse corotte male, à così freddamente amarla costretto. L'amarato infame con la femmina, & altri suoi Amici in una insalata di veleno. Mà *M. Andrea Doria*, il quale oltre le cagioni dette s'aveva per le parole, e promesse del Marchese, e da *Alfonso* proposto di voler servire l'Imperadore, le n'era ito à *Lerici* Castel di *San Giorgio*, e di quindi avendo la Collana dell'ordine di *San Michele* solennemente al Cristianissimo rimandata, essendo il tempo della sua condotta finito, mà non già licenza da lui più volte domandata, discreto ch'era disobligato e dal giuramento militare fedele, e abile la bandiera dell'Imperadore, la quale era quella stessa, che *Filippino* nella battaglia Navale aveva agl'Imperiali tolta, e di già aveva mandato il *Marchese del Guasto*, sopra la sua fede in *Milano* ad *Antonio da Leva* per trattare le condizioni della sua condotta con Cesare, il quale Cesare dell'cristianissimo già buon tempo d'averlo, le pratiche al suo soldo con 12 Galere, pagandoli ogni anno $\frac{m}{cm}$ scudi per ciascheduna galera, la qualcosa giunse a tutte le genti di Cesare tanto care, che fino in *Milano* con publica festa, se ne fecero i fuochi; ed egli andatone con le Galere à *Napoli*, cominciò, lasciati liberi Alcuno, e il Marchese in *Sicilia*, ad infestare i *Francesi*, e perseguitare l'armata loro, la quale si era con l'armata de' *Fiorentini* congiunta: le quali Armate dopo alcuno assalto dato leggiermente alle Galere del *Doria* intorno a *Ischia*, ancorche fussero di molto maggior numero, alla fine si fuggirono ambedue, ò perchè così parebbe loro di dover fare, ò perchè i *Fiorentini* avessino segretamente scritto al Generale loro, che per cosa del mondo, con l'armata del *Doria* non si affrontasse. Il Re, e tutti coloro, che le parti del Re seguitavano, e ne dolsero infinitamente, e fù da molti come fuggitivo, e traditore acculato, dicendo la cagione della sua partita anzi il tempo, non essere stata, nè la libertà di *Savoia*, nè la servitù di *Genova*, la quale aveva fatta egli stesso, ma la troppa ingordigia sua di danari, e immoderata cupidità d'onori, Mà io non sapendo la verità di quello fatto, e veggendo dall'un de lati la superbia, e alterigia Francese del Rè, e dall'altro la contumacia, e ostinazione Genovese del

Doria,

Doria, facendo che ogn'uno credè a suo senno, detto che ebbero, che avendo il *Doria* poca appresso, potendosene far Signore, rimesse *Genova* in libertà, cosa in tutti tempi nefandissima, e in quella sola, mostra, che più si debba credere a fatti di lui, che alle parole degli altri; Le ragioni della rotta delle genti *Francesi* sotto *Napoli* furono due principalmente. La prima una pestilenziale infermità, la quale o per malignità d'aria, o per la qualità della stagione, o per la lunga dimora di tante, e tante varie genti, in un luogo medesimo tanto tempo alloggiate, era entrata in tutto quel Campo, nel quale era il mal Governo, & il tanto degli alloggiamenti, tutti umidi, e ripieni d'erbe, erano morti, e tanti ammalati miserabile languivano, che con minor verità, che arguzia fu detto, che pochi morti affediavano molti vivi. La seconda fu l'ostinazione (per lui, e tutti i *Baroni* Italici di *Lotrech*), il quale ancorche fusse consigliato dal Signore *Renzo*, e da parte gli altri Capitani a dover quelli alloggiamenti (dalla corruzione, così della terra, come dell'aria infetti) lasciare, e ritirare le genti, il che comodissimamente far si poteva nelle Terre circonvicine, e in quel modo continuare, benche si guasto più da largo, d'assediare *Napoli*; Egli, o per non parere, che alcun altro più delle cose della guerra s'intendesse di lui, o perche giudicasse il lasciare gli alloggiamenti, i quali sui vero erano fierissimi, e ottimamente situati, fosse come un cedere a loro, che difendevano *Napoli*, il quale è lor parsa di già aver preso, così si ervostinava per tutto, il quale non dimeno, e massime dopo la vittoria navale di *Filippino*, si trovò molto a ridotto partito, rispose con la solita superbia, che più tosto voleva vituperevolmente morire, che vituperevolmente fuggire, e data ordine, che il Signore *Renzo* andasse verso l'*Aquila* a fortificare, e condurre nuove fanterie, e fattto si *Fontenini* per mare, e quali tanto gl'invierono sotto diversi Capitani [illegible] buoni Fanti, si fermò nel medesimo luogo, dove crescendo le malattie ogni giorno più, molti de Capi, parte infermi, e parte per non infermare si allargarono per le Terre d'intorno, e quelli, che quivi rimasero, vaggendo tanta mortalità, e conoscendo il pericolo, nel quale si trovavano, si erano sbigottiti, e perduti d'animo. Onde *Lotrech*, il quale si era infermato anch'egli, intendendo queste cose, e facendo che non solo *M. Luigi Pisani* Provveditore, e *M. Piero da Pesaro* Oratore de' *Venziani* erano di quella vita pasati, ma che ancora *Monsù* di *Dalbenatte* di sangue Reale, per cui s'era cercato due anni innanzi di conquistare, come il Legitimo Erede, e discolo da Re *Augusto* il Reame di *Napoli*, stava infine di morte, aggravò tanto nell'infermità, ch'egli d'intorno a mezzo *Agosto*, o per la forza del malore, o per la moltitudine, e grandezza de dispiceri li morì una notte di catarro, e benche il *Marchese di Salvezza*, e il Conte *Ugo Peppoli*, quali nell'altre cose non s'intendevano troppo bene insieme, in questo fussono d'accordo di non volere, che la morte fus così tolto il guidatore, non di meno ella si divulgò, non solo per tutto il Campo, ma eziandio in *Napoli* pestilissimamente. Nè per quello vollero gl'Imperiali affalire gli alloggiamenti de nemici, ma giudicando d'averla a man salva, senza cavar le spade dalli foderi, deliberarono di tenerli continuamente travagliati, & ogni giorno facevan le ville di volergli affalire, e combattere chiamandoli a suon di trombe e rimbuti alla battaglia. Essa rimase il *Marchese di Salvezza*, per essere uomo del Re, come capo, ma il *Conte Ugo de' Peppoli*, il per la sua valor grande, e si perchè comandava le *Fanterie Tedesche*, che così li chiamavano alcuna volta le *Bande Nere*, era più reputato da i soldati, e perch'egli pochi giorni avanti in una fazzione, nella quale egli fu ferito, & insieme con *Monsù Ciamini* giovane di somma nobiltà, e virtù fu tutti i *Giafcani*, rimase prigione, aveva con le sue genti forte gravezze intrabili, e dimostrato aver non solamente animo da soldato, ma prudenza di Capitano. Il Marchese dunque, consigliatosi seco, e con gli altri Capitani, deliberò il più una rotta, la quale avevano detto il *Signor Ferrante Gonzaga*, & il Signor *Fabrizio Orsino* valorosamente a i Cavalli Francesi, che per la via di *Nola* si cacciavano di ritirarli in *Aversa*, dove gli, tutta prima la retroguarda, e poi la Battaglia a gran fatica con fanteguardia, si condusse, e seguitato da nemici, poiche fu alle sue guidandamente difeso, essendo ferito gravemente in un ginocchio, à preghi de Terrazzani con molto onor suo fi arrende a nemici à discrezione. Mentre che il *Conte Guido Rangoni* era per permissione di lui, à parlamento con il Principe, e cercava, con più vantaggio che si potesse capitolare, mà intesto l'accordo fatto non volle ratificarlo, e protestò di non essere obligato ad osservarlo, onde ne venne à Lite, mà condottosi a *Napoli* per giudizio, e cortesia del *Marchese* del *Guasto* fu prima libero, poi rimandato per la via d'*Italia* a *Roma*, e il Marchese non meno dal dolore, della vergogna, che della ferita volontariamente morì. Il Corpo di *Lotrech* fù vilmente da un fattaccino Spagnola per avaritia, sperando, mà in vano, di vendelo in succollo in una volta, ma la fama rimase chiarissima, perciochè i *Romani* chiamandolo liberatore di *Roma* ordinarono con maggior gratitudine, che ogni anno quello stesso dì, che venne la nuova della morte, si celebrasse con alcuni offici in *San Giovanni Laterano* la memoria sua con lodevolissimo esempio. Nè voglio tacere che *Piero Navarra*, il quale di fabbriere del Cardinale d'*Avignone* era per la molta sua virtù, e scienza di far mine, in grandissima reputazione venuto, trovandosi Prigione in *Napoli* in quella medesima Rocca, ch'egli stesso aveva già a tempo del gran Capitano espugnata contro i *Francesi*, e in quella istessa prigione, don'era stato altra volta tenuto tre anni da Cesare, fù con prestissima crudeltà strangolato, secondo, che fi disse, e credette da *Alexandro Spagnolo*, che n'era Castellano, perche avendo l'Imperadore scritto di *Spagna* che le gli dovesse mozzar la testa, non volle *Alexandro* per emendare con la generosità dell'animo suo la crudeltà di quello dell'Imperadore, che un uomo così vecchio, e tanto, in tante guerre spe'imentato per le mani del *Boia* morisse. Fù la rotta di *Napoli* di maraviglioso, non solo dispiacere, ma danno à i *Fiorentini*, perche oltre, che *Giovan Battista Soderini* essendo ferito nella testa, & avendo mozze tre dita, e *Marco* del *Nero*, il quale era gravemente malato, due singolarissimi Cittadini si morirono assai miseramente prigioni in *Napoli*. O le loro Genti, cioè le *Bande nere*, essendo morto il *Conte Ugo* lor Capo in *Capua*, & esi parte morti, e parte presi, e parte malati, fi dissiparono di maniera, che quella milizia, la quale sola di questo nome à quelli tempi in *Ita-*

tia era degna, maipiù insieme non si rimesse. Nè per tante avvertirà si ignontanarono i Cittadini *Fiorentini*, anzi con maggiore industria, e sollecitudine attendevano à provederli, e se bene non potevan credere del tutto, che il Papa con tanto biasimo, e perpetua fua vergogna fosse per gettarsi nelle braccia di Cesare, non di meno dubitandone per molti, e varij avvisi, ogni giorno più s'andavano diligentemente preparando: onde conduffero nuovi Capitani, trà quali furono *Bernardo* di Donato *Niccolini*, Amico da *Venafro*, e *Giovanni di Torino* dal Borgo a *San Sepolcro*, l'uno, e l'altro allievi del Signore *Giovanni*, & uomini di singular virtù, e così s'ingegnavano di raccogliere più Capitani, e Fanti delle *Bande Nere*, che potevano: conduffero ancora i medesimi *Dieci* il Signor *Girolamo da Saffatello*, con 80 uomini d'Arme in bianco, secondo volle egli per suo onore, che fi diceffe, ma nel vero, con 125 Cavalli leggieri per due anni con provisione della fua Persona di fiorini 800, e per ciascun Cavallo 40 da pagarsi secondo l'usanza à Quartiere, e bench egli avesse acce tata la condotta, e preso innanzi 1400 fiorini à buon conto, non di meno perfidiosamente se ne andò con tutti quei denari in mano al soldo del Papa, del che tanto più fi dolfero i *Dieci*, quanto eglino doler si dovevano, poichè che nella fua condotta aveva non solo mentito egli per vanagloria, ma ridotto loro senza proposito à dire le Bugie, e scrivere per fodisfare alla fua ridicolofa bontà il falso. Il Papa intesa la rovina de' *Franzesi* à *Napoli*, risoluto trà se medesimo di voversi accordare con Cesare, cominciò à ragionare di volerfene ritornare à *Roma*, e pronunziato Cardinale *Frate Angelo Spagnuolo* Generale di *San Francesco* con titolo di *Santa Croce*, diede ordine, che le sue Terre della *Romagna* si fortificassero, e credendosi ch' egli avesse in animo di voler *Cervia*, e *Ravenna* recuperare, cominciorono i *Fiorentini* à insospettire di nuovo, onde nacque, che *Madonna Lucrezia Salviati de Medici*, la quale per la perfa di *Roma*, e nè garbugli di *Firenze*, fe n'era à *Venezia*, Città quietissima ritirata, avuta da un forchino, che veniva di *Firenza*, una lettera fi partì subitamente con una piccola barcha à fei remi, e con gran celerità, non fi tenendo ficura fe ne andò assai privatamente à *Cesena*, e pure era quella Donna la più degna, e la più venerabil matrona, che fuffe già mai per neffun tempo in neffuna Città, perciochè lasciando ftare molte altre cose, benche grandissime all' altre, à lei menomissime: ella fù figliola di *Lorenzo de Medici*, sorella carnale di *Papa Leone*, Cugina di *Clemente*, *Zia d' Ippolito* Cardinale *de Medici*, e P.ª di *Lorenzo* Duca *d'Urbino*, il quale fù Padre naturale di *Alessandro Primo* Duca di *Firenze*, e naturale, e legittimo di Caterina oggi Regina di *Francia*, moglie d'*Iacopo*, e Madre di *Giovanni Salviati* Cardinale, e finalmente fuocera del Signor *Giovanni*, e per conseguenza Avola Materna del *Duca Cosmo*, dal quale solo hò per sua cortesia non già per li miei meriti non pure facultà da potere fecondo il mio grado onoratamente vivere, ma eziandio quello, che maggiormente stimo, ed è più mirabile, libertà di potere scrivere quelle cose sinceramente. Di lui potrei dir molto più, ma non già meno veramente di quello, che io fin qui, aiutatomi la Divina graxia, detto mi abbia.

LIBRI SETTIMO.

LEra di già con le solite cerimonie entrata la nuova Signoria in Palazzo per dovere stare col medesimo *Gonfaloniere Niccolò Capponi* il Settembre, e l'Ottobre, la quale fù questa.

Bartolomeo di Gemmignone Marfili, e *Bonaccorso di Lorenzo Pitti* per San Spirito. *Gherardo* di Michel da *Coppatello*, e *Giovan Battista* del *Barbigia* per Santa Croce. *Lorenzo* d'Iacopo *Giacomini*, e *Antonio Francesco da Sommaia* per Santa Maria Novella. *Alberigaccio* di Beltramo *Gianfigliazi*, e *Ugo* di Francesco *della Stufa* per San Giovanni, & il loro Notaro fù *Ser Bartolomeo* di *Ser Domenico* di *Ser Bartolomeo da Radda*. Al tempo di questi Signori fi viveva in *Firenze* con le medesime divisioni, e Sette di Cittadini, col medesimo sospetto del Pontefice, e della guerra, col medesimo timore, e danno della pestilenza, la quale cresceva ogni giorno più, e finalmente con la medesima carestia (la quale era grandissima) di tutti i viveri, e ciascuna delle quali cose, folà, e da per se, non che tutte quante congiunte insieme era bastevole à tenere gli animi di più ficuri, e resoluti uomini, non folamente dubbij, e sospesi, ma eziandio solleciti, & attij, la onde non pure le bilogna publiche, ma le private ancora erano per quelle cagioni, o impedite, o ritardate, tuttavia desiderando i *Sig.ri Dieci* di dare oggi mai perfezione alla *Pratica*, la quale col *Duca Alfonso* fi maneggiava, di condurre *Don Ercole* suo Primogenito per Capitano Generale di tutte le genti d'Arme *Fiorentine*, fpacciorono folo per quello effetto *Matteo Girolami* à *Ferrara*, dove mandoreno anche *Dante Poggibonsi* per loro Agente. Costui quanto per la sua vana, e ridevole maniera di favellare, quasi nuovo *Politian* latinamente, in volgare fi penlava di dover esser tenuto sequisito, e dotto, tanto era da coloro, i quali alcun giudizio avevano, riputato ignorante, e goffo. In questo medesimo tempo fù una lettera intraprisa di *Domenico Cavalcanti* scritta da lui à Papa *Clemente* di *Borgo Città di Spagna* alli 20 Dicembre 1527, e perch' ell' era in cifera, & in *Firenze* non si trovava chi fapeffe decifrarla, fù mandato à *Venezia* all' Oratore *Gualteroti*, & egli la diede à *M. Daniello Ludovici* uno de Secretarij di quella Republica, il quale la decifrò di parola in parola, la qual cosa fece poi di molte altre Lettere, le quali medesimamente intercette al medesimo fine mandate gli furono, n'era folo colui in *Venezia*, che ciò fapeffe fare, mà alcuni altri, e tra quelli *Mes.r Valerio Zanoffi* che fù poi publicamente tra le due colonne appiccato, i quali non folamente non gli ordevano nella pratica, e scrittura del decifrarle, mà quello, che molti creder non potrebbono, l'avanzano di gran lunga. Conteneva la lettera, che Cesare, non di sua spontanea volontà, nè per amore, e reverenzà, che portaffe al Papa, mà per la follicitudine, & instigazione di *Enrico Rè d'Inghilterra*, aveva scritto à i suoi, e dato commissione, che sotto certe condizioni, e cautele lo liberaffono, e per tema, che non fuffe mediante l'Esercito, che s'intendeva prepararfi grandissimo per dover calare sotto *Lutrech* in *Italia*, da altri contro fua voglia, e senza grado alcuno liberato: aveva ancora come si disegno, e proponimento dell' Imperatore era, di voler dominare l'*Italia*, e che à questo fine cercava per tutti i versi di far denari, per potere in *Italia* nuovi *Tedeschi* mandare, vendere eziandio

dio delle sue entrate proprie, e ch'essendo più ostinato che mai, egli usava dire, che prima perderebbe la *Spagna*, che non difenderebbe le cose d'*Italia*, e di più l'avvertava, che alcune indulgenze, le quali sua Beatitudine aveva à un Monastero solo concedute in *Granata*, si facevano con suo ordine mettere per tutto il Regno di *Spagna*, e che i denari, che in buona somma, se ne cavavano, eccetto alcuna piccola quantità, che à quel Monastero si dava, venivan tutti (per usar le sue proprie parole) nella borsa dell' Imperadore. Dispiacque molto questa lettera à tutto l'Universale di *Firenze*, non tanto per il contenuto di essa, quanto perchè *Domenico* l'aveva in quel tempo scritta, nel quale mutato lo Stato, egli faceva l'Ambasciatore della *Repubblica Fiorentina*, e fu cagione, che *Antonio Lenzi*, quando egli tornato poi in *Firenze* andò secondo il solito a riferire la sua legazione alla *Signoria*, gli rispose in quel modo, che di sotto fi dirà nel suo luogo. Il *Principe* d'*Oranges* doppo la Vittoria con grande, e così agevolmente, non meno contro i *Fiorentini*, che contra i *Franzesi* ottenuta, e perchè il nervo di tutto quell' Effercito erano veramente le *Bande nere*, attendeva con incredibile liberalità, & avarizia, parte à riconoscere, e rimeritare i Capitani, e parte à consolare, e vendere i beni di coloro, i quali si erano scopertamente ribellati, o avevano in alcun modo dato alcun segno, o sospetto di volersi ribellare, fervendosi in cotale Ufizio dell' opera di *M. Girolamo Morone*, à cui poscia in premio della sua sollecitudine (per non dir crudeltà) donò oltre *Venafro*, la Ducea di *Doiano*, fatto decapitare in sù la Piazza del mercato di *Napoli*, insieme con alcuni altri. *Enrico Pacchano* Nipote del Re *Ferrando Vecchio*, suo antico, e legittimo Duca. Il Papa in questo tempo si stava tutto confuso, e tutto mal contento in *Viterbo*, si per le molte cagioni, e si perchè in Terra di *Roma*, essendo trà gli *Orsini*, e i *Colonnesi* guerra scoperta, si facevano ogni di molti latrocinij, e ammazzamenti, e *Sciarra Colonna*, non ostante, che coloro, i quali lo difendevano, lo difendessino in nome del Papa, era entrato à viva forza in *Palliano*: mà perch' eglino in nome del Papa lo difendessino la ragione era quella. Aveva poco innanzi il Signore *Vespasiano Colonna*, venendo à morte lasciato per Testamento, che la *Signora Isabella* sua unica figlia, si doveste à *Ipolito Medici* maritare, per la qual cosa *Clemente*, ancorche il Signore Alcuno pretendesse, che venuta meno la linea maleolina del *Signor Prospero*, dovesse succedergli, egli aveva tutte le sue Castella occupate. Mà l'*Abate* di *Farfa*, poco appresso con le sue genti le ricuperò, fatto *Sciarra* medesimo con alcuni altri prigioni, il quale non dimeno aiutato segretamente dal *Signore Luigi Gonzaga* se ne fuggì. Onde i *Colonnesi*, odiando mortalmente l'Abate, si mettevano in ordine per gigli contro, e *Ottaviano Spirito* attendeva à tener gente in aiuto de *Colonnesi*. Mà perche si temeva non con elle volesse ritornare in *Viterbo*, *Clemente* tutto confuso, e malcontento (come dissi) s'era dal Vescovado ad abitare nella Rocca ritirato, condotti per guardia della Persona sua il *Signor Niccolò Vitelli*, e il Capitano *Bartolomeo Signorelli* da *Perugia*. Aveva dato ancora non ordinario, e piccolo sospetto, e grandissima perturbazione *Alessandro* Cardinale *Farnese*, che fù poi *Papa Paolo* 3°, il quale Legato di *Roma* essendo, se n'era tenz'aspettare il Cardinale de *Monti* suo successore inaspettatamente, e senza, che la cagione si sapesse, partito. Il Papa adunque avendo in animo, (come si disse di sopra) di riconciliarsi, e fare accordo con l'Imperatore; e con tutto ciò, come colui, che doppio era, e cercava in ogni cosa di avantaggiarsi, andava dissimulando questo suo animo, e benchè non meno da Cesare, che dal Re Christianissimo, ancor con la voglia de' *Fiorentini*, i quali non volevan essere da quella parte d'onde ne ifesse il Papa, e dal Re d'*Inghilterra* fusse stato più volte, ora umilmente con preghi, e tal volta superbamente con protestazioni, e quasi minaccie, che *sua Santità* oggi mai dichiarar si dovesse, con grandissima instanza cercato, egli non di meno varie scuse trovando, e diverse cagioni allegando, e à ciascun di loro buone promesse, e parole dando, non voleva, e non ardiva scoprirsi: la vera cagione della qual cosa era, perchè avendo egli avuto sempre, e avendo i suoi pensieri volti tutti, e indirizzati à un segno solo, cioè à dover ritornare sotto l'autorità sua, e conseguentemente nella passata potestà, e superiorità de' *Medici*, la Republica *Fiorentina*, aveva non di meno, con incredibil arte, e fallissime parole detto sempre, e continuatamente diceva tutto il contrario, e così voleva, che si discrive, e credesse da ogni uno, scrivendo, e facendo scrivere à tutti i Prencipi che à lui bastava, nè altro da *Fiorentini* ricercava, fuori ch'eglino, se non come lor Cittadino, almeno come Pontefice il volessero riconoscere, gli rendessino la Duchessina sua nipote, e non gravassero i Parenti, e Amici suoi, come faceva no di accatti, e di balzelli tutto il giorno. Mà non potendo egli nè tollerare più lungamente, il desiderio, che di, e notte à doverlo indicava le lo filmolava, nè più tenere celati di fuora gl'inganni, ch'egli dentro occultava, deliberò trà se medesimo di volersi scoprire più tosto à Cesare, che al Re Cristianissimo, sperando (com'era verisimile, e ragioncvole) che se bene con maggior vergogna, non di meno più agevolmente da *Carlo*, che da *Francesco* gli sarebbe l'occupar *Firenze* conceduto, benchè l'esperienza mostrò, che ancora dal Re di *Francia* averebbe il medesimo, se chiefto l'avesse, con la medesima facilità, e forse maggiore ottenuto, e con tutte queste cose, il Papa, tanto può l'ufanza, e massimamente, quando è concorde con la natura, stava ancor sù le sue, (come si dice) e voleva più tosto essere inteso, che farsi intendere, pensando come alla fine gli riuscì, di poter con le parole trattenerli amico il Re, e con le parole farli benevolo l'Imperatore. Il perchè avendoli *M. Giovanni Antonio Muscettola* presentato in nome di Cesare secondo l'usanza la *Chinea bianca* per la ricognizione, e censo del Regno di *Napoli*, e consegnatoli tanti frumenti, che alla somma di 80. ascendevano, egli volontieri gli accettò, usando non di meno le parole ordinarie, cioè senza pregiudizio delle ragioni della *Sede Apostolica*. Ordinò ancora, che *Ippolito*, e *Alessandro de' Medici*, quali à *Ghiera* in *Savoia* si ritrovavano, si dovessero trasferire à *Piacenza*, il ch'essi incontinente fecero, e con grandissima celerità. Aveva ancora nel pensiero per agevolarsi la via à ricuperare lo Stato di *Firenze* smettere *Fabio Petrucci* in *Siena*, per la che teneva continuamente con lui, e con gli altri ufciti del *Monte de' Nove*, pratiche occulte, mà non sì occulte, che non si fapeffero per tutto, e massimamente da i *Senesi*, à cui ciò toccava, e che

che assiduamente, e con somma diligenza il vegghiavano, la qual cosa era cagione, ch'egli- no quanto accrescevano l'odio contro di lui, tanto verso i *Fiorentini* lo scemavano; E perchè il Sig^r *Malatesta Baglioni* tornato che fu da *Vitorio*, dove (come fan Cambottieri) erandato à visitare, e far reverenza al Papa, attendeva con estrema sollecitudine à far genti, e fortificar *Perugia*, si credeva comunemente ciò esser fatto da lui con ordine, e commissione di *Clemente*, penfandofi ch'egli dietro l'esempio di *Alefsandro VI.*, quando fuggiva *Carlo* 8°. volesse poter ritirarfi, quando bene gli tornasse à *Perugia*, la qual cosa tanto maggiormente era creduta, quanto fi fapeva, che *Malatesta* aveva in qualche luo fine detto al Papa, che à lui sarebbe dato il cuore di torre *Brescia*, tutto che da molti fosse quella Terra per la natura del suo sito giudicata fortissima, ma in espugnabile, dove di *Perugia* nè à lui, nè ad altri lo- rebbe baffato l'animo, fecondo ch' egli affermava, di dir cosi: Ma la verità era che *Malatesta*, come albitrissimo aveva l'animo, e l'arte del Papa conoscinto, il quale defiderando al medefimo effetto, cioè per ritornare in *Fiorenza*, aver *Perugia* à fua devozione, e potervi difporre più che ffandovi dentro *Malatesta*, non gli pareva poter fare, favorirva occultamente il Sig^r *Braccio*, e *Sforza Baglioni*, e già altri nemici del *Malatesta*, i quali col Signor *Piero* di *Cafsel* di *Piero* cercavano di travagliarlo fcorrendo fpeffe volte con le loro mafnade à Cavallo, fin dentro i fuoi confini, e fe non fuffero ftati i favori, e gli aiuti, che quotidianamente di nascofto, e alla fcoperta gli davano i *Fiorentini*, portava non piccolo pericolo di perder la maggioranza, ch'egli aveva in quelle Città. Tra queste cose fapendo *M. Andrea Doria*, che *Mon^r* di *S. Polo* era intento, infieme col Duca d'*Urbino* alla fpugnazione di *Pavia*, e che *Genova* per cagione della pefti- lenza fi trovava quafi vota d'abitatori, con pochiffimi foldati, che la guardaffero, giudicò, effendofi il Sig^r *Teodoro Trivultzio* Governatore Regio per la Mal^ta cagione ritirato nel Caftello, queflo effere il tempo opportuno à colorire quei difegni, ch'egli avea nell'animo fin fatti buon tempo innanzi, cioè di levar *Genova* dalla devozione, e fervitù di *Francefco* Rè di *Francia*, e ridurla fotto l'autorità dell' Imperatore in libertà, fi come nei capitoli della fua condotta era convenuto di dover fare, perche accoftatofi alla terra la notte del dì 11 di *Settembre* con 13 Galere, ed intorno à 700 fanti, fuori della fperanza di lui medefimo il giorno feguente, effendovi *Barbefi* per paura di non effer racchiufo nel porto, fotto fpecie di apprestarfi per voler combattere fuggitto con tutta l'armata *Franzese*, verfo *Savona* felicemente la prefe. E non è dubbio, ch'egli (come fu non folo invitato da qualche d'uno, mà confortato dover farc) poteva quel giorno ancora con volontà de' fuoi Cittadini infignorirfi di *Genova*, mà tanta fù la bontà fua, e si grande la felicità di quella lungamente infelicifima Città, ch' egli non l'efempio più tofto folo, che raro, e che farà anzi lodato da molti, che feguitato d'alcuno, elefe prudentiffimamente più tofto una giuftiffima gloria, che un ingiuffa, e brevifima Signoria, e per mio avvifo neffun piacere, neffun comodo, neffun' onore è fi grande, il quale dalla ftatua di marmo, la quale è perpetua memoria gli poteva gratiffimamente, con non men vero, che onorato titolo in sù la Piazza pubblica i fuoi Cittadini, non fia mi- nore; Ben sò anche io, e confeffo, ch'egli rimafe grandiffimo nella fua Patria, e con fuprema autorità, mà fo ancora, e confeffera ogn' uno, ch'egli potendo fattene, non fe ne fece Signore affoluto: anzi fù cagione, che quella Repubblica difunta, e difordinatiffima, quant' alcun' altra d'*Italia*, e più, fi uni, e riordinò di maniera, ch'ella ancora dura, non oftante la volubilità di quella Plebe, nè l'insredibile avarizia de' Cittadini *Genovesi*, la qual cosa à fin che meglio fi conofca, non mi parrà fatcofo diftendermi un poco, e dire che la Città di *Genova*, Capo della *Liguria*, oltre l'effer divifa in parte *Guelfa*, e *Ghibellina*, come generalmente tutte le Terre d'*Italia*, era partita ancora in Nobili, e Popolari. I Popolari erano medefimamente divifi in due parti di Cittadini, e di Plebei; i Cittadini erano di due forti, Cittadini mercatanti, e Cittadini Artefici. La Plebe ancor'ella non era unita, perchè molti favorivano la fazzione degli *Adorni*, e molti quella de' *Fregosi*, l'amiglie ambedue *Ghibelline*, la qual parte teneva in *Genova* il Principato, anzi era efpreffamente proibito per le leggi, che neffuno ottenere il fommo Magiftrato, e l'altre elette Doge proteffe, il quale foffe, o Gentil- uomo, o di parte *Guelfa*, della qual parte erano Capi la nobiliffima Famiglia de' *Fiefchi*, e quella de' *Grimaldi*, come della *Ghibellina* gli *Spinoli*, e i *Dorij*: in tante parti, fenza far mentzione al prefente dell' Uffizio di S. *Giorgio*, Magiftrato fenz' alcun dubbio fingulare, e di produrre mirabili effetti, era divifa quella Repubblica, d'onde era per quello, che ragionevolmente fi crede, avvenuto ch'ella, per tacere dell'altre miferie, & travagli fuoi il beneficio della libertà mai godere interamente potuto non avera, effendo per le loro difcordie ftati coftretti i *Genovesi* à ricevere (il che fuce di dubbio, e meno intollerabile) di lor Cittadini medefimi, e bene fpeffo degli altri infieme, perciò che il lor Doge, ò *Fregofo*, ò *Adorno*, che fuffero, perche tra queste due Cafate fi combattevano ordinariamente qual grado avendo a i propri commodi maggior riguardo, che al ben pubblico, in vece di ridurre le ftefli, e la lor Patria in libertà, fe, e lei all' arbitrio fottoponevano, & alla Poteftà, quando dè Duchi di *Milano*, quando dell' Imperadore, quando del Rè di *Franzia*, le quali cose venute doppo tanti anni in confiderazione di alcuni de migliori, e più pudenti Cittadini, e fpecialmente à *Ottaviano Fregofo*, il qual era contento di rinuntiare il Ducato, & omai rincrefcendo à cofcuno la varietà di cosi diverse mutazioni, e la mutazione di tanti leggi Governi, & avendo tutto il giorno dinanzi agli occhi, così il danno, come la vergogna del facco preffimamente paffato, cominciorono prima à ragionare fegretamente tra loro, e poi tra molti altri in palese, che oggimai farebbe bene di por fine à tanti mali, la qual cosa far non fi poteva, fe i Cittadini non fi unifsero, e concordaffero infieme, & vedeffino d'introdur finalmente una forma di migliore, e più ftabile Reggimento di quelli, i quali fino à quel tempo tollerati avevano. Sapeva il *Trivultzio* quefti ragionamenti, ma egli, o come buon Criftiano, ò come amatore della concordia, perch'efli erano molto tempo innanzi incominciati, ò pure perche penfaffe di far fe in cotal guifa più grato à quel Popolo, e quel Popolo più amico, e più obediente al fuo Rè, ò per qualunque altra fegreta cagione gli lafciava, infingendofi di non faperli, fcorrere, e fegaitare; e procedette

A

B

C

D

E

F

dette tutt'oltre la cosa, che alla fine del 1527 con saputa, e di consentimento (secondo che si crede) e pure anco ragionevole, di *Antonietto Adorno* lor Doge, andarono di comun consenso, e concordia a trovare i Magistrati di maggiore autorità, e gli pregarono supplichevolmente, che dovesse loro piacere di eleggere uno de migliori, e più savi Cittadini, al quale dessero la cura di concordare, e riordinare la Città per quelle cagioni, e quel fine, che già tanti anni essersi ragionato, e desiderato tapevano. Piacque ai Magistrati cotal domanda, la quale non era lor nuova, e senza dure indugio, creorno 12 uomini de i più reputati di *Genova* con grandissima autorità, l'ufizio de quali fosse l'introdurre la concordia trà Cittadini, e riordinar la Città in quel modo, che lor migliore, e più agevol paresse; della qual cosa è impossibil à dire, quanto tutta *Genova*, e il suo Contado paramente si rallegrasse, mà cosa accade nelle azzioni grandi, e che hanno bisogno d'uomini, ò di tempo, e specialmente in quelle, le quali dipendono dagli accidenti delle cose, non fù potente così subito cotal deliberatione mandare ad effetto, perciò ch'essendo *Lautrech* con grandissimo Esercito in *Italia* venuto, e trovandosi *Mosser Barbesì* con una potente armata nè mari di *Genova*, non parve tempo ai 12 Riformatori, di dover procedere più oltre, e tanto più, che *Genova* era in quel tempo, non solo dalla peste miserabilmente afflitta, mà eziandio dalla fame. Mà tosto, che i *Genovesi*, ra.funato il *Consiglio*, accettarono con gran lode di *Giovan Battista Lomellino*, il quale fù il primo à favellare la libertà offerta, e quali gettata lor dietro dal *Doria*, i Riformatori, ammonirono à voler mettere in opera l'ufizio loro, mà uno cquella volta furono da un nuovo caso, che sopravenne, impediti, perciò che *Mosser di S. Polo* avendo il dì 19 di *Settembre* con somma commendazione del Duca *d'Urbino*, e non senza molta uccisione dell' una parte, e dell'altra, ripreso per forza, e facchegiata *Pavia*, deliberò, chiamato instantemente dal Sig.re *Teodoro* di soccorrere il Castelletto, intorno al quale già per ordine *d'Andrea Doria* si facevano le mine, e tentar, se fatto gli venisse, di poter recuperar *Genova*, del che dal Sig.r *Teodoro* medesima gli era data speranza grandissima, la qual cosa egli tanto più sollecitamente faceva, quanto non gli era nascosto il dispiacere, che della prefura di *Genova* aveva incredibile pigliato il Rè Cristianissimo, della qual egli si stava sicuro, non potendo credere, ch'ella con una armata sì grossa nel Porto, e con un Esercito così potente, e così vicino perder si dovesse, e perciò si doleva agramente con lunga rammunicazione de' *Viniziani*, i quali, com'erano tenuti di fare, soccorrà non l'avevano, e di vero ciò non faceva il Cristianissimo senza cagione, perchè non aveva mancato *S. Polo* di sua ogni opera, ch'ella con l'Esercito della Lega fi soccorresse, mà le molte difficoltà proposte dal Duca *d'Urbino*, e la speranza, che *Montigione*, il quale si trovava in *Alessandria* con 6 Tedeschi, e Svizzeri, dovesse secondo che da *S. Polo* per consiglio del med.mo Duca, gli era stato imposto, soccorrerla, furono cagione, ch' ella senza alcuna difesa fare, si perdesse, perchè nè i Tedeschi, nè i Svizzeri, portè dubitando della carestia, che aveva S. Polo di denari grandissima, di non dover essere pagati, parte temendo così della fame, come della peste, andar non vi vollero, mà si ritirarono in *Parea*. In questo mezzo i *Genovesi* per sospetto di quello, che sarvenne, oltre l'aver scritto in stizzazione loro, molto domesticamente al Rè di *Francia*, e à i *Signori Fiorentini*, i quali ricusarono di voler accettar lettera di nemici de lor Confederati, mandarono *M. Gianvittore Sachi* Oratore à *S. Polo*, dal quale egli fù cortesemente ricevuto, & ascoltato. Mà non permettova già, che da lui partir si dovelle, perciò ch'egli nascostamente suggirisse, e à *Genova* ritornitosi, raccontò le preparazioni, che contro à loro si facevano. La onde creati quattro uomini sopra la Guerra, e fatto venir di *Corsica*, e di altre lor Terre vicine più Fanti, e maggior copia di vettovaglie, che potettero, e lasciato di spognare il Castelletto, senza tema di dover essere storzati si apprettarono alla difesa. *Mosser di S. Polo* vacato il *Polo* à *Porta Stella*, e lasciato (per esser più spedito) l'artiglierie à *Noci*, e preso la *Rocca* del *Borgo* delle formaci, si accostò a miglia vicino à *Genova*, nel qual luogo inteli i provvedimenti della Città, e diffidandosi di poterla sforzare, mandò un *Araldo* il dì delle Calende d'*Ottobre*, il quale introdotto in Consiglio, propose senza prefazione alcuna, e con arroganza Francese, à che ritornassero sotto la fede, e potestà dell' Invittissimo, e Cristianissimo Rè di *Francia*, ò che ciò non facendo aspettassero tutte le miserie, e tutte le calamità, che ne apporta seco la guerra, la qual'egli infino d'allora in nome del Signor *Francesco Borbone* Luogo Tenente in *Italia* dell' Invittissimo, e Cristianissimo Rè di *Francia*, indiceva, e proponeva loro: A costui fù non meno prudentemente, che animosamente da *M. Agostino Pallavicino* risposto, à cui il Senato per *M. Ambrogio Gentile Senatore* lor primo Cancelliere cotal ufizio commesso aveva. Perchè *S. Polo* avendo trovata tutta la Città d'accordo, cosa ch'egli prima non credeva, e molto meglio provveduta di quello si pensava, benchè il suo *Araldo* fù con certa strattagemma ingannato, tutto sdegnoso, e sdornato, e senza tentare di sfalirla altramenti, se ne tornò, (come dicono i volgari) con le trombe nel sacco in *Lombardia*, e come quegli, ch'era benigno di natura, e da ogni barbara ferità lontano, potendo arder (secondo l'esempio, e necessario costume de Capitani moderni) molti edifizii, e seco molta, e ricchissima preda portare, non volle fare con eterna fua lode, nè l'una cosà, nè l'altra. I *Genovesi* preso per accordo dopo la di lui partita, e spianato fino dà fondamenti il Castelletto, dove non si trovò vettovaglia di nessuna ragione, mandorono quell' Esercito, che di già si trovava in essere, sotto M. *Agostino Spinola*, e sotto il *Conte Filippino Doria*, ò per vendicarsi del passato, ò per assicurarsi dell' avvenire all' espugnazione di *Sassuna*: Mà i *Savonesi* trovandoli sforniti di tutte le guarnigioni, e sbigottiti per la partita di *Francesco Borbone*, scarsi d'ogni buon partito, si accordorono, che fe trà sette giorni, non erano soccorsi (avendo molto prima per soccorso mandato) di dar liberamente le, e tutte le cose loro nelle mani, e potestà de *Genovesi*, e così non venuto loro di luogo alcuno ajuto nessuno, si renderono. Dove andorono rettamente M. *Andrea Doria*, e *Stefaldo* del *Fiesco* à pigliare in nome della Repubblica la possessione, e partendosene, vi lasciorno *Giovan Battista Cattaneo*, e *Battista Lomellino*, che ne fussero l'uno Guardiano, e l'altro Rettore.

Non molto di poi smantellorno, (come oggi si dice) cioè sfracassorno la Città di muro, & il Porto (affondarei due navi) ritmpirono di sassi, sotto gravissime pene, se mai tentassero i *Savonesi*, o di votar questo, o di rifar quello, osservata non di meno la condizione, che i *Savonesi* più solleciti dell' altrui bene, che timorosi del lor male, avevano nel *far l'accordo* al Governatore (che per lo Rè vi era dentro) impetrata, cioè, ch'egli con tutte l'artiglierie condottevi per cagione del Cristianissimo, e con tutti gli arnesi suoi fusse, e salvo uscir ne potesse, e dove più gli piacesse, potesse andarsene. Non era restato da *Savona* il fiorentino cavaliere, perchè oltre, che vi mandò il *Monsignore*, il quale presti i passi dell' Esercito *Genovese*, non potette, non che entrarvi, accostarvisi, vi voleva andar'egli in persona, ma non avendo gente à bastanza, fu dal Duca di *Milano*, e da quel d'*Urbino*, à cui per vigor della Lega [illegible] fanti à questo effetto domandati, prima tenuto in lungo, e poi senza frutto non soccorso di più, che 1200, e à ogni modo e gran cosa da considerare, quanto il Duca d' *Urbino*, ò per propria natura, ò perchè così gli fosse stato commesso da suoi Signori, ò per altra non intesa cagione andasse prolungando sempre, ò difficultando tutte le spedizioni, se non quelle, le quali in pro toravano, & utilità de' *Fiorentini*. I Riformatori, per l'autorità de quali si governavano tutte le cose, partirno 5. *Pole*, si erano insieme solennemente ragunati, e con lunga già gran tempo fatta deliberazione ordinarono lo stato, e riformarono la libertà in questa maniera. Primieramente per sbarbare la radice di tutti gli scandali, e infortunii loro, cioè le divisioni, e discordie Cittadinesche, statuirno, che' tutti i nomi di tutte le Famiglie di *Genova* si levassero via, riserbandone solamente 20 delle più chiare, ed Illustri, eccetto però l'*Adorna*, e la *Fregosa*, le quali vollero, che del tutto si spegnessero, e ordinarono, che tutti coloro, i quali per virtù, ò per nobiltà, ò per ricchezze risplendessero tra gli altri in guisa, che meritassero essere di quella Patria Cittadini, fussero descritti, ò si comprendessero sotto alcuna di quelle 20 Famiglie, avendo diligente riguardo, affinchè maggiormente la memoria delle sette passate si cancellasse, e si facesse mediante cotale aggregazione un corpo solo più unito, che li potessero, che quelli, i quali erano prima Gentiluomini, si descrivessero sotto le Famiglie de Gentiluomini, e similmente che quelle Famiglie, le quali avevano seguitato la parte *Adorna*, andassono sotto quelle, le quali avevano la parte *Fregosa* seguitato; & all' incontro coloro, ch'erano stati parziali de' *Fregosi*, si potessero trà quelli, che gli *Adorni* favoreggiato avevano, togliendo via tutte le differenze, e distinzioni che fussero state, ò potessono essere trà i Nobili, e i Populari, e trà *Guelfi*, e *Ghibellini*, e che tutti egualmente, con la medesima egualità potessono, anzi dovessono, essere ammessi, e ricevuti, così à comodi, come agli onori della Città, il che fatto per rinunziare, come buoni Cittadini, quanto prima potevano insieme con il lor Magistrato la loro autorità, la qual'era grandissima, crearono Doge per due anni *Uberto Cattaneo Lazzarin* con otto Signori, due de quali dovessero risedere continuamente in Palazzo col *Doge*, e oltre à questi sessanta otto Procuratori del Comune, e di più elessero 7 Sindachi, overo Censori, chiamati supremi, i quali furono. *Andrea Doria*, *Battista Spinola*, il *Conte Sinibaldo del Fiesco*, *Tommaso Negrone*, e *Paulo Gentile*, i cinque de' quali stesse in certal magistrato 4 anni, fuorchè *Andrea Doria*, il quale per li grandissimi, & immortali meriti suoi, vollero che fusse supremo Sindaco, e Censore in vita, e quello, che dovevano dir prima, ordinarono un *Senato*, overo *Consiglio* di 400 *uomini*, il quale di tempo in tempo creasse nel modo stabilito da loro tutti gli Officii, e Magistrati, così fuori, come dentro della Città. Non molto di poi compartirno nel *Genovesato* [illegible] pedoni Spagnoli, i quali da Cesare, il qual'intesa la rivoluzione di *Genova*, se n'era infinitamente rallegrato, erano per mantenerla in fede, e per tutti i casi, che occorrer potessero, stati mandati. Questi perch'erano malveglitti, e peggio calzati, e in somma come gente fatta in fretta non pagata, e bisognosa di tutte le cose, furono chiamati *Bisogni*, come oggi fi chiamano volgarmente tutti quelli Spagnoli la prima volta, che vengon di *Spagna*, e non hanno più militato. Non vollero i *Genovesi*, come quelli, i quali essendo dentro concordi, e fuori senza nemici non avevano bisogno di tali *Bisogni*, ò che gli guardassero, ò che gli diffendessero, riceverli nella Città. Onde il dì 9. di *Febbraio* quelli, il quale s'era foggito dalle mani de' *Francesi*, andò per ordine d'*Antonio da Leva* travestito in *Genova*, e gli mandò per levarne altri 500, i quali erano sbarcati à *Villa Franca*, alla volta di *Savona*, e quivi temendo non gli fusse tagliata la strada, lasciato quel cammino, il quale li pensava, ch'egli far volesse, s'invio per la montagna di *Piacenza*, e passato di notte tempo il *Po* con alcune barche secondatogli distintamente da *Piacentini*, si condusse finalmente essendone morti per l'asprezza del viaggio stati morti da Contadini, à *Milano*, non ostante, che *Francesco Sforza*, *Monsù* di *S. Polo*, e il Duca d'*Urbino* avessino molti mesi di vietar loro il passo, consultato. Nei primi giorni d'Ottobre partì il Papa (da forse [illegible] Fanti, e 500 Cavalli accompagnato) di *Viterbo*, dove era stato inestimabil carestia di tutte le cose, eccetto che d'acqua, e il giorno, ch'egli entrò in *Roma*, la quale era vota di tutti i beni, e pareva più tosto un deserto, che *Roma*, se bene era tranquillo, e sereno, si turbò, come fuol molte volte avvenire, e massimamente in quella stagione, repentinamente l'aria, e con una grandissima pioggia, vennero di molti tuoni, e fiette, la qual cosa fù dalla maggior parte per tristissimo augurio riputata, e di vero il temporale fù orribile, e spaventoso, come ancora mi ricordo io, il quale stando in quel tempo appresso *Monsù M. Giovanni Gaddi* Chierico di Camera, era da *Venezia* seco venuto prima à *Orvieto*, e poi à *Viterbo*, e ultimamente à *Roma* seguitando la Corte. La tornata del Papa in *Roma* diede à i Cittadini di *Firenze* che pensare, è tanto più che i *Fiorentini* cominciorono à procedere eziandio più lentamente di quello, che per l'ordinario solevano, e la cagione si credette, che fusse quella. *Messer Andrea Navagero* uomo nè versi latini, non meno che nel-

le

le prose efercitatissimo, e lodato molto, il quale per commissione del Senato scriveva l'Istorie *Fiorentine*, essendo tornato da Cesare, dov'era ito Ambasciatore nel rinunziare secondo l'uso la sua legazione, aveva in favor di lui nel *Prego* eloquentissimamente parlato, e con molte, e sommissime lodi la grandezza, e potenza di lui, oltre la pietà, e giustizia magnificato, di quel Senatori in guisa commosso, che se il Doge non fusse stato Francese, si correva pericolo, che non abbandonassero la Lega, e massimamente che à *Roma* tenevano in quel tempo coll'Oratore di Cesare pratiche occulte, di doversi accordare. Ma il *Navagero* non molto di poi fù come troppo ambizioso, e più per levarlo di *Venezia*, che per altro, mandato Ambasciatore in *Francia*, dove avendo egli tre giorni continovi corse le poste fi morì, fatto order prima i suoi scritti, e tràquelli (secondo, che fi disse) una parte delle storie, benche molti credono, ch'egli ancora principiate non l'avesse. Per le medesime cagioni, e quasi nel medesimo tempo fù eletto M. *Baldassarri Carducci* Ambasciatore à *Venezia*, il quale rifiutò, e benche non ottenesse, fù poi alli 23 d'*Ottobre* eletto per un Ambasciatore al Rè Cristianissimo, e benche fusse vecchio, non essendo ancora fatta le Legge, che chi passava 70 anni potesse rifiutare, vi andò, ufcito che fù dal Magistrato de' *Dieci*, avenche fusse nel cuor del Verno, e conoscendo benissimo à che fine vi era mandato, & in luogo di lui fù eletto per Ambasciatore à *Venezia Matteo Strozzi*, il quale similmente rifiutò, e non potendo, nè la prima volta, nè la seconda ottenere di essere assoluto, volle più tosto gogar la pena, e restare ammunito, che andarvi. In fra tanto si creò, e fece l'entrata la *Signoria Nuova*, la quale fù questa.

Lorenzo Soderini, e *Rinaldo* di Filippo *Corsini* per S. Spirito.

Andrea di Paolo *Niccolini*, e *Federigo Guadi* per S. Croce.

Andrea di Giovanni *Ambrogi*, e *Benedetto Neretti* per S. Maria Novella.

Luigi Pazzi, e *Niccolò* di Matteo *Corretani* per San Giovanni, e il loro Notaro fù *Ser Antonio* di Ser *Niccolò Ferrini*.

Venne in questo tempo il Signor *Francesco Pisonte* di *Turena* capo de' Gentilnomini del Rè Cristianissimo in *Firenze*, e la cagione della sua venuta fù questa. Il Signor *Renzo* da *Ceri*, pochi giorni innanzi che *Latreth* infermasse, s'era considerato avenuto di *Francia* per rinfrescar quell' Effercito di alcune genti *Italiane*, e già tornava con esse dall' *Abruzzo*, quando intese la morte di *Latreth*, & il Campo essere fatto rotto, fece pensiero di andarsene con il Principe di *Melfi*, e alcuni altri Signori nella *Puglia*; La cagione di andar nella *Puglia*, più che altrove, fù, che *Simeu Romasso* mandato nel principio della guerra da *Latreth* con 600 fanti in *Calavria*, e il Signor *Federigo Caraffa* avevano (dopo molte fazioni profperamente, e alcune infelicemente da loro co' nemici fatte) congregato insieme assai buon numero di Soldati, e qui condottegli, e anco i *Venezziani*, i quali tenevano in *Puglia*, *Trani*, e *Monopoli*, avevano in quel luogo, oltre la loro Armata d'intorno à $\frac{m}{1}$ fanti, e 600 Cappelletti Greci, chiamati volgarmente *Stradioti*. Ma tornandosi il Signor *Renzo* con le sue genti vicino à *Gualdo*, e *Nucera*, fù costretto (perchè il Papa non voleva (per le cagioni dette di sopra dippiacere à Cesare) andare ad imbarcarsi à *Sinigaglia*, e giunto in *Puglia*, e entrato in *Barletta*, e cominciato con gran dispiacere, e danno de' Terrazzani, e del Paese a fortificarla, fù una sera medesima, e perch' egli uscito alcuna volta fuora aveva fatto delle prede, e dato de' danni à gl' Imperiali, sendo perfinedo, che se quivi facesse una testa grossa con alcun buon posto di gente, e gli darebbe che fare à nemici, e fi potrebbe (ingrossando di mano in mano l'Effercito) procedere più oltre; e rinovare la guerra di *Napoli* in *Puglia*: Piacque questo disegno al Rè, mà per ch' egli, eziandio vivente *Latreth*, aveva sempre auto l'animo di accordarsi, e ora l'aveva più che mai, giudicò, che senza cercar di far maggior progressi gli bastasse tener quella Terra sola, acciò che gl' Imperiali avendo nel Regno quella molestia, non altrimenti, che un ttecco negli occhi, non potessero rimirare, né volgersi altrove, e con tenerli impacciati fino à tempo nuovo, spirando in quel mezzo di dovere, o concludere la pace, o fare alla Primavera nuovi provedimenti, e pensando, che i *Venziani* per guardar le lor Terre proprie à spese commune, e i Fiorentini per tema che l'*Orange* non passasse in *Toscana*, concorrerebbono alla spesa, rimando il detto *Pisonte* in *Italia*, il quale dopo che fù stato più giorni in *Venezia* per quella cagione, e avute buone parole, e promissioni, se ne venne (come io dissi poco fà) à *Firenze*, e mostrato à *Signori* la grande utilità, che fi trarebbe dal mantenere il Sig^r. *Renzo* in *Barletta*, disse che il Rè rimetteva tutta quella impresa alla prudenza, e giudizio di quella *Signoria*, e voleva, che quella tenta, o fi facesse, o non fi facesse, fecondo, che à loro parerà, che meglio tornasse. Conobbero i *Fiorentini*, il che fine andavano sì larghe proferte, e perchè il Rè faceste loro tant' onore, il qual'era, perchè fe avessero consigliato, ch'ella far fi dovesse, non fulo concorrerebbe più volentieri alla spesa, mà fussero costretti di tirarsi addosso con processo di tempo tutta la briga di cotale impresa, e fe disordine alcuno nato vi fosse, tutta la colpa di ciò sostenuto fi avesse i *Fiorentini*. Onde consultata la cosa, rispofero, che alla *Signoria* non stava, nè consigliare il Rè di *Francia*, nè deliberare cosi fatta impresa, soggiungendo, che se fua Maestà giudicasse, ch'ella fosse da farsi, eglino per la parte loro concorrerebbono à quella porzione della spesa, che convenevole fosse allo stato loro. Parve finalmente agli Agenti del Rè, che l'impresa fi facesse, e che i Fiorentini per la rata loro concorressero al $\frac{1}{3}$. della spesa, & essi così fecero. Perdonch è dubbio, che avendo già il Signor *Renzo* ben$\frac{m}{1}$ Fanti, se gli fussero stati mantenuti, non che accrescciuti, dava delle brighe agl' Imperiali, per di già era stato constretto l'*Orange* à mandarvi oltre à *Don Ferrante*, con la metà della Cavalleria, perchè l'altra metà era vcrso l'*Aquila alle Stanze*, *Marrone*, & il *Marchese del Guasto* con gli Spagnoli, il quale tenevo intieramente *Monopoli*. Mà il Cristianissimo dietro i piaceri delle Donne, e delle Caccie, e non sperando oggimai di dover recuperare i Fi-

glioli, & non con accordo, e per danari, non si ricordava più, o non si voleva ricordare delle cose di *Puglia*; & i *Fiorentini*, quali gli avevano offerto 12 Galliere, ed egli accettate l'aveva, tolto che intero, che la spesa, che si facesse in armarle, si dovesse compensare col credito delli $\frac{m}{d}$ ducati, dè quali restavano debitori al Rè per la porzione, che dovevano pagare ogni mese à *Latrech*', fecero le viste di non l'udire. Solo i *Fiorentini* per la paura, che avevano, che *Orange* non venisse in *Toscana*, non mancavano di mandare, ora danari, ora panni, e drappi agli Agenti del Signor *Renzo* per scioglier le dell' obligazione, e obligar lui à dover tirar in *Barberia*. Ma questa impresa di *Puglia*, la quale riuscì più tosto una ladroneria, che guerra, ebbe quel fine, che nel suo luogo si dirà. Stavano dunque i *Fiorentini* veggendo queste cose, e non potendo in modo alcuno rimediare di malissimo talento, e per avvoto nacque nella Città un caso così fatto, Erasi molto tempo ragionato per *Firenze*, & anco fatto intendere à i Magistrati, che in tempi sospetti sarebbe bene per ogni rispetto armare la Città, della qual cosa i vecchi, come vivuti in lungo ozio, e usati per la maggior parte alle lor botteghe, non volevano intender nulla per verun modo, e come che molti vi aveßino, i quali lo contradicevano per buon zelo, dubitando, che il dar l'armi al Popolo, non dovesse esser l'ultimo esterminio di *Firenze*, come *Giovanni Serrifuri*. Vi erano di quelli ancora, i quali lo diffuadevano, fingendo di averne timore, come *Filippo de' Nerli*, il quale andava dicendo: Io ho paura di un Cesare, ò *Niccolò*, il quale così *Gonfaloniere* mandava à sollecitare infino i filatoi, cioè quelle Donne, che incannavano, e addoppiavano la seta per li suoi traffichi, e l'abborriva incredibilmente da principio: ma dà che s'era creata la Guardia, considerando egli, ch'ella guardava più tosto lui, che il Palazzo, e dubitando, che quei giovanni, molti de quali, erano nel vero insolentißimi, e non comportabili, non facesßero un giorno, ò contro lui, ò contro altri qualche notabil mißatto, deliberò persuaso da molti parenti, e amici suoi d'armare il Popolo, e ordinare una milizia universale, mediante la quale non potendo levar la Guardia, almeno si assicurasse di lei, perche dove questa era di giovanni quasi tutti contrarii alla parte sua, quella che si trasse à sorte da tutti i *Gonfalonieri*, verrebbe di necessità a esser piena di più amici, e seguaci suoi. Tosto che si sparse per *Firenze*, che la milizia si faceva, quei medesimi giovani, che prima l'avevano tanto chiesta, e desiderata, cominciorono à non la volere, e dire questo essere un inganno per levare la Guardia dal Palazzo, e levata la Guardia ritornare lo Stato nelle mani de' *Medici*, e per conseguenza sotto l'antica tirannia, e di già era *Niccolò* per le cagioni, (che si dirà) venuto in sospetto grandißimo dell' Universale, e tra gli altri *Jacopo Alamanni*, messo sù da *Dante da Castiglione*, da Cardinale *Ruccellai*, da *Marco Strozzi*, chiamato il *Mammaccia*, e da alcuni altri, cominciò à dire apertamente per tutto, come leggeri, e sbocconto ch'egli era, che chi vincesse quella Provisione, non potrebb'essere, se non un tristo, & oltre à cotali, parte sciocchezza, e parte malvagità, non ch'egli fosse malvagio, ma troppo credeva à gli uomini malvagi, e non di meno la Provisione della milizia, & ordinanza *Fiorentina* fù fece fermare secondo gli ordini, e à dì 6 di *Novembre*, radunato il *Consiglio Grande*, il quale quel giorno fù frequentaßimo, fù mandò à partito, e fù vinse. Accadde mentre alle 19 ore uscirà il Consiglio, che *Alfonso* di *Niccolò Capponi*, quando fù in sù la Porta del Palazzo disse poco prudentemente vedendo quei giovanni, che vi erano alla guardia, *Ringraziate Iddio, che per di qui si levorà questa fanciullaia*, le quali parole udite da *Jacopo*, che per sorte era quel giorno di guardia, parendo forte, che l'avesße dette per lui rispoße, essendo già ambedue fuì riaßunto: *tu sarai primo impiccato, che questa Guardia* fù *levi di qui*, alle quali parole non rispondendo *Alfonso*, *Leonardo Ginori*, quale fe bene era genero di *Tommaso Soderini*, era mato dè *Capponi*, e favoriva la parte del *Gonfaloniere*, rivolto à *Jacopo* gli disse: *tù sai il vero, egli non hà detto cosa, che ti offenda*, e così camminando verso *Vacchereccia* trasportati dalla collera, e dalla calca, e proverbiandosi sempre l'un l'altro, quando furon quasi al dirimpetto della statua di *Judit*, chiamata volgarmente la *Giuditta*, *Jacopo* messo mano à un pugnale menò furiosamente più colpi à *Leonardo*, e non lo ferì, onde persuaso poi molti, ch'egli fosse forte, il che vero non era: Mà *Leonardo* mentre si ritirava, e con un lembo, ò della veste, ò del mantello cercava di difendersi, caduto indietro, diede della memoria in terra, *Jacopo* pensando di averlo morto, fù messe per il chiaßo di *M. Bicoßino* à fuggire: ma *Tommaso* di Tommaso *Ginori*, il qual era Genero del *Gonfaloniere*, e aveva ordinariamente poca levatura, veduto *Leonardo* in terra, e *Jacopo* fuggire cominciò à corrergli dietro, e con alta voce invitare i Famigli d'*Otto* à pigliarlo, i quali quivi à forte s'erano abbattuti, e lo seguitavano, e ferivono alcuni, che *Jacopo* fù da lui ferito: Bafila, che *Jacopo* veggendosi *Tommaso*, e la Famiglia degli *Otto* alle costole cominciò à chiamare il Popolo, che l'aiutaße; ma prefo da loro, quando fù sù la Piazza, gridò *guardia, guardia*, mà niuno fi mosse à soccorrerlo, fuori che *Battista del Bene*, il quale presa una picca voleva uscir fuori, ma non essendo seguitato da nessuno, e gridato da molti, e da alcuni tenuto, si fermò, e *Jacopo* fù condotto in Palazzo. Serrazono à questo tumulto le Botteghe, e i Magistrati, (i quali ancora non eranosciti dalla Sala del *Consiglio*) furono ritenuti, e fù disse, che *Niccolò* sentendo quel romore si fermò per timore, e così tramortito fù portato nella sua camera. Mà poco di poi serrato il Palazzo senza, che quei giovanni, che vi erano alla guardia sacessero resistenza veruna, o per paura dei Magistrati, de quali fi fece sopra menzione, quando per la morte del *Pucino* si levò l'appello alla *Guarantia*, e *Rinaldo Corsini*, il qual era de *Signori*, e *Proposta*, uomo rotto, e amico della parte di *Niccolò*, messe à partito, che *Jacopo* fi dovesße eliminare con turtura, il che non fi vinse, mà messo di nuovo à partito, che gli fosse mozza la testa, fù vinse, ancorche M. *Baldaßarri* cercaße con le parole, come Dottore, e co'fatti, come de *Dieci*, dando la fava bianca scopertamente di ajutarlo, quanto poteva: *Bernardo da Castiglione*

glione anch'egli dè *Dieci*, e tutto di *M. Baldassarri* diede la fava nera, non perchè fosse avvilito, come credettero alcuni ancora di M. *Baldassarri*, ma perchè temette, che non fusse eliminato, & il timore nacque, per che il medesimo *Jacopo* aveva segretamente condotto come prigione in casa di M. *Baldassarri Giachinotto Serragli* Agente di *Jacopo Salviati*, il quale era venuto di *Roma* à *Firenze* nascostamente per favellare di segreto al *Gonfaloniere*, il quale fù rilasciato da loro, si perchè disse, che i *Signori Dieci* avevan mandato per lui, e sì massimamente perchè dubitarono, che la cosa risaputa si fusse, di dover esser puniti. A *Jacopo* dunque per aver voluto sollevare il Popolo, e chiamato la guardia, e perch'era *Jacopo Alamanni*, fù il medesimo giorno alle 22 ore (senza ch'egli mostrasse alcuna viltà, ò si dolesse di persona alcuna) mozza la testa nella Loggia del *Bullatrio*, e mostrata dalle finestre al Popolo, la qual cosa arreco infinito dispiacere à Papa *Clemente*, parendoli che in *Firenze* fusse, e chi sapesse, e chi volesse provedere con giustizia, e senza rispetto. La Provisione della milizia, e ordinanza *Fiorentina* fù molto lungamente, e confusamente composta, e però lasciandola, non diciamo seguitando l'Istoria, che la morte d'*Jacopo* tolse molto di riputazione alla parte contro *Niccolò*, si perchè i giovani della guardia, nè quando fù preso, nè quando fù ferito la Porta del Palazzo morì non si erano, e si perchè M. *Baldassarri* Capo principale della fazzione, nè come Dottore, nè come dè *Dieci* insieme con *Bernardo* da *Castiglione*, quasi secondo Capo, volle bene, ma non seppe, ò non potè difenderlo: e perchè la pertinacia di *Matteo Strozzi*, il quale non avendo potuto vincere la prova di essere assoluto dà *Dieci*, e dà i *Collegi*, i quali presi in gara l'avevano, diceva di voler ito tolto, e andare Oratore à *Venezia*, rimanere condennato, & ammunito, come poi fù, ancorch'ei fusse, uno dè SS. *Dieci*, aveva non poco tolto di favore alla parte del *Gonfaloniere*: gl'uni, e gli altri si fiavano in cagnesco, come si dice, e con sospetto grandissimo, e pareva, che quanto scemavano più à quelli, ò à quelli le forze del contraporsi l'un l'altro, tanto eresceffimo maggiormente le voglie, ed era venuta la cosa à termine, che quando si traevano i Magistrati, si diceva scopertamente, questo essere degli Ottimati, e quell'altro della Plebe. In questo tempo *Don Ercole* da *Este*, il quale avuto prima l'ordine di *San Michele*, le ne tornava di *Francia*, menandone seco *Madama Rainera*, overo *Renata* fua Donna con molta, & onorattissima compagnia, giunse è à *Modona*, e quivi per celebrar le nozze si fermò, per la qual cosa partirono tantosto di *Firenze Giovanezza* di Pier Filippo *Pandolfini*, e *Francesco* di Pier Antonio *Bandini* eletti Ambasciatori à *Ferrara* per doversi rimanere appresso ad *Alfonso* in luogo di *Ruberto Boni*, il quale indisposto essendo, aveva più volte domandata licenza; E *Francesco* perchè onorate insieme col suo Collega le nozze, e presentati alcuni doni in nome della *Signoria*, se ne tornasse, com'egli fece, alli 19 di *Novembre*; il quale *Francesco*, se bene aveva menata seco onorata compagnia, e trà gli altri *Antonio Allegretti*, giovane costumato, e leggiadro molto, & il medesimo dico di *Giovanezza*, non perciò comparirono onorevoli à grandissima pezza, come compariro M. *Vettorio Grimani*, e M. *Andrea Leoni*, mandati à *Modona* per quello effetto medesimo dalla *Signoria di Venezia*. In questo mentre, si conchiuse finalmente trà i *Signori* 10 di *Libertà*, e *Papa* da un lato, e M. *Alessandro Guerrini* Oratore, e Procuratore à questo atto d'*Alfonso* Duca di *Ferrara* dall'altro, la condotta di *Don Ercole*, la quale ancora che molti anzivedessero, e prevedessero lei dover' essere di grandissima spesa, e di pochissima utilità, tutta via *Tommaso Soderini*, e *Alfonso Strozzi* con gli altri che brigavano di tener ferma la Città nella parte Franzese, avevan sempre sollecitata, si per altre cagioni, ch'essi allegavano, si perchè il Duca aggiunto all'inclinazione sua naturale, & all'obligazione della Lega, il legame del nuovo parentado, si era tutto volto à favoreggiare i *Franzesi*, e si massimamente, perch'egli aveva, secondo, ch'essi dicevano, accennato più volte nel parlare, che quando venisse di bisogno à *Fiorentini*, non solo farebbe cavalcare il Figliolo, ma ancora cavalcherebbe egli stesso in persona, la qual cosa agevolmente si credeva per lo scambievol odio, che portava à *Clemente*, il qual odio, come che fosse grandissimo, divenne molto maggiore, poscia che il Papa intento sempre con la lingua alla Pace, e con l'animo à vendicarsi, intesa *Alfonso* esser ito à *Modona*, procurò di farlo pigliare nascostamente da *Paolo Luciasco*, il quale non mancò di porsi in aguato in sul *Modonese* con forse 200 cavalli alla cafa chiamata dè *Coppi*, mà questo inganno, qualche si fusse la cagione, non ebbe effetto, la condotta si ripubblicò nel Palazzo de' *Signori* à 25 di *Novembre* da ser *Paule* da *Carignano*; La somma fù, che *Don Ercole* per la grandissima, e certa speranza, che di lui si aveva in tutte le cose massimamente nell'arte militare, mediante le virtù Paterne, & il nobile, & egregio portamento suo, fusse (ancorche giovanetto) Capitano Generale di tutte le genti d'armi della Republica *Fiorentina*, tanto da piè, quanto da cavallo per un anno fermo durante la vita del Padre, perche altramente s'intendeva la condotta (piacendo così à *Don Ercole*) esser fornita quanto alla persona sua, e per un anno seguente à beneplacito delle parti, dà doversi tre mesi innanzi dichiarare, con tutta quella autorità, onori, commodi, che fogliono avere i Capitani Generali della Republica *Fiorentina*, e la condotta fosse 200 uomini d'Arme in bianco con fiorini cento di grossi con ritenzione di 7 per cento per ciascun uomo d'Arme, ogni anno da doversi pagare à Quartieri, e sempre un Quartiere innanzi, con provisione, e patto all'Illustrissima persona di sua Eccellenza, per non partirsi dall'uso di favellare, e dello scrivere d'oggi dì, di fiorini $\frac{a}{5}$. di carlini netti, cioè senz'alcuna ritenzione da pagarsi nel medesimo modo: Fosse però obligato di convertire almeno la metà dei 200 uomini d'arme, e quelli più che à lui piacesse, purche fra 20 giorni lo dichiarasse, in tanti cavalli Leggeri, à ragione di due cavalli Leggeri per ciascun uomo d'arme, ancora, che ogni anno gli fi dovessino pagare 4819 fiorini, e

fòldi 8 marchesani, d'oro, in oro di Sole, e questo per le condizioni de' tempi cattivi, e grandissima carestia: Ancora, che ciascun' uomo d'arme fusse obligato di tenere nel tempo della guerra tre cavalli, un capo di lancia, un Piatto, e un Ronzino, e à tempo di pace solamente i due principali senza il Ronzino: Ancora, che in tempo di guerra, e ciascuna volta, che la Città faldasse almeno due milla fanti gli dovesse dare, cavalcando egli una Compagnia di mille Pedoni, dà farsi per lui, ne fusse tenuto di raffignare più d'800, e facendosi minor numero di 400 dovesse anch'egli farne la parte sua pro-

rata del sopra scritto modo, e patto. Ancora, che gli si dovessino pagare ogni mese à tempo di guerra cento fiorini d'oro di Sole, e à tempo di Pace 50, per poter trattenere 4 Capi di Fanteria à sua elezione. Ancora, che tutti i danari per fare i detti pagamenti si dovessino mandare in mano propria di lui. Ancora, che dovunque cavalcando, gli fussero assegnate le Stanze, gli fussero parimente assegnate, legne, strame, e di più nel tornarsene, le coperte senza costo. Ancora volle (e così fecero) che gli Signori Dieci si obligassero, in nome della Magnifica Eccellentia Signoria di Firenze, che durante la sua condotta non condurrebbono, nè darebbono titolo o grado alcuno à persona, la quale fusse, non che superiore eguale al suo; e dall'altro lato sua Eccellenza si obligò à dover servire con sua persona propria, e con tutte le genti, così in difesa, come in offesa di qualunque Stato, ò Principe, ogni, e qualunque volta, che, ò dalla Signoria, ò da Dieci, ò dal lor Commissario Generale ricercato ne fusse, con quello intelo, che i Signori Fiorentini fussino obligati à contegnarli il battone, e la bandiera del Capitano Generale con le Patenti, e lettere di tal dignità. All'instrumento di questa condotta furono testimonii l'Illustrissimo Signor Francesco Visconte di Torrena, Ciamberlano del Rè Cristianissimo, M. Claudio Dodo Oratore del Rè Cristianissimo, M. Antonio Suriano Ambasciatore della Repubblica di Venezia, e Raffaello di Francesco Girolami, Cittadino Fiorentino. Fù accettata questa condotta prima da M. Alessandro Guerrini, come Procuratore, poi ratificata il primo di Decembre da esso Don Ercole proprio. Furono in questa condotta bis fimati i Fiorentini di avere eletto per Capitano Generale uno, del quale primieramente era dubbio se egli potesse, essendo in potestà del Padre, poi se egli sapesse, ò fusse atto à servirgli essendo giovane, e non avendo più comandato, Fiorentini: Ma posto che l'elezzione fusse stata giudiciosamente fatta, che se non altro pareva loro per auventura fare assai, facendo onta, e dispetto al Papa, à me pare, che altre all'altre trè cose in questa condotta, si possino principalmente riprendere. La prima di concedere à un Capitano Generale, che possa far mille Fanti, e rappresentarne alla rassegna solamente 800. per che senza questo è un ingannare se medesimi, contentarsi di ciò espressamente è un tacito consentimento, ch'egli ne anco quel numero intieramente rappresenti. La Seconda obligarsi à mandare i danari, dequali si aveva à fare, e à pagare i Soldati nelle mani del Capitano, perche l'alciamo stare, che così facendo, i danari si possono spendere, e non spendere secondo la volontà sua: certo è, che con maggior vantaggio gli spenderebbono i

A Padroni proprii, e tanto più costumando oggi di dare ad alcuni Soldati, oltre i Capi Soldi, à chi due paghe, à chi trè, à chi 4, e più: la qual cosa non può essere, nè più biasimevole, nè più dannosa, perchè uno il quale ha doppia paga, dovrebbe ancora avere doppie braccia, e piedi; la qual cosa come non è possibile, così è inconveniente dar doppia paga, e se alcuno dicesse, che le paghe doppie si danno à coloro, i quali hanno doppio cuore, rispondo, quando bene ciò fusse vero, che coloro, che son tali, meritano d'esser riconosciuti, e remunerati, ò con alcun grado, ò con B alcun premio straordinario, e le pure per qualunque cagione si dovesse crescer la paga, si deve crescere à tutti ugualmente, dovendo tutti un medesimo pericolo correre, ancorchè i Soldati Romani non avessero mai più di trè scudi per paga, & in pregio delle opere fatte da loro egregiamente si contentavano, stimandolo l'onore, e non la robba, di una Grillanda, ò di gramigna, ò di quercia. La 3ª quale non importa punto meno dell'altre due, per mettere che i Soldati si facessero sotto altro nome, che quello della Republica Fiorentina, C conciosiachè i Soldati fatti, e pagati dal Duca di Ferrara solo, e non la Signoria di Firenze, ò i suoi Commissarii riconoscerano, & ubbidiranno sempre: dalle quali tre cose, nacquero quei danni, e quelli inconvenienti, che si diranno. Alli 10 di Decembre entrarono i Dieci nuovi creati secondo la riforma nuovamente vinta il dì 22 di Novembre, la quale, oltre l'altre cose, limitava loro la potestà, vietando, che non potessono condurre nessun Capitano di cavalli con numero alcuno, nè Capi alcuni di Fanteria, con più di cento Fanti, nè dar provisione alcuna per più di due mesi, D senza l'approvazione de' Signori, de' Collegi, e delli 80, i quali Dieci furono. Filippo di Alessandro Macciavelli, Lorenzo di Bernardo Segni, Francesco di Simone Zati, Agostino di di Francesco Dini, Scolaio di Agnolo Spini, Adatto di Lorenzo Strozzi, Giovanni di Ruberto Canacci, Oliviero di Simone Guadagni, Luigi di Pier Francesco Pazzi, e Filippo Buonaccini. Alli 12 fi vinfe nel Consiglio Grande una commendabilissima Provisione, la quale fù, che considerato i Magnifici, & Eccellenti Signori della Città di Firenze con quarta fede affezzione, e diligenza fi era lungo tempo faticato nella sua legazione in mantenimento, e falute della sua Patria la bona memoria di Moreo di Simon del Nero, e volendo essi un publico beneficio con una publica remunerazione rifforare, provvidero per le molte proprio, che i figliuoli, e eredi di lui fussino per 50 anni continui da qualunque gravezza ordinaria, ò straordinaria, ò posta, ò da posta, ò di accatto, ò balzello, & in somma di qualunque sorte, eccetto che della Decima de i loro beni, liberi, & affenti, & il medesimo giorno, nel medesimo Consiglio si provvidde di nuovo, che i Bestemmiatori dovessero essere puniti, e poco di poi prorogorno per altri 10 anni l'imposizione di due grossoni d'argento per ogni balla di lana, che venisse sul Fiorentino, ò per rimanere, ò per passo, i quali denari dovevan servire per prestenare il Gran Turco, e tenere i suoi Bastia bene edificati, e amorevolmente disposti verso i mercanti Fiorentini, e poco innanzi era tornato Benedetto Fulchi da Genova, dove era stato mandato per le poste per impetrare, come fece, due Salvicondotti da M. Andrea Doria, uno

per

gli Uffiziali dell'abbondanza, che con tal nome si chiamavano, se bene molte volte, o dalla depocaggine loro procedette più che da altro la carestia, e l'altro per la sicurezza di M. *Baldassarri Carducci*, che se ne andava (come si è detto) Oratore in *Francia*. In questi giorni (medesimi *Maneo di San Polo*, il quale si era trattenuto in *Alessandria*, e atteso a far Consulte, e Diete vanamente col Duca d'*Orliens*, sapendo lo sdegno, che aveva contra *Andrea Doria* presso il suo Rè, e l'odio similmente che li portava, pensò seco stesso, ancorche alcuni credano lui essere stato suvviato di *Francia*, di voler fare un bel tratto, il quale io per me lascierò di chiamar bello, e commendare ad altri, e questo fù, di far mettere le mani addosso, e pigliare sproveduramente *Andrea Doria*, della quale cosa gli dava speranza grandissima il sapere egli, che i *Genovesi*, avendo dopo la riforma della libertà, ricuperato *Vada* Castello di là dal *Giogo* dell' *Appennino*, il quale à *Bartolomeo* Spinola Capitano dell'Esercito renduto s'era, e di *Gavi*, il quale aveva preso per forza *Gherberto Gonfalonieri*, licenziatine tutte le genti li venivano sens' alcuno sospetto tranquillamente, e *Andrea Doria* il stava il più del tempo nel suo bellissimo Palazzo tra il mare, e le mura di *Genova*, le quali non erano allora, se non quella grandezza, nè di quella fortezza, che oggi si veggono. Per la qual cosa comitè *S. Polo* à due Capitani *Montigiano*, e *Vallaccrca*, che vedessino con ogni possibil modo di recare al effetto quel suo pensiero; perch'essi desiderosi di ubbidir lui, e venire per questo mezzo nella grazia del Cristianissimo, partirù di *Alessandria* la sera de i 18 di *Decembre*, con un seguito di cinquanta fanti scelti, e di 50 Cavalli con maggiore prestezza, che potevano camminando, giunsero la mattina fù lo schiarire del giorno à una Terra degli *Spinoli*, non più che 20 miglia lontana da *Genova*, e quivi rinfrescati alquanto, s'inviorno con la medesima prestezza verso *Genova*, tutti coloro, che per lo cammino incontravano pigliavano, à fine, che la lor venuta non si potesse in *Genova* risapere, mà ò la malagevolezza del viaggio, ò la stanchezza de' pedoni, fece, che alcuni mostarari avendo da alto quelle genti vedute, ebbero tempo di correre à riferirlo à M. *Andrea*, onde levato il romore grande, e tanto più che i *Franzesi* giunsero (contro quello che pensato avevano) di giorno, *Andrea* saltato dall'uscio di dietro in una barca fu à tempo à salvarsi: scrivono alcuni, ch'egli intesa l'insuspettata venuta di quelle genti, fece con alcuni legni attraversari alle strade ferrate i passi, e postovi alla guardia alcuni di suoi famigliari, acciò sostenessino il primo impeto, attese à fare sgombrare gli arnesi più cari, e le masserizie di maggior valuta, poi avendo buona pezza virilmente combattuto, si ritirò nella Città, dubitando non volessero assaltarla, come si crede, che avessino in commissione di fare, se l'occasione le ne fosse loro dimostrata, e fatto serrar le porte, diede tempo à i Cittadini, e al Popolo di prender l'armi: La onde i *Franzesi* essendone tra morti, e feriti, e presi circa 80, facchieggiata la casa, e medesimi dentro barbaramente il fuoco, se ne tornarono, appresſandosi già la sera per la medesima via in *Alessandria*, senza che i *Genovesi*, che di ciò fusse cagione, gli seguitassero, mà perche in questo tempo era finalmente cessata del tutto la pestifera mortalità, la quale brieche non continuamente, mà interrotta, quando non maggior danno, e quando con minore aveva miserabilmente infettato, & afflitto, e quasi vota la Città di *Firenze*, non mi par di dover più lungamente differire quello che in proposito di sopra voler di lei per ogni buona cagione raccontare. Onde dico che l'anno 1522 cominciò la mortifera pestilenza in *Firenze* appiccatasi nella via de' Tedeschi dietro le *Murate*, nicole trà la forca di *San Jacopo in Campo Corbolini*, e la strada chiamata via murata, vicino alla Chiesa di *San Barnaba*, e ciò per cagione di un Flebeo uomo, il quale venuto da *Roma* si era quivi ricoverato, la qual cosa risaputasi, tutta quella contrada fù subitamente à *fine*, che nessuno nè entrasse, nè uscisse, chiusa, e sbarrata, e nel vitto della poverargia di lì dentro, che tutti erano per la maggior parte Tessitori di panni lani, di quel del Comune giornalmente si provedeva, e fù bene stato agevol cosa, ch'ella dove ebbe principio, quivi ancora per la diligenza, che si usava grandissima, fornita fosse, mà la malvagità d'un di coloro, che appestati si trovavano, la portò à bella posta (tanto può alcuna volta, ò l'ignoranza, ò la cattività negli animi vili) in via Gora dietro *Borgo Ogni Santi*, nel qual luogo fece assai ben del male, ed indi cominciò ad allargarsi, e spargersi per la Città; il perche nacque subitamente grandissima paura così né i giovani, il quale, che così fusse peste non sapevano, come nè vecchi, i quali dimenticata se l'avevano, conciosiacosache dal 1468, nel qual anno fù l'ultima peste in *Firenze*, fino à quel tempo, non se n'era, non che temuto, ragionato, alla quale paura, non piccola da per se, fi aggiungeva lo spavento grandissimo de' Predicatori, così pubblici, come presenti, i quali secondo il lor costume, avevano minacciato in su i Pergami, e minacciavano continuamente à Popoli, s'essi dè loro peccati non si emendassono, infinite miserie, e calamità, i quali tanto più erano creduti, quanto erano maggiori l'universtà di quei tempi. I provedimenti, i quali contra quello inaspettato, e così terribile accidente, parte per ordine, e consiglio publico, e parte da terna, e diligenza privata, si fecion, non mi paiono da doversi tacere. I privati furono, che di coloro, i quali essendo ricchi, potevano ciò fare, alcuni allegando quel detto, che il principal rimedio, che si potesse alla pestilenza fare, era il partirsi tutto, e il ritornarvi tardi, abbonando la Patria. i Parenti, e gli Amici loro, s'andorono con Dio in diversi luoghi lontani, e gli altri fi ritirono per tutto nelle lor Ville, dicendo anch'essi il sopradetto Proverbio. Quelli, che per la povertà, ò per altra cagione rimasero in *Firenze*, fecevano anch'essi diligentissimamente guardie, perciò che oltre, che non comunicavano insieme, stavano anche nel favellarsi discosto l'uno dall'altro; non uscivano di casa, se non al tardi, e pochissimi, e portavano in mano palle di paste odorifere spesso odorandole per consortare il cerebro. Mà la virtù era; per che l'aria non trapassasse, pura, e senza per cotal mezzo alterarsi, al polmone. Usavano molti ogni mattina avanti si levassero del letto pigliare un poco di Teriaca per bocca, ò fregarsene al quanto sul petto d'intorno alla peppa manca, ò altre cose salutifere loro da i loro *Medici* ordinate, i quali Medici però furono dè primi, che si partissero, incambio dè quali medicavano i Fabbri, Marescalchi, Barbitani, Ciabattini, & altre cotali generazioni di uomini, & alcune volte di femmine con in-

gor

gordi, e disonesti filarii: Le Botteghe delle arti migliori erano i sette ottavi ferrata, e quelle, che aperte stavano, come una gran parte degli Artefici minuti, e specialmente tricconi, e pizzicaruoli, rivendugliosi, avevano tutti un ferraglio dinanzi à guisa di sbarra, accioche nessuno allo sportello accostar si potesse, e i denari gli pigliavano non con le mani, mà con certe palette, e gli gettavano in certi catini pieni d'acqua, e sotto sopra s'ingegnava ciascuno con ogni sforzo di viver bene, e lasciate le brighe, & i pensieri dall'un de lati, attendere à godere, e far più bene, e più allegro, ch'egli potesse. Gli animali domestici, come cani, e gatti furono quasi tutti, ò uccisi, ò rinchiusi. I Provedimenti publici furono molti, e gagliardi, e primieramente si creò un magistrato particolarmente di 5 Cittadini, i quali si chiamavano gli Ufficiali della Sanità, e avevano la medesima autorità, che i *Signori Otto di Guardia*, e *Balia*; quelli fean' alcun filario, ò per l'amor di Dio stavano solamente lesti, e preparatissimi per rimediare (in quanto per loro si potesse) à tutto quello, che occorreva, usando stretta diligenza, che niuno si lasciasse passare alle Porte, il quale ò dà *Roma*, ò da altro luogo sospetto partito fi fosse: E perchè bisognava provedere non solamente à quelli, che di già erano ammorbati, mà eziandio molto più à coloro, i quali, ò per aver con gl'infetti conversato, ò per alcun'altra cagione erano in pericolo di doversi infestare, ò sospetti, il segno de quali era quando andavano attorno, portare in fin una delle spalle, ò alla cintola in palese un sciugatoio, ò altra benda bianca. Fù ordinato per gl'infetti, effendo già pieno lo spedale proprio degli ammorbati vicino alla porta della Giustizia della Chiesa di *San Giuseppo*, che si facellino lungo le mura di fuora della Città capanne d'asse, e di paglia, le quali cominciando dalla *Porta alla Croce* si distendevano fino à quella del *Prato*, e furono in circa 600, e quelle, che dentro vi stavano, erano per lo più della Compagnia della Misericordia di tutti i loro bisogni sovvenuti, e aiutati, e perchè nè anco le Capanne erano tante, che bastassero, ordinarono, che della *Chiesa di Camaldoli* dentro la Città, e fuori di essa del Convento di *San Gallo*, e di quello delli *Ingesuati* si facessero Spedali; & à sospetti concedessono ad abitare, pª le case di Sant'Antonio del Vescovado della *Porta à Faenza*, e poi il Convento de' *Frati* di *San Benedetto*, de' *Frati* degli *Angioli* fuori della *Porta à Pinti*, e ultimamente il Convento di *San Salvi* de' *Frati di Vallombrosa* fuori della *Porta alla Croce*; e perch'egli non fi potrebbe credere, quanto fusse grande, oltre l'insolenza, e disonestà, l'ingordigia, e la rapacità di coloro, i quali prezzolati servivano altrui, i quali non contenti de prezzi, ancora che grandissimi, rubbavano in varii modi tutto quello, che potevano à gli Ufficiali del Morbo, perchè così fi diceva no più spesso, che della Sanità, crearono due Bargelli nuovi, uno de quali stette di là d'*Arno* alla Chiesa del *Carmine* con i suoi Sargenti, e l'altro di quà da quello di *San Antonio*, e oltre à ciò, trà la *Porta à Pinti*, e *San Gallo*, comandorno, che fi rizzassero, non solamente una colonna per dar la fune, mà eziandio un paro di Forche, così per ispaventare, come per gastigare i malfattori. E non bastando i rimedii, e provedimenti umani alla ferocità di tal malattia, non mancorono di ricorrere all'aiuto di Dio, facendo, oltre molte altre divozioni, digiuni, & astinenze, orazioni publiche, e private, e condurre à *Firenze* la Tavola della *Madonna* dell'*Impruneta*. Ebbesi per cosa certa, che cotale influenza farebbe due volte in *Firenze* cessata, perchè non venendo dalla corruzione dell'aria, mà dalla contagione de' corpi, perchè non fi vedeva, che affattasse altrui di polla, mà fi appiccasse di balzo à coloro solamente, i quali pratticavano con persone infette, ò brancicavano robe d'ammalati, era in modo diminuita il primo anno, e quasi affatto spenta, che le brigate raffrenatesi, le ne'erano ritornate alla Città. Mà gli Ufficiali della peste poco cautamente à richiesta de' Frati, e di alcune Fraterchere, diedero licenza, che si predicasse, il che fu cagione, ch'ella à montare incominciò, e in tal guisa à multiplicare, che levate le Prediche, tutti quelli, che poterono, se ne fuggirono nelle Ville di nuovo; il numero de quali fù però molto minore di quelli di prima, non tanto per esserfi gli uomini un poco più assicurati, quanto per lo essere stanchi dalle spese, così ordinarie, come straordinarie, e dicde il caso, che quell'anno per *San Giovanni* furono tempi strani, e molto contrarii alla stagione, cioè umidi, e freddi, onde si scoprevano più casi, e maggior numero di creature morirono, che prima, si faceva, e così andò seguitando infino, che venero i caldi grandi, i quali come i gran freddi si videe per esperienza, che n'ammazzavano: La seconda fù nell'anno 1527 quando per la recuperazione della libertà si fece una solenne processione, dopo la quale la pestilenza, che prima aveva più tempo covato, e patito, e pareva, che andasse spegnendo, crebbe tanto, quale di ciò fusse la cagione) che non potendo molti, ò non volendo rifuggirfi la 2ª volta in Contado, ne morivano alle calende di *Luglio* poco più ò meno di 200 per ciascun giorno, e al principio d'*Agosto*, nel qual mese fù la festa, & il colmo, arrivorno al numero di 300, e 400 persone, e tre dì continui, nel quarteriere della Luna passorono 500 ciascun dì, onde poche case in *Firenze* erano quelle, le quali alla Campanella dell'uscio da via non avessino legata la benda bianca per segno, che gli abitatori erano appestati, ed era cosa più che miserabile vedere quella sì fiorita Città, quasi vota, e poco meno, che in preda della feccia della Plebe, la quale ad altro non attendeva, che à far suo quello d'altrui, e darfi buon tempo senza tema alcuna delle Leggi, essendo mancati gli Esecutori, e quei pochi che restavano, si accordavano anch'essi à furare; fù ben cosa mirabile, che al *Consiglio Grande*, mai non mancò il numero, quantunque molti fi mutasse, si grand'era l'affezione di quei Cittadini, e l'ambizione, benche oltre à quelli ch'erano tornati in Città, non pochi al cominciamento della Campana grossa fi partivano dalle loro ville, e prima che i ritocchi fussero fornici, erano arrivati in *Consiglio*, cagione forse, che dove prima nelle pendici solamente faceva di danno, e non nel cuore della Città, fi appiccò ancora ne luoghi abitati dalla Nobiltà. Maravigliosso ancora, che nel Publico Palazzo de' *Signori*, morirono più che due terzi della famiglia, non mai però stette in pericolo, che perisse alcuno de' *Signori*. Nè voglio tacere che la cosa era pervenuta à tanto, che non pure i Testamenti fi facevano nelle publiche vie, e fù per i tetti, mà eziandio le confessioni, & io mi rammento, che tornando una volta dalle Carrette, che portavano i defunti à seppellire nelle Chiese à ciò deputate, senza onori, o cerimonia nessuna di Pre-


IPOLITO DE MEDICI.
Cardinale.

ti, ò di lumi, *Cecco* del *Taufara* figliuolo di Maestro *Niccolò* giovane gagliardo, e robusto molto, quando la fù vicina a casa fua vi mise per una cotal fcceuteria, e leggerezza giovanile dentro il capo, e giratolovi due, ò tre volte lo tirò à fe, onde nacque, ch'egli trà poche ore ammalò, e fi morì in brevi giorni. Fù ancora degno di conſiderazione, che oltre i gavoccioli, che fi ſcoprivano trà le coſcie per lo più vicino all' anguinaia, e ſotto le braccia nell' aſcelle, ò, come dicono i *Fiorentini*, ditelle, naſcevano, e maſſimamente nel petto, ò nella gola alcune bollicine infocate trà nere, e roſſe con certi razzetti lividi, che ſi chiamavano carboni, i quali erano molto peggiori de i gavoccioli, à quali ſi uſava dare il fuoco, e queſto ſolo rimedio giovava, e fù molto ſtate auvertito, che chi avendo per la vita bolla alcuna, benchè menomiſſima, ſi acquiolaſſe, la grattava, ò ſtuzzicandola la faceva incipignire, ella finalmente convertivaſi in carbone, e fra tre dì, come era ſolito, il più delle volte l'uccideva. Et in ſomma, ò la novità, ò la atrocità del male, ò l'ignoranza, e traſcuraggine de medicanti, ò la ſcarſità de rimedij, che lei faceſſero, pochi erano coloro, che né guariſſero: onde credettero alcuni, che queſta ſe non maggiore, foſſe almeno alla moriadel 48 deſcritta con copioſiſſimenteː foſſe ad imitazione di quella del ſecondo *Libro* di *Tucidide*, e con tanta leggiadria da *M. Giovanni Boccaccio* nel principio del ſuo *Decamerone*; la quale coſa pare, che vera non ſia, e che tal comparazione, non poſſa agevolmente farſi, prima, perchè queſta fù continua, e non durò più che 4 meſi, dove quella fù interrotta, e durò quaſi ſei anni, poi perchè in quella dentro le mura di Firenze, oltre $\frac{80}{100}$ creature umane furono di vita tolte, dove in queſta ſecondo l'opinione dè più non arrivorno à $\frac{20}{100}$ in *Firenze*, e nel Contado poco più, ò meno d'altre, e tante. Credo io bene, che ſe di tutti quei, che morirno ſi foſſe diligente conto tenuto, in queſta i trè quinti degli uomini (come ſcrive *Matteo Villani* di quella) paſſorono all' altra vita. Fù queſta mortifera peſtilenza, non ſolo in tutte le Terre di *Toſcana*, mà eziandio à *Napoli*, in *Roma*, à *Genova*, in *Milano*, e *Venezia*, e brevemente quaſi in tutta l'*Italia* orribile, e ſpaventoſa oltre modo, e quello che più orribile, e ſpaventoſa la faceva, era che in un medeſimo tempo ſi ſofteneva la fame, e ſi aſpettava la guerra, e ſpecialmente in *Toſcana*, & alla Città di *Firenze*, come né libri ſeguenti (à Dio piacendo) ſi farà manifeſto.

LIBRO OTTAVO.

Frà gli altri rimedij che in *Firenze* nel tempo della peſtilenza publicaronſi ſi fecero, fù ordinato per levar via la poverteglia, e nettar la Città da i Furfanti, che tutti quei fanciulli, i quali andavano, ò picchiando gli uſci, ò per le vie, ò per le Chieſe chiedendo la limoſina, doveſſero di quello del Comune eſſere ſpeſati, per levarli di mercato Vecchio, e da altri luoghi publici, dove la ſera ſi ricoveravano al coperto, e quivi dormivano à mucchi. Fù loro conſegnata la caſa del Papa per iſtanza, e dato loro Capi, e Governatori, che gli alimentaſſero. Predicava nel medeſimo tempo in *Santa Maria del Fiore* frà *Zaccheria di S. Marco*, il quale ſeguita la diſciplina del *Savanarola*, & in *Santa Maria Novella Maeſtro Benedetto da Faiano* uomo, oltre la grandezza, e venuſtà del corpo, di molta dottrina, e di ſingolare eloquenza, il quale trovandoſi per le diſcordie, e diſſenſioni frateſche confinato à *Venezia*, fù quando ſi mutò lo Stato richiamato dà i primi *Dieci* à *Firenze*, fatto poco apprello da i ſuoi Frati *Priore del Convento*, aveva maraviglioſo concorſo. Coſtoro nelle loro Predicazioni piene di motti, e di ſcede attendevano tutto varie Figure, e con diverſi fingimenti più à lodare quei reggimento, e mordere il Pontefice, che ad altro: In tanto venuto il giorno delle Calende di *Gennaro* entrò con il medeſimo *Gonfaloniere* la *Signoria Nuova*, e fù queſta.

Dionoro di Simon *Lippi*, e *Giovanni* di Neſo *del Nero* per ſan Spirito.

Giovanni d'Jacopo *del Caccia*, e *Piero* di Lionardo *Gallei* per ſanta Croce.

Piero di Giovanni *Federighi*, e *Antonio* di Piero *Lenzi* per ſanta Maria Novella. *Francesco* di Cinvanni *Calandri*, e *Niccolò* di Biagio *Alenti* per ſan Giovanni. Et il loro Notaro fù *Ser Giovano Maria* di Filippo *Agni* uomo buono, e letterato. Nel medeſimo giorno preſero l'Uffizio i *Signori Otto* di *Guardia*, & ebbero ſecondo l'uſanza la *Balia* di *Signori*, e *Marco* di Tinoro *Bellacci*, il quale in luogo di *M. Marco degli Aſini* era ſtato eletto Capitano di *Piſa*, ſi rappreſentò al ſuo Magiſtrato: Et i Signori *Dieci*, eſſendoſi ridotto in *Foglia* quaſi una nova guerra, mandarono al Signore *Bonzo Giustiani* di Niccolò *Ciatti*, affinchè egli di quello, che quivi ſeguiſſe di giorno in giorno ragguglias gli poteſſe. Di quelli di medeſimi il Capitano *Giuliano Strozzi*, chiamato *Giano*, ſi partì da *Firenze* con poca ſodisfazione ſua, e de l'altri: Coſtui trovandoſi dopo la morte di *Lstrech* à guardia della Città di *Capua*, e riſiutatoſi per ſoſpetto del Popolo, e tema delle genti di *Fabbrizio Maramosco* nella Rocca, ſi rendè, ſalvo la robba, e le Perſone, e tornandoſene con gli altri Capi delle *Bande nere* à *Firenze*, ſi accorciò per due anni co' *Signori Dieci*: la cagione della ſua partenza fù queſta. Era *Giano* di perſona grande, e ben diſpoſto, e maravigliosmente gagliardo, e anco non mancava d'animo; ma di coſtumi ſozzi, e ſpiacevoli, e ſtava più del tempo in ſu le Taverne, ò nelle biſche, e beſtiaddo or queſto, or quello, faceva inſolentemente di molti ſopr' uſi: Auvenne che *Lorenzo* de' *Pazzi* Giovane di gran cuore, ò perchè gli diſpiacceſſero le ſuperchierie, che faceva *Giano*, à chi poteva manco di lui, ò deſiderando di avere à far feco per acquiſtarſi nome nell' armi, ebbe andare in luogo, dove ſapeva, che gli ſarebbe ritetto. Il Capitano *Giano* eſſere uno di quei bravi, che fanno ſtare gli altri, e che s'egli non mutaſſe coſtumi, egli ò non ſtarebbe à *Firenze*, ò ſirebbe gaſtigato. Altri dicono ch'egli venuto ſeco à queſtione una notte lo ſgraffiece di parole, communque ſi fuſſe, *Giano* fuggì, (come ſi dice,) la teſa. e fece le viſte, ò di non ſapere, ò di non curare quello, che aveva ſparlato di lui *Lorenzo*: Mà di quivi à pochi giorni *Sandro Lattanzii*, il quale di *Battista* era, per aver morto in ſteccato combattendo con due ſpade *Simone* del *Fantasia*, venuto in gran credito trà ſoldati, ferì una ſera poco dopo le 24 ore il detto *Lorenzo* in una gamba, mentre ch'egli nel *Chiaſſuolo* della Piazza del Rè diritpetto à *San Bartolomeo*, non ſi guardando orinava, della qual ferita poco appreſſo ſi morì, e perche niuno dubitava ciò eſſere ſtato opera di *Giano*, gli *Otto* lo fecero citare, mà egli temendo non compurì, mà ricorſe à *Matteo Strozzi*, il qual era

dè *Dieci*, e *Mattes* nè fù con *Carle* di Giovanni pur degli *Strozzi*, il qual' era uomo allustissimo, & ingran credito del Popolo, il quale le trovandosi degli *Otto*, operò si con *Francesco Rondino*, & altri dè suoi compagni, che il partito di far pigliar *Giavo* non si vinse dicendo, che la Famiglia loro, essendo Giavo bravo, e sempre da bravi accompagnato, non era bastante à pigliarlo, la qual cola era falsa, perche i Famigli d'*Otto* si erano proferti, e vantati, che con le spade del Bargello lo pigliarebbono à ogni modo. In tanto *Giavo* essendo stato citato di nuovo, chiefta per mezzo di *Mattes*, & ottenuta da Signori *Dieci* licenza, s'andò con Dio. Nel tempo di questi *Signori* tornò per la via di *Francia Domenico Canigiani*, il quale, come di sopra fi è veduto, era stato in Spagna Oratore appresso la Cesarea Maestà; essendo una mattina andato alla *Signoria* per fare (secondo l'usanza) la relazione della sua Ambasceria, il Signore *Antonio Lenzi*, ch'era *Proposto*, avendo egli cominciato à parlare, non lo lasciò dire, ma rompendoli le parole in bocca, mezzo ridendo disseglì, e mezzo sdegnando. *Domenico* egli non accidè, che voi pigliate cotella briga, perchè questa *Signoria*, e tutto il Popolo di *Firenze* hanno benissimo per le lettere di vostra mano proprie, quali siano stati nella legazione vostra i portamenti, che fatti avete, e volendo *Domenico* seguitare, *Antonio* si levò in piedi dicendo, ch'egli se ne poteva tornare à casà à sua posta. Era *Antonio* savio, & di gran cuore, e molto affezionato alla Libertà. Onde Papa *Clemente* gli voleva mal di morte, e fece cotal risposta per cagione di quella lettera, che io dissi di sopra, era stata intrapresa, e dicifcrata; D'intorno à mezzo *Gennaro* s'intese come gli *Aquilani* essendo pessimamente trattati dal Signor *Scierra Colonna*, il quale si era insignorito, e dalle sue genti, che vi erano dentro alla guardia, fi ribellorono per consiglio, & aiuto del loro Vescovo, e del *Conte* di *Montoria* dagl' Imperiali alla Lega, e vi entrarono il Signore *Camillo Pardo*, & il detto Conte, & alcun altri fuorufciti con 1500 Fanti per guardarla, mà intendendo poco appresso, che l'*Orange* col Signor *Ascanio Colonna* Vicerè d'*Abruzzo* andavano à quella volta con $\frac{m}{c}$ Fanti, e 600 Cavalli per ricuperarla, fe ne uscirno di notte tempo, e benche il Signor *Camillo* promettesse di voler ritornare à dietro, egli non folo nol fece, mà fi fermò in *Peragia*, e quivi in mangiare, e vestire consumò $\frac{m}{i}$ fiorini, i quali l'Oratore *Francesi*, ch' era in *Firenze* di $\frac{m}{c}$ che ne aveva avuto egli per le cose di *Puglia* da *Fiorentini*, gli aveva, perche andasse à foccorrer l'*Aquila*, fatti pagare. In tanto l'*Aquila* fi perdè, & *Orange* avendo fatto pigliare buon numero de i Primi della Terra, non prima gli lasciò, che fi accordorono di dover pagare $\frac{m}{200}$ ducati d'oro, e oltre à ciò con alcuni altri argenti privati portò via una cassa d'argento massiccia, la quale *Luigi Re* di *Francia* aveva già per sua devozione mandata à *San Bernardino*, né contento di questo pose un taglione all'*Abruzzi* di $\frac{m}{200}$ Ducati, minacciando tutta via di dover passare à *Milano* per lo mezzo di *Toscana*. Intesesi ancora, come Papa *Clemente* avendo tre parosismi di febre avuto, e non di meno aggravando nel male aveva creato due Cardinali *Ipolita* suo Nipote Cugino, e *M. Girolamo Doria*, nipote di *Andrea*, il quale promisse di voler far condurre à *Roma*, dov' era incredibil carestia di tutte le cose, e specialmente di framento, $\frac{m}{10}$ rubbia di grano, e perche si teneva d'alcuni, che *Alessandro* non di *Lorenzo*, mà di *Clemente* fusse figliolo fù gran bisbiglio, per ch'egli non *Alessandro*, mà *Ipolita* creato avesse, e benche molti credettero, e trà questi fù poi *Ipolita* stesso, che il Papa avesse ciò fatto alturamente avendo fin d'allora nell' animo di voler dar la *Signoria* di *Firenze* ad *Alessandro*, tutta fiata à me pare, che chi considera bene lo stato, nel quale si trovava *Clemente* allora, giudicherà per che egli proferisse *Ipolita* ad *Alessandro*: e di vero *Ipolita* oltre all'essere maggiore di età, e più grazioso d'aspetto, aveva ancor letterc, le quali gli erano di grandissimo giovamento, e lo rendevano caro, e riguardevole molto: Certa cosa è, che *Clemente* infino non conobbe la leggerezza, & incostanza molta sua, che fù dopo, ch'egli l'ebbe fatto Cardinale, mostrava (se anco questo fintamente non faceva) di voler meglio à lui, e maggior conto tenerne, e ancora certo, che il Papa non aveva tanto animo, ch'egli ardisse proporlo, dubitando, che i Cardinali per esser egli poco meno che sfidato dà i *Medici*, accettar non volessero, né l'averebbe proposto, ancorche conoscesse in quanta miseria, e povertà lasciava la sua casa, Morendo in quel tempo, fe il Cardinale *de Monti*, e il Cardinale de *Pucci* non gli avessero fatto animo, e accertatolo, che nessuno contradirebbe, e l'Arcivescovo di *Capua*, oltre l'aver pregato *Clemente*, e ripregato, che lo facesse, donò ad *Ipolita* mille Ducati in contanti, & in oltre gli rinunziò benefizi, dicono per due mila ducati d'entrata, e perche fi sparse una voce, che il Papa era morto, e il Duca d'*Urbino* lo scrisse di sua mano per cosa certissima; appena fi potrebbe credere l'allegrezza, che in *Firenze*, e in *Venezia*, fe ne fecero, mà sparsafi la verità, cioè ch'egli non solo non era morto, mà guarito, cessò l'allegrezza, e ritornò, anzi raddoppiò col sospetto il timore, e tanto più che fi cominciavano à veder segni manifestissimi, ch'egli fi accorderebbe con Cesare, per ciò che, oltre che il Cardinale di *S. Croce* arrivato in *Napoli*, fece liberare i tre Cardinali fratielli, aveva ancora dato ordine, che *Ostia*, e *Cività Vecchia* fi restituissero al Papa, né vi era altra difficoltà, se non che i Castellani chiedevano denativi, e come volgarmente fi disse beveneggi troppo ingordi: Il Papa riavute finalmente le Fortezze, fece à petizione di *S. Croce*, che *Andrea Doria* restituisse à *Simon Port' Ercole*, e benche nel tempo, che stette malato fi dolse molto de *Fiorentini*, affermando l'animo suo non esser mai stato, né essere di voler torre à loro la libertà, mà bastargli, che fi disponessero à rendergli la nipote, e non gravar più dell' ordinario gli amici fuoi, & altre cosi fatte cole, non di meno egli, non prima fu guarito, che scordatosi di quanto aveva detto, tornò à primi desiderij di voler riavere *Firenze*, e nelle antiche attuzie, e folitì inganni per ricorso, perciò che mostrando agli Oratori del Re Cristianissimo, che molto di ciò lo sollecitavano di voler dichiararsi, & entrar nella Lega, proponeva poi per trattenerli, e mandar la bilogna in lunga, condizioni, le quali erano in quel tempo poco meno che impossibili, cioè, che il Re operasse co' *Fiorentini*, che gli rendessero *Cervia*, e *Ravenna*, e col Duca di *Ferrara*, che gli rendesse *Modena*, e *Reggio*, e al Re d'*Inghilterra*, il quale per

duo-

nuovi Ambasciatori lo stringera da ogni parte, non tanto che si dichiarasse per la Lega, quanto perchè dichiarasse il suo matrimonio essere stato non valido, e contra le leggi, fece juno di maggiori ingegni, e più scelerati tradimenti, che mai si facesse, come poco appresso diremo, e in quel mentre teneva strettissima pratica con Cesare in nome, e per voler mettere pace tra Cristiani, ma in fatti per voler condurre la guerra *à Firenze*, ed è maravigliosa cosa, che il Re di *Francia* per la voglia di vivere i figliuoli non seguava cosa nessuna, e il Re d'*Inghilterra* per lo dendetto, che il matrimonio si disfacesse le prometteva tutto, e *Carlo* per l'agonia di metterli la corona di Imperio in testa concedeva ancora più di quello, ch'egli gli domandava, à quelle cose si aggiunse, che il Duca di *Milano* non gli parendo, che la Lega, nè potesse, nè volesse restituirli lo Stato suo, tentava segretamente per mezzo del Papa, e di *M. Girolamo Morone* di riconciliarsi con Cesare, e i *Fiorentini* sbraccio delle spese, e veggendo la Fortuna di Cesare, e l'ambizione, anzi inclinazione sua à voler passare in *Italia*, avevano cominciato, come di sopra si disse a ragionar di accordarsi seco. Anche il Duca di *Ferrara* diceva, e scriveva pubblicamente, che non era tenuto all'osservanza della Lega, per cio che i patti co quali, e per i quali vi era entrato, osservati non gli erano, e appunto avvenne, ch'essendo vacato il Vescovado di *Modena* per la Morte del Signore *Pietro Cardinale Gonzaga*, giovane di bellissimo aspetto, e di grandissima aspettazione, il Papa non lo diede ad *Ippolito* secondo genito d'*Alfonso*, come s'egli era con tanti giuramenti promesso, quando fi collego, ma lo conferì al secondo figliolo del *Moraue*, e ciò fece egli, non tanto per attender le promissioni fattegli per indurlo ad aiutare la liberazione sua, quanto con isperanza, che *Alfonso* negando, per virtù del contratto della Lega, di darne la possessione, venisse à provocarsi *M. Girolamo*, del quale i Capitani Imperiali facevano grandissima stima, e molto nel consigliare, e deliberare i partiti, si servivano dell'autorità, & opera sua. In quel tempo, che il Papa si trovava malato nel letto, il Cardinale di *Cortona* arrivato in *Roma* andò per domandare perdono à sua Santità, e tenere di riavere, giustificandosi, la sua grazia à vituperio, e gittatoli ingenocchioni per baciarli il piede, il Papa fortemente turbato, e sdegnato mostrandosegli, tirò con tutta quella poca forza che aveva, i piedi à se, altri dicono, che gli diede un calcio nel viso, della qual cosa il Cardinale prese tanto dispiacere, che tornatosene à casa, si accacchiò di maniera, che portossi nel letto senza potersi mai confortare infelicemente morì: fine degno per avventura dell' avarizia, e dapocaggine sua, ma non già della fede, la qual egli sempre mantenne. I *Fiorentini*, che da un lato sospettavano per le cose dette, e per il Papa alla fine non convenisse con Cesare, e dall' altro sapeuano, che il Cristianissimo non cercava altro, fuorchè di malissima voglia, e se bene non potevano credere, che il Re fosse per conchiuder Lega, senza includervi i Collegati, e specialmente loro, avendo egli promesso più volte, e giurato, si ad altri, e all' Ambasciatore *Cardinale*, che mai non abbandonerebbe i *Fiorentini*, nè potrebbe accordo senza essi, aggiungendo, che se bene domandava la pace, aveva non di meno l'animo più che mai alla Guerra, eglino con tutto questo si trovavano di malissimo talento, e non mancavano d'apparecchiarsi per potere, se bisognato fosse, difendersi, e la prima cosa crearono l'ordinanza della milizia fiorentina, secondo gl'ordini della provisione racconta-

ta di sopra, perchè descritti in 4 giorni tutti i *16 Gonfaloni*, di tutti gli 16 Quartieri presso ch'ebbero il giuramento, diedero loro l'arme, benchè pochissimi fussero quelli, i quali da se stessi non le portassono. Furono descritti da 18 anni infino in 36 poco più, o meno di $\frac{m}{7}$, trà quali erano 1500 Archibusieri, mille Picche, & il restante trà Alabardieri, spiedi, e Partigianoni, e spade à due mani, e fra tutti avevano meglio, che mille Corsaletti. J. Commessarii secondo l'ordine de Quartieri furono. *Francesco Letti* per San Spirito. *Raffaello Girolami* per santa Croce. *Carlo Strozzi* per Santa Maria Novella. *Francesco Tosinghi* per San Giovanni. Li sargenti maggiori furono: *Giovanni da Torino*. Amico da *Penafro*: *Pasquino Corso*: *Giovan Battista da Messina*, il qual era in gran pregio per lo essere stato egli Sargente maggiore delle *Bande Nere*, ancora che innanzi nere li chiamassero, cioè vivente ancora il *Signore Giovanni*. Costui fù condotto con titolo di Generale, e maggiore Sargente di tutte le genti della Republica *Fiorentina* per due anni con provisione di ducati 300 l'uno l'anno da pagarsi paga per paga ogni mese. I Capitani eletti dalle loro *Bande*, e confermati nel *Consiglio degli 80.* furono seguitando l'ordine de *Gonfaloni*. *Attilio* di Roberto *de Nobili*. *Giovanni* di Nero *dei Nerli*, *Giovanni* di Francesco *Corsi*; *Simone* di Girolamo *del Gaunte*; *Rinaldo* di *Filippo Corsini*; *Puoi Antonio Soderini*, *Amerigo* di Giovanni *Benci*; *Filippo* di Niccolò *Valori*; *Dante* di Bernardo da *Castiglione*; *Alamanno* di Anton *Pazzi*; *Giovan Francesco Antinori*; *Lorenzo* di Giovanni *Berardi*; *Giuliano* di Bellicozo *Gondi* alias *Bassi*; *Pier Filippo Pandolfini*; *Raffaello* di Giovanni *Bartelli*; e *Daniello* di giovanni *degli Albizi*. Niuno potrebbe credere nè à buoni effetti, che partorì quella milizia, nè con quanta prestezza, e ggevolezza ella divenne perfetta. Nè fenti alcuno, che si potesse veder più bello spettacolo di quello, che faceva la Gioventù fiorentina, quando si radunavano insieme, e per le disposizioni delle persone, si per che gli erano non meno utilmente armati, che pomposamente vestiti, e si massimamente per la destrezza, e gran pratica, che nel maneggiar tutte le sorti d'armi, e nel mettere in ordinanza le genti aveuano fatta in poco tempo grandissima, nè molto più ancora per una certa concordia, & unione, che vi apparivа maravigliosa, non so diffeernendo bene, qual fosse maggiore, o la modestia de Capi nel comandare, o la prontezza de comandati nell'ubbidire; Et io, che in quel tempo tornato da Roma, assai tosto del vivere della Corte rifiocco, uno era di loro, viddi più, & udij i Soldati vecchi medesimi, mentre, che nel fior la mostra facevano la chiocciola, e sparavano gli Archibusi, straordinarie maravigliosi, e lodarli molto. I giovani, che fecero l'Orazione alla milizia ciascuno nel suo Quartiere furono. *Giovan Battista Nati*, *Luigi Alamanni*, *Domenico Simoni*, e *Pier Filippo* di Alessandro *Pandolfini*. Il *Nati* fù lodato molto, non tanto perchè si portasse bene, quanto perchè non era in concetto di dover fare ancora quello, che fece. L'*Alamanni* trà per l'aver egli piccola voce, e che la *Chiesa di Santa Croce*, è grande, fù poco udito, e perciò l'orazione sua fi fece subito stampare, la quale, come si può vedere fù tutta modesta, e piena di religione, lodando sommamente la poverta, in tanto che fù detto, ch'ella più con le Prediche de Frati moderni si confaceva, che con l'orazioni de soldati antichi. Al *Simoni* auvenuto è il contrario, che al *Nati*, per che non essendo egli riuscito alla aspettazione cad-

dè in tanta disgrazia del Popolo, che per molto tempo non poteva andar per *Firenze*, senza essere mostrato à dito, e di tutti beffato. *Era Domenico* confummatissimo, e di ottima vita, e fi stava più del tempo, non avendo nè ambizione, nè sete di guadagnare, con tutto, che povero fosse, nella Bottega di *Antonio Cartolaro*, nominato il *Manzano*, dove convenivano i primi, e più letterati uomini di *Firenze*, à ragionare quasi sempre, ò di armi, ò di Stato. L'orazione del *Pandolfini* fù da molti tenuta una cosa bella, quanto alle parole, & al modo di recitarla, mà molti, che (per mio giudizio erano di miglior gusto), la chiamorno una finzione: certa cosa è, che quella fù più tosto lunga, e immoderata inventiva contro i *Medici*, che Orazione d'uomo, non dico modesto, e civile, mà non del tutto temperato, e bestiale, e in somma dispiacque tanto l'audacia, e arroganza sua à tutto l'Universale, che la *Signoria* mandò per lui, e *Antonio Lenzi*, il quale dubitando di quello, che succese ammonito prima, & avertito, che civilmente dovesse procedere, lo riprese, e sgridò con aspre parole acerbamente. Alli 22 di *Febbraro* fù vinta nel *Consiglio grande* per l'anno auvenire 1529 una Decima scalata in questa maniera, che tutti coloro, i quali avevano di Decima da 5 fiorini in giù, dovessero pagare una Decima, & 3 quelli che avevano da 5 fiorini fino à 10 pagavano due decime, e da 10 à 15 due Decime, e $\frac{1}{2}$, da 15 à 20 due decime, e $\frac{1}{2}$, da 20 à 25 due Decime, e $\frac{1}{2}$, e coloro finalmente, che avevano di Decima da 25 in su, fussino quanto si volessino, dovevano pagare tre Decime, le quali Decime così scalate fi avevano à pagare al *Camarlingo* delle prestanze, in 12 Regitri, cioè in 12 pagamenti, ogni mese la rata cominciando dal mese di *Marzo*. Due giorni di poi cioè alli 24 di *Febbraro* fi vinse nel medesimo Consiglio, che fi dovessero eleggere venti Cittadini, i quali avessero à prestare al Comune mille fiorini per ciascuno, e 20 altri, i quali ne avessero à prestare 700, dovendo pagare la metà fra 10 di, e la altra metà fra 20 altri, sottopena à quelli di mille di 500 fiorini, e 500 quelli di 700; dando loro per assegnamento l'entrate della Dogana con utilità di 10 per cento. Et in quel medesimo dì, nel medesimo *Consiglio* raddoppiarono l'ultimo accatto, cioè, fecero, che tutti quelli, à cui ers ltato posto dell'accatto ultimamente incamerato, fossero tenuti à pagare un'altra volta, quanto avevano pagato la prima, il terzo per tutto *Aprile*, un altro per tutto *Giugno*, e l'ultimo 3°. per tutto *Agosto*, e chi pagasse tutta l'intiera somma la prima volta, pagasse con sconto di due soldi per lira. In questo tempo ambedue le Sette, cioè la parte contro il *Gonfaloniere*, che fi chiamava per scherno la Piebe, e la parte in favore del *Gonfaloniere*, che fi chiamava i Pochi, fi trovavano sbattute, e mal contente, quasi in un medesimo modo, mà per diverse cagioni. La Plebe perchè oltre la morte di *Jacopo Alamanni*, la quale non puteva à parte nessuna sgorzare, mancava di un gran capo, trovandosi *M. Baldassarri Carducci* Oratore in *Francia*, al che fi aggiungeva, che *Tommaso Soderini* era fermato di favore, perch'essendo egli degli Ufficiali del *Monte*, e non avendo potuto ottenere certo partito, disse, quelli Bacherozzoli la vogliano con esso meco, intendendo, secondo che affermava poi, delli scrivani del monte, e non de Collegi, come si sparse in un subito per tutto *Firenze*, ch'egli avelle voluto intendere, delle quali parole fi fecero, per sbatterlo con questa occasione, rumore grandissimo da molti, e specialmente da Collegi, e tra quelli da *Pier Vettori*, e da *Lorenzo Benivieni*. Anche ad *Alfonso Strozzi* era fermato il favore, perche non solamente *Matteo* suo Cugino, mà *Lorenzo* suo Fratello carnale, & alcuni altri

A quali erano entrati innanzi, perchè fi condo il costume delle Repubbliche, è massimamente divise, e specialmente quella di *Firenze*, ogni giorno cadevano, ogni giorno falivano uomini nuovi. La Setta de Nobili, e de Potenti, che così chiamavano la parte di *Niccolò*, per darli carico, stava anch'elle dimessa, e di mala voglia, mà molto più il *Gonfaloniere* proprio, per notizia della quale cosa bisogna sapere, che parendo à molti, che l'autorità de *Dieci* fulle, come in verità ell'era, troppo grande, e pericolosa, operarono sì, che fi vinse un Provisione ne contenente, che nel *Consiglio Maggiore* fi dovesse eleggere 15 Cittadini per la maggiore, e 5 per la minore, l'effizio de quali fosse insieme con il *Gonfaloniere*, e *Dieci Nuovi*, e *Vecchi* consigliare i casi, che di mano in mano occorrellero; Onde fi chiamavano gli *Arroti* alla Pratica de *Dieci*, e fi esaminavano ogni tei mesi: Questa pratica, della quale erano *Tommaso*, e *Alfonso*, era entrata alli 10 di *Dicembre* passato, & avendo inteso, come il *Gonfaloniere* per mezzo di *Jacopo Salviati* teneva pratica con Papa *Clemente*, si radunò più volte, e non ostante, che *Niccolò* s'ingegnasse di persuader loro, ciò esser fatto à buon fine, e tornare in utilità della Repubblica, conchiuse alla fine, che per cagion nessuna, ò buona, ò cattiva, non si dovessero tener pratiche col Papa da nessuno, e tanto meno da lui, il qual'era *Gonfaloniere*, la qual conclusione dispiacque molto à *Niccolò*, e tanto maggiormente, che si credeva di qualcuno cosa pratica essere stata fatta contro lui, perchè non poteffe chiamare alle Consulte, e deliberazioni publiche quelli della parte de *Medici*, e fermamente questa pratica, le non era dannosa, giovava poco, ò niente, perchè al magistrato de *Dieci* restava, consigliato che fi era il deliberare quello, che à lui pareffe, e non quello, che fulle stato consigliato, e di più eleguirlo, cosa senz' alcun dubbio di cattivissimo esempio. Qual fotte l'animo di *Niccolò* intorno alla pratica col Papa, diremo poco appresso, per ora basti sapere, questa effer stata la cagione, che sopra, che non contenti, perchè il *Gonfaloniere* fosse venuto in mal concetto dell'Universale, e caduto in tanta disgrazia del Popolo, che molti non fi fidavan più di lui, anzi se ne diceva male, e se ne leVivano i pezzi publicamente, la qual cosa l'afflisse tanto, e infastramente lo travagliò, che una mattina nel *Consiglio Grande*, creata, che fù la *Signoria* nuova, si rizzò in piedi, e cominciando à favellare *ex abrupto* disse: che sapendo egli quello, che di lui fi diceva, fi era deliberato di chieder loro buona licenza, e quando essi se ne contentassero, deporrebe il *Magistrato*, acciò lo destino à uno, di chi più fi fidassino, alle quali parole levatosi d'ogni intorno gran bisbiglio, i *Colleg* interponendosi, fi contrapolero dicendo, che quello farebbe quasi come un voler far partamento, e che quello, che si aveva à fare, si faceste legittimamente per li debiti mezzi, con gli ordini consueti, il che dicevano gli Auveriari di *Niccolò*, essere stato fatto da lui non per rinunziare il *Magistrato*, che ben sapeva, che i *Colleg* non lo permetterebbono, mà per resaltumare la grazia del Popolo, e metter dì le compassione nell'Universale; in qualunque modo si fosse la cosa, senza farsi più parola della rinunzia passò. In tanto la *nuova Signoria* prese il *Magistrato* col medesimo *Gonfaloniere*, le quale fù questa.

Giovan Francesco di Bartolomeo *Bramanti*,
e *Lisandro* d'Andrea *Pieri* per San Spirito.
Jacopo d'Jacopo *Ghivardi*, e *Carlo* di Dionozo *Bellacci* per Santa Croce.
Lorenzo di Piero *Dazzi*, e *Lorenzo* di Giovanni *Berardi* per Santa Maria novella.
Bartolomeo di Benedetto *Fortini*, e *Francesco* di Niccolò *Valori* per San Giovanni. Et il loro Notaro fù Ser *Matteo* di Ser Domenico da *Cantignano*.

Nel

Nel principio del primo mese di questi Signori, fi vinfe una Provifione, nella quale una grazia, e un *Balzello* infieme nefi contenevano: le grazia dicena, che à tutti coloro, i quali non fono à gravezza in *Firenze*, cioè tutti quelli che fopportano l'Eftimo nel *Contado*, che da quello fi chiamano Cittadini per conto della Decima delle terre, pigionali, e arbitrari, Decima di Cittadini falvatichi, valfemi de Beni del dilletto fuffe conceduto libera efenzione per tutto l'Anno auvenire 1529. il Balzello era, che fi creaffero 7. Uffiziali, i quali doveffano porre al *Contado*, e a i Subborghi, così dentro, come fuori una impofizione almeno di $\frac{m}{12}$ fiorini, e $\frac{m}{24}$ al più à poste, ovvero perfone 2500. e non poteffino porre, ne meno di 1. fiorini, ne più di 30. per ciafcuna Perfona, e alla 10. ne tenfero un'altra, la quale fu, che nel Configlio maggiore fi eleggeffero 10. Cittadini, fenza poter rifiutare, la cura, e ufficio de quali non fuffe altro, che penfare a tutti quei modi, mediante i quali fi potelfero far danari per tutto l'Anno futuro, e quelli porre innanzi, che parelfero più efpedienti, e più utili, che il modo trovato, e propofto da loro fuffe ftato approvato dagli 80. e vinto nel *Conſiglio*, guadagniffero 20. fiorini d'oro per ciafcuno, e in cafo, che non fuffe nè approvato, nè vinto, fomiti i due mefi, che durava detto *Uffizio*, fe n'eleggeffero nel medefimo modo, e con le medefime condizioni 10. altri; e con le cofe dette venne al fuo fine l'anno 1528. nel quale ebbe per tutta *Italia* grandiffimo caro prezzo in *Firenze*, e per il *Contado* valfe vaggueggiato lo ftaro del grano dalle 4. lire, e mezzo allo feudo, e l'altre Biade, e cinate, e grafce furono care all'accento. E perchè i Cittadini, che nè avevano, non contentò di cavarne il detto prezzo, per farlo falire non fe nè trovava per danari, il perchè gli Uffiziali dell'abbondanza per trovare più abbondante la Piazza, e farlo calar di prezzo, provedutane fomma groffa, ordinarono fotto gravifime pene, che neffun Fornaro poteffe fpianar pane, fe non del grano del *Comune*, la qual coſa fu cagione, ch'egli rinvilifi, e dove prima per la calca grande, che avevano i Fornari, bifogniva far quiftione per averne una coppia, di poi fe ne trovava fenz'alcuna calca per tutto. I *Fiorentini* dobitando che la pace allhora, la quale già fi udiva per l'aria, non recaffe loro la Guerra, effendo determinati di fortificar la Città, fenza grave danno di molti non fi poteva, avevano vinta una Provifione, che à *Signori Nove* della milizia ftelfe à dichiarare per lor legittimo partito la valuta di tutte le Cafe, Monafteri, & altri Edifici, che per cotal cagione bifognaffe disfare e rovinare, e fimilmente dimaffero il valore de Campi, o altre terre, che in fortificando occorreffe guaftare, la quale fatta, e valuta allora finalmente fuffe vaglia, e teneffe quando i *Signori* co'*Colleghi* tra 10. giorni dichiarata, & appeczata l'aveffino, il che fatto fi dovevano i Padroni di dette muragliè, o terreni feriver creditori in un libro del *Monte* à quello effetto, accioche gli Uffiziali infino à tanto, che il *Comune* non aveffe fatto buono, e fodisfatto loro detti crediti fuffino tenuti à farne pagar loro gl'intereffi à 7. Fiorini larghi per cento ogni Anno in due paghe fenz'altro ftantamento. E perche infino à quel tempo, così nel fortificare, come nel far rivedere, e raccorciare le *Fortezze* di tutto il Dominio, fi erano i *Dieci* feruiti di varii Maeftri per Architettori, & Ingegnieri fenz'alcun Capo, conduffero con titolo di Governatore, e Proveditore Generale ſopra la Fortificazione, e ripari della Città di *Firenze* per un Anno *Michelagnolo* di Lodovico *Buonarroti*, nel quale uno fcrifecono (perche ancor vive) la ſcoltura, Pittura, e Architettura al fommo giunte della lor perfezzione. Per fornirli di Soldati mandarono i *Dieci* nè *Arezzo*, e *Cortona Raffaello Girolami*, creato da lor Commiſſario di tutte le genti *Fiorentine*, & in luogo fuo fu eletto per Commiſſario della milizia del Quartiere di *Santa Croce Jacopo* di Girolamo *Morelli*. Meno feco *Raffaello* Otto Capitani tutti delle *Bande nere* avendo commiſſione di Soldar 3^m Fanti, e pigliare di quelli, i quali fuſſero ſtati delle *Bande nere* quanti poteſſe avere il più, e per dare qualche volta perfezzione alla pratica, che ſi era lungo tempo tenuta di condurre il Signore *Malateſta Baglioni* al ſoldo de *Fiorentini*, fi trafferì, confortato à cio fare dal Conte *Montorio*, il quale fi trovava in quella Città, e pregatone per letteris in nome di *Malateſta* medeſimo dal Signore *Ottaviano Sigiſmondi*, ſegretamente, e di nafcoſto à *Perugia* per abboccarſi con il *Malateſta*, nè per tutto cio per molte, e diverſe difficoltà fi potè conchiudere la condotta: Nafcevano quelle difficoltà da varie cagioni, e principalmente, il Papa pretendeva *Malateſta* eſſergli obbligato, ancora per un Anno, il quale era quello del Beneplacito, e non voleva concederli licenza, ne per condizione alcuna tollerare, ch'egli co *Fiorentini* fi acconcuffe, anzi già mando à poſta, oltre M. *Manetto Gallis* con un Breve, e col Quartiere M. *Benedetto Cocchi*, che li preſentaſſe un altro Breve con la data de 2. Aprile, nella quale narrandoli lui non eſſere ancora diſobbligato, e quando bene fuſſe non dovere eſſendo egli raddito della Chiefa luogo al Pontefice per un altro, ho confortava amorevolmente, e lo ſtringeva à perſeverare nella fede: ſcriſſegli ancora come da le, mà ſiccome fi credette, & era verifimile per commiſſione di *Giovanni M. Girolamo da Vicenza* Vefcovo di *Verona* maeſtro di Caſa del Papa, il quale l'amava fingolarmente, ammonendo amichevolmente, e pregandolo à non dovere per fua via fervigi della Sede Apoſtolica, e del Papa, che grande effetto gli portava. Ma conoſcendo *Clemente*, che poco frattuano le parole, e promeſſe fue, penſò di dover tenere altra via, e fece bandire fotto pena di ſcomunicazione, e confiscazione di tutti i lui beni, che neſſuno fuddito della Chiefa di qualunque ſtato, poteſſe ſenza licenza di ſuoi ſuperiori pigliar ſoldo in verun modo da Principe alcuno, ò *Republica*, perchè non era dubbio cotal Bando eſſere ſtato fatto, e mandato per cagione di *Malateſta*, egli non volle ancora che fuſſe ſtampato, luciare, che fi publicaſſe in *Perugia*. Nafcevano ancora le difficoltà dalla parte del *Malateſta*, il quale avendo per male, e arrecandoſi à vergogna, ſecondo la cattiva ufanza degli odierni Capitani di dovere ſtare ſotto l'obbidienza di Don *Ercole*, come Capitano Generale, voleva per ſua maggior riputazione, & ancora per renderſi più ſicuro dall'inſidie del Papa, del qual'egli non fi fidava, eſſere ancora condotto dal *Re Criſtianiſſimo*, & il *Re Criſtianiſſimo* per non ſcapiczare à *Clemente*, il quale con grande, e lungo quotimonia fi era doluto di quello fatto con ſua Maeſtà, andava mettendo tempo in mezzo, e prolongando la bologna, chiedendo *Malateſta*, oltre l'ordine di *San Michele*, cento lancie. Pure alla fine, mandato da *Dieci* à *Perugia* per quello effetto *Bernardo da Ferruzzano* fi conchiuſe à mezzo Aprile la condotta, i Capi della quale più importanti furono queſti. Che il Signore *Malateſta* ſi conducceſſe per Governatore Generale di tutte le genti da piè, e da Cavallo della *Republica Fiorentina* con eſpreſſa dichiarazione, che fuſſe tenuto ubbidire à *Signori*

Commissario Generale della *Repubblica*, & in oltre il *Don Ercole*, mentre ch'egli teneſſe il grado, e la maggioranza di Capitano Generale. Fuſſe la ſua condotta Mille Fanti, con provisione, e patto di $\frac{10}{7}$ fiorini d'oro larghi l'anno per la ſua Perſona, e di più Cento ducati d'oro per ciaſcun meſe in tempo di pace, perch'egli cinci Capitani intertenuelle, & ogni volta, che la convenisſe cavalcare, oltra à Mille Fanti de *Fiorentini*, dovesſe averne $\frac{2}{3}$ altri dal *Re di Francia*, come in altra condotta fatta indifparte da queſta, dall'Oratore Criſtianiſſimo, il quale riſedeva in *Firenze*, ſi contenesse; la qual condotta ſi fece ſolamente per maggiore onore, e ſicurezza del *Malateſta*, ſonza, che il Rè, per non ingoiare tanto tempo, il ſapeſſe, con patto non di meno, ch'egli bisognando cavalcare, cavalcaſſe, con quei Mille ſoli, ſenza dovere aſpettare i $\frac{2}{3}$ del Rè, e per contentare *Malateſta* ſi diedero i *Reſidenti* ſuo Primogenito, e à *Giovanni* ſuo nipote figliolo del Signor *Braccio* 18. Cavalli leggieri per cavalcare con 150. fiorini ogni Anno di provisione, i quali però eſſendo ancora di tenera età, non fuſſero tenuti à dover cavalcare, mà ſolamente mandare i Cavalli con i loro Luogotenenti, e com'egli ſi obbligò à Signori *Fiorentini* di preſtare loro ogni aiuto, e favore, ch'egli poteſſe così volle dall'altro lato, che i *Fiorentini* ſi, e tutta la ſua Caſa, & aderenti ſuoi pigliaſſero in Protezzione, la qual Condotta ſtipulata con la teſtimonianza di *Bernardo* da *Verrazzano*, e di ſer *Benedetto* di Piero da *Perugia*, altramente *Ser Vecchia*, fù prima accettata in nome di *Malateſta* alli 16. di Aprile da *Fiorenzio* di *Pecciene* da *Perugia* appellato *Conte Guerra*, e poi alli 20. con tutte le ſolennità ratificata dal Signor *Malateſta* medeſimo in preſenza di *Ghirone* da *Sceſſe*, e del Capitano *Biagio Stella*, nella quale ratificazione, volle il *Malateſta*, che ſi aggiungeſſe un capitolo, il quale ſù, che qualunque volta i *Fiorentini* ſicceſſero acconto, vi ſi doveſſe includere egli, e tutti i ſuoi. Di queſta condotta furno da molti, che giudicarno le coſe dagli avenimenti, biaſimati i *Fiorentini* grandemente, mà per noſtro avviſo fuor di ragione, per le cagioni, che di ſotto ſi diranno, quando gli ſarà dato il bullone. Avevano ancora i Signori *Dieci* mandato Oratore al Duca d'*Urbino* per intendere il parer ſuo, delle coſe, che correvano, e conſigliarſi con eſſo ſeco, come Uomo prudente, e nemicissimo del Papa, *Giovanni* di Benedetto *Gozzi*, e al Duca trà le prime coſe pareva à più neceſſaria, per ben di tutti i Confederati, che ſi doveſſe fare un Capitano Generale di tutte le Genti della Lega, e commandato chi ſarebbe in ciò ſufficiente, riſpoſe il Duca di *Ferrara* ſolo, e poco ſtante ſoggiunſe, mà ſia Eccellenza non accetterebbe tal Carica, quaſi accennaſſe, che dare à lui quel grado, ſe ebbe alla per fine gioco forza, e ſonſe per queſta cagione trovandoſi al ſuo Stato, e deſiderando partirſene, riſpondeva à *Venezziani*, i quali dopo la nuova condotta, al tornare in *Lombardia* lo ſollecitarono, eſſer bene, ch'egli quivi ſi dimoraſſe più tosto, che altrove, e egli Ambaſciadori della *Lega* ſerviva, che come da loro chiedeſſero à *Venezziani*, che ſi contentaſſero, ch'egli vi ſteſſe. Il deſiderio di torvare al Campo naſceva, che ragionandoſi di far Pimpreſa di *Milano*, dubitava, che quell'onore al Signore *Jacopo Freguſo* non ſi deſſe, il quale i *Venezziani* avevano nuovamente condotto per Governatore delle loro Genti, con $\frac{20}{11}$ ſcudi d'oro per il ſuo vivere, e per pagare 300. Cavalli, e M. *Antonio Alberti* uno de' *Savi degli Ordini*, gli aveva portato il Baſtone. Attendo i *Dieci* in queſti ſteſſi giorni detto *Pier Odoardo* di Girolamo *Giachinotti* ad incontrare, & alleggiare le genti di *Don Ercole*, le quali per commiſſione loro le ne andavano verſo *Arezzo* à trovare il Commiſſario *Fiorentino*, mà perchè *Piero Odoardo* era impedito, fù eletto in ſuo ſcambio *Lorenzo di Zanobi Carnaſeciali*. Erano dette genti 120. Cavalli leggieri, e 80 uomini d'Arme, benche di mano in mano ne compariſſino degli altri ſotto il governo di M. *Giovanni Zeriolo* Teſoriere del Duca di *Ferrara* uomo di bene e di gran valore, alle quali genti, perch'egli poco appreſſo ſi morì di febre fù dato per Capo, e Governatore il Conte *Ercole Rangone*. Reſtando intieſi la venuta di queſte genti, mandò *Piero di Jacopo Ciacchi*, del qual'egli à pigare, e ſalleggiare i Soldati ſi ſervisse, in quello d'*Anghiari*, e del *Borgo* à provedere loro gli alleggiamenti, e l'altre coſe opportune ſecondo i Capitoli della condotta, e poi per maggior lor comodità, e minor danno de Paeſani le fece parte alla *Pieve*, e parte à *Monterchiſe* diſtribuire. Nè i medeſimi di aveviano i *Dieci* per ſar loro ſcambio à M. *Bartolomeo Gualtrotti*, eletto per Oratore à *Siena* in luogo di *Matteo Strozzi*, il quale come dicemmo riſiuto, *Tommaſo Sederini*, il quale riſiutò anch'egli, mà per non rimanere ammunito, e pigare la pena, come aveva fatto *Matteo Bachero* d'eſſere eletto uno de 4. nuovi Commiſſarii delle milizie, e l'ottenne: Anche *Pier Franceſco Portinari* eletto Oratore à *Siena* in luogo di *Franceſco Carduci*, il quale ſtantemente più volte aveva domandato licenza, riſiutò: mà non potendo ottenere d'eſſere aſſoluto, ſi partì à 3. d'Aprile, e la commiſſione fùn principale fudi conſortare i parenti i non voler dar ricetto, ne ſuſſidio alcuno al Principe di *Orange*, e alle ſue genti, che minacciavano tutta via di voler venire in *Toſcana*. I *Savi*, i quali aſpettavano il Duca di *Meſſi* condotto per Capitano della loro Guardia, mandarono per Ambaſciatore à *Firenze* in luogo di M. *Antonio* del *Vecchio* M. *Bernardino Buoninſigni* di non molta età mà di molta ſtima, e reputazione, il qual'era ſtato Segretario di M. *Giovanni Palmieri*, quando fù Ambaſciatore in *Firenze*: Ei *Fiorentini* in luogo di M. *Antonio Soriano*, vi mandorono M. *Nerio Capponi* eletto à concorrenza del *Dottor Ballone*, e di M. *Piero Lando*, che fù poi Generale di mare, & alla fine *Doge*; & i *Dieci* per onorario ſcrivero à *Gian Capponi* Vicario di San *Giovanni*, che andaſſe ad incontrallo, & intertenerlo, e prima ch'egli ſucceſſe l'entrata in *Firenze* lo commitarono nel piano di *Begnà* al luogo di *Franceſco Baudini* ſaſcrive al Monaſtero del *Paradiſo*. Queſti in *Firenze* fù molto ben ſeduto, e accarezzato, ſi per le molte, e molto buone qualità ſue, eſſendo egli letteratiſſimo, e ſi ancora perchè quando *Luigi Mannini*, e *Zanobi Bandelmonti* per il congiura contro *Giulio Cardinale de' Medici* ſi trovarono ribelli, egli non ſolamente gli ricevette à *Venezia* nelle ſue Caſe, ma eſſendo poi ſtati preſi, e incarcerati à *Roſſia* à petizione di *Papa Clemente*, operò di maniera, che furono non ſolamente ſaſpeſi i *Venezziani*, ò fingendo di non ſaperlo, ch'egliano ſi fuſſino liberati e mandati via. Nel *Conſiglio Grande* in un medeſimo dì, che ſù il 4. d'*Aprile*, ſi vinsero 4. Proviſioni: La prima che ſi creaſſero gl'Uffiziali di condotta, nel medeſimo modo, e con la medeſima autorità, che ſi ſolevan creare innanzi al 12. Queſti erano 4. Cittadini per la maggiore, e uno per la minore. L'Uffizio de quali durava un Anno, & era di aſſegnare per peſo, e per ſegno tutte le genti, così à piè, come à Cavallo della Repubblica, la Seconda, che ſi rinovelle,

vasse, e mettesse in uso una Provisione fatta l'Anno 1497. la quale conteneva, che nessuno, il quale fusse inquisito, e accusato per omicidio potesse difendersi per Procuratore, ma gli convenisse conficcarsi in carcere. La 3ª. crebbe l'autorità agli Ufficiali della *Grascia*, che non si potrebbe credere, quanto i *Pizzicaroli*, & altri minuali Artefici così fatti, e specialmente i macellari usassero per ingordigia del denaro, ingannare in qualunque maniera, e defraudare i Compratori, e perciò vollero, che detti Ufficiali potessero, non solo condennare in danari, ma eziandio in qualunque pena afflittiva, così di corpo, come di confine, o di privarli a tempo, o per sempre di potere esercitare l'arte loro. Nella Quarta, & ultima privarono il *Comune*, & Vomini di *Rubiera* di tutti quei Privilegi, ch'erano loro stati conceduti l'anno 1513. & in somma dichiararono, che fussino nel medesimo grado, e stato, ch'erano prima del *** 1512. E poco di poi per un altra Provisione grazionno i debitori d'un accatto proposto d'*Aprile* del 1522. cioè fecero, che tutti coloro, i quali detto accatto pagato non avevano, pagassero fra il termine di un mese 5. Soldi per lira à perdita, cioè senza dovergli riaver mai, s'intendessino liberati. Fra queste cose diede la Forma necessarie a coloro, che la desideravano, molto più, ch'eglino non la speravano di terre il *Gonfaloniere* a *Nicolò* pervia straordinaria, conoscendo, che per l'ordinaria sarebbe ancora la 3ª. volta stato rifermo; E questa fù che un Venerdì mattina alli 16. d'*Aprile* poco dopo l'alba *Jacopo Ghevarà*, il quale era, come fù è detto de *Signori* raccolto, e secondo alcune si fece dare ad un Tratalectino, che raccolta l'avesa, chi dice nell'andito, e chi nella sala, dove mangiava la *Signoria* una lettera, la quale era in cifra, mi vi era di sopra il decifrario, e non greca, ma latina, ne sottoscrizione alcuna, la qual lettera li disse, e credette per ogn'uno, che fusse cadura la lera innanzi di esso al *Gonfaloniere*, la copia della quale porremo qui fedelmente di parola, in parola.

Illustre Sig. la di vostra Magnificenza del 30. del passato, per cui s'intende esser capitate in male mani due di mie lettere, e ceggio la causa di non aver pezzo fa le lettere di Vostra Magnificenza, del chestavo marviglio, conforma sieno, che chi l'avrà trovate, non troverà se non cose utili à cotesto viver Popolare: prego bene di aver una di Vostra magnificenza, e non possendo quelle per l'occupazioni, facciami scrivere un verso à *Piero*, che sarà tutt'uno, Il Papa è stato questi dì à *Belvedere*, e le *Fortezze* si sono riconsciute, e l'Abbate di *Farfa* parte quello di di *Bracciano* vedremo quello seguirà: questo di ho parlato col Papa, e con l'amico, e non gli potrei trovar meglio disposti verso cotesta libertà, e viver Popolare, se di costà vorrete. Io desidererei per cosa importante, parlare con *Piero* vostro, e vorei turnisse fuori de Confini copertamente, acciò per far bene non si credesse male, e vengs con qualche risoluzione, e venga presto, perchè il tempo passa. Era *Jacopo* tutto Popolare, e scoperto nemico del *Gonfaloniere*, Uomo d'assai buono ingegno, e grande amatore di quella libertà, ma che volentieri faceva stravizzi, e si trovava, benche Vecchio a tafferugli in giuochi, e trelche con giovani; onde veduto il tenor di quella lettera, e parendoli di quella importanza ch'ella era, immaginandosi per le cose passate, e per le contenute in essa, che unisse di *Roma* da *Giachinotto Surragli*, la conferì con *Francesco Valori*, ch'era anch'egli de *Signori*, e simulava di voler male à *Nicolò*, e mandato per *Giovanni Regnadori*, che si chiamava da sè il *Regnadore*, e degli altri il *Signore*, ne gli diede una copia, la quale si lesse à più *Giovani* della parte degli addirati nell'arte de Mercatanti, overo del *Cambio* vicino alla *Piazza*, i quali tutti comunili, e dicendo quello esser tradimento manifesto, radunorono subitamente degli altri *Giovani* lor confidenti, e così in fretta le ne andarono rattamente in Palazzo, e quivi, benchè vi fusse la Guardia ordinaria si armarono, come per volerlo difendere, mà in vero per dare spalle, e animo, e aiuto al *Gherardi*, perche potesse più sicuramente, e con minor rispetto procedere contro *Niccolò*; onde egli veduto in suo favore presso il Palazzo, e i *Giovani* andar con l'arme per le Camere de *Signori* parte per far coducre a lui, parte per far paura al *Gonfaloniere*, e metter terrore a coloro, che disegnassero volerle difendere, sospicò con gran querimonia la lettera alla *Signoria*, la quale dopo molte consulte pigliando *Carlo Bolleri*, il quale era Preposto aiutato gagliardamente da *Lorenzo Berardi* la parte di *Niccolò*, il quale si stava nella sua Camera tutto abietto, e mal contento, conchiuse, che il di seguente si dovesse radunare la *Pratica*, e gli 80. e così fù fatto. Il *Gonfaloniere* venuto in sala con la *Signoria* favellò timidamente, e con molta sommissione, quasi accusando le precauzze, e scusando *Piero* suo figliolo, come Innocente dicendo lui non avere in questa faccenda colpa nessuna, il che sbigottì non poco coloro, i quali si scusare, o difendere per ogni modo il volevano. Uscito il *Gonfaloniere* di sala il *Proposto* dopo alcune modeste, e prudenti parole, fece leggere la lettera da M. *Alessio Lapaccini* primo Segretario della *Signoria*, e dopo la lettera una bozza di una Provisione, ch'essi avevan fatta tra loro, la quale contenevs due Capi. Uno che il *Gonfaloniere* non seguitasse più nell'Ufizio, nè si dovesse quanto prima deporre, e creassine un altro: l'altro in che modo, e da chi dovesti essere il *Gonfaloniere Perchè* giudicato. Il primo Capo era fatto, perche coloro, i quali aspiravano à quel grado, tra quali erano i principali *Tommaso Soderini*, e *Alfonso Strozzi*, si quietassero, e vedendolo privo di quel grado, non cercassero ancora di privarlo della vita: il secondo per intraper tempo, e avere spazio d'impedire *Jacopo Ghevarà*, e gli altri, i quali volevano, che la *Signoria* lo giudicasse ella: Letta la lettera, e la Provisione, favellò il Signor *Jacopo*, mà con poca voce, e mala soddisfazione di coloro, che l'intesero; poi radunatesi per Quartiere, e consultata la cosa, dopo molte disputazioni, convennero unitamente, che privato il *Gonfaloniere* dello Ufizio, se ne creasse un altro, e perche il modo del creario non era piaciuto, ne rifecero un'altro: Quanto al modo, e da chi dovesse essere giudicato, si rimesero alla legge, la quale, come si dice nel 2º. Libro, dichiarava espressamente, che i Giudici da cui dovesi essere giudicato il *Gonfaloniere* fussero i Signori *Collegi*, i Capitani di parte *Guelfa*, i *Dieci* di libertà, e Pace, gli *Otto di Guardia*, e *Balia* e i *Conservadori di Legge*, e non di meno temendo *Carlo*, e gli altri, che favorivano *Niccolò*, che *Jacopo* non ottenesse di commettere la causa alla *Signoria*, grevano opponto, che *Francesco Brunacci*, perchè non ui fusse il partito, bisognando sei fave nere, fatte le volte di essere infinite, se n'era tornato à casa. Mentre che queste cose nella *Pratica* si facevano i Parenti, & Amici di *Niccolò*, i quali erano molti, e de maggiori di *Firenze*, ristrettesi insieme, & avendo molte armi, e molti armi provveduto in molte Case, e massimamente in quelle, ch'erano vicino alla Piazza; tentarono d'entrare in Palazzo; mà quei *Giovani*, ch'erano alla porta

proibirno loro l'entrata, e *Lionardo Bartolini* disse al *Corratta* suo Fratello, se tù ti accosti in quà, io faro il primo à spezzarti questa Alabarda in su le tolta, per lo che in sul rialto, e dentro della Corte nacque al quanto di romore, e furono sentite voci, che gridavano, che si gettasse dalle finestre, e perche non mancavano di quelle, che nella *Pratica* volevano, che *Niccolò* si disaminasse con torture, *Tommaso Soderini*, bastardoli che fusse deposto, fi opposeva à tutte l'altre cose grandemente, dimanera che *Giovan Battista Nobili* fattolo chiamare in Cappella gli disse, come il Popolo giù in Piazza si doleva di lui, e quasi ripigliandolo lo confortò à lasciar correr l'acqua verso il chino, perche *Tommaso*, ò per valersi di questa occasione da farli grato agli Amici di *Niccolò*, acciò lo vincesse *Gonfaloniere*, ò perche nel vero era di buonissima natura, ò forse perche non si assarcinasse à poc le mani nel sangue de Grandi, tornato nella *Pratica*, tutto rimovel viso, e mostrandosi pieno d'ira, e di sdegno, cominciò à dire con alta voce, quelli non esser modi civili, così non doversi usare nelle *Repubbliche* prudentemente instituite, questa non poter chiamarsi vera libertà, poiche i Cittadini, non potevano liberamente favellare, e dir sinceramente l'animo loro: quanto à se voler più tosto abitare in un bosco, che in quella Città, doue bisognasse dire à modo altrui. Gli *Otto* in questo mezzo semiti quelli rumori, e dubitando, che quei *Giovani*, tra quali erano come Capi, *Piero Salviati*, *Piero Capponi*, e *Alamanno* de *Pazzi* non sforzassero la Porta, mandarono un Bando, che nessuno sotto pena della vita potesse fare in Piazza con l'Armi, perche tutti quei *Giovani*, si ritirorno spezzatamente dallo spezziale del Diamante, dove avevano grande apparecchi d'Uomini, e d'Armi, con intenzione di non valer lasciare, che à *Niccolò* fusse fatto mal nessuno. La *Pratica* tra per li rumori detti, e per le doglianze di *Tommaso* mezza sbigottita fù alla fine licenziata, con risoluzione, che l'altro giorno si dovesse creare il nuovo *Gonfaloniere* nel modo usato, salvo in quelle cose, le quali nelle Provisioni di sopra si erano ò mutate, ò aggiunte: cioè, che il *Gonfaloniere* si cresse questa prima volta per 8. Mesi solamente cominciando dal primo di *Maggio*, e pigliasse l'Vfizio tosto, che fusse creato, & il presente *Gonfaloniere* avesse divieto due *Anni*: che tutti i *Gonfalonieri* per l'avvenire avessero divieto due *Anni*, ne fusse lecito loro dare audienza nel alcuno Ambasciatore, ò Mandatario, ò Segretario di alcuno Prencipe, ò Republica, se non in presenza del *Proposto* de Signori, e non potendo, ò non volendo intervenire egli, vi dovesse intervenire in luogo di lui uno de *Signori*, cioè quello del medesimo Quartiere del *Gonfaloniere*, non potessero tenere in proprio, e per cagion loro privata alcuna Persona appresso alcun Prencipe, ò Spirituale, ò Temporale, ò Republica, ne scrivere in nome loro ad alcun Rettore, ò Ambasciatore, ò Mandatario, ò Nunzio del Dominio *Fiorentino*, ne aprir lettera alcuna indirizzata alla *Signoria*, ò à *Dieci*, ò à loro stessi, senza la presenza di detto Proposto. E perche l'abitazione del *Gonfaloniere* non avesse altra entrata ò uscita, che la solita, tra le Camere de *Signori* ordinarono, che l'uscita da basso rimurar con quello muro si dovesse. Qualunque *Gonfaloniere* le predette cose, ò alcuna di esse, non osservasse, cadesse in pena da Mille fiorini larghi per ogni volta, e di tutte l'inosservanze volleno, che fusse sottoposto al ricorso della *Guarantia* solamente, e sempre fra il termine di 5. Anni, ne potesse essere riconosciuto, e punito. Questa Provisione fù vinta la Domenica nel Consiglio grande, ne si sarebbe vinta, per non privare d'Vfizio il *Gonfaloniere*, se gli Amici, e Parenti di *Niccolò* favoreggiata non l'avessero per la cagione detta di sopra. Ordinarono ancora che il Salario del nuovo *Gonfaloniere* avesse a essere a ragione di mille scudi l'anno. Vinta la Provisione, e conseguentemente *Niccolò*, il qual'era assentato, con *Piero* suo figliolo nella Depositeria, si venne alla creazione del *Gonfaloniere*, la quale vario molto dall'altre per la varietà delle cose seguite: i fei, che rimasero nel primo squittino delle più fave furono *Alberto* di Francesco de *Nobili*, Scolaio di *Agnolo Spini*, *Andreolo* di M. *Otto Niccolini*, *Bartolo* di Lionardo *Sedili*, *Rosselle* di Francesco *Giraldi*, e *Francesco* di Niccolò *Carducci*, il quale nel secondo squittino ebbe più fave nere, e per conseguenza rimase *Gonfaloniere*. Questa insperata creazione, come fece maravigliare il Popolo, così fu cagione, che i Grandi si disgnassero, e specialmente *Tommaso*, e *Alfonso*, à quali partiva strano, che uno, il quale non era, nè antico molto, ne nobile, e appena verso loro conosciuto, fusse stato loro preposto, anzi non essendo niuno di loro rimaso de sei nel secondo partito, ne fusse nominato tra 60. nel primo, conobbero ambedui, se esser caduti di collo all'Vniuersale, onde pentiti da aver tolto quel grado à *Niccolò Capponi*, per metterlo nelle mani di *Francesco Carducci*, non che oppugnassero la Causa del *Gonfaloniere* Vecchio, l'aiutarano, quanto sapevano, e poteuano al più. Il *Carducci*, il quale non fù prima eletto *Gonfaloniere* ch'egli incominciò a pensare, in che modo potesse fare, per dover essere rafferonato, e quello più d'altro fece, ch'egli rafferm non fù, per rendersi benevola la parte di *Niccolò*, nella quale si comprendeva la *Fratesca*, e quella de *Medici*, più tosto favoriva segretamente *Niccolò*, ch'egli apertamente se gli opponesse. E perche *Jacopo Guicciardi* con la maggior parte della setta degli Adderati, o Arrabbiati faceva ogni cosa, perche *Niccolò*, come Traditore della Patria susse punito, parendo loro avere buone in mano, mediante quella lettera, non pensi alcuno, che già mai in giudicio alcuno fusse à *Firenze*, ne il maggior trauaglio, nè il maggior trambusto di questo. Tutto quel tempo, ch'egli stette sostenuto, che furono sei giorni, non si attendeva ad altro, ne di, ne notte, che andare à casa, or di quello Cittadino, or di quell'altro, che lo aiutano à giudicare, e parte ammonirgli, e parte à pregarli, che considerassero molto bene di quanta importanza fosse quello giudizio, quanto pericolo metter quella Camnella, che i Cittadini Nobili si manomettessero: *Niccolò* aver fatto tutto quello, che aveva fatto, con buon animo, e à ottimo fine, e parte in che colla sua fusse stato falato, aver fallato solo per troppo Amore verso la Patria. Il Gaffigo datoli dell'averlo così tosto di così alto grado privato, essere stato sinverchio, non che bastante; l'intenzion sua non essere stato altro, che unire la Città, e addomenicare il *Papa*: queste esser cose da dovere esser lodate, e commendate, non condennate, e punite; E di vero per quanto possiamo giudicar noi, l'uno, e l'altro fine di *Niccolò*, era non solamente buono, ma prudente, perche poscia, che non avevano saputo, o potuto assicurirsi de i Cittadini *Palleschi*, i quali erano molti, e molto riputati, e potenti, era più savio partito, e più utile per *Firenze* trattandoli, come Cittadini rimasigli, e fargli amici con la Città, che oltraggiandoli come nemici condurli all'ultima disperazione: E quanto alla pratica col *Papa*, da che le cose sue erano in tanta altezza ritornate, pareva più sicuro an-

andarlo addolcendo con le parole, ch'efficacissimo così fatto, & io per me, se non vi fusse intervenuto il divieto della *Pratica*, mediante il quale, chi avesse voluto rigidamente procedere, avrebbe potuto a qualunque più grave pena condennarlo, crederei, che *Niccolò* avesse più tosto meritato gran lode, che alcun gastigo: E se bene *Platone* lasciò scritto, che ne a Padri, ne alla Patria si conviene far forza, cioè giovar loro, contro lor voglia, niente di meno, oltre la diversità de i luoghi, e de tempi, e oltre la varietà de costumi, *Niccolò* era già in luogo, che non poteva il parentio di *Platone* offervare, cioè non ampacciarsi de fatti della Republica, e quando A secura egli avesse avuto nell'animo, come dicono alcuni, ch'egli averia di preceder più oltre dietro a consorti, e consigli di *Roberto Acciaioli*, e di M. *Francesco Guicciardini*, due delle più savie teste d'*Italia* d'introdurre in *Firenze* un nuovo Governo, l'opponione mia è, ch'egli conoscendo, come prudente, i difetti, e i disordini, i quali erano in quel reggimento infiniti, volesse come buono cittadino, & emendarli, & a fine, che la verità abbia il suo luogo, e apparisca maggiormente l'innocenza di *Niccolò*, soppia ogni uno, che la lettera non cadde di seno a *Niccolò* come si disse, e credette, ma il Signor *Francesco Valori* ildusiamente la si lasciò cadere egli, secome il Papa, ò gli Agenti suoi di sua commissione ordinato gli avevano, perche conoscendo il Papa, che *Niccolò* l'andava aggirando, senza venire già presto a due Anni a conclusione nessuna, volse in quel modo tentare di seminar discordie nelle Città, e metter discordia tra Cittadini, e fare a vedere quello, che di ciò dovesse seguire, per pigliar poi quei partiti, che più gli paressero a proposito per ritornare nel Dominio, e Signoria di *Firenze*, e *Francesco* l'accorsenti, perche *Bazzio Valori*, il quale malignava sempre cose nuove, per esser grande, aveva segretamente D operato col Papa, che riceveste per Amici, e servitori *Francesco*, e *Filippo* suoi Nipoti Cugini, e con loro, che s'offerissono, e sottomettessino al Papa, & il modo fù questo. Essendo eglino dopo il Sacco di *Roma* divenuti poveri, *Clemente* per suggestione di *Bazzio* ordinò, che *Ubertо* Monsignor di *Gambara* Governatore di *Bologna* pagasse incontanente, senza ricercar altro mille Ducati d'oro à chiunque fusse colui, il quale andasse da sua Signoria, egli toccasse il dito in mignolo, e quelli, che vi anda di Carnevale mascherato, e fatto il segno sopra detto, ebbe i Mille scudi per dare à i Valori, fu *Alessandro Ravanelli* Venuto, che fù il mercoldì, che fù alli 21. si radunarono tutti quei Magistrati, i quali dovevano giudicare *Niccolò*, e fattolo chiamare, egli, che sipeva tutto quello, ch'era seguito, & aveva da se, ò avvertito da altri ripetto animo, col mantello nero in dosso, e col cappuccio in su la spalla per maggior riverenza, entrò dentro, mostrando nel viso, il quale per l'ordinario era placidissimo, e queto, segni più tosto di sdegno, che di paura, e fatto al quanto l'orazione, e verso il Cielo riguardato, avendoli detto il *Gonfaloniere*, che parlasse, così rimessosi dopo le prime parole il Cappuccio in capo, e stando tutti ad ascoltarlo attentissimi, con molta gravità, e indignazione à favellare incominciò. Mai creduto non aurei Magnifico *Gonfaloniere*, & *Eccellentissimi Signori*, e voi tutti onoratissimi magistrati, Cittadini, e Giudici miei, che *Niccolò* di Piero Capponi, il quale son'io, dovesse come nemico della Città di *Firenze*, e Amico della Casa de *Medici*, e per ciò chiaramente, come traditore della Patria medesima esser sottenuto, e difendersi come prigione: ma poiche il potere della Fortuna, ò il volere degli Uomini, ò l'uno, ò l'altro insieme hanno altrimenti portato, e conmi qui dinanzi alle preistantissime Signorie Vostre, non tanto per difender me, e la cosa mia, quanto per non lasciare indifesa l'innocenza, e verità. E per certo la sceleratezza, della quale io sono accusato, è così grande, & io tanto lontano dall'averla, non che commessa, pensata mai, che io per me non so giudicare, qual sia maggiore, ò la malvagità di coloro, i quali così fozza, e così sceleratа per fidia così falsamente mi oppongono, ò la bontà, e simplicità di quelli, che tanto di leggieri, e tanto inconsideratamente per non dire temerariamente la credano, e benche io sappia, quanti sieno, e quanto potenti gli Avversarii, e nemici miei, e a che fine, e con qual arti così scelerate mi oppugnino, tuttavia nell'altro, che io prendo di questa loro, non sò, come poi degnamente chiamarlo più tosto sdegno, che dolore, due sono principalmente quelle cose, le quali oltre la bontà, e prudenza vostra onoratissima, *Magnifici*, e Cittadini, e Giudici miei grandissimamente, e giustissimamente fè io non m'ingannno, mi confortano, e mi consolano. L'una il saper'io, che tutte l'azzioni umane, ò buone, ò ree, ch'elle si sieno, non sie azzioni, ma l'animo de colui, che le fà, e il fine per cui egliele fà, attendere, e considerare si deanno. L'altra, che la luce della verità è così chiara, e lumino sa, che le nebbie, ò dell'invidia, ò della malignità degli Uomini, i quali così inique, e false calunnie li oppongono, possono bene una volta, come i nuguli lo splendore del Sole ricoprirla in qualche parte, ò in alcun tempo, ma oscurare del tutto, e per sempre, non mai. Dalle quali cose assicurato io, e nella molta prudenza, e bontà vostra confidentemi, spero l'innocenza mia dovere maggiore forza avere, e mantenere l'onore, e la vita a me, che l'iniquità de nemici miei, à farar l'ambizione, e crudeltà loro, solo che a me non riuscia l'avere voluto, e a loro non giovi il poter di voler conservare la libertà di questa Magnifica, & Eccellentissima Republica, ne vaglia meno in questo luogo, fra tanti Venerabili, e discretissimi Cittadini la modestia, e umiltà di chi necessitatamente per suggire falsa infamia, si difende, che l'arrogenza, e audacia di coloro, che per arrecare altrui incomparabil vergogna, e irreparabil danno, volontariamente offendono; Et a fine, che ciascuna posta evidentemente conoscere, quanto io seguitando la natura, & usanza mia di ichiettamente procedere, senz'alcuna gavillazione non neghero, come potrei, e forse doverei, anzi confesso liberamente tutto quello, che gli emoli, e ripresori miei, non solo su per i cantoni, e nelle Botteghe, ma per le Piazze, per le Chiese, e infino ne Monasteri sono iti, e vanno spargendo contro di me, cioè di aver io ricevuto lettere di *Roma* dagli Amici, e dagli Agenti di Papa *Clemente*, e di più di aver loro risposto: quello dunque, di che si dubita, e rimane indisputazione, e se io l'avere ciò fatto, sì dica, ò riprendere, ò punire, come vogliono, ò contendono essi, o sì veramente se non lodare, almeno approvare, e certamente scusare, come dico, e penso io, la qual cosa affine che voi Prudentissimi, e giustissimi Cittadini, e Giudici miei meglio intender possiate, e per conseguenza più drittamente giudicarla, io brevemente le cagioni, che à ciò m'indussero, e senza menzogna racconterò. Dico adunque, che quando io fui eletto *Gonfaloniere* confiderando diligentemente tra me, quanto fusse, non solamente grande, e onorato, ma eziandio grave, e pericoloso, come

non meno all'invidia, de pusillanimi, che all'ambizione de superbi soggetto quel peso, che per sua grazia il *Magnifico*, & Incluto Popolo di *Firenze*, tutte che egli più per beneficio Divino, che per consiglio umano si trovò libero, posto mi aveva, fin non piccol tempo in gran dubbio, se dovesse rallegrarme, o no. Da un de lati mi era sommamente caro il vedere la benevolenza, che me portavano, & il giudizio, che di me facevano i miei Cittadini. Dall'altro lato conoscendo io, quanto fosse grande l'obbligo di così alto grado, e così importante, quanto piccola la sufficienza del bastò ingegno, e debol giudizio mio stimava nosa inestimabile temendo di non potere, nè al debito mio, nè all'opinione loro corrispondere, perche l'animo mio non fu mai direttissere, e ripugnare, mi sottomettermi sempre, e cedere à tutte coloro, i quali o fussero, o fi teneßero di più di me, della qual cosa può fare indubitata fede l'aver io voluto, per certal cagione, fono già due mesi passati, rinunziare nel *Consiglio Grande*, come sapete voi modestimi, che così fare vietalle, il *Gonfaloniere*, ma tornando al primo ragionamento dico, che trovandomi io per le narrate cagione tutto dubbioso, e propleßo, mi ritirai meco medesimo, e fatta orazione a Dio per aiuto, rivolsi tutti i miei penßieri a mantenere libera, e salva questa nostra Magnifica, e Potente Città, al che fare bisognava, innanzi a tutte l'altre, due cose non meno malagevoli, che necessarie, la prima riunire infieme i Cittadini, la seconda rafredda re al quanto l'ardente ira, e mitigare l'acerbo desegno di *Clemente*, accio ch'egli, al quale è crudele di natura, e vendicativo molto, propoßo alla fine ogni rispetto, non fi congiungeße ai danni nostri con *Cesare*, il qual *Cesare* tenendoßi anch'ello da noi gravißimamente per diverse cagioni offeso, e massimamente per le genti nostre mandate ultimamente in aiuto di *Lautech* contro all'Esercito fuo à *Napoli*, non cerca altro, non essendo egli, ne meno crudele, ne meno vendicativo di *Clemente*, che sottopore. Ora quanto alla prima di queste due cose, egli è più noto, che meßieri non fi farebbe, quanto io mi fia, e con le parole, e con l'opere ingegnato, benche per dirne il vero assai poco selicemente, che quella parte de Cittadini, la quale per essere stata amica de *Medici*, se chiamava *Palleßeschi*, fuße come membro anch'ella di questa Republica, non solamente dall'ingiurie publiche, e private difesa, mà sopracio d'Uffici, e di Magistrati ornata la qual cosa diede à molti che dire, e fa cagione, che io, oltre all'ingiurie, e improperii, non pure *Doge* com'era, mà Doge di *Venezia* chiamato fuße, volendo raffermi in quel modo, come non contento dello stato Popolare, cercaßi quello degli *Ottimati* introdurvi, quali non mi doveße baßare il supremo grado, e non ßpeßi, che à diverße qualità di Popoli, diverße qualità di reggimenti fi convengano: E chi diceße che i Cittadini beneficati da *Medici*, & al viver tirannico auvezzi, mai nè per carezze, nè per lußinghe à quello preferire libero ßtato accomodare, non che affezionarse ßi potrebbono, farebbe per mio giudizio in un forte, e manifeßißimo errore, imperciò che egliino conoßcono la natura di Clemente, e ßanno molto bene, quanto egli da loro ingiuriato ßi tenga, e niuno di loro, ne ßi ßtolto, ne ßi cieco, il quale non veggia, e ßappia, che il Papa, ße bene ßingere paleßamente da averne molti per amici, e teneri cari, non gli odia segretamente, e tenga per nemici poco meno, che tutti quanti, e ßecondo, che à lui pare, non ßenza giußißima cagione, poßciache egliino oggi à 7. giorni farà due Anni appunto, in vece di correre, e difendere la Caßa sua contro il Popolo, cerßero coli Popolo ad offenderla, & in luogo di conßigliare il Cardinale di *Cortona* à mantenere lo Stato ajutandola, gli perßuaßero preßo il Palazzo de *Signori* à fuggirßi con *Ippolito*, & *Alßandro*. Quanto alla ßeconda cosa, conßiderando io, che Papa *Clemente* à ßtretta, e duro partito ßi ritrovava, conoßciuto che egli da un canto non voleva à patto neßuno rimaner privo del Dominio di *Firenze*, e dall'altro gli ßarebbe peßa pure, e ßi vergognava à far pace, e entrare in lega con lui, il quale l'aveva ßi pus dire non ier l'altro con tanto vituperio dato tenuto tre meßi preßo, & incarcerato, conoßceva benißimo, ch'egli ßecondo l'ußanza, e natura ßua procederà meco con ußuzia, e mi ßiccra malizioßamente tentare, chiendendo da prima cose leggieri, e di poco momento, e bereamente non irragionevoli per venir poi pian piano à delle più gravi, e più importanti, & in ßomma ingiußißime; onde io per non efaßperarlo, e per non farlo più di quel che già ßuße incipriguire, giudicai ben fatto, ußando contro a lui ßteßo l'arti ßue medeßime, mà tanto più giußtamente di lui, quanto egli per opprimere la libertà della ßua Patria; & io perche non l'opprimeßße, l'adoperava giudicai, dico, ben fatto di doverli rißpondere, & addolcire un poco i ßuoi oltre a ogni credere ßmacrebili ßpiriti, e andarlo trattenendo con parole, diciamiera, ch'egli non aveße, e non vera, almeno apparente cagione di dolerßi co Privati, e querelarßi co Principi così agramente, com'egli tutto il giorno faceva, dubitando ancora, ch'egli alla fine, come diperato non ßi getaße nelle braccia dell'Imperatore, e per quella via con l'aiuto, e favore di lui aggiungendo alle ßpirituali l'armi temporali, non venßile ad opprimerci. Quelli ßono gli inganni Nobilißimi, e prudenßißimi Cittadini, e Giudici miei, che io ho ußati contro queßa Città. Quelli ßono i trattati, che io ho tenuti contro queßa Republica. Quelli finalmente ßono i tradimenti, che io ho fatti à queßo Popolo, e alla mia Patria. Di queßi ßoli, e non d'altri mi accußano, e mi mordono, e mi riprendono più là, che al vivo, non meno falßamente, che gravemente calunniandomi. E ße alcuno mi domandaße, perchè io ancora dopo il divieto fattomi dalla *Pratica* di non dover tenere più cotali pratiche, ßeguitai ad ogni modo à tenerla, gli rißponderei di ciò niuna altra cosa eßßere ßtata cagione, ße non il troppo zelo, & amore, che io porto, e porterò ßempre alla libertà, e ßtato di queßo à Dio caro, & a me diletto Popolo, la qual libertà, e ßalute non la *Pratica* privatamente per le Camere, mà il Popolo ßteßo publicamente nel *Conßiglio Maggiore* ßtata, e raccomandata mi aveva; E come i Governatori delle navi nelle ßorte marine, non quello ßogliono, e devon fare, che ßi colore, i quali in eße portati ßono, mà quello, che la ragione, e l'eßperienza inßegna, e dimoßtra loro, così quelli, che a i Governi delle Republiche poßti ßono, non quello, che gli altri dicono, ma quello, ch'eßi giudicano, che ßia ben fatto riguardar debbono. E di vero male anderebbe la bißogna, ße i Capitani delli Eßerciti, ò nel guardarßi dal nemico, ò nel pigliare gli alloggiamenti, ò nell'appiccare la battaglia; non il giudizio proprio, mà il volere, & il comando de Soldati ßeguißßono. Ancorche io non di mia volontà proprii, ma con ßaputa, e conßiglio de più prudenti, & amorevoli Cittadini ho ßempre trattato queßto maneggio, come ben ßanno, e poßßono teßimonare veraßimamente uoßti, e tra queßi alcuni, che io veggo ßedere in queßo Senato per giudicarmi. E come io non dubito che l'altrui opinioni potevano eßßere, e per ave-

A B C D E F

ventura erano, di maggior prudenza, e di maggior giudizio della mia, così sono certissimo, che la mia da ottima mente procedeva, e finalmente tutto quello, che io ho detto, e fatto in maneggiando quello negozio, e fatto da me fatto, e detto a buon fine, e per credere di giovare alla Salute, e libertà di questa mia, a me più che la vita cara, e giocondà Patria, il che è quello, che sia, che io speri, che le cose da me fatte, e dette, debbano essere non solo scusate, ma eziandio lodate, & approvate da voi, e da tutti coloro, che di noi, e dopo noi nasceranno, eveglia Iddio, che non venga tempo quando che sia, che i Posteri nostri benedicendo l'ossa di Niccolò Capponi, maledichino, e bestemmino quelle degli Emoli, e Accusatori suoi, à i quali oggi mai rivolgendomi, & à voi specialmente Signor Jacopo Ghierardi primo di tutti, il quale non contento di avermi tolto, fervendovi delle vane sospezioni del Popolo il sommo Magistrato di questa Città, nè di vedermi in abito di mesto, e di lugubre, cercate ancora di trarmi con somma ingiuria, e l'onore, e la vita. Vi domando qual cagione vi spinge, poichè che io mai, nè in detti, nè in fatti offeso v'abbia, a introdurre tanto inverso di me, e con tale odio perseguitarmi, che appena i cenni, e le mannate pare, che debbino poter bastare à trarvi la sete del mio sangue, non altrimenti quali, anzi pure senza quali, che se io vivessi, e tutta la vostra Casa, anzi tutta questa Città à ferro, e fuoco posto. Sò che voi vergognandovi di confessare in questo venerando Concilio di essere stato spinto, non tanto dalla malevolenza, e malignità vostra, quanto dall'invidia, & ambizione altrui, risponderete, se non con alta, e fonora voce, certo con maligna, e malvagia voce, quella lettera, che io raccolsi, la quale non si accorgendo tù, ti era caduta di seno scritta da Roma da Giachinotto Serragli Agente d'Jacopo Salviati, il quale era parente stretto, e Segretario del Papa, bene sta, mà se io vi negassi la lettera non venir di Roma, non esser del Serragli, non esser caduta à me, che mi risponderete voi? che? non avendo voi certezza di certo, e non potendo provarmi cosa nessuna, e se io dicessi, che quella lettera, e fusa scritta da voi, ò da qualche d'un'altro, che mi voglia male, come voi, il quale se la fis lasciata cadere in prova per darmi infamia, e mala voce, anzi per tormi in un medesimo tempo iniquamente l'onore, e la vita? che rispondereste voi? che? dite fu, non basta impallidire, allora dovevate venir bianco, quando mi accusaste sì sfrontatamente, come che io non creda, che cotesta pallidezza procedesse tanto da rimordimento di coscienza, quanto da collera, e anco quella non ragionevole, perchè se fi levaremo le taverne, se fi sbandiremo i giuochi, se fi proibiremo le bestemmie, quella non fu per mia colpa; che proposi la legge, che tanti Magistrati, che l'approvorno. Mà io voglio, per non altrarvi più, attendere quanto ho promesso di sopra farvi buono, e conceder tutto quello, che avete detto voi, e che volete dica anche io, cioè, la lettera esser venuta da Roma, esser di Giachinotto Serragli, cascio, se pur così vi piace, esser caduta a me, e vi dovandero solamente, che Domine però contiene altro quella lettera, della quale voi avete fatto, e fate fi gran rumorazzo, se non quello, che io hò di sopra ingenuamente confessato non pure, mà ancora veramente giustificato? Oh ella dice, pure direte voi, che tu mandi Piero tuo figliuolo fuora de confini con qualche risoluzione, la lettera lo dice ben ella: mà il fatto fe io l'avessi mandato, e io vi rifpondo, che fo di certo di nò, e che la

A vostra credenza non debbe gran fatto pregiudicare alla certezza mia, e quando pur mandato l'avessi, non il mandarla, mà la cagione del mandarlo, o più tosto la commissione, ch'egli avesse avuta da me, era quella, che importava, e che considerare fi doveva, la qual commissione non avendo io data, male potevate saperla voi; io non la sapeva, rifponderete voi: qui (come intendo che avete altrove risposto) ma io me l'indovinava, ragevolmente fi può far congiettura, ch'ella farebbe stata non buona, anzi pessima per questa Città. Dunque all'immaginazione, e indovinamento vostro volete che si creda in cosa di tanta importanza, e sare a voi, che fu Ufficio, non dirò da buon Cittadino, ò da buon Cristiano, mà d'Uomo da bene, anzi pur d'Uomo, di accusare alcuno sì villanamente, e porlo in pericolo della fama, e della vita, senza altra ragione, ò fondamento, che di congietture, le quali riescono bene spesso, anzi le più volte, o più tosto quasi sempre, ò vane, ò fallaci? mà concedafi à voi, che agl'indovinamenti vostri si debbia credere, e alle congietture vostre prestar fede, d'onde cavate voi per vostra fè, e con tanta agevolezza, che la commissione mia farebbe stata non buona anzi pessima per questa Città? dal mio viso forse, dalle mie parole, dalle azzioni mie? Perche io fui il primo che ardissi con tanto mio rischio discoprirmi contra i superiori, e in favore della libertà cascendo, che le Pratiche nel Palagio Publico de Signori, e non nel privato de Medici far si dovevano, dalla vita, che io ho più di 60 Anni innocentemente, e senza, che alcuna mai di me si dolesse, vivuto, o più tosto dalla morte di Piero mio Padre, e dalla vita di Giovanni Avolo, dall'opere di tanti miei maggiori per la Libertà, & accrescimento di questa Republica, o dalla parsimonia finalmente, e frugalità di tutta la Famiglia de Cappoui? Ditemi un poco Signor Jacopo Ghierardi non fate voi differenza da Madre, e Madrigna? Chi pensate, chi anino più la lor Patria, o i figliuoli, o i figliastri? Risponderemi di grazia qual ingratitudine sarebbe stata la mia verso il Popolo Fiorentino. Mio Padre per mantenere libera quella Republica nel mezzo della Guerra, e frà inimiche nemiche Nazzioni Barbare sfuggio i Capitoli sul viso al Rè di Francia, & era sì poco dire privato; & io Gonfaloniere di Giustizia nel mezzo della Pace frà tanti Parenti, e Amici, e Cittadini, stirei capo loro per farla serva: dichiaratemi vi prego se giudicate, laciamo star, ragionevole (che non vi ridette di me, che in ogni cosa vò cercando la ragione) mà verisimile, che io potendo viver libero, e con eterno onore di me, e di tutta la Casa mia, cercasse di morir servo, con infamia perpetua di me, e di lei? Risolutemi ultimamente, se vi sete dato ad intendere, che in un giudizio, dove ne va la vita, e l'onore, frà tanti leveri Magistrati, e finceri Cittadini debbiano esser più credute à voi le bugie, che à me la verità, male mossa che consultiate la sapienza, e la Religione di questi integerrimi giudici, se pure il credete; Mà quando nessuna fusse stata di quelle cose, se fusse, le quali furono, e sono state tutte quante, non dovevate voi contro un vostro Cittadino, e che vi era, per non dire superiore, Compagno, e Collega, non dovevate voi, dico procedere, se non con maggior modestia, e considerazione, almeno con minor audacia, e temerità? Che io non voglio, per aver maggior riguardo à voi, che uno fete de Signori, che non avelle voi à me, quando era solo Gonfaloniere, appellandole per il nome proprio loro, chiamarle ribalda, e pazzia, perciò che vi bisognava rubarne così subito, e con tanta fretta fi grande stuolo di Gen-

tuo-

anni, e farli con l'arme sotto, ma inquisì però, che fè sedevano sfrisseggiare con tanta bravura nelle Camere de' *Signori*, e dinanzi alla mia propria per sfraventarmi? a che fine far armare la milizia? e per qual cagione pigliare il Palazzo? a ch'effetto chiudere, e appuntellare la Porta? a che così perdute voi, che dovesse giovare quel tumulto, che per ordin vostro fu già in sul Rialto, e nella Corte tutto l'altro ieri da coloro, i quali qui si mettono solo per guardare, che i tumulti non si facino? Da che nacquero, e che volevano significare quelle voci improdenti, & insolenti, imprudenti, & insolenti dico, anzi empie, enefande nel mezzo di cualunque barbarie, barbarissime, e abominevoli, *gettatelo giù, gettatelo giù*, e sbalzatelo fuora delle finestre? Che io possa ancora mirar fuora l'alto, e rimirare la bellissima luce del Sole, e beneficio prima di Dio, dal quale tutti i beni procedono, e poi d'egnanti animosi Cittadini, che s'interpolzo, e mi sompresono, che da voi non fesio, che io non fusse insieme con *Piero* mio figliuolo in questo Palazzo, e nella mia Camera stessa violentemente ammazzato, e tagliato a pezzi. *Gli Uomini Civili (Signor Jacopo) devon civilmente procedere nelle Repubbliche bene ordinate, i giudizi, e non l'arme, le leggi, e non gli eserciti devono comandare, e Signor reggere*: non sapete voi ancora, essendo Padre di famiglia tanti Anni sono, quel che nè va, e la pena, che è posta agli Uomini scandolosi, i quali per qualunque cagione sollevano il Popolo, e armano la Governo, e pur troppo di sua natura mobile, e desiderosi di cose nuove: evvi nascosi, questo grave delitto commetta, e qual merita supplicio, chiunque di sua propria autorità uccide dounque si sia alcun Uomo, ancora che privato, e abbiertissimo, non che un *Gonfaloniere di Firenze* nel Palazzo de *Signori*? siate voi solo à non ricordarvi, che i *Magistrati sono sacrosanti, e inviolabili*? Credete voi, o volevi avere special privilegio, che le cose, che a tutti gli altri sono illecite, e vietate, a voi siano lecite, e concedute? Qual differenza è maggiore trà i Prencipi, e Tiranni, se non che quelli uccidono, chi essi vogliono, e nel modo piace loro, e quelli solamente coloro, che il meritano per la via della giustizia. Ma io non voglio per non uscir della natura, e costumi miei concitarvi odio da quelle cose, le quali potrebbono giustamente fare à voi quello, che ingiustamente cercavate, e cercate di fare a me, solo dirò, che se il bene di questa Città, e l'utilità publica vi fussino à cuore come pretendete, voi non l'avevelle, ò per isfogar l'ira vostra, ò per soddisfare l'ambizione altrui, meffi nel percolo, che voi l'avete, perciò che, se vero è quello, che io intendo, il che piaccia à Dio che falso sia, come molti si preparano, perche io non esca vivo di questo Palazzo, ecos non meno molti, nè meno possenti fi apprestano per sicurparmi. Quelli vogliono, che io sia prima condennato, che udito, e prima morto che condennato: Questi non possono sopportare, che i giudizi sieno impediti, e la ragione vinta, e oppressa dalla forza. E perche mi pare assai di qui sentire il rumore dell'armi, e vedere da vicino il pericolo grandissimo, nel quale con ultimo danno, e fummino di questa Republica si trova tutta questa Città, la carità nata della Patria, e l'amore, che io porto à miei Cittadini mi sforzano, e mi costringono, à fine che per mia cagione, anzi pure per colpa altrui, al sangue, all'uccisioni, alla rovina delle Case, e forse delle Chiese non si venga a far quello, che io trà me aveva di non voler fare di potto, e deliberato, cioè di raccomandarvi me, e la giustissima causa mia, li per giudicar io l'innocenza mia esser bastevole per sè medesima, e si per parere di difensarmi della dirittura, e giustizia vostra; la onde à tutti insieme, e ciascuno di voi particolarmente *Magnifico Gonfaloniere* Eccellentissimi *Signori*, e voi tutti Onoratissimi Magistrati, Cittadini, e Giudici miei umilmente, non meno con l'animo, che con la fronte inchinandomi, vi prego, e scongiuro, quanto so, e posso il più, che nel rendere il partimo, & in giudicando la causa mia vogliate ricordarvi prima, che colui, il quale senza giusta cagione accusa, e *facete liberarsi*, e quello, che con tutte le ragioni si difende, e *Niccolò* di Piero *Capponi*. Poscbe nelle vostre mani sta, e in quelle fave, che in esse avete, posto non solamente l'onore, e la vita à me, che vostro Cittadino, e innocentissimo sono, ma eziandio la libertà, e la salute a quella Città, e à tutto il Popolo *Fiorentino*, porcio l'intendimento principale del *Gherardi*, e degli altri al *Gherardi* somiglianti, i quali si fervono di voi, come d'Uomo audace, e che senza freno, e barbarie essendo, non ha in cosa alcuna rispetto alcuno à persona veruna, e non tanto sregner me, quanto il ridurre il ben comune in utilità privata, nè si accorgano sorte dall'odio, parte dall'invidia abbagliati, e parte dall'ambizione, & avarizia accecati, niuna esser, ne più corta via di questa, ne più spedita à porre con estremo danno, e vergogna nostra, e loro quello Comune, e tutta la nobilissima, e possente Città di *Firenze* con tutto il suo largo, e ricchissimo Imperio nella Potestà, e Balia di Papa *Clemente*, e per conseguenza tolga Dio così tristo, ma veracr augurio) di libera, e felice sotto crudelissima superiorità perpetuamente misera, e serva. Mentre che *Niccolò* favellava, e per al quanto spazio, poscia ch'ebbe fornito di favellare, fu un silenzio incredibile, e *Jacopo* stesso maravigliandosi della veemenza del suo dire, e come tanto dal l'altra volta, che favello à questa mutato si fosse, rimase quasi attonito, e stupefatto, e pienedoli, che ogn'uno lo guardasse in viso, con non lieta cera cominciò a temere di se medesimo, nè sapeva che dirsi, perchè venutoli alla disfidazione della causa, fu *Niccolò* da ogni sospezione di tradimento, con maravigliofo favore, assoluto, e liberato del tutto, fuor solamente, ch'egli dovesse dare fodamento de $\frac{m}{20}$ fiorini di non partirsi per cinque Anni dal *Dominio*, e la sera medesima entrato per lui mallevadore, di molti, che si offerivano, *Giuliano* suo fratello, e *Lorenzo Strozzi* suo Cognato fe n'andò a 14. ore in mezzo di due degli *Otto* à Casa in abito privato, ma non già privatamente, conciosiacosache, oltre i Parenti, e gli Amici più diretti, l'accompagnò il gran numero di Cittadini di tutte le nazioni, ch'egli quando entrò *Gonfaloniere* non n'ebbe per auventura tanti. La mattina seguente fu veduto in mantello, e cappuccio andar facendo le sue faccende in mercato nuovo; ma in capo otto giorni, per toglier via ogni sospetto, essendo da molti visitato, e intertenuto, se ne andò solo con la sua Donna, e un servitore a starsi in Villa, nè s'intese mai, che io sappia, per qual cagione egli non dicesse scopertamente la lettera non esser caduta à lui, forse dubitando ch'ella non gli fusse stata inviolata di Camera, d'onde si dice, che *Lorenzo Berardi* col Consiglio di *Lorenzo Segni* il qual'era de *Dieci*, aveva prima tutte le sue scritture levate. Erasi sparso per tutte le Città d'*Italia*, come suole auvenire molto più di quello, ch'era, non ostante che i *Dieci* avessero scritto per tutti agli Ambasciatori, & altri loro Commissari meno assai di quello, che fosse, nè mancorono di co-

coloro, i quali temendo di sua vita, spacciarono subitamente posto con gran diligenza per auttore lo, e Giovanni Gianchino scrisse al Re di Francia caldissimamente accettando sua Maestà, il Gonfaloniere non avere errato, ma effersi ciò avvenuto per l'invidia, e malignità degli Emoli suoi, e anco in Francia fu al Doge, e à più de primi Gentiluomini strettissimamente raccomandò. Era stato Giovanni Gianchino in Roma, poi venuto à Firenze per trattare, che il Papa (credendo egli unirsene col Re Cristianissimo alle parole, e promesse sue) si doverse dichiarare d'entrare nella Lega. E perchè Tommaso Soderini, à chi quella Pratica non piaceva, aveva detto, che per quella via anch'egli uccellava un Cappello, il cerà fortemente sdegnato, e non solamente si andava dolendo di lui, ma di tutti i Fiorentini spargendo de' cattivi temi, e facendo de finistri rapporti, dovunque capitava. Onde il Re Francesco, per iscusare, e favorire le, ebbe à dire poi accusando, e cancinando i Fiorentini, loro essere stati cagione della guerra di tanta l'imperii, mai non avendo, che il Papa entrasse nella Lega, se tutto non consentiva. Il Giudizio fatto di Niccolò, come piacque alla sua parte per lo essere egli stato assoluto, così non dispiacque agli Addirati, à quali pareva che aver cavato Niccolò di Palazzo, ch'era quello, che si credeva principalmente da i più, e così effersi vendicati in un certo modo della morte d'Jacopo Alamanni, aver ancora renduto il cambio, e come oggi si dice la pariglia à quei Giovani, che avevano il giorno, che à Jacopo fu tagliata la testa, vietato loro l'entrare in Palazzo. Nè voglio lasciare indietro per maggiore verificazione dell'Istoria, e giustificazione di Niccolò, che si debbe per così certa, che il Papa gli aveva accennato egli, e fatto dire da altri, che darebbe à Piero suo maggior figliuolo la Duchessina sua nipote per donna, e l'altro chiamato Filippo farebbe Cardinale. In tanto con il Gonfaloniere nuovo entro la nuova Signoria che fu. Lorenzo di Piero Nasi, e Girolamo di Napoleone Cambi per lati Spirito. Francesco di Ser Batista Guardini, e Agnolo di Francesco Doni per Santa Croce. Giovanni d'Jacopo Gucci, e Giovanni del Nero Carnbi per Santa Maria Novella. Simone di Giulio Givori, e Giovan Batista di Lionardo Bonsi per San Giovanni. Et il loro Notaro fu Ser Jacopo di Ser Michele Diodi. Il Gonfaloniere in ringraziando il Popolo nel Consiglio maggiore fivelso, se non con eloquenza, la quale in quel tempo non era, nè in prezzo, se in cognizione, se non che d'alli pochi, certamente con molta gravità, e prudenza dicendo in sentenza, che quanto meno egli aveva, non che sperato, bramato à alto grado in così Nobil Città, tanto doveva à quell'Illustrissimo, e Valoroso Popolo render grazie maggiori, e sforzarsi con ogni ingegno, che quell'opinione, che di lui avuta avevano, mai per alcun tempo non gl'ingannasse: se non negare molti Cittadini essere in Firenze di più antica, e Nobil Casa di lui, ma ch'egli d'amor verso la Patria, e di buona mente non era inferiore ad alcuno, sapere ancora quello essere veramente libero, e Popolare Stato, nel quale à tutti i Cittadini si concedono indifferentemente tutti gli onori, non da i Casati, non dalle ricchezze, che sono beni della Fortuna, ma dalle cose lor proprie, cioè dalle virtù degli animi convenienti gli Uomini giudicare. La Repubblica Romana, dalla quale è discesa la Fiorentina, mentre si mantenne incorrotta, non di i nomi aver difficile gli Uomini, ma da fatti, & infino trà i bifolchi, e trà gli Aratori essere andati à trovare, & onorare la virtù. Se si considerasse bene chi furno coloro, che la libertà difesero, e A chi quelli, che l'oppugnarono, poterli agevolmente conoscere, non i nobili, o i ricchi per lo più, ma i buoni, e valorosi Cittadini esser quelli, che conservano le Repubbliche, e venne nel parlare in tanto fervore, che sfaldandosi in un tratto amendue le braccia, e vestimenta mostrando, come voi mi vedete (disse) onorabilissimi Cittadini à me più che la vita cari, di più ricchi panni, e più onorevoli vestito il corpo, che prima, così piacendo al Signore di torpa mi conoscerete, se non di migliore, certo di maggior animo, verso la libertà, e salute nostra per l'innanzi. Due furno le cose, che negli Uomini, i quali hanno gli altri Uomini a reggere, e governare si ricercano, principalmente la sufficienza, e la fede: Della prima non penso io, se debbo quando potessi, promettermi cosa nessuna di me, salvo che io con la diligenza, e con l'industria m'ingegnerò con tutte le forze supplire a tutto quello, in che la natura, e lo studio mio avessero in fin qui mancato. Quanto alla 2ª, così vi conserv Iddio nella sua Santissima grazia, e nella vostra libertà, come io mi ne non farà mai, nè maggior cura, nè più continuo pensiero, che mantenere questa Magnifica, & Inclita Repubblica fedelmente, e con quella lealtà, che si deve quella franchezza, che alla bontà di lui piacque di volerli donare. Io conosco benissimo i temporali, che corrono, ho quanti nemici, e quali abbia questa Città, veggio i pericoli, che sopraltano alla nostra libertà, e non di meno spero nella grazia, e benignità del Re del Cielo nostro particolare Signore, poi col consiglio, & ajuto vostro del quale non intendo partirmi in cosa nessuna, spero, dico, di dovere dalla tempesta, che in sì tranbil modo la nave minaccia, nella quale io, non mio merito ma vostra mercè seggo al timone, liberare, e trar fuori, e se non nel porto, in qualche sicuro golfo, e tranquillissima peggia poi, e ramente condurla, solo che vi ricordiate di quel detto degli Antichi Savi, il quale ha l'esperienza esser veritissimo dimostrato più volte, che come per la concordia figliano, e si ingrandiscano le cose piccole, così per la discordia caggiono, e si dileguano eziandio le grandissime; ma che più non avemo per bocca della stessa verità, che ciascun Regno civilo sarà desolato? Opera di Dio sì cacciare la superbia di questa Città fuori dell'oppinione di molti, opera di Dio sarà il mentir fuori contra le volontà di non pochi, se pervio è da dire, che noi possiamo, o dobbiamo star sicuri, e con le mani alla cintola, stare bilogni, tanti agguati ci sono posti, e per tanti versi vegliare sempre. Così da dicere anche, se ci bisognasse a credere, che Barlocci non corteli, e con le braccia penzoloni; altri brigalle, e si affaticasse per noi, quelli sono veramente Cittadini, & amanti della Patria loro, i quali a disagi, e le fatiche agli agi, e alle delizie proferiscono il bene pubblico a i comodi privati, la libertà alla vita, la morte alla servitù meritono immensi. Io per me non so cosa, nè più accetta a Dio, nè più desiderevole agli Uomini, che operare il, che coloro, che le furie scrivono abbino a porre ne libri loro i nomi nostri, e le cose fatte con valore da noi con chiari inchiostri, e perpetui celebrare, perchi questo non è altro che un torsi alla morte vivendo eternamente per gloria. Egli non è del tutto fuori di ragione, ne' altro dalla Santissima nostra Religione lontano quello, che scrissero i Filosofi, e Teologhi Gentili, che l'anime di coloro, che hanno bene operato, e lealmente le Repubbliche amministrato vivono dopo la morte separate da tutte l'altre nella più alta, e splendente parte del Cielo sempiterna, e beata vita: Imperocchè nessuna

lode, nè maggiore, nè migliore trà mortali, nè che più faceia gli Uomini à Dio simigliarsi, che giovare à gli altri Uomini, essere alla loro Repubblica della loro libertà, e future cagione. Queste parole affettuosamente dette piacquero universalmente à ciascuno, e come che *Francesco* riuscisse Uomo di gran senno, e di gran cuore, quanto altro, e più che fusse à *Firenze* in quel tempo, nulladimeno à molti de Grandi pareva, come s'egli fusse stato della feccia del Popolaccio, che la dignità del *Gonfaloniere* abbassata, e quasi contaminata si fosse, non si ricordando, da chi fusse stato da principio, e à qual fine ordinato il *Gonfaloniere*, e che nè quello, nè altro grado darla poteva, da che la Nobiltà fu vinta, e dispersa dal Popolo nel 1282., se non ad Artefici, e mercatanti, e perchè non poteano rispondere lui, il quale nell'Ambasceria di *Siena*, avea dato saggio di quello, ch'egli era, riprendevano la presenza sua, quasi ch'ei fuori, e non quello di dentro conoscer si debba, e lo chiamavano fallito, perchè la ragione de' Nasi, di cui egli fu ministro, era già in Spagna fallita, mà egli non udendo, nè curando tali voci faceva carezze à tutti, e si lasciava intender da pochi, e fè la troppa voglia di continuare in quell'Ufizio trasportato non l'avesse, e conoscuto più tosto à non fare di quelle cose, che bisognavano, che à fare di quelle, che necessarie non erano, troppo più sarebbe stato lodabile il suo Governo, ch'egli non fù, perchè fatto cacio da quelli cupidi, non vidde ancora che fusse pertinacissimo ch'egli mentre cercava in vano di farsi amici i nemici, si faceva al certo nemici gli amici. Una delle cose, ch'egli aveva detto di voler fare, e fece, perchè non offendeva persona, come credevon fatte l'altre, fù la riforma, e la reduzione dello specchio. Era lo specchio un libro, sul quale erano scritti i nomi di tutti quei Cittadini, i quali, o per non avere pagato le gravezze, o per qualche altra cagione erano debitori del Comune, e nauno, che fusse à specchio, poteva pigliare, ò esercitare Ufizio alcuno, ò Magistrato, anzi chiunqu'era tratto, ò eletto ad alcun Magistrato, ò Ufizio, se non era netto di specchio, s'intendeva averlo perduto, ed era stracciato, e perche quest'Ufizio dello specchio era di grandissima importanza, e vi si poteva commettere molte frauli, perche pochi erano quei Cittadini, e forse nessuno, i quali non si potessino trovare à specchio, quando chi esercitasse quello, avesse voluto trovarli, si ordinò una Provisione, per cavarlo delle mani de' Notari, che si creassino nel Consiglio 4. Cittadini uno per Quartiere, ciascuno de quali dovesse un libro tenere, nel quale fussero notate tutte le Posse, che tenevano specchio, perche chi non aveva il beneficio, non teneva specchio, cioè non era descritto in su quel libro sucroche fusse debitore del Comune, e brevemente voliero, che quelli 4. Scrivani dello specchio s'intendessino in tutto, e per tutto surrogati in luogo de' Notari, e Cancellieri, e Custoditori dello specchio. Vinsero ancora un altra Provisione per ricordinare, e riformare la Decima; che si creassono 5. Cittadini, l'Ufizio de quali fosse di dover ritrovare tutti i beni ereditati, e alienati, ò in qualche modo, e titolo preveniti da Persone non sopportanti, così Ecclesiastiche, come secolari in Persone sopportanti, cominciando dall'Anno 1288. e farli descrivere nè nomi, e sotto le posse di tali sopportarti, & in somma per ridurre sotto brevità i Capi delle Provisioni, le quali sono fastidiose, e lunghe, provvidero, che detti i beni detti si tirassono à gravezza, e di più che tutte le posse descrivte in Persone morte si rinnovassero, e così facessero descrivere, e cantare sotto nome di coloro, che costali beni possedevano, eccettuato solamente le posse de Padri, e degli Avoli, le quali ancora che morti fussero, potevano fattasi lor medesimi nomi cantare. E perchi giorni avanti avevan creato 4. Cittadini per la maggiore, e una per la minore, senza che potessino rifiutare à porre una Imposizione, ò vero tassa per la fortificazione: che fù diverso fare, e à tutti gli abitanti à nella Città, ò nè Sobborghi, ò nel *Contado*, i quali non fussero sopportanti, e similmente à tutti coloro, i quali per qualunque cagione fussero eletti, ò privilegiati, alli cui esenzioni, ò Privilegi per questa volta, s'intendesse derogato, e non potessero porre mano di trè fiorini per ciascuno, nè più di trè. Al tempo di questi medesimi *Signori*, i quali erano tutti vecchi, e tutti Piagnoni fu accolsato, e preso *Antonio Brufcioli*, e la cagione fù questa. Trovandosi il *Brufcioli* per la congiura di *Luigi Alamanni*, e di *Zanobi Buondel Monte* ribello in *Francia*, fù già da *Alessandro Sforza* gli Duca di *Milano*, che si trova quivi in prigione libero mandato per alcune sue bisogni in Alemagna, donde tornato di poi per la mutazione dello Stato con *Luigi Alamanno* in *Firenze*, pazzievole (secondo che si diceva) di Eresia, & era tenuto Luterano: certa cosa è, ch'egli era nemico à ipada tratta de' Chenici, e specialmente de' Frati, e gl'oppugnava à vilo scoperto, credendo à pieno Popolo, l'Ufizio loro essere bandare à die gli Ufici, e non impacciarsi delli Stati, che non sapeva, à che servissero tanti varii abiti, e tante diverse regole, che tutti avrebbono ad andare vestiti à un modo, e sotto una regola: la posse delle Città, e delle Republiche essere più d'ogni altra cosa i Frati alleggiare l'esempio di *Fra Girolamo*, che aveva divilo, e mal contento *Firenze*, diceva ancora, che dove anticamente nè Testamenti si riservano de lasci alle Repubbliche, e per fortificazione, e per ornamento della Città, e riparamento de Fiumi, oggi di si lasciavano à *Frati*, perchè videndosi egli di cotali scioechi, si stiano non à lavorare, come averebbe voluto egli, citando l'esempio di *San Paolo*, ma à trionfare, e poltroneggiare nè Conventi, e per quelle, & altre cose simiglianti, non solamente i *Frati di San Marco*, di quali principalmente egli intendeva, mà tutti gli altri ti ritentirono, e continuarono à gridarli addosso sfrenamente, e perseguitarlo in tutti quei modi, che poterano, e sapevano. Et il *Varano* fù gli altri in una predica tenta nominarlo, mà defcrivendolo dinanzi, che fù molto peggio, dandoli del briccone per il capo, oltre contro di lui acerbamente, & alla fine dille, che i *Brufcioli* non erano huomi ad altro, che a essere arsi. Era il *Brufcioli*, per quello che à me ne parelle, che in quel tempo lo praticai domestichamente, Uomo mirevole, assai che non ma leale, e amorevole molto, e tanto costante, e ostinato di quella sorta de' *Frati*, ch'è *Frati*, che per molto, che ne fosse avvertito, e ripreso da più suoi amici, mai non vi fù ordine, ch'egli rimanere si ne volesse, dicendo: chi dice il vero non dice male: Onde quella *Signoria* lo fece pigliare dagl'*Otto*, parte come Eretico, e parte come quegli, che avesse scritto in *Francia*, che quello Stato Popolare era chi diceva trà i trefoli, e chi governato da i *Ciompi*, accennendo, dicevano, per tassare il *Gonfaloniere*, e volerlo aggiugliare à *Michel di Lando*, come le *Michel di Lando*, ancorche scandalizzare, non avesse mostrato maggior animo, e più prudenza in ufizi, che *Luigi Guicciardini* suo Precessore, e molti altri *Gonfalonieri* nobilissimi non fecero, e però credianso noi, che queste cose gli fusse-

fussero appresse, e tanto più che fattoli torre tutti gli suoi scritti, non trovorno altro, che alcune traduzioni da lui cominciate della scrittura, e una cifra, la quale egli aveva con *Luigi Alamanni*. Onde benchè i *Frati* sollecitassero di farli dare della fune, fu tanto aiutato dagli Amici di *Luigi*, che gli *Otto* non furono d'accordo di darglielo, perchè i *Signori* non fussendo, che farli, fecero un partito per le fei fave commendatorie a gl'*Otto*, che per buone cagioni confinassero *Antonio Brucioli* fuori del Dominio per due Anni. Dissesi allora, che la troppa caldezza degli Amici di *Luigi Alamanni* nel volerlo favorire, l'aveva disfavorito, e che i *Signori* per non parere di avere fatto pigliare a passeporto, secondo l'uso del farellare d'uopo, e senza cagione alcuna gli fecero dare quel Confine; poi fi aggiunse che il *Brucioli* medesimo, il quale dicera alcuna volta di belle cose, s'era concitato contro da se stesso il Magistrato degli *Otto* poco innanzi con un suo detto, che fu questo. Trovandosi egli dinanzi alle loe *Signorie* condannato da quelle per non so qual cagione in 50. ducati d'Oro, che secondo l'ordine di quel Magistrato, se nè vanno in più di 70. e fussandosi, che non aveva un grosso, non ebbe 50. ducati, il Proposito, il quale lo contrariava disse con quella severità, e maggioranza, che sogliono, noi te li faremo ben trovare, a cui il *Brucioli* subitamente rispose, di grazia *Voi Signoria me ne farcia trovare infino in cento*, perche nè ho di bisogno ancor'io di 50. In qualunque modo di questa condennazione, e confine fi savilisse allai per tutto *Firenze*, e molto dispiacque, che i Frati, i quali fanno professione di avere al mondo rinunziato delle cose secolari, e degli Stati fi travagliassero, e fu rapportato più volte fra Vomini prudenti, che modo fi potesse tenere per liberare *Firenze* da così fatto incomodo veniente, cioè torre il credito a *Frati* di *San Marco*, e la reputazione a *Piagnoni*, e se bene mi ricordo fu opposizione di M. *Donato Giannotti*, che poscia, che da Frati, come da Persone indiscrete, e ambiziosissime, non fi atterebbe mai un tal benefizio, che da loro venisse a dire, che non nel Convento di *San Marco*, mi nel Palagio de *Signori* s'avevano le cose dello Stato a trattare, e deliberare, farebbe ben fatto fare una Provisione per la quale fi provedesse, che alla fine d'ogni Magistrato *d'Otto* fi dovesse mandare un Bando, nel quale i nomi di tutti coloro, che fussero stati condennati fi pubblicassero, e la cagione ancora, perche stati condennati fussero, della qual cosa avvenebbe, diceva egli che in un lungo tempo fi conoscerebbe quelli, che volevano parere migliori essere i peggiori uomini di *Firenze*. Alla fine di *Maggio* fu casso da i *Dieci*, e confinato il *Signor Girolami d'Appiano* fuori del Dominio per 10. Anni, e rompendo il Confino, bando del capo, per lo aver'egli trovandosi in *Monte Pulciano* fattotrarre di notte furtivamente di un Monasterro una *Giovane* maritata di buon Parentado, e condutla à *Siena* dove fu mandato da *Francesco Girardi* Commissario di *Monte Pulciano*, e da *Raffaello Girolami*, *Dante Poggibonsi*, il quale la ricondusse, e rendella à suoi, e di cento Cavalli, che aveva il *Signore Girolamo*, ne diedero 40. à *M. Iacopo di Alessandro Bichi da Siena*, il qual'era stato luogo Tenente de Cavalli leggieri del *Signore Orazio*: Costui essendo stato cacciato da *Siena* per le parti molto giovane, lasciati gli studi, ne quali aveva fatto maravigliofo profitto, si diede all'armi, nelle quali in breve tempo a tanta eccellenza pervenne, che se non moriva, come si vedrà nell'assedio, sarebbe, se non avanzato, pareggiato così di valore, e di fede, come di cortesia i più prodi Campioni, è più lesi, e gentili de suoi tempi. Alli 10. di Giugno entrorno i nuovi *Signori*, e furono questi.

Lutozzo di Batista Nasi, *Andrea* di Giovanni *Pieri*, *Raffaello* di *Francesco Girolami*, *Giovanni* di *Gherardo Machiavelli*, *Antonio* di *Francesco Giugni*, *Matteo* di *Matteo Borgioni*, *Bernardo* di *Carlo Guidi*. *Lorenzo* de *Giacomini*, *Bonaccorso* di Andrea degli *Alberti*, e *Pier Francesco* di Folco *Portinari*: in luogo del quale fu eletto Oratore à *Siena M. Batolo* di *Giovanni Alberighi*, il quale rifiutò, mà non ottenne l'affoluzione; e perche niuno fi maravigli di tanti infiuti, fappia che in quel Governo fi era introdotta una usanza, molto per mio giudizio biasimevole, la qual'era, che tutti coloro, i quali erano, o tratti, o eletti ad alcuno Offizio, o Magistrato, ancorche avessero bacherato per averlo, o fussono in animo di volerlo accettare, non di meno per non mostrarfi ambiziosi, con una troppo maggiore ambizione, più che per altro le più volte lo rifiutavano. Era M. *Berale* Genero di *Raffaello Girolami* di bella, e gran presenza, e molto nell'arrocare, e cogliare adoperato, mà tanto vano, e ambizioso, che niun cosa era, nè tanto buona, nè così rea, che non la boria, e vanagloria fua fatto fare non gli avesserro. In luogo di *Giannozzo Pandolfini* fu eletto Ambasciatore à *Ferrara M. Galeotto* di Luigi *Guicciardini* Vomo barbero, e Zotico di natura, e fe non bizzarro, rotto, e inso molto, mà due cose, oltre la nobiltà, e antiino nome della Casa di *Giugno* lo facevano accettissimo all'Universale; L'una l'esser egli lisserratissimo di quel Governo, l'altra per aver l'animo grande, e lontano dall'avarizia; Onde eletto prima Cancellier delle Riformigioni in luogo di M. *Silvestro Aldobrandini*, ancorchè l'offizio fusse utile, e onorevole, egli come lui, che aspirava à maggior cosa, lo rifiutò: Era messer *Silvestro* venuto in disgratia del Popolo, come Vomo doppio, e pieno d'ambizione, la qualcosa da lui conosciuta per non averli da cimentare in Consiglio, dove bisognava ogni Anno ottenere la rafferma, rinunzio l'Offizio, & il Consiglio non avendo M. *Silvestro* voluto accettarlo per non diminuire la reputazione di quel luogo, mettendolo nella Persona di qualche Notaro à Procuratore, rafermò M. *Silvestro*. Il giorno di *San Giovanni* non si corse il *Palio*, in quella vece fi raffegnò la milizia nella Piazza de *Signori*, e quindi fatta una solenne giostra fi partì, e se ne andò in ordinanza sul Prato d'*Ognissanti*, dove per esercitarsi rappresentò un fatto d'arme con l'artiglieria di ogni parte, e con tutti gli altri argomenti, & ordini che a una Zuffa campale si appartengono. Questa immaginazione, e fembianza di giornata, diede tanto di piacere, e di meraviglia a chiunque la vidde, che'lla quasi fosse stato un conflitto da vero, fece efimerarcare, o aver per niente tutte le feste, che in quella solennità principale in *Firenze* fur fi fogliono. In questo giorno stesso s'intese con infinito dispiacere la rotta di Monaci di *San Polo*, per notizia della quale è da sapere, che in questa Generale si accostarono quasi tutte le disgrazie, che in un Capitano cader possono: Primieramente egli arrivò in *Italia*, più tardi che non bisognava, essendo di già partito il Principe di *Bonasoca*, e le cose di Napoli in manifesta ruina: meno feco minor numero di genti, e di minor valore, che non fi aspettava. Il Cristianissimo stracco della Guerra, e sfuggendo di concludere l'accordo di giorno in giorno con Cesare gli mandava manco denari di quello promesso avera: Egli era negligente, e di non molto governo, onde di quei denari, che venivano una

parte egli nè spendeva per sè, affermando, che il Rè gli era debitore di maggior somma, e una parte ne involvavano i Ministri. Ebbe dispiacere col Duca d'*Urbino*, non facendo *Genova*, non combattè, nè Asculo *Milano*, e brevemente effendo già stato in *Italia* presso à un Anno, non aveva dopo la cattura di *Parma* potuto ottenere impresa nessuna, se non che aveva pigliato *Seravalle*, *Sant' Agnolo*, e *Mortara*. Onde perche il *Verche* diede grandissimo nel fin venire si risolse tosto, sù drittamente aggiugliato à un foco di paglia la sua venuta. Ultimamente essendosi abboccato col Duca d'*Urbino*, e dilegnato d'andare, non à *Genova*, come anzebbe voluto il Rè, nè à *Milano*, come volevano il Duca, e i *Venezia*ni per darli l'assalto, e tenerlo infestato con due Campi, credendosi che i *Venezia*ni, i quali erano tenuti à tenere $\frac{40}{70}$ Vomini, ne avessero almeno $\frac{30}{50}$ come il lor Proveditore affermava, trovò, secondo, che scrisse *Lorenzo Martelli*, che non erano altro che $\frac{20}{30}$ perchè deliberorno di fare un Campo solo, e anco questo non si fece, perchè rinforzando la fama, che Cesare passava in *Italia* mutato consiglio determinò di tentar *Genova*, parendoli che tener affannato *Milano*, il quale in quel tempo per la bilogna, di cui sopra si disse, era trattato peggio che mai, bastasse, che il Duca *Francesco* il stesse in *Parma*, & il Duca d'*Urbino* à *Cesena*, e così partironsi il Duca, con le genti de *Fiorentini* egli le nè tornò di là dal *Po*, & alleggiando à *Lauriano* vicino à 12 miglia à *Milano*, non misse pere le sentinelle, ancorche avesse avviato innanzi l'antiguardia col Conte *Guido Rangone* verso *Parma*, il quale, o dubitando di quello, che avvenne, ò per altra cagione andò di miglior passo, che bisognato non sarebbe, le quali cose intendo *Antonio* da *Leva*, partitosi d'intorno à mezza notte con la sua gente incaminnata la mattina de 21. *Giugno* à levata di Sole in fel paffar dell' *Adda*, mentre affettavano i carri, e caricavano le bagaglie, gli assalto, e ruppe, perchè i *Tedeschi* vilissimamente si misero in fuga, il che fecero ancora i *Francesi*, e gl' *Italiani* suori solamente il *Signor Stefano Colonna*, il quale valorosissimente combattendo fu preso, & il Conte *Claudio Rangone* giovane di grandissima speranza, il quale avendo più ferite sul viso onoratamente ricevute, e tutta via valorosamente menando le mani fu fatto prigione anch'egli. Quelli due, e M. *Girolamo da Cagliose* insieme con le loro genti fi opposero arditamente à *Tedeschi*, e agli *Spagnuoli* d'*Antonio da Leva*, *Barbone* codotoli il Cavallo sotto, nel voler saltare una fossa, fumale prigione, e fu infieme con tutte l'artiglierie, & infiniti arnesi condotto nel Castello di *Milano*, e così in meno d'un Anno ebbero gli *Spagnuoli* due grandissime, & inaspettate Vittorie l'una nella fine, e l'altra nel principio d'*Italia*. Mentre si faceva queste cose Papa *Clemente*, il quale divenuto cagionevole era guarito, e ricaduto più volte, tanto che avendo dolor di stomaco, e vomitando spesse volte, si dubiva, che i *Fiorentini* l'avevan fatto avvelenare, prese alla fine ancora l'acqua della grotta di *Viterbo* contra l'autorità de medici, ritornò, nè volle era punto migliorato, ch'egli co i medesimi pensieri ritornava alle arti medesime, perciò che oltre che teneva di ripigliar *Ravenna* furtivamente, scriveva al Rè Cristianissimo pregando sua Maestà a confortare i *Fiorentini*, che li disponessero à mandar gli Ambasciadori, mostrando che li farebbe bastato, ch'eglino, se non altro, almeno come privato lor Cittadino riconoscinto l'avessero, e ciò faceva perchè non li credesse, ch'egli al Principato di *Firenze* aspirasse; & in questo mentre per compiacere a Cesare, col quale era alle strette per doverli accondare, aveva, e rimesse nella ruota la causa del Rè d'*Inghilterra*, e quello e quel solenne inganno, e tradimento, che so dissi di sopra, per la qual cosa era necessario di sapere, che il Papa, quando unitò in *Inghilterra* il Cardinale *Campeggio* per la Causa del matrimonio à lui, e al Cardinale *Ebora*cense delegata, fece segretamente una Bolla, nella qual egli dichiarava il matrimonio esser stato contro le Leggi canoniche, e conseguentemente invalido, e nullo da principio, e commise à *Campeggio*, che mostrandola al Rè, & al Cardinale dicesse loro se aver commissione di pubblicarla, ogni volta, che si dubitasse, che il giudizio, il quale in *Inghilterra* s'agitava non dovelle venire in favore del Rè, e ciò faceva per interporr tempo, e aver sì Rè favorevole, tanto che con maggior suo vantaggio avesse conchiuso l'accordo, perchè dall'altro lato aveva impollo segretamente al Legato che non desse la Bolla senza nuova commissione, e quando gli parve tempo di autorizare d'*Inghilterra* la Causa, e rimetterla in Ruota in *Roma* mandò la M. *Francesco Campana* da *Calle*, mostrando al Rè di mandarlo per cagione del divorzio, e li fu dinde segreta commissione, che facelle, che il Legato per lui medesimo rimanelle in ogni modo quella Bolla, la qual cosa, perche il Papa era gravemente malato, non volle fare il *Campeggio*, perdando come fuficiente gli farebbe, di potere trarne una quantità di danari, mà intendendo poi il Papa esser migliorato, per M. *Francesco* fopradetto giuca rimandò, la qualecosa rifiputa dal Rè, il quale in fur consigliare questa causa, e da Dottori, e da Teologi di tutte le nazioni avessa speso di molt'oro, fu cagione, ch'egli divenne, come in dissi di sopra, di benignissimo Rè, efferatiffima Bestia, donde seguirno, & all' *Inghilterra*, e à tutto il mondo orati grandissimi, e gravissimi accidenti, che si diranno nè luoghi loro. In questo mezzo seguì il caso di *Nocera*, e la creazione di *Francesco Carducci*, prode di Papa per questa, ò causa, ò occasione ch'ella si fusse, deliberò cavarsi finalmente la maschera, scoprirsi liberamente, e mandato il Vescovo di *Farosa* suo Mastro di Casa in *Spagna*, conchiuse, (posto da parte ogni rispetto) la tanto desiderata, e lungamente trattata Lega, la quale figurò, e si pubblicò alli 29. giorno di *San Pietro* nella Chiesa maggiore di *Barcellona* trà il Santissimo Papa *Clemente* settimo, e la Sede Apostolica da una parte, e la sacratissima Maestà Cesarea, & il Serenissimo Rè di *Boemia*, e d'*Ungheria* dall'altra. Le condizioni, e Capi della quale fiscrissono, che Cesare per la quarta di *Italia*, e cose universale di tutta la Cristianità, dovesse rimettere in *Firenze*, e nella medesima grandezza di prima l'illustrissima Casa de *Medici* a spese comuni, secondo che tra lui, e il Papa si deliberasse, ancora promisse di dover fare ogni sforzo con i *Venezia*ni, che rendessero al Papa, e alla Chiesa *Cervia*, e *Ravenna*, e col Duca di *Ferrara*, che restituisse *Modena*, e *Reggio*, e *Rubiera*, senza pregiudizio però delle ragioni dell'Imperio, e di pio, che le fusse ricercato dal Papa del Braccio secolare per racquistare *Ferrara*, egli come buon Protettore, e Figliolo della Sede Apostolica non mancherebbe alle spese della Chiesa di quanto potesse infino alla fine. Ancora, che Cesare, e *Ferdinando* suo fratello non lasciarebbono indietro cosa nessuna, essendo bisognando adoprar l'armi, e far che i *Luterani* nella vera via, e all'ubidienza della Chiesa Apostolica ritornassero. Ancora ti obbligo sua Maestà, che tutto lo stato di *Mila-*

Milano, almeno, quanto durava la vita di Papa *Clemente*, piglierobbe il sale dalla Chiesa: E dall'altro lato Papa *Clemente*, oltre il perdonare, & assolvere tutti coloro, i quali in qualunque modo, e per qualunque cagione, o lui, o la Sede Apostolica avessero offeso, promettevano a Cesare di doverlo solennemente, e con le solite Cirimonie incoronare, e di più concedere il passo per le *Terre* della Chiesa all'Esercito suo: Ancora concedeva l'investitura del Regno di *Napoli*, annullare il censo detto $\frac{m}{7}$ ducati, che si pagano ogni anno alla Chiesa, riserbando solamente in recognizione del Feudo la *Chinea* bianca: Ancora furle tenuto a concedergli la *Crociata* non meno ampla, ne in meno piena forma, che gli avessono concedute *Giulio*, e *Leone* e di più (benche quello promise in Capitoli separati) il $\frac{1}{4}$ delle rendite Ecclesiastiche per fare la Guerra contro il Turco, in quello stesso modo, e con quelle medesime cimiule, che gli aveva concedute Papa *Adriano*. Quanto a *Francesco Sforza* furono d'accordo, che la sua Causa fusse da Gradice non solamente veduta, e conosciuta di ragione, e trovandosi egli colpevole, li dovesse il Ducato di *Milano* dare di comun concordia ad un altro, il quale ad ambedue loro satisfacesse, e per maggior corroboramento delle dette cose promise la Maestà Cesarea dare in matrimonio *Margherita* sua figliola naturale ad *Alessandro Medici* con dote di $\frac{m}{20}$ ducati di rendita nel regno di *Napoli*, con Titolo di Duca, o vero di Marchese, e $\frac{m}{7}$: in altri luoghi a beneplacito di sua Maestà, e l'una parte, e l'altra si obbligò, e giurò vicendevolmente a scambievol difesa di tutti gli Stati, che di presente tenevano, ne potesse alcun di loro in pregiudizio dell'altro far nuove Leghe, anzi ne offerirle le fatte a quali si questa contrariasfero, riservando il suo luogo di potere entrare in questa Lega, pace, & amizzi, e perpetua confederazione a ciascun Re, Prencipe, Dominio, o Repubblica Cristiana. Ne voglio tacere, che innanzi, che questa Lega disputata fusse compersero le nuove della rotta di *San Polo*; onde si temeva, che Cesare, o non volesse conchiuderla, o conchiudendolo aggiungere alcuna cosa in suo vantaggio; ma egli senza farne parola la ratificò subitamente. Le quali cose intendendo i *Fiorentini*, e sapendo che *Andrea Doria* a 9. giorni a due ore di notte si era partito di *Genova* per alla volta di *Barcellona* con 14. Galere ottimamente di tutte le cose opportune guarnite, conobbero, che all'infortunio loro, fi arrogeva ogni giorno alcun danno, ne però si giomentavano confortati dal *Guicciardino*, e dalle Lettere di M. *Baldassarri Carducci*, nelle quali si conteneva, come al Re, eziandio con ragionevoli gli aveva più volte affermato, che mai senza i Collegati, e specialmente i *Fiorentini* non farebbe accordo nessuno; anzi in tutti quei modi, che potevano si avvantaggiavano di prepararsi alla difesa, e quasi certi, che la guerra dovesse venir loro addosso, vinsero l'ultimo Sabato del mese due Provisioni. La prima fu che si deputassero nel Consiglio 10. Cittadini, i quali dovessero servir la *Signoria* di mille Fiorini d'oro per uno, e 20 di 600., e 40 di 250., tanto, che tutta la somma facesse di $\frac{m}{20}$ fiorini, dando loro per assegnamento il *Camerlingo* di *Dogana*; L'altra Provisione contiene più capi, de quali uno è rinovare, e accrescere le pene de Bestemmiatori, e degli omicidi, e proibire, che le dette pene non li potessero rimettere loro, ne permutarle in alcun modo; Vltimo fu, che i Cittadini si perdonassero l'ingiurie l'un l'altro, e giurassero solennemente di mantenere quel quel Governo. Vltimamente (il che è più di dire che altro) elessero per loro Re il *Signor* Gesù Cristo, come le egli non fussero stati Re di tutti, e che non bastasse aver fatto professione de' loro fedelissi nel Sagramento del Battesimo. Quella Provisione non ostante che contenesse in se molti Capi, e molto diversi, & importanti, fu non di meno favorevolissimamente vinta nel Consiglio maggiore, d'onde li può agevolmente conoscere, quanto fusse facile, e trattabile l'Universale di *Firenze*, il quale accettò sempre, senza rifiutar mai legge nessuna, quantunque onesta, & importantissima, tutto quello che proposto gli fu. Onde non il Popolo *Fiorentino* principalmente, ma coloro, che a fenno, e consiglio de' *Frati* il Popolo *Fiorentino* governavano, meritano delle cose di lui, o poco prudentemente, o troppo superstiziosamente fatte ripensione? E se bene alcuni avercbbon voluto a guisa, che nel Senato Romano si faceva, dividere le sentenze, cioè mandare a partito seperatamente cosa per cosa, & approvare, e reprovare per se prima l'un Capo, e poi l'altro, a fine che non fussero costretti a mangiare, come essi dicevano, la carne secca col pesce d'Orco, cioè volendo approvare, e vincere una cosa sola, approvarore, e vincerne molte insieme, non di meno non furno ascoltati, come fusse stato necessario, e ragionevole, che chi voleva accettare, esempli gratia, Cristo per particolar Re, accettare ancora, che i Banditi per omicidio potessero essere senza pena, anzi con premio, eziandio da lor congiunti ammazzati, o che il giorno di San Salvadore, benche secondo Giovanni *Villani* fu quella di Santa Reparata, così ebbe nome il Duomo, nel quale *Radagasio* l'Anno 408. a gli 8. di *Ottobre*, e non a 9. di *Novembre* fu da *Stilicone*, ne monti di *Fiesole* con [illegible] Goti rotto, e sconfitto, si dovesse come Festivo solennemente giornare, & il medesimo dicismo del di 16. di *Marzia*, e del 9. di *Febbraro*. Nè mancorono degli Uomini prudenti, i quali dicevano cotali cose doversi fare ne Conventi da Religiosi, e non dai Laici ne Consigli; a quali rispondevano con le parole de Frati medesimi *la Sapienza del Mondo essere stoltizia*, e che quella legge era per mantener viva quella Repubblica, e giurare ne e debbito, che molti per non esser, fi sottoscrissero contro lor voglia, e per potere esercitare i Magistrati giurarono con la lingua in su l'Altare, che a quello effetto fi era nel mezzo della Sala del Consiglio indritto, di voler far quello, che con l'animo forse fare non volevano, e s'ebbe di quelli, i quali ne sottoscrivere, ne giurare vollero. Non molto innanzi, che questa Provisione si vincesse, la quale, come il più dell'altre ebbe corta vita, era venuto da *Genova Luigi Alamanni*, & aveva in nome, e commissione di M. *Andrea Doria* proposto alla *Signoria* che se i *Fiorentini* mandassero Ambasciadore a Cesare, anzi che sua Maestà si partisse di *Barcellona*, e gli vedrebbe per ogni modo d'accordargli con esso Lei: per la qual cosa radunatasi la *Pratica*, insieme con gli *Arcenti*, fi disputò la terza volta il medesimo Articolo, e trà gli altri *Antonfrancesco degli Albizzi* lesse un lungo discorso da lui composto, nel quale allegando molte ragioni, come avevano già prima *Niccolò Capponi*, e poi *Luigi Alamanni* fatto, s'ingegnava di mostrare la salute di quella Repubblica essere, spiccarsi dal Cristianissimo, quale l'aveva poco à capitale, e attaccarsi con Cesare, il quale, se non l'amava, aveva caro non averla nemica. Mà *Tommaso Soderini* gli rispose dileggiandolo dicendo, che il pro-

proceder per via di Cartelli, non trà Senatori nelle *Pratiche*, ma nè i Campi trà i Soldati si costumavà, e che quanto à lui, non confentirebbe mai di entrare in quella Lega, nella quale era il Papa loro capitalissimo nemico. A questa Pratica fù *Matteo Strozzi*, come quello, ch'era stato degli Ultimi *Dieci*, fatto chiamare, ma il *Gonfaloniere*, il quale voleva la Città *Francese* gli fece sapere, ch'egli essendo ammunito, non poteva intervenirvi; e certamente, se ammunire chi che fia altro non vuol significare, che privarlo di non poter'esercitare nè Uffizio, nè Magistrato veruno, il *Carducci* fù ripreso à torto da coloro, che differo per dargli carico, che ancora gli ammoniti poteranno nelle Pratiche, e consulte publiche intervenire, perciò ch'il più nobile Officio, e il più importante, che si faccia in una Republica è il consigliare. Tornossene dunque *Luigi* à *Genova* fenz'alcuna conclusione, e rimandata per Lettera da *Signori Dieci* licenza d'andarsene con il *Doria* in *Spagna*, si partì poco avanti arrivasse la risposta, la quale contenevà, ch'egli fi rappresentasse all'avuta di quella al loro Magistrato. Doppo queste cose entrarono col medesimo *Gonfaloniere* i nuovi *Signori* per *Luglio*, e *Agosto*, e Furono.

Andrea dell' *Pugliese*, e *Alessandro* di Niccolo *Antinori* per San Spirito.

M. *Marco* di Giovan Battista degli *Agosti*, e *Jacopo* di Girolamo *Martelli* per Santa Croce.

Lorenzo di Luca *Bernardi*, e *Giovanni* di Ruberto *Canacci* per Santa Maria Novella.

Pier *Francesco* di Folco *Portinari*, e *Domenico* di Girolamo *Martelli* per San Giovannii.

Et il loro Notaro fù *Zaccheria* d'Antonio *Minori*.

LIBRO NONO.

A *Fiorentini* doppo l'ammissi, e confederazione fatta, trà *Clemente*, e *Carlo Quinto* altra speranza timasta non era, se non quella del Rè di *Francia* straccio dalle grandi, e continue spese, e obligatitio per gl'infelici successi di *San Polo*, e di *Letrech*, oltre l'aver'egli perduto con non minor suo danno, che utile dell' Imperadore insieme con *Genovesi*, M. *Andrea Dorio*, e sopra ogni credere desideroso di riavere i Figliuoli, e stimolato tutte l'ore da Madama la Reggente sua madre si era deliberato di dovere in qualunque modo potesse riconciliarsi con Cesare. Ma temendo, che i Collegati non dovellero, se ciò riuscito averlero, prevenirlo, & accordarsi con Cesare prima di lui, diceva publicamente, che l'amor di figliuoli mai à fue cofa ignominiofa, e che dovesse in alcun modo, ò ofcurar di lui, ò alla fede pregiudicare nol condurrebbe, & egli Ambasciadori de' Collegati, à quali chiedeva, che mandassino per mandati speciali à fine, che bisognando di potesse rinovare la Lega, promettevano largh'illimamente, che mai non farebbe accordo nessuno, nè qual'egli i confederati non includesse, foggiungendo, ch'egli se bene trattava la pace, aveva non di meno più che mai l'animo rivolto alla Guerra, & a i *Fiorentini*, i quali in luogo di grandissimo benefizio pregavano direttamente fua Maestà, che le dovesse piacere, come aveva fatto nel 12. *Ludovico* fuo Predecessore, consentire, che potessino per la libertà, e falute loro convenire, & accordare con Cesare, lo dovesse sempre dicendo, che non era mai per abbandonarli, e à i *Veneziani*, i quali prevedevano l'animo loro, e sentendo, che Cesare era per trasferirsi in Italia, e pigliare la Corona per diventare Imperatore lo follecitavano molto, e gli promettevano grandissimi aiuti, fi passando Cesare in *Italia*, si disponeva à passarsi anch'egli, rispose ch'era contento, e propose le condizioni dicendo, che verrebbe con un Esercito di 2/3 Uomini d'Arme, 8 Mille Cavalli leggeri, e 2/3 fanti, purche i Collegati gli pagassino i danari per 2/3 fanti, e Mille Cavalli leggeri, e di più mezza la spesa, che nel treno, e nella munizione dell' artiglieria far si dovera, & à quello effetto fecondo, che afferivano egli, mandò in *Italia* oltre il *Vicconte di Turena* Monsù di *Tarbes* à convenire particolarmente del modo, e delle condizioni della Guerra con tutti i Confederati: mà le vere, e principali cagioni del mandarlo à gran giornate furono due: La prima per intrattenere i Collegati tanto che conchiudesse l'accordo, e anco dar passo, come fi dice al Rè *d'Inghilterra*, il quale migliore in questo, e più discreto di lui non voleva, nè accordare egli à patto nessuno, nè che gli altri accordassero, senza non solo la sapura, mà il consenso de Collegati: La seconda era per non trovarli disarmato senza aiuti, se per avventura, come di già era avvenuto più volte, non fi fusse conchiuto l'accordo, e per quella cagione, oltre 2/3 Venturieri Francesi, aveva soldato 2/3 Lanzi, i quali si trovavano vicino à *Lione*, e di più 2/3 Svizzeri.

A queste cose si aggiungeva, pure in favore del Papa, e in detrimento de Collegati, e spezialmente de *Fiorentini*, che il Vescovo di *Tarbes* aspirava anch'egli, siccome il gran Cancelliere, quasi non volesse essere in peggior grado, che gli *Stampi*, al Cardinalato, il quale disegno frà non molto tempo riuscì agevolmente ad ambedue, *Concioſsiacosa* che così che *Clemente* per venire all' interno suo, e riaver lo Stato di *Firenze*, non perdonava à cosa nessuna, corrompendo in ogni modo, che poteva, e sapeva tutti quelli, che poteva, come aveva già fatto il Cancelliere Grande, & il Confessore di Cesare. In questo tempo il Cristianissimo essendo tornato Lelu *Balarde* fun Segretario di *Fiandra*, dov'era stato mandato da lui, & avendoli riferito, come Madama *Margherita* Zia dell' Imperatore, e che fù già maritata al Rè *Giovanni* fratello della Regina *Giovanna* sua madre, aveva mandato dal nipote di poter comporre le lor differenze, mandò tantosto Madama *Luisa*, o come dicono i Francesi *Ludovica* à *Cambrai*, nella qual Città si era per i tri tempi fatte grandissime, & importantissime Leghe, & il medesimo giorno, che arrivorno, il quale fù 11. di *Luglio*, effendo entrate ambedue con grandissima pompa in un istesso tempo, ma per diverse Porte, & abitando in due Case contigue, si potevano dire una sola, riuscendo elleno una nell'altra, fletterò à parlamento fino à mezza notte. Erasi perlo Rè d'*Inghilterra*, senza l'autorità del quale non si trattava cosa nessuna, il Duca di *Soffolc*. Il Papa oltre il Cardinale *Salviati* Legato, & il Vescovo di *Fabiana* fuo Maestro di Casa, vi aveva mandato *fra Niccolò della Magna* Arrivescovo di *Capua*. Gli Ambasciatori de Collegati vi si trovarono tutti, eccetto il *Fiorentino*, il quale aveva mandato in sua vece *Bartolomeo Castalani*, & egli era rimasto in *Compiegni* à dolersi col Rè, e pregare fua Maestà, che gli piacesse modificare il Capitolo, che favellava del Confederati in quella parte, massimamente che toccava i *Fiorentini*, il quale Capitolo egli aveva avuto, & era quelle proprio. *Item convenerunt quod Christianus Rex procuraret res pasce sue, & cum effectu*

effectu finito, quod Domini Veneti, & Florentini, infra 4 menses facient ratificari Cæsari, & Serenissimo Regi Hungariæ qui fratri respective de eo quod tenentur, quo facto confirmabit inclusis in pace, & compositione predicta, & non aliter. Promise il Re largh'illimamente di dover far modificare quello Capitolo, ed era tanto accecato dal desiderio de' Figliuoli, ò impaurito dalle fpese, e pericoli della Guerra, ò trafitto dalli stimoli della Madre, la quale promettera anch'ella di non dover far esa confederati, che fidimenticatosi infirme con lei delle parole, e promissioni loro doceva con la lingua il contrario appunto di quello, ch'egli sentiva nel core. Era venuto il Re, e fermatosi in *Compiegne*, à fine, che nascendo qualche difficultà, ò differenza tra le parti, potesse, o spegnerla, ò risolverla più tostamente. Nè fu vano il suo arrivo, perciochè mentre fi praticavano gli Articoli, e le condizioni della Pace dagli Agenti dell'una Maestà, e dell'altra, sopraggiunse fuori d'ogni spettazione, e contro il credere della maggior parte, & in specialità de i *Fiorentini* la nuova della Confederazione fatta tra Papa *Clemente*, e l'Imperatore, per la quale, la *Pratica*, ch'era fe non conchiusa alle strette di doversi conchiudere, fi conchiuse in guisa, che la Madre del Re s'era appoggiata, e messa in ordine per andarsene, & ebbe più à dire il Re, il quale per parere il buono, & il bello, cercava ogni occasione di dolersi de i *Venetiani*, e de i *Fiorentini*, ciò essere avvenuto per voler fin Madre, che il Capitolo fi modificasse in benefizio de Collegati; ma ella raddolcita alquanto dal Cardinale *Salviati*, e fatta affatto dall'Arcivescovo di *Capua*, fu contenta di rimanere, e per la colloro opera fra pochi giorni finalmente fi conchiuse la pace, e tutte volte indarno tentata, e desiderata lega, la quale fi publicò solennemente nella Cattedrale di *Cambrai* à 5. d'Agosto 1529. della quale fi fece maravigliosa festa con fuochi d'Allegrezza non solamente in *Francia*, e nelle *Spagne*, mi eziandio nell'*Italia*, e massimamente di i *Senesi*, i quali fi eran dati à credere con incredibil vanità di dover sempre correre la medesima fortuna, che Cesare, e che tutte le sue bonacciese, fussero di loro. I Capi, e condizioni principali di questa Pace, che fu poi cagione di molte, e grandissime Guerre, e per la quale conobbe cinicuno l'Italia essere rimasa tutta in tutto, e per tutto alla discrezione di Cesare, furono questi. Che tra la Maestà di *Carlo Quinto* Imperatore, e quella di *Francesco* primo Re di *Francia* s'intendesse effer pace, e confederazione perpetua, di maniera, che così gli Amici, come i Nemici dell'uno, fi dovessero avere, e reputare amici, e nemici dell'altro. Che il Re Cristianissimo fusse tenuto di dover pagare à *Carlo Quinto* per il riscatto de' suoi figliuoli due milioni d'oro in questo modo: un milione e $\frac{2}{100}$. alla mano, e per $\frac{1}{100}$. dovesse dare in pegno i Beni di *Fiandra*, e alcuni altri di tanta valuta, che à 5. per cento facessero d'entrata $\frac{50}{57}$. ducati perciascun anno, e del restante fi pagasse il debito, che Cesare aveva con il Re d'*Inghilterra*, e di più, che gli $\frac{2}{100}$. ducati, i quali per conto d'alcune salme fi pagavano ogni anno dalle Terre dell'Imperatore, fi levassero per sempre, e s'intendessero spenti in perpetuo. Che il medesimo Re Cristianissimo liberamente à tutte le ragioni, le quali egli in alcun modo aver potesse nel Regno di *Napoli*, nel Ducato di *Milano*, nella Contea d'*Asti*, e nello Stato di *Genova*, spogliandosi generalmente di tutta l'*Italia*, rinunziasse, eancora di non potersi impacciare delle cose di *Germania* in pregiudizio di Cesare. Che dovesse quietare, e licenziare tu Superiorità di *Fiandra*, e d'*Artois*, e rinunziare spezialmente alle ragioni di *Tornai*, e d'*Arras*, e promettere, & intendere con effetto di non recuperare mai *Villafranca*, & *Orbe*, come poteva fare ogni volta, ch'egli $\frac{2}{100}$. scudi pagati avesse. Che fra 40 giorni dalla publicazione della Pace dovesse rendere à Cesare tutte le Terre, che aveva prese nel Reame, e nel Ducato dopo la Lega fatta co'Prencipi, e Republiche Italiane, e protestare à i *Fiorentini*, che rendellero anch'eli quelle, che avevan pigliate, e non le rendendo, fusse venuto à pagare $\frac{2}{100}$. Ducati ogni mese, dandone sicurtà in Anversa infino à tanto, che fi fussero recuperate, e di più dare all'Imperatore 12. Galere, 4. Navi, 4. Galeoni forniti pagati per sei mesi. Che il Processo contro à *Borbone* fi dovesse annullare, e restituire l'onore al morto, e à i Beni agli Eredi. Che le ricolte, e gli Stati occupati ad alcuno per cagione della Guerra fi rendessero ai Padroni, e à i loro successori. Che la Sentenza di Papa *Clemente* settimo fusse la prima ad esser compresa in detto accordo, promettendo così *Francesco*, come *Carlo* di doversi conservare nella autorità sua primiera, e procurare con tutte le forze loro, che le Terre occupate alla Santa Sede Apostolica le fussero restituite. Che i *Signori Fiorentini*, e i *Signori Fiorentini* fussero tenuti fra lo spazio di 4. mesi far Conto con Cesare, e con il Serenissimo Re d'*Ungheria* suo Fratello, e convenire con sua Maestà di quello, che avevano à fare insieme, & in tal caso s'intendessero nella Pace e non altrimenti. Che il Duca di *Ferrara* dovesse ricorrere à Cesare, nel qual caso il Cristianissimo promettera, che non mancherebbe fare ogni ufficio appresso sua Maestà. Del Duca di *Milano* non fi faceva menzione alcuna, ancora che il Cristianissimo avesse detto al suo Ambasciatore, che Pateva incluso nella Lega, con la conservazione di tutto quello, che possedeva. Similmente non fi trattò nè de' Baroni, nè de' Fuorusciti del Regno, salvo che il Cristianissimo non potesse ricettar negli Stati suoi nessuno di quelli, che assessono militato contro à Cesare. Che la differenza del Marchese d'*Finale* fi compromettesse, di tutti i Castelli andati intorno, nè anco di quello di *Roberto* della *Marcia* non fi avesse à favellar più. Che tutti, e ciascuno de' sudetti Capitoli debbono essere confermati, e ratificati da i Parlamenti, e Stati di Francia. Che *Francesco* adempito che avrà tutte, e ciascuna delle sudette cose debba ritrare i Figliuoli, e confumare il matrimonio con Madama *Leonora* sua moglie, della quale avendo figliuoli maschi, debba il Ducato della *Borgogna* rimanere nella Corona di *Francia*, se non ritornare con alcune condizioni all'Imperatore. Sopra questi Capitoli non meno vergognosi per il Re, che utili per l'Imperatore s'ha da sapere, che il Cristianissimo, non ostante, che fi fusse obbligato per giuramento, non rende al Principe d'*Orange* le Terre sue, e le rende i Beni ai successori di *Borbone*, egli non primo che rivuoti i figliuoli, ch'egli gli ritolle loro. Onde ebbe Cesare non ingiusta cagione di dolersi di lui, e poteva bene il Re, anzi doveva, poiche giurato l'aveva rendere gli Stati agli Eredi di *Borbone*, ma l'onore à lui non già, conciosiacosa che l'onore, come non fi può mai dare mai d'alcuno, se non mediante qualche misfatto proprio, così non fi può mai d'alcuno guadagnare veramente, nè racquistare, se non mediante qualche sua propria virtù. Quanto al Capitolo

de

de' Fuorusciti, e *Fiorentini* conosceva ogn'uno, ciò essere stato fatto, non per includergli, ma per escluderegli; e ch'egli era non meno manifestamente iniquo, che ridicolo, primieramente perchè non si specificava di che cosa s'avesse a fare a ragione con Cesare, e col Fratello, e poi perchè non dichiarava chi dovesse prima udire, e poi giudicare le ragioni dell'una, e dell'altra parte, e brevemente aveva nella potestà di Cesare di volergli, o non volergli accettare, perciò che infino, ch'egli non fi chiamava pago, e contento, i Confederati fi trovavano esclusi dalla Lega, e per questa cagione facevano grande instanza, che fi dovesse modificare, così che i Confederati s'intendessono immediatamente compresi nell'accordo, e di poi avessono tempo 4 mesi à far conto con l'Imperatore, e di tutto quello soddisfarlo, che da loro fi gli dovesse, specificando, che d'altro non fi avesse à disputare, che di danari, il che fi sarebbe potuto, se non lodare in un tanto Rè, almeno comportare; Non fi sapeva in *Firenze*, nè fi poteva anco sapere, che l'accordo fusse conchiuso, per lo che stando i *Fiorentini* dubbiosi, e sospesi tra speranza, e timore, e per lo più mal contenti, avevano mandato *Bartolomeo Cavalcanti* alla Corte del Cristianissimo, che vedesse di ritirare quello, che quivi quanto all'inclusione, & esclusione de Collegati fi diceste, ò speraste: Perche M. *Baldassarri* (portando più fede, che bisognato non sarebbe alle parole del Rè, & alle promesse di *Madama*) scriveva, che stessino di buona voglia, e non fi perdessero d'animo, perchè (secondo ad ogni modo compresi, e molti altri) che penetravan più à dentro la mente del Rè, scriveva tutto il contrario, anzi poichè fu conchiusa la Lega di parecchi giorni, fi scriveva da diversi diversamente, non tanto secondo le passioni della Persona, quanto secondo l'interpretazione delle parole di quel Capitolo. E Monsigri Reverendissimo Legato scrivendo di questo accordo scrisse, che fi diceste, e fi publicasse, i Confederati esservi dentro compresi, e à questo fine più che per altra cagione fi pensò, che vi fusse fatto porre dal Cristianissimo, Vergognandosi, che fi avesse à dire chiaramente, e senza alcuna eccezzione, come fi disse poi ad ogni modo, lui aver tradito bruttamente, e venduti i suoi Collegati, e Cesare stesso, quando poi domando il mandato all'Oratore di *Ferrara* ebbe à dire: io voglio aver rispetto à miei Collegati, e non fare, come fece il Rè Cristianissimo, e per certo pare gran fatto, e à coloro massimamente, i quali non fanno, nè che cosa gli Vomini siano, nè quanto possa in loro l'amor proprio, e quello de figlioli, che un animo per altro tanto liberale, e veramente *Regio*, fi lasciasse fi facilmente da non fo che danni: fe già non fi la rea, e malvagia fortuna in quel tempo de *Fiorentini* trasportare, ch'egli diceste le cose, che disse, e facesse quello, ch'egli fece, e quello, che è più, non so, s'è da maravigliarfi, ò da ridere, egli chiamato dopo che s'era accordato, e giurato l'accordo affermava agli Ambasciadori de Collegati, se avere il medesimo animo di prima, e promettevа loro le medesime cose, il che faceva ancora in nome suo Mons: de *Tarbes* al Duca di *Milano*, à *Fiorentini*, al Duca di *Ferrara*, e à i *Fiorentini*, e il Rè stesso, benchè per la vergogna non fi lasciasse vedere, nè parlare dagli Oratori, ai quali dicendo, che aspettassero la sera à *Campigni*, gli aveva piantati quivi, e fe n'era ito à *Cambras* sotto colore di voler visitare *Madama Margherita*, promettеva separatamente à ciascuno di volergli aiutare mandando in favore, e beneficio loro il suo Ammiraglio all'Imperatore, e di più promesse in disparte à i *Fiorentini*, che gli haverebbe di $\frac{m}{200}$. ducati, acciò si potessono difendere, le quali cose egli allutamente haveva, non solamente co' *Fiorentini*, ma con tutti gli altri Confederati, pensando, che quando Cesare trovasse le difficoltà suggerite, tanto più aggevolmente gli dovesse restituire i Figliuoli, per cagione de quali si sentiva d'aver fatto tutto quello, che fatto aveva aggiungendo, che tolto che rivuti gli avesse, mostrerebbe à i Collegati, & in specie à i *Fiorentini*, quanto gli fussero à cuore le cose loro, i quali tutto che si prasfessero in qualche parte di così vane speranze, non perciò mancavano di provedersi, e prepararsi alla Guerra, & il *Gonfaloniere*, come Vomo accorto, e sagace, non aveva, ò fingeva di non aver paura, e à tutte le cose, dove poteva, e bisognava, poneva con sommissima cura, e diligenza l'animo, e le mani, e con tutto ciò era cominciato venire in disgrazia non solamente de Grandi, i quali per esser egli non nobile, non pareva, che soffrire si potessono, ma ancora de mezzani, e de minuti, & in somma della maggior parte dell'Universale, perciò che pareva loro, ch'egli cercasse, benchè dissimulatamente d'acquistarsi la grazia, e benevolenza della parte *Frateſca*, e della *Pallesca*, per non uscire di Palazzo, & anco un cane, ch'era seguito già aveva concetto appresso non pochi non piccolo carico, il quale fu questo. *Giorgio Rinieri* trovandosi à Pisa in Casa del Commissario *Francesco*, chiamato *Cicretta Tosinghi*, riferì, come *Alamanno de Pazzi*, venuto in collera seco nel ragionare, come fi fà, gli aveva detto queste proprie parole: Se tu ti farai trovato in cavar di Palazzo il *Capponе*, io farò Vomo per trovarmi à ogni modo di cavarne il *Gattaccio*, di poi l'accusò agli *Otto*. Compartì all'Ufficio *Alamanno* ardentemente, negò la querela affermando, se aver solamente detto, voi doveressimo pure ora contentarvi, non avendo cagione d'avere più tanti sospetti per conto del *Gonfaloniere*, e perchè non vi erano testimonii, bisognava per trovar la verità venire al cimento, e che *Giorgio* stesse alla riprova con *Alamanno*, la qual cosa *Giorgio* essendo Vecchio, e debole, e *Alamanno Giovane*, e gagliardo non volle fare, e più tosto, che toccar della fune, o essere altrimenti martiriato, confessò d'aver fra intelo, onde fu come falso accusatore condannato, e *Alamanno* assoluto. Ora egli non solamente fi lucino, mà fi disse apertamente, ciò essere stata opera del *Gonfaloniere*, il quale per darsi credito, e reputazione, e mettere di se terrore alla gente, e per provedere, se questa riuscita gli fosse più avanti, aveva messo fu, e inbocchevato *Giorgio*, che l'accusasse, promettendoli di volerlo cavare, d'ogni danno, e pena, che di ciò avvenire gli potesse (la qual cosa io per me non credo) mosso non da ragione alcuna, mà solamente da conietture, e per lo essere *Francesco Carducci* tanto prudente, e astuto, ch'egli non fi sarebbe inviato à una simile impresa, ò l'avrebbe à miglior fine condotta, pure, o vera, ò falsa, che fi fusse l'accusa, il *Gonfaloniere*, ò a ragione, ò a torto, vi messe l'onor suo; perchè *Alamanno*, oltre l'esser Nobile, animoso, di bella presenza, e di buone parole, e di più che comunal cervello, era principal capo della Setta del *Capponе* contro gli *Adirati*, e questo è quello, che faceva credere alla brigata, che il *Gonfaloniere*, per volerlo levar d'anzi, l'aveste fatto accusa egli. In questo tempo essendo, è più tosto volendo esser qualcò *Raffaello Girolami* Commissario Generale sopra i Soldati della Republica

Fioren-

A
B
C
D
E
F

Fiorentina, chiese licenza di potersene tornare a *Firenze*, e l'ottenne, e in luo scambio fù mandato *Tommaso Soderini*, il quale partì alli 20. di *Luglio*: e meno fece *Antonio Canigiani* suo Genero, e *Francesco Ferrucci*, come vomo sufficiente, & allievo di Casa loro, e perchè la moltitudine, e varietà delle leggi generava nel creare, e mutar di fuora gli Ambasciatori, e Commissarii difficultà, e confusione; Si vinse alli 23. nel Consiglio maggiore una Provisione del modo, che si dovesse eleggere, nella quale tra l'altre cose fù disposto, che nessuno, il quale fusse stato eletto Ambasciatore, ò Commissario, potesse per non andare, allegare privilegio nessuno, se non quello dell'età, cioè, che chi dovesse andar fuori d'*Italia*, & avesse 70. Anni forniti, potesse rifiutare, non potesse già esser nominato alcuno per andare a partito, il quale fusse minore d'età d'*Anni* 30., e a chiunque era eletto, e vinto, fù concedeva il poter ricorrere fra 4. giorni per l'assolutione a i *Signori Colleghi*, la quale assolutione si doveva ottenere almeno per 12. fave nere: fù disposneva ancora, che la *Signoria* dovesse assegnare il tempo del suo partire a ciascuno Ambasciatore, ò Commissario, e non l'assegnando la *Signoria* uni, ò più volte, ma non già per più di 15. giorni per volta. Disponevasi medesimamente, che la *Signoria* fosse obligata di proporre almeno sei giorni innanzi, che alcuno Oratore partire dovesse, la commissione sua tra lei, & i Colleghi tre, ò tre volte il dì, non si vincendo prima, e le non la proponendo, medesimo in pena di 100. fiorini larghi per ciascuno, e nè fusse a i Conservadori delle leggi sottoposti, Et il primo Cancelliere della *Signoria* fusse tenuto, deposto che avessono il loro Magistrato i *Signori*, darne notizia ai *Conservadori*, e le in tre dì, a tre volte il giorno non si fusse vista cosse istruzione, ò commissione, erano i *Dieci della Guardia* obligati fra il termine di tre di prossimi sotto le medesime pene, & al medesimo Magistrato sottoposti, farla essi in quel modo, che gli parrebbe migliore. Volsero di più, che niuno Ambasciatore, ò Commissario potesse esser costretto a far fuori d'*Italia* più d'un Anno, & in *Italia* più che otto mesi, e che a ciascuno dovesse esser pagato innanzi che partisse insieme col suo donativo il salario di due mesi, secondo che nel partito, de partiti contenuto si fosse, con questo, che le in detta Legazione, ò Commissione stesse meno di due, fusse obligato alla restituzione di quel salario, ch'egli avesse sopra preso di più. Ordinorno eziandio (cosa degna di molta lode) che i *Giovani* si avezzino a esercitarsi nelle facende publiche a buon ora, che ogni volta, che fusse creato uno, ò più Ambasciatori, o alcun Commissario Generale per il Campo, si dovesse ancora creare un *Giovane* d'età d'anni 22. almeno, & al più 34. nel medesimo modo, e con le medesime qualità, il salario del quale non potesse esser meno, per se, per un Famiglio, e per un Cavallo di 15 fiadi d'Oro il mese, il quale si chiamava il *Giovane* dell'Ambasciatore, overo sotto Ambasciatore, e con lui erano tenuti a confrire tutte le cose in detta Legazione, ò Commissaria occorrenti, non potera già in tramettersi nelle facende più che paresse al suo Principale; gli era ben lecito qualunque volta gli piacesse intervenire a tutte l'udienze, ò publiche, ò private, non potera già scrivere, nè in publico, nè in privato, senza saputa, e contentimento del suo Principale, i quali Principali non potevano scrivere anch'essi, sotto pena di fiorini cento, cosa alcuna ad alcun Cittadino, nè alcun Cittadino ad essi, la qual fusse pertinente, o dependente dallo Stato. Questo stesso giorno partì *Francesco di Simone Zati*, il qual'era stato eletto Commissario a *Firenzuola*, dove si trovava Vicario *Jacopo del Riado*, e *Casellano Bartolomeo Michelozzi*, a i quali si era dato commissione, che vegghissino le cose di *Rammazzotto*, il quale si diceva essere in *Bologna*, & aver commissione dal Papa di radunar genti, a quel Papa per potersi servirli di loro, aveva operato, che tra *Pompeo* Figliuolo di *Ramazzotto Giovane* molto artificato, & il Conte *Girolamo Peppoli* da Sul ufizio con accusazione d'alcune di loro, fi conchiudesse finalmente la pace. Poco di poi in luogo di *Simone Soderini*, il quale stava mal volentieri fuora di *Firenze* fu eletto per Commissario Generale secondo l'ordine della nuova riforma *Zanobi Bartolini*, e il suo *Giovane*, overo sotto Commissario fu *Francesco di Alessandro Nasi*, nel qual'erano altre i beni della Fortuna, comportavamente tutte quelle doti, così d'animo, come di corpo, che potevan capire gli Anni suoi. Ma perchè *Zanobi*, rispetto alle molta gravezza, non poteva ajutarsi troppo della persona, e con tutto che fusse ingegnatissimo pareva che dormisse sempre, fatto non molti giorni nella sua Commissaria, e ottimamente portatosi, chiese anch'egli, essendo malaticcio licenza, e gli fu mandato per successore *Anton Francesco degli Albizi*, la cui Commissaria si crede da molti essere stata (come si dirà di sotto) l'ultima ruina della libertà di *Firenze*. In questo tempo rinforzava ogni giorno più la fama della venuta in *Italia* dell'Imperatore, ma i *Fiorentini* non potevano credersi a patto nessuno mossi, il volgo (chiamano il Volgo tutti coloro i quali a così fatti uomini prestan fede) dalle parole di *Pitteccio*, il quale, siccome alcuni Frati, & alcune Monache, parte affuttacenti, e parte semplicemente profetavano, affermava costantemente per bocca di qualche suo amico, a coloro i quali di ciò il domandavano, che Cesare non era per passare in *Italia* per quest'Anno. I prudenti, perchè non pareva ragionevole, che l'Imperatore dovesse, non avendo nè molta gente, nè molti denari, cimentare il credito suo, e porre a repentaglio la reputazione nell'Imperio andando in una tale, e tanta Provincia, dov'egli mai più stato non era, e nella quale, oltre i *Venezziani*, il Duca di *Milano*, i *Fiorentini*, e *Ferrara*, i quali gli erano tutti aperti nemici, aveva infiniti, che per le tanti, e così enormi, e atroci ingiurie, e scelleratezze usate in *Roma*, in *Milano*, e in tanti altri luoghi, parte dall'avarizia, e parte dalla crudeltà de Ministri, e Soldati sua, l'odiavano mortalmente, e anco non era da stimare, che il Papa, cui egli aveva delle potenza, e grandezza fu spogliar voluto, avesse caro di vederlo potente, e Grande, senza ch'egli di perdere il Regno di *Navarra* grandissimo rischio portava, dando tutta via i *Francesi* in ordine, & il Principe di *Labrit* per attorniarlo, per non dir nulla che le cose dell'Alemagna rimovevano, rispetto alle grandi differenze, e discordie, fra i Cattolici, e i Protestanti in non piccola confusione, e pericolo. A queste cose s'aggiungeva, che *Solimano* Imperatore de' *Turchi*, era di già con innumerabile Esercito d'*Andrinopoli* uscito, & alla volta dell'*Ungheria* ogni cosa subbiando, & ardendo le ne andava con animo di volere, non solamente ritornare in stato, e investire di quel Regno, altra volta da lui concedutoli *Giovanni Seppolo Varvoda* suo Tributario, del qual'era stato cacciato con l'armi del Re *Ferdinando*, ma eziandio assalire, e prender *Vienna*, il che se riuscito gli fosse (come agevolmente poteva) tutta la Cristianità veniva in gran-

dissimo, e manifesta perícolo. La onde non era giudicato consiglio d'Uomo prudente lasciare il difendere le cose sue proprie, per andare à offendere l'altrui, dovendosi servire di quella milizia veterana, ch'egli aveva nella *Lombardia*, e nel Regno di *Napoli*, più tosto per non perder la Città d'*Asbria*, che per acquistare quelle d'*Italia*, e come non mancavano di quelli, che l'accusavano di timidità, dicendo, ha aver con tutto ciò gran paura di quelle così grande, e podestà Ostile del *Turco*, così si trovavano di coloro, che al partito da lui preso sommamente lodavano, si perchè l'intenzione sua era, di voler dare oggi mai alcuna requie, e respiro alla misera, e tanto in tanti modi afflitta, e tormentata *Italia*, e sì perchè alla difesa di *Pisanni*, e delle cose de *Lettesi*, e generalmente di tutta la *Magna*, niuno più certo rimedio, e più presente trovar si poteva, che il recare con in *Italia*, conciosiacosachè la preferita di lui potenza agevolmente, e in breve spazio poteva così con grandissima sua laude acconciare, che i suoi minstri rimanessi egli nella *Spagna*, per la molta ambizione, e avarizia d'essi insieme, e in lungo tempo à gran pena con suo grandissimo biasimo affettate sarebbono: E pacificata *Italia*, com'egli diceva di voler fare, si poteva dal *Turco* con poca fatica, e con minore dal Re di *Francia* difendere, e con altra riputazione governare l'Imperio, e maneggiare i Prencipi Tedeschi, che prima non faceva, e massimamente essendo egli coronato. In qualunque modo egli, o per le sudette ragioni, o pure perche fusse di sua testa, o nella sua fortuna, la quale era grandissima confidandosi, deliberato si, ancorche dissuso da tutti i Prencipi, e dal suo Consiglio proprio, fuori solamente il Gran Cancelliere, & il Confessore, di venire in *Italia*, aveva mandato, come nel precedente libro si racconto à *Genova* per M. *Andrea Doria*, il quale giunto, che fu in *Ravellana* Celare si partì dolcemente di terra in una tela, mando per lui, & egli venne vestito tutto di panno nero, & accompagnato da 50 *Gentilhuomini* di Prima di *Genova* molto ricamente addobbati, nè lo lasciò parlare, se prima egli non fi ebbe coperta la testa: favellarono insieme al quanto, poscia si ritirarono in una Camera soli, dove stati intorno à un ora, il *Doria* allquale noi daremo per l'innanzi del Prencipe, perchè Celare gli donò il Principato di *Melfi*, fu accompagnato in una Barca, non meno, che si fusse quella dell'Imperatore, tutta riccamente adornata, Il giuale Imperatore s'imbarcò alli 18. di *Luglio* in su la Capitana del Prencipe *Doria*; alli 12. di *Agosto* in giovedì fera arrivorno à *Genova*, e perche quelli sopra giorno, che egli ferre in acqua, regnarono sempre Levanti, venti contrarii a venire in *Italia*, essendo il mare molto grosso, onde due volte in Terra, una in *Palanco*, e l'altra all'Isola de *Ere* sopra *Marsilia*, aspettando tre Galere, le quali per lo trifto tempo rale erano in dietro rimaste, e la notte di *Santa Maria della neve*, ebbero sì gran fortuna, che poco non si affogorono tutti quanti. Celare si fermo in *Savona* due giorni, nel qual luogo avendo egli inteso da *Luigi Alamanni* sotto Ambasciatore di *Fiorentini* aver creato a sua Maestà 4. Oratori per incontrarla, e onorarla, mosso d'averlo affai a caro, e dinde leggo, che estali dimostrazioni gli piacellero non poco. La Fanteria sbarcò in una Villetta 4 miglia quindi vicina, e fatta quivi la rassegna, furono non come era il nome, ma 9400. di una buona, e fiorita gente, benche sbattuta, e malconcia, e circa 2 *Spagnoli* di quella chiamati bisogni, erano poco avanti arrivati in *Genova* per quivi dovere aspettare. I Cavalli da Guerra furono d'intorno a 1400. l'armata tutta, tra quella del Prencipe, e quella di *Spagna*, della quale era Capitano *Rodrigo Portondo* vonne di gran valore, (benche di poi mal rimorniere di 3 pregiassulle temerariamente *Argolo*, e morto, con 8. Galere di *Andrea* delle *Amore* nominato *Cassiniavoli*) erano circa a 150. Legni, 36. Galere, 70 vele quadre tra Caricchie, e Navi grosse, & il restante Tessarelle, e Brigantini. Erano poi molti tra *Signori*, e *Gentilhuomini* con *Alemanni*, come *Spagnoli*, e tanto Ecclesiastici, come Secolari, come Monsi: di *Nassau*, l'Arcivescovo di *Bari*, l'Arcivescovo di *Palermo*, & il Marchese di *Mola*, il figliolo del Duca di *Alba*, il figliolo del Duca dell'*Infantado* Monsi di *Granvella*, e di più il Gran Cancelliere, ed il suo Confessore, il primo de quali fu promosso al Cardinalato poco di poi, che per venuto in *Genova*, e l'altro fra non molti mesi. Si era disputato in *Spagna*, dove fusi Mestà dovesse sbarcare, o à *Napoli*, o à *Civita Vecchia*, & il Papa faceva grandi instanze, che fi sbarcasse in alcun luogo de *Stati*, o à *Port'Ercole*, o à quello di *San Stefano*, mà piacque à lei, che à ciò fare la movesse, di andare a *Genova*, nella qual Città entrò a ore 22. con un Saio indosso di tela d'Oro, e una Cappa di Velluto di un colore molto stravagante tutto elisantato tra pavonazzo, e rosso, fodrato poco di tela d'oro con la berretta in testa à uso di tocco di velluto nero, e l'entrata fua, per raccontare di un fi gran successo non quello particolare, fi di tal maniera. Avevan fatto nel *Porto* un Ponte di legname con una scala tutta coperta di panni à liste rosse gialle, e bianche, & in capo della scala era un arco trionfale pieno di vaghe, e varie fiorie, dimostrami per lo più il buon animo de *Genovesi*, quali avessono posto in obblio l'ultima perfidia di *Genova*, e il Sacco datoli dagli *Spagnoli*, in una colle quali tenne en figurato *Andrea Doria*, il quale con la finistra mano reggeva la Città di *Genova*, e nella destra teneva una spada ignuda arroncata, e l'Imperatore con ambe le mani incoronava *Genova*. Quando Partuta arrivò sopra il *Molo*, le Galere fi missono in ordinanza facendo de le uni fchiere, l'altre in quella, nella qual era la Persona di Celare, la Battaglia, la retroguardia. Il primo à sparare l'Artiglieria fù il *Cardinalazzo*, dopo il *Castellaccio* il *Molo* appresso il *Molo* cominciò una Nave grossa, cioè una Caracca la più grande, e la meglio fatta, che gran pezzo fi entrasse in Mare, fabbricata nuovamente da M. *Stefano Grimaldi*, la quale fu comprata dal Comune di *Genova*, e donata all'Imperatore: Dopo questa cominciorno a tirare tutte le Galere, tutte le Navi, e tutti gli altri Legni della Città, i quali durorno a farli continuamente sentire più di mezz'ora, à tale, che tremando d'ogni intorno il terreno, pareva che *Genova* fielle con tutti i suoi contorni per sovinare; Cessato il romore, così delle Artiglierie, come delle Campane, delle Trombe, e di quelle altri Istrumenti, i quali tutti furonno dottissimente a gara, la Galera sopra la quale era l'Imperatore, fi accostò al Ponte, ed egli sotto che l'ebbe falito, e trapassato l'Arco, fu dalla *Signoria* di *Genova*, accompagnata da 200. Gentilhuomini Genovesi tutti con Robbani di drappo in dosso, e ricchissime Collane al Collo lettimente, e con grandissimo onore ricevuto, e allora l'Artiglieria di nuovo sparata cominciò a fare una festa, e spaventosissima Guzzara per lo continuo rimbombo, che facevano quasi à gara rispondendoli tutti quei liti, la qual fornita, Celare montò a Cavallo sopra una

una bellissima mula, la quale la *Signoria* (perchè malamente si può andare per *Genova* su i Cavalli appuntecchiata l'aveva,) guarnita in molto ricca maniera d'oro, e d'argento con una copertina di broccato, che gli durò fino à i piedi, e quasi toccava terra, lo Staffiere il quale gile la presentò, fù M. *Paolo Battista de' Judicibus*, *Giovane* bello, e grazioso à meraviglia, & il ragazzo fù M. *Giovan Battista Forsari* vestito tutto di raso bianco in abito leggiadrissimo, e vago molto. Salito che fù Cesare à Cavallo fù coperto d'un ricco, & adorno Baldacchino, e andandoli dinanzi uno con lo stocco ignudo in mano, s'inviò à lento passo, fiancheggiando sempre col Principe *Doria*, il quale dalla mano sinistra gli andava, siccome tutti gli altri, eccetto il gran Cancelliere, e un Vescovo solo, reverentemente à piè verso la Chiesa maggiore, e di quindi fatte le debite cirimonie al *Palazzo* della *Signoria* per sua abitazione deputogli: E perchè nel vorgli, secondo una così fatta usanza, tosto che fù smontato, la mula, e sfrappare in mille Brandelli il Baldacchino nacque una gran contesa, e poco mancò, che non si venisse alle mani, & all'armi: Il Principe ancorche vecchio vi salse sopra egli, e volle, che fusse della Guardia di Cesare, i quali erano Lanzichenti. Nè voglio non raccontare il modo, e l'ordine, che tennero à spesare, e intrattenere l'Imperatore. Avendo deputato 4. Gentiluomini fermi, alla cura de' quali era di dover provedere tutte le bisogne, ornamenti, e piaceri di Cesare imbottolarono, cioè à modo nostro, imbussarono i nomi di 300. de' primi, e più ricchi Cittadini della Terra, e ogni giorno ne tracano 10. à sorte, i quali servendone il Publico, pagavano cento scudi d'oro per ciascuno di 4. deputati, e quel di toccava loro la briga, e l'onore di trattener Cesare. Non fù prima sbarcato in *Genova* Cesare, ch'egli scrisse l'arrivo suo à Papa *Clemente* da sua mano propria in lingua *Spagnuola*, e quanto gli era stato caro il vedere, non pure il Duca *Alessandro*, il quale egli chiamava non solamente suo Genero, ma figliolo, ma eziandio il Cardinale, mostrando di rallegrarsi, ch'egli d'ordine del Papa s'avesse à fermare presso di lui. La novella, che subito si sparse per tutto dell'essere arrivato à *Genova* l'Imperatore con sì grande apparecchio, commesse tutta *l'Italia*, e diede che pensare à molti, e massimamente a i *Fiorentini*, i quali come quelli, che voluto non avrebbono, non potevan credere à niun patto, che dovesse venire, non ostante, che *Luigi Alamanni*, come buon figliolo, e amorevole della sua Patria avesse, per farlo significar loro ispeciata un brigantino à posta più giorni innanzi fusse da *Barcellona*, del che gli fu da una parte, i quali non avrebbon voluto, che fusse stato vero, saputo mal grado. Crebbe il sospetto, e la paura de i Principi, e Republiche *Italiane*, perchè oltre à quelle genti, ch'egli aveva condotte seco, s'intese, che non solo d'*Alemagna* venivano in suo servigio, mandatogli per obligo dalle *Terre Franche* nuovi Capitani con nuovi Eserciti, così di Fanti, come di Cavalli, ma ancora dalla *Fiandra*, e dalla *Borgogna*, e già dall'Alpi di *Trento* calavano il Marchese di *Arefest Fiamingo*, e il Conte Felice *Vittemberg* di *Suevia* con più di $\frac{m}{}$. fanti, al che si aggiunse, che Cesare non molto dopo, che fù arrivato in *Genova*, ebbe nuova dell'accordo fatto in *Cambrai*, e gli furono portati i Capitoli, i quali egli poi sottoscrisse in *Piacenza*, maravigliandosi del Rè, che avesse à tutte quelle cose acconsentito, anzi più di quelle, le quali si contenevano nella Capitolazione di *Madrid*, fuori solamente, che la Borgogna per le quali non offervare, non ostante la fede, e il giuramento aveva fatte tante guerre, e spesi tanti denari, portati tanti pericoli, e acquistatoli infamia sì grande. I *Fiorentini* charitativi finalmente del poco conto, che teneva il Rè di *Francia* di loro, e vergognosi così bruttamente lasciarsi in preda à loro tanti, e sì possenti nemici di sleguavano acerbamente, e se nè dolevano invano, tardi pentendosi di non aver quei partiti presi, i quali surebbono, se volato avessero, potuto pigliare, e riferito loro per cosa certa, che *Madama* Madre del Rè, la qual era dagli Adulatori inalzata fino al Cielo, come ancora *Madama Margherita*, ch'ella sola, e Donna avesse in poco tempo quella pace conchiuso, la quale molti Uomini in molti anni conchiudere non avevano potuto; Fatto che fù l'accordo ebbe archire, che per ravvere un solo, non che ambedue i figliuoli del Rè *loro* nipoti, avrebbe dati mille *Fiorini*, e pure aveva promesso costei più volte innanzi, che mai non sarebbe così nessuna in pregiudizio, e senza consentimento de' Cittadini: Mà l'esperienza, à cui sola cedono tutte le ragioni insieme, dimostra che le Republiche picole, le quali fanno Lega co' Principi, per essere difese da loro, sono le più volte da loro offese, e qualunque Stato non sarà armi proprie bastanti à difendersi, sempre alla fine sarà, o dagli Amici, o dai nemici occupato. Stavano dunque per due così fatte Novelle, tutti mesti, e sbigottiti i *Fiorentini*, non dimeno, o costretti, o ostinati di voler difender à ogni modo la libertà, o la licenza loro, ripigliando à poco à poco animo, e vigore à conforti del *Gonfaloniere*, e di più Cittadini della sua setta, ne quali erano i Principali *Bernardo da Castiglione*: *Giovan Battista Cei*, *Nicolò Guicciardini*, *Jacopo Gherardi*, *Andrea Niccolini*, *Luigi Soderini*, e molti altri, e sicero tutte quelle Provisioni, e Deputate, e umane, che far da loro in quel tempo non pare si dovevano, mà si potevano. Primieramente vinto il Partito ordinarono, che la *Vergine Maria* dell'*Impruneta* devotamente, e con le solite Processioni si dovesse disporre, e condurre in *Firenze*, acciò che quel libera, e pacifico Stato Popolare, mediante la grazia, e intercessione di lei si mantenesse in pace, e libertà: Poi soldarono molti Capitani nuovi, e massimamente di quelli delle *Bande Nere*, e à *Pecchi* riempierono le Compagnie, e perchè non mancassero denari da potergli pagare, vinsero in un giorno medesimo, il quale fù il dì 6. d'*Agosto*, tre Provisioni; la prima, che nel Consiglio maggiore si trasferro à sorte della borsa Generale 80. *Elezionarii*, e i quali dato il giuramento sopra la coscienza loro nominassero uno per uno, e quelli nominati, i quali ottenuto il partito per la metà delle fave nere, e una più, avessero poi suffragi degli altri s'intendessino eletti Officiali di *Banco*, e non potessero rifiutare. L'Ufficio de' quali è 16. Officiali di *Banco* fusse fervire il *Comune* fra tutti il 16. d' $\frac{m}{}$ fiorini ciascuno per la rata sua $\frac{m}{}$: per tutto Agosto, & il restante per tutto Settembre, sottoposti di fiorini Mille per ciascuno, il quale in detto tempo non pagasse la rata sua, e gli altri sotto la medesima pena dovessero supplire a quanto mancasse. Durava l'Ufficio loro un *Anno*, nel qual Anno potevano spendere per salario de i loro Ministri infino alla somma di 200. fiorini, e il salario loro erano 120. Dovevano avere per l'utile loro à ragione di 12. per cento, e veramente gl'interessi, che mostrassero aver patiti di più per cagione delle deste fumme prestate. L'assegnamento con de Capitali, come degl'interessi fù tutto quel-

lo, che fi ritraeſſe dall'ultimo accatto, e tutto quello, che fi ricavaſſe dal *Camarlingo di Dogana*, paſſati che fuſſero gl'Officiali dell'abbondanza, e tutti gli altri, à cui detta entrata fuſſe tanta obbligata, e aſſegnata prima. La Seconda Proviſione, che quanto più tofto fi poteſſe fi creaſſe un *Magiſtrato* di 4. Cittadini per la maggiore, e uno per la minore, ſenza che poteſſero rifiutare, i quali fra il termine di un meſe, doveſſero aver fatta, e incamerata, una impoſizione à perdita, cioè poſto un accatto, il quale rendeſſe non ſi doveſſe, à tutti coloro, che fuſſero deſcritti in ſu libri delle Decime e non aveſſono avuto dell'accatto del 1 ra8., gli Officiali furono queſti: *Giovanni d'Agoſtino Lenzi: Agnolo di Cambio Anſelmi: Pierozzo di Pierozzo . . . Andrea di Pandolfo Benonati, Lorenzo di Domenico Redini.* La Terza, & ultima, che fi eleggeſſero 4. Uomini, l'Uffizio de quali foſſe riſcuoter tutti i reſidui di tutti gli accatti, e bolzelli poſti, i quali Uomini furono queſti: *Niccolò* di Salveſtro *Salveſtri*, *Antonio* d'*Andrea Bini*, *Antonio* di *Guglielmo Manzanghi*, e *Gaetano Battiſta* di *Bradello Bardigi*. E ancora, perchè non mancaſſe vivere, fecero publicamente bandire in tutti i luoghi più neceſſarii, che tutte le vettovaglie di tutte le ragioni fi à un certo determinato tempo, fi doveſſero condurre à *Firenze*, ò ritirare nè luoghi forti, e ſicuri, nè ſi potrebbe credere, quanto foſſe quell'Anno pieno, e abbondante, di tutte le coſe, e che però fu di maggior utilità agli Eſercito nemici, che alla Città: Mandarono chi rivedeſſe diligentemente tutte le Terre, le quali diſegnavano di voler tenere, perchè ſi retirauſſero, dove ne aveano di bisogno, e ſi fortificaſſono, laſciandovi dentro chi fuſſe baſtevole à guardarle. Dindero ordine, che la Fortezza *del Poggio* Imperiale verſo *Siena* di ſopra à *Poggi Bonſi* la mettelle in guardia e di verſo *Bologna* quella di *Piancaldoli*, e quella del *Camerino*, la quale, eſendo ſtata tocca dal Cielo, era con molte feſſure aperta, e ſi ſaceſſero forti in tutti quei luoghi, dove non ne fuſſe, ſi potteſſe munizione, e tutto quello, che biſognava. Comandarono al *Borgo San Sepolcro*, *Cortona*, *Arezzo*, *Piſa*, *Piſtoia*, & ad altri luoghi più ſoſpetti, e li facevano naſſegnare ogni giorno diligentemente in *Firenze*. Mandarono *Bernardo da Verrazzano* Oratore al *Signore Malateſta*, che doveſſe trattenerlo, e vezzeggiarlo con tutte le maniere poſſibili, acciò ſi mantenelle in fede, e non ſi lacciaſſe ſcinggere con parole, nè corrompere con promeſſe dal Papa, il quale ſapevano, ch'en deſiderio à ciò continuamente. Elefero in luogo di *Gianozzo Pandolfini* M. *Gallotto Ginori* Ambaſciadore à *Ferrara*. Spacciarono *Pier Vettori* in *Lombardia* nel Campo della Lega al Duca d'Urbino perchè ſi teneſſe auvertati de' progreſſi di quelle *Bande*, & eziandio per trattare di condurre il *Signor Teodoro Trivulzio*, la qual pratica non ebbe effetto. Creorono più Commiſſarii in diverſi luoghi: *Carlo Federighi* à *Firenzuola*, e in tutti quei contorni di qua dall'Alpi. *Giovanni Cevoli* à *Colle*, e à *San Gimignano*, e per tutta la *Val* d'*Oſa*. *Piero Alovardo Giachinotti* à *Livorno*. *Bernardo Giachinotti* al *Borgo* à *San Sepolcro*. *Girolamo Morelli* à *Piſtoia*. *Lorenzo Soderini* à *Prato*. Elefero finalmente 7 Cittadini quali fette *Datarii* l'Uffizio de quali fuſſe vegliare tutte le coſe della Città pertinenti allo Stato, e à tutte quante ſe provedere, & in ſomma aver cura, che la Republica *Fiorentina* non patiſſe danno alcuno in coſa neſſuna, e gli eletti à tanto Magiſtrato furono. *Jacopo di Girolamo Morelli*, *Zanobi di Franceſco Carnaſecchi*, *Antonio Franceſco di Luca de-*

A *gli Albizzi*. *Bernardo di Dante da Caſtiglione Aſſonzo di Filippo Strozzi*. *Agoſtino di Franceſco Dini*, e *Biagio Buonacini*. Queſti ſette Cittadini, nè quali doveva conſiſtere in grandiſſima parte la ſalute di *Firenze*, furono di pochiſſimo uſizi di niun frutto, perciochè oltre che la maggior parte di loro non eran capaci di così alto, e importante Uffizio, i quali eran tanto diverſi l'un dall'altro, e tanto per lo più timidi, e reſpettivi, per non dir cattoſi, e irreſoluti, che mai non ſi farebbero accordati à por mano, come biſognava, à un Impreſa rilevata, e ſtraordinaria, & in ſomma s'impedivano l'un l'altro, perchè *Zanobi Carnaſecchi* il 3., o *Agoſtino Dini*, il quale non aveva altro obbietto, che la ſua arte di ſeta, n'era ſtato più oltre de ſuoi poderi, mai non avrebbe acconſentito. Verbi grazia ad *Anton Franceſco degli Albizzi*, o à *Bernardo da Caſtiglione* di fare una riſoluzione onorata, dove ſi fuſſe portato, come è neceſſario nell'azioni grandi alcun riſchio, o pericolo, nè ſi dubita dagli Uomini prudenti, che ſe aveſſero eletto un ſolo, ſenza guardare ad altro, che alla ſufficienza, come (ſemplè grazia) il *Francini*, o *Lorenzo Carnaſecchi*, o alcun altro ancora di minor virtù, e fattoio Dittatore, di dovero le coſe ſarebbono ſtate per auventura governate altrimenti, ch'elle non furono, e per conſeguenza avuto altro fine, ch'elle non ebbero. Non mancarono oltre alle coſe dette di ſar ricercare caldiſſimamente, e più volte i *Signori Veneziani*, che moſſi così per virtù della Lega, come per lo pericolo del proprio interſelle, fuſſero conſenti di porger loro in così urgentie, e manifeſta neceſſità, ſicome aveſſan promeſſo di voler fare, alcun ſoccorſo, e ſovvenimento, ò di genee, o di danari, e ſempre ſi loro riſpoſto, che ſteſſero di buon animo, & attendeſſero à prepararſi gagliardamente alla diſeſa, che non mancherebbono al tempo di ſtar egli. Chiefero eziandio Conſiglio, come ad Uomo di molta prudenza, e valore, e morraliſſimo nemico di *Clemente* a *Franceſco Maria Duca d'Urbino*, & à tutti coloro, che penſavano, che ſaſſettero, o voleſſero darlo ſinceramente, e prima, avevano mandato à *Ferrara Jacopo Guicciardini*, perchè ſignifieaſſe al *Duca Alfonſo* in nome de *Signori Dieci*, come lor *Signoria* voleva, che *Don Ercole* ſuo Primogenito lor Capitano Generale ſi mettelle in ordine per dover cavalcare, e gli mandorno 3700. ducati, i quali erano obligati à pagargli per ſoldar mille Fanti per guardia della ſua Perſona, ogni volta che à requiſizion loro cavalcaſſe, accetto il Duca i danari moſtrando di voler fare i mille Fanti, perchè *Don Ercole* partiſſe, mà poco di poi diſmettendoſi di quello detto aveva, quando ſi trattava la condotta, cioè, che vegendo il biſogno, non ſolo farebbe cavalcare il Figliolo, mà eziandio cavalcherebbe lui ſteſſo, e non oſtante quello, che aveva più volte ſcritto à *Firenze*, e in altri luoghi, che *Don Ercole* ſarebbe preſtiſſimo a cavalcare qualunque volta gli fuſſe accennato, non che comandato da *Signori Fiorentini*, e finalmente contro la fede data, & à patti giurati, allegando non meno vane, che varie ſcuſe, non volle, ò dubitando del Papa, ò per non diſpiacere à Celare, ò per qualunque altra cagione, ne mandare il Figliolo, nè reſtituire i danari preſi per mandarlo: Nè gli bastando partito, ricercato poi da *Clemente*, e dà Celare, revocò da *Firenze* M. *Aleſſandro Guerrini* ſuo Oratore, e poco appreſſo concedette Artiglierie al Papa, e mandò due mila Guaſtatori ſotto *Firenze* nel Campo Imperiale. I *Fiorentini* intesi cotal novella, e trovandoſi nel lor maggior biſogno privati del

lor

lor Capitano Generale si querelavano molto di esso sì brutto, & inaspettato, e pieni di gravissimo sdegno commisero à *Jacopo*, che gli dissidesse la condotta; cioè che non accettavano il beneplacito del secondo Anno, intendendo però, che i suoi cavalli servissono tutto quel tempo, che restava dell'anno primo, al quale erano obligati; e così i *Fiorentini* si trovarono ingannati, e traditi prima da *Francesco Rè di Francia*, col quale si erano obligati, e collegati, e per la cui cagione erano principalmente odiati, e tanto perseguitati da Cesare, il quale non si doleva, nè rimproverava loro altro, se non ch'egli- A no avevano mandate le lor genti à *Lucca* in favore del Rè di *Francia* per torre à lui Napoli, e privarlo di tutto il Regno, e seconda rmente da *Alfonso Duca di Ferrara*, di segnalatamente dal Duca, e non dal Figlio, perchè senza che il Duca, e non il Figliolo, i quali ers Giovanetto, aveva trattato tutto il maneggio della Condotta, *Don Ercole*, per quello, che s'intese poi, mostrò d'averlo forte per male, e consortatone dà un suo molto fedele, e valoroso Gentilvomo chiamato M. *Francesco Filla*, fù à un poco per fuggirsi segretamente di *Ferrara*, e andarsene à *Firenze*, il che poi, ò per la paura, ò per la reverenza del Padre, non osò di mandare ad effetto; la onde se egli lodare non si deve, si può almeno scusare. *Valasso* nel ritornarsene alla Città fù appostato da *Antonio Taddei*, il quale avendo seco il Bargello di *Bologna*, e alquanti Cavalli leggieri di *Paulo Luciasco*, lo fece non ostante, che fosse sin Cogino pigliare à *Cortichella* e condurre à *Bologna* Prigione. Intesosi questo caso à *Firenze* non mancò chi dicesse, come sempre fu costume al peggio in tutte le cose, sì esser stato prigione in prova, e à bella posta per non avere à trovarsi ne pericoli, che manifestamente sopraftavano à *Firenze*, e adoperarsi contro il Pontefice, la qual cosa gli fù manifestamente opposta, perchè la verità fu che il Cardinale *Cibo* Legato di *Bologna*, ò da lie medesimo per intender gli andamenti de' *Fiorentini*, e gratificarsi il Papa, ò finalmente da *Cesare*, il qual era suo uscito, e di una natura così fatta che ogni altra cosa, che non se ne sarebbe voluto vedere, e fare, diede commissione à lui, che lo facesse pigliare, il quale (secondo che mi disse egli stesso) volle anco far prigione il *Rustino* Medico, che si trovava in quel tempo à *Ferrara* con l'Ambasciatore *M. Gualterio Giugni* con animo di fargli un mal giuoco, mà egli nol potette trovare. *Jacopo* fù disaminato à parole, e Monsignore *Uberto da Gambara* Vicelegato, ricevuto una lettera dè *Signori Dieci*, i quali glie l'raccomandavano, lo rilasciò subitamente. I quattro Ambasciatori, che io dissi di sopra esser stati eletti à Cesare partirono alli 6. d' *Agosto*, e furono questi. *Tommaso Soderini*, *Matteo Strozzi*, *Raffaello Girolami*, e *Niccolò Capponi* Uomini nobili, e di grande autorità sì, mà molto diversi di natura, e di costumi, e per conseguenza non molto amici l'uno dell'altro: ebbero audienza alli 24. ancorchè il Papa avesse mandato in diligenza da *Roma l'Abbate Neri* à fua Maestà per fargli intendere, come i *Fiorentini* gli mandavano Ambasciatori, e pregarlo à non volergli ascoltare: Rispostro secondo la Commissione, che fù loro data, senza fare alcuna mentione di Papa *Clemente*, che come buoni, e obbedienti Figliuoli dell'Imperio erano venuti in nome della Città, e di tutta la Repubblica *Fiorentina* à fare umilmente riverenza à sua Maestà, e rallegrarsi con esso lei della venuta sua in *Italia*, mediante la quale si sperava dopo tanto guerre, e sì lunghi travagli, pace, e riposo, non solamente alla misera, & afflitta *Italia*, mà à tutta quanta la Cristianità, che chiedevano con le braccia in croce, e non meno col cuore, che col corpo umilmente fino in terra chinandosi, pregando dalla molta bontà, e somma clemenza sua, se il Popolo *Fiorentino*, costretto dalla forza, e sforzato dalla necessità avesse per difesa, e mantenimento della salute, e libertà sua, alcuna cosa per alcun modo contra sua Maestà operato, e brevemente le facevano sapere i *Fiorentini*, essere, e dovere esser sempre prontissimi à fare tutte quelle cose, che sua Maestà in qualunque tempo, e luogo, e per qualsivoglia cagione imponesse, e comandasse loro, sola che gli fussero viver liberi, e con le loro leggi, la qual cosa essi in nome di tutto il Popolo, e *Senato Fiorentino* chiedevano di specialissima grazia, e con tutte le forze degli animi, e corpi loro, perciò che più tosto, che ritornare un altra volta sotto il giogo della servitù, avevano di comun parere concordemente deliberato di volere non pure soffrire tutte le cose quantunque dure, e intollerabili con l'esempio de' *Saguntini*, mà offrire eziandio spontaneamente per la loro libertà se medesimi, e le vite loro insieme con le moglie, figliuoli proprii ad ogni maniera di morte; ancorchè sperassero prima nell'infinita grazia, e misericordia di Dio, poi nella somma giustizia, e benignità di lui, che à sì duro partito, e à tanto crudele, e miserabile sterminio non si verrebbe. Et ultimamente gli ricordarono, che l'aver conservata viva, e mantenuta nella sua antica libertà una Città non meno forte, e possente, che magnifica, e bella, la quale umile, e reverente era ricorsa, e si metteva tutta nelle sue potentissime, e giustissime braccia, non fusse l'ultima, nè la meno, e grandissime glorie di *Carlo Quinto*. L'Imperatore, il qual era fermo di osservare la Capitolazione, e di sodisfare al Papa in tutto, e per tutto, rispose amorevolmente, mà con poche parole, la sostanza delle quali fù, che si rendesse l'onore al Pontefice, e in sustanza, che si rimettessero in *Firenze i Medici*, e per molto, che gli Oratori dicessero, e replicassero, mai però non poterno trarre altro, se non che sodisfacessero al Papa, al qual'egli si rimetteva, e con questa risposta senza conclusione nessuna gli licenziò. Andarono poi à trovare il gran Cancelliere, il quale aspettava il Capello d'ora in ora, e gli raccomandarono con molte parole, e per molte ragioni la Città, mà egli assai sigidamente rispose loro, quali *Firenze* fusse *Feudo* dell'Imperio, che i *Fiorentini*, per aver elli mandato le genti loro in aiuto del Rè di *Francia* contro sua Maestà, avevano tutti i Privilegi loro antichi perduto, e conseguentemente dalla loro libertà, per sì grave eccesso, e mancamento, caduti, pur non di meno, se si fottomettessero alla Santità del Papa, ch'era pur lor Cittadino, e benemerito della sua Patria, e lo riceversero in Casa in quel modo, ch'egl'era innanzi, che nel cacciassero, si potrebbe perdonare all'ingratitudine, e perfidia loro, senza curarsi per l'umanità, e benignità dell'Imperatore di gattigarsi, come per la fellonia commessa, e per la ribellione loro meritato avevano. Non si dubitava, che quelle parole venissero da *Roma* dalla bocca di *Clemente*, e fi dicessero con consentimento di Cesare, e benchè gli Ambasciatori replicassero *Firenze* essere, & essere stata sempre libera, e di sua ragione, non poterno altro cavarne, che la sopradetta conclusione, il perchè non stimando altro che farsi, e non avendo mandato di proferire buona quantità di danari le cose si allettassero, come dovevano, cioè che à Cesare si sodisfacesse con la pecunia, e a i Fo-

rentini rimanesse la lor libertà, chiefero, e ottennero la seconda audienza, nella quale altro non si conchiuse, se non che Cesare disse loro alla scoperta, che non voleva trattare cosa nessuna dell'interessi suoi propri, se prima non si componessero le differenze, le quali erano tra sua Beatitudine, e la Città, se però volevano parlargli più, facendo d'avere il mandato libero. Venne il mandato amplissimo, ma con questa condizione, che in qualunque evento s'intendesse la libertà avere à stare ferma, il che udito da Cesare fece dar loro commiato, senza volergli più ascoltare, onde nacque una voce comune, che l'Imperatore aveva cacciato via gli Ambasciatori di *Fiorentini*, senza che mai volsi gli avesse. *Tommaso*, *Matteo*, e *Niccolò* dopo tal licenza si partirono; *Raffaello*, e *Luigi* restarono col gran Cancelliere in *Genova* per seguitare l'Imperatore, il quale partì alli 20. *Novembre* avendo animo di tornarsene à *Firenze* à dire, come buon Cittadino ancora con suo pericolo, liberamente l'animo suo, giunto che fù à *Castel Nuovo* di *Carfagnana* per lo dispiacere dell'animo, veggendo soprastare tanti pericoli, e travagli alla sua Città, ò per le fatiche del corpo, essendo ogni mai vecchio, s'ammalò, e finalmente alli 18 d'Ottobre con grandissimo dispiacere non solamente de' Parenti, e degli Amici, ma di tutti i buoni, di questa all'altra vita cristianamente passò. *Matteo* giudicando per auventura, che il tornare à *Firenze* in quel tempo poteva anzi nocere, che giovare, e avendo l'animo più tosto alle private sue facende, che alle publiche, se ne andò senza fare intendere così nessuna à *Venezia*, nella qual Città *Lorenzo* suo maggior Figliuolo, chiamato *Zanzarone* aveva aperto novamente una ragione. *Tommaso*, come Uomo di poco animo, e che fuggiva i pericoli volentieri, infreddosdì ammalato, e dando voce, che tornerebbe, si restò à *Lucca*. *Raffaello*, e *Luigi* avendo seguitato la Corte dell'Imperatore fi quanti giorni senza frutto nessuno, se ne tornarono à *Firenze*, dove *Raffaello* non fù prima giunto, che andatosene diritto, senza pur cavarsi gli stivali, come colui, ch'era tutto vento, e borea, in *Palazzo* riferì solo la sua Legazione, e fù creduto, che gli per acquistarsi la grazia dell'Universale, sfpirando al *Gonfalonierato*, come poi gli riuscì, andasse diminendo le forze di Cesare, confortando con magnifiche parole, e varie ragioni, il *Gonfaloniere*, e la *Signoria* à dover perseverare à ogni modo, di voler conservare, ed unirsi con l'armi la falute, e la libertà di quell'inclito, & invitto Popolo. Cotal fine ebbe l'Ambasciata di quelli 4 Oratori, i quali furono sempre discordi, e mai non convennero di scriver publicamente, e quando particolarmente scrivevano, non scrivevano mai il medesimo l'uno, che l'altro: E per vero dire, i *Fiorentini* si consigliorno in questo caso, (per giudizio de migliori, e prudenti Uomini) assai male, e commissero non piccolo errore, onde meritarono non piccolo biasimo, perchè lasciano stare, che il mandare Ambasciatori in quei tempi, era fuor di tempo, e non faceva altro effetto, se non dimostrare debolezza loro, e far crescer l'animo à Cesare, e a *Clemente*, noi diciamo, che volendoli per mandare, non dovevano eleggere 4, i quali tutti, che fussero grandi, e reputatissimi Cittadini, non potevan mai, per essere di diverse nature, e sette, convenire in cosa nessuna. Tacciasi, che fù chi biasimò, che tra quelli n'eleffero uno, il quale di freco era stato da loro più che gravissimamente, ò a dritto, ò a torto offeso, e diciamo, che i *Fiorentini* furono i primi, che scopertamente ruppero contro l'antica usanza loro i Capitoli della Lega, dico scopertamente, perchè occultamente il *Duca* di *Milano* aveva trattato gran pezza col Pontefice, che dovesse riconciliarlo con Cesare, & anco il *Duca* di *Ferrara* aveva cercato segretamente di affettare i fatti suoi, i quali *Duchi* di *Milano*, e di Ferrara imperatorno poco appresso da *Signori Veneziani* licenza di poter mandare liberamente Ambasciatori all'Imperatore, restringendosi M. *Andrea Gritti* per parentissimo Duge nella spalle, mentre, che gli Oratori loro la chiedevano, consolandolo per auventura, che se i Collegati fussero stati d'accordo, e giocato, come si dice di buono, l'Imperatore non pure poteva nuocer loro, ma avrebbe avuto cavillia di buoni partiti, il quale Imperatore, fu opinione, che si facebbe più vivo, e più ricco dimostrato, ch'egli non fece, se non fusse stato, che appunto in quel tempo, il *Gran Turco* aveva assaltato, & ifava per affediare *Vienna*. Onde *Ferdinando* suo Fratello lo sollecitava ogni giorno per lettere, che dovesse rimanere, e i *Protestanti* gli avevano mandata fino à Gewtsa un Ambasciaria, alla quale per non fare le loro dimande à proposito di quel tempo, non avendo Cesare risposto à lor modo, essi per le loro Repubiche gli avevano preffellato di nuovo, e *Mariel Cadeno* uno degli Ambasciatori, avendo Cesare per sdegno fatto tenere gli altri, fi fuggì nascostamente, e temo con gran diligenza à ritenere, come i suoi Compagni erano sostenuti, e di qui nacque la *Lega*, che si fece poco di poi per 15. *Anni* tra quelli d'*Augustina*, e gli *Cantoni delli Svizzeri*. Ma tornando d'onde partii, solo i *Veneziani*, (per quello, che fo io) erano stati costanti nella Lega, e non avevan voluto dichiararsi à Cesare, per la qual cosa non si protrebbe dire, quanto dispiacesse loro, e quanto si lamentassero, che i *Fiorentini* senza saputa, e partecipazione loro avessero preso cutal partito, M. *Carlo Cappello* loro Ambasciatore in *Firenze*, non se ne poteva dar pace, ne mai di rammaricarsi, nè di protestarsi finiva, e furono de Gentilhuomini in *Venezia*, i quali dissero apertamente nel *Consiglio di Pregadi*, che poi che i *Fiorentini* gli avevano abbandonati, e cercato d'abbandonarli, perciereblero anch'esli ai così loro. Il medesimo diceva, e faceva il *Duca* di *Ferrara*, come quasi levandosi innanzi agl'altri, uno avesse avanzato, e anticipato tempo: E *Monf.* di *Torès*, il quale le vezenuto da *Venezia*, e di *Ferrara* arrivò in *Firenze* alli 15. di *Agosto* per andare in *Feragia* à *Malatesta*, e poi à *Roma* al Pontefice, non fù prima giunto, che cominciò a rammaricarsi, e farne romor grande dicendo, che il suo Re, benche avesse fatta la pace, aveva l'animo alla guerra, e dicendo secondo l'altrigia *Francese* speranza, che se non manchassimo d'animo, ma perstessimo in voler credere, che il suo Re era Vomo per cavargli d'ogni impaccio, ma che l'aver mandato Ambasciatori, era segno, & argomento di tutto il contrario, e con tutto che i *Fiorentini* si scusassero, e cercassero di giustificarli, dicendo il mandare Ambasciatori, non esser contro i patti, avendoli mandati non per accordarli con *Carlo*, ma per onorar l'Imperatore, non dimeno, non eran creduti, & io che fò per le scritture publiche, che non si rispetto della Lega gli ritenne, ma il non avere in quel modo potuto convenire, come avrebbon voluto, non posso, e non devo, se non riprendergli in questo fatto, e biasmarli, tanto più, che questo diede à *Signori Veneziani*, se non cauti, com'eli dicevano, almeno occasione di abbandonarli, come di sotto si vedrà. Mentre che i *Fiorentini* eran dietro, à non lasciare indietro cosa alcuna, la quale alla difen-

fensione della fabrie, e della libertà loro s'apparteneffe: Papa *Clemente*, il quale era divenuto cagionevole di maniera, che si diceva per tutto, la sua malattia essere incurabile, e molti credevano, e tra quelli egli stesso, lo essere stato avvelenato, la qual'era la più vera speranza, che avesse *Fiorentini*, tolto che gettasse alcune pastruzze, che mostravano sue sentie di renella, e cessati i dolori, fu fanato, cominciò veduto, che Cesare non gli dinegava cosa alcuna, e sperando, che la Pratica di *Cranchrai* dovesse quel fine avere ch'ella ebbe, a dire, e fare in modo, che si conoscesse aperto da ogn'uno, lui aver l'animo alla guerra, e voler tentare per tutte le vie di volerriacquistare il Dominio di *Firenze*, e procedendo oggi mai alla scoperta, fece mettere gli Agenti del *Malatesta* nelle sue Terre di suoi Ministri, la qual cosa andò così. Aveva *Malatesta*, perche il Re confermasse la sua condotta, mandato in *Francia* il *Cavaliere* di *Monte Sperello da Perugia*, e con lui Ser *Vecchia Alesi*, la qual cosa il Re, per non dispiacere al Papa, andava dissimulando tutta via: e colui, il quale già aveva scritto, e graveniente si era doluto di *Malatesta*, parte alla fine, non solo ratificò la condotta, ma diè loro i denari del primo Quartiere, e di più gli promettevano sotto certe condizioni l'ordine di *San Michele*, il quale per lo essere il *Ballo Roberto* gran Cancelliere ammalato, si per altra più vera cagione, non si spedì. Elli comandolenne a *Perugia*, e essendo stati assaliti dal *Malatesta*, che non dovessero toccare del *Ferrarese*, dubitando egli, non il *Duca* gli facelle rimanere, s'imbarcarono il giorno di *Santa Maria Maddalena* a *Ravenna*, e trasportati da una tempestosa Fortuna in una spiaggia vicino a *Rimini*, furon per ordine, che aveva già posto il Papa presi ambedue. Era in quel tempo Presidente della *Romagna*, l'Arcivescovo *Sipontino*, che fu poi Cardinale di *Monte*, e poi all'ultimo aiutato dal favore della Fortuna, ma più favorito dall'aiuto di *Colui* Padre di *Firenze*, Papa *Giulio Terzo*. Costui dunque, e il Vescovo di *Faenza*, oggi Cardinale di *Carpi* gli fecero, tolto prima loro le scritture, e tutti i danari difaminare in presenza loro da M. *Bernardo Canvegni da Pisa*, Vescovo di *Fojà*, il quale vi era Governatore, più, e più volte assai rigidamente infino ad applicarli alla fune, e minacciarli di volergli tormentare. Ultimamente gli fecero condurre a *Forlì*, e quivi gli tennero Prigioni: il Cavaliere, fuor che *Malatesta* Capitato col Principe d'*Orange* d'ordi di *Perugia*. *Ser Vecchia*, infine che i *Fiorentini* pelì per la forza, che per lo consiglio dato loro da *Malatesta*, come a lui luogo li vedrà, capitolato dopo la morte del Principe con *Don Ferrante Gonzaga* perdettero affatto la libertà loro: fece ancora entraprendere un mandato *di Signori Dieci* in quella maniera. Avevano i *Fiorentini* ora gli altri Condottieri loro, soldato il *Signore Neapolenus Orsino* chiamato l'*Abatte di Farfa* con 200. Cavalli, e perche facelle mille Fanti di più, gli mandorono per vomo a posta $\frac{m}{2}$. fiorini d'oro, quali mandato per commissione di *Clemente* fu preso, e fedigiato presso a *Bracciano* da *Girolamo Martei*, onde legati quello, che poco appresso li dirà. Aveva Cesare avanti che partisse da *Barcellona*, dato commissione al *Principe d'Orange* Vice-Re di *Napoli*, che a ogni richiesta di Papa *Clemente*, mettesse insieme le genti, e marciasse con esse, quandunque, e dovunque da sua Santità impolto gli fosse, e perche gli pareva, che troppo indugiasse, lo mandò a sollecitare per Monf. di *Borbordon*, il quel'era uno di quei *Francesi*, ch'en venuto in *Italia* con *Borbone*: la cagione dell'indugio suo era, che il Principe non voleva per cosa nessuna partire senza menar seco *Giovanni d'Urbino*, & al *Consiglio Collaterale* di *Napoli* a cui, & ad esso Principe aveva rimesso Cesare quella bisogna, scrivendo, che le le cose del Regno non riceevano la presenza di lui, al Vice-Re le né potesse valere, ma non gliele voleva concedere, si per cagione di quelle Terre, che tenevano assai guardate nella *Puglia* i *Francesi*, *Sci Francesi* si perche, come si sospicò, il *Marchese del Guasto* segretamente lo minacciava, col quale poco innanzi era per le cose di *Monopoli* assediato, e non sfuggiato da lui in quell'istello Consiglio venuto a parole, e poco meno, che a fatti, e poscia mediante *Giovanni d'Urbina* con il mezzo del *Marchese di Cotrone*, Mons. di *Bavri*, fi erano rappacificati, benche l'odio, che aveva il Principe contro il Marchese, avesse avuto origine nel Sacco di *Roma*, dove il Marchese desiderando d'esser Generale, egli non avesse voluto riconoscere il Principe, ancorche dichiarato per Generale dell'Imperatore, *Giovanni d'Urbina* pregato strettissimamente da Orange, si liberò alla fine, o tenuto da Fati di compiacerli, non ostante che il *Consiglio* gli avesse mandato a protestare sotto gravissime pene, che non partisse dal Regno, ma egli era di grande autorità per l'esimanio valor suo, che montato in collera, comandò, che colui, il quale il protestato portato gli aveva, fusse subitamente impiccato per la gola, e così fine'alcun fallo seguito sarebbe, fe i ministri, e lervicori suoi, non l'avessero ridicolamente trattenuto. Partirono dunque allegramente, & andarono di compagnia infino all'*Aquila*, d'onde il Principe, fatvolo fino Luogo tenente Generale, e lasciando a congregar l'Esercito, fi partì, e all'ultimo di *Luglio*, con Cavalli, e fenti mille Archibusieri giunse in *Roma*, benche le strade per lua Eccellenza fussero ordinate fuori alla vigna del Papa, alloggiò in *Borgo* nel *Palazzo di Santiati*, e venuto a parlamento con sua Santità vi fi che fue, e che dove affai, innanzi che potellero convenire, la difficultà parte mileeva dal Papa, al quale, essendo egli persona stretta, pareva fatica lo spendere, e mai non volle, che gli fulle pegato un quattrino, le prima Pimperatore non fulle giunto a *Genova*, parte dal Principe, il quale vedendo alcuno di natura, non potere patire, che in un impresa di tanta importanza fi procedelle così meschinamente, e con tanta miseria, quanto gli pareva, che facelle il Papa, al qual'egli nel vero non era eziandio palesemente troppo amico, perche ispiacevagli, & eresi dato a credere di voler aver per Donna la Figliola di Cesare, promessili nè Capitoli il *Signore Alessandro* de *Medici*, che fu poi *Duca di Firenze*. Convennero finalmente, che il Papa gli assicurasse di presenze $\frac{m}{12}$. fiorini, e fra poco tempo altri $\frac{m}{20}$, & egli dovesse prima cacciare il *Signore Malatesta di Perugia*, e poi affaltare lo Stato de' *Fiorentini*. Appena era partito Cesare da *Barcellona*, quando *Clemente* per incontrare, & onorare sua Maestà creò tre Legati, & un Decano, ch'era il Cardinale *Farnese*, che fu poi Papa *Paulo 3.* un Prete, cioè *Frat' Antonio Pandolfo* già Generale di *San Francesco*, & sia lo *Cardinale di S. Croce*: Uno Decano, cioè il Cardinale de' *Medici*. *Farnese* à 13. d'*Agosto* fe l'entrata in *Siena*, con le cirimonie Pontificali, & all'entrare fuì *Fiorentino* fu incontrato da *Lorenzo Strozzi*, e da *Giovanni Borgherini* detti, perche l'accompagnassero, e à lui, e a tutta la sua comitiva fuorliero per tutto il Dominio le spese di quello del Publico. *S. Croce* al fuore del-

la Cosa di *Viterio* fu affalito, e preso a man salva con tutti gli arnesi, e famiglia sua, e menato prigione à *Bracciano* dall'*Abatte di Farfa*, il quale mai noi lasciò, ch'es quindi si partisse, se prima non gli furno restituiti i $\frac{m}{m}$ ducati mandatoli di *Fiorentini*. Il *Medici* insieme con *Alessandro Vitelli* era ito riconosciuto per trajetti per far lor compagnia, e perchè il *Contestabile di Campiglia*, il quale era *Rati* di *Rossidetto Batt* aveva preteso nel passare tutto il traino loro, e tutti gli uomini, & i Cavalli, che il conducevano, se gli scrisse subito da *Firenze*, che restituisse à tutti ogni cosa, e gli lasciasse andare al lor viaggio. In questo mezzo i *Sanesi*, i quali eran tutti sollevati, e mal d'accordo, e avevano in luogo di *M. Alfonso Malvezzi* condotto per Capitano della Guardia loro il *Duca di Melfi*, al quale innanzi, che arrivasse à *Grosseto*, fù dall'*Abatte di Farfa* tagliata la strada, onde fu costretto ritirarsi in *Corneto*, dove i *Senesi* gli mandorono 400 Fanti, e 30. Cavalli, co'quali si è d'*Aprile*, ancorche l'Abate li fusse scoperto verso *Montalto*, mà non già audito di mano metterlo, si condusse in *Siena*. Aveva con seco 14 Capitani *Spagnoli*, che tutti tiravan soldo nel Campo Imperiale, & ad ogni ora compariano alla sfilata nuovi Soldati *Spagnoli*, per la qual cosa, e perche quel luogo era minore della grandezza del Duca, cominciarono i *Sanesi* a sospettare, non egli per opera d'*Orangez* con qualche segreta intelligenza accettato l'avelle, e tanto più, perche si era sparsa una voce, che il Vice-Rè voleva far residenza in *Siena*, e tutti quivi le sue facende spedire, dalla qual voce mossi i *Sanesi* gli mandarono Ambasciatore *M. Filippo Sozzanelli*, il quale fu poi Decano della Camera Apostolica, che vedesse in ogni modo di dovergli sciogliere da quel pensiero, e disfargli cotal venuta. Accorchè il sospetto, che il Duca entrato nella *Balia* domandato per parte d'*Orangez*, Artiglierie, munizioni, e vettovaglie, non ostante che le medesime cose l'avesse chieste per avanti *M. Giovanni Lazer Spagnolo*, mandatoli à questo effetto dal Principe, e quivi per sollecitarli fermatosi, e poco di poi passando per quindi Mon: *da Beori*, il quale per mezzo del Vicerè, aveva tolta di quel di la figliuola del *Signor Maria Sforza Colonna* per Donna, ancorche il *Signore Perpetuano*, non parteggiasse, che di cotal Parentado si contentasse, chiese nondimeno nome tutte le cose sopradette, e di più $\frac{m}{m}$ Guastatori, le quali cose i *Sanesi*, stando sù i generali, non negavano, e non concedevano, che cedeo, ch'erano prestissimi a concedere di buona voglia tutte quante, ma che non avevano nessuna, e ciò facevano più per l'odio, che portavano à Papa *Clemente*, che per non incomodare i *Fiorentini*, si quali si bene avevano dato sempre buone parole, non di meno, tolto che interiero il Papa eller deliberato di muovere la Guerra, e i *Fiorentini* d'aspettarla, cominciorono à dire per le Loggie, e su per le *Piazze*, che ci mi bisognava, che l'Ambasciatore *Fiorentino* stesse altrove, che in *Siena*, e non andorebbe molto, che *Colle*, e *San Gimignano* gli rebbono loro, e con gran fatica si tenevano, di non scorrere sul *Fiorentino*, e depredarlo. Mà il Cardinale, e alcuni altri della *Balia*, i quali avevano miglior mente, s'ingegnavano di ritenerli quanto potevano, & erano tant'oltre procedute le discordie tra gli uomini Nobili, e Plebei, i quali eran tutti mal soddisfatti, mà non già tutti d'accordo, che poco innanzi si eran trovate per le strade di molti, e varie polizze una delle quali diceva così: Bottegai tagliate à pezzi *Mario Bandini Saccini Senatori*, il Cardinale, e il Capitano *Soldi*, e se non volete cominciar voi, aiutate noi, che cominciaremo. Avevano ancora per diminuire la divozion loro all'Imperatore, la quale nel vero è grandissima, eletto molto prima che s'imbarcasse 4. Ambasciatori à sua Maestà, uno de quali cioè *M. Girolamo Malsini* fu ita incontro alli 28. di Luglio per incontrarla. *Orangez* in questo mentre se n'era tornato a l'*Aquila* per far muovere le genti verso *Perugia*, nel qual luogo li aveva à far la mostra, e li disse, che il Papa avanti, che partisse, gli aveva conceduto, che gli *Spagnoli*, e i *Tedeschi* potessino riscuotere da coloro, i quali pagati non l'avevano, le taglie poste da loro nella pretura, e Sacco di *Roma*. In questo tempo non si vedeva altro per *Roma*, che ginocchi, altre non si sentiva che Tamburi, e pareva, che tutta *Italia* piena d'armi, e di Soldati fusse per dover andar sottosopra, ed era tanta la crudeltà, ch'era generalmente in quelle genti, e specialmente nelle *Spagnole* di voler sacheggiare *Firenze*, e tale la credenza di potere, che v'ebbe di quelli, i quali giudicando di non giungere a tempo, protestarono agli avversari loro, perch'eli gli avevan fatti citare in giudizio, che danni, ed interessi del Sacco di *Firenze*. Era il Papa oltre ogni credere invelenito, parendoli, che troppo poco conto nè tenessero i *Fiorentini*, e troppo arroganze gli facessero, poscia che mandando Oratori a Cesare, non avevano mandati à Lui, nè fu alcuno, il quale veggendolo tanto più infiammato a volerli vendicare, quanto più era vicino al potergli fare, arditamente tentare, le non di spengere, di immorzare in qualche parte l'ira sua, e di torlo da quell'impresa, fuori solamente due Cittadini *Fiorentini Jacopi Salviati*, e *Roberto Pazzi*, i quali à viso aperto gli dissero, che considerasse molto bene quello, che fusi *Santità* faceva, e a quanto gran rischio, e pericolo metteva la Città di *Firenze* sua Patria, si in quanto alla robba, si in quanto all'onore, perciochè non sarebbe più in potestà sua raffrenare un Esercito viciosissimo, così grande, e di tante varie genti composto, e pensisse all'Infamia, che perpetuamente gli ne sarebbe grandissima. Mà *Clemente* si era tutto a credere che l'imperia di *Firenze* dovesse agevolissimamente riuscirgli, fermosso, che i *Fiorentini* veggendosi da tutte le parti abbandonati, tosto che incominciasse l'Esercito muvieudo di à loro Confini per non perder la ricolta del vino, e vedere tanti, e si belli *Palazzi* abbruciati, subitamente vemebero agli accordi, e questa credenza fù cagione, che avendoli proferito l'Imperatore, che farebbe, fe voleste, abitare gli *Spagnoli* alla spezzata, per alla volta di *Settena*, egli non volle, si per non li giudicar necessitati, come perchè non giustificare il *Contado Fiorentino*, il ch'egli potendosi far di meno, non avrebbe voluto onde Cesare li volle da *Savona* in *Lombardia*: mentre queste cose giravano, fornito il mese d'*Aprile* a 19 del quale si trovava il *Principe d'Orangez* a *Terni* con parte delle Genti per far la mostra. Entrò in *Firenze* con il medesimo *Gonfaloniere* la *Nuova Signoria* per Settembre, e Ottobre, e furono questi.

Lionardo di Nicolò Manelli, e *Francesco di Ridolfo Lotti* per San Spirito.

Agostino di Francesco Dini, *Baulsanio* di Donato *Ponzi* per Santa Croce.

M. *Paolo di Lorenzo Bartoli*, e *Francesco d'Uberto Nobili* per Santa *Maria Novella*.

Giovanni di Nerozo Neroni, e *Niccolò di Lorenzo Benintendi* per San *Giovanni*, & il loro Notaro fù *Ser Stefano* di *Ser Bernardo Formigli*. Mà per-

perchè al tempo di quella *Signoria* le Genti Ecclesiastiche, e quelle dell'Imperatore fi combatterono giudate da *Mons. Filiberto di Scialon* Vice-Rè di *Napoli*, chiamato il *Principe d'Orange*, fotto la Città di *Firenze* per espugnarla, e la tennero poco meno d'undici Mesi strettamente affediata, nel qual tempo prefero parte per amore, e parte per forza quasi tutte le Città, e Castella del *Dominio Fiorentino*; ma per non meno utile, che necessario di dover fare in questo luogo una (come dicevano gli Antichi noftri) incadenza, cioè, digreffione, e non solo defcrivere diligentemente il fito di *Firenze* con buona parte del *Contado* e diftretto suo, ma ancora la Potenza, l'entrate, e costumi, e gli abiti in quei tempi de *Fiorentini*, fenza la cognizione delle quali particolarità, e del tutto impoffibile, che molte di quelle cofe, che fi fon dette, e molteffime di quelle, che a dir fi hanno, intender fi poffono, e fe a chi che fia parefle, che io quelle cofe narrafi, le quali fono oggidì alle maggiore parte notiffime, e molto piccole, ricordifi, l'intendimento noftro non eller di voler fcrivere folamente a *Fiorentini*, nè per quelli, che fono, e al preferte vivono, nè per dir nulla, che le cofe notiffime, mentre, che nelfuno, penfando, che debbono eller notiffime fempre, e perchè non arrecano gloria a chi le defcrive, non ne fa mentione alcuna, divengono col tempo più ofcognite di tutte l'altre, come fi vede nell'*Ebro*, nelle monete, e negli abiti, coi de' *Greci*, come de' *Romani*, e niuna cofa e tanto piccola in una Republica grande, che di effa folo che poffa ad alcuna cofa, ò giovare, ò dilettare non fi debba tanto tenere. Ora che io debbo defcrivere *Firenze*, non quale egli fi gia, nè quale egli è ora, mà come ftava in quei tempi, quando lo Stato fi mutò, onde ha il fuo vero principio l'Iftoria noftra, cioè, d'intorno al 1527. però io, non come al preferte, mà come le in quel tempo fuffimo, quali fempre vaginero, e fi alcuno fi maravigliaffe, che io in alcune cofe, e fpecialmente nelle mifure delle *Crocate* di *Giovanni Villani*, Vomo affai femplice, e idiota, mi fieffiffimo però, e diligentiffimo Scrittore delle geffa de' *Fiorentini*, difcordafi, ftpra, che i Libri fuoi, non pur quelli, che fono fin qui ftmpati, mà eziandio gli fcritti à penna, fon per tutto in moltiffimi luoghi fcorrettiffimi, e fpecialmente in quello, dov'egli la mifura di *Firenze*, del 32. Cerchio defcrive, e dichiara, come potrà conofcere per fe ftffo chi vorrà fornire, come ho fatto io) diligentiffimamente prova: e perchè può ogn'uno, che vuole quello vedere, che ne defcrive *Giovanni* nel tempo fuo, à me è paruto di feguitare, più che alcun altro, *Nicolò* Scrittore, chiamato il *Tribolo*, e *Benvenuto di Lorenzo della Golpaia*, due elevatiffimi ingegni del Secol noftro, i quali infieme in quei tempi levarono ambidue la pianta di *Firenze* in non meno di 56 Mesi, non lavorando fe non la notte, per non eller fecondo l'ufo del Popolo *Fiorentino* impediti dalla gente, con incredibil diligenza lo miffirarono tutto quanto, e ne fecero un modello di legname, il quale ebbe poi Papa *Clemente*, e lo tenne in Camera fin tutto il tempo, ch'egli visfette: La onde facendoci noi per maggior chiarezza più di lontano, diremo che l'opinione di *Giovanni Villani* nel primo Capitolo del fecondo Libro, che hò io à penna, e nel 38. del primo dello ftampato à *Venezia*, e nel 40. è, che *Firenze* fuffe edificata dopo la rovina di *Fiefole* da' *Signori Romani*, *Cajolo Cefare*, *Marzio*, *Gneo Pompeo*, e *Marzio*, con quelle condizioni, che di lo loro avelle più teftamente il fuo lavoro compito, appellaffe la Città dal fuo nome, effendofi ciascuno diviso la fua parte del lavoro; mà perchè tutti 4. finirono l'opera in un medefimo tempo, niuno di loro acquiftò la gratia di poterla nominare a fuo volontà, per la qual cofa fu da molti nel primo cominciamento non nominata la *piccola Roma*, altri l'appellarono *Fiora*, dal nome di un Gran Capitano, che quivi fu morto in Battaglia da *Fiefolani*, chiamato *Fiorino*, quafi fior della Cavalleria, mà perchè nel Campi, dov'ella fù edificata, fiorirono Fiori, e Gigli, la maggior parte degli Abitanti, confentiromo, che fi chiamaffe *Flora*, poftia per lungo ufo de' Volgari fi chiamata *Fiorenza*, cioè *Spada forte*, e così fu fecondo il Villani, & alcuni altri 682. anni dopo l'edificazione di *Roma*, e 70 innanzi alla *Natività di Criflo*, & altri dicono 41., altri 47., altri 88., altri 176. Soggiunge poi *Giovanni*, che la Città di *Firenze* era in quel tempo Camera dell'Imperio, & altre così ftrte cofe, le quali eller non vere, mà finte, chiunque le ne fuffe il ritrovatore, può in quello Secolo agevolmente conofcere per fe ftffo chi fecondo, e in quello Secolo, perchè in quello non erano note l'Iftorie, come oggi fono, e *Giovanni*, fe bene ebbe le bugie, non però menti, perch'egli diffe in quello, quello ch'egli fcritto da altri Autori credeva vero, e nell'altre cofe di *Firenze*, quello che è fcritto da lui, è verifimo, il perchè grande obligo gli devono avere i *Fiorentini*, e tutti coloro altrefì, che di fapere i fatti *Fiorentini* prendono diletto. Quella opinione feguitò non finalmente *Domenico Buonsignori* nel principio della fua *Cronaca*, la quale non è altro, che un'abbreviamento di quella del *Villani*, mà quali tutti i più antichi di quei, che io ho veduto, i quali fcriffero, o prima, o poi di lui, e di cio furono Recordano *Malefpini*, *Melchiore di Coppo Stefani*, *Lotto Fiefolano* da *Porta Fiorentina*, e alcuni altri Libri, de quali non hanno titolo. Alcuni fcrivono così.

Silla con cacciuta di *Roma* venne ad abitare nel piano, dove oggie *Firenze* in su la Ripa d'*Arno*, che in quel luogo fi chiamava *Sarno*, e quivi in su la riva fondarono certe Caftette, e Capanne intorno al *Ponte*, il quale oggi fi chiama il *Ponte Vecchio*, e *Vacchereccia*, e *San Michele in Orto*, la qual Villata fi chiamava prima *Villa Sarnina*, e poi *Arnina*, & alcuni seguitarono, che il primiero fue nome fu di Cesare *Cafarea*; M. *Lionardo d'Arezzo* nel principio della fua Iftoria dice, Lui effere ftata edificata da Soldati condotti a *Fiefole da Lucio Silla*, e perch'effera poffa tra due fiumi, cioè *Arno*, e *Mugnone*, primamente effere ftata chiamata *Fiorenzia*, & i fuoi Abitatori *Fiorentini*, di poi, o perche fi corrompeffe il vocabolo, à perche crefcendo ella in potenza ogni giorno più mirabilmente venne a fiorire, fu chiamata *Fiorentia*. Il medefimo fcrive nel principio delle fue Storie M. *Poggio*, falvo che giudica più verifimile, feguitando l'autorità di *Plinio*, ch'ella fi chiamaffe *Florentia*, eflendo à lato al *Fiorente*, cioè ad *Arno*, che, perch'ella fuffe collocata in fra due *Fiumi*, l'uno dè quali non è fiume, mà torrente. Quella opinione, che *Firenze* fuffe edificata da Soldati di *Silla*, e ripieta giuftamente da M. *Raffaello Maffei Volterrano* nel 1°. Libro de fuoi Comentarii *Urbani* dicendo, eller ben vero, ch'ella fia *Colonia* de' *Romani*, mà non già edificata da' foldati di *Silla*, perciò che in un Libro, che venne in luce à fuoi tempi, nel quale fi trattava delle Colonie, fi trovano fcritte quelle proprie formali Parole.

C. CÆSARIS, ET MAR: ANTONII, ET M. LEPIDI COLONIA FLORENTINA DEDVCTA A' III VIRIS AD SIGNATA LEGE TVLLIA CENTVRIÆ CÆSARIANÆ IN IVGERA PER CARDINES, ET DECVMANOS INI ROTVNDI PEDALES ET DISTA A SE IN PEDES IIICCC.

Et allega *Lorenzo Valla*, il quale in una delle sue Epistole tiene la medesima opinione. *Niccolò Macchiavelli* nel principio del secondo Libro delle sue Istorie, giudica, che la cagione delle prime edificazioni di *Firenze* fussero i Mercanti, i quali non sendo il *Poggio* di *Fiesole*, ma per più comodità di chi andava e veniva, si facevano nel piano, le quali edificazioni ridotte col tempo in forma di una Terra, si chiamò *Villa Arnina*, e che da *Fiesole* furono mandate Colonie, le quali tutte, o parte poterono l'abitazione loro nel piano presso alla gia cominciata Terra, talche per questo argumento si ridusse quel luogo tanto pieno di Edificii, e di uomini, che si potette annoverare trà le Città *d'Italia*, non crede già, ch'ella fusse mai chiamata *Fiesolia*, mà sempre *Florentia*, e vuole, che il vocabolo *Fiorentini* sia corrotto, dovendo dire *Florentini*, come si legge nella fine del primo Libro di *Cornelio Tacito*, quando dice.

AVDITÆ QVÆ MVNICIPORVM, ET COLONIARVM LEGATIONES, ORANTIBVS FLORENTINIS, NE CLANIS SOLITO ALVEO DEMOTVS IN AMNEM ARNVM TRANSFERRETVR, IDQVE IPSIS PERNICIEM AFFERRET.

M. Agnolo Policiano Uomo di somma dottrina, e giudizio nella 2ª. Epistola del primo Libro indirizzata à *Piero* de' *Medici*, vantandosi d'aver'egli solo la vera origine de' *Fiorentini* ritrovata diversa da tutte quelle degli altri Scrittori, vuole, come fù il vero, e come dimostrano le parole allegate dal *Villerense*, che non *Silla*, mà i *Triumviri* mandassero i soldati à *Fiesole*, e allega l'autorità di *Giulio Frontino* nel primo ch'egli scrisse a tempo di *Nerva* Imperatore delle misure de' Campi, le quali son queste.

DEDVXERE IGITVR FLORENTIAM COLONIAM TRIVM VIRI, C. CESAR, QVI DEINDE AVGVSTVS, M: ANTONIVS, ET M. LEPIDVS ETIAM PON: MAX: COLONI AVTEM DEDVCTI CÆSARIANI MILITES, QVIBVS ASSIGNATA DVCENTA IVGERA PER CARDINES, ET DECVMANOS.

Quanto al nome dice, che *Roma* ebbe tre nomi, uno volgare, e palese, cioè *Roma*, uno nascosto, e secreto, cioè *Amarilli*, il 3º. il quale s'usava solamente nè Sacrificii, fù gregamente *Autuste*, il che non vuol altro significare, che *Florum*, o più tosto *Flora*, ò veramente *Fiorezza*, e vuol anch'egli, che appo *Plinio* la voce *Fiorentini* sia corrotta, e se pare ità bene, che *Fiorentini* si chiamassero dagli Antichi tutti quei Popoli, i quali lungo il *Fiume*, cioè presso le rive d'*Arno* abitavano, i quali *Fiorentini*, edificata che fù la Città, e condottavi la Colonia, si trasmutarono in *Fiorentini*. E non mi è nascoto quello, che alcuna dicono, cioè *Firenze* non essere stata chiamata dalla sua prima origine, nè *Fiorenza* dal *Fiume*, nè *Fiorenza*, ò *Fiorenzia*, da *Fiorino*, ò dal *Fiore*, mà *Fiorenzia* dal *Foro*, cioè dal Mercato, che quivi si faceva, ò *Florentia* dal *Florire*, nè meritano di questo, i quali la dicono *Florenzia* dal portare: nè non compreta la gravità dell'Istoria, che si debbano raccontare tutte le opinioni, essendo di colora, che non dicono nulla, perciò che con la medesima agevolezza, potrebbe chiunque volesse dire, ch'ella fusse stata chiamata *Farruta*, o in alcun modo simigliante, e qual maggior vanità, o più perduta opera farebbe, che si volere le ridicole opinioni di alcuni moderni, con fatiche, e con autorità confutare, i quali dietro gli scritti di *Fr: Anno Viterbese*, o d'altri in gran parte, secondo il giudizio nostro favolosi scrittori, affermano *Firenze* essere stata edificata da *Enoè Egizzio* anni circa 1780 innanzi l'avenimento di *Cristo*, e che il vero nome da *Firenze*, non fù nè *Fiesu da Fir*, che nella lingua *Ietusea* antica significa correre, nè da *Eas*, che vuol dire *Castello*, quasi *Castello Fiorito*, come afferma *Semprenio Fantasi Dottor Pisano*, mà da quelle tre sillabe *Fir*, *or*, *ze*: La prima delle quali in lingua *Aramea* significa fiore, la seconda gratioso, e l'ultima quello, che in tutto viene à significare, o rilevare, *Fiore Grazioso*. Quello poi non piacendo loro un così fatto meticoglio e scrivono, ch'ella fu detta di una voce sola, e non da tre, e questa è *Florab*, che significa Città senza mura, e anco questa non sodisfacendo loro, dicono che *Firenze*, è composta di due voci *Fir*, che vuol dire *Fiore*, & *za*, che vuol dir *Forte*, non perche dica fiore forte, nè *Fiore di Forti*, e per fare di *Farza Fiorenza*, prima vi interpongano, secondo l'uso *Aramea* la lettera *n*, e poi per la naturalissima moderna *Fiorentina* pronuntia, vi aggiungano un *E*, con altre cotali novelle da non dover essere da Uomini, non che da Uomini prudenti non dico credute, e scritte, mà recitate. Ma per dire oggimai quello, che io nè stimo, à me pare in cuscuna delle sopradette opinioni, eccetto, che nell'ultime, siano alcune cose vere, e alcune no, e non posso non maravigliarmi, che tanti Uomini, e tali, ò non avessino, ò non fi ricordassino di aver veduto un luogo di *Lucio Floro* nel 3º. Libro nell'ultima parte delle Guerre Civili trà *Mario*, e *Silla*, ove dice così. *Municipia Italiæ splendidissima sub basta vendunt Sectanus, Ju teramnus, Præneste, Florentia*. Questo luogo dimostra chiaramente tre cose: La prima che *Firenze* fù da prima Municipio, e non Colonia, la Seconda, che *Silla* non vi mandò i suoi Soldati per rifforzargli, ma la vende à chi ne dava. La terza ch'ellendo *Firenze* a tempo di *Silla Municipio*, non solamente, mà municipio splendidissimo, cioè Terra, che riconosceva bene i *Romani*, ed era loro sottoposta, mà che viveva però con le sue leggi, e partecipava con gli onori di *Roma*, venne ad essere edificata prima di quello, che dicono gli Storici, se bene non fi fa, nè il quando apparisce, nè da chi propriamente, onde fi concede all'antichità: come afferma *Lucio* nella sua prefazione) ch'ella possa per fare i principii della Città più fanti, e più venerabili, meticolare le cose umane, con le divine. E con non è gran fatto, che dell'Edificazione di *Firenze*, fi trovino tante, e fi diverse op-

opinioni: La nostra è, che *Firenze* avesse il primo principio suo da *Fiesolani*, il che testimonia Dante, quando del Popolo *Fiorentino* favellando dice:

MA' QVELL' INGRATO POPOLO MALIGNO
CHE DISCESE DI FIESOLE AB ANTICO
E TIENE ANCOR DEL MONTE, E DEL MACIGNO.

Ed è verisimile quello, che con *Niccolò Machiavelli* dicono molti, che i *Fiesolani* essendo *Fiesole* Città posta in cima del Monte, come ancor oggi si vede, avessero per maggiore comodità ordinato, che i mercati loro non in sul Monte si facessero, ma nel piano, onde acque, che i Mercanti per avere, ove riporre le mercantie loro, e ricoverare le medesime, cominciarono à farvi alcune Botteghe, e abitazioni d'Asse, in quali à lungo andare in case, & altri Edificii si convertirono: Laonde molti sbigottiti, parte dall'asprezza, e salvatichezza del Monte fastosa, e disagiata per natura, e per sè allettati dalla dolcezza, e domesticheza del piano, vennero ad abitare, o in quel luogo proprio, ò ne' suoi, di maniera che à poco à poco crebbe tanto, che si potrà annoverare (come dice *Fiero*) trà le più chiare Terre d'*Italia*, e credamo che *Firenze*, quando fu venduta da *Silla*, & insino à *Caio Cesare*, e *Marco Antonio*, e *Marco Lepido* avendoli dopo il *Triumvirato* divisò l'Imperio del Mondo, si mandorono per Coloni i Soldati di Cesare, sempre fusse chiamata *Fiorentia*, mà nel diventare di municipio Colonia, le fu mutato, come à più delle volte voleva avvenire, il nome, e fu chiamasse con più bel nome, e con più felice augurio *Florenza*, onde non è meraviglia, se *Cornelio Tacito* nell'Anno di *Tiberio*, quando era stata già molti, e molti Anni Colonia, chiamo gli abitatori loro, non *Fiorentini*, mà *Fiorentini*, e se alcuno dubitando dicesse, che si trovano pur degli Scrittori, i quali examinato dopo il *Triumvirato*, e poscia, che'ell'era stata cambiata d'anni Colonia, scrivono *Fiorentini*, come si può vedere nell'Editto di *Desiderio Rè de' Longobardi*, il quale si trova in *Viterbo* appresso il Velcovado scritto con lettere *Langobarde*: si risponde che credimmo, ciò essere avvenuto perchè gli Scrittori hanno molte volte più all'antichità, che à loro tempi riguardo. Onde M. *Crisoforo Longolio* Uomo à nudrir di dottrinne, e di grandissima eloquenza non scriveva mai *Populus Florentinus*, come fi più vedere nell'opere sue, mà sempre pose con troppa affettata ambizione *Florentinus*; e fè alcuno dubitasse per il contrario, dicendo, che in *Firo* stesso si trova scritto *Florentia*, e non *Florentia*, si risponde, non come alcuni, che dicono il testo essere scorretto, mà che gli Scrittori all'opposito riguardan molte volte più, che all'antichità, à loro medesimi tempi, come si vede non solamente ne' Poeti, mà essendo negli Oratori, e chi non sà, che uno Scrittore d'oggi dì, dovendo raccontare in quel tempo fu edificata la Città di *Constantinopoli*, dirà le più volte *Costantinopoli*, e non *Bisanzio*, come in quel tempo era il suo vero nome, e non si dice egli tutto il giorno, che Santa *Maria Rotonda* di *Roma* fù edificata di *Marco Agrippa*, e non fi dice *Panteon*, come fù il suo primo nome? Ebbe dunque *Firenze* l'origine sua da Mercatanti *Fiesolani*, & altre Genti circonvicine, e parte da i Soldati Veterani del più valoroso, & eloquente Capitano, che mai fusse, e di quivi argomentano alcuni, non esser meraviglia, se i *Fiorentini*, ritenendo della natura, e de costumi de Progenitori loro, sono stati sempre, parte grandissimi Mercatanti, e parte Soldati valorosissimi, e parte Uomini eloquentissimi, argumenti probabili, e di poco valore, essendo senza alcuna necessità: e loro di quelli, che giudicano, che le parti, e le discordie, le quali furon sempre nella Città di *Firenze* molte, e grandissime, nascessero dalla diversità della natura, e de costumi de due Popoli, onde fù composta, e massimamente, perchè i *Fiorentini* nel 1010. presa furtivamente nel giorno di San *Romolo*, festa loro Principale, la Città di *Fiesole*, fi fecero i *Fiesolani* compagni, e gli ricevettero ad abitare in *Firenze* insieme con esso loro; onde il medesimo *Dante* nel 15. Canto dell'Inferno disse.

FACCIAN LE BESTIE FIESOLANE STRAME
DI LOR MEDESIME, E NON TOCCHIN LA PIANTA
S'ALCUNA SORGE ANCOR NEL LOR LETAME,
IN CVI RIVIVA LA SEMENTA SANTA
DI QVEI ROMAN, CHE VI RIMASER QVANDO
FV FATTO IL NIDO DI MALIZIA TANTA

Vedutò dove, come, quando, e da chi, o perchè fù edificata la Città di *Firenze*, vella che vedremo, ie, come, quando, e da chi, o perch'ella fù distatta; perciò che non è senza dubbia la destruzzione sua, che fù fra Pestificazione. *Giovanni Villani* nel primo, e nel 21. capo del 5° Libro narra, come *Totila Rè de Goti* avendo duramente afflediato *Firenze*, e non la potendo pigliare per forza, l'ebbe, ibidietì i *Fiorentini* della fede, e promessioni fue) per inganno, e per questa vecchia fama nel Mondo gli chiama *urbi*, e non solamente fece mandare a fil di spada Vomini, e Donne, piccoli, e grandi, non iscampando se non quelli, i quali, o ai Monti fi foggirono, o nelle caverne fi nascosero, mà spogliarla di ogni sostanza, comandò che fusse messa in fiamme, e fuoco, e così fu fatto, perchè non vi rimase pietra sopra pietra, e non dall'Occidente una Torre, e dal Settentrione due delle Porte, & infra la Città presso alla *Porta del Duomo*, dove si chiamava *Canto Marte* aveva alcun luogo, gli Abitanti del quale vi facevano, per cagione de *Fiesolani*, un di della Settimana il Mercato, la qual rovina, o distruzzione, ne dice essere avvenuta alli 23. di *Luglio* l'anno di nostra salute 450, il qual numero d'Anni, fem' alcun dubbio è errato dovendo dire 550; ne si può dire in questo luogo, che il testo sia scorretto, perch'egli aggiunge ciò essere stato dopo l'edificazione di *Firenze* 720. Anni, dovendo dire 620; e di più assenna, che *Firenze* fusse distrutta, e quasi disabitata, circa 370. dovendo dire 270., affermando egli medesimo, che *Carlo Magno* la riedificò nell'801., ed à questo luogo hanno (penso io,) posto alcuni ocasione di riprenderlo, pensando ch'egli avesse scambiato i numi, e scritto non *Totila*, mà *Attila*, il qual *Attila*, non che distruggesse *Firenze*, non vedde mai la Toscana, e che il *Villani* errasse nel tempo, e non nel nome, lo provano manifestamente i testi, così stampati, come in penna, dove ch'egli lo chiama *Flagellum Dei*, il qual sopra nome, non ad *Attila*, mà a *Totila* solamente fù dato, le bene *Dante*, seguitando, (come Poeta) l'opinione del Volgo, ò per qualunque altra cagione dille.

QVELL'ATTILA, CHE FV FLAGELLO IN TERRA.

Per non dir nulla che *Attila* non fù Re de' *Goti*, ma degli *Unni*, e quando ancora il resto di *Giovanni* avesse non *Totila*, ma *Attila*, come à quello del *Bonivogni*, si potrebbe pensare, che fusse stato guasto da qualcheduno, che si pensava di raccontarlo, perche in quei tempi correva un opinione, che non *Totila*, ma *Attila* avesse spianato *Firenze*, la qual'opinione seguitò per sventura *Dante*, come poco di sotto si vedrà, senza che alcuni pensano, che *Attila*, e *Totila* fussino tutt'uno: questa opinione, che *Firenze* fusse del tutto rovinata, si conferma con due ragioni, se non necessarie verisimili. La prima, che avendo *Totila* fatte disfare quelle Città, che per la venuta di *Belisario* in *Italia* se gli erano ribellate, e per vendicarsi, o per non avere a guardare, parevi ragionevole, che disfacesse ancor *Firenze*, la quale una era stata di quelle: La seconda, che essendo stata sconfitta, presa, e morto *Radagaso*, da *Stilicone* à più de Mozzi di *Fiesole* con più di $\frac{m}{cc}$ *Goti* à ridosso della Città, la quale non aveva potuto pigliare, e quasi sù gli occhi di *Fiorentini*, da quali è verisimile, che *Stilicone* fusse stimulo, portava la ragione, che *Totila* per levarli quella macchia di sul viso à fece à fumi, la facesse abbronciare, e gettare per terra: alle quali ragioni aggiunge l'autorità di *Martin Palmieri* uomo nel suo secolo di gran Dottrina, e riputazione, il quale scrisse nel suo Libro de' tempi, che *Totila* lasciò *Roma* desolata del tutto, e sena'alcuno abitatore, e con pari crudeltà infirì nella *Toscana* contra la Città di *Firenze*, e quella di *Niccolò Macchiavegli*, il quale nel luogo allegato di sopra da noi, dice quelle Parole. E quando l'Imperio d'*Italia* fù da *Barbari* afflitto, fù ancora *Firenze* da *Totila* Rè degli *Ostrogoti* disfatta, e dopo 250. Anni di poi da *Carlo Magno* riedificata: à questi fù potrebbono aggiungere l'autorità di *Dante* che disse, Geoti Cittadini, che poi la ritondarono, sopra le ceneri, che d'*Attila* rimase. Avrebbe fatto lavorare indarno. Dove dicendo *ritondarono*, dimostra manifestamente la sua opinione essere, ch'ella infino da fondamenti fusse stata abbacturata, e poi quella di *Fazio* degli *Uberti* Cittadino *Fiorentino*, il quale nel settimo Canto del 3° Libro chiamato da lui di età Mundi parlando di *Firenze* scrisse.

GRAND'ERA, E DEGNA GIA' DI TVTTI ONORI
QVANDO TOTIL'CRVDEL A' TRADIMENTO
TVTTA L'ARSE, E DISFE' DENTRO, E DI FVORI
APPRESSO A QVESTO GRAN DISTRVGGIMENTO.
PER LO BVON CARLO MAGNO FV' RIFATTA
E TRATTO D'ARNO MARTE, E POSTO AL VENTO.

E con tutte queste ragioni, e autorità sono alcuni, i quali non credono, ch'ella fusse disfatta mai, e hanno per favola, che *Carlo* il *Grande* la rifacesse, si ben egli vi aggiugnesse alcun'ornamento, murandovi la *Chiesa* di *Santo Apostolo*, & alcuni altri Edificii, e la ragione allegata da loro, è che *Procopio Cesariense*, che scrisse le Guerre de' Goti, nelle quali personalmente si trovò, non ne fà mentione alcuno, e quello che più mi muove è, ch'egli lasciò scritte queste parole in sentenza: *Fiorenza* tutto, che fusse più volte tentata, non di meno per la benigntà di Dio, sempre fusse, e fulva il furore di *Totila*. A che si aggiugne, che l'*Aretino* nella Guerra de *Goti* scrisse, che trovandosi *Fusfino* in *Firenze* assedi tato dalle genti di *Totila*, chiese, & ebbe soccorso di *Cipriano*, e di *Giovanni*, i quali erano Capi degli Eserciti Romani in *Ravenna*, per lo quale aiuto, essendosi i *Goti* ritirati à *Marcialla*, luogo distante à *Firenze* una giornata, il venne à scoglier l'assedio, e secondo, che egli medesimo poco di sotto testifica non stimarono ad affidarla più dubitando delle genti nemiche, ancorch'elle infieme non fussero, sia sparse per le Terre di *Toscana*, e acciò perche sopraffava l'Inverno e poco di poi scrisse. Come i Capitani Romani standosi dentro le mura, attendevano solamente a difendersi contra i nemici, & avendo scompartite tra se le Città, *Giovanni* governava *Roma*, *Rosa Spoleta*, *Cipriano Perugia*, e *Fusino Firenze*, il quale, che me ne rende più dubbio, è che *Agazio*, il quale scrisse greciamente delle Guerre de *Goti*, cominciando dove lasciò *Procopio*, cioè da *Ateria*, il quale dopo la morte di *Totila* fù creato Capitano de' *Goti*, disse: che *Narsete Eunuco*, il quale fù mandato da *Giustiniano* Imperatore in luogo di *Belisario*, non potendo espugnare non so quel Terra, deliberò di non volere impiegare in quell'impresa tutte le Genti, mà andarsene à *Fiorenza*, à *Gosila Vecchia*, Terre allora piccole della *Toscana*, e quivi, ordinate tutte le cose opportune, prevenire la venuta de' nemici, e non di meno pareva così certissima, che *Firenze* fusse, come oggi si dice, sfmantellata, perche oltre all'autorità allegata di sopra, dice il *Villaverano* con molta altri, che le mura di *Firenze*, si accrebbero tre vedre, e quello chepiù *Paolo Emilio* da *Verona*, che scrisse l'Istorie de' *Francesi*, e de' *Francesi*, dice, che *Carlo Magno* non lasciò mille à fare per accrescere, & ornar l'*Italia*, e soggiunge, ch'egli rifece *Firenze*, e non restamvi. E *Donato Acciaioli*, la cui bontà fù pari alla dottrina, la qual'era grandissima, nella vita, ch'egli scrisse latinamente di *Carlo Magno* dice, ch'egli, poscia ch'ebbe ricevuto la grandissima dignità dell'Imperio, facendo la via per *Toscana*, mentre se ne tornava in *Francia*, ritornò per memoria dell'acquistata Dignità la Città di *Firenze* con somma celerità nel primiero stato, la quale avevano in gran parte i *Goti* levata via, e tutta la Nobiltà, la qual era dispersa per le Terre d'intorno radusse nella Città, la cinse di nuove mura, e l'ordinò di Chiese; dalle quali autorità, fà pur, se non dimostrativamente, almeno probabilmente credere, che *Firenze* non solamente fusse sfasciata di mura, mà eziandio arsi, e distrutta, e conseguentemente disabitata in gran parte per molto tempo, ma non già mai abbandonata del tutto, e così i due dubbii, che mostrava d'avere M. *Lionardo d'Arezzo*, si tolgon via, percioche la Cittadinanza, si conservò, parte in *Firenze*, quantunque ella in quel tempo fi fusse, e parte nelle Ville, e Città propinque. Onde non bisognò, che fi trasferro di *Roma*, com'egli di penfa, nuovi abitatori, avendone *Roma* in quel tempo eanellia per se, e alle sue entrata, che paiono esser contrarie à quelle opinioni, e trà lor medesime ancora, risponde cosi con in quel modo, che à lui pare, che più convenevole li posta, o fi deva.

Quella nuovamente murata, ò più tosto restituita Città da *Carlo Magno*, nell'entrare d'Aprile l'Anno 801. al tempo di Papa *Leone III.* per gli

gli preghi, e follecitudini degli antichi Cittadini di *Firenze*, & in ſpecie di *Foglovanni*, (cioè de figliuoli di *Giovanni*,) e de *Foglivaldi*, e de *Firidolfi* (le le ſote piccole ſi poſſano con le grandi paragonare) edificata alla ſembianza, e ſimilitudine di *Roma*; e ſia (ſe bene alcuni credono il contrario) e maggiore, e più bella, e più forte della prima. Ebbe 4. Porte Maeſtre, onde ſi divida in 4. Quartieri, le quali Porte erano in guiſa ſituate, che ſiccevano come una *Croce*: *La prima* dalla parte di Levante, ſi chiamava la *Porta di San Piero la ſeconda* volgendo alla man ſiniſtra alla piaga di Settentrione, perch'era vicino al Tempio di *San Giovanni*, e non lungi dal Veſcovado, ſi chiamava la *Porta del Duomo*, ò vero del *Veſcovo*: *la terza* la quel'era dall'Occidente ricontro alla prima ſi nominava dalla Chieſa, la qual'era poco ſiore di lei, la *Porta di San Pranzazio*, *La quarta*, la qual'era diriempetto alla ſeconda ebbe nome *Porta Santa Maria*, dove oggi ſi dice *Porſanta Maria* con la medeſima ſcorrezzione, & abbreviatura nel medeſimo luogo, com'eli dicevano, cioè, nel mezzo, e quaſi nel centro della Città, era la Chieſa di *Sant'Andrea*, e quella di *Santa Maria in Campidoglio*, quali ſi veggono ancora ne' tempi noſtri. *Carlo Magno* 4. Anni dopo che *Firenze* fu reſtaurata, tornandoſene da *Roma*, deu'era ſtato ſolennemente eletto, dopo tanti Anni che l'Imperio Occidentale era vacato, & andandoſene in *Francia* vi ſoggiornò al quanti giorni, e vi fondò largamente donando la *Chieſa* di *Sant'Apoſtolo* in *Borgo*, & il giorno della Paſqua di Reſurrezione vi venne gran Feſta & allegrezza, e vi fece di molti Cavalieri, e nella ſua partita avendo (ſottre alle altre coſe) privilegiata la ſua famiglia di *Cintoli*, la laſciò libera, e franca. Quella edificazione di mura ſopradetta, ſi chiamò il primo Cerchio: ſeguì poi, che avendo preſi i *Fieſolani*, e mandata per Terra, come ſi è detto la Città di *Fieſole* tutta quanta nell'Anno 1010; eccetto ſolamente il Veſcovado con alcune *Chieſe*, e la *Badia*, la quale poſta in su la ſommità del Monte ſi difeſe gagliardiſſimamente per molti Anni, *Firenze* venne a riempiſi di Abitatori, perciò che la maggior parte de *Fieſolani*, tutto che aveſſono abilita di andarſene ad abitare, dove più piaceva loro, diſcetero non di meno con le robe, e Famiglie loro a ſtanziare in *Firenze*, e ſi loro accumunò la Città, la qual Cittadinanze ſi per il tempo auvenire di molti danni, e di gran diſturbamenti cagione. Fù dunque di meſtiero, che mediante gli abitatori nuovi ſi allargaſſero, & allargaſſero le mura, il che ſi fece prima con foſſi, e ſteccati, poicia nel 1078. quando *Arrigo* 2. venne ſopra *Firenze* a Oſte ſi chiuſero le mura, onde dove prima era diviſa la Città in 4. Quartieri ſenza toccar nulla di quello d'oltr'*Arno*, ſi divide in queſto ſecondo cerchio in ſei ſeſtora, overo ſeſtieri, cinque di qui d'*Arno*, chiamato ciaſcuno da una delle cinque Porte, che aveva il di qua d'*Arno*, & un ſeſtiere d'oltr'*Arno*, il quale comprendeva tre *Borghi*, come ſi dirà, cominciando dunque da Levante, miſero la *Chieſa*, & il *Borgo* di *San Piero Maggiore*, dentro le mura, e diſtendendoſi verſo tramontana fecero non molto lungi una *Portarola*, overo *Porticciola* chiamata da un Caſato quivi vicino la *Porta Alberticelli*, ſeguitando poi da man ritta, overo Settentrione infino alla *Porta San Lorenzo*, inchiuſero la *Chieſa* nella Città: Edificorno poi due Poſtierle, l'una alla ſerca di *Campo Corbolini*, e l'altra ſi nominava la *Porta del Baſilicora*, ſeguitarono poi verſo Occidente ſino alla *Porta di San Paolo*, e quindi ſino al *Arno* alla Porta chiamata *Canaia*; Procedettero poi de la parte di mezzo di con le mura non molto alte infino al Caſtello detto *Altaſonte* laſciato dietro *San Piero Schieraggio* una Portarola, la quale dal caſato di quello della pera, come dice *Dante*, ſi chiamava *Porta Fiorenza*, Dal Caſtello *Altaſonte* ſi diſcoſtavano al quanto le mura della riva d'*Arno* in guiſa, che nel mezzo vi rimaneva una ſtrada, dove ſtorna due Poſtierle, per le quali s'andava al fiume. Turſero poi le mura al quanto, e le rivolſero, dove ſi neſ'auvenire la coſcia del Ponte à *Rubaconte*, nella qual rivolta muravano la Porta, la quale per il mercato, che ſuori di eſſa ſi faceva, ſi nominò prima la *Porta de' Bovoi*, e poi la *Porta de M. Ruggeri* da *Gualza*, perche quivi abito da principio coral Famiglia, dove ſu tutta poi, e fano ancora le caſe, degli *Alberti*, di quindi ſe tirarono dietro la *Chieſa* di *San Jacopo*, il quale perche era in ſu le foſſe, fu chiamato tra le foſſa, & oggi tra foſſi: *Da San Jacopo* tra foſſi andarono infino al Capo della Piazza di *Santa Croce*, nel cual luogo era una Portierla, la quale menava all'Iſola d'*Arno*: dalla qual Poſtierla, ſi conduſſero per la via più dritta, e le finirono alla Cappella dell'Altar maggiore, d'onde cominciare l'avevano. Reſtaci ora la parte d'oltr'*Arno*, la quale come avemo detto, aveva tre Borghi, i quali tutti tre cominciavano al capo di là d'*Arno* del Ponte Vecchio, uno verſo Ponente chiamato *Borgo San Jacopo*, nella fine del quale era una Porta, dove furono poi le Caſe de *Preſobaldi*, per la quale s'andava a *Piſa*. Il ſecondo verſo mezzo giorno era quello di *Santa Felicita*, il quale aveva una Porta, dove ſu poi *San Felice in Piazza*, per la quale ſi andava a *Roma*, il terzo, & ultimo Borgo verſo Levante ſi chiamò, per lo eſſere egli abitato da Gentuche, e Perſone piu che di baſſa manu, *Borgo Piſcicheſi*, & in capo di eſſo era la Porta, la quale perche per lo cammino di *Foglee*, e d'*Arezzo* conduceva à *Roma*, ſi chiamava la *Porta Romana*, ove furono poi le *Caſe de Bardi* preſſo *Santa Lucia de Magnoli*, oggi *Santa Lucia Sopr'Arno*, e queſti tre Borghi facevano il Seſtiero d'*Oltr'Arno*, e non avevano altre mura, ſe non le loro Porte, e i foſſi delle Caſe di dietro, che chiudevano il detto Borghi, con Orti, e Giardini, li quali Borghi à tempo d'*Arrigo* furoo murati, e incſſi dentro alla Città, e così ebbe fine il 2°. cerchio, del quale appariſcono ancora in molti luoghi per tutto *Firenze* ſpeſſi, e manifeſti veſtigi. Quanto al Terzo Cerchio, chi deſidera ſapere in qui tempo, o più tolto in qui tempi, perche ci mirò in più volte, & in qual modo egli fuſſe fatto, legga il nono Libro, benche molto ſcorretto, & in molti luoghi delle Croniche di *Giovanni Villani*, il quale fu uno degli Ufficiali ſopra la detta edificazione delle dette mura. Noi per adempure la promiſſione, & Uffizio noſtro, quanto ne ſia conceduto il più, cominceremo in queſta maniera. La Città di *Firenze*, la quale è poſta, quaſi nel mezzo della *Toſcana* tra le radici del Monte di *Fieſole*, e quelle di *Mon'Ugio* dalla parte Settentrionale, & appie del *Pogio* di *San Miniato* in *Monte*, e di altri Colli dalla parte Meridionale gira di dentro le mura braccia *Fiorentine* 14723. appunto, e perche ogni braccio contano due piedi antichi *Romani* ſono piedi 29446. e perche, cinque piedi antichi fanno un paſſo Geometrico, ſono paſſi $7889\frac{1}{2}$. e perche ogni miglio comprende mille paſſi, ſono cinque miglia intiere, e poco più di $\frac{1}{2}$, i quali ſono poco meno di ſei miglia. Ha *Fi-*

renze di Longitudine gradi 33, e di latitudine 43. La sua forma, e Angolare, cioè non e proprimente, ne tonda, ne quadra, ne quadrangola, o altra figura regolare, perciò che le sue mura torcendoli in alcuni luoghi, e facendo Gomito, overo Angolo, cioè canto sbogato molte volte ne vanno à fghimbocin ; onde nasce ch'ella e quasi come un fuso, e ristretta nelli estremi, e nel mezzo larghissima. E divisa dal fiume *Arno*, il qual'entra in lei da Levante in due parti, ma non equalmente, perciò che quella parte, la quale e di là dal fiume da man sinistra verso mezzo dì, e si chiamava anticamente oltr'*Arno*, oggi si chiama il di là d'*Arno*, e come ch'ella piccola non sia, molto minore, che non è la parte di quà dal fiume à man destra verso Tramontana, onde tutto il di quà d'*Arno* è diviso in tre Quartieri; *Santa Croce*, *Santa Maria Novella*, *San Giovanni*, e tutto il di là d'*Arno* in uno solo, cioè *San Spirito*. Il vero centro d'*Arno*, cioè la largheza di tutto il fiume tra la *Porta della Giustizia*, e quella di *San Niccolò*, dove è la Perfettaia, nel qual luogo fi aveva già à edificare il *Ponte Rotto*, e 410. braccia, e il vero tra la *Porta al Prato*, e quella di *San Friduano*, ond'esce egli dall'altra Peschiera di sotto verso Occidente, cioè dalla *Porticciola* del *Prato* fino à *Santa Maria* del *Castone*, attraversando *Arno* sono braccia 490. Congiungonsi quelle due parti insieme, cioè il di quà con il di là d'*Arno*, con quattro bellissimi Ponti tutti di Pietra, e tutti con le loro sponde, il primo de quali cominciando da Oriente, ond'entra *Arno*, si chiama del nome di un Portelli, che nel 1237. si trovò à fondarlo il *Ponte Rubaconte*, sopra il quale à venti fei pile, sono alcune Case, Botteghe, e Chiesole. Il secondo a renti due pile, il quale fi fornì l'Anno 1345. fi chiama il Ponte Vecchio, e quello come più largo, e più gagliardo di tutti gli altri, e da ambidue i lati, dove è il suo spazio nel mezzo tutto di Case, e di Botteghe ripieno. Il terzo a venti due pile, il quale fi fece nel 1171. per opera massimamente di *Lamberto Frescobaldi* grand'anziano in quel tempo, fi chiama da una *Chiesa* quivi vicina de Frati di *Valle Ombrosa* il Ponte à *Santa Trinita*, e sopra questo vaghissimo Ponte non è altro che un piccolo Oppizzo di Frati da man destra, & un Groppo di *Pietra*, il quale mediante l'ombra dimostra l'ore. Il 4. & ultimo Ponte avente 4 pile fi chiama da quelli antica Porta, di cui fi fece mentione nel secondo Cerchio il *Ponte alla Carraia*, chiamato già il *Ponte Nuovo*, e sopra quello non è abitazione di forte alcuna. Tutto lo spazio dal primo canto delle mura di *San Niccolò* per infino alla Chiesina chiamata di *Santa Maria del Castone*, quali di colta al tiratoro dell'Uccello sono braccia 3750. , che fanno un miglio, e $\frac{1}{4}$ appunto, e altrettanto si può dire di quello spazio, il qual'è di quà d'*Arno* da man destra à canto alla *Porta della Giustizia* infino alla *Porticciola* d'*Arno*, dove sono le mulaia, e la vaga loggia de' *Medici*. Le Porte per le quali s'entra, & esce in *Firenze*, sono senza le rimurate undici, sei di quà d'*Arno*, e cinque di là, tutte con i suoi Antiporti, e Torrioni. Tutte le mura del di quà d'*Arno*, dove sono sei Porte, cioè dal Castone alla *Porta della Giustizia*, infino alla *Porticciola* del *Prato* d'Ogni Santi, comprendono braccia 8409. che fanno 3 miglia, e poco più di un $\frac{1}{4}$, ragionando sempre di dentro, e sono alte 20. braccia, contando i merli, perche tutte le mura di *Firenze* non sono merlate, e tutte fi possono dimanzi à detti merli girare agiatamente intorno, e nell'intervallo, ch'è trà un merlo, e l'altro, in molti de quali merli sono alcune bulettiere, può ciascuno affacciarsi, e rimirare all'ingiù: sono grosse tré braccia, e $\frac{1}{2}$ senza lo spazio, che occupano i barbacani, ch'elleno per maggior fortezza, e bellezza hanno dalla parte de fuori, dove sono i fossi larghi 25. braccia, ma poco fondi, e quali asciutti, e di là da essi hanno una via pubblicamente larghia 16. braccia, la qual via hanno ancora dalla parte di dentro, dove si passeggia lungo alle mura, à ogni 200. braccia ora una Torre alta braccia 40. e largi 14. le quali Torri con i Torrioni delle Porte, oltre l'incredibil fortezza, facevano quasi inespugnabile *Firenze* una vista maravigliosamente bella, e piacevole, dico era, e facevano, perchè poca innanzi alla mutazione dello Stato furono, come fi dice nè i Libri precedenti, gettate in terra, e parreggiate con le mura. Sono le strade di fortezza convenevolmente larghe, e sono lastricate di pietre dure, e quali in croce co'loro passatoni à cischun canto, e per tutto hanno fogne, per le quali in poco d'ora, piova forte, se fa, l'acque si ingorgano in *Arno*, e le vie rimangono asciutte, senza quel molto fango, che nelle più dell'altre Città l'invernata si trova, e massimamente, che i venti, e specialmente Tramontana vi possano assai: Vero è che l'estate quelle lastre infuocate dal Sole ritengono il Calore, e lo riverberano di maniera, che i caldi da mezzo giorno fino à ora vi sono grandissimi, la qual noia fi fugge agevolmente col lo stare al fresco nelle Case terrene avendo tutte le Case, oltre il pozzo, e la volta sotto terra, sono abitazioni a terreno, non meno belli, ne meno ampli, che quelli di sopra. La prima Porta delle sei di quà d'*Arno* cominciando dall'Euro, e andando da man sinistra verso Borea, si chiamava già dal nome del Ponte, che quivi edificar si doveva, la *Porta Rossi*, poi da un Convento di *Frati Minori*, che fiorì di lei à mano mancia si trovava, fu chiamata la *Porta di San Francesco*, ultimamente fi chiama, e chiama la *Porta della Giustizia*, perche fuori d'essa e il Tempio, cioè la Chiesa, nella quale i Malfattori condannati fi pulsano innanzi, che vadino à giustiziarli, e quella è più tosto Poliertula, che Porta Maestra, non perchè non sia grande, e ben murata come l'altre. Ma perche altre, che non ha Borgo non è di passo, imperciò che per lei non entrano, le non di rado molte ò robbe, o persone, e fuori d'essa à man destra è una bella via, per la quale fi va lungo l'Arno alla Casa Vecchia di *Bonito degli Orgisi*, alle mulaia, e *Gualterie di Revezzano*. La seconda fi chiamava da una Chiesa di dentro non molto quindi lontana la *Porta di Sant'Ambrogio*, overo la Porta alla Croce, fuori d'essa è un lunghissimo, e bellissimo Borgo, pieno tutto dall'una parte, e dall'altra di Case, e di Botteghe, e dalla man sinistra al cominciar del Borgo, e la Chiesa di Santa Candida, e fuori d'esso presso alla fine alla medesima mano il Monistero di *San Salvi de Frati di Valle Ombrosa*, lungi à due miglia per la via destra, cioè Borgo di Revezzano, lungi à 20. e il Castello del Ponte à *Sieve*, perche quivi finisce, e mette in Arno la *Sieve*. Da man destra, oltre il *Castello di Diacceto* con *Pelago*, & altre Ville, si trova il famoso Monastero di *Valombrosa*, che così si chiama oggi, e non *Valle Ombrosa*, edificato nel 1070 da San *Giovan Gualberto* Cittadino di *Firenze*. Dal Ponte a *Sieve* fi va nel *Casentino*, *Paese* molto fertile, nel quale le principali Terre sono *Romena*, *Ribbiena*, *Prato Vecchio*, *Poppi*, e *Stia*, e dalla sinistra ma-

no,

ne, trà gli altri, è più aspri monti, presso al fiume *Sarcliano*, e il Castello più sotto, che *Monasteri di Camaldoli*, e sopra un miglio vicino alla *Falterona* in Chiesa, & abitazione de' loro Romiti, luogo come ne dimostra il suo nome *Erme*, efortunato molto.

In cima il *Casentino* s'alza il monte della *Verna*, dove sopra un altissimo, e scoscelo sasso è il Monastero de' *Frati* Osservanti di *San Francesco* lontano 4 miglia da *Bibbiena*. Trà la Porta alla *Giustizia*, e quella alla *Croce* è una Porta rimurata, la quale si chiamò da prima la *Porta Ghibellina*, onde si dentra ancora tutta la via, che va infino alle Stinche; da qual Porta fu edificata nel 1260. da *Guido Novello* Podestà in *Firenze* per lo Re *Manfredi*, quando i *Guelfi*, fcon l'aiuto de' chi si cacciarono, fi raggirono di *Firenze*, i quali poscia ritornati la chiamarono *Porta Guelfa*; La Terza Porta, la quale fi chiamò già *Fiefolana*, fi chiama oggi la *Porta à Pinti*, e non hà Borgo, nè solamente alcune Case, dirimpetto alle quali è un trar di mano, e il bellissimo Convento de *Frati Osservanti*, e è un trar d'*Arco* per lo diritto quello de' *Monaci di Camaldoli*, chiamato *San Benedetto*, con una Torre al di rimpetto. Poco sopra à man destra, dove fi comincia à salire, fi trova *Camerata*, piena di tanti, e fi belli Casamenti, che malagevolmente si potrebbe credere, chi vedere non gli avesse, e da finistra verso *Maiano* in Chiesa, che fi edifica tutta via in onore della *Vergine Maria* della *Quercia*, e sopra essa il luogo de' *Romiti de' Camaldoli*, vicino à quello di *Fiesole* chiamato Ire vili, edificato da M. *Matteo Palmieri*. Innanzi, che s'arrivi all'erta di *Fiesole* fi trova il Convento de' *Frati Osservanti di San Domenico*, e à dirimpetto a quello à mezza spiaggia il grandissimo, e bellissimo Convento de' *Monaci Regolari*, chiamato la *Badia di Fiesole*, edificato con incredibile spesa da *Cosimo de' Medici*. In Cima all'erta sopra una lunga scala à canto al maraviglioso *Palazzo* de *Pier Francesco*, siede la Chiesa, e il Monastero de' *Frati Minimanti* di S. *Girolamo*; à man destra del quale, mà in sù la più alta parte del Monte, non più che due miglia lontan da *Firenze*, vaggreggia *Fiesole* già Città, e oggi frattuttro Monte, benche ancora Città, tutto il piano, e tutti i Colli d'intorno à *Firenze*. Dico ancora Città, perche ha sempre avuto, & hà di presente il suo Vescovo. La Piazza dov'è la Casa del Vescovo, e la Canonica un bellissimo Prato, e nella più alta parte della Città, dove fù già la *Rocca*, e il Monastero degli *Osservanti di San Francesco*. E nel vero la fiamata di questo amenissimo *Poggio* è piacente, e dilettosa tanto, che per vero, quello, che favolosamente scrivono alcuni, cioè che fusse edificato d'*Atlante* sotto costellazioni di dover pigger sempre à chiunque l'abitasse quiete di mente, e ripolo di corpo, e allegrezza di cuore. Vicino à *Fiesole* fono ad ogni intorno molte Case, & alcune *Palazzine*, come *Castel di Poggio*, e *Fiesolignana* degli *Alessandri* rincontro quali alla *Torre degli Scali*, e per la via, che cala verso *Nasa* appunto sotto *Monte Ceceri* è Convento della *Decima*. Trà la Porta alla *Croce*, e quella à *Pinti* non è Porta affatto murata, mà una Torre con cinque facce, la qual fi chiamava unitamente la *Torre* o guarda del *Mastio*, o la *Torre* à tre Canti: L. 42. Porta fi chiama da un Monastero, che è poco fuori di lei da man dritta la Porta à *San Gallo*, il qual Monastero fù muraglia del Comune, mà fatto la maggior parte dal *Magnifico Lorenzo* per indirizzare à fra *Mariano* da *Ghinazzano* dell'Ordine Eremitano di San *Agostino*, tanto è ricco, e grande, quanto esser dove-

A va un Convento capevole di cento Frati, e da quello Convento, *Giuliano* che fù l'Archimitto, e tutti gli altri della Casa de' *Gianetteri* Uomini Eccellenti: furono poscia, e sono ancora, non *Gianetteri* chiamati, mà da *San Gallo*. Accanto alla Porta di fuori è un Ponte con *Marzacco* di Pietra sotto il quale passiva l'acqua di *Mugnone*, bagnando sempre le mura delle Città, infino, che di là dalla *Porta al Prato* ingorgava in *Arno*; mà come si disse nel Libro di sopra, fù con poco, è nessun giovamento verso la Porta à *Pinti* per rumpiti d'acqua già Fossi rivolti. Aveva quella Porta non uno, mà due Borghi, i quali sono pieni di Case, e di Botteghe, con tutte l'arti necessarie à una Città, e con una Osteria in fù la *Piazzuola delle maggiore*, e più belle che vedere si possano. Il Borgo destro seguitando sempre vicino alle rive di Mugnone, và infino al Ponte alla *Badia*, così chiamato dalla *Badia di Fiesole* sopradetta, il quale spazio è un buon miglio, dove sono più Botteghe, Chiese, e Monasteri. Sopra il Ponte à man finistra quasi dirimpetto alla *Badia* in luogo alto, e elevato, siede, e quasi fi pavoneggia, il grande, e magnifico *Palazzo* d'*Jacopo Salviati*, con una larga, e lunghissima erta fatta da lui, la quale riesce in su la strada di *Bologna*. Il 2.do Borgo, che và à dirittasi fi per la costa, arriva, lasciandosi man destra il bello, e ben posto *Palazzo* de' *Salviati*, e molte altre Ville riguardevole alla *Loggia* de Piazzi. Sopra la leggia al cominciar d'un erta si trova un piccol Borgo, chiamato per la distanza da *Firenze* la *Pietra* al *Miglio*; poi lasciato *Vicofiesano*, si arriva sempre falendo all'*Ematiano* e miglia lontano, onde colono, che da *Bologna* vengono fi scuopre in un tratto *Firenze* tutto quanto, posta lasciato *Fegline*, dove è la prima posta, ed alcuni altri Villaggi fin per il fiume della Sarca, si trova San *Piero a Sieve*, più sotto Castello, che Borgo, onde fi entra nella *Valle di Mugello*. E'intorno al Borgo son molte e molte splendide Ville, ma tutte, benche grandi, e magnifiche cedono di grandezza, e magnificenza, e al Trebbio del *Signor Cosimo*, e al *Gualagnolo* di *Lorenzo*. La prima Terra murata nel mugello è Scarperia lontana 14. miglia, poi più sotto i Colli dell'*Appennino Fiorentino* à 24. e feguendo la strada, che mena in *Lombardia*, fi passa di *Scarperia l'Alpe*, e da altre Ville infino fi perviene à *Bologna*. Sono nel *Mugello* molte Terre, come il *Borgo* à S. *Lorenzo*, *Vicchio*, *Dicomano*, *Ponte Barberino* di *Mugello*, à differenza di *Barberino* di Val d'*Elsa*, la *Carinllina*, e *Gagliano*; dentro, e d'intorno le quali fi veggono oltre le Chiese, molti, & onorevoli Casamenti. Fuori di quella Porta, lasciando la *Piazza*, e volgendo à man finistra, fi vede il grande, e famoso Edificio, il quale per effere dell'Arcivescovo fi chiama Santo *Antonio del Vescovo*, e dove fi comincia à salire si à man destra il Convento de' *Frati di San Francesco*, chiamato i *Fratini*, dove cominciò il dilettoso Poggio nominato dall'antico, e nobil Famiglia degli Ughi *Monte Ughi*, sopra il quale apparitcono innumerabili Ville, e mirabili Edificii, e più mirabile di tutti già altri Caveggi nuovo edificato da *Cosimo Vecchio*. Trà la Porta à *Pinti*, e quella di *San Gallo* è una Porta murata, la quale dal monastero della *Nunziata* detta *Santa Maria de' Servi* fi chiamava la *Porta di Servi*. La 3.a Porta da un grandissimo Monastero non lungi fuori di lei fi chiama la *Porta à Faenza*, il Borgo della quale dura un miglio in circa, nel quale fi veggono alcuni archi assai ben alti, ed una forte, e grossa muraglia, i quali secondo, che affermano gl'intendenti, sono parte, e pezzi

di

di Acquedotti antichi: Per questa Porta si va all'*Olivo à Castello*, passando per *Quinto*, *Sesto*, e *Colonnata*, per la via, che fi chiama la strada di sopra, si va al famoso *Castello di Prato* lontano tre miglia, e alla Famosa Città di *Pistoia*, lontani venti. Trà l'uno, e l'altro è à man destra verso *Pistoia* il Castello già forte, oggi poco meno che rovinato di *Monte Murlo*. Trà la *Porta San Gallo*, e quella di *Faenza* è una *Porta* murata, la quale fa chiamata la *Porta* polverosa, o vera *Guinigiana*, da un Monistero di Monache lontano dalla detta *Porta* à un miglio di *San Donato* in Polverosi, il qual Monastero è di molto gran circuito, & hà oggi d'ogn'intorno le mura altissime di pietra; La 62. & ultima *Porta* di qua d'*Arno*, o perche anch'ella per la via chiamata la *Strada di Sesto* conduce à *Prato*, o pure da un lunghissimo, e larghissimo *Prato*, che hà dinanzi à le per di dentro, nel quale si esercita la *Gioventù Fiorentina* à fatiare, e giocare la palla, al calcio, fi chiama la *Porta al Prato*, per la quale lasciato il Monistero di *San Marcuccio* si va da *Pistoia* da *Petriolo*, da *San Donnino*, & altri grandissimi Borghi, e Villaggi, al *Poggio à Caiano*, tal che fi può dire, che il suo Borgo duri 9 miglia. E il *Poggio a Caiano* una Villa trà *Firenze*, e *Pistoia*, quasi in sul fiume *Ombrone*, Architettura di *Giuliano da San Gallo*, e da *Lorenzo* de' *Medici* con vaga grandezza, e magnificenza, che non altra in tutta *Italia*, ne forsi fuori d'*Italia* si trovera, la quale finì la pazeggi. Onde avendovi *Carlo Quinto* Imperatore destinato l'Anno 1535. che fua Maestà fù à *Firenze*, & andava all'impresa di *Provenza*, maravigliandosi della bella struttura di quel'Edificio, disse che quella non era muraglia di un privato Cittadino. Quindi ancora fi va à *Pistoia*, e nella sua Montagna, e volgendo à man finistra à *Seravalle*, e nella *Valdimievole*. Tutta questa parte delle mura del di qua d'*Arno* non avendo, ne Monti, ne Colli sopra capo, non può dal di sopra, e come fi dice à Cavaliere, essere offesi, come può tutta l'altra parte di là d'*Arno*, le cui mura girano braccia 5714. che fimmano due miglia, e fono d'Altezza quanto l'altre, ma di grossezza meno un mezzo braccio, e sono più bastorte, e peggio intese, come lavorate, con maggior fretta dell'altre, onde per rimediare à questi difetti in quel modo, che li poteva, li era cominciato à far loro giù un'cocorcelli al cordone di sopra, come si può vedere in quelle, che sono dalla *Porta da San Niccolò*. La prima *Porta* delle cinque da là d'*Arno* tra Ponente, e Mezzo *Giorno*, la quale viene à essere la Settima, seguitando l'ordine cominciato, fi chiamava già la *Porta à Friczzia*, e oggi da un Monastero vicino per di dentro, la *Porta à San Frisno*, il Borgo suo di fuori è molto lungo, trovandosi Case, Chiese, e Botteghe, Spedali, e Osterie, infino presso a *Legnaia*. Dalla man destra, dove s'cice fuor della *Porta* come il fiume d'*Arno*, e fino à quello luogo arrivano i Navicellai, che vengono contra acqua con i loro Navicelli carichi di rose dal *Porto al Signa*, perche in *Firenze* rispetto alla Pescara, oltre il poco fondo per la bassezza dell'acque, condurre non si possono. Da esso finisfra in sul Colle s'alza il Convento de *Monaci d'Vmbrosa*, e poco più oltre il Monasterio delle Monache di *San Piero* alla volta di *Legnaia* chiamato *Montirelli Vecchio*, e tutta quella riviera, la quale si costinova fino al Castello della *Lastra* 7 miglia lontano, e piglia in diversi luoghi varii nomi, e adorna di bellissime Ville, e di nobilissimi *Palazzi*. Dopo la *Lastra* fi torce à man manca, dove fi comincia à falire, e fi arriva à Malmantile, *e à Monte Lupo à Pian'Ercole*, ed à *Empoli* ricco, e forte Castello, bagnato dall'*Arno* 17 miglia lontano dalla Città. Di là da *Empoli* s'erge à finistra un miglio sopra per la strada maestra un lungo, e civil Castello di *San Miniato* al Tedesco, con una altissima *Rocca*, quasi al dirimpetto di *Vinccchio* di là dal fiume, à Tramontana, dove comincia il *Val d'Arno* di sotto, nel quale sono più Terre, e le principali sono *Castel Franco*, S. *Croce*. Di là da *San Miniato* vicino alla Torre, e Chiesa di *San Romano* è il Castello di *Montopoli*, ed il Villaggio di *Marti*, e più oltre volgendo verso Occidente, e lasciando da un de lati *Lari* con le sue Colline, e dall'altro alcune Terre del Contado di *Pisa*, *Peccioli*, *e Palaia*, li dà di petto nel Castello del *Pontadero*, e più oltre à 7 miglia fi cozza in *Castelnuovo*, e finalmente s'entra nell'antica, e famosa Città di *Pisa*, 40 miglia da *Firenze*, e sopra 16 miglia lonto dalla man finistra il Castello la *Verrucca*, e il Porto di *Livorno*, dove risseggono dentro il Mare la Torre del Fanale, e quella che è più micabile, la Torre nuova. Dall'altra parte di *Pisa*, lasciato dalla mano destra *Libro fatta*, si trova dopo la *Rusca* di *Morrone*, il Castello di *Pietra Santa* con la sua Fortezza, e di sopra *Serravezza*, *Seravezzina*, *Borgo*, e altre Terre sù i Confini. Dalla *Porta à San Frisno*, benche per l'ordinario fi elca da *San Pier Gattolini*, si và lasciato *Empoli* da man destra all'antichissima, e secondissima Città di *Fetterra* posta sopra un altissimo, e rapidissimo Monte trà il Fiume *Cecina*, e l'*Era*, nel territorio della quale sono molte Terre, e Castella, come le *Fontenuove*, Monte *Catini*, *Castelnuovo*, *Libbiano*, *Pabbiano*, *Sillano*, *Colle Sant'Arnaccio*, e alcuni altri. Dalla *Porta à San Frisno* verso la *Porta Romana* 680 braccia, e una *Porta* murata, la quale fi chiamava da una Chiesa, che l'è vicina, la *Porta di Camaldoli*, dove è la contrada del medesimo nome, abitata per lo più da Tessitori di panni Lani, e da altra gente minuta. La seconda, & 8a. fù già chiamata la *Porta Romana*, e poi da una Chiesa, la quale è nel suo Borgo di dentro, fi chiamò, e fi chiama la *Porta à San Pier Gattolini*. Il Borgo di fuori è assai grande, & hà un erta lastricata, dove sono alcune fonti, il quale attrava da man finistra infino al Monastero delle Monache di *San Gaggio*, e da man destra infino à quello delle Monache di *Santa Maria*, chiamato il *Portico*. Hà come s'elce dalla *Porta* à un trar d'arco à man destra sopra un *Poggio*, che signoreggia tutti quei contorni, il Monastero de' *Frati Scopetini*, chiamato *San Donato à Scopeto*, e per la via dritta, detta l'erta di Val Gallicano furle due miglia lontano sopra un Poggio da man destra il maravigliolo *Convento de' Padri Certosini* detto la *Certosa*, edificata già à guisa di Castello dal *Gran Siniscalco* degli *Acciaioli*, e lontano 8. miglia e il Castello di *San Casciano*, e più oltre 11 miglia quello di *Pergbinsù*. Trà la *Porta* à *San Frisno*, e quella di *San Pier Gattolini* sopra un Colle rincontro a quello di *San Donato* à scopeto, è per tutta la Villa chiamata *Montagnolle*, si vede oltre molte case, un numero incredibile trà *Palazzi*, e *Palazzotti*, i quali non solo godono la vista di *Firenze*, ma gli fanno in grandissime parte à Cavaliere, & altre Ville, sopra le quali e più tolto forte, perche non veggono la Città, e la Chiesa, e Convento de *Monaci* della *Badia di Fiorenzo*, chiamato con antico nome le *Campora*. Di questa *Porta* fi va nella *Val d'Elsa*, nella quale verso *Siena sono Colle*, *San Gimignano* due nobilissimi Castelli, poco meno che Città: Evvi oltre *Castel Fiorentino*, *Gambassi*, &c

& altre Terre, il *Castel di Castaldo* antica Patria di M. *Giovanni Boccacci*, e per questo, più che per altro, anzi per questo solo degnissimo di dover essere non meno amato, che onorato. Dalla *Porta à San Pier Gattolini* si comincia à salire, infino alla *Porta*, la quale da un *Monastero* di *Monache*, che è di dentro, si addomanda la *Porta à San Giorgio*, la quale è la 32. e la 9. assai più alta di tutte l'altre, anzi tutte l'altre sono in paragone eccetto quella, le quale è in sul *Poggio de Magnoli*, chiamato più volgarmente la costa à *San Giorgio*, el quale *Poggio* comincia dal suo capo dalla *Porta à San Pier Gattolini*, e finisce salendo sempre lungo alle Mura, alla *Porta à San Miniato*, nel qual luogo sono le mura più che altrove deboli, e di poi comincia dal Borgo *San Pier Gattolini* infino al capo del *Ponte Vecchio*, e quindi volge per tutta la via de' *Bardi*, e finisce passata la *Piazza de Mozzi*, al canto della Chiesa di *San Niccolò*, e quindi infino al canto, che volge lungo le mura della *Porta à San Miniato*. Da questa parte in fuori, la quale non è molto grande, le molte abitate, essendo occupata dagli orti, tutto il restante di *Firenze* è pieno infino. Fuori della *Porta à San Giorgio* comincia l'amenissima Villa d'*Avetri*, la quale se bene non ha Borgo, ha tante case, e tanti *Palazzi*, e tanto vicini che non si può dire veramente, che ne manchi. A mina stanca forse un terzo di miglio è una Chiesa intitolata *San Leonardo*, e poco più oltre salendo, si trova una *Piazza*, che ha nome *Passamonte*, benchè si dica volgarmente *Badia Montes*, cioè come anticamente si diceva la volta à *San Miniato*, perchè quivi si volge per andare à detta Chiesa, la qual via attraversa, e passa in sul *Poggio* della Casa della Famiglia di *Cibella*, e *Giramonte*, il qual *Giramonte* ironeggia, & è come un cavaliere al Monistero, e a tutto il *Poggio* di *San Miniato*. Passata la detta *Piazza* per una via piena di case si arriva ad un altra *Piazza*, nella quale è un Pozzo, e un tabernacolo, e quivi si chiama il *Pian di Giullari* dalle Feste, come si può credere, e *Giullerie*, che anticamente vi si facevano. Quella *Piazza* ha tre strade una à man dritta, la quale conduce à *San Matteo Monastero* delle Monache di *San Francesco*, l'altra ad alcune Ville di Cittadini, la terza, che và dritto dalla man sinistra ha la contrada, che qui comincia à chiamarsi *Montici*, onde slendersodi trova sotto *Santa Margherita* una Valle, ò più tosto gaiaggia, che rigiarda *Faesolano*. Sono sopra l'Arno i Bagni tanto celebrati, e oggi al tutto dismessi di *Montici*, e più qui inverso un tabernacolo fue un Cruscifisso chiamato le cinque vie, il quale si diffonde infino alla fonte nominata l'*Acqua confusa*. Dalla *Porta à San Giorgio* infino à quella a *San Miniato*, la quale è la 4. e sana, come che più tosto *Poggiuola* chiamar si deva, si va terrendendo tutta via: quella dopo alcune case ha due coste l'una à dritto, la qual conduce alla Chiesa, e Convento de' *Frati Osservanti di San Francesco* mastio già dalla Famiglia de' *Quaratesi*, l'altra un po più da man dritta, conduce al Convento, e alla Chiesa de' *Monaci di San Miniato à Monte*, edificata quasi in forma di *Fortezza* sono più di 900 anni da *Arrigo* Imperatore, alla qual Chiesa si aggiunse non ha molto un assai bello, e molto gagliardo Campanile. Quella *Monte di San Francesco*, e di *San Miniato*, si può dire che sia sopra Capo à *Firenze*, onde chi lo possiede, può batter tutta la Terra, non pure con l'Artiglierie, ma eziandio col le Balestre in alcun luogo. Per le che sono da alcuni ripresi coloro, i quali poco tanto sotto i Monti quella metà de i mu-

A ri di *Firenze*, non si ricordando per aventura, che al tempo, ch'esse furono poste, non si era ne figurare, non che trovare l'Artiglierie, e non di meno le *Fiorenze* fusse stata posta, dove è *Fortezza*, o in un altro luogo simigliante, ella oltre il foggire l'inondazione delle piene, quando *Arno* cioe per le *Poggie* dal suo Letto, lavebbe stata non solamente molto fortissima, com'ella è ora, ma inespugnabile. La 4ª. ovvero undecima *Porta* si appella da una Chiesa, la quale è nel suo Borgo di dentro, la *Porta à San Niccolò*. Il Borgo di fuori dura fino à *Ricorboli*, poco più, o poco meno di un miglio, con tante, e tali Case, Orti, Chiese, Botteghe, e Osterie, che si trovano della Città, le quali tutte, ne così tutte per aventura non ne hanno; E di vero quanti Borghi ha *Firenze*, tante fi può dire, che abbia Città, e per certo non per la Carta, mà ancora la Cittadinanza di *Firenze*, si è tanto, e in tanti modi smisurata dal 27. in qui, che ella pur sono, non paiano essere quei medesimi. Al principio di detto Borgo sono à finistra le mulina chiamate di *San Niccolò*, dove è la *Gora*, trovasi pai il *Greto d'Arno*, e le sue rive di mano in mano, d'onde luciani *Rusticani*, ed altri rilevati *Palazzi* à man destra, i quali rispondono in una Valle chiamata Camberan, trà *Santa Margherita* di *Montici*, e il *Pian di Giullari* si trova per andare nel *Val d'Arno* di sopra, oltre à *Riforme* il piano di *Ripoli*, dove è il Monastero *delle Monache di Santa Brigida*, chiamato il *Paradiso*, vicino à *Rimaggio* piccolo Ruscello, sopra, cd intorno al quale sono *Palazzi* senza numero, e massimamente verso l'*Antella*. Dal *Pian di Ripoli* seguitando il cammino dritto, dopo un certi luogo, e salisca molto, si trova l'*Apparita* 5. miglia discosto, dalla quale comincia à quelli, che vengono dal *Val d'Arno* di sopra ad apparire, anzi apparisce in un tratto tutta la Città di *Firenze*, e tutto il suo *Piano* verso *Prato*, e *Pistoia*, & il fiume d'*Arno*, il quale ondeggiando à guisa di serpe, non senza gran danno, ora di qualche, ora di quell'altro Cittadino, che vi hanno le loro possessioni, le divide. Sopra all'*Apparita*, lasciato il *Bigallo*, cioè il monastero di *Santa Maria à Fonte viva*, e quello di *Rovaio*, e *San Donato in Collina*, e giunge di là dal *Piano* della Fonte all'*Ancisa* à 15 miglia presso à *Firenze*, piccolo, mà famosissimo Borgo sopr'*Arno* per la memoria di M. *Francesco Petrarca*, perciò à *Figline*, à *San Giovanni*, e à *Monte Varchi* trè belle, e grosse Castella (dall'ultima delle quali ò derivato il mio cognome, perche quivi nacquero primieramente il Padre, e gli Avoli miei) e altre terre minori. *Di Monte Varchi* lasciata la *Torre*, il *Borro*, *Caladrese*, *Castina*, la *Tore*, & altre *Terrarielle*, si và da *Ponte à Ezzano*, e dal *Bastardo* alla Città d'*Arezzo*, dove fono *Civitelli*, e *Monte d'oglio*, il *Monte San Savino*, e più altre Terre, e à man destra in *Val di Chiana* il *Ponte à Valiane*, *Foiano*, *Marciagnana*, e quello, ch'è sopra tutti più altre di sito, e di dignità *Monte Pulciano*, e più là verso la Città del *Borgo San Sepolcro*, & il *Castello detto Picco à Santa Stefano*, sono *Anghiari*, e *Montecchio*, e più presso à confini *Sestino* con altre Ville, e Castelli. Partendo d'*Arezzo*, e lasciando si la finitra *Castiglioni*, *Arezzina*, si arriva dopo uni grand'erta alla Città di *Cortona*, sotto la quale trè miglia è l'*Orsaia*, d'onde à man destra si và alla volta di *Roma*, e per la dritta à *Passignano* sul Lago, chiamato già *Trasimeno*, e quindi à *Perugia*. Jo non so, se ad alcuno parrà, che io troppo à lungo, e troppo per ani entura particolarmente ora allargato, & ora ristretto mi sii, facendo uffi-

zio anzi di *Colmorcafe*, o più tosto *Topografia*, cioè descrittore di luoghi, che d'Homero, ma io me ò pareuo ciò fare, non solamente utile, come dissi nel principio, mi ancora necessario, e così penso, che debba parere a tutti coloro, i quali le cose fatte, temo di dentro, quanto di fuori della Città nell'Assedio di *Firenze* leggeranno: E à chi pure per qualunque cagione altrimenti parerà, potrà senza fatica nessuna non legger quello, che io non ho senza molta fatica potuto, perche seguitando il proposito mio di cio a fine, che chunque vuole, possa meglio, e più agevolmente intendere la grandezza, e misura della Città di *Firenze*, & in quello che da *Giovanni Villani* discordi il *Tribolo* conoscere, che *Firenze* giu, secondo il *Tribolo* 14713. braccia, che sono alla sua ragione 5. miglia intiere e $\frac{5}{6}$. di più onde si possono contare 6 miglia, e secondo *Giovanni* 14250., che sommano alla misura sua 4 miglia, e $\frac{1}{4}$. appunto, benche nel vero, cioè quanto alle braccia, non discordino nè son differenti, se non in 473. le quali bisogna, che il *Tribolo* ponesse più, o il *Villani* meno, onde intendo il *Tribolo* tutte le Torri 1220. braccia per ogni Torre, sarebbono senza i *Torrioni* delle Porte 73. & avanzerebbono 113. braccia, e secondo il *Villani* 71. & avanzerebbono braccia 50. e questa è la prima differenza, che fia tra loro: La seconda è, che *Giovanni* par che misuri il circuito fuor delle mura, & il *Tribolo* la pigli di dentro: La terza, che il *Tribolo* da ad ogni miglio mille passi geometrici, e fa, che ogni passo geometrico fia braccia $2\frac{1}{2}$. *Fiorentini*, onde un miglio de' suoi non contiene più che 2500 braccia, & il *Villani* fa, che ogni miglio abbia mille passini, e che ogni passino fia 3 braccia, e conseguentemente che ogni miglio comprenda $\frac{3}{4}$. braccia. Quanto al di dentro di *Firenze*, perche la figura sua è à modo di una *Croce*, e da sapere, che secondo *Giovanni* dalla Porta alla *Croce*, la quale è dall'Oriente, à quella del *Prato*, la quale è opposta all'occidente andando tutta via dritto per la strada, onde si corrono oggi tutti i Palii, dandosi le mosse fuori della *Porta al Prato* forse un miglio del Ponte, che per questo si chiama il *Prato dell'Isbraghi*, sono braccia 4350 le quali secondo il *Tribolo* fanno un miglio, e $\frac{1}{4}$. meno 25 braccia, e secondo il *Villani* un miglio e mezzo, mancò 50 braccia in questo modo. Dalla *Porta alla Croce* passando per il Borgo degli *Albizi*, e del canto de' *Pazzi*, e per poi *San Piero* lasciando à sinistra la *Casa de Donati*, nel qual luogo dicono, ch'era la Casa di *Dante*, vicino alla Chiesa di *Santa Margherita*, e da destra la Chiesa della *Vergine Maria di Ricci*, overo degli *Alberighi* infino à mezzo Mercato Vecchio, dove è la Beccheria, e dove continuamente si vendono tutte le cose da mangiare, sono 1200 braccia, e dal mezzo di mercato Vecchio passando tra *Ferravecchi*, e per la *Pigna* infino alla *Porta al Prato* sono braccia 2150. *Dalla Porta à San Gallo*, la quale è à Settentrione alla *Porta à San Pier Gattolini* che le è opposta verso mezzo giorno andando sempre dritto per la via onde già si correva il Palio di *San Giovanni*, e quello di *San Pettronio* dandosi le mosse à *San Gallo*, sono in tutto braccia 7000. le quali secondo il *Tribolo* fanno 2. miglia appunto, e secondo il *Villani*, un miglio e $\frac{1}{2}$. Così dalla *Porta à San Gallo* passando dal canto alla Macine pel *Borgo di S. Lorenzo* dal canto alla *Paglia* dinanzi all'Arcivescovado infino à mezzo mercato *Vecchio* sono 1220 braccia, e da mezzo Mercato *Vecchio* infino a *San Pier Gattolini* passando per *Calimara Francesina*, per *Porta Santa Maria* sul *Ponte Vecchio* per la via de *Guicciardini* dinanzi al *Palazzo de Putti* sono braccia 2800 dimaniera che il miluogo, overo centro di *Firenze*, non è propriamente, come credono alcuni, dal Tabernacolo della Beatissima Vergine dirimpetto alla Colonna di mercato, dove dette due vie, le quali da ogni banda sono piene di varie Botteghe, s'incrocecchiano, ma come dice *Giovanni* tra la via di *Calimara*, e la *Piazza di Orto San Michele*, oggi *Or San Michele* dove è il *Palagio dell'arte della Lana* vicino allo sdrucciolo di mercato nuovo, nel qual luogo nel mezzo di Banchi, e di altre Botteghe d'Arte di lana convengano, e fanno i Mercatanti le loro facende non lunge alla *Piazza di Signori*, alla quale si va per due vie, per quella chiamata *Calimarozza*, e dal canto di *Vacchereccia*, il quale risponde appunto alla *Porta del Palazzo*. E diviso *Firenze* come si è veduto in 4 Quartieri, & ogni Quartiere in 4 *Gonfaloni*, & in ogni *Gonfalone* sono raggouagliate d'intorno à 36. d'famiglie annuali per le quali seguite, che sommano in tutto 576. E tanti ne si circa sono i Cattasteri *Fiorentini*, senza gli Artefici, cioè quelli, che vanno per la minore, i quali sono d'intorno à 220. E à *Firenze* senza i Subborghi vicino a $\frac{20}{21}$. Fuochi, e tante sono le teste, overo i Capi delle Case, che multiplicano à 5. bocche per testa, come ordinariamente si ragiona tra piccoli, e grandi, dell'un sesso, e dell'altro $\frac{20}{21}$. di bocche secolari, senza quelle de Religiosi, che possano essere un $\frac{20}{21}$. Ponendo dunque che dentro le mura di *Firenze*, non contando quelli che vanno, e vengano, si trovino in tutto $\frac{20}{21}$. persone, si viene a logorare ogn'anno à un staia per bocca il mese $\frac{20}{21}$. moggia di grano, che fanno à 24. staia per moggio $\frac{20}{21}$. staia, e così ne tocca ogni giorno moggia 96. che sono staia 2300; e per la medesima ragione si logorano in ciascun giorno 2300. barili di vino, i quali in capo all'anno multiplicano a $\frac{20}{21}$. che fanno à 10. barili per cogna $\frac{20}{21}$. cogne, ragionando sempre così di grosso, perche di simili cose non si può sapere per divertie cagioni il particolare à un puntino.

Ciascuno staio di grano pesa ordinariamente poco più, o meno di 70. libre perdendo più tosto nel più, & il Barile del vino è 10. fiaschi, e ciascun fiasco pesa ordinariamente libre sei.

Battezzandosi à *San Giovanni* l'un di per l'altro da 7 agli 8 trà bambini, e bambine, che aggiongono ogni anno d'intorno a 2700. anime, & il numero delle Femmine è al quanto minore di quello de Maschi. Sono in *Firenze* oltre Patrico Tempio 2. benche più volte celebrato di *San Giovan Battista*, Avvocato, e Protettore della Città, e oltre l'unica, e stupenda machina chiamata la Cupola della *Chiesa Cattedrale*, già *Santa Maria Reparata*, e poi detta *Santa Maria del Fiore*, più di cento Chiese trà Conventi di Frati, e di Monache, & altre Chiese collegiate di Preti, e luoghi sagri, che fornisi di paramenti, & altre cose necessarie s'ufficiano assai devotamente ogni giorno. Tutti i Conventi di Frati, che son buon numero, e tutti i Monasteri di Monache, che sono 40. hanno le loro agiate grandi, e forti, e tutti (eccettuato quello di *San Piero Maggiore*) hanno i loro orti, i quali per lo più sono grandissimi, e belli, come si può vedere in *San Spirito*, e nel

e nel *Carmine* di là d'*Arno*, e di qua in *Santa Croce* e *Ognissanti*, e in *Cafello*, nell'*Annunziata*, in *San Marco*, in *Santa Maria Novella*, e negli altri.

Sono in *Firenze* 17 radunanze chiamate Compagnie, le quali si dividono principalmente in due parti, perciochè alcune fanno di *Fanciulli*, e alcune d'*Fanciulli fatti*: quelle de' *Fanciulli*, che si radunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle felle comandate a cantare il Vespro, & altri divini Uffici fotto il lor Guardiano, e Correttore fono nove, le quali per *San Giovanni*, & altre folennità vanno tutte quante infieme col Capitano a proceffione. Quelle degli *Uomini* fono di 4 maniere, perciochè alcune fi chiamano Compagnie di fiendando, e quelle attendono poi tutto a raccogliere 5, & altri, che al culto Divino, le quali fono 14. Alcune altre perche dopo a fe crifti fi danno la difciplina, fi chiamano difciplinanti, le quali vanno anch'elle per le folennità alle Proceffioni accompagnando i loro Fratelli morti alla fepoltura, e fanno altre opere pie, e caritative Offici, e quelle fono 38, le quali fi chiamano nuove Fraternità, e in effe fono Vomini Nobili, e ignobili d'ogni ragione. Le 4. più fegrete, e più divote dell'altre, perche ordinariamente non fi radunano fe non il Sabato e di notte, fi chiamano Compagnie di notte. Le quinte, & ultime, le quali vocari fono più fegrete, e più divote delle altre, perche ordinariamente non fi radunano, e nelle quali per lo più non fono fe non Vomini Nobili, fi chiamano *Buone*, e quelle fono 8. Evvi etiandio il numero delle *Compagnie del Vivaio*, chiamato de' *Neri*, gli Vomini delli quali dato che fi è il comandamento dell'arma ad alcuno, che deve effer giuftiziato vanno a confortarlo di notte, & il di l'accompagnano a' luoghi di *Battuti* con la tavoletta in mano, fempre confortandolo, e raccomandandoli l'anima fino all'eftremo punto.

Sono in *Firenze* di due ragioni fpedali, alcuni ricettano gl'infermi, cioè Vomini, come *Dovea*, benche separatamente ogli tengono fanciulli medicare, e governare ancora, che fieno rilafciati, senza pigliar cofa neffuna da loro. Et il primo, e principale de' quali è quello di *San Gallo* chiamato *Santa Maria Nova*, edificato, e dotato già dalla Nobiliffima Caffata de' *Portinari*, il quale è opinione, che poffederebbe oggi, per li molti lafci, che da diverfe Perfone in diverfi tempi fiati fatti gli fono, la maggior parte di tutte le Poffeffioni di *Firenze*, le di tempo in tempo per gli bifogni dello fpedale, o per altre cagioni, gli fpecialmente vendute, o alienate non gli avellono. Spende quello fpedale nel curare gl'infermi ogni anno ducati $\frac{m}{x}$, de' quali ne hà d'entrata in Poffeffioni, & altri beni ftabili $\frac{m}{x}$ e $\frac{m}{x}$ di denari contanti gliene da il Publico per limofina. Evvi di poi lo fpedale di *San Matteo detto di Lelmo* in su la *Piazza di San Marco*, e quello di *San Paolo* in su la *Piazza vecchia di Santa Maria Novella*, e quello di *Bonifazio* in via di *San Gallo* dirimpetto all'Orto de' *Pandolfini*, e un altro fatto nuovamente di limofine di più Cittadini alle perfuafioni d'un divoto Predicatore, nel quale fpedale non fidebbono raccettare fe non coloro, le cui malattie ritenar non fi poffono, e perciò fi chiama gl'*incurabili*, & è nella detta via di *San Gallo*, & in quefti, i quali fi fanno tutti le medicine caparbiffime con i loro Orti, non fi contano alcuni fpedali di alcune Arti Particolari, come è quello detto de' *Tedittori*, ne alcuni altri appreffo, come quello di *San Niccolò*, quello *della Scala*, e quello degli *Innocenti*. L'altra maniera di fpedali fono quelli, che ricevono, & alloggiano folamente i Viandanti, o altri fani, ma poveri della Città, chi per una fera, e chi per più e/i cibarli, e chi con albergarli fenz'altro, e di quefti n'è per tutti i Borghi delle Porte intorno, o due, ma poco fi mettano in ufo a quello, che far fi dovrebbe, parte per non potere, chi ne hà la cura d'effi, e parte per non volere. Evvi oltre a quefti al nori mai fi bafta di lodare lo *fpedale degl'Innocenti*, chiamato volgarmente i *Nuovi*, il quale in un grandiffimo Cafamento, con due grandiffimi orti raccetta, nutrifce, veffe, & ammaeftra con ciò che fa di meftiero tutti i *Bambini*, e *Bambine*, che per qualunque cagione, da qualunque Perfona portati vi fono, folo che paffano per una bacia capare per una fineftretta ferrata fatta a quefto fine: il numero de' quali fenza fcrei, e miniftri, i quali bisognano per allevargli, quando fon pochi, trapaffano mille: fpende quello fpedale ogn'anno ducati $\frac{m}{x}$, de quali ne ha d'entrata 7000. in beni ftabili, e 3000. e più nie ne dà il Publico in denari contanti di limofina.

Io trovo in un *Libro di Ricordanze Del* Perfona per quanto dalli fcritti fuoi giudico fi può, diligente, e fedato meftro, nel qual fanto egli ne tolto alcune particolarità della Grandezza, e magnificenza della Città di *Firenze*, che dall'Anno 1450. fino al 1478. fi trovarono in *Firenze* 30. *Palazzi*, e ben vero, che alcuni di quelli ch'egli mette per *Palazzi* farebbono tenuti oggi più tofto per *Cafoni*, e quali *Cafoni*, che *Palazzi*, & anco nel raccontargli poteva tenere miglior ordine di quello, che fece. Non per non defraudare lui della diligenza fua, e non torre la gloria a' Pofferi di cuoch'animi generofi, che gli efcitaffero, portemo com'egli fa, i nomi de' Cafati, con il fun ordine medefimo, e furono quefti.

Pitti, Medici, Martelli, Gianfigliazzi, Tornabuoni, Ruccellai, Pazzi, Pazzi, Giugni, Ghiardi, Lenzi, Buoni, Nerli, Spinelli, Benivieni, Strozzi, Ridolfi, Capponi, Sanfati, Gherardi, Nerli, Rucellai antichi, Martelli, Antinori, Benivieni, Pazzi, Minati, Alessi, Niccolini, e d'Attari, e foggiunge, che in quefti non fi contano i Palazzi antichi più degni, che fieno numero 15. *Alberti, Caffellani, Baldesi, Guicciardini, Alessandri, Giugni, Carducci, Dozzini, Bischeri, Visconti, Soderini, Antonio da Santi Novelli, Acciaioli, Bardi, Salvestri, Guidetti, Cini, Spini, Peruzzi, Acciaioli, Buondelmonti, Altoviti, Strada, Strozzi, Panciatichi, Corsini, Quaratesi, del Bene, Busini, Serristori, Pandolfini, Larioni, Bilotti, e Altri.*

Trà quefti Edifizi, oltre il *Palazzo* publico de' *Signori*, e quello del *Potefta*, non fi contano nelle refidenze delle 21. Arti, che fono tutte Grandi, & eminenti muraglie, ne il maraviglioso Edificio di *Or san Michele*, il quale fu fatto da principio per conferva, e munizione del grano, e cofto $\frac{m}{x}$ fiorini d'Oro, e poi per ridurlo in Oratorio, come fta oggi $\frac{m}{x}$. Nella Sala del Papa, nella quale alloggiano i Pontefici, quando vengono a *Firenze*, la quale è nel principio della via della Scala a man deftra, nella facciata Vecchia della *Annunziata*, dove oggi fi gettano l'Artiglierie, ne lo ftudio nuovo, dove fi legge tutte le facultà, ne i quattro Tiratoi publici, con i purghi, e con le Tinte, ne le Publiche Carceri, nominate le *Stinche* da un Caftello di *Poli di Greve* così detto, il quale perche fera à petizione de' *Cavalcanti* ribellato, fu fpianato da *Fiorentini*, e gli Vomini d'effo quafi entro

incarcerati. Ne fi contano le Torri de Cittadini Privati, le quali erano anticamente più che molte: ma di già erano state quasi tutte scapezzate, e ridotte in case, o al pari delle case, le quali Torri è forza che facessero un bel vedere, come fi vede che fanno oggi il *Campanile* di *Signori*, e quello del Podestà, quello della *Badia*, quello di *Santa Maria* del *Fiore* dirpetto di *Giotto* suo Architetto, quello di *Santa Maria Novella*, e di *Santa Maria del Carmine*, e di *Santa Maria Maggiore*, e di *San Pier Maggiore*, e di *San Spirito*, e di *San Marco*, e d'ogni *Santo*: e chi volesse raccontare tutto quello, che fi è murato in *Firenze* dopo il 1478, e quanto fi è ripulita la Città, e massimamente dopo che fu creato Papa *Leone* sarebbe troppo che fare: non voglio già lasciare di dire, che con i *Palazzi*, e *Casseri* di sopra narrati fi pollan raccontare il *Palazzo* del *Vescovo* de *Pandolfini* in via di *San Gallo*, il *Palazzo* de *Gondi* dirimpetto a *San Firenze*, quello de Soldani alla *Piazza del Grano*, quello de *Cerchi* in *Cimo* alla *Piazza* di *Santa Croce*, La Casa de *Portinari* sopra quella de *Salvietti*, quella de *Borgherini* in Borgo *Santa Apollonia*, quello di *Pierro da Gagliano* nella via del *Cocomero*, quello de *Nasi* in su la *Piazza* de *Mozzi*: quella di *Zanobi*, e quella di *Giovanni Bartolini* da *Santa Trinita*; quella de *Dei* in su la *Piazza* di *San Spirito*: la Casa de *Bini* sopra *San Felice* in Piazza a man finistra per andare alla *Porta* a *San Pier Gattolini*, la Casa, che muro dalle Case del *Capo* M. *Cristofano Landini*, la quale è ora de *Dosi*, la Casa d'*Agnol Doni* nel Corso de *Tintori*. la Casa de *Gaddi* nella Piazza di *Madonna*, quella della Casa, e quella de *Carnesecchi* nella via Larga, quella de *Salviati* nella sua via, Quella *Salviati* al canto al *Bozzo* per andare al canto alla *Mamme*, Quella de *Valori* nel Borgo degli *Albizi*, con tutta la facciata delle Case della via de *Servi*, & altri simiglianti non poche, le quali hanno tutte gli ornamenti, e tutte le comodità, che debbano, e possano avere le Case, come *Terrazzi*, Loggie, stalle, Corti, anditi, ricetti, e sopra tutte, le non don almeno un *Pozzo* di fana, e freschissima acqua.

Racconta il medesimo *Benedetto*, che in quei tempo, fi annoveravano in *Firenze* trà Orti, e *Giardini* 123, cioè 27. nel Quartier di *San Spirito*, altrettanti in quello di *Santa Croce*, 24. in *Santa Maria Novella*, e 40. in *San Giovanni*, e racconta particolarmente Orto per Orto, dove, e di chi erano: ma noi tra perche molti di loro sono distrutti, fi come molti ne sono fatti di nuovo, e per non essere lungi ancora dove non bisogna, non ne racconteremo, se non alcuni di quelli, che sono oggi de Principali, e solamente di Cittadini Privati, come quello de *Bagliani* alla *Porta alla Giustizia*, dietro l'orto de *Frati di Santa Croce*, e al dirimpetto alle Case nuove, e quello de *Guasti* dalla *Porta* alla *Croce*, dove era già il *Mattonaio*, quello di *Giulio* fcala dalla *Porta* a *Pinti*, quello del *Pandolfini* in via di *San Gallo*, e quello de *Bartolini* alla *Porta* à *Faenza* in Goalfonda vicino alla Chiesa di *Sant' Antonio*; quello chiamato la selva de *Rucellai* nella via della *Scala*, vicino alle *Donne* di *Ripoli*, e quello de *Pitti* attaccato al suo *Palazzo*, che riesce lungo le mura trà la *Porta San Pier Gattolini*, e quella di *San Giorgio*, quello de *Serristori* dalla *Porta* a *San Miniato*, e *S. Niccolà* in capo alla *Piazza* chiamata il *Renolo*, dove fono le mufina d'*Arno*. Il *Giardino* de *Medici* fu la *Piazza* di *San Marco*, el'*Orto* de *Pazzi* nella via dell'*Orivuola*, quello de *Pucci* nella via de *Servi*. Racconta ancora che le *Piazze* pallavano frà tutte, come fanno ancor oggi 10., le più belle, e maggiori delle quali fono con la *Piazza de Signori* quelle delle Chiese de 4. Quartieri. Racconta ancora; che oltre la Publica *Signoria* si erano 11. loggie di Cittadini Privati; i Cafati de quali feguitando il fuo ordine fono quelli.

Bicondelmonti, *Cavalcanti*, *Ghiarardini*, *Canigiani*, *Rossi*, *Giugni*, *Peruzzi*, *Pitti*, *Agli*, *Pulci*, *Pilli*, *Alberti*, *Pazzi*, *Tornabuoni*, *Giandonati*, *Adimari*, *Spini*, *Scolarini*, *Ruccellai*, e *Medici*, le quali fuori che quella de *Medici*, che fu dal Cardinale *Giulio* fatta rimurare fi veggono ancora tutte, e perche mostrava, che le Famiglie, che avevano Loggia, fussero Nobili, oltre all'altre, mi maraviglio, ch'egli ne lasciasse indietro alcune, che fono ancora in piè, e in luoghi molto publici, come la loggia de *Tornaquinci* in ful Canto loro, tra le Case de *Tornabuoni*, e il *Palazzo* degli *Strozzi*, e quella de *Frescobaldi* à piè del Ponte à *Santa Trinita* à man dettra, onde fi va in *Via Maggio*, e quella de *Guicciardini* dirimpetto alla volta loro, e quella de *Cerchi*, che alcuni credono quella de *Giugni* dal Canto degli *Antellesi*, e quella finalmente degli *Albizzi* nel mezzo del Borgo loro. Nè mancano delle altre loggie in *Firenze*, come quella degl'*Innocenti*, e delio spedale di *San Paolo*, ma fi fivellimo di quelle de Cittadini solamente. Racconta ezandio, che intorno à *Firenze* à 20. miglia fono $\frac{30}{40}$: Poffeffioni di Cittadini *Fiorentini*, con Son *Palazzi* murati tutti di pietra, e di scarpello, i quali coftarono l'uno per l'altro affai più di 3000. fiorini d'oro, e che *Firenze* ricoglie grano con tutte l'altre forti di Biade, e legumi, Vino, & olio, non che per fuo logro, ma per vendere, ne le manca nessuna di quelle cose, che fanno di bisogno à una fi fatta Città; Che hà $\frac{70}{80}$: Popoli, overo *Pivieri*, & oltre 6 Città *Pisa*, *Pistoia*, *Volterra*, *Arezzo*, *Cortona*, e il *Borgo* à *San Sepolcro*, d'intorno à 400. Terre murate, le quali fi ferrano ogni sera, & ogni mattina fi aprano, in 25., o più delle quali fi fa in varii giorni della fettimana il mercato. Le Terre, che fono oggi nella dizione *Fiorentina*, e che riconoscono la *Signoria* di *Firenze* per *Padrona*, cioè quelle, che la mattina di *San Giovanni* offeriscono in segno di Tributo cinquanta il suo *Palastro* fuso cereo, e circa à 30. Comunità offeriscono in vece di *Palastro* con superbissima pompa un Cero per ciascheduna.

I Cittadini, che fi mandano per Rettori à governare, chi per un Anno, e chi per sei mesi con salarii competenti quelle Terre, fi chiamano, ò Capitani, ò Vicarii, ò Potestà, à quali non piacefi fi da per maggiore onore, & autorità la Commessaria. I Capitani sono 17., i Vicarii 12., il restante sono Potestierie. Mandansi ancora Capitani, e Castellani delle *Fortezze*, & altri Uffici, e Magistrati, come Conservadori di mare a *Pisa*, Camarlinghi, Provveditori, e Depositari: tutti gli Vomini, che di tutte le Terre del Dominio *Fiorentino* fanno volontariamente à mestiere del Soldato, muovo che sono d'intorno à $\frac{30}{40}$: mi chi potesse contargerli, ne farebbe quanti ne volesse. Quanto all'entrata di *Firenze* scrive *Giovanni Villani* nell'undecimo Libro, ch'ella montava à $\frac{300}{400}$: fiorini d'oro l'anno, e più tosto più, dove oggi più tosto manca, la qual non, fi perche non fi cava per la maggior parte da medefimi luoghi, come allora, e sia fine ch'ella ricontrar fi possa, non fiolo co'tempi passati, ma eziandio co'lumi, parremo d'unde fi cava al presente il più presso, che ci sarà possibile in questo modo.

Dalla

Dalla Gabella delle Porte $\frac{80}{100}$: *fiorini d'oro.*

Dalla Dogana di Firenze $\frac{0}{100}$:

Dal Camarlingo del sale vino, e macelli $\frac{80}{100}$

Dalle Decime ordinarie, straordinarie, & arbitrarie delle Città $\frac{80}{100}$: *e le Poste che hanno Decima sono dette* $\frac{80}{100}$: *alle* $\frac{12}{100}$:

Dalle Gabelle di Contratti $\frac{80}{100}$

Dalle Gravezze del Contado $\frac{80}{100}$.

Dalle Città, Castella, e Comunanze taffate $\frac{80}{100}$:

Dal Camarlingo d'Arezzo $\frac{80}{100}$:

Da Compagnieni $\frac{80}{100}$:

Dall'Accatto di Contadini, e non sopportanti 2588

Dalle retenzioni di 9. denari per lira de salarii degli Uffici di Cittadini 1700.

Da più Debitori del Comune 1400.

Dalle pene de 2. 4, che si fanno alle condizioni 800.

Da avanzi di più Camarlinghi del Comune 600.

Dalla Cassa di feudi di Dogana 700.

Dalle gravezze di fuoriborghi dentro, e fuori la Città 400.

Da Cassette di Notari di più Magistrati 170.

D'avanzi di pegni venduti al Gabel 150.

Sommano frà tutti 209287. *fiorini*

La spesa ordinaria della Città di Firenze suol l'un Anno per l'altro $\frac{80}{100}$. *fiorini d'oro.*

Per gl'interessi, e Paghe del Monte d'ogni sorte fiorini $\frac{80}{100}$:

Per terzi delle Doti delle Fanciulle, che hanno la Dote sul Monte, e si maritano $\frac{80}{100}$.

A gl'Ufficiali del Monte per loro interessi $\frac{80}{100}$:

Per salarii di più Uffizi, e Magistrati, e altre spese 6400.

Salarii di Vicarii, e Podestà per il Contado 6190.

Per Salarii della Famiglia dello Signoria 7071.

Per Ambasciatori in diversi luoghi 7000.

Per limosine, che si danno à luoghi pii 3470.

A Giudici di Rota, e Podestà per loro Salarii 3220.

Agli Ufficiali del Monte, e delle Prestanze, e loro Ministri per loro salarii 2997

Per la mensa, e vitto della Signoria 2430.

Al Borgello della Piazza, e sua Famiglia 1676.

Agli Ufficiali delle Biade 1000.

Per le Guardie del fuoco 695.

Per la Carne de Leoni, che si tengono dietro al Palazzo de Signori 429.

Per Limosine, che dà la Signoria 170.

E perche alcuno non si maravigli, come ciò sia possibile, che il Comune di Firenze con meno di $\frac{80}{100}$: fiorini d'entrata il mese abbia, e fatte, e sostenute, tante, e tali guerre con tanti Prencipi, seppia, che l'entrate straordinarie, cioè i *Balzelli*, e gli *Accatti* posti à Cittadini, così sopportanti, come non sopportanti, sono stati sempre (si può dire) molto maggiori, che l'ordinarie, e che questo sia vero, racconta M. *Cristofano Landini*, Uomo dotto, & eloquente, & à cui deve non poco la Repubblica *Fiorentina*, nel principio del suo Comento sopra la grand'opera di *Dante*, che dal 1377. infino all'Anno 1406. si spese solamente nelle Guerre 11 $\frac{80}{100}$ centinara di migliara, cioè 11: miglioni, e $\frac{80}{100}$: fiorini d'oro, e perchè ogni cento fiorini pesa una Libra giusta, mille fiorini fanno 10. Libre, dunque $\frac{80}{100}$. fiorini fanno una soma di Muli, la quale pesa 400. Libre, onde faranno fra tutti 287. some di fiorini, e ne avanza $\frac{80}{100}$. che sono una mezza soma, e perche $\frac{80}{100}$. fiorini fanno una carrata di $\frac{80}{100}$. Libre, moltiplicano in tutto 57 carrate, e mezzo appunto, e tanti ne pesano in meno di 30. Anni in 4. Guerre: *Fiorentine*. Racconta il sopra nominato *Benedetto*, che 77. Poste di Cittadini, cioè 77. Case di *Firenze*, e racconta quali pagarono di straordinarii dall'anno 1420. infino all'1453. quattro milioni, e 80075. migliara di fiorini, che sono in 25 anni più che cento some d'oro, che fanno meglio, che venti carrate. Et io trovo, che lo Stato Popolare dal 27. al 30. cavò di straordinarii in 3 anni un milione, e 419 migliare, e 500. fiorini d'oro. Ne fara alcuno, il quale prenda ammiratione, onde tanto, e si gran some di danari si cavassero, solo sappia che oltre l'Arte della lana, feconda membra di *Firenze*, e oltre all'altre industrie, l'Arte della Lana sola lavorava ogni anno da 20 à 25. mila pezze di panni, come si può vedere a Libri dell'Arte, ove deste pezze si marchiano giornalmente tutte quante: la minor minima moneta, che si batteffe mai in *Firenze*, furono i *petitoli*, overo *denari*, e tal volta *danarini*, quattro de quali vagliano un quattrino nero, e 5 un quattrin bianco, cinque quattrini, overo quattro bianchi vagliono una crazia, e quatto crazie, e un quattrin nero fanno un grosso, il quale si chiama ancora grossone, e si spende per 7. Soldi, perche ciascun Soldo val 3. quattrini, ma de Soldi non se ne batteva, che in seppia. Dopo il grossone, il barile overo gabellotto, perche tanto paga di Gabella un barile di vino à entrare in *Firenze*, i quali gabelletti, overo barili, si chiamavano già barlezzoli, perche deve tutte l'altre monete *Fiorentine* hanno ordinariamente da un de lati un *Giglio* Arme del Comun di *Firenze*, e dall'altro un impronta di *San Giovan Battista* semplicemente quelli hanno un *San Giovan Battista*, che battezza Giesu Cristo, e vagliano 32. quattrini, e due danari, più benche furono ridotti à 40. cioè à un Giulio. Una lira vale 20. Soldi, cioè 12 crazie, overo 60. quattrini, ma delle Lire, che io mi ricordi non se ne batte mai: bottoni alcuna volta delle monete, che vagliono una lira, e otto Soldi l'una, onde si chiamano cotali di 4. grossi. Un fiorino d'oro, perche in *Firenze* vi sono di molte ragioni fiorini, vale 7. lire, e si chiama ancora un ducato, e oggi scudo ma perche i fiorini, che si battono nella *Zecche* di *Firenze* sono non solamente à peso, ma vantaggiati, ehi ne hà una fonderli, e tenarli. Corrono in *Firenze* monete forestiere di molte ragioni, così d'oro come d'argento, ma più di tutte l'altre le *Cervae Fauste*, le quali si cambiano per manco 4 soldi di un fiorino d'oro, overo ducato largo, cioè per lire 6. 16. benche la valuta del Ducito d'oro, e delle altre monete *Fiorentine*, perch'erano vantaggiate si accrebbero nel 1532. come si vedrà nel libro seguente. Il Vitto dè *Fiorentini* è semplice, e parco, ma con incredibili mondizia, e si può dire, che i mani fattori, e altre genti balle, che vivono delle braccia, vivono à *Firenze* per lo più meglio, che i Cittadini stessi non fanno, perche dove quelli andando ora à quella Taverna, e quando à quell'altra, dove sentono, che si mesce buon vino, senza dir'altro pensiero, che di lettamente vivere attendono à sguazzare, quelli nelle loro case, ò con parsimonia di mercanti, i quali ordi-

mente fanno la robba, ma non la godono, ò con modestia di Uomini civili, servando regola, e misura non eccedono la mediocrità, e non di meno non vi mancano delle Famiglie, le quali mettano tavola, e vivano splendidamente da Gentilhuomini, come gli *Antinori*, i *Bartolini*, i *Borromei*, i *Torrebuoni*, i *Pazzi*, i *Borgherini*, i *Guidi*, i *Ricciulli*, e tra i *Salviati Piero di Alamanno* con alcuni altri. Ciascuno di chiama *in Firenze* per il suo nome proprio, ò per il suo propra nome, e fi usa comunemente, e se non vi è differenza di grado, ò di molta età dire, tu, e non voi à un solo, e solamente ai Cavalieri, i Dottori, & a Canonici fi dà del medesimo, come à *Messer* del Maestro, e à Frati del Padre, e bene spesso, che dopoi, che cominciorno a essere le Corti in *Firenze*, prima quella di *Giulio* Cardinale di *Medici*, poi quella di *Cosimo* la quale più lucentemente viveva, che la prima, i costumi fono, non fe ringentilifi, e corretti.

L'abito di Fiorentini passato 18. Anno, e la state, quando vanno per la Città una vesta, o di seta, e di saicia non lunga quasi fino à i Talloni, & à Dottori, & altre persone più grani, senza quali foppannata di taffetta, & alcuna volta *di Ermisino*, o di tali quali sempre di color nero, sparata dinanzi, e da lati dove fi cavano fuori le braccia, & increspata da capo, dove fi abbotta alla foreelle della gola, la qual vesta fi chiama *Lucco*, portatura comoda, e leggiadra molto, perche fi lega con uno, o due gangheri di dentro, e tal volta con nastri, ò passamani di fuora, e il qual *Lucco* i più nobili, e i più ricchi portano ancora il verno, ma ò foderato di pelle, o foppannato di velluto, e tal volta di damasco, e di tutto ciò porta un faio, e chi una *Gabbarella*, ò altra vellicciola di panno foppannata, che fi adimanda *Cassacha*, dove la State fi porta sotto il *Farsetto*, overo *Giubbone* solamente, e qualche volta sopra un saio, o altra vellicciola fcempia di seta con una berretta in capo di pannuzzo fcempia, ò di saicia leggieriffimamente foppannata, con un pezza di dietro, che fi lascia cadere giù, ai guisa che copre la collottola, e fi chiama una berretta alla civile, e dove già chi portava i capelli, ò non li radeva la barba, era tenuto *Sgherro*, e persona di male affare, oggi di i più fono *Zucchoni*, e portano la barba, cosa nel vero più vistle, di maniera che coloro, che fanno altramente fono tenuti Uomini all'antica, e chiamati per beffargli dalle *Zazzere*, che portano, *Zazzeroni*. E non è dubbio, che il vestire, così degli Uomini, come delle Donne dal tempo in quà fi è fatto ripulito, e fatto leggiadro, non fi portando più come allora fi faceva, ne saioni, ne pettini, e con le maniche larghe, i quali davano più giù che à mezza gamba, ne berrette, che le fanno per tre delle presenti, con le poghe rimboccate all'insù, ne scarpette goffamente fatte con calcagnini di dietro: Il Mantille è una vette lunga per lo più infino al collo del piede di colore ordinariamente nero, ancorche i Ricchi, e i Nobili lo portino, e maffimamente i *Medici* di rufato, ò di pannazzo, e aperta folamente dinanzi, e increspata da capo, e fi adibbia con gangheri come i *Lucchi*, nè fi porta da chi à il modo di fare il lucco, e non d'inverno fopra un saio di velluto, ò di panno foderato, ò foppannato per amor del freddo. Il *Cappuccio* ha tre parti, il mazzocchio, il quale è un cerchio di borra, coperto di panno, che gira, e fascia intorno la testa, e sopra tuppannato dentro di cuoio, cuopre tutto il Capo; La foggia è quella, che pendendo in su la spalla difende tutta la guancia finistra: Il *Zucchetto* è una striscia doppia del medesimo panno, che và infino in terra, e fi ripiega in su la spalla destra, e ben spesso fi avvolge al collo, e da coloro, che vogliono esser più destri, e più spediti intorno alla testa. Hi questa portatura (come, che molti, non so se vedere perche specialmente in una Repubblica, la reputano goffa, e fe ne ridano) molte del grave, & in *Firenze* utilissima rispetto à gran venti, e alla molta fottilità dell'aria, e perciò dicano, che fi degli Antichi arrecata di *Atene*, dove s'usò questa portatura di Capo; e per questa medesima cagione furono gli porti delle case trovati. Può chiunque vuole portare quel che l'uno di quelli doe Abiti, o fattuale, che gli fi fia, ò no, non può già niffuno andare in *Consiglio*, senza l'uno, ò l'altro. La notte, nella quale s'usa in *Firenze* andri fuori alla, a'sano in capo *Tonde*, e andolfo *Cappe* chiamate alla *Spagnuola*, cine con la cappuccela di dietro, la quale chi porta il giorno, solo che Soldato non fia, e reputato sbricco, e Uomo di cattiva vita. In Casa d'un mettere fi usolfo, con un berrettine in Capo fi verno, ò un Pannilino, ò un Cattalino. La state con un berrettino alcune *Zimarre* di guarnello, o guardine di fue di Lilla. Chi cavalca porta, ò Cappa, o Gabbano, ò di panno, o di saicia, fecondo la stagione, che và, e chiva in viaggio feltri, onde bilognando ftar provveduto di tante maniere di vestimenti fi spende assai nel vestire, e tanto più che le cutte fi portano tagliate al giuocchio, e con ricciali foppannati di taffetta, e da molti trappare di velluto, e bighecate, al che fi aggiunge, che la *Domenica* mattina con la camicia, la quale oggi ufano increspata da capo, e dalle mani, tutti gli altri panni della femmina, sopra à guanti, al cintolo, & alla scarsella li mutano; e come in raccontando tali minutie fuole uno Storico molte hate non effer lodato, così tal volta raccontandole può non effer biasimato; Il *Cappuccio* nel fare onore, o riverenza à qualcuno non fi cava mai, se non al *Sommo Magistrato*, che fi chiama *Gonfaloniere di Giustizia*, à un *Priorato*, o *Carge*: e solo a Magistrati, e Cavalieri, e Dottori, ò Canonici chinandoli il Capo in segno di umiltà fi alza al quanto con due dita almanco. Quanto all'ingirgli io non credo per me, che alcuno poffa dubbitare, ne debba, che i *Fiorentini* le non avanzano tutte l'altre nazioni, con fomo in quelle cose, dove elli pongano le mani, loro inferiori ad alcuna, perciò che oltre, che nella mercatura (sopra la quale in verità è fondata la Città di *Firenze*, e dove fanno più, che altrove l'industria loro, furono sempre, e sono, non meno fidati, e leali, che Grandi, & accorti scrittori. La *Pittura*, la *Scultura*, e l'*Architettura* tre Nobilissime Arti sono in quell'Eccellentissimo grado, nel quale non effer le vergogniare, per opere maffimamente, e per l'acutezza de *Fiorentini*, i quali non pur lo loro, ma infinite altre Città hanno fatto, e fanno tutta via con grandissima gloria, e con non piccola utilità di fe ftesi, edella loro Patria belle, & adorne. E perche la paura di non effer tenuto Adulatore non deve ritrarmi dal dover fcrivere la verità, ancorche ella in somma gloria, e grandissimo onore del Signore, e *Padrone* mio reridar debba, che le lettere Greche con infinito publico danno non fi spengnessero, e che le Latine con infinita publica utilità mantenere in fiore, fe ne deve da tutto *Italia*, anzi da tutto il Mondo, solamente al gran giuditio, & alla molta liberalità della Famiglia de *Medici*, sapere il buon grado. Circa agl'animi, io fono al tutto di contrario parere di alcuni altri, i quali perchè i *Fiorentini* sono stercatanti, non

non gli tengano nobili, e generosi, ma vili, e plebei, dove io all'opposito mi sono meco più volte maravigliato, com'esser possa, che quegli uomini, i quali sono usati per piccolissimo prezzo infino dalla prima fanciullezza loro a portare le balle della Lana in guisa di Facchini, e le sporte della fera a uso di *Zanaiuoli*, & in somma fur poco meno, che schiavi tutto il giorno, e gran pezza della notte alla cavaglia, & al fuso, si trovi poi molti di loro, dove, e quando bisogna, tanta grandezza d'animo, e così nobili, & alti pensieri, che seppino, & osino non solo di dire, ma di fare quelle tante, e sì belle cose, ch'egli parte dicono, e parte fanno, e pensando io qual'esser possa di ciò la cagione, non ritrovo la più vera, le non che il Cielo *Fiorentino* forse tra l'aere sottile d'*Arezzo*, & il grosso di *Pisa* infonde ne petti loro così fatte proprietà. E chi bene anco vi considerando la natura, & usanza de' *Fiorentini*, conoscerà loro nascere molto più atti a poter sopraffare à gli altri, che al volere obbedire, ne si crederebbe agevolmente, quanto fece gran frutto in gran parte della *Giovinù* l'ordinanza della milizia, perciò che dove prima molti di loro fean'alcuna grave cura, o pensiero di Repubblica, o di loro stessi si andavano tutto il giorno à spasso, o stavano su le puncacciole, o dallo *spiziale del Diamante* a cantar l'un'altro, e dir male di questo, e quello, che passava per la via, eglino quasi ognora, e sì notevole Circe di Bestie in Uomini gli avesse subitamente ricondotti, ti diedero con curando de i propri danni, e pericoli a procurar con ogni diligenza, così l'onore, e la fama di se medesimi, come la libertà, e salute della lor Patria. Ne per le cose dette, e mio intendimento di voler negare, che de *Fiorentini* non siano da lodare assai de' superbi, degli Avari, e degli ambiziosi, perche mentre saranno Uomini, o sempre saranno viziosi, anzi quelli, che sono ingrati, quelli, che sono invidiosi, quelli, che sono maligni, e malvagi, sono ingrati, e invidiosi, e maligni, e malvagi in supremo grado, come ancora quelli, che virtuosi sono, sono eccellentissimamente virtuosi, e già si dice volgarmente, che i *Cervelli Fiorentini*, non hanno mezzo se nell'una parte, ne nell'altra, onde come gli Cervelli sono sfolgoratissimi, così i lor cuori sono pientissimi. Io potrei in questo luogo, con molte, e molte barbare usanze, e bestialità, che sono in *Firenze*, giustissimamente vituperare, come molte, e molto civili, e lodevoli giustissimamente commendare, e trà l'altre, quella de buoni Uomini di *San Martino* di tutte quante le commendazioni degnissima, i quali dando segretamente ogni sorte la limolina a tutti i Poveri vergognosi, cioè a tutti quelli, che nobili, e mendichi effendo, non hanno, ne di vivere, ne d'onde sostentare le loro Famiglie. Ma non richiede, anzi non soffre la ragion della Istoria, (benche questa è digressione d'Istoria, non Istoria) che io mi fermi, ne in deprimere, & avvilire i *Fiorentini* per le loro pessime usanze, ne inalzarli, e portarli al Cielo Rettoricamente per le loro ottime qualità, facendo, come alcuni dittano, i *Fiorentini effere il quinto elemento*, e che volesse dilruggere l'universo, togliesse via i *Fiorentini*: quanto à me giudico, che uno Storico possa veramente dire, che i *Fiorentini* essendo Uomini, come gli altri, hanno di quei vizi, e di quelle virtù, che hanno tutti gli altri Uomini.

De *Religiosi* avendo io favellato degli Uomini, non occorre, che io dica più oltre, essendo in loro con tutti gli altri vizi, la medesima superbia, avarizia, e ambizione, che negli altri, anzi bene spesso tanto maggiori, quanto ella minore effer dovrebbe. Ha la Città di *Firenze*, oltre tutte le cose raccontate, le quali non sono, ne poche, ne piccole, ne da dover essere poco stimate, una maggiore, e da dover essere stimata più di tutte l'altre, e quella è la sua propria, e natural favella, la quale essendo la Toscana lingua così fucondata alla Latina, come la Latina succedette alla Greca, e per *Giudizio* d'Uomini dotti, e sacondissimi non *Fiorentini* senza alcuna controversia la più dolce, la più ricca, la più colta, non solamente di tutte le lingue *Italiane*, ma di quante si abbia infin'oggi cortezza; E qui finirà questa, non so, se troppo lunga, o troppo breve digressione, alle quale mi sono trattato del *Governo*, e *Magistrati* loro, in altro luogo più comodo, potrò termine al Nono Libro, per ritornare finalmente all'Istoria, nel Decimo seguente.

LIBRO DECIMO.

Io mi apparecchio, à dover liberamente, e sinceramente raccontare una lunga, e pericolosa guerra, nella quale tutti avemero quelli esempi, & accidenti, i quali in una potentissima, & ostinatissima Città da un potentissimo, & ostinatissimo Esercito di un Capitano Potentissimo, e di un pertinacissimo Imperatore affediata, con huomini, come rei, o trà Cittadini, e Cittadini, o trà Soldati, e Soldati, o trà Cittadini e Soldati nuovine non dico fogliono, ma possano; E per certo, le mai fu affedio nessuno, da che ebbero origine le guerre, degno di dovere essere scritto, & alla memoria degli Uomini tramandato questi per molte cagioni e quel desso, nel quale oltre à molte cose di non piccolo giovamento, e di grandissima meraviglia, si vede, ne tempi moderni, il medesimo valore, e la medesima costanza, o perfidia, ma ben maggior consiglio, e maggior resoluzione, ehe anticamente negli animi de *Signorini*, e le l'altre Città avessero con tal virtù, e fermezza dimostrato, o pur *Firenze* la fortuna avuto pari all'ardire, e la fede de Collegati, de Condottieri, e de Cittadini fuoi medesimi à maggiori bisogni non le fusse venuta meno, arebbe l'Asia, (le gli l'amar non m'ingannai) insieme con l'antica gloria la sua prisca libertà senza alcun dubbio ricoverar potuto, e dall'Imperio, e servitù delle genti, se non barbare, Oltramontane, dopo tanti anni, e tanto infelici, felicemente liberata si sarebbe; ma altramente, o destinavano i Fati, o meritavano i peccati nostri. Ripigliando dunque dove lasciai: Era il Vicerè i 16. d'*Agosto* arrivato à *Terni* con Giovanni d'*Urbina* suo Luogotenente Generale, e dovendo nel venire con l'Esercito sopra *Firenze* alloggiare nella Città di *Spoleto* con 1500. cavalli, su dagli *Spoletani*, quanto à tutte l'altre cose onorattamente, e con dimostrazione di somma benevolenza, e cortesia ricevuto, ma gli convenne in entrando per la Terra passar per mezzo di un loro squadrone di più di 1000. Persone, ognuna delle quali aveva l'arme da difendere in dosso, e da offendere in mano, e ciascuno de suoi Cavalli era onorevolmente preso per la briglia, e nonostro secondo Pandino fra loro posto da uno degli *Spoletani*, il quale aveva seco tre compagni ad alloggiare in casa sua, senza però mai cavarsi alcuno di quei quattro l'arme d'addosso: Onde al Principe, parendoli d'esfere, non come *Signore* onorato, ma guardato, come prigione, seppe mille anni di partirsi, e la mattina innanzi la levata del Sole si messe in cammino.

Fecesi

Fecesi massa tra *Foligno*, e *Spello*, nè contasi di *Perugia*. I Tedeschi non arrivavano a 3500, e tutti eran di quelli, i quali condotti in *Italia* da *Giorgio Frundsperg* erano alla peste di *Roma*, & alla fame di *Napoli* avanzati, e per conseguenza veterani, e valentissimi. Tutto l'Esercito non contando 300 vomini d'arme, nè 800 Cavalli leggieri, de quali Cavalli era Generale, il *Sig.re Don Ferrante Gonzaga* fratello del Marchese di *Mantova* Guevane d'altissimo coraggio, e non punto degenerante da suoi maggiori, facevano, chi dice $\frac{m}{n}$, e chi $\frac{m}{n}$ pedoni d'una buona, e bella gente: la diversità del numero così grande nacque, perchè la massa non si fece tutta ad un tratto in un tempo medesimo, ma secondo, che di mano in mano arrivavano i Colonnelli con le loro genti, i quali furono questi. Il *Signor Pier Luigi Farnese*, che fu il primo a comparire. Il *Sig.re Giovan Battista Savelle*, Il *Signor Camillo*, Il *Signor Marzio*, il *Signor Scipione Colonna*, il *Signor Pirro da Stipicciano*, overo di *Castel di Piero*, chiamato il *Sig.re Pirro Colonna*, il *Conte Pier Maria da San Secondo*, della Nobilissima famiglia de' *Rossi* di *Parma*, il *Signor Alessandro Vitelli*, che menò $\frac{m}{n}$ buonissimi Fanti, il *Signor Brisceis*, & il *Signor Sforza Bagliani* Parenti nemicissimi di *Malatesta*, il Colonnello di *Cesare* da *Napoli*, il *Signor Alfonso* Mochefei del *Gazzo* Veano da tutte le parti compero, era rimasto a dietro con gli *Spagnoli* condotti da Don di *Perpina*, i quali egli mai concedere non volle, se prima a lui non fu il dovere insieme con loro venire conceduto. Non voleva il Principe menarne seco più di $\frac{m}{n}$, ma egli repugnò, che volevano andar tutti, o nessuno, nè perciò trapassorno $\frac{m}{n}$. Don *Ferrante Gonzaga* non era venuto dal Regno con i suoi Cavalli. Il *Sig.re Andrea Cardona Napolitano* con i 500. Fanti, e Monf. *Aquilas Alsignac* raggiunsero l'Esercito presso a *Fuligno*. Il *Signor Giovanni da Sessinello*, per altro nome il *Cagnaccio*, il quale come dicemmo di sopra, aveva preso soldo di *Fiorentini*, poco curandosi della fede, s'accinse, senza render loro i danari presi, non con l'Imperatore, come fece dar nome, ma col Papa, e condusse da *Bologna* nel Campo di quattro mila, ch'egli fanne doveva, d'intorno a $\frac{m}{n}$ Soldati, rubando sempre, e taglieggiando per dovunque andava quanto poteva. *Fabio Maramaldo* non essendo stato, nè condotto, nè chiamato, come gli altri, i quali si tenne non tirava soldo erano stati non dimeno necessari di dover venire, se n'andò, con forse $\frac{m}{n}$ di quei suoi, la maggior parte malandrini, non pagati, prima fu *Assisi*, e poi in su quel di *Palterra* a predare senza consentimento, anzi contro la voglia di *Clemente*; ma non già senza consentimento del Destino, nè contro la volontà de' Fati; Concioscia così che colui poi fusse quelli, il quale per la non penitata diede (si può dire) la vittoria al Papa. *Remmezzotto*, il quale di Capo di parte degli Vomini della Villa di *Scarza* l'*Aino* si fortificarava nelle lettere, e pareori foe, tra gli altri onorevoli titoli *Conte di Rofignano*, fortè Vomo, essendo in gran credito appresso i Contadini di quelle montagne, avendo radunato per commissione del Papa circa a $\frac{m}{n}$ tra montanari, e manifattieri, prese senz'alcuna fatica (non vi essendo chi la guardasse) *Firenzuola*, e *Scarperia*, le quali avendo egli rabberciate, e rappattinate un poco più tosto, che fortificate, le tenne sempre, e facceggiare *Gagliano*, e *Barberino*, e tutte l'altre ville, e Castelli circonvicini, non uscì mai del *Mugello*, dove non combattendo, mi rubando, e ogni cosa, quantunque minima rubata da suoi a buoni ciarrara comprando, e con esso feco à cafi fua portandovela, faceva gran danno alle strade, & era di grandissimo impedimento alle vettovaglie, non curando di perdere vergognosamente nella sua vecchiaia in una guerra sola tutta quella fama, e reputazione, ch'egli onoratamente in molte nella sua giovanezza acquistato fi aveva. I bifogni *Spagnoli*, de quali era Capo *Piero Velles* di Guevara, e similmente al Conte *Felix Furtemburgo*, non partirno di *Lombardia*, se non poi che restituito il *Ducato di Milano* a *Francesco Maria*, e fatta la pace tra l'Imperatore, e i *Veneziani* fu finita la Guerra, e la Santa, ma disunissima Lega de confederati, nel qual tempo fi pacò date, che tutto la Città di *Firenze*, e nel suo Dominio fi trovassero senza i Venturieri, i quali per la speranza, con del rubare, come del taccheggiare *Livorno*, seguitavano il Campo in grandissima quantità, meglio, che $\frac{m}{n}$ persone da Guerra. Teneva il Principe continuamente pratiche con il *Signor Malatesta*, cercando d'accordarsi, & in quel mentre aveva preso *Monte Feltro*, e *Gevagna* due terre, e cacciate quei Capitani, i quali contro il *Signor Stacio*, & altri fuor usciti *Perugini*, aiutati segretamente dal Papa per infestar *Malatesta*, con danari de *Fiorentini*, difese l'avevano. Erano questi Capitani *Giovan Battista Barghesi* fuor uscito *Sanese*, *Girolamo dalla Rastitta*, il Capitano *Cesarone*, *Jacopo Tabassi* da *Spoleti*, & alcuni altri, i quali per ordine di *Malatesta* si ritirarono a *Spello*, dov'egli per trattenere l'Esercito nemico, e dar agio così a *Perugini*, come a *Fiorentini* di potersi vestire le biade, e provedersi delle loro bisogne, aveva mandato Monf. *Lodovico* suo fratello naturale, e il Capitano *Paolucio da Perugia*, affinchè lo fortificassero, e guardassero. Aveva ancora il Vicerè presa la Città d'*Arezzo*, tutto che fusse stata valorosamente difesa dal Capitano *Bernardino da Sasso Ferrato*, il quale quando non potette più, ritirossi sul Campanile di *San Francesco* il difese gagliardamente per tre giorni, e per tre notti, tanto che venutoli soccorso di Cavalli da *Malatesta*, finalmente si rese, e se ne andò, come gli altri a *Spello*, dove *Orazeo* aveva gran copia di scale da *Spoleti* fi rappresentò alla Città d'*Assisi* con $\frac{m}{n}$ fanti, parte Tedeschi, e parte *Italiani*, perchè non era arrivato ancora il Marchese con gli *Spagnoli*, e fatto chieder la Terra, gli fu risposto da Monf. *Lesan*, non da Prete, ma da Soldato, che se voleva la Terra, gli bisognava combattere, e guadagnarsi, la onde sdegnato *Orazeo*, comandò, che la notte medesima fi desse l'assalto alla Terra, il che fecero gl'*Italiani* appoggiate le scale alle mura animosamente, e con grand'impeto, ma più animosamente, e con maggior impeto furono di quei di dentro, i quali erano poco più di 600. fanti, e non più che 20 cavalli, non solamente ributtati essi, mi costandio tolte loro le scale, onde bisognò, che fi ritirassero non senza danno, & il giorno dinanzi gli aveva il Capitano *Bolletti* con cento de' suoi Archibusieri cacciati valorosamente de' Borghi, e di maniera con gran perdita di loro sbarigliati, che fe i Cavalli leggieri seguitati, come dovevano, gli avessono, era agevol cosa, che gli mettesse per la mala via, secondo che fi scritto dal *Signor Mario Orsino*, il quale vi fi trovò, lodando fino al Cielo il gran valore, & il buon Governo del *Signor* Capitano *Fco Bolletti*. Era *Fco*, che così lo chiamavano molti, e non

Ilo

Ibo di non molta preſtezza, ma di molta ſperienza, e quanto ſvellava male, tanto operava bene, & in ſomma gli parrva ogni altra cosa di quel ch'egli era, e queſta potette eſſere per sua ventura la cagione, perche non gli furono dati di que' gradi, e di quegli onori, che a' ſuoi meriti ſi convenivano, ma io perciochè, oltre che lo comendo per tale, trovo ſpeſſiſſime volte indotta ne' libri publici ora l'animoſità ſua, ora la prudenza, & ora la fede ſua, non ho voluto mancare di rendere teſtimonio debito a tanta virtù, e maſſimamente, che il *Signor Giovanni*, del quale egli fu Alfiero, ſoleva chiamarlo per l'affidata ſua dea l' andare a trovare i nemici, e venire con eſſo loro alle mani, *Bracca Guerra*. Orazio veduto, che bisognavano maggiore forze, ſe voleva eſpugnare *Sestri*, mandò di bel mezzo giorno *Giovanni d'Urbino*, ancurch' egli preſuppo di quello, che avvenne, vi andaſſe contro il ſuo coſtume mal volentieri a ſpeculare, e come oggi ſi dice; a ricognoſcere il ſito, per dovervi ſi far piantare l'Artiglieria, quando da una Torre, la quale è meno d'un tiro di mano dinanzi alla Porta, gli fu ſparato un Archibuſo groſſo da muro, il quale lo colſe nella coſcia deſtra, e fu tale il colpo, che di ſilo fattoſi portare a *Faligno* in brevi giorni ſe ne morì. Non mancarono di quelli, i quali dalla coſtui morte, e dal modo della preſura di *Sestri* pigliarono augurio della ſua di tutta la Guerra principale. Egli non è dubbio, che *Giovanni di Urbino* da battaſimo luogo, e più che da ultimo ſtato di ſtaſſiere era per la ſua virtù a tal grado, e tanta altezza ſalito, e tanto da Cesare ſtimato, e tenuto caro, che niuno, ſe non ſi fuſſe il *Marcheſe del Guaſto*, a cui non mancava cosa niuna, fra tutti i Capitani Celarei, gli ſtava di ſopra, e le egli non fuſſe ſtato crudele di natura, e troppo orgoglioſo, à potrebbe per avventura annoverare, le non il primo, ò il ſecondo, almeno il 30: dopo *Coſtanzo Ferrazzo*, chiamato il Gran Capitano. Fece il Principe tutto pieno di mal talento per la morte di ſi gran condottiere, il qualeturto quell' Eſercito, e ſtutta quella Guerra governava, piantare a quella Torre l'artiglierie, & imperaſſonarſene battendola, per lo che *Monſ. Leone*, più da Pesce, che da Soldato, e i Capitani di *Malateſta* non curando de i *Terazzani*, e più alla vita perdendo, che all'onor loro, ſi arrenderono a primi colpi battteggiando, che le loro Perſone, dovendoſene uſcire ſenz'altr'arme, che una ſpada ſola, fuſſero ſalve con tutte le robbe, le quali eglino portar addoſſo poteſſono; nè fuſſe loro levata per tre meſi pigliar ſoldo, ne adoprati, nè contro a *Cesare*, nè contro al Pontefice, e la Terra ſimaſi a diſcrezione; ma i Soldati nell' uſcir della Terra furono contro la fede data loro da Prenepe, quaſi tutti ſvaligiati, cagione ſtata, che anco da loro non furono poi i giuramenti fatti oſſervati. Il Caſtello, nel quale trovarono grandiſſima copia di vettovaglia, fu da Teſeſchi, e dagl' *Italiani* con gran crudeltà ſacheggiato, e per che il Capitano *Giovan Battiſta Borghesi* era uſcito fuori a trattare l'accordo con M. *Fabio Petrucci* fuor uſcito anch' egli di *Siena*, e in buona grazia del Prencipe, fu che poca fede, e chi di troppa vilta l'accuſo. *Filiberto* dopo la preſa, e Sacco di *Spello*, che ſeguì *di Pero di Settembre*, ſtava grandiſſimamente dubbio, e ſoſpeſo, perciò che andare a *Firenze*, laſciandoſi dietro *Perugia* ſenza maniſeſto pericolo, non poteva; e pigliar *Perugia*, la quale è fortiſſima di ſito, e nella quale aveva *Malateſta*, oltre le genti ſue proprie, e [illegible] Fanti vivi *de Fiorentini*, era più tosto impoſſibile, che malagevole; La onde riſerbando le minaccie, e le forze a di ſeguo, ſcriſſe umaniſſimente a *Malateſta*, egli ſi offerì, che volendo ſi egli uſcir di *Perugia* con tutta la ſua Gente, e laſciar la Città libera al Papa, ogni cerebbe ſi, che ſarebbono confermati in gli ſtati ſuoi, e tutte concederugli quelle grazie, ch' egli ſteſſo chieſte, e ragionevoli addomandar ſaſſe; e dopo due giorni s'imbarcò con le genti, e ſi accampò vicino a *Perugia al Ponte di San Danai in ſul Tevere*, dove eſſendo arrivato il *Maeſtro del Guaſto* co i ſuoi *Spagnuoli*, e *D. Ferrante* con la Cavalleria, ſi fece una moſtra, e una raſſegna generale: Stava *Malateſta* dubbioſo anch' egli, e ſoſpeſo tutto, non per che ſuſſe volto ad accettarele condizioni preferteggli, ma parte per moſtrar di far le coſe con conſiglio, e giuſtificatamente, e parte per vedere grado in un certo modo non meno di *Fiorentini*, e *Perugini*, che del Prencipe, e Papa ſteſſo, il che egli tanto più coloravamente poteva fare, per che *Giovanni* aveva di quei giorni mandato nel Campo *M. Ottavio de Conti* Eletto di *Cervia* fratello del Cardinale, e *M. Giovan Battiſta Mireteſanna* ſuoi Nunzii, e Commiſſarii, a mencerar ſeveramente i *Perugini*, che ſarebbe ſcomenicar loro, e la Città, proveandola come ribella dell' antica ſua libertà, e delledi gnità del Studio intendimento, oltre il guaſto, che tutto il *Contado* ſarebbe dato rovinando, & abbruciando ogni coſa, ſi perche è lui poteva legittimi ſcuſe, non ſolo di potenza, ma di dovere ancora, e nel vero l'aveva in gran parte; perciochè quanto i *Perugini* più fedeli, e più affezionati gli ſi moſtravano, rimettendo nel ſegreto al giudizio, & arbitrio ſuo tutte le coſe, tanto ſi doveva egli ingegnare maggiormente di conſervargli d'ogni danno, e però accettando egli con buon viſo le lettere, e i meſſaggieri d'*Orazeo*, gli riſpondeva umaniſſimente, che non diſperaſſero di ſe, nè ſarebbe coſa alcuna ſenza eſpreſſa licenza, non che ſaputa de Signori *Fiorentini*, e i *Perugini* ſteſſi vera, che ſe volevano ch'egli teneſſe *Perugia*, biſognava, che gli mandaſſino più gente, e i denari da pagarli, per poter fare una eſta groſſa all' *Orazio*, aggiungendo, che quello poteva a lui il ſuo maggiore, e conſervandoli a doverlo pagare: Non dimeno ſe il loro paeſſe, ch'egli più tosto accendar ſi doveſſe, con quelle condizioni, che gli erano ſtate offerte, le quali egli aveva mandate loro, eglino ſi ſarebbono potuti valere de loro Soldati, & egli non arrebbe mancato d'andargli a ſervire, e difendere la Città, Conoſcevano i *Fiorentini*, che per loro ſi faceva tener la guerra difficile da Caſa, ma pareva loro ſtrano di avere a ſtornare *Firenze* di Soldati per fornire *Perugia*, e quello, che più importava non ſi ſcivano interamente della fede del *Malateſta*, ne volevano arriſcare temerariamente cosi gran poſta, aveva dal Commiſſario *Zanobi Bartolini*, che i maneggi, che teneva *Malateſta* col Prencipe non gli piacevano, e che cosi pure formati in una ſua lettera i *Signori Dieci* loro.

Malateſta hi mandati i Capitoli, che vi ſi mandano a *Orazeo*, e ſe bene chi ſtà ſu la fede biſogna fidarſi, pure biſogna avvertire, che gli uomini à gioco vinto vanno vigellando, e le coſe difficile à poco à poco ſi fanno loro oneſte: à me non piace queſto andar tanto in là per mandare i Capitoli per ſottoſcrivere &c.

E quello dicevi perche *Malateſta* ſcriveva di aver tenuto, e tenere quelle pratiche, non per accordarſi, mà ſolo per ſtrattenere il Vice-Rè, per le quali coſe i *Dieci* radunata la *Pratica*, dopo un lungo dibattimento riſolvettero, che ſi doveſſe levare i Soldati di *Perugia*, e à *Malateſta* concer-

dere, che facesse, come meglio gli metteva l'appuntamento, perchè rimanendo in *Perugia* gli amici di *Malatesta*, e non vi potendo stare i nemici (come è, secondo che ne Capitoli si conteneva) non pareva loro di perder quella Città, nella quale avevano, per amicarsela, e mantenersela in fede con la Lega, speso grossa somma di moneta. Elessero dunque *alli 6. di Settembre Giovan Battista Tavagli*, il quale per lo essere egli non solo grande di persona, ma persona sconcia, & aiventata molto, fi chiamava il *Tavaglione*, e lo mandorno a *Perugia* in nome di *Malatesta* per dolersi della perdita di *Spello*, ma in fatti per consentire la loro deliberazione, con *Ferrantino*, e col *Ferrarese*, a cui aveva lettere di credenza, cavallino le Genti *Fiorentine* di *Perugia*, e a *Malatesta* dettero licenza, che, secondo che più comodo gli tornava, si accomodasse, e se n'andasse subito alla volta di *Firenze*, e quivi accozzatosi con le Genti del Commissario si fermasse. Ma quando *Giovan Battista* giunse, *Malatesta* aveva di già fatto altre altra licenza, & commessione capitolato da se, e per fruire grado ancora ca fini, i stradini, e per dubitare, che i *Fiorentini* (come era avvenuto) le loro Genti non gli togliessero: i Capitoli furono quelli i più importanti. Che il Signor *Malatesta* dovesse lasciar la Città di *Perugia* libera, e spedita agli Agenti del Papa, uscendo d'essa con tutta la gente pagata da *Fiorentini* in cotal maniera: Che il giorno dinanzi a quello, che *Malatesta* partisse, il Principe se ne dovesse andare con tutto il suo Esercito al cammino delle *Taverncle*, & in quello alloggiamento almeno fermarsi un giorno, e brevemente, Che *Orazio* non potesse in modo alcuno, dar alcuno impedimento, nè a lui, nè alle sue genti, nè alle sue robe, nè dannificare, nè molestare, nè il *Contado di Perugia*, nè gli Stati di lui, e Parenti, e Amici, e Aderenti. Dovessero non dimeno i *Perugini* quanto maggior quantità di vettovaglia potranno, provedere, e loro venderele per giusto, e ragionevol prezzo. Che alla Moglie, figli, e parenti, e amici, & altri aderenti del Signor *Malatesta* fosse concesso lo stare in *Perugia* a loro beneplacito, e godere le loro sobe, e à lui fosse lecito trarre di *Perugia* 24 pezzi d'Artiglieria, e mandarli a *Pesaro*, o dove più piacerallo loro Stato d'Urbino, ma non li potesse già servire d'esi, nè contro la Santità di Papa *Clemente*, nè contro la Maestà di Carlo Imperatore. Che, nè i Signori *Bracci*o, e *Sforza Baglioni*, nè i loro aderenti potessero convenire in *Perugia* nè nello Stato del Signor *Malatesta*, o de suoi parenti, fosse ben tenuto il Signore *Malatesta* lasciar loro la possessione delle case, e delle robe loro, che fussero liquide, e chiare, e di quelle, che fussero dubbie, ò controverse, le ne dovesse fare alla dichiarazione del Reverendissimo *Antonio* Cardinale di *Monte Spertili* Legato dell' *Umbria*, chiamata oggi il *Ducato di Spoleti*. Che il *Cardinale* di *Monte Spertili* fra il termine di 20. giorni dovesi essere ritratto, e al Signor *Malatesta* tutto quello era fatto torto, restituito senza far mentione alcuna di *ser Vechia*, il quale come di sopra fi disse, era stato preso, & infieme con esso lui sottenuto. Che il Signor *Malatesta* dovesse da Papa *Clemente* essere assoluto con un suo breve, (com' egli poi nel ratificare i Capitoli ampliamente fece) di ogni, e qualunque ribellione, e da tutte le maniere di tutti i peccati, quantunque gravi, & enormi, che infino à quel giorno, o egli, o altri per lui in qualunque modo, e per qualunque cagione commessi avesse. Sono alcuni, i quali affermano, che *Malatesta* in quel tempo medesimo capitolò segretamente per mezzo del *Cardinale* del *Monte* ancora con Papa *Clemente*, promettendo con alcune condizioni di dover far sì, che la Città di *Firenze* verrebbe nella sua potestà: Certa cosa è, che il Cardinale di *Rossessa* diceva publicamente in *Firenze*, che il Reverendissimo Cardinale d'*Ancona* suo Zio gli aveva detto in quei tempi à *Roma*, il Signor *Malatesta* esser d'accordo, & aver capitolato con sua Santità. Fo nel luogo suo proporre i Capitoli, i quali in nome di *Malatesta* furono dal Signor *Galeazza Baglioni* portati à *Roma*, perchè dovessono essere da Papa *Clemente* confirmati, uredinate i quali, oltre molti altri segni non dubbiosi potrà manifestamente vedere da chiunque vorrà, il Signor *Malatesta* avere allora, e poi alla *Signoria di Firenze*, e à tutto quel Popolo *Fiorentino* delle sue promesse, e della sua fede mancato. *Malatesta* fece l'accordo à *10 di Settembre*, e di 12 si partì con tutte le genti sue, e le genti de *Fiorentini di Perugia*, e perchè l'Esercito Imperiale, se pure avesse voluto, non avesse potuto impedirlo, prese la strada à man destra per la via de monti più lunga, e più aspra, ma più sicura, sempre di buon passo camminando, li conduste quell' istesso giorno à *Cortona* 8 e quindi ad *Arezzo*, dove si ritrovava *Antonio Francesco degli Albizzi* Commissario Generale con circa $\frac{2}{3}$ fanti per fare spalle à *Malatesta*, e guardare quella Città, il quale *Antonio Francesco* consigliato dal Bagliorà, (come si tenne per certo) o con segreta intelligenza del *Gonfaloniere*, come fi dubitò apoare, perch' egli, come disse allora, e sempre tenoette, che *Orazio* nol dovesse prevenire, e se ne andasse drittamente (lasciateli dietro alle spalle *Cortona*, & *Arezzo*) alla volta di *Firenze*, fi ritirò con pessimo, & infelice consiglio à *Monte Varchi*, e di là, dove *Malatesta* alpettando alcuni fuoi amici fi trattenne con l'Esercito due giorni à *Figolne*, dal qual luogo (partendo pur loro aver nal tatto) rimandò non indietro ad Arezzo il Signor *Francesco de Marcheti* del *Monte* con mille Fanti, e fe ne tornarono alla sfilata con tutta la gente, la quale fece infiniti danni per tutta la via à *Firenze*, dove *Antonio Francesco*, sentendo che di lui fi teravano i pezzi, non ardì entrare, ma prese scala di voler visitare un suo figliolo malato, fe ne andò nella sua Villa a *Nipozzano*, e mandò *Francesco Nasi*, e *Lionardo Giunti*, che dovessono diferdere, e gratificare appresso i *Dieci*, e appresso il Popolo la deliberazione, e risoluzione sua. Questo passato, ò malignazione presa, perchè non mancò chi dicesse, lui aver ciò fatto col medesimo animo in quel tempo, col quale aveva già *Piero Bedrini* di Palazzo cavato, cioè per riacquistarsi la grazia de *Medici*, o timidamente, perchè fu chi disse, lui avere avuto paura dell' Esercito nemico, o temerariamente, come pare, che fi accordino i più, fù dagli uomini prudenti giudicato di grandissima importanza, che potesse cagionare, come poi fece, la rovina di *Firenze* per le ragioni, le quali di mano in mano nel procedio dell' Istoria per le medesime apparranno. Egli non fi potrebbe già ne dire, ne credere di quale spavento, e di quanto sospetto rimpiesse tutto *Firenze* quella subita, e improvisa ritirata del Commissario, e del Capitano Generale, e molti già temendo del *Sacco* non meno degli Amici, che da nemici si farebbono volentieri accorchi, e appunto fece il caso, che i *Lemi* si erano di quei giorni azzuffati, e uno di essi rotta con incredibil forza la catenatia, con la quale per dividergli era stato dalla Guardia loro racchiuso, ammazzò una Fiorella, la qual cosa hanno i *Fiorentini* per augurio tristissimo, esser-

essendosi osservato dagli uomini superstitiosi, che dopo cotali milchie accadono sempre alcune novità, o calamità, o dentro nella terra, o fuori nel Contado, e l'ultima volta, che nel 92 l'affrontorono, ne seguì, dicono, la morte di *Lorenzo Vecchio*; mi non fu di poco consorto, e trerauento, che per buoni forte era in quel medesimo tempo arrivato di Francia in Firenze il Signor *Stefano Colonna* di *Palestrina* uomo di molta, e chiara virtù, il quale avevano i *Fiorentini* per *Bartolomeo Cavalcanti* mandato a chiedere al Re di *Francia*, & egli, che fatta la pace non aveva più animo di volerlo più a i suoi stipendi tenere, facendosene grado co' *Fiorentini*, onoratissimamente in licenzio, e con esso insieme ancora il Capitano *Gaviseni* con 300 Fanti, il quale, & i quali rimasero non meno sedeli, che coraggiosi. Eodi alli 13 vinta del Consiglio maggiore, per che non mancassero denari da pagare i Soldati, e non aggravassino tante volte i Cittadini privati, una forte provisione, che si dovessino vendere all' incanto tutti i beni di ciascuna delle 21 arti, e di più tutti quelli di tutte le Fraternite, e Compagnie così della Città, come nel Contado, e di qualunque altro luogo publico, il quale nelle vendite de' suoi beni, non fusse obligato a dovere fondare il breve, secondo l'ordine de' Benefizii Ecclesiastici, non ostante qualunque condizione, proibizione, e indizio comunisso, o tacito, o espresso, eziandio se terminino in benefizio de' luoghi pii, e nessun Giudice Laico, o Ecclesiastico per nessuna ragione potesse udire, anzi dovesse assolutamente scacciare dal giudizio chiunque volesse in modo al una contradire, o contravenire a dette vendite sotto pena (se fosse *Fiorentino*) di mille fiorini larghi, e se fusse Forestiere di un bando di ribello, e confiscazione di tutti i suoi beni, e nelle medesime pene incorresse qualunque tentasse in qualsivoglia modo d'invalidarle, venendo, o dicendo loro contro a questo: perochè a dette Arti fri il termine di sei anni si dovessero i danari, che di loro beni si cavassero, restituire, e infino che rimborsate non fossero, si avessero a pagar loro dal Camarlingo del Monte di sei mesi in sei mesi gli emolumenti a ragione di 7 per cento, e con quello ancora, che i Tratori, e Parghi, e Trute non si potessino alienare per gli Ufficiali di dette vendite. Pareva ad alcuni di coloro, i quali avevan vinta la Provisione, esser così mal fatta, che i profani uomini nelle cose sacre si intromettessero, e quasi none rimondesse la coscienza, o dubitando di dover essere scommunicati, & interditti, fiavano di cattiva voglia, e mormorando tra loro bisbigliavano l'un l'altro. Delle quali mormorazioni, e bobigli accorsoti *Lamberto* del *Nero Cambi* Commissario sopra il far riscuotere le decime de' Preti, il quale come con gli occhi corporali non vedeva, si non poco, e molto da presso, con con quelli dell' intelletto scorgeva molto; & assai di lontano, si rizzò in piè, & appoggiatosi sopra un bastone, il qual' egli, come Balusante portava sempre, cominciò, maravigliandoli ogn' uno, e stando attentissimi, a favellare così.

Io non ourro, chi alcuno di voi Nobilissimi, e Prudentissimi Cittadini, o faccia o creda, che io per l'Ufficio, che io fo di riscuotere le Decime de' beni de' Sacerdoti, o per l'avere consigliato, e confortato, che si vinca la legge, che non pure si passano, ma si debbiano vendere per alcuna parte le facultà de' Religiosi, non fussi di cotore, i quali, o come sciolti, o scelerati non credono la Religione, o come empi, e nefandi la disprezziano, perciò che io, lasciando stare molte altre ragioni, e cagioni da farle, di molto bene, che le Repubbliche, e i Regni, e generalmente tutti gli Stati, come si acquistano, così si mantengano, o per forza mediante l'Arme, o per amore mediante la Religione, e cull'una cosa, e con l'altra insieme, ed io per me, quando dell'una l'assicurassi di mandare di quelle due, disgiunti, che più tolto dell' Arme, che della Religione mancar si dovesse, giudicando, non solamente più pia, ma eziandio più sicura il confidere nella volontà di Dio, che si rimettere nella potestà degli uomini. Vera cosa è, che così la religione, come l'Arme ha bisogno, anzi più volte occorre, non tanto di buone leggi, le quali non mancano, quanto d'uomini buoni, i quali pongano in mano ad esse, e le facciano gagliarde, e invisibilmente, così dall'una parte, come dall'altra osservare, ed osservare. Se i Gentili riverivano tanto, come si vede nella Repubblica Romana meglio ordinata di tutte l'altre, la Religione loro, la qual era manifestamente falsa, che devemo fare noi Cristiani nella nostra, la quale è indubitatamente vera? E se così pensavano i grandissimi coloro, i quali, e cittadini, e auttorizzavano le loro cerimonie, qual galigo si può dare, il quale non sia piccolo, a chi li annulla, e annulisce la nostra? A noi pare di avere osservato in leggendo l'antiche storie, che gli uomini savii sono stati non pur meglioni, ma migliori, e più prudenti, tanto allhora meglio maggiormente innanzi, e favorito sempre le cose delle Religione, se credo, che sia maggior segno, e miglior argomento, che una qualche Città, o Regione abbia ordinamento di maturità, e ravinare, che di vedere in quella, e coraggio, e disposizione il culto Divino, e intera, che dicono i Papi essere fatti, e essere la principalissima ragione delle ruvine, e miserie nostre, e della servitù d'Italia, non dirono il vero, perciochè non i Papi, ma l'ambizione de' Papi, ma l'avarizia de' Papi, ma l'insuista lussuria de' Papi, e crudeltà, hanno tutti i nostri mali cagionati, e cagionano: Le loro enormi empietà, e incredibili scelgrità, non i Papi hanno annichilite, e quasi spente la fede Cristiana, la quale in essi è per se santa, e buona, sali ancora fuori d'ogni dubbio infallibile, anzi soprafinissima, non solo al vivere beatamente nell'altro mondo, ma à vivere stoicamente anche in questo, e per vero dire, se la malvagità, anzi più tosto la malignità della natura degl' uomini, e tanta, e tali fatta, ch'ella, ed allettata dalla speranza dell'Eterno Bene, ed atterrita dalla paura dell'Eterno male, ogni giorno commette, anzi per ogn'ora mille iniquità, e scelleratezze, che possiamo noi, che sarebbe, se, o non ispeasse straordinario così pesa premio, o non temesse in perpetuo così orribile pena? Guai, guai a i Mortali, quantunque, o dovunque, o non sarà, o sarà in piccola stima l'osservanza, e la reverenza delle sole sacre, e Divine. Guardisi dunque, guardisi Nobilissimi, e prudentissimi Cittadini, guardisi, dico, la terza volta Iddio, e Gesù Cristo nostro Re dall'orare noi vinta questa legge, e dal farla osservare, o per disfargia della Religione Cristiana, o per mancamento di fede. Io per me adoro, & adorerò sempre devotamente il Pontefice, come Capo, e Principe della Cristia Romana, e della Religion Cattolica: Ma odio bene, & odierò mortalmente sempre Giulio de' Medici, come nemico, e desfenitore di questa nostra, e sua bellissima, e honestissima Patria. Al Pontifice, il quale voglia fare l'Ufficio del Pontefice, mi sottoporrò io umilmente, e farò con tutto il cuore reverenza, ma à Giulio, il quale voglia non guardarci, come Pastore, ma come Lupo rapacissimo, e divoratori, mi opporrò io arditamente, e farò con tutte le forze, e con tutto il cuore resistenza. Si fine solo, si fine è quello, il quale in tutte le cose, e azzioni nobre attender principalmente, e considerare si deve, e secondo l'intenzione di che le fa, si hanno à giudicare l'operazioni, che si fanno, come le cose attine fatte à tri-

sta fine non si possono lodare, con le quali fatto il buon fine, non si devono ritrovare. Io non dico, come sanno molti, che i beni Ecclesiastici non sono di Chiesa, ma nostri, avendoli la Chiesa nel principio poveri, e onde avuti tutti, i in uso, e per limosina da fedeli, perciò che chi dona alcuna cosa, à la da per amor di Dio, si spoglia del dominio di lei, e non può più con verità dire, ch'ella sia, mà ch'ella fu suo. Dicono dunque i Laici, se non vogliono mentire, che i beni Ecclesiastici furono beni, non sono beni più suoi, non dirò, ch'offendano il Papa solo, che si estende e con la ricchezza della Chiesa, e in voi tutto con la ricchezza della Chiesa difendevi, e non solo offendano, ma il Papa offendo, mà Giulio di Medici, or sia chi con la ricchezza della Chiesa, ma con le ricchezze sue da lui insignorite, e sfortunatamente alla Chiesa: Non dirò, che mi vendiamo i beni di Preti lecitamente, avendoci il Papa, non solo per due Brevi publici l'uno dietro all'altro, comandatomi espressamente, ma ancora per più lettere private strettamente comandata, perciò che niuno è di mi prudentissimi Cittadini, il quale non sappia, ch'egli più fate mentovamente, non essendo Papa, il quale non può errare, ne mai fraude, mà anco vano, non perchè la Città nostra, come dicevano i Brevi, e le lettere, è per la Chiesa Romana se ne servisse ella, mà per apparecchiarli a se stessa, per non dire usurparli, e nelle sue grosse, e particolare bisogne, dire, o meglio dire valersene, se sì bene, che se egli volse fatto quella esperta ingannar noi, e la Chiesa, che noi per vendicarcene con la medesima astuzia, e malizia ingannassimo la Chiesa, e lui. Che dirò adunque? Dirò Nobilissimi, e prudentissimi Cittadini, che non non vendiamo i beni di Preti per targli loro, e consentirgli negli usi nostri privati, che se ciò fusse, egli sarebbe non salamente furto, ma sacrilegio, e noi meritevolmente, non solamente biasimo, ma castigo. Noi non vendiamo per ossendere i Sacerdoti, nè per difenderli, e non vendiamogli per aggrossar le Chiese, ma per liberarle, non per spogliarle de loro ornamenti, mà perchè non fiano spogliate. Non sappiamo noi, come governarono i Sacerdoti, come cacciarono le Chiese, come traditorono le ressipue quelli medesimi Tedeschi, quelli stessi Spagnuoli, e quelli propri Italiani, i quali con tanta barbarie, con tanti guasti, con tanti furori, ci minacciarono, ci assidiarono, e ci combattarono più tanti mesi, per fare a quella fortissima Città, così medesimo, che à Roma fecero, direi ancora peggio, mà la capacità loro, la libidine loro, la barbarie loro, e feroctà furono tanto, e tali, che non si può, non dire fur peggio, mà immaginare. Questa sarebbe stata miglior, quanto più onorevole, che Clemente inclementissimo di tutti gli uomini, si fusse fermato, e valuto alle ricchezze, e della potenza della Chiesa, e sede Apostolica, non per ristituire, e introdurre nuovi Barbari nell'Italia con innumerabili sciagure, e miserabile detrimento vostro, mà per ristituire, e cacciare i Vecchi, con sua inestimabile gloria, e incomparabile profitto nostro. Se, degli errori, e peccati, che commettano i Principi, soffrissero le pene i Principi sali, e non i Popoli, parecchierei i Popoli, senza dargli altrimenti briga, e direi bisogno lasciare ad essi sola la cura, e il pensiero di tutte le cose, ma altramente va la bisogna, altramente è la difesa dal Cielo, e vero ordinato in terra, conciosiacchè si più delle volte la colpa è del Principe, ed anco, e la pena è de Popoli. Quanto è huomo, e debenole esser religioso, tanto è vero, e bisognevole l'essere sapientissimo del religioso governo, e sanno bene à se medesimi, e agli altri. E l'ignorazione per l'appunto sanno male, e nuocono agli altri, e a se medesimi. Dirmi (io prego) non sono uomini i Preti come noi altri? non sanno fare, e nuocere anch'essi non son fatte, e mendati di questa Città? per qual cagione dunque, o non vogliono essi esser da noi difesi, e debbiamo noi non volergli defendere? se l'attilità e il giovamento è comune, perchè non deve esser comune ancora la spesa, e il danno? Se noi Laici vendiamo di beni nostri, e publici, e privati per sovvenire il Comune, e salvar noi, e loro, perchè non debbiamo i Religiosi vendere anch'essi di beni loro per sovvenire al Comune, e salvar loro, e noi? Dunque o saremo, o saremo, o saremo,

mente procedendo più, dopo l'onor di Dio, la salvezza della Città, e Patria loro, che ogni altra cosa, e ciò quantunque amassero, e tenessero caro. Queste parole furon dette sul ragionamento del Cambi, non tanto per cagion della legge, la qual era stata allora, quanto per una di troppo maggiore importanza, la quale avevano in animo, che vincere poco di poi si dovette sopra i buoi di Pietro solamente, come si vedrà.

Quanto più si avvicinava l'Esercito verso i Confini, tanto il sospetto, e la paura divenivano in *Firenze* ogni giorno maggiori, perchè i Cittadini Principali veggendo la mala contentezza del Popolo, e il pericolo della Città tornarsi di nuovo con gran fretta la *Pratica*, deliberarono, dopo quache contrasto, che il Governo mandare ambasciadori a Papa *Clemente*, per mostrare d'umiliarsi, e si per intendere la cagione, la quale eglino pur troppo sapevano, perchè sua Santità muovesse lor guerra. Furono eletti *Luigi di Francesco Pazzi*, il quale allegando, che per essere capato non potera cavalcare, rifiutò, e *Pier Francesco Portunari* alli 16, & alli 17 per ordine della Signoria fu creato *Andreolo Nicolini*, e à 21. *Francesco Vettori*, il quale si era rifugiato à *Pistoia*, e *Jacopo Guicciardini*, e mentre, che si mettevano in ordine per partire spedirno in poste *Francesco Nasi*, che facesse intendere à sua Beatitudine, come le mandavano 4 Oratori, e la pregasse umilmente, che fusse contenta di fare, che l'Esercito, infino à tanto, ch'ella gli udisse, fermar dovesse: la qual cosa *Clemente* non volle fare. Era in questo mentre il Vicere, e tutte le Genti nemiche entrate ostilmente sul *Fiorentino*, e arrivate il giorno di Santa Croce sotto *Cortona*, fu mandato un Trombetta à chieder per parte dell'Illustrissimo Monsignor *Filiberto* di *Ciarlon* Vicerè di *Napoli*, e Capitano Generale dell'Esercito Cesareo, passo, e vettovaglia in nome, ma in fatti la possessione della Città: Ma *Carlo Borghesi*, il qual'era in quei tempi Capitano non volle, che le gli rispondesse, nè bene, nè male, onde il Marchese del *Guasto* presto l'ufficio di volerla battere, & assaltare, diede ordine subitamente à quanto voleva, che si facesse. Erano in *Cortona* tré Capitani con le loro bande, *Marco da Empoli*, Soldato non solo animoso, e prudente, ma pratico, *Goro da Montebenichi*, & il *Signor Francesco Sorbelli*, à questi tré, se ne aggiunsero tre altri, i quali tornando à sorte da *Bettona* per andarsene à *Firenze*, poichè intesero l'opera loro, e furono accettati dentro per la *Porta* del Soccorso della *Rocca*, della quale era Capitano *Giuliano* del *Vigna*. Questi furono il *Signor Ludovico Sorbelli* fratello del *Signor Francesco*, *Ridolfo da Bevis*, e *Jacopo Taiafi*, i quali fra tutti fei non averan più, che 700 Fanti. Il Marchese corlo, e preto impetuosamente il Borgo, e battuto con l'artiglieria la porta di *San Vincenzio*, onde s'esce per andare all'*Orsaia*, diede l'assalto à scala vista (come fi dice), & alla fine combattendosi tutta via coraggiosamente da una parte, e dall'altra vi fece mettere dentro il fuoco, il quale fi appiccò gagliardamente, & ers per far molto danno, ma i tré Capitani *Ridolfo*, *Jacopo*, e il Sig.r *Ludovico*, i quali vi erano alla Guardia, spenfero il fuoco, e difesero la *Porta*, più che valentemente ammazzandone molti, e molti ferendone, parte con l'archibusi, parte con l'arme in asta, e parte co'sassi. Il medesimo fecero gli altri tré Capitani di l'altra parte dove già i nemici scalavano le mura à canto della Chiesa Cattedrale. Restarono morti dalla parte di dentro tra nell'uno, e nell'altro luogo, tra Soldati, e Terrazzani più di 60, e di quelli di fuori meglio, che 200 con alcune persone di conto, e tra quelli un nipote d'*Orsini*, il quale toccò una moschettata ne membri genitali. I feriti tra di qui, e di là furono assai, & oltra il *Secura*, *Bellofiore* di *Puglia* Capitano *Spagnuolo* di molto valore, furono feriti à morte. Il Marchese stesso, mentre briglava di salire sopra i bastioni percosso da una saffata, uncoche non gli facesse troppo male, rifpetto alla celata, ch'egli aveva in testa, tutta guarnita d'oro, e piena di spennacchi, cadde in terra tramortito, onde bologno, che fatto fonare a raccolta, fe ne ritraffono più che di buon passo a i loro alleggiamenti. Mà rinvenuto il Marchese, e deliberato di voler dar nuovo assalto la mattina seguente con maggior forze, comandò che cafcuna delle nazioni conducesse la notte il suo pezzo d'Artiglieria alla rinaiglia, la quale Artiglieria aveva Papa *Clemente* fatta cavare, parte di *Castel Santo Angelo*, e parte dalla *Rocca di Civitàcastellana*: Alè gli uomini di *Cortona* eletti sopra la guerra, i quali furono: *Lorenzo Scarlattini*, *Lorenzo Pannelli*, *Ferrafo Ferrafi*, *Michelangiolo Preti*, *Matteo Gilini*, e *Matteo Simini*, ò per le minaccie del Marchese, parendo loro non aver gente à bastanza, come che vi mancassero più tosto munizioni, che Soldati, essendo la Terra per la positura del sito, e qualità delle mura, più tosto inespugnabile che forte, ò perche avevano intefo il caso d'*Arezzo*, e dubitando di non essere abbandonati vedendosi, ò perchè vi erano di quelli, che avevano caro di veder cose nuove, mandorno occultamente tre uomini M. *Jacopo Paganucci*, *Antonio Tommasi*, e *Orsolo Orselli* al Papa, il quale tenza far mentzione nessuna de' Soldati, che fi valentemente difesi gli avevano, e ch'erano fi pronti à volergli difendere, fi accordarono alli 17 di dover gli dare 25 ducati, & egli falvaffe loro l'onore, e la vita. I fei Capitani udito tale accordo, chiamando i *Cortonesi* ingrati, e traditori fi ricorarono con *Carlo*, e con *Giuliano* della *Rocca*, e quivi consultando quello, che far fi dovesse, e varie opinioni avendo, furono confortati dal *Conte Rocca*, (del quale favellerremo di sotto) di dovere andare à *Camucia*, quindi lontana un miglio, dove fi ritrovava il Principe, promettendo, che le leggiere condizioni di sua Eccellenza proprie, non fuffero loro piaciute, se ne farano potuti ritornar liberi à *Cortona*. Andarono dunque à *Camucia*, mà il Principe senza volergli vedere, non che ascoltare, fece per loro le guardie, e così guardati le gli faceva camminare dietro à piè, e in tanto mando à *Cortona* à far, che i lor Fanti fussino svaligiati, perche mentre, che come loro era comandato, cercavano à uno à uno per la scortella della *Porta Montanina*, trovavano, chi subitamente gli spogliava, il che fatto, mandò il Principe dalle *Poggiole* per i fei Capitani, & essendo loro, fe volevano con esso lui ritornare, che darebbe à tutti Soldo; nessuno accettò, trà egli con patto, che non potessino in quella guerra servire contro a Cesare, che loro fusse a grado; mà eglino non avendo mantenuta altri la fede à loro, non pensarono di essere obligati à doverla mantenere altrui. *Carlo*, e *Giuliano* simulero ambedue prigioni trovandosi nella *Rocca*, nelle quale gli *Spagnuoli* fra danari, e gioie, infegnare loro da *Margarita Carli* figliolo del Provveditore *Fiorentino*, tolsero alle Donne, che erano co'loro mitigoramenti rifuggite s'erano, la vitta di più che 200 fiorini. Nè voglio lasciar di dire, come tré Infegne d'*Italiani*, promettendo ad alcuni *Cortonesi* di volergli salvar dal Sacco, & occifioni de-

gli Oltramontani, se li lasciavano entrar dentro, avevano cominciato a falar le mura, e senza dubbio sarebbono iceſi nella Terra, & arebbonli saccheggiata, perchè tutti gli altri Capitani, con tutti i loro Soldati erano nella *Rocca*, le non che il Capitano *Gore*, il quale con *Crisofano Nacciarenti* di *Monte Varchi* suo Benderaio, & altri Soldati andando diligentemente circuendole mura, vi fi abbatte, e con maravigliosa ardire gli ributtò: Onde ancor oggi contellano i *Cortonesi* d'essergli in obligo, non solo delle persone, e della robba, ma ancora dell'onore, e perchè il Capitano *Rodolfo* si portò non meno umanamente verso loro, che feroce mente contro i nemici, lo fecero con gratissimi animi loro Cittadino, e gli donarono certe insieme case, e possessioni, le quali ancor oggi felicemente si gode. E certo, che la colpa di perder *Cortona*, fu quale con ogni piccola diligenza si fi rebbe potuta difendere, si può con alla molta negligenza, o impotenza di *Fiorentini*, come alla poca fede, o tubbidienza de *Cortonesi* attribuire.

Gli Uomini di *Castiglione Aretino*, orero *Fiorentino* (come dicono elli) ne quali si può lodare più l'animo di volerli, che la credenza di poterli tenere, mandorono a *Firenze* a chiedere, come buona luddizia, (e per porre le loro parole proprie) una poca d'Artiglieria, e un poci di munizione, e così un Capo, il quale mediante la sua autorità potesse le loro differenze terminare, e tener d'accordo i Contadini co Cittadini, tra quali erano nati, e ogn' ora nascevano dispareri: mà a i *Fiorentini* occupati in cose maggiori pareva fare assai, se (come dicevano) difendessimo il cuore solamente senza curarli delle altre membra, mà come nessuno può negare, che il cuore come principalissimo, non si debba principalmente guardare, così debbe confessare ogn'uno, che anche delle altre membra il deva tenere alcun conto, senza le quali, o non sarebbe il cuore, o non opererebbe, mà lasciando il filosofare da parte. I *Castiglionesi* avendo con grande animo rifiutato l'Esercito, infino alle mura, e con maggiore, per difendere l'onore, e le facultà loro combattuto, non potendo con il poca gente più lungamente resistere à sì grand'Esercito, accennorno di volersi arrendere, mà in quel mentre facevano il cenno, entrati per forza dentro i nemici, fecero gli uomini, e le Donne crudelissimamente prigioni, e missero le robe crudelissimamente a ruba. Aveva *Simone Zati*, effendo Commissario d'*Arezzo*, fatto citare per commissione de Signori *Dieci* un Cittadino della Terra, chiamato *Rocco Conte da Bevagnano*, uomo di non molta condizione, e più tosto da voler commettere temerariamente assai cose, che da saperne spedire bene, e prudentemente nessuna: costui fuggicsene nel Colonello di *Sciarra*, venne col nome di Conte, e con la sua profunzione, la quale produce alcuna volta quelli effetti, i quali doverebbe produrre la modestia, nella contezza, e nella grazia del Principe, il quale alpirando à cose grande, e smisurate, si credè che avelle in animo di voler torre, o per amore, o per forza la Ducchessina per moglie, e farli quasi un altro Duca d'*Arezzo*, Signor primo di *Firenze*, e poi di tutta la *Toscana*, e finsi d'*Italia*. Commutesse si fosse, egli convenne con il Conte, ch'egli, il quale, come che non potesse nulla, prometteva ogni cosa dovesse ribellare *Arezzo*, nè mai ad alcuno, se non al Principe stesso consegnarlo, e à questo effetto gli fece un ampla, e favoritissima patente, comandando, gli fusse dato ogni aiuto, e prestata ogni fede, non altrimenti, che alla sua persona propria; con la qual Patente se ne andò

A il Conte à *Siena*. Mà la *Rolla* conoscendo la persona non volle udirlo, e perchè, oltre il sospetto ordinario, che s'aveva degli *Aretini*, s'era intesa alcuna cosa di queste *Pratiche*, il Commissario *Girolami* aveva infino del mese di *Luglio* comandato à dieci de primi, e più sospetti Cittadini, che si dovessono rappresentare a *Firenze*, i quali furono questi: *Giovan Benedetto Bacci*, Mr. *Lodovico Bellicciai*, *Tommè Borelli*, *Giovan Francesco Cantucci*, *Jacopo Marsuppini*, *Francesco di Pagno*, Mr. *Simonetto Carbonari*, *Lorenzo Ilardi*, *Pani Spadai*, e *Martino di Pier Antonio da Mannini*. Conosceva il Vicere, che la Città B d'*Arezzo* gli era per dover essere, averadola d'infinito giovamento, & all'oppollo non l'avendo, un fortilimo ostacolo da potergli tutti, ò impedire affatto, o guastare in parte i pensieri, e disegni suoi, e perciò poneva ogni studio per doverla recare à devozion sua: ma questa, e molte altre difficoltà gli sgrevolorno, anzi gli tolsero del tutto *Astor Francesco*, e *Malatesta*, quando lasciarono sfornito, & abbandonato *Arezzo*, perciò che *Jacopo Alfonzi*, chiamato il *Papa*, il qual era Capitano della Cittadella, uomo tanto amatore del Popolo, quanto *Francesco* suo fratello delle *Palle*, e *Mariotto Segni*, ch'era Commissario, tolto, che viddero, che il Capitano, e il C Commissario Generale avevano, partendosi cuasi in rotta, lasciata vota la Città, diffidandosi di poterla tenere, anzi certi di non potere, diedero le chiavi della Terra in mano a i Priori, dicendo loro, che salvallono la Città, come potessono il meglio, e ciò fatto fi ritirarono nella Fortezza col Capitano *Capponcino*, e col Capitano *Gualterotti Strozzi*, & il Signore *Francesco del Monte* Condottiere fidelissimo, & amatore della Republica, il quale (come dicemmo) era stato rimandato indietro da *Figline* con mille Fanti, conoscendo, che *Arezzo* con sì pochi Soldati tener D non si poteva, se nè ritornò con tutte le genti à *Firenze*. Gli *Aretini* à sì grande, e più tosto desiderata, che aspettata novella, ancorche molti di loro fussono fuori della Città, parte mandati *Statichi* in *Firenze*, de quali fe nè fuggirono molti, e parte allontanatisi per la paura, posero animosamente le guardie alle mura, il che à 18 di *Settembre*, nè stette molto, che d'intorno à 4 ore arrivò con gran furia un Trombetta d'*Orazgi*, il quale domandò la Terra, la qual resa, arrecò incredibil letizia alla maggior parte de Cittadini, alzando molti le mani al Cielo, e Dio ringraziando, ch'era pur quel tempo venuto, che E trarendoli di tanto l'ulpro giogo de *Fiorentini*, nella lor dolce libertà antica gli ritornerebbe, onde più costretti di servire, e soggiacere à coloro non sarebbono, a quali per l'antichità, e nobiltà della loro Città figneggiare, e sopraffare sarebbono, con tutto ciò gli otto Cittadini, i quali erano stati nuovamente eletti sopra le cose della guerra, fecero intendere subitamente à i Priori, al Commissario, e al Capitano della Cittadella, quello, che il Trombetta chiedeva, e i Priori fi offerirono pronti, e preparati obbedire in tutto quello, che potevano, e sapevano, ma non ebbero altra risposta, che quella del giorno, cioè F che vedessero di salvar la Città, come pareva loro il migliore. La onde la medesima notte, poste le chiavi della Città dentro un bacino d'argento, le mandorono per uno degli *Aitanti*, con alcuni altri de più affezionati al Principe, i quali avendolo tra *Arezzo*, e *Castiglione* nella cosa à *Monteglia* riscontrato, reverentemente gliele presentarono, promettendoli tutti lieti ubbidienza, e fedeltà. Il Principe quali gli partesse piccolo così gran presente, comandò, che gli portassero

tassero di presente ducati $\frac{m}{v}$, e si apparecchiassero di provedere il Campo di mano in mano di tutte le sorti di vettovaglie, e mandato con essi loro in *Casole Senese* per Governatore d'*Arezzo*, si univa vano il *Bagliano*. Gli *Aretini* con grande istanza tra Preti, e Secolari, raggranellarono $\frac{m}{v}$ ducati, e gli mandarono al segretario d'*Orange*, il quale si chiamava M. *Bernardino Materasso* di *Calvoria*, persona gentile, e costumata molto, e di grande autorità appresso il Vice Rè, con ciosiacosache, oltre ch' egli maneggiava tutte le sue faccende, era in *Napoli* uno del Consiglio dell' Imperatore. Il Conte non fu prima giunto in *Arezzo*, ch' egli fece fare tutte le robe, e tutti i Beni mobili, e stabili de' *Fiorentini*, dicendo ch' erano ribelli, e che di così fare aveva avuto ordine da *Orange*; e non ostante, che tra la Città, e la Cittadella, fi fosse consumato, e capitolato, che ciascuno di loro nell' esser fuo rimanesse, e che senza offender l'una, e l'altra, fi dovesse nella fine della Guerra fare quello, che il Palazzo di *Firenze* facesse, egli promise non di meno in nome del Principe la libertà a gli *Aretini*, sempre da loro grandemente defiderata; e alcuna volta, non fo se temerariamente, mi inselicemente tentata, il perch' eglino fotto quel dolciffimo nome cominciarono a spregiare le commissioni di *Clemente*, e non pure non vollero accettare i mandati, e i Commissari loro, ma sfacciatamente di *Castiglione* sforzatamente quello, il quale a suo nome vi era stato mandato, del che molti fi maravigliarono in *Firenze*, i quali fi eran dati a credere, che gli *Aretini* fuslino molto mal volontieri sotto il giogo de' *Fiorentini*, ma non già sotto l'Imperio della Casa de' *Medici*. Certa cosa è, ch' eglino non solo desiderando, ma sperando ancora di dover viver liberi sotto la protezzione dell' Imperatore, e del Papa, e sotto le belle Commissioni del Papa, cagione, ch' egli perseguitò poi, e fece impiccare in *Firenze* il Conte *Rosso*; mandarono ancora a riconoscere i confini, e governare le Terre antiche del lor Contado, e tra gli altri M. *Giorgio Ricasoli* Commissario a *Bibbiena*, e *Bernardino Manescalchi* a *Civitella*, *Jacopo Mannaioni* al *Bagno*, il qual era tanto parziale della libertà d'*Arezzo*, ch' egli passando per quindi uno del Contado di *Firenze*, voltava il cogni modo furio a otta, e in dispregio de' *Fiorentini*, tiengar *Marzocco*, e guidar Cavallo, Cavallo; mi colui chiunque fi fusse stretto a patti di lasciarli più tosto impeccar per la gola, che di volerlo contentare, e nell' uni, o nell' altra, tanto posseno ancora negli animi Contadini, o l'ostinazione de' cuori, o l'affezzione delle parti. Avevano gli *Aretini* prima, che fi ribellassero fatto fare nicollumente in *Siena* più bandiere entrovi il *Cavallo sfrenato* loro insegna, e poiche fi erano ribellati fi fottoscrivevano, mi latinamente in questa maniera: Il Priore della Republica *Aretina*. Batterano quattrini, & altre monete, che avevano da una banda fan *Donato* lor Protettore, e dall' altra il *Cavallo* senza briglia con lettere, che dicevano: *Civitas Aretii*. Potero l'Armi dell' Imperatore in più luoghi pubblici tutte messe a oro con quel verseto di *Zaccheria*: *Os de suum tuimiorum tuorum liberati sperauit tibi*. Provedero continuamente il Campo di vettovaglia, di marraioli, e di tutto quello, che potevano abbondantemente, fopra le quali cose era Provveditore Generale *Bernardino Serragli*, e credesi, che l'Esercito Imperiale, se fi fusse tenuto guardato *Arezzo*, il che malagevolmente si poteva fare (non avendo penfato prima di fortificarlo) dimorar lungo tempo fotto *Firenze* non avrebbe potuto. La perdita, e ribellione d'*Arezzo*, accrebbe il timore, e lo sbigottimento dell' universale, in tanto, che molti, difendosi per tutto, che l'Esercito veniva innanzi, cominciava a fuggirli dalla Città, e più fuggirli ne farebbono, ancorche le Porte fi tenessier guardate, se non fusse stata la virtù della milizia, la quale radunandosi ciascun Capitano, e standosi tutto il giorno, e gran parte della notte con la sua Banda armata nel suo Quartiere, e Gonfalone; quanto rallicurava, e rallegrava i Cittadini, che quindi passando gli vedevano tutti in ordine, tanto spaventava, e faceva flare a segno, & in cervello i Soldati, al che fi aggiungeva l'animosità, e diligenza del *Gonfaloniere*, il quale con studio incredibile faceva follecitare i ripari, e massimamente i Bastioni di *San Miniato*, dove fi lavorava continuamente, e di forza non solamente il giorno, ma ancora tutta quanta la notte a lume di torci, e pareva che come i Soldati facevano a gara con Popoli, così i Cittadini *Fiorentini* guerreggiassero con i Soldati a chi più fi studiasse di lavorare; ma quanto crebbe il sospetto, tanto rinforzo il lavoro, poiciache si seppe il certo della Legazione de' 4 Ambasciatori al Papa, la quale non ebbe nè miglior principio, nè miglior fine: ma ben più tosto mezzo di quella de' 4 Oratori all' Imperatore. Non partirono questi infieme tutti a un tratto, ma l'un dopo l'altro, ed ebbero ciascuno delle fatiche a condurli a *Roma*, perche senza che le strade erano rotte, e mal sicure in ogni luogo, come nuovamente in *Siena* erano appositati dagli *Spagnuoli*, e quando si partivano perseguitati, e sviaggiati, e non ostante, che avellero il Salvocondotto di Signori *Sanesi*, a *Perugia* poco mancò, ch' egli non fusse preso, e a *Pier Francesco* non punto meno, e i due ultimi *Ambrogio*, e *Francesco* ebbero a separarsi a *Montefiascone* con grandissima fpesa, e disagio, insino a tanto, che il Papa mandasse ordine, che fuller lasciati passare sicuramente, il quale perche Cesare aveva mandato il Velcovo di *Bari* a follecitarlo, che dovesse trasferirli tutto a *Bologna*, non volle udirgli prima, che in *Cesena*: e la rispolta in sostanza fu, che trattandosi dell' onor fuo voleva, che i *Fiorentini* a guisa de' Soldati ederni, fi rimettessero in lui liberamente, e poi mostrerebbe a tutto il Mondo, ch' egli era *Fiorentino* anch' egli, e amava la Patria fua. Mafsi ancora per le ragioni, che fi dicano da *Jacopo Salviati*, e alcuni altri Cittadini una *Pratica* d'accordo, della quale favelleremo più di sotto. *Francesco Vettori* non volle, come fi vedrà, tornare a *Firenze*, mà di Ambasciatore fuorcinto fi rimase Consigliere dal Papa, del quale aveva tirato sempre, e tirava segretamente tutta via ogni mese 15 scudi pagatigli da *Francesco del Nero* dell' Uffizio chiamato *Ripetta*, e così fine ebbe quella Ambasceria, la quale anch' ella fu biasimata, come l'altra, perche senza cagionare alcun buon effetto, fece oltre al rallentare le provisioni della Guerra, che gli animi de' Soldati, i quali erano ardentissimi, fi raffreddarono, e *Malatesta*, se non disse, poteva dire, che aveva abbandonato i *Fiorentini*; Perche i *Fiorentini*, se avessero potuto accordarsi, nirebbono abbandonato lui, e i confederati fi ché cagione di dire alla scoperta, e di fare senza alcun rispetto tutto quello, che di fare, e di dire meriteva lor bene. Venute adunque le lettere degli Ambasciatori, nelle quali fi conteneva la rifpolta del Papa, parve al *Gonfaloniere*, & agli altri Magistrati Principali, che fi dovesse fare una *Pratica larga*, nella quale potessero intervenire tutti i Beneficiati, e cialcuno dire tutto quello, che sen-

sentisse liberamente. Facevansi le *Pratiche* ordinariamente nel *Consiglio degli* 80 in quello modo. Radunato il numero, il quale era quando più, e quando meno, secondo ch'era larga, o stretta la *Pratica*, il *Gonfaloniere* proponeva in cagione per la quale erano stati fatti radunare, e proposta la materia, chiedeva che ogn'uno il suo parere liberamente dicesse, sfortandoli à quelle cose dire, ch'egli l'onore, e l'utile, e la salute della Repubblica essere giudicassimo: allora ciascuno restringendosi nel suo Quartiere secondo i gradi de' Magistrati, à lui prerogativa dell'età, si parlava egli le volevva, o altra gli altri, che favellavano, e disputato, e risoluto tra loro, quanto ad essi pareva, commentevano ad uno, il quale più giudicavano à proposito, che referisse, le quali relazioni si scrivevano di parola à parola tutte, e molte volte, perchè non si rifapesse suora, che consultato avessimo, ponevano loro credenza, e gli facevano giurare: ma in ogni modo, quali sempre si rifapeva. Il primo, che faceva in *Segnoria* cominciava à riferire era quello, che riferiva per li 16 *Gonfaloni*, il secondo per li 12 *Buonuomini*, il Terzo per li *Signori Dieci della Guerra*, Poi cominciavano per il Quartiere di *Santa Spirito*, e andava seguitando di mano in mano per ordine tutti i 4 Quartieri, e quello che la maggior parte determinato avevi, era la sentenza, el Partito vinto, che seguitare, e mandare ad effetto si doveva: dove è da sapere, che coloro, à cui era commesso, che riferissino, non potevano ordinariamente favellare, ne discorrere cosa alcuna in nome loro, ma solamente raccontare, e recitare, le non le parole, almeno la sentenza altrui, e chi più puntualmente, e brevemente quello faceva (favellando sempre in terza persona) maggior lode ne riportava. mi quali tutti stavano di dire così: di tanti, che sono, tanti dicono di sì, e tanti di nò, e se volevano allegare le ragioni, dalle quali erano mossi, potevano, ma ciò si faceva rade volte, e con pochissime parole: Questo era il modo delle *Pratiche* ordinarie; ma quando quello, che consigliar, le doveva era cosa straordinaria, o di qualche grande importanza, o quando il *Gonfaloniere* con *la Signoria* voleva mostrarli più Popolare, e acquistar grazia nell' Universale, la *Pratica* si radunava nella Sala grande del *Consiglio maggiore*, e i Cittadini non per Quartieri, ma per *Gonfaloni*, si ristringevano à consultare, e doppo i 16, gli 12, e li 16, cominciava la scala, cioè il primo *Gonfaloniere*, e di mano in mano andavano seguitando per ordine tutti gli altri, e quello che la maggior parte, non degli uomini, ma de *Gonfaloni* deliberava, era il Partito vinto, e taloa andavano, che non i *Gonfaloni*, ma gli uomini deliberavano, e ciò occorreva quando essendo la sentenza pari o poco differente, o quando per non esser d'accordo si chiedeva, e la ottenevva, che al Partito con le fave, e non à voce si cimentasse: Fecesi dunque, siccome in aveva cominciato à dire, una Pratica larga, e generale, nella quale (oltre il consueto) chiamati M. *Lorii della Stufa*, M. *Matteo Nicolini*, *Ottaviano de Medici*, *Luca degli Albizi*, *Antonio Francesco Neri*, & altri della parte de *Medici*, M. *Francesco Guicciardini* uomo (come i più di quella Città) altiero, e superbo, e come Dottore di Legge ingiurioso, & avaro, ma riputato molto, e di grandissima intelligenza ne' Governi dello Stato. Tolto che Orazio potè i piè su confini, come aveva fatto prima di lui, *Baccio Valori* & alcuni altri, si fuggì. Credeva M. *Francesco*, o voleva, che altri credesse, se aver liberato nel caso del *Verdi* la Città di *Firenze* dal Sacco, egli pareva di non essere stato di così gran beneficio, nè del Popolo, nè de *Medici*, non che rimunerato, riconosciuto, il perchè si stette tutto quel tempo, e fu lasciato stare, giovandoli il Parentado contratto con *Niccolò*, che il beneficio fatto, secondo ch'egli diceva, o al Popolo, o à *Medici*, senza travagliarli delle cose Publiche ora in *Firenze*, e quando in Villa, nel qual tempo si crede, ch'egli buona parte componesse delle sue Storie, le quali per quel poco, che ho veduto, e posso giudicare, mi parvero, se egli avesse voluto, ò saputo osservare, non tanto gli ammaestramenti da leggiadramente, quanto le regole del correttamente favellare, e scrivere da doversi in alcune parti più tosto comparare all'antiche, che proferire alle moderne. Giudico bene, che più *Livio*, che la Città di *Firenze* debbegli restare obligata. Fuggironsi ancora di *Firenze Roberto Acciaiuoli*, *Alessandro Corsini*, *Alessandro de Pazzi*, e molti altri *Palleschi* con sommo piacere di *Clemente*, il quale per mezzo di M. *Giovan Francesco da Mantova* aveva, ch'eglino si partissono, procurato, volendo mostrare non esser stato, quelch'egli à *Orazio* altrimenti aveva predetto aveva, cioè, che tutti i Cittadini di contro, tutto ch'egli si accostasse a Cosimo con l'Esercito, abbandonerebbono la Città, parte per l'affezzione che gli portavano, e parte per la paura che non fussero arse, e guaste le possessioni loro, e le cose. Radunata dunque la *Pratica* si fesserro da prima le lettere degli Oratori, le quali ricevuto, come il Papa voleva, che in lui si facesse la remissione libera, e di più mostrerebbe il suo buon animo verso *Firenze* tua Patria. Lette le lettere favellò il *Gonfaloniere* dicendo, che consigliar fero liberamente sena' amore, o odio di persona alcuna, per ciò ch'egli, quanto à lui apparava, tutto quello, che da loro determinato fosse, era non solamente per approvare, come utile, & eleguire come onorevole, ma eziandio commendare, comme onello, e con tutto ciò, che le à loro pareffe, à lui bastava la vita di difender la libertà di *Firenze*, ricordando loro, e ftrettiffimamente pregandoli, che ricordar si voleffino della promeffion fatta dal *Consiglio Grande* in nome di tutto il Popolo *Fiorentino* à *Gesù Cristo* figliolo di Dio, di mai non volere altro Rè accettare, che lui solo, il quale pareva bene, che della promeffa loro, e della pietà sua si ricordaffe, poiche per divertire l'Imperatore dalle cose d'*Italia* impiegato aveva, & impegnato nelle cose d'*Ungheria*, aveva cotanto Rè, quant' era *Soliman* Signore *di Turchi* con [illegible] Vomini, e continua Cavalleria la cosa fua proprtia à combattere mandato: Le *Forze* de *Fiorentini* esser di quello, che si ftimava maggiore affai, e quelle del Papa, e del Imperatore molto minori, ficcom' eglino ftessi da *Raffaello Girolami* prestantiffimo Cittadino, il quale teftimoniava di veduta, avevano udito poco innanzi; le Mura della Città di *Firenze* esser tali, che per le medesime guardar si potrebbono, e quando bene avessero mura tanto forti, e gagliarde avessero tanti, e tali Soldati, che senza esse gagliardo bastanti a difenderli, e quando non avessero ancora Soldati forestieri, avevano le lor milizia propria, e di tal virtù, e la Terra di tante Artiglierie di tutte le sorti così formita, che potevano, purchè fussino d'accordo à volerli difendere, ftar ficuriffimi di non poter esser da nauno, quantunque fortiffimo, e numeroffimo Esercito sforzati: vettovaglie non esser per mancar loro, avendone di già tante radunate, e tante ogni giorno radunandone, e molto meno denari per poter dare le lor paghe à loro

Sol-

Soldati essendone la Città ricca, & i Cittadini per salvare l'onore, la roba, e la libertà loro, e della loro dilettissima Patria avere, siccome per lo passato à contribuire, eziandio per l'avvenire tutto quello, che potevano volentieri. Tacquesi dette queste parole il *Cardoviere*, onde i Cittadini essendosi insieme ristretti, & avendo tra loro lungamente consolato, e gran cosa à dire, che di 16 *Gonfaloni*, e furono di tanta generosità, e altezza d'animo, che risolvettero di voler perdere più tosto la roba, e la vita rimbarzando, che l'onore, e la libertà cedendo. Solo il *Gonfalone* del *Drago verde* per *San Giovanni* per lo quale referì *Bono Boni* Dottor di Legge, huomo veramente più tosto, che valente Persiana, consiglio, che si dovesse, anzi che aspettar l'Esercito, rinchiudersi nella Fortezza, e volontà del Papa liberamente, e pigliare in qualunque modo l'accordo, e ciò non tanto da lui procedette, quanto da *Zanobi Carnesecchi*, il quale era in opinione non pur di valente, e di dotto mercante, ma di pratico, e di prudente Cittadino, cosiddetto con cotale alta grossa, e con nevoli ragioni, come sogliono il più de' mercatanti, ma con argomenti sottili, e Filosofici disse così.

Gli uomini prudenti pigliano più tosto del bene il certo, eziandio che sia minore, che l'incerto che sia maggiore, e del male, più tosto l'incerto, eziandio che sia maggiore, che il certo, eziandio che sia minore; l'accordo è un ben certo salvando la roba, e la vita, e forse anco la libertà, la guerra è un bene incerto, stando in potestà della Fortuna così il perdere, come il vincere, ed è un mal certo perdendosi chiaramente le possessioni, e i beni, e forse con la libertà l'onore, e la vita, oltre che accordando si finirebbe, dicevo egli, e non si perde la libertà, dove non accordando, & essendo vinti non si finirebbe a tempo, ma si finirebbe per sempre, nella cui opinione egli persistendo, non ostante, che *Lionardo Bartolini*, il qual'era uno de' 16 Colleghi con *mal piglio*, e con meno convenevoli parole, questo non essere compromesso della mercanzia, per bisbarlo, gli disse, è à uno *de Zati*, che saggiamente, quali minacciandolo lo riprendeva, rispose con fermo viso, che se la *Patria* era libera, ogn'uno poteva dire tutto quello, che più li pareva. Il medesimo *Lionardo*, il quale se pure amava la libertà, come egli diceva, & io voglio credere, non l'amava modestamente, & in quel modo, che si deve, disse in presenza di *Giovan Battista Ricci*, e di *Domenico Simoni* amatori anch'essi, ma con più modestia della libertà à *Jacopo Murelli*, chiamato il *Diamberto*, quando usciva della *Pratica*, se voi temete di fare secondo co' *Medici*, o voi taglierete noi à pezzi, o noi taglieremo voi, e à *Lorenzo Segni*, il quale aveva ritirato lentamente, come gli era stato imposto, cioè, che agli Ambasciatori fi desse libera commissione di potersi accordare col Papa, fece intendere, che se non voleva esser tagliato à pezzi non consigliasse più così. Il medesimo à poco più, ò poco meno faceva*no Dante da Castiglione*, il qual essendo capo della Setta de Poveri, che così ancora si chiamavano gli *Adolorati*, e uomo, che gli bastava l'animo, e la vita, andava trovando, ora questo, ora quello della parte de Ricchi, e il *Bolgia*, il quale stando à Casa accanto *Roberto Acciaioli* mai non lo vedeva, ò all'ufizio, o alle finestre, ch'egli villaneggiandolo non lo proverbiasse, ora quello improperio, ora quell'altro obbrobriosamente rinfacciandoli, & il *Sortiggese*, il quale uomo nuovo essendo, e di non molto essere, ardì anch'egli di andar minacciando *Lorenzo Segni*, e *Carduccio Ruccellai*, il quale sempre, che incontrava *Roberto Pucci* lo bocciava, chiamandolo Bombardiere, per le bombarde, ch'egli quando fu Commissario con *Antonio Alessandri*, li lasciò torre. Da questi modestimi, e da *Pier de' Pazzi* fu voluto ammazzare dal *Chiavellino* di *San Lorenzo* à un ora di notte *Ottaviano de' Medici*, ma egli gridando, e raccomandandosi fi salvò, e fuggissi in casa di *Angelo della Casa*. *Antonio* di *Cirjaco Benivieni* cerusico riscontrato nella *Piazza di San Giovanni* da un macchio di giovani, de quali era come capo *Francesco Tadei*, gittandosi per sitto non meno sodisfatto, che coraggioso, fu da *Domenico Lori* chiamato il *Carnesecca*, tolle dalla Bottega di un Fornaro due granate, cominciato a scopare, e gli die tante granatate, che fu costretto di cacciarsi, benche vecchio à correre col martello, e col *Coppuccio* di bel mezzo giorno: e fu bene so fo, che quessi, & alcuni altri sbigliarni, avevano, ò tutti, ò la maggior parte buon animo verso la libertà, e facevano quello, che facevano, credendo di far bene, io so anche, che in una Repubblica non barbara non che bene ordinata, non si debbono permettere, ne tollerare, anzi severamente punire, e gastigare cotali sopruli, e così fatte insolenze, le quali potrebbero forse cagionare alcun bene, che io non so, ma elle al certo furono cagione di molti mali. In questa deliberazione fu, come le più volte nelle cose importantissime accade, lodato sommissimamente da molti, e da molti sommissimamente biasimato il *Gonfalonier*.

I lodatori fra l'altre cose dicevano, che se *Pier Soderini* avesse nel 12 cotal animo avuto, la Repubblica pensava non si sarebbe. I biasimatori, che *Francesco* si metteva à troppo grande, e pericoloso rischio, e come il *Soderino* essere stato troppo dolce, e troppo respettivo, così il *Carnesecchi* essere troppo alpro, e troppo risoluto riprendevano. Ma egli quali non udite, o udendo non curasse, che di lui si dicesse la brigata, intentissimo a tutte le cose necessarie, e sopra tutto à fornir la Fortificazione di *San Miniato*, pensò, come dovesse fare, per potere intrattenere *Orangez*, tanto che fornisi i ripari fi metteste la *Guardia* al *Monte*, il quale *Orangez* partendosi dal *Bodario*, e secondo prisi *Galeotto Cresina*, la Torre, e alcune altre Terricciole di *Val d'Arbia*, fi trovò à 24 in *Monte Varchi*, e perche *Francesco Marcovitti* suo conoscente in *Francia*, era ito come Amico, chiamato per da lui à visitarlo, giudicò il *Gonfaloniere*, che fosse à proposito mandargli un'Ambasciatore publico, con alcun preciente, il quale andasse veggendo il campo, e senza astringersi à particolar nessuno, stesse sempre in su generali, e così fu mandato il *Rosso* de' *Buondelmonti*, il quale si trovò *Baccio Valori* Commissario Generale del Papa. Il Principe, ò perche l'intendesse così, ò perche nel vero non voleva bene à *Clemente*, o per qualche altro fine, e intendimento suo, diceva, che i *Fiorentini* avevano ragione, e che facevano molto bene à volersi difendere, mà che se bene il Pontefice voleva le cose ingiuste, egli non per tanto non poteva mancare, come uomo dell'Imperatore di non far tutto quello, che dal Papa commesso gli fusse, ne vedeva modo alcuno di poter convenire con la Città, se non si rimettevano in *Firenze i Medici*, E perche il *Rosso* rispondeva, che di questo non aveva commissione alcuna, *Ser Angelo Marzi*, che fu poi Vescovo d'*Arezzo*, propose un nuovo modo di *Governo*, mà il *Rosso* dicendo, che se avessero detto di dovere l'avrebbono fatto proporre da altri, senza con-

clusione, se nè tornò. E il *Cardoccio* operò, che si dovesse mandare un altro; onde fù eletto *Lorenzo di Filippo Strozzi* uomo Nobile, e di buona mente, ma assai debole, e leggero, che nò, egli la prima cosa negò di volersi andare in posta, e avanti che partisse, come facevano quasi tutti gli altri della Setta del *Prato*, andò à confessarsi in *San Marco*, cioè à confessare con i Frati l'elezzione sua, e consigliarsi di quello, che far dovesse. Andorono con esso lui *Francesco Moroselli*, e *Lionardo Gitori*, e alcuni altri giovani, parte per vedere l'Esercito, e parte per fuggirsi con quell' occasione di *Firenze*. *Lorenzo* trovò il Principe nel Castello di *San Giovanni*, e fenz' aver fatto altro, che considerare il numero, e la qualità delle Genti, fatido *Orange* sul medesimo proposito, che bisognava rimettere il Papa, se nè tornò, e riferì, per mostrare di aver memoria locale, tutto il numero, e tutto l'apparecchio de' nemici, soggiungendo, che à lui non pareva, che così grande Esercito, e sì potente aspettar si dovesse.

Parve ad alcuni, ch'egli accrescesse un poco troppo à quello, che aveva riferito il *Rosso*, le forze de nemici, onde fù biasimato, non solo, come troppo timido, ma come troppo desideroso, che fi accordassero: volsero non di meno rimandarlovi, mà egli, che sagnodo era, parendoli di non essere stato creduto, non volle tornarvi, il perche vi fù mandato M. *Bernardo* da *Cadigliane*. Questi trovò il Vicere à Figline, & essendoli stati proposti da lui i medesimi partiti, che si dovessero rimettere i *Medici* in *Firenze* rispose tutto alterato, e con un mal viso, in *Firenze*? più tosto in cenere, che sotto i *Medici*. Non mancò il Prencipe di mettere innanzi un altro modo di Governo, il quale fù, che si dovessero creare à vita 80 Cittadini, 40 dal Papa, e 40 dal *Consiglio grande*, il qual *Consiglio* dovesse poi ridursi a minor, e determinato numero, cioè à 500 solamente. Questo partito, il qual era stato, in considerazione, e messo innanzi altre volte in *Firenze* per restringere il *Governo*, fù approvato nella *Pratica* da molti, e si vedeva ch'egli agevolmente sarebbe stato accettato, ma quelli i quali dubitavano di frande, e quelli i quali, ò per propria ambitione, ò per particolare interesse, non volevano, che Papa *Clemente* avesse parte nessuna nella Città, non meno imprudenti per auventura, nè meno biasimevoli, che coloro, i quali, ch'egli ne l'avesse tutte quante volevano, operarono sì, che non andò innanzi. Fece ancora il *Gonfaloniere* tentare, e ricentare il Vicerè d'accordarsi con danari, e collegarsi con Cesare, pagando di presente $\frac{m}{cc}$. fiorini, e $\frac{m}{cc}$. altri in più partite à persone segrete, dal qual partito non si mostrò lontano il Prencipe, mà proposto trà *Signori Collegi*, e *Dieci*, non si vinse, trà per non spiccarsi in tutto dal Rè Cristianissimo, il quale prometteva, risvuto, che avesse i figliuoli, per bocca propria, e de suoi Ambasciatori, soccorsi, & aiuti certissimi: E perche si dubitò, non il *Gonfaloniere*, come persona molto povera, e di non molta conditenza, volesse per se la maggiore parte di quei danari.

Tardò il Prencipe trà *Figline*, e l'*Ancisa*, innanzi che scendesse nel piano di *Ripoli* meglio di 15 giorni, la qual tardanza si crede, che fusse la salute di *Fiorentini*, perche se la venuta sua in quel principio, e alcune scorrerie, che fecero i suoi Cavalli fino à *Ricorboli*, diedero tanto terrore, dubitandosi non entrassero in *Firenze*, come credevano alcuni, che fatto arebbono, se si fussero spinti innanzi con tutto l'Esercito in ordinanza: che io mi ricordo veder molti Padri, e mariti, con le figliole, e mogli loro aggirarsi pieni di spavento, e correre à questa Porta, ora à quell'altra, le quali erano tutte non pur serrate mà guardate, per fuggirsi, e la maggior parte non sapevano dove.

Furono varie l'opinioni, perche il Prencipe badasse tanto nel *Val d'Arno*. Vogliono alcuni oltre la copia de buoni vini, e delle vettovaglie, egli fusse non tanto allettato da' presenti, quanto corrotto da buona somma di denari, la qual cosa noi non crediamo. Altri ch'egli avesse animo d'accordarsi, indugiando di dover migliorare le condizioni per se, e per l'Imperatore. Fù chi credette, che ciò fusse fatto da lui artificiosamente per trattare, e tirare in lungo la Guerra, fecendo i fatti non conoscuti disegni; molti affermano, ch'egli faceva ciò per commissione di *Cesare*, il quale voleva bene, che *Firenze* fusse posto, mà non fracassegiato. La più comune è, ch'egli aspettasse l'Artiglierie da *Siena*, le quali finalmente si erano cominciate à muovere à 23, non giudicando, che à una Città sì forte, e nella qual erano tanti soldati forestieri, e tanti *Terrazzani* alla guardia, si dovesse andare, senza buon numero d'Artiglierie, e di vero, se egli andato vi fusse, e l'avesse pigliata, la fua per altro giudizio fi farebbe potuta chiamare ventura, che prudenza. Era ben, che i Cittadini spaventati parte, e parte inanimiti per la presenza del fuo Esercito non aveffono quel l'accordo preso anche contro la volontà del *Gonfaloniere*, e de più offinati, che fusse stato lor concedato. Nel tempo ch'egli stette à *Monte Varchi*, à *San Giovanni*, & à *Figline*, non è possibile à credere i danni, che vi fecero di tutte le sorti, così i Fanti, come i Cavalli, conciosiacosache i Castellani quasi tutti, e maschi, e Femmine si erano fuggiti à torme con miserabili scomodi, e disagi, chi alle Montagne, chi per le selue, e chi ad altre Castella più remote, senza aver avuto agio di sgombrare' altro, che alcuna parte delle robe più sottili. Nè voglio non raccontare un caso, sopra il quale, come degno non meno di compassione, che di commende-: furono fatti in quel tempo, e da altri, e da me diversi Epigrammi, il quale fù.

Avendo alcuni soldati del Colonello del *Conte Pier Maria San Secondo*, il quale alloggiava all' *Ancisa* scorrendo verso il monte, fatto trà l'altre prede prigioniera una bellissima Fanciulla vergine di bella mano, mà non già di bello cuore, mentre tenzonavano trà loro, chi dovesse essere il primo ad amorofamente goderla, ella di ciò contentissima mostrandosi, gli pregò, che volessero indugiare à risolver cotal questione la sera nell'alloggiamento, e andandosene con esso loro con lieto viso, quando fù sopra mezzo il Ponte dell'*Ancisa*, si gettò à un tratto à capo di sotto in *Arno*, e quante volte l'acqua la respingeva all' in fù à galla, tante ella mettendosi le mani al capo fi attuffava giù nel fondo, e così, innanzi che fussino à tempo à riaverla, affogò: degna per certo di tanto lunga, e felice vita, quanto ella misera, e corta l'ebbe: così passò il caso, secondo che allora fpafe la fama, il costume della quale è accrescer sempre: Mà perchè, chi scrive l'Istorie non deve starsene semplicemente al detto del Volgo, mà andar senza risparmio di fatiche, ò di tempo investigando la verità delle cose; io sò per certo che costei, non era Fanciulla, mà Donna d'un, nel circa di 40. anni, brache formosa, e fresca molto, mà maritata, e chiamavali *Lucrezia* de' *Mozzanti* da *Figline*, moglie d'*Jacopo*, chi dice de' *Palmieri* di *Firenze*, e chi de' *Cavalcanti* da *Figline*, fù presa fù l'Alpe di *Caselia*, & in quel

quel medesimo giorno era stato fatto prigione il suo marito, non sapendo l'uno dell'altro. Quello, che prese il morto lo menò nel Castello, o più tosto Villaggio dell'*Ancisa*; quello che fece prigione lei, il quale si chiamava il Capitano *Giovan Battista da Recanati* la condusse parte nel *Borgo* dell'*Ancisa* in full'*Arno*, e la teneva ben guardata, ma avendoli detto, ch'egli voleva per ogni modo, ch'ella quella notte si giacesse con esso lui; ella di ciò contenta mostrandosi, gli chiese di grazia, che la lasciasse andare al fiume, à lavar certi suoi panni, ed egli prendendo ad ogni altra cosa, che à quello, che avenne, le diede licenza, mandando però con ello lei un suo ragazzino per guardia: Colei giunta all'*Arno*, il quale per cagione della pioggia era allora assai ben grosso, facendo sembiante d'alzarsi i panni di dietro per cominciare à lavare, fi smvvicio la vetta in capo, e così coperta, & involta si gettò nel fiume, e annegò. *Orazgat*, mentre per quest'orrogata cagione loggiornava à *Figline*, per levare il *Cosentino* dalla devozione de' *Fiorentini*, dove in nome del Papa con le patenti del signore *Lionello* da *Carpi* Presidente della *Romagna*, era ito per sollevar quei Popoli, il signor *Niccolò* da *Bagno*, mandò per la via di *Subbiano* prima à *Bibbiena*, non chiedendo altro, se non che mandassero per giusto prezzo vettovaglie al Campo; la qual condizione i *Subbienesi*, come affezionatissimi alla parte de' *Medici*, agevolissimamente accettarono, e poi à *Poppi*, dov'essendo egli la principal Terra del *Casentino*, fi erano rifuggiti assai persone di tutto il *Valdarno*, mà i *Poppesi* fedelmente secondo l'uso, e costume loro antico portandosi, anzi che volessero dar risposta, scrissero à *Firenze*, onde fù loro mandato *Andreasi Jati* Commissario con cinque *Bande*, il Conte d'*Orvieto*, *Francesco* de' *Bardi*, *Giovanni Pavanati*, *Mastro della Pieve*, e *Mone da Prata Vecchio*, il quale fù ferito per la vit, e le sue genti rotte tutte, e trucidate. *Filiberto* inteso l'animo, e i preparamenti de i Poppigiani, vi mandò tantosto due Colonnelli il signor *Alessandro*, & il signor *Sciarra*, i quali presero alloggiamento à canto Convento de' frati Conventuali di *San Francesco*, mà quei di *Poppi* gli disfiogarono con l'artiglierie poco dopo alcuni assalti vigorosamente dati, e sostenuti, e al quanto scaramucciate fatte con egual danno, e vantaggio confortati dal signor *Alessandro*, e pertinati di forestieri, che ricevè vi erano, e dall'autorità specialmente di Monf: *Francesco Minerbetti* Vescovo d'*Arezzo*, e di consorti di Mastro *Francesco Cattani da Monte Varchi*, patteggiarono, che farebbono quello, che facesse il *Palazzo* de' Signori loro, e in quel mentre manderebbono tante Vettovaglie nel Campo, quante potessino, con tal convenzione però, che il Commissario de' *Signori Fiorentini* con tutte le genti, armi, & arnesi suoi, dove più gli piacesse, le ne andasse sicuramente. Il *Signor Alessandro* mandato à pigliare il possesso il Capitano *Mazzingo Mazzingbi* Fiorentino, e lasciatovi dentro un Commissario chiamato *Castalupo*, se ne ritornò nel Campo. Nel medesimo mese d'*Ottobre* si propose, e vinse alli 19 nel *Consiglio degli* 80 una Provisione da non dover credere, ch'ella si dovesse mai, non che vincere proporre, la quale mostrò se io non m'inganno, o una prudenza, o una bontizza da dover esser sempre, mentre che durerà il Mondo, celebrata, & biasimata, & in qualunque modo ammirata, e quella fù, che i Borghi della Città si dovessero incontinente rovinare tutti da fondamenti, e tutti gli edifici d'intorno à un miglio, o piccoli, o grandi, o sacri, o profani, che potessero recare o comodità alcuna à quei di fuora, o scomodità à quei di dentro, si spianassino, e si mandassino a terra, ordinando prima, che li dovesse giustamente la valuta loro, e porre i Padroni in su un Libro à quello effetto ordinato secondo la detta lima creditori, nè si potrebbe à gran pena immaginare il danno, il quale ne risultò in al publico, essendo i Borghi altretante Città, e si al privato, che vi ebbe tal famiglia, la quale folo di case fù peggiorata meglio, che di [illegible] Fiorini d'oro, come quella dè Baccelli nel *Borgo* di *San Gallo*, ed io prendo maggior maraviglia ora nello scrivere, che io non presi allora nel vedere, ricordandomi delle frotte de' *Giovani*, e tra esse bene spesso i proprii Padroni andare à quella villa, & à quella, e non solo rovinare le case, ma con ogni gran furia, mà gustar gli orti, e i Giardini, o sbarbando dalle radici, o tagliando con le scuri non che le viti, & i rosai, mà gli Ulivi, e i Cedri, e i Melaranci, per farne fascine, e portarle nè i Bastioni. Gli Edificii fi rovinavano con uno istrumento così fatto. Era una trave legata in bilico con le funi nel mezzo di un'altra per traverso, la quale molte opere dall'una parte, e dall'altra concordemente dimenavano, e à guisa d'un' Ariete antico spingevano con tanta forza, e buttavavano con ella spasseggiando, quanto più potevano, e inanimando con le voci l'un l'altro, come fanno i Marinari, il Muro, che rovinar si doveva; il mente del quale istrumento chiamavano alcuni con nome più onesto, di quello che comunemente lo chiamava il volgo, *Battitore:* io dirò cosa incredibile, ma verissima, avenda una moltitudine parte di Comadini, e parte di soldati con una di quelle macchine gettato à terra buona parte della Chiesa, e del Convento di *San Salvi*, quando furon giunti con la rovina in luogo, dove fi scoperse loro il Refettorio, nel quale di mano d'*Andrea* del *Sarto* era dipinto un Cenacolo, e un tratto tutti quanti, quasi fussero caduti loro le braccia, e la lingua, fi fermarono, e racquirro, e pieni d'inusitato stupore non vollero andar più oltre con la rovina, cagione, che ancor oggi fi puo in quel luogo vedere con maggior maraviglia di chi maggiormente intende una delle più belle dipinture dell'Universo. Trà quelle rovine *Dawit*, e *Laronzo* suo fratello chiamato *Genzio* di *Guido da Castiglione* morfi, chi dice da M. *Giovan Battista* loe Fratello, nominato S. *Crusone*, il quale non aveva di buono altro, che la Casa, e la presenza, e chi da *Benedetto* di *Gori Cioli* cominciarono à dire in una brigata di *Giovani*, che farìa bene andare, e defolare le *case*, e ville de' superiori, e de nemici loro, e della Città, e con impeto giovenile, encorche *Battista Conde* Capitano del Gonfalone *Leon d'Oro* s'ingegnasse di ritenerli, si mostrò à corsa, e mistro fuoco nel *Palazzo* di *Carnesecchi*, e in quel di *Ceffelli*, il quale non abbruciò, perciochè temendo eglino, che l'Esercito de nemici non tagliasse loro la strada, si partirno subito, onde uno de lavoranti del *Signor Cesino*, oggi Duca di *Firenze*, ebbe agio di poter tagliar certi travi, perchè il fuoco fi spense: mistro fuoco ancora nel *Palazzo* di *Jacopo Salviati*, il quale arse, siccome ancora quello di *Careggi*, e flettero etiandio per andare al *Poggio à Caiano*, mà furono più che da altro dalla paura de nemici ritenuti, atto veramente barbaro, e degno non pur di biasimo, mà di quel gastigo, che fù poi dopo l'Assedio dato loro dallo Stato nuovo, come di sotto si vedrà. Credettero molti, e trà quelli il Cardinale *Salviati* cotali azzioni essere state non folo col consentimento, mà

per commissione del *Gonfaloniere*, parte per essere uomo malatico di natura, e parte perchè quei *Giovani* disperati di dover mai aver à trovar perdono, facellino per timore di lor medesimi quello, che faceva l'amore della Libertà, e fiettero più duri, e ritenuti ad arrendersi, ò fare accordo coi *Medici*: Altri, dè quali siamo noi, pensano, che il *Cardinale* non lo sapesse: certa cosa, è ch'egli, standosi eglino, dopo cotal misfatto per l'altrui Case, e per le Chiese fuggitschi, fece da prima

A ogni cosa, perche fussino presi, e gastigati, per dire le sue proprie parole, à misura di Carbone, se già, come è doppia la natura degli uomini, anche in questo non simulava. Frà quelle cose essendo stati prima per un editto publico citati si dié bando di Rubello, e conseguentemente furono confiscati i beni à tutti coloro, i quali fra il termine loro assegnato tornati non erano, i quali furono 28, la maggior parte de primi uomini, e delle prime Case di Firenze.

IACOPO SALVIATI	M. FRANCO GVICCIARDINI	BARTOLOMEO VALORI
LVIGI RIDOLFI	ALESSANDRO CORSINI	PALLA RVCELLAI
NICCOLO' ORLANDINI	IL POLLO	BACCIO CAPPONI
ANTONIO TADDEI	NICCOLA DA FISICAIA	LO SCHIACCIA
AGOSTINO RICCIALBANI	MASO DELLA RENA	RVBERTO ACCIAIOLI
GIO: TORNABVONI	FRANCESCO VALORI	GIOVANNI CORSI
ALESSANDRO PAZZI	BERNARDO RVCELLAI	IL CARNE
RAFFAELLO PVCCIO	ANTO: DI BONGIOVANNI	TEODORO SALSETTI
ANTONIO DE NOBILI	TADDEI	ALESSANDRO RONDINELLI
MATTEO CINI	AGO: DEL NERO FRATELLO DELL'ERA.	IL FANTAIO
	SALVESTRO DE MEDICI	

M. *Piero Medici* figliolo di *Andrea* chiamato il *Batta*, M. *Onofrio Bartolini* Arcivescovo di *Pisa*. A *Baccio Valori* fù prima posto di taglia Mille fiorini d'Oro, à chi lo dava vivo, & à chi morto 700, e poi come Traditore della Patria, per esser egli Commissario Generale del Papa, come si disse poco fà, sfregiata, e sfrucita una lista della sua Casa dal Capo al piè secondo una legge antica così fatta. *Anton Tadei* chiamato *Tonino* per li suoi cattivi portamenti ebbe di taglia 500 fiorini d'oro à chi lo dava vivo, e 300 à chi morto. Diè questo Bando grande ammirazione, e spavento à tutti coloro che conoscevano di quanto biasimo, e di quanto danno egli poteva esser cagione. La severità di questo Bando fù cagione, che molti ritornarono, e frà questi *Tommaso Soderini*, che se n'era andato à *Lucca*, e M. *Bald. Altoviti*, che fù era con la moglie fermato nella *Rocca di Vallerva*. Tornò ancora *Michel Angiol Buonarroti*, il quale domandato à *Roma* à nome mio da *Giovan Battista Bonini*, perch'egli da *Firenze* partito fi fosse, rispose, il *Signor Mario Orsino*, del qual'egli era intrinsichissimo Amico, avergli detto un giorno nel ragionare, che temeva malamente, non *Malatesta* accordatosi col Papa dovesse far tradimento, la qual cosa avendo egli, come uomo leale, e zelante della salute della sua Patria riferito incontinente alla *Signoria*, il *Gonfaloniere Carducci* tiepriolo più sollo, come troppo timido, e sospettoso, che lodatolo, come molto cauto, & amorevole, mostrò di esser poco conto di sì fatto avvertimento, onde egli trà per questa paura, e perche *Rinaldo Corsini* non ritrieva di molestarlo à doversi partire insieme con esso lui, affermando che la Città trà pochissime ore, non che giorni sarebbe tutta nella Potestà de' *Medici*, fatti cucire in trè imbottiti à guisa di giubbone [illegible] fiorini d'Ore con detto *Rinaldo*, e con *Antonio Mini* suo creato, se ne uscì di *Firenze* non senza qualche difficoltà, ancorch'egli fusse uno del Magistrato de' *Nove* della *Milizia*, per la Porta alla Giustizia, come meno sospetta, e conseguentemente meno guardata. Giunto in *Ferrara* fù dal Duca *Alfonso*, il quale mediante le lisse, che gli mandavano ogni sera gli Offa, sapeva il nome di chiunque entrava ciascun giorno nella Terra, mandato per alcuni Gentilhomini à chiamare, e fattogli tutti quelli onori, e cortesie, che si potevano maggiori, cercò di ritenerlo con onestissime condizioni appresso di se. Mà *Michelagnolo* rendute à sua Eccellenza le debite grazie, e per mostrare, che non aveva bisogno di cosa alcuna, & anco per non esser vinto di cortesia, offertogli tutti i danari, che portava con se, e non volendo rimanere ad alloggiare in *Palazzo*, se ne ritornò all'Osle, & il suo *Viaggio* seguitando col *Mini* se ne andò à *Venezia*, perchè *Rinaldo* per non incorrere nelle severissime pene del Bando lasciato *Michelagnolo* se ne ritornò à *Firenze*, il qual *Michelagnolo* arrivato che fù à *Venezia* per sfuggir le visite, e le cerimonie, delle quali egli era nimicissimo, e per vivere solitario, secondo l'usanza sua, e remoto dalle conversazioni, si ritirò pienamente alla *Giudecca*, dove la *Signoria* (non fù potendo celare la venuta d'un tal uomo in una tanta Città) mandò due de primi *Gentilhuomini* loro à visitarlo in nome di lei, & ad offerirli amorevolemente tutte quelle cose, le quali à lui proprio, & ad alcuno di sua Compagnia bisognassero: atto che dimostrò la grandezza, così della virtù di *Michelagnolo*, come dell'amore di quei Magnifici, e Clarissimi *Signori* alla virtù. Dispiacque in *Firenze* meravigliosamente la perdita di cotal uomo, e se ne fecero molti, e varii ramarichi, essendosi partito appunto in quel tempo, nel quale avevano più tolto necessità, che bisogno dell'opera sua, onde commissero caldissimamente in *Ferrara* à *Dieci* della *Guerra* à M. *Galeotto Giugni*, che vedesse per ogni modo di doverlo disporre à tornare, promettendoli sopra la fede loro tutte quelle cautioni, e sicurtà, ch'egli medesimo avesse chiedere, e à lui mandarono per *Baldino Scarpellini*, il quale grandissimamente gli era affezionato un amplissimo Salvocondotto infino à *Venezia*. Dalle quali cose *Michelagnolo*, e parendoli pure di non dovere abbandonare la Patria in tanta necessità, non ostante, che fusse stato sturato, e favorito non solo, mà nutrito, & onorato dalla Casa de' *Medici*, si partì incontanente per la via della *Garfagnana*, e non senza qualche difficoltà, e pericolo della sua Persona, se ne ritornò à *Firenze*, dove con gran letizia dell'Universale, e non piccola invidia di molti particolari, fù subito accolta, e messa in opera. Avevano in questo tempo i *Fiorentini* mandato *Lettori* di *Jacopo Ghevarri*, più per gli altrui favori, che per li suoi meriti onorato, all'Imperatore confortati, e quasi spinti à ciò fare, si dal Principe d'*Oranges*, e

si dal

si dal Marchese del *Guasto*, il quale avendo compassione ai danni di questa Repubblica, diceva, che sua Maestà era male informata delle cose della Città, e che a lei era stato fatto credere, che *Firenze* fosse giuridicamente de' *Medici*. Ma l'Imperatore, col quale i *Fiorentini* arebbono fatti tutti gli accordi per salvare la libertà, non folo non lo volle udire, ancorchè M. *Luigi Bonaini*, il quale uno era del Consiglio dell'Imperatore, e a cui i *Signori Dieci* molto l'avevano raccomandato, grandemente se ne affaticasse, ma lo fece ritenere alcuni giorni in *Parma*, adoperandosene molto importunamente M. *Bernardino* del *Bavila*, per fur cosa grata al Pontefice, il quale giudicando, che i *Fiorentini*, veggendosi aver tanto Esercito tanto vicino, & esser abbandonati da tutte le parti dovessero oggi mai esser disposti a ricevere con quelle condizioni, che a lui fosse piaciuto, e parendoli ogni ora mille di riaver *Firenze*, mandò in posta l'Arcivescovo di *Capua* all'Esercito, e gli commesse, che dovesse (facendo lemblame, che altro ne fosse cagione) partir per *Firenze*, e veder di convenire innanzi, che fusse giunto alfatto, e deserto tutto il Contado. Venne l'Arcivescovo, & alloggiò con *Cosimo* della . . . , onde nacque gran rumore tra il Popolo, e fu deputato subito 4 Cittadini, i quali andassono per intendere da lui medesimo la cagione della venuta sua; rispose, ch'era mandato dal Pontefice nell'Esercito a trovare il Principe d'*Oranges*, e che per maggior sicurezza, e comodità sua avera voluto fare quel Cammino, soggiungendo, che quando piacesse a loro *Signorie* li rimetterebbe tra loro, e sua Beatitudine volentieri, la qual profetta non fu, com'egli, e *Clemente* s'immaginava accettata, anzi gli fu detto oneftamente comiato, e non tanto per onorarlo, quanto perchè non potesse con alcuno favellare di quelli della Parte de' *Medici*, lo fecero accompagnare fino fuori della *Porta a San Niccolò*, dubitando fusse venuto per corrompere i Cittadini, e forse per questa cagione, furono di quivi a poco creati sei uomini, i quali insieme con 4 magnifici *Gonfalonieri* dovessero quei Cittadini dichiarare, che da loro fussero giudicati per esser partigiani della Casa de' *Medici*, e per qualunque altra cagione sospetti nella libertà del presente Stato. Due de' *Signori*, cioè M. *Paolo Bartoli* Dottore di legge, rimessa e quietissima persona, e *Francesco de' Nobili*. Due di Collegio *Piero Giannozzi*, e *Jacopo Corsini*, chiamato *Baudocco*, due de' *Dieci*, *Lorenzo Giacomini*, e *Matteo Bonsignori*, i quali nè chiarirono 19; *Ottaviano de' Medici*, il quale fino da principio si era voluto partire di *Firenze*, ma il Papa gli aveva fatto intendere segretamente, che per nulla il facesse, *Lorenzo d'Andrea de' Medici*, *Francesco Antonio Neri*, *Giovanni di Filippo* dell'*Antella*, *Filippo di Benedetto Nerli*, *Prinzivalle*, e *Francesco* di M. *Luigi della Stufa*, *Cosimondo* di *Giovannodi della Stufa*, *Francesco di Guglielmo Altoviti*, *Giovanni Altoviti* chiamato il *Nano*, perchè così era del corpo, ma di animo terribile, & astutissimo, *Raffaello di Paulolo Carbonelli*, *Donato* di *Vincenzio Ridolfi*, *Lorenzo* d'*Antonio Canbi*, *Zanobi* di *Nofori Acciaioli*, *Andrea* di M. *Tommaso Minerbetti*, *Lorenzo* di *Matteo Cangiani*, *Roberto* di *Francesco Alamanni*, *Lapo* di *Bartolomeo del Tovaglia*, il quale era stato prima accusato, e messo nella *Quarantia*, e toccato della Fune, e con gran fatica se n'era liberato, non avendo confessato altro, se non che aveva veduto *Bastio Valori*, e M. *Francesco Guicciardini* scrivere una lettera col fogo di limone, il contenuto della quale egli non sapeva: l'ultimo fu *Lorenzo di Niccolò Michelozzi*. Questi tutti furono sostenuti nel *Palazzo de' Signori Otto*, e le loro Camere nelle stanze già di *Madonna Margherita* al *Piano* della *Croce*, e vi stettero serrati a buona guardia 5 giorni meno di 10 mesi, cioè dal 13 *Ottobre* 1529 al 10 *Agosto* 1530; e dichiarati furono 25, ma *Filippo Valori*, usanza si rachiudesse, cioè grazia di potersi stare in casa di *Giovanni Battista Pitti* suo Cognato, gli altri 5 in quel mezzo tempo fi erano uccisi miserabilmente di *Firenze*, *Alessandro Corsini*, il *Conte di Rucellai*, *Taddeo Giunta*, *Giovanni Tebaldi*, e *Teodoro Sassetti* fratello di *Cosimo*, eransi fuggiti prima di *Firenze* per varie cagioni, e sospetti, e poi le ne fuggirono molti altri, come *Luigi Guicciardini*, il quale s'ufcì di *Pisa* rinunziato in una Coltrice, e con lui se ne andò *Gherardo Bartolini*, perciochè avendo quelli due tratta secondo l'usanza antica le sorti Virgiliane, era venuto per caso quel verso del 3° *Libro dell'Eneide*: *Hos fugat crudelis Terror, hos ultima manet*. Onde *Luigi* il quale era superstizioso, e *Gherardo* cauto, e sagacissimo, presero partito di andarsene a *Lucca*: finalmente il *Gosto di Pandolfino*, il quale era tutto spirito, non avendo potuto aver licenza di starfi in *Pisa* senza pregiudizio, ancorchè avesse pagato 200 fiorini per fuggire la mala peste, se ne fece portar fuori rinchiuso in una *Coltrice*. Tutti quelli ch'erano in *Firenze* della nazione *Spagnuola*, dove sempre per cagione di loro mercantie, e traffichi ne stanno molti, furono racchiusi in una casa medesima, e ordinato uno, che gli dovesse guardare, e provvedere di tutte le cose, che volessero diligentemente, & amorevolmente, non gli lasciando però favellare con alcuno di sopra, nè scrivere le non quelle, che a loro private faccende fi appartenevano, & un altro, il quale pigliasse tutte le lettere, a loro indritte, e tutti i loro negozi mercantili, facendo, che da loro commesso le fosse, o facesse, o eseguisse. De' *Fiorentini* la maggior parte fi ricoverarono in *Lucca*, e quivi standosi di mezzo senza aiutare, ne disiutare la Patria, o il Papa, se non forse segretamente, non incorrevano in pregiudizio nessuno: I primi a ritornarvi furono *Roberto Acciaioli*, il quale se ne andò poi a *Volterra*, *Domenico Cangiani*, il quale fi trasferì a *Bologna*, *Palla Rucellai*, il quale se ne andò a *Pistoia Santa*, *Giovan Francesco Ridolfi*, *Federigo Gondi*, *Antonio da Santosuia*, M. *Niccolò di Giovan Francesco Nobili*, *Alessandro*, e *Luigi di Giulio Capponi*, *Calandro Calandri*, *Filippo Strozzi* partitosi di *Francia* fe ne andò, mentre vi era l'Imperatore, a *Genova*, dove avendo favellato una fera di segreto con *Alessandro de' Medici*, dicendo di volere andare a *Roma*, per procurare la sua indisposizione, se n'era andato a *Lucca*, nel qual luogo medesimamente, era *Lorenzo Ridolfi* suo Genero, e di quivi a poco, effendo egli gravemente ammalato, vi compirverro da *Padova*, *Piero Ridolfi*, e M. *Leone* suoi figli, co'quali era *Francesco di Antonio Fazzi*, chiamato *Cecconcino*. Eravi ancora *Giovan Battista di Lorenzo Ridolfi* suo Genero, e di quivi a poco, effendo egli gravemente ammalato, vi compirverro da *Padova*, *Piero Ridolfi*, e M. *Leone* suoi figli, co'quali era *Francesco di Antonio Fazzi*, chiamato *Cecconcino*. Eravi ancora *Giovan Battista di Lorenzo* suo Nipote, il quale se ne andò con *Antonio di Tortorio Lenzi* nelle stadio di *Padova*, dove dettero più anni opera alle Lettere: Andovi eziandio *Giovanni Rondini* per visitar *Filippo*, il quale se è vero quello, che mi disse più volte *Piero* suo figliolo, il quale forse per quella cagione non l'amava molto, gli dava ogni mese 15 scudi di provisione. Era *Giovanni* stato alla guerra col *Conte Piero Nofori* in *Lombardia*, dov'essendo stato fatto prigione, fi era poco innanzi, più per industria, che per altro liberato, nè prima ebbe visitato *Filippo*, che fi trasferì lotto *Firenze* nel

campo Imperiale. Stette ancora in *Lucca Antonio Francesco* degli *Albizi*, poiche fi partì di *Firenze*, mosso, secondo che dicea poi egli dessi in *Bologna*, perche quei Governi difficili per die cosi) e sfcorretti, dè quali fi favello di sopra gli andavano dicendo dietro, mentre, ch'egli fpaffeggiava per piazza, ò girava intorno al Coro di *Santa Maria del Fiore*; Coftui cavò *Piero Soderini* nel 12 di *Palazzo*, e ora hà abbandonato *Arezzo*, fe gli dourebbe mozza la testa: che ftanno noi à fare? che alcuno di noi non l'ammazza? onde'gli dubitando, non mancassero poi pago per potere ufcire di *Firenze* mille fiorini, perciochè il *Gonfaloniere* candoli poca roba, anzi anzi avendo caro, che fi partiffono, operava, che à tutti quelli, che volevano alcuna quantità di moneta pagare, fusse dato licenza, benche alcuni, non oftante il pagamento, furono poi, ò per publici Bandi, ò per citazione private fatti ritornare, come auvenne al *Agnolo* di *Francesco Dini*, senza che gli fuffero ritornati indietro i danari. I *Lucchesi*, si per l'antico odio contro i *Fiorentini* cagionato dal foffrirno, che sempre hanno avuto non irragionevolmente di loro, gli vedevano in quella miseria, e calamità volentieri, e già avevan deliberato di volergli licenziare. Ma il Papa fece loro fentire per l'*Abbate Nero*, che fi contentava, che vi ftelfero. In questo tempo fu occufato da *Piero Giovanni Carlo Cocchi* per lo avergli detto, che *Firenze* era dè *Medici*, e però cosi meglio rimettergli dentro, che aspettar la guerra, che quanto à lui giudicava, che fonata la *Campana* de *Palazzo* à *Marzilli*o, fi doveffe far parlamento, e perch'egli per paura fi era affentato dalla Città, fu citato dagli *Otto* per un *Cavallaccio*, e non volendo comparire, gli fu scritto da molti Parenti, & Amici à cui pareva cosa leggiera il caso suo, che dovesse tornare, & ubbidire, e trà gli altri *Francesco Bandini*, troppo di fe prefumendo gli fece fapere, che venisse, e non dubitasse, perch'egli compari, & il *Giannozzi* à faccia, gli rimproverò le parole, ch'egli aveva detto à lui proprio, onde rimeffo alla *Guarantia*, fù non oftante l'istanze de Parenti, e il favore degli amici in fu la *Torre* del *Bargello* a ore 18 decapitato, del che prese *Francesco*, il qual'era fapevolissimo, si grande sdegno, che fe ne andò a *Lucca* anch'egli, tutto che da quel reggimento fusse onorato molto per la memoria di *Bernardo* suo Zio, il quale aveva nella congiura de' *Pazzi* ucciso di sua mano in *Santa Reparata Giuliano* de' *Medici* Padre di Papa *Clemente*, eseguì à *Carlo* si l'esser'egli fattura de' *Medici*, e si massimamente l'odiosissimo nome del Parlamento, e fù allegato poi volse il fine di quella stanza, che già fece scrivere con lettere minuscole nella sala Grande *Fra Girolamo* del seguente tenore.

SE QUESTO POPOLAR CONSIGLIO E'CERTO TIEN DVNQVE L'OCCHIO DELLA MENTE APERTO
GOVERNO POPOL DELLA TVA CITTATE CHE MOLTE INSIDIE OGN'OR TI SIEN PARATE
CONSERVI, CHE DA DIO T'ESTATO OFFERTO E SAPPI CHE CHI VUOL FAR PARLAMENTO
IN PACE STARAI SEMPRE, E IN LIBERTATE VUOL TORTI DALLE MANI IL REGGIMENTO

Sette giorni di poi alli 23 d'*Ottobre* à 18 ore fù tagliata la testa nel *Bargello* à *Frate Vettorio Francesco*i chiamato *Frà Girogolo* Frate offervante dell'ordine di *San Francesco*, perch'egli aveva (chi dice inchiodato, e chi volato inchiodare) 4 pezzi delle più groffe artiglierie, che fuffero al *Poggio* di *San Miniato*: diceti ancora ch'egli aveva promesso mettere una notte vestiti à ufo di frati alcuni de nemici nel Convento di *San Francesco*, ma di questo non fi ebbe, (che io fappia) certezza intera, come dell'aver'egli fe non inchiodate, volute inchiodare l'artiglierie. Per la medesima *Guarantia* fù poi condannato nella *Testa Ficino* di *Cherubin Ficini* nipote di M. *Marsilio*, ma molto diverfo da lui, non meno gran Filosofo, che Teologo veramente divino, cosi di costumi, come delle lettere: Aveva costui detto, che *Firenze* era ftato meglio sotto le *Palle* che fotto il Popolo, e che la Casa de *Medici* avendo ornato di tante Chiefe, e di cotali edifizii la Città, e tenuto il Dominio il lungo tempo vi aveva per ragion di poffeffo maggior parte che alcun altro, e anco à costui non giovò nulla l'esfer M. *Marsilio* ftato allievo, e devotiffimo della Casa de *Medici*. Avevano i medefimi *Signori Otto* per leggiera più tofto sofpezione, che cagione follecitati à ciò per quanto fi diceva da *Jacopo Gherardi* fatto pigliare, e crudelmente martiriato *Giovanni* da *Strada* chiamato volgarmente da chi il *Padre Stradino*, e da chi il *Confarrato* uomo di nuove maniere, e fatti, come fi ufa dire all'antica. La costui professione, tutto che fusse, come fi affermadi Socrate, bruttiffimo così di vifo, come de costumi, era di amare fantamente, e con incredibil costanza tutti i *Giovani Fiorentini*, i quali fuffero, ò buoni, ò nobili, ò belli, e perche *il Signor Cesare* era buonifimo, nobiliffimo, e bellifimo egli, oltre ch'era ftato al Soldo col *Signor Giovanni* suo Padre, gli portava particolare, e fingolariffima affezzione, e da lui fu fempre, si per le fue, fe bene ftravaganti, ottime qualità, e si per la memoria del Padre, favorito sempre, & accarezzato. Il medefimo Magiftrato *degli Otto* aveva à M. *Bernardo Pauli* Cantore della Cappella del Papa venuto da *Roma* in *Firenze*, dato, per intender la cagione della fua venuta, e dicendo ch'egli era Zoppo così dell'animo, come del corpo, di molta corda, e cacciatolo via. Fecero eziandio di poi foar la lingua alla Colonna di mercato Vecchio à *Michele* da *Prato* detto il *Caffe* figliuolo di M. *Jacopo Modelli* per la bestemmia, e per alcune altre sporcizie, e lo condannarono nelle Stinche, onde non uscì prima che finito l'affedio. Era nel volgo *Fiorentino*, che la Tavola della *Madonna dell'Impruneta* non volesse albergare dentro le mura di *Firenze*, d'onde una volta fe n'era invisibilmente di notte tempo foggita; Non di meno la *Signoria* accoftandosi l'efercito, perch'ella alle mani de Soldati, e di Gente Luterana non capitaffe, fece per partito, ch'ella à *Firenze* nella Chiefa *Cattedrale* condurre si doveffe, il perche *Lorenzo Viali* per commiffione loro con un *Mezzorco* solo sedo col *Pirozzo* della Chiefa, e senza faputa della Compagnia la depofe, ò difpofe (come fi dice volgarmente) dal Tabernacolo, e dentro un forziere la condusse segretamente nel Monaftero di *San Giorgio*, e di quindi con solenne Procefsione, e con tutti i Magiftrati, eccettuato *la Signoria*, fu condotta in *Santa Maria del Fiore* nella Cappella di *San Zanobi*, e prima s'era fatta condurre la *Vefta* in *Santa Maria in Campo* la Fa-

Tavole di *Santa Maria Primerana*, nella quale avevano i Popoli speciale, e grandissima devozione, e quivi si fermero con grande onore, e reverenzi, mentre che la guerra durò: Molti della Città, e molti del Contado, e del Dominio, chi per una cagione, e chi per un'altra, parte si trovavano, e parte se ne andavano nell'Esercito de' nemici, tra quali *Carruccio Strozzi* era nel Colonello del *Signor Alessandro Vitelli*, *Bertino Cavalcanti*, *Bertino di Carlo Aldobrandi*, *Sandro Catanei*, *Giacomo da Diacinano*, il *Rosa* da *Vitebbe* nel Colonello del Conte da *San Secondo*, del quale era Sergente maggiore *Ulivieri* pur da *Vitebbe*, il *Morfia*, il *Pegnatta*, & altri similmente *Fiorentini* nel Colonello del *Signor Sciarra*, mà di bassa mano. D'intorno alla fine del mese, cioè alli 25 d'*Ottobre* arrivò il Pontefice per la via della Romagna in *Bologna*, e anticipò, come maggiore, di giungervi prima, per dover quivi aspettare come minore, e ricever *Carlo V* Re de' *Romani*, e farlo ilandogli la testa, & ultima Corona di *Cesare Augusto*, ed eletto Imperatore assoluto. Di 4 giorni era entrato in *Bologna* il Papa, quando egli ebbe avviso certissimo, che *Solimano Gran Turco* dopo l'avere in un mese intero con innumerabile quantità d'huomini, e d'Artiglierie battuto, e battagliato *Vienna*, se n'era con sua grandissima vergogna, mà ben con maggior danno dè Cristiani subitamente partito, conciosiacosache egli, oltre i feriti, e uccisi, & oltre agl'incredibili danni fatti, non solo per dovunque passava, mà per tutte quelle regioni, dove scorrevano i Cavalli ne meno seco prigioni, e schiavi in *Turchia*, miserabilissimo spettacolo tra maschi, e femmine più che $\frac{m}{2}$: Persone. Scrisse subito di sua propria mano il Papa all'Imperatore, e gli mandò M. *Broccio di Piero Martelli* suo Cameriere, il quale fu poi Vescovo di *Fiesole*, giovane di buone lettere, così Greche, come Latine, mà di concetti al quanto dagli altri stravagante, non tanto per eslegrarsi con sua Maestà come scrivevà, quanto per sollecitarlo à venire. Questa novella, come giunse carissima, e giocondo oltre modo a al Pontefice, e a all'Imperatore, à quello perche altrimenti sarebbe stato necessitato ritornarsene à casa, e difenderla, à quello, perchè altrimente sarebbe stato vietato ritornarvi, e offendarla, così fu molestissima, e noiosa fatta di molti a *Fiorentini*, i quali non dimeno, ò costianti si volerli difendere, ò offinati ad ogni modo stavano senza paura nessuna, e aspettavano alle mura intrepidamente i nemici, si perche avevano di già per la tardanza d'*Orange* a buon termine le fortificazioni condotto, e si perchè, essendosi fatta una raffegna generale, si trovavano in essere senza i giovani della milizia, e senza i soldati, i quali erano quà, e alla guardia delle Terre, e Fortezze loro in *Firenze* solamente meglio, che $\frac{m}{2}$: fanti pagati sotto fei Colonnelli, e circa 80 Capitani, de quali 17 ve n'erano Fiorentini, e quasi tutti di buone case: il Capitano *Strozza Strozzi*, *Niccolò Strozzi*, *Francesco Bardi*, *Andrea Ghierardini*, *Cecchia Alberti*, *Carletto Altoviti*, *Barbarossa Bartoli*, *Pro Bilotti*, *Maricotto Cerdi*, *Antonio Borgianni*, *Luigi di Gigi Altoviti*, *Gigi Machiavelli*, *Alessandro* chiamato *Sandrino Movalli*, *Giovan Francesco Fedini*, *Raffaello Ricovori*, *Zanobi* detto *Bobi Cioffori*, e il Capitano *Lorenzo Tassini*, perchè il Capitano *Gualterotto Strozzi*, e il Capitano *Cassandaccio* erano, come si è detto nella Città della *Arezza*, il Capitano *Bernardo Strozzi* chiamato il Cattivanza, & il Capitano *Benedetto* chiamato *Betto Rinuccini*, e forse qualche altro erano chi in *Pisa*, e chi altrove. Erano quegli meglio che $\frac{m}{2}$: soldati si può dire *Italiani* tutti, e tutta buona, anzi ottima gente, perche vi erano, quasi tutte le reliquie delle *Bande nere*, & era cosa grande a dire, che niuno fusse con quell'uomo il *Signor Giovanni* inchie per ragazzo, non che per Paggio, il quale non divenisse col tempo non solo Capitano, mà Capitano Eccellentissimo. Disegnavano i *Fiorentini* di voler tenere, non pure *Firenze* sola, mà *Pisa*, *Livorno*, *Empoli*, *Pistoia*, e *Prato*, le quali Terre erano tutte di soldati, e di munizioni bastevolmente fornite: avevano ancor preso maggior animo, si perchè *Filippo Pazzesi*, con troppo come gli era, aveva col Capitano *Francesco Taragi* da *Monte Pulciano*, il quale si portò insieme col suo Bandereso più che valentissimamente, dato una mezza rotta alle genti di *Ramazzotto*, il quale insigneritosi di tutte le Terre del *Magello* faceva infiniti danni, e si perchè mentre la massa era ancora trà *Figline*, e l'*Ancisa*, essendo venuto il Principe una mattina per scoprir parte a destinare a *Rencinzano* nella Villa de' *Bartolini* alli 24 d'*Ottobre* si fecero alcune scaramuccie trà li Cavalli leggieri dell'una parte, e dell'altra, e fempre quei de *Fiorentini*, nè andarono col meglio, che non è possibile a dire, quanto fusse grande l'animo, e l'accortezza dei *Becchi*, come giovane, come gl'era, nè quanto quello de' *Arfoli* così come gli era Vecchio. Nelle scaramuccie ancora le quali si fecero in quei medesimi giorni molte, e grandissime frà i Fanti à piè, e nemici n'ebbero quasi sempre il peggiore. L'Artiglierie, le quali mandorono i *Sanesi* nel Campo a *Orange* erano 8 pezzi, 4 Cannoni, una Colubrina, e 3 pezzi minori, e benche fussero assai sollecitati di doverle mandare tosto, si durò delle fatiche innanzi, che si potessero disporre à volerle condurre, e massimamente quei Cannoni, i quali nella guerra di *Siena* del 26 avevano à *Roberto Pucci*, & al *Antonio di Bettino da Rovezzi* più che à i *Fiorentini* miracolosamente tolti, & in specie la Chimera, che così si chiamava un bellissimo pezzo guadagnato da loro in quel medesimo tempo, per la negligenza, & incredibile dappocaggine de due medesimi, più tosto vili, & avari mercatanti, e specialmente *Antonio*, che prudenti, e solleciti Commessari à *Montereggioni*, e ciò facevano i *Sanesi*, non per altra cagione, se non perche dubitavano di non doverle riaver mai più, le quali Artiglierie, benche fussero cattivi tempi, ed essi à fossano studio per l'odio, che portavano a Papa *Clemente* le facevano camminare adagio, non di meno fi erano alli 9 d'*Ottobre* condotte finalmente al Ponte à *Levane*, e *Orange* con tutto l'esercito partì da *Figline* alli 10, & alli 14 alloggiò nel piano di *Ripoli* dalla Villa de' *Bandini*, & intorno al Monistero del *Paradiso* vicino un miglio alla Città, tenendo la coda infino à *Meo Ogle*: nè voglio tacere, che li *Spagnuoli*, come furono all'*Apparita* giunti, e videro ad un tratto la Città di *Firenze* con tutto il suo piano, vibrando chi le picche, e chi vibrando le spade gridarono ad alta voce, e con incredibile allegrezza dissero nella lor lingua *Signora Firenza apparecchia i Broccati, chi noi venghiamo per comprarli à misura di Piccho*. Alli 17 fecero una tenicierca *Gavamunte*, dov'era alloggiata l'Antiguardia, ò la Vanguardia, come li dice oggi. A 22 essendo composte l'Artiglierie di *Siena*, e avutone alcuni altri pezzi piccoli con molti marraioli, e guastatori da *Lucca*, prese il Principe gli alloggiamenti, non nel fertilissimo piano di *San Salvi*, come stimavano alcuni, ricordandosi per

per auventura dell'Imperatore *Arrigo*, non si ricordando già, che in quel tempo, oltre ch'egli senza aver fatto frutto alcuno se n'ebbe a partire, non vi erano l'Artiglierie, ma sopra i Colli circondando quali à guisa di un mezzo orechio tutta quella parte di là d'*Arno*, cioè da Oriente vicino *alla Porta à San Niccolò* infino all'occidente vicino *alla Porta à San Friano*, cominciando dal Palazzo di *Ruccellai*, nel qual'era alloggiato il *Signor Giovan Battista Savelli*: nel *Gallo* alloggiava il Conte *Pier Maria da San Secondo*, à *Giramonte* verso *Giramontino* il *Signor Alessandro Pitelli*, in sul *Poggio di Santa Margherita à Montici* il *Signor Sciarra Colonna*. Il *Cagnacci*, il *Castaldo*, e Monsù d'*Assalon* dalla Villa di M. *Francesco Guicciardini*, sopra l'*Erta* nel Piano di *Giullari* nelle case pure dei *Guicciardini* il Principe, vicino al quale era la Piazza del mercato, e le Forche, più di sotto nelle case del *Vacchia* abitava *Baccio Valori* Commissario Generale del Papa, e con lui *Berlinghieri Berlinghieri* Contatore nel Campo di sua Santità. Nella casa de' *Tadei* il Duca di *Melfi*, il quale si era partito dalla guardia di *Siena*, in quella del *Bardazzio* il *Signor Pirro*, nella *Lana* il *Signor Valerio Orsino*, verso la *Porta à San Giorgio* più vicino à San *Leonardo* il *Marchese* del *Guasto*. Questi erano gli alloggiamenti degli *Italiani*, ancorche alcuna volta per varie cagioni si mutassero: I *Lanzi* si erano accampati in più luoghi, alcuni su l'alto in sù la schiena del monte vicino al Principe, per farli la guardia, alcuni nel basso, cioè nella Valle, in quale è vicino à *Baroncelli*, infino quasi al monastero del Portico, parte de' quali erano sopra, e parte sotto il Convento delle *Monache di San Matteo*. Gli *Spagnuoli* avevano anch'essi i loro alloggiamenti in più, e diversi luoghi, perciò che una parte di loro si erano posti à *Barucelli* vicino à *Todefchi*, una parte vicino al monastero di *San Gaggio*, & un'altra parte in sul *Poggio di San Donato à Scopeto* distendendosi infino sotto *Bello sguardo*, e sotto la Villa i *Bernardo* del *Cuoco* sotto le *Campora* erano due alloggiamenti pur di *Spagnuoli*, i primi si attendarono verso *San Gaggio*, e gli altri sotto il piano d'ove sotto *Marignolle*, occupavano ancora alla fine tutto il monte *Oliveto* verso Occidente, e le lor Bagaglie arrivavano presso à *Scandicci*. A 29 piantarono in sul Bastione fatto da loro à *Giramonte* 4 grossi Cannoni per batter quindi il Campanile di *San Miniato*, perche quello di *San Francesco* poteva loro fare poco danno, onde penfandosi, che volessero assaltare il Bastione di *San Miniato*, si fecero piantare 4 grossissimi Cannoni in sul cam- grande, il qual'era nell'orto, mà perchè come gli alloggiamenti posti da noi di sopra non si possono bene intendere da chi, o non ha veduti i luoghi propri, o non ha letto quello che nel nel precedente libro ne dichiarammo, così non può di quello, che ora si dice, e di sotto si dirà, restar capace, chi non intende prima le Fortificazioni, le quali avevano fatte i *Fiorentini* si fuori della Città, come in *Firenze*, onde à me non parrà fatica non meno con diligenza, che con brevità raccontarle.

Edunque da sapere, che *Michelagnolo* avendo presa la cura della Fortificazione di *Firenze*, come si disse, e principalmente quella del *Monte*, ovvero *Poggio* di *San Francesco*, o vero di *San Miniato*, e parendogli che la forma del Bastione già cominciata nel 26 di *Medici*, quando fi abbatterono le Torri delle mura, fusse oltre agli altri difetti troppo grande, e per conseguenza di troppo disagio, e di troppa spesa à guardarlo, perciochè inchiudevano dentro se ancora *Giramonte*, cominciò un Bastione fuori della Porta à *San Miniato*, ovvero di *San Francesco* di là dalle prime case, le quali ancora vi sono à man sinistra, il quale fulendo su dalla casa de' *Frescobaldi* circondava tutta la Chiesa, e l'Convento di *San Francesco*, e quivi volgendo à man dritta dalla parte verso Ponente circuiva tutto l'orto di *San Miniato*, mettendo in Fortezza il Convento, e la Chiesa, e con due più tosto puntoni, che Bastioni fcendeva giù di mano in mano lungo alcuni gradi di pietra, che sono quelli, de quali fece mentione *Dante*, di maniera, che andava quali, come un ovato à ritrovare, e congiungersi col primo principio del Bastione vicino alla Porta pure di *San Francesco*, overo di *San Miniato*, nell'Orto di *San Miniato* sopra uno di quei pantorii, overo Bastioni vi era un alto, e fattissimo cavalliere, il quale riguardava il *Gallo*, e più basso, e più di presso il *Giramonte*, & era non quasi lontano da *Giramontino*. Dalla Chiesa di *San Francesco*, o più tosto dal Convento fi partiva dalla parte verso Oriente un altro Bastione, il quale con le sue Cortine fcendeva qui à trovare il Borgo alla *Porta à San Niccolò*, d'onde s'andava à *Rovezzoli*, e rinchiudeva sopra alcune Bombardiere *sopr'Arno*. A tanto il Tempio di *San Miniato*, dov'era, & è il Campanile, il quale tutto che non fusse ancora finito, era non dimeno tanto alto, & in luogo posto, nel quale egli scoprivà, e fignoreggiava, non che le Valli, tutti i monti circonvicini, fi movea un Bastione in guisa posto con quello di *San Francesco*, che per alcune piccole Porte, fi poteva entrare dell'uno nell'altro, e tutti quelli Bastioni avevano, dove bisognava i loro fianchi, e i loro forti, e loro Bombardiere, overo Cannoniere, a Cortezze di fuori del quali Bastioni era di mattoni cotti fatti di terra crada pella, e mescolata col capecchio trito, il di dentro era di tufo, e terra molto bene ftretta, e pigiata insieme. Fù bisimisto *Michelagnolo* d'averli fatti con troppi fianchi, e con le Cannoniere troppo spesse, quali venivano in tal maniera à indebolirli, e ancora troppo ftretti, overo sottili, dicendo, che l'artiglierie grosse facevano molto maggior passata, che non erano la largheza overo grossezza loro, à quali mancamento, che mancamento eranli fatti, essendo per altro benissimo intesi, & ottimamente lavorati, da i Capitani pratichi, di cui è propria cotal cura agevolissimamente rimediare: Ora ritornando di nuovo alla medesima Porta per fornire le Fortificationi, e facendosi di man destra, d'onde forse doveva cominciare prima dalla medesima Porta di *San Francesco* verso quella di *San Giorgio* era vicino alle mura un Bastione, dal quale si per un largo, e ficuro fosso dirimpetto alla Valle della *Fonte* alla *Giustrera*, dov'era già il lavatoio, fi falava alla *Porta à San Giorgio*, e perciò lo chiamavano il *Bastione alla Fonte alla Giustrera*. Dalle *Porta à San Giorgio*, verso quella di *San Pier Gattolini* lungo le mura, pur dalla parte di fuori, era un grande, e maraviglioso Bastione, il quale tutto quel piazzo occupava, che è dalla Porta al luogo nominato il *Chiostro* di *Buon Bigelli*; e quelli tanti, e così fatti ripari erano tutti fuori della Terra. Dentro alla *Porta di San Giorgio* à man destra à quelli ch'escon fuori, era un lunghissimo Bastione, il quale fcendeva fino alla *Porta à San Pier Gattolini*, & in quel mezzo loro l'orto de' *Pitti* edificò poi un gagliardissimo cavaliere, il quale benche altissimo fograficeva le mura, & in fù questo fi pofe la grandissima Colubrina gettata da M. *Fannuccio Bringuel* da *Siena*, la quale pesò $\frac{m}{16}$ libre. Aveva nella culat-

culatta una testa di *Liofante*, e fi chiamava di Fancinlli l'*Archiogio di Malatesta*, e perchè il Poggio di *San Donato* à ſcapezzo ſcoperto, ed era à cavaliere in guiſa, che poteva batter tutta quella parte di *Firenze*, la quale è tra *San Pier Gattolini*, e *San Friano* vicino alla *Croce di Camaldoli*, vi fi fecero con grande artifizio, e grandiſſima ſpeſa più Baſtioni, & altri ripari à traverſo: Lungo le mura tra le due dette Porte ſi tirò un lungo, e groſſiſſimo Baſtione, e un altro ſe ne fece, perchè da *San Donato* non ſi poteſſe vo levar le difeſe à chi ſtava vi combatteſſe. Fuori della *Porticciola* del *Prato*, dove dalla vaga loggia de *Medici* ſono le molina vicine ad *Arno*, ſi fece un grandiſſimo Baſtione con un profondiſſimo foſſo, e alcune caſe murate. Dal *Monaſtero di Ripoli* lungo l'orto de *Bartolini* rincontro à quello de *Rucellai*, ſi cavò un largheſſimo foſſo, il quale ſi ſtendeva fino in *Gratſonda*. Alla *Chieſa di Santa Caterina* tra la *Porta* à *Faenza*, e quella à *San Gallo* ſi tirò un grandiſſimo, e fortiſſimo *Baluardo* con alcune tinecre, e foſſi. Alla *Mattonata* tra *Prati*, e la *Croce*, dove è il *Palazzotto de Guardi* vicino alla Torre de tre canti ſi drizzò un altro, non meno grande, nè meno forte *Baluardo*. A ciaſcuna delle *Porte* ſi lavorò di fuori un baſtione tanto grande, quanto era l'antiporto, e tutti gli Antiporti ſi riempirno di terra, e di ſtiga calcata. Fuori della *Porta alla Giuſtizia* era un Puntone così fatto, ch'egli aveva più ſembianza di *Fortezza*, che d'altro, e tra lei, e la *Porta* alla Croce di ſuori ſi era ſopra il foſſo alzata la terra à ſchuccinla in guiſa, che da quella parte non ſi poteva battere le mura. Finalmente ſi fecero ſimilmente (per le cagioni) che ſi diranno in ſul *Prato d'Ogni Santi* dalle Torre delle ſerpi un maraviglioſo Baſtione, e di fuori dirimpetto a detta Torre ſi cominciò a murare tutto di Pietra, come ancora ſi può vedere, un gagliardiſſimo cavaliere, e brevemente in tutto il tempo dell'Aſſedio non ſi reſtò mai di fortificare per conſiglio, e ordine di *Malateſta*, ora in quel luogo, e ora in quell'altro, il che ſi conoſcheb dopo il fatto, perchè ſuvente il più delle volte, eſſere ſtata operata da lui più per cimſumar la Città, e tenerle occupati gli animi, & i penſieri de Cittadini, & anco per moſtrarſi affezzionato, e diligente, che per biſogno, che ve ne fuſſe; e di vero le mura ancora in quelle parte, ſopra la quale, come più debole, ſi erano accampati i nemici, erano tanto alte, tanto larghe, e tanto forti, e dentro tanti Contradini da lavorare, e tanti ſoldati da difenderle, che in molti luoghi ſi poteva ſicuramente, e ſicuriſſimamente aſpettare, che faceſſero la batteria. Il Poggio di *San Fravenſia*, overo il Monte di *San Miniato* guardava dalla parte ſiniſtra, overo orientale, il *Signor Stefano Colonna*, e dalla deſtra, overo Occidentale il *Signor Mario Orſino* con 3000, in 3700. fanti, fra tutti due ſotto 24 Capitani 12 dalla parte d'Occidente, i Quali furono *Iacopo da Frazſra*, il quale con *Lucio* ſuo Figliuolo guardava il cavaliere nell'Orto di *San Miniato*, *Ioſo Eliſotti*, il *Signor Franceſco* dal *Monte*, *Piero Belzone*, *Maria della Baſtia*, *Zagone del Borgo a San Scpolcro*, *Ladicello*, *Tommaſino Carſi*, *Signor Annibal da Todi*, *Bernardino da Saſſo Ferrato*, e *Barbaroſſa*: I dodici dalla parte Orientale furono *Cuccino*, col *Braccciolo da Stia*, *Antonio Sorgianni*, *Franceſco Turagli*, *Domenico da Peggiolino*, *Stefanino da Figline*, *Niccoli da Saſſi Ferrato*, *Cecco da Agobbio*, *Niccolò Strozzi*, *Giovannone*, e *Michele da Peſcia*, e *Marco da Empoli*, i quali però ſi andavano mutando, e cambiando ſecondo l'opportunità, e come à colono pareva, i quali gli comandavano. Ad ogni Porta ſi poſe per guardia un Capitano, e il ſimigliante ſi fece in ciaſcuno de luoghi più debuli, o più ſoſpetti. Il *Signor Malateſta* alloggiava in ſul *Rondò* nell' Orto de *Strozzeri*, il *Signor Ottavio Signorelli* alla *Porta di San Pier Gattolini*, il *Signor Giorgio di Santa Croce*, e *Iacopo Bichi* con i lor cavalli in Borgo *Ogniſanti* nella caſa de *Guattini* in ſu la *Piazza* della caſa de *Lenzi*. *Paſquin Corſo* col ſuo Colonnello non ebbe luogo particolare, ma ſi poſto nel mezzo della Città, perchè poteſſe ſoccorrere, dovunque naſceſſe il biſogno. *Giovanni da Turino* giurdava da priesa il Baſtione della *Porta alla Giuſtizia*, poi ſi meſſo alla *Porta*, anzi alla guardia di quello di *San Giorgio*. *Iacopo Valoſi* aveva in guardia quello alla fonte alla *Giovanna*: M. *Leonardo Siguorelli da Perugia*, non meno ingegnoſo Poeta, che franchiſſimo Ingegnere, e valoroſiſſimo Capitano, andava rivedendo tutti i ripari, e tutte le fortificazioni così fatte, come da farſi con grandiſſima diligenza; Coſtui per la molta ſufficienza ſua fu poco di poi condotto per Capitano Generale di tutte l'Artiglierie della Repubica *Fiorentina* con ampliſſima autorità per un anno fermo, & uno di beneplacito, ma egli in capo à ſei meſi con grandiſſimo danno, così delle Muſe, come di Marte, nè ſi acrebbamente rapito, e la Compagnia, che egli aveva ſu data à *Raffaello da Correggio* ſuo Lungotenente. La milizia *Fiorentina*, della quale era Capitano Generale il *Signor Stefano*, ſi ſtava il giorno ciaſcuna banda al ſuo *Gonfalone* con le ſue armi per eſſequir tutto quello, che impoſto le fuſſe, e la notte andava corte a guardare il Monte, e il Baſtione di *San Giorgio* inſieme con i ſoldati, e parte per *Fazenza* di ſe, perciochè à ſoldati era vietato per bando il poter uſcir di caſa, ſe non chiamati da lor Capitani, ſovate che fuſſero le due ore, e oltra à queſta guardia generale ne averamo ſtetta una particolare di 16 Commiſſarii, la quale andava giorno, e notte circondando le mura, e ſpezolando i biſogni della Città, i quali furono queſti. *Piero Franceſco Giovannino*, *Franceſco Corbicelli*, *Giannozza Ridolfi*, *Pier Segni*, *Duccio di Taddeo Manzoni*, *Piero di Antonio Giuſtini*, *Baldaſſarri Galilei*, *Sandro di Benedetto da Diacceto*, *Giovan Battiſta de' Nobili*, *Girolamo Neri*, *Lorenzo di Marcello Strozzi*, *Bernardo Manzinghi*, *Giovan Battiſta Nelli*, *Iacopo Gualtieri*, *Piero Inghirami*, e *Giovan Battiſta Toſeghi*. Averano ancora creato tre Commiſſarii per *Fazenza* ſopra la diſeſa della Città, *Lorenzo Martelli Raffaello Girolami*, e *Iacobi Bartolini*, il qual *Zanobi* non ebbe mai lo ſcambio, con ebbero tutti gli altri. Queſti tre erano continuamente con *Malateſta* per conſigliare, e proveder tutto quello, che faceſſe di meſtiero per le coſe della *Guerra*. Meſſo in guardia il Monte, e conſegnato à ciaſcuno de Capitani il ſuo luogo, s'apprefentò il *Signor Malateſta* in Perſona per ordine de *Signori Dieci* una mattina à levata di Sole in ſu *Baſtione di San Miniato* con tutti gli ſtrumenti, e ſonatori di tutta la Città, e per oſſervare un così fatto coſtume dopo più lunghe trombettate, e ſtampite fatte con incredibil *Rombazzo*, quaſi in ciaſcal modo ſalutaſſe i nemici, i quali vedevano, & odivano ogni coſa, ò più toſto gli ſcieſſe à battaglia; non vedendo, che alcuno comparifſe, mandò un Trombetta nel Campo à ſfidargli, e aſpettato buona pezza, non movendoſi neſſuno, fece in un tempo medeſimo ſonando tutta via un infinità di Tambari ſcaricare tutte l'Artiglierie, così le groſſe, come le minute, le quali erano un numero ineſtimabile, al qual rumore rimbombando d'ogni intorno tutte l'acque, e tutti i Colli vicini, e ricoprendo ogni coſa più che ſufficiſſima

nebbia per li fumi, si rallegrò, e sfavorì insieme, con disusata letizia, e paura tutto Firenze. Fra tanto, e si diverte e che fornito il *Settembre*, e l'*Ottobre* del 29 entrò il giorno d'*Ogni Santi* col medesimo *Gonfaloniere* la *Nuova Signoria*, la quale furono.

Agostino di Francesco Fantini, e *Tommaso d'Antonio Michelozzi* per *San Spirito*.

Antonio di Francesco Giugni, e *Giannozzo* di *Duccio Manini* per *Santa Croce*.

Niccolò d'Jacopo Compagni, e *Bartolomeo* di *Luca Buondelmonti* per *Santa Maria Novella*.

Andrea d'Jacopo Taddei, e *Antonio di Migliore Guidotti* per *San Giovanni*.

Il loro Notaro fu *Ser Francesco d'Antonio Dati*.

La prima cosa, che fece questa *Signoria*, al tempo della quale non seguirono, nè mancò cose, nè meno diverse, che nella passata, fù, ch'ella tornata la mattina della Messa, non vinse, come è costume di vincersi la *Balia* i *Signori Otto di Guardia*, ci se non diede loro la potestà di far sangue, e la fera medesima per un partito vinto da loro per le sue fave, ne gli rimandarono a casa privandoli del Magistrato per tutto quel tempo, che avevano ancora à sedere, la qual cosa, senza che fi fusse mutato il reggimento non avvenne mai più: Erano gli *Otto Cassè*, entrati il primo giorno di *Settembre*, per dover stare tutto il mese di *Dicembre*.

Lionardo di Giovi Capponi, e *Alessandro d'Andrea Pieri* per *San Spirito*.

Jacopo d'Jacopo Gherardi, e *Paolo d'Antonio Bonsi* per *Santa Croce*.

Francesco di Piero Lenzi, e *Tommaso d'Antonio Redditi* per *Santa Maria Novella*.

Piero d'Alessandro Pieri, e *Giannozzo* di *Piero Filippo Pandolfini* per *San Giovanni*.

La cagione perchè furono rimossi fa, perchè non fecevano ufizio, era perchè erano divisi fra loro, conciosiacosachè tre, *Lionardo Capponi*, *Tommaso Redditi*, e *Giannozzo Pandolfini* tenevano la parte degli *Ottimati*, overo de' *Grandi*, e tre *Jacopo Gherardi*, *Alessandro Pieri*, e *Paolo Bonsi* quella degli *Addirati*, overo del Popolo, perchè *Francesco Lenzi*, e *Piero Pieri*, stando-si da parte, non adcivano nè all'una parte nè all'altra, nè era à quella, e ora à quella, secondo che pareva loro ò più giusto, o più comodo: La onde essendo il magistrato tanto concordemente discorde, ò non si mettevano i partiti, ò messi non si vincevano, per la qual cosa aveva la *Signoria Vecchia* voluto cassarli, ma perch'era divisa anch'ella si cimentò bene il partito, ma non fi ottenne. Dissesi, che *Alessandro Pieri*, ma molto più *Jacopo Gherardi* furono di ciò principalmente cagione, avendo detto *Jacopo al Gonfaloniere* in presenza della *Signoria*, che quel magistrato non amministrava giustizia, e ch'essi non erano uomini, quando bene la desiero loro, da saper ufar la *Balia*. Credono molti, che *Jacopo* fusse mosso da buon zelo, e molti da cattivo per sodisfare alla voglia del *Gonfaloniere*. Gli scambi degli *Otto* non fi poterno rifar tutti, perciochè nelle borse vecchie non erano più che cinque, *Lorenzo di Filippo Gualterotti*, *Galileo Galilei*, *Giorgio di Benedetto Bartoli*, *Andrea di Tommaso Petrini*, e *Alfonso di Priore Pandolfini*, à quali la *Signoria* diede la medesima autorità, che à tutto il Magistrato, infino che fi eggiungellero gli altri, i quali furono *Tommaso di Giovanni da Vignano*, *Tommaso di Giovanni di Mino*, e *Luigi di Francesco de' Pazzi*, il quale rifiutò questo, come soleva fare tutti gli altri Magistrati. In fal *Campanile* di *San Miniato* era un eccellente Bombardiere ftato à tempo di *Paccino* nella Cittadella nova di *Pisa*, chiamato *Giovanni di Antonio da Firenze*, e per topra nome *Lupo*, il quale prima con un solo, e poi con due, facevà danno incredibile al campo, perche scoprendoli tutto il Parte d'ogni intorno, ogni volta, che vedeva alcuna frotta de' nemici, tirava loro, e sempre ch'erano avano in guardia, o ne ufciva-no, ne sfragellava qualch'uno, e tal volta parecchi, e per quello il Principe, credendosli abbatterlo, aveva (come fi diffe) fatto piantare 4 groffi cannoni sul Bastione di *Giramonte*, i quali disarona tre di continui à batterlo, scaricando ogni ora due volte tutti li 4 detti cannoni, tanto che due se ne ruppero, e non gli fecero quasi danno nessuno, perche delle palle alcune andarono alte, alcune di lati, e alcune per quelle finestre di mezzo, dove avevano à fare le Campane, e quelle che vi davano dentro, fi per venire di lontano, e si per esser la muraglia assai forte, facevano poco altro, che scalcinarlo un poco, e ammaccarlo, e non di meno, perchè chi era venuto à haldanzofamente per pagliar tutto *Firenze* non pigliasse nè anco una delle sue Torri, lo fecero armare prima, essendo egli quadro, da quella taccia, che guardava *Giramonte*, prima con balle di lana, le quali legate ad alcuni cannpi pendevano innanzi à dove potevà effer offeso, e così sportando in fuora alquanto, e lontano dal muro rispetto alla grossezza de' *Cavalieri*, lo ripararono; poi non bastando quello con alcuni facconi, e materasse piene di lana, e capecchio, e ultimamente essendo questa contesa venuta in gara, perche dopo alcuni giorni avevano cominciato a ritirargli, i *Fiorentini* per vincerla prova, baltionarono una notte tutta quella parte di quella facciata con un gran monte di terra: Il 4. *Giorno* di Novembre guadagnarono sul *Giramonte* una *Colubrina*, e trassero di mira al *Palazzo de' Signori*, mà la *Colubrina*, o Sagro, ch'ei fi fusse, essendo quella la prima volta, che fi scaricò, fi aperse, e la *Palla* caddè in *Baldracca*, e colse appunto senza far danno alcuno nella casa del Manigoldo, onde M. *Salvestro Aldobrandini* prese da questa occasione di biasimare il Papa, al secellare *Bocio Valori*, compose due sonetti in fral piebeo, il primo de' quali incominciava.

Povero Campanile sgraziato &c. E l'altro.

Venne Bacco Valor dal *Padre Santo* &c.

Quanto alle scaramuccie, egli non era mai giorno, ch'egli non fi scaramucciasse, ò da mattina, ò da sera, ò poco, ò assi, e molte volte in più d'un luogo a un tempo medesimo, nonostante, che *Malatesta* avesse espressamente comandato, che nessuno potesse senza sua licenza, ò del Capitano fuo uscir fuora, e perchè gl'Imperiali non vollero confentir mai di voler fare à buona Guerra co' *giovani Fiorentini*, in nome, perche dicevano loro effer *Gentilcomini*, e non Soldati, mà in fatti, per potersi come dannosi gravemente tagliegiare. Erano in Busti fcoverifimili, che nessuno della milizia pigliasse ardire di partirfi senza licenza dalla sua banda, per dover ire à scaramucciare, e non di meno non potevano tenerfi di non uscir molte volte, ora alla sfuggita mescolati tra Soldati, & ora ottenuta licenza da lor Capitani, e avevano tanto à male, che i nemici non volessero ne averli per uomini di guerra, nè mandargli alla stregua degli altri Soldati, che *Vincenzio Aldobrandini* avendo fatto, e menato prigione uno *Spagnuolo*, in scambio di porgli la taglia, lo tagliò à pezzi, e il *Mortigno* degli *Animori* per la medesima cagione, ne scannò un altro, mà l'animo mio non è di voler raccontare delle scaramuccie, se non quello

quelle sole, le quali mi parranno più degne, come fu quella, nella quale i Soldati, e con essi molti della *Gioventù Fiorentina* guidati dal *Signor Marso*, oltre molti presi, e molti feriti, ne ammazzarono intorno à 70, e trà questi il Capitano *Cosa* da *Pisa*, & il Capitano *Bonsanto* da *Parma*, e trà feriti furono, oltre il Capitano *Angiolotto* da *Pisa*, Soldato di maravigliosa ardire, il *Signor Alessandro Vitelli* d'un Archibugiata in un ginocchio, & il Conte *Pier Maria* da *San Secondo* di un altra nelle spalle, benche questi non gravi, e quelli leggiermente, conciosiacosache di coloro, i quali eran feriti punto gravemente, se scampavano pochissimi, o per la violenza del fuoco, usandosi Archibusi assai ben grossi, o perche molte delle palle erano bumate, o ramate, che le chiamassero, o per qualsivoglia altra più vera cagione. Non fu quella scaramuccia senza sangue de nostri, perche oltre ad alcuni altri feriti, e morti, vi furono uccisi *Bartolomeo* da *Rano* singolarissimo Condottiero di cavalli, e *Iacomo* chiamato *Giacomettro Corso*, allievo del *Signor Giovanni*, e Capitano di valore incredibile, ma quello fu morto da uno de suoi Fanti medesimi inavvertitamente, come diceva egli stesso, il quale fu preso, & appiccato, o per aver la taglia, la quale gli era stata posta dalla *Signoria di Siena*: Nè voglio lasciar di dire, che il *Signor Taddeo del Monte* fatto una sera chiamare degli uomini del *Conte di San Secondo*, fu nell'affacciarsi egli alle sponde del Bastione morto subitamente con un Archibuso. *Francesco di Nicolò Ferrucci*, del quale si farà per l'innanzi spesse volte mentione, tornato che fu da *Perugia* col *Signor Malatesta*, ancorche si fusse portato in tutte le sue azioni, non solo con fede, e con diligenza, mà eziandio con giudizio, e con una certa pratica, e vivacità militare, si fava non di meno in *Firenze* privatamente, senza esser adoperato in cosa alcuna, e così per sventura si sarebbe stato tutta via, se non che M. *Donato Giannotti* segretario de' *Signori Dieci*, conoscendo la sua virtù, dovendoli creare un Commissario per *Prato*, lo propose a' suoi *Signorie*, e quelle avendolo electo, volle mandarono con cirea 800 fanti, mà perche lo giudicarono più atto ad eleggere, che à comandare, lo diedero per Compagno à *Lorenzo* di *Tommaso Soderini*, il quale v'era Potestà, uomo di niun valore, e di mente pessima. Costui, facendosi conoscere il *Ferrucci* per da quello che gli era, e non volendo, che i Soldati commessino à lui, come facevano à *Lorenzo*, mà comandar egli à loro, cominciò, come da poco e inesperto, à cozzare, e garreggiare con essi, e conciliatosi nel favore, che aveva in quella Stato la Casa de' *Soderini*, bene che di lui, e di M. *Niccolò* suo Fratello Dottor di Legge non si temesse molto conto, nè da suoi Consorti ancora, scrisse al Magistrato assai arrogantemente, che non si contentava d'aver un par di *Francesco Ferrucci* per Collega: Onde i *Dieci* per levar via quella contesa vi mandarono per Commissario *Francesco* di *Bortolo Zati*, e scrissono à *Lorenzo*, che badasse, come Potestà al Civile, & il *Ferruccio* per le buone relazioni avute di lui, elessero Commissario Generale à *Empoli*, e in tutti quei contorni sopra le cose della guerra, e dubitando che forse gli auvenisse in *Empoli*, quello che in *Prato* auvenuto gli era, non solo non gli diedero compagno nessuno, mà scrissero al Potestà, il qual'era *Albertaccio Gualfonci*, che non si impacciasse di cas della guerra, mà attendesse solamente all'Uffizio suo. Il *Ferruccio* arrivato in *Empoli* cominciò di fatto à fortificarlo di nuovo, e di forte ch'egli era, lo fece col'industria, e pratica sua fortissimo, mandò Statichi à *Firenze*, e fra poco tempo si provvide in guisa di tutte le cose necessarie, che sicuro di non poter esser forzato, attendeva à molestare, e à dannegiare i nemici, uscendo ogni giorno egli, ò mandando fuora delle sue genti, e perche alcuni anche oggi lo riprendano, chi come troppo collerico, e superbo, chi come troppo audace, & arrischiato à pericoli, e chi come crudele, & implacabile verso i Soldati, i quale egli puniva severamente; La verità è, secondo il giudizio mio, il quale lo praticò in casa di *Tommaso Soderini* molto domesticamente, ch'egli era di natura anzi altiero, che nò, mà giustissimo, e considerato molto, e quanto à quello, ch'egli faceva co Soldati, egli lo faceva altamente, e per necessità, conciosiache essendo egli nel principio più toste in concetto di mercatante, che di Soldato, non che di Capitano, i Soldati pareva che non la stimassino, nè lo riputavano per altro, che per un semplice pagatore, però fù di necessità volendo fare quello, ch'egli fece, e venire al grado, che egli venne, mostrandosi ardito nel combattere, e nel punirgli severo, per non dir nulla, che à lui, à quel'era allievo di *Giovan Battista Sodorini*, non piacevano le licenze, & arrogante loro, e tanto più avendo egli animo, come aveva *Giovan Battista* di voleve, se non del tutto raffrenare, in quella parte, che per lui si potrebe, l'insolenza della milizia moderna, e ridurla sotto alcuna disciplina, se non ottima, non corruttissima, e coloro, che dicono, ch'egli fusse troppo del *Signor Giovanni*, e troppo voleva imitare i modi suoi, mostrano, che sappino male, che un buon Capitano non si può, non che troppo imitare, tanto che basti, bench'egli aveva dinanzi agli occhi non meno *Antonio Giacomini*, col quale dicono, ch'era stato, che il *Signor Giovanni de' Medici*, e in somma *Francesco Ferrucci* con prudentissimo giudicio, e consiglio voleva, pigiandoli liberamente, esser amato, e gastigandoli severamente, esser tenuto da' suoi Soldati. Aveva il *Ferruccio* nella sua Commissaria fatto in poco tempo, come gurgli, ch'era vigilantissimo, e non lasciava passar occasione, molte, e molto belle fazioni, più toste di Vecchio Capitano, che di nuovo Commissario, e trà l'altra una bellissima, contro gli uomini di *Castel Forentino*, i quali si erano ribellati, e tanto più egli l'aveva fatto volentieri, ed essi era stata più cara, quanto molti *fuoriusciti Fiorentini* sotto nome di Commissari del Papa andavano facendo per tutte quelle contrade, ficcome anco altrove, di molto male, e tra questi *Agnolo* di *Donato*, detto comunemente *Agnolino Carpani*, giovane di poco, e di cattivo cervello, *Giuliano di Francesco Salviati*, il quale avendo il cervello nella lingua, e più che ricchissimo essendo, come andava gettando via il suo, molto più che prodigamente, così vi è più, che avaramente andava cercando di guadagnare, anzi di rubare l'altrui, & il medesimo faceva *Lionardo Buondelmonti* fratello del Cavaliere, chiamato lo smziolo: scrisse dunque à *Signori Dieci* (le quali lettere contenenti il modo, e l'ordine da lui tenuto si lessero con grande applauso, e molto sia lode nel *Consiglio Grande* de publicamente) che li bastava la vita, e ke *Signorie* alcuni Cavalli li mandassero, di far qualche prova rilevata, e per sventura ripigliar *San Miniato* al *Tedesco*. I *Dieci* avendo mediante la sperienza certissima di tutte le prove conosciuto il valor suo, mandarono in *Val di Pisa* M. *Iacopo Bichi*, & il *Signor Antonio* da *Arsoli* con cento Cavalli con ordine, ch'egli mandasse fuora *Mascalchino* co' suoi, si com'egli fece. Questi

affrontatisi co'nemici, si portarono di maniera, che senza lor danno, prefero forse cento cavalli, la maggior parte *Spagnuoli*, e tutta buona gente, e il comandiero quali trionfando in *Empoli*. Quello istesso giorno, che fù il 7. di *Novembre*, avendo il Commissario di *Pisa Ceccotto Tofanelli*, il quale allora si trovava al *Pontadera*, avuto sentore, che i nemici se ne tornavano con una grandissima preda di *Lati*, mandò spacciatamente sessanta Cavalli, e 60 Archibusieri, i quali unitisi con alcuni fanti di *Castel Franco*, e alcuni di *Montopoli*, gli affrontarono, e gli ruppero tra la Torre à *San Romano*, e le *Capanne*, e tolto loro tutto il Bottino, ne menarono 60 Cavalli Prigioni. In questa fazzione il Conte *Ercole Rangone* Luogo Tenente di Cavalli del *Signor* Don *Ercole* da *Este* si portò molto valorosamente, e con grandissima prudenza, la qual cosa tanto gl'unile più grata, quanto più nuova, perciochè infino à quel tempo, senza ch'erano lazzivoli, & insolenti, e subidioli, non avevano voluto gran fatto combattere mai, e perciò spaccate mezio, ch'egli di quivi à poco fornito il tempo della Condotta, e richiamato dal Duca, fu ritornasse con essi à *Ferrara*. Alcuni de' suoi Cavalli, i quali chiesero di rimanere al Soldo de' *Fiorentini*, e furono accettati, si portorno poi da valent'uomini, scusandosi, che prima facevano quello, che loro era da chi la comandava commesso. Avevano gli *Spagnuoli* nella prima giunta sotto *Firenze* preso *San Miniato* al *Tedesco*, e lasciatovi dentro per guardia un loro Capitano con 200 fanti, i quali *Spagnuoli* scorreado ogni dì per tutto il Paese, facevano di gran danni, e quello ch'era di non piccola importanza, tenevano intefatto il cammino da *Pisa* à *Firenze*, per lo che il Commissario *Ferrucci* disposto levarli quel bruscolo d'insugl'occhi, fattosi condurre da buon numero di guastatori l'artiglierie con molte scale, pale, Zappe, Picconi, & altri ordigni da spugnar terre, vi andò in Persona co'sopradetti Cavalli, e 4 celle sue bandiere, e fatta la batteria gli diede un gagliardissimo assalto, essendo egli il primo à porre, e salire le scale, e tutto che fusse fatto da prima gagliardissima difesa, non solo da Soldati *Spagnuoli*, ma ancora dagl'uomini della Terra, non di meno in poco d'ora, non restando di combattere egli, nè di far combattere i suoi, vi entrò per forza, e tagliati à pezzi tutti quelli, che non erano stati à tempo à fuggire, o à ritirarsi nella *Rocca*, andò incontanente colla rotella al braccio, e con la spada in mano ad assaltarla, dove fi combattè gran pezza dall'una parte, e dall'altra molto fieramente, facendo tutta via il *Ferrucci* Ufficio, non meno di Soldato, che di Capitano, di maniera, che non meno i fantaccini privati, ma il Bidelli, e l'Artilli, Piano Giovanni, e l'altro vecchio sperimentatissimi in tutte le guerre, e di grandissimo valore restarono ammirati, alla fine quei di dentro, veggendo, che non potevano lungamente difendersi, chiesero i patti, e fi accordarono di lasciar la Terra, e la rocca alla *Signoria di Firenze* salve le robe loro, e le Persone, rimase però il Commissario *Spagnola* prigione, il quale fù mandato poi dal *Ferrucci* con buona guardia à *Firenze*. I Soldati in quel mezzo tempo avevano corso la Terra, la quale è, come fi dice, un lunghissimo Borgo habitato da uomini assai civili, e ben agiati delle cose del mondo, e di già saccheggiate di molte case brigavano di metterlo tutto à ruba, mà il *Ferrucci* dì sicendoli quanto s'era fatto, fece render di molte prede, e prima dubitando di quello che succenne, aveva comandato sotto pena della forca, che fi salvalle l'onore alle Donne, e così fù fatto. Lasciovi per Commissario *Cristian Fregosbadi*, e per Capitano della *Rocca Giovanni da Monte Rotondo* con 120 Compagni, il qual Giovanni, era uno de' Capi de' degli sbanditi, concessiogli cosa che la *Signoria* innanzi, che arrivasse l'esercito aveva fatto bandire, che tutti quelli del *Dominio Fiorentino*, i quali si trovavano, o confinati o sbanditi per qualsivoglia cagione, fussi solamente, che per i casi di Stato, potessero servito, che avessero tre mesi in dono, ritornarsene senz'alcun pregiudizio alle case loro. Il Capitano *Giovanni* in capo à un mese per differenze avute col Commissario ne fù rimosso, e poco manco, che il *Ferrucci*, à cui i *Signori Dieci* rimessi l'avevano, non lo facesse impiccare. In questa fazzione, la quale fù molto lodata, & accrebbe al *Ferrucci* non minor invidia appresso molti, che gloria appresso l'Universale, gli uomini del Comune di Cigoli si portarono da buoni sudditi, e da valenti Soldati. Andarono poi Mr. *Scalian*, & il *Signor Sciarra* con le loro genti, e avendolo recuperato, sempre insino che durò l'assedio, lo ritennero i nemici, essendovi per Commissario *Obertino* chiamato *Baldo Novarese Perugino* di *Gualano*, la vigilia di S. *Martino* il Principe, ò perch'era una notte tanto scura, che non si vedeva l'un l'altro, e proveva per u'ar le proprie parole, che trovo scritte, ancor che non meno empie, che piehee, quanto Dio ne sapeva mandar più con le bigonce, d'onde pensasse d'esser manco offeso dall'Artiglieria, o perche si credesse per cagione dell'usanza di detal giorno trovar le brigate fepolte nel vino, e nel sonno, ò perchè non pensava con onde suo l'esser egli stato cotanti giorni con tanto disagio da piè, e da cavallo l'un'ever non che fatto, tentato cosa alcuna di momento, deliberò di volere sfrontatamente assaltar *Firenze*, e con 400 scale, le quali quali avevano, con molti altri provedimenti da espugnare terre mandato i *Senesi*, si accostò con tutte le genti alle mura, e à Baltioni in un tempo medesimo, cominciando dalla Porta à *San Niccolò*, e girando intorno fino alla Porta à *San Friano*, girando tutta via i Soldati ad alta voce, carne, fuoco, e Palle Palle, mà oltre, che trovarono le sentinelle, e le guardie de' Soldati vigilanti, e gagliardi, onde furono costretti ritirarsi in dietro tenza profitto nessuno, la malizia, la quale fava paratissima, fi armò in un attimo, e quello che fù cosa maravigliosissima, senza strepito nessuno, e circa le 4 ore di notte era tanta gente in tutte le vie principali, che vanno alla parte di là d'*Arno*, che tutti i Ponti erano tanto calcati di Persone, che non si poteva passare più oltre, & io mi ricordo, ch'essendo da *Santa Maria delle Grazie*, dou'era tutto pieno dalle case degli *Alberti* insino non solo da *San Jacopo tra Fossi*, mà alla *Porta a Santa Croce*, e veggendo un Vecchio, perchè oltre le torcie de' Cittadini, e i Lanternoni de' Soldati, tutte le case mettevano lumi alle finestre, il quale aveva seco per mano un suo figliolino, gli domandai quello, che quivi far voleva di quel fanciullino, il quale mi rispose, voglio, ch'egli stampi, e moia insieme con esso meco per la Libertà della Patria. *Orange* conoscendo, ch'egli faticava in darno, e che l'Artiglierie da tutti i lati, ancorche fusse buio, e piovesse, essendo elleno al coperto, e dove erano i lumi, n'ammazzavano assai, se nè ritornò agli alloggiamenti, e disperato di potere fenz'altra gente, e Artiglieria pigliar per forza *Firenze*, se ne andò la mattina seguente à *Bologna*, dove già era (come fi dirà) arrivato l'Imperatore. Aveva di già l'Esercito di fuora incominciato à patire stranamente di vetto-

va-

vaglie, si per lo gran numero, ch'erano, e si perchè tutte le grascie dovevan venire per lichiena di Mulo, e d'Asini, e le vie, si per la stagione del tempo, e si per le continue piogge erano tutte rotte, e fangosissime, oltre che cominciavano i fuccosanni a trovare non più cosa nessuna nelle case, e per le ville, dove infin allora avevan trovato roba assai, perciochè se ben eran iti i bandi, che ogn'uno dovesse sgombrare, e mettere in *Firenze*, o nè luoghi sicuri, tutte le grascie, eziandio senza pagarne gabella nessuna, le quali per l'ordinario sono ingordissime, e di più mandato Capitani ad arder tutti gli strami, e versar tutti i vini, che trovassino, non di meno l'anno era stato tanto pieno, e abbondante di tutte le cose, e i Cittadini tanto tardi à voler credere, che l'Esercito dovesse accostarsi alle mura, o accostarvisi di dimorasse, che avevano lasciato di molte cose per le ville, fondandosi sopra un invecchiata opinione de loro antichi, la qual'era, che un Esercito piccolo non dovesse venirvi per pigliar *Firenze*, e un grande, rispetto alla carestia delle vettovaglie, non potesse lungo tempo seggiornarvi, nè mancarono di quelli, i quali solo, o per credere, o per adempire in quello che poc'anno le profezie di fra *Girolamo*, non vollero sgombrare. Molti adunque de Soldati Imperiali, tra per la carestia del vivere, e perchè non erano pagati, intendendo, che i *Fiorentini* davano danari per accrescere le loro genti, come era vero, pallavano di dentro, e perchè tutte le mulina intorno à *Firenze* si erano fatte guastare, bisognava che i nemici, patendo di macinato, si servissono delle lancane: servendosi dunque di quelle di *Pistoia*, le quali sono sotto *Pistoia*; I *Dieci* mandorno à *Signazzano* al Commissario, il qual'era *Teodoro da Diacceto* figlio di *Francesco* dotto di *Platone* nella Filosofia *Platonica* eccellentissimo, à fargli intendere, che le facesse tutte rovinare, e poco di poi rimosso *Teodoro*, vi mandorono *Luca degli Albizi*, il quale aveva à far quivi vicino con 50 fanti sotto *Paolo da Larì*, acciochè egli infieme co' *Villani* del *Parse* guardasse quel Castello: mà alla fine del mese vi comparsero alcune di quelle bande, le quali avevan messo sottosopra tutto il *Magello* cacciatone *Filippo Pavesati*, il quale per quello conto fi ebbe à giustificare, e dopo una lunga scaramuccia, essendosi coloro che lo guardavano ritirati nel *Castello*, pattuirono di darlo loro, e così fi perdè. In questi giorni medesimi parendo à *Sua Eccellenza*: *Dieci*, che dovesse arrecar gran commodità di tener la *Lastra*, si per assicurar la strada d'*Empoli*, d'onde il Commissario mandava di molte vettovaglie, e si per poter sicuramente far venire le scale da *Pisa* infino alla foce d'*Ombrone*, e di *Diacceto*, e guardandosi la *Lastra*, si doveffe ancor guardare *Monte Lupo*, scrissero à *Giuliano Feyzucci* Commissario di *Signa*, che dovesse andare à specularla, e provederla di quanto bisognasse, e in tanto commisero à *Michelagnolo da Panzano*, il quale fi trovava nel Castello di *Campi*, che fi trasferisse alla guardia della *Lastra*, dove il Commissario *Feyzucci* lo provederebbe di tutte le cose necessarie, & il *Ferrantino* vi manderebbe due delle sue bisegne, le quali furono il Capitano *Ferrantone da Pistoia*, e il Capitano *Ottaviano da Bertinoro*. Conducevano molto i *Fiorentini* nel *Panzano*, si per l'antica fede del Padre verso loro, e si per li suoi meriti proprii. Costoro attendevano à fortificar la terra, quanto potevano il più, e metter dentro vettovaglie di tutto il Paese all'intorno, la qual cosa avendola il Prencipe intesa, e giudicandola di momento, vi mandò per pigliarla *Roderigho Ripalta*, con due *Colonnelli* *Spagnuoli*, i quali non prima arrivati, mandarono un messo à dimandare, che fosse data loro la Terra: I tre Capitani ancorche avessino poca gente, perche dicevano 300 fanti, buona parte fi trovava fuori alla busca, e fussino mal forniti di vettovaglia, e di munizioni, non di meno come uomini pratichi, e valenti, considerando, che il Castello era piccolo, e aveva buone mura, fi risolvettero à combattere, sperando per la vicinanza del luogo, e per l'importanza di dover esser tostamente soccorsi gli *Spagnuoli* senza battere il Castello, non avendo condotto seco Artiglieria, appoggiarono arditamente le scale alle mura, e cominciarono un feroce assalto, mà i tre Capitani con quella poca gente, che avevano, feciono tal difesa, amazzarondone molti, e molti ferendone, parte col fuoco, e parte con l'Arme d'Asta, e parte con le travi, e fassi, che rovesciavano loro, e gettavano addosso, che furono costretti alla fine, essendo buona pezza di notte, con non minor danno, che vergogna ritirarsi: Onde il *Ripalta* pieno d'ira, e di sdegno mandò quella fera medesa: (nella quale quei della *Lastra* non fi curarono trai l'Armi d'addosso, e lettere sempre su le mura) al Prencipe per soccorso di gente, e d'Artiglieria, il quale mandò subito, chi scrive 500, e chi 1000 Tedeschi, 400 Cavalli, e 4 pezzi d'Artiglieria, del che avendo i *Dieci* avuta notizia, ordinarono che di *Firenze* uscissono *Pasquino Corsi* col suo *Cavallo* per soccorrergli, il *Signor Giorgio Antonio* e il *Bicco* co loro Cavalli, e il *Prato* scrittore à *Lettieri Giovanni*, il qual'era Commissario, che spingesse à quella volta il *Signor Otto*, & il *Signor Federigo suo Fratello*, e due altre compagnie; & al *Ferrantin* commisero, che tutto quello facesse, che dal *Signor Giorgio* ordinato gli fusse. Mà in quello mentre gli *Spagnuoli* avendo data la batteria, e cominciato un nuovo assalto, quelli di dentro, sbocorche fossero accresciuti, essendo una parte tornati di loro Soldati, conoscendo di non potere lungamente resistere, non avendo, nè vettovaglie, nè munizioni, e non veggendo comparire soccorso da nessuna parte, vennero, difendendosi coraggiosamente tuttavia da *Lanzi*, i quali avevano cominciato ad entrar dentro, ad accordo con li *Spagnuoli*, i quali promisero loro, e giurarono di doversigli lasciar andare salve le persone, e le robe, dove più loro piacesse, mà non fi tosto fu loro aperta la Porta, ch'eglino la richiusero, e fatti (contro al giuramento, e la fede data) Prigioni i tre Capitani, tutti gli altri, i quali furono poco meno che 200, furono mandati à fil di spada. In questo mezzo era una parte del soccorso arrivato à *Signa*, e un altra era per via, i quali non furono à tempo, si perchè avevano à ristorarsi di più, e diversi luoghi, e si perchè *Pasquin Corsi*, il quale già s'intendeva in Spirito con *Malatesta*, secondo, che poi fi verificò, in vece di andare à soccorrergli, tradò mettendo tempo in mezzo à rubare, e così tutti dopo alcune scaramuccie fatte da Cavalli massimamente, furono costretti di ritirarfi per varie vie à luoghi loro. A tre Capitani fu posta grossa taglia, mà i *Signori Dieci*, essendosi elli portati tutti valorosissimamente gli siurarono à risattare: per poterli valere dell'opera loro. Era venuto il tempo della creazione del nuovo *Gonfaloniere* per un anno, onde il *Cardoccio* per lo del'erio, ch'egli aveva grandissimo di voler esser rafermo, eziandio contro la Legge, che ello vietava, aveva; molte cose fatte de quelle, ch'egli non doveva fare, e molte non fatte di quelle, ch'egli far doveva, e credendo d'acquistarfi la parte nemica; fi aveva perduta l'amica. Fatto radunare il Con-

figlio favellò difusamente in acconcio de' fatti suoi, mostrando in quanti pericoli si trovasse, e à che stretto partito la Città, e quanta, e qual guerra fusse questa, che le sovrastava, e che bolognava, che colui, il quale in quel luogo succedere gli dovesse, fusse uomo, il quale avendo il suo delle facende, e potestà, e fussesi, e volesse difenderla, perchè altramente converrannogli poi che manifestissimo rischio di dover perder per colpa di loro medesimi, oltre la libertà, la qual'egli no tenevano sì cara, e avevano speso tanto per mantenerla, l'onore ancora, e la vita stessa di se, delle magliе, e de' Figliuoli loro, e tutto lo tirava, & accrescava l'ambizione, (potentissima cagione dell'umane miserie,) ch'egli si quale per altro era uomo altissimo, e da integrare a tutti gli altri, dimenticatosi del suo buon giudizio, dispregava copertamente le medesimo, mà non si che ogni altro da lui in fuora, manifestamente noi conoscesse, e trà se non le ne disgiuste, o ridesse, e procedente tanto'oltre, che raccontando le cose, ch'egli in favore, o per beneficio di questa libertà, e Repubica, o taggiamente, ò animosamente fatte aveva, che ogni altra cosa cisse folo che, raffermatemi, raffermatemi, che così, se non volete capitar male, e forza, e necessità che facciate, allegando molti esempi, ancorche egli terminato non fusse della Romana Repubica, la quale ne pericoli urgenti, non che segnatissimi, come questo, nel quale si trovava allora la Città di *Firenze*, era usata di prorogare i giorni, gli Uffizi, e i Magistrati con grandissima prudenza, e sapienza a coloro, che gli avevano. E se bene egli diceva in qualche parte il vero, non di meno quello, à quali avevano la medesima ambizione di lui, e à cui pareva essere, se bene s'ingannavano in di grosso, da quanto era egli, anzi molto da più, non gli credevano, anzi conforzavano gli altri, che ancor non gli deveffono. Mà venuto il secondo giorno di *Dicembre* nel *Consiglio Maggiore* all'elezzione, che furono 1780 Cittadini, egli non ebbe tanto favore, ch'egli rimanesse nel numero delle 6 delle più favve nere, i quali furono *Ubertadi Francesco* de' *Nobili*, *Bernardo* di Dante da *Castiglione*, *Alfonso* di *Filippo Strozzi*, *Antonio* di . . . . . *Niccolini*, *Antonio* di *Francesco Ginori*, e *Raffaello* di *Francesco Girolami*, il qual vetto. Non *Raffaello* in verità Persona leggiera, e vana molto, ma con l'Universale egli aveva acquistato grazia l'esser egli stato prima Commissario Generale in Campo, poi Ambasciatore a Cesare. E *Nofri* per lo esser egli notabilissimo in favorirmo, e gli *Ofimati*, che ancora quello nome si dava alla Setta del *Cardaccia*, era molto piacinto, che di 4 Oratori egli solo non pure fusse ritornato a *Firenze*, ma eziandio nel riferire la sua Legazione avelle, avvilendo le forze del Papa, e de l'Imperatore, fatto, e detto tutte quelle cose, che si raccontarono di sopra. I *Palleschi*, perch'era già stato amicissimo della Casa de' *Medici*, e adoperato da loro non vedero altro che lui: i Neutrali anche lo vo'ero, e generalmente ciascuno sperando, che dovesse interponendosi tra il Papa, e la Città concludere alcuna condizione di pace. Egli fu pubicato incontenente, perciochè, se bene non doveva pigliare l'Uffizio prima che alle Calende di *Genaro*, non di meno si era fatto per Legge, che il *Gonfalonier* nuovo, tolta che fusse certa, non poteffe dimorare nelle sue case private, ma dovesse risedere nel Palazzo publico, sotto la Camera del *Gonfaloniere*, e dovesse intervenire con la *Signoria* dopo il propollo ne le deliberazioni, ma non già render partito. Furono creati anche i nuovi *Dieci* di *Libertà*, e *Pace*, quali entrarono à 10 di *Dicembre*, e furono.

Alessandro Sozzi, *Alessio Strozzi*, *Andreuolo Niccolini*, *Alesio Baldovinetti*, *Piero Ambrogi*, *Niccolò Gaetaniduni*, *Giovanni Rinuccini*, *Lorenzo Martelli*, e *Francesco Bannagrazia*, i quale dicono alcuni, che fu caso, per non aver voluto concorrere con la Setta del *Gonfaloniere*, mà io non lo trovando in alcuna scrittura publica, o autentica, non posso, e non debbo affermarlo. Il *Sign: Stefano Colonna*, o per sicurtà della gioventù, e la fama, la qual'egli in su la guerra acquistata l'aveva, o per acquistarsi la grazia, e la benivolenza de' *Fiorentini*, ficcome egli fece, ò per ristorare il danno, e la perdita della *Lastra*, o per essere à ciò dal *Gonfaloniere* sollecitato, per mostrare che à *Fiorentini* bastava l'animo, non solo di difendersi da i nemici, mà d'offendergli, deliberò di volere assaltar il Campo in questo modo, e con questo ordine, il quale fu giudiziosamente pensato, e quanto à lui valorosamente eseguito. Egli conferito il suo disegno con *Malatesta*, il quale dicono, che da principio lo contradicevva, ordinò d'uscire una notte, con 500 fanti, cento Archibusieri, e gli altri 400 tutti in corsaletto, nè con altre arme, che alabarde, e partigiane, e ciascuno sopra il *Corsaletto* portasse, perchè si riconoscesseto da nemici, una camicia bianca, e con questa gente, alla quale s'aggiunse una banda della milizia, la quale fu il *Gonfaloniere* del Unicorno, del qual era Capitano *Alamanno Pazzi*, fi affrontalfero più chetamente, che fi poteffe, i nemici, e perch'egli aveva particolar nemicità col *Sig. Sciarra Colonna*, ò per qualsivoglia altra cagione, disegnò di cominciar l'affronto la *Santa Margherita* à *Montici*, dou'era come dicemmo l'alloggiamento loro, con ordine, che quando il *Signor Mario Orsino*, il quale per quello effetto doveva star vigilante in full *Bastita* di *San Francesco*, vedesse che il Campo avesse dato all'Arme, egli scaricasse, e egli facesse sparare due pezzi d'Artiglieria grossi, ai quai cenno dovessero subitamente ufcir genti da tre lati. Il *Signor Ottaviano Signorelli* dalla Porta à *San Pier Gattolini*, il *Colonnello Giovanni* da *Turino* da quella di *San Giorgio*, & il *Signor Mario* da *San Francesco* con ordine ancora, che il *Signor Malatesta*, quando tempo gli parelle, facesse sonare à raccolta con un corno, al suon del quale cominciasse cialcuno à poco à poco à ritirarsi quietamente verso *Firenze* al suo luogo, e che avquel mentre steffero cariche l'Artiglierie, e preparate per dover trarre le pure a nemici gli seguitassino. Con quello ordine il *Sabato* degli 11 di *Decembre*, la qual notte fu oscurissima, & anco essendo piovigginando al quanto, spruzzolava ancora un poco, uscì d'intorno à cinque ore in mezzo delle sue lance sperzate con una Zavaglia in mano dal *Bastione* di dietro à *San Francesco*, uscito *Pasquin Corsi* alla Guardia della *Porta San Niccolò*, e non avendo detto à coloro, che lo seguitavano, altro, se non.

Alcorsi Soldati. Io vi mono à certissima, e gloriosissima Vittoria, fate quello, che voi vedrete fare à me.

Cominciarono à camminare con maggior silenzio, che poteano, e trovato dal Tabernacolo delle cinque vie due sentinelle, l'ammazzarono dal dritto al fatto, e passati tra la Valle, che è trà *Ruciana*, e *Giramonte*, si condussero taciturnamente, quasi alla coda dell'Esercito, vicino à *Santa Margherita*, e quivi assalita improvisamente la guardia del *Colonnello di Sciarra*, il quale non si trovava nel Campo, nè ammazzatone così al buio un buon numero, mettere, che spaventati da

da questo non aspettato accidente, cercando chi di fuggire, e chi di difendersi, pericolavano, non fi accorgendo l'un, nè l'altro, mi *Storiado* di *Roma* Lungocorrente di *Siderra* veduto in quel buio tanti bianchi, e credendo quello, ch'era fatto tella con al quanti de' suoi, e gridando ad altra voce *Arme, Arme, aiuto*; fu cagione che il Campo si fermò, e cominciò a mettersi in arme, e appunto fece il *caso*, che nel rovinare i soldati gli uni delle case, per uccider coloro, che dentro vi fussero, fu mandato a terra la Porta di una stalla di un beccaio, e'ode uscirn gran frastuono di Porci, e fecondo la natura loro arditamente fuggendo, e terribilmente grugnando, non solo accrebbero il rumore, e lo spavento, ma ancora attraversandosi importunamente tra le gambe de' soldati, ne ricevano cader molti, alle quali grida corso il Prencipe, il quale era tornato di poco di *Bologna*, e altri Colonnelli con molte torcie, e lumiere, cominciarono a mettere animo a i loro con le voci, e a resistere a i molti con l'armi; La onde il *Signor Mario* vedendo calare, ov'ei quello luogo, ov'ei quell'altro continuamente gente muove, fece dar fuoco alle due Artiglierie, il qual cenno le Bande, il ciò ordinate, uscirono subitamente fuora, perche il Prencipe vedutoli improvisamente affaltare da tante parti a un tempo medesimo, dicono ch'egli dubitò di tradimento, e che volessero quella notte far la giornata, ma non per tanto non invilì, anzi avendo affai prestamente ordinato, chi combattere, e chi guardare l'insegne dovesse, fi gettava con l'arme in mano or quà, or là, non meno soldato, che Capitano, e di già si era cominciata una feroce mischia, e fi sentivano d'ogni intorno rimbombare per l'aria così i colpi dell'Armi, come le grida degli uomini, i quali, o ferivano, o eran feriti: Quando *Malatesta*, a perche conoscesse il pericolo de fuoi, o perche gli giudicasse stracchi, o perche secondo, che fi dille poi, gli paresse, che avessero fatto par troppo, non che à bastanza, fece alla più lotto quello fi alpettava, fonar la ritirata nel Corno, il perche tutti fe ne ritornarono à lor bell'agio, senza esser seguitati da Persona, conciosiacosache il Prencipe, e *D. Ferrante*, che di già era comparso co cavalli, e gli altri Capi conliderando il pericolo, che avevano portato, pareva loro un belchè, che non si fusse procouto più oltre, e rimasti tutti quasi invasati, e come ilorditi, stettero tutta quella notte colle armi in dosso in grandissimo sospetto: morirono de' nemici in quella incamiciata, della quale si favelle affai, e le ne scrisse per tutto con sommissima lode del *Signor Stefano*, oltre gran numero di feriti, meglio, che 200 Persone, e perchè in non credo, che à niuna verità quantunque incredibile nelle storie chiuder li possa la bocca, non mi rimarò di dire, che de nostri non ne fu morto nessuno, aggiungerò anco ferito, se io, che quella notte ivo con la banda della Milizia alla guardia del Monte, la quale per conto di quella fazzione, fi era quella sera messa doppia, non avessi veduto portarne uno ferito con una archibusata in una coscia. Egli fi disse, e tenne per cosa certa, che quella notte fi farebbe potuto romper il Campo, e per conseguente fornir la *guerra*, e segno ne fù, che subito il Prencipe comandò, che fi dovessero far molte trinciere, e altri ripari per tutti gli alloggiamenti, e non solo i vivandieri, e i remurari, i quali per cagione di ribare molto pericolavano senza numero, ma de soldati medesimi suggittone in diversi luoghi, dando voce, che l'Esercito era rotto, onde nacque, che in alcune terre de *Fiorentini*, i Commissarii del Papa, e dell'Imperatore furono à furore di Popolo, chi morti, e chi feccitti. Fù in questi giorni medesimo rotto alla Campagna dal Commissario *Ferrucci* il *Signor Piero* con tutta il suo Colonnella, e tolsegli tutte bandiere: Mà perchè io trovo questa fazzione essere stata variamente, e continuamente scritta, come alsai fine dell'altre, e molto lungi dalla verità, conciosiacosache il *Signor Ferruc Ruccai*, al quale scambiando quella di *San Romano*, che non raccontammo di sopra, ne danno la gloria, fi era à quello tempo partito. Mi è paruto di metter in questo luogo una lettera scritta da *Stroni Dieci* à *Venezia* à *M. Bartolommeo Gualteratti*, sopra quella materia alli 14 di *Dicembre* di parola in parola.

Magnifico Oratore. Dopo le nostre ultime non abbiamo altro di nuovo, se non l'honorevole fazzione fatta da *Francesco Ferrucci* Commissario in *Empoli*, il quale intendendo, che il Colonnello del *Signor Piero* andava à Campo à *Montopoli*, gli fece sagliar la strada, e andarli ad imbolcare tra *Montopoli*, e *Palaia*, e quivi dette dentro con grandissima uccisione di loro, e ruppegli, e fracassogli, e ammazzò la più parte di loro, ed è ancora prigione il *Signor Baldassarri* della *Staffa Perugino*, il Capitano *Bartolomeo Spinola da Pietrasanta*, il Capitano *Filippo Lamberti*, & il Capitano *Cesare da Siena* morto, e stassi in dubbio del *Signor Piero*, se è morto, ò no, e ne sono circa 200 tra prigioni, e morti, e altri molti uomini di conto, il che tutto si è inteso per lettere di detto Commissario dei 13 del presente, la qual fazzione ha data non piccola allegrezza à tutto questo Universale, che è quanto &c. *Benivieni*, ex Palatio *Florentino* die 14 mensis 1530. la sottoscrizione dicevat: *Decem suri Silvaticis, & Paris*. La soprascritta; Magnifico Oratori *Florentino* apud Illustrissimum Dominum *Venetum* Domino *Bartholomæo Gualteratti* Civi, Domino Carissimo *Venetiis*.

Quello che si dice nella lettera, che si dubita, se il *Signor Piero* sia vivo, o no, fu perch'egli mentre che rincalzando arditamente combattava cadde col cavallo in una fossa piena di fango, onde si levò la voce, ch'egli era, chi diceva affogato, e chi prigione, ma alcuni soldati amici suoi, ancorche nemici, chiusero gli occhi, e gli fecero, come si dice, la via dell'Agnolo. Il 10 giorno di questo mese fù molto cattivo, e da dover' esser pianto da *Fiorentini*, conciosiacosache un colpo lolo d'Artiglieria tagliesse loro ignorantemente due grandissimi, & affezionatissimi Capi in questo modo. Era il *Signor Mario Orsino*, & il *Signor Giorgio Santa Croce*, i quali non stavano mai l'uno lenza l'altro, un giorno dopo desinare nell'orto di *San Miniato*, e ragionavano con *Malatesta*, & altri Capi, di voler fare ritirare in dentro, ò alzare un Pantone, il quale pareva loro, che sportando troppo in fuora fusse troppo scoperto, e troppo esposto à colpi d'Artiglieria nemica, e à pena fi fu partito *Malatesta* co Commissarii, i quali lo accompagnavano sempre, quando quei di *Girovanetto*, avendo veduto in cerchio fi gran macchio insieme, vi aggiustarono una Colubrina, la cui palla, la qual era grandissima, percosse in un de Palastri da mattoni, i quali già sostenevano la Pergola, onde i mattoni, e i calcinacci schizzando chi qua, e chi là, colpirono il *Signor Giorgio* fi fattamente nella testa, che morì subito, & il *Signor Mario* ferirono in due luti di maniera, che visse poco. & oltre à più malamente feriti rimasero stracciati, e morti e soldati, e tri *giovani di Firenze*, e trà quelli *Ascolano di Pietro Petroni* portato con molti coccio, e stragellato in *Santa Lucia* sopr' *Arno* fi

morì.

mori. Il *Signor Giorgio* fu sotterrato in San Spirito, & il *Signor Maria in San Marco*, ciascuno con esequie onorevolissime, e degne de grandissimi morti loro. Il *Signor Valerio* chiese, & ottenne grazia di poter intervenire al mortorio, la cui pocissima, & tutto lugubre crebbe non poco la mestizia comune, la quale però fu raccolonsata in quale he parte dalla novella, che venne quel di medesimo, che il giorno dinanzi era morto nel Campo di nostre Signorie M. *Girolamo Mercone*, Collina, il quale come abondavano quasi tutte le buone parti, che in uomo esser possano, così poche gli mancavano delle cattive, era di grandissima autorità presso *Clemente*, e gli avera mandato il disegno di tutte le Fortificationi di *Firenze*, e come quello, ch'era ingegnosissimo, eloquentissimo, e pratichissimo di tutte le cose del Mondo, attendeva à far conforti al Principe, al *Valori*, & agli altri Principali, dubitandosi di far ribellare, ora quella Terra, e quando quell'altra, tenendo avvisato d'ogni cosa, ancorche menomissima il Papa, & in somma, com'egli portava al Pontefice grandissima utile, così cercava a *Fiorentini* danno non piccolo. Quello giorno medesimo fi sinse nel *Consiglio Maggiore* una Provisione, la quale mutò (se io non sono errato) ebe le Repubbliche sono alcune volte Tirannidi, e alcune volte peggio, la quale fu in somma, perch'ella è non meno lunga, e confusa, che barbara, e crudele, che fi creassero *Cinquanta*, i quali fi chiamassero i *Sindachi de Ribelli*, e per la maggiore, & uno per la minore, senza poter rimanere, ò allegare Privilegio nessuno, eccetto, che ricorrere tra 8 giorni alla *Signoria*, l'autorità de quali era amplissima, e più che tirannica, perche oltre, che rigiuardava indietro, potendo elli dal primo giorno di Settembre passato infino a quel tempo ritrattare, e ricorreggere tutte le cose fatte da Provveditori della Torre circa i ribelli, finita solamente, che le vendite à loro fi aspettava dichiarare, se i contratti erano simulati, o fittizi, e fraudolenti, in lora potestà era annullare i *Salvacondotti*, le sostituzioni, o volgari, o pupillari, le dotazioni, le cessioni di ragioni, & altre termine de Leggi, i quali fi gl'intendevano elli, non fono dagli altri gran fatto intesi. All'Ufficio loro fi aspettava ancoracosare tutti i beni mobili, & immobili, e di più le ragioni, e i crediti di qualunque sorte, per qualunque cagione, e sotto qualunque nome contanti, e quello, che doverà parere tanto più strano, quanto egli fu poi cosume, potevano non solamente vendere all'incanto tutti i detti beni, e ragioni, per non dare ogni volta a replicare somma necessità tutte le medesime parole, com'essi fanno, ma non avendo chi comprarli, ò chi vi chieffe all'incanto costringere qualunque più loro parelle, estimarlo le persone Ecclesiastiche à torgli per lo prezzo (che pare vi aggiungnero questo ragionevole, senza metterci però chi dovelle esser lo stimatore, così che mai più, che in fappia, non che fatta in alcuna Republica, sognata nelle Tirannie. E se per tal conto da alcune de ribelli fussero fatte, ò fatte fare ripresaglie in alcun luogo, tutti i Giudici, tutti i Dottori, tutti i Procuratori, Notai, e Scrivani, che di ciò s'impacciassero, s'intendessino *ipso facto* esser banditi, e le fostanze loro esser confiscate, e chiunque ancorche fusse uomo di Chiesa, portasse nel *Dominio Fiorentino* citazione, o notificazione alcuna per tal cagione, dovesse essere fra lo spazio di due giorni fatto morire dal primo Giudice, ò Ufficiale, che lo faceste, sotto pena (se ciò non eseguisse) di bando di Rubello, e se non fusse venuto à notizia di alcuno, ò Ufficiale, ò Giudice, allora potessono essere, non solo liberamente, ma lecitamente morti sens'alcun pregiudizio da alcuna persona privata, & i *Signori Otto* fussero tenuti di dover mandare per lì più stretti parenti di qualunque avesse fatto, o fatto fare cotali ripresaglie, e costringerli, ciascuno con pena arbitrive, a comperare il comparare senza fumo. I cinque *Sindachi* furono.

Gualtieruccio di Antonio Soderini. Bernardo di *Matteo Adimari. Ruberto. Guido di Donato da Castiglione. Terenzio di Lorenzo Strozzi. Girolamo di Francesco Bettini*, i quali per avventura meritarono (cosi non potendo altrimente) M. *Salvestro Aldobrandini*, o colore, i quali comporre gliela fecero, i quali, si dice, che furono *Bernardo da Castiglione*, e quel della Parte, la fecero, perche non vaincudimo danari, e per questo ancora si terrorono, (se è vero quello, che ispargono alcuni) de depositi della *Badia di Firenze*, & in vero le spese erano tante, che male à potevano raggirare, perche oltre le paghe de soldati, *Malatesta* solo, senza la Provisione ordinaria della sua condotta, ed oltre i danari, che gli erano fatti, aveva ogni mese cento scudi per 30 Lance spezzate, e 2 Capitani che teneva, e quali altrettanti ne aveva il *Signor Stefano*, come apparisce nè libri publici tra il suo salario, e le Lance spezzate, che le gli pagavano, per non dir nulla, che sopra ogni cosa quì tutto que animali erano uno, e più Commissarii, e tutti volevano essere, ed erano spesi volte per bocche stattare un giorno, pagati, e per quelle cagione, e perchè il *Gonfaloniere* e loro non li abbigniille, ali 20 fi crearono pur nel Consiglio grande 40 uomini à dover prestar nelle mani d'otto per ciascuno, e 40 appresso solamente poi con allegiamento del Camarlingo de Carrati, e del ristrutto delle vendite de beni dell'Arti, le quali entrate, perciochè erano prima ali altri creditori allegnate, si chiamavano, come poi furno allegnamenti in aria, tutti quelli 80 uomini, e se creavono cinque, i quali fi chiamavano gli Ufficiali delle alienazioni, l'Ufizio de quali, per ridurre in poche parole una lunghissima provisione, era, levevendosi di quella medesima autorità, data loro da Papa *Clemente*, della quale si favelló nè primi libri, di vendere la 20 parte di tutti li beni Ecclesiastici di tutto il *Dominio Fiorentino* per rendergli co medesimi emolumenti e & allegnamenti, che i 5 fiorini di prima. Gli Ufficiali furono? *Antonio di Migliore Guicciardi. Francesco di Simon Benci. Benedetto da Tommaso Giovanni. Piero di Giovanni Acciaioli*, e *Piero d'Alessandro Parchi*. Non mancarono però alcuni buoni, & onorevoli Cittadini, quali volontariamente, con animo, e memorabile esempio fouvenimo in tanta strettezza di danari il Comune, e la Patria loro, tra i quali fu de primi *Zanobi Pandolfini*, il quale portò in *Palazzo* 800 ducatti sortenne ancora M. *Alessandro* di M. *Antonio Adimari* suo dottor di legge, chiamato il *Cogo*, 300, ma a lui non ne fi tapeto troppo grado dal Universale, perciochè esso egli cieco, e dispetto alla Stato, anzi che no, si penso ch'egli avesse ciò fatto, più per tema di le, che per far beneficia alla Repubica, tanto ancora nell'opere buone, e nè servigi, che loro di fanno, si tengono gli uomini alcuna volta, se non offesi almeno non benefici. Ma avendo un fin qui, se non con brevità, almeno senza lunghezza, le alla mostrazione degli accidenti, e varietà di sua riguardo, tutte quelle cose raccontate, le quali per lo più al tempo di questi *Signori in Firenze*, e da *Firenze* fate

te furono, passeremo ora à raccontare tutte quelle, le quali alla materia nostra appartenenti si feceno fuora, o in pro, ò contra di altri. Dico dunque, che l'Imperatore partitosi da *Genova* il penultimo giorno d'*Agosto*, se ne andò per la dritta à *Piacenza*, ma prima toccasse del *Piacentino*, ed entrasse in su quel della Chiesa fattigli incontro tre Cardinali Legati; giurò il solito, e solenne giuramento di non offender mai, anzi di difender sempre la *Santa* Sede Apostolica, e l'Ecclesiastica libertà, e soggiunte cautamente *salve le ragioni dell'Imperio*, intendendo tacitamente di *Parma*, e di *Piacenza*, le quali essendo antichemente membri dello Stato di *Milano*, erano possedute in quel tempo dà Pontefici. In *Piacenza* andò à farsegli vedere, e raccomandargli nel ragguaglio delle guerre di *Lombardia* le prodezze sue, mà non già le sue Tirannie il *Signor Antonio da Leva*, uomo non meno crudele, che valente. Costui (come quello, il quale mediante le guerre era salito al grado d'uomo d'Arme, e fin ben di nobil casa, à Capitano Generale, non rifinava, ancorche fusse tutto ristratto della Persona, e gli convenisse farsi portar continuamente, ò sopra una seggiola, ò dentro una Lettiga) di confortar *Cesare* di non far Pace, e non render à patto nessuno il Ducato di *Milano* acquistato, e mantenuto con dispendio di tant'oro, e con effusione di tanto sangue à *Francesco Maria Sforza* uomo di niuno vivente, uomo da bene, essendo egli stato dal Padre, dall'Avolo, e dal Bisavolo suo in ogni cosa degenerato; e fe volesse pure contro ogni ragione spogliarlene, del che quanto poteva, e sapeva ne la sconsigliava, lo concedesse ad ogni altro, che à lui, e gli proponeva trà gli altri *Alessandro de' Medici* nipote del Papa, e suo genero, mà non parve tempo in quel tempo à Papa *Clemente* di dover entrare in così lunga, e pericolosa impresa, nella quale dubitava, anzi certo si spenderebbe assai, e alla fine se ne rarebbe à quel medesimo, che nel principio. Non restarono per la venuta di *Cesare* le guerre, e le rovine de Popoli, e delle Città in *Lombardia*, perciochè il medesimo *Antonio da Leva* mandato, ò da Dio, ò dal suo Auverfario, per guerreggiare, e fare ammazzar uomini, andò e campò à *Pavia*, e con piccola fatica la prese, mà non già con piccola vergogna di *Annibale Picolomini*, che vi era alla guardia, il quale poco contro dell'onore, e molto della roba tenendo, tosto che vidde piantar l'Artiglierie, temendo di perder di molte prede, ch'egli combattendo acquistate s'aveva, si accordò, mà Iddio, il quale lascia poche volte le perfidie, e le scelleratezze impunite, anche in questo Mondo di qui, gli lasciò tanto cervello, ch'egli conoscendosi infame à tutto il Mondo, e à tutti i secoli futuri, se ne prese così fatto dolore, che impazzò, e così pazzo, e mentecatto morì. Nel medesimo tempo il Conte *Ludovico Belgioso* da *Cremona*, il quale era rimasto alla guardia di *Milano* uomo prode, e capital nemico di *Casa Sforzesca* andò con [illegible] fanti, e prese non senza grande uccisione il *Castello di Sant'Angelo* posto sù l'*Ambra* trà *Pavia*, e *Piacenza*, ma poco di poi fi morì di sua morte in *Milano*, ancorche molti dicano, che morì combattendo sotto *Pavia*. Arebbe voluto *Antonio da Leva*, stimolato dalle medesime furie, che il Conte *Filippo*, il qual'era discefo con nuovi Lanzi infino nel Breciano, avesse affaltato le genti de' *Venesiani*, essendo Capitano Generale di quella impresa il Marchese di *Mantova*, il quale non avendo, ancorche più volte per varie vie tentato l'avesse, trovato grado appresso il Re Cristianissimo, si era gettato à favoreggiare di morire, & à servire l'Imperatore, il quale avendo consumato tutto *Settembre*, e tutto *Ottobre* trà *Piacenza*, e *Parma*, se ne andò sollecitato da *Clemente* à *Reggio*, nel qual luogo *Alfonso* Duca di *Ferrara* avendolo fortunatamente fatto ricevere, e mandatoli con grandissima sommissione le chiavi, non solo di *Reggio*, mà ancora di *Modena*, l'andò umilmente a visitare, e fa da lui, oltre alla credenza comune, mà molto più da suoi ministri, benignamente ricevuto, e raccolto, non ostante che pochi giorni innanzi, in grazia di *Clemente*, e perch'egli fi era contro a lui co fuoi nemici collegato, avesse non pur fatto mal viso agli Oratori suoi, mà fattigli ancora cacciare dalla Corte, la qual cosa conosciuta da *Alfonso*, il qual'era astutissimo, & avendo nome di avere una grandissima quantità d'oro, e fispendo, come il Mondo, e massimamente nelle Corti de Prencipi fi vive oggi, e sempre fi visse, seppe far sì, che *Cesare* non pensando, o non curando quello, che a *Clemente* paresse, ne dovesse, lo ricevette, non *solo* in grazia per allora, mà in protezzione per sempre. Di Reggio fe ne andò accompagnato, e spesato dal medesimo Duca à *Castel Franco*, e di quivi con molti, & illustrissimi incontri fece l'entrata à *Bologna*, e nel discoprir i cafi della guerra aveva cunchiuso ch'e, perciò che *Firenze* era fortissima, e di tutte le cose opportune ottimamente guarnita, bisognavano à volerla pigliar per forza più genti, e maggior numero d'Artiglieria, con danari da pagare le paghe à foldati: onde il Papa, il quale aveva trattato infino à quivi con lettere, e per messaggieri la reftituzione di *Milano*, allora per poterli servire di nuovi Lanzi, e delle genti di *Lombardia* per la guerra di *Firenze*, non restava di conquistare à bocca giorno, e notte l'Imperatore, essendo egli alloggiati ambidue, non pure nel medesimo Palazzo, mà quasi nelle medesime stanze, pregando strettamente fua Maestà, che volesse per la publica Pace d'*Italia*, e per la Comune quiete di tutta quanta la *Cristiana* Republica perdonare à *Francesco Maria*, ancorch'egli avesse, ò inauvertentemente, ò per l'altrui persuasione in qualunque parte fallato, e ritirarsegli à richiesta sua, e de Signori *Fiorentini* con onestissime condizioni il Ducato. *Cesare* conosceva benissimo à che fine diceva il Papa quelle cose, e perch'egli aveva tramato per mezzo del *Protonotario Caracciolo* quella pratica medesima, gli era paruto, che *Francesco*, cum'era il vero, fi fidasse poco di lui, e gli fi mostrasse troppo duro, & ostinato, e non di meno fi farebbe contentato, che fi depositasfero in mano del Papa *Alessandria*, e *Pavia* per fin à tanto, che fi fosse di ragion veduto, s'egli avesse commesso fellonia, o no. Mà gli Agenti del Duca non vollero accettar cotal condizione. Altri per lo contrario dicono, che il Duca fi egli, che proposè quella condizione, e che *Cesare* la ricusò, sperando che il Leva dovesse, come fece pigliar *Pavia*. Onde il Duca disperato di poterli accordare, converse con *Venesiani*, i quali per paura, che non si lasciasse fvolgere, e venisse agli accordi con *Cesare*, il che non sarebbe voluto per patto alcuno, gli promisero [illegible] fanti pagati à guerra finita, [illegible] ducati il me-

se: Comunque si fosse *Cesare* era da molte cagioni più tosto necessitato, che persuaso à dover accordarsi non solamente con *Francesco*, ma eziandio co' *Venezziani*: Prima *Ferdinando* suo Fratello non cessava di sollecitarlo con lettere à doversene tostamente ritornare in *Alemagna*, si per cagione delle bisogne *Luterane*, avendo i *Protestanti* fatta quella lega, che si dice nel libro precedente, con li *Svizzeri*, e si per altri suoi particolari interessi, secondariamente egli non poteva sostenere la spesa, la qual'egli faceva grandissima, ancorche *Clemente* non ostante la convenzione, che la guerra fi dovesse fare à spese comuni, non solo pagasse egli tutto l'Esercito, dando à *Orange* $\frac{m}{m}$ fiorini ogni mese, mà gli convenisse nel volta souvenire anche lui medesimo, al che si aggiungeva, che le cose d'*Italia*, non gli erano di quella agevolezza riuscite, la qual egli, o da se, o persuaso da altri s'aveva pensato. Per queste, & per altre più vere cagioni fi piegò alle fine, ancorche duro gli parefie, e offico molto à voler acconsentire di render *Milano*, e perche la bisogna procedesse con maggior riputazione sua, fece alle preghiere, & intercessione del Papa un salvocondotto al Duca, ch'egli potesse sicuramente andare à *Bologna* à giustificarsi. Il Duca con la parola dè *Venezziani* si trasferì subitamente alla presenza di *Cesare*, e dopò che ebbe umilmente ringraziato sua Maestà; che gli avesse fatta abilità di poterfi giustificare al cospetto suo, gli gittò riverentemente il salvo condotto à piedi, dicendo liberamente che lo ringraziava, e loggiunse, che avendo à fare con un Principe, non meno grande, che grande, non voleva per tutte le cose fatte da lui, innanzi che dal *Marchese* di *Pescara* fusse stato racchiuso, & assediato nel Castello, altra sicurtà, che la sua propria innocenza, e brevemente procurando ciò con instanza grandissima il Papa, e per li molti, e gran presenti donati dal Duca ai principali della Corte, i quali poi però pagarono à mille doppi i miseri popoli, fi conchiuse alli 23 di *Decembre*, che l'Imperadore dovesse dare allo *Sforza* l'investitura del Ducato, e lo *Sforza* dovesse pagare all' Imperadore $\frac{m}{m}$ Ducati, la metà per tutto l'anno presente, & il restante fra 10 anni, ogni anno la rata, riserbandosi *Cesare* in pegno, e per sua maggior sicurezza la Città di *Como*, & il Castello di *Milano*: Il che fatto l'Imperadore, il quale non poteva far cosa più grata à *Venezziani*, e à tutta *Italia* di questa, fù con infinite, e sommissime lodi alzato fino al Cielo, e di già aveva dato fine, à requisizione di *Clemente*, che i *Lanzi* muovi, e le genti di *Lombardia* si dovessero condurre con maggior copia d'Artiglierie, cavandole di *Lodi*, di *Cremona*, e di *Milano*, e più tosto che si potesse sotto *Firenze*: nel medesimo giorno dopo lungo, mà segreto instino allora trattamento fi accordarono ancora i *Signori Venezziani* mediante l'industria, e diligenza dell'Ambasciadore loro appresso il Pontefice, il qual'era *Sier Gasparo Contarini*, dico *Sier*, perche così nelle publiche scritture nomina tutti i suoi Gentilunmini la Republica di *Venezia*, uomo, e quanto alla dottrina, e quanto alla vita più tosto divino, che umano. Le condizioni furono queste: Che dovesse ro restituire al Papa di presente *Cervia*, e *Ravenna*, così che non si pensava, (preso argumento dalle sue parole medesime) che dovessero mai fare, e à *Cesare* per tutto *Gennaro* tutto quello, che possedevano nel Regno, e di più gli pagassero il restante, cioè $\frac{m}{100}$ ducati, i quali *Cesare* pretendeva, che gli dovessono per l'ultima Capitolazione fatta frà loro $\frac{m}{100}$ trà un mese, e degli altri $\frac{m}{10}$ per ciascun anno. Convennero ancora, che fi perdonasse al Conte *Brunoro* da *Gambara*, e che questa non fusse lega semplice, e temporale, mà distentiva e perpetua per tutti gli Stati d'*Italia*, nella quale fi includeva ancora il Duca d'*Urbino*, per lo effer egli aderente, & in protezione della Republica. Mandarono non molto di poi à *Bologna* con magnificenza, e superbia *Venezziana* un honorevole, e pomposa Ambasciaria, i quali furono M. *Luigi Mozenigo*, M. *Luigi Gradenigo*, M. *Marco Dandolo*, e M. *Lorenzo Bringadino*. Cotal fine ebbe quella tanto famosa, e potentissima Lega d'*Enrigo VIII* Rè d'*Inghilterra*, di *Francesco I* Rè di *Francia*, della Santità di Papa *Clemente VII*, e de Christiani *Signori Venezziani*, di *Francesco Maria Sforza* duca di *Milano*, della Republica *Fiorentina*, e d'*Alfonso* Duca di *Ferrara*, contra le forze di *Carlo d'Austria* solo, della quale essendo Capitano Generale *Francesco Maria della Rovere* Duca d'*Urbino*, non si fece mai in tanto tempo, e con sì grandi occasioni cosa nessuna, la quale fia degna di memoria in favore, & onor suo, mà ben molte in suo disfavore, e disonore, come fù quella, quando con tanta infamia sua, e danno di tutto il mondo, ò non seppe, ò non volle difender *Roma*, mà venendo à cose più particolari, e più attenenti alla Storia nostra, è da sapere, che i *Venezziani* mancarono grandemente, e manifestamente della fede, e promessa loro à *Fiorentini*, della qual cosa i più prudenti di loro si scusavano allegando, che i *Fiorentini* avevan prima mancato à loro, non solo una volta, ò due prima, perche quando calò nello Stato loro il Duca di *Brunsvich*, eglino non li soccorsero, come pareva, che dovessero fare, come avevan dato intentione, che farebbono, poi quando senza saputa, non che licenzia loro mandarono à Oratori à *Cesare*, & in ciò non dicevano bugie, perche si vietava nominatamente nè i Capitoli, mà questo non gli scolpa, conciosiacosache dopo tutti quei mancamenti, fens'aver mai proceduto loro così alcuna, promisero di nuovo più volte à *Fiorentini*, prima che non gli abbandonarebbono mai, gnie che, mai non farebbono la Pace, se non universale, includendovi dentro i Confederati, e particolarmente i *Fiorentini*, e M. *Andrea Gritti* proprio lor *Doge*, uomo non meno prudente d'animo, che bello di corpo, rifpose all'Oratore *Gualtieroti*, al quale domandava Sua Sublimità, se vero era quello, che fi diceva, che cercassono di accordarsi con *Cesare* in proprietà, rifpose quelle proprie parole: *Questa Republica non fece mai vile bratta, e non cominciarà adesso*: Mà che più? quando l'Esercito avuto *Cortona*, & *Arezzo* fi veniva accostando à *Firenze*, i *Venezziani* dubitando, non i *Fiorentini*, veggendosi guastare tanto crudelmente tante, e tanto belle possessioni, & arder superbamente tanti, e sì superbi Palazzi, dovessero calare credendo al Pontefice, mandorono al Proveditore loro à *Ravenna* (mi vergogno à dirlo) in servigio loro 700 scudi mozzi, perch'egli gli mandasse in *Romagna* à *Lorenzo Carnefecchi* Commissario in *Castrocaro*, per farne 200 fanti, e questo fu quanto soccorso, e tutto fi duolevano in tutto il tempo della Lega i *Venezziani* à i *Fiorentini*, ancorche ne fussero molte volte, e istantemente ricercati; e questo diedero loro non per aiutarli, mà per allettargli, e trattenergli tanto, ch'essi avessono con miglior condizioni accomodato le cose loro, e se bene dissero, che quello era un principio debole, mà che se i *Fiorentini* seguitassono di stare in cervello,

lo, e di voler difendersi ad ogni modo, gli seguitarebbono di soccorrergli, & aiutarli, non però dicdero mai altra, che parole, e buone promesse, nè mancò in *Firenze* chi ricordasse à questo proposito quel proverbio volgato, *buone parole, e cattivi fatti ingannano i savi, e i matti*, anzi perchè non facessimo accordo prima che avessero accordato essi, diedero intenzione di voler conceder loro [illegible] fanti, i quali nella venuta d'*Orange* avevano per guardia di quello Stato à petizione del Duca mandato in quel d'*Urbino*, ma trovandosi poi quando una scusa, e quando un altra, or dicevano, che il Duca per esser feudatario della Chiesa, non se ne contentava, ma che disponessero lui, ch'essi eran disposti, e ora che non era ancor tempo di doversi scoprire contro à *Cesare*, e brevemente facendo, (come scrisse l'Ambasciadore) à ferrica barili, non gli concedettero mai. Mà che bisogna più ragionare? quali non fia manifesto, che le Leghe d'oggi o co'Principi, o con Republiche penano tanto à stringersi, e non più quando dura il bisogno, ò l'utilità, e quanto più solennemente ripulate sono, e più santamente giurate, tanto pure, che più agevolmente, qual ora mancca quella cagione, per la quale furono fatte, si risolvano: E perchè in quel tempo per tutte le ville, e Castella, non che nelle Città d'*Italia*, non si ragionava quasi d'altro, ò scriveva, che dell'Assedio di *Firenze*, ora lodandosi, e ora biasimandosi quando i *Fiorentini*, che stavano si ostinati, e costanti, e quando il Papa, che voleva si pertinacemente vedere la desolazione della Patria sua, secondo le passioni degli uomini, o gli accidenti delle cose, che seguivano. I *Fiorentini* andavano in sul *Risoto*, e per la *Piazza di San Marco* scusando se, & accusando le, & accusando i *Fiorentini*. I *Fiorentini* dall'altro lato dolendosi di loro al Cielo, come quelli, che avevano di che, e tenendosi à loggia ne Cerchiolini, e per le Botteghe alterneravano essi non meno efiate allora più fedeli à *Fiorentini* verso il Papa, che fi fussero stati già à *Pisani* verso i *Fiorentini*, e scrivendosi delle parole, & autorità di M. *Giovanni Boccacio*, dicevano la loro essere stata lealtà *Veneziana*, e gli chiamavano con un vocabolo molto da loro frequentato *Mariuoli*, e di vero, come quella Repubblica, e di molti, e bellissimi ordinatamente abbondevole, così è ancora di molti ottimi ordinamenti, e bellissimi, parte manchevoli, e parte non osservate. In questo tempo gli Oratori *Fiorentini* mandati al Pontefice, à quali l'imperadore non volle udir mai, se non quando *Clemente* le ne contentò, e allora non rispose altro, se non quello che da lui gli era stato ordinato, che risponderebbe, e ciò fu, che sodisfacessimo al Papa. Si partirono da *Bologna*, finti solamente il *Vettori* (come di sopra si disse) non volle tornare à *Firenze*, ma si rimase appresso il Pontefice: la cagione perch'egliino avevano seguitato la Corte to, perchè il Papa, quando era in *Cesena*, dove diede loro udienza, lapendo, che il Turco andava con grosso Esercito a oste à *Vienna*, venne in grandissima sospezzione, che *Cesare* non dovesse costretto dalla necessità levar l'Esercito di sopra à *Firenze*, e mandarlo in soccorso della casa sua propria al fratello: anzi fù voce, che l'Imperadore gli avesse fatto sapere, ch'egli pensava d'accordarsi co'i *Fiorentini*, la onde egli incredibilmente angustiato cominciò à farghieggiare con le parole oltre il costueto, il perchè trapondendosi oltra *Jacopo Salviati*, M. *Francesco Guicciardini*, *Giovanni Cursi*, & *Alessandro* de' *Pazzi* con altri Cittadini, i quali domandeggiati di *Firenze*, e fatti ribelli andavano seguitando la Corte, dissero, che il Papa non aveva quella cattiva mente verso i *Fiorentini*, ch'egliino mossi più dalla voglia, che dalla ragione si erano imaginati, e che à sua Santità bastarebbe, che i suoi Parenti, & Amici potessero stare sicuramente in *Firenze*, e godere i beni loro, pagandone le ordinarie gravezze come gli altri Cittadini, e qual ora fi trovasse un modo di Governo, che l'assicurasse di questo, egli sarebbe pronto, e parato à lasciar la Città con le sue Leggi, e con la sua propria libera, e armata, e non di meno per lasciare un oncino attaccato, dicevano che sua Beatitudine proponeva alcune condizioni, le quali ne il Consiglio grande, nè lo Stato Popolare impedirebbono. Mà non avendo gli Oratori il mandato à questo, mandarono in un tratto *Francesco Nasi* lor fatto Ambasciadore à significarlo à *Firenze*; mà fra poco giunse la novella, che *Solimano* se n'era, se non con danno, certo con vergogna tornato à *Costantinopoli*, onde cessata la cagione di cotal pratica, cessò ancora l'effetto; egli Ambasciadori senza alcuna conclusione se ne tornarono à *Firenze*. I *Sanesi*, tosto che l'Esercito Imperale accampò *Firenze*, parendo loro, che fusse venuto il tempo di poter scoprir sicuramente, e senza danno, anzi con guadagno l'antico innato odio loro contro i *Fiorentini* cominciarono in privato à rubare, & ardere tutto quello, che potevano, portandoselo in *Siena* fino gli Agiati, e in publico, non solo à riconoscere i confini vecchi, mà accrescerne de nuovi, perciochè non solo mandarono gente à *Monte Pulciano* per pigliarlo, il quale fedelmente portandosi, francamente si difese, mà pigliarono in dono dal Principe il *Castello di San Casciano*, la qual cosa indubitatamente si prese, che fusse stata trattata dal *Maroue*, il quale temendo, che l'odio incredibile, che portavano à Papa *Clemente*, e per la propria natura non ifferbero fakli, persuase il Principe à tenerli fermi in quel modo, perciochè caravano di *Siena*, oltre à molte grafcie, e vettovaglie, infinite comodità. Cacciarono di *Brolio* con armata mano i *Ricasoli*, che ne fon padroni, e vi ficcarono dentro il luogo, non lasciando indietro cosa nessuna, la qual potesse ò in fatti, ò in detti, ò tor comodità, ò arrecar nocumento a *Fiorentini*, non potendo tollerare, che gli uscisi loro, i quali erano molti, e di primi di *Siena*, fussono non pure ricevuti, e comportati sul *Fiorentino*, mà eziandio accarezzati, & onorati, conciosiacosache, oltre M. *Jacopo*, e molti altri *Sanesi*, avevano ancora condotto nuovamente M. *Annibal Bichi* suo Cugino, mà tutto differente, e dissimigliante da lui: ho detto, & in detti; perchè M. *Claudio Tolomei* compose, & indrizzò al Principe una *Canzone*, che comincia va.

Novello Marte, à cui le stelle amiche &c.

Nella quale introduce la *Toscana*, che rivolta à lui gli dice nel mezzo d'essa due stanze indegne veramente non solo in quanto al foggetto, mà eziandio quanto allo stile di quel raro, chiaro, e ingegnosissimo spirito, il quale fù per altro, non meno gentile, che dotto, non meno buono, che corteie. L'*Abbate di Farfa*, il quale per la nobiltà della casa, per la *Ricchezza*, & opportunità del suo stato, e per la moltitudine delle aderenze, era frà i Baroni *Romani* di grandissima autorità, scrisse à *Signori Dieci*, e per bocca del *Signor Giorgio Santa Croce* fi proferì, che volentieri verrebbe à servigi de' *Fiorentini*, e gli dava il cuore di arrecar molto giovamento à loro, e molta incomodità a nemici. I *Fiorentini* sapendo, ch'egli era grandissimo nemico del Papa, avendo egli il giorno della Candellaia voluto ammaz-

zarlo, e in odio non piccolo dell'Imperadore per la persecuzione (oltre all'esser *Orsini*) fatta da lui in *Roma*, e fuori alle genti sue, l'accettarono di buona voglia, non pensando eglino, che così facendo, gli davano, le non l'occasione il modo di potersi agevolmente riconciliare con l'uno, e con l'altro di loro, e avendogli mandato danari sforzerò, che fi trasferisse in *Toscana*. Mà egli il qual era ò di già riconciliato, ò aveva animo di volersi riconciliare, scusò di partirsi di *Bracciano* prima che il Papa non fusse partito egli di *Roma*, e finalmente à 3 di *Novembre* entrò con 200 fanti, e 200 Cavalli in *Monte Pulciano*, e poco appresso nel Borgo, nel qual luogo i *Dieci* mandarono nuovi danari commettendoli, che facesse 300 fanti di più, e con tutte le sue genti se ne venisse à batter la strada d'*Arezzo*, e impedir le vettovaglie, che di quivi eran portate in gran numero ogni giorno à nemici. Mà inanzi ch'egli fi muovesse, il Principe avendo intesa la sua venuta, mandò il giorno medesimo, che la notte fù assaltato il campo dal *Signor Stefano*, il *Signor Alessandro Vitelli* à incontrarlo, della quale andata fu l'Abbate nuvisato dà i *Dieci*. Il *Signor Alessandro* accresciuto d'alcune genti, e i Cavalli *Spagnuoli* usciti d'*Arezzo* se ne andò à *Montevarchi*, e lo ridusse all'ubbidienza degl'Imperiali, e quindi con parte delle sue genti, ellendo ifiato segretamente (per quanto ii credette) à colloquio con l'Abbate, certo è, ch'egli mandò occultamente un Trombetta, fi ridusse à *Cisterna*, & il rimanente delle fanterie fue, e dè Cavalli s'inviò verso *Anghiari*, mà non andorno molto, che scoperfero un imboscata della Fanteria dell'Abbate, il quale appunto, mentre combattevano, sopragiunse con la Cavalleria, e incontratosi ne Cavalli de nemici, fi mise dopo poco, e debole contrasto à fuggire, onde i fanti, senza niuna fatica furono rotti, e sbanditi tutti tolte loro alcune insegne, e fattene alquanti prigioni. L'Abbate tutta via faggendo à briglia sciolta (essendo seguita la rotta, ò vera, ò falsa in *Venerdì* 17 di *Dicembre*) ancorche non fusse ch'il seguitasse fi salvò co'suoi Cavalli nel Borgo, d'onde fra pochi giorni avendo il *Signor Alessandro* intesa la rotta, assaltato, o preso *Anghiari*, se ne ritornò a *Bracciano*, dove affettate le differenze fue col Papa, e con l'Imperadore fi gettò mutata la Croce bianca in vermiglia dalla parte de nemici, e scrisse à *Signori Dieci*, per uomo à posta, dolendosi del mal trattamento de fudditi, e di non esser fatto partecipato da loro per interenere i suoi Fatti, offerendosi non dimeno à lor *Signorie* di nuovo con tutte le forze fue. Onde si conosce essere, non da motteggio, mà da dovero quello, che alcuni affermano talora per gioco, e per ischerzo, cioè, che gli uomini dicono alcune volte le bugie, e le le credono. I *Dieci* in luogo di querelarsi di lui, e di riprenderlo, poiciache gastigar nol potevano, scusandosi con sua *Signoria*, e offerendolisi, (à tanta indegnità vengono spesso gli uomini deboli nelle Republiche, e non gagliarde, e non bene ordinate) e umiliandole per una lettera del loro Magistrato lo ringraziarono. Il Commissario, e i Capitani della Città d'*Arezzo*, non ostante l'accordo fatto, come di sopra fi narro, fapendo che il *Cuore Rosso*, col quale principalmente erano conversati, aveva tutte le robe tolte de *Fiorentini*, e ad altro non attendeva, che à mandar continuamente vettovaglie à *Marzuoli* nel campo, ò altra cagione che gli moveffe cominciorono il dì 12 di *Novembre* à tirare con l'Artiglierie alle case, e quando vedevano il destro ad uscir fuori, ed'assaltare per far preda, & uccisioni in più luoghi vicini, il perchè gli *Aretini*, parendo loro, che il Conte, e per non esser pratico, ò non fapelle, ò per esser ragioneville, non poteffe, ò per alcun altro fuo fine, non volelle porci rimedio, e anche perch'era parte invidiato, e parte odiato, fatto un Consiglio generale, crearono sei uomini fopra le cose della guerra, dando loro tanta potestà, quanta aveva tutto il popolo. Costuro con danari parte del Publico, e parte di privati soldarono 600 fanti, co'quali, e con parte del popolo affaltarono la Cittadella, & avendo animo di volerla fpianrare, (come poi feceva) non finalmente la circondarono di trincierè, e di Battifolli, e ripari, mà tencarono ancora di minarla, dandovi ora da questa parte, e ora da quella, quando di giorno, e quando di notte molti, e gagliardiffimi affalti, e perchè temevano, non il Commissario del Borgo vi mandaffe occultamente soccorso, come aveva fatto pochi giorni innanzi, onde la giovenili *Aretina* ebbe à combattere, e combatte arditamente, mandarono à chiedere aita al Prencipe, il quale perciache fapeva di quanto danno farebbe ifato al campo, fe quella Città fusse nelle forze tornate dè *Fiorentini*, vi mando subitamente, e Cavalli, e Fanti *Spagnuoli* sotto la guardia di *Don Diego di Mendozza*, il quale lasciata affediata la fortezza, fe ne andò nel principio di *Dicembre* all'espugnazione di alcune Cattella, le quali ancora fi tenevano da *Fiorentini*, dove essendo, non solamente sostenuto, ma ributtato, sbigottirò, quasi non potesse credere, che i Fanti Toscani, ò potessono, ò dovessono contrastare, non che resistere à Soldati *Spagnuoli*, fi combattendo più che animosamente, fù ferito nella testa d'un archibusata, e senza batter polso cadde in terra morto. Il suo Corpo fù portato in *Arezzo*, e quivi nella Chiesa di *San Bernardo* onorevolmente sepelito. Già cominciava à comparir nel *Aggello* d'intorno à *Barberino* la testa del nuovo Esercito, i quali già ogni cosa erano nel circa à $\frac{m}{3}$, che $\frac{m}{2}$ Tedeschi, 2500 *Spagnuoli*, 800 *Italiani*, e 60 reflante Cavalli: Avevano dietro 15 pezzi d'Artiglieria groffa, contando tra esse 4 bocche, le quali avevan concedato loro *Alfonso* Duca di *Ferrara* di quelle che *Barbone* gli lasciò con buon numero di *Paule*, e gran quantità di Polvere: le qual Artiglierie, si per esser nel cuor del Verno, e si per l'asprezza delle cattive strade, che sono da *Bologna* à *Firenze* ancora nè buoni tempi, duvendo elle, e le giumente, e gli uomini, che la tiravano, ora salire all'altezza de *Poggi*, e ora scendere nella profondità delle Valli, fi conduceva con tanta disagevolezza, e con tale ifrà, che à pena fi potrebbe credere, & ebbe il Papa à far comandare infino le mule de Cardinali. Sapevano i *Fiorentini* tutto quello, che andava attorno contro di loro, nè perciò fi sgomentavano, anzi temendoli ficuri di non poter effere sforzati, facevano fuoco di tempo con grandiffima difficoltà quello che in tempo accrebbono agevolmente potuto face, cioè condurre più gratiele, e più vettovaglie, che potevano nella Città, il per la via di *Pisa*, e di *Empoli*, e si maffimamente per quella di *Prato*, e di *Pistoia*, concioffiacosache per infino all'ora non era affediata *Firenze*, fe non una parte sola, quella di là d'*Arno*, il perchè dalla *Porta alla Croce* infino à quella del *Prato* fi poteva uscire per tutto, e fi andò più volte da più Compagnie di *Giovanni* à cacciare, e fe bene i cavalli de nemici, potendosi *Varna* (quando non è groffo) paffare in molti luoghi à guazzo, guardavano ipesso il fiume à 4 à 6 à 10 per volta, guadagnavano poco, perchè senza che trova-

vavano sempre gente armata, ogni piccol campo, che davano, ogni poco vantaggio, che s'uomo aveva, era d'avanzo, non che a ballanza per iscampare, & uscire dalle loro mani, e il peggio, che ne potesse andare à chi, o non voleva, o non poteva combattergli, era il ritirarsi in una casa, dico, ne piani, perche sì Poggi non si arrischiavano di salire, e al *Monte di Farfole*, dove non era ancor tocco nulla, come fu poco di poi guasto, e tagliato ogni cosa, fi poteva andare, e stare, come feci io con cinque compagni soli, fi non sicuramente con pochissimo, e quasi niuno pericolo. Consultosi lungamente negli Ot, e fi daverano per la venuta delle nuove genti, abbandonar *Prato*, e *Pistoia*, e dopò molte pratiche, appigliandosi al peggio, deliberorono con infelice consiglio di si: ma poco apresso accortosi dell'errore loro, e pentendosene, cercarono di ritenerle, e di racquistarle, ma non furono à tempo, e non poterono per le cagioni, che ora fi diranno. E la Città di *Pistoia* già gran tempo divisa in due fazioni, l'una delle quali fi chiama la parte *Panciatica*, e l'altra la parte Cancelliera. I *Panciatichi* sono da quella delle *Palle*, cioè seguono, e favoriscono la casa, e lo stato de' *Medici*. I *Cancellieri* tengano la parte di *Marzusco*, cioè seguono, e favoriscono il Governo del Popolo, e auvenga Iddio che per ispegnere, & estirpar l'odio, & il rancore, che hanno quelle due parti l'una coll'altra, onde sono con infinite occisioni nati infiniti danni, fi fano fra loro fatte, non solamente tregue sotto gravissime pene, ma eziandio paci celebrate con molti giuramenti, e confermate con Parentadi, non dimeno qualunque volta hanno avuto, o comodità, o occasione di romperla, l'hanno fatto, uccidendosi l'un l'altro (i quali fuor di questo fono civili uomini, e molto ospitali, e cortesi) con incredibil bestialità, non perdonando ne à festi, ne à età, ne à parentado, & i *Fiorentini*, à cui ciò fi aspettava, perseverando in una sonnechiali fulissima opinione, che delle Città loro, *Pisa* fi debba tenere con le *Fortezze*, e *Pistoia* con le parti, non hanno mai, o fiputo, ò voluto farvi altri rimedii, che quelli stessi, i quali hà tante volte mostrato l'esperienza, che buoni non fono, e che non giovano. Dubitando dunque i *Signori Dieci*, non quelle parti in sù i rumori della guerra, fecondo il lor solito, fi risentissono, e levatisi facessero quello, ch'egli fecion, ordinarono à Commissarii, che mandassono à *Firenze* più ftatichi dell'una parte, e dell'altra, ancorche temessono de' *Panciatichi* solamente, tra quali i primi furono *Noferi Bracciolini*, *Vincenzio*, e *Girolamo Colleti*, *Francesco*, e *Pofcante Bruzzozzi*, *Bartolo Salimbeni*, e *Filippo Rospigliosi*, e dalla Parte de' *Cancellieri*: *Andrea di Battista Gatteschi*, il quale fù poi fatto Ambasciadore del Publico, *Bartolomeo di Lorenzo Fioravanti*; il Capitano *Piero Colleti*, e *Niccolò Bracciolini Capino del Signor Alessandro Pitello*, due Capi principali di *Panciatichi* non fi trovavano allora in *Pistoia*, perche il Colleti feguitando i *Medici* era ito à *Bologna*, & il *Bracciolino* aveva bando, il qual *Bracciolino* poco di poi, avendo due mesi senza Soldo servito, fi come disponeva la legge nel bando, e fe ne tornò per far quello, ch'egli fece con *Simone di Palamidoffi* a *Pistoia*. Era in *Pistoia* Capitano Ordinario *Niccolò Lapi*, e per lo ftrordinario rispetto alla guerra, e al sospetto, che fi aveva di *Panciatichi Girolamo di Girolamo Morelli*, in Luogo del quale eseiendo il dubbio, che fi aveva, che le parti non romoreggiassono, fù eletto alli 24 di *Novembre* à concorrenza d'*Jacopo Gherardi* con una fera nera più *Agostino Dini*. Avevano i *Pistolesi* per con *licenza* de' Commissarii creato dieci uomini sopra la guerra con pienissima autorità, i quali parte dell'una, e parte dell'altra parte: essendosi radunati nel *Palazzo* Publico alli 21 di *Dicembre* per far Consiglio, *Niccolò Bracciolini* uomo timido fin gli andari, e audacissimo trà timidi, e quando era al di sopra, avendo squadrato il Commissario, e conosciuto lui non esser uomo, ne da quel tempo, ne da quel luogo, volle ancorche non fusse di quel Magistrato, intervenirvi ad ogni modo, la qual prefuntione *Bacio Tonti*, Capo della parte Cancelliera, ebbe grandissimamente a male, e consdatosi nell'autorità del Commissario, il quale aveva per sua guardia, e della Città 300 buoni Soldati sotto *Giovanni*, e *Michele da Peccia*, seguitava di fvellare liberamente. Già fi era sparlo, che i *Fiorentini* volevano abbandonare *Pistoia*, e dato ordine, che le *Fanterie*, e l'Artiglierie fi ritraffino in *Prato* per venire à *Firenze*, onde i *Panciatichi* erano in tumulto, che *Pistoia* fi avesse à spogliare di tutte le gralcie, e rettovaglie, infino à cavare i tassi delle *Tina*, e le cannelle delle botti; *Bacio Tonti* configliava, come Cancelliere, che la Città fi dovelle tenere da se, e mantenerfi nella devozione de' *Fiorentini*, & il *Bracciolino*, come *Panciatico* voleva, che fi mandaffono à *Bologna* Ambasciadori al Papa ad offerirgli la Città, e che per nulla fi doveva comportare, che *Pistoia* fi sforsillc, anzi bisognava provedere di rimedio anzi che due Capitani mandati di *Firenze* a quello effetto arrivaffono. Erano i Capitani *Bernardino Baglioni* da *Pistoia*, & il *Priore* da *Gerdinara* ambidue Cancellieri: sopra quelle contese nacquero di cattive parole, e per poco non fi venne alle mentite. Onde i *Dieci* uomini, perchè non fi procedeffe più oltre coll'ingiuriare, rimisero cotal deliberazione al *Consiglio Generale*. *Agostino* fentiti quegli rumori, e veggendo ogni cosa in garbuglio, e temendo di se, in luogo di esser tempito dagli altri, fenz'aspettare, ò chiedere altrimenti licenza fi partì, e non volendo andare à *Bologna*, per non esser fatto ribello, e perder tutti i suoi beni, ne ofando tornare à *Firenze* per la paura, se ne andò à *Lucca*, e à ogni modo in quel tempo parve, che i *Fiorentini* li fussino fcimenticati de' tempi, eleggendo per la maggior parte quei medefimi à tali Uffizi, e Magistrati, ch'eglino ordinariamente a tempo di Pace eletti avrebbono, non consideirando, che in quelli fi debbe andare à ricercare, e trovare la virtù, dovunque ella è, ein quelli baftano, ò la nobiltà fola, ò le ricchezze. Era *Agostino* mercatante assai diritto, e leale, fiaveva il dovere à lavoranti, e manifattori, governava diligentemente la bottega fua, e la casa con tutti quei vantaggi, e risparmi, i quali forse nelle cose private, e specialmente de' mercatanti, non fi disdicono, ma nelle cafe publiche, e à tempi di guerra, come quelli erano, fono non meno dannofi, che biasimevoli, e per avventura ridicoli: egli era di animo tanto gretto, e meschino, che usava dire (e gli pareva dire una bella cosa) che chiunque non sfava à bottega, era ladro, non farebbono mancati degli altri *Fiorucci* in *Firenze*, fe avessono voluto, dando loro autorità, sperimentarli, e pure fe un altro ve ne fusse ftato, o quello che vi era non fusse mutta, non fi farebbe perduto la guerra. I Soldati di *Pistoia* partito il Commissario, fi partirono anch'eili, e fe ne andorono in ordinanza, e con le bandiere spiegate prima à *Prato*, e poi à *Firenze*, avendo già due bandiere de' nemici presso *Calenzano*, dou'era Commissario *Agnolo Acciaioli* con 400 fanti: Fra tanto avenda il *Bracciolino*

avuto avviso, che *Piero Cellesi* mandato dal Papa, era arrivato à *Cesi* nel *Bolognese* con gran numero di fanti del Legato di *Bologna*, e avendo fatto sapere agli ftatichi della Parte, che fi fuggiffono di *Firenze*, fe nè andò con *Simone di Palozzodeffi*, e più altri al *Palazzo de' Priori*, nel qual' era radunato il *Conffglio*, e non effattire, che fi fuffe deliberato fecondo la volontà fua, che fi doveffe mandare Oratori al Papa, e dargli la Terra, egli, mentre che fcendeva le fcale ammazzò di fua mano propria *Baccio Tonti*, e uno de' fuoi medefimi Cognati, e poi per fazziarfi del fangue de' fuoi Cittadini, & impadronirfi affatto della Città, affrontati i Cancellieri, i quali vedendoli al di fotto, cercavano al meglio, che potevano di ufcarfi, e di falvarfi, nè ammazzarono con crudeltà non udita, fe non in *Pedrino* folamente de' più fegnalati 18, e dubitando pure di non dover foffrire alcuna pena di così brutta, empia, & orrenda fcelerateZza, andò à *Bologna* per ifcufarfi, mà *Clemente*, che di già fapeva il tutto, fenza lafciarlo, non che finire, cominciare, diffe ridendo: *voi avete fatto molto bene*, e vi mandò per Commiffario *Alefandro Corfini*, e poi, perche *Alefandro* fu voluto ammazzare, *Bartolomeo*, overo *Baccio* di *Lonfredino Lanfredini*. mà Iddio, il quale (come dice il proverbio de' volgari) non paga il Sabato, riferbò il tuo gaftigo, e la meritata pena al *Signore Giuppino Pitelli*, e permiffe, che foffe, dopò aver'egli uccifa la *Marchefana* fua Moglie, come impulfica del nipote proprio, & adultera in una ftalla di un Oftaria, nella quale tutto tremante fi era fatto nafcondere, e coprire di letame, miferamente, mà non già miferabilmente dal Fratello della mogie con più colpi ammazzato. *Prato* ancora dov'era Commiffario *Piero Adovardo Giachinotti*, con la medefima impetuolenza fi abbandonò, e quando mandorno poi una parte delle loro Genti per far prova di ritenere, ò di ricuperare l'una Terra, e l'altra vi erano digià entrati i nemici, e si groffi, che non parve loro di tentare di cacciarveli. A *Prato* rimaffero Commiffarii il *Carne* de' *Rucellai*, e l'*Palle* degli *Orlandini*, di poi effendofi perduta la Fortezza di *Pietro Santa*, e anco *Marrone* per poca fede de' provifionarii, fi perde anco la Terra, perche i *Pietrafantefi* dubitando di dover andar à facco, non avendo chi gli difendeffe, e incendendo, che *Andrea Doria* fi era moffo per andare à quella volta, mandarono à *Lucca* ad offerirfi à chiunque voleffe in nome del Papa, e dell'Imperadore falvargli, e non trovando un Commiffario, Palla *Rucellai* s'offerfe egli, e nè andò, effendone M. *Giovanezza Capponi*, il quale vi era Commiffario per la Città rifugitto à *Marsbeli* di *Maffa*. di queffi giorni medefimi fi creavano i Commiffarii, e i Capitani nuovi della milizia *Fiorentina*, la quale aveva operato tanto di bene, che fe i vecchi fi fuffono pentati in tutto l'affedio, come fi pottarono i *Giovani*, nutrebbono fenz' alcun dubbio meritato maggior lode, che non feceto, & avuto per avventura miglior fine, che non ebbero. La legge fi ritocco in alcuni Capi, mà non di molta importanza, e tra gli altri, che la prima, e minore età fuffe da i diciodotto anni, non à 36 come prima, mà à 40, e la borfa della fcoonda, e maggiore età, non più da 36 mà da 40 fino à 50. I Commiffari furono. Per il Quartiere di *San Spirito*. *Bernardo di Lorenzo Putti*. Per quello di *Santa Croce*. *Giovanni di Zanobi Girolami*. Per *Santa Maria Novella*. *Filippo di Tommaso Rucellai*. Per *San Giovanni*. *Domenico di Girolamo Martelli*. E perche gli Ufiziali di quefta feconda ordinanza non fi acquiftarono minor lode, che quelli della prima, non voglio mancare di non mettere qui da pié i nomi loro per l'ordine de' *Gonfaloni*.

Nel Gonfalone della Scala. *Raffaello di Francefco Giudacci*.

Capitano nel Gonfalone del Nicchio. *Lorenzo di Guido da Caftiglione*.

Nella Sfera. *Nevolo di Giovan Battifta Gondi* chiamato *Cacchero*.

Nel Drago. *Marco di Damiano Bartolini*.

Nel Carro. *Bernardo di Francefco Bonciani*.

Nel Bue. *Antonio di Francefco Pepi*.

Nel Lion Nero. *Migliore d' Antonio Guidotti*.

Nelle Ruote. *Lorenzo di Luca Bernardi*.

Nella Vipera. *Piero di Polda de' Pazzi*.

Nell' Unicorno. *Nicolò di Giovanni Machiavelli*.

Nel Lion Roffo. *Agnolo di Raffaello Antinori*.

Nel Lion Bianco. *Nicolò di Lorenzo Benintendi*.

Nel Lion d'Oro. *Giovan Battifta* di *Francefco del Bene*.

Nel Drago. *Filippo di Ulivieri Guadagni*.

Nelle Chiavi. *Daniello di Carlo Strozzi*.

Nel Vaio. *Mario di Giovanni Strozzi*.

Fra gli altri buoni ordini di quefta milizia fi può commendare queffo, che fe alcuno era ftato Capitano una volta, ò Luogotenente, egli non fi fdegnava altra volta d'eflere, ò Bombardo, ò Sargente, & in fomma chi aveva avuti i maggiori gradi non rifiutava i minori, come fi ufa mottiamente (per non dir parole più gravi) tra i foldati moderni. L'Orazioni fecero poi al principio di *Febbraro* 4 giorni alla fila *Bartolomeo Cavalcanti* in *San Spirito*, *Lorenzo Benivieni* in *Santa Croce*. *Piero Vettori* in *Santa Maria Novella*, e *Filippo Pandolfini* in *San Giovanni*; e à tutte fi udì da chiunque volle con l'armi: alli 8 giorni ne fece una *Giovanni Battifta Nafi* nella fila grande del *Conffglio Maggiore*, dove concorfe infinito Popolo, chi col cavale, chi in Carpa, mà fenz' armi. *Baccio* era armato in Corfaletto con borna pronunzia, e bellifimi geffi fù molto lodato; l'Orazione fù ftampò, mà non riufcì à leggerla, come à dirla, e fe bene molti la celebrano ancor oggi in *Firenze* per cofa rariffima, io non di meno fono di contraria opinione, e non credo, che nè anco à lui medefimo pare così, *Lorenzo Benivieni* non piacque. Di *Piero Vettori*, fodisfece aflai l'Orazione agl'intendenti, e molto più di quella di *Baccio*, fi com'era ancora di più età, e di più dottrina, e giudizio, mà l'azzione, cioè la pronunzia, e i geffi non fodisfecero à neffuno. *Pier Filippo* chiamato il *Legenda* era ftato fuor di *Firenze*, e fcufatofi con *Baccio Valori*, il quale l'aveva confortato à tornarcene à *Firenze*, e dove poteffe per fcancellare gli errori paffati, e racquiftare la grazia perduta, facelle buono ufficio per la cafa de *Medici*, perch'egli tornato à *Firenze*, andò à chieder l'Orazione al Magiffrato de' *Dieci*, il quale l'aveva data à *Piero Migliorotti*, mà perch'egli, come perfona, non idiota nelle Lettere d'umanità, mà fredda, e timida molto, rifiutata l'aveva, penfarono di doverla dare à *Giovan Battifta Buoni*, il quale oltre l'effer più dotto di lui nelle medefime lettere, non era nè fredda Perfona, nè timida. Ebbela dunque *Pier Filippo*, e come colui, ch'era concio dal *Valori*, e forfe per la sbrigliatura, che gli aveva l'anno paffato data *Antonio Lenzi*, diffe tutto il contrario, che l'altra volta, onde piacque à chi si, e à chi nò: *Giovan Battifta* nell'Orazione, e nell'azzione, ne mandò contenti la maggior parte, perche l'Univerfale di *Firenze* hà quefto,

quello, che chi non fi fcappucci, ò errori notabili, e più tofto lodate da lui, che biafimate, dove fodisfare à particolari, e più tofto impoffibile, che lodevole, il che parrà per auventura cofa maravigliofa, non eficndo altro l'Univerfale, che tutti i particolari infieme: ma de *Fiorentini* fi fuol dire, che altro animo hanno in Palazzo, & altro fuori. Aveva in queflo tempo perduto la *Signoria di Firenze* il fuo Dominio tutto quanto, eccetto *Livorno*, *Pifa*, *Empoli*, e *Valterra*, della quale favelleremo à fuo luogo particolarmente. La Cittadella d'*Arezzo*, & il Borgo *San Sepolcro*, il quale partirofi l'*Abanne*, effendone Caftellano *Lionardo* di *Antonio Pucci*, fi accordò col *Signor Alefandro Vitelli*, che fe ne tornò al Campo, ci dover far quello, che alla fine faceffe la *Signoria*, & il Palazzo. Tenevafi ancora *Cadroreo*, dov'era Commiffario (quafi un altro *Ferracciò*) *Lorenzo Carnefecchi*, e *Firenze* era affediata da ogni parte, perche i nuovi *Lazzi* fi erano poffi, e fortificati nel Monaftero di *San Donato in Polverofa*, e quivi all'intorno, e gli *Spagnuoli* avevano occupata la *Badia di Vigofo*, e tutti quei luoghi circonvicini; e mai non eva di, che non facefsero co 'loro cavalli alcuna fcorrebanda, e fi fcaramuccivano intorno ogni giorno tutto il dì, e con tutte quelle cofe fi ftava in *Firenze* non folo fenza paura, ma fenza Sofpetto, e fi viveva con tanta, e tanto diverfe genti d'ogn' intorno, nè più, nè meno, come fe non vi fuffe ftato perfona, eccetto che la notte non fi fonava Campana neffuna, nè in quello frambo fi fentivano i tiri dell'Artiglierie, i quali per la fpeffezza del ftare d'conofcevano l'un dall'altro infin dalle Donne, quafi come le Campane, e le bombe i nemici, quando il Principe tornò di *Bolegna*, e alcun altra volta, avevan tratto in arcata nella Città, non aveva fatto danno, nè paura à neffuno, le Botteghe ftavano aperte, i Magiftrati rendevano ragione, gl'Offici fi efercitavano, le Chiefe fi ufizzavano, le Piazze, e'l mercato fi frequentavano, non fi facevano tumulti fra i foldati, non queftioni tra i *Fiorentini*, perciò che fe bene erano fra loro molto gozzati, e di cattiviffimi umori, eflendo di tanti partiti, e in tante parti divifi, eglino non dimeno fi attenevano, non che di manomettersi l'un l'altro di fatti, d'ingiurarli con le parole dicendo: *queflo non è tempo di far pazzie, bifognà ufare d'addolfe, e poi chiariremo le partite frà noi.* Avevano fcritto su tutti i Canti principali à lettere grandi, ò con geflo, ò con Carbone *Poveri*, e *Liberi*. Frà *Benedetto*, e frà *Zanoberto* feguitavano le loro prediche con infinito concorfo di Popolo, e perch'effi per inanimire più il Popolo, promettevano da parte di Dio, come faceva frà *Girolamo* la Vittoria certiffima, e perch'erano creduti da molti, erano cagione, che molte cofe ancora delle neceffarie, fi tralafciavano, ò fi trafcuravano, e brevemente come fi facevano molte opere lodevoli è à propofito di quel tempo, così molte fe ne facevano biafimevoli, e fuor di propofito, e tra l'altre leggerezze, per non dire empietà, che fi fecero, non folo da giovani, ma da vecchi, ò da poco, ò di cattivo cervello, le quali non potevano giovare à cofa neffuna, ma bene nuocere à molte, fù riprendibile queffa molto, che io narrerò, della quale, come di tutte l'altre fi ferví il Papa al tempo mirabilmente. Alloggiava nella via larga nella cafa del *Signor Giovanni* il *Cavaliere Lion d'Oro*, il quale era *Vittorio di Buonaccorfo Ghiberti*, il qual *Vittorio* era in qualche credito, e riputazione, non per le fue virtù, ma per quelle de' fuoi paffati, eflendo egli difcefo da quel *Lorenzo di Bar-*

tolomeo, il quale lavorò le parte di bronzo di *San Giovanni*, opera certamente miracolofa, e forfe unica al mondo. Coftui, ò per ifpignione del *Regno*, ch'era Capitano, ò d'altri, ò per qualunque altra cagione fe lo moveffe, dipinfe nella facciata della principal Camera della cafa *Papa Clemente* in abito Pontificale col regno in teffa in su la fcala delle Forche, al quale *Nicolò della Magna* à guifa di giuftiziere dava la fpinta; *Jacopo Saviati* à ufo di battuto gli teneva la tavolaccia innanzi agli Occhi, e l'Imperadore à federe con una fpada ignuda in mano, che in su la punta aveva fcritto quefte parole. *Amico ad quid venifti?* l'accennava. Difpiacevano quefte tali troppo licenziofe, e malvage fcioccheze à più prudenti, mà eglino non ardivano, non che correggerle, biafimarle. Correvano in quel tempo nella Città trà le perfone private più danari, e meno pareva, che fi ftimaffono, che mai, e fe bene alle civili non fi pativa, perche le caufe del Palagio del Podeftà erano fofpefe, e i fei della Mercanzia non fi radunavano, non di meno i giudicii Criminali, non folo non s'intermettevano per le facende della guerra ma fi efercitavano efverfiffimamente. Negli ultimi giorni di *Dicembre* fu preffo il *Signor Otto* da *Montauto* per una cottela poftali, ch'egli efcendo in *Prato* nella fua Compagnia venne in parole nel fuo alloggiamento con *Jacopo di Bernardo Arrighi* chiamato il *Morello*, e cacciato mano à uno ftocco gli diede più ferite, ò zumazzullo: non negava il *Signor Otto* (il qual era uomo forte, & ardito, mà licenzioso, & infolentee) l'omicidio, mà diceva, che s'un femplice foldato, non che à un Capitano era lecito di difender l'onor fuo, e far quanto aveva fatto, e più così certa è, che s'egli non fuffe ftato aiutato chi molti nobili, & in fpecie *da Alfonfo Strozzi* più che ftrordinariamente, gli farebbe ftato mozzo (per dir come fi diffe) quanto capo egli aveva: mà ad altre cofe lo riferbavano i *Fati*. Ottenuto dunque, che fe gli perdonaffe la vita, fu condennato da *Dieci*, à quali la *Signoria* aveva rimeffo, à pagare frà il termine d'un mefe mille ducati, e dopo tal pagamento ftare un anno continuo nelle carceri delle ftinche, e dopo detto anno non ne poteffe ufcire fenza il partito de' *Signori Collegi* per 24 fave nere, e con queflo, che doveffe dar mallevadore per $\frac{m}{m}$ ducati di non andar mai contro il Dominio della *Repubblica Fiorentina*, e fe frà un mefe non aveffe pagato, gli fuffe tagliata una mano, poi marchiato alle ftinche, e doveffe pagare à ogni modo i danari. Pagò in nome di lui *M. Bernardino d'Arezzo* raffegnò de' *Dieci*, mà poi per interceffione de' medefimi non fù mandato al Bargello, ma ebbe grazia di ftare in una ftanza del Palagio del Podeftà dando mallevadore di $\frac{m}{m}$ ducati di non fi partire. Fù Opinione, che il proceder così rigidamente contro il *Signor Otto* fuffe cagionato, non tanto dall'omicidio, fatto da lui, quanto perche quando fe ne ritornava del foccorfo della *Lastra*, gli era ftato fegretamente impoffto, che doveffe andare al *Trebbio*, e quivi pigliare *Madonna Maria* de' *Medici*, e *Cofimino* fuo figliolo, il che egli non fece: chi diffe, perche avendo domandato un villano, che veniva dal *Trebbio*, chi è colà sù, e che vi fi fa? colui, come fe ne trovano dè pratichi, & accorti, auvifando quello, ch'era rifpofe per ibbigottirlo. Colà sù, fono la *Signora Maria*, & il *Signor Cofimo* con un gran numero di foldati, e con tutti i Contadini di queflo Paefe, e attendono à figurazzare, e fanno dì, e notte la guardia, onde il *Signor Otto* non volle tentare la fortuna; altri dico-

divano, ch'egli non volle sedarvi, perchè oltre che i buoni soldati fanno mal volontieri l'uffizio di Sbirri, egl'era stato fatto dal *Signor Giovanni*, & avuto grado sotto di lui, e tutti quelli, che avevano militato sotto quel *Signore* adoravano più, che credere non si potrebbe la memoria di lui, e conseguentemente erano affezionatissimi alla moglie, & al Figliolo; e qui con la fine del presente anno, secondo il costume della Chiesa, e la dottrina degli Astrologi, ebbin fine anche il presente Libro, raccontato che auro i nuovi *Signori*, i quali furono.

A *Francesco* di *Girolamo Battista Carbinelli*, e *Bernardo* di *Mariotto Segni* per *San Spirito*.

Francesco di *Piero Allegri*, e *Luigi* di *Girolamo* del *Borgo* per *Santa Croce*.

Pier Alexandro di *Giramonte Ginchiostri*, e *Giovanni* di *Agnolo Cardacci* per *Santa Maria Novella*.

Agnolo di *Pierazzo* del *Rosso*, e *Mario* di *Giorgio Ughi* per *San Giovanni*.

Il *Gonfaloniere Raffaello* di *Francesco Girolami*. Ez il loro Notaro ser *Pier Tommaso* di *Pier Antonio Cardi*.

FINE DEL PRIMO TOMO,

E DEL DECIMO LIBRO

DEL.

DELLA ISTORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI. TOMO SECONDO

DELLA ISTORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI.

LIBRO UNDECIMO

SIale quale io hò detto, era lo stato della Città di *Firenze*, e perchè gli uomini giudicando le più volte i consigli, e le deliberazioni altrui, non dalle cagioni, e ragioni, come dourebbono, mà dagli eventi, & auvenimenti, i quali in potestà sono, & arbitrio della fortuna, quei medesimi, i quali poco innanzi avevano la temerità de' *Fiorentini*, come di uomini poco accorti, e troppo ostinati, grandemente biasimata, lodavano allora maravigliosamente la loro prudenza, come di persone auvedute, e costanti molto, dicendo, i *Fiorentini* solo esser il pregio, e l'onor d'*Italia*, soli i *Fiorentini* aver con eterna gloria dimostrato, come non pure non si deve cedere alla barbarie, e ferocità delle nazioni oltramontane, perpetue e mortali nemiche del nome *Italiano*, mà eziandio in che modo opporsi loro, e resistere si possa. Erano dunque i *Fiorentini*, si nelle bocche di tutti gli uomini, e si nelle penne degli ingegni più elevati, ragionandosi di loro, e componendosi in varii luoghi da diverse persone dotte molti versi così Latini, come Toscani, parte in lode della Città, e parte in biasimo del Pontefice, i quali non è necessario, che si ponghino altrimenti. Non mancarono però di coloro agramente etiam se stessi, e con gli altri ripresero i *Fiorentini*, che essendo ormai il restante d'*Italia* pacificato tutto, ancor'essi si farebbon dovuti pacificare, non sperando quelli tali, che la guerra di *Firenze* era stata cagione della pace altrui, e che l'altrui pace era quella, che faceva guerra à i *Fiorentini*. Aveva Papa in questi giorni indirizzato al *Signor Malatesta* (si come da lui era stato segretamente richiesto) il *Signor Ridolfo Pio* da *Carpi*, allora Vescovo di *Faenza*, & ora Cardinale, nè si sà bene, quale propriamente fusse la cagione, che à ciò fare il mosselle. Credettero alcuni, che *Malatesta*, essendo appunto finita la condotta di *Don Ercole*, ispirasse al Generalato, e volesse mettere sospetto nè *Fiorentini*, di dover essere in tanto pericolo abbandonati da lui, se eglino non più per Governatore, mà per Capitano Generale non lo riconducessero: la qual cosa come io non niego, così credo più tosto, ch'egli volesse, ò riconfermare i capitoli fatti a *Perugia* col Reverendissimo di *Aleate*, ò farne dè nuovi, come di sotto si vedrà. Stando dunque il Vescovo in casa di *Malatesta*, e trattando con lui molte cose con sapora, e confermimento de' *Dieci*, confegliava (e per questo si credeva fusse venuto) che si dovessero, per appiccar qualche pratica, mandare Oratori al Papa, affermando, che lo troverebbono meglio disposto à voler accordare di quello che fusse si penlavano, e *Malatesta* dicendo, che questo non poteva se non giovare, confortava, che si mandassero. La onde il *Gonfaloniere* il di medesimo delle Calende di *Gennaro*, nel quale aveva preso solennemente con la nuova *Signoria* il Magistrato, fatta radunare la *Pratica* proposte nel Consiglio degli 80, che consultassero, s'era bene (essendo stati rivocati per ordine del Papa) di mandargli Ambasciadori, e perchè i pareri furono varii, e molti giungendo loro questa cosa nuova, e non sapendo chi fusse questo mandato, nel quale si avesse commissione chiefero tempo; pareva al *Gonfaloniere*, & agli altri Magistrati, che fusse ben fatto, che questa deliberazione si prolungasse due giorni, e si timettesse al *Consiglio Maggiore*, acciochè non per Quartieri, ma per *Gonfaloni* si consultasse; Perchè radunato il *Consiglio grande* il 3 di *Gennaro Raffaello*, volendo prima, che proponesse la consulta ringraziare il Popolo, si trasse in piedi, e stando ciascuno intentissimo ad ascoltare, fevellò (dicono) in questa sentenza.

Se io non tenessi per cosa certissima, che tutte le cose, che quà giù si fanno dagli uomini, sino prima da Dio Ottimo Massimo *disposte, & ordinate sù in Cielo, e non sapessi, che nessun Cittadino, non che fatica, nè pericolo alcuno, ancorchè grandissimo, e pretiosissimo per grandezza della sua Patria, non sia per la salute, e per la vita risiutare, io non mi prenderei (Cittadini) quelle che io farò sù avanti, quando io non quò dire contro al volere, nè non fuori d'ogni mia speranza, sei à questo altissimo, & onoratissimo grado dalle Signorie Vostre, non già per alcun mio merito, mà solo per bontà, e benignità loro così favorevolmente tirato. Perciochè il fidare in su la Poppa, e l'avere in mano il Governo d'alcuna nave, quando il mare giace tranquillo, e l'aure spirano secondo, e cosa non meno agevole, che piacevole, mà quando l'onde turbate, e i venti fortissimi contrarii, allora, perch'ella, è trasportata dalla tempesta non rompa in scoglio, è sinita, è sfracassata da cavalloni non si sommerga, hà di pertissimo, & arditissimo Pilota mestiere, quale cosa, e confesso ingenuamente non esser io, se bene per essere hò faticato tutto il tempo della vita mia. Mà quello che in tanta borrasca, e in così trista temporale mi ricrea non poco, e mi conforta è, che io nè Pilota solo, nè voi soli rematori, perciochè io non intendo pigliar parte alcuno di momento nessuno, senza, non darò la sapata, mà la volunta, e diberazione vostra. Pesle ciascuno di voi, e sente d'ogni intorno rimembrar tutta via l'artifizarie, in qual tormine si trovi ora, & in quanto frangente questa nostra, non voglio dire, misera e meschina, mà afflitta, e travagliata Città, alla quale mancano (per così dire) dalla giustizia della causa a l'ardire in fuori, tutte le cose, e niuno hà gl'occhi della mente sì offuscati, che non vegga, che ci conviene fra poco*

Archivio Storico Italiano

poco tempo à uno di questi due partiti necessariamente venire, ò combattere, ò accordare. Il combattere co' nemici è pericoloso, l'accordare col Papa è difficile, volendo noi, come vogliamo, non solamente confermar la libertà, e che si stia restituito tutto quanto il Dominio, ma ancora che il presente governo non s'alteri in parte alcuna. Per la qual cosa in me, e così mi persuado ai cittadini di voi (prestantissimi Cittadini) ha tutta la fede, e speranza nella in Gesù Cristo festival di Dio, e nostro particolar Rè, in lui sola confido, e à lui sola mi rimetto, alla cui Omnipotente Maestà non manchiamo modi di salvarci, e di liberarci, quando à lui parrà che sia tempo, e che noi, mediante l'opere ne mostre, il meritiamo. E già risuona da per tutto, che l'Imperadore risponde all'Evisio Laterano, e già apparecchiamenti nuovi del Turco, per tornare à ringiallar l'Austria, sarà in breve coperto à dover con tutte le sue genti ritornarsene in Alemagna, la onde io vi conforto, come vi ò inteso, e vi prego quanto posso il più, che seguitando di fare per l'innanzi, come avete fatto in fin qui, vogliate maschiamente comandare, e prontamente obbedire à chi si conviene, ni vi pigli fatica di sostenere in così grande, & urgente necessità la Patria vostra dilettissima, amici voi medesimi, e Gl'istessi figliuli, e le proprie mogli, perchè non vadi à ferro, e à fuoco ogni cosa, non solamente col consiglio, ma eziandio quando bisognerà di presenza, pagando testimonate, e volontieri quello, che al Comun vostro dovete, e tenendo fornita, & abbondante la Piazza il più, che per voi si può, di grano, e di tutti i vettovagliari, ricordandovi, che è cosa naturale, e da uomini prudenti il non curar di perder una parte, perchè il tutto si salvi. Quanto à me io non ho animo di voler vender grazie con le parole, mà farò ben con l'opere (per quanto il poter mio, e sapere si distenderanno) che voi dell'Elezzione vostra fatta nella persona mia si giusto supremo grado non abbiate mai à pentirvi per tempo alcuno.

Parvero queste parole d'uomo libero, e non appassionate, e fu da tutte le parti sommamente commendato, mà avendo egli proposta, se stante la pratica tenuta con un mandato dal Papa, il quale gli chiedeva, s'era bene mandare Ambasciadori, ò nò; Filippo d'Antonio del Migliore, il quale riferi per i Sedici Gonfalonieri, che quali egli era uno, disse, più tosto con audacia, che con veemenza queste formali parole cavate di me così confuse, e mal composte, come furono scritte dal libro publico delle relazioni, datemi di propria mano del Duca Cosimo. Per loro intesa la proposta del Gonfaloniere si è intra di loro disputato, & in pro, & in contro, & arguito tutte le ragioni di tutte le parti, & ultimamente di Sedici, che sono in numero, sono divisi in due, dodici, che gli Ambasciadori non si mandino, e 4 che sì, atteso si parlare del Gonfaloniere, non perchè si discostino dalla pace, nè per esser ostinati, mà perchè non si pensano ch'egli abbia à giovare, si risolvono à non gli mandare considerato, che altra volta siano stati richiesti da Magli Turchi, quando si poteva sperare di convenire con persona accetta, e tutto è stato vano, atteso che questo mandato pare, che venisse in principio con bugie, frà loro temer di loro, e di chi lo manda, e questa gelosia gli fà essere in questa opinione: tamen perchè vedono, quanto sia pericolosa la guerra, e quanto si desideri la pace, vorrebbono quello si avesse à fare, senza gli Oratori si facesse, & all'incontro vedendo i pericoli della guerra, e i commodi della pace, e che si potrebbono tanti incommodi solo per venire à tali effetti, e che costui, e venuto dal Papa con Brevi, e lettere reiterate, e chiede Oratori, ancorchè per i modi passati si sia vista l'ostinazione del Pontefice, e che ogni volta, che si resti nella libertà, nello Stato, e nel Dominio, parendo, che ogni volta, che queste cose siano ferme, che dell'altre si possa farsi, perchè non facendo altri effetti, che li passati hanno fatto, che la Città è gloriosa, e che i vicini nostri scoperta la mente del Papa, sieno venuti in compassione, e che per questo si acquisti dentro, e fuori, maffime essendosi veduto, che Dio per gratia particolare ha mantenuta la Città, e per farla venire in più compassione de' vicini, e se non per altro, per far la volontà di Dio, che sia di farlo, & onorarlo. Roberto di M. Domenico Boschi, il quale riferi per i Dodici Buonuomini, disse in sustanza: la maggior parte non vogliono, che si mandino Ambasciadori. Alfonso Strozzi, il quale riferì per li Dieci, disse che non si mandino: Mosiano Bardi, che riferì per il Gonfaloniere della scala, disse: tutti uniti, che si debbano mandare. Francesco Sapiti per il Gonfaloniere Nicchio di 74, 54 vogliono, che si mandino: M. Francesco Feroni filosofo in Firenze di grandissimo nome, riferendo per la Sfera disse: di 86, 75 concorrono al sì: M. Niccolò Soderini per lo Drago San Spirito di 50 da 4 in fuori di sì. Giovanni Girolami per lo Carro di 72, fuori che 4 sono d'accordo che si mandino. M. Marco degli Alfoni per lo Bue di 85: 70 sono d'accordo, che si mandino, e gli altri 15 sono di contraria opinione. Buoni per il Leon Nero di 90, 77 sì. M. Matteo Nicolini per le Ruote tutti (da due in fuori) sì. M. Paradisa Mazzinghi per l'Unicorno, che si mandino: M. Bandino Bandini per lo Lion Rosso: la maggior parte, che non si mandino. M. Alessandro Malegonnelle per il Lion Bianco 90 nò, e 30 sì. M. Francesco Nelli per il Leon d'Oro 81, che si mandino gli Oratori, gli altri 8 un mandatario: M. Bono Bani pel Carro di San Giovanni à due terzi che si mandino: M. Piero da Filicaia per le Chiavi, di cento, tutti dì sì da 6 in fuora. M. Giovanni Buonginolami per il Vaio: Son tutti varii, e vorrebbono, che si cimentasse con le fave, il che si fece subitamente, e di 1373 mille nè furon nere del sì, e 373 bianche del nò. Io hò voluto porre le parole proprie, che disse Filippo, non per torre cos'alcuna ad alcuno, mà per dar luogo alla verità, la quale non fia chi penti, che si deva, non che possa, comperare con lode, e vendere senza biasmo: fi può giustamente lodare Filippo, ch'egli riferì fedelmente distinguendo i 4 che volevano trà quelli, il quale fi conosce, ch'era uno delli 12, che non volevano, non ostante, che Leonardo Bartolini uno anch'egli dè 16 volevs con la solita audacia, e presunzione, onde nacque trà di loro male parole: ch'egli riferisse semplicemente, i Colleghi non vogliono. Possi ancora, e più che giustamente lodare, ch'egli Giovanni più tosto, e non senza qualche Lettera, che letterato, essendone stato ricercato da Mi: Giovan Battista Fregianzani Priore di San Lorenzo, prese in quel fin Magistrato la cura di conservare i libri della Libraria de' Medici, i quali fatti già condurre in Fiorenza, non con minore spesa, fatica, e diligenza, che gloria, lode, & onore di Cosimo, e di Lorenzo Vecchio, si trovavano, o per negligenza, ò per malignità in una stanza di San Lorenzo, presa indignissima, non pure della polvere, mà delle Tignole, e dè Topi, del che (se così è com'egli mi scrisse, ch'era) gli debbono aver immortal obligo, insieme con la casa de' Medici tutti i letterati che sono, e che saranno. Alli 6 di Gennaro furono creati Ambasciadori al Papa. Luigi di Paol Antonio Soderini, e Andreuolo di M. Otto Niccolini, & il giovane

eletto per sotto Ambasciadore fù *Roberto Bonsi*: i quali fi posero in cammino alli 14, e con loro, parte per altre cagioni, e parte per vedere l'incoronazione dell'Imperadore uscirono al quanti *giovani* di *Firenze*, trà quali fù *Benedetto Varchi* scrittore della presente Istoria. Sapeva il Papa, che questi, oltre all'esser uomini lunghi, & irresoluti, erano anche affezionatissimi alla Libertà, & a quel Governo, e per conseguenza incorruttibili: Sapeva ancora, che le commissioni loro erano tre, che fi conservasse la libertà, che fi riavesse il Dominio, e che il modo del presente Governo, non che fi mutasse, non fi dovesse alterare, onde conoscendo questa essere una legazione vana, discurdando nè primi principii fi fattamente, fi pensò di volerla fare ancora ridicola: Giunti dunque gli Ambasciadori la sera di *Sant'Antonio* alle *Porte* di *Bologna*, furono fatti impetuosamente fermare da Gabellieri, e cercare minutamente oltre ogni solito, e convenevolezza tutte le valigie loro, e di tutti quelli che in compagnia loro erano, trovorno in quella di *Guglielmo Ruccellai* alcuni rocchetti d'oro, parte finato, e parte tinato, i quali (fecondo che diffe allora udendolo io) portava senza fputa degli Ambasciadori per donare. Mà ponghiamo, che gli portaffe, come mercatante per vendere, e volelle, per non pagar la gabella ancora con fputa degli Ambasciadori (il che non credo) frodargli, non meritava così leggier cosa, fe non fusse stata fatta à fommo ftudio, che fe ne fcrifsero, nè quei romori, nè quelle risa, (fecondo che fcrivono alcuni) che fe ne fcrivono, non folo dalle Persone private, mà dal Papa fteffo, e dall'Imperadore medefimo. Mà l'incendimento mio non è, di voler riprender coloro, i quali come da per fe ftesso conosce ciascuno, ancora di meno, che mediocre giudizio, ebbero nello fcriver la Storia ad egni altra cofa riguirdo, che alla verità. Il *Giorno* di poi, che fù alli 18, chiefsero, & ebbero gli Oratori la prima loro udienza dal Papa, il qual'rifpofta da loro la commiffione, e raccomandatagli la Città, e pregatolo gli volesse riconoscer per figliuoli, rifpofe quanto al primo capo, che mai avera avuto animo d'occuparne la loro libertà, quanto al fecondo che fe non fusse ftato egli, nè arebbero à quell'ora ftati privi: in ful 3° fi altesò fortemente dicendo, che mai l'acconfentirebbe, perchè quello era un governo senza fede, pieno di paffioni, e di affaffinamenti, rimproverò loro i ribelli fatti senza cagione, quali erano (per ufar sempre che potremo le fue parole proprie) del trè, due, affo, mà de buoni. Rinfaccio la cacciata di *Niccolò Capponi* dicendo essere ftata senza cauſa, il che dimoftrò la comitiva, che l'accompagnò à casa, quando uſci di *Palazzo*. Negò di aver mandato il Vefcovo per Oratore, anzi fi dolfe apertamente, che altre agli altri tanti mali portamenti della Città verfo di lui, noviffimè aveffero detto in Conſiglio in carico fuo, che aveva mandato à ricercarli di Ambasciadori, e finalmente conchiuſe, che parendoli cosa ingiuſta il voler mantenere un così fatto Governo, non ne voleva intender niente, però non avendo, che dir'altro, la levata, e la partenza era à prò loro. Gli Oratori cominciorno più volte ad interromperlo, e volerfi giuſtificare, mà sempre feguitò egli senza laſciargli parlare, nè replicare cosa neſſuna. Onde alla fine diſſero, che fcriverebbero il tutto à *Firenze*, & avuta la rifpofta tornerebbero à piedi fua Santità. Il giorno feguente tentarono per mezzo di Mons^r *Luigi Bonciani* di avere audienza da *Cefare*, il quale gli rifpofe, che parlerebbe con fua Santità, e poi gli rifponderebbe. La rifpofta fù, come già aveva ordinato *Clemente* che gli pareva, che il Papa poteſſeſſe molto giuſtificato, e non gli voleva mancare di quanto egli aveva convenuto feco, foggiungendo che mai la Città gli aveva fatto ofteſo che male, eſſendo sempre ftata unita co'fuoi nemici, & avendo sempre cercato la rovina fua, e benche da Mons^r *Luigi* fi diceſſero molte cose, fecondo, che gli avevano ordinato gli Oratori parte in fcufare, e parte in giuſtificare la Città, non montarono nulla. Avevano gli Ambasciadori lettere di credenza à 4 Cardinali *Farnefe*, il *Gran Cancelliere*, *Santa Croce*, e *Campeggio*, da quali non fi cavò altro, che cerimonie, e buone parole. Andarono poi à vifitare *en eſpece*, come fi dice, quattro altri Cardinali tutti *Fiorentini*, *Medici*, *Ridolfi*, *Salviati*, e *Gaddi*, il qual *Gaddi* era ftato prima amorevolmente à vifitar loro, e tutti moſtrarono aver compaſſione alla Città, mà che fupevano, che il Papa era ben volto, & aveva buona mente verfo la Patria fua: Alli 25 comparfero le lettere di *Firenze*, onde il giorno medefimo fi appreſentorno à piedi del Papa, e primo ringraziarono fua Santità del buon animo di voler conſervare la libertà, e far loro reſtituire il Dominio, poi foggiunſero, che *i loro Signori* erano parzialiſſimi à volerli ſatisfare nel 2° capo, e però lo pregavano umilmente, che le piaceſſe di laſciarli intendere, e dar loro quanto ella deſiderava. Il Papa verisimili ſcoperto, & avendo maggior voglia di ragionare, e di ſfogarſi, che di conchiudere riſpoſe: Che quanto al Governo non gli occorreva dir niente, perche quella *Signoria* doveva molto ben ſapere, per eſſere in ful fatto, quanto fuſſe da fare, e da correggere, e ſubito entro à dire, che *avendolo avanzazato di cera, tanto più l'averebbero morto da vero*, e per più vi ripendo *era ſtato aſpettato in caſa di Coſimo*, dolendoſi amaramente di tutte le azzioni fatte, mà più di quella di *Carreggi*, e del *Palazzo* d'*Jacopo Salviati*, il quale in queſto, ò à poſta, ò à caſo compari quivi, e fi dolſe acerbamente dell'attione, e ribellione ſua, dicendo, aver avuta una citazione, nella quale non era ſcritto giorno neſſuno, accio non potaſſe ſapere s'era à tempo à comparire, ò no. Riprefegli ancora il Papa, ch'eglino vendeſſero i beni Eccleſiaſtici, e che ſe l'aveva tollerato l'altra volta, l'aveva tollerato *hà, & in quantum*, e finalmente per dire, che facelſero gli Ambaſciatori non poterono ritrarre altro da lui che riſtringendoſi nelle ſpalle diſſe, che ſtaria in future à vedere, e che farìa quanto bene ſaprebbe. Sappevanſi fuori queſte coſe, onde gli Ambaſciadori andando per *Bologna* erano derifi dalla maggior parte de' Cortigiani, e quaſi da tutti moſtrati à dito; Mà eſſi poco di ciò curando, attendevano ad eſequire, quanto avevano in con miſſione, & il giorno medeſimo dè 26 per ricordo di M^r *Luigi*, il quale, ò da ſe, ò moſſo da altri gli conſortò à dover viſitare i perſonaggi dell'Imperadore andarono à caſa del *Major* donno *Maggiore*, il quale fece loro intendere, ch'entraſſero à lui, e volendo eſſi entrare nella Camera, fù lor detto, che gli era ſopraggiunto un negozio, per lo che non poteva attendere, ne per queſto mancorno d'andare a M^r di *Nambù*, il quale non avendo la lingua *Italiana*, riſpoſe, e à pena fù intefo, che deſiderava far piacere alla ... mà dovendoſi partire, non vedeva modo di poterlo fare, e foggiunſe, ch'eſſendo il Papa de loro, non penava vi biſognaſſe molta intercceſſione. Il Comandatore maggiore di *Leone Cevos Spagnuolo*, quale viſitorono alli 27 riſpoſe loro riſolutamente, che biſognava convenire con ſua Santità, e che così era

la


MALATESTA BAGLIONI.
Generale de Fiorentini.

la mente di *Cesare*. Il Confessore, il quale si dilettò lungamente rispondendo loro, che fra Mariotto aveva fatta consigliare questa cauta, e la teneva giudi.., e tanto più discendolo, e perdiscendolo à questo il Vicario di *Cristo*, che si doveva presumere, che sua Santità non proporrebbe cosa, che non fusse da fare, e poichè avendoli *Cesare* promesso, non poteva mancar di fede, il quale sa ch'era quanta fede era nel mondo: Disse ancora, che la Città per aver fatto contro all'Imperadore era caduta da tutti i suoi privilegi, e ch'essendo ricaduta all'Imperadore poteva giustamente disputare nell'Imperio, & affermava tutte quelle cose con viso fermo, e con atti, che parevà ch'egli lo credesse, come lo diceva: E così essendo stati più tosto beffati, come Mercatanti, che onorati come Ambasciadori, & anzi rimandati, che licenziati, se nè ritornarono alli 7 di *Febbraro* senza conclusione nessuna à *Firenze Audrosini*, e *Luigi*, perchè *Roberto* si rimase ammalato in *Bologna* in casa de *Tassadari*, il quale *Roberto*, quando tornò, ebbe delle fatiche à giustificarsi di alcune parole, che gli aveva commesso il Papa, che diceste al *Gonfaloniere* solo, nè sol io mi debba dire frà tante particolarità, quello, che allora fi disse avvenuto, cioè che per commissione di *Clemente* fù smatteato, e scoperto il Palco della Camera, nella quale abitavano gli Ambasciadori, per poter udire quello trà loro ragionassero. Mentre gli Oratori erano à *Bologna*, più volte uccelliti, che uditi, *Francesco* Re *Cristianissimo* sollecitato da continui preghi del Papa mandò à *Firenze* Mr. di *Claravuel*, in nome per iscusarsi dell'accordo fatto con *Cesare* senza includervi frà cendo le fue promissioni i *Fiorentini*, e per confortargli à dover accordare, offe endosi per mezzano, ma in fatti per comandare al *Signor Malatesta*, & al *Signor Stefano*, & à protestare loro da parte del Rè, come fecero, che fi partissero di *Firenze*; bene è vero, che segretamente, & indifferente disse all'uno, & all'altro, che ciò fi era fatto per compiacere all'Imperadore, & al Papa non da vero, ma per cerimonia, e perciò non partissero, ma attendessero à fare l'Offizio loro, & all'ultimo voleva, che i *Fiorentini* rimettessero le differenze loro col Pontefice nell'Imperadore. Il medesimo Rè per le preghiere de medesimi, i quali non pretermisero diligenza nessuna ancora nelle cose menomissime, & indegne delle lor persone, richiamò, come per le medesime cagioni fece anco il Duca di *Ferrara*, il fuo Oratore, il qual'era Mr. di *Vigli*, e con la medesima doppiezza, perchè i *Fiorentini*, vedutisi abbandonati, non accordassero vi lasciò Mr. *Emilio Ferretti*, i qual'era venuto di *Francia* Uditore del *Marchese di Salazzo*, poi come uomo del Cristianissimo era stato appresso *Malatesta* in *Perugia*. Era *Monsi*: nato bussissimamente nel *Padarno* di sotto, di congiugnimento non solo illegittimo, ma illecito, e non di meno oltre che la natura l'aveva dotato di rariffimo ingegno, di bellissima persona, e di gratiosissima presenza, s'era mediante l'industria, e fatica fua fatto chiaro, non solamente nella scienza delle leggi, ma ancora negli studi di umanità, e nell'arti dell'Eloquenza. E non solo lasciò il Cristianissimo Mr. *Emilio*, per non disperare affatto i *Fiorentini*, mà promesse loro di secreto, che tirauti i figliuoli, manderebbe tantosto aiuto, e soccorso, ingannando in un medesimo tempo l'Imperadore, il Papa, e la *Signoria di Firenze*. Disse ancora, ch'egli per gratificarsi maggiormente *Cesare*, e *Clemente*, tentennò più giorni stando in forse di licenziare dalla Corte l'Ambasciadore *Fiorentino*, il quale malissimo contento vi si morì. Ragionossi in quel tempo per Mr. di *Tarbes* (il quale per avere, come ebbe, il Cappello aveva favorite sempre le cose del Papa) che il Rè fi dovesse abboccare à *Turino* con *Cesare*, della qual cosa, egli nè fù nel *Consiglio* anellamente ripreso, quasi non battasse, che il Rè avesse prigioni i Figliuoli, fenza cercare d'entrarvi anch'egli: Alli 14 *Gennaro* fi vinse nel *Consiglio Grande* una provisione così fatta, che i *Magnifici*, & *Eccelsi Signori* fussero tenuti di dover fare frà il termine di 8 giorni una tavoletta, nella quale fussero determinate nelle per mele particolarmente tutte l'ore delle audienze de Magistrati, e che fatto i Campani del *Palazzo* ogni mattina, & ogni giorno, solo che non fusse letta comunduta, o dalla Chiesa, o per Legge, ò fusse sonato à *Consiglio Maggiore*, fussero tenuti per debito dell'Offizio loro à quell'ore, nella predetta tavoletta fi contenessero, sonare à distesa la terza Campana del *Palazzo*, chiamata volgarmente la *Lisana*, almeno una mezz'ora, alla fine del qual fuono ciascuno di quà fi volesse Offizio, ò Magistrato, (fuori solamente alcuni non soliti adunarfi ogni giorno) fusse obligato à trovarsi nel luogo della fua residenza sotto pena di *Zecchini* . . . larghi d'oro per ciascuna volta, che non vi effendo, il numero mancasse, e fussero tenuti di ftare nell'audienza due ore continue, potendo il *Proposto* il più *Vecchio* dell'Offizio comandare, che vi ftessero quel più, ch'egli giudicasse necessario, & utile per la spedizione delle facende infino à raddoppiare il tempo determinato, e non più, & il Cancelliere, e Coadiutore dovesse appuntare chiunque mancasse, e tener conto sotto la medesima pena. Erano in questo medesimo tempo condotte l'Artiglierie de Nemici tutte rotte, e fcunquattate, parte à *Campi*, e parte à *Perotola*, alla guardia delle quali era venuto *Pirro Vitturi* con forse mille *Spagnuoli*, e fopra nè effe Commissario *Francesco Fattori*, e fopra Commissario *Zanchetta Strozzi*. Costui l'anno avanti tornando di *Capuglie*, dove fi flava quasi sempre à coltivare un fuo Podere, e facendo professione di creder al Frate, aveva con alcuni altri (perchè ogni anno andavano à partito molti, e fi abilitava sempre nel *Consiglio Maggiore*) vinto lo ftato con allegrezza infinita, o ch'egli non aveffe mai goduto il beneficio, o che avendolo goduto, l'aveffe, che fè nè fuffe ftata la cagione, perduto di poi, come persona di poca levatura, chiamò una mattina in *Santa Maria del Fiore* teftimonii, e rinunziò publicamente frà *Girolamo*, & in fegno, che lo rifiutava, e non gli credeva più, avendolo per *Baro*, e giuntatore, arse i libri delle fue prediche, e poco dopo avendo rinegato *frà Girolamo*, rinegò la Patria, che l'aveva fatto Cittadino, e fè nè fuggì nascostamente da nemici, i quali avevano più volte levata la voce, che volevano far la batteria, e dar l'assalto à *Firenze*, la qual cosa allora, essendo tanto apparecchio d'Artiglierie sì vicine alla terra, fi teneva per certo, e massimamente essendosi divulgato, che il Papa, perchè fi tentasse la Fortezza, aveva gran somma di danari mandata nel Campo, e per quello sospetto s'incominciò il Bastione di dentro, & il cavaliere fuora della *Porta* al *Prato*, sopra il quale fi piantarono con gran sollecitudine un Cannone, e due mezzi Cannoni. Aveva avuto, & aveva *Malatesta* desiderio incredibile di esser ricondotto con titolo di Capitano Generale, e che gli fuffe dato il bastone, e come astutissimo ch'egli era, avendo in non molto tempo conosciuto gli umori di *Firenze*, per farsi grato à tutti diceva bene à Popolari della libertà, à mal contenti lodava, e fcufava

il Papa, agli ambiziosi metteva innanzi uno Stato di pochi; à neutrali commendava la quiete, e lo ſtarſi di mezzo, in guiſa, ch'egli aveva ingannato, ancora che ſottiliſſimi tutti i cervelli *Fiorentini*, eccetto che *Francesco Carducci*, come più valente, e più alluto degli altri, il qual *Cardoccio* ſubito che fu uſcito di *Palazzo*, fù eletto Commiſſario in luogo del *Gonfaloniere* nuovo, affine gli pareſſe manco ſtrano il cadere di ſi alto ſtato in ſi baſſo grado, & à ſua contemplazione fù fatta una legge, che chiunque fuſſe feduto *Gonfaloniere* ſuſſe ſempre della pratica ſenz'altra elezzione del Popolo; la qual legge fù dagli uomini prudenti grandemente biaſimata, come quella, che in non molti anni gli faceva Prencipi, e *Signori* della Republica, qualunque ſi fuſſero, ò buoni, ò rei, e veniva lo Stato à ridurſi, e reſtringerſi à piccol numero. Allora i *Signori Dieci* inteſa, ch'ebbero la petizione di *Malateſta*, parve coſa, com'ell'era di grandiſſima conſiderazione, e quanto la favoriva l'eſſer morto il *Signor Mario Orſino*, tanto lo diſavoriva l'eſſer vivo il *Signor Stefano Colonna*, il quale, oltre che meritaſſe per la ſua virtù qualunque grado, era grandemente amato dalla gioventù, e da tutto l'Univerſale: Mà egli eſſendo, ſe non freddo molto guardingo, e circoſpetto, e per tale volendo eſſer temuto, à chiunque gli diſcorreva del Generalato, riſpondeva, come le non fuſſe toccato à lui. Io ſò col Rè Criſtianiſſimo, mi hà mandato quà, ne mai per forza, che gli fuſſe fatta ſi potette cavar'altro dalla ſua bocca, onde il *Gonfaloniere*, tutto che non fuſſe molto affezzionato à *Malateſta*, perchè aveva ſempre favorito il *Signor Mario*, fece radunar la pratica, & alli 11 propoſe nel *Conſiglio degli 80*, ſe pareva loro, che à *Malateſta*, il qual'ultantiſſimamente ho chiedeva, ſi doveſſe dare il Generalato, e conſegnare il Baſtone: ſopra la qual deliberazione furono conſiderate molte coſe, e maſſimamente, che la ſua condotta durava ancora 4 meſi, e poi vi era l'anno del beneplacito, ancorch'egli era talmente ſtroppiato dal mal *Franzioſo*, che poco, ò niente ſi poteva della ſua perſona valere, nulla dimeno avendo avanti agli occhi la qualità de tempi, e la neceſſità nella quale ſi trovavano, aſpettando d'ora in ora l'aſſalto, e la battaria alle mura, vinſero aſſai favorevolmente, che ſe gli doveſſe compiacere, e che al *Signor Stefano*, per tenerlo contento, ſi deſſe, oltre alla guardia di tutto il *Monte*, la cura, e maggioranza del Governo della milizia, & ordinanza *Fiorentina*, la quale un mercordì alli 26 del medeſimo meſe di *Genoara* accompagnò *Malateſta* da caſa ſua infino in ſù la *Piazza de' Signori*, dove nella *Ringhiera* l'aſpettò con la ſolita pompa il *Gonfaloniere* con altri Magiſtrati, e per moſtrare, che quello era giorno ſolenne, e feriato, avevano abghirlanda-ti *Marzocco*, e meſſagli la corona d'oro ſopra il capo. Arrivato dunque *Malateſta* intorno alle 22 ore ricamente addobbato con un impreſa nella berretta, il motto dell'iſteſſa diceva *libertas*, & avendo riverentemente ſalutata la *Signoria*, *Raffaello Girolami* (alcoltando tutte il Popolo) diſſe, quelle, & altre ſimiglianti parole.

La medeſima cagione, che moſſe già Ill.mo, e Valoroſiſſimo Signore queſta inclita, & Eccelſa Republica noſtra à porre così conſideratamente: nella Balia delle tue ſtrettiſſime mani il Governo di tutte le ſue genti d'Arme, così da piè, come da Cavallo, la move ora à riporre nella medeſima Balia delle medeſime invitiſſime mani, non ſolo il Governo, mà tutta l'autorità, tutta la Poteſtà, tutta la Signoria, e finalmente tutto l'arbitrio intero, e l'aſſoluto Imperio di tutte le medeſime genti, & oltre à ciò la cura, e la guardia di tutte le munizioni, e fortezze loro ſotto nome, e titolo di Capitano Generale con tutti gli onori, e gradi, e preeminenze, & emolumenti, che già aveva il Sig.r Don Ercole da Eſte, mentre che fù ſtello Generale. E queſta è la cagione, e non la nobiltà dell'Ill.ma Caſa ſua, onde tanti ſono uſciti Generali, quanti uomini, non le molte, e gravioſiſſime ingiurie ricevute da te, e da maggiori da cotanti avverſarii, e nemici noſtri, potendoſi ancora in Roma nel mezzo del Ponte di Caſtel Sant'Angelo veder il ſangue del Magnanimo, e fortiſſimo Padre tuo, fatto così crudelmente, & ingiuſtamente contro la fede, benche aſſai tenente data, deciſſare da Papa Leone, mà ſolamente la tua ſingolar virtù, la ſingolar virtù ſua ſolamente, e la fede, che nella fede tua ebbe, & hà tutte queſte Magiſtrature, e generoſo Popolo Fiorentino, la qual ſu, ed è tanta, che il ſrelciſſimo tempo di ſi manifeſta perfidia non ci hà potuto ſbigottire, perciche ſe Don Alfonſo da Eſte nò hà (manchevole di fede, e promeſſioni ſue ingannati) egli non l'ingannerà, nè mancherà il Signor Malateſta Baglioni. *E veramente noi non poſſiamo negare, che tutta queſta noſtra Città non ſia grandemente obligata alla tua virtù, avendola tù così prudentemente, e così ſtrenuamente dà così grande, e potente Eſercito guardata tanto tempo, e difeſa, così non devi negar tù d'eſſer à tutta queſta noſtra Città non poco tenute cuncioſiacoſiach'ella, avendo prima ripoſto, e rimeſſo, & ora maggiormente riponendo, e rimettendo nel valore, e potter tuo, non ſolamente la roba, e la vita, mà eziandio l'onore di ſe non pure di figliuoli, e delle mogli, mà ancora di tutti i poſteri, e deſcendenti ſuoi, ti hà data larghiſſima campo di moſtrare, ſe non le forze del corpo tuo, già per natura, e per eſercizio tanto forte, e gagliarda, ora per la lunga, e difficiliſſima malattia nella tua ancora freſca età così debile, & infermo, certo ſi vegue, & il valore dell'animo, & in ſomma dichiarato à tutto il mondo quanto ſia grande il tuo fedeltà tua, e di la ſapienza, & eſperienza delle coſe militari, e per ciò ſupponeva bene per tutti i ſecoli, & apperſo tutte le nazioni chiariſſimo, e celebratiſſimo il nome tuo, e di tutta la Caſa Bagliona, e così vivere per fama negli altrui petti, & andare di continuo valando per l'altrui bocche con immortal grido eternalmente, perciche le tue ricchezze, i diletti, e tutti gli altri beni, e piaceri mondani non ſi diffendono più oltre, che quanto è lunga le ſpanzio di queſta brevitſima vita mortale, ſolo il deſiderio della gloria, ſolo la cupidigia dell'avere, delle quali coſe, quanto ſono gli animi, i maggiori, ò minori, tanto ardono più, non hanno mai termine, che gli racchiuda, nè tempo, che gli ſpenga: la onde Ill.mo, e valoroſiſſimo Signore, ſi come noi mediante la grazia di Gieſù Criſto noſtro Rè, mediante l'equità della cauſa noſtra, e mediante la virtù tua ſperiamo indubitatamente, da queſto ingiuſtiſſimo, & duoni lungo, e troppo falſidioſo aſſedio liberandoci tutta queſta Fiorentina Gioventù, la quale vedendoſi à piedi ti hà così amorevolmente accompagnato, tutto queſto univerſitario Popolo, il quale tutto lieto, e feſtoſo, con ſi proſpere voci, & acclamazioni grida il nome tuo, e quello della Città ſua con tutta la loro poſterità ſi reſterà unſo in perpetua obligazione. E non pure gli uomini, nè pure le donne d'ogni età, e di qualunque grado, mà queſta Palazzo ſteſſo, e le mura medeſime di tutta queſta così grande, e così ricca Città benediranno ſempre l'oſſa di Malateſta Baglioni, e di tutti i ſuoi, riverdevoli in ogni tempo dell'infinite benefizio del valore, e fedeltà ſua riceuuto, magnificherannoſi ſenza fine i meriti ſuoi, e non una men vere, che ſommiſſime lodi s'inalzeranno ſino al Cielo. Piglia dunque Ill.mo Signore, piglia valoroſiſſimo guerriero, piglia prodiſſimo Campione, inviſtiſſimo General*

val nostro con fausta, e felice augurio, & auspizio di te, e di voi da me Gonfaloniere, e da questa nobile, & Eccelsa Signoria in nome di tutto il magnifico, e generoso Popolo Fiorentino *questo Gonfalone, e Stendardo quadrato, ricamato di Gigli, questo Rhombo d'Argento smaltato medesimamente di gigli, Arme del Comune di* Firenze, *e questo frutto d'Abeto, così vuoto, & impiastro, com'egli è, insegne, secondo il costume nostro antico, della sapienzia, e magnificenza tua sopra tutte le genti, massimamente, e Fiorentine nostre, ricordandoti, che in queste insegne, quali sì vedi, e rispetta infinite cose la salute, e ruina nostra la fama, & infamia tua sempiterna.*

In tal più bello di questa cerimonia venne insoffertamente una grossa acqua, la quale fu presa da chi per buono augurio, e da chi per tristo. Furono allora, e per molti anni dopo, e sono ancor oggi, quando di ciò si ragiona, fatte di modo biasimati i *Fiorentini* di questa elezzione poco meno, che di tutti quelli, che ne favellano. Ma appare, che bisogni (come quasi in tutte l'altre disputazioni) usare distinzione, perchè, se si ragiona quando egli fu condotto per Generale, quella fu più tosto necessità (chi considera bene) ch'elezzione, e perchè *alla necessità non si rimedia sofficace*, perchè altrimenti non sarebbe necessità, meritano i *Fiorentini* più tosto compassione, che biasimo, poichè nè gli Dii ancora potevano (secondo i Gentili) alla necessità riparare; ma se si ragiona quando fu condotto la prima volta in Governatore, a me pare, che abbino contro di se un capo solo, perchè quanto all'esser egli perfettamente indisposto della Persona, l'esempio di molti Capitani antichi, e moderni, e specialmente quello di *Ostorre da Lavia*, pavera, che facessi, che non se ne dovesse fare niuno caso, e quanto capo era, ch'egli era nato di *Giovan Paolo Baglione*, uomo valente si nel mestiero dell'arme, mà empio, e crudelissimo, e di tutti i vizi, e sceleraggini coperto, e che aveva (essendo suo stipendiato) la *Repubblica Fiorentina* tradito; mi questo non sapeva ogn'uno, senza che i Figlioli non devono portare la colpa del Padre, e cristchedunno si deve giudicare, ò virtuose, ò vizioso per li fatti, ò misfatti suoi proprii, e non per gli altrui. Dall'altro lato avevano i *Fiorentini* molte cagioni di doverlo agli stipendii loro condurre: egli da piccolo fanciullo era stato al Soldo loro, e cimasto in *Firenze* per ostaggio della fede, benchè infedele del Padre; si era trovato giovanetto non più di 20 anni nella rotta di *Rovenna*, e datosi ottimo saggio del valor suo, perchè fusito mortalmente nel capo fu gettato da cavallo, e fu disfese fino à tanto, che avute più altre ferite fu fatto prigione, il che fu comune in quel conflitto a tutti quelli, i quali elessero più tosto di combattere, che di fuggire; aveva avuto da *Signori Venezziani* onoratissimi carichi, e si era portato nella guerra di *Lamberdia*, non solo, come animoso Soldato, ma eziandio come prudente Capitano, era (si può dire) *Signore* assoluto di *Perugia*, onde le nè potevano sperare molte, e grandissime comodità, si trovava in qualche obligazione verso i *Fiorentini*, avendo egli fatto il *Signor Orazio suo Fratello* Capitano delle *Bande Nere*, le quali erano l'onore, e il terrore di tutta *Italia*, & il medesimo *Raffaello* già aveva in *Perugia* onorastissimamente contegnato il *Bagliore*; Era (e questo per aventura gli nocque più che altro) & almeno eller doveva capitalissimo nemico della casa de *Medici*, per le tante, e si gravi ingiurie ricevute da loro, avendoli prima così brutalmente fatto ammazzare il Padre, e poi tolto lo Stato per darlo al *Sig^r. Carlo* suo non meno nemico, che parente, molto in tutte le cose da meno di lui. Non era verisimile, che *Malatesta*, potendo con tanta sua gloria fare immortale se, e tutta la casa sua, volesse con tanta vergogna vituperare in eterno e se, e lei, e nel vero egli non seppe, ò non volle conoscere occasione, che avesse mai Capitano alcuno di farsi per sempre, non dico celebrare, mà adorare. Il secondo giorno di *Febraro* tre Capitani de nostri, il *Signor Cecco Orsino*, il *Signor Jacopo Antonio Orsino*, & il *Signor Luca Giovanni da Scesa*, i quali stavano tutti tre in sia l'un dopo l'altro alla guardia del *Monte*, essendo una mattina su l'aurora iti fuora della *Porta à San Gallo* per fare scorta à Contadini, & à faccommeni, che andavano à legnare, s'andarono con Dio tutti co'loro fanti: Mà *Cardone Corso* Banderaio del *Signor Cecco* tornò la mattina medesima, & il medesimo fece il *Manza* da *Corteona* suo Luogotenente, e fra pochi giorni di 300 fanti, che avevano menato con loro nè ritornarono 270, onde il *Cardone*, & il *Manza* ebbero la Compagnia, e ciascuno de tre Capitani ebbe bando di ribello, e taglia dietro di 500 Zecchini d'oro a chi gli menasse presi, e 300 a chi gli ammazzasse; & essi contrastati da *Cenci* furono impiccati per un piè sul puntone dell'Orto di *San Miniato* con la faccia volta verso *Gierusalem* con due scritte à lettere grandicelle, una da piè col nome loro, l'altra da capo, la quale diceva *per fuggitivi, ladri, e traditore*, & oltre à questo furono fatti dipingere nella facciata della Mercanzia, dove fi vede ancora il bianco, e lo scancellato in nome da *Bernardo* del *Bode* discepolo d'*Andrea del Sarto*, mà in fatto da esso *Andrea*, il quale non si voleva acquistare nimilli di persona, ne per sopra nome *dipintore degl'impiccati*, e furono dipinti così vivi, e naturali, che chiunque gli aveva per uno di loro, veduti gli riconosceva subitamente. Andò la fama, che quelli tre Capitani avevano una notte voluto dare per ordine del *Signor Mario* tutta quella parte de *Bagliosi*, la qual'era guardata da loro, mà che il Principe, sapendo quanta fusse la vigilanza, e diligenza del *Signor Stefano*, non si era voluto arrifficare ad *andarvi*, e ch'egliino dubitando, che ciò non si dovesse risapere, si erano fuggiti, la verità fù, che tutto quello che si disse del *Signor Mario*, gli fù apposto, perciochè'egli non vi ebbe colpa veruna, mà l'*Abbate di Farfa*, di cui essi erano uomini, infingendo d'esser nel campo, tutto che fusse à *Bracciano*, mandò loro dicendo, che si dovessero partire, quanto più tosto potevano, & andarlo à trovare, memandosse con loro più Soldati, che potessero. Tornati gli Ambasciadori di *Bologna*, e riferita la loro più veramente devisione, che legazione, parve all'Universale d'essere, si come s'era stato aggirato, e fù cominciò tra'Popolo, il quale, è maffimamente quel di *Firenze*! pare, che fia indovino delle cose avenire, à mormorare della Fede di *Malatesta*, non ostante che di quei di i Capitani radunatisi tutti fpontaneamente nella Chiesa di *San Niccolò*, dopo una solenne Messa avessero in presenzia di lui, e del *Signor Stefano* solennemente giurato sopra il libro de *Vangeli* di dover fedelmente, e con ogni sforzo loro, mentre che avessero vita, difendere la Città di *Firenze*, nè mancò una, il quale non so, se per beffe, ò da vero, tamburò il Papa, e tutti i 4 Cardinali *Fiorentini*, che si troravano in *Bologna* col Papa, à fine che citati, e rimessi al severissimo giudizio della *Signoria* avessero, come quelli, che fi cevano contro la Patria *Bande di Ribelli*, e i loro beni confiscati: ma per intendere, che fignifichi tamburare, verbo proprio, e particolare di *Firen-*

ze, bisogna sapere, che trà le pessime, e pernicíose leggi, & usanze della Repubblica *Fiorentina*, era questa: flavano, e stanno ancora in alcune chiese principali, e particolarmente in *Santa Maria del Fiore* certe casserte di legno assai ben grandi ferrate à chiave appiccate d'intorno alle Colonne, le quali casserte chiamate tamburi, hanno scritto sinanzi il nome di quell'Uffizio, ò Magistrato, à cui elle servono, e di sopra una apertura per la quale si può mettervi dentro, ma non già mesta, cavarne alcuna scrittura. Ora chiunque vuol tamburare, cioè accusare, ò querelare chi che sia d'alcun malefizio, il quale meriti punizione afflittiva, ò pecuniaria, e che non si sappia chi sia l'accusatore, scrive in sù una polizza, il tal di tale hà commesso il tale eccesso, e lo gli pare scrive ancora il luogo, il tempo, e alcun testimonio, e poi la getta segretamente nel tamburo di quel Magistrato, al quale si aspetta la cognizione di quel delitto, e se vuol guadagnare il quarto della pena, e che li sia tenuto segreto, mette in quella carta alcuna parte d'una moneta rotta da lui, o alcun altro contrassegno, mediante il quale possa, seguita la condennazione, mostrare con quel riscontro, lui esser quello, che tamburò il condennato. Questo dunque, e biasmevol costume, (perciochè l'accuse si devon fare à viso aperto, e non di nascosto, acciò sieno accuse, e non calunnie) era quasi in disusanza, si per altre ragioni, si massimamente perchè à qualunque reo, e tristo uomo era lecito per quel modo infamare qualunque uomo buono, e valente, e anco auvenuva ben spesso, che quando un sofpettava d'esser tamburato per qualche suo mancamento egli andava, e si tamburava, ò tutti, ò parte di coloro, i quali erano di quel Magistrato, dal qual egli sospettava d'esser fatto inquisito onde quando i Magistrati arrivano il Tamburo, che gli arrivano ogni tanto tempo, trovando in essi i nomi loro medesimi, le più volte arlevano, ò stracciavano le polizze, e tamburagioni. Trovandosi dunque tamburati il Papa, & i *Cardinali Fiorentini*, come io hò detto, gli *Otto* lo significarono al *Gonfaloniere*, quale chiamata la *Pratica*, posie in consultazione quella querella nel *Consiglio degli 80*, dove intervennero 131 Senatori, e però he le fentenze furon diverse, cioè tre, bisognio, che si cimentassero con le fave, e però si mandorno à partito una per una. *La Prima* diceva, che la querela, nella quale era notificato il Papa, e querelato con i Cardinali si dovesse seguitare secondo l'ordine della Legge della *Guarantia*, nel modo che si fanno l'altre querelle delle 29 fave nere; *La Seconda*, che contenesse, che detta querela si annullasse, nè se ne dovesse ragionare, n'ebbe 96 *La terza*, che tal querela si sospendesse da *Signori Otto*, e si prolongasse per tutto il mese di *Marzo*, ottenne, avendo avuto in favore 92 fave nere. Ragionossi ancora, che si dovesse sospendere la *Guarantia*, la qual cosa farebbe stata utilissima, mà erano tanto sdegnati i Cittadini, che non si vinse, e vi fù chi propose, che non si potendo far allora altra vendetta delli Ambasciadori contro al Papa, si dovesse almeno ardere, e spianare da fondamenti il *Palazzo de Medici*. Era *Angiolletto* da *Pisa* Capitano di maravigliosa forza, & ardire per sdegno preso col *Conte Pier Maria* suo *Colonello* di pochi giorni avanti partato con parte della sua Compagnia in *Firenze*, la qual cosa era sopramodo dispiaciuta, non pure al Conte solo, Mà al Prencipe stesso, i quali desiderando (oltre ogni credere) di vendicarsi di lui con la morte sua, flavano alle velette per appostarlo, e appunto fece il caso, che alle volte pare, che venga con consiglio, che *Angiolletto* alli 11 di *Febbraro* uscì fuori della *Porta alla Croce*, per fare scorta à Contadini, che andavano à far legname col Capitano *Francesco de Bardi*, e col Capitano *Bellantonio Corso*, il quale se ne andò verso il *Pratellino* de' *Martelli* vicino à *San Gervagio*, accioche se fussero calati di quei fanti, che alloggiavano à *Firsole*, gli potesse reprimere. Subito, che fù veduta, e conosciuta l'insegna d'*Angiolletto*, si mosseno à gran furia il *Conte Orange*, il *Prencipe di Salerno*, il Duca di *Malfi*, & altri caporali, menando oltre un imboscata, che avevano lasciata dietro grossissima di più di 2m fanti trà *Spagnuoli*, *Tedeschi*, & *Italiani*, e di più quasi voledero far battaglia giudicata *D. Ferrante* con 700 cavalli, e varcato l'*Arno*, e lasiato passar oltre i Cittadini, accerchiarono *Angiolletto* con le fue genti, il quale conosciutosi morto, ò guidato dall'ardire, e ferocità sua naturale, si fermò con un *Partigiannone* in mano, e fece far tella à tutte quelle genti: i primi che andarono ad investirlo furono il Conte, e lei altri de' suoi cavalli, i quali non refluavano di ferrarlo; mà egli più che francamente difendendosi passò un *Spagnuolo* da un canto all'altro, & aiutato dagli altri Soldati, e particolarmente da *Cecco* da *Buti* suo Lungo Tenente, che meritò quel dì, che fù l'ultimo di sua vita, estremà lode vi ammazzò molti, e poi che gli fù tagliata l'asta del partigiannone, tratta fuora la spada, e non restando di menare, ora à questo, & ora à quello, la ruppe nella punta, e così rotta l'adoperò tanto, che tocco un fendente sul capo, & una stoccata nella gotta ritta: in questo mentre *Bellantonio Corso* avendo sentito il romore era corso à soccorrerlo, e nella prima giunta aveva con la spada ucciso un Tedesco à cavallo, e feritone parecchi *Angiolletto* ferito da una *Zagaglia* nel petto da un caval leggiero, cadde in terra, senz'aver ricevuto altro danno, tanto era forte il suo giacco, e così in terra fù percosso da molti altri colpi, allora il Conte lo prese, e lo sgozzò di sua mano, benche alcuni dicono, lo fece scannare da un suo Staffiere per maggior ignominia, altri da un ragazzo *Spagnuolo*. Cecco da *Buti* li rendè prigione, mà non gli valse, perchè il Conte con la medesima gli tirò una stoccata nel petto, che lo falsò fuor fuori: *Francesco de Bardi*, quando vidde il gioco perduto fi diede al Prencipe, e pagata la taglia fi liberò: *Bellantos Corso* con quei pochissimi, che gl'erano rimasti combattendo tutta via animosamente, si ritirò in una casa, e quivi fi salvò, conciosiacosache *Giovanni da Cinci*, il quale aveva la guardia della *Porta alla Croce*, fidmentre usciva dell'Uffizio di Capitano, per far quello d'Amico, fi era già mosso con più fanti per aiutare *Angiolletto*, e *Jacopo Bichi*, mà quando giunsero, il Prencipe, e gli altri fi erano ritirati oltr'*Arno*. Morirono in questa Zuffa di quelli di dentro 140 à novero, il numero di quelli di fuora non fi seppe appunto, mà trà morti, e feriti, trà cavalli, e fanti, mà più cavalli, passarono 80. *Angiolletto*, e *Cecco* furono trovati in terra con le camiscie fortemente, non fi seppe già se furono da nostri, ò da nemici spogliati. *Angiolletto* fi fotterrò il dì di poi nella *Nunziata* onorattamente, & il *Buti* nella Chiesa di *San Paolo* in *Palazzuolo*. *Malatesta* avendo veduto venir tanta gente con tanta rosezza, e dubitando non fusse altro, fcese prestamente dal *Monte* con i Commissarii, e non trovato alla *Porta* il Capitano, fece tutto isforzo appresitare un capestro per appiccarlo subitamente che fusse giunto, mà egli essendone stato avvertito, si nascose in *San Salvi*, e quivi stette tanto

che

che passata la sfizza gli fu perdonato la vita, ma tolta la Compagnia, e data à *Francesco* di *Morinto Segni*, che poi morì in una fazzione sopresso il Lago di *Como* militando per i *Francesi* l'anno 1532.

Alli 17. I *Giovani*, si per non intermettere l'antica usanza di giocar ogni anno al *Calcio* per *Carnovale*, e si anco per maggior vilipendio de' nemici, fecero in sù la Piazza di *Santa Croce* una partita à livrea, 25 bianchi, e 25 verdi giocando una vitella, e per esser non solamente lessiti, mà veduti, messero una parte di Suonatori con Trombe, & altri strumenti sul comignolo del tetto di *Santa Croce*, dove dal *Giramante* fu loro tratta una cannonata, mà la palla andò alta, e non fece danno alcuno à nessuna persona. Il giorno avanti era entrato i *Firenze* pe *Bastioni Girolamo Inghirlani* de *Rubadegna*, & aveva data nuova, come *Fabrizzio Maramaldo* era quel giorno arrivato nel campo con tutto il suo *Cavalleria* di circa à $\frac{m}{i}$ fanti: e il giorno di poi fi fuggì dalla Città, e se ne andò nel campo de nemici *Lorenzo* di *Giovan Battista Bracci* dalle Mulina del *Prato*, mentre ch'essendo Venerdì si faceva, come s'era comandato per Bando, la Processione, onde il di medesimo fu preso in *Santa Maria* del *Fiore Zanobi* suo Fratello, e giudicato poi dalla *Quarantia* per trè anni nelle *Stinche*, e dalla medesima *Quarantia* fu confinato *Agnolo* di *Piero* del *Nero*, (perchè l'aveva servito del cavallo, sopra il quale s'era fuggito) alle *Stinche* per 5 anni. *Marco* di *Tommaso Bracci*, & *Alamanno* de' *Rossi* accusati come cospepevoli, e che vi avevano tenute le mani furono assoluti. Il giorno di *Barlingaccio*, che fù il giorno de *San Martino* ch'il 24 fù coronato in *Bologna*, dou'era concorsa tutta la nobiltà, non solamente d'*Italia*, mà di tutta la Cristianità da Papa *Clemente* VII *Carlo* V il giorno proprio del suo natale, e della Vittoria sotto *Pavia* contro il Cristianissimo. Della qual Coronazione essendo stato, e Latinamente, e Toscanamente scritto da tanti, e tanto particolarmente non ne dirò altro, se non ch'ella mi pare, quanto alla pompa, e magnificenza maggiore ora, quando io la leggo, che non mi pareva allora quando io la vidi. Non si credeva, che il Papa gli dovesse dare la Corona Imperiale in *Bologna*, mà in *Roma*, secondo il costume antico, e innanzi andar à *Siena*, per far prova di pigliar prima *Firenze*, e fi disse che fu consigliato à non gliela dare in *Roma*, perch'egli non vedesse à quanto esterminio, e calamità, avevano i suoi Soldati condotta *Roma*, mà la principale cagione fu, ch'egli sollecitato di tornarsene tostamente nell' *Alemagna*, con di Cattolici, come di Protestanti, perchè desiderando *Ferdinando* d'esser eletto Rè de' *Romani*, e trovandovi dentro molte difficultà, non gli pareva di potere vincere senza la presenza, e autorità sua; & i Protestanti avendo fatto quella Lega con gli *Svizzeri*, della quale hò favellato due volte, chiedevano alla scoperta un Concilio libero, se non generale, come desideravano, almeno nazionale, cioè della *Magna* solamente. Mentre che *Bologna* era tutta in festa, e in gioco per la coronazione di *Cesare*, *Maestro Benedetto da Foiano* predicò nella Sala grande del *Consiglio* dichiarando medesimo i lunghi della sacra Scrittura del Testa Vecchio, e Nuovo, quando, come, e da chi si aveva à liberare da tanti infortunii la Città di *Firenze*, e goder poi in eterno insieme con la sua libertà infinite felicità, e ciò diceva con tanta gratia, e con tale eloquenza, che faceva loro piangere, & ora rallegrarsi, secondo che à lui pareva, tutti gli ascoltatori, i quali potevano andare chiunque volevano, erano un numero incredibile, e nella fine diede al *Gonfaloniere* (dicendo: *eam hoc*, & *in hoc vitaci*, con gesti, e parole ineffabili) uno Stendardo, nel qual'era da uno de lati Cristo vittorioso con Soldati diversi in terra, chi morti, e chi feriti, e dall'altra una Croce rossa, insegna del Comun di *Firenze*. In tanto prese l'Ufizio la *Signoria* nuova col medesimo *Gonfaloniere*, i quali furono per Marzo, e Aprile del 1529, e 1530.

Niccolò di *Pier Andrea da Verrazzano*, e *Andrea* di *Tommaso Alamanni* per *San Spirito*.

Lorenzo d'*Agnolo Bartelli*, e *Antonio* di *Giovanni Guidacci* per *Santa Croce*.

Biagio d'*Antonio della Rocca*, e *Jacopo* di *Salvestro Noretti* per *Santa Maria Novella*.

Francesco d'*Antonio Giraldi*, e *Duti* d'*Antonio Masi* per *San Giovanni*.

Ez il loro Notaro fù *Ser Andrea* di *Francesco Caiani*.

Il sospetto preso di *Malatesta* eziandio da una parte di quelli del Governo, benche tacitamente per le Pratiche tenute col Vescovo di *Faenza*, il quale aveva di palese, e in segreto con molti de' *Pisgnoni*, e de' *Pallesche* favelato, e lo sdegno grandissimo del mal trattamento degli Ambasciadori, cagionorno, che nelli *Ottanta* si pratico, e vinsesi, che oltre à primi si dovessero prendere 17 altri Cittadini de più sospetti, e furono.

M. Matteo Niccolini	*Antonio Mellici*	*Antonio Gualterotti*
Andrea Adimari	*Andrea Carnesecchi*	*Alessandro Barbadori*
I Rossi de Ridolfi	*Ludovico Morelli*	*Lorenzo Acciaioli*
Giovanni Vettori	*Giovan Franco Nobili*	*Girolamo Albizzi*
Jacopo Corbinelli	*Ruberi Latti*	*Donato Cocchi*

A questi fi aggiunse *Filippo Fabri*, il quale come dicemmo, aveva ottenuto grazia di starsi con fido di $\frac{m}{i}$ fiorini in casa di *Giovan Battista Pitti* suo Cognato, e tutti furon racchiusi in buona guardia nel *Palazzo* del Potestà. Questi giorni medesimi M. *Jacopo Girolami* fratello del *Gonfaloniere*, il qual'era cubiculario del Papa uomo di piacevole, e di buona, cioè lieta vita, fù mandato da *Clemente* à *Firenze* perchè favellasse con *Raffaello*, più per farlo sospetto, che per altro, e per mostrare, che aveva anch'egli dalla parte sua i fratelli, e Parenti più stretti di coloro, i quali governavano *Firenze*, mà innanzi ch'egli arrivasse à *Scarperia*, gli fù mandato à dire da parte del Reggimento, che per buona, e giusta ragione non passasse più oltre, ond'egli se ne tornò scorbacchiato à *Bologna*. Il medesimo M. *Jacopo* fù mandato dal medesimo Papa *Clemente* al Rè Cristianissimo, perchè lo tenesse ben disposto, e gli dicesse male del Governo di *Firenze* ancorche il Fratello fusse *Gonfaloniere*, & egli il qual'era Prete, e flava col Papa, fece ogni cosa, Pagavano i *Fiorentini* in questo tempo nella Città di *Firenze* solamente più di $\frac{m}{is}$ paghe, mà i Soldati erano meno di $\frac{m}{10}$ e forse di $\frac{m}{8}$ e non era mancato chi aveste messo innanzi, che si dovesse fare un sforzo, & affaltare i nemici prima, ch'elli

fortificandosi, come facevano tutta via, aves-
sono presto piede, e loro fussero mancate le vet-
tovaglie, & i danari, che di giorno in giorno
venivano meno; ma coloro à cui ciò toccava,
parte per non tentar la fortuna, parte per cre-
dere di dover'esser à tempo, parte diffusi da ca-
pi, l'andavano prolungando, dando tempo al
tempo con speranza, che *Filiberto* doveſſe, co-
me diceva di voler fare ogni Venerdì, giorno fa-
vorevolissimo alli *Spagnuoli*, fare la batteria, e
dare l'assalto alla Terra, perchè si sperava, che
in *Bologna*, dou'era stato di nuovo il Prencipe
con *Baccio Valori*, e col *Marchese* del *Vasto*, fi
era consultato sopra questo, e che trà gli altri
Antonio da *Leva* aveva detto, che *Firenze* dan-
degli l'assalto, fi piglierebbe, onde fi credette,
che doveſſe venir egli per tale Impresa, e per
quella cagione, non solo in quel tempo, mà an-
cora oggi, è di molti huſinato *Orange*, perch'e-
gli, ò come di poco animo, ò di poco sapere non
battè mai *Firenze*; della qual cosa, perchè non
fi fece esperienza, (la quale vince tutte le ragio-
ni) non si può far giudizio certo, fi può ben
conietturare, e secondo me fi deve, che la maggior prudenza, che uſaſſe il Principe in tutta quella guerra, fù il non dar l'assalto, perchè le mura erano tali, l'artiglierie tante, e i difensori tali e tanti, che com'era quasi impoſſibile pigliar *Firenze*, così era molto agevole, che vi rimanesſero tutti, ò morti, ò feriti, & in quesſo caſo non era da dubitare di *Malatesta*, perch'egli fi pensò sempre di guidare questo fatto di maniera, di fare il tradimento si coperto, che la Città gli doveſſe restar obligata, il che non gli riuscì per le ragioni, che di sotto fi vedranno: ne qui voglio lasciare in dietro, che un Astrologo di quelli che fanno profeſſione d'indovinare, e predire ancora le cose particolari, i quali furono sempre, e saranno sempre, e non creduti, avendo promeſſo al Vicere, ch'egli fra il termine di 15 giorni averebbe pigliato *Firenze*, e ſi fece imprigionare con patto, che ſe il promoſſico fuo non riuſciva vero, gli doveſſe eſſer mozza la teſta; paſſato il tempo di più, e più giorni, volendo il Prencipe, ò facendo le viſte di volere, che gli fuſſe tagliato il capo, egli come aveva vanamente promeſſo, così rispoſe audacemente, ſe aver detto il vero, perchè così promettevano i Cieli, mà il non aver preſo *Firenze* eſſer reſtato da lui, il quale non aveva dato l'aſſalto, come intendevano le ſtelle, ch'egli doveſſe fare; perchè il Prencipe datoſi à ridere non gli fece altro male, che mandarvelo fuori del campo con le ſuona dietro. In queſto meſe di *Marzo* non fù mai giorno, che non ſi ſcaramucciaſſe, e di quì, e di là d'*Arno*, & il dì di Carnevale ſe ne fecero tre groſſiſſime, una fuori della *Porta à San Gallo*, una alla *Porta al Prato*, & una à *San Lionardo* fuor della *Porta à San Giorgio*, & in tutte tre ne ſcapitorno i Soldati *Fiorentini*, onde molti riprendevano *Malatesta* trà ſe medeſimi, che gli laſciaſſe uſcir fuori, non veggendo à che ſervi-
ſero tante ſcaramuccie, ſe non per trattenere il Popolo, e che non ſi penſaſſe à quello, che penſava egli, e maſſimamente che in elle morivano, ò erano feriti, i più valenti, e i più ſegnalati Capitani, e Soldati, come auvenne à *Stefano* da *Figline* Capitano d'incredibil ardire, il quale fù morto di una Archibuſata nella teſta, mentre avendo fatte mirabili prove, ſe ne tornava al ſuo alloggiamento, & *Amico* da *Venafro*, poich'ebbe morte tre perſone con tre colpi, che traſſe, fù ferito pure d'un Archibuſo nel braccio dritto, eſſendo uſcito à ſcaramucciare per ſoccorrere i ſuoi, tutto à rifichio, perchè nel tirare à *Giraconte* una cannonata ſi appiccò fuoco ad un bariglione di polvere, il quale ne arſe parecchi, e lui abbronzò quaſi tutto.

Il primo giorno, e la prima *Domenica* di *Quareſima*, ſi fece la mattina una proceſſione ſolenniſſima, & il dì una ſcaramuccia groſſiſſima à *San Salvi*, e ſi combattè in *Affrico* da cavalli del *Bichi* aſpramente, e ſi meſcolarono in guiſa, che 4 cavalli del *Bichi* reſtarono prigioni, e uno de nemici ſi ruppe, nel cadere, una gamba.

Alli 8 appunto ſul mezzo giorno ſcaricorono gli inimici tutta l'Artiglieria verſo *Firenze*, ſi penſò per la tornata del Prencipe, e del Commiſſario da *Bologna*, e colſero in diverſi luoghi ſenza far danno alcuno, fuori una ſolamente, la quale botte in terra fuì canto della *Piazza di San Giovanni*, dou'era un barbiere, e levò tutto il calcagno al Capitano *Maurizi da Peſaro*, il quale era di pochi giorni paſſato di qua, e tagliolli la gamba ſotto al ginocchio, ſi morì, e fù ſotterrato nella *Nunziata*. E queſta fù la prima palla di quante ne traſſero, che faceſſe danno neſſuno, la quale con un balzo ſolo ſaltò di netto tutta la *Piazza di San Giovanni*, e rotto un muro entrò nella bottega d'uno ſcarpellino ſotto la ſcuola, dove inſegnava l'*Abaco Giovanni* del *Roſſo*. In queſti giorni ſteſſi *Ludovico* di *Giovan Franceſco Martelli* giovane di grandiſſimo cuore avendo ſegreta nimiſtà con *Giovanni Bandini*, per le cagioni, che di ſotto ſi vedranno, preſa una belliſſima, e faroneveole occaſione di voler combattere, e morir biſognando per la ſua Città, già mandò un Cartello compoſto da *M. Sitzero Aldobrandini*, ch'egli, e tutti i *Fiorentini*, i quali ſi trovavano nell'Eſercito, erano traditori della Patria, e che gliele voleva provare con l'armi in mano in ſteccato à corpo, à corpo, concordendoli con l'elezzione del campo, come dell'armi, ò voleſſe à piè, ò voleſſe à cavallo. Altri dicono *Ludovico* aver mouſſo per la gola *Giovanni* per avergli detto, che la milizzia *Fiorentina* era pro forma. *Giovanni* al quale non mancava l'animo, e abbondava l'ingegno, cercava di ſfuggire il combattere ſi brutta querela, gli riſpoſe con maggior prudenza, che verità, ſe non eſſer nel Campo dè nemici per venir contro la Patria, la qual'egli così ben amava, come altun altro, ma per vedere, e viſitare certi ſuoi Amici: la qual coſa, ò vera, ò falſa, che ſi fuſſe, poteva, anzi doveva baſtare à *Ludovico*, mà egli, che voleva cimentarſi con *Gio:* ad ogni modo, riſpoſe in guiſa, che biſognò, che *Giovanni* per non mancare all'onore di Gentilvomo, del ch'egli faceva particolar profeſſione, accettaſſe, e convennero, che ciaſcun di loro ſi elegeſſe un compagno à ſua ſcelta. *Giovanni* avendo *Ridolfo Martelli*, e alcuni altri *Fiorentini*, i quali erano nel Campo, ricuſato, (ſecondo il volgo con poco onor loro, mà ſecondo gl'intendenti con molta prudenza) di voler venire à tal cimento, ſi elesſe *Bertino* di *Carlo Aldobrandi*. Era *Bertino* giovanetto di prima barba, allievo di *Franceſco* altrimenti *Cecchino* del *Peſſaro*, fratello di *Benuenuto Cellini* Orafo in quel tempo di grandiſſimo nome, e di maggiore onoranza, il quale *Cecchino* auvezzo trà le bande nere, e non conoſcendo paura neſſuna era ſtato morto in *Banchi* dalla famiglia del *Bargello*, mentre ch'egli ſolo voleva con molto ardire, mà poca prudenza, combattere con tutti. *Ludovico* preſe per ſuo Compagno *Dante* di *Guido* da *Caſtiglione*, il quale ſolo ſi miſe à cotal riſchio veramente per amor della Patria, come quello, ch'era Libertino, e di gran coraggio. Partironſi dunque *Lo-*

dezza, e *Dante* di *Firenze* alli 11 di *Marzo* dalla *Piazzza* di *San Michele Bertoldi* in questa maniera, per raccontare ogni cosa minutamente. Eglino avevano innanzi due Paggi, overo ragazzi vestiti di rosso, e bianco sopra due cavalli barbati di coranne bianco, e poi due altri, ò ragazzi, ò paggi sopra due Corsieri grossi da lancia vestiti nel medesimo modo. Dietro à questi erano due Trombetti uno del Prencipe, e uno di *Malatesta*, i quali andavano sonando continuamente. Dopo questi venivano il Capitano *Giovanni* da *Vinci Giovane* di fattezze straordinarie Patrino di *Dante*, e *Paolo Spinelli* Cittadino, e soldato vecchio di grandissima esperienza Patrino di *Lodovico*, e M. *Vitello Vitelli* Patrino d'ambidue, se per sorte gli avversarii avessero eletto di combattere à cavallo: dopò questi seguivano i due combattenti sopra due cavalli Turchi di maravigliosa bellezza, e valuta: avevano indosso ciascuno una casacca di raso rosso con la manica medesimamente squartata di teletta, avevano le calze di raso rosso, con un cappelletto di seta rossa con uno spennacchino bianco. A piedi di ciascuno camminavano sei staffieri in quei medo medesimo di quelli ch'erano à cavallo, cioè il giubbone di raso rosso squartato il lato ritto, e la manica ritta di raso bianco, e le calze soppannate di teletta bianca, e le berrette, ò vero i *Tocchi* di color rosso. Dietro à loro erano parecchi Capitani, e valorosi soldati con molti della famiglia *Fiorentina*, i quali avendo desinato con essi la mattina, tennero loro compagnia fino alla Porta, dove fi fece diligente guardia, che alcuno non uscisse di *Firenze*, eccetto il fordo dalle *Calzaine*, che aveva il braccio al collo per una Archibusata, che aveva tocco in scaramucciando, e *Jacopo* chiamato *Jacopino Pucci*: Fecero la via di *Piazza* per *Borgo Santo Apostolo* per *Parione*, e passato il Ponte alla *Carraia* andorno alla *Porta di San Friziano*, dov'erano i loro carraggi, che furono mulà 21 carichi di tutte, e ciascheduna di quelle cose, che bisognano, cosi al vivere, come all'armare, tanto da piè, quanto di Cavallo, perche per non aver à servirsi di cosa alcuna de nemici, portavano con esso seco, pane, vino, biada, paglia, legne, carne d'ogni sorte, uccellame d'ogni ragione, pesci d'ogni qualità, confezioni di tutte le maniere, Padiglioni con tutti i fornimenti, e con tutte le masserizie di qualsivoglia sorte, che potevan venir loro à bisogno, infino all'acqua. Menarono infino Prete, Medico, è Barbiere, Maestro di casa, Cuoco, e Sguattero. Uscirono fuori della Porta con tutta quella salmeria dietro, e andorono lungo le mura infin presso alla *Porta à San Pier Gattolini*, dove attraversarono sù la mano ritta, e calati alla fonte del *Borgo* della medesima Porta, presero la via per traverso alla casa del *Cappone*, dov'era il fior delle trincere de nemici, e quindi si condussero à *Barucelli*, correndo tutto il Campo à vederli, che si era convenuto, che infino non erano avanti al Prencipe, non si dovessero trarre Artiglierie, nè grosse, nè minute da nessuna parte, e così fu osservato: alli 12 *Giorno* di *San Gregorio*, che venne in Sabato combatterono un due steccati l'uno avanti all'altro tramezzati solamente da una Corda, *ferrati* intorno per guardia del Campo, il quale aveva circondato *Granges* di *Todeschi*, *Spagnuoli*, e *Italiani* tanti dell'uni, e tanti dell'altri: combattevano in camicia, cioè calze, e non giubbone, e la manica della camicia della mano destra tagliata fino algonito, con una spada, & un guanto di maglia corto nella mano della spada senza niente in testa, arme veramente onorate, e da Gentil-

A uomo, e massimamente, che i soldati moderni si fanno falsamente à credere, che l'usare nè i duelli armi difensive fia cosa, che non dimostra cordardia, nè conseguentemente biasimevole, come se, dove ne va, oltre la vita, l'onore fi potessero tante cautele usare, che non fussero poche: Fù questa Arma eletta da *Giovanni* per rimovere un opinione, che fi aveva in *Firenze* di lui, ch'egli fusse più esatto, che valente, e precedesse più con astuzia, che con valore. *Dante* fattosi rader la barba, la qual di color *rosso* gli dava fino al bellico, venne alle mani con *Bertino*, e toccò in su la prima giunta una ferita sul braccio ritto;
B & una sboccata mà leggieri in bocca, & era alfalito dal nemico con tanta furia, che senza poter ripararfi ebbe tre ferite in sul braccio finistro; una buona, e due leccature, & era à tale condotto, che *se Bertino* fi fusse ito trattenendo, come duveva, bisognava, che fi arrendesse, perchè non poteva più reggar la spada con una mano sola, la prese però con tutte due, & osservando con gran riguardo quello, che faceva il nemico, e vedutolo con la medesima furia, & inconsiderazione, venire alla volta di lui, come quello, il qual'era più giovane, e troppo volontarioso, gli fi fece incontro; e distendendo ambe le braccia gli ficcò la spada in bocca fra la lingua, e l'Ugola talmente, che subito gli esalò l'occhio destro, & egli ancorche havesse baldanzosamente detto, che prima di arrendersi una,
C be le braccia gli ficcò la spada in bocca fra la lingua, e l'Ugola talmente, che subito gli esalò l'occhio destro, & egli ancorche havesse baldanzosamente detto, che prima di arrendersi una, voleva morir mille volte, ò vinto dalla forza del dolore avendogli *Dante* dato alcune altre ferite nel petto, per esser uscito di se (con grandissimo dispiacere del Prencipe, e del Conte di *San Secondo*, il quale nello steccato steste con una alabarda in mano, e lo favorì contro al tenor del bando con le parole) fi arrendè, e la notte seguente fi morì a fei ore. *Dante* allora per inanimire il compagno giudò forte due volte (*vittoria*) non lo potendo per la legge fra loro posta aiutare. *Lodovico* (dato che fu nella trombia) andò ad affrontare *Giovanni* con incredibile ardire, ma *Giovanni* il quale teneva bene l'arme in mano, e non fi lasciava vincere dall'ira, ò altra passione, gli diede una ferita sopra le ciglia, il sangue della quale cominciò à impedirgli la vista, ond'egli più che animosamente andò trè volte per pigliargli la spada con la mano stanca, e pigliolla, ma *Giovanni* avvolgendola, e tirandola fortemente à se, glie la cavò sempre di mano, e lo ferì in trè luoghi della medesima mano finistra, ond'egli quanto più brigava di nettarfi gli occhi dal sangue con la manica per veder lume, tanto più gl'imbrattava, e non di meno con la destra tirò una terribile stoccata à *Giovanni*, la quale lo passò di la più di una spanna, e non li fece altro male, che una graffiatura sopra la poppa manca, allora *Giovanni* gli menò un man dritto alla testa, & egli non potendo schifare altrimenti parò con la finistra così ferita per veder di pigliarli un'altra volta la spada, il che non gli riuscendo, anzi restandogli gravemente ferito, pose ambe le mani agl'elsi, & appoggiato il pomo al petto, corse verso *Giovanni* per investirlo, ma egli, ch'era non meno destro, che balioso saltò indietro, e menolli nel medesimo istante una coltellata alla testa, dicendo, *se non vuoi morire arrenditi à me: Lodovico* non veggendo più lume, & avendo addosso parecchie ferite, disse *Io mi arrendo al Marchese* del *Vasto*, mà avendoli *Giovanni fatta* la medesima risposta, si arrendè à lui. Fù lodato grandemente il *Bardino*, avendo con non minor arte, che ardire vinto il nemico, senz'aver altro rilevato, che una graffiatura sola sotto la poppa manca, e un altro poco di graffio in quella parte, dove la

mano si congiugne col braccio: mà più farebbe fatto senz'alcun dubbio, se non fusse intervenuto un caso, il quale fù questo. Avendo *Lodovico* di due spade, che gli furon porte, prefane una, *Giovanni* prese quell'altra, la quale toccava à lui, e facendo sembianza di brandirla, la ruppe quasi nel mezzo, chi dice con le mani, e chi, ch'egli se la battè sul ginocchio dritto: in qualunque modo il *Patrino* di *Lodovico* non voleva à patto nessuno, che *Lodovico* combattesse, *se Giovanni* non combattera con quella medesima spada, affermando, che così era obbligato à fare, e tanto più, che *Giovanni* aveva fatto fabricare egli quelle spade, e di quello partire erano molti altri pensando, che *Giovanni* l'aveße falsificata in prova per aver quel vantaggio, se la falsificata fusse toccata al nemico, se nò, di far quello, ch'egli fece: *Paolo* in somma rinunziò il Patrinato, affermando, che così ricercavano le leggi, e l'usanza dè duelli, la qual cosa secondo le leggi, & usanze di soldati moderni è forse vera, mà secondo il vero ella è falsissima, conciosiacche trà i Cavalieri Onorati, non solo non si hanno à cercare suvantaggi di sorte alcuna nel combattere à solo à solo, mà à rifiutare quantunque fussero offerti spontaneamente, e come aurebbe *Lodovico* provata quello, ch'egli intendeva di provare, se con una spada intera fusse ito ad affrontare l'Inimico, il quale non aveva, se non una mezza spada, à più tosto mozzicone. *Dante*, e *Lodovico*, essendosi fatto cambio, e barattati i pegioni, se ne tornarono la sera stessa per la medesima Porta, e in sù l'un ora in *Firenze* con tutti i loro. La Legge della Storia mi sforza à dire quello che volentieri taciuto averei, cioè che il rancore trà *Lodovico*, e *Giovanni* era nato per cagioce di donna, la qual'essendosi mostra più favorevole à *Giovanni*, che à *Lodovico*, lo mosse à far quello, che fece per dimostrarle, che nè anco nell'armi era da meno del suo Rivale: Il nome della *Donna* non voglio palesare, concedendo questo con l'autorità di gravissimi Storici alla nobiltà de' suoi maggiori, & anco vivendo ancora il marito, il quale nulla sapeva di queste cose, onde non è ragionevole, che ora, ò mai quendi gli venga disparere, ò biasimo, dove egli non ebbe colpa nessuna: Gli *Amici* de *Lodovico*, credendosi di dargli contento, operarono si con i Parenti della *Donna* amata, ch'ella con licenza del *Marito* l'andò sotto onestissima coperta in compagnia di altre sue Parenti, e amiche à visitare, della qual cosa egli prese sì fatta rustichezza, ch'egli più di quel dispiacere, che delle ferite si morì dopo 24 giorni, nè mancò chi desse la colpa della sua morte all'imperizia, e trascuraggine de' Medici. Messer *Carlo Cappello* Ambasciadore della *Signoria di Venezia*, il quale in tutto l'assedio mai di *Firenze* non si partì; quantunque il Papa facesse ogni sforzo co'suoi *Signori* perchè nel levarsero, diede in questi giorni alla brigata che dire, imperciche avendo sentendogli morto un suo bel cavallo? egli con tutti i suoi fornimenti, i quali erano di velluto in sua la *Piazza d'Arno* vicino alla *Porticciola* fattolo publicamente sepellire, gli messe un Epitaffio composto latinamente da lui, il quale intagliato in un marmo, e murato nella sponda fi può ancor oggi vedere, e leggere, da chi vuole, il quale è questo.

OSSA EQVI CAROLI CAPPELLI LEGATI VENETI.
NON INGRATVS HERVS SONIPESME MORANDE SEPVLCRVM
HOC TIBI PRO MERITIS HAEC MONVMENTA DEDIT.
OBSESSA VRBE: 1530. III. IDVS MARTII.

Il Giorno de 21 il *Signor Malatesta*, quasi volesse provocare à giornata i nemici, fece uscire fuora dà più luoghi in un tempo medesimo di molte bande: da *San Miniato* per la *Porta* del *Soccorso* 500 fanti, da *Bastioni* di *San Giorgio* 600, con i quali uscirno di molti giovani fiorentini: Dalla *Porta Romana* 300, e parimente da quella del *Prato*, e di *San Niccolò* 500, li quali ordinò che fussero, nè soli, per dar soccorso ne bisogni, e degli altri, parte andassero ad attaccare scaramuccie in diversi luoghi, e parte à dar l'assalto ad un cavalier nuovo, il quale con alcune trinciere avevano cominciato gli *Orsaglini* à piè della casa della *Luna* verso le mura trà *San Giorgio*, e *San Pier Gattolini*, non lungi dal *Bastione* di *Giovanni* da *Turino*, e messevi su due insegne per guardia, & alcune bocche di fuoco, e vedessero con ogni sforzo di pigliarlo, e gettarlo in terra, la qual cosa agevolmente riuscita sarebbe, mà un soldato *Perugino* di quelli del *Signor Ottaviano Signorelli*, il qual era l'anima di *Malatesta* uscì mezz'ora innanzi per *San Pier Gattolini*, e disse nuvila del tutto, onde furon trovati benissimo provisti da tutte le bande, perche tutto il Campo uscì all'Armi, e da ogni parte vennero fortissimi, e con tutto ciò alcuni di quei del *Marzocco* salirono per forza sul cavaliere. La scaramuccia fù grandissima, e fi mescolarono in guisa, che gli *Archibugi* fi maneggiavano in voce di spade. Dè nostri, restarono trà morti, e feriti qualche 50, e trà questi il Capitano *Tacini*, del loro, non fi seppe così bene il numero, perche il fumo dell'*Artiglierie* dell'una parte, e dall'altra non lasciava vedere, mà bilogno che la strage fusse grande, e vi furono uccisi molti cavalli: Questa scaramuccia, la quale durò fino à sera, operò contrario effetto à quello, che si credette di poi, che avesse voluto fare il *Bastioni*, perchè in luogo di sbigottire i *Fiorentini*, che non ardirero di affrontare il Campo nemico, crebbe loro l'animo. Alli 23 s'appiccò un altra scaramuccia molto ben grossa fuori della *Porta à San Gallo*, e con eguale guadagno, e per dirla, mà fe i *Marzocchesi* non fi tiravano tutto dentro, e non fussero stati avvisati dall'artiglieria, la facevano quel giorno male, conciosiacosache tutte quelle mafnade, le quali erano alloggiate alla *Badia* di *Fiesole*, e per tutti quelle ville, non avendo esti ordinato di guardarle, fecero ad un tratto giù, e fi spinsero loro repentinamente addosso: Alli 24 fi prese temerariamente, e temerariamente fi perdè *Nipozzano*, & apparecchi *Giovani Fiorentini*, i quali vennero nelle mani delli *Spagnuoli*, fù posta taglia ingordissima: Fornito il 1529 entro secondo il costume fiorentino con non migliori auspicii, che il passato, anzi molto peggiori l'anno 1530. Nel primo giorno del qual mese verso la sera cominciò il Vicere à far battere con trè Canoni una Torre, la quale quando fi rovinarono l'altre, era non so per qual cagione, tutto che fusse meno gagliarda di tutte, rimafta in piè, e questa era la prima presso alla *Porta à San Giorgio* verso *San Pier Gattolini* dentro il *Bastione* di *Giovanni* da *Turino*, e ciò perchè da un Falconetto, il quale vi era sopra, era il loro cavalier nuovo grandemente danneggiato, il qual Falconetto dubitando *Malatesta* della rovina, fece la notte levare: il giorno seguen-

guente mai non rifinarono di batterla, traendovi 12 colpi per ora, a tale che in quel di solo vi fi scaricarono, tutti due cannoni, vicino à 150 cannonate, nè però gli fecero altro danno, che sfantonarla un tal poco di lati, e fargli una buca nel mezzo non molto grande, e quella non tanto perchè i colpi, non essendo l'Artiglieria elevata, mà al piano dell'Orizonte, il qual modo chiamano i bombardieri tirare di punto in bianco, venivano quasi per linea retta, e conseguentemente facevano minor percossa, quanto perchè la Torre, rispetto all'altre, era debole, era però in se gagliardissima, onde uno de Bombardieri chiamato *Nannino*, fattasi condur sopra una mezzachetta, la scaricava ogni ora una volta, e per scherno, e dispregio loro, vi metteva in cambio di bandiera un canovaccio in su una mazza con una mitra fatta d'inchiostro nel mezzo, e non ostante, ch'eglino, ò per ricattarsi, ò per quindi levarla vi tiraffero di molte cannonate, egli per maggior vilipendio alzatisi i panni e mostratogli le parti di dietro vi flava sopra in trepidamente: Il perche conoscendo i nemici, che tiracavano in vano si rimasero di batterli, & i *Fiorentini* vi fabricarono sopra un palco, e vi puntarono dell' altra Artiglieria, e seguitarono di trare con assai non meno danno, che paura di loro, che faceva no la guardia nel cavaliere, d'onde si può certissimamente giudicare, che se le Torri non si levavano, era impossibile, che gl'Imperiali si accampassero, come fecero, & alloggiassero *Firenze*. Alli 28, secondo gli Astrologi, i quali pigliano il di secondo il mezzo giorno, mà à 29 secondo i *Fiorentini*, i quali cominciano il giorno la sera finite le 24 ore, fcurò il Sole, della quale oscurazione temettero molto in *Firenze*, affermando, che quandunque eclissava il Sole, seguivano sempre tristi accidenti, e molti non ne fecero calo nessuno, dicendo gli Eclissi del *Sole* esser cosa naturale, e che se pure l'oscurare il Sole protendeva male alcuno, lo protendeva sgl'inimici, che cercavano occupare l'altrui, non à *Fiorentini*, che difendevano il loro. L'Imperadore veggendo, che le cose di *Firenze* andavano per la lunga assai più di quello, che stimato non si era, e non potendo per le ragioni narrate soprastare più lungamente in *Bologna*, aveva più volte ricercato Papa *Clemente*, che dovesse con *Alfonso* Duca di *Ferrara* accordarsi, e riceverlo benignamente in grazia, desiderando nel suo cuore, ch'egli *Modena*, e *Reggio* gli restituisse, mà il Papa, il qual'era (come si dice) formica di Sorbo, e voleva non meno che l'Imperadore ifino per se, gli aveva risposto sempre in un modo medesimo, cioè, che in questo non poteva compiacerlo, come sarebbe desiderato, e ciò non tanto per cagione di *Modena*, e *Reggio*, quanto perchè senza quelle due Città, *Parma*, e *Piacenza* rimanevano in guisa sole, e separate, che si poteva quasi dire, che non fussero più della Chiesa, per lo che non vedendo l'Imperadore altro modo di comporlo, e volendo pure (per fodisfare al Duca) terminare questa ad ogni modo, lo fece venire con Salvocondotto à *Bologna*, dove egli giunse alli 7 di *Marzo*, e dopo le solite *cerimonie* col Papa fecero un compromesso generale di tutte le loro differenze di ragione, e di fatto nella Persona di *Cesare*, à che il Duca condescese volentieri, perchè avendo egli presentato di danari, e di Argenterie, e d'ogni sorte di grazie ai ministri dell'Imperadore grossissimamente, e quali ogni giorno, nè aveva buonissime speranze, e promesse lunghissime riportato: & il Papa vi fi lasciò tirare per due ragioni. *La prima* perchè non essendo dubbio, che la Città di *Ferrara* (secondo le leggi de Feudi) non fusse ricaduta alla Chiesa, fi pensò, che *Alfonso* fi avesse à contentare, e che à *Carlo* dovesse parere di far pur troppo, se (lasciata *Ferrara* al Duca) facesse restituire *Modena*, e *Reggio* alla Sede Apostolica. *La seconda*, e più potente fu, che *Cesare* gli disse di sua propria bocca, che farebbe vedere diligentemente le scritture dell'una parte, e dell'altra, e trovando, che il Papa avesse ragione, loderebbe, e gliene farebbe fare, consegnandogli quelle due Città come sue, mà se trovasse il contrario, e che la ragione fusse dalla parte del Duca, in tal caso lasciarebbe spirare il compromesso senza giudicare, qual di loro avesse, ò torto, ò ragione, e così gli diede la fede sua, che farebbe, non fi vergognando l'Imperadore di promettere al Papa, nè il Papa di accettare dall'Imperadore, una così brutta, e tanto non solamente ingiusta, mà disonesta condizione, la qual'egli di poi in ogni modo non mantenne. Per l'osservanza del *Lodo* rimesse *Modena* nelle mani dell'Imperadore, il quale alli 22 fi partì, e se ne andò à *Mantova*, dove intervenuto con grandissime unore, fece *Federigo* di Marchese Duca, e ricevuta annua quantità di pecunia, concedette ad *Alfonso* in Feudo perpetuo la Terra di *Carpi*. A *Mantova* per interpositione del Duca di *Ferrara* dovette andare *Galeotto Giugni*, per vedere d'accordare separatamente dal Papa con l'Imperadore, e i *Fiorentini* gli avevano fatto amplissimo, e liberissimo mandato a poter convenire con sua Maestà, solo che non fi toccasse la Libertà, e fi restituisse tutto il Dominio, nel quando egli fi ritirò à *Mantova*, gli fi fatto significare dal medesimo Duca, che per buon rispetto non procedesse più avanti, onde egli se ne tornò alla sua Legazione in *Ferrara*, e l'Imperadore se ne andò alla volta di *Trento* à gran giornate per ritrovarsi alla dieta da lui ordinata in *Augusta*, si per dover far eleggere *Ferdinando Fratello* à *Re de Romani*, com'egli fece, benche con molti disturbi d'alti, e gravissimi travagli suoi, e si ancora per conciudere, dobitando della tornata del *Turco*, e diricordare de *Luterani*, le quali andavano augumentandosi ogni giorno più, & essi crescevano tutta via più di autorità, e di potenza come di numero. Per la qual cosa aveva mandato il Papa in *Germania* pochi giorni innanzi *Mons. Pietro Paolo Vergerio* Jureconsulto suo Nunzio, & allora vi mandava insieme con l'Imperadore il Cardinal *Campeggio* per Legato, con facoltà, che potesse permettere ottando il *Concilio*, quando però conoscesse chiaramente, che mediante il *Concilio*, ò Generale, ò Nazionale, fi dovesse spegnere per tutto la Setta di *Lutero*, senza diminuimento dell'autorità, e potenza della *Sede Apostolica*, il ch'era tanto, quanto dire, che nol permettesse, conciosiacosache l'odio di *Martino*, e de suoi seguaci, perchè tutti fi chiamavano *Luterani*, se ben'erano trà loro divisi in più Sette, non solo diverse l'una dall'altra, mà contrarie, era non minore contro l'autorità, e potestà del Pontefice, che contro à i costumi, e gli abusi de Sacerdoti. Lascio l'Imperadore tutta l'*Italia* piena di grandissimo sospetto, perciochè, se bene egli era risucito, non mica barbaro, ed efferato, come se l'erano imaginate le genti, per le crudeltà fatte da ministri, e dà Soldati suoi, mà costumatissimo, e benigno molto, e se bene, oltre al credere di molti, aveva renduto lo Stato di *Milano* al Duca, si conosceva però da chi vi badava, che i suoi pensieri erano feroci, e ch'egli aspirava à cose grandi, e si pensava dagli uomini speculativi, i quali avevano osservati i modi, e l'azioni sue, che non stato fatto à caso,

e senz'arte l'aver egli così piacevolmente accarezzato ogni uno, e cercato con ogni industria, & amorevolezza di farsi benevoli, & obligati tutti coloro, i quali potevano, ò aiutare l'impreſe ſue, ò impedirle, perciochè egli per menarlo con eſſo ſeco aveva chiello con grande iſtanza il Duca d'*Urbino* à *Venezziani*, con tutto che ſapeſſe molto bene di non doverlo ottenere: Aveva riconciliato il Duca di *Ferrara* (almeno quanto alle dimoſtrazioni eſtrinſeche, le quali giovano alcuna volta quanto, e più che l'interiſeche) con *Clemente*, & avendo in petto così fatto compromeſſo fra loro due, era neceſſitato, e l'uno, e l'altro di loro, d'andarlo piaggiando, & oſſervando: Aveva ornata la Città di *Mantova* della dignità del Ducato: Alli Ambaſciadori de *Seneſi* e à quelli de *Lucheſi*, i quali l'avevano preſentato, ſi era moſtrato amiciſſimo, e finalmente non aveva laſciata indietro coſa neſſuna, per farſi caro, e grato à ciaſcuno, fuori ſolamente i *Fiorentini*, ai quali portava in quel tempo odio aſſai più che ſmiſurato. Papa *Clemente* trovandoſi ſenza danari, e ſenza reputazione ſi partì tutto mal contento alli 31. e laſciò i *Bologneſi* non troppo ben ſodisfatti per un taglione, che aveva lor poſto, i quali però avendo in tanta frequenza di Principi, e di Prelati venduto cariſſime eziandio quelle coſe, le quali erano ſolite per altri tempi non che dare à buon mercato, gettar via, avevano oltre all ſolito ripiena la lor Città di contanti. Fù alloggiato ſontuoſiſſimamente dal Duca d'*Urbino* nel ſuo Magnifico *Palazzo*, & alli 9 d'*Aprile* in *Domenica* arrivò à *Roma* con tutta la ſua Corte. Mà ripigliando le coſe di *Firenze*. Il Principe, ſe bene faceva ſembiante, & andava ſpargendo di volere dare ogni dì l'aſſalto, era non dimeno riſoluto di non poter pigliar la Città, ſe non per aſſedio, & attendeva à impedire le vettovaglie il più che poteva, e da far trinciere, ed altri ripari. In *Firenze* ſi cominciavano à patire, anzi di già ſtranumente ſi pativa di companatico, e ſpecialmente carniggio, & il *Signor Malateſta* fà il primo, il quale il dì del Sabato Santo, in cambio dell'*Agnello*, fece ammazzare un aſino in caſa ſua, dove il mangiò mezzo, e l'altro mezzo ſi mandò à preſentare in paſticci à quel ſuo Amico, & à quello, la qual coſa ſi credette poi non fuſſe ſtata ſenza miſterio, e tanto più, che la mattina ſteſſa in sù l'Aurora erano comparſi alla porticciola delle mulina del *Prato* 56 buoi, e buona ſomma di ſannitro, le quali coſe mandava da *Empoli*, come più volte ſatto aveva il Commiſſario *Ferrucci*, ſapendo quanto grande fuſſe in *Firenze* la carestia di tutte le coſe, e maſſimamente del ſannitro per far la polvere, il quale ſi andava cercando giornalmente con eſtrema diligenza da tutti gli avelli per ogni cantuto, & in ſpecie di quello dello Spedale di *Santa Maria Nova*. Pochi giorni innanzi era ſtato un di quei dì, che il volgo *Fiorentino* in vece di Egizziancbi chiama Uzziachi, perchè laſciando ſtare, che *Stefanino dello Doti* fù decapitato per eſſer trovato in compagnia di *Pier Giovanni del Fornaio* chiamato *Patraccio*, il quale una ſera à tradimento ferì nella gola con un pugnale, mentr'egli uſciva di *Palazzo*, *M. Bernardino* d'*Arezzo*, *Raſſegna* de' *Signori Dieci*, cond'eſſendoſi fuggito con la paga nel campo nemico ebbe bando delle forche; *Otto Cocchi* ſi ſcannò da per ſe medeſimo ſenza ſaper la cagione; & un Soldato avendo tocco in ſcaramuccciando un archibuſata in un piede, ſi fece caricare da un ſuo ragazzo l'archibuſo, e accender la'corda, e poi mandatolo fuori ſi meſſe l'archibuſo al petto, e dandoli fuoco ſi ammazzò da ſe ſteſſo, & il medeſimo giorno, che

A ſi ſu Sabato alli 9 ſi fecero in *Piazza* fuori dell'uſato tre queſtioni, & in parecchi luoghi di *Firenze* ſi meſſe mano all'armi, e ſi ferirono più Soldati, e *Leone di Anolo della Roſſa*, qual'era ſtato percoſſo da un ſaſſo, mentre ſi batteva la Torre di *San Giorgio*, ſe ne andò all'altra vita, e non molto prima ano ſcieme di *Corſi* di quelli di *Paſquino* ammazzarono ſuperchievolmente con ſe Alabardate nella via della *Pergola Andrea di Leonardo Ghiori*, mentre, ch'egli ſi ritirandoſi per ſalvarſi nel tiratorio, era caduto in terra, e gli toliero una catena d'Oro, in vece della qua-
B le *Paſquino* nè portò una contrafatta di *Ottone* dorato à *Signori Dieci*, affermando falſamente quella eſſer d'eſſa. La mattina della *Paſqua* di Reſurrezione ſi ſcoperſero tre Cittadini dipinti nella ſaccista del *Palazzo* del Podeſtà. *Aleſſandro di Gherardo Corſini* in mantello, e capuccio, *Taddeo di Francesco Gaddesi* cieco da un occhio nel medeſimo abito, e *Pier Francesco di Giorgio Ridolfi* impiccati per un piè, ogn'uno aveva ſcritto à piè il nome, e caſato ſuo in un Breve, il quale diceva i Lettere di ſpeziali: *Per traditore della Patria*. Nel medeſimo giorno di *Paſqua* ſi ſcaramucciò in diverſi luoghi, ſi come ſi era fatto in tutti i giorni ſanti, e fra gli altri fù morto fuori
C del *Porta* il *Prato*, mentre con grandiſſimo animo ſi difendeva da nemici, d'una Archibuſata nella poppa manca il Capitano *Lodovico di Sale*, il qual'era venuto il giorno avanti per ſcorta del ſannitro, e buoi, mandati da *Empoli*, e poco di poi ſù morto valoroſiſſimente fuori della medeſima *Porta* di trè Archibuſate una nel petto, e due nelle coſce il Capitano *Fioravante da Piſtoia*, & ambedue furono onorevolmente ſepelliti nel Cortile della *Nonziata*. In queſti giorni *Giovanni da Turino* fatto feendere nè foſſi de ſuoi Baſtioni buon numero di Archibuſieri, mandò un ſuo
D Fante, il quale ſi chiamava l'*Armatedal Borgo* alle trinciere de' nemici à piè della caſa della Luna, il quale ſenza eſſer veduto da perſona attaccò un oncino, ch'egli aveva appiccato in cima di una picca ad una Bandiera, e tanto tirò, ch'ella ne venne, al cader della quale i Soldati di un Capitano de' *Colonelli* del *Cognaccio*, quali erano di guardia quel giorno, ſaltate le trinciere con l'archibuſate, mà egli, il quale maraviglioſamente era dietro, e leggieri, portandola in mano ſpiegata, e gridando tutta via (*Marzocco*) eſſendo ſtato ſoccorſo dagli Archibuſieri, i quali uſciti da foſſi repentinamente ſcerare fatti incontro à nemici, la conduſſe ſalva, e la fecè ſul
E Baſtione di ſotto à quelli di *Giovanni* con la punta all'in giù. Il *Signor Malateſta* gli donò per quell'atto 10 ſcudi d'oro, e *Giovanni* poſto detta bandiera in *Palazzo* al *Gonfaloniere*, il quale rin-grazio *Giovanni*, e commendò il fattaccino, che tolta l'aveva, e la fece mettere nella ſala dell'*Orivuole* ſul *David* di marmo à capo di ſotto: Nè ſtette quaſi, che il Capitano, di cui era quell'Inſegna comparſe innanzi à *Malateſta*, & al *Gon-*
F *faloniere*, perchè avendo per quel conto mooto il ſuo Luogotenente, & il Sergente, e due altri de' ſuoi fanti non vi eſſendo *Aſſeri* ſi era fuggito dubitando dell'ira del Prencipe, il quale poco appreſſo mandò al Baſtione tre tamburini con una patente à lui, nella quale l'aſſicurava, pur che tornaſſe, ond'egli chieſta, ed ottenuta grazioſamente licenza dal *Gonfaloniere*, e dal *Signor Malateſta* ſe ne andò la ſera medeſima, e riebbe la Compagnia. Il giorno di poi volendo il medeſimo armato torre nel medeſimo modo un altra inſegna toccò un Archibuſata in una ſpalla, della quale in capo à due giorni ſi morì. Il Lunedì della *Paſqua* ſi fece fuori della *Porta* al *Prato* qua-

ſi

si un fatto d'Arme trà i cavalli de nemici, & i nostri, nel quale trà gli altri M. *Jacopo Bichi* si portò tanto egregiamente, che non fi potettero tenere, che non entraffero à combattere anch'esſi, nè il Prencipe ſteſſo, il quale ſi conoſceva ad un capelletto lungo, & aguzzo, ch'egli portava in capo di ſeta ſtrozza chermiſi, nè il Marcheſe medeſimo del *Guaſto*, dalla punta della di cui lancia pendeva un fiocco con alcune cordelline di ſeta roſſe, onde ſi rinnovò più volte la battaglia dall'una parte, e dall'altra, e l'artiglierie, dubitando forſe di non offendere così gli Amici, come l'inimici, tanto erano inſieme ſtretti, non traſſero mai, nè di quà, nè di là, mà calando con gran furia quaſi tutti i cavalli, e valicando *Arno*, il *Bichi* dopo molte prodezze fatte, ſi onoratamente con grandiſſime lodi datoli, non meno di nemici, che dagli amici. Poco appreſſo ſi preſentò un Trombetta al *Signor Malateſta*, e gli eſpoſe umilmente, che un Cavalier Gentiliſſimo di quei di fuori deſiderava di rompere una lancia con alcuno di quei di dentro: *Malateſta* gli riſpoſe, che volentieri, e diè queſta cura al *Bichi*, il quale di molti, che ſe gli offerivano, volle dar quell'onore à un de ſuoi, & eleſſe il Capitano primo da *Siena* portatore del ſuo Guidone, perchè diſegnato à un tratto il campo preſſo à foſſi delle mura à un trar di mano i due Campioni dopo alcune ſcorrerie non meno maeſtrevolmente fatte, che con leggiadria montarono ciaſcuno ſopra un Giannetto bianco, e ſtandoli à vedere intentiſſimamente (perch'era concertato che l'Artiglierie non traeſſero) infinita moltitudine d'ogn'intorno, tolto che fu il Trombetta dato il ſegno, ſi moſſero con impeto incredibile l'uno verſo l'altro, e riſcontratiſi à mezzo il campo la lancia del Cavaliere Nemico ſi ficcò nell'arcione della ſella del Capitano *Priore*, e tutto che fuſſe ferrato lo paſſo di dentro più che 4 dita, tanto che di poco mancò, che non lo infilaſſe, l'aſta ſi ruppe raſente al ferro, & il troncone per la forza del gran d'urto li uſcì di mano; il noſtro li poſe la mira al petto credendoſi di pallarlo fuor fuora, ò almeno farlo cadere di ſella, e lo colpì con tanta poſſanza, che la lancia, ancorchè fuſſe groſſa, e maſchecia, ſi ſpezzò in più parti, una delle quali nello ſcorrere gli paſsò il braccciale, e lo ferì al quanto nella ſpalla ſiniſtra. Fù tenuto queſto incontro da chiunque lo vedde coſa belliſſima, e fù giudicato, che il vantaggio fuſſe anzi dalla parte di quà, che di là. Alli 29 ſeſſero di verſo i *Frati*ni, e da *Sant'Antonio* del *Peſcino* ſurſe poi cavalli, e gran numero di fanti, e appiccoſſi fra *San Benedetto*, prima, che con tutti gli altri edifizi d'intorno à *Firenze* ſi rovinaſſe, e *San Gervaſio* una più tollo battaglia, che ſcaramaccia co'*Marzacchiſchi*, onde *Giemotto* da *Siena*, il quale faceva la ſcorta di *San Sabbi*, ſentito il romore coſſe ſopra un belliſſimo cavallo *Turco* bianco con tutta la ſua Compagnia dietro à ſoccorrergli, e tanto intraſtenne combattendo ſempre gli *Orangiani*, che di *Firenze* con incredibil fatezza, dubitandoſi di qualche grande *Sforza* ſi conduſſero ſulla *Porta alla Croce*, à *San Gallo*, & à *Pinti* più di 25 bande, ſe non che il tempo ſi rabbruſcò in un tubito, e ne venne repentinamente una grandiſſima ſcoſſa d'acqua, era ageyol coſa, che quel di ſi faceſſe una Zuffa campale, di maniera, che ſi erano infocati gli animi degl'uni, e degli altri. Furonne morti, e feriti da amendue le parti, mà più de *Fiorentini* aſſaiſſimi, nè ſi potrebbe dire, quanto *Giemotto* ſmontato à piè, effendogli ſtato ferito, e morto il cavallo, ſi portaſſe valoroſamente.

In queſto tempo ſi era *Luigi Alamanni* trafferito in *Francia* da *Genova*, nella qual Città aveva ſoggiornato ſempre, da ch'egli ſi fù ſotto Ambaſciadore di 4 Oratori a *Ceſare* per ordine de' *Signori Dieci*, il quale ſollecitava i Mercanti *Fiorentini* di *Lione*, i quale ricorſarono il Rè iſtantiſſimamente più volte pregando ſua Meſtà, che le piaceſſe per ſoccorſo della povera Città di *Firenze* tanto devota, & affezionata alla Corona, di far pagar tutto, ò almeno una parte di quello, ch'ella era lor debitrice, mà egli con le medeſime ſcuſe, e confuſe proteſtazioni andava mandando la coſa in lungo ſenz'altra riſoluzione, affermando che tollo, ch'egli aveſſe recuperato i ſuoi Figliuoli porgerebbe aiuto ſtraordinario: pure alla fine, parte per trattenere i *Fiorentini* che non accordaſſero, non avendo eſſi altra ſperanza di ſoccorſo, che in lui, parte per la diligenza, & importunità di *Luigi*, adoperandoſene molto *Gianozzo Buonaccorſi*, *Tommaſo Sertini*, e *Roberto* degli *Albizi*, & altri della Nazione furono pagate tutte le eodole del Conſolato, e riſcoſſe alcune paghe dal Rè, le quali montarono in tutto d'intorno à $\frac{m}{n}$ ducati, i quali in più volte da *Luigi* ſi mandorno a *Piſa*, mà gli ultimi portò egli ſteſſo, e fù ſollenuto con eſſi in *Genova*, mà eſſendo amato ſtraordinariamente dal Prencipe *Doria*, gli fù fatto largo. Nè mancò chi diceſſe, ch'egli, il quale fù tanto vizioſo, aveva queſto vizio ſolo, che ſi dilettava, oltre ogni convenevolezza del giuoco, e quaſi ſempre perdeva, ſi era ſervito di alcuna parte di eſſi. Con quei danari ſi condulſe à *Piſa* il *Signor Giovan Paolo Orſino* Vagliolo del *Signor Renzo* da *Ceri Giovane* di molta, e chiara ſperanza, il quale ſi era molto corteſemente profferto in *Firenze* all'*Oratore Gualteruzzi*, pregandolo che ſcriveſſe à ſuoi *Signori*, che inconducendo lui non guardaſſino a mali portamenti dell'*Alidoſio*, perchè i ſuoi (ſe bene era *Orſino*) d'un altra fatta, e di contraria maniera ſarebbono, & in ſomma diſſe, che voleva andare à ſervire la Republica *Fiorentina* ad ogni modo, ſe ben'ell'non la pagaſſe, e di vero pareva vergogna à chiunque faceva profeſſion d'Arme, il non trovarſi ad una tanta, e tal guerra, ò di dentro, ò di fuori, dove militavano tutti gli uomini più ſegnalati d'*Italia*, eccetto pochi *Signori* per due cagioni, e tra queſti il Conte *Claudio Rangoni Giovane* di grand'animo, mà di piccola ſtabilità, vano, e leggieri à maraviglia, il quale i *Signori Dieci* vollero condurre, mà egli, ſecondo che diſſe à me, cui egli voleva in quel tempo propio mardare alla Corte di *Francia* in luogo di M. *Girolamo Mazzole*, ſi pregiò del Papa, che non accettaſſe tal condotta. L'ultimo giorno d'*Aprile* venerò novelle per una ſua lettera, che il Commiſſario *Ferrucci* con quelle genti che gli ſi mandarono di *Firenze*, alli 23 laticiato Empoli ad *Andrea Giugni* ſuo ſucceſſore aveva ripreſo *Volterra* in quel modo, che particolarmente per non confonder l'ordine della ſtoria ſi dirà in libretto apparare: nè ſia che ſi maravigli, che io quaſi ſerivelli Diarii, e non Storie, ponga ſpeſſiſſimamente uell'il giorno proprio, nel quale le coſe furon fatte, perciochè ſenza che il cosi fare arreca non piccola chiarezza alla Storia, alcuni, i quali hanno ſcritto le coſe medeſime, mi paiono in queſta parte tanto confuſi, quanto quaſi in tutte l'altre, ora troppo trafcurati in ricercar la verità, ora poco fedeli in raccontarla. Deitre, e fatte queſte coſe, (dentro, e fuori della Città) entro col *Gonfaloniere* vecchio la *Signoria Nuova* per *Maggio*, e *Giugno*, i quali furono.

Benedetto di Simone Feltri, e *Lorenzo di Filippo Gualteruzzi* per *Santo Spirito*.

Agnolo

Agnolo di *Girolamo Bargoni*, e *Amerigo* di *Giovanni Becci* per *Santa Croce*.

Giovanni di *Marietto della Moretta*, e *Lorenzo* di *Mariotto, detto Stecciate* per *Santa Maria Novella*.

Filippo di *Francesco Calandri*, e *Vincenzio* di *Piero Puccini* per *San Giovanni*.

Et il suo Notaro fù *Ser Antonio* di *Ser Francesco Albani* da *Prato*.

Aveva cominciato à rincrescere la lunghezza dell'Assedio alla maggior parte dell'Universale, & i più prudenti conoscevano, che quanto più si andava in là col tempo, tanto si peggiorava maggiormente di condizione, perciochè con altro vantaggio si fanno le cose, quando altri può non le fare, che quando è costretto à farle ad ogni modo, o voglia, ò nò, e tale aiuta uno, che si regge in piè, che vedutolo sdrucciolare, non solo non lo sostiene, mà gli dà la spinta. Bisbigliava dunque tutto *Firenze*, e si levò una voce fra il Popolo, che *Malatesta* non voleva vincere, perche bisognava fare un ultimo sforzo, & uscir fuora ad alla tar gli Inimici, i quali, essendosi partito l'Imperadore, e non avendo il Papa di che pagarli, erano parte scemati, e parte difcordi, e più te sperli in questo Contado, & in quello per saccheggiarli vivendo di rapina, e cercando la maggior parte, e tutti per tutte le vie di predare ciascuno quanto sapeva, e poteva il più, per tornarsene à casa ricco; solere i cattivi Medici lasciare alcuna fiata indebolire tanto un Infermo, ch'egli poi non possa pigliar la medicina, o pigliandola non li giovi, e molte volte già moccrà, si ch'ella fia, non della sua salvezza, mà della sua morte cagione. Desideravano dunque universalmente, che si combattesse, al che fare si offerivano i *Giovani* della milizia prontissimi, & il *Gonfaloniere* con la *Signoria*, & i *Signori Dieci*, se ne farebbono contenti, non avendo altra speranza, e quella oggimai molto debole, & incerta, che in *Francesco* Rè di *Francia*: la qual cosa venne subito all'orecchio di *Malatesta*, à cui erano riferite d'ora, in ora non pure da coloro, ch'esso teneva in più luoghi à posta percio, mà eziandio da chi *Fiorentini* medesimi tutte le novelle, che per tutto *Firenze* andavano attorno, ond'egli sapendo quello che di lui, e della sua fede, non solo si mormorava in segreto, mà si diceva publicamente per le *Piazze* con molta libertà, mà con puchissima prudenza, prese quella occazione dille, che ciò consentirebbe, ancorche ciò dovesse essere con poco suo onore, e danno grandissimo de' Soldati, & avuto (per quanto poi si credette) la parola del *Signor Stefano*, (il quale come suo Emulo aveva caro, che si portasse di maniera, che i *Fiorentini* avessero à conoscere l'error loro di averlo preferito à lui) che attenderebbe all'Ufizio suo senza trametterli fra lui, e la Città, s'usci dall'orto de' *Serristori*, e se nè andò ad abitare in sù la strada Maestra da *San Felice* in Piazza presso à *San Pier Gattolini* nella casa di *Bernardo Bini*, nel qual luogo, oltre che non aveva à ridurlo il *Signor Stefano* si potera fortificare, com'egli fece, e metterli in casa, riufcendo l'orto dal cavaliere di *San Giorgio*, e mandar fuori, quanta gente gli piaceva, senza che altri se ne accorgesse, e quello che importava più, era nella sua balia aprir la porta, e metter dentro, quando gli fusse tornato comodo, tutti, ò parte de' nemici, avendo disegnato, come si vidde poi chiaramente, di valersi all'ultimo delle loro forze, il ch'egli non poteva fare stando sì *Renato* rispetto à *Baldoni*, i quali erano diligentissimamente guardati dal *Signor Stefano*. Disse dunque in nome per contentar il Popolo, mà in fatto per shigottirlo, & aver colorata cagione di non combattere, che voleva uscir fuora, ma che bisognava prima tentare, come si trovasse i nemici, per poter poi con più sicurezza, e maggior vantaggio assaltargli: Pose dunque ordine, che il giovedì venicente, che fù à 7 di *Maggio* dovesserro uscir fuori à un ora medesimo da tre lati, cioè dalla *Porta à San Friano* da *San Pier Gattolini*, e dal *Monte di San Miniato*, oltre 2 colonnelli più di 30 delle più fiorite compagnie di *Firenze*: da *San Friano* uscirono con le loro bande tutte benissimo fornite il *Signor Bartolomeo* dal *Monte Rodolfo* da *Sesti*, *Fiorano* da *Jesi*, e *Michelagnolo* da *Marrano*. Da *San Pier Gattolini* uscì il *Signor Ottaviano Signorelli* con la maggior parte de' *Perugini*, e *Paluccio Corso* con tutto il fuo Colonnello, dietro à quali seguivano 20 Capitani con le bandiere spiegate, e in ordine più, ne meno, che fe fussero iti per far giornata: quelli furono il *Signor Cesco Cagino* dei *Signor Ottaviano*, *Vincenzio Giubbonaio Ferrarese*, *Fantino da Firenzie*, *Mauravan da Mantova*, *Alessandro* chiamato *Sandro* dalla *Mirandola*, *Ferrante da Spelli*, il *Bello*, *Guido Antonii* da *Bettona*, *Cassio Farnese*, *Raffaello da Orvieto*, *Pietro Estere da Tivoli*, *Pietro Antonio* da *San Arcangelo*, *Cesare*, e *Jeronimo da Cagli*, *Mariano*, e *Federigo da Sesti*, *Filippo da Palestrina*, *Marco della Bastia*, *Ascanio Puelli*, & il *Cassia* degli *Arrovieti*, e con essi andorono chi di soppiatto, e chi con licenza molti giovani della milizia. Dal cavaliere di *San Miniato* doveva uscire il Capitano *Amico* di *Frosino* con tutti i suoi Fanti, mà egli la mattina medesima per sua, & altrui trista sorte fù d'intorno alle 17 ore ammazzato per questa cagione, & in questo modo dal *Signor Stefano*. Aveva il *Signor Stefano*, à cui faceva capo tutti coloro, i quali ò entravano, ò uscivano da *Baglioni* del *Monte*, data licenza à una femmina, che potesse andarsene con certi suoi amesi dovunque più gli piacesse, Mà *Amico* (non ostante questo) la trasgrò, e non volle lasciarla passare, e domandato da lei, perchè così fatto avesse risposto non solo con minor riverenza, mà con maggiore arroganza, ch'egli non doveva, se avere in commissione così da suoi *Signori*, e che non conosceva altro superiore, che la *Signoria* di *Firenze*, e appunto tornava da favellare col *Gonfaloniere* per questo conto con un servitore solo à piedi, e senza spada, perchè avendo il braccio ritto al collo, non essendo ancora ben guarito di quella Archibusata, che io diffi, ch'egli tocco, portava à canto una Daghetta solamente, mà quando fù dirimpetto alla *Chiesa* di *San Francesco* il *Signor Stefano* fattogli incontro à cavallo gli disse: *Sta in quello, che mi vuoi torre l'onor mio*? e con queste parole trasse fuori la spada, gli tirò una coltellata sul naso, e comando alle lance spezzate, che l'ammazzassero, il ch'egliino fecero incontinente, dandogli 27 ferite tutte di punte, e così finì la vita sua un Capitano superbo sì, mà tanto ardito, & animoso, quanto altro che nè fusse in *Firenze*: Dolse la sua morte infinitamente à tutta la Città, e fù di non picco'o danno: egli fù sotterrato il giorno di poi onorevolissimamente nella *Nunziata*, e la sua Compagnia fi divise mezza à *Marietto* da *Modena* suo Luogotenente, e mezza à *Girolamo* d'*Alessandria* fuo Banderaio: il figliuolo fù levato dal *Monte* con la sua Compagnia, & assegnatoli le stanze nel Convento di *Santa Croce*. Mà per tornare alla Fazzione, della quale io aveva cominciato à dire, uscì fuori quel giorno *Malatesta*, avendo seco oltre le fue lance spezzate, il *Signor Annibale* fratello carnale del *Signor Ottaviano*, il *Conte Sforza* d'*Ateso*, il Capi-

pitano *Ottave* da *Pandovese*, & alcuni altri, e fi fiette sempre nel fosso con *Zanobi Bartolini*, e con *Tommaso Soderini*, e con *Antonio Giugni* Commissarii, avendo comandato severamente à Capitani, non che affalisfero, ma che pigliassero il Convento di *San Miniato*, auzi *San Donato* à *Scopeto*. Era alloggiato in questo Monasterio, così rovinato come gl'era, e fortificatovisi dentro *Baraccone da Nava*, uomo d'ardimento incomparabile con tutto il suo Colonello di Soldati vecchi *Spagnuoli*, i quali, riserbandosi al fieco, non si eran curati fino à quel giorno di mostrare il loro valore, e la loro virtù, ma con tutto questo, e col divantaggio del luogo, che avevano i Soldati *Italiani*, messisi à corsa, e volgendosi à mandritta cominciarono, non ostante l'Archibusate, le quali in gran numero erano lor tratte, à falire il *Poggio*, nel quale difendendosi gli *Spagnuoli* gagliardamente, attaccarono una spaventosissima mischia, e tanto durarono, cadendone morti, & essendone feriti dall'una parte, e dall'altra, che quei Capitani, i quali in diffi esser usciti per la *Porta à San Friano* percossero alle spalle gli *Spagnuoli*, onde la Zuffa si rinforzò tanto, mescolando *Baraccone* i suoi conle parole, come buon Capitano, e ributtando i nemici co i fatti. Mà morto lui con una archibusata, gl'*Italiani* non ostante, che *Federigo Ripalta*, *Macciano*, e *Boccanera*, che gli eran succeduti nel comando, combattessero egregiamente, si spinsero innanzi, e strigando *sforza sforza* à vivaforza avende già preso il *Poggio*, pigliarono anco la Chiesa, e mettevano già *Spagnuoli* per la mala via, le non che il Prencipe corso al romore, e veggendo gli *Spagnuoli* al di sotto, mandò loro in aiuto il *Signor Andrea Cassiolo* con le fanterie *Italiane*, e fece scaricare di *Giramonte* dal *Bardazzie*, e dalle trincatre nuove, mà con poco danno, rispetto à quello di dentro, che trarevano del continuo ora da questa parte, e ora da quell'altra, e l'Archibusò di *Malatesta*, cioè la colubrina grande si scaricò il dì dal cavaliere di *San Giorgio* con grida, le quali pareva, che andassero fino alle stelle, che volte, combattevasi aspramente in diversi luoghi, perchè D. *Ferrante Gonzaga* era comparso di verso *Marignolle* con la Cavalleria, & una parte di cavalli nostri con molti fanti avevano occupato *San Giorgio*, si erano difesi, chi verso *Bobali*, chi à *Belloseguardo*, chi al *Palazzo* degli *Antinori*, chi à quello de' *Borgherini*, e perchè più bande degli *Spagnuoli* si erano accostate alla *Colombaia* de' *Bartoli*, *Malatesta*, che stava vigilantissimo, mandò chi facesse uscir fuora da *San Frediano Giocchetto*, *Parchierino*, e *Jacopo Tarabossi*, con le loro genti, e per *San Pier Cattolini Antonio Lacaino*, e *Marisetto Corsi* con alcuni altri. La onde veggendo il Vicerè fuori del solito tanta gente fuora, dubitò non volessero assaltare tutto il Campo, e comandò à *Famiglio* lor Capitano, che conducesse i Tedeschi subitamente, e già facessi stare tutta via in ordinanza, lo strepito, e i fumi dell'Artiglierie, e degli Archibusi facevano tanto romore, e cotal caligine, che non lasciavano nè vedere, nè udire cosa nessuna: durò il tutto d'Arme (che così si può giustamente chiamare) più di 4 ore in varia fortuna, mà i *Marzocchi* tenevano sempre il *Poggio*, e la Chiesa, e furono tante le grida de Capitani, mentre inanimivano ciascuno i suoi, e gli sforzavano, e si fatte le inondazioni, mentre ora rincacciavano i nemici, ora rincalavano essi, che *Malatesta*, il quale cavalcava un piccolo Mulettino, volle più volte facendo ala della braccia, le quali egli poteva à gran pena muovere, e brigando di dare delle calcagna nel corpo del Muletto per spingerlo oltre, mescolarsi con i Soldati, e per qualunque cagione ciò si facesse, bisognò che i Commissarii la rinovellino da quel proponimento con le parole, e con preghi, e non bastando questo, la ritenessero, e lo rafferrassero con le mani. Era *Malatesta* di natura, e per esercitazione, mentre fu sano animosissimo, e quella forse lo commoverà di dentro, non gli lasciando ricordare, qual'egli fusse di fuori. Vedonsi in questo conflitto di gran miracoli di fortuna, perchè *Michelagnolo da Parrano* ebbe trè Archibusate sopra la persona sua, e nessuna gli fece nessun male, e uno de suoi Fanti, à cui dette poi la sua Insegna, ne toccò sette, e non gli uscì goccivola di sangue: alcuni avevano passato, che la corazza, che la celata, e chi le maniche di maglia, e non per tanto ebbero male alcuno. Un *Lanzo* de' Nemici, non solo non fu riguardava dagli Archibusi, mà andava loro incontro a bella posta, e come che più Soldati da diversi luoghi gli traessero più volte di mira, mà *Silve Mancino* accostatosegli à poco à poco, gli tirò à traverso un'alabarda, e uccisello. Io non so quello, che si abbino à pensare gli uomini intendenti di cosi fatte cose, mi quello, che à dir di me; mà io so bene, che avendole io non senza estreme fatiche, e diligenza trovate scritte da persone degne di fede, non debbo, che unque io me ne creda, e qualunque si siano tali accidenti, e dovunque si vergano, non raccontarli, che si debbano dire, o pensare di me le brigate, o di loro. Era vicino all'*Ave Maria*, quando *Malatesta*, combattendosi più forte che mai, fece dare il segno à suoi, che si ritirassino, e volse la disgrazia, che il *Signor Ottavio* intendo fuoco, e ritirato dal luogo, e prode combattere, che aveva fatto, mentre condottosi in luogo, dove pensava esser fecuro, saliva lungo il fosso à cavallo, ebbe una archibusata nella gola per la quale fra lo spazio di quattro giorni, con infinito dispincere da *Malatesta* passò all'altra vita. Il numero de morti, e quello de feriti fi diffe variamente, mà due cose fi affermano per chiare, l'una che il giorno di poi si trovarono manco nella raffegna di quelle bande, le quali erano uscite fuori, 200 fanti de migliori, l'altra, che la mortalità fu maggiore appresso i nemici, e due fe ne credettero quasi per certe; La prima, che se *Anton da Venafro* non fusse stato morto, la vittoria fi svera in quella parte dove fi combattè compitamente, l'altra che se quel giorno fi fusse fatta giornata, e mandate fuori tutte le genti con quello, che fi poteva, e da quelle parti che fi dovevà, il fiorebbe rotto il campo del tutto, e conseguentemente vinta affatto la guerra, accorch'e'ebbe di colaro, i quali diffono, c à un bel bisogno credettero, che il rompere il campo farebbe stato il peggiore de *Fiorentini*, conciosiacosache, così facendo, surebbono fatto sdegnare maggiormente il Papa, e irritato più implacabilmente l'Imperadore Trà quelli i quali restarono morti in essi, e che morirono di poi, essendo stati feriti in così onorata, e funguinosa fazzione, furono, il *Signor Cavo Cagino* (come fi diffe) del *Signorello*, *Vincenzio Giubbonaio* di *Ferrara* amato unicamente da *Malatesta*, *Fiorino da Jesi*, *Fortaccio Corsi*, *Alfonso Pettinelli* segnabilissimi Capitani, *Margutte da Urbino* Luogotenente di *Giouvette*, *Federigo da Fano* Luogotenente di *Battuccio*, e de *Fiorentini* Nobili *Piero de' Pazzi* Capitano del *Gonfalone* della *Vipera*, e *Ledonico* chiamato *Vica Machiavelli*, e figliolo di quel *Niccolò*, che scrisse otto Libri delle furie di *Firenze*, il quale dopo due giorni fù dal suo Capitano trè corpi morti ritrovato, à quali tutti trè pochi di fi fece, come

merita il valore di ciascuno mettiamo essequie, e pomposissimamente, e massime à *Piero* de' *Pazzi*, al cui mortorio andorono 4 Commissarii, e i 16 *Gonfalonieri* della milizia, oltre agli altri Soldati, Padre, Parenti, & Amici. Trà i feriti furono *Marietto Corsi*, *Andriano dalla Candia*, *Vettre Perugino*, *Alessandro* della *Miranduola*, tutti Capitani di chiara fama con molti altri, i quali lungo sarebbe non meno che superchio il raccontargli. Pochi giorni appresso fù fatta una solennissima Procession con tutte le Compagnie, Frati, e Preti di *Firenze* con tutti i Magistrati, e con tutte le reliquie dietro, alle quali andò la *Signoria* molto umilmente vestita di panno nero, e il *Gonfaloniere* di pavonazzo buio con molto bello, e lodevol ordine, perciochè delle 7 Porte di *Santa Maria* del *Fiore* le 4 dà lati illettere ferate, e solo le tre *dinanzi* aperte: per quella dimezzo usciva di mano in mano la Procession, per quella di verso il Campanile entravano, & uscivano gli uomini, e per quella dell'altro lato le donne sole, e in Chiesa, dopo l'ultimo colonnato, erano poste per lo lungo, e à traverso alcune banche con gli appoggiatoi, le quali impedivano non solo lo spaleggiare del Coro, ma ancora il poter gli uomini là dove eran le donne, e le donne dou'erano gli uomini trapassare, e perchè le cose andassero per l'ordine loro, vi erano *non solo i Ristoratori* delle Compagnie, il *favolacini*, e i *Manzieri* della *Signoria*, ma i Famigli de' *Signori Otto*. La cagione di questa Procession con solenne non mi pare di dover tacere. Aveva quella parte, che si chiamavano i *Piagnoni* per soggestione de' *Frati* di *San Marco* (senza il consiglio manifesto, ò segreto de' quali non si faceva in pubico, nè quali in privato cosa alcune di momento nessuno) sparsa una voce, che Dio era adirato con la Città di *Firenze* per la morte di *frà Girolamo*, e che solo per questo mandava tante auversità à quel Popolo, e che sarebbe necessario di provedere di alcuno rimedio opportuno, mediante il quale si placasse l'ira di Dio, la quale cosa era mirabilmente favorita dalle Donne, sollecitate à ciò da loro Confessori exiandio con la voglia de' mariti. Onde il *Gonfaloniere*, il quale ò per debolezza d'ingegno, ò per paure popolare rimetteva ogni cosa alla *Pratica*, fece (ò per mantenerli quella parte, o per qualunque altra cagione) radunare gli 80 fino del mese d'*Aprile*, e dopo un poco di proemio, nel quale egli sapeva fare, propose, che consultassono se fusse bene, che per l'onor di Dio, e per salute della Repubblica si eleggessero alcune Persone religiose, e li commettesse alla prudenza, e discrezzion loro, che vedessino di trovar alcun modo, per lo quale l'ira di Dio placar si potesse. Questa proposta, non pensando niuno, ch'ella dovesse partorire altro che bene, si vinse favorevolissimamente da tutti, e M. *Lorenzo Ridolfi*, il quale riseri per il suo Quartier di *San Spirito* soggiunse di più che à loro pareva, che si dovesse levare dalla Camera un Processo vituperoso, che vi era contro à *frà Girolamo*, e fi allegò la ragione dicendo, che tutto quello, ch'era fatto fatto dal Popolo *Fiorentino* contro il Frate era fatto fatto contro à Dio. Elettonsi dunque più Frati, & alcuni Sacerdoti, i quali reftrettisi insieme alcuni giorni à consigliarsi insieme, mandarono al *Gonfaloniere* in scrittura una relazione, la quale molti, e diversi capi conteneva con molte, e con molte parole inette, e parte falsidicie, ma i Principali ridotti in sustanza furon questi sei.

Che si dovessi disfare di beni Ecclesiastici.

Che si dovessero deporre tutti gli odii, e tutti gli sdegni civili publici, come peccati di tutti i Cittadini, e rimettersi l'uno all'altro tutte le ingiurie, e così si dovesse fare per maggior corroborazione publica mente baciando in alcun luogo sagro, intendesi in San Marco.

Che si dovessi fare una umiliazione alla Santa Sede Apostolica per vedere di mitigare lo sdegno suo concetto contro à Firenze, e suoi Cittadini.

Che si facessi giustizia trà li Ferrazzani, e sgovernatore o Soldati Foresteni.

Che si facessino Orazioni, digiuni, limosine à tutti i poveri, e specialmente à Monasteri.

Che si celebrassi una solennissima Processione, alla quale si dovessi andare confessate, e concrita devotamente.

Rescatlo avuto, e letto questo rapporto, con tutto che non fusse più speculativo, che il bisognasse, conobbe in qualche parte l'errore, che aveva fatto egli à proporre simil Consulta, e gli altri à vincerla, onde chiamata di nuovo la *Pratica*, fece leggere quella scrittura, poi dissono, che consigliassono, e risolvessino, quanto loro fusse paruto di fare. Non è possibile à credere, quanto giungesse nuova à ciascuno simil relazione, nè vi fu alcuno, che nel referire non si mostrasse grandemente commosso, e non s'ingegnasse di rivolger la semplicità, per non dir l'imprudenza degli *Ottanta* nella indiscrezione, per non dire malvagità de' Frati. Solo il *Cardaccio*, il quale videsi per li *Dieci* tenuta essere alterato, e mostrando di voler tener la via di mezzo, pensò più dentro, e più liberamente trasfuse i Frati che alcun altro, perch'egli (acciò che io concluda tutto quello, che da tutti gli altri, che riferirono, fù detto, nella relazione sola del *Cardaccio*, la quale nel vero il contenova) levatosi in piè lenza mostrare segno alcuno di alterazione, disse trapassando l'ordine, e l'usanza del riferire (il che la materia della quale trattavano, gli concedeva) che non era mai stato consiglio à tutti capi, non che in quello che imprendevano tanto, e massimamente non meritava biasimo alcuno, nè molta lode, e tanto più, che chi domandava consiglio da chi che sia, non per questo fi obliga più di quello, che gli piaccia, o gli torni bene à pigarlo: poi rispondendo particolarmente capo per capo soggiunse:

Niuna meraviglia essere, anzi cosa ordinariissima, che gli uomini, qualunque essi sieno, più pensino al fatto loro, che all'altrui, e Massime i Religiosi, i quali non avendo ne Mogliere, nè Figliuli non conoscono amore, che di se medesimi, non pensando ad altro, che all'ambizione, & all'utilità propria, ragione essere, che ciascuno s'aiuti, e cerca dell'arte sua, niuno doversi dolere di loro, che loro creda, nè di se stesso, non à quelle ch'essi dicano, nè à quelle ch'essi fanno, doversi per niente: E di buono avuto tempo à consigliarsi frà loro, vedersi della nostro finestrezza, e provedere à comodi suoi, posponendo ancor noi à consigliarsi trà noi, e vedersi della loro astuzia, e provedere à commodi nostri, benchè chiunque non vorrà seguire il loro, conformarsi, che non i beni Ecclesiastici si vendano, ma i nostri propri si vendono, dati loro, e donati dagli antichi nostri, perchè tutte quelle, che loro avanzassi, non nelle pompe, nè à loro piaceri, ma in cose pie spendere, e distribuire si dovessero: Ma qual cosa può immaginarsi più pia, non che trovarsi, che difender la libertà della propria Patria? difender le mogli, & i figliuli? difender solamente non solo la robe, e la vita, ma l'onore?

Quanto al Secondo Capo *disse quelle cose buone ricordo aver intese, à che il poi più l'udia, e gli sdegni, e perdonare tutte l'ingiurie à ciascuno? offrirsi, e donare di ogni lauto, e fedel Cristiano, mà che credevo, che con'egli così tutti gli altri avessino*

ciò fatto, perchè questo così si devean fare col cuore segretamente, non con le parole, e dimostrazione in publico allegri al bacio di Cristo, il quale fù publico, e non fù scuro, a cui egli fù dato.

Al terzo, che tutto il mondo sapeva, quante volte se fusse in Città, & in quanti modi umiliava al Papa, e che gl'era sempre più ringraziato, sempre più duro domesticato, e più superbo, sempre più insolentemente divenuto, e più implacabile, & ultimamente aver detto, e fatto più scandoli, e più mancamenti del mondo detto e fatto non fè Sardebbe.

Al Quarto che il far Giustizia fè appartenevano à Magistrati, i quali non avendo mancato per l'addietro, non si doverea credere, che mancassino per l'avanti del loro Ufizio, e quando mancassino, allora vi fi troverebbe il rimedio, & i Soldati fino à quel tempo essere stati, e da loro Capitani, e da Commissarii Fiorentini, e così sarebbono per l'avvenire, quando fussigiero, sicuramente galligiati, nè quelle essere ricordi tanto romani, e così Cittadinali, che qualsivoglia Domiciliato gli avrebbe saputi dar loro.

Al Quinto che l'orare, & il digiuno si aspettavia giornalmente à tutti i Cristiani, ma in specie à Frati, e Preti, i quali fanno in ciò professioni particolare: circa il fare delle limosine, questa medesima cosa aperta più, nè che però si appartenesse anche essa à Religiosi più che agli altri, i quali oltre à che non pagano gravezze, nè sono loro imposti carichi straordinarii, non hanno altro, fondere le loro grossissime entrate, nè più pienamente, nè con maggior lode, che darne à Religiosi medesimi alcuna parte.

Al Sesto, & ultimo capo rispose, il loro effetto ottimo, e lodevol conseguito, e nel qual uno fè esistevamo in sustanza tutti gli altri, e però doverli solo quello, e quanto prima, e con ogni reverenza mandarli ad effettuare: e com'egli disse così fù fatto.

La mattina mentre fi apparecchiava la Procession attraverso per la *Porta à San Friano* 72 tra pecore, e castroni guidate da un arcefice solo con un suo lavoratore solo: erano la notte passati per mezzo del campo senza essere stati sentiti, e la mattina avanti erano entrati in *Firenze* 180 Castroni, tre buoi, capretti, cacio, & altri camangiari condotti dal *Mugello* da una flotta di Villani, mà à quelli fi erano mandate per scorta *Otto* bande, e molti cavalli leggieri fuori della *Porta alla Croce* due miglia, le quali cose secondo, che vollero i Frati, i quali dicevano, che già Dio aveva conosciuto ad efaudirli andavano à Processione per tutto *Firenze* con fuoni grossi, e 4 fanciulletti vestiti ad uso d'*Angioli* innanzi. In quel medesimo il Capitano *Barbarasso* uscito fuori con 400 Archibusieri scese infino al *Poggio alla Croce*, e condusse in *Firenze* gran quantità di rettovaglia di ogni ragione, e fù pre pigliare *Giannozzo da Rabbia*, il quale la guidava per condurre in campo: Alli 16 fatta la rassegna Generale dell'ordinanza delle milizie *Fiorentine*, che fuvono da 18 anni fino à 40 intorno à $\frac{m}{30}$ e dà 40 fino à 55 fino à $\frac{m}{8}$, fi fece cantare una messa solenne dello *Spirito Santo*, e giurare ciascheduno toccando con le mani il libro aperto de' *Vangeli* publicamente sù la piazza di *San Giovanni*, nel mezzo della quale fi era fatto un altare à posta sopra un palco con un *Beldecchino* di sopra, sotto il quale stava la *Signoria* & il *Signor Stefano* allato al *Gonfaloniere*, che non abbandonerebbono mai l'un l'altro, e sempre mentre avessino spirito, la libertà di quella Repubblica, ogni misera condizione, & estrema miseria, eziandio la morte

A stessa soffrendo volentieri, e parimentemente, difenderebbono: *Baccio Cavalcanti* fece un'Orazione sopra la libertà, la quale fù dalla maggior parte grandissimamente lodata.

Avevano i *Fiorentini* (per far danari in tutti quei modi, e verfi, che fapevano, e potevano) fatto un Lotto de beni de' *Ribelli*, al quale fi metteva un ducato per polizza, e perchè non v'intervenissero frandi, come ispesse volte nè maneggi di così fatte cose fuole accadere, eletti Commissarii sopra i *Lotti Sieson Giuori*, e *Cristofano Rinieri*, cominciolli à trarre nè modi soliti alli 18, e fè cavarono 6600 Zecchini d'oro, e non molto

B di poi fi propose, e fi ottenne nel *Consiglio Maggiore*, ma dopo che fù ita à partito undici volte una legge, mediante la quale tutti gli argenti, & ori non coniati, che fi trovavano per le case, e non solo de' Cittadini, mà di tutti gli Abitanti di *Firenze*, (eccetto Soldati) e medesimamente di tutti i luoghi Sacri, lasciati solamente i necessarii al culto Divino fi mandassino, factene prima i Padroni creditori, in Zecca, e fi ne battessero monete d'argento, le quali da uno de lati avevano un giglio, dall'altro una *Croce* con una corona di *Spine*, e fe bene non valevano, fi spendevano per un mezzo ducato, essendo ito il Bando, che nessuno sotto pena di 50 Zecchini potesse in modo alcuno risiutarlo. Con tutti quesC ti ori, & argenti fi tolsero ancora tutte le gioie, le quali erano d'intorno alla Croce d'oro del Tempio di *San Giovanni*, e tutte quelle della Mitria che donò papa *Leone*, quando fù in *Firenze*, al capitolo di *Santa Maria* del *Fiore*, per le quali fù mandato *Leonardo Bartolini*, e *Bernardo Baldini Ginistiliere*, chiamato *Bernardone Orafo*, che le fimò, & il ritratto fra ogni cosa furono $\frac{m}{2}$ ducati. In questo tempo andorono ad abitare nel *Palazzo de' Sassetti* 5 bande de nemici, li D quali ogni giorno, anzi ogn'ora venivano con quelli che guardavano le Bande della *Porta à San Gallo*, *Prati*, e *Faenza*, alle mani, & affrontando elleno loro, & essendo esse da loro affrontate; E *Raffaello di Giovan Battista Bartolini Giovane*, non solo nella mercatura, mà ancora arrischiato nell'Armi. Fù mandato per Commissario nel *Mugello*, e *Marradi*, e in compagnia fua undeo *Antonio Corsi*, chiamato *Cardone* con tutta la fua Compagnia: perciochè i *Marradesi*, e quelli de' *Fabbrani* massimamente, i quali fi erano prima ribellati, & avevano fatto contro la Repubblica molto male, & in dispregio, e derisione di *Firenze* avevano fepellito un *Marzocco* à fuon di E Campane, mandorono dicendo alla *Signoria*, che se fusse loro perdonato, tornerebbono ad ubbidienza, e farebbono, essendo aiutati, molto bene per la Repubblica. Partirono di notte tempo, e per la via furono affalti da un imboscata di Soldati, e di Contadini, i quali nella Villa di *Brisighano* sotto monte *Affonia* fi erano posti in agguato. Negli ultimi di del mese fi sotterrò in *San Spirito Morti*: *Jacopo Bichi da Siena* con magnificentissimamente esequie, il qual'era stato ferito così. Egli essendo uscito fuori della *Porticiola del Prato* per affrontare i nemici, come facevà quasi ogni giorno, fù (perchè portava in capo uno spennacchio grandissimo fatto di molti spennacchi) conosciuto da quelli di *Monte Ughetto*, i quali gli posero la mira, e dato fuoco ad un Sagro, lo colsero per mala ventura nella coscia dritta, e glie la sfigellarono di maniera, ammazzatogli sotto il cavallo, che bisognò, che la si facesse segare. Era quello Gentaluomo di tanto sapere nelle lettere di Umanità, e di tal virtù nella scienza dell'armi, e di così alto, franco, &

andato coteggio, ch'egli se vivuto fusse, avrebbe fatti avuti de pari, ma de superiori, (che io credo) no; & oltre à quelle tante, e si rare doti, era di così belle, e lodevoli, e dolci, e graziose, e così nobili, e costumate maniere, che per quanto à me pareva, il quale già parlai più volte, alloggiando egli vicino alla casa grande de *Leoni*, (dove in ai quei tempi mi riparavo ogni giorno) non si poteva chiedere à lingua, ne desiderar più: il Soldo fun, & il numero de cavalli, ch'egli di condotta aveva, i quali erano 102, furono con laudabile gratitudine trà *Alessandro* fun figliuol legittimo, e *Muzio* fuo figliuol naturale partiti ugualmente, confermato M. *Pisano* fun Banlieriain, e dato loco per Luogotenente M. *Matteo* fuo Cugino. Avendo il Vicerè inteso, come *Fiorenzuola* aveva ripreſa *Volterra*, e ch'egli non volendo lasciarla stornita non poteva ritornare à *Empoli*, come aveva penſato di dover fare, perchè di fuori era il *Marcmaldo* con tutte le genti fue, fece penſiero di voler tentare l'espugnazione di quel Castello: nel quale mantenevasi, si può dire viva la Città di *Firenze*, e commesse il cenco di quella Impresà à *Diego Sarmiento* Capitano de *Bisogni*, dandogli (oltre le fue nuove) parecchi delle *Bande Vecchie*, di quelle del *Marchese del Guasto*, *Don Fernando Gonzaga* con tutti i cavalli, & il Mastro delle Artiglierie, il quale fi chiamava il *Signor Pietro* (scrive antora il *Signor Alessandro Vitelli*, il quale fi trovava nel *Pisloiese*, che fi trasferille velocemente à *Empoli* con la fua Gente, il quale alli 24 fi accampò d'intorno alla *Chiesa di San Francesco*, e coerrennero di dovere fare in un tempo medesimo due battaglie una da quella parte, che riguarda Tramontana, e l'altra da quella, la qual'è volta verso Ponente. Piantarono dunque tre Cannoni alla *Porticciola* vicino ad *Arno*, e tre appresso à *San Donnino*, & il Sabato che fu à 28 trasſero più di 300 colpi l'uno dietro all'altro, perchè parte fossero un Pontone, ch'era verso Arno, e parte gettate interra parte delle mura, & impedito con un argine, che l'acqua non poteſſe ſcendere nè fossi, andorono gli *Spagnoli* impetuosamente à ricongiungere la Batteria, e cominciarono un feroce assalto, ma con grandissimo disuvantaggio loro, perchè oltre che i Soldati di dentro, i quali erano 600, e parte degli *Empolesi*, essendo gagliardissimamente assaltati, gagliardissimamente, e con gran vantaggio dal di sopra ſi difendevano, erano dal fango, e dalla mota del fosso indifferibilmente avvalupati, & impediti, e non solamente di à fusi, ch'erano loro gettati, mà da cantoni, che rovinavano da ſe ſteſſi à otta à otta dalla muraglia intronata, e scommeſſa per tanti colpi, miserabilmente infranti, ed oppreſſi. Durò la Battaglia buona pezza, mordendone assai di quei di fuora, mà di quei di dentro pochissimi, e quelli quasi tutti di Artiglieria, come intervenne al Capitano *Tinto* da *Battisalle*, mentre egli valorosamente combattendo, e dando animo agli altri, che così facessero, sospingeva indietro, e ributtava nè fossi, quando alcuno ſi ſcopriva de nemici. La onde il *Sarmiento* conoſciuto con qual pericolo, e con quanto danno, trà per la disagevolezza del sito, & per la fortezza de difensori non profittavano i suoi cosa nessuna, comandò che ſi ritiraſſino, il che ſi fù da loro di buona voglia, e rettiſſimamente accettato, & eſeguito. Il *Vitello* avera anch'egli un buon pezzo di muro dalla sua parte rovinato, mà egli (non voglio dir meno ardito del *Sarmiento*, mà più prudente) non volle, che ſi deſſe l'assalto altrimente. Avevano gli uomini della Terra, e parte delle Donne cominciato, mentre ſi batteva, à far dentro nuovi ripari per abbandonare, come ſi dice in cauela, continuiſcioſche *Empoli* fusse talmente fortificato, e di tutte le cose opportune, non che neceſſarie, fornito, che se non le Donne co ſuoi, e con le rocche, come aveva ſcritto il *Ferrucci*, certo i Soldati con le picche, e con gli Archibuſi, l'avrebbon potuto agevoliſſimamente difendere da ogni groſſiſſimo Eſercito: Mà la notte medeſima i medeſimi *Empoliſi*, o per la paura, o per altro, mandorono fuori con infame, & infelice conſiglio tre uomini, *Ser Bacio* lor Cancelliere, *Niccolò* di *Guattrino*, e *Francesco* di *Tempo*, i quali accordarono ſegretamente con *Sarmiento* di divergli dare la Terra, e tutta la munizione della farina, la qual'era una copia incredibile, & egli falvaſſe loro la roba, e la vita, senza fare ingratiſſimamente mentione de Soldati, le bene ſcrivono alcuni, che ſi patteggiò, che ſi doveſſe fare con eſſo loro à buona guerra: Mà di già *Andrea Giugni*, il quale vi era Commiſſario in luogo del *Ferrucci*, e *Piero Orlandini*, il quale governava una Compagnia, erano ſtati corroti da *Niccolò Orlandini* chiamato il *Pelo*, e da *Giovanni Bandini*, l'uno de quali era col *Marchese del Guasto*, e l'altro con gli *Spagnuoli*, dà quali per ſvellare bene la lingua loro, e per più altre fue parti era amato ſommamente, & onorato. *Pietro* dunque avendo la Domenica mattina invitato alcuni Capitani *Spagnuoli* veruti da *Fuotorre*, fatte levare le guardie, e l'Artiglierie dalle mura ſe ne andò à deſinare, & al fun Alberi, il quale gridando, e correndo di quà, e dà la l'auvertiva, che i nemici ci entrevvbbero dentro, e ammazzati loro, facchegiarebbero la Terra, riſpoſe che non dubitaſſe, nè ſi deſſe tanti affanni, perchè l'accordo era fatto, e ſi bandirebbe frà una mezza ora in *Piazza*. Gli *Spagnuoli* vedute levate tutte le offeſe, corſero incontinente impetuoſamente alle mura, e con tutto che non vi trovaſſero reſiſtenza neſſuna, durarono delle fatiche à entrarvi, e biſognò che ſi alzati di quei di ſotto non avendo ſcale, ò preſi per mano da quei di ſopra, fuſſero tirati, & aiutati à ſalire. Aveva *Sarmiento* fatto eſpreſſamente comandare à tutti, che neſſuno urdiſſe far violenza, ò danno alcuno à Soldati, perch'eglino corſi alla *Piazza*, e gridando *Sacco*, *Sacco*, ammazzarono alcuni *Empoliſi*, e molti ne preſero, e in poco d'ora meſſero à *Sacco*, e à *Roba* tutto il *Castello*, il qual'era pieno, e pinzo di tutti i beni, onde la preda fù grande. *Buonaccorso* nella prima giunta, e ſecondo, che ſi crederse, ammazzato innanzi, ſe nè andò à dirittura alla caſa dou'era l'alloggiamento di *Piero*, nella quale ſi erano per ſalvarſi molte Donne d'*Empoli*, & alcune di *Firenze* con loro arneſi migliori, ricoverate, e calarofi dal tetto, con non crudeltà, che avarizia volte loro inſino à i *Pater noſtri*, e più oltre proceduto ſi ſarebbe, ſe non fuſſe ſtato *Giovanni Bandini*, il quale vi s'interpoſe, e riparò.

Il *Giugni*, e l'*Orlandini*, penſando in quel modo di poter ricoprire, e ſcuſare sì ſcelerato, e brutto tradimento, ſi fecero pigliare in prova, e ſecondo, che ſcriſſe alcuni furono taglieggiati, e tormentati, il che, come ſarebbe ſtato degno delle loro perfidia, così non fù vero. In quel mentre entravano nella Terra ancora gl'*Italiani* del *Signor Alessandro*, e ſe nulla vi era rimaſto, rapirono; Mà *Sarmiento* ſopraggiunto trà queſte coſe, e il Marcheſe del *Guasto* gli coſtrinſe ad uſcirſene, il qual Marcheſe benche fuſſe arrivato tardi, fece in favore degli *Empoliſi*, e ſpecialmente delle Donne tutto quel bene ch'egli ſeppe, e potè. La preſa d'*Empoli* ſiputaſſi per la feſta, & allegrezza, che ne ſecero la mattina medeſima i ne-

nemici con una lunga *Gazzarra*, e con avere scaricate tutte l'Artiglierie verso *Firenze*, nè arrecò infinito si dispiacere, si danno, imperochè oltre l'altre multe, e grandissime comodità, le quali ogni giorno se ne traevano, fu ora deliberato per vettovagliar la Città, le quale pativa di tutti i beni, che si conducessero nuove genti, e quivi se ne facesse la massa: *Andrea Giugni*, e *Piero Orlandi* con indignazione, e querimonia di tutto *Firenze* citati à giustificarsi, non comparendo nè l'uno, nè l'altro, furono per giudizio della *Guarantia*, posti nel fisco tutti i loro beni, dichiarati ribelli ambidue, e dipinti per traditori, conceduto à vedergli tutto il Popolo, e maravigliandosi ogn'uno d'*Andrea*, perchè nella Guerra di *Pisa* si era sì i Soldati acquistato buon nome, e sì perchè si era dimostrato sempre studiosissimo della Libertà, e sì ancora, perchè si diceva anche pubblicamente, che come il miglior uomo della casa dell'*Antella* era il peggiore della Città di *Firenze*, così il peggiore della casa de' *Giugni* era il migliore: e come vi erano di molti, i quali s'ingegnavano di scusarlo, dicendo, la sua effetre stata dappocaggine, o trascuratezza, che tradizione, così vi erano di quelli, che giudicavano, che quello, che à lui fur non si poteva, nè si doveva, si facesse al figliuolo, il quale più che otto anni non aveva, cosa barbara in vero, e degna di biasimo grandissimo, conciosiacosachè in questo, & in altri somiglianti casi non hà luogo la regola de' contrasti, perochè si può bene alcuna volta, e multe fi dere onorate, e premiate alcuno per gli altrui meriti, ma difonorare, e gastigare per gli altrui demeriti non si deve mai: Quella che si pensò, che avesse indotto *Andrea*, il quale è da mirtura, e per educazione de' suoi, aveva buona mente verso la Republica, à commettere così fatta sceleratezza, fù la pratica, ch'egli teneva col *Pelle*, e col *Cavai*, & altri bravi di quei tempi, i quali pastergata ogni civiltà, e buon costume, avevan posto il sommo bene nello sguazzare, e darsi piacere, e buon tempo.

In *Empoli* rimase Commissario *Francesco Valori*, e *Baccio* dicendo avere comprato dalli *Spaguoli* tutto quel facco [illegible] ducati, mandò dopo l'assedio, essendo fi può dire Padrone di *Firenze*) à pignorare il comune, e far tostenere degli *Empolesi*, per riaver certi resti. Io non voglio tacere, che il *Ferrucchi* fù, & è ancora di che cose accesito: *L'una* ch'egli con poco giudizio aveva lasciato *Empoli* fornito, e con minor guardia, che non bisognava, come s'egli fusse stato preso per forza, e non per tradimento; *L'altra*, ch'egli tirato da troppa ambizione, non s'era partito di *Pistoia*, e tornato a *Empoli*, come gl'era stato commesso, nella qual cosa mi souviene, che potrebbe mentamente chi volesse, e dolersi, ò riderfi della natura, e condizione delle cose umane, perciòche gli uomini vogliono tutte quelle virtù in altrui piemamente, delle quali eglino non hanno bene spesso nessuna in loro, e niuno può fare tanto bene, che non abbia chi lo riprenda, nè sì gran male, che non trovi, chi lo difenda. Al principio di Giugno terminò la *Guarantia*, che à *Jacopo Corsi* Commissario di *Pisa*, e à *Francesco* suo figliuolo, i quali sostenuti nella Cittadella nuova, si dovesse tagliare il capo, e la cagione fù questa. Tornando *Francesco* di *Napoli*, don'era andato per incettar sete in fur una di trè Galere del Principe *Doria*, accaddè, che eglino giunse à *Livorno* passarono via di lungo, senza salutare (come è di costume) il Porto, per lo che *Bero Capacini*, il quale era Contestabile della Fortezza credendole nemiche, fatto sparar loro contra l'Artiglierie, nè sfondò una, per la qual, cosa, non ostante che i *Fiorentini* avessero mandata persona à posta per iscusarsi con *Andrea*, furono dopo pochi giorni fatte non solamente molte prede di bestiame grosso in *Val di Scrivia*, nà cziandio rappresaglie in *Genova*, in *Lucca*, & in *Pietra Santa*, trà le quali rappresaglie furono alcuni fardelli di *Francesco*, il quale per rivergli andò più volte à *Lucca*, e à *Pietra Santa*, de quali andamenti accortosi il Capitano *Cattivanza* delli *Strozzi*, scrisse à *Dieci* incaricando molto *Jacopo*, el figliuolo, che tenessero pratiche segrete con i Ribelli della Città. Questa Lettera fù intrapresa da nemici, e per consiglio, come si disse, di *Giovanni Corsi* mandata à *Palla Rovellai* Commissario per lo Pontefice à *Pietra Santa*, il quale la mostrò à *Francesco*, che gli ragionava delle sue fete, & in questa occasione gli disse: *tu vedi in qual concetto hanno Te, e Tuo Padre gui faccenti, che governassero lo Stato*: Il tuo, e lito meglio farebbe, che voi vi accordaste con noi altri, e ci desse segretamente una *Porta* di *Pisa*, il qual benefizio mai dal Papa dimenticato non si farebbe. Era *Jacopo* uomo da bene, e buon compagno, e quando il figliuolo fi riferì cotali pratiche, e gli diede la lettera di *Cattivanza*, lo sgridò, e gli disse, ch'egli era un ribaldo, non di meno mosso, o accertato dal desiderio di ricuperar la fèta, non solo non comunicò questo caso col Potestà suo Collega, il qual'era *Francesco di Simone Zati*, mà diede licenza, che alcune robe, le quali erano in *Pisa di Palla*, non ostante, che fusse ribello, per un vetturale, chiamato *Turbo*, segretamente li fi mandassero, non avendo avvertenza, ò di sfracciare, ò di srder la lettera, nè di far cauzione il Figliolo. Queste cose venute à notizia di *Cattivanza*, che lo vegliava, e conferite da lui col *Zati*, furono scritte da loro per mezzo di querella in *Firenze à Signori Dieci*. I *Dieci* le notificarono al *Gonfaloniere*, il *Gonfaloniere* chiamò la *Pratica*, la quale consultò, che vi si mandasse di segreto un Commissario nuovo, il quale facesse mettere incontinente le mani addosso al Padre, & al figliuolo, e avutili nelle sue forze, per sicurarsi di loro gli tenesse in buona guardia allo stretto: Fù eletto Commissario *Pier Adovardo Giachinotti*, il quale tutto che fusse austero, e barbaro nel viso, era non di meno di dolce, e mansueta natura, & aveva il capo ad ogni altra cosa più, che à così fatti maneggi, essendo non solamente Filosofo, mà discepolo del *Diacceto*, uomo (come nel libro antecedente si disse) di somma dottrina, e virtù, la onde con tutto che egli avesse la commissione amplissima di potergli, anzi dovergli esaminare con tortura insieme col Potestà, egli non volle tormentargli, mà gli disaminò à parte, e mando l'esamina à *Dieci*, onde bisognò, che la *Pratica* fi radunasse di nuovo, la quale dolendosi di lui, e del Potestà, che procedessero così rispettosamente, quasi non volessero vedere la verità, perchè nell'esaminare non si confessonava il Padre col Figlio, risolvettero, che se ne dovesse ricorrere al fondo, esaminandogli di nuovo con martorii, e tanto più essendueci il ricontro di *Turbo* da *Calcinaia* Vetturale, e manco poco, che non vi mandassero un altro Commissario. Furono dunque esaminati alla corda, & il processo mandato immediate à *Firenze*, mediante il quale la *Guarantia* giudicò (come io hò detto) *Jacopo*, & il Figlio dover'esser decapitati, il *Turbo* fu impiccato: *Neri Giraldi*, per esser egli intervenuto in quello maneggio, fù condannato in fico Zecchini d'oro pagandone più trà otto dì, e *Piero Vaglinati* Cittadino Pi-

fano fù per la medesima cagione confinato fuori della Città, e Contado di *Pisa* per 10 anni. Alli

Luigi di Paol Antonio Sederini
Cino di Girolamo Cini
Giovan Battista di Galeatto Dei
Piero di Bartolen Papaleschi
Luigi di Francesco del Pazza

A 10 entrarono in Magistrato i *Dieci Nuovi*, i quali furono.

Niccolò di Pier Andrea da Verrazano.
Agnolo d' Andrea Sacchetti
Franco di Bartolomeo del Zaccheria
Bernardo di Dante da Castiglione
Francesco d' Antonio Giraldi

Il *Signor Stefano*, ò per acquistarsi la grazia de' *Fiorentini*, la quale conosceva d'aver perduta in gran parte per la morte d' *Amico*, sapendo, quant'egliuo, perduto *Empoli*, desideravano, che si aprisse la via di *Prato*, e di *Pistoia*, e per concorrere con *Malatesta*, e ristorare il danno nella scaramuccia de' 7 *Maggio* ricevuto, ò per qualsivoglia altra cagione, deliberò fra le stesso di fare un altra incamicciata, & affaltare il Campo de' Tedeschi di *San Donato* in *Polverosa*, nel quale in lungo del *Conte Feli*, era il *Conte Ludovico* di *Lodrone* fucconduto, uomo di singolarissima fede, e virtù, e comunicò questo suo pensiere al *Gaufaloniere*, il quale parendoli cosa d'importanza, e che potesse, o grandissimo danno, ò grandissimo giovamento arrecare alla Città, fece chiamare à *Consiglio* il *Signor Malatesta*, e i Commissarii, & altri de' principali, così Cittadini, come Soldati, i quali tutti d'un medesimo parere, e volere, non solo, l'approvarono, mà commendarono sommamente, perche non era dubbio, che non pure *Prato*, mà *Pistoia*, (la quale si era levata in parte un altra volta, e avevano tumultuariamente voluto ammazzare, e fatto fuggire, uccidendone molti, alcune Compagnie di *Spagnuoli* non potendo per amore, à vive forza s'ingegnarono d'entrarvi) facilmente, tutti i Luoghi, alla devozione de' *Fiorentini* ritornate: solo *Malatesta* si oppose, e fi attraverso quanto seppe, e potette il più, nessun'altra ragione allegando, se non parergli questo troppo gran rischio, e anch' quasi à manifesto pericolo, essendo i Tedeschi tali quali sono, e tanto fortificati, quanto erano, & avendovi un capo vigilantissimo, di non minor prudenza, che ardire: Mà veduto che tutti gli altri l'intendevano incontrario di lui, non solo vi acconsentì, mà disse, che vi voleva intervenire anch' egli. Ordino dunque il *Signor Stefano*, che fi doveffe uscire da due Porte *Prato*, e *Faenza*, e per l'una, e per l'altra fi andava dirittamente à cozzare nelle trinciere de' nemici, le quali erano doppie, e molto ben guardate d'Artiglierie, e perchè il monte non rimanesse sfornito, vi mefle per guardia dè Bastioni i *Giovani* della Milizia, e del MEZZO *Francesco Tarugi*, e *Barbarossa* con forse 400 fanti, affinch'essendo affaltati gli potessero foccorrere, & il medesimo fece in *Firenze* lasciandovi *Gismetto* da *Siena*, e l'Capitano *Paccherino*. Uscì il *Signor Stefano* per *Faenza* più di due ore innanzi giorno, avendo con esso seco *Virgilio Romano*, *Giovanni da Torino*, *Ibo Bilotti*, *Anton Bargiani*, *Gigi Niccolini*, *Zanuino dal Borgo*, *Piero Bolzoni*, *Cristofano da Fano*, *Domino*, e *Parigi da Fabbriano*, *Morgante da Urbino*, & alcuni altri fuoi Capitani del monte, e con elli uscì tutta la Banda del *Gonfalone* del *Vaio*, la quale (essendo *Mario Strozzi* suo Capitano à *Volterra*) guidava il Luogotenente, il qual era *Dante da Castiglione*, e ciascuno passando trà tutti due mila, aveva in mano, ò picca, ò partigiana. *Malatesta* uscì fuori per la *Porticella* delle *Mulina*, e fi avviò con forse 1500 fanti lungo la via d'*Arno*, acciochè, se i nemici avessero voluto foccorrere i Tedeschi, non potessero varcare il fiume. *Passato*, à cui era fiato impesto, che fi fermasse à mezzavia, e non fi dovesse scoprire, se non quando (attaccata la battaglia) sentisse il romore, e allora fi movesse à porger aiuto à quella parte, dove conoscesse il bisogno maggiore, fece due parti delle sue genti, una delle quali fece restare à mezza la ftrada, e con l'altra fi accolto contro l'ordine dato tanto appresso à ripari de' nemici, che due femminelle, una delle quali fù morta, e l'altra ferita, fecero sentire il campo, il qual'essendo il caldo grande, e la 5.ª vigilia era fiato à dormire) e dare in un subito all'arme avanti che il *Signor Stefano* fusse arrivato, il quale udito il romore affrettò il passo, e con tutto ciò che trovasse le trinciere ben guardate l'affrontò, e le prese, e col medesimo impeto affaltò le seconde, le quali (dopo una ne breve, ne molto gagliarda difesa) furono abbandonate da Tedeschi, tutti ancora sonnacchiosi, e pieni di confusione, avendo *Giovanni da Torino* molte trombe di fuoco, ch'egli seco portate aveva, gettato trà sumenate trà loro: Entrarono allora come vincitori dentro agli alloggiamenti, dove i Soldati con pessimo esempio, lasciato il combattere, cominciarono à facchreggiare ammazzando in quel buio chiunque si fusse, che innanzi loro si parasse, ò femmina, ò maschio, e molti i quali, o per infermità, ò per paltroneria trovarono ne i letti: questo disordine fù cagione, che il *Conte Ludovico*, il quale si era bene maravigliato molto, non sonmarrito, ebbe tempo di mettere insieme una squadrone di più di $\frac{m}{2}$ fanti, e formarlo in ordinanza con le picche abbassate, comandando, che non fi movessero dal luogo, e fi difendessero; dove fi potette conoscere quanto vale nella milizia l'ordine, e l'esercitazione, il quale squadrone il *Signor Stefano*, (avendo mandati più messi à sollecitare *Pagnano*, che venisse, tostamente affrunto con incomparabil valore, & arse, & avendo intorno tanti, e tanto spessi, e valorosi condottieri, faceva l'Ufizio più tosto di Soldato, menando le mani, che di Capitano oprando con la lingua, & *Ibo Bilotti* abbassata la testa secondo il costume suo, e dicendo à Soldati; *io valorissimi mi chiamo*, e faceva quello ch'era usato di fare, fi somigliante facevano tutti gli altri Capitani con audacia inestimabile, ne li *Giovani Fiorentini*, quali garreggiavano con i Soldati vecchi, fi mostravano non meno arditi, o meno solleciti di loro. Una parte de nostri, mentre ferocemente fi combatteva, non avendo potuto sforzar la *Porta* principale del Monasteio, data una giravolta, entrarono per l'orto, e così al barlume nè uccisero assai, non guardando, nè à sesso, nè à età, perchè in una camera sola, credendoli per avventura uomini, tagliarono à pezzi 14 Donne. Il *Colonna* non veggendo comparire il soccorso s'avvisò troppo bene quello, ch'era, mà non per tanto spingendosi innanzi con tutti quei Capitani, e con i loro Soldati affrontò di nuovo la battaglia dè *Lanzi* con tanto valore, che i nemici ftessi, i quali si difendevan gagliardissimamente, ebbero à dire gran tempo. Rilevò il *Signor Stefano*, mentre poneva di

tutti

tutti brigava di romper l'ordinanza nemica, due fiate in un tempo, benchè non molto gravi, una picca nella bocca, la quale gli cavò più denti, e l'altra di una punta d'*Alabarda*, per mè la verga. Già si faceva giorno, quando *Malatesta* sentita la tromba, e veduta venire la cavalleria de nemici per guazzare il fiume, e soccorrere i *Lanzi*, incambio d'opporsi loro, e proibire, che non passassero, fece chiamare *Margon Perugino*, il quale aveva mandato con 150 Archibusieri al *Ponte delle Mosse* a dare il segno, che *Pasquino*, e l'altra gente si ritirasse, sbrizando, secondo che diceva poi, lo sfrisgellare co cavalli di maniera, che non potendoli ritirare, rimanendo ferrato fuori della *Porta*, cosa che chi fia, dou'egli si trovava, e come stavano i Bastioni, era quasi impossibile che avvenisse: Oltre che l'uffizio suo era non solo prevedere cotali inconvenienze, mà provedervi. Diceva ancora per *Scolpardi*, che temette non il Principe d'*Oranges* fusse per dovere assaltare i Bastioni di *San Miniato*, avendo fentito una *Gazzarra*, che facevano i *Giovani* per la rotta de' *Lanzi* per l'allegrezza, e per questa cagione non si fidando egli de' *Giovani*, efferli ritirato, quasi à questo non fusse penfato, ò dovuto penfar prima, e come se il Principe non avesse in quel tempo avuto non pensiero di assaltar altri, mà dubbio di non essere, come portava la ragione, assaltato egli. Il *Pasferino*, essendo di già chiaro, e dubitando del soccorso, vreggendo ritirare gli altri, si ritirò anch'egli con tutti le sue genti cariche di preda in battaglia, nella quale furono tratti da *Monte Uliveto* alcuni colpi, mà le palle adorono sopra le picche, e non fecero nocumento alcuno. Di quelli di dentro fi trovarono morti meno di 30 mà feriti più di 80: Frà morti fu *Virgilio Romano* di molta, e chiara virtù, e *Morgante da Urbino*, il quale fi portò, come tutti gli altri egregiamente, il che merita tanto maggior commendazione, quanto il combattere di notte, quando altri non è veduto, arguisce gran fede, e gran cuore, frà feriti fù paffata una coscia al *Capitano Zanone*, non meno grande d'animo, che di corpo: Di quei di fuora ne furono feriti intorno à cento, le morti d'intorno à 100, benchè queste è dubbio, conciosiachè alcuni dicano molto meno, & alcuni altri molto più, non è già dubbio, che se *Pasquino*, ò non faceva dare all'arme, ò fusse andato à soccorrergli, ò se pure i Soldati avessero da principio badato à combattere, non à rubare, quel campo si rompeva, e per conseguenza si levava l'assedio, non solamente nel di qua d'*Arno*, mà ancora in qualche parte di là: imperoche bisognava, che il Principe rifrangesse le sue genti, le quali erano sparse in diversi luoghi, e molto l'une dall'altre lontane, come discorreva poi prudentemente il *Signor Stefano* dolendosi insino al Cielo, non di *Pasquino*, il qual'era fiato strumento, e si andava diffendendo con una scusa non meno falsa, che da ridere, cioè che si era smarrito in quei piani, trà quelle vigne, e cannetti, mà di *Malatesta*.

Malatesta conoscendo la disfatta, e diffidenzi, nella quale era venuto dicendosi publicamente, ch'egli aveva fatte ritirar le genti per invidia, che portava al *Signor Stefano*, non fallva più alla *Signoria*, ch'egli non facesse primo pigliar le *Porte* del *Palazzo* da molti de' suoi Soldati più confidenti, dicendo dubitare anch'egli del falto del *Baldaccio*: Onde i *Pallefchi*, i quali l'avevano sempre trattenuto in segreto, e lodato in palese, presero maggior animo, e tanto più che *Zanobi Bartolini*, il quale usava prima dire, che voleva mantenere tutto quell'Esercito del suo proprio per due mesi interi, cominciò à intendersi con *Malatesta*, e per farli quell' appoggio, dubitando non le cose andassino, com'elle andarono, ò ognuno, come fù opinione d'alcuni da lui, il quale gli proponeva uno stato ridotto. Qualunque cagione il muovesse, perchè fi dice scuri, che quel governo già pareva, come nel vero era, troppo parziale, e licenzioso, e da non poter durare troppo lungo tempo; chiara cosa è, che egli fino d'all'ora aveva le sue mire, (come io per me credo) certo dimostrato di aver grande amore verso la Patria, e molti non piccoli disagi per lei sofferto.

La mattina di *San Giovanni*, giorno solenne della Città per lo esser *San Gaetano Battista* Avvocato, e Protettore de' *Fiorentini*, in vece di *Cristi*, e di *Paltroni*, e degli *Spiritelli*, e d'altre feste, e baduluechi, che in tal giorno à buon tempi parte per devozione, e parte per spasso del Popolo si folevano fare, fi fece una bella, e devota Processione, conciosiachè tutti li *Signori* vestiti di bruno con tutti i Magistrati, e le capitudini fi commendarono insieme, e cialcuno era scalzo, e portava una falcola accesa in mano: dinanzi era il Crocefisso di *San Pier* del *Murrone*: La *Tavola* di *Santa Maria* dell'*Impruneta*, e quella di *Santa Maria Primerana*, la testa di *San Zanobi*, il *Mantello* di *San Zanobi*, & altre reliquie, e per bando publico fù proibito, che nessuna Donna di qualunque grado, stato, e condizione si fusse, potesse andare quella mattina, nè à *Santa Maria del Fiore*, nè à *San Giovanni*, nè dietro alla Processione, sopra la qual'erano stati deputati quelli tei Cittadini à 21 di Giugno: *Lattozzo* di *Pier Nofi*, *Domenico* di *Piero Berghini*, *Bartolomeo* di *Antonio Canigiani*, *Piero* di *Matteo Berti*: *Bastio* d'*Andrea degli Albizzi*, *Lorenzo* di *Filippo Strozzi*. La perdita d'*Empoli*, la mala mente di *Malatesta*, il superbi che *Zanobi* toseva dal suo, come ringiottivano grandissimamente quei del Governo, così chiuno non poteva animo à *Pallefchi*, i quali s'erano cominciati à risentire, e farsi più vivi del consueto, ancorche non ardissimo di scoprirsi, se non cautissimamente, & in segreto: Onde avvenne quello cuso: Erano le *Monache* delle *Murate*, Monasteri grandissima fama, e riputazione, nel qual'era stata in fanbuona la *Duchessina*, divise in due parti, perrieche alcune di esse, seguendo la propria inclinazione, ò quella de Padri, e Parenti loro, favorivano i *Medici*, & alcune il Popolo, facendo ciascuna orazione per la Vittoria della sua parte, mà quelle che favoreggiavano i *Medici* divenute al quanto più baldanzose, non solo mandarono à presentare, com'erano solite di fare qualche volta in nome della Badessa, ò della Duchessina una paniera di Berlingozzi à fostenuti, mà vi fecero nel fondo, (chi dice con fiori, e chi con Berlingozzi) un Arma di Palle, la quale cosa saputasi dalla parte contraria, fu cagione che fi cominciò prima à bisbigliare, e poi à mormoreggiare, non pure trà le stesse nel Monasterio, mà fuori trà Padri, e Parenti loro, cui elle avevano ciò significato, ed'una voce in un altra la cosa fi ridusse alla *Signoria*, la quale, per levargli scandoli, mandò *M. Silvestro Aldobrandini* segretamente, il quale di piano, e di cheto la cavò, e la fece condurre onestamente accompagnata nel Monasterio di *Santa Lucia*, piangendo sempre ella direttamente, come quella, la quale non avendo più di undici anni, e non sapendo à quanta alterezza fusse dal Cielo riserbata, si pensava la trasferendi quindi per farla crudelmente morire, non ostante, che *M. Anton de' Nerli* l'assicurasse, e s'ingegnasse con tutti modi di confortarli.

tarla. Ragionossi all' ora, ma non si passò più oltre, che i sostenuti si dovessero tener più stretti, i quali (secondo che mi raccontò poi *Filippo de' Nerli*,) sapevano tutto quello, che si faceva di giorno in giorno, cavandolo di bocca, senza ch'essi se ne avvedessero, a *Frati di San Marco*, mentre che à quello effetto ora uno, & ora un altro si confessavano da loro: e come io non nego, che potesse essere, che qualche Plebeo (chiamo Plebei ancora i Patrizii, i quali plebeamente, ò favellano, ò operano) dicesse, ò per sciocchezza, ò per trifizia sù per i Cantoni, che della *Duchessina* si dovesse far quello, che scrivono alcuni (il che io abborrisco di nominare) che far si dovesse, così affermo, che ma da alcuno non si proponeva in publico così inaudita scelerateza, come scrivono non meno dishonestamente, che falsamente i medesimi: e se alcuno confessò, poi nell'esser esaminato dallo Stato nuovo, d'aver egli ciò proposto, per duolo di fune, ò di altri martorii disse di aver fatto quello, che fatto non aveva. Fù ben chi disse, mà in privato, e non senza esser ripreso, che se i nemici davano la Batteria alle mura, bisognava legare la *Duchessina* a un merlo. In quello tempo si scoperse nel campo la Peste, e si sparse in un tratto per tutto, non solo che il male, facesse gran danno agl'Imperiali, mà che il Vicerè proprio, essendosi per forte ammalato, aveva il *Gavacciolo*, e di già si erano preparate stanze per suo Eccellenza fuori delle *Porte di Bologna*, onde i *Fiorentini* avendo maggior paura della peste, che della fame, bandirono subitamente sotto pena di entrare eziandio con vettovaglie dentro alle porte di *Firenze*, e le mortà durava qualche settimana, com'ella aveva cominciato, non è dubbio che l'Esercito, non morendo, e ogni giorno, bisognava, che si risolvesse, ò a'meno si ritirasse nelle Terre circonvicine, il che dava vinta la guerra à *Fiorentini*, mà come non s'intese in che modo ella vi entrò, così non si seppe, in che modo ella avendo corrotto parecchi giorni, se ne uscì, se già la stagione dell'anno, essendo i caldi grandissimi, non la spense ella. In questo tempo medesimo fù dal campo con grandissima diligenza ouvisato il Papa, che si dovesse aver cura straordinaria, e specialmente circa alla cosa del Vino, perchè i *Fiorentini* cercavano di farlo avvelenare per le mani di M. *Stefano Confalone* fuo Camerier segreto, il quale si era indottato con lo Scalco, e Bottigliere di sua Santità, e questo aver saputo da un Soldato uscito di *Firenze*, il quale preso da loro con due ampolle d'acqua stillata, & esaminato con tormenti, aveva confessato quello esser veleno datogli da *Fiorentini*, acciò lo portasse à *Roma* nell'Oliera della Lepre à uno chiamato il *Pavia*. Il Papa fatto subitamente disaminare diligentissimamente gli accusati, si scoperse quella essere una novella senza fondamento nessuno, e ci ebbero di quelli che pensavano ciò esser fatto fatto, non con saputa, mà con ordine del Papa, per aver cagione d'infamare i *Fiorentini* appresso i Prencipe, la qual cosa come non fù allora verisimile, così non crediamo ora che fusse vera. Il Papa, ò non si fidando del Vicerè, ò dubitando del fine della Guerra, ò più tosto per intrattenere i *Fiorentini*, sapendo quanto sospettavano di *Malatesta*, e che avevano stabilito di venire al cimento delle forze, fece per mezzo di loro Ambasciadori muovere pratiche d'accordo, si dal *Re di Francia*, e si dal *Duca di Venezia* dando nome, che manderebbe a *Firenze* il Vescovo di *Pistoia*, per fermare le condizioni. Aveva il Papa mortale sdegno, & immortale odio quasi contro tutti li Cittadini di *Firenze*, parendogli, che gli Amici della Casa avessero perfidiosamente abbandonato, & gli nemici ingiuriosamente oltraggiato, e con tutto che fusse grandissimo dissimulatore, non poteva tenersi, che alcuna volta non sfuggisse qualche bottone, e trà l'altre cosa usava dire: *In non sono così cattivo, nè crudel uomo, come mi vogliono i Fiorentini, io voglierei un dì à chi non lo crede, che avesse io cosa la Patria sua:* nè si potrebbe dire, quanto i felici successi del *Ferrarese* l'assliggevano continuamente, nè meno quelli di *Lorenzo* di *Zanobi Carnesecchi*. Costui effendo Generale della *Romagna Fiorentina*, fece quello in quella guerra, che parve, che fare non si potesse, perciochè egli con poca gente, e meno danari da pagaria, mà ben con molt'ssima industria, e maggior animosità venne più volte, alle mani con le genti del *Signor Lionello Pio da Carpi*, Presidente della *Romagna Ecclesiastica*, e sempre diè loro delle busse, e quando *Marradi* si ribellò, egli vi corse con le sue genti, e non solamente (tarti impiccare alcuni de capi principali, che gli diedero nelle mani) levò l'Assedio dalla *Rocca* di *Castiglione*, la quale si teneva per i *Fiorentini*, mà nel tornarsene (lasciatovi *Filippo Tolosi*, il quale travagliò molto, e molto diversamente in tutto l'assedio) affrontò M. *Balugo* al *Nardo*, & il Capitano *Cesare da Gravina*, i quali andavano per soccorrerla, e gli mette in fuga con tutta la loro fanteria, e richiesto dal Presidente, che si dovesse far frà loro la Pace, rispose, che stante la Guerra publica non doveva pacificarsi con i privati, e perchè M. *Giorgio Ridolfi Priore di Capua* sopra ad ogni credere estremo olio l'averla posta à lui, se alcuno l'ammazzasse, ò desse prigione, egli ebbe ardimento, non so se per beffe, ò pur da dovero di por la taglia per bando publico à Papa *Clemente* à chi lo desse prigione, ò l'ammazzasse, così, che io seppia, non credo, non udita mai più. Per la qual cosa il Presidente avuto dal campo *Cesare* da *Napoli* col suo Colonnello, e da *Roma* i proprii cavalli della guardia del Papa, mette insieme dalle 4 alle 5 persone, e con sei pezzi d'Artiglieria li accampò d'intorno à *Castrocaro*, e li diede la Batteria, e la battaglia più volte; Mà *Lorenzo* con i suoi Soldati, e con parti de' *Terrazzani* li difese sempre coraggiosamente, cacciandoli di sù le mura dov'rano saliti, & all'ultimo usciti della Terra gli fugò con grande uccisione infino à confini della Chiesa, i quali teneva di continuo tanto infestati, che il Presidente comandò un altra volta à ricercare per *Giovanni Piero Rosini* da *Castiglione Aretino* suo segretario le non di pace, almeno di tregua, tanto che si vedesse quello, che la guerra principale partorisse, & egli non avendo più denari, nè modo di farne alla fine con onorate condizioni per la Città e per se, la concedette. Costui, (per dire quello che io volentieri avrei taciuto) mandò il Capitano *Piero Borghini* all'Ambasciadore *Gualteroito* scrivendoli, che se à lui basstava l'animo di perstudere i Mercanti, e gli altri *Fiorentini* di *Firenze* à prouvederlo di mille, ò almeno 600 ducati, à se dava il cuore di fare in que tempo un rilevantissimo servigio à beneficio della Patria comune, e per assicurargli avrebbe loro, oltre alla Città, obligato tutti i suoi beni, e di quelli di *Giorgio Ugolini giovane* amorevole della Patria, e di buona facultà, il quale si trovava con esso lui in *Castrocaro*. Il *Gualteroito* avendo sotto diversi colori tentato quando uno, e quando un'altro gli rimandò *Piero* indietro, e rispose, che bisognava avere il mandato valido, e autentico à poter o-

bli-

bligare la Città; Per le che il Commissario, il quale nel vero si trovava a stretissimo partito dopo al quanti giorni gli mandò a posta *Giovanni Rosi* con una sua lettera & una de' *Signori Dieci*, & altra ne mandò *M. Galeotto Ginori* in nome della Comunità, e fuo, le quali tutte pregavano caldissimamente, e con incredibile sommissione, che fussero contenti sovenire con l'esempio de' Mercanti di *Lucca*, & *Berlinghieri*, e di *Firenze* in qualche parte la Patria loro; la quale in tante, e tali calamità si trovava, quante, e quali elle sapevano, e massimamente essendo elli stati cauti, e sicuri si dal Publico, si dal privato tutti insieme, e ciascheduno di per fe, si che non perderebbono. M. *Bartolommeo* avendo cotali lettere, e così fatta commissione avuto, raduntò un giorno in casa sua tutti i *Fiorentini* d'alcuna qualità che si trovavano allora in *Finzza*, i capi de' quali furono. *Matteo Strozzi*, *Luigi Ghinarelli*, *Lodovico Nobili*, *Filippo del Bene*, *Giovanni Borgherini*, e *Tommaso* del *Giudice*: Esselo lorto tutte tre le lettere, e ricordando loro la necessità, e la carità della Patria gli pregò strettissimamente, ch'essendo elli tanti, e tali, e la sovenissone si piccola, non dovessero mancare di quella, che con tante preghiere, e cautioni erano da loro Signori a salute della Patria ricercati. Io mi vergogno a scrivere, che dopo un lungo ragionamento, avendo *Matteo Strozzi* detto, che se tutti gli altri si accommodassero di pagar la tata loro, ello non mancherebbe di sborsare la sua porzione, non si concludde cosa nessuna, perche ciascuno de gli altri pigliato animo dalle parole di *Matteo* rispose nel medesimo modo, e *Calvacanti* non si mandarono mi altri danari, che i cento ducati, i quali *Pietro Soderini* ricercatore da *Galeotto Ginori* mandò cortesemente, e senza farli pregare, da *Vinezia*. A tali strettezze, & estremità, si conducono alcuna volta le Repubbliche ancorche ricchissime, e tanto stimano gli uomini più un bene particolare, quantunque minimo, che un comune ancorche grandissimo, benche si sapendo, quanto era qualunque di loro danaroso, e che il *Borgherino* solo, oltre all'essere amatore delle Lettere, e persona gentile molto, e cortese, si giocava le centinara, e le migliara per volta, vo pensando, che fussino ritenuti non tanto dell'avarizia, quanto della tema di non dispiacere al Papa, il quale aveva feverissimamente proibito, che nessuno, il quale, ò avesse beni di Chiesa, ò Uffizi in *Roma*, potesse in modo alcuno soccorrere di cosa nessuna i *Fiorentini* sotto pena di dovergli perdere *ipso facto*. Nè voglio non dire, che l'Ambasciadore fù da molti tenuto di poco giudizio, dicendo ch'egli non doveva chiamare in coral ridotto, nè *Matteo*, il quale oltre all'essere di natura (le non avaro) cervo mirabilissimo, aveva dimostrato di tener moggior conto de' comodi privati, che de' publici, nè *Tommaso* del *Giusta*, il quale non avendo che fare di fatti della Republica, se ne stava, non meno avaro che ricco, quasi sempre a *Fiorenza* occupato nè guadagne della sua più tosto utile, che onorevole mamperia, senza corarli, (benche per altro fusse uomo di belle maniere, e di buon giudizio,) come la Città di *Firenze*, ò libera, ò serva si vivesse. Mentre si facevano quelle cose gli *Arotini* disperatisi, dopo di aver ufato tutte le forze, & ingegni loro, di poterli infignorire della Cittadella, la quale stava loro, non meno in ful cuore, che infu gli occhi, mandorno a pregare il Prencipe, che mandasse loro nuove genti, e tante Artiglierie, che fussero bastanti a spugnare la forterza, altrimenti esser impossibile che gnardassino la Città, e provedesse-

ro ogni giorno il Campo, come facevano. Il Prencipe, il quale, come si disse, aveva disegnato d'impadronirsi d'*Arezzo*, rispose benevolissimamente, che se volevano disporsi a non la gettare à terra, come aveva inteso, che avevano animo di fare, ma mettervi dentro una buona guardia, per farne poi nella fine della guerra, quanto la Sanità di *Clemente*, e fua Maestà disponessero, manderebbe loro tutto quello, che domandassero, altrimenti non spenderebbe da lui fussidio alcuno, e cosi effer la mente del Commissario Apostolico. L'Oratore Aretino disse, che scriverebbe à Priori della Città, poi risponderebbe à tua Eccellenza, ma in quello mentre i Commissari della Cittadella avendo ingorato gran parte della munizione, e consumato poco meno che tutte le vettovaglie, e forzati più tosto che persuasi da Provisionati, i quali dicevano di non poter più, e di non voler soffrire tanti stenti, e fatiche, mandarono fuori alli 23 di *Maggio* un altro Cappellano chiamato ser *Girolamo di Pavia*, il quale offerse in lor nome à Priori, che lascierebbono nella potestà loro la Fortezza con tutte l'Artiglierie, e munizioni, solo ch'essi con tutti i soldati, e con tutte l'Armi, e robe loro, e d'ogni altra persona, le quali in luogo di danari avevano consegnate a soldati per paghe, fe ne potessino liberamente uscire, e dovessero essere sicuramente accompagnati à salvamento nella Città del *Borgo*. Queste condizioni furono da sei uomini sopra di cio deputati accettate, e la notte seguente furono ietmati i Capitoli, e dati gli Statichi per l'osservanza dall'una parte, e dall'altra. Non ebbero prima gli *Aretini* avuto il possesso della fortezza, ch'egino à furia di Popolo con incredibile studio, e letizia la rovinarono tutta, e la diedero in mano alli fondamenti, attendendo con ogni follecitudine à tener fornito il Campo di Vettovaglia, e di guastatori, e di tutto quello che faperano, e potevano. *Jacopo Alberti*, giunti, che furono al *Borgo* tutti quelli ch'erano nella Cittadella fece impiccare da *Bernardo Giachinotti*, che vi era Commissario, nè di quei Soldati, i quali erano stati esplone di resistenza, e più ne avrebbe fatti impiccare, ma i Borghesi per non andare à fucco, fecero accordo segretamente con gli Spagnuoli, e à 7 di *Giugno* si resero, & accettarono Commissarii in nome del Papa, trà quali vi andò *Guglielmo* di Piero *Marrelli*, il quale dal Governo di *Siena*, ch'egli hebbe poi da Papa *Clemente*, fù, & è ancora chiamato per soprannome il Governatore. Per la qual cosa *Bernardo Giachinotti*, e *Domenico* suo figliuolo, e molti altri *Fiorentini*, che quivi si trovarono, furono costretti à fuggirsi, e si ritirarono à *Castel Santo Angelo*, ma tutti fi portirono fù pochi giorni, perche il *Duca d'Urbino* fatto domandare da loro, se vi potevano star sicuri, aveva risposto, che il Papa gli poteva comandare, e se n'andorno a *Foenza*. *Niccolò* d'Antonio di *Filicaja* Capitano del Borgo fi rimise nella Cittadella del *Borgo*, la qual'era munitissima. I *Fiorentini* vedendosi di tutto il Contado, e disfretto loro d'intorno interno spogliati, eccetto solamente che di *Pisa*, e *Volterra*, & essendo non meno dalle frodi degli Amici, che dalle forze de' nemici combattuti, e non avendo di *Francia* altro, che promesse, quando il Re ricevuto avesse i Figliuoli, non volendo cedere alla fortuna, se prima non l'esperimentavano con l'armi, si risolvettero dopò lunge pratiche, per non si ridurre all'ultimo estremo (mancando oggi mai loro tutte le cose) di mandare per il *Ferrarese*, il quale per le molte, e munigliose predezze da lui fatte, le quali di sotto si racconteranno, s'aveva acquistato

per tutto nome, non solamente di ardito, e valoroso soldato, ma di prudentissimo, e valorosissimo Capitano. La onde avendolo di nuovo eletto à Commissario Generale di *Volterra*, e di tutta la Campagna del *Dominio Fiorentino*, gli diedero la maggior autorità, e balia, che avesse mai Cittadino alcuno da Repubblica alcuna, infino à poter donar la Città, à chi bene gliene venisse, e fare accordo con i nemici in quel modo, e con quelle condizioni che più gli parrebbe, e piacerebbero. La commissione era ch'egli lasciata guardia *Volterra* si trasferisse à *Pisa* per la via di *Livorno*, quanto potesse più mai, e quivi congiuntosi con il Signor *Giovan Paolo Orsino*, e tutti più fanti, e più Cavalli, chè possibile gli fusse, lasciate otto insegne per guardia, se ne venisse col restante verso *Firenze*, facendo la strada da *Pisa*, e da *Prato*, et in caso, che gli venisse fatto di pigliar per la via l'una, ò l'altra si fermasse quivi co' *Fanciulleschi*, à quali aveva dato ordine, e mandato danari perche l'accompagnassino, e con tutta l'altra gente: quanto che no, se ne andasse alla volta di *Siena*, d'onde si pensa, che l'aurebbono fatto entrare in *Firenze* per affricurarsi di *Malatesta*, e tentare la battaglia, ò almeno aprire l'assedio, il che agevolmente riuscito sarebbe. Fù questo partito giudicato da alcuni, (forse perchè fù infelice) temerario, ò veramente non considerarono à che termine, & à quali strettezze, si ritrovava quella Repubblica: Mà questo è il luogo, dove mi è paruto di dover raccontare seputamente tutte quelle cose, le quali degne d'Istoria nuovamente in quei tempi, o dentro, ò fuori della Città, e territorio di *Volterra* dico dunque che.

La Città di *Volterra* è posta quasi nel mezzo della *Toscana*, al quanto sopra mezzo giorno sopra un Monte assai alto, & fù una delle 12 Republiche più antiche delle lega de' *Toscani*, come i Borghi e le rovine fine di mostrano di molto maggior circuito, ch'ella non è al presente, e perciochè il cerchio delle mura, che noi veggiamo oggi, fù ridotto da *Desiderio* Rè de' *Longobardi*, e mostra che anticamente fosse la Rocca della Città, che gli antichi comunemente facevano nel mezzo delle Città loro. Di *Volterra* vogliono alcuni, che ragioni *Aristotile* nel Libro delle cose maravigliose ad udirsi, quando disse: *essere in Toscana una Città molto potente sopra un monte, in sul quale è un Colle pieno d'acqua, e di legname* d'ogni maniera, la qual Città egli chiama *Inarea*, i cui Cittadini temendo, che qualcheduno di loro non si facesse Tiranno, dàvano ogni anno 1 Magistrati della loro Repubblica alli Schiavi, ch'eglino avevano per il passato fatti liberi, e credono, che il detto sia scorretto, perchè in luogo d'*Inarea* li debbia scrivere *Volterra*, conciosiacosache, *Strabone nel 5 Libro* della *sua Geografia* chiami la Città suddetta *Volterra*, e la descrive quasi nella medesima maniera, che la descrive *Aristotile*, la qual descrizzione, è molto somigliante al sito della Città antica di *Volterra*, mà che *Aristotile* non avesse la vera notizia del nome della Città, e che in cambio di *Volterra* scrivesse *Inarea*. *Volterra* dunque venne la prima fiata sotto l'Imperio de *Fiorentini* l'*Anno* 1475, perciochè l'*Anno* 1361 fù solamente raccomandata per dieci anni alla *Signoria di Firenze*, e visse quietamente sotto l'Imperio de' *Fiorentini* infino all' Anno 1475, ch'ella da certi suoi Cittadini per loro privati interessi fù fatta ribellare da *Fiorentini*, e fu ripresa da *Lorenzo de' Medici* il *Vecchio*, il quale andò in persona à quell' Impresa, e di nuovo ridotta all' obbedienza dal Commissario di *Firenze*, e da quel tempo infino all' *Anno* 1529, che la guerra venne à *Firenze*, si portò sempre fedelmente, & amorevolmente verso i *Fiorentini*, di maniera che sentendo i *Volterrani* crescere il rumore della guerra contro i *Fiorentini*, innanzi, che l'esercito arrivasse à *Firenze*, mandarono Ambasciadori alla *Signoria* à offerire tutte le forze loro, per quanto elle valevano, à mantenere quel Reggimento, che all'ora governava la Città di *Firenze*, e continuamente vi tenne un Ambasciadore, al quale i *Volterrani* scrivevano giornalmente tutto quello che accadeva quivi all' intorno, accioch'egli ne ragguagliasse i *Dieci*: e veggendo crescer la guerra continuamente contro à *Firenze*, & insieme con quella il pericolo loro, perciò che l'Esercito Ecclesiastico, & Imperiale, poich'egli era giunto alle mura di *Firenze*, e quivi fermatosi aveva mandato più Colonnelli per lo Stato di *Firenze*, i quali avevano ridotto quasi tutto il *Dominio Fiorentino* all' obbedienza dell' Esercito Sopradetto. I *Volterrani* dunque veggendo, che il *Duca di Malfi*, il quale insieme col Signor *Giovan Battista da Pisavino* Capitano di 400 Cavalli era stato mandato dall' Esercito Imperiale all' Impresa di *Valdelsa*, dopò esserli impadronito del *Poggio* Imperiale, di *Calle*, di *Poggibonzi*, e quasi di tutte l'altre Terre di *Val d'Elsa*, si apprestava à *Volterra*, insieme col Capitano di *Volterra*, ch'era *Niccolò de' Nobili*, fecero per difendersi da pericoli, che soprastavano loro, un Magistrato di 4 Cittadini, i quali fi chiamavano i quattro della Guerra, e dovevano aver seco cura della Città, e pigliar tutti quei partiti, che paressino à proposito per la salvezza della Patria loro. Oltra di questo (con licenza pure del medesimo Capitano) armorno tutta la gioventù di *Volterra*, e la divisero in 4 Compagnie, facendo d'ogni contrada della Città una Compagnia, à ciascheduna delle quali dettero per Capitano uno de medesimi giovani, & ogni sera una di queste Compagnie faceva la guardia in Piazza, e per tutta la Città, & a quelle 4 Compagnie fi era aggiunta un altra Compagnia di circa 100 Soldati forestieri, pagati pure dalla Comunità di *Volterra*, à quali avevan dato per Capitano *Giulio Graziani* dal *Borgo à San Sepolcro*. Facevano oltre di questo fare le sentinelle sopra le mura della Città à molti Contadini del Contado *Volterrano* comandati da loro. Per questa stessa cagione fortificarono ancora tutta la Città, & i Borghi di quella, in quei modo migliore, che potettero fare, facendo fare fossi, e Bastioni in quei luoghi, ne quali pareva necessario, à quali per fornirgli più presto, che fusse possibile, lavorarono con grandissima sollecitudine tutti i Cittadini *Volterrani*. Conciossiacosache dentro alla Città tutta quella maggior quantità di vettovaglia, e di legnami, che potettero. Era in questo tempo Potestà di *San Gimignano Giovanni Cevoni*, & aveva in quel luogo 4 Compagnie di Soldati, delle quali erano Capitani *Tinto de Bastiselle*, *Paolo Corso*, *Goro da Monte Benichi*, & *Ercole da Borgobello*, e vedendo tutta la *Val d'Elsa* ribellarsi da *Fiorentini*, e darsi al *Duca di Malfi*, non gli parendo potere stare sicuramente in quel luogo, e temendo della ribellione de' *Volterrani*, si partì da *San Gimignano*, e andossene à *Volterra*, dove fù da Cittadini in apparenza ricevuto volentieri, mà non vollero già alloggiare nella Città i suoi soldati, mà dettero loro gli alloggiamenti nè Borghi fuori della Terra: nè potette mai Gevanni Cevoni, (che s'era da se stesso preso il titolo di Commissario) persuadere à *Volterrani*, che alloggiassero dentro alla Città le 4 Compagnie de' soldati: per lo ch' egli

egli sdegnato chiamò i 4 Capitani sopradetti, e comandò loro sdegratamente, che la mattina seguente all'aprire delle Porte, senza toccar tamburo, e senza strepito si ritrovassero in ordinanza alla Porta di *San Giusto*, & entrassino alla volta della *Piazza* de' *Priori*, e che ciascuno de Capitani pigliasse un canto di quelle, e vi mettesse la sua insegna; per il Capitano *Goro* prese la bocca della strada della via nuova, che sbocca in Piazza, e la Porta del Palazzo de' Priori, la onde quella banda di Soldati *Volterrani*, ch'era alla banda della Piazza, cominciò a domandare à soldati del Commissario *Covoni*, e dir loro; *che volete voi? chi volete?* da quali fu loro risposto; ci come era stato comandato loro): Vogliamo come soldati della *Signoria di Firenze* alloggiare in questa Terra. Per lo che quei *Volterrani*, ch'erano alla guardia della Piazza veggendo, che i soldati del Commissario avevano prese tutte le bocche, e i passi della Piazza, e uscirono dalla guardia di quelli, e alla sfilata, se ne andarono in furia con l'armi abbasse alla porta del Palazzo per entrarvi dentro per forza, per il che i soldati del Capitano *Goro* con uno ispedone à due mani cominciorno per non perder quella porta, ch'eglino avevan preso, à combattere con i *Volterrani*, de quali ne furono uccisi due, i quali eran fratelli, e con le picche basse innanzi agli altri cercavano di pigliar per forza la porta sopradetta. Per lo che gli altri *Volterrani*, i quali erano prima alla guardia della Piazza, si partirno di quivi senz'altro strepito, e se ne andarono alle case loro, & il Capitano della Fortezza, il qual era *Francesco Bacco* Corso, avendo sentito questo romore fece trarre certi colpi d'Artiglieria al Palazzo de Priori; per lo ch'eglino cominciorno dalle finestre à raccomandarsi al Commissario, & al Capitano della Terra, & à *M. Bardo Altoviti*, il qual'era in Piazza con esso loro pregandoli, che gli facessero uscir di Palazzo à far parlamento con esso loro, il che ottennero, dopo il qual parlamento il Commissario comandò al Capitano Goro, & al Capitano *Paulo Corso*, che si uscissero di *Volterra* subitamente con le lor Compagnie, e si ritirassino alli loro alloggiamenti: Il Perchè i due Capitani protestarono al Commissario sopradetto, che questo suo ordine era in danno della *Signoria di Firenze*, e di lui medesimo, à i quali il Commissario rispose, che riceveva tutti questi protesti sopra di lei, onde i due Capitani si auviorno con le loro Compagnie verso la Porta di *San Giusto*, e perchè nel loro partire non nascesse tumulto alcuno, andorono con loro il Capitano della Terra, e *M. Bardo Altoviti*, e con tutto questo, mentre detti Capitani se ne andavano, i *Volterrani* si messero insieme per affrontargli, ma il Capitano della Terra, e l'*Altoviti* riparorono à quello disordine, e i Capitani se ne andarono sù i Borghi à loro alloggiamenti. Mà à pena furono usciti fuor della *Porta* à *San Giusto*, ch'eglino sentirono in *Volterra* un gran romore, perciochè i *Volterrani* si erano messi in armi, & avevano affrontate le due Compagnie di soldati, le quali erano rimaste in *Volterra*, e l'avevebbono messe per la mala via, se il Capitano della Terra, e *M. Bardo* non avessero riparato quell'affatto. Furono non dimeno feriti alcuni di loro, e gli altri furono forzati à ritirarsi sotto la Fortezza, & uficiali di *Volterra* per la *Porta del Soccorso*. Quei due Capitani, à i quali era stato comandato dal Commissario che uscissino di *Volterra*, sentendo il romore, che si faceva ricominciare alla *Porta à San Giusto* per voler soccorrere quelle due Compagnie, ch'erano rimaste nella Città, & erano state allotte da *Volterrani*, mà non potettero dar à quei soldati aiuto alcuno, perciòche trovarono la Porta serrata: Quei soldati usciti per la Porta del Soccorso girarono le mura, e pieni di sdegno se ne ritornarono anch'eglino à loro alloggiamenti vecchi, e la sera medesima tutte le 4 Compagnie fuddette di soldati si partirono da Borghi di *Volterra*, e s'inviarono verso *Empoli*, e la mattina di poi incirca all'apparir del giorno, fù affrontata, e rotta la Compagnia del Capitano *Ercole* di *Barzighella* dal Colonnello di S. *Piero da Castel S. Piero*, il quale parecchi giorni innanzi fi era alloggiato con le sue genti trà *Peccioli*, *Montopoli*, e *Palaia*, nella qual fazzione fu ucciso il Capitano *Ercole*, e l'altre Compagnie si conduffero salve in *Empoli*. *Giovanni Covoni* con *Naccio* de *Nobili* pieno di paura si rimase in *Volterra*, e da *Volterrani* gli fù sempre avuto grandissimo rispetto. I *Dieci* avendo sentito il caso seguito in *Volterra*, e parendoli, che per l'errore di *Giovanni Covoni* di non aver fatto alloggiare tutte 4 le sue Compagnie in *Volterra*, ella fusse quasi come ribellata, disegnarono mandarvi con nuove forze un altro Commissario, il quale fu *Bartolo Tedaldi* con due Compagnie di Soldati, e per sua scorta 50 Cavalli leggieri, e due altre Compagnie di soldati. Fù ricevuto il nuovo Commissario quietamente, per ciò ch'egli vi era conosciuto assai per esservi per l'addietro stato Potestà, mà non vollero già i *Volterrani* accettar dentro le Compagnie, ch'egli aveva menato seco, mà le fecero alloggiare ne Borghi. *Giovanni Covoni* con quelli cavalli leggieri, e con le due Compagnie di soldati, ch'erano venute per scorta con *Bartolo Tedaldi*, se ne ritornò à *Firenze*. Arrivò poco di poi in sul Volterrano il Signor *Alessandro Vitelli* con le sue genti, le quali erano 13 Compagnie di soldati, delle quali era Commissario *Taddeo Guidacci Fiorentino Fiorentino*, & aveva ridotto alla devozione del Papa il *Borgo San Sepolcro*, *Anghiari*, *Montepulciano*, e tutte l'altre Castella del *Val d'Arno* di sopra, e *Val di Chiana*, e posteromli parecchi à *Santo Anastagio*, e in quelle Ville all'intorno, facendo molte prede, e assai danno al Paese, per lo che seguirono trà le genti del fignor *Alessandro*, & i *Volterrani* alcune scaramuccie con poco danno dell'una parte, e dell'altra. Finalmente avendo ridotto alla devozione del Papa tutto il Contado di *Volterra*, e messi per tutte quelle Castella Commissarii in nome del Pontefice, *Taddeo Guidacci* mandò un trombetta in *Volterra* con lettere indirizzate al Consiglio di quella Città ricordando à *Volterrani* i benefici, chi avevano ricevuto dalla Casa de' *Medici*, richiedendoli che volessero venire all'obbedienza del Papa, come avevano fatto tutte l'altre Terre del loro Contado, il che non facendo, protestava loro la guerra con tutti quei danni, ch'ella ne arrecasseo: Fù risposto al Trombetta, che per esser diretti le lettere al Consiglio, non li si poteva rispondere sopra à tanto, che non si radunava, il che fi farebbe l'altro dì. Radunoffi il Consiglio, & il Popolo si messe tutto in Arme in Piazza: furono nel Consiglio due pareri. Una parte voleva accordarsi col Papa, e l'altra no. Quelli che non volevano l'accordo dicevano, che le si accordava con le Genti del Papa, primieramente si faceva contra al costume antico della Città, il qual'era sempre stato di voler riconoscer per signore quegli, che reggè il Palagio di *Firenze*, e non si fuggiva per quello la Guerra, nè il pericolo della Città, conciosiacosache si faceva nuova nimicizia con la Fortezza, la quale si teneva per quello Stato, ch'era allora in *Firenze*. Quelli, che volevano l'accordo dicevano, che la Città era di già spogliata delle genti del Papa di tutto il suo Contado,

tado, e di già verso *San Miniato* al *Tedesco* fi moveva un altro Colonnello per venire à dunni di *Volterra*, onde fi correva pericolo del facco, e dell'ultima rovina della Città, fe ben'era forte di fito, non aveva dentro tanti uomini, che la potessero difendere, e quei pochi male atti alle cose della guerra, e peggio d'accordo. Finalmente fi venne à questa dichiarazione, che fi creasse dieci Cittadini, i quali col Commissario, e col Capitano di *Volterra* vedessero di provvedere alla falvezza della Città. Gli uomini dunque, che furono eletti à trarre quefte cofe furono questi.

M. Paolo Maffei	*Giovanni Marchi*
M. Lodovico Landini	*Marietto Lifci*
M. Agoftino Falconcini	*Michelangelo Tei*
V. Giovanni Giotti	*S. Niccolò Fanfolli,e*
Lodovico Incontri	*Niccolò Gherardi.*

Le due Compagnie di Soldati, che noi dicemmo di fopra, ch'erano venute con *Bartolo Tebaldi* Commissario, & erano ftate alloggiate nè Borghi, veggendo appreffarfi à *Volterra* le genti del Papa, parendo loro non effer baftevoli à guardargli, e difendergli, richiefero al Commiffario, che gli faceffe alloggiare dentro alla Città, per lo che la Compagnia di *Sandrino Monaldi* fù alloggiata in *Volterra* nella ftrada, alla quale i *Volterrani* dicono *Fiorenzuola*, e quella di *Francesco Corfe* nel Convento di *San Francesco*. Il Capitano *Giulio Graziani*, il quale non fi era impacciato mai di quei travagli, ch'erano ftati tra il Commiffario *Cavoni*, & i *Volterrani*, fi ftava alloggiato co' fuoi foldati nel *Convento di Santo Agoftino*: Mà non parendo à *Francesco Corfe* d'aver alloggiato ficuramente nel *Convento* di *San Francesco* temendo dè *Volterrani*, volle alloggiamento più tofto alla Cittadella, onde fù alloggiato intorno à *San Piero*. E per la partita delle due Compagnie furono abbandonati i Borghi, per che gli Abitatori di effi non fi partirono, mà facevano continuamente la guardia, folamente *fcomberorono* tutte le loro cofe dentro alla Città. Quei *Dieci uomini*, i quali noi dicemmo eflere ftati eletti dal Configlio, fi radunarono il giorno medefimo, e mandorno un trombetta al Commiffario *Guidacci*, à fargli intendere tutte quelle, che fi era fatto, & à chieder tempo à difenderfi, e rifolverfi, & in più volte ottennero da lui otto giorni di tempo, & in quefti di andorno più volte Ambafciadori in Campo, per accordarfi feco, mà non trovando modi di convenire, i quali fuffero con onore della Republica di *Firenze*, il Commiffario, & il Capitano di *Volterra* veggendo l'inclinazione de' *Volterrani* à ribellarfi, e ch'eglino volevano accordare co' nemici in ogni modo, nè parendo loro di aver tante forze, per potervi rimediare, avendo le genti nemiche sù le Porte di *Volterra*, ritirarono tutti i Soldati verfo la Cittadella, nella qual' effi fi rifugirono. I *Dieci uomini* dunque veggendofi della preferza del Capitano, e del Commiffario fecero tre Ambafciadori al Commiffario *Guidacci* con autorità affoluta di comporre con lui in quel miglior modo che potevano, e del Contratto di queffa autorità fù rogato M. *Jacopo Pafcrini* di *Prato*, allora Cancelliere della Comunità fotto di 23 Febbraro 1529, e gli Ambafciadori eletti furono. *Ser Agoftino Falconcini*, *Giovanni* di Francefco *Marchi*, e *Marietto* d'Ottaviano *Lifci*, i quali il giorno feguente andarono à *Villamagna* luogo diftante dalla Città cinque miglia, ì dove fi trovava *Taddeo Guidacci*, e capitolarono fece in questa maniera. *Primieramente che s'intendeffe dovar effer*

A *falvi il Commiffario de Soldati ch'erano in Volterra* Bartolo Tedaldi, *& il Capitano di* Volterra Niccolo de Nobili, *e tutti i Soldati*, & altri Fiorentini e Forefticri, *che allora fuffono nella Città, e Cantado di* Volterra *con tutte le loro armi, infegne, arnefi, e robe di qualunque forte, e che poteffero ftar ficuri in* Volterra, *e partirfene (volendo) per andarfene à lè dove più loro piacefle da* Empoli *in fuori, e che i* Volterrani *non fuffero tenuti à rivevere nelle Città loro, ò nel Cantado di quella Soldati, à Cavalli d'alcuna forte ad alloggiare à difcrezione, ne anco con pagamento. Che i* Volterrani, *nè uomini del lere Cantado non fuffero tenuti ad andare ad alcuno fazzione di guerra in perfona, mà folamente fuffero obligati à mandar mannaioli, quando nè facefle meftiere all'Efercito Ecclefiaftico, & Imperiale, e tutte quelle vettovaglie, che fuffero richiefte alla Città per i prezzi, che correffero, & à giudizio del Commiffario, che tempo per tempo fuffe in Volterra. Che la Comunità di Volterra ftguitaffe à vendere il fale due Soldi di* B *bianchi la libra infino à tanto, che fuffe finita la Guerra di Firenze, de quali un foldo s'apparteneffe alla Comunità, e l'altro al Commiffario Generale del Papa, il qual'era* Boccio Valori, *e per lui ricevuffe il foldo fopradetto il Commiffario di* Volterra. *Fuffe tenuta ancora la Comunità vendere all'Efercito fudetto quella quantità di fale, che gli faceffe di meftieri, e di quello fale* C *dovuffe avere la Comunità un quattrino per libra, quando le convignevan, mà non potelle vendere, nè dare in maniera alcuna fale fenza polizza del Commiffario Generale del Campo, à di chi egli fopra ciò deputaffe, intendendofi, e dichiarandofi quefto, che le paghe del Sale, che all'ora fi trovavano in Volterra, confeffate & pagate fi ftelfero in quel luogo, dove'ell'erano infino che la Guerra di Firenze non fuffe terminata. Che tutti i Capitoli, Privilegi, fpedizioni, e libertà, onde, e gabelle fuffe conceffe infino allora alla Comunità, e uomini di* Volterra *dalla Signoria di di Firenze, fuffero confermate per fempre con quelle dichiarazioni, modificazioni, e patti, che in quei Privilegi fi contenevano. Che al Governo* D *di Volterra, fuo Contado, e Pendici non fi poteffe mutare per alcun tempo deputare altri, che un Cittadino Fiorentino, e che al preferte fi deputaffe per Commiffario Generale di quelle Terre, e fuo Contado con piena autorità* Ruberto Acciajoli, *col medefimo falario, che all'ora aveva il Capitano di* Volterra Niccolo de Nobili, *e non altro, e ftelfe in* Volterra *tanto tempo, quanto durafle la Guerra di Firenze, e infino à tanto, che altramente non fuffe deliberato da chi ne aveffe l'autorità. Oltra di quefto, che i crediti di chi chiere di chi fi era fatto* E Bartolo Tedaldi, *i quali non fuffero accanti alle taffe di* Volterrani *fi fuffero di accontiare à conti della Comunità di* Volterra, *per ficurare di mano in mano al tempo de pagamenti delle taffe della Communità fopradetta. E che quante al Governo di* Volterra *fuo Contado, e Pendici, s'intendeffe effer riferuate à* Volterrani *di poter capitolare col Papa in che modo eglino potevano vivere. Che le Chiavi delle Porte di* Volterra *ftaffero in mano del Commiffario pro tempore; Che tutte le Perfone di* Volterrani, *lore beftiami, e robe, le quali fuffero allora fuori della Stato di* Firenze, *fuffero falve, e ficure delle Genti del Papa, e dell'Imperadore. Che* F *à* Volterrani *fuffe licito vendere infino in tre paghe di fale fuori del* Dominio Fiorentino: *Oltre à quello fuffero tenuti dare al Reggimento di Firenze, per quel prezzo che pareffe loro, quando vendeffero il fale fopradetto. I quali Capitoli furono fottofcritti dalli Ambafciadori* Volterrani, da Taddeo Guidacci, Bartolomeo Valori, *e ultimamente confermati dal Papa per fua lettera.* Fermati dunque i Capitoli dell' accordo il medefimo giorno

dè 24 di *Febbraro*, gli Ambasciadori fe ne tornorono à *Volterra*, là dove con loro andò *Ruberto Acciaioli* eletto Commissario di *Volterra*, e seco erano otto Cavalli, & alcuni Soldati. Et *Niccolò* de' *Nobili*, il quale prima era Commissario, e Capitano, & era dalla Fortezza ritornato nella Città, intesa la venuta di *Ruberto*, si ritirò in Cittadella, e posto seco le chiavi della Porta della Città. Le tre Compagnie di Soldati Forestieri ancora, le quali noi dicemmo di sopra, ch'erano state ritirate dal Commissario *Todaldi* sotto la Cittadella, si ritirarono dentro. L'altro giorno la Fortezza cominciò à molestargli nemica della Città, e tirar colpi d'Artiglieria. *Ruberto Acciaioli* giunto che fù in *Volterra*, per farsi i *Volterrani* amici, volle che le chiavi delle Porte della Città, le quali si erano rifatte di nuovo, fussero in mano de' *Priori*, ancorchè giusta i Capitoli dovessero stare in man sua, et attendeva, quanto egli sapeva, e poteva il più à concitare gli animi de' *Volterrani* contro la Cittadella, & à questo usava per istrumento *Agnolo Capponi*, *Giovanni de' Rossi*, *Geminiano Salviati*, e *Lionardo Bonaventuri Fortiguerri Fiorentini*, per lo che i *Volterrani* mandarono à chiedere aiuto al Signor *Alessandro Vitelli*, il quale dopo la ribellione di *Volterra* era venuto verso *Laiatico* con le sue genti, e mandarono per il Contado Ulterrano à far Fanteria, e nella Città diedero danari à circa 30 Soldati, de quali fù fatto *Capitano Gigi* de' *Rossi*, il quale fece del continuo la guardia intorno alla Cittadella. Venne poco di poi in *Volterra* il Signor *Alessandro* con dieci Capitani, e 60 Soldati, con consiglio de' quali fè forzo Bastioni in sù più parti della Città, le quali sono in verso la fortezza, e frà l'altre fecero un cavaliere in quel luogo della Città, che si chiama *Castello*. Turarono le bocche di certe piccole strade, che riguardavano la Fortezza, e rimurarono tutti gl'usci, e le finestre, ch'erano volte verso quella, e ne fecero Archibusiere, per poter quindi tirare à Soldati della Cittadella, quando volessero uscire nella Città. Messero una Moschetta in sù un cavalliere, ch'eglino avevano fatto in una casa sopra à *San Piero Vecchio*, e con quella tiravano nella Fortezza, e due altri cavalieri fecero, uno in sù la Torre del Capitano, & un altro in sù la Torre degli *Scaltri*, la quale è presso *S. Pier Nuovo*, e sopra ciascuno di questi cavalieri messono una Moschetta per offendere con essa quelli della Cittadella. Nel mezzo di questi travagli ammalò *Ruberto Acciaioli* di maniera ch'egli deliberò di partirsi di *Volterra*, onde in suo cambio fù eletto Commissario di quella Città *Taddeo Gadducci*, il quale veggendo, che in *Volterra* bisognava tener più guardia, che allora non vi si trovava per il sospetto che si aveva che i *Fiorentini* non cercassero per mezzo della Cittadella di ripigliar *Volterra*, deliberò insieme con il signor *Alessandro Vitelli* di soldare ancora 200 fanti, oltre à quelli che già vi erano, la metà de quali dovesse pagar'egli, e l'altra metà i *Volterrani*, e dato tutti questi ordini, il Signor *Alessandro* si partì di *Volterra*, e lasciò per Capitano di quelle Genti, che dovevano stare alla guardia della Città, *Giovan Battista Borghesi* da *Siena*, il quale mescolò i detti 200 fanti, che si erano soldati, insieme con quelli, ch'erano prima nella Città, e gli divise in due Compagnie, all' una delle quali dette per Capitano *Carlo* del *Caña*, & all' altra *Camillo Borghesi*, e veggendo quindi à qualche giorno, che questi non bastavano, soldò altri 100 fanti, à quali dette per Capitano *Carlo Mannucci*. Mandorno oltre di questi i *Volterrani* Ambasciadori in Campo à chieder polvere, & Artiglierie, e furono loro dati cinque barigioni di polvere, e promessi certi Sagri, i quali erano in *Siena* ogni volta, che ne avessono bisogno. Onde mandorono ancora con volontà del Commissario Generale del Campo un Ambasciadore à *Siena* à chiedere similmente Artiglieria, e munizioni, il quale fù udito benignamente dalla *Balia*, & offertogli quante Artiglierie, e munizioni volevano, e non bastando quella, ch'era in *Siena*, gli promessero di fargli avere le Campane per farne Artiglierie per prestarle à *Volterrani*, purch'eglino glene allievassero di renderle loro, servati che se ne fussero. Mandarono ancora Ambasciatori à Papa *Clemente*, il quale in quei tempi si ritrovava in *Bologna*, per confermare i Capitoli dell' accordo, i quali furon questi. M. *Marco Minoli* Vescovo di *Cavaglione*, che in quel tempo era in *Bologna*, S. *Agostino Falconcini*, e *Giovanni Marchi*, e con loro andarono dodici giovani *Volterrani* molto bene à ordine, i quali furono dal Papa veduti volentieri, e uditi benignamente, e furono loro sottoscritti i Capitoli sopradetti di sua propria mano, e dato loro un Breve, la copia del quale è la seguente.

Clemens PP. VII. Dilectis Filiis Salutem, & Apost. Benedict. Oratores vestri, cum à vobis literas recepissent, pluribus verbis vestram apud nos devotionem, & fidelitatem exposuerunt, quæ quamvis non incognitam nobis accidere, gratissima tamen, atque acceptissima fuit: itaque & illis benignissime audivimus, & omnia, quæ ad incolumitatem vestram pertinent quantum cum Domino possumus, illis solicite curavimus, devotionemque vestram hortamur, ut in sententia perseverare velitis, à nobisque omnia præsumatis, quæ vestra observantia, maximaque devotio promeretur. Datum Bononiæ sub Annulo Piscatoris die 26 Martii 1530 Pontif. nostri anni VII.

In questo mentre i *Volterrani*, ch'erano alla guardia de' Bastioni, i quali noi dicemmo di sopra, che si eran fatti intorno alla Cittadella, attendevano giorno, e notte à ingiuriare con brutte parole, e difonestè *Bartolo Todaldi*, e *Niccolò* de' *Nobili*, e quei Soldati, ch'erano con loro in Cittadella, dà quali era loro non meno difonestamente risposto, e fecesi nella Città, e fuori trà l'una, e l'altra parte qualche scaramuccia con poco danno di ciascuna delle parti. Trasse ancora quasi ogni giorno, & ogni notte la Fortezza nella Città di molti tiri d'Artiglieria, i quali fecero poco danno, perciochè nella Fortezza non era altra Artiglieria, che un quarto di Cannone, e certi *Sagri*, & altri pezzi piccoli, conciosiacosa che tutta l'artiglieria buona, e d'importanza ch'era in quella Fortezza era stata cavata per la guerra, che à tempo di Papa *Leone* fi era fatta à *Urbino*, ne mai vi era stata rimessa, di maniera che à *Volterrani* fecero più danno i fatti, che con i mortai erano tratti da soldati della Fortezza nella Città, i quali danneggiavano assai le case di *Volterra*, che non fecero l'Artiglierie. Mà cominciandosi nella Cittadella à patire di vettovaglie, perciochè quando *Volterra* fi ribellò, vi fi rifuggirono molte bocche inutili di *Fiorentini*, & altre, i quali erano prima nella Città, di maniera che nella Fortezza erano circà 500 persone, delle quali non ve n'erano più che 230 atti à combattere, perciochè la maggior parte de' soldati, che noi dicemmo, che s'era ritirata in Cittadella, se n'erano per non patir disagio, e correr pericolo usciti, secondo il corrotto costume de' soldati moderni, e parte se n'erano venuti in

Volterra à toccar danari in quella Città, e parte in Campo: Per lo che quelli della Fortezza, cominciaron à muover ragionamento d'accordo col Commissario *Guidacci*, e co *Volterrani*, e finalmente à dì 7 di *Marzo* conchiusero una Tregua per due mesi con queste condizioni.

Che l'uno non dovesse offender l'altro, e che i Volterrani dovessero pagare à Bartolo Tedaldi Commissario della Cittadella ducati 500, e dargli tutte quelle vettovaglie, che alla giornata bisognasse per quelli, ch'erano nella Fortezza, i quali le dovessero pagare il giusto prezzo, e che in Volterra *non potessero venire per detto Vettovaglie, se non sei provisionali per cadun mà che i Fiorentini vi potessero venire à lor piacere:* i quali Capitoli furono sottoscritti da ambedue le parti, le quali si obligorno d'offervargli fotto certe pene, nel qual tempo ciascheduna delle Parti attendeva à fortificarsi, perciò che i *Volterrani* fecero i cavalieri, e Baftioni fopradetti, e trà gli altri quello del Caftello. La onde il Commiffario *Tedaldi* fece intender di Cittadella per un Trombetta al Commiffario di *Volterra*, ch'egli non offervava i Capitoli della tregua, facendo fare i Baftioni in Caftello, il qual nego di aver fatto cofa alcuna contro i Capitoli fopradetti, e che s'egli fe ne voleva certificare, mandaffe un fuo uomo à veder quello, che fi era fatto, la qual cofa il Commiffario *Tedaldi* non volfe fare altrimenti, mà comincio di nuovo à far trare nella Città affai colpi di Artiglieria, e di mortai, & à fare fcaramucciare di nuovo con quelli di *Volterra* dentro, e fuori della Città. Della qual cofa i *Volterrani* diedero fubitamente avvifo in Campo di *Bartolommeo Valori*, e fimilmente à loro Ambafciadori, che fi trovavano all'ora in *Bologna*, i quali fe ne dolfero col Papa, che moftro di averlo molto per male di maniera che diffe loro, che un giorno farebbe fpiantare quella Cittadella ad ogni modo, mà che per allora aveva ordinato à *Bartolomeo Valori* Commiffario del fuo Efercito, il quale in quei giorni era venuto in poffe à *Bologna*, quello, che fi doveffe fare delle cofe di *Volterra*. Là dove gli Ambafciadori *Volterrani* à 14 d'*Aprile* fi ritirarono tutti, e portarono con loro quel Breve, folamente il Vefcovo *Maffei* fi rimafe à *San Cimignano* con ampla autorità di Commiffario, la qual egli aveva avuta dal Papa fopra tutto il Dominio Fiorentino. In *Volterra* in queflo tempo fi feguitava à trarre di molti colpi d'Artiglieria l'un l'altro, e di fcaramucciare infieme, onde i *Volterrani* per poter più ficuramente affrontare i foldati della Fortezza, quando ufcivano fuori di quella dalla banda di fuori della Città, finfero fare due Portielle alle mura, una in quella parte di effa, ch'è verfo *Firenzuola*, e l'altra verfo i *Ponti*, e quivi ufcivano à fcaramucciare con i Soldati fopradetti in quelle parti, dove potevano effere offefi dalla Fortezza, facendo certe trincee, dopò le quali ftavano ficuri da colpi d'artiglieria, & acciò i foldati della Cittadella non poteffero di queffa ufcire fenza effere fcoperti, e venire in *Volterra*, tenevano continuamente una guardia sù la Torre del Capitano, la quale faceffe cenno à *Volterrani*, con la Campana, quando vedeva ufcire foldati della Fortezza, e venire in *Volterra*, i quali molto più volentieri ufcivano di Cittadella da quella banda, che è fuori di *Valterra*, si perchè meno potevano effer offefi da *Volterrani*, si anco, per cioche bifognando loro, potevano più comodamente effer foccorfi dalla Fortezza. In queffe tante fcaramuccie, che feguirono trà i foldati, e quelli di *Volterra*, non feguì altro danno d'importanza, fe non che à 21 di *Aprile* i foldati della Fortezza ufcendo di quella andorono verfo *San Lazzaro*, fecero un imbofcata preffo à quella petriera, la quale noi dicemmo, che i *Volterrani* avevan fatto verfo *Firenzuola*, di maniera che ufcendo i *Volterrani* fuori della Città per la porta fudetta per affrontare quei foldati, i quali erano ufciti dalla Fortezza, e non erano meffi in agguto, furono da quelli tirati nell'imboscata fudetta, dove fù uccifo il Capitano *Cammille*, e ferito il Capitano *Giorgio* in una coscia, e la Compagnia di *Cammille* fù data à *Fabbricio Borghesi*, & un altra fiata uficendo fuori quelli della Fortezza, i *Volterrani* ufcirono per la Poftierla di *Ponti* per affrontargli, dove fù da un tiro d'Artiglieria ucciso l'Alfiere del Capitano *Curzio Manucci*. *Taddeo Guidacci* infieme con i *Volterrani* defiderando di pigliar la Fortezza, avanti, ch'ella fuffe altrimenti foccorfa, mandarono di nuovo un altro Ambafciadore à *Siena* in nome de *Volterrani* à pregare i *Sanesi*, che voleffero dar loro quella Artiglieria, ch'egli gli avevano promeffa, i quali di nuovo differo, che la volevano preftar loro in ogni modo, ma che per all'ora non potevano, perciche in quei giorni era venuto nel loro Contado *Fabbrizio Maramaldo* con circa $\frac{m}{2}$ Soldati per andare in Campo, & erafi fermo con le fue genti preffo à *Siena*, là dove faceva danno aflai, per lo che infino à tanto, ch'egli non fi partiva del loro Paefe, non potevano altrimenti dar l'Artiglierie à *Volterrani*. Dall'altra parte *Bartolo Tedaldi* defiderando di pigliar *Volterra*, mandò à *Pifa* à chiedere 500 fanti, poiche da *Empoli*, dov'egli aveva ancor mandato à chieder aiuto, non era ftato foccorfo. Fugli rifpoflo da *Pifa*, che s'egli non mandava 300 Zecchini per poter foldare le Fanterie, ch'egli chiedeva, non era poffibile mandargliels altrimenti, e tornando quelli, che portavano queffa rifpoffa da *Pifa* per la via di *Valdera*, incontrarono i *Volterrani*. Mandò anco il Commiffario *Tedaldi* lettere agli uomini delle *Pomarance* à confortargli, che voleffero tornare alla devozione della Signoria *Fiorentina*; dalla quale farebbe riconofciuta la buona mente loro verfo la Città di *Firenze*, conciofiache quella *Signoria* fapeffe, che quello, ch'eglano avevano fatto, era ftato fatto da loro per forza. Gli uomini delle *Pomarance* ritennero quelli, che avevan portate le dette lettere, li quali eran due, & infieme con le lettere gli diettero nelle mani di *Agoftino Martelli*, il quale vi era ftato mandato Commiffario da *Taddeo Guidacci*, quando quel Caftello fi era accordato feco, e venuto alla devozione del Papa, il quale mandò i due uomini fudetti con la copia delle lettere à *Taddeo Guidacci* Commiffario di *Volterra*, il quale poiche gli ebbe diligentemente gli fece tutti due impiccare per la gola, e le lettere mandò in Campo à *Bartolommeo Valori*, il quel'effendo in quei di tornato in *Bologna* in Campo, e defiderando di affecurarfi di *Volterra* pigliando la Fortezza, mandò *Luigi di Medici* à *Genova* à richiedere i *Grimaldi* per parte del Papa Artiglieria per battere la Cittadella di *Volterra*, la quale gli fù fubito da loro concedutà, e fatta metter in acqua à *Porto Venere*: A 19 di *Aprile* arrivò alla fpiaggia di *Bibbona*, e furon due Cannoni, che buttavano 70 libre di palla, due Colubrine, un mezzo Cannone, & un Sagro con 30 palle di ferro. *Taddeo Guidacci* avendo intefo l'arrivo di queffa Artiglieria à *Bibbona*, mandò fubitamente la maneaoli, bufoli, ingegnieri, & altre cofe neceffarie per condurle à *Volterra*, là dov'ella arrivò in pochi giorni, e fù da *Volterrani* ricevuta con gran-

grandissima festa, & allegrezza, ancorche in quel giorno quei della Fortezza tiraſſero aſſai Artiglierie alli Torre del Capitano, nè non fecero molto danno, & avendo inteſo per un fante mandato da *Volterra* à *Colle* con lettere, il quale era ſtato preſo, e menato in Cittadella, che in *Volterra* erano arrivate l'Artiglierie ſopradette attendevano à far ripari dentro alla Fortezza, e non uſcivano più fuori di quella à ſcaramuccire, ma mandarono ſubitamente à *Firenze* à farlo intendere à *Duci della Guerra*, e à chieder loro aiuto, à quali parve la coſa d'importanza, perciochè ſe la Fortezza di *Volterra* ſi perdeva, rimaneva *Piſa* in grandiſſimo pericolo, conciofiacoſa che ella ſarebbe ſtata accerchiata da tutte le parti, (da quella di *Empoli* in fuora) da nemici, eſſendo perduto tutto il *Dominio Fiorentino*, deliberarono in tanto di mandar à ſoccorrer la Fortezza di *Volterra Franceſco Ferrucci* Commiſſario di *Empoli*, il quale come ſopra ſi è detto, aveva difeſa quella Terra valoroſamente, e fatte con ſuo onore molte ſazzioni con le Genti del Papa, & Imperadore, la qual coſa, accio potelle più comodamente bire, gli mandorno di *Firenze* cinque Compagnie di Soldati con *Andrea Giugni*, il quale aveano eletto Commiſſario in *Empoli* in luogo del *Ferrucio*, & erano i Capitani delle 5 dette Compagnie *Niccolò da Saſſo ferrato*, *Niccolò Strozzi*, il *Balordo*, lo *Spione*, e *Giovanni Scacciola*, tutti tre dal *Borgo* a *San Sepolcro*. Partirono dunque queſte genti di *Firenze* à mezza notte, e uſcirono per la Porta à *San Pier Gattolini*, e ſi volſero alla prima ſtrada, che è à mano dritta, e va ſù per il Colle delle *Campora*, e di *Calendaia*, e rincontrorno le ſentinelle de nemici, delle quali ne uccisero alcune, e l'altre, che rimaſero vive, levarono il romore, e fecero dare all'armi: Con tutto queſto quelle genti ſolleticarono i paſſi, di maniera, che ſi conduſſero fuora dell' Eſercito de nemici, ma in più parti, perciochè certi di loro avevano camminato più velocemente degli altri, & alcuni più tardi, e per diverſe vie, ſi come ſpeſſe fiate ſuole accadere la notte. Onde i Capitani, che all'uſcir delle Porte erano alla teſta di quelle Fanterie, veggendoſi rimaſti con poca gente chiamarono *Girolamo Accerſi* Cognato di *Bonaccorſo*, giovane allora di prima barba, ma però della perſona, e di gran cuore, e gli diſſe, che s'ingegraſſe di trovar quei Soldati, ch'erano ſparſi per quelle Colline chi in quà, chi in là, e ti ſforzaſſe di timettergli inſieme: Egli il qual'era velociſſimo al correre, cominciò à camminare in verſo una di quelle Colline, dove vedeva certe corde di Archibuſo accese, & arrivato là, dove aveva veduto le dette corde trovò parte di quei Soldati, i quali avevano camminato innanzi agl'altri, e fattigli fermare quivi, ſi diede a cercare degli altri, i quali avendo ritrovati gli radunò inſieme, e gli riconduſſe à i lor Capitani, i quali con quelle poche genti, ch'erano loro rimaſte, ſi erano fatti à poco à poco innanzi, e così cominciarono à camminare tutti inſieme, tanto che all' Alba arrivarono in ſul fiume della *Cecina*, dove furono affrontati dalla Cavalleria, e Fanteria dell'Eſercito nemico, che il prencipe d'*Oranges* aveva loro mandata dietro, co quali combatterono valoroſamente di maniera, che ſenza alcun danno, paſſarono la *Greve*, e cominciarono allegramente à camminare ſopra quelle Colline inverſo *Empoli*, aſſicurandoſi ormai di aver paſſati tutti i pericoli, mà quando giuntiro in ſul fiume della *Peſa*, furono di nuovo aſſaltati da medeſimi nemici, con i quali durarono à combattere ſino alla Torre de *Frescobaldi* continuamente, nella qual ſcaramuccia fù ucciſo il Capitano *Niccolò* da *Saſſo ferrato*, e le il *Ferruccio* non aveſſe avuto l'avviſo di quello aſſalto, e non fuſſe uſcito di *Empoli* con buon numero di Soldati à poè, & à Cavallo à riſcontrargli, e ſoccorrergli, ſarebbero ſtati tutti uccisi, e fatti prigioni da nemici, i quali veggendo venire il ſoccorſo di *Franceſco*, ſi ritirarono, & egli con le ſue genti, e con quelle ch'egli aveva ſoccorſo, ſe ne ritornò in *Empoli*, & al *Bombaglino* per aver'egli, come di ſopra ſi, è detto rimeſſe inſieme di notte valoroſamente tutte quelle genti, donò un Cavallo, e una Collana d'oro, & una celata, e ſtette poi in *Empoli* due giorni, e la mattina de 27 d'*Aprile* 4 ore avanti di con 7 Compagnie di Fanterie, i quali erano circa à 1400, e con 4 Compagnie di Cavalli leggieri, ch'erano circa 200, ſi partì di *Empoli*, e laſciogli alla guardia *Andrea Giugni* con 4 Compagnie, de quali era Capitano *Tiuzo da Battiſtalle*, *Piero Orlandini*, il quale ſù ancò da lui fatto Sergeme Maggiore, *Becchino Corſo*, & il *Conte d'Anglieri*. I Capitani delle Compagnie, che uſcirono furono *Niccolò Strozzi*, *Paolo Corſo*, *Spione*, *Belordo*, *Giovanni Scacciola*, *Goro da Monte Boniſoli*, e *Tomeo Siciliano*. I 4 Capitani de Cavalli leggieri furono il Signore *Andrea d'Antoli*, *Orſino*, *Jacopo Bichi*, il *Conte Gherardo della Gherardeſca*, e *Muſacchino*; & inanzi, che il *Ferruccio* ſi partiſſe da *Empoli* per andare à *Volterra* comandò à ciaſcheduno Soldato, che portaſſe ſeco del pane per due giorni: Conduſſe, oltre di queſte genti, circa à 25 ò 30 menaioli con pecconi, & altri ſtrumenti per ſpianar Terre, una ſomma di polvere fine da Archibuſi, due ſome di corda cotta, e tre ſome di ſcale, e con queſti Soldati, e provedimenti arrivò il giorno medeſimo de 27 à *Volterra* à 21 ora, non avendo per la ſtrada ricevuto alcuno impedimento da nemici, e ſubitamente ch'egli giunſe, fece entrare tutta la ſua fanteria nella Fortezza per la *Porta* del *Soccorſo*, e fece ſmontare da Cavallo tutti i Cavalli leggieri e cavar le ſelle à Cavalli, & in queſta maniera per la medeſima Porta gli meſſe nella Fortezza, e quivi dette ordine, che ſi rinfreſcaſſero alquanto, il che malagevolmente ſarebbe potuto fare, ſe non fuſſe ſtata la proviſione del pane, ch'egli aveva portata ſeco, perciochè nella Fortezza non trovò più che 6 Barili di vino, e tanto pane, che ne toccava à ſtoica un mezzo per uno. Mà poiche i ſoldati ebbero mangiato, e ripoſatiſi un poco, il *Ferruccio* gli fece mettere in ordinanza per combattere i Baſtioni, che i *Volterrani* avevan fatti intorno alla Fortezza, aſſaltandogli valoroſiſſimamente con le ſcale, e così in breve tempo gli preſe inſieme con tutta *Firenzuola*, ancorche i Soldati, che vi erano alla guardia gli difendeſſero valoroſamente, di maniera che di loro ne morì circa à 60, e tra gli altri il Capitano *Ceuteſuati*, & il Capitano *Fabbrizio Borgheſi* ambedue di *Siena*, e di quei del *Ferruccio* ne morì circa à 14, dè quali uno fù il Capitano *Balordo*, & in queſta fazzione il Capitano *Goro* guadagnò l'Inſegna del Capitano *Fabbrizio*, della quale era Alfiere *Jacopino Minuti*, & avendo preſi i luoghi ſopradetti, arrivò alla Piazza di *Santo Agoſtino*, là dove i *Volterrani* stevan fatto tutto il loro fondamento, perciochè avevan fotte le caſe di maniera, che una entrava nell'altra, onde offendevamo le genti del *Ferruccio*, ſenza poter'eſſere offeſi da loro, & avevano meſſi due pezzi di Artiglieria à riſcontro di quella trincea, la qual'era ſù la Piazza, e quindi tiravano alle genti del *Ferruccio*, di maniera che le cominciorno à temere, e non poco dè nemici. Il che veggendo il *Ferruccio*, imbracciò una

una rotella, e fecesi innanzi con una testa di Cavalli leggieri armati à più con una picca in mano per uno, e con certe lance spezzate, le quali egli aveva seco, e dando delle ferute à tutti i suoi Soldati, i quali egli vedeva ritirarsi indietro, prese finalmente il Bastione di sopra detto, & in quella maniera essendo arrivato in testa della via nuova, cominciarono da una banda, e dall'altra di quella via à rompere i muri di quelle case, e così entrare dell'una nell'altra, tanto che s'insignorirono di tutta la via nuova, & essendo le cose in questo stato sopravenne la notte, sì che non si potette andar più avanti, massimamente, che le sue genti erano così stracche, che non si reggevano quasi più in piedi, perloch'egli fece tirare quei due pezzi d'Artiglieria, che i *Volterrani* avevano messi in testa alla via nuova sotto la Fortezza, e mettere le sentinelle per tutto, dove faceva di bisogno, & alla guardia della Piazza, lasciò il Signor *Camillo* da *Pitigliano*, il quale con certi Corsi, & altri Soldati, e Capitani era venuto à *Volterra* in aiuto del *Ferruccio*, e con lui lasciò tre Compagnie di Soldati, e così bisognò finire tutta la notte in piedi. La mattina di poi, che furono li *28 Aprile*. Il *Ferruccio* mette di nuovo in ordinanza tutta la sua gente in *Fortezzuola* insieme con i suoi Cavalli leggieri, i quali gli aveva fatti tutti smontare da cavallo per combattere il resto della Città. e fece mandare un bando, che dava *Volterra* à sacco à Soldati, s'eglino la pigliavano per forza, e confortogli oltre à questo con parole à portarsi valorosamente. I *Volterrani* dall'altra parte conoscendo tutta notte avessero fatti bastioni, e barrate tutte le strade, per le quali dovevano passare i Soldati del *Ferruccio*, e messivi certi pezzi d'Artiglieria grossi, e i loro Soldati alla guardia, i quali erano in circa 700 veggendo non di meno, che il *Ferruccio* con i suoi Soldati animosamente veniva alla volta de i loro ripari, e tanti de loro morti per le strade, e pensando buona parte della Città, e che quei Fiorentini, i quali non dicevano di sopra, che gli avevano messi al punto contra la Fortezza, gli avevano abbandonati suggendosi di *Volterra*, si aviarono, il che conosciendo il Commissario *Guicciardini*, mandò un tamburino al *Ferruccio* à fargli intendere, ch'egli desiderava parlargli, e pregarlo, che fine, ch'egli non gli parlava, l'una parte, e l'altra, si ritenessilino di combattere, di maniera che'l *Ferruccio* data la fede à *Taddeo Guicciardi*, al Capitano *Giovan Battista Borghesi*, e à tutti quei di *Volterra*, che venissero con loro a parlargli, di non gli offendere: de quali ne venne 4. Giunti che furono questi sei alla presenza del *Ferruccio*, gli domandarono quello, che voleva da loro, à cui egli rispose, che voleva la Città di *Volterra* per la *Signoria* di *Firenze*, e che i *Volterrani* si rimettessino à lui liberamente, il che avendo udito li sei sopradetti, si ritirarono insieme, e di poi risposero al *Ferruccio*, che avrebbono voluto due ore di tempo per richiamare il Consiglio, e farli dare il mandato libero di accordare. Il *Ferruccio* accordendoli, ch'eglino lo volevano tenere à bada, infino à tanto, che *Fabbricazio Maramaldo*, il qual'era per via per soccorrere *Volterra* comparisse, rispose loro, che se fra una mezz'ora non tornavano da lui con la risoluzione di fare, quanto egli aveva lor comandato, s'aggrupperebbe di acquistare il resto della Città per forza, e con l'armi in mano. Ritornarono i sei sopradetti dentro alle loro trincere, e poco di poi se ne vennero di nuovo al *Ferruccio*, e si rimessero del tutto in lui liberamente, il quale gli accettò, e diede loro la fede sua di salvar la vita al Commissario *Giudicci*, e à tutti i Soldati, ch'erano in *Volterra*, e di lasciargli partire da quella Città in ordinanza con loro tamburi armi, e bagaglie, ma con l'insegne basse, & avolte sù l'aste. Per lo che egli si partirono di *Volterra* subito nella maniera sopradetta, e se ne andarono alla volta di *San Giovannino*, dove si fermarono; ma *Taddeo Giudicci* fù ritenuto dal *Ferruccio* in *Volterra* benignamente parendoli che fusse un uomo d'importanza, si come egli era in fatti, e massimamente in quel tempo, e salvatogli la vita, sì come gli era stato promesso. Et à *Volterrani* fù lasciata la vita, e la roba, & alle donne l'onore. Il che vedendo i Soldati del *Ferruccio* cominciarono a dolersi di lui publicamente, dicendo, ch'egli veniva meno della sua parola, avendo promesso che lascierebbe saccheggiar loro, *Volterra*. Per lo che il *Ferruccio* parlando loro modestamente con l'aiuto de Capitani fermò quello tumulto, e loro promesse due paghe, e prese subitamente la Piazza, e messe la guardia alle Porte, & à Cavalli leggieri deputò in guardia l'Artiglierie, & alloggiò tutti i suoi Soldati in *Volterra*, e mandò un bando, che ciascun *Volterrano*, che fusse trovato con l'armi, s'intendesse caduto in pena delle forche. Oltre di questo fece la descrizione di tutti loro, egli privò del tutto dell'armi. Et il giorno medesimo comandò, che gli fussero madate tutte le scritte di tutto il grano, farine, e grasce, ch'erano in *Volterra*, delle quali ne n'era gran copia, per farlo poi insieme con tutte l'artiglierie mettere in Cittadella. Fece ritornare *Bartolo Tedaldi*, e *Niccolò de Nobili* nel Palazzo del Capitano, & egli fe ne andò ad alloggiare nel Palazzo de' *Priori*, i quali ne mandò alle case loro, ne lasciò attrimenti creare i *nuovi Priori*, ma richiese à *Volterrani*, che gli dessero 4 fiorini per dare le paghe à Soldati, per lo ch'egliono elessero sei uomini, che poncssero una gravezza à Cittadini per pagar detta somma, che fù malagevole à farli, perciochè molti de più nobili, e ricchi si erano fuggiti dalla Città. Per lo che il Commissario l'ultimo giorno d'Aprile fece mandare un Bando, che tutti quei *Volterrani*, che di *Volterra* si erano fuggiti, vi dovessero ritornare sotto pena d'incorrere in bando di Ribello, e della confiscazione de' Beni, perchè molti ne ritornarono, & il *Ferruccio* comandò à Soldati, ch'erano alla guardia delle Porte di *Volterra*, che non lasciassero uscire dalla Città niun *Volterrano*, e che ogni uomo, ch'era in *Volterra* portasse la Croce bianca, altrimenti fusse menato in prigione. Comandò ancora, che in *Volterra* non si ponesse sonar orc, nè Campane in modo alcuno, nè per alcuna ragione, e che alle finestre si tenessero la notte i lumi. Di poi a 7 di *Maggio Bartolo Tedaldi*, e *Niccolò de Nobili* radunarono nel Palazzo del Capitano i Principali Cittadini di *Volterra*, à quali parlò strettamente di gran maniere, che li fussero ribelli alla lor *Signoria* di *Firenze*, e comandò, che radunato di loro consiglio fussero à viva voce la ribellione, i quali tutti la confessarono liberamente da *Carmillo Inghirami*, e *Filippo Landini* in fuori, i quali poco di poi essendo minacciati dal Commissario di fargli impiccare, anch'eglino la confessarono, della qual confessione fe ne fece contratto di mano di publico notaro, e all'ora il Commissario *Ferruccio* di nuovo parlò à *Volterrani* dicendo loro, com'eglino avevano perduti tutti i Privilegi, e tutte l'esenzioni, ch'eglino avevano prima avute dalla *Signoria* di *Firenze*, per lo che bisognava, ch'ei creassero un Magistrato di Cittadini, i quali fussono fatti à provedere, e convenire di nuovo col Commissario *Tedaldi* in nome di tutto il Popolo di *Volterra*, in quel miglior modo ch'e potessono

potessono, e oltre di questo avessero autorità di proveder[li] $\frac{m}{c}$ fiorini, che il *Ferrucci* aveva già chiesti loro. I Cittadini dunque, che furono eletti di questo Magistrato furono. Ser *Giocchino Incontri*, *Giovanni Marchi*, *Niccolò Gherardi*, *Zaccheria Contugi*, *Giovanni Giotti*, *Giuliano della Barba*, *Benedetto Falconieri*, *Michele Fei*, *Spinello Guardavalli*, *Mariotto Lisi*, e *Filippo Landini*. Ma perchè i *Volterrani* indugiavano à pagare l'intera somma de $\frac{m}{c}$ Fiorini, di maniera che appena restavano à dargli 2500 fiorini, e la necessità lo stringeva di dare alle sue genti le paghe, perciò egli deliberò di risquotergli ad ogni modo, onde fece pigliare, e mettere nel fondo della *Torre di Rocca* vecchia *Ottaviano*, e *Jacopo Incontri*, *S. Giovanni Gatti*, *Lodovico del Bava*, *Niccolò del Fabbro*, *Antonio Marchi*, *Gobbriello del Bava*, *Benedetto Falconieri*, *Mariotto Lisi*, *S. Giuliano Gherardeschi*, *Luigi Minozzi*, *Spinello Guardavalli*, *Marino Fanucci*, *Bartolomeo Falconieri*, e *Francesco di Ormanno* tutti nobili *Volterrani*, e fece loro intendere, che non erano per uscirne di quel fondo, se non gli pagavano li detti 3500 fiorini, e se egliino indugiavano troppo à pagarli gli farebbe tutti impiccare, i quali vedute finalmente, che bisognava pagarli, divisarono fra loro, che ciascuno di loro ne pagasse una certa parte per uscire prestamente di carcere, massimamente essendo ogn'ora minacciati del capestro per sfaventargli, perloche i danari furono da loro pagati in breve tempo, & egliino usciorono tutti di prigione da *Bartolomeo Falconieri* in fuori, il quale non uscì mai, se non finita la guerra per cagione del Padre. E da quello giorno in là i *Volterrani* per comandamento del *Ferrucci* andavano per la Terra senza cappe, o altra veste di sopra sotto pena di essere svaligiati. Fece ancora in questo tempo il *Ferruccio* mettere nel fondo della sudetta Torre tre *Frati di Santo Andrea*, perchè non volevano pagare 200 fiorini, ch' egli aveva richiesto loro, i quali stettero in prigione circa due mesi, e poi finalmente gliel pagorono. *Fabrizio Maramaldo*, il quale come si è detto, si ritrovava in quel di *Siena*, avendo inteso, come il *Ferruccio* aveva ripreso *Volterra*, se ne venne con le sue genti à *Villamagna*, quivi si fermò, dove stette più giorni, senza dimostrare quello, ch'egli voleste fare, dando il guasto à grani, e biade, & in questo tempo si fecero di soldati del *Ferruccio*, e quelli di *Fabrizio* alcune leggiere scaramuccie. Finalmente *Fabrizio* si rappresentò à *Volterra* con tutte le sue genti alla *Porta di San Giusto*, auvisandosi, che i *Volterrani* dovessero romorreggiare, perch'egli mandò un trombetta à chiedergli la Terra, al quale parlando egli superbamente, il *Ferruccio* disse, che non vi tornasse più, perciò ch' egli lo farebbe impiccare, e gli impose, che dicesse à *Fabrizio*, che tosto l'andarebbe a vedere, mà non si levando in *Volterra* romore alcuno, perciò che per ordine del *Ferruccio* i *Volterrani* avevano giurata fedeltà alla *Signoria di Firenze*; Il *Ferruccio* uscì fuori di *Volterra* in persona con una certa parte di quei soldati à pie & à cavallo, & appiccò con le genti di *Fabrizio* una grossa scaramuccia appresso la Porta sudetta, dove ne morirono al quanti dall' una parte, e dall' altra. Non di meno *Fabrizio* si ritirò indietro nel *Borgo di San Giusto*, e quivi si fortificò in certe trincee, & il *Ferruccio* si ritirò in *Volterra*, dove poco innanzi che il *Ferruccio* facesse appiccare la scaramuccia, *Fabrizio* aveva di nuovo mandato quel medesimo trombetta, per il che il *Ferruccio* adirato l'aveva subitamente fatto impiccare per la gola, si come gli aveva minacciato la prima volta; atto veramente, che non si usò mai frà soldati, e che all'ora fù riputato superbo, e forse finalmente cagione della morte del *Ferruccio*. Quindi à due giorni *Fabrizio* ebbe in soccorso dall' esercito, ch' era sopra *Firenze* nuova gente con due mezzi cannoni, e perch' egli di nuovo ritornò alla *Porta di San Giusto*, e quivi si fortificò con certe trincee, e cominciò à battere la muraglia di *Volterra* con quei pezzi d'Artiglieria, ch' egli aveva avuti, con i quali, ancorche facesse poco danno, non di meno il *Ferruccio* fece ballonare la *Porta di San Giusto*, e *Fabrizio* dall' altra banda cominciò à fare una fossa à onde, la qual' egli condusse fino sotto le mura di *Volterra* per fargli una mina. Il *Ferruccio* attendeva dentro in *Volterra* giorno, e notte à far ripari con grandissima diligenza, e trà gli altri fece un cavaliere al lato al *Monastero di San Dalmazio* lungo le mura, dove *Fabrizio* faceva far la mina, & in su quello cavaliere mesSe quei due pezzi di Artiglieria, ch' egli aveva tolti à *Volterrani*, quando egli prese la via nuova, e di giorno gli aggiustò à quel luogo, donde i nemici dovevano passare la notte à soccorrere la mina, che si faceva, s'ella fusse stata assalita, e circa alle 2 ore di notte comandò al Capitano *Goro*, che uscisse dalla *Porta Fiorentina*, e andasse con parte della sua Compagnia, e con certi altri soldati con le corde degli Archibusi coperte, acciò non fussero veduti, e camminassero lungo le mura di *Volterra* tanto che ad ogni modo si conducesse à quella mina, e Forte, che i nemici facevano, e s'uccidesse chiunque gli si facesse innanzi, e si guastasse quella impresa. Andò il Capitano, e quando fù presso alla fossa, i nemici dettero all' arme, & il Capitano *Goro* si condusse alla mina, e cominciò à combattere con quei soldati, che vi erano alla guardia, dè quali egli ne uccise alcuni, & egli fù ferito nel petto d'una picca, e così gli furono feriti certi de' suoi soldati, non dimeno egli guastò quell' impresa. Mentre che quelli ch' erano alla guardia della mina combattevano col Capitano *Goro*, i nemici mandarono genti in loro soccorso, le quali sentendo il *Ferraccio*, ch' erano arrivate in quel luogo, al qual' egli aveva aggiustati quei due pezzi, gli fece sparare, e ne ammazzò alcuni, & il Capitano *Goro* fe ne ritornò à *Volterra* coi feriti. Quindi à pochi giorni *Fabrizio* mandò due delle sue Compagnie di soldati ad alloggiare nel Convento di *Santo Andrea*, che è presso alle mura dalla parte di fuori, e ordinò ch' egliino si fortificassero in quel Convento; per lo che il Signor *Gianvitello da Piombino* un giorno uscì di *Volterra* con tutti i suoi soldati, & andò per cavarne quelle due Compagnie, e combattè con loro assai, di maniera che da ogni banda morì assai soldati, mà non poté cavargli, per lo che ferito di un Archibuiata in un ginocchio, se ne ritornò à *Volterra*, ed' indi à 4 giorni si morì. In questo mentre il *Marchese* del *Guasto* insieme con *Don Diego Sarmiento* dopo la presa di *Empoli* se ne vennero con le loro genti à *Volterra*, dove giunsero à 6 di *Giugno* avanti giorno, & accamparonsi presso alla *Porta Fiorentina*, dove per essere stracchi, e per tenere poco conto de nemici non si fortificarono altrimenti. Per lo che il *Ferruccio* mandò la medesima mattina al levar del Sole ad assaltargli il Capitano *Francesco* della *Bocca Corso* Castellano della Fortezza di *Volterra*, & il Capitano *Goro* con circa 300 persone, le quali à principio messero in disordine, e fecero ritirare indietro le Genti Spagnuole, mà essendo le genti del *Marchese* soccorse dall' un de' lati di quelle due Compagnie, che noi dicemmo, ch' erano nel Convento di *Santo Andrea*, e dall' altro lato dal resto de soldati di *Fabrizio*, fu morta da ogni

parte la ſtrada à ſoldati del *Ferruccio*, ch'erano
usciti di *Volterra*, sì che di loro ne rimaſero trà
morti, e prigioni circa 25, dè quali uno fù il
Capitano *Franceſco* della *Brocca*, & il Luogote-
nente del Capitano *Goro*, sì che finalmente in
quella funzione ricevettero più danno le genti
del *Ferruccio*, le quali erano uſcite di *Volterra*,
che quelle de' nemici. Il giorno di poi, che fù
il dì 13 di *Giugno*, il Marcheſe conduſſe le ſue
Artiglierie, le quali erano circa 10 Cannoni
preſſo alla muraglia, e la notte di poi ſotto
le mura le conduſſe in quel luogo, dove egli
voleva fare la batteria. Quivi il *Ferruccio* ac-
corgendoſi, che il *Marcheſe* doveſſe batter *Volter-*
ra da quella parte, aveva fatti molti ripari, e
grandi, ſicome ſono ritirate, foſſi grandi, e
cupi nè fondi, dè quali aveva fatte metter molte
tavole nelle quali erano confitti certi aguti
con le punte all'insù, che avanzavano ſopra det-
te tavole. Mà, o fuſſe per ſorte, ò veramente,
che il Marcheſe aveſſe avuto auviſo, che quel
luogo era molto fortificato, egli cominciò la
mattina dè 14 *Giugno* à far la batteria preſſo al
Monaſtero di *San Lino*, dove il *Ferruccio* non
aveva fatto fare riparo alcuno, non credendo,
che il *Marcheſe* doveſſe battere la Città da quel-
la banda, & anco perchè in quel luogo era ca-
rrellia di terreno, di maniera che malagevolmen-
te vi ſi poteva fare ritirate, ò altre fortificazio-
ni, e la muraglia in quella parte era anco cati-
va, ſi che in pochi colpi gettarono la *Torre*
della *Porta* à *Santa Angelo* à terra, e circa à 60
braccia di muro, onde i ſoldati del *Ferruccio* tol-
ſero certe balle, e facca piene di lana, e caſſe
e forzieri, & altre robe, che i *Volterrani* aveva-
no ſgomberate nel detto Monaſtero, e con eſſe,
e con quel poco di terra, ch'era in quel luogo,
cominciarono à fare un poco di riparo. In que-
ſto tempo ſopraggiunſe il *Ferruccio* con il reſto
dè ſuoi ſoldati, e co' Cavalli leggieri armati con le
loro lance pure à prede, e con alcuni *Volterrani*,
una parte dè quali attendeva follecitamente à fa-
re il riparo, e l'altra à difendere la batteria, nel-
la qual funzione furono gettati à terra certi Alfie-
ri di quelli del *Ferruccio* dalle balle di lana, le
quali erano percoſſe dall'Artiglieria dè nemici,
& il Capitano *Goro* vi fù ferito di una Archibu-
ſata nel Corpo, & il *Ferruccio* in due luoghi, cioè
in un ginocchio, & in una gamba di ſotto, ch'e-
rano ſpezzati dall'Artiglierie dè nemici; non di
meno quando i nemici vennero à dar l'aſſalto al-
la batteria, il *Ferruccino* ſenza farſi medicare al-
trimenti le ſue ferite, le quali non erano di poca
importanza, ſi fece in ſù una ſeggiola portare
preſſo la batteria, e quivi dava animo alli ſuoi
ſoldati, & à *Volterrani*, e confortavali à portar-
ſi valoroſamente, di maniera ch'eſſi difeſero fran-
camente la batteria, & i nemici con la morte,
e con le ferite di molti di loro, ſi ritirarono in-
dietro con poco onore. Per lo che il *Marcheſe*
deliberò di batter di nuovo la Città da un altra
banda, e con maggior forze di quelle, ch'egli
aveva fatte la prima volta, e però fece venir di
nuovo 4 pezzi con aſſai polvere, e palle di fer-
ro da Artiglieria, di maniera ch'egli aveva in
tutto in circa 14 Cannoni, dè quali una parte
piantò ſotto *Santo Andrea* per batter le mura di
Docciola, e l'altra parte alla *Porta* di *Sant' An-*
gelo, la dov'egli aveva le piantate anco la prima vol-
ta, il ch'egli fece per batter quel cantone della
muraglia, che è à mano dritta preſſo alla detta
Porta. Di poi à 27 di *Giugno* in ſù l'appartire
del giorno il Marcheſe cominciò à batter la Cit-
tà, e durò à batterla inſino, ch'ora mezzo gior-
no, & in detto tempo trà tutte due le batterie
ſi traſſe più di 400 Cannonate, di maniera che à
Docciola gettò in terra più di 50 braccia di mu-
ro, e preſſo alla *Porta* di *Sant' Angelo*, più di
10, mà i ſoldati del *Ferruccio* riparavano à que-
ſte due batterie con coltrici, e materaſſe, & al-
tre coſe ſimiglianti, ſi come eglino avevan fatto
la prima volta, e meſſe anco all'ora aſſai tavole
nè foſſi piene d'aguti in luogo, dove s'erano un-
uſitati, che il Marcheſe doveſſe battere la Terra
la prima volta, & ancorche il *Ferruccio* non fuſ-
ſe guarito delle ſue ferite, anzi oltre à quelle aveſ-
ſe la febre, ſi fece portare in ſù una ſeggiola à
quelle batterie, per eſſer preſente à tutto quel-
lo, che ivi ſi faceva, e ſollecitare i ſoldati, & i
Volterrani, che inſieme con eſſi loro facevano i
ripari alle batterie, e due loro animo. Fatte le
Batterie i ſoldati del Marcheſe, e quelli di *Fa-*
brizio Italiani, e *Spezzanoli* dettero l'aſſalto va-
lorolamente di maniera, che 4 dè loro Alfieri
falirono con le loro bandiere in ſù le batterie, i
quali furono ſubitamente ributtati in dietro, e
uccisi da quei di dentro: durò l'aſſalto circa à
due ore, mà non potettero acquiſtare cos' alcu-
na, perciochè quei ſoldati di dentro facevano
non ſolamente loro reſiſtenza con l'armi, mà an-
cora gettando loro adoſſo olio bollito, e grandiſ-
ſima copia di ſaſſi. Nè mi par, dover tacer qui uno
ſtrattagemma militare, che il *Ferruccio* fece con le
genti Imperiali, e queſto fù, che dovendo le
genti di fuori ſcendere nel foſſo, e poi ſalire per
giungere alla batteria, egli gli fece gettar loro
adoſſo di molte botti piene di ſaſſi, le quali ca-
cendo giù nel foſſo con grandiſſima furia, e ſpez-
zandoſi, e nello ſpezzarſi uſcendone con gran
furia quei ſaſſi, meſſero indiſordine, e sbaraglia-
rono, e nè ferirono, e ne uccisero aſſai, di manie-
ra che il Marcheſe, e *Fabrizio* vedendo i loro
ſoldati malmenati, e non poter per il diſavan-
taggio del ſito, e per la gagliarda reſiſtenza, ac-
quiſtar cos'alcuna, diſperati o mai di poter pigliar
più *Volterra*, ſi ritirarono à loro alloggiamenti,
e la notte medeſima ſi partirono con tutte le lo-
ro genti con perdita di molti dè loro, e con ac-
quiſto di vergogna non piccola. Partiti i ne-
mici, il *Ferruccio* per riconoſcere *Morgante* da
Caſtiglione, il quale nella prima battaglia ſi era
portato valoroſamente gli dette la Compagnia,
ch'era ſtato del Capitano *Brocca Corſo*, e quella
del Capitano *Baiardo* dal *Borgo* diede per la me-
deſima ragione à *Paſquino* da *San Benedetto Ra-*
mazzotto, e trovandoſi debitore dè ſuoi ſoldati di
due paghe, promeſſe loro quando ſece l'accordo
co' *Volterrani*, per non dar loro la Città à fac-
co, e non avendo danari, tolſe ſuori gli ori, &
argenti delle Chieſe, e luoghi pii, e tutto l'oro,
& argento, che i *Volterrani* avevano privatamen-
te nelle lor caſe, e che gli avevano ſgombrati nè
monaſteri, e gli fece metter in Zecca, e batte-
re al ſegno della *Signoria di Firenze*, Doppioni,
Fiorini d'oro, e monete d'argento di ſoldi 20 l'u-
na, e non baſtando dette orerie, & argenterie
per finire di pagare i ſoldati, tolſe tutti gli mi-
gliori drappi, e panni, così lini, come lani, i
quali i *Volterrani* avevano meſſi nè luoghi ſopra-
detti, e gli fece vendere all'incanto, per quel
prezzo, ch'egli ne potè avere, & in queſta ma-
niera oſſervò la fede à i ſuoi ſoldati di dar loro
le due paghe promeſſe, dè quali quelli ch'erano
morti nelle fazioni, fece ſotterrare, e quelli
ch'erano feriti, medicare con ogni diligenza. In
Firenze in queſto tempo entrò col *Gonfaloniere*
vecchio la *Signoria nuova* per *Luglio*, e *Agoſto*,
la quale ſù l'ultima che faceſſe il Popolo, e fu-
rono

Tommaſo *di Lorenzo Bartoli*, e Andrea *di Fran-*
ceſco Petrini *per Santo Spirito*.

Aleſſandro *di Franceſco* del *Caccia*, e Simone
di

di Giovan Battista Gondi *per Santa Croce.*
M. Niccolò *di Giovanni* Acciaioli, *e* Marco *di Giovanni* Cambi *per Santa Maria Novella.*
Angelo *di Ottaviano* della Casa, *e* Manno *di Bernardo* Albizi *per San Giovanni.*
Et il loro Notaro fu Ser Domenico *di Ser Francesco* da Catignano.

Non mancavano i *Fiorentini*, mentre si aspettava la venuta del *Ferraccio* di fare con ogni diligenza, e follecitrabbe tutti i provedimenti possibili, perciò il giorno dello delle Calende di *Luglio* si radunò la *Pratica* del *Consiglio* degli *Ottanta*, e fi deputarono altri fei uomini per provedere nuovi danari, i quali furono: *Simone* di Ruberto *Zati*, *Domenico* di Pietro *Berghini*, *Domenico* di Giannozzo *Strozzi*; *Bartolomeo* di Neri *Rinuccini*; *Francesco* di Niccolò *Carducci*, e *Pier Francesco* di Folco *Portinari*: Ho detto fei altri, perche poco prima avevano nel medesimo Consiglio deputati sopra la medesima cura di trovar danari *Anton Francesco Donnozzati*, *Girolamo* di Giovanni *Morelli*, *Andrea* di Tommaso *Alamanni*, *Bernardo* di Antonio *Gondi*; *Andrea* di Tommaso *Sofini*, *Clarubino* di Tommaso *Portini*, il quale fu in buon credito appresso l'Universale, e molto adoperato da quel Governo. Nel medesimo *Consiglio* s'era proposto più volte, e non mai risolvuto, se fi dovesse ro, come ricordavano i foldati cavar di *Firenze* le bocche difutili, parendo à i più cosa inumana il non aver compassione alla miseria di tante povere genti, le quali correvano manifesto rifico di dover essere, se non morte, certo fpogliate, e ftraziate da quei del Campo, pure alla fine promettendo i foldati, che le condurrebbono falve; furono elerti fopra cio fare tre Commissari: *Cherubino Portini*, *Roberto Bardi*, e *Francesco Cevoni*, e andò un bando fotto pena delle forche, che tutti i Contadini, e tutta la poveraglia dovesfono con tutte le loro brigate fgombrare di *Firenze*, mà facevano nel partirfi così gran cordoglio, ch'era una pietà à udirli, per lo che la *Signoria* mossa à pietà revocò il partito, e mandò à dire, che chiunque volesfe reftare reftasfe, eccetto però le Donne publiche, mà poco di quelle non partirono fe non 40 in circa le più vecchie, e fchife, le quali fi erano radunate à *Santa Caterina*, e ufcirono tutte meste, e dolenti per la *Porta* à *San Gallo* il secondo del mese: Fù da molti questa pietà empia, e crudele riputata, mà la ragione voleva, che ciò nel principio dell' Affedio fi facesse, quando fi potevano mandar à *Pisa* ficuramente, la qual cosa fe fatta fi fusse, farebbe per auventura stata cagione di falvar la Città, mà ella non fi fece, forse perche oltre l'esfer in certali tempi bocche difutili tutti coloro, ch'efercitar l'armi, ò i Magistrati non possono, una Republica debole, e difunita va à ritente nel proporre, più che nel vincere partiti così gagliardi: Era invecchiata un opinione, che le mura di *Firenze* fussero quei monti, i quali quasi d'intorno la ferrano, e che un Efercito piccolo non potesse affediarla, & un grande non poter dimorarvi per la difficultà, e carestia delle vettovaglie. Alli 4 in Lunedì fu impiccato alle finestre del Bargello intorno alle 14 ore *Lorenzo* di *Tommaso Soderini* condannato à così vituperoli morte dalla *Signoria*, *dà Dieci*, e *dagli Otto* con 26 fave nere, che un solo gliela diede bianca. Costui quando fu rimosso dalla *Pattoreria* di *Prato* per le cagioni, che furon dette di sopra, ò per fdegno, ò per altro fi lasciò corrompere da *Baccio Valori*, e fi diffe poi, ch'egli era ito à favellare al Papa nascosamente à *Bologna*, in qualunque modo egli teneva ragguaglio *Baccio* di tutte le deliberazioni, che fi faceva in *Firenze*, e fu fcoperto à caso, o come affermano i Frati miracolosamente, perche andando *Dante* à spasso con uno ftuolo di fuoi seguaci, benche altri diversamente la raccontino, gli venne veduto nella via larga un Contadino molto grande della Persona, e gli diffe (senza saper cosa nessuna) tu sei ipia, & egli come colpevole, penfando fussero iti à posta per pigliarlo, prima smanutolì, poi minacciato da coloro confessò, che portava lettere di *Lorenzo Soderini* à *Baccio Valori* rinvolgendole, e nascondendole nelle parti di sotto. *Dante* confermò la cosa col *Gonfaloniere* fe ne andò con alcuni de fuoi à casa *Lorenzo*, e facendo sembiante d'aver di che parlargli solo à solo, lo fece uscir fuori, e così ragionando s'inviò verso Piazza, e finalmente, ancorch'egli faceffe refistenza di andarvi, lo condusse in Palazzo, di dove fu menato al Bargello dagli sbirri, e quivi disaminato con la tortura tre dì, e tre notti innanzi ch'egli volesse confessare, se bene vi fusse la ripruova, e le lettere di sua mano, e confessato ch'ebbe affermava di aver cio fatto con buon zelo, & in benefizio della Città dubitando, ch'ella (se fusse ftata presa per forza) non fusse ita à sacco. Era à vedere così fatto spettacolo tutta la Terra, e buona parte de foldati, e perchè tosto, che il Manigoldo, legatagli la fumicina al collo gli ebbe data la spinta fu gridato da alcuni, i quali erano alle finestre di dietro al Palazzo vecchio dè *Gondi* ad alta voce: *taglia*, *taglia*, volendo, che tagliasse il capestro, perche fusse ftrafcinato. Fù levato un grandisfimo romore, dubitando i foldati del Popolo, & il Popolo de foldati, di maniera, che asfurandosi cascheduno di esfer il primo à fuggire si fece sì gran calca, che cadendo addosso l'uno all'altro, molti, oltre il perdere, non che l'armi, i panni di dosso, vi furono, venutivi meno, per affogare, & alcuni vi affogarono. Onde fù biasimato molto l'averlo fatto giustiziare in quel luogo, & à quell'ora, mà fi conobbe, quanto vagliono l'armi ben ordinate in una Republica, perchè tutti i Giovanni della Milizia fi ridussero in un tratto senza romore ciascuno al suo *Gonfalone*, il che fatto fi acquietò ogni cosa, & i foldati del Monte, benche fusse detto loro, il Popolo esser fi levato in Arme, e gridato *Palle Palle*, non fi mossero da Luoghi loro. Egli è cosa certa, che in *Firenze* non fi diceva, non che faceva cosa nessuna di alcun momento, la quale i nemici non rifapessino incontinente, non solo dalle spie, che vi tenevano alla falariate, mà eziandio dagli auvisi de Cittadini medesimi, e tra gli altri *M. Filippo Mannelli Canonico di Santa Maria del Fiore* (uomo di più che pessima vita) metteva le lettere in una Balestriera lungo terra presso la *Porta* à *San Gallo*, e *Baccio Valori* mandava poi à pigliarle fegretamente, e alcuni non potendo, ò non volendo fcrivere facevano diversi cenni il dì co' lenzuoli, ò farge, e la notte con lumi fopra le tetti, e così si rifapevano nel Campo tutti i difegni della Città, non oftante che la *Pratica* à requisizione del fignor *Malatesta*, e del fignor *Stefano* avesse consigliato, e vinto, e conceduto di nuovo la volontà de *Signori Dieci*, à cui fi scemava, anzi toglieva l'autorità, che le deliberazioni de partiti da doversi prendere sopra le cose della Guerra fi ristringessero in poco numero, cioè nel *Gonfaloniere*, uno de *Signori*, uno de *Dieci*, uno de *Commissarii*, e de due Capitani. Alli 6 consiglio, e vinse la medesima *Pratica*, che fi dovesse dar l'Armi à tutto il Popolo da 18 anni fino a 40, e fi mettessero fra gl'altri nelle bande della Milizia sotto i medesimi Capitani, e poco appresso fi bandì, che tutti gli abitanti in

Firenze di 15 anni in 60, eccettuati i Cittadini, andassero per l'armi ciascuno al suo Gonfaloniere, e che niuno potesse andar per la Terra, nè in Mantello nè in Lucco, nè ò in Cappa, ò in giubbone, e con l'armi, altrimenti potessero essere spogliati di tutti i loro panni, e dovessero esser riputati nemici di quello Stato: quelli soli furono $\frac{m}{n}$, e vollero fare i Capitani da se stessi.

Fù bandito ancora, che dalle 17 ore in là non si tenessero le botteghe nè aperte, nè à sportello, nè chiuse affatto. Alli 8 entrarono i nuovi Commissarii, e i nuovi Capitani della Milizia per 6 mesi li Commissarii furono. *Bernardo da Ferrazzano* per santo Spirito. *Lottieri Gherardi* per santa Croce. *Ruffo Bandellemonti* per santa Maria novella. *Pier Francesco Portinari* per san Giovannni. Li Capitani furono *Tommaso Soderini* nel Gonfalone della Scala. *Bernardo* di Biondo *Bardi* nel Nicchio. *Salvestro* d'Aldobrando *Aldobrandini* nella Sfera. *Gioacchino Guasconi* nel Drago. *Giovan Battista* di Leonardo *Giacomini* nel Carro. *Andrea* di Bernardo *Rinieri* chiamato il *Legro* nel Blue. *Domenico* di Jacopo *Attavanti* detto *Buchino* nel Lione. *Roberto Albizi* nelle Ruote. *Jacopo* di Jacopo *Gicculi* appellato il *Ridi* nella Vipera. *Vincenzio Taddei* nel Unicorno. *Vincenzio Aldobrandini* nel Lion Rosso. *Baldassarri* di Francesco *Galilei* nel Lion bianco. *Carlo Mancini* nel Lion d'oro. *Filippo* di Nero del *Nero* nel Drago. *Piero* di Bernardo *Galilei* nelle Chiavi. *Dante* di Guida da *Castiglione* nel Vaio. Era in Firenze grandissimo mancamento di legne, e si erano per fare il fornitro disfatti tutti i tetti dell' Opera, e così gran parte degli assiti delle Botteghe, onde perchè vi fusse da ardere elessono per Commissario *Carlo* da *Castiglionchio* detto il *Socio*, al quale diedero autorità di poter cavare per servizio publico tutti i legnami morti ovunque, e di chiunque si fussero, e nominatamente nella *Chiesa* di *San Lorenzo*, eziandio quelli della *Libreria*, e di *San Jacopo* in *Campo Corbolini*, e del *Monastero* di *Foligno*, e in Luogo di *Piero Popoleschi* crearono Commissario sopra le Grafice *Girolamo* di Napoleone *Cambi*, e sopra la cura della carne fu lata *Bartolomeo Frescobaldi*. Alli 14 sonarono le Campane à gloria tutto il giorno, quanto egli fù lungo, e la mattina, che fù giovedì, si cantò devotamente nel Duomo, dou'era la *Signoria*, e tutti li Magistrati una solenne messa dello Spirito Santo, e si fece per tutto festa, & allegrezza incredibile, ma la festa non si arrestò Parelli, nè si trassero Razzi, nè si accesero fuochi per diserto di olio, di polvere, e di scope: La cagione fù perchè si ebbe novelle certissime, che il Rè di *Francia* aveva finalmente ricevuti dall' Imperadore i Figliuoli, onde si teneva per certo ch'egli fusse per mandare, se non tutti, almeno parte di quegli aiuti, i quali egli tante volte, e tanto affezzionatamente promesso aveva. Mà egli che aveva pensieri diversi, non curando nè di promesse, nè di fede, andava insieme col Re d'*Inghilterra* cercando tutte le vie, mediante le quali avesse occasione di farsi grazo per levarlo dalla devozione di *Carlo*. La onde per ordine segreto del Papa mandò in *Italia* M. *Pier Francesco da Pontremoli*, perchè si trapponesse trà *Clemente*, e i *Fiorentini*, e vedesse di trovar alcun modo d'accordarli, & in somma non si curava il Rè, che *Firenze* ritornasse nelle mani del Papa, mà voleva, ch'ella vi ritornasse per mezzo suo, accioch' egli di così gran benefizio gli dovesse aver obligo, e più agevolmente con ello, e con l'*Inghilterra* collegarsi. Questa nova mandata dal Oratore *Carduccio* fù auvitata con somma diligenza, il quale *Carduccio* scriveva: Il Rè averà fatto intendere ponA tantemente, che pur'era venuto il tempo, ch'egli potrebbe aiutare, e foccorrer *Firenze*, il che tece, che molti pensando, che i *Fiorentini* dovessero restar vincenti, cominciarono parte à pentirsi, d'avergli offesi, e parte à pensare di amicarseli, e trà gli altri il Signore di *Piombino* dell' antichissima Famiglia de' *Bardi* fecero sentire alla *Signoria* ch'eglino (s'ella volesse perdonar loro) si adopererebbono in prò della Republica, e farebbono ogni sforzo, che *Pisa* fi racquistasse, & il Mar*chese Jacopo*, e *Giovanni Malespina* li profersivano di voler mandare, per riavere non so che Castel-
B la loro 500 buoni fanti in soccorso della Città. A quelle così vane, & incerte speranze, fè ne arrogo un altra di maggiore incertezza, e vanità, la quale fù questa. Uno Spagnolo del Campo Cesareo essendo fù la riva d'*Arno* non lungi alla *Porta à San Frisno* con l'Archibuso veduta un Aquila ferma, la trasse, e la colse per auventura nell' ala, perch'ella levatasi à volo il meglio che poteva, si rifuggì in *Firenze* sempre lungo l'acqua, onde fù presa da un pescatore, e presentata al Capitano *Rodolfo d' Arezzo*, ch'era alla guardia di quella Porta, & egli non pensando più oltre gli fece tirare il collo, e squartare per mangiarsela. Mà la *Signoria* inteso questo fatto volle, perchè non potesse averla intera, vedere il capo, & à *Chirifo-*
C *fano* da *Santa Maria in Bagno*, che la portò diede di mancia 4 ducati d'oro, avendo così per felicissimo augurio in favore della Città, e trifissimo in disfavore degli Imperiali, portando l'Imperadore l'Aquila nello stendardo, nè si ricordavano di quell' altro, il quale fù, che una mattina innanzi, che venisse l'Esercito, essendo la *Signoria* alla Messa à *San Giovanni* caddè dalle finestre dinanzi al Palazzo uno Bandiera, nel mezzo della quale era à traverso scritta à lettere grandi la parola *Libertas*, & il vento la trasportò prima in fil tetto di *San Piero Scheraggio*, poi in
D alcune corti vicine à *Baldracca*; in tanto che si ebbe delle fatiche, & fi pensò un buon pezzo innanzi ch'ella ritrovar si potesse. I *Fiorentini*, ancorche fi ritrovassero all' estremo di tutti i beni, mancando loro quasi ogni cose, e nel colmo di tutti i mali, conciosiacosache alla guerra, & alla fame, (due delle maggiori calamità, che aver si possino) fi era aggiunta per arroto ancora la terza, se non superiore certamente eguale, cioè la Peste, la quale appresis non si fapendo come, nel *Monastero di Santa Agata*, cominciava à far qualche danno per le Pendici; e benche l'Imperadore li perseguitasse più che mai, perchè aveva scritto al Duca di *Ferrara*, che sotto pena della disgrazia sua mandasse via l'Oratore *Fiorentino*,
E il quale con la lettera del ben servito le ne andò à *Venezia*, è non ostante che avessino perduta la speranza del Rè di *Francia* in gran parte, essendo venute novelle, ch' egli non prima fù arrivato in *Pisa*, ch' egli per le molte fatiche s'infermò, è con tutto che, nè i *Fabbroni*, nè i Signori *Conti* di *Vernio*, nè i *Malespini*, nè alcun altro desse loro sussidio nessuno, non di meno eglino nel mezzo di tante, e così grandi tempeste seguitavano con la solita, o costanza, ò pertinacia di volere, come aveva deliberato più volte la *Pratica degli 80*, uscir fuori con l'armi ad ogni modo, e tentare per estremo rimedio l'ultima pro-
F va, ò di valorosamente vincere, ò di onoratamente morire, e trà l'altre *Pratiche* ne fecero una, alla quale oltre i Magistrati Ordinarii fi aggiorgono 16 Cittadini per ciascun Quartiere, nella quale non si propose altro, nè si consultò, se non, se era bene, che il Magnifico Gonfaloniere dovesse uscir fuora con l'Esercito à Combattere, e tutti unitamente consigliarono, e risolvettero di sì, & egli, il quale era pur troppo ambizioso,

rioso, e vanagloriosi, l'accettò grandemente volentieri, coloro i quali ritrovarono in detta *Pratica*, furono questi.

M. Piero da Filicaia	*Ruberto da Caffaggiuolo*
M. Francesco Nelli	*Giovanni Spini*
M. Lorenzo Ridolfi	*Gio. Francesco Davanzati*
M. Paolo Antonii	*Girolamo Battista Cai*
M. Vinc. Nini	*Leonardo Dati*
M. Alessandro Malegonnelle, e Marcantonio degli effetti	*Lionardo Morelli*
	Luigi di Pazzi
Tutti sette dottori di legge.	*Lapo Gianni*
Tommaso Soderini	*Piero Migliorati*
Francesco Cardosi.	*Francesco Serragli*
Pur Francesco Portinari	*Raffaello Baptasini.* e
Girolamo Morelli	*Bartolomeo Amadori.*
Domenico Borghini	

Nasceva questo desiderio di combattere in Uomini per la maggior parte pacifici, essendo quasi tutti, o Mercanti, o Dottori, parte dell' amore universale verso la libertà, parte dell' odio de particolari verso la Casa de *Medici*, parte dall' utile, che traevano dalla Repubblica, perchè non fu bugia, che ritrovandosi un Cittadino di fuori in Ufizio, scrisse alla Moglie in *Firenze*, che pregasse, e facesse pregare Iddio, che quella Guerra durasse, perciò che ne caverebbe tanto, che potrebbe mantenere agitatamente la loro figliuolanza, ma per lo più nasceva dal timor proprio, che avevano molti di lor medesimi, perciochè avendo eglino gravemente offeso Papa *Clemente*, in detti, & in fatti, e conoscendolo crudele, e vendicativo, dubitavano di dover esser perseguitati da lui, come poi furono acerbissimamente, senza che non vi mancassero di quelli, i quali erano, o di sì gran bontà, o di sì poco intelletto, che dalle parole mosse delle Prediche di *frà Girolamo*, le quali chiamavano Profezie, quanto più i nimici stringevano la Città, tanto più si rallegravano, avendo per fermo, che quando la Città fusse in termine ridotta, ch' ella più rimedio non avesse, nè forza umana potesse in verun modo difenderla, sì' ora finalmente, e non prima dovessero esser mandati in su le mura gli *Angioli* à liberarla miracolosamente con le spade. Nè erano quelli che ciò credevano uomini del volgo solamente, & idioti, ma nobilissimi, come *Giuliano Gaddi*, e *Girolamo Benivieni*. A queste cose si aggiugnevano le predicazioni di *Maestro Benedetto* di *Santa Maria Novella*, e di *Frà Zaccheria* di *San Marco*, nelle quali uno di certo affutamente, l'altro forse per troppa credulità promettevano la vittoria à *Fiorentini* così chiara, e così certa, come cosa, la quale per nessun modo potesse non essere, e trovavano chi loro credeva; & anco gli Oracoli di *Petrucci* ricevano qualche cosa, bench' egli, il quale pareva bene, mà non era mica semplice, sapendo quanto è più malagevole l'indovinare, quando si gioca alle corna, che l'apporsi, quando si fà à pari, e caffo, dava i suoi responsi, quali condizionati, e oscuri, che così, (secondo ch' egli à più intrinlechi, e seguaci diceva) gli l'imboccava l'Amico suo, & anco gli era creduto, non ostante che, oppugnandole i *Frati di San Marco* continuamente, aveva assai di credito, e non poco di riputazione per tutto. Stava in questo tempo *Malatesta* molto perplesso, & in grandissimo travaglio di mente, perciò ch' egli aveva pensato sempre, che i *Fiorentini* veggendosi abbandonati per tutti i versi d'ogni aiuto divino, & umano, e condotti in tali calamità, che non avevano oltre alla peste, nè da mangiare, nè da pagare i soldati, se non per brevissimo spazio, si dovessero rimettere à lui, e pregarlo, che per la salvezza loro tentasse di fare alcun accordo, quale fi potesse il migliore, e così non solo il Papa, mà ancora i *Fiorentini* gli avessero ad avere obligazione: mà ora conoscendo questo disegno non esser uno per la deliberazione, che aveva fatta la *Pratica*, di voler che fi combattesse ad ogni modo, andava mulinando fra se stesso, come poteva fare à ottenere per forza, o per inganno quello, ch' egli non aveva, nè con ispaventi, nè per consorti ottenere poteva, e volendo fare il tradimento, mà non già esser tenuto il traditore, fi risolvette alla fine in questa maniera. Egli essendo sicuro del Signor *Stefano*, il quale solo l'avrebbe potuto impedire, mà o per vendicarsi di lui, e per mostrare à *Fiorentini* l'error loro, ò più tosto per l'una cosi, e per l'altra, non solo non volle farlo, mà l'andò sempre fecondando in tutte le cose, commesse ad un suo Capitano di *Perugia* chiamato, (perch' egli aveva d'occhi biechi, e guardava per traverso) *Cencio guercio*, di cui egli in fimili affari confidava molto, quanto egli voleva, che facesse. Era *Cencio* amico del Signor *Pirro*, & il Signor *Pirro* era di quei di ritorno da *Roma*, dou'era ito per favellare al Papa, il quale riconciliatosi seco, anzi ricevutolo in grazia, come che prima l'odiasse mortalmente, gli apri conferendogli molti fegreti, tutta la mente, & intenzione sua, circa i casi della Guerra di *Firenze*. Fece dunque *Cencio* intendere al Signor *Pirro* per alcuni de suoi Soldati, che gli piacesse di venire à parlargli, perche aveva da conferire cose di grandissima importanza con sua Signoria. Il Signor *Pirro* con licenza del Principe vi andò, & intese, come *Malatesta* desiderava, ch' egli à suo nome trattasse col Principe, che sua Eccellenza mandasse un uomo in *Firenze*, il quale nel *Consiglio maggiore* tutte quelle cose esponesse, che da lui dette, & ordinate gli farebbono. Il Principe udita quella domanda fece venire à se *Cencio*, & intese da lui il medesimo, pensando che questa fusse una mossa de *Fiorentini*, che non potessero più sostentarsi, rifpose che lo manderebbe volentieri ogni volta, che fusse ficuro, che i *Medici* fi dovessero rimettere in *Firenze* in quel modo, ch' erano stati innanzi, che fussero cacciati nel 1527.

Questa rifpofta non piacque punto, anzi difpiacque al Signor *Malatesta*, perchè, oltre che non poteva promettere in questo, non che difpurre i *Fiorentini*, fi veniva à fcoprire troppo tofto, e troppo manifestamente traditore, però gli rispose, che fi contentaffe fenz' altro di mandare il fignor *Don Ferrante Gonzaga*, perch'egli publicamente nel *Consiglio* minacciasse per parte di lui i *Fiorentini*, che fe non facevano subitamente accordo, non fperaffero mai più, ch'egli volesse, ò potesse tenere i foldati, che non lecchiggiaffero, e non rovinassero la Città, & altre cose disposse, che da lui dette gli farebbono aggiungendo, che fua Eccellenza faceva questo, nè leguirebbe l'accordo, e fi rimetterebbero i *Medici* in quel modo, ch'ella chiedeva, mà non perciò fi obligava, nè con fcritture, nè à parole: onde il Principe per non ci mettere d'onore, fe la *Pratica* conchiufa non fi fuffe, gli mandò il fignor *Pirro*, il quale ftette due giorni fegretamente in *Firenze*, e gli diffe *Granges* di esser risoluto di non voler mandare neffuno, fe prima non era certificato, che le *Palle* farebbero rimeffe. *Malatesta* fi alterò forte nel fuo fegreto di questa rifpuluzione, e veggendo, che non poteva fare il tradimento coperto, e non lo voleva far palese, rifpofe, che non fe li ragionaffe più d'accordo, che non voleva intendere nulla. Questa rifpofta così precisa, e non afpettata fece che il Principe, il quale fi credeva, ch'egli teneffe questo maneggio per ordine della *Signoria*, fofpettò, che i *Fiorentini* afpettaffero foccorfo di *Francia*, e fe ne tolfe giù in tutto, e per tutto non fenza dispiacere, perche avendoli *Corrado Effio* Capitano di Tedeschi un gi'uoco tutti i danari mandati

tigli da Papa *Clemente* per dar le paghe à soldati, non sapeva in che modo potesse più onoratamente, anzi con minor vergogna risolvere, che far l'accordo, essendo quello stato un atto molto brutto à chi bene lo considera, e degno in un Generale di perpetuo biasimo. Queste cose furono trattate dal principio fino à mezzo Luglio, delle quali essendo auvisato il Papa segretamente, non parve, che le ne discostasse, perchè la Città non andasse à sacco, del che dubitava forte, e dovendola aver egli, non aurebbe voluto per cosa del mondo, & anco per questa via veniva ad assicurarsi del Prencipe, di cui temeva fine, mà non già senza cagione. Alli 25 *Malatesta* per rappicare il filo mandò in Campo *Bino Sigarelli* suo Parente, e che gli era confidentissimo, il quale facendo le viste di volerlene tornare à *Perugia*, si lasciò uscire parole di bocca, mediante le quali il Prencipe fi abboccò con *Malatesta* vicino alle mura fuori della *Porta Romana*: quello, che fi trattasse non si seppe, mà si pensò poi che *Malatesta* lo consortasse à dover in contro il *Ferrucci* in Persona, e che allora gli desse quella polizza di sua mano, nella quale gli prometteva, che andasse sicuramente con quanta gente voleva, che di *Firenze*: per affrontar il Campo non uscirebbe egli, nè alcuno di sua gente. E perche il Principe voleva esser sicuro, che i *Fiorentini* accettarebbono le *Paile* à ogni modo, e poi mandar *Don Ferrante*, e *Malatesta* sapeva, ch'egli no non lo volevano ricevere à patto nessuno, non fi conchiuse nulla dell'accordo: mà queste cose son tutte connietture, le quali potendo essere così false, come vere, non si debbono porre assolutamente nelle storie, & in così di corsino pregiudizio per certe. Fù ben vero, che alli 2 *d'Agosto Malatesta* mandò di nuovo *Cuccio* nel Campo à sforzare, che il Prencipe volesse mandare in *Firenze* ad ogni modo *Don Ferrante* per che favellasse, come da lui gli farebbe ordinato, nel *Consiglio*, e non potendo prometterglì al certo, che i *Fiorentini* accetterebbono le *Paile*, gli promisse, che in caso non le accettassino, si partirebbe egli con tutte le sue genti di Guerra che farebbono [illegible]. Il Prencipe fù contento, e subito mandò à *Roma Francesco Valori* à significarlo al Papa, & in *Firenze* un Trombetta con una Lettera à chieder salvo condotto per *Don Ferrante*, il qual'egli voleva mandare, perchè proponesse in suo nome alcune cose nel *Consiglio* per beneficio comune, credendo, che *Malatesta* avesse disposta la *Signoria*, e ciò fi facesse con partecipazione, se non del Popolo, de Magistrati, ò almeno de Cittadini principali. Giunse questa domanda tanto nova, e tanta fuora d'ogni espettazione in *Firenze*, che ogni uno (se non forse *Zanobi Bartolini*) fi maravigliò, e diede sospezione non piccola, per lo che radunata la *Pratica* conchiusero, che innanzi, che concedessino il salvo condotto, volevano mandare un Cittadino à sua Eccellenza per intendere, che fusse quello, che proporre si doveva, e vi mandorno *Bernardo da Castiglione*, il quale tolto che ebbe, che si aveva à fare accordo, mà con rimettere i *Medici* rispose: ragionili d'ogni altra cosa, perche tutta, fuori che questa concederà il Popolo *Fiorentino* alla Maestà dell'Imperadore, e così senza conclusione alcuna, e con molta meraviglia del Prencipe, fi ne ritornò con *Francesco Moracelli*, il quale aveva menato in sua compagnia à *Firenze*. Mà tutte queste cose, e ciascheduna di esse fi conoscera ancora più chiaramente, quando io (l'ordine della storia seguitando) averò quelle dette, le quali parte in quel mentre, e parte di poi seguirono. Dico adunque, che i *Fiorentini* avendo di commun parere deliberato di volere, come si è già più volte detto, provare l'ultima fortuna loro con l'uscir fuora, & affaltare il Campo nemico, mandorono à significare per due *de Dieci* quello loro proponimento al signor *Malatesta*, il quale non li potendo capire nelle mente, che i *Fiorentini*, i quali per lo più fanno fi vantaggi, e vogliono giocare al sicuro, avessero tanto animo, che ardissero di arrischiare in un colpo si gran posta, e mettersi à tanto dubbio rischio, rispose, che qualunque volta la *Signoria* lo comandasse loro, & il *Gonfaloniere* attendesse, quanto sua Eccellenza promesso aveva, essi, nè potevano, nè volevano non obbedire, quando bene fussero certi di dover metterui la propria vita. Favellava *Malatesta* in numero plurale, come fussono più, e non un solo, non perchè ufano di favellare oggi il più delle volte i grandi Ministri, mà perche intendeva anco del signor *Stefano*, il quale sottoscriveva anch'egli tutti i partiti, e i protesti, che mandava *Malatesta* alla *Signoria*, o per che l'intendesse così, ò perchè così gli tornava bene d'intenderla per le cagioni dette di sopra, alle quali fi aggiungeva, ch'egli haurebbegli di guardare il suo Monte, non fi curava gran fatto, qual fine dovesse avere la guerra, si perchè conoscera la cosa esser ridotta in luogo, che la gloria della Vittoria non doveva più attribuirsi à lui, mà al *Ferruccio*, al qual'egli non comandava più, come faceva prima, e fi perchè avendo il Cristianissimo riavuti i figliuoli, non occorreva più fare, ò danno, ò paura all'Imperadore, perch'egli più presto, ò con minor prezzo gliels remedeße. Quello che aveva promesso il *Gonfaloniere* di prouvedere à *Malatesta*, & à Soldati eranno molte, e diverse cose, le quali così in genere, come in specie, ò abbisognavano, e *Malatesta* diceva, che abbisognavano per assaltare i Nemici, le quali in una lista da lui datagli si contenevano. *La Signoria* credendo, che tale fusse l'animo di *Malatesta*, quali erano le paole, fece il giorno stesso dell'Aquila, che fu à 23 radunare i *Collegi*, i *Dieci*, e i *Nove*, poi mandò pel signor *Malatesta*, e per il Signor *Stefano*, e per tutti gli altri Capitani Ripendiari, & andoronvi ancora i Commissarii, e Capitani della Milizia, allora il *Gonfaloniere* fatta breve scuja per cagione di *Malatesta*, che le lingue del Volgo, ne anco de Cittadini malinziosi, e malcontenti non si potevano in una Republica libera tenere à freno, mà ch'essi, se non avevano molto bene la fede, & interezza sua conosciuto, non gli avrebbono nè così volentieri, nè con tanto favore al soldo loro condotti, sogginnse, non esser dubbio, anzi saperli chiaro per tutto il Mondo la loro virtù, e la loro pazienza essere stata tanta, & esser quella, che aveva difeso, e difendeva tutta via dalle forze di due potentissimi Eserciti la libertà, e la vita della Città di *Firenze*, della qual cosa eglino tutti insieme, e ciascuno da per se sommamissimamente, anzi sommissimamente ringraziavano tutti coloro così in Universale tutti, come in particolare ciascuno, e che come ora conoscevano chiaramente il merito loro, e lo confessavano ingenuamente con le parole, così, tosto che se ne porgesse loro il potere, gratamente lo riconoscerebbono, e lo mostrerebbono largamente co' fatti, il che farebbe medesimamente la posterità insieme: Mà che tutte le speze fatte, tutti i disagi patiti, tutte le fatiche sopportate, e brevemente tutte le cose adoperate insino à quel giorno erano niente, anzi averebbero più tosto nociuto à loro tutti, che giovato ad alcuno, se il rimanente non si fornisse, e però la *Signoria*, e i Magistrati, e quei Cittadini tutti nelle cui mani era il governo, e la *Balia* della Repu-

Republica aver dopo molte consulte con maturo consiglio deliberato, che fi doveſſe combattere ſenza oſtacolo neſſuno, e ſperimentare le forze loro, e quelle degli Auverſari, e ch'egli medeſimo con tutta la gioventù, e nobiltà Fiorentina voleva uſcir fuora in lor compagnia armato, e vedere i nemici in viſo. La onde in nome di quella Eccellentiſſima *Signoria*, e di tutto il magnifico Popolo *Fiorentino* ſtrettamente gli pregava, e generalmente tutti, e ſpecialmente ciaſcuno, che piaceſſe loro di voler (ſecondo il debito, e coſtume de' valoroſi, e fedeli Capitani) a quella non meno gloriola, che neceſſaria ſpedizione con tutti i loro ſoldati preſtiſſimamente prepararſi, nella quale avendo per Capo *Gieſù Criſto loro Rè*, non doveva dubitarſi, mediante il valor loro, e l'equità della cauſa, che non doveſſero riportarne ſicuriſſimamente lieta, e memorabil vittoria, e maſſimamente non eſſendo i nemici à gran pezza, nè tanti quanti eſſi dicevano di eſſere, nè così fortificati, come volevano che ſi credeſſe.

Come voi gli avete (diceva egli) fugati, e vinti nelle piccole, e leggieri battaglie mille volte, così ora, nè più, nè meno in queſta grande, e graviſſima gli vincerete, ſolo che voi, come ſiamo certi che farete, à volergli vincere vi diſponiate, facendo inſieme con le noſtre medeſime le vendette di tutta *Italia*, la quale quanto già Regina di tutti i Popoli alteramente impero, tanto oggi (oh infinita miſeria, e vergogna di tutti gl' *Italiani*! non mica virtù loro, ma peccato noſtro) ſerva di tutte le nazioni barbare vilmente ſerve? Qual lode ſarà la voſtra (valoroſiſſimi Capitani) qual gloria prudentiſſimi, e fortunatiſſimi condottieri? che ſi dirà di voi in tutti i tempi invittiſſimi Caporali? quanto ſarete celebrati in tutti i luoghi famoſiſſimi Conneſtabili? ſe quelle genti, le quali, non meno ribelli à Dio, che nemiche agli uomini, hanno crudelmente ſacheggiato, & arſa *Roma*, vinta, e ſpogliata con perfidia e con ingiuſti tutta l'Italia, ſaranno da voi grandiſſimi, & Ottimi Capitani con fede, e con valore pietoſiſſimamente vinti, e ſpogliati. Increſcevoli, incliti, e ferociſſimi Guerrieri, dè noſtri non meritati travagli, abbiate compaſſione, animi gentili e generoſi, alle noſtre afflizzioni inaudite: Salvateci (ſpiriti invitti, e corteſi) non la vita, (la quale ſiamo parati ſpendere più che volentieri per la Patria) mà l'onore: guardateci (altiſſimi cuori) non la roba, mà la libertà: difendeteci (ingegni perſpicaciſſimi) e tanto manſueti nella pace, che fieri nella guerra, non tanto queſta noſtra innocente Città, la quale noi ſiamo per accomunicarvi, quanto la ragione ſteſſa: Sollevate in un medeſimo tempo i petti non meno pietoſi, che forti, e noi, i quali ſiamo ad un tempo medeſimo dalla guerra, dalla fame, e dalla Peſte, mercè d'un *Inclementiſſimo Papa*, e di un *Ingiuſtiſſimo Imperadore* immiſericordioſiſſimamente oppreſſi, e la giuſtizia medeſima, la quale dal medeſimo Papa, e dal medeſimo Imperadore à mille torti calcata, giace miſerabilmente per terra. Non vogliate finalmente (valentiſſimi ſoldati, e uomini di tutte le lodi digniſſimi) comportare, ch'eſſendo voi noſtri difenſori, ſi vegghino, correndo l'*Arno*, e tutto Firenze il ſangue, & andando le ſtrida, e gli urli, così degli uomini, come delle Donne più ſu che il Cielo, ſentire i tempi, sbrucciare le Chiefe, abbattere i Palazzi, rovinare le caſe, e ſprofondare le Botteghe, & ultimamente con infinito danno, e vergogna noſtra, e con perpetua infamia, e biaſimo voſtro, violare le Vergini ſacre, sverginare le caſte Donzelle, sforzare le maritate, corromper le Vedove, e quello, che io non poſſo, nè penſare ſenza orrore, nè proferir ſenza lacrime, ſtuprare i giovani, & uccidergli inſiememente. All'ora non parlando più il *Gonfaloniere*, mà piangendo, e guardando ſiſſamente il Cielo con le braccia aperte, non ſi poteſſero dire, quanto ſi commoſſono univerſalmente gli animi, e ſi acceſero tutti incredibilmente di deſiderio di combattere; avendo il Signor *Malatteſta*, & il ſignor *Stefano*, e poi tutti gli altri Capitani riſpoſto ad una voce, ch'erano diſpoſtiſſimi, anzi che altro non deſideravano, che di venire alle mani con quei di fuora, promettendone, che, ò vincerebbono con onore, ò morirebbono ſenza vergogna. Il Giorno di poi che ſu Domenica ſi radunarono in ſu la Piazza de' Signori tutti i giovani della milizia ordinaria, e ſtando la *Signoria* nella loggia ſi fece con belliſſimo ſpettacolo una raſſegna, che furono 2600, cioè mille Archibuſieri, e 1600 picche, trà quali erano, oltre à mille in arma bianca, cioè col Corſaletto. Il Martedì ſeguente guardando tutto il dì dentro, e tutto il dì fuora la milizia Fiorentina, ſi fece quella delle genti pagate: furono ſotto 72 bandiere chi ſcrive 6500, e chi 7000, e chi 7400, il qual divario potette venire, così da chi gli annoverò, come dal modo, col quale gli annoverò, non contando per avventura ſe non le ſole de' Picchieri, e degli Archibuſieri, laſciando, oltre agli Uffiziali, come Luogotenenti, Banderai, e Sergenti, tutti coloro, che non portavano piece, ò Archibuſo, mà Alabarde, ò ſpiedi, ò partigianoni, ò ſpade à due mani, i quali ordinariamente non vanno in fila, mà ſtanno d'intorno al Banderaio. Mà quanti eglino fuſſero, egli erano una cappata, e fioriva gente, quello che importa più, eſercitatiſſimi. Trà i ſoldati mercenarii, e quelli di tutte trè l'ordinanze Fiorentine ſi trovavano in quel tempo in Firenze intorno à [illegible] per ſe ne combattere. Il Venerdì ſi radunò il Conſiglio grande, & il *Gonfaloniere* favellò al Popolo dicendo: come il Commiſſario *Franceſco Ferrucci* era con buon numero di gente à piè, & à cavallo uſcito di *Piſa* per venire à ſoccorgerli, onde quello dover'eſſer il tempo di dover uſcir fuora, e difender la vita, e la roba, e quello, di che maggior conto doveva tenere, la Patria, e la Libertà, n' eſſer da dubitare, che ſi ottima cauſa non doveſſe temere ottimo fine, perche ſe bene avevano contro di ſe un Papa, e un Imperadore, eglino avevan anco il Rè del Cielo, e della Terra in favore, e i loro Soldati, per non più di trè fiorini il meſe, ſi mettevano alla morte mille volte, che dovevan far eſſi per gli Amici, e Parenti, e per le mogli, e figliuoli, e brevemente per loro medeſimi? Per le quali coſe egli gli confortava, e gli pregava, quanto ſapeva, e poteva il più, che voleſſero tolto, e gagliardamente prepararſi, e quanto al corpo armandoſi tutti, e foramdoſi di polvere, e di tutte quante l'altre coſe neceſſarie, e quanto all'anima, confeſſandoſi, e comunicandoſi devotamente, il che fù il dì medeſimo comandato ancora publicamente per Bando, e la Domenica, che fù l'ultimo del meſe la Signoria, e tutti i Magiſtrati ſi comunicorno con grandiſſima divozione in Santa *Maria del Fiore*, e poſcia andarono à Proceſſione con le medeſime reliquie, e per le medeſime ſtrade di quella che ſi fatta il giorno di *San Giovanni*. Il primo di *Agoſto*, (il quale per la carestia di tutte le coſe, e di pericoli, che ſoprastavano urgentiſſimi così al publico, come al privato, non ſi poteſſe ferrare come è uſanza) tutti quattro i Commiſſarii delle bande, andarono ciaſcuno al ſuo Quartiere, e radunati inſieme i ſuoi quattro Gonfaloni, gli confortarono à voler mettere

tere in effetto, e star continuamente in punto, perche d'ora in ora, essendo appreßtate tutte le cose, le quali per uscir fuora aveva chiesto il lor Generale, aspettarono l'ordine di andare ò verso il *Ferrarese* per soccorrerlo, ò contro al Campo nemico per rompergli, e dare armi di tutte le sorti à chiunque le volleße, gli pregarono à stare in pace tra se, & ubbidire à superiori loro. Aveva *Malatesta* quando conobbe, che i *Fiorentini* non solo dicevano, mà facevano da vero, e volevano artificiare per ogni modo, cominciato à biasimare grandemente, e detestare così in publico, come privatamente questa così offensiva, e pericolose risoluzione del voler in tutto, e per tutto uscire fuora, e mostrare il viso à nemici, affermando ciò esser pazzia espressa, e rovina manifesta della Città. Del qual mutamento d'animo, così subitamente fatto maravigliandosene assai, e dolendosene tutti coloro, i quali la mente di lui non sapevano, la *Signoria* andando sempre con le buone, & insegnando di non creder quello caldißimamente per due de Signori *Dieci*, che fuße contento à non indugiar più ad affalire i nemici, à finche non potessero andare contro al *Ferrarese*, e tagliarli la strada, ruffermandogli, che tutta la milizia de Cittadini *Fiorentini*, & il *Gonfaloniere* medesimo l'accompagnerebbono con l'arme, e lo seguiterebbono dovunque egli andaße, e l'altre due ordinanze rimarebbono à guardia della Città, e de Baßioni, e di più lo ricercarono umanißimamente, che gli piacesse di significare loro per qual Porta avesse pensato di voler uscire, e qual via tenere, la quale fuße più sicura, e meno pericolosa dell'altre. *Malatesta* udite queste cose si turbò notabilmente, e trovandosi à stretti simo partito per le promesße fatte à *Clemente*, e per le pratiche, che teneva con *Orange*, rißpose, che rißponderebbe in scrittura, e composta tra lui, & altri una lettera, la mandò alla *Signoria* sottoscritta ancora di mano propria del signor *Stefano*, la quale è questa trascritta da me di parola in parola.

Nelle Consulte più volte fatte circa all'animo che tenete per voler combattere, avendo voluto intendere li nostri pareri, avemo chiaramente detto, che in quel combattere è la manifeßta rovina di questa Città: Consideriate le gagliarde forze de nemici di gente da pie, è da cavallo, di nazione Alemanna, & Ispana, non solamente à difender luoghi, mà alle aperte campagne valorosi, e questi spesialmente, che nell'Esercito nemico si trovano, che oltre il molto più numero di noi, sono miglior genti, si trovano in paese fortißimo da naturali sti gagliardo, e da gagliardißimi ripari, come si vede, fortißcati di ogni intorno: onde per non restare appreßo à Dio in obligo, & appreßo à qualsivoglia Principe del Mondo, & uomini di guerra in gran calunnia, e disonore, mossi ancora dall'onore di *Voßre Excelße Signorie*, e dall'affezzione che à questa Città portiamo, avemo di nuovo voluto concludere, e dar quello, che sempre avemo detto, e che sempre diremo, cioè che questo combattere non può seguire senza l'estremo, e total rovina di questa Città. E perche *Voßre Excelße Signorie* hanno ricercato, che vogliamo due quai fuße la meno pericolosa strada, che si avesße da tenere volendo venire all'atto del combattere, per sodisfare à quello, diciamo, che avendo discorso tutto l'alloggiamento del nemico efercito, troviamo, che à voler uscir de' Monti, non ci sono altro, che due strade, che in battaglia uscire si posßa senza esser offesi, una per la via di *Rußciano*, lasciando à mano sinißra *Santa Margherita à Montici*, e riuscire all'alloggiamento del Prencipe, l'altra per la via *valla verso il Gallo*, e perche i ripari, che gli inimici hanno à questi luoghi sono sì distanti l'una dall'altro, che non ci potriamo andare in Battaglia fino appreßo a detti ripari, cosa che non succederebbe, volendo uscire dalla Porta à *San Friano*, alla quale uscita sarebbe due pezzi d'Artiglieria da *Monte Uliveto*, le quali battono fino à detta Porta, di manie·a che non ci lascierebbero porre in battaglia, e di più si averebbe alle spalle i Tedeschi, che sono à *San Donato in Polverosa*, che in poco spazio di tempo ci sarebbono addoßo, quella volta, che dell'uscire avesßero notizia, come è ragionevole, che abbino ad avere. Uscendo dalla Porta à *San Pier Gattolini*, non si può in battaglia uscire, perche, come si vede, i loro ripari sono à meno di un tiro d'Archibuso vicino alla Città, e la tanta propinquità, non ci lascierebbe mettere in battaglia, che dalla loro Archibuseria si sarebbe offesi. La *San Giorgio*, si vede parimente, che vi è l'impedimento del cavaliere del *Bardaccio* con Artiglierie gagliardißime ben fortißcato, e fiancheggiato, che in battaglia non vi è disegno di potervi uscire; e perche questi ripari trascorrendo si vicini sino à *Giramonte*, tal che tutto quello è si propinqua alla Città, che manifeßamente vedesi, che in battaglia porre non si può, nè con ordine andare à detti ripari, se non per le due strade di sopra dette, che per esßere più distanti l'uno ripari, si può porre in battaglia, e camminare insino à detti ripari loro, & ancorche di certa ruina giudichimmo voler combattere detti luoghi, non dimeno con più ragione lo giudichiamo, che qualsivoglia altro luogo per la noßra ordinata gente, che appreßo vi condurremo. Mà presupponiamo che detti ripari si guadagnaßero (cosa, che non posßiamo mai) si può chiaramente presumere, che li Tedeschi, e Spagnuoli abbino tempo di mettersi in battaglia, che lascieremo poi dar giudizio alle *Voßre Excelße Signorie*, che seguir potesße delle noßre disordinate genti, che così sariano, avendo combattuto i primi ripari, e pensare di aver à trovar poi una battaglia di simili Tedeschi, e Spagnuoli; e quesßo è circa li Monti; Che volendo uscire per altra via d'*Arno*, à noi le forze mancherebbono, & à nemici accrescerebbero, perch'essendo di necessità lasciare il Monte fornito di genti, e *San Giorgio*, e quelli altri Baßioni, che à quella volta sono, tanto minor forze sarebbono le noßre, e quelle de nimici accrescerebbono, perche tutte quelle, che alla detta parte si trovano sparse, sarebbono in lor favore, cosa che forse non sarebbe dall'altra parte, la Cavalleria loro ci sarebbe più distanta per paese molto più agevole, che non è il *Poggio*, & à noi, non avendo cavalli, darebbe molto disturbo, si che discorrendo di ogn'intorno le forze, & alloggiamento de nemici, e le noßre forze quali sieno, tenemo (considerato bene) la certa, e manifeßa rovina di essa Città: non di meno quel volta per voßre *Excelße Signoria* ne farà comandato, & oßervato quello, che l'Eccellenza del Gonfaloniere hà più volte promeßo, noi prontißimi siamo, e disposti con *Voßre Signorie* poner la propria vita à qualsivoglia manifeßo pericolo, come apertamente vedranno, alle cui buone grazie ci raccomandiamo sempre 1530 à dì 2 Agosto. Servitore *Malatesta Baglioni*, servitore *Stefano Colonna*.

In questa scrittura non si fà mentione alcuna (per lasciare indietro tante altre obligazioni e promeße, così publiche, come private, fatte in diversi tempi da lui, e di quella promeßione, che fecero con tutti gli altri Capitani in Palazzo quel giorno, che il *Gonfaloniere* gli esortò, e gli animò publicamente à combattere)

battere, né fi dice nulla delle Pratiche tenute già tanti giorni da *Malatesta* col Prencipe, avendo mandato fuora *Cenni*, e *Bini*, e ricevuto il signor *Pirro* senza, non dico con consentimento, ma saputa de' Magistrati, à cui ciò principalmente fi aspettava. Tacesi l'abboccamento, che aveva fatto egli stesso segretamente, e di nascosto col Prencipe proprio nuori della *Porta Romana*. Promettere alla fine largamente, e apertamente di voler far quello, cioè combattere, ogni volta che la *Signoria* gliele comanderà, ch'egli poi comandato, e pregato da lei, e dagli altri Magistrati, mai fur non volle. La *Signoria* (letta nella *Pratica* tale rifpofta, e consultato quello, che fuffe da fare), mandò à fignificare la mattina per tempiffimo à *Malatesta*, che l'ultima volontà loro, e la formale rifoluzione della *Pratica* fatta maturamente nel *Consiglio degli 80*, era, che fi cimentaffe, (feguiffe quello, che volefle, e potefle) il combattere, e che da quella Conſulta, e determinazione non potevano, e non volevano rimuoverfi mai infino che avevano fpirito, e fperanza di vincere. *Malatesta* più turbato nella mente, che nel viſo, e nel favellare s'ingegnò di perfuadere il contrario, ma veggendo, che faticava indarno, e volendo, che le parole terminaſſero in luogo di fatti, ſcriſſe una lettera, o più toſto proteſto alla *Signoria*, il quale è quello proprio.

Magnifici, & Eccelſi Signori. Avevo per un altra mia fignificatovi fatto intendere alle Voſtre Eccelſe Signorie, *quanto fia certa, e manifeſta la rovina di queſta Città venendo all'atto del combattere, allegando particolarmente le gagliarde forze de' nemici, il di riperi, come di genti, e le noſtre debili, e poche, e ora tanto più ne certifica detta rovina manifeſta, ſuccedo le tale atto, quanto che ieri, (come voſtre Signorie fanno) furono convocati tutti li Capitani di queſta Città, per ſentire da ciaſcuno, quale fuſſe il fuo parere nel detto combattere, e qual miglior partito pareria di doverſi pigliare, contando à tal atto, & alle noſtre propoſte anſarani (come in ſcripti appariſce) riſpoſtorno ſolamente manifeſto pericolo, & acerba perdita che dal combattere ſeguirebbe, & che quaſi de' pericoli conſiſtato nè Capitani parimente tra le Fanterie, ſi ha da riconoſcere, e cau qual' animo poteſſono avere di detto combattere, e qual' effetto ſeguire ne poteſſe, à qualſivoglia animo di guerra ne laſciaremo ſi giudizio, ſe nui dunque queſta giudichiamo, vedendo à tal'effetto, la certa rovina della Città, ora la teniamo più che certiſſima per gl'iſteſſi animi de detti Capitani. Mà non voleudo le voſtre Signorie alle manifeſte, e ſi eſcoleuti ragioni preſtar fede, anzi perſeverare di continuo in tale volontà di combattere, come queſta mattina, e di preſente da due de' ſignori Dieci mi avete fatto intendere, à quali medeſimamente avemo di nuſtre ultime volte detto, di nuovo à noſtra maggior ſodiſfazione per la preſente avemo deliberato di dirle, acciò che per ogni tempo meſtriamo gli animi noſtri, & opere quali ſieno, ò vere in benefizio, e ſalute di queſta Città, & onore di voſtre Signorie, ò pure per il noſtro particolare intereſſe, mancando al proprio onore, che ſodiſfatto à Dio, e pai à quello, ſegua quello che piace à ſua bontà. Li quali animi, e ovieri noſtri ſono, che quel tale conſiderato, nè terminii, nè qualità ora ci ſtringano, chiaramente intenderete, e ſuccheranno con mano che Voſtre ſignorie trovino mezzo di ſoccorſo, per lo quale ne ſegua la ſalvazione di queſta Città, e che il voſtro onore medeſimamente ſi ſodiſfaccia, che d'accordo ſi debba fare, lodando più toſto il ragionevol accordo, che la certa, e manifeſta rovina di queſta Città, venendo certi, quando in altra opinione, ò parere noi fuſſimo appreſſo à Dio, ne reſervemmo in obligo ſtreto, & in eterna infamia à tutto il mondo. ſaranteudo però Voſtre Signorie, che qual volta à noi parerà, noi volemo mandare, A*

noi, e due de noſtri uomini al Signor Principe di Orangies per ſuttender, qual ſi l'animo ſuo in detto accordo, e qual ſia la ſua mente, la quale viene à noi riferita à un modo, & à voſtre Signorie à un altro. Per tocear dunque la verità, & à noſtra ſodiſfazione ci moveuo à voler mandare detti noſtri uomini, e non per voler levare il maneggio di mano alle voſtre Signorie, il quale voleuo che ſia ſuo (come è giuſto, e ragioneuole) per l'auuenire, che hauno, e l'abbiamo ſuo, e caſo che ſua Eccellenza non volgſſe accordo ſenza la rovina di queſta Città con volerla diſcrezione, farne ſi ſua parere, à queſto noi preuettiamo, e volemo inſieme con voſtre Signorie combattere, perre le proprie vite con piacere, che à tal coſa accuuenſtire ſenza replica alcuna, come chiaramente Voſtre Signorie vedranno. *Quando anche all'Univerſale Popolo della Città non parefſe, che ſi doveſſe tentare più accordo alcuno, noi conſiderato, che ſeguendo tal rovina, (la quale il ſiamo Dio auerta) ogn'uno di eſſa Città ne partirebbe, per tal cagione volendo noi moſtrare, che il faggire, che facciamo, non è per timore delle noſtre vite, ma ſolamente per curare la ſalute di detta Città, hamo contenti di buona voglia venire inſieme con tutti di detta Città, porre le proprie vite in tal beneficio, mà in queſte noſtre contenta, e ſodiſfazione, volemo ſentire il general parere degli uomini di detta Città, e che ciaſcuno parimente intenda li noſtri. Conoceduano dunque* Voſtre Signorie il ſalto loro General Conſiglio, *nel quale propoſta ciaſcuno quello, che in tal caſo preparer ſi deve, e meſſo tal combattere à partito, e vincendoſi ai ſalti delle fave, doverſi eſeguire, à ciaſcheduno di noi parerà di acquiſtar mille vite, ſi in quelle le perderemo, reſtaudone interamente ſodiſfatti à Dio, & al mondo, e moſtreremo, & ora, e ſempre, che accura, ciò che per l'addietro moſtrato abbiamo del buon animo verſo il ſervizio di queſta Città. Mà perchè la rovina di eſſa parrebbe con altri mezzi, che con il combattere, che ſarebbe dilatandoſi l'una, ò l'altra riſoluzione, accadeva, volendo evitare ogni inconveniente, che accorrer poteſſe, vòſs il poter parer noſtro interamente riſoluerno, che* voſtre Signorie ſi riſolvin preſto, *ò dell'altro modo, acciocchè preſto riſolver ſi poſſa, quanto ad eſeguir ſi abbia, a fuggire ogni altra perizolo, che nè poteſſe riſcire, & inteſo,* Voſtre Signorie, *queſti noſtri riſolati animi, ſi riſolveranno in quello che li parerà, mà preſto, perchè quando voleſſimo dilatare tal materia (coſa che noi penſamo) noi ſarimo ſtrazzi à farci le debite provviſioni, tutto per l'onore di quello, e ſalvazione di queſta Città, e per il noſtro onore, alle cui buone grazie ci raccomandiamo ſempre, che noſtro Signore Dio ad vota le preſerva: alli 3 di* Agoſto 1530. *Servitore* Malatesta Baglioni, *Sue*: Stefano Colonna.

In queſto proteſto il Signor *Malatesta*, (& il medeſimo intendo del *Signor Stefano*, perchè ancor'egli lo ſottoſcriſſe) diventa di Generale, non pur Cittadino, mà Anziano, e Conſultore, anzi più toſto Comandatore de' Fiorentini, perciochè, dove nella condotta ſua fi era con ſolenne giuramento obligato di obbedire le *Signorì*, e Uffiziali, e Commiſſarii Generali della *Repubblica Fiorentina*, vuole ora in luogo di combattere, configliare, e in vece di obbedire, comandare, la qual coſa conoſcendo egli, e penſando, che gli altri ancora conoſcere la doveſſino, ſoggiunſe, che non faceva per levar di mano il maneggio alla *Signoria*, la qual'era la Padrona, e così voleva, che fuſſe, ma quella proteſtazione ſecondo i Jureconſulti è contro al latto, e ſecondo i Filoſofi implica contradizione, perciuch' egli dicedi non voler far quello, ch' egli fà, negando con le parole, & affermando con l'opere, e per certo, chi deſſe delle ſcrite à chi che ſia, & in dan-

dogli protestasse di non volergli dare, sarebbe non meno malvaglio, che ridicolo, e dovrebbe essere doppiamente gastigato.

Voleva *Malatesta*, (poiche il Prencipe non aveva voluto mandar *Don Ferrante* in Consiglio) astringarvi egli, sfaventare il Popolo, e proponendo che salverebbe loro la Libertà, fargli con, difendere à rimettere i *Medici*, il quale si credeche fusse un colpo Magistro di *Zanobi*. conciosiacosache nel *Consiglio maggiore* sarebbe stata facilissima cosa, che il partito di venire à giornata non si fusse vinto, si per cagione della parte, che favoriva i *Medici*, e si perche testimandono il Generale proprio, che i nemici erano tanti, e gagliardi, e che non si potevano assalire, non che vincere, nessuno avrebbe voluto approvare l'uscir fuora, e mettersi à così gran rischio, se non coloro, i quali sapevano, ò per la lezzione delle Storie, ò per l'esempio del 1512. che *altra cosa è il promettere, e altra cosa è l'attendere*: e questi quanto erano maggiori di pendenza, tanto erano minori di numero, perche i savii uomini furono sempre, & in ogni luogo pochissimi, e per certo à me pare, bisognasse, che *Malatesta* avvertisse così diligentemente la *Signoria* di voler far quello per l'innanzi, qual gli parelle, cioè mandare uno, ò due uomini nel Campo, ch'egli aveva già fatto per l'addietro nascolamente tante volte. A che serviva questo protesto da poterli almeno ricoprire coloratamente, se le pratiche sue, e cotali andamenti scoperti si fussero? Perchè voler tentar più la volontà del Prencipe? non sapeva egli l'animo suo? il qual'era di non voler mandar *Don Ferrante*, nè venire à nissun accordo) se prima non si fermava il punto di ricever in *Firenze* le *Valle*, e Rentrarvi à 27: cioè *Signori*? Conoscevano ottimamente i Cittadini l'arti di *Malatesta*, così Mercanti, e Bottegai, com'egli era usato di chiamargli, ma più, la discordia, che la simplicità loro, e più la perfidia, che altuzia altrui gli aveva in luogo condotti, ch'era gioco forza, non avendo essi nel publico, nè grano, nè danari, & avendo *Malatesta* le forze in mano, dissimulare di conoscerle, e di già si era praticato dagli 80 di raffrenare la licenzia di coloro, i quali sparlavano del Signor *Malatesta*. Mà le Republiche non possono tutto quello, ch'elle pensono, come i Principati, & aurebbe avuto di bisogno in quel tempo la Città di *Firenze*, ò di un savio, il quale fusse stato Pazzo, ò di Pazzo, il quale fusse stato savio, mà l'età nostra, ò più tosto la nostra educazione non produce più *Savoli*. Mentre che in *Firenze* era inerebile trambusto, e travaglio si ebbe lingua, che il Prencipe si era partito di campo la sera avanti con tutto il nervo dell'Esercito, per venire à battaglia col *Ferruccio*, che non passasse. Parve à *Signori*, & à gli altri del Governo, che fusse venuto il tempo, ò di vincere gli inimici, ò di covincere *Malatesta*, e perciò ritornarono di nuovo, e con tutte le dolci, & umili maniere à pregarlo, che in tanta occasione non volesse abbandonargli avendo in mano la Vittoria certa: *Malatesta*, il quale aveva mantenuta la fede al Papa, & al Prencipe di *Oranges*, e non à i *Fiorentini*, rispose, non esser vero, che *Oranges* avesse sfornito il Campo, anzi aver menato seco pochissima gente: l'altra via, che voleva, poiche gli s'era aperto questo spiraglio, vedere le potesse assaltare i nemici, e mettergli in rotta, e facendo le viste, per metter tempo in mezzo, ora di confortare, e istruire i Capitani, ora di fornire i Soldati di munizione, ora di mandare à riconoscere il sito, e i Forti degli *Spagnuoli*, e biloccando ora intorno à una cosa, & ora intorno ad un altra, lasciò passare quel giorno, stando la milizia Fiorentina in ordine tutta via, & il *Gonfaloniere* stesso per seguitarlo: Mà venuta la sera tutti i *Pevagini*, raccolte le loro bagaglie fecero fardello, e & altretanto fecero i *Cavli*, lasciando e gli uni, e gli altri tutti i Soldati *Fiorentini*, i quali erano nelle loro Compagnie, onde fi dubitò non volessero la notte, ò saccheggiar la Città, ò andarsi con Dio, e per questo i Giovani stettero tutta la notte vigilantissimi alle loro Bande, e fecero la guardia alla Piazza con somma diligenza. L'altro giorno, mentre che *Malatesta* s'andava intrattenendo intorno à medesimi preparamenti, per tenere à bada i Commissarii, e i Capitani delle Bande, i quali ardentissimamente lo sollecitavano, venne la nuova vera della rotta del *Ferruccio*, dico *vera*, perchè poco prima si era spurso per *Firenze* con imparegiabile letizia, che il Prencipe era stato morto, e l'Esercito rotto, e sconfitto dalle Genti del *Ferruccio*. Per questa nuova i *Palleschi*, i quali erano risorti per la perdita di *Empoli*, mà lavoravano segretamente, comunicarono à moltrarsi vivi alla scoperta, e *Malatesta* allegerito di un grandissimo peso, e giudicando di aver vinta la pugna, mandò tutto pieno di baldanza, chi diceste al *Gonfaloniere*, & alla *Signoria* che la guerra era risolutamente perduta, onde bisognava por giù l'ostinazione, e penlare non più al combattere, mà all'accordarli, e trovar modo, che la Città non andasse à facco. La *Pratica* per non mancare diligenza nessuna aveva mandato M. *Donato Giannotti* Segretario di *Signori Dieci*, uomo non meno leale, che prudente, à trovare l'animo del Signor *Stefano*, e vedere d'indurlo à uscir fuori, e far prova della fortuna, e della vita; mà egli, che in vero poco perfuasibile, aveva risposto non esser più tempo, e contro alle Leggi, e consuetudini militari, e domandò licenza; Tanto può l'emulazione, e lo sdegno, nè petti degli uomini, ancorchè nel resto Eccellentissimo Capitano, e prudente molto: e per dire il vero egli, (qualunque cagione lo movesse) mancò appunto (come si dice) al bisogno. Nè per tutte quelle difgrazie si auvilirono, ò perderono di animo i Giovani della Republica, come mostrerano le cose seguenti, raccontato che averò, come, e dove fu vinto con sua lode, e morto con altrui bisfimo il Commissario, e Capitano Generale *Francesco Ferruccio*. Dico dunque per ripigliar da capo quella materia, che trovandosi i *Fiorentini* in estrema necessità di tutte le cole, & avendo tutte l'altre speranze umane perdute, deliberarono di far venire con più gente che'egli potesse il *Ferruccio* con intenzione di assicurarsi di *Malatesta*, e di costringere il Vicere à non à levare il Campo à discostarlo dalla Città, ò almeno à restringerlo, e conseguentemente, ò di tor via l'Assedio, ò d'aprirlo, e quando pure non avessono trovato rimedio migliore, di uscir fuori con la milizia, e Soldati *Fiorentini*, e combattere insieme con esso lui i nemici, perchè se non avessero la Vittoria, (come speravano) l'avrebon lasciato loro tanto sanguinosa, che di necessità dall'uno de lati si rimovera l'assedio, & in qualcunque modo non ci sarebbe mancato mai loro l'accordarsi, come fecero, Vinsero dunque di nuovo, e per Commissario Generale, e quello, che mai più non fù fatto con tanta autorità, e potestà, quanta aveva la *Signoria* stessa, e tutto il Popolo di *Firenze*, & in suo luogo crearono Commissario di Volterra *Marco di Giovanni Strozzi*, chiamato il *Mannuccio*, giovane assi leggiere che nò, mà

mi animoso, & amante la libertà con facultà di poter eleggere uno in fua compagnia à fua scelta, il quale fu *Giovan Battista Gondi* chiamato il *Predicatore* della medefima natura, ma più riservato, e più sagace di lui. Costoro partiti di *Firenze* di notte si pié, e travestiti giunsero in *Volterra* à 14 Luglio pure à piedi in abito foldatesco. Il *Ferrucio* ricevuto, e letto il partito della *Signoria*, e conosciuta per l'amplissima, e nuova potestà, & autorità, che li concedevano la gran fede, che avevano in lui, & in quanta strettezza, e pericolo, si ritrovava *Firenze*, si deliberò ancorche tal partito gli paresse dubbioso, e pericoloso molto, di volere ubbidire, e soccorrere, (che glie ne potesse seguire) la Patria, e perchè lo gravavano, e lo sconsiguravano, che non mettesse alcun tempo in mezzo, partì il giorno di poi con *Bartolo Gedalli*, e *Gaddeo Gaddacci di Fatterra*, e di lo Infegne ch'egli aveva di Fanteria, ne lasciò sette per guardia della Città, i Capitani delle quali erano *Niccolò Strozzi*, *Sandrino Mannelli*, il *Gobbo*, e *Francesco Scuccola* dal *Borgo* à *S. Lorenzo*, *Pasquino* da *San Benedetto*, e *Giovan Maria da Siena*, la cui banda ebbe poi *Gualterotto Strozzi* venuto dalla Cittadella d'*Arezzo*, alle quali poi fe ne aggiunse un altra, la quale fù quella del Conte *Giovardo della Gherardesca*; e l'altre tredici meno seco, le quali furono. *Gigi Machiavelli*, *Spinue*, il *Balordo*, *Paolo*, *Giuliano*, e *Giorgione Corsi*, il Capitano da *Montebuoni*, *Paiges Franzese*, e *Goro* da *Montebenichi*. Menò seco ancora otto Cittadini *Volterrani* per Statichi, My *Gio: Battista Minucci*, *Giovan Battista* di Bartolomeo, *Giuliano*, e *Gabbriello* del *Bava*, *Alessandro Fei*, *Giovanni Marchi* detto *Palaccio*, *Bernardetto Falcucchini*, *Francesco Giovannini*, e *Antonio Gatti*: voleva ancora menare *Zaccheria Centagli*, mà egli stette tutta la sera fuggisco, e perciò fù messo in mattina dà nuovi Commissarii in fondo di Torre, e gli bisognò per uscire pagare 50 ducati: con quelle genti, le quali erano tra tutte 1500 fanti, oltre le tue lance spezzate, e con alcuni pochi cavalli, i quali gli erano rimasti, avendo imitati gli altri à *Pisa*, preso il cammino verso la *Lima*, dove fù affrontato da una banda di Archibusieri del *Maramaldo*, i quali s'ingegnavano di tenerlo à bada, tanto che comparisse *Fabrizio*, mà egli che si affrettava di camminare, attese sempre à camminare lungo il fiume, infino che giunse à *Fuda*, di poi à *Reggiuna*, dove fecero i soldati prova di entrare, ma non poterono, e di quindi per la via di *Lucca* si condusse à *Pisa* in tre alloggiamenti, senza che *Fabrizio*, come si era vantato, e com'egli aveva promesso al Principe, potesse impedirlo. Giunto à *Pisa* cominciò per le continue fatiche à sentirsi di malavoglia, mà per che non cessava così indisposto di faticare il dì, e la notte, gli prese una buona febre, cagione, ch'egli non potè così tostamente partire, come aveva divisato, mà gli convenne, malgrado suo, sopraffare quivi con infinito dispiacer d'animo 13 giorni, nè quali, tutto che fu migliorato al quanto, attese, comunicando ogni cosa col Signore *Giovan Paolo*, à fare tutti i providimenti possibili: Primieramente essendo venuto il tempo delle paghe, e cominciando i *Corsi* à volersi ammutinare, egli non avendo danari, pose taglie à Cittadini, e mercanti, così *Fiorentini*, come *Pisani*, e le riscosse così rigidamente, che avendo detto un di loro, che starebbe prima à patto di esser impiccato, e di morirsi di fame, che pagare un sol quattrino, egli comandò, che nessuno gli desse cosa nessuna da mangiare, & alla fine non pagando fusse impiccato, e come quel tale stava lui suo proponimento, così stava anch'egli, infino che i Parenti, e gli Amici pagarono per lui, e si tenne per certissimo, che si sarebbe lasciato morire, ò ammazzare, ancorche fusse danaroso, tanto può nè mortali l'avarizia, ò l'ostinazione, ò più tosto l'una, e l'altra insieme. Poscia per assicurarsi di *Pisa* parte fece uscire della Città, e parte menò seco per Statichi tutti coloro, i quali pensò che potessono, ò per amore della Libertà, ò per antico, e giustissimo odio contro i *Fiorentini*, (partito lui) fur tumulto. Volle rivedere l'una Cittadella, e l'altra, come fussino tenute, e preparò gran numero di trombe artificiate, che gettassero fuoco lavorato, e distribuì à ciascun Capitano le sue. Ordinò 12 Moschette da Campagna, per metterle poi al bisogno sopra i loro cavalletti. Provide, oltre l'altre vettovaglie, gran quantità di biscotto: lasciò di molta polvere, e di ogni sorte di munizione, portò in sù i carriaggi delle scale, e di tutte le maniere di ferramenti, e menò de guastatori, e manaioli, e brevemente non avendo senza difficoltà raccozzato insieme un Esercito sotto 29 bandiere nel torno di $\frac{m}{4}$ pedoni, la maggior parte Archibusieri, e di 300 à 500 Cavalli, non volle, essendo già guarnito del tutto, indugiar più la partita fua, perchè lasciati gli Statichi Volterrani al Commissario *Ghiacinotti*, e raccomandatogli con efficacissime parole, e preghiere la Città, gli lasciò per guardia il Signor *Mattia da Varano* da *Camerino*, il Capitano *Piero* da *Montepoli*, *Betto Rinuccini*, *Masfaccino* da *Masfacchio* co' suoi Cavalli, e la Domenica sera s'uscì di *Pisa* à trè ore di notte per la Porta di *Lucca*, e nel ragionare che fece a Soldati, non negò il pericolo, al quale si mettava, esser grandissimo, mà gli empiè di speranza di dovetio, e poterlo superare, e gli caricò di speranze, e promesse, superato che l'avessino. Il Giorno seguente, che fù il primo di *Agosto*, camminando per quello di *Lucca*, e valicato il Ponte à *Squarcia bocconi*, arrivò verso la sera sotto *Pescia* à due miglia, e vicino a *Gallicchi*, à *Peschiatoi*, mandò à chieder passo, e vettovaglie, l'una cosa, e l'altra, (scusandosi, che non potevan far altro) denegata; onde se ne andò à *Medicina* Castello di *Lucchesi*, e quivi alloggiò, d'onde partitosi à grandissima ora, e disegnando di voler si condurre per la volta delle Montagne al *Montale*, fece sembiante di prender la strada, che conduce à *Pistoia*, e si gettò al cammino di *Calamecca*, dove fi fermò la notte, e la mattina, che fù il dì di *San Stefano*, e l'ultimo della sua vita, giunto che fù sopra le lacci del *Monte*, non pigliò la via buona, mà ingannato dalle guide per la ragione che fi dirà, scese à *San Marcello*, il quale perch'era dalla Parte *Panciatica*, fù à requisizione de' Cancellieri, mortici dentro alcuni, i quali non erano stati à tempo à fuggirsi, crudelmente arso, e disfatto: in quel tempo perchè i soldati, oltre alla stanchezza, erano per una grandissima pioggia tutti fracidi fi ripofarono al quanto, e volle che fi cibassero per andarsene poi divinto à *Gavinana*, Terra della fazione Cancellieria assai quivi vicina, e da *Pistoia* 10 miglia lontana, ancorche fapesse di aver il *Maramaldo*, non solo dalla finistra, il quale già aveva tenuto sempre dietro, mà ancora il *Vitelli* alla destra, e con esso gli *Spagnuoli* ammutinati, e di più il *Bracciolini*, con mille de fuoi *Panciatichi* alla coda, i quali con tutto che avessono assai più gente, ch'egli non avevano, o non venne loro in taglio di assaltarlo, aspettando per auventura il Prencipe, il quale avendo saputo da diverse spie, e per più lettere, intrapiese molti giorni avanti, qual fusse il disegno de' *Fiorentini*, e giudicatolo di quell'importanza, ch'e-

gli era, e follecitato lo per quanto si credette da *Malatesta*, deliberò di voler andar egli in persona ad affaltarlo, anzi ad incontrarlo, e combattere lo. La onde scrisse subito à *Fabrizio Maramaldo*, il quale si trovava à *San Giuliano*, che quando il *Ferraccio* usciva di *Volterra*, facesse punta (per ufare le proprie parole) di negarli il passo, acciò non potesse andare à *Pisa*, e congiungersi con le genti del Signor *Giovan Paolo*, e non li riuscendo questo, stesse vigilante all'uscir di *Pisa*, e dovunque marciasse, egli fusse alle spalle, tanto che arrivasse egli, & il medesimo scrisse al Signor *Alessandro*, il quale si trovava in *Pisoia*, & avvertendo, che facesse ogni sforzo per avere seco gli *Spagnuoli* ammutinati, i quali all'ora s'intrattenevano all' *Altopascio*. Erano questi un groffo banda, i quali cafli, come dibbidienti, e fatti ribelli dell'Imperadore andavano guidati da un Capitano chiamato *Cavazzo*, vivendo di ratto, facchegiando ora questo Castle, ora quel'altro, e mettendo à ruba, e fpeffo à fuoco tutto quello, che potevano. Due de Capi, di coftoro erano ftati occultamente in *Firenze* per acconcierfi al foldo de' *Fiorentini*, e la *Pratica* aveva finalmente conchiufo, che fi aveffino, con quello intefo però, che non fi doveffero mettere in Terre murate, non fi fidando interamente di loro, ma poi riconofciuto, che andavano à milizia, e volevano ufar fraude, feccro appiccare quei due Capi, e fenza provedere più altre taglia fono la pratica. Ordinò ancora il Principe à tutte le Genti d'Arme, che andaffono fenza indugio ad alloggiare à *Prato*, e ftelfero preparati, per potter mettere il *Ferraccio* in mezzo, e poco appreffo fcelfe tutto il fiore dell'Efercito, e l'invio verfo il *Piftoiefe*, cioè uno fquadrone di cinque bande di Tedefchi veterani, i quali arrivarano (dicono alcuni) à 3000, ma non erano più di mille, e altretanti *Spagnuoli*, benche degli *Spagnuoli* ne rimandò la notte (forfe vergognandofi di andar con tanta gente contro à sì poca) la maggior parte, e dè Colonnelli *Italiani* il Signor *Giovan Battifta Savello*, *Pier Maria* Conte di *San Secondo*, & il Signor *Marzio Colonna*, M. *Afcalino*, e di più *Pompeo Tarina* con 70 Archibufieri, & egli lafciò Don *Ferrante* in fuo luogo, & auvifato il Conte di *Lodrone*, che ftelfe auvertito, più per moftrare in apparenza di dubitare, che dubitaffe in fatto di quei di dentro, partì dal Campo la fera dè due d'Agofto, meno feco tutti li Cavalli leggieri, e tutti li Stradiotti, fenza mancarne pur uno, i primi capi de quali erano *Teodoro Bicchierini*, e *Zacchero*, e *Cazzhero Albanefe*, *Daffaà*, *Francifco da Prato*, *Antonio da Ouera* Spagnuolo, e guazzato *Arno* cavalcando tutta notte, fi condufsero la mattina à *Legaia* Villaggio trà *Pifoia*, e *Gavignana*, dove fi ripofò, e mangiò in quel tempo appunto, che il *Ferraccio* fi ripofava, e mangiava ancor'egli in *San Marcello*: mà intefo da più fpie, dove li trovava il nemico, e come voleva entrare in *Gavignana*, mandò rettamente avanti gli Stradiotti, & i Cavalli leggieri tramettendo trà effi per loro difefa li 300 Archibufieri del *Tarina*, con ordine, che lafciati guardati i paffi, raggiungeffero la *Fanteria*, e fi ftorzaffero di trattare nella Terra avanti di lui, & egli con le genti d'arme li feguita rebbe. Il *Ferraccio* fi quale s'afpettava bene, che doveffero venire genti nemiche ad incontrarlo per proibirli il paffare, ma non già nè tante, nè il Prencipe medefimo, nè fi tofto, nè così di lontano, per non lafciarli l'Efercito di fopra *Firenze* à difcretione, e quafi in preda à quei di dentro, tofto che fentì le Campane di Gavignana fonare con gran furia à martello, s'auvifò quelch' era, che i nemici fuffero preffenti, nè però punto fmarrito, ò sbigottito, anzi moftrando nel vifo quella fperanza, che forfe non aveva nel cuore, miffe fpacciatamente tutte le Genti inordinanza, quanto pottette meglio, dividendoli in due fquadre, ò battaglie, l'antiguardia, ch'erano 14 Bandiere guidava egli coperto di tutte l'armi fopra un cavallo bianco con la fpada ignuda in mano, e la retroguardia, ch'erano 17, il Signor *Giovan Paolo*, e meffe le bagaglie in mezzo, fi rivolfe à tutti con lieta cera, e trattofi l'elmo dille ad altra voce quelle parole. *Carifimi, e fortifimi foldati, e Compagni miei, il poco tempo, ch' il voftro valore molte tante volte da me, & in tanti pericoli conofciuto, e commendato, non comportano, che io paffa dirvi altro, ò voglia, fe non che confiderando, che in voi fià, e nelle voftre mani ripofto il falvare la Città di Firenze, ò il disfarfcela, à gran merità, che voglio ne devano, feguitate me dovunque vedrette, che io vada, e vi ricordiate, che gli animini generofi eleggano più volentieri al morir contrattando per vivere in eterno con fomma gloria, che il vivere difonorati per morir eternamente con molta ignominia, è almeno fenza lode alcuna.* E rimeffoli l'elmetto s'affrettava di giugnere à *Gavignana* per occuparla egli avanti, che i nemici, (quali erano trattenuti malizioffamente alla Porta da *Gavignanefi*) l'occupaffero effi: i Cavalli erano medefimamente divifi in due ordinanze fotto 4 fquadroni; i primi menava il Signor *Amico da Arfoli*, e *Niccolò Maf* da *Napoli* di *Romania*, chiamato *Paffiolo*, e le fecondo *Carlo da Caftro*, e *Carlo* Conte di *Civitella*. Poteva il *Ferraccio*, e ne fù, (come dicono) auvertito, fchivare il combattere pigliando la ftada fù per la fchiena del Monte, e camminando per li *Giegbi* dell' *Appennino* capitare nelle Contrade di *Vernio*, e calare giù nel *Mugbello*, mà egli, ò per non moftrare fegno alcuno di viltà, ò per non perder le bagaglie, le quali gli conveniva lafciare per neceffità (non meno ricca, che ficura preda à nemici) o per non ufcire dalla Commiffione de' fuoi *Signori*, eflendo quella ftrada lunga, e malagevole molto, ò più tofto tirato dà *Fati*, a quali effendo incogniti, e potentiffimi, non fi può nè provedere con l'ingegno, nè recalcitrare con le forze, feguitò il cammino preffo, & auvenne per cafo, che mentre, ch'egli entrava per la Porta dinanzi, *Fabrizio* avendo attraverfato, & accorciato il cammino per tragetti, entrava anch'egli da un'altra parte (rotto un muro à fecco) per un altra Porta: il che veduto il *Ferraccio* fmontò à piedi, e preffa una picca in mano appiccò una più tofto terribile, e fanguinofa battaglia, che groffa, e fpaventofa fcaramaccia, la quale durò gran pezzo, effendone da ogni parte quafi ugualmente morti, e feriti molti, si dalle Picche, e si maffimamente dagli Archibufi. Il *Ferraccio* ora inanimiva con le parole, chiamando, quando quell'altro per nome, e ricordando loro, che nelle mani loro era, ò la falvezza, ò la deftruzione di *Firenze*, & ora fpaventava i nemici con fatti, ammazzandone, e ferendone molti, facendo l'uffizio di animofo foldato, come di prudente Capitano. *Fabrizio* non fi ftava ancor'egli avendo maggior refcontro trovato, ch'egli non fi penfava, e di già era entrata nuova gente nella Terra à foccorrerlo, onde le bande roffe con la quantità dal numero maffimamente, e le bianche con la qualità della virtù, facevano in guifa, che non fi poteva difcernere da qual parte voleffe ftar la fortuna, anzi pareva che ora fuffero vittoriofi i *Ferraccioni*, ferrando, e cacciando i nemici, & ora i *Maramaldefi* puntando, e ricacciando gli auverfarii, e così ondeggiando ora da quella parte, e ora da quell'altra, come fanno le cime degli Alberi, quando traggono due venti, che fiano contrarii,

Men-

Mentre che dentro il Castello, e principalmente fu la Piazza, e presso un altissimo Castagno fi combatteva terribilissimamente per gli uni, e per gli altri: la Cavalleria del Principe aveva assaltato con grandissimo impeto la Cavalleria del *Ferruccio* ma egliino non solamente quasi sustenо immobili sostennero l'urto, ma aiutati da buon numero di Archibusieri gli percossero, e sbaragliarono di modo, che il Principe, che in quello era arrivato, veggendogli tutti rotti, e sparpagliati, più con impeto d'ira, che con discorso di ragione, non solo con tutta le Gente d'Arme fi auventò à soccorrergli, mà ancora, anzi temerario soldato, che accorto Capitano, fpoile innanzi à tutti il cavallo in lungo espidoso, e dove l'Archibusate fiocavano, onde quasi in un punto medesimo mè toccò due, una dinanzi nel petto, e l'altra di dietro nel collo, per le quali caduto in terra morto, fù in subito spogliato, per cupidigia di aver fuoi panni, e l'armatura, la qual'era ricchissima, e ricoperto, perche veduto, e riconosciuto non sbigottisse i soldati, mè non si chè *Antonio* d' *Orvieto* uomo non meno perfido che codardo, veduto lo in terra non fi arrisse à fuggire, e briglia sciolta, e dietro à lui *Forsello Borsini*, i quali con molti altri senza sapere il perche diedero di sprone al cavallo, e fi fuggirono vituperosamente infino à *Pistoia*, dando per tutto voce, il Principe esser morto, e l'Esercito esser rotto. In quello tempo medesimo aveva il Signor *Alessandro* con incredibile furore urtato per fianco la retroguardia, e tutto che il Signor *Giovan Paolo* non avesse mancato, nè all'Vfizio di Capitano, nè al debito di soldato, fù non di meno dal molto numero, e virtù de soldati totalmente disordinato, e perduta le bandiere quali rotte: per la ch'egli fceso da cavallo, e rimettendo, come poteva il meglio i suoi soldati in fila, & aprendola via con la spada, mentre che i nemici erano più intenti à fiecheggiare le bagaglie, che à combattere, fi ritirò nella Terra per soccorrere il *Ferruccio*, il quale avendo combattuto presso, che à tre ore in la sforza del caldo, il quale era insopportabile, e cacciati i *Lanzi*, & i Cavalli della Terra, fi riposava un poco appoggiato alla Picca pensando d'esser omai sicuro, e tanto più, che i soldati, ch'egli aveva lasciati fuori, sentita la morte del Prencipe, e veduta la vergognosa fuga della gente d'Arme, avevano con liete, & altissime voci gridato: *Vittoria*; e così sarebbe stato, mà una banda di Lanzi, la quale era nella coda, e non si era mai mossa, fece tella, & entrò nella Terra, e dietro alla quale non solamente gli altri Lanzi, mà gran parte dè Corsonelli *Italiani*, chi da una parte, e chi dall'altra diedero addosso alla gente del *Ferruccio*, onde fi rinovellò il fatto d'Arme con tale fracasso di Picche, e tanto strepito d'Archibusi, ch'era cosa orribile à sentire, & orribilissima à vedere. Il *Ferruccio*, e l'*Orsino* fatta una fila tutta di Capitani, non pure sostennero gagliardamente l'impreflione de nemici, mà fi fcagliavano dovunque vedevano il bisogno maggiore, & il *Ferruccio*, era auventendo, ora pregando, e tal volta gridando, e sempre menando le mani, era cagione, che sempre i suoi soldati, prima che ritirarsi un passo à dietro si lasciavano, ò infilzar dalle Picche, ò fendere dalle Alabarde, ò trapassare dagli Archibusi, e l'*Orsino* seguitando sempre il *Ferruccio* con quel Drappello di Capitani non pareva, che si potesse salvare di vendicarsi; Mà poi ch'egli vide, che la Piazza correva tutta fangue, e che sempre da ogni lato comparivano nuovi, e freschi nemici, rivoltosi al *Ferruccio* disse, essendo tutto trafelato, e pieno di polvere, e di sudore:

Signore Commissario non ci volemo noi arrendere?

Nò, rifpose il *Ferruccio*, & abbassando il capo si lasciò in un fosto fuolo, che veniva per offenderglitall' ora il Capitano Gore veduto il Comissario, e Generale in un luogo troppo pericoloso, volle parsegli dinanzi per largli fcudo di se medesimo, mà egli barbottando lo tirò indietro instantente, e ligridollo; onde tutti gli altri Capitani, e valenti soldati corsero à gara per soccorrerlo, e fecero fi grande sforzo, che data, e ricevuta una grande strage gli ributtarono à viva forza fuori della Terra, dove fi radunarono, quasi tutti i Fanti, e tutti i Cavalli de nemici, ch'erano sparsi in diversi luoghi, perchè circondati i *Ferrucciani* d'ogni intorno, ne furono molti morti, e molti presi, e molti fi misero in fuga, il che vedendo il *Ferruccio*, e non volendo ancora cedere, e non potendo ritornare nella Terra, fi ritirò col Signor *Giovan Paolo* in *Gavotto* vicino al *Castello*, e quivi ancor che fussero tutti stracchi, e strambosciati fi defetero gran pezzo, mà veduta presa la Terra, e tutti i fuoi soldati parte uccisi, parte feriti, e parte presi, e fuggiti alla per fine essendo ambidue, e massimamente il *Ferruccio* feriti di più colpi mortali, anzi non avendo parte nessuna, la quale non fusse, o ammaccata dalle picche, o forata dagli Archibusi, non potendo più reggere l'armi fi arrenderono. Il *Ferruccio* fù prigione di un *Spagnuolo*, il quale per aver la taglia io teneva nascosto, mà *Fabrizio* volse, che li fusse condotto dinanzi, e fattolo disarmare in sù la Piazza, e dicendogli tutta via villane, e ingiuriose parole, alle quali il *Ferruccio* rifpose sempre animosamente, gli ficcò, chi dice la spada, chi il pugnale, e chi una zagaglia, chi dice nel petto, e chi nella gola, e comandò à fuoi, (avendogli detto, *tu ammazzi un uomo morto*) che finissero di ammazzarlo, ò non conoscendo, ò non curando l'infamia, che di sì atroce, e barbaro misfatto perpetuamente seguir gli doveva.

Il Signor *Giovan Paolo* con $\frac{m}{2}$ scudi di taglia fù liberato. Il Signor *Alfonsio da Arsoli*, il quale aveva quel giorno con senno senile, e forze giovenili fatto prove maravigliose, fù comprato dal Signor *Marzio Colonna* 600 ducati da coloro, che l'avevano prigione, & ammazzato di sua propria mano, atto (per mio giudizio) tale, che i *Romani* antichi non ne fecero mai alcuno in tutte le guerre, nè si bello, nè si lodevole, che questo non fusse più bello, e più lodevole. E come che la ragione, che allegava *Fabrizio* in efcusazione della sua efferata immanità, trovata più da altri, che da lui, era più verisimile, che vera, così quello, che allegava in difesa del Signor *Marzio*, che l'*Arsoli* aveva morto in battaglia *Stefano Colonna* suo Cugino, non lo scusona, nè gli toglie la macchia dell'infamia, ne l'usanza de moderni *Romani* può fare, che quello che è crudele, ò vituperolo, non sia vituperolo, e crudele. Il *Pallavino*, essendo venuto nelle mani delli *Strozzeschi* della fua nazione medesima fi ricattò à buona guerra. *Bernardo Strozzi* giovane animosissimo, mà degno del suo sopranome, essendo ferito d'archibuso in uno ginoc, fù da *Giovanni* di *Mariotto Cellesi*, (il quale si era partito à posta di *Pistoia* per ammazzarlo) ricattato con mille scudi, e fatto medicare, non come nemico suo, mà come suo amicissimo, diligentemente nelle sue proprie case; Cortesia veramente da non dover mai essere nè dimenticata da chi la riceverne, nè taciuta da chi l'infegnò. Furono desiderati in questo conflitto, il quale durò dalle 19 ore infino passate le 22, tra dell'una parparte, e dell'altra d'intorno à $\frac{m}{2}$ uomini: I feriti furono in grandissimo numero, dè qua-

dè quali ne morirono assai, perchè quasi tutti avevano più ferite in diversi luoghi, e frà questi fù *Giuliano Fisciabaldi* molto lodato, e molto adoperato dal *Ferruccio*, il quale carico di piccate, e di Archibusate fù portato à *Prato*, e quivi contento di morire per la sua Patria spirò, il che fecero molti altri, i quali meritarono tutti egregia, e sommamma lode, mà sopra tutti gli altri fù degno di eterna gloria, e di sempiterna memoria *Francesco di Niccolò Ferrucci*, il quale di privatissimo Cittadino, e di bassissimo stato venne à tanto alto, e publico grado, ch'egli fece frà lo spazio di pochi mesi tutte quelle prodezze in una guerra sola, che può trà lo spazio di assaissimi anni fare un Generale eserscitatissimo in molte, e quello, che è più avendo avuto solo per le sue virtù la maggior autorità, e balia che avesse mai Cittadino alcuno da Repubblica nessuna, l'adopero civilmente, e solo in favor della Patria sua, e benefizio di coloro, iquali li concederuta gliel'avevano: trà morti fi trovarono il Capitano da *Monte buono*, *Pasis*, e *Francesco Corsi*, *Alfonso da Napicciano*, il Conte *Carlo di Civitella*. L'opinione di più prudenti fù, che se *Firenze*, avesse avuto un altro *Ferruccio*, ò quello non fusse stato morto, la bilogna sarebbe andata à rovescio di quello, ch'ella andò, e nulla di meno secondo la natura degli uomini, iquali non veggono volentieri in altrui quelle virtù, ch'essi non hanno, fù, & è ripreso in molte cose da molti. Primieramente l'accusavano d'ignoranza, e di superbia, poiche di viltà accusar non lo possono, perch'egli non combattè con *Fabrizio* innanzi, che il Signor *Alessandro* arrivasse, ch'al vero sarebbe stato ben fatto, come ne fù consigliato, mà di ciò lo scusa il non aver egli voluto perder tempo, sapendo in quale stato si ritrovasse *Firenze*, e quanto era desiderata, & aspettava la persona sua, e per quella cagione fecondariamente lo riprendono, ch'egli quando fù *in le Lori*, non doveva scendere à *San Marcello*, mà pigliare la strada diritta alle *Panche*, & al *Poggi*, onde si poteva sicuramente condurre al *Montale*: Mà di questo lo scolpa così la diligenza sua, come l'altrui infedeltà, conciosiacosache il Capitano *Giulianto Pazzaglia*, & altri capi della Parte Cancelliera, i quali gli fervivano per Guide, & avevano promesso à Signori *Dieci*, & à lui, tosto che fusse nelle Terre de *Pistoiesi*, grandissimi, e cortesissimi aiuti di uomini, e di vettovaglie: Aveva mandato à *Lucca* per *Baldassone Moleschi* detto il *Bravetto*, dè quali bisognava che si fidasse, mà eglino, ò per vendicare le loro ingiurie, ò per ingiuriare altrui, e sfogare, dove, e come potevano, la rabbia loro contro alla Parte *Panciatica*, lo condussero à *San Marcello*, non penfando, che i nemici fussero cotanto vicini. E per certo chiunque si fida nelle speranze de fuorusciti, e nelle promesse d'uomini parziali, rare volte lo farà bene, perchè quasi sempre ne resterà deriso, & ingannato. Lo dannano ancora, ch'egli non fuggì di combattere, potendone andare per la via de Monti sù per il dorso dell' *Appennino*, e calare in *Mugello*, mà à questo si risponde bastantemente poco fa: lo biasimano finalmente, (non essendo così più agevole, e forse più usitata, che il non far nulla, e biasimare ogni cosa) ch'egli pofcia che aveva eletto anzi il combattere che il fuggire, non eleggesse anche più tosto il morire che l'arrendersi, quasi non fappiamo, che il medesimo errore è negli uomini forti il gettar via la vita, quando non è necessario, che il risparmiarla dove non bisogna, e come la morte è l'ultima cosa, che si faccia, così ancora debbe esser l'ultima à volersi fare. L'ufficio mio non è di difendere il *Ferruccio*, mà la verità è però, che dovunque non appare manifesto, può ciascuno credere quello, che più vero, ò più verisimile gli fi dimoftra. A me pare che al *Ferruccio* non mancasse, nè prudenza, nè ardire, mà la fortuna, perciochè se oltre la pioggia, l'assalto si ripentimo, e si improvisto non gli avesse vietato il potere adoperare le trombe di fuoco, e le muschette, era facile, e agevol cosa, che con quella poca gente rompesse il fiore de *Tedeschi*, degli *Spagnuoli*, e degl' *Italiani*, poiciache con non più di 4 trombe arse miserabilmente in pochissimo spazio (chi scrive 100, e chi 300 Tedeschi) e con meno di 500 cavalli, nè fugò oltre à 1400; e di qui fi può conoscere apertamente, che *Malatesta* quando negava il Prencipe aver menato seco assai gente, negava il vero, e arguiva, quasi demostrativamente, ch'egli, ìe quando giunse in *Firenze* la novella del Vicerè morto, e della giornata vinta, avesse cavate fuori le genti, ne surebbe (le non era qualche gran Fato) riportata la vittoria certa, mà egli, se non voleva commettere tradigione doppia, non lo poteva fare, conciosiacosache, quando fù spogliato il Prencipe, gli fi trovò una cedola in petto di mano di *Malatesta*, per la quale l'affiurava di andare con quanta gente voleste senz'alcun sospetto, perchè di *Firenze* non uscirebbe nessuno à noiare il Campo, la qual cosa fù accompagnata prima con la ragione, perchè, come altrimenti si farebbe potuto giustificare il Prencipe, se nel Campo fusse accaduto sinistro alcuno? poi dagli effetti stessi, perchè *Malatesta* per diligenza che vi si mettesse, fece ben le wiste di volere, mà non volle mai uscir fuora; nè vuglio non dire, che alcuni di coloro, i quali, ò penetrano, ò fanno professione di penetrare le cose più indentro, portano opinione, che il Prencipe fusse ammazzato per ordine secreto del Signor *Pirro*, à cui, quando à *Roma* fi trovò col Papa, egli avesse dato in arcani (come dicono) con più altre queste commissione principale. Il Corpo del *Ferruccio* fù sotterrato in fù la Piazza lungo la Chiesa di *Gavignana*, e quello del Prencipe portato spenzolone in sù un mulo, e messo in deposito nella *Certosa*. La novella di questa così grande sconfitta si seppe in *Firenze*, come io dissi di sopra il dì 4 d'*Agosto*, e s'ella arrecò dispiacere, e sbigottimento Universale, non è da domandare: niuno s'udiva, il quale incontinente, (quasi li fusse venuta meno la terra sotto piedi) non allibisse, & à *Pisgnoni*, i quali affermavano, che il *Ferruccio* era *Gedeone*, e ch'egli doveva esser senza fallo vittorioso, e liberar *Firenze*, non era altra speranza, che quella degli *Angioli* rimasta, i quali quanto i nimici follecitassero di accostarsi alle mura, & offendere, tanto fi afferrerebbero essi di venire à difendergli, onde quanto crescevano i pericoli, tanto diventava maggiore l'ostinazione: mà non per questo mancavano i più prudenti di penfare à rimedii umani, laonde i *Signori* per afficurarsi degli animi de Soldati, vinsero favorevolmente un partito, per lo quale con onoratissime parole confermarono à ciascheduno de 27 Capitani ftipendiati la medesima condotta, e Provisione, ch'egli aveva all' ora per sempre durante la sua vita, eziandio à tempo di pace, e ancora quando fussero al fervizio d'altri in altre Guerre, purchè non fusser eo contro la *Repubblica Fiorentina*, e così avessero ottenuta licenza di andarvi: i Capitani chiamati l'altro giorno in Palazzo, & udito leggere coral Partito con indicibile allegrezza giurarono tutti fopra gli Evangelii, e fi fottoscrissero di lor mano di non esser mai per riconoscere altro Padrone, che la *Signoria* di *Firenze*. Fù questa liberalità memorabile, mà fatta, come le fanno gli uomini il più delle

delle volte, quando, ò non possono non farla, ò pure che le facciano più à proffito di chi le fà, che per benefizio di chi le riceve. E chi può dubitare, ch'ella, se fusse fatta fatta à tempo, non avesse maravigliosamente giovato? E perchè *Zanobi Bartolini* di Commissario della Republica era diventato consigliere di *Malatesta*, e *Simone di Sodorini*, come pusillanimo, lasciava passare di molte cose infingendosi di non vederle, e *Antonio Giugni* in tanta tempesta andava navigando per perduto, si radunò il giorno di poi il *Consiglio degli Io* con la *Pratica*, e disfecero con un partito solo tutti 4 i Commissarii. Mà *Andreuolo* fu rifatto, e in luogo degli altri tre crearono *Luigi Sudorini*, *Francesco* di Bartolo *Zati*, e *Francesco Carducci*. *Malatesta*, il quale non dormiva, veduto *Zanobi* cassò, non potette esserfi, nè cuoche fusse anzi illustrio che nò, di non desiderarne, e conobbe, che i *Fiorentini*, erano fermati di venire al cimento delle armi, mandò il medesimo giorno *Cencio*, e un segretario del Signor *Stefano* al Signor *Don Ferrante*, il quale dopo la morte del Principe era per la sua virtù rimasto, eziandio con la volontà de Capitani nel luogo di lui, e tanto più, che in quel tempo il *Matrichesi* del *Guasto* si trouvava malato in *Napoli*, don'era ito per condure dopo tanti dell'Vngheria à *Ferdinando* Fratello dell'Imperadore, dè quali aveva accettato il titolo di Capitano Generale, più che peraltro per partirfi dal Campo, conciosiacosache non s'intendeva molto con *D. Ferrante*. Il qual *Don Ferrante* avendo i due Messaggieri di *Malatesta* uditi, mandò per *Baccio Valori*, e fermarono un Bozza dè Capitoli, nella quale mostravano, che la Città avesse à rimaner libera, nè cuoche il Papa vi ritornasse, che l'Imperadore fra lo spazio di 4 mesi dovesse regolare, e riordinare il governo, nè però vollero conchiudere cosa alcuna sfettando la risposta, & il consentimento di *Clemente*. *Malatesta* mandò *Cencio* à confortare la *Signoria* che non dubitasse, e non facesse difficultà di accettar il partito di rimettere i *Medici*, perchè operebbe sì, che la condizione di conservar la libertà sarebbe offervata, mà fu *Cencio* tanto arrogante, & uso parole tanto superbe, & insolenti, che i *Signori* ebbero voglia di fargli metter le mani addosso, e gastigarlo, la qual pena egli indugiò bene (come auvien molte volte) mà non la scampò, perciache per questa cagione (più che per altra) fù poi per comandamento d'*Ippolito* Cardinale de *Medici* fatto morire, e tagliare in pezzi. I *Signori* fatto loro Consiglio, e non volendo ftarfene alle parole, e promesse di *Malatesta* (tanto auvedeti dell'error loro, come pare ch'egli auvenga quasi sempre) gli mandorono dicendo, che la *Pratica*, per ispraticare oggimai questa tante volte proposta, e determinata Consulta, aveva di nuovo per ultima risoluzione deliberato, che omninamente (per usar le proprie parole) si combattesse, il perch'esti, come *Signori* gli comandavano, e come Cittadini lo pregavano per l'onor suo, e per la salvezza loro, che desse ordine à cavar fuora i suoi Soldati, perch'eglino dalla parte loro erano preparati, & avevano preste, & in punto tutte le cose chieste, e qualcuna di più. *Malatesta*, il quale aveva tirato dalla sua molti Cittadini di conto, e trà questi, M^r. *Ormannozzo Deti*, e molti erano ricorsi, e rifuggiti da lui spontaneamente per raccomandargli, chi sè, e chi la Città, cominciò quasi fusse *Giano* della *Bella* à sclamare publicamente, e dire, ch'era venuto à *Firenze* per difenderla, e non per distruggerla, mà veduto, che la perversità, e pertinacia de Cittadini non gli lasciava ciò fare, per non intervenire con la persona alla desolazione di sì nobile, e ricca, e tanto da lui amata Città chieder buona licenza, e partirsine, mà prima per far le cose fue giustamente, com'egli era solito, e per esfere scusato appresso à Dio, e appresso gli uomini, & in testimonianza della fede, & onor suo aveva deliberato di far intendere per scrittura alla *Signoria* liberissimamente tutto l'animo suo, e tutto quello del Signor *Stefano*, e così le mandò il 3^o. protesto, quale è quello appunto. *Magnifici, & Eccelsi Signori. Avemo, come obiauevole si vede, già undici mesi passati difesa questa Città dal nemico Esercito con quella fede, cura, e follecitudine, che à par nostri si richiede, & in quella sopportate tante fatiche, & ultimamente siamo ridotti à vivere con pane solo, & in tal vita, come si vede, senza sperato far vivere i Soldati voluntieri con desiderio di giungere al destato fine delle incominciate imprese, mediante la quale speranza di tante fatiche, e stenti il glorioso nome, & ossare: mà vedendo l'Inimico per si lunga dimora non essere delle sue forze diminuito, anzi ogni giorno quelle accrescisse, e che per noi non si fonte da parte alcuna speranza di soccorso, per il quale possiamo sperare la liberazione di tale vessazione: vedendo ancora, che il pane è prossimo al fine, e che mancato quello di necessità ne seguirà la rovina di questa Città non senza eterna infamia, e danno delle Signorie vostre, e nostra, avemo quelle più volte persuase all'accordo, atteso che con le nostre forze non è rimedio à poter liberare la Città dall' Assedio, essendo il nimico più di noi gagliardo di gente, come d'alloggiamenti, che volendo tentare con ogni ragione umana il combattere, se seguirebbe la manifesta, e certa rovina di questa Città, come per due altre nostre avemo à Vostre Signorie sopra ciò particolarmente discorso, e detto non apprezzando già desiderio suoi, che sempre avessi hauuto del voler combattere, con l'evidenti ragioni mostrandogli la rovina della Città venendo à quelle: mà noi come quegli, che qui venuti siamo per servizio della Città, e non per consentire à tua rovina, conssiderato bene à quel termine ci trovauamo, e che il nimico fia à noi superiore senza nessuna speranza, avemo persuaso le signorie vostre, che volessino risolvere à pigliare qualche appuntamento più conveniente, che trovare fi possa, per il quale ne seguisse la preservazione d'essa Città, massimamente non avendo altro rimedio à tal salute, e dopò molte ragionevoli persuasioni fatte à Vostre Signorie sopra tal materia, quale si sono contentate, che per il mezzo nostro s'intendesse l'animo dell'Ill^mo Signor Don Ferrante Gonzaga rimesso di poi la morte del Signor Principe di Oranges Capo in detto Esercito. Per intender dunque l'animo di sua Signoria Ill^ma qual sia in detto accordo, e volere in detta Città alli 6 del presente si mandarono due nostri uomini al prefato Signore per intendere tale animo, e volontà, al ritorno de quali, come Vostre Signorie sanno, si è intesa la mente della Maestà Cesarea, e di sua Signoria Ill^ma essere, che la Città sia preservata salva, & in libertà, e venire à ragionevoli accordi, per sodisfare all'una, & all'altra parte. Mà le Signorie Vostre volendo l'intera sodisfazione secondo gli animi suoi, il che non pare che sia ragionevole, trovandosi l'inimico à noi superiore, perciò non vogliano seguire detto accordo, anzi di nuovo si hanno risercato del combattere, che come per altre nostre avemo detto, e replicato, dal detto combattere ne seguirebbe la manifesta rovina di questa Città, che per tal cagione avemo sempre risposto quello, che da Vostre Signorie in tal opinione perseverate: Noi come quegli, che già tanti mesi avemo difesa questa Città dalle nemiche forze, e per tal difendone ci siamo venuti, nè potendo levare dall'imposte menti della Vostre Signorie colle tante evidenti ragioni, che combattendo seguita la manifesta rovina di questa Città, sopra la quale impresse più volte à bocca, & in scriptis à nostra sodisfazio-*

ne,

no, e per il nostro vsare ci siamo dissipati appresso Iddio, alle Signorie Vostre, e à tutto il mondo, & apertamente detto, che dentro effetto al combattere saranno cagione della rouina sopradetta, e particolarmente sua, e vedendo che le nostre tante ragioni non possono nulla appresso le Signorie Vostre; Per sodisfare dunque al nostro vsare interamente, & anco accio si passa in ogni tempo, e à qualsivoglia Precipe, & uomini di guerra mostrare i nostri pareri, e volontà, nelle quali protestiamo à Vostre Signorie, che perseverando in tale ostinata opinione, per la quale si causerà la rouina espressa della Città, che si come noi non avemo mai voluto concorrere con le opinioni di vostre Signorie nel detto combattere così ancora non volemo personalmente ritrouarsi in quello, parendone più sodisfazione nostra appresso à Dio, & al nostro vsare, e così portare il debito del nostro vsare. Per tanto le notifichiamo, che saremo astretti (perseverando in tal fermo volere) pigliare alle persone nostre conveniente partito, per non trouarse in detta rouina, essendo stati con Vostre Signorie tutti i debiti mezzi per le preservazione di questa Città, per noi ingiusta, che possibile stato sia, ne avendo mai potuto farle capaci delle ragioni, nè potendo altre farne, siamo astretti à questo, e poi Vostre Signorie seguiranno quelle, che loro parrà di detta Città, Ma bene, vedendo, che le nostre pareri, e discorsi non si possiamo far intendere nel vostro Generale Consiglio, il quale è capo, e figure della Città: ne per noi si è mancato, come per il nostro vsare dichiarato detto Consiglio le intendesse, e sentendo, che in esso fusse stato attenuto, che noi saremmo stati conformi, restando certissimi, che à quantunque del Monte, & à qualsivoglia uomo di guerra, & uomini di guerra, alle mani delli quali verranno le presenti lettere, e le passate, daranno intero giudizio, quali siano stati gli animi, e l'amore, e la fede de verse questa Città, e perchè il tempo fugge, faremmo subito risolutione, accioche possiamo parimente subito risolvere 8 Agosto 1530 Servitore Malatesta Baglioni. Servitore Stefano Colonna.

Letto non senza indignazione una, & un altra volta quello protesto, furono i *Signori* certi altretto di quello mai non dubitavano, e non dovevan dubitar punto: E perchè gli animi generosi vogliono andar da se, e non esser mandati da altri, e la disperazione può molte volte negli uomini risoluti, quanto la speranza, e più; Radunato il *Consiglio*, e la *Pratica* si accordarono à dargli quella licenza, e risoluzione, ch'egli con tanta fretta chiedeva bene, mà non già volevà, nè credevà di averla, mossi à ciò da due cagioni principali molto più tosto ragionevoli, che verisimili: *L'una* perchè pentivano, che i Cittadini licenziato *Malatesta* non dovessero più concorrere à far capo à lui, come facevano già molti ancora dè Popolani: *L'altra* che avendo i Soldati, così di fuoco, e tanto solennemente giurato di non aver mai à riconoscere altro Padrone che i *Fiorentini* non fussino per abbandonargli, estimdio che *Malatesta* si partille, anzi à uscir fuora con loro, e menar le mani. E per vero dire, da i *Cardi*, e i *Peregini* in fuora, i quali facevano à vicenda di giorno le guardie, e di notte le tentenelle d'intorno alla Casa di *Malatesta*, tutti gli altri fuvano à ubidienza, e desideravano di far giornata, e massimamente *Ilo*, e gli altri Capitani *Fiorentini*, i quali si erano profferiti più volte, che volevano entrare i primi à entrar dentro. Fatto dunque i *Signori Dieci* un solennissimo Partito, mà pieno di bafinghe, e bugie, glielo mandarono per *Andreuolo Niccolini*, e *Francesco Zati* ambedue Commessarii con due mazzieri innanzi, e *ser Paulo da Castignano* dietro, il quale ne facelle publica e fede, e testimonianza, mà egli, che tapeva già quello in essoli concenevà, come *Andreuolo* cominciò ad aprire la bocca, così mette mano ad un pugnale, e gli tirò presto presto parecchi pugnalate con tanta collera, che le non che i colpi erano per la debolezza fua senza colpo, e non l'inconvevano bene, ò se pure le fue lance spezzate non glielo toglievano dalle mani, così guasto, e mal concio, egli senz'alcun dubbio averebbe finito di uccidersi. Il remore si levo grande per tutta la Casà, e la vicinanza fulminando tutta via *Malatesta*, e à *Francesco Zati*, il quale veduto il corso del Collega, gettatosegli à piedi gli chiese la vita per Dio, rispose tutto sdegno: Jo non volevo te, mà quel tristaccio del *Carduccio*, non tanto perchè temeslle di una leferatezza così grande, quanto perchè era astuto quanto lui, e sapeva di esergli in urto, quando era *Gonfaloniere* non aveva voluto andarvi. Le parole del Partito furon queste: A dì 8 Agosto 1530.

Conſiderate gli ſpettabili Signori Dieci *di Libertà, e pace della* Republica Fiorentina *quanto virtuosamente, e prudentemente l'Ill.mo Signor* Malatesta Baglioni *Generale Capitano di questa excelsa Dominio ſi ha operato nelle difeſe della Città di* Firenze, *e quella fino al preſente di abbia con la ſua virtù, e prudenza da due potentiſſimi Eſerciti difeſa, e mantenuta, tanto che non ſolo la Perſona di ſua Signoria Ill.ma, mà tutta quella Città in ogni evento, ne reſta glorioſiſſima. E eſſendo quella Republica riſoluta al vltimo con le forze, e combattendo tentare l'vltima ſua fortuna, il che eſſendo con infinite ragioni ſtato diſſuaſo da ſua Signoria Ill.ma, allegando quello con ragione di guerra non ſi doveſſe, ne poter fare, e che ſua Excellenza per non eſſer imputato appreſſo i Principe del Mondo, e geloſa del ſuo onore, come è conveniente, non è mai per cauntenarſi, anzi che preſſeguito la Città nel medeſimo volere, proteſta di non voler intercuzire, ne con la Perſona nella Città, e però con buona grazia di queſta Signoria domanda licenza di poterſi partire di quella, e conoſcendo benisſimo detti Signori Dieci, che volendo la Città riſolutamente combattere, & eſſendo ſua Excellenza nel grado di Capitanato, queſta non ſi potrebbe fare ſenza gran carico di ſua Excellenza, e ſe ella fuſſe preſente nella Città, per ò à cauſa, che non ſia da queſta Città macolato l'onore di quello, dal quale hà ricevuto per lo paſſato infiniti benefizi, e ſpera ancora avorne à ricevere, & à cauſa, che queſte preſenti abino à eſſer ſempre verisimo teſtimonio delle buone ſue azzioni, e della verità. Però il Signori Dieci col parere, e valuta di Magnifici, & Eccelsi Signori, e di Venerabili Collegii, e del Conſiglio degli 80, e Pratica per il preſente partire, e abitenzione dettero ſicuriſſima, e buona, e libera licenza al preſato Signor Malatesta, e diterorno ſua Excellenza dal peſo, e carico della condotta del Capitanato della detta Eccelsa Republica Fiorentina concedendo al preſato Signor Malatesta piena venuta, e falso condotto per virtù delle preſenti di poter ſcaramente partirſi con tutte quelle perſone particolari, che ſintela à ſua Excellenza, e quelle vole, che à ſua Excellenza parrà bene, e da laſciare nella Città tutte quelle perſone, che per negoziare ſue facesse le torvaſſe comode: e perchè la Città ſi è trovatata per il paſſato, e truvaſi di preſente in tanti travaglie, che non ſi è potato verſo ſua Excellenza fare nè con fatti, nè con dimoſtrazioni quelli, che le buone ſue opere hanno meritato, avendo ſperanza, che la Città abbia con felici ſucceſſi à ſollevarſi, ò aſpre con la preſente à ſua Excellenza ricognoſcerla publicamente, come meritano, e ricercano à benefizi da ſua Excellenza ricevuti.* Era *Malatesta* tanto commosso d'animo, e tanto accecato dall'ira, che niuno ardiva di dirgli cosa alcuna, ò egli non vedeva, ò pur di lume, e ragionando trà le proreppe in tanta imania, ch'egli

gli disse, che ogni uno l'udi. *Firenze non si fallò di molti; se la salverà ad ogni modo indispetto de' traditori*, volendo intendere non di lei, ma de' *Piagnoni*, e degli *Arrabbiati*, ma molti lo ripigliano, come non degli *Arrabbiati* dicesse, ma de' *Piagnoni*, ma di lei proprio. In quel tumulto fuor soldati tolserono solamente le mazze d'argento a *Mazzieri*, ma la mula, e la Cappa del *Niccolini*, il quale più morto che vivo fu preso, e fatto medicare da *Alamanno de' Pazzi*, & altri giovani Fiorentini, i quali disperati di poter più salvare la libertà, si erano gettati da quello di *Malatesta* per salvare la vita, e la roba. Il *Gonfaloniere*, e la *Signoria* (intendendo tutti, e la maggior parte di quelli che governavano) udito quello caso non aspettarono, & anco da non doversi aspettare, non parte nella *Scala*, ò nella *Nuvolaia*, fi altro, e malinconiose il *Gonfaloniere* quanto doveva, e poteva il più, e con maggior animo, che giudizio comandò, che tutti i *Gonfaloni* fussino subitamente in Piazza con tutte le armi, & in battaglia, e ferme per armas fi uncli'egli, & andare con esso loro à cavallo. Ma potendo più la paura del perdere, che la speranza del vincere, (e non fi obbedendo, dove non fi teme) di *Gonfaloni* non ne venne più che otto, quali s'inviarono con molto ardire, non so già con quanta prudenza per vendicare *Andreuolo*, e uccidere, o cacciare *Malatesta di Firenze*; ma egli, ch'era *Malatesta* conosciuto dell' animo suo, e dubitando di quello, che avuenir gli poteva avera già fatto cherare il Signor *Piero* con le sue Genti ne baffioni, e preffeserrato la piena, che gli veniva addosso, mando *Margutte da Perugia*, che uscì con gran furia, e sportuo la Porta à *San Pier Gattolini*, comandò al Capitano *Cecco di fivovitti*, che vi era alla guardia, che se ne partisse da parte del Generale, e l'Artiglierie, ch'erano volte verso i nemici, rivolò contro à *Firenze*, minacciando tutta via *Malatesta*, che metterebbe dentro gli Imperiali, se le bande della milizia venissero avanti. E qui è da sapere, che io trovo scritto da uomo degnissimo di fede, che *Malatesta* aveva ottenuto un salvo condotto da *Don Ferrante* di potere uscire con tutte le sue Genti, e con quei Cittadini, che volesse di *Firenze*, e à suon di Tromba, e con le Bandiere spiegate, e passar salvo, e sicuro per mezzo al Campo; con patto però, ch'egli dovesse lasciare l'adito libero, e la Porta sbarrata all' Esercito Cesareo, e già si erano messi in ordinanza gli *Spagnuoli*, e i *Tedeschi* sotto *San Goggio*, aspettando che *Malatesta* uscisse per entrar elli. Era *Firenze*, sbandate che furono le bande sotto sopra tutta quanta, e ogn' uno, così gli uomini, come le Donne, e tanto i piccoli, quanto i grandi sgomentato, e pieno di paura. Nessun Cittadino, ò soldato sapeva più che farsi, ò che dirsi, molti andavano, se sapevano dove, alcuni bestemmiando la crudeltà del Papa, alcuno maledicendo la perfidia di *Malatesta*: chi cercava di fuggirsi, e chi di nascondersi, altri si ritiravano in Palazzo, altri si riconveravano nelle Chiese. Certi gridavano, che si combattta, certi, che si facesa accordo. I più fattisi del tutto spacciati, si erano rimessi in Dio, e aspettavano d'ora in ora, non una morte sola, e semplice, ma mille, e crudelissime, non pure à se, ma alle mogli, à figliuoli, e tutti i suoi. Nè fia chi pensi, che in alcuna Città fusse mai, nè tanta confusione, nè cotale disperazione, perendo loro tratto di vedere entrare i nemici dentro, ammazzare le persone, saccheggiare le case, & abbruciare la Città. E con tutto ciò una gran parte s'aveva messo in cuore di più tosto morire combattendo, che vivere accordando: le quali cose parte vedendo, e parte udendo il *Gonfaloniere*, e la *Signoria*, e conoscendo quello essere l'ultimo estermonio della Città di *Firenze*, con furtati ancora, e pregati da molti buoni Cittadini à non voler vedere l'estrema rovina loro, e di tutti gli altri, e di *Firenze* medesima, diedero agevolmente luogo all'ira, e all' ostinazione, e con miglior consiglio, e più sana deliberazione, che già i *Segnorini*, mendo elli voluto morire per la Patria, non vollero, che la Patria per loro, e con loro morisse. La onde posto da una delle parti il voler combattere, rivolsero l'animo ad accordarsi ogni volta, che dall' accordo dovessino seguire principalmente quelle due cose. *L'una*, che alla Città si conservasse la Libertà, e l'altra, ch'ella, e chiunque si fusse in qualunque modo, e per qualunque ragione adoperato in questa guerra, fussero liberi da ogni offesa, ò danno, così di roba, come di corpo, e dimenticanzoni da tutte le parti tutte l'ingiurie, o di fatti, ò di parole; e che *Don Ferrante* dovesse obligarsi egli, non solamente in nome pubblico del Papa, e dell' Imperadore, ma eziandio in suo proprio, e privato; Perchè radunato la sera medesima (che fu l'antivigilia di *San Lorenzo*) il *Consiglio*, e la *Pratica*, per minor male renderono il baffone à *Malatesta*, e à *Zanobi*, che lo confegliava, & aggirato era da lui, l'autorità del Commissariato, il qual *Zanobi* chiamato da loro in Palazzo, con sicurtà vi andò, ma non senza qualche pericolo, tumultuandosi ancora in Piazza, perchè una parte degli *Ostinati*, (che così chiamavano quelli, che non volevano l'accordo) dubitava, ò che la *Signoria* non aggirasse loro, ò non fusse aggirata ella da *Zanobi*, e da *Malatesta*. Non voglio lasciare indietro, che il Capitano de' *Gasfioni* sentito il romore, si apprefentò di fatto, con gran fede, e con grande animo con tutti i suoi Fanti in ordinanza in sù la Piazza, e fece intendere alla *Signoria*, ch'egli, se ella gliel comandasse, sarebbe il primo à mamomettere, e dare addosso alle genti di *Malatesta*, e rimase quella notte con la banda della milizia, la quale fù quella di *Dante* alla guardia del Palazzo. Il giorno seguente fi radunarono in sù la Piazza di *San Spirito* (sperzzata la religione dal sagramento tante volte in tanti modi fatto da loro) forse da 400 Giovani dè primi di *Firenze*, e fecero ella più quivi che altrove, per esser vicini alle case, e soldati di *Malatesta*, acciòche (bisognando) potessero toflamente, e loccorrer lui, & esser da lui soccorfi, non essendo ancor firmi gli animi, e dubitando ogni uno di ogni cosa. I Capi principali furono, *Alamanno Pazzi*, *Parracciue Cappoui*, il *Morbiuso* degli *Antinori*, e alcuni altri, andoronvi ancora *Piero*, e *Filippo* di Niccolò, e *Alessandro* di *Giuliano Cappoui*, *Daniello* degli *Alberti*, *Giannozzo Neri*, *Giovanni Lanfredini*, *Leonardo Giuori*, e molte altri, trà quali furono *Pietro Vettori*, *Baccio Cavalcanti*, *Lorenzo Benivieni*, *Francesco Guidetti*, *Filippo* del *Migliore*, *Pier Filippo Pandolfini*, *Bartolommeo Bettini*, *Braccio da Montauto*, e *Lapeccbio Niccolini*. Trè quelli giorani fi trovarono alcuni, parte attempati, e parte vecchi, come *Lorenzo*, e *Giuliano Capponi*, *Giovan Francesco*, e *Lionardo Giuduli*, *Lorenzo Segni*, e *Mainardo Cavalcanti*. Egli fi può credere, anzi fi deve, che la maggior parte di coftero, e forse tutti, fi moveffero a ottimo fine, ftimando più di non perdere insieme con la Patria, la roba, e la vita, che la Libertà, & il fagramento: E nel vero la Città (colpa più d'altrui, che loro) era à tale fiemità, & à tanta ftretezza, & in si manifesto pericolo condotta, che le bifognava à viva forza, ò far quello, ch'elfa fece, (cagione in buona parte di coftoro) ò esser faccheggiata, e diftrutta; nè per questo

imparerano le Repubbliche à non fidarsi della perfidia, e avarizia de Capitani, e Soldati Forestieri, e mercenarii, i quali, come non furono mai per la maggior parte, così non furono mai fedeli. Come quelque trattamento quella imperiale ammonizione, e ineccusione di tanti, e tanto qualificati giovani al Signor *Malatesta*, à *Pallavicino*, e à tutti quelli, i quali stimavano più il vivere, che lo viver libero, così à tutti coloro, i quali, ò dicevano di amar meglio il viver libero, che il vivere, straamente dispiacque, e chi non vuole ingannare, ò se medesimo, ò altrui, crede che pochissimi sono coloro, i quali preponghino, ò la Libertà alla vita, ò l'onesto al profittevole. *Bernardo da Verrazzano*, il qual'era Commissario della Milizia di quel Quartiere, vi corse subito, e s'ingegnò con umane, & amorevoli parole di perfunder loro, per non dividere, anzi straccire il Corpo della Repubblica, il ritornare al lor *Gonfaloni*, perchè le membra, mentre hanno unite si possono (benchè lacere) molte volte sanare, ma disgiunte non mai, ma gli fù risposto villanamente, e con mordaci, e mimeccievoli parole dato brutissimo congiunto, e il *Morticino* aveva messa la fune accesa sul draghetto per ammazzarlo, mà fù da chi aveva più cervello, e più modestia di lui, non solo tenuto, mà ripreso. Nè per questo restò la *Signoria* di mandarvi il *Rosso Bandelloni* Commissario della Milizia di *Santa Maria Novella* à pregargli più tosto, che à comandargli, che per levare il scandolo ti levassero di quivi, perchè dovevano smetti, & unanimi farebbero un'accordo per le buone, & onorevole per la Città, avvenga, ch'em fatto promesso loro, sperzati, e discordi nocerebbero infinitamente à se stessi, & alla Città, ma eglino, che predicavano di far ciò per lo ben publico, non gli diedero, nè miglior fatti, nè migliori parole che al *Verrazzano*, anzi gli dissono, che non conoscevano altro *Signoria*. Il Commissario andò à pregar *Malatesta*, che gli piacesse per salute, e beneficio comune fargli partire da San Spirito, mà egli, che aveva mandato à comandare, e proferire loro quanto poteva, rispose, che stava con quei Giovani, e che non conosceva altra *Signoria*, e subito mandò il *Guerra* nel Campo, e operò sì, che quella sera stessa venne *Baccio Valori* in *Firenze* in casa sua, dove disse poi egli stesso, dolendosi dell' ingratitudine di *Clemente*, ch'era stato più volte con gran disagio, e pericolo segretamente, & ordino che la *Signoria*, la quale non essendo obbedita, ella conveniva di obbedire altri; Radunati gli 80 creoffi 4 Ambasciadori per capitolare con *Don Ferrante* con più vantaggio che fi potesse, tandio sempre ferme le due condizioni principali fopradette, e 4 altri ne creasse il Papa, che furono: M. *Baldo Altoviti*, *Jacopo Gianfigliazzi*, *Jacopo Morelli*, e *Lorenzo Strozzi*. E due ne creò l'Imperatore M. *Goierotto Giugni*, e *Pier Francesco Portinari*, e per loro *Giovani Battista Nasi*, mà di questi sette, mutato lo Stato, non fi ragionò più, solo fu mandato à *Roma* con gran diligenzia *Baccio Cavalcanti* per trattare della riforma del Governo. La mattina di poi, che fù il giorno di *San Lorenzo* andarono li 4 Ambasciadori à *Don Ferrante*, e quello stesso dì fù à un pelo per capitare male la Città di *Firenze*, concosiacosache una parte degli *Ostinati*, ancorchè *Dante* loro Capitano fi fusse cansato (essendogli stato riferito, che *Alamanno*, e la parte ch'erano di farlo ammazzare) fi era radunata in Piazza con l'Arme per guardare il Palazzo, la qual cosa intesasi da *Giovani* di *San Spirito*, vi mandarono prima il *Magistrato* de *Rassegliati*, e poi vi andò *Alamanno* con tutto il seguito, la maggior parte in arma bianca, e guardandosi a traverso l'un l'altro mentre s'aggiungevano, furono più volte per appiccare la mischia. Mà gli *Ostinati* essendo assai meno, & al di sotto, fe ne andarono alla sfilata, quando uno, e quando un altro da pochi in fuori, i quali si ristrinsero intro la ringhiera, e fi tien per certo, che se i Giovani fi attaccavano, si straccavano anco i soldati *Fiorentini*, e i *Guasconi* co' *Perugini*, e *Corsi*, e per conseguenza andava à Sacco, e fuoco *Firenze*, perchè *Malatesta* metteva dentro i Nemici, *Alamanno*, e gli altri seguaci, i quali erano chiamati da parte di *Niccolò* fece sapere alla *Signoria*, che volevano, che i soldati fussero risarcinti, e così fù fatto, e di più *Domenico* di Braccio Martelli, *Jacopo Morelli*, e *Baccio Arnolfi*, e *Ridolfo Sorrisari*, i quali poco innanzi erano stati sostenuti xach'esti. Furono cavati dalle stinche diversi Cittadini, trà quali *Roberto* del *Bacuto*, Piero *Cecchi*, e *Jacopo Spini*, i quali tutti andarono à Casa *Malatesta* à ringraziarlo dell'avergli tutti dopo tanto tempo liberare, perchè tutte le grazie fotto fuo nome, e non della *Signoria* fi facevano. I quattro Ambasciadori dopo qualche contrasto, e massimamente in chi fi aveva à rimettere la riforma del *Governo*, ò nel Papa, ò nell'Imperatore, e quanti danari fi avevano à pagare conchiusero l'accordo, non volevano ancora, che vi fi ponesse quelle parole, intendendosi sempre, che fin conservata la Libertà, Mà *Pier Francesco*, *Lorenzo* e *Giacopo* dissero, che non potevano convenire altrimenti, e che quel Popolo eleggerebbe prima andare à fil di spada, e *Pier Francesco* ebbe parole con *M. Baldo*, e lo sgridò, perch'egli separatamente da loro andava favellando solo à solo, ora col Commissario, ora con *Don Ferrante* per acquistarsi la grazia loro, non altrimenti ingerendosi che, come fe in lui fusse fatto il tutto rimesso. Tornarono la sera à fei ore di notte con i Capitoli, i quali furono approvati alli 11, & alli 12 si stipulò il Contratto, il quale mi è parato di porre tutto di parola in parola.

L'Anno 1530 alli 12 del mese di Agosto nel felicissimo Campo Cesareo sopra à Firenze nel Poggio di Santa Maria à Montici, & in casa loro riseduta Baccio Valori *Commissario del Papa in presenza di sette testimonii, i quali furon questi.* Don Federigo Vrier *Maestro di Campo Cesareo.* Il Conte Pier Maria de' *Rossi* da *San Secondo.* Il Signor *Pierro Strigliciano da Castel San Piero.* Il Signor Alessandro Vitelli. *Signor* Giovan Antrea Castaldo. *Il signor* Marzio Colonna, *tutti sei Colonnelli. Si celebrò il Contratto dell'accordo trà* Don Ferrante Gonzaga *Capitano Generale de Cesarei eserciti, & all'ora Governatore dell'Esercito Cesareo, e* Bartolommeo Valori *Commissario Generale del Papa in detto Esercito da una parte; e dall'altra M. Bardo di Giovan Altoviti, Jacopo di Girolamo Morelli*, Lorenzo di *Filippo* Strozzi, e Pier Francesco di *Folco* Portinari Cittadini Fiorentini, *eletti à detto Governatore, e Commissario à concludere una concordia, overo Capitolazione fatta trà di pessoi trà dette parti, la copia della quale si manda à Firenze, e fù approvata da Cesari, e dagli* Ottanta *alli* 11 *detto, come apparisce per mano di* M. Silvestro *Aldobrandini, e Ser* Niccolò Nelli *fue Cancellieri delle tratte di Signori, e di Ser* Domenico *di San Francesco da Caligano loro Notaro, nel quale Contratto, & accordo, si contengono questi infrascritti Capitoli, patti, e accordi cioè.*

Primo *che la forma del Governo debbia da ordinarsi, e stabilir dalla Maestà Cesarea frà 4 mesi intendendosi sempre, che sia conservata la Libertà.*

Secondo *che tutti li fuoruscì dentro di Firenze, per sospezzione, ò amicizia della Casa di Medici si debbino à liberare, e così tutti li fuor usciti, e Ban-*

diti per tal cagione, sieno subito fatti restituire alla Patria, e beni loro, e gli altri sudetti per le medesime cagioni à Pisa, Volterra, & altri luoghi, abbiano à esser liberati, levata l'Essenzione, & assista del Dominio.

Terzo che la Città sia obligata à pagare l'Esercito intiero alla somma di $\frac{4m}{10m}$ fiorini, da $\frac{4m}{10m}$ in $\frac{5m}{10m}$ contati di presente, & il rebasante in tante promesse così della Città, come di fuori fra sei mesi, accioche soprastette promesse si possa trovare il contante, e lo-sciare l'Esercito.

Quarto che fra due giorni la Città sia obligata consegnare in potere di Don Ferrante tutte quelle Persone, ch'egli nominerà Cittadini, pera della Città intiera di numero di cinquanta, e quel manco, che piacerà à Nostro Signore, le quali abbiano da stare in suo potere insino à che sieno adempiute tutte le presenti convenzioni, e che Pisa, e Volterra, e le Rocche, e Fortezze loro, e così quelle di Livorno, & altre Terre, che sono all'obbedienza del presente Governo, sieno ridotte in potere del Governo, che fi accordi à stabilire da sua Maestà.

Quinto che il Signor Malatesta, & il Signor Stephano obbligano à rimanere in mano di Magistrati il giuramento di quattro mesi sopradetti, & ogni volta, che sarà loro comandato in nome di sua Maestà desina alcune cose le genti della Città fatta però prima la dichiarazione che si continue nel primo Capitolo, Volendo però il Signor Stefano, esser libero di andarsene di detta Città ogni volta, che fusse necessitato per alcuna sua occorrenza, e restare il Signor Malatesta in obligo insino all'altuno.

Ottavo, che l'Esercito subito pagato che fia, fi abbia à levare, e marciare fuora del Dominio, e dal canto di Nostro Signore, e di sua Maestà fi farà ogni provisione possibile di pagare detto Esercito, e quando non fi possa levare fra otto dì, fi provvede dar settevagliia dopo detti dì Ostatti, e seguita il detto giuramento.

Nono, che Nostro Signore, suoi Parenti, e Amici, e Servitori fi fiderannno, e perdonranno, e restituiranno tutte le ingiurie in qualunque modo, e usranno con loro, come sempre ch'ha fatto ogni affezzione, e pietà, e dimostrazione verso la sua Patria, e Cittadini, e per fcuota di quella, e dell'altra parte, prometteno sua Santità, e sua Maestà l'osservanza del sopradetto. Obligò l'Ill.mo Signor Don Ferrante Gonzaga e in sua proprio, e private nome, e cautore con effetto, che sua Maestà ratificherà nel tempo di due mesi la presente Capitulazione, e Bartolomeo Vitori promette anco in suo nome proprio, che sua Santità ratificherà in detto tempo, quanto ha promesso.

Decimo, che à tutti i Sudditi di sua Santità, e sua Maestà fi farà General remissione di tutte le pene, in che fussero incorsi per conto di disobbedienza per esser stati al servizio della Città di Firenze nella prefcate guerra, e fi restituiranno alle Patrie loro, & a beni. Fu rogato da Ser Martino di M. Francesco Agrippa Cherico, e Cittadino Milanese, e da Ser Bernardo di Giovan Battista Gambelli Notaro, e Cittadino Fiorentino.

L'Ill.mo Signor Giovacchino di Riech Signor di Balanzon intervenne dopo *D. Ferrante*, per sua Maestà Cesarea.

Di tutte queste convenzioni non solo non ne fu osservata nessuna per la parte di *Clemente*, ma di ciascuna, come apparirà di sotto, fu fatto il contrario: Era appena compito di rogarsi il Contratto, quando M. *Giovanni di Lutzi della Stufa* mandato dal Papa con gran fretta arrivò, & sicchè delli $\frac{m}{c}$ feudi, cominciò fortemente à scandalizarsi, e gridare à tella, che il Papa non sarebbe contento à $\frac{m}{m+1}$, nè si dubita, che s'egli fusse giunto un poco prima l'accordo sarebbe conchiuso, o non andava innanzi, ò si sarebbe cresciuto la quantità del denaro.

Quello giorno cominciarono à venire di quei di fuora dentro, ma più di quelli di dentro fuora. Mà perchè quelli sfornivano la Piazza di grasce, fu mandato un bando nel Campo, che tra 4 ore doveffera avere sgombertato tutti sotto pena di poter esser svaligiati, o uccisi, ma era sì grande in *Firenze* la carestia di tutte le cose, che molti, chi con un mezzo, e chi con un altro si mettevano à quel ritchio, alcuni per vivere, e alcuni pru guadagnare, il che à fine meglio s'intenda, e da sapere, che in *Firenze* erano cinque Commissari sopra la cura delle grasce. *Jacopo Morelli. Girolamo Battista Cei, Bertramo Gualfoni, Piero Pappafichi, e Gino Gini*, quali à sforzavano con ingregno, e s'ingegnavano con tutte le forze, che non mancasse, e malimmanente à i foldati, di che vivere, e per tutta la loro diligenza non le ne trovavano se non poche, e quelle poche si vendevano assai; del grano schietto i primi nove mesi se ne trovò per chiunque ne volle, e ne potette comprare: i Soldati non lo pagavano mai più di tre lire, e cinque foldi, e poi 7, i due ultimi mesi si mescolo con varie sorti di biade, & alla fine non se ne trovando più, fi era cominciato à cuciniare di riso, & altre legumi. Il Vino fi dava à i foldati per cinque lire il barile, e li altri lo compravano otto, nove, e dieci fiorini d'oro; La carne di Vitella, quando ne veniva dal Campo 40, e 50 foldi la libra. La Vaccina 20, e 25; quella del Castrone 4 Carlini; Quella di cavallo, quando s'erano ammazzati nelle scurimuccie, due grossi, e non era cattiva, quella dell'Asino un Carlino: Un paro di Capponi volevano lei, e quando erano non che sbeggiati, grossi terre, e otto feudi, le Galline cinque, e i Pollastri, e i Piccioni una Corona il paro, le gutte fi vendevano 40 foldi l'una, e ve ne trovarono poche, I Topi, (dicendo, che fcrifle à *Venezia* il loro Oratore) fi compravano un giulio l'uno; Il Pesce freico un mezzo feudo la Libra, del Cacio cinque, 6, e 7 Carlini, Le Uuova 18, e 20 foldi la Copia. Una Zucca freica 4 grossi. Un Popone 6, 7, e 8 Carlini. Le Sardine 4, 6, e tal volta 25 quattrini l'una. Un Cestro di Lattuga tre, e 4 crazie; L'uva 8 foldi la Libra, il Pepe un mezzo fiorino. Le legne grosse 5 ducati la Catasta, e di tutte queste cose, fuori che del grano s'intende, quando fi trovava chi comprarne, perchè i più le volevano per loro, ò barattarle con altre grasce, nà di naficosto, perchè negando ogni uno d'averne per suo bisogno, e non dando nelle scritte le portate vere, fi creavano otto Commissarii, l'Ufizio de quali era l'andare in persona à cercare in tutte le Case di tutte le grasce, le quali erano naficoste variamente in varii luoghi, e farle portare in commune per darle à Soldati, i quali stettero sempre patientillimi. Io trovo, che in questo Assedio de' soldati di fuora furono uccisi d'intorno à $\frac{m}{10+1}$, e tra essi 200 Capitani, e di quelli di dentro presso à $\frac{m}{c}$ e tra es-

si 80 Capitani, senza la gente bassa, e i Contadini del uno, e dell'altro sesso, i quali in Firenze, e nel suo distretto morirono in numero innumerabile di fame, di ferro, e di peste, e di stento. Non è già possibile raccontare l'Infinito danno, oltre agl'infiniti disagi, che sofferero per tutto il *Dominio Fiorentino*, così i poveri all' avvenante, come i ricchi, e tanto gli uomini, quanto le femmine, perchè lasciando stare quanto rovinarono i *Fiorentini* proprii, e quanto spesero per conto di questa guerra, il che fù un tesoro inestimabile, egli non fù ne Castel, ne Castello, ne borgo, ne Villaggio nessuno, il quale non fusse, e bene spesso, due volte saccheggiato, ò in altri diversi modi danneficato, & a nessuna Casa, non che Palagio rimasero usci, e finestre, portandosele via i nemici, e quando gli amici, non che altro gli Arpioni, e le Campanelle fatte nè muri, come infino à questo di presente in moltissimi luoghi si può vedere. Alli 14 del Mese spedì il Papa il *Bernardone Carsi* al Signore *Malatesta*, perch'egli l'informasse à bocca di tutto quello, che sua Santità voleva, ch'egli facesse con un breve di credenza, nel qual'egli scriveva d'aver inteso da M. *Domenico Centurioni* suo Cameriere, e da moltissimi altri con quanto amore, & affezzione egli fusse proceduto, e procedesse tutta via nella conservazione della Città di *Firenze* sua Patria, & à beneficio di sua Beatitudine, del qual beneficio non esser mai per scordarli, come gli riferirà più à pieno detto M. *Bernardone*, e pochi giorni appresso gli mandò M. *Bernardino Agrippa* con un altro suo Breve, col quale rispondendo con una sua lettera lo confortava à dar fine puri al principio alla bisogna incominciata. Questa lettera portò à *Clemente* il Signor *Galeazzo Baglioni* mandato da *Malatesta*, perchè il Papa e ratificasse, e confermasse tutte quelle cose, che prima à *Perugia*, e poi dal Vescovo di *Faenza*, & ultimamente dal Principe di *Orange* gli erano state promesse per nome di sua Beatitudine, le quali erano tali, e tante, che il Papa ebbe a dire quelle parole: *Se Malatesta mi avesse avuto le mani nè capelli, anzi in una botte vacchina, e datomi poi cacchinare à maggiare, già non mi arebbe egli chiesto più cose, nè maggiori*, e per verificare il Proverbio tanto più vulgato, che *i traditori piacciono, mà non i traditori*, non volle osservargli le non quello, che bene gli tornò, perchè gli perdonò tutte le scelleratezze fatte da lui, e da tutti i suoi, ch'egli fra lo spazio di un mese nominasse, e restituisse lui, e loro all'onore, levando à tutti la macchia dell' infamia, e gli donò alcune Città, e Castella, mà non lo fece Duca, non die moglie al Figliuolo, nè il Vescovado al Nipote, secondo, che gli avevano promesso. E non dimeno con tutte queste cose fi trovarono, e fi trovano di coloro, i quali non solo con la voce, mà eziandio con gl'archibusi, non pure fusiano *Malatesta* di questo fatto, mà lo commendano: la cagione non lo, nè bene quello, che à me non va per la memoria aver mai, nè udito, nè letto tradimento alcuno, nè più scoperto, anzi mi pare, che per fare un tradimento, ne facelle prima parecchi, e poiche l'ebbe fatto, parecchi altri, e tutti non meno evidenti, che scelerati, come per le cose dette fi è veduto, e per quelle che si diranno fi vedrà, e pure Paolo egli fatto nel principio, insinanzi che fi fussino morti tanto accortamente tanti uomini, e ipesi tanto inutilmente tanti denari, e niente di meno perche ciascuno possa credere à se medesimo, e risolversi col suo giudizio proprio, e non con l'altrui, ho posto posto, e parte porrò con fumma fede, e diligenza quelle scritture, che danno alcun lume, o in pro, ò in contra di questa materia nè sono, (mentre io cerco di ritrovarne la verità) capitate alle mani, non mi dando noia di allungare il libro, nè di fare per avventura, se non contro alle leggi fuori dell'usanza, se non della migliore della maggior parte degli Storici.

Il Ventesimo giorno d'*Agosto* il Commissario Apostolico *Baccio Valori*, il quale sapeva tutta la mente del Papa, communicato prima con *Malatesta* (senza l'autorità del quale non fi faceva cosa alcuna) tutto quello che à far fi aveva, mandò in Piazza 4 bande di soldati *Carsi* con l'arme, e fece, presi ch'ebbero i canti, sonar la Campana di Palazzo à parlamento, al qual fuono concorse, chi disse innumerabil Popolo, e chi, che di quelli della Città non vi fi trovarono 300 uomini, il che è più verisimile. La Signoria più per timore de' soldati, che di sua propria volontà, fcelse col Commissario in *Ringhiera*, e M. *Silvestro Aldobrandini* propose ad alta voce, e rivoltarosi à quei, che vi erano domando tre volte, le piaceva loro, che fi creassero 12 uomini, i quali avessero tanta autorità, e balia foli, quanta ne aveva il Popolo di *Firenze* tutto insieme, alla qual domanda fu subito risposto *sì*, e fi cominciò a gridare: *Palle Palle, Medici, Medici*, all'ora i più stretti Parenti, e Partigiani della Casa, i quali erano in Palazzo, chi con l'Arme, e chi senza, montati à cavallo andarono come trionfanti per la Città, e *Baccio Valori*, accompagnato di molti Cittadini se ne andò alla *Nonziata*, avendo avanti, e di dietro gran moltitudine di fanciulli, e di Plebei, che non rifinavano di gridare *Palle, Palle*, e, *viva, viva*, e quindi odita messa, se ne tornò a Casa *Malatesta*. Non fi fece la mattina in Piazza grande uccisione di uomini, come fi dubitava, solo *Jacopo Frescobaldi*, feri Piero *Inghirlani*, e *Renato* degli *Alberti Cherubini*, buono, e leal Popolano, e Piero *Gaviani* Cupino del *Goufaloniere*. ne fu rimandato con una Coltellata. I *Dodici* di Balia furono questi.

1 Bartolomeo *di Filippo* Valori
2 Filippo *d'Alessandro* Macchiavelli
3 Ottaviano *di Lorenzo* Medici
4 Antonio *di Piero* Giugliotti
5 *M.* Luigi *di M. Agnolo della* Stufa
6 Raffaello *di Francesco* Girolamo.

7 *M.* Ormannozzo Deti
8 Zanobi *di Bartolo Bartolini*
9 Andr. *di M. Tommo* Minerbetti
10 Lionardo *di Bernardo* Rudolfi
11 Niccolò *di Bartolo dal* Troccia *per*
12 *la minore.*

I quali il medesimo giorno fi radunorone in Casa di *Malatesta*, dove fi facevano tutte le *Pratiche*, e tolsero l'autorità alla *Signoria* facendola guardare, Levarono i Signori *Dieci*, collarono gli *Otto*, i quali erano: *Buonaccorso* di Lucenzo *Fitti*, M. *Giovannozzo* di Pietro *Buoninsegni*, Giacopo *di Paoluccio* Corbinelli
Malo *di Bernardo de* Nerli

lioni di Benedetto di *Bati*, *Girolamo* di Francesco *da Semmaia*, *Giovanni* di Jacopo *dei Cocchi*, *Luigi* di Barone *Cappelli*, *Luigi*, di Lionardo *dal Borgo*, e Niccolò di Stefano *Fabbrini*, e creorono i nuovi, i quali furono.

Ser Lorvo *di Donato* Acciaioli
Raffaello *di Matteo* Fedini

Fran-

Francesco *Antonii di* Franco Nori
Donato *di M. Antonio* Cocchi
Domeo *di Braccio* Martelli
Guido *d'Jacopo del* Cittadino

Il di medesimo mandò il Signor *Malatesta* in suo nome proprio per 4 de suoi Trombetti due Bandi. L'uno, che tutti i soldati di fuora di qualunque nazione, ò grado fussino che fussero, fra 24 ore dovessero esser usciti dalla Città di *Firenze* sotto pena di dover esser svaligiati, e che nessuno dopo tal ora, fusse che si volesse, o Soldato, o Cittadino ardisse senza espressa sua licenza andare nel Campo Imperiale a pena delle forche. D'altra più, che nessuno, qualunque egli si fusse dopo la prima ora di notte avesse ardire di andar per *Firenze* sotto pena di poter essere ammazzato senza pena alcuna dell'uccisore. Trà queste la *Balia* creò li *Signori nuovi* per *Settembre*, e *Ottobre* che furono.

Donato di Vincenzio *Ridolfi*, e *Lorenzo* di Matteo *Cavigiani* per San Spirito.

Francesco Bonfi, e *Raffaelle* di Miniato *Minuti* per Santa Croce.

Giovan Francesco di Antonio de' *Nobili*, e *Lorenzo* di Antonio *Canigi* per Santa Maria Novella.

Andrea di Paolo *Carnesecchi*, e *Filippo* di Niccolò *Falori* per San Giovannni, e

Gio. di Bardo Corsi Gonfaloniere, e Notaro Ser *Ghirardo* di Prinre *Ghirardini*.

E qui con la fine dell'Affodio, e col principio del nuovo Stato termineremo il presente Undecimo Libro per cominciare (purchè Dio nè conceda ancor vita) il duodecimo, posto che avvenemo per osservare la promessa nostra, alcune di quelle scritture, delle quali si ragionò poco fà.

Copia di Capitoli portati à *Roma* da *Galeazzo Baglioni* da esser confermati dalla Santità di Papa *Clemente Settimo* per Conto di *Malatesta*.

Primo. *In Prima che tutte, e cias'heduna Capitolazione fatta delle sopradi Perugia stesa, & in altra della presente s'intendino redintegrate, e pienamente si debbino osservare in tutto, e per tutto, come in esse si contiene, salvo, & accetto, che Storza, e Braccio Baglioni, e suoi seguaci, complici, & aderenti per qualsivoglia cagione, e maniera per non avere osservato detta Capitolazione, non possino in alcun modo godere il Beneficio di detta Capitolazione parimente in lor favore.*

Secondo. *Item che tutti i Cospitani, e soldati tanti di pie, quanto di cavallo della Terre della Chiesa, che avessino militato alla stipendia de' Signori Fiorentini nell'Obedienze dell'Excelsa Repubblica, e tutti i Parenti, & Amici del Signor* Malatesta *citati, e per questo incorsi in alcuna contumacia, e ribellione, sia rimesso à loro, & à ciascuno di loro ogni ribellione, Bando, e confiscazione di Beni, e contumacie, nelle quali fussero incorsi per dette cagioni in qualunque modo, non ostante qualsivoglia costituzione incontrario.*

Terzo. *Item, che tutte le robe tutte, depredate, e confiscate per dette cagioni tanto dalla Corte di detta Terra, quanto da altre private persone, siano restituite, e fatte restituire à veri padroni, e à chi fussino state tolte, e levate, senza dispendio alcuno, e subito seguita la conformazione de' presenti Capitoli.*

Quarto. *Item che il Signor* Malatesta Baglioni *con qualsivoglia grado, e dignità, e co' suoi Parenti, seguaci, Complici, & aderenti possa, & à quel se vorrà sia lecito, e à ogni beneplacito sua liberamente tornare à Perugia, & in detta Città stare, e commorare con buona grazia di sua Santità.*

Quinto. *Che* Braccio, *e* forza Baglioni, *e tutti i Fuorusciti della Terra, e Stato del Signor* Malatesta *non possino stare nelle Terre della Chiesa, ni nel* Dominio Fiorentino.

A Sesto. *Item che al Signor* Annibale *degli Atti da* Todi, *Fratello del Signor* Malatesta, *siano restituiti i beni, e robe di quello, & à suoi ministri tutte, e levate, tanto di Benefizi Ecclesiastici, quanto di Beni Patrimoniali similmente.*

Settimo. *Item di poi gli altri Beneficiati, che riguardano l'interesse del Capitano* Prospero *da Corneto, in virtù della presente Capitolazione al Capitano* Prospero, *e suoi seguaci gli sia rimesso il Bando, nel quale incorse per la morte di* Geronimo *degli Oddi, e suoi Figliuoli.*

Ottavo. *Item che il Conte* Sforza *da Scarpetto s'intenda, e sia in virtù della presente Capitolazione con tutti i suoi Parenti, Amici, e seguaci rimesso, e restituito à tutti i Beni non ostante alcuna costituzione in contrario.*

Nono. *Che sia osservato al Signor* Malatesta *quanto li fu promesso in nome di Nostro Signorie Al Vescovo di Faenza, da* Jeronimo Meniconi, *e che dal Principe d'*Oranges *gli fu promessa di confermare, fare attendere, & osservare quanto dalli sopradetti fusse promesso in nome di sua Santità, cioè* Novera, *con la* Valle Topina, Revagna, Tunigiana, Castel Buono *col titolo di* Duca, Roca, Castelgli, *e la metà di* Chiusi *libera, & su Feforende con Benefici di* $\frac{m}{n}$ *in* $\frac{m}{in}$ *Scudi di entrata l'Anno per lo nipote, e la figliola del Duca di* Camerino per Rodolfo *suo Figliolo, & assettar la differenze delli Castelli con gli Orvietani.*

Questi Capitoli furono letti publicamente in di molti luoghi, e tra gli altri in *Fiorgia* nel *Consiglio di Pregadi*, non senza maraviglia, & indignazione di quei Padri, e *M. Mario Daudole* domandato nell'udire dal Ambasciadore del Duca di *Urbino*, se *Malatesta* aveva fatto tradimento, rifpose queste parole.

Egli ha venduto quel Popolo, e quella Città, & il sangue di quei poveri Cittadini à socia, à socia, e messolo su Capelle del maggiore tradiore del Mondo.

Lettera dell'Illmo Signor Don *Ferrante Gonzaga* all'Illmo Sig. Don *Federigo* Duca di *Mantova* suo fratello data dal Esercito sotto *Firenze* alli 15 *Luglio* 1530.

Per dar parte à Vostra Eccellenza del successo delle cose di quà, questi giorni passati nacque certo mormorio d'accordo, il quale fino à quest'ora s'era rifretto di sorte, che trovammo per cosa certa, che dovesse seguire, all'effetto del che è poi successo il contrario, che per oggi la Pratica s'è rotta in tutto, di sorte che abbiamo perso ogni speranza di venir più in futuro à parlamento alcuno d'accordo. La Pratica ebbe principio in questo modo. Un Capitano di quella Terra nominato Cencio Guercio *Amico del Signor* Pietro da Cassel di Piero *avendo à parlamento con alcuni di nostri gli ricercò, che volessero far intendere al Signor* Pirro, *che saressi contento à parlare, che aveva da dirgli cosa d'importanza, il qual Signor Pirro ascoltovi andato con licenza del Sig. Principe, trovò esser aver commissione dal Signor* Malatesta *di provare per mezzo del Signor* Pirro, *che il prefato Signor Principe volesse mandare un nuovo destro, tal quale poteva trattare d'accordo, che sperava, che dovesse venire à qualche buona conclusione. Il Principe inteso questo fece venire à se quello* Cencio Guercio, *dal quale avendo inteso il medesimo detto di sopra, lo rimandò destro con ordine di rifpondere al Signor* Malatesta *che saria stato contento di mandar dentro l'uomo, che lui ricercava ogni volta, che da sua Signoria gli fusse dato prima la fede, che il ponte di terre le Valle fusse accettato in forma, come saranno prima. Fù rifpoño dal Si-*

gnore Malatesta, che sua Eccellenza volesse contentarsi di mandar dentro un personaggio suo, a vedere di parlar à quel Popolo sotto voce, che da lui mi fusse detto, e così immaculato, che in quel tempo non si fusse ribotto à credordare, che non sperasse ogni rimedio alcuno à sua rovina, atteso che da quel punto innanzi non sarìa stato più in potere di sua Eccellenza di soccorso, nè di tenere i soldati, che non saccheggiassero la Terra con altre cose pensate da lui al proposito di questo, dando intenzione, che facendo questo, sua Eccellenza era per seguir l'accordo, che da lui era ricerto, senza però voler promettere la fede del punto, che dal Signor Principe fu nel primo Capitolo domandato, ne dare altra chiarezza dell'effetto del maneggio, quando poi non fusse seguito l'effetto. Si rispondette in questo à rispondergli con questi argomenti, che non era per farlo, se prima Sua Signoria non li dichiarava dette cinque di terre dentro le Palle, promettendo, che poiche di questo fusse certificata, in ogni altra cosa si sarìa prestato tanto favorevole à quella Città, quanto per lui si fusse potuto, e con questa risoluzione avendo andato dentro il Signor Pirro, dopo due giorni ritornato egli disconfuso il tutto, che di ciò il Signor Malatesta non volse far niente, nè intender più cosa alcuna in maneggio d'accordo, la qual risposta così risoluta, e gagliarda, e disperparte molte dall'improvviso, e inaccia fatta da noi dell'inclinazione di quel Popolo à questo accordo per questo motivo fatto da esso Signor Malatesta, e per quello ci detta la ragione dell'estrema necessità, che dentro si pate, la quale so i progressi di questo maneggio avevano scoperta per relazione di loro medesimi, di quale effirmano esser totalmente sabbie, si fa molte meravigliare, e temere, che tal risposta non paga da altro provedere, che da qualche fresca speranza, ch'egline abbino per transito di Francia in Italia per le fecorse: il che essendo così, Et avendone l'Eccellenza vostra notizia alcuna, conseguentemente debbe avere, la supplico per quanto gl'è cara la mia servitù à voler meno dare avviso.

Lettera del medesimo, al medesimo dal Campo sopradetto *Firenze* alli 25. Lug. 1530.

Ier mattina uscì fuori di Firenze il Bino Signorelli *Parente del Signor* Malatesta *sotto pretesto di voler andare à Perugia, e per transito fi lasciò uscire parole di bocca, che furono principio al maneggio d'accordo, e di poi molte pratiche fatte, essendo intertenuta la cosa infino à oggi, fu concluso, che il prefato* Bino *scrivesse al Signor* Malatesta *aver operato col Principe, che l'une, e l'altra di loro fi avessero ad abboccare insieme in certo luogo fuori delle mura poco lontano dalla Terra, e così fu fatto. Questa sera fi affettava il Trombetta fuori con la risoluzione del prefato Signor* Malatesta, *se fi contentava di questa conclusione sì, ò nò, il quale Trombetta non è venuto. Oggi arriamo avviso da Napoli, che il* Conte di Nogolara *per grazia di Dio, è fuori di pericolo, e presto è per ricuperare la sanità. Del Signor* Marchese, *dicono, che il suo male sarà un poco lungo.*

Lettera del medesimo al medesimo dal Campo alli 4. *Agosto* 1530.

*In questo mezzo è successo, che avanti ieri fu al Signor Principe d'*Oranges *quel* Cencio Guercio, *mandato dal Signor* Malatesta, *il quale altre volte è usato uscire fuori per questo pratiche d'accordo, e fatto intendere à sua Eccellenza, che il Signor* Malatesta *era tornato à ricercar quello, che altre volte era stato da lui ricercato di mandar la persona mia à parlar à quelli Eccelsi Signori nella forma, che questi mi fusse ordinato, promettendo in luogo di quella condizione, che domandava sua Eccellenza, ch'esso il promettesse di tor dentro le Palle nel modo che stavano prima, sarebbe accettato una delle cose seguenti, cioè: O che gli Signori di buona voglia accettorebbono le Palle, e che uscirebbe esso di Firenze con tutta la Gente di guerra, che saria in numero di [illegible] uomini. Fu da quella risposto, che si contentava di sarìa, e ritornato dentro con tal conclusione* Cencio, *mandò à sua Eccellenza un Trombetta à domandar il Salvo condotto à quelli Signori per la mia sicurezza, e sicurtà, il quale, come scrivo, che di tal mattina con avvisano notizia certa, risponderà, che prima: che consedessero salvo condotto, volevano mandar fuori un Cittadino loro per intender quello, che sua Eccellenza intendeva di far proporre à quella Città, il che essendo stato concesso con Comitato, e licenza del Signor* Malatesta, *mandorno ieri fuori detto Cittadino nominato* Bernardo da Castiglione, *al quale fatto intendere da sua Eccellenza, che l'intenzione del volerne mandar lì, non era altro, che volere ritornare quel Popolo à volere ridurre all'accordo, prima che volere ricevere in tutto: à questa senza altra risposta à sua risposta, e dichiarate apertamente, che se in questo accordo doveva intervenire conoscimento alcuno di accettar dentro le Palle, non ne parlava più oltre, perchè quella Città era determinata, non voler di ciò intender parola. Ma ogni altra cosa, che fusse domandata à proposito dell'accordare, fi disponerebbero à concedere di buonissima voglia, e senz'altra conclusione ritornato dentro, non è stato più intesso altro. Stassi aspettando in che fi risolva il Signor* Malatesta, *parendo, che già fi sia legato (per quello, che ho detto di sopra) di quanto è passato per il detto* Cencio, *& il Signor Principe.*

CLEMENS PAPA SEPTIMUS.

Dilecte fili salutem & Apostolicam Benedictionem.

Ex dilecte filio Dominico Centurionio *Camerario nostro, & studio filii praeferris, & procedas ad ea, quae nationem istius Civitatis, Patriae vestrae Carissimae simulque ad nostrarum rerum Beneficium, quod est nobis ita gratum, atque in corde, & desiderio situm, ut hujus rei tuam beneficii quod in nos, & in nostram Patriam confers, nunquam oblivisci possimus: si quidem cum omni solicitudine incolumitatem ejusdem Civitatis exoptemus, meritò sit, ut tibi cum in hac administratione praecipuam habeamus, tum maximi debitarij, sed hac, & alia plenius tibi referri* Bernardinus Caecius, *dilecte filius, quem ad te mittimus cui fidem in omnibus indubitam habebis. Dat. Romae, apud S. Petr. sub* anulo Piscat. die 14 Augusti 1530. Pontif. *nostri* Anno septimo. Blosius

Dilecto Filio Malatestae Ballionio *Effectus Florent. Capitan. Generali.*

CLEMENS PAPA SEPTIMUS.

Dilecte fili Sal. & Apostolicam Benedictionem Ex tuis literis tuum amorem, & fidem erga nos magis, ac certius perspeximus. Hos fili te hortamur, ut caeteris amantissimi conscienda, quo enim plures tunt difficultates ita superare, majores erit tuorum meritorum ratio apud nos, qui sanè hoc tuum in nostram Patriam Benevolium nunquam oblivisci poterimus; sed haec tametsi Gabellius tuus sed te scripserit, ut credimus, explicabit etiam copiosè dilectus filius *Martinus Agrippa* familiaris noster, presentum exibitor, cui in omnibus, quae tibi retulerit, fidem habebis indubitam. Dat. *Romae* apud S. *Petr. sub Anulo Piscat.* die 29 *Aug.* 1530 *Pontif. nostri* Anno septimo. *Blosius.*

LIBRO DUODECIMO.

Era la Città di *Firenze*, perduta la sua Libertà, preda di tanta miseria, e di tale spavento, e di fatta confusione, che à gran pena, non che scrivere, immaginare si potrebbe. I *Vincitori* fatti superbi, guardavano à traverso, e vili-

feillaneggiano i vinti. I vinti per lo contrario A
venuti disnelli, si rammaricavano tacitamente di
Malatesta, e dubitando di quella, che avvenne,
non andavano di alzare gli occhi, non che di con-
trastare à i vincitori. I *Giovani* avveduti-
si tardi dell'error loro, e non vi conoscendo ripa-
ro, stavano di mala voglia. I *Vecchi* veggendosi in
dubbio della vita, e dell'avere, & in vano delle lor
parole, e discordie pentendosi, stavano di peg-
giore. I *Nobili*, si dàngravano fra lor, e si rede-
vano dentro d'avere ad essere schernite, e vilipesi
dalla più infima plebe. La *Plebe* in estrema ne-
cessità di tutte le cose, non voleva non sforzarsi, B
almeno con le parole contro la Nobiltà. I *Ric-*
chi pensavano continuamente quali vie potessono
tenere per non perder la roba affatto. I *Poveri*,
di, e notte in che modo far potessino à non mo-
rirsi in tutto, e per tutto della fame. I *Cittadi-*
ni erano grandemente sbigottiti, e dilirati, per-
chè avevano perduto, e perduto assai. I *Contadi-*
ni molto più, perchè non era rimasto loro con'al-
cuna. I *Religiosi* si vergognavano di aver regnato
i secolari. I *Soldati* di aver creduto à i religiosi. *Gli uomini* erano diventati fuor di modo so-
spettivoli, e guardinghi. *Le Donne*, oltre à mi-
seria incredibile, e sfiduciate; ciascuno finalmen- C
te col viso basso, e con gli occhi spaventati pe-
reva, che fussero usciti di se stessi, e tutti uni-
versalmente pallidi, e spaventati temevano ad
ogni ora di tutti i mali, e ciò non senza gran-
dissime, e gravissime cagioni, come per le
cose, che si diranno, si farà di mano in mano ma-
nifesto. Dico dunque ripigliando dove io lasciai

che i *Dodici della Balìa* non ostante un Accatto
che v'era posto à cento Cittadini, che prestassero
mille scudi per uno, e à disparto, che mancando i primi cento, me prestassero in loro cam-
bio cinquecento per ciascheduno, i quali poi si
ridussero di mille à 667, e li 500 à 333. Creorno
4 uomini à porre un altro i quali furono. *Piero*
Alamanni, *Jacopo Spini*, *Piero Cocchi*, e
Simone del *Cittadino* per la minore con queste
condizioni, che non avessero à porre a quelli
dell'ultimo Accatto, nè à quelli, i quali erano
stati sostenuti per le *Palle*, nè à quelli, i quali
erano stati ribelli dello Stato di Popolo, ed in
somma, che dovessero aver riguardo à non ne por-
re agli amici de *Medici*, non potevano porre,
nè meno d'uno scudo per testa, nè più di cento.
E poco di poi crebbe la medesima Balìa 32 uomini
Otto per Quartiere, cioè due per Gonfalone, i
quali assolvono per tutte le cose, e ponessino agli
abitanti di quelle il meno un fiorino d'oro, il
più 12 per ciascuna persona, secondo, che al-
la discrezion loro parrebbe, la quale fù più tosto
indiscrezione. E perchè la Città era più stret-
ta, ed offendata che prima, e maggiore, e più
evidente pericolo portava, e massimamente da-
gli Spagnuoli, i quali sperando, e per le difficol-
tà di trovare il danaro, e per le discordie de Cit-
tadini, e de soldati di doveria facilmente andare ad ogni
modo, non permettevano che alcuno vi portas-
se cosa nessuna. Furono eletti per mandare nel
Campo à ciascuna delle tre nazioni i suoi, 64
stratichi, i quali messi per ordine di A. B. C. fu-
no Questi.

Agnolo Doni	*Bastiano Camigiani*
Alessandro Segni	*Bernardo da Castiglione*
Alessandro da Diacceto	*Bernardo da Verrazzano*
Alessandro Bilitesti	*Bernardo Rucellai*
Alessandro Strozzi attivi	*Berto da Filicaia*
Andrea Sertini	
Andrea Rinieri detto il Lepre	
Antone Lenzi.	

Carlo Strozzi, uomo affezionato alla Li- D
bertà più figliolino, e togliato, come dice-

va *Michelagnolo*, cioè doppio, e non da fi-
darsene.

Carlo di Giovanni Federighi	*Domenico di Pierozzo*
Cherubino Fortini	*Giovanazzo Panbiasi*
Caro di Domenico di Caro	*Giovan Battista di Galeotto Cei*
Francesco Carducci	*Giovan Battista Pitti*
Francesco Serristori	*Giovanni di Simone Rinuccini*
Francesco d'Ulivetto Nobili	*Giovanni di Roberto Canacci*
Francesco Carducci	*Giovanni Redditi.*
Francesco d'Alessandro Nasi	*Girolamo di Gio: Battista Gondi, che*
Francesco Tofoghi detto Cecotto	*fi chiamava il Campolo, uomo*
Filippo Barucchi	*figliolino, arabico, e vivace/cevole*
Filippo Rucellai	
Girolamo Cambi	

Giuliano di Lionardo *Gondi*, il quale per altro E
nome, pericoloso era molto gavaldo, si chiama-
va il Capriolo, il quale sacora vive, ed era tan-

to nimico de *Medici*, ò amico del Popolo, che
stette gran tempo per non vedere la Casa de *Me-*
dici, che non passò per la via larga.

Guido da *Castiglione.* *Jacopo Gherardi.*

Jacopo del *Giocondo* detto il *Ricci*. *Lamberto Cambi*. *Leonardo Malegonnelli*. M. *Lorenzo* di Gio-
vanni Ridolfi: *Lorenzo* di Tommaso *Lapi*, uomo
piccolo di persona, ma grande *spirito*, e avarissi-
simo, e degno di peggio, che non ebbe. *Luigi* di Giovan Francesco *Pazzi*. *Niccolò Guicciar-*
dini. *Niccolò* di Lorenzo *Benintendi*. *M. Paolo*
Bartoli. *Paolo* di Pandolfo *Libri*. *Piero* di Gio- F
vanni *Acciaioli*. *Piero Fantastichi*. *Piero Popo-*
leschi. *Piero* di Tommaso *Giacomini* detto *Porfi-*
rio. Nè si maravigli alcuno, che io replichi più volte

i sopranomi, conciosiache in *Firenze* più si confi-
devano gli uomini da quelli, che da nomi pro-
pri. *Piero* di Giovanni *Ambrogi*, *Pier Francesco*
Portinari, uomo di ottime lettere, e ottimi co-
stumi. *Salvio Spini*. *Simone* di Giovan Battista
Gondi, il quale così piccolo, come è tredo, co-
me è pare, mostrò animo grandissimo, e caldis-
simo per la libertà della Repubblica, e Patria sua.
Stefano Fabbrini, *Ugo* di Francesco *della Stufa*,
e *Vincenzio* di Pietro *Taddei*, giovane di bellissimo
corpo, e di bellissimo animo. Questi furono so-

stenuti

firmati tutti in quella stanza di Palazzo, nella quale erano stati sostenuti i *Ballestini*, ma non già furono mandati tutti, perciochè alcuni per amistà privata ottennero grazia di non andare, & à più di 11 recuperarono da dodici condannati, e molti per pagando danari al Publico, e parte à i privati imperatorio, che in luogo loro fù mandato degli altri, pagarono intorno à $\frac{m}{n}$. fiorini secondo altri molto più, e come, che potessero andarsene tutti, & alcuni dovessono, perche avevano, chi gli sarebbe fatto ipsalie, e non di meno, ò per poca prudenza, ò per troppa fidanza, quasi dimostrero più la roba, che la vita, ò più tosto, perche quelle cose, che devono essere, bilogna, che siano, non ne fuggi nessuno fuori che solamente *Francesco* de' *Nobili*, al quale per questa cagione fù dalla *Balia* fatto dar bando della testa. E quello, che par degno di considerazione, e che d'una Città così efaulta, e finanza per si gran tempo fù cavarono in pochi giorni dalle borse de Cittadini tanti danari, che con la metà meno si sarebbe, se fi fusse fatto ultimo sforzo, potuto vincer la guerra: Mà quando i danni fono certi, ò particolari, e l'utilità, ò incerta, ò comune, rare volte hanno gli uomini tanto antivedere, ch'eglino ò fappino, ò vogliono altro partito, o compenso prendere, che il differire, e l'indugio prolunga bene per lo più, mà non toglie i danni sopraliani, anzi bene ipesso gli abbrotta. Il Giorno, che la *Balia* disfece gli *Otto*, fù mandato un bando da parte di Lei, che nessuno da 14 in fù, o Cittadino, Contadino ch'egli fusse non potesse sotto pena del Capo, e confiscazione de beni andar fuori con l'Arme da due ore in là, nè uscire dalle Porte, le quali ancora per questo effetto fi guardavano non solo dà Soldati, i quali ò per amicizia, ò per danari avrebbon chiusi gli occhi, e tatte le visite di non vedere, mà ancora da famigli degli *Otto*, e da sbirri del Bargello diligentissimamente, la qual cosa fù cagione, che molti non potendo fuggirsi, capitarono male, e fra quelli fra *Benedetto*, da *Pavana*, il quale fapendo, che *Malatesta* faceva ogni opera per aver lui, e *frà Zaccheria* nelle mani, si fidò non potendo far di meno, d'alcun de fuoi Frati, e convenne con un soldato *Perugino*, il quale ricevuti per prezzo certi danari, gli promesse, che manderebbe fuori di *Firenze* colle sue robe alcuni forzieri del *Fojano*, mà egli accordatosi con *Frate Alessandro Strozzi*, il quali sapeva, & aveva esperta quella pratica, fi tolse per se quelle robe, e lui condusse con inganno, e con forza al Signor *Malatesta*, il quale lo mandò con grandissima diligenza à *Roma*, e *Clemente* comandò, che fusse messo in una buia, e disagiosa prigione in *Castel Sant' Angelo*, dove benche il Cardinale, il qual era M. *Guido* de' *Medici* Vescovo di Cortà, avendone compassione l'accarezzasse da prima. e s'ingegnasse mitigare l'iracondia del Papa, non di meno dopo più, e più mesi, stando in ultima inopia di tutte le cose necessarie, & esfendogli ogni giorno per commissione di *Clemente* ffermato quel poco di pane, e d'acqua, che gli erano concedute, non meno di sparvaire, e di disfare, che di fame, e di sete miserabilmente morì: nè gli giovò, che egli aveva fatto sentire, ultimamente al Papa, lui esser uomo per dovere (quando à sua Santità fusse piaciuto tenerlo in vita) comporre un opera, nella quale mediante i Luoghi della scrittura Divina, confuterebbe manifestamente tutte l'Eresie Luteriane. E per dire il vero egli fù degno di maggiore, e miglior fortuna, ò di minor dottrina, & eloquenza. *Frà Zaccheria* con ispendo in qual modo scamparsi dalla diligenza di *Malatesta*, fi raccomando all' *Abbate Barcilini*, & egli, il quale era non pur gentile, mà la gentilezza stessa. Lo fece nascondere in casa di *Giovanni* suo Fratello, d'onde egli fra pochi giorni vestito à uso di Villano con certi Contadini, i quali s'andavano à far erba, s'uscì di *Firenze*, e fe ne andò prima à *Ferrara*, poi à *Vinegia*, dove dimorò più tempo, trattenendosi sempre co'i *Fuorusciti*, e contorniandogli con la speranza del miracolo, e pure alla fine, più à quello, ch'era, che à quello che aveva da vivere credendo, quando il Papa andò à *Perugia*, andò per mezzo d'alcuni amici à umiliarli, e ingenocchiarsi à i piedi di Sua Santità, scusandosi, e chiedendo perdonanza, dandosi à credere con tale umiliazione, non solo riconciliarsi co'i suoi Frati, dè quali per tal cagione era in disfetta, mà ancora placar *Clemente*, mà egli nel tornarsene morì per il viaggio.

Il *Regio* del *Bene* fi partì anch'egli vestito da Contadino, e non di meno riconosciuto fuori della Porta da certi Villani, ebbe la caccia dietro, mà rifuggito in San *Donato*, il Conte di *Ludrone* non folo cortesemente il ricettò, mà lo fece cortesemente, e sicuramente accompagnare à *Bologna*, ò per quella (come auviene molte volte agli uomini idioti) o per altra cagione dandosi alla disperato ite ne andò in *Gerusalemme* à visitare il Santo Sepolcro, & in quel Pellegrinaggio passò tutto compunto, e contrito all'altra vita. *Dante* da *Castiglione* in abito di Frate, e *Ceccis* suo Fratello, e Cardinale *Rucellai*, e *Giovacchino Gaufredi* si fuggirono à *Vinegia* per mezzanità del *Stufano*, il quale 4 giorni dopo, che fù fatto il Parlamento sculandosi, che più in *Firenze* operar non poteva, prese licenza, fecondo li concedevano i Capitoli dell'accordo, e fe ne ritornò in *Francia*, e con esso lui se ne partì *Giovan Battista Siciliano* da *Messina*, Sergente maggiore chiamato il *Sargentino*, e fe ne andò, come quasi tutti gli altri, à *Vinegia*, ricevitrice all'ora, non d'ogni bruttura, come disse il *Boccaccio*, mà ben d'ogni misseria. Il giorno de 28 *Agosto* i Soldati del Signor *Pirro* ammazzarono alcuni Spagnuoli, che passavano da loro alloggiamenti con dire, che quelli delle loro bande avevano morti per rubargli, e gettati in un pozzo due *Italiani*, per lo che feratosi il rumore, fi diede all'armi per tutto il Campo, mà quei giorno non fi fece altro, non tanto perche i Capitani v'erano di mezzo, e gli spartirono, quanto perchè gli *Spagnuoli* ancor che offesi dagl'*Italiani* fuggirano la zuffa, e non volevano venire all'armi con esso loro più per la voglia, e per la speranza, la quale avevano di facchegiar *Firenze*, che per altra cagione: Il giorno di poi fianda cosi quieto in fe fue, gl'*Italiani* avendo promesso ai Tedeschi di dovervi ritornare marzo, fi mossero d'intorno à Noma, e gridando *Italia*, *Italia*, affrontarono gli *Spagnuoli* con rama bravura, che ferendone, & ammazzandone molti gli sforzarono à ritirarsi, non solo di buon passo, mà fuggirfi à rotta: Nè è dobbio, che gli averebbono spacciati, mà Don *Ferrante* vendendo, che non valeva il pregare, nè il minacciare, fece intendere con fallo, mà astuto consiglio à *Tanaio* Capitano de' *Tedeschi*, che non indugiasse à dar soccorso agli *Spagnuoli*, fe non voleva rovinare con essi tutti i suoi, perciochè gl'*Italiani* di fuori s'erano convenuti con quei di dentro per liberare una volta l'*Italia* da Barbari, morti gli *Spagnuoli*, ammazzare anco i *Tedeschi*, e appunto fi fece il caso, che fi veddero alcune Insegne, le quali (avendo udito il romore) aveva mandate fuora *Malatesta*, con espressa commissione di lasciarsi folamente vedere di fuora luogo, e ritirare à lui tutto quello, che feguisse. In questo mentre i *Bisogni Spagnuoli*, i quali erano à San *Donato*, guadarono *Arno*, e venuto in ordinat-

zi per soccorrere i loro. La onde gli *Italiani* veggendosi tanta gente in contro, e non avere aiuto da banda nessuna, e perchè di *Firenze* non uscivia persona nessuna, & il Signor *Giovan Battista Savello*, & alcuni altri Colonnesi *Italiani*, come colono, i quali non sapevano nulla della mente del Papa, non si erano mossi di lungo dopo alcuna resistenza, essendone morti molti; e e scritti non pochi, la miseria rotta, e si ritirarono tra i ripari della Città, e *Ruiciane*, e quivi feciono testa aspettando quello dovesse seguire, mentre che gli *Spagnuoli* attendevano con incredibile avarizia a saccheggiare, rubare, & ardere le trabacche, l'addigliere, e tutti gli alloggiamenti loro. Questa poi sotto Battaglia, che Zuffa, nella quale tra l'una parte, e l'altra morirono da 600 uomini, e rimasero feriti da 300 fu cagione della salvezza di *Firenze*, perchè gli *Spagnuoli* disturnandosi nuovo esser affrontati dagl'*Italiani* con l'aiuto delle genti di *Malatesta*, il ritrassero nei forti, e badavano più a pensare, come potessero difendere il, che offendere altri, e gli *Italiani* temendo degli *Spagnuoli*, e de *Lanzi* fermero tutta notte in arme, e la mattina fu'l apparire del giorno guarnito il fiume, posero gli alloggiamenti (parimente per tutte le ville più tosto del *Poggio* di *Fiesole* per essere, se nulla venisse, soccorsi da quei di dentro.

L'levavano andare in *Firenze*, dove non era rimasta gracia nessuna di tutte le ragioni di vettovaglie, ci per la via del *Mugello*, e della *Romagna*, e si per quella di *Prato*, e di *Pistoia*. A me la detto, da chi poteva sapere, che il Signor *Piero*, non per ordine de' Pagoli, come si dice, ma del Papa stesso, il quale voleva la Città piena, e non facchegnata, fece mischiare à bella studio questa questione, della qual cosa avendolo so fatto domandare dal Capitano *Francesco di Galeotto* de' *Medici* suo Cognato, egli senza voler affermarlo, o negarlo, le ne pallò leggiermente con un ghigno. Aveva *M. Giovanni Muscettola*, il quale era venuto da *Roma* con segrete commissioni, fatto saperè agli volle al Signor *Malatesta*, che la mente di sua Santità era, ch'egli con tutte le sue genti s'ombrassero, quanto prima la Città, la qual cosa (se bene mostrava il contrario) gli pareva stranamente ostica, e ciò non per tema, che *Firenze* (partito lui) disfarmata non andalle a facco, com'egli diceva, nè per offervar l'obligo, il qual egli aveva fatto di non doverli partir prima, che Carte secondo la capitolazione avesse riformato il Governo, ma faceva per star più in quella grandezza, e quali Signoria, e perchè desiderava grandemente quello, ch'egli dovera (se avelle conosciuto, e stimato, l'onore) grandissimamente fuggire, e ciò era di trovarsi a consegnare *Firenze* nelle mani de Nipoti del Papa, non sapendo egli, chi de duoi, *Ippolito*, o *Alessandro* avelle destinato *Clemente* per successore della grandezza della Casa *Medici*: rifondeva dunque al *Muscettola*, che il partir suo era pericoloso per la Città, e da doversi considerar molto bene, onde non nasco, chi disse poi, che il voler consegnar la Città a Nipoti del Papa, e l'aver mandato il *Fuoco* Legato a fue Santità erano stati il louzallo, & il segno più del tradimento principale, aggiungendo una mala giunta à una pessima derrata. Soggiungeva non di meno *Malatesta*, che egli ogni volta, che *Ascanio Falori*, il quale la persona del Papa rappresentava, gliele comandalle, era pronto, e parato à partiti, anzi, che non desiderava cosa più, che spiritò à ripolare alla sua Patria, e rifrenando tanti sdegni, e tanti disagi tanto tempo sostenuti, e patiti fare ogni sforzo per ristarsi per poter meglio servire la Santità, & in quel mezzo scrilse una lettera al

A Papa, le quale per più chiarezza, e correzza di molte cose portò qui di parola in parola.

Santissimo Padre: Dopo il bacè di Santissimi piedi, non ostante, che continuamente si sia ricordato con tanti quali modi, che si richiede, tanto à Monsigni Imperoli, quanto à Monsigni di Vostra Beatitudine à trovar via quelle efercizie per mettere fine a tanti danni, che questa Città patisce, e per levar via il pericolo, in che è stata, & in che ancora si ritrova, si dalla colera del suo esser seguito l'effetto ai non aver fatto la Provvisione del denaro, pure per quanto mi dice il Signor Commissario, che si, e si troverà modo di continuare prima gli Spagnuoli, e i B *Tedeschi, i quali tra due giorni deve partiranno, aavanza che si consuma sar à loro molto lungo, e danno so in quella territorie, e di qui à pochi giorni si sia disfaranno gl'Italiani, e parmi, che il Malcontento si sia risoluto, che due giorni dopo partito l'Esercito, che in ancora con le mie genti debbi venire la Città, ai quale ho detto, che se Bartolommeo Valori, il quale rappresenta la persona di Vostra Beatitudine, me lo comanderà in nome di quella, che io immediate obbedisca, che in vero non mi trovo al mondo cosa maggior desiderio, che andare alla Patria mia con buona contentezza di Vostra Beatitudine, e ricuperare ciò, che mi è stato occupato da mini avversarii con la voglia di Vostra Beatitudine, e poi attendere à risarcirmi (se Dio me lo concederà) per poter meglio servire, e far mio debito sino al fine di* C *quella opera. Ho fatto intendere al prefato Signor Commissario, che autorità Vostra Beatitudine, e per maggior corroboranza ho voluto mandare à quella il presente Corriere à posta per significarle quello stesso, che al prefato Signor Commissario ho detto, e quello è, che se dopo la partita mia occorreva alcun sinistro, à danno, è ruina della Città, che non sia poi attribuita la colpa, a me, ecero al mio aver potuto vedere, perchè ogni volta, che la Terra sia disarmata, essendosi tutti poco allontanati gli Spagnuoli, essendo di quella avidità del Sacco, che sono, e di poca obbedienza si ho Capitani, e di maniera vede, patranno ina settemente ritornar indietro, e trovando la Città fuora degli ordini soni, & essenata di tutte le cose, patranno far progressi di cattiva qualità: e di più ci è da considerare, che avendo gl'Italiani* D *à cher gli ultimi pagati, è bisognando però farli giuocare qualche giorno, e trovandosi soli, che non vogliono più di quelle cose, che non sono usate. E anco da pensare, che le genti dei Marmaldo, le quali sono la rovina di Paesi, nulle passano, non vorrà lor voglia di venire alla Città, e mettersi insieme con quegli altri Italiani, che hanno da sopraffare per il pagamento, che quando ciò seguisse la Città tornerebbe ad medesimi pericoli, ch'ella è stata, e ancora si ritrova. Ho voluto tutte quelle cose farle intendere anche à Vostra Beatitudine, la quale se altramente non mi proibirà, ad ogni domandamento di ess Commissario sono* E *parato à partire, con assai allegrezza di me, e di tutti i miei per uscire delle Stato, nel quale tanti mesi fa si è penato. Mi duole solamente di due cose, l'una di non lasciar la Città del tutto libera da ogni pericolo, l'altra di non trovarmi à consegnarla nelle mani degl'Illustrissimi Nipoti di Vostra Beatitudine, pure è mio pensiero quel tanto, che piacerà à quella, e non mi sarà molestia la persuasione d'alcuno, che per la specialità mia vogliono detrorre alla fede altrui, la quale l'opere mie hanno dimostrato in tutti i tempi. Ma perchè tali persone non hanno grado, che abbia da competer meco, non dico più, rimettendomi sempre alla buona mente di Vostra Beatitudine, la quale sempre mi farà intendere la sua volontà, & io sempre le farò obbedientissimo Figliuolo. Di Firenze li* 3 *Settembre 1530. di Vostra Beatitudine.*

Umilissimo Servitore Malatesta Baglioni.

Il Papa, il quale ò perchè (come sentiamo il motto volgare) *ò tradimenti piacciono, ò non sono i traditori*, ò per altra cagione aveva, in animo, non solo di non osservargli le convenzioni, dove potesse far di manco con qualche scusa, se non vera, apparente, mà di perseguitarlo, gli fece non ostante le cagioni, e ragione allegate nella sua lettera replicare di nuovo, che volesse la Città per lo ch'egli senza far più mentione della promessa, & obligazione fatta non doversi partire prima che Cesare, secondo la capitolazione avesse riformato il Governo, avuta una patente da *Don Ferrante*, ch' egli, e tutte le sue genti fussero ricevute, e ben trattate con loro danari, dovunque passassino, si partì alli 12 per la via di *Siena*, e ne menò seco assaissimi muli carichi di diverse robe, molte some di vettovaglie, e cinque carrette di munizione, e sei mezzi Cannoni, maledicendolo tacitamente tutto il Popolo *Fiorentino*, e buona parte de' suoi soldati medesimi. Nè voglio lasciare indietro, che tre giorni avanti, che *Malatesta* partisse, essendosi partiti avanti gli *Spagnuoli*, e i *Tedeschi* verso il *Valdarno*, i *Corsi* con saputa, e consentimento suo, (il quale voleva ritorsse *Pasquino* della sua perfidia) si abbottinarono, ò come si dice oggi, si ammottinarono, e corsi à furia folli *Piazza* di *Santa Croce* gridavano *Sacco, Sacco*, e di già cominciavano à voler mettemmetter le genti, quando *Malatesta* giunto à quel romore, e fra immanti col suo mulietto, facendo sembiante con la mano ei voler favellare à *Pasquino*, fù da loro finalmente fatto prigione, e poco di poi fatto vedere, che per esser risaciato, e salvar la terra dal Sacco, fi era così convenuto, bisognò che si pagassero loro di presente $\frac{m}{20}$ ducati in contanti. Con questi indegni modi, e per tante, e sì scelerate vie era non meno deluså, che afflitta quella povera, & infelice da se stessa, e dagli altri miseramente ingannata, e tradita Cittadinanza. Era di quei giorni fcelo di *Valdarno*, dov'era stato più mesi col suo Colonello *Cesare da Napoli*, (avendo per quei luoghi fatti incredibili danni,) e accozzatosi con alcuni *Italiani* nel piano di *San Salvi*, attendeva à romper le strade, e rubare di quante vettovaglie poteva, di quelle, ch'erano portate, ò nel Campo, ò à *Firenze*.

Costuro (sentite le grida dentro) fi rappresentarono alla *Porta* à *San Gallo*, e proferendosi largamente in tutto quello, che potevano, chiesero d'esser lasciati entrare in *Firenze*. Mà il Capitano *Paulo da Scolette*, il quale vi era per buona sorte alla guardia, fedelmente portandosi, non li volle accettare, e cominciando essi ad abbassare gli Archibusi, e volere sforzare la Porta, virilmente gli ributtò. Alla costui fede, e valore devono essere grandemente, & in perpetuo obligati i *Fiorentini*, perciochè, se egli fusse stato, ò men fedele, ò men valoroso, la Città, di *Firenze* correva manifesto risico di dover andar à *ruba*, e à *Sacco* con infinito danno, e perpetua vergogna. Giunto *Malatesta* in *Perugia*, e conoscendo nel segreto di essere in disgrazia à *Clemente*, e sapendo, che per tutta *Italia*, e fuori si diceva, lui aver venduto *Firenze* al Papa, e condotti i miseri Cittadini, come agnelli alla beccheria, mandò fer *Pecchia*, il qual'era stato liberato, in *Pisogia* alla *Signoria*, in *Urbino* al Duca, in *Francia* al Cristianissimo, & in altri luoghi ad altri Prencipi, e Signori, perche lo giustificasse, nè mancorono di quelli suoi Soldati, e Satelliti in oggi chiamati *Cacciotti*, i quali pubblicarono per tutte le Città Cartelli, facendoli, secondo l'usanza d'oggi appiccare nè luoghi pubblici, e più frequentati, nè quali mentivano falsamente per la gola, chiamque avesse detto, ò volesse dire, *Malatesta* aver usato tradimento, e si offeriva do volerlo provare con l'armi in mano; cose che facevano effetto contrario à quello che, ò credeva egli, ò narebbe voluto, che altri credesse. Partito *Malatesta* entrorn subito alla guardia della Città, parte alla Piazza, e Palazzo de' *Signori*, e *Lanzi* di *San Donato*, i quali furono circa 1500 sotto 12 bandiere, Capitando il Conte *Ludovico* di *Ludrino*, uomo di rarissima fede, e virtù. Alli 16 cominciarono a partire gli *Italiani*, i quali non solamente furon gli ultimi a esser pagati, mà furono pagati peggio degli altri, perciochè i Capi, e Colonnelli loro anlandosene alla suggiasca, non si vergognando à dire, ò di non aver avuti i danari, ò di averne avuto minor quantità. Et il Signor *Giovan Battista Savello*, perchè non si era partito dall'alloggiamento di *Rucellai* fù per ecral rispetto fatto prigione da suoi Soldati. Andatosene tutto l'Esercito, si cominciò, quasi fusse raffreddata la ferita à sentire maggiore il dolore, perche non essendosi seminato, nè ricolto, non si trovava in *Firenze* di nessun vivente bene, e bisognò per compiere solamente bestiami per riformar le poderi, e lavorare i Contadini, si spendesse una quantità incredibile di monete, perche ancora non si poteva di rallentare, non che di stare di nuovo i palazzi, e le case disfatte, e rovinate per tutto il Contado. La dolcezza che sentì il Papa, più tosto infinita, che grandissima del l'aver ricuvto *Firenze*, fù non poco annegegiata, inaprita, e fatta minore da tre non piccoli dispiaceri. Il *Primo* che i danari per pagar l'Esercito li parevano pochi; il *secondo*, che i *Fiorentini* avessero eletto di rimettere la riforma del nuovo Stato, più tosto in mano, e arbitrio di esso, che in lui liberamente; Il *terzo* furon quelle parole del primo Capitolo dell'accordo, cioè intendendosi sempre *salva la libertà*. E con tutto ciò eleggendo di voler più tosto servire al senso, che ubidire alla ragione, fi risolvette per vendicarsi, e fecondar la natura sua, di non perdonare, nè aver rispetto, e giustdo à cosa nessuna, interpretando i Capitoli à suo senno, e fecondo, che gli tornava bene, e giudicando, *che ad un Papa* (fecondo la sentenza di *M. Lorenzo Pucci* chiamato il Cardinale *Pucchio* di *Santi Quattro*, il qual'era sopra la Penitenzieria) *non si disdicesse cosa nessuna, anzi che tutti (ancorchè ingiustissime) gli fussino lecite*. E di vero chiunque hà letto, e osservato l'Istorie, così antiche, come moderne, conosce, *che da Prencipi quello è riputato più giusto, e migliore, il quale è più potente*, perche il non li lasciar torre il suo, e fecondo che dicono elli) cosa di uomini privati, mà l'occupare l'altrui, ò con forza, ò con inganni effer opera, e lode da Rè, e per certo quelli, i quali fignoreggiano, hanno altri concetti, e fini, che coloro i quali sono fignoreggiati. A fudditi par dovere godere il loro, & essere ben trattati, fecondo, che ne dispone la ragione. A chi domina pare ragionevole che tutto, ch'elli impongono à fudditi, ò a ragione, ò à torta, fi debba fare, e non solo pazientemente, mà volontieri, e che non fi possino dolere di quello, il quale fi può per sventura bistimare, mà emendare nò, dico, che avendo Papa *Clemente* significato (benche à pochissimi, e segretissimamente) la volontà sua, il cominciò in *Firenze* à perseguitare senza non par pietà, mà rispetto alcuno, tutti coloro, i quali s'erano in quei Popolare stati scoperti, o amici della Libertà, ò nimici della Casa de' *Medici*, e degli aderenti, e seguaci loro, alcuni de quali

quali furono decapitati, alcuni sbanditi, alcuni afflitti con varie, e diverse pene, e la maggior parte in varii, e diversi luoghi confinati, come potrà vedere chiunque vorrà leggere quello, che qui da me particolarmente ne scriveremo. *Raffaello Girolami*, poichè l'obbero alleviato col farlo de' *Dodici Bella balia*, fù una mattina sostenuto nella camera del Capitano de' Fanti, e per intercessione di *Don Ferrante*, gli fù perdonato la vita, ma confinatogli per sempre nella Rocca di *Volterra*, d'onde poi à 19 *Decembre* fù permutato nella Cittadella di *Pisa*, nella quale le visse infino che il Papa andò à *Bologna*, nel qual tempo avendo avuto non so che parole col Castellano fù trovato una mattina morto strozzato (secondo che fù detto) per ordine di *Cimarotti*, il quale sapeva, che *Don Ferrante* gliele voleva domandare in grazia, e così fù nuoce alcuni volta volendo giovare. Difficil cosa, che l'Arcivescovo di *Capua* parlando di potenza, e di disporle salvare gli aveva come fuor uscissimo scritto infino quando fù creato della *Balia*, che dovesse andare à *Roma* subitamente à baciar i piedi, e domandar perdono alla Santità di nostro Signore, ma egli, ò perchè temesse rispetto à Capitoli, ò che non gli paresse ver citato, ò per non voler umiliarsi, ò per altra cagione non vi andò. *A Jacobi Bartolini* fù salvata la vita da *Malatesta*, altre che nell'ultimo dell'Assedio si era più mostrato amico delle *Palle*, che del Popolo, e anche fù vace, ch'egli aveva molto prima ottenuto un salvocondotto dall'Imperatore. In qualunque modo egli dubitando di quello, che per avventura avvenuto gli sarebbe, prestò $\frac{m}{4}$ fiorini d'Oro à *Bascia Valori*, e fatto Ambasciadore della Città al *Papa*, allestì le cose sue, e fe ne tornò à *Firenze*, dove visse sempre (conciosiachè fosse uno de' *Quarantotto*) malissimo contento, e alla fine effendo egli mentre fornitervene tracollato dalla seggiola, nella quale sedeva, battuto della memoria in terra morì nella sua bellissima Villa di *Revezzano*. *Battista della Palla* fù cavato di casa sua dalla Famiglia degli *Otto*, e dopo alcuni tormenti confinato à vita nella *Fortezza* nuova di *Pisa*. Costui figliuolo di *Marco* (peritale *della Palla* fù nel fu giovanezza amico sviscerato di *Giuliano* de' *Medici*, & essendo facultoso, e di buone sustanze, lo convitò più volte, e magnificamente in casa sua: viveva più che da privato, & era bel parlatore, mà favellava con lo stracciato. Poi addirittosi per alcuni sdegni se ne andò in *Francia* (dove fù ben veduto, & ebbe gran provvisti con *Madama Madre del Re*, e con la Regina di *Navarra* Donna di singolar virtù. Spogliò *Firenze* di quante Pitture, e Sculture, e medaglie, & altri ornamenti antichi, ch'egli in qualunque modo aver potette, e le mandò al Re *Francesco*, il quale come di tutte l'altre virtù, e gentilezze, le ne dilettava maravigliosamente, avvenuti anch'egli una mattina morto nella prigione, dubitandosi, che non dovesse esser chiamato da *Perseo*: l'occasione del suo confino, e' fatte morte, fu l'aver'egli fatte levare alcune statue di marmo dell'Orto de *Ruccilai*, la cagione perch'egli era inimico alla scoperta de' *Medici*, e perch'egli aveva saputa la congiuntura di *Zanobi Buondelmonti*, e di *Luigi Alamanni*, quando vollero dopo la morte di *Leone* ammazzare Monsr. *Giulio* Cardinale de' *Medici*, che fù poi Papa *Clemente*, come nel primo libro fù è succontato.

Messer Silvestro Aldobrandini seguitava di esercitare nello Stato nuovo il fuo ufficio vecchio, mà per l'odio particolare di *Folco Rucellai*, e di *Girolamo Corsi* fù preso, e confinato per trè anni à *Firenze* con condizione, che dovesse dar Mallevadore per $\frac{m}{2}$ Ducati di osservare il confino, e *Baccio Valori*, non ostante il Sonetto fattogli contro, gli campò (favorendolo ancora la Duchessina) la vita, e sempre che fù grande, perchè *M. Sostenes* era povero, e carico di famiglia, l'intrenne, & ajutò, non solo come uomo compassionevole, mà come vecchio amico: e di vero *Baccio era*, le non più pietoso, mà credole degli altri *Publesi*, e fece a chi per amicizia, e à chi per danari, perchè aveva poco, e voleva spendere assai, di molti, e rilevanti servizi, e ne puteva fare, perchè su quel tempo era come Padrone di *Firenze*, & i primi Cittadini gli facevan codazzo dietro accompagnandolo, e riaccompagnandolo dalla casa alla Casa de' *Medici*, dov'egli s'era, ò per ular maggior modestia, ò per dar maggior sospetto ritirato, ancorche la *Balia*, fi radunasse à lui le *Pratiche* nel Palazzo de' *Signori*, e così fino a tanto, che il Papa, il quale li era fatto condure à *Roma* da *Giovanno*, la *Duchessina*, intesò che i Cittadini, erano più divisi, e più disunti, che mai, e l'invidia, ch'era portata alla grandezza di *Baccio*, da *M. Francesco Guicciardini*, e da altri, mandò in governo dello Stato l'Arcivelcovo di *Capua*, e *Baccio* con molta fatisfazione fua fù fatto Presidente di *Romagna*: M. *Donato Giannotti* sbandosi tra paura, e speranza fù preso anch'egli, mà ajutato da favori degli Amici, e dell'innocenza sua scampò con gran fatica la vita, e fù confinato fuori di *Firenze* lei miglia, e dentro alle 20. con tal condizione che non potelle entrare in nessuna Terra murata, e dovelle sodare l'osservanza per 500 ducati, il che fece per lui *M. Niccolò Arrighetti* che fù poi Cardinale. Nè fù mai vero, che *M. Donato*, quando era Segretario de' *Signori Dieci*, leggelle le lettere altrimente di quello ch'elle ftavano, come gli appongono alcuni, i quali mollrano, che male sappiano, ch'egli quando bene avelle voluto, e gli fusse stato comandato da alcuno de' superiori, non però (tali sono gli ordini delle Repubbliche, e tal'era il costume di quel Magistrato) avrebbe potuto ciò fare, senza essere scoperto, e gastigato. Fù ben vero, che i *Dieci* alcuna volta tutti d'accordo, quando volevano mandare alcuno de loro Cancellieri à leggere pubblicamente alcuna Lettera nel *Consiglio*, usavano fare, che *M. Donato* dicitrara, e letta, che l'aveva interlineatelle alcuni versi secondo che giudicavano à propolito, à fine, che cotali versi li dovellero saltare senza leggerli in publico.

Mattio *Gianfparri d'Antonio Marrajotti* da *Marradi* fù confinato à *Sagnares*, à *Volt*, e nel Patrimonio, ò nel *Marca* dove meglio li tornalle per trè anni, i quali forsati non potelle tornare senza il partito dell'*otto fuor uno*, e non osservando pena del capo, e confiscazione de Beni. Era *Mers Gianfparri* uno de 4 Minilltri publici, i quali era falariati dal Comune; La cagione del lio confino fù, perch'egli nel principio della Guerra aveva bonamente scritta una lettera latina all'Imperatore, & un Elegia fattagli da me al Papa, non lolamente confortandogli, mà ligriandogli e ripromdendogli afgramente, che dovelsero levare i loro Elti eiti d'intorno à *Firenze*, perche si tenervigli era cosa ingiustissima, e di un esempio molto cattivo. Auvenne, (il che dimostrerà, quanto egli fusse posseduore di buona fede) che i *Dieci* avendo intelo alcuna cosa di quello fatto, mandarono un tavolaccino per lui, e l'interrogarono, s'egli avelle mai scritto cola nessuna al Papa, ò all'Imperatore, & avendo, rispolto di sì, gli ridomandarono quello, ch'egli scritto avelle, all'ora egli rilpole. In quello non

voglio, che le *Signorie Vostre mi necessitino, ad. fa che io le paghi quel debito, che io devono pagare.* I *Dieci*, conoscendo, che non vi era malizia, lo licenziarono ridendo. *Michelagnolo* per lo essere stato uno de nove della Milizia, e per aver ballonato il Monte, e armato il Campanile di *San Miniato*, e quello che dispiacerà più, per che di lui si era detto, benche falsamente, come si dirà ne' Libri precedenti, fusi aver messo innanzi, che spiantato, e spiantato il Palazzo *de Medici*, nel quale egli era stato da fanciullo stato tanto onorato da *Lorenzo Vecio*, e da *Piero de Medici* suo figliolo insino alle tavole loro, si dovesse far dell' ia la *Piazza de Medi*, temendo l'ira di *Clemente*, era stato negli ultimi giorni dell' Assedio sempre sbigottito, e fatto l'accordo si racchiuse melancolicamente, senza che alcuno lo tapesse in casa di un suo amicissimo. Andò la Famiglia degli *Orsi*, e quella del Bargello, e cercarono tutte le stanze della sua casa minutissimamente più volte, insino fu per i cammini, e giù per gli ritiramenti, e non l'avendo ritrovato fu gran bisbiglio. Dopo molti, e molti giorni *Clemente*, il quale intendeva, e si dilettava maravigliosamente della Scultura, e dalla Pittura, commesse, (essendogli uscita la stizza) che fi ponesse ogni studio, e fi facesse ogni diligenza per rinvenirlo, e fe gli facesse assicurare, lui avegli per donato, e volerfi servire dell'opera sua. Per la che *Michelagnolo*, perseverando ciò da una buona in altra all' orecchie, uscì fuori, e più per bella paura, che per voglia ch'egli avesse di lavorare, essendo stato più, e più anni, ch'egli, non che adoperato, non aveva veduto, né maneggiato, né scarpelli, fi pose giù, & in non gran tempo condusse, & adornò la Sagrestia nuova di *San Lorenzo*, in nuova, e maravigliosa foggia con tante belle, & artificiose figure, savegnadio che non hornite, che la nobtra età, fe i nobri intendenti Artefici dicono il vero, non hà, medesimamente opera, & altre pur fue, che invidiare all'antica, né *Firenze* à *Roma*. La onde quanto sarà lodato, & ammirato dal Mondo *Michelagnolo*, il quale la lavorò, tanto dov'esser commendato, e ringraziato Papa *Clemente*, il quale lavorar gli fece. Il penultimo giorno di *Ottobre* furono per partito de' *Signori Otto* decapitati nel Bargello due ore avanti giorno *Bernardo* di *Dante* da *Castiglione*, e *Francesco* di Niccolò *Carducci*, e *Tatopo* di Jacopo *Giovardi*, e circa à tre terminate dopo *Luigi* di *Paulo Soderini*, e *Giovan Battista Ceci*, ciascuno de quali essendo da *Francesco Antonio Nori*, e da altri Cittadini *Pallechi* più che rigorosamente esaminati, e più che crudelmente martoriati diffe, e confessò, o vero, ò falso, ch'egli si fusse tutto quello, che volevano, che dicelle, e confessaffe loro, i quali sforzatamente li esaminavano, e tormentavano. Era, che non l'esamine, e condennassero à morte, mà l'esser stati gran nemici de' *Medici*, e odiati sopramodo di Papa *Clemente*, e più che manifestissimo, conoscendosi che le imputazioni, che fussero esaminati, e presi, era venuto da *Roma* l'ordine di tutto quello, che fue, & in che modo fare si doveva, e coloro i quali ò non sapevano, ò infingevano di non sapere queste cose, dovevano, ò sapelle secondo che à me pare, ò almeno non le scrivere tanto lontane dalla verità, e massime che in *Firenze* vivono ancora $\frac{m}{vo}$. persone, le non più, le quali lo sanno, come quelle, che toccavano à loro, à mente, come si usa dire.

Antonio degli Alberti, il quale era cognato del *Carducci* giovane qualificato, e ch'era in opinione, & aspettazione non ordinaria, non né disse mai male, non che lo chiamasse fallito, anzi l'onorò, e lodò sempre, nell'ultimo fe gli offerse di metterli à rischio della vita per trasugarlo, e campargli la morte, mà *Francesco* non volle, il qual *Francesco* non richiese *Francesco Filippo* de' *Nerli*, che gli facesse avere un Ufficio, perche non era sì semplice, mà gli domandò consiglio, come à lui ebe fi era trattenuto seco, le gli pareva, ch'egli essendo stato eletto Commissario di *Volterra* dallo stato Popolare, all' ora ch'era venuto il tempo d'andarsi, dovesse esercitar la *Balia*, le vi doveva andare, ò nò, e così fuerro il portracio (per usar il vocabolo d'oggi) necessitato di marcia forza à così fare, come quello, il quale mestramente dubitava, ò di cadere non andandovi, in alcun pregiudizio, d'onde né gli seguisse danno, ò vergogna: ò volendovi andare, non esser lasciato, e ricevere vergogna, e danno. Mà le in volerli scoprire, e ripetender gli errori, o le fallità di coloro, i quali hanno, ò mentito, o detto le bugie, in iscrivendo queste cose, ritire che non vorrei così tutto à capo, fuori quello, che non è l'intendimento mio di fare, à così basta senza biasimare alcuno, raccontare sinceramente, tutto quello, che io giudico, ò più tosto trovo esser la verità, e lasciare ad ogni uno, che creda quello, che più vero, ò verisimile li parrà, essendo in ciascuno un certo spirito di natura di trovar, e conoscer la verità, come primo, e principal obligo dell'anima nostra intellettiva. A Per *Edoardo Giacchinotti* Commissario di *Pisa* fu mandato lo scambio *Luigi Guicciardini*, il quale li trovava à *Lucca*, & egli ricevuta, ch'ebbe la Città, e *Fortezza*, lasciato andare il *Zati*, e licenziato il Signor *Mattias*, il quale non ostante la puzente fattagli, fu ritenuto à *Modena*, là fece tollenere, & imprigonare, e dopo molti, e terribili tormenti mozzargli la testa. La cagione fi diffe, perch'egli aveva fatto tagliare il capo à *Giovan Gerì*, & al suo figliuolo, le quali cosi era falsa, perche non egli, mà lo *Guicciardini* (come fi diffe di sopra) lo condannò. Fu dunque la principal cagione l'esser egli capitalissimo nemico de' *Medici*, & aver come gli altri per difender la libertà publica, ò per ripetti privati contantissimamente, e ostinatissimamente consigliato, che più tosto, che ritornare sotto la ferocità de' *Medici*, ogni estremo rimedio, & ogni ultimo sforzo far fi dovesse: à quello fi aggiunte, che *Luigi* gli voleva parimente male di morte, il quale le volte, che fu tra nel medesimo Consiglio, gli uomini, eziandio con nuovi tormenti ritrovati da lui, più tosto crudele, che severo per scancellare l'azzioni fatte nel suo *Gonfaloniera*to, e racquistarli la fede, era fatto sdrucciolare, & implacabile, parendo agli uomini le non ragionevole, ispedienre il rivoltare le loro colpe sopra gli altri uomini, ancorche innocenti. Fù chi biasimo di poco animo, e di poco giudizio *Pier Adevarda*, perch'egli non seppe, le non tenne *Pisa*, almen salvar se, come avevo fatto *Lorenzo Carnesecchi* nel conseguire *Cafrinare* per lettere della *Signoria* à *Pier Francesco Ridolfi*, e *Giovan Battista Gondi* nel conseguire *Volterra* à *Giovanni Vettori* nuovo Commissario, e tanto più, che il *Giacchinotte* fi era scoperta occasione non piccola, non solo di poter ciò fare, mà di dovere: perciochè il Signor *Alessandro Vitelli*, e il Signor *Fabrizio Marmaduke*, & in Capitano *Ciacchero* con le sue Fanterie, e Cavalli, avevano dopo la rotta del *Ferruccio*, accomodati di *Lucchesi* di Artiglierie grosse, quasi alla vista di *Pisa* con due Campi, uno di qua d'*Arno*, l'altro di là. Mà il Capitano *Piero da Montepulciano* fecero loro addosso per la *Porta di San Marco* gli ruppe, e ributtò, il quale dopo aver lungamente, e valentemente combattuto, fù con grandissimo danno de' nemici, e molta glo-

gloria di se con più ferite ammazzato, e l'Affedio si converti in predare hellami quà, e là, e rubare, se cosa alcuna in verun luogo era rimasta, infino che ricevuti i danari li partirono anch'elli carichi di preda, e d'oro. Erano di già col nuovo *Gio Salviatere M. Simone Tornabuoni* Senatore di *Roma* uomo di bella presenza, e di buona mente, non tanace, non ambizioso, non crudele, ma spenierato, e gioviale, entrati i nuovi Signori, i nomi de quali, perche vi stavano più tosto per un segno, e forma (come ò dice) non parremo di qui avanti, se non quanto la chiarezza, e la necessità della Storia ci parrà, che lo richiegga, e tanto più che il primo Signor, loco, ch'era M. *Francesco Campesi* da *Colle*, uomo, che amava, e favoriva le lettere immmmente, & osservava i letterati, avera con pessimo esempio cominciato à corrompere le scritture delle memorie publiche scrivendo in fu il libro chiamato commemenie il *Provvisillo* di *Palazzo à pie delle Signorie*, quello, che gli dettava con la verità mi l'adulazione, la qual cosa affine che si possa conoscere chiaramente da ciascuno, che vuole, non ci parrà fatica scrivere qui da pie un esempio, copiando tutto quello, che si trova scritto da lui sotto la *Signoria* nel *Novembre*, e *Decembre* 1530. di parola in parola: cioè.

Summo hoc magistratu vir summum virtutum genere ornatus, intersigne præsertim Simon Turnbonus, qui Romæ Senatoris munere fungebatur, clarissimus virtutibus suis dotis, fortisque, à summo Pontifice Clemente VII *equestri dignitate donatus universæ Reipublicæ ac negotiis omnium lætitia, Pontifice præsentis ejus*, Romanque Florentium *Senatore, & equos profectus, maxime Magistratum suis, sique (quæ sua in extrema benevolentia existit) per multos annos, non solum variis honorifico officii, sed etiam publicis muneribus condonator studuit: denique functus officiis ea felicitate expectationem, quamdiu sua virtute apud plerosque hominum concitaverat ob Rempublicam bene gestam, & in amoris merita quo ea liberalium fovet bene sibi à Pontifice locatum decori, omnibus equestribus Civitatis illius insignibus ense, & torquis, sede præterea Fabiodemque ac laurea donatus est. Rei pre nobilis publici de more gesta universa fere spectante populi, nunc equo insidens decoris contendit deducentibus, qui secum Magistratum gesserant, ubersimoque, ac lautissime convivio cunctos in primariis apposito, magnum sibi populique suis splendore adjunxit, Reipublicæ ornamentum, Civitati vero tantum lætitiæ, voluptatis, & incundilatis ex festivitate attulit, ut præterita calamitatis memoriam, magnum levarit, cognunque acerbissimorum recreationem exuaverit, novam ad spem quamdam futuræ incolumi felicitatis evocarit.*

Io non credo, che alcuno, il quale abbia pure un poco cognizione della verità, e non gli sia del tutto nimico, possa leggere queste cose senza riso, à senza nausea, ma così fanno, e così bisogna, che faccino per conseguire il loro fine, se non tutti la maggior parte di coloro, i quali, o ambizioni bramano di salire per qualunque via, e qualunque grado, o vuoti si fanno credere, che per fuggire la Povertà, della quale non ilmano miseria nessuna peggiore, sia lecito di fare in tutti quei modi tutte le cose. Vero è che il convito, che fece M. *Simone* fu molto più bello, e via maggiore del solito, essendo usanza, che tutti i *Gonfalonieri*, quando hanno il Magistrato fe ne tornavano à casa facevano un pulo alla *Signoria*. Fu vero, che il Popolaccio, che correre sfrenatamente, & in specie quello di *Firenze*, à qualsivoglia novità, si radunò quasi tutto in fu la Piazza, e ch'essendo stato tanto tempo in tante turbolenze, e in così fatta carestia, si rallegrasse un poco, nà che la Città si dimenticasse le mi serie passate, e le tribulazioni presenti, e tante altre facende, fono tutte bugie, e adulazioni non solamente expresse, ma ridicole, perciochè mai più non si trovò *Firenze*, nè in tanta povertà, nè in tanta strettezza di danari, quanto all'ora, ne in maggiori, e più dannosi travagli, come dichiaracmmo pur troppo le cose seguenti. Primieramente furono condannati nel capo, e nella confiscazione de beni, per esserfi, ò fuggiti malcommendo di *Firenze*, ò partiti senza licenza del Dominio (ancorche il Papa avesse comandato, che in tutte le Terre della Chiesa fi mettesse ordine, che tutti fussero arrestati) *Giovanbattista* di Matteo di Raffaello *Gianfigliazzi*, *Giovan Battista* di Girolamo *Guidi*, *Lionardo* di Damiano *Bartolini*, *Niccolò* di Giovanni *Machiavelli*, e *Piero* di Tommaso *Giannini*. Nelle medesime pene furono condannati, e banditi per *tver* arse le due Ville *Caregli*, e *Sabbiati*. *Dante*, e *Lorenzo* di Cencio da *Castiglione*, e *Bartolomeo* di Baccio *Nasi*, *Niccolò* di Rodolfo del *Bene*, nominato *Manani*, *Battista* di Tommaso del *Bene* nominato il *Bugia*, *Niccolò* di Giovanni *Machiavelli* detto il *Cherubi*, *Giovanni* di Donato *Adimari* sopranominato *Zagone*, *Giovan Battista* di Lionardo *Gianfigliazzi* per sopranome piattellino, Giovanni di *Lionardo Ricasoli* altrimenti *Sergeat*, *Bartolomeo* di Piero *Popoleschi*, Cardinale di Ruccellai, *Giovan Battista* di Cosimo *Strozzi*, *Francesco* di Colimo da *Filicaia*, *Piero* di Lorenzo *Benintendi*, *Giorgio* di Niccolò *Dati* Giovine Spiritoso, e di buona speranza. Di questi alcuni andarono all'arcione per far compagnia agli altri, e alcuni non sapevano dove si andavano. A *Benedetto* di Geri *Giafi* vocato il *Giefis* fu per esser egli fiato capo, o uno di capi, ò più tosto per non esserfi fuggito, mezzato in *Testa*: *Lionardo* di Filippo *Sacchetti* giovane di buona preferenza, mà di cattivo cervello, ancorche vi fi fusse trovato anch'egli s'era fuggito in Villa, & à coloro i quali l'auvertivano, che fi dovesse andar con Dio, rispondeva, quasi avesse buono in mano. Io fo ben io quello, che io mi fo: onde prelo, e confinato nella Fortezza di *Pisa* dopo alcuni anni morì, e perche di questi che vi erano intervenuti alcuna erano morti, fu dannata la memoria loro, & i Beni publicati, e furono quelli.

Giovan Battista di Alessandro *Ridolfi*, *Ridolfo Sacchetti*, *Francesco* di Donato *Adimari*. *Marco* di Giovanni *Strozzi*. *Piero* di Poldo di *Pazzi*. *Giovan Battista* di *Silvestro Aldobrandini* fu per giuste cagioni che così diceva la condannazione) bandito fuori di *Firenze* per sempre. Lionardo *Malegonelli* confinato nella *Rocca di Volterra* per 5 anni. *Giuc* di Cino nelle *Stinche* per 5 anni, il qual confino gli fu poi per mezzo di amico per mutato in tutto il Contado. *Piero Ambrogi* nelle *Stinche* per 5 anni. *Bartolomeo*, ò vero *Baccio* di Alessandro *Martelli* difcolto alla Città di *Firenze* 8 Miglia per 5 anni. *Benedetto* di Piero *Parenti* fuora di *Firenze* per un anno. *Zanobi* di Piero *Sigoarini* fuora di tutto il Dominio per sei anni. *Simone* di Giovan Battista *Guidi* aiutato gagliardamente da *Giovan Francesco Ridolfi* fu lungo tio confinato per due anni fuori delle 5 miglia; *Domenico* di Giovanni *Simoni* avendo scampato la vita con l'aiuto, e favore di *Francesco* di *Raffaello de Medici*, giovane di grande, & elegante letteratura, e di M. *Agosto* di Matteo *Nicolini* Dottore di elevato ingegno, e di risoluto giudizio, & oggi Cardinale, & Arcivescovo di *Pisa*, à quali era stato famigliarissimo fi ne andò in Villa di *Ridolfi di Ruli*, e quivi essendo stato confinato fuori delle 5 miglia, e dentro alle 30 miserabilmente morì.

Questi, che seguitano furono confinati per giu-

ste cagioni in diversi luoghi turti per 5 anni fotto pena del capo, né poterà ritornare, né eſſer rimeſſo alcuno, ſe non con il partito delle 8 *fave*. *Agnolo* di Ottaviano *della Caſa* nel Vicariato di San Giovanni di Piero *del Roſſo* nella Potefteria del Perne à *Sieve*. *Aleſſandro* di Bernardo da *Diacceto* à *Orviato*. *Aleſſandro* di *Leonardo Barducci* diſcoſto da *Firenze* 3 miglia, con quello che non poteſſe andare nel *Vicariate*, di *Certaldo*, né fuori del Dominio. *Aleſſandro*, d'Antonio *Scarlattini* nel *Vicariato* di *Certaldo* diſcoſto da *Firenze* 8 miglia. *Alfonſo* di Filippo *Strozzi* diſcoſto à *Firenze* 3 miglia, e non uſcire del Dominio, ne paſſare le 30 miglia. *Andrea* di Criſtofano *Marſuppini* fuori delle 4 miglia. *Andreuzza* di M. Otto *Niccolini*, e *Otto* ſuo figliuolo fuori di *Firenze* miglia 6, e dentro alle 20. *Antonio* di *Mariotto Segni* fuori del Dominio 30 miglia. *Antonio* di Francefco *Peruzzi* à *Ravenna*. *Antonio* *Scarlattini* à *Piombino*. *Antonio* di Lorenzo *Bartolini* in *Valdinievole* *Antonio* di Giovanni *Berardi* in *Ancona*. *Antonio* di Migliore *Guidotti* diſcoſto à *Firenze* 30 miglia, e dentro alle 15 *Antonio* di Bartolomeo *Gondi* à *Faenza*. *Anton Franceſco* di Giuliano *Davanzati* in *Sicilia*. *Anton Franceſco* di Luca degli *Albizzi* nel Regno di *Napoli*. *Attile* de' *Nobili* fuori del Dominio 30 miglia. *Aleſſandro* di Piero di *Nobili*, cioè il *Quadro* nel modo ſimo modo. *Baldaſſarri* di Lionardo *Galilei* à *Ravenna*. *Battiſta* di Pandolfo *Libri* cioè *Fallone* fuori del Dominio 30 miglia. *Battiſta* di Franceſco *Nerli* il medeſimo. *Battiſta* di Carlo *Pandolfini* nel Contado. *Bartolomeo*, d'Antonio *Puccini* fuori di *Firenze*, né poteſſe uſcire del Contado. *Bartolomeo* di Antonio *Bortinghieri* à *Norcia*, *Bartolomeo* del *Roſſo* fuori del Dominio 30 miglia. *Bartolomeo* di Lorenzo *Tebaldini* fuori di *Firenze* un miglio, e dentro alle 20, *Bernardo* di Giovanni *Strozzi*, cioè il Capitano *Cattivanze* à *Rimini*. *Bernardo* di Pier Andrea da *Fernanzano* in *Sicilia*. *Bernardo* *Aldobrandini* fuor del Dominio 30 miglia. *Berto* di Matteo *Carneſchi* à *Troia*. *Baccio* di Niccolo *Guicciardi* fuori del Dominio 30 miglia. *Carlo* di Giovanni *Strozzi* nel Vicariato di *San Giovanni* diſcoſto da *Firenze* 10 miglia. *Carlo* di Raffaello *Pieri* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Carlo* di Bartolomeo *Carducci* il medeſimo. *Carlo* di Niccolò *Federighi* à Leccio di *Napoli*. *Cherubino* Fortini diſcoſto à *Firenze* un miglio, e dentro à 30. *Dionigi* di Francefco *Giacomini* nel Vicariato di San *Giovanni Pietraſanta*, e *Vieri* di Bernardo da *Caſtiglione*, e tutti già altri diſcoſto al Dominio 30 miglia. *Federigo* di Giuliano *Gondi* diſcoſto à *Firenze* 4 miglia, e dentro alle 25 con fuldo di $\frac{31}{7}$ Fiorini. *Filippo* di Battiſta *Pandolfini* cioè il globo lontano da *Firenze* 7 miglia. *Filippo* di Nero *del Nero* fuori del Dominio 30 Miglia. *Filippo* di Piero *Parenti* per tutto il Dominio diſcoſto 5 miglia. *Franciſco* di Tommaſo *Tofoghi*, cioè *Cerreto* diſcoſto 4 miglia, e dentro alle 20. *Franceſco* di M. Luca *Corſini* nel Reame di *Napoli*. *Franceſco* di Michelagnolo . . . . fuori delle fei, e dentro alle 20. *Franciſco* di Giuliano *Serriſtori* fuori delle otto miglia, e dentro alle 20 *Franciſco* di Giovan Battiſta da *Diaceto*, cioè *Cocchio*, cieco da un occhio, e Fratello del *Diacceto*, à cui fu mozza la teſta per la congiura di *Luigi Alamanni* à *Pavia*. M. *Galeotto* di Luigi *Giugni* à *Cone*. *Ghero* d'Agnolo *della Caſa* à *Modena*. *Giovanni* di neto *del Nero* 30 miglia fuora del Dominio. *Giovanni* di Baroccello *Baroncelli* il medeſimo. *Giovanni* di Goro *Sergiſti* à *Cervia*. *Giovanni* di Franceſco *Girolami* Fratello di *Raffaello* à *Turino*. *Giovanni* di Ruberto *Cavanci* fuori delle 4, e dentro alle 20 miglia. *Giovanni* di Antonio *Redditi* à *Fuligno*. *Giovanni* di Simone *Rinuccini* à *Fermo*. *Giovanni* d'Jacopo *Villani*, cioè *Modone* diſcoſto della Città 10 miglia. *Giovan Battiſta* di Bernardo *Riſſini* cioè *Gano* à *Benevento*. *Giovan Franceſco*, e *Giovan Battiſta della Stufa*, cioè *Battinace*, e *Battinondavole* fuori del Dominio 30 miglia. *Giovan Battiſta*, e *Girolamo* di Pier Adovardo *Giachinotti* in *Sicilia*. *Giovan Battiſta* di Lorenzo *Bini* à *Carnero*. *Giovan Battiſta Nobili* fuori delle 4, e dentro alle 20 miglia: *Giovan Battiſta* di Baſtinato *Pitti* diſcoſto al Dominio 30 miglia. *Giovan Battiſta Corſini* il medeſimo. *Girolamo* di Francefco *Battini* diſcoſto à *Firenze* 30 miglia. *Girolamo*, e *Giuliano* di Andrea *Cambi* fuori delle 4, e dentro alle 30 miglia. *Guglielmo* di Francefco *Serriſtori* fuori del Dominio 30 miglia. *Guido* di Dante *da Caſtiglione* fuori delle 4, e dentro alle 20. *Jacopo* di Salvettro *Nardi* nel Concado diſcoſto da *Firenze* 3 miglia. *Jacopo* di Guglielmo *Altoviti*, cioè il *Papa* fuori del Dominio. *Jacopo* di Lorenzo *Giacomini* à Fermo. *Jacopo* di Pier *Benincaſa* à *Rieti*. *Jacopo* di Bernardo *Corſini* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Jacopo* di Jacopo del *Giacondo*, cioè il *Ridi* à *Manfredonia*, Coſtui, come diceva egli, era ſtato confinato à credenza, perch'era amiciſſimo della Caſa de' *Medici*. *Lamberto* del Nero *Cambi* nacque di *Firenze* dentro alle 4 miglia. *Lionardo* di Tommaſo del *Bene* nel Dominio diſcoſto à *Firenze* 3 miglia, e dentro alle 30. *Lodovico*, cioè *Pico* di Giovanni de *Libri* chiamato *l'Orſatto* à *Reggio*. *Lorenzo* di Zanobi *Carneſecchi* à *Sinigaglia*. *Lorenzo* di Jacopo *Aldobrandini* fuori del Dominio 30 miglia, che quello era il confine ordinario, quando non ſopevano, dove confinare, o non erano d'accordo dove. *Lorenzo* di Niccolò *Martelli*, nel Vicariato di *Magelli*, e *San Giovanni* diſcoſto un mezzo miglio à *Firenze*. *Lorenzo* di Piero *Dati* nella Poteſteria di *Prato*. *Luca* di Francefco *Giacomini* à *Reggio*. *Luigi* di Paolo con tutti i ſuoi Figliuoli maggiori di 12 anni fuori del Dominio. *Luigi* di *M. Piero Alamanni* in *Provenza*. *Migliore* d'Antonio *Galletti* all' *Aquila*. *Martino* di Francefco *Scali* ajutato da *Franceſco Pettori* 5 perchè il figliuolo chiamato *Francefco* era ſuo Genero, fuori delle 10, dentro alle 20 miglia. *Neri del Bene* diſcoſto dalla Città 8 miglia. *Niccolò* di Francefco *Cardacci* à *Piazza*. *Niccolò* di Giovanni *Ridolfi* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Nicolò* di Lorenzo *Giacomini* à *Recanati*. *Niccolò* di Belliſario *Galcciardini* nel Vicariato di *Certaldo*. *Niccolò* di Pier *Adovardo* da *Ferrazzano* à *Terracina*. *Niccolò* di Lorenzo *Benintendi* nella Città, e Contado di *Piaegia*. *Orlando* di Domenico *Dei* fuori del Dominio 30 miglia. *Paol Antonio Sodrini* à *Verona*. *Paolo* di Pandolfo *Libri* à *Camerino*. *Paolo* di Niccolò *Amidei* 7 miglia lontano da *Firenze*. *Piero* di Raffaello *Rucellai* fuori del Dominio 30 miglia. *Piero* di Lionardo *Galilei* à *Fano*. *Piero* di Giovan Battiſta de *Nobili* fuori del Dominio 30 miglia. *Piero* d'Averano *Pitrini* diſcoſto à *Firenze* 4 miglia, e dentro alle 20. *Piero* di Bartolomeo *Papalpichi* nel Vicariato di *Magelli*. *Pierozzo* del *Roſſo* à *Sulmona*. *Raffaello* di Giovan Battiſta *Bartolini* diſcoſto dal Dominio 30 miglia. *Sabetino* di Aldobrando *Aldobrandini* in *Aſcoli*. *Saviti* di *Franciſco Antonazzi* diſcoſto miglia 4, e dentro le 30. *Sandro Monaldo* à *Piombino*. *Simone* di Ruberto *Zati* à *Cejena*. *Tommaſo Sodrini* ſuoi di *Firenze* 3 Miglia, e dentro le 20. Vincenzio di Piero *Taddei* fuori delle 10, e dentro le 30. Fu ancora *Filippo* di Antonio *del Migliore* confinato à *Firenzuola* perſeguitandolo M. *Giovanni* della *Stufa*

Stufa per loro differente di dare, ed avere; ma egli, si quale uomo facconte era, & e fece tanto, e tanto disse, che folo di tutti i confinati ottenne d'esser ricevuto, e levato di camera. La cagione (fu secondo, che affermo egli) l'aver data la caccia a *Topi*, e spazzato di sua mano più volte la Libreria de *Medici* in *San Lorenzo*; altri credono, che più gli giovasse l'interessi che del Protonotario *Carnesecchi*, il quale era in grandissima grazia del Papa. In questa così del confinare, nella quale si vendevano, e si compravano gli uomini da gli altri uomini (come le Bestie si fanno) sparte perche come amici loro non fussero, e parte come nemici loro fussono confinati (nel che *M. Francesco Guicciardini* si scoperse più crudele, e più appassionato degli altri,) si potrebbe conoscerare più cose, e tra l'altre, che il Papa arrabiatamente non volle, che nessuno di Casa sua si ritrovasse, non che à confinare, in *Firenze*, o perciò avesse fatto chiamare à *Roma* la Duchessina, don'era il Cardinale, & *Alessandro* si ritrovava ancora appresso l'Imperadore in *Fiandra*, e ciò si faceva, si perche avevano cagione di temere maggiormente, e per conseguenza odiare lo Stato del Popolo, e si per potere sicuricare (come poi fece) i Cittadini, molti de quali lo confortavano à inerudirire, mà l'ultimo vano, parte per desiderio di vendicarsi, e parte per renderli più sicuri, e *M. Niccolò* di Giovan Francesco de *Nobili* Dottore ripratissimo, e adoperato molto, mà nelle altre cose non meno vano, & arrogante, che scipito, e di mun giudizio, compose, e mandò à *Cittadue* alcuni Sonetti confortandolo, e pregandolo à gastigare degli altri, e mettere la Città da Pratogeno nemici del ben Publico, e fini, mà con parole tanto laide, e piene, e concetti così goffi, e feriginì, che io mi son vergognato à scrivarli in questo luogo, come io avevo pensato di fare. Piuolli ancora considerare, che i Confinati auverriti per ordine del Papa, ebbero avvertenza di non confinare funori del Territorio alcuna di quelle persone, le quali, o per nobiltà, o per ricchezza, o per altra qualità rispendevano sopra le altre, come si può conoscere in *Alfonso Strozzi*, nei due *Tommasi Soderini*, in *Federigo Gondi*, in *Vincenzio Taddei*, in *Jacopo Nardi*, e M. *Donato Giannotti*, & alcuni altri, benche il papa non fù in questo pienamente ubbidito, avendo i Cittadini maggior riguardo alla rabbia, e ficurta loro, che alla considerazione, e voglia del Papa, del ch'egli prese sdegno non piccolo, perch'egli volevà, che fi credeffe trà forestieri, la guerra effere ifata, non trà lui, e la Città, ma trà nobili e la Plebe, intendendo per Plebe tutti coloro, i quali, ancorche nobilissimi, oppodi se gl'erano. E ancora da sapere, che i Confinati sperando, se non scioccamente, certo veramente, d'esser rimessi, osservarono con incredibile spesa, disagio, e pazienza i confini, mà fornito il tempo furono riconfinati tutti, e quasi tutti in luoghi più strani, e più disagiati, che prima, per lo che da pochissimi in fuora tutti i confini caddero nelle pene, & alla fine diventarono ribelli, al che fare furono non meno forzati che incitati, la qual cosa fi farà più chiara, dovendogli io scrivere, qui da pie secondo che gli ho cavati da scritture private, non avendo avuto le publiche.

Andrea Scarlatti à Castel Franco di Sotto
Alessandro da Pisciotte à Santa Flora in quel di Roma
Andreuolo Niccolini à Civitella
Antonio Scarlattini hendo del Capo
Antonio Peruzzi à Citvanti.
Anton Francesco Albizzi à Spolete.
Attile di Nobili à Trento.
Andrea Soderini fuor d'Italia.
Andrea Mansuppini à Castel Facognano.
Antonio Guidetti rafforno dov'egli era.
Antonio Segni nel Commissariato di Terravina.
Aurora Berardi à Sigua di Schiavonia.
Antonio Francesco Davanzati à Pesarinelli.
Alessandro Barducci à Recanati.
Averardo di Nobili à Stalsatia.
Baccio Martelli fuor d'Italia.
Bartolo Berlinghieri à Cesena.
Battista Libri à Manfredonia.
Bernardo Aldobrandini à Piacenza.
Berto Carnesecchi à Turino.
Bartolo Pescioni à Campiglia in Maremma.
Bartolo Tedaldi à Galatrona.
Battista Nelli in Corsica.
Bernardo Strozzi nel Castado d'Orvieto.
Braccio Guicciardini à Fosdinello.
Carlo Federighi à Reggio di Calabria.
Carlo Cardoncia à Tarranto.
Clerubino Fortini à Brascoli nel Alpi.
Carlo Peori alle frezie.
Carlo Strozzi à Roffegnano di Maremma.
Ciro di Cina al lago di Bientina.
Dionigi Gualfoni al Borgo à San Lorenzo.
Donato Giannotti à Bibbiena.
Dottifret da Castiglione estato per non aver osservato.
Duodo Gondi à Monte Cafelli di Velterra.
Filippo Pandolfini à Cesonna di Val d'Arno.
Francesco Corsini à Ostranto.
Francesco Soderini à Spelli.
Francesco da Diacceto à Orvieto.
Francesco Giacomini nel Castado d'Orvieto.
Filippo Parenti à Pescioli.
Francesco Scrivani al Largo di Greffeto.
Francesco Benzini nella sua Villa.
Francesco da Castiglione nel Castado di Camerino.
Francesco Sassinghi in Galeata di Romagna.
Giovanni Rinaldini à Come.
Giovanni Soderini fuor d'Italia.
Giovanni del Fede in Cafentino.
Giovanni Bini nel Isola del Lago di Peragia.
Giovanni Girolami à Diegrafia.
Girolan Battista Nobili al monte San Savino.
Giovan Battista Buoni per non aver preso, non che osservato il confino fù fatto Ribello.
Giovan Battista Pitti à Malta.
Girolamo Batini in Villa sua.
Giovan Battista Giachinotti citato.
Guido da Castiglione à Stia.
Guglielmo Scrivani nel . . . . . .
Giovanni Corsini à Civita Castellana.
Giovanni Villani à Lagnano.
Giovanni Baroncelli à Norcia.
Giovanni Sergrifi à Fano.
Giovanni Rodditi à Monte Pinsone
Giovanni, e Giovan Battista della Stufa alla Rocca della Contrada.
Girolome Cambi à Faiano.
Girolamo Giachinotti Citare.
M. Giosfarri Marsfotti in quel d'Ancona.
Guglielmo Cambi alle Pomarancie.
Jacopo Nardi à Lyorne.
Jacopo Corsi à Spelle.
Jacopo Brunetti à Benevento.
Lamberto del Nero Cambi à Carmignano.
Lorenzo Martelli à Monte Spertoli.
Lorenzo Rossi à Ascoli.
Lorenzo Carnesecchi à Cervia.
Lattieri Gherardi à Bergamo.
Lodovico del Bene à Siellina.
Lorenzo Dazzi à Barberino di Mugello.
Lorenzo, e Jacopo Aldobrandini à Castel di Sangro in Regno.
Luca Giacomini citato per non aver osservato.

Mar-

Martino Scarfi in Firenzuola.
Migliore Guasconi nel Convento di Ravenna.
Neri del Bene à Larciano di Pistoia.
Niccolò Guicciardini nel Contado di . . . . . .
Niccolò Cardinali, nel Contado di Siena.
Niccolò Benincasa à Lecio di Lombardia.
Niccolò da Verrazzano à Ostaus.
Piero Niccolini à Rapas.
Paolo Amidei alla Matrice.
Piero Petrini à Sagherezza della Pieve.
Piero Ambrogi à Castel nuovo di Val'arna.
Paolo Soderini citato per aver retto il conuine.
Paolo Libri à Nesi.
Paolo Antonio Soderini à Ascoli.
Piero Popolechi à Rodda.
Pier Rucellai Citato per non esser ito.
Raffaello Bartolini à Citta di Castello.
Rinaldo Corsini à Vetralla.
Sandro Mozzati à Piombino.
M. Silvestro Aldobrandini à Bibbiena.
Santi Ambrogi à Laterina.
Simone Zati à Villa franca di Nizza.
Tommaso Soderini à Castello Agnolo.
Vieri da Castiglione nell'Isola dell'Elba.
Vincenzio Taddei à Trapani.
Zanobi Signorini à Narni.

Io non so quello, che à coloro, i quali queste cose leggeranno, si è per dovere auvenire bene, che a me hanno ecleno tanto arrecato in scrivendole, non pure di smerciamento, e compulsione, ma indignazione, & sbigottimento, che io (se le leggi della storia, (le quali io giustà à mia possa non intendo di trapassare) niemuto non mi avesse) aurei in così larga occasione lungamente deplorato, non meno la miseria, e l'imielicità della natura umana, che la crudeltà, e la perfidia degli uomini. Conciosiacosache queste cose furono fatte tutte quante direttamente contro la forma della Capitolazione, nelle quale si perdonava liberamente à tutti coloro, che in qualunque modo, e per qualunque cagione avessono fatto, e detto contro la Casa de' *Medici*, o contro alcuno de' Parenti, e seguaci loro, e con tutto questo si ritrovano al presente di coloro, i quali hanno l'animo, o così sfferato, o la lingua tanto adulatrice, o la mano cotanto ingorda, che lontanissimi così da ogni umanità, come da ogni verità scrivono nelle Storie loro che Papa *Clemente* troppo temperato in tutte le sue azioni, parendoli, che fusse ufizio della riputazione, e pietà sua mantenere il nome, il quale s'avera preso, usando moderata vendetta, fu contento della pena di pochissimi. Del che tanto più si dovrà, o marauigliare, o fiomacare chiunque sia, che la volontà di *Clemente* era, che per più tempo ad ogni mana d'otto si leguitasse di confinare degli altri; Ma le grida, che si sentivano per tutta l'Italia, e fuora, non senza grandissimo carico di *Don Ferrante*, giunsero alle orecchie di Cesare, e questo cagiono, che in confinando non procedette più oltre, che ciò fiato non fosse, si tiene per chiara, che questa proferizione avrebbe alle auvenante, se non aggiugnata l'antica *Romana* de' *Triumviri*, certo avanzata la *Fiorentina* del 1434.

Io non trovo, che altri raccomandasse la Città al Papa, o à parole, o in scritture, come per verisimile; solo *Girolamo Benivieni* confidatosi, o nella vecchiezza, alla quale li posson far di gran mali, ma non lunghi, o nella bontà sua, alla qual si puol ben far danno, ma non paura, o nella famigliarità, ch'ebbe con lui affai domestica, quando era Cardinale, li scrisse a sua Santità una lunghissima lettera, nella quale s'ingegnava molto famigliarmente, & alla libera perlusdergli due cose. Una, conveniente all'amorevolezza di un buon Cittadino verso la Patria, e questa era, che sua Beatitudine all'ora, che ne aveva il potere, volesse dare alla Città una forma di reggimento laudabile, secondo ch'egli aveva raggionato in *Firenze*, e degna della eccellenza, e clemenza di lei. L'altra conveniente alla credulità di un semplicissimo Cristiano, e questa era, ch'ella teneste per fermo, essere stato uomo santissimo, e veriffimo profeta, cuncio fusse cosa che tutte le cose da lui predette si erano gran parte adempite, e l'altre si adempirebbero verisecandoli tutto di mano in mano. La prima delle quali cose, come hanno scritto de' suoi Frati, era manifestamente falsa, e la seconda non solo per ancurazion d'auvenuta, ma e auvenato tutto il contrario. E se bene a me farebbe più magnifico, e più onorevole, & agli altri più dilettevole, e più marauigliosa, che io avessi sempre nella penna, o Papa, o Re, o Imperadori, o altri Personaggi grandi, e per conseguenza narrassi cose più alte, e più degne di dover esser lette, non dimeno descrivendo i fatti di una Città particolare, e raggionevole, che io accomodi, non la materia a me, ma me alla materia, qualunque ella si sia, la onde non mi parendo fuor di proposito, non mi parrà anco bassa di scrivere a uno a uno, Quartiere per Quartiere, e secondo l'ordine dell'Alfabeto i nomi di tutti coloro, i quali per infino agli 8 di *Novembre* furono aggiunti alla *Balia* medesima per questi 136 arroti, i quali, come quelli della prima si chiamavano la *Balia* maggiore, e da essi nacque, come si vedrà il Consiglio de' *Dugento*, il qual ancor oggi fiorisce, e prima.

Per Quartiere Santo Spirito.

Agnolo di Piero Serragli
Albertaccio d'Andrea Corsini
Alessandro di Giovan Donato Barbadori
Bartolommeo d'Andrea Capponi
Bernardo di Piero Rizi
Domenico di Matteo Canigiani
Francesco di Piero Vettori
Francesco di Piero del Nero
Giovanni di Matteo Canigiani
Giovanni di Carlo delle Colonne per la minore
Girolamo di Niccolò Capponi
Lorenzo di Bernardo Segni
Lorenzo di Jacopo Mannucci per la minore
Luca di Giorgio Agolini.
Maso di Bernardo Neri
Niccolò di Battista di Dino per la minore
Raffaelle di Francesco Corbinelli
Agnolo di Guglielmo Agnolino per la minore
Alessandro di Niccolò Antinori
Antonio di Piero Luca Pitti
Bartolomeo Rucci di Lanfredino Lanfredini
Domenico d'Andrea Alamanni
Filippo di Benedetto Neri
Francesco di Piero Pitti
Giovanni di Piero Vettori
Giovan Francesco di Ridolfo Ridolfi
Giuliano di Piero Capponi
Jacopo di Paudolfo Corsinelli
Luigi di Piero Guicciardini
Luigi di Piero Ridolfi
Lattanzio di Francesco Nasi
Nigiatto di Bardo Bardi
Pier Francesco di Giorgio Ridolfi.

Per Quartiere Santa Croce.

Agostino di Francesco Dini.
Antonio di Leone Castellani
Bernardo di Francesco del Tovaglia per la minore
Domenico di Francesco Ricciabbani
Federigo di Roberto Ricci
Francesco Antonio di Francesco Neri
Gherardo di Francesco Gherardi

Gio-

Giovanni di Alberticcio Alberti
Jacopo di Giovanni Salviati
Lorenzo di Bernardo Cavalcanti
Raffaello di Ridolfo Ginori
Scolaio d' Jacopo Ciacci
Antonio di Bettino Ricasoli
Averardo di Alamanno Salviati
Carlo di Roberto Lioni
Donato di Mr. Antonio Cocchi
Francesco d'Averardo Serristori
Francesco di Benedetto Buondelmonti per la minore
Filippo di Filippo dell'Antella
Giovanni di Battista Serristori
Jacopo di Girolamo Morelli
Niccolò di Giovanni Rimbi
Raffaello di Alexandro Alexandri per la minore
Zanobi di Andrea Giugni.

Per Quartiere Santa Maria Novella.

Agnolo di Francesco della Luna
M. Alessandro di M. Antonio Malegonnelle
Benedetto di M. Filippo Buondelmonti
Buongianni Gianfigliazzi
Cosimo di Cosimo Bartoli
Filippo di Filippo Strozzi
Francesco Calderini per la minore
Giovanni di Piero Franceschi
Ippolito di Gio: Battista Buondelmonti
Jacopo di Antonio Spini
Lorenzo di Domenico Acciaioli
Lorenzo di Filippo Strozzi
Palla di Bernardo Rucellai
Pier Francesco di Lelio Borgherini
Raffaello Fidine per la minore
Taddeo di Francesco Gadducci.
Alessandro di Francesco Guiducci
Antonio di Dino Canacci
Bernardo di Carlo Rucellai
Bernardo di Carlo Gondi
Cristofano di Ghinozzi Sernigi
Francesco di Guglielmo Altoviti
Giovanni di Lorenzo Tornabuoni
Gio: Francesco di Antonio Nobili
Jacopo di M. Buonguanni Gianfigliazzi
Lionardo di Jacopo Vettori
Lorenzo di Antonio Cambi
Matteo di Lorenzo Strozzi
Piero di Marco Bartolini
Ruberto di Domenico Acciaioli
Teodoro di Francesco Soffredi
Zanobi di Nofori Acciaioli.

Per Quartiere San Giovanni.

Andrea di Paris Carnesecchi
Alessandro di Gio. Rondinelli
Antonio di Antonio da Rabatta
Bosco di Andrea degli Altoviti
Bruciano di Alamanno Medici
Bernardo di Gio. Rossi per la minore
Domenico di Braccio Martelli
M. Enea di Giovanni della Stufa
M. Gio: di M. Bernardo Bavagriuoli
Giovanni di Baldo Tedaldi
Jacopo di Chiarissimo di Medici
Maso di Giori della Rena
Niccolò d' Andrea degli Agli
Raffaello di Francesco Medici
Ruberto di Antonio Pucci
Ruberto di Felice di Brecche
Andrea di Domenico Adimari
Alessandro di Guglielmo Pazzi
Alexandro di Alessandro da Filicaia
Bernardo di Andrea Carnesecchi
Bernardo di Jacopo Cini
Cristofano di Bernardino Ridolfi
Domenico di Girolamo Martei i
Francesco, e Filippo di Niccolò Valori
Giovanni di Stoldo Barducci

A *Gio: Battista di Marco Bracci per la minore*
Lorenzo di Antonio Alessandri
Michel d' Antonio del Cittadino per la minore
Prinzivalle di M. Luigi della Stufa
Raffaello di M. Alessandro Pucci
Ruberto di Francesco Alamanneschi
Zanobi di Francesco Carnesecchi.

L'Uffizio di quelli *Arroti*, o *Balìa grande*, la Senato, (il quale fodisfece bene all'ambizione di molti Cittadini minori, ma non empì già l'ingordigia di molti maggiori) è radunato in Palazzo ogni volta, che la Campana gli chiamasse, e quivi con tanta autorità, quanta avesse prima il Consiglio maggiore tutto, far Leggi, pulire le Provisioni, e procedere alle altre occorrenze dello Stato, secondo da chi aveva la mente del Papa, fusse stato proposto. *Filippo Strozzi*, se bene, essendosene tornato a *Firenze* con gli altri fu ben veduto, & accarezzato da *Bocchi Valori*, e da molti altri Cittadini dello Stato, e fatto uno della *Balìa grande*, niente di meno conobbe tostamente, ch'egli non essendo chiamato, nè à Pratica, nè à Consulta nessuno particolare, non era in grazia di *Clemente*, perche adulatorene à *Roma* s'ingegnò giustificarsi con lui, secondo la natura, e usanza degli uomini, o troppo semplici, o troppo astuti, i quali molte volte si danno a credere di poter dare ad intendere ad altrui, & benespesso a se medesimi quelle cose, le quali non solamente non sono, ma sono tutto il roverscio. Il Papa, il quale in segreto l'odiava, lasciatosi intendere che bologniava, che la proferizione fusse gagliarda, lo fece (per metterlo in disgrazia maggiore dell'Universale) de' secondi *Otti*, ma non bisogno, ch'egli si scoprisse, essendosi per la cagione detta di sopra posto fine al confinare. Risplendeva *Filippo* per la nobiltà sua, e per la ricchezza, ma più per l'affinità, e parentela con la Casa de *Medici* sopra gli altri Cittadini, trovavasi una numerosa, e bellissima famiglia di 7 figli maschi, e 3 femmine, quattro de' quali erano già di tale età, e di tanta speranza, quanta in ciascuno di loro si dimostrò poi, e così domestici con esso seco, ch'egli nel ragionare usava di dire di avere non sette Figliuoli, ma quattro Fratelli, e 3 figliuoli. Faceva professione non solo di Lettere, ma di buone Lettere. Aveva tolto per impresa di volere (opera sopra le sue forze) correggere, dopo *Ermolao Barbaro* uomo di singolarissima virtù, i *libri della Storia naturale di Plinio*, sferendosi per compimento de' suoi studi di *M. Bernardo* da *Pisa*, chiamato da chi il *Pisano*, e da chi il *Pisanello*, uomo di acutissimo ingegno, ma più tosto eccellente musico in quei tempi, che grande, e giudizioso letterato. Viveva in casa sua più tosto da ricco Cittadino, che da largo Gentilhuomo, era grazioso, affabile, e corteso molto, arguto nel favellare, tratteneva nel rispondere prudente nello scrivere, non sfoggiava nel vestire, non si mesceva dietro servitore nessuno, non aveva nè capo alle Repubbliche, nè ambizione di regnare, ma solo di esser amico a chi reggeva di maniera, che non gli fusseno potti nè accatti, nè Balzelli, & poteste non solamente portar l'armi, mà ewarli, essendo uomo de' suoi piaceri, le sue voglie, e massimamente nè casi d'amore, nè quali era intemperantissimo, non guardando, nè a sesso, nè a età, nè ad altri rispetti, i quali esempi nocquero molto alla *Nazione Fiorentina*, perciochè tutti coloro, i quali volevano esser nobili, o parer più d'assai degli altri, andavano imitando lui, e *Giovanni Bandini*, il qual'era la sua prima lancia, e tutti gli altri spalleggini, e quasi tutti i giovani, che volevano sopratare gli altri, facevano capo à lui, e massimamente a tempo del *Duca Lorenzo* suo Cognato, (il quale Pa-

mava fingolarmente) per aver un appoggio, il quale gli difendeſſe da Magiſtrati, e gli ſoccorreſſe di danari; il ch'egli, tutto che fuſſe più toſto avaro, che ſcarſo, uſava di fare aſſai ſpeſſo, preſtandone anzora di groſſe ſomme à Cittadini grandi, ricevendo però pagare per terze perſone, e obligarſi al libro del ſuo Banco, di maniera che ſe ne poteſſe valere à ſua poſta. Queſte ſue tante virtù, e felicità accompagnate da tanti vizi, e capitali coſtumi gli avevano concitato apreſſo molti, non minore invidia, che odio, e furono cagione alla fine della ſua ruvina, e dell'altrui. Alle tante diſgrazie, i miſerie, quante io ho raccontate di ſopra, le non aggiungeva (come ſe fuſſero ſtate poche, o piccole) un altra di non poco, e piccolo momento, e quella era, che per una deliberazione fatta nel principio della *Balia*, tutti coloro, i quali o avevano comperati beni, ò mobili, o immobili da alcun ribelli, erano rigidiſſimamente coſtretti da cinque uomini creati ſopra ciò, à rendergli tutti ſenza rlavere pure un ſoldo, ſimilmente coloro, i quali compro avevano de beni delle Arti, ò degli Spedali, o degli altri luoghi publici, biſognava, che gli rendeſſero incontinente, ſenza che ſuſſe renduto loro coſa alcuna, benche quanto all'Arti fu poi ordinato, che fra il termine di otto anni ſi doveſſero rimborſare. Sopra i Beni Eccleſiaſtici era venuto di *Roma* con ampliſſime autorità *M. Giovanni* de *Satis* uomo intiero, & intendente, e ch'eſſendo ſtato altra volta lungo tempo con ottima fama Vicario dell'Arcivelcovo, come conoſceva, & amava in *Firenze* molti, così vi era da molti conoſciuto, ed amato. Coſtui le fece rendere tutti quanti, ſenza che neſſuno de comperati rivelle pur un piccolino, onde avvenne, che molti avendo perduto in un punto ſolo tutto quello, che con grandiſſima fatica, e riſparmio avevano raggranellato, e raggruzzolato in molti anni, divennero poveri in canna, onde con nuove conſeſſioni ſi ſentivano nuovi guai, e rammarichi, e tanto più, che coloro, i quali ſi trovavano accesi nel Libro del comune, o per gabelle non pagate, ò per altre cagioni, erano ſtretti ſeverißimamente tutti adover pagare, e dall'altro lato coloro, i quali o per caſe rovinate, o per altre cagioni avevano ad avere dal Comune, non ſolo non erano pagati, come libertini, mà ripreſi come Pagnoni, e proverbiati. Erano già di due i quattro meſi paſſati, e tutto che il Papa ſollecitaſſe ſtantiſſimamente, non dimeno l'Imperatore andava mettendo tempo in mezzo, ſenz'allegarne la cagione, e non ſpediva il *Duca Aleſſandro* dando quella riforma allo Stato di *Firenze*, che i Capitoli gli concedevano: Onde per quella, e per qualſivoglia altra cagione alli 17 di *Febbraro* la *Balia* inſieme con *Gonfaloniere*, il quale era *Raffaello di Franceſco de Medici* figliuolo del magnifico *Lorenzo* già *Duca di Urbino*, e per riconoſcere i tanti, e ſi gran benefizi, così ſpirituali, come temporali ricevuti dall' Illuſtriſſima Caſa de' *Medici* lo crearono della *Balia*, & abilitarono ſua Eccellenza, ch'ella poteſſe non oſtante qualunque inabilità, eſercitare tutti gli Uffizi, eziandio il ſupremo, cioè quello della *Signoria* in un tempo medeſimo, & eſſere in tutti à ſuo piacimento propoſto, & in tutti (non oſtante ne legge, ne conſuetudine alcuna) render partito. Diſeſi, che in queſta deliberazione di 84. fave, ch'erano in ſe trovaſſero 72 bianche, tanto poteva in alcuni l'amore della Libertà, e l'odio contro la famiglia *de' Medici*. Poco appreſſo pure dì meſe di *Febbraro* ſi poſe un accatto a perdita, cioè un Balzello à tutti i Cittadini, ch'erano a gravezza in *Firenze*, non oſtante privilegio, o eſenzione alcuna à tutti coloro, i quali abitavano la Città, il qual Balzello guttava [illegible] ducati; ma perche s'aveva a pagare due volte, ſe ne cavavano in tutto [illegible] fiorini d'oro. Mentre che queſte coſe ſi feceano in *Firenze* gli *Aretini* avendo eſtremo deſiderio di non ritornare ſotto la tirannide come la chiamavano eſſi de' *Fiorentini*, ma reggerſi con le loro leggi nella loro Libertà ſotto l'ombra, e protezzione dell' Imperatore, mandarono ſine nel 1504 ſua Maeſtà quando era in *Bologna* un Ambaſciadore, il quale ſenza far mentione alcuna del Papa, gli eſpoſe quello ſuo loro deſiderio, mottrandolo giuſtiſſimo con quelle ragioni che non mancano a coloro, che cercano di difendere la Libertà. L'Imperatore, eſſendo la guerra all'ora in colmo, e ſapendo di quanta conſeguita ſuſſe al ſuo Eſercito quella Città, diede loro (ſecondo che aveva ordinato *Ciceronis*) buone parole, perche così ſeguitaſſero à reggerſi à Republica, e mandar fuora i loro Uffiziali, e governare le loro Caſtella. Poi al principio di Maggio ſpinti dal medeſimo deſiderio ghe ne mandorno un altro *in Augusta*, il quale ritornato alla fine di Luglio, riferì la volontà di Celare eſſere, che la Città rivoltaſſe, come prima, ſotto l'abbidienza di *Cleoneste*. Quella riſpoſta rempì tutto quel Popolo di dolore, di confuſione, e di ſpavento inestimabile, pure come franchi uomini cominciarono à diſcorrere l'uno coll'altro quello, che far ſi doveſſe, & eſſendo i parerì, o più tolto i diſpareri molti, e molto varii, ſi radunarono in publico, e fecero una conſulta, nella quale dopo molte opinioni conchiuſero alle fine, non che ſi doveſſero mandare Ambaſciadori al Papa con autorità di capitolare, non come conſigliavano i più prudenti, mà come volleno i più ardenti di Libertà, miſurando, come fanno gli uomini per lo più, non il potere del volere, che s'indagaſſe la reſoluzione tanto che il *Caste Roſſo*, il qual'era al Campo, e gli Statichi, ch'erano in *Firenze* fuſſero tornati. Tornato il Conte, e gli Statichi, non ſolo non ſi fece la detta riſoluzione, mà in ſul più bello del volerla fare, anzi più toſto, perche non ſi faceſſe, ſi levò il Popolo a romore, e gridando altamente *Carvalle*, e *Libertà*, corſero col Conte à caſa il Signor *Otto*, il quale, ritornatoſene libero da *Firenze*, aveva data una pugnalata nel petto à un di coloro, il quale per mantenere la Libertà andava gridando, che non voleva, che ſi ragionaſſe d'accordo, e volendo dare con eſſo lui à tu per tu, biſtiocava ſeco, ch'era meglio aſpettare l'Eſercito. Il Signor *Otto*, ſi ritirò in una camera terrena, e dopo un lungo combattimento ſu menato con lo ſtendardo publico in Palazzo prigione inſieme col fratello, e con Signor *Franceſco Gamaiani*. Mà udito che *Don Ferrante* era già arrivato con l'Eſercito à *Quarata*, vicino à 3 miglia ad *Arezzo*, fattolo pacificare con gli Auverſarii ſi fecero loro Capitano. Già ſi erano attendati gli *Spagnuoli* con alcuni pezzi d'Artiglieria lungo le mura di *Arezzo*, e à *Don Ferrante* ſu morto il cavallo ſotto da un tiro, quando inteſa la volontà del Pontefice, e conoſcendo, che non potevano tenerſi, convennero di mandare à *Firenze* 4 Ambaſciadori con autorità quanto tutto il Popolo, i quali furono, *M. Giuntino da Monte Lucio*; M. *Bernardo di Fiorio*; *Jacopo Morſiapani*, *Luca Pigavelli*. Queſti alla preſenza di *M. Domenico Capreſi* Comiſſario del Papa fecero una convenzione con *M. Franceſco Guicciardini*, e con *Roberto Acciaioli*, eglino in nome della Città, e queſti della *Signoria* di *Firenze*, nella quale ſi contenevano tutti i capi, mà i principali furono queſti:

Che del riſare la Cittadella da loro diſfatta non ſi aveſſe à ragionare per un anno, e paſſato un anno aveſſe à dichiarare Papa Clemente, ſe la doveſſero riedificare, o no, intendendoſi ſempre à ſpeſe di Fiorentini. Che

Che tutte l' Artiglierie cavate dai luoghi di Fortezza, e di altronde, dovessero essere della Città di Arezzo.

Che tutte l'Entrate fussero del suo Comune.

Che al Papa fosse il determinare, se avessero à reggere le loro Terre con gli Ufficiali.

Che potessero ogni anno per vicissitudine, oltre ai fuori Usciti di tutti i Giovanni, che dire, e che dire 2 ducati, e che molto più.

Che *la Città di Arezzo non fusse tenuta à dare Statichi per alcun luogo.*

Che *tutte le ruberie, prede, omicidii, e qualunque altri delitti commessi da loro dalli 29 maggio 1529 per infino à quel tre'otto giorno, ch'era il 4 di Ottobre fussero perdonati à tutti, e non se ne avesse à tenere, e ricordare il conto à nessuno.* E Mr. Giovanni della Stufa *Nunzio del Papa alli 10 di Ottobre in nome della Signoria di Firenze, ne prese solennemente il possesso.*

Quella convenzione ancorchè stipulata per pubblico contratto, fu poi ricorcata da *Signori Otto di Pratica* l'anno seguente sotto il dì 7 di *Agosto* con allegare (come à chi più può non mancano mai cagioni, nè ragioni) ch'elle era dubbiosa, e quando fù fatta fi ritrovava l'Esercito nemico sul *Fiorentino*, & in presenza di *Piero Bacci* loro Oratore fù in alcune parti ritocca, e raffermata; il che fatto, fu donato loro per ristoro la campana della Torre rotta di *Arezzo*, e liberato *Felice* di Agnolo *Arezzo*. Questo medesimo anno nè primi giorni di *Ottobre*, essendo ito il Pontefice alla Città d'*Orbe* per suo diporto, dove tanto due giorni, e due notti alla fila, che il *Tevere* crebbe fuori di misura, e uscito fuori del suo letto, si per la grandissima abbondanzia delle acque, e si per li venti avversi, i quali non le lasciavano sgorgare nel mare, allagò *Roma* di maniera, che per tutto, fuori solamente ne luoghi rilevati, non si andava se non per barca, portando da vivere à coloro, i quali ritiratisi ne Terrazzi, o in per i Tetti aspettavano d'ora in ora miserabilmente la morte. Il danno che fece quella inondazione, o più tosto diluvio, di tutte le grascie, come grano, Vino, Olio, e di tutti i Beni mobili, cioè masserizie, & altri arnesi, oltre la rovina delle case, e la morte degli uomini, e di animali fù innumerabile: ma maggiore ancora senza comparazione fù la rovina, che nè medesimi giorni per le medesime cagioni avvenne negli ultimi paesi della *Romagna*, e specialmente in *Ottaia*, e *Zenanda*, dove il Mare, rotti con incredibil impeto gli argini, balenando, e tonando tutta via giocando di maniera tutto quel Paese, e tante terre grosse loghiotti, che fi temette di un altro diluvio Universale, e tanto più, che poco appresso accaddero le medesime disgrazie, e infelicità sopra le cose forestiere alla conservazione dell'Universo, ma degnissime non dimeno di ogni compassione per ruina del Paese di *Portogallo*. In quello tempo si ritrovava Papa *Clemente* in accrebbiò le angustia di animo, & era più che mai fusse, tribolato, veggendo che tutte le disgrazie, & infelicità, che possono accadere, erano al suo tempo accadute, e parendogli di esser venuto in pericolo di non perdere il Papato, perchè l'Imperatore avvisato dopo la sua coronazione in *Augosta*, dov'egli aveva (come fi è detto di sopra) ordinata la *Dieta*, fi era posto in cuore di far eleggere *Ferdinando* suo Fratello *Re de Romani*, e per quello, e per potersi servire di danari, e delle genti delle Città libere, parte delle quali fi erano collegate insieme à difesa comune ogni volta, che per conto della Religione fussero molestate, e parte havano per collegarsi, desiderava sommamente di pacificare l'*Alemagna*, e fendo già le forze dell'*Erede Luterano* tutto crescinte, e tutto tra loro divise, e discordi, che avviano da perdere à più lunga, e più potenti, e perchè ciò riceveva l'Imperatore, e poggiava il Papa istantemente, che volesse acconsentire al *Concilio*, e gli promettevo per afficurarlo, che s'interverebbe egli in persona. *Clemente* non poteva fenir colfa, la quale più lo trafiggeva di quella, dubitando di non esser deposto, si perchè sapeva di non esser legittimo, le bene innanzi, che fusse primo fu al Cardinalato fi era con falli testimoni provato anzi il contrario, e la comune opinione è, che chi non è nato legittimamente, non può esser, non che Papa, Cardinale, se bene ciò non si trova liperamente, nè concedono, nè vietato da Canoni, e si *perch'era stato eletto Pontefice con manifesta simonia*, e si ancora, perchè aveva fatto spiegar per tutto l'Esercito Ecclesiastico, e Imperiale, che non aveva mesfa guerra per combattere la carissima Patria ad altro fine, che per volervi introdurre in luogo di un fcandaloso, e tirannico Stato, un publico, e civilissimo Governo, senza aver riguardo alcuno nè à fe, il qual'era in grado, che non aveva bisogno della Città di *Firenze*, nè à suoi Parenti, e Amici, i quali l'arevano nel maggior bisogno perfidamente abbandinato. Di poi veggendosi per gli effetti tutto il contrario, & avendo usata si grande immunità nel vendicarsi, e afficurarsi contro la ferma de Capitoli, & avendo creato à tanti *Fuorafciti* preceduto, e tanti Confinati, stava con non men grande, che ragionevole sospetto di dover essere, (celebrandosi un *legittimo, e libero Concilio*) rimosso da Pontificato, e non dimeno per non scoprirsi, fingeva secondo la natura sua non solo di volerlo concedere, ma di averlo caro, che si facesse: ricordava bene che (essendo egli nel grado ch'egli era) gli bisognava aver riguardo, che l'autorità de Pontefici non si diminuisse troppo, pure, che le ne rimettrebbe all giudizio, & alla voglia di sua Maestà, la quale era prontissima, solo che si dovesse celebrare in *Italia*, & alla presenza di lui. Poi soggiungeva cose, le quali erano, se non impossibili, tanto difficultose, che mostravano la poca voglia, ch'egli aveva di farlo, anzi il molto desiderio di non farlo, perchè voleva, che i *Protestanti* si obligassero di dovere thare alla determinazione del *Concilio* futuro, e che in quel mezzo rivestero Cattolicamente, come Cittiani, e rimettessero la Santa lede Apostolica nell'obbidienza di prima, & altre cosi fatte cose, le quali i *Luterani*, i quali avevan maggior voglia di mostrar di volere il *Concilio*, che di non volerlo, mai acconsentito non surebbono, anzi fi credeva dagli uomini prudenti, ch'ell' chiedessino il *Concilio* solo perche fapevano, che il Papa per le cagioni sopradette chiaramente non lo concederebbe. Egli non fi potrebbe dire, nè credere, quanto l'Imperatore, e *Ferdinando* suo Fratello, qualunque causa à ciò fare gli movesse in tutti modi, e publicamente, e privatamente, ora con le buone, e quando con le cattive si sforzassero con ogn'ingegno, e s'ingegnassero con tutte le forze di ridurre i *Protestanti* in concordia con i *Cattolici*, e con gli Ecclesiastici, e rimovendoli dalle loro scandalose opinioni, riconciliassi con la *Chiesa Romana*, promettendo l'Imperatore, che opererebbe col Papa di maniera tale, che fua Santità intimerebbe il *Concilio* libero, e legittimo frà sei mesi, & in termine di un anno al più lungo lo comincierebbe, la qual promessa era come si è detto all'orecchie, & al cuore di *Clemente* una ferita mortalissima: Mà i *Protestanti*, dè quali erano Capi *Giovan Federigo Duca di Sassonia*, uno degli *Elettori*, e *Filippo Lantgravio* nimici capitali in publico & in privato di *Carlo*, e di *Ferdinando*, e di tutta la Casa di *Austria*,

si opponevano in palese, & in segreto à tutti i disegni, e desiderii loro, e *Frà Martino*, il quale per ordine del *Soldano Egittore* fi era accostato ad *Augusta*, andava sparpagnado, e con la voce, e con gli scritti per tutte le Città circonvicine: „ *il Pontefinato di* Roma *non esser altro, che il Regno dell' Anti-Cristo, e di Satanasso*, dove non solo non fi offervava, nè fede, nè Religione, ma fi faveva contro à ogni Religione, & ogni fede, dove ogni ora fi spediva*no mota proprio*, nuove leggi contro i Canoni vecchi, e fuori di ogni equità, e giustitia, dove i Figliuoli, i Nipoti, & altri Parenti, & Amici de' Papi, quasi fussero sciolti da tutte le leggi divine, & umane, mettevano il Papato à faccomanno togliendo in diffenitamente, così l'onore, come la roba à chiunque mettevano loro bene, non avendo riguardo nessuno, nè à Dio, nè agli uomini, dove non fi attendeva ad altro, che à sforzare con inganni, & ingannare con le forze la credulità de' poveri popoli Cristiani, ora con l'autorità dell' *Indulgenze*, ora con il perdonare tutte le scelleraggini, e fatte fare da chi fi fosse, ora con le dispense de' matrimonii, oltre le decime, le annate, e tante altre specie, le quali cose per empire l'ingordigia del Papa, del *Datario*, e d'altri sluri Uffiziali fi facevano nella spedizione di un Beneficio solo, sotto pretesto, o della Fabrica di di *San Pietro*, o della Guerra contro gl'Infedeli, l'una delle quali mai non fi comincerebbe, e l'altra mai non finirebbe: Quivi non esser cura, nè pensiero alcuno delle anime, nè del culto divino, quivi essere in pregio, e in onore i vizi, quanto ischernite, e vilipese le virtù; quivi à far concedere ad un solo molti benefizi ancora incompatibili, potere più la voglia di un garzon solo, o il favore di una publica meretrice, che tutte le Leggi, e tutti i meriti. I Cardinali (nuovo, & intollerabil grado introdotto da i Papisti nella Chiesa) esser ogni altra cosa, che Cardinali; I Vescovi far tutti gli altri uffizi da quelli di Vescovo in fuora: I Sacerdoti non avendo di Sacerdoti altro che il nome) attender solamente il dì, e la notte à banchettare, e giocare, e ad altra specie di lussuria, e di libidine, e dall'altro lato con la solita arroganza, e vanagloria maltrava, e commendava se stesso asserendo con incomparabile superbia, che quanto la dottrina de Papisti (che così chiamava gli Ecclesiastici) era empia, e diabolica, tanto la sua esser pia, e celeste conforme à quella de' Profeti, e degli Apostoli, non ostante che questa sua dottrina fusse stata disputata, convinta, e riprovata, nè *Concilii* Universali, e come dicon essi, Ecumenici, da dottissimi, e santissimi uomini, & aver portorito, e partorir ogni giorno infiniti, e grandissimi mali, non dimeno trovava, chi la credesse da dovero per desiderio di salvar l'anima (tanto può la semplicità, e l'ignoranza negli animi buoni) e chi per servirsene à tazar l'avarizia, e la libidine sua, faceva le viste di crederla, con è grande la malizia, e la malvagità ne' cattivi. „

Furono dunque dopo molte varie, & inutili disputazioni, eletti uomini dalla parte de' *Protestanti*, i Capi de quali erano l'uno M. *Jacopo Fabro*, il quale per l'invidia, che gli portavano i Dottori Parigini s'era, per schifar le loro persecuzioni, fuggito di *Francia*, & andava cercando sua ventura, e già avvenne di trovarla. L'altro era il *Dottor Eccbio*. Il terzo dalla parte de' Cattolici, de quali erano capi il Vescovo di *Augusta*, & *Enrico* di *Brau-*

nsvich, e quelli 14 in molti articoli non concordando fi ridussero a lei, tre per parte, & ad ogni modo non poterono convenire; La onde l'imperatore conoscendo, che non giovavano nè i pregbi, nè le minaccie, fece fare, e recitare nel *Consiglio*, e in presenza sua un Decreto tutto in favore della Chiesa *Romana*, e della Santa Sede Apostolica, confermando le tradizioni de' Padri, e le determinazioni nè *Concilii*, & in somma che in tutto fi rivelle per l'innanzi intorno à quelle cose, che appartengono alla Religione in tutto, e per tutto come fi era vivuto per l'addietro, e comando sotto gravissime pene, che tutte quelle cose, e ciascuna di esse dovessero essere inviolabilmente osservate da chiunque amava, o temeva la grazia sua, e del Papa. Delle quali cose fi può manifestamente conoscere non esser stato vero, anzi falsissimo quello, che credevano, o dicevano molti, che *Carlo*, e *Ferdinando* non dicevano di buon cuore, ma favorivano sotto mano, e mettevano al punto i *Luterani*, per aver quel calcio in gola al Papa, e tentendogli in bocca quel morso, farlo stare à freno, & in cervello, con la temenza di potergli à ogni lor posta revocare un *Concilio* adesso. Aveva di già in animo l'Imperatore di voler privare i nemici suoi, e della sua Casa, e ridurre à ubbidienza, (come se gliene porgesse l'occasione) quelle Città, le quali si erano poco meno, che ribellate da lui, perciochè quanto gli prometterano amorevolmente con le parole, tanto gli toglievano villanamente co'tutti, per le quali cose *Carlo*, non ostante che i *Protestanti* avessero processato di nuovo, fece intimare à *Giovanni Federigo*, che dovesse un di determinato ritrovarsi in *Colonia* per fiscende del Imperio importantissime, il quale *Giovan Federico* ebbe il medesimo giorno lettere dal *Vescovo Maguza*, primo fra gli Elettori, nelle quali si conteneva, l'Imperatore averlo ricercato, ch'egli dovesse far radunare gli Elettori per cagione di creare il *Rè de Romani*, la qual novella scritta subitamente da lui à tutti gli Stati, e Prencipi dell'Imperio, e à tutte le Città della Lega, ricmpì di sospetto, e mette sospetto l'*Alemagna*, perciache le bene il Rè *Ferdinando* era degnissimo da tutte le parti di succedere à tanto Imperio, e à sì grande Imperatore, non dimeno gli *Alemanni*, e massime i *Protestanti* conoscendo, quantunque tardi, questo essere un perpetuare l'Imperio nella Casa di *Austria*, facevano ogni resistenza che potevano. Le cagioni, che allegava *Carlo*, di volere che fi creasse il *Rè de Romani* erano queste, che avendo egli fatto di se molti Reami, e bisognandoli aver cura di varii Popoli, non poteva risedere sempre nella *Germania*, e tanto più poteva ciò meno fare, quanto tutti la Cristianità, e specialmente anco l'*Alemagna* si trovava in quel tempo in grandissima combustione, e pericoli, si per le discordie della Religione, e per la potenza del *Turco*, il quale si apprestava per venirle sopra con Esercito innumerabile, e si ancora, perchè pareva, che volesse risurger di nuovo la ribellione de' Contadini, per la quale poch anni inanzi erano stati infieme con *Tommaso Monzaria* lor Capo, tagliate à pezzi in più volte, oltre à $\frac{m}{100}$ persone, sfandolente *Lutero* à sgambettare, e à ridere, il quale aveva co'suoi scritti sufcitata tutta quella guerra, se ben, poi che gli vidde uniti, conformava i Prencipi à metter un piè, come fi dice, in fil la gola à chi affoga, sfondandoli, questo non essere stato mai, nè suo motivo, nè suo intendimento. Per quelle, e per altre cagioni, e ragioni giudicava l'Imperatore necessario, che fi creasse un Capo, il quale in fua vece, quando non

A

B

C

D

E

F

non fusse presente, gli amministrasse le bisogne, e provedelle all'occorrenze dell'Imperio, e quello Capo voler'essere uomo, che non dormisse sì al fuoco, ma vigilante, industrioso, e di grande animo, e di eccellente ingegno, amator della pace, esercitato nella guerra, pratico ne' maneggi delle cose grandi, soggiungendo di non conoscere alcuno, che più tutte quelle parti avesse, che *Ferdinando* suo Fratello Rè di *Boemia*, e dell'*Ungheria*, i quali Regni erano come muri, e quali bastioni opposti alla potenza, e forze del *Turchi* per la salvezza prima della *Germania*, poi di tutta la Christianità, e con tutto che dicesse il vero, perchè *Ferdinando*, nè qual'era una reale, & eccessiva Bontà, amava grandissimamente di star in pace, e quando bisognava, non temeva punto di far la guerra, non di meno i *Protestanti*, e più degli altri il *Sassone*, & il *Lantgravio* dicevano, non esser ragionevole, che la *Germania* avesse in un medesimo tempo due Signori, quello esser contro il giuramento fatto da sua Maestà nella sua creazione di dover osservar sempre la *Bolla d'Oro*, e di mai non contravenire alla Legge di *Carlo* IV. che da questo si chiamava *Carolina*, essere contro la ragione dell'Imperio, contro la Libertà dell'*Alemagna*, e fuori dell'usanza degli Imperatori, che vivendone uno se ne creasse un altro, la qual cosa, nè eglino, nè i Popoli della *Germania* erano per comportare. Ma *Carlo*, che conosceva le forze loro, e voleva tutto quello ch'egli voleva, fondandosi sù gli esempi degli altri Imperatori antichi, operò sì, che alli 5 di *Gennaro Ferdinando* fù eletto *Rè de Romani*, & alli 11, non ostante la protestazione de' *Protestanti*, presente *Carlo* fù coronato in *Aquisgrana* secondo il costume antico con solennissima Pompa.

Il Rè *Francesco*, poichè finalmente ebbe riunuti i Figliuoli, celebrate le nozze con la *Regina Leonora*, donna degna della grandezza, e splendore del suo maggiore, non magnificenza più che reale, e con incredibile allegrezza, e festa di tutti i suoi Popoli, attendeva à far riformare le Città, e far rivedere i conti à i suoi Tesorieri; onde molti ministri, i quali avevano fraudolentemente maneggiati i danari regii, furono severissimamente, ma giustissimamente puniti, la qual cosa come gli arrecò utilità non piccola, così gli apportò grandissima gloria l'aver egli introdotto con maravigliosa liberalità, e diligenza nel suo Regno oltre le buone opere Greche, e Latine, le lettere Matematiche, e tutte l'altre scienze, condacendo di tutti i luoghi con gradissimi salarii tutti coloro, i quali averan nome d'essere ò dotti, ò eloquenti, il qual'esempio fù à tutti, & è ancor oggi di tanto bene cagione, per gli uomini grandi, che ne sono usciti, e n'escono tutto il giorno in tutte le facultà, che non solo i letterati, ma le lettere gli debbiano rendere (per mio avviso) perpetuamente obligate, e tanto più che egli, il quale scriveva leggiadramente in verso, non più Francese, che Italiano, fù cagione, che la lingua Francese molto si ripulisse, e gentilisse da quello ch'ell'era, & era tutta via non meno polita, e gentile, che breve, & arguta, e che la *Toscana* in luogo di esservi dispregiata come prima, vi fusse in non poco pregio, e onore, e non di meno non mancò chi, secondo la tenzata di *Cesare*, il quale scrisse i Filosofi d'Italia, lo biasimasse, e ripentendosi dicendo, che i Popoli della *Francia*, erano divenuti effeminati per troppo. Era questo Rè di tanta capacità, e velocità d'ingegno, che in quel tempo, nel quale ordinava, e faceva eseguire tutte quelle cose, insieme con tralasciasse i piaceri della caccia, nè de Balli, nè degli Amori, nè quali era più tosto profondo che imiserio, dava luogo nel suo cuore à pensieri gravissimi, perciochè lo sdegno, e l'emulazione, ch'egli aveva oltre ogni credere con *Carlo V*, benchè lo dissimulasse, non lo lasciava dormire in pace, e troppo bene si conosceva che parendogli aver mal fatto, aspettava tempo, e occasione di romper la pace, la quale gli porgeva mascherato *Enrigo Rè d'Inghilterra* sdegnato con l'Imperatore, perch'egli difendendo la giustissima causa della Zia, impedì in tutti quei modi, che poteva il divorzio, e di consentimento del medesimo Rè teneva pratiche continue, non solamente nella *Germania* con gli Stati, e Principi parte nemici, e parte sospetti à Cesare, ma ancora in *Roma* con Papa *Clemente*, incendoli intorno da suoi Oratori, che congiungerebbe *Madama Catterina* sua nipote à *Enrigo* suo Secondogenito per matrimonio, e di più avrebbe cominciato tanto più, ò la speranza di acquistare l'altrui, o il timore di perder il suo) à muover contro di lui grandissimo guerre, e con tutti quelli mezzi, che i suoi messaggieri col *Gran Turco* per infiammarlo ad assaltar di nuovo l'*Ungheria*, e soggiogarsi la *Germania*, alle quali pratiche volentieri prestava l'orecchie il *Gran Signore*, sì per lo sdegno conceputo contro à Cesare nell'ultima sua vergognosissima ritirata da *Vienne*, e sì perchè la potenza, e grandezza dell'Imperatore cominciavano ad esser gli sospette, e tanto più che da uomini, ò poco prudenti, ò troppo superstiziosi si erano divulgate alcune Profezie antiche, nelle quali (secondo l'interpretazione di coloro, i quali l'avevano fatte, o se ne servivano per ridersi delle altrui credulità) si contenevano, che à tempo di un *Carlo V* si aveva à pigliare *Costantinopoli*, e liberar la *Grecia*, le quali cose il volgo, secondo il costume suo, andava spargendo, & ampliando in infinito. Per queste, & altre cagioni la bisogna procedette à poco à poco tant'oltre, che trà *Francesco*, e *Solimano* si fece lega, e confederazione con infinito danno di tutti i Cristiani, e perpetua infamia della Corona di *Francia*. Quello Consiglio fù giudicato il più pernicioso partito, e più biasimevole, che mai si prendesse, e per nostro giudizio fù il primo principio dell'ultima rovina, e desolazione di quel Regno, e voglia Iddio, che non di tutta la Cristianità parimente. Frà queste cose ebbe fine l'Anno 1530.

Nel principio dell'anno 1531 cioè negli ultimi giorni di *Marzo* furono creati in *Firenze* dalla *Balia*, & arroti 24 *Accoppiatori* per un'anno, con autorità in loro medesimi di poterli raffermare, i nomi de' quali sono questi.

M. Luigi della *Stufa*
M. Orazio Deti
Francesco di Averardo *Serristori*
Matteo di Lorenzo *Strozzi*
M. Francesco Guicciardini
Bartolomeo di Filippo *Valori*
Ottaviano di Lorenzo *Medici*
Luigi di Piero *Ridolfi*
Roberto Acciaioli
Andrea di M. Tomo *Minerbetti*
Palla di Bernardo *Rucellai*
Giovanni di Bardo *Corsi*
*Jacopo Guardi*gnesi
Antonio di Piero *Gualterotti*
Filippo d'Alessandro *Machiavelli*
Girolamo di Niccolò *Capponi*
Roberto di Antonio *Pucci*
M. Matteo Niccolini
Agostino di Francesco *Dini*.
Francesco di Piero *Vettori*.

Gli Artefici per la minore furono 4.
Michel d'Antonio *del Cittadino*
Bernardo de *Tanagli*

Niccolò di Bartolomeo del *Trefcia*
Agoftino Agoftini.

Questo come di *Accoppatori* si trovato (dicono) e introdotto da *Cosimo*, poichè tu tornato dall'esilio, per non correre più pericolo, che una *Signoria* non fatta a mano, ma tratta a sorte la privasse, o delle *State*, o della vita, & in somma non facesse a lui quello, ch'egli ad altri fatto aveva. E nel vero la *Signoria* col *Gonfaloniere*, e massime senza appello, era Magistrato Tirannico, e per mezzo di lei, oltre mille altri scandoli, e sollevamenti, si fece *Cosimo* poco meno che Padrone assoluto di *Firenze*. A me sovviene di aver trovato nei Libri publici quattro nome d'*Accoppatori*, chiamati da Notari *Copulatore* infino dell'anno 1415, quando *Cosimo* non era stato ancora confinato. E perchè questi 24 *Accoppatori* furono eletti principalmente per far la squittino generale, è da sapere, che innanzi si creasse il *Gonfaloniere Maggiore*, i Magistrati non si facevano per nominazione, ma tutti si traevano per sorte, perchè ogni tanti anni si faceva lo squittino generale, e fi vincevano, & imborsavano tutti i Magistrati, e tutti poi a loro tempi si cavavano dalle borse ordinarie, le quali furono qualche volta ferrate, perchè nel *Marzocco* solo, ch'era, il settimo partito, n'erano 16, e negli Uffici appresso il Priorato, ch'era l'ultimo partito, fei, benchè in tutti li Squittini fi variava, perchè a tutti, o fi levava, o fi aggiungeva alcuna cosa, fecondo, che pareva utile, o necessario a chi era sopra ciò. Quelle ultimo squittinio fi cominciò a 15 di *Aprile*, e perchè (rispetto alle feste) fi tralasciò, non fi fornì prima, che a 29 di *Gennaro*. Trovaronfi a squittinare, cioè a render la Civaja, come dicono essi, cioè la fava, o il suffragio a coloro, i quali nominati andavano a partito, oltre la *Balia*, la *Signoria*, i *Sedici*, i *Dodici*, & altri Magistrati, ne dava noja, che avessero forse tornato l'ufizio, perciochè, quanto all'atto di poter intervenire a render il partito nello squittinio, rimanevano *arrati* alla *Balia*, la quale creava le leggi, deliberava le provvisioni, eleggeva gli Ufizi, & i Magistrati, ma finito lo squittinio gli Ufizi si trovavano a sorte, come si è detto, & i Magistrati si eleggevano dalla *Balia*, come innanzi al 1527, e poma, che si delle principio allo squittinio, s'era per sei uomini, eletti dalla *Balia*, riformata la mercanzia con nuova imborsazione di sei, e rinovata la *Borsa* de ricorsi. Il che fatto si riformarono ancora le arti per uguali eletti pure dalla *Balia*, sei per ciascuna delle Arti. In questo tempo il Cardinale *Ipolito* avendo compreso di sè, & inteso per relazione d'altri, Papa *Clemente* aver deliberato, che la ricchezza, e grandezza della Casa de *Medici* si continuasse in *Alessandro* figliuolo di *Lorenzo*, e non in lui figliuolo di *Giuliano*, se ne alterò stramamente, e ne prese sdegno, e dispiacere incredibile, parendogli, che per esser egli il maggior di tempo, e più propinquo parente del Papa, e per altre qualità s'ispettasse a lui, e non ad *Alessandro* così alta successione, & onorato maritaggio, non sapendo per avventura, o non credendo quello, che segretamente si buccinava, cioè *Alessandro* esser figliuolo di *Clemente*. Consigliato dunque (se è vero quello che di sotto dirò) da Mr. *Gabriello Serfini* da *Pisa* Dottor di Legge, ma che faceva professione di conoscere ogni uno, e di sapere tutte le cose, e quel che è più trovava chi gli credeva, deliberò di voler lor prova di occupar lo Stato di *Firenze*, innanzi che *Alessandro* si partisse di *Fiandra* dall'Imperatore, e montato in posta senza saputa del Papa, se ne venne a *Siena*, ed arrivato, avendo l'Arcivescovo di *Capua* saputa la sua venuta per un cavallino fracconcigli del Papa con gran diligenza spedita, il quale gli corrò innanzi, mentre ch'egli stracco dal correre le poste si riposava dormendo in su l'Osteria, non fi ritenne nulla del *Procaccio*, il qual è verisimile, *Chi vuol far non dorma.*

Dopo il Corriero mandò il Papa, (che fenza di quello caso non infinita) *Bacio Valori* per staffetta a *Firenze*, perchè lo rimenasse indietro quanto prima potesse, con promettergli, che il Papa tutto quello gli darebbe, che fapesse chiedar' egli stesso. Giunse il Cardinale con non più di 4 cavalli a 20 d'*Aprile*, ma conosciutosi fcoperto, e di non poter colorire il disegno suo, fi lasciò perfuadere da *Bacio*, e a 27 fe ne ritornò con esso lui, il quale già nel suo tegnero aveva in odio *Clemente*, non gli parendo, che l'avesse fatto Presidente della *Romagna* fusse premio dieciovole alle tante fatiche, e meriti suoi, e tanto più, che il Papa avendogle promesso, di volerlo far Cardinale, e non volendo attendergli la promessa, o per qualsivoglia altra cagione, aveva cominciato a mordersi, dove poteva, e andandolo sbattendo più volte, che altrimenti, cinse *Bacio* (per quanto fi credette) non pure consiglio nascosamente il Cardinale a tentare quelli imprefa, ma lo fece ancora (perchè la potesse mandare ad effetto) fervire di danari, onde fi conosce esser verisimile quello, che in alcuni ristretti di Cittadini fi diceva, che i *Pallefchi* voleran vendere, e non donare al Papa la Città di *Firenze*. Era *Ipolito* Cardinale de *Medici* in sul più bel fiore dell'età, non avendo più di 21 anno, era di bellissimo, e grato aspetto, era di felicissimo ingegno, era pieno di tutte le grazie, e virtù, era affabile, & alla mano con ogn'uno, era (come quello, che ritraeva alla magnificenza, e benignità di *Leone*, e non alla scurità, e parsimonia di *Clemente*) liberalissimo verso tutti gli uomini eccellenti, o in Armi, o in Lettere, o in qualsivoglia altra delle Arti liberali, tanto che una mattina, effendo venute novelle (benche poi riuscissero falfe) di una vocanza di $\frac{m}{c}$ Ducati di rendita l'anno, egli spontaneamente la donò a *Francesco Maria Adzza* nobil Modenese uomo di piacevolissimo ingegno, e di grandissima, e buona letteratura in tutte le tre lingue più belle, come dimostrano i fuoi bellissimi, e dotti componimenti così in profa, come in versi, e tanto in latino, quanto in volgare. Queste cose, e massime la sua incomparabile liberalità, facevano amare il Cardinale sommissimamente da tutte le genti, e per tutti i luoghi e da tutti gli Scrittori celebrandolo, e tanto più, vergognandosi, ch'egli intendeva molto bene la lingua latina, e nella *Fiorentina* componeva leggiadramente, così in versi, come in prosa, & aveva nella sua Corte i primi bravi, e i primi letterati di *Roma*, i quali teneva più todo per compagni, che per Servitori, & era da loro (caso che rade volte suviene) non meno stimato, e temuto, che amato, e riverito. Vera cosa è ch'egli era di natura leggiera, & incostante, e faceva molte cose più per una cotal vanagloria, & ambizione, per non dire facceneria, e mosso da altri, che per proprio giudizio, o da altra grave, e commendabile cagione, e per dire il tutto brevemente, porevano più spesse volte in lui i beni del corpo, e della Fortuna, che quelli dell'animo. E quando Papa *Clemente* l'ammoniva egli da fe, & lo faceva avvertire da altri, *Ipolita*, quasi che non fi ne curasse, o non potesse far altro, alzava il cupo, e faceva spallucce. Era il Cardinale, & il Duca era rancore vecchio, e segreta ruggine, perchè tra loro, oltra le so-

solite emulazioni, e discordie di così fatti Famigli, erano cose, infino quando erano fanciullini piccoli, non solo di male parole, ma di cattivi fatti, infino a darsi delle busse, e le busse in apparenza s'ingegnavano di mostrare di esser amici, non dimeno il Papa, che leggeva il vero, se ne sdegnava, e contrastava sopra modo, e per tenere fermo *Ippolito*, del quale era meno sbbidiente gli ordinò, secondando più la larghezza di lui, che la strettezza sua, una grossissima provisione, la quale gli fece sempre fino a tanto che morisse il *mese di Giugno*, che venne il Cardinale *Caiazza* Vicerè di *Napoli*, gli conferì la Cancellaria, e l'Arcivescovado di *Monreale*, con altri Utili, e Benefizi di grandissime entrate, nè ad ogni modo potette formarlo, perch'egli aspirando à grandezza temporale, e avendo volto l'animo più alle cose della guerra, che à quella della Chiesa, e quasi non sapendo egli stesso quello si volesse, mai si contentò, in modo tale, che dopò la vita di *Clemente* nello fu da *Filippo Strozzi*, & secondatori co *Fiorentini* fu cagione di nuove divisioni, e garbugli, e alla *fine* della morte sua, e di quella di altrui. Nè voglio lasciare di dire, ch'egli essendo Legato di *Perugia* in tutto quello, che poteva, e sapeva, contrastava al Signore *Malatesta*, & alla sua parte, favorendo il Signor *Baccio*, e gli altri nimici loro, quanto disfavoriva *Malatesta*, al quale, quando fi doleva col Papa di quelle cose d'*Ippolito*, egli rispondeva, che non era atto à porre il freno, e fare star à segno un cervellaccio, e così balzano, com'era quello del Cardinale, il perè bene fiando *Malatesta* in continuo sospetto, e timore de casi fuoi, quando sentì il movimento del Cardinale, che fi doveva far gente, dubitò che sotto non vi fusse materia, e temendo di se, cominciò à prepararsi frettolosamente alla difesa, e ne fece scrivere in tutte con grandissima celerità à *Roma*, & à *Firenze*, la qual cosa non giovò punto all'intendimento del Cardinale, per lo che pensogli maggior male, lo tenne sempre in pensieri, e travaglioso tanto, ch'egli infadiato dall'importunità, & insolenza de *Perugini*, i quali mai non lo lasciavano riposare, (secondo che affermava *M. Luca Alberto Fabiano Perugino* nella vita, ch'egli scrisse in latino del *Signor Malatesta*) si ritirò à una sua villa, la quale poi per passare il dolore, che il tempo faceva fabricare, e quivi mal disposto del corpo, e peggio dell'animo alli 26 di *Dicembre*, non avendo ancor fornito il quarantesimo anno fornì la vita, e lasciò in gran segreto, e con severissimo comandamento à *Leon Ridolfo* suo figliuolo, che così ebbe nome al Battesimo, che mai non dovesse servir Republiche. A molti, e non piccoli dispiacerti di *Clemente*, se ne aggiunse in questo tempo un grandissimo, quali non volessero i Cieli, che alcuna gode delle sue felicità, e fi quello. Aveva il Papa creduto sempre, che l'Imperadore dovesse, ò lasciare disfare il compromesso senza lodare, ò come promesso gli aveva, ò lodando lodare à suo favore, e della Chiesa, e perciò sollecitava il Vescovo di *Verona* suo Nunzio, che sollecitasse l'Imperadore à sentenziare. L'Imperadore aveva rimessa la causa al *Consiglio de' suoi Dottori*. I *Dottori*, secondo l'usanza pessima d'oggi dì, mandavano la cosa in lungo, & attendevano à far stimmare ogni giorno molti Testimonj, e scrivere lunghissimi Processi. E perchè il Duca di *Ferrara* aveva (per ottenere la sentenza) presentato, (secondo, che affermava il Papa innumerabil somma di pecunia, davano ad intendere al Vescovo, che la sentenza, ogni volta, che si giudicasse, verrebbe à favore del Papa, e che facevano malizionsamente, affine, ch'egli facesse alianza à Cesare, che delle la sentenza, il qual Cesare per poterli tenere col Papa come poi fece, e rivolger la colpa sopra il suo Nunzio, gli faceva intender altramente, che voleva lasciare spirare il compromesso senza giudicare, ma finalmente stimolandolo il Vescovo di *Verona* per le cagioni dette, ogni giorno più, Cesare lodò, e secondo la relazione de' Dottori aggiudicò *Modena*, e *Reggio* con tutte le loro appartenenze al Duca di *Ferrara*, e fece, che il Papa ricevuti da lui $\frac{30}{100}$ Ducati, benche alcuni scrivono $\frac{30}{150}$ e ridotto il censo secondo l'usanza antica à $\frac{30}{150}$ fiorini d'oro l'anno, dovesse rimettirlo nella giurisdizione di *Ferrara*. Per questa novella, la quale giunse à *Roma* in di ricordevole, cioè alli 6 di Maggio, veggendo *Clemente* deffatto, & ingannato se, & il suo Nunzio dall'Imperadore, e dal suo Consiglio, nè presone sdegno, e dolore inestimabile, e mentre, secondo la natura, e usanza sua cercava di ricoprirlo, l'andava scoprendo più. Non solo non volle consolare il lodo, e pigliare, e dare nell'ora, ma ne anco poi per la festività di *San Pietro* accettare il censo, come è usanza, nella qual cosa mostrò con maraviglia di molti, che più poteva lo sdegno dentro il suo petto, che l'avarizia. Il qual sdegno, & odio occulto egli serbò non solo contro al Duca, col quale pensava di potersi valere, ò con gl'inganni, ò con le forze, ma ancora contro à *Carlo*, il quale, ò perche gli paresse di averlo guadagnato in perpetuo per le *cose di Firenze* ò per altre cagioni lasciando sfrigare tra loro il restante, cioè *Modena*, e *Reggio*, ch'egli teneva in deposito, al Duca. Erasi l'Esercito *Spagnuolo*, partito che fu di sotto *Arezzo*, accampato d'intorno à *Siena* à contemplazione del Papa, il quale per potersi valere di quello Stato, voleva (essendo morto *Fabio Petrucci*,) rimettervi gli usciti del Monte *di Neve*, e dopò lunga *Pratica*, si convenne finalmente, che ogn'uno senza alterarsi la forma del Governo, potesse godere liberamente la Patria, e la roba sua, e per sicurtà degli usciti, vi fi mettè una guardia di 300 fanti *Spagnuoli*, de quali era Capo il *Duca d'Amalfi*, il quale più tosto per dispoccaggine, che per altra magagna si lasciò a poco à poco sopraffare di maniera, ch'egli, non che in mantenere in tanto gli altri, non era bastante à difender se, onde gli usciti dubitando non esser cacciati da lui, se ne andarono da loro medesimi, e connobbero non senza lor danno, e vergogna, quanto è da dover tutto mancare quella potenza, la quale in fu altri trespoli fi regge, che in fu i proprii. Crebbe di questo tempo un Magistrato novo di 7 Ufficiali sopra la fortificazione della Città, e di tutto il *Dominio Fiorentino* per un anno, li quali fi chiamavano i *Procuratori delle Fortificazioni*, o vero delle *Fortezze* con grandissima autorità, e del mese di *Settembre* fi vinse una imposizione di una mezza taffa alle case, con autorità nè medesimi Procuratori di poter gravare, e ingravare, secondo, che à loro parelle, e la dovettino aver riscossa frà *tre Mesi* per spendere quei denari nè bisogni correnti di dette *Fortificazioni*, i quali furono

Ottaviano di Lorenzo *di Medici*
Procuratore di M. Luigi *dei Stufa*

A-

Alessandro di Gherardo *Carfini*
Bartolomeo di Filippo *Valori*
Lapo di Bartolomeo del Tovaglia

Creossi ancora una mano d'Uffiziali per graziare coloro, i quali avevano debito in Comune, perciochè i Cittadini, i quali erano, ò tanto grandi, che non temevano di esser pignorati da sbirri, ò tanto poveri, che non avevano di modo, non pagavano l'interesse delle gravezze, e non solo eran comportati da reliqui, mà ogni tanto tempo graziati, cioè scancellavano con una piccola quantità tutta la somma, la quale usava, quanto era buona, e commendabile né i poveri, tanto mirivava biasimo, e gaglio né i ricchi. Trà le prime, e più necessarie cose, che giudicò Papa *Clemente*, rinvita che gl'elbe *Firenze*, fù di spogliarla di tutte le armi, così difensive, come offensive, e però mandarono li *Signori Otto* un severissimo bando, che chiunque fù fusse, non eccettuando persona alcuna, dovesse aver portato in palazzo fra tanto tempo tutte le armi di tutte le sorti, tanto da offendere, civatone solamente le spade e pugnali, Brocchiere, e rotelle, Targhe, e Targhoni sotto pena di 100 fiorini d'oro, ed esser messa la casa à ruba. Il numero delle armi, che furono portate fù incredibile, e di tutte le maniere, mà perchè parte si fù penſava, e parte fù rappresentato dalle spie (le quali erano senza numero parte segrete, e parte palesi) che molti avevano nascosi in luoghi occultissimi i migliori giachi, e le più care armature, andarono poi in diversi tempi banditi severissimi sotto gravissime pene, eziandio della vita con protestazione, che si ricercherebbono diligentissimamente tutte le case senza rispetto nessuno di veruna persona, e chi fù trovato d'aver fallato, e di stare in colpa sarebbe punito col doviuto gastigo. Per la paura di questo bando durò più giorni, che ogni notte erano gettate delle armi in *Arno*, e ogni mattina, le ne trovavano sfrisimente qui, e là per le Piazze, e fù i Munciccoli, e tanto era grande il terrore, ch'era entrato addosso alle brigate, che nessuno aveva più ardiri di guardarle, non che di toccarle, e portarle via, anzi le persone, che andavan fuori la mattina à buon ora, quando le vedevano fi volgevano in là, e studiavano il passo, per non esser veduti quivi da Famigli d'*Otto*, i quali ogni mattina per tempissimo andavano attorno, e le ricoglievano: Costoro, i quali ordinariamente sono la schiuma de ribaldi, non solo entravano in qualunque casa venivà loro bene, e massimamente dè *Piagnoni*, cioè dè Cittadini sospetti alle *Palle*, & allo *Stato* per involare qualcosa sott'ombra di cercare dell'armi, mà si disse, che alcuna volta usarono di portarne effi copertamente da loro, e fingendo di averle trovate, ne menavano preso il Padrone della casa, ò non vi trovando lui, scritte tutte le robe, e lasciandovi alcuni di loro, che guardassero la casa, facevano il rapporto à *Ser Maurizio* Cancellière in nome de' *Signori Otto*, mà in fatti guardiano, e padrone. Era costui da *Milano*, & usava tanta asprezza di parole, & si fatta crudeltà di fatti nel disaminare, e nel dare i martiri, e così brusca cera aveva, e tanto si dilettava di tormentare gli uomini che solo il vederlo metteva spavento alla brigata, né aveva quel giorno bene chiunque la mattina per sua trista sorte lo riscontrava. Certa cosa è, che ad alcuno per ordine suo, e di altrui furono gettate la notte armi in casa per le finestre delle volte, e poi il giorno accusati, e si fecero esecuzioni tanto terribili, che gli uomini non ardivano tenere in casa, non che gobbi, ò Tozzi, ò cupi agati, ò altri terri somiglianti, mà né ancora bastoni, ò mazze appuntate per tema, che non fussero giudicate per picche, e s'aveva cura infino alle secchie de' Pozzi, che non fussono prese per celatoni. Né fù alcuno, che pensi, che si accerisca quelle cose à uso d'Oratore, perche oltre che la Storia non composta sia, io non scrivo cose tanto vecchie, che non sieno in *Firenze* le migliara, non solo di uomini, mà di Donne, i quali, e le quali non se ne ricordino ottimamente. A queste tante, e così fatte miserie si aggiungeva la Peste, imperocchè i *Lanzi* di *San Donato in Polverosa*, avanti che disloggiassero per entrare alla guardia di *Firenze* mandarono un Bando, che chiunque volesse, potesse sicuramente andare nel Campo loro à comprar bagaglie, e loro arnesi, che volevano vendere, e perchè mantenevano licenza à chi vi andasse, solo che non si sciorinassero, e travisassono dalla strada maestra, vi andò quasi tutto *Firenze*, onde nacque, che la peste, della quale in loro, che non ne fanno molto caso, e sempre qualche sprunzo fi attacco in *Firenze*, e andò covendo sempre, mordendone qualch'uno, tutto l'Autunno, e tutta l'Inverna del 25, mà nel principio della prima vera dell'anno 31 fi scoperse, & augumentò di tal maniera, che i *Veneziani*, che come diligentissimi, e prudentissimi ne tengono somma cura, sbandirono *Firenze*, con bandi publici, & in *Firenze* dove se ne tè grandissima guardia, fi crearono per non lasciarla pigliar piede gli Uffiziali della *Sanità*, i quali furono questi.

Jacopo di Piero *Guicciardini*
Giovanni di Bernardo *Cavalcanti*
Domenico di Girolamo *Morelli*
Giovan Francesco di Antonio *Nebbi*
Bernardo di Francesco del *Taglia*.

Il Papa in questo tempo, ò per l'andata del Cardinale *Ipolito* à *Firenze*, ò per altra sospizione cominciò à sollecitare, e far sollecitare più dell'ordinario l'Imperatore, il quale senza, che se ne sapelle la cagione vera, se bene se ne dicevano molte falle, andava prolungando la dichiarazione della riforma dello Stato di *Firenze*, pure all'ultimo diede licenza ad *Alessandro*, e lo presentò ricevamente come suo Genero di Gioie, d'Armi, e di Gioiuotti, tenendoli nel partirsi per al quanto di spazio compagnia. Egli con ordine del Papa partì alli 18 di *Maggio*, e gli *Otto* di *Pratica* sapendo la venuta sua crearono à 17 di *Giugno* due Oratori ad incontrare sua Eccellenza sù i confini, *Roberto Acciaioli*, e *Luigi Ridolfi*, i quali non avevano à fare l'un con l'altro, se non che amendue erano uomini *Fiorentini*. Alli 24 essendo già arrivato il Duca, e gittolene per sospetto della Peste à *Prato* nella Propositura del Cardinale *Ridolfi*, la *Signoria* elesse 4 Oratori, che l'andassero incontinente à visitare; E furono il Reverendo M. *Guido Medici* Arcivescovo di *Civita*, e *Cabello* di Sant' *Agnolo*, il Reverendo *M. Francesco Minerbetti* Arcivescovo *Turritano*, *Matteo Strozzi*, e *Pollo Rucellai*. A 3 di *Luglio* giunse in *Firenze* M. *Giovan Antonio Muſettola* Ambasciadore al Commissario Imperiale con la Bolla del Decreto, e dichiarazione di Cesare, la quale era fatta nella Città di *Augusta* alli 21 d'*Ottobre* M.*D.xxx* 1530 sottoscritta di mano propria dell'Imperadore, e suggellata col suo suggello d'oro, e subitamente senza punto badare fi trasferì à *Prato*, dove andò il giorno seguente ancora l'Arcivescovo

scovo di Capua, ma tornò la sera medesima. Il dì di poi entrò il Duca *in Firenze* à 21 ore con non molta gente seco, ma bene con un gran numero di Cittadini, e quali con un drappello di giovani ricamente adobbati erano iti à riconttarlo. Egli se ne andò di filo alla Chiesa dell'*Annunziata de Servi*, e quindi al suo Palazzo de *Medici*, dove fà da primi visitato. La mattina seguente, che fù il giorno di San *Romolo* à 6 di Luglio, egli, il *Magistrato*, & il Nunzio Apostolico con gran seguito di Cittadini, e moltitudine di Popolo gridante, secondo l'usanza della Plebe, *Palle, Medici, vivat*, circa, se ne andò à Palazzo, dove la *Signoria* (la quale insieme con tutti i Magistrati l'aspettava nella prima Sala vecchia, dove si radunano i 200) andò loro incontro fino alla scala. Era nel mezzo di detta Sala lunge il muro di rimpetto alla Porta fatta una ringhiera il quanto rilevata con alcuni gradi da piedi per li Magistrati, sopra la quale residenza salì il *Magistrato*, che aveva à mano dritta il *Duca*, e dallo finistra il *Gonfaloniere* con i dè Signori da ogni banda, drizzatosi in piè con la Bolla spiegata in mano cominciò à favellare in questa maniera.

Ca'ssendo il Serenissimo, & Invittissimo Imperadore Carlo V. avuto in balia per divertà particolare, affine che rendesse la patria libera, potesse sicuramente ritornare in Armi (se contro al Principe de' Turchi, & avendo passeggiato Vinegia, e l'altre Città d'Italia, trovò, che sole i Fiorentini, non solamente avevano voluto cacciare il Papa, e la nobilissima famiglia de Medici, onde avevano pubblicamente, e privatamente ricevuti onori, e benefizi ritenuto da Casa sua sovr'ogn'altra ragione, ma ostinatamente mosser guerra à sua Maestà nel suo Reame di Napoli, e mandatone all'alla arrestò, come benigno, e mansuetto, trovato poi nelle mani di Dio, e nelle condizioni di ricevertela, essimi però, & per la qualità di tempi, & per la loro pertinacia propria, & per privata autorità d'alcuni particolari, mai volute non osservare. La onde sua Maestà fù contro à sua voglia (non altrimenti, che fanno i Padri, quando à gagliarde e sfrenati fanciulezze, sforzata à muover la guerra. Ed essendone diversissimamente la Città, avanti che egli avesse ordine di obbedire la Parte à suoi Editti, e con tutto che avessi per ragione di guerra potuto far morire di fame tutti il Popolo Fiorentino, e dal Fiorese à fuoco, e in preda à suoi soldati, ardentissimi di dargli l'assalto per saccheggiarla, infino à tanto, che i Fiorentini, ricognoscita l'error loro, e domandatone perdono, si arrendevano, e seco facessero l'accordo. Onde Cesare per vigore della sua dignità, e potestà Imperiale, & in virtù della Capitulazione fatta tra di Signor Don Ferrante Gonzaga, e la Repubblica Fiorentina, l'avessi per sua propria clemenza, e cattolicissime preghi della Santità di Papa Clemente ricevuta in grazia di nuovo, e rendutole largissimamente tutte le ragioni, prerogative, immunità, e privilegii, e grazie Imperiali di prima, d'onde ora per le cagioni sudette scritte mancanti, e levando le disposizioni della Legge caduta, & nulla, che l'Illustre Famiglia di Medici, e ciò seguentemente l'Illustre Signor Alessandro Duca di Città di Penna sua diletta Genero dessi fussi per rivocati, & accettati nella Patria, e così loro con quella stessa autorità, e maggioranza, la quale vi avevano innanzi, che cacciati ne fussero, e che vi formandolo lo Stato, e creandoli i Magistrati, come innanzi al 1527 si fussero. Il detto Signor Duca Alessandro sudie Capo, e Proposto di tal Reggimento in tutti gli Offizi, e magistrati, com'ero stato deliberato per legge municipale alli 27 di Febbraio, mentre durerà la vita sua, e dove lo morte sua tutti i suoi legittimi figliuli maschi discendenti del corpo suo, intendendoli sempre, che per la Primogenitura dovesse aver luogo, e mancando la linea legittima di detto Alessandro, in tal caso il più propinquo di detta Casa de Medici della linea di Cosimo, e di Lorenzo Fratelli, con la medesima preregatiua dell'età, sieno che fussi maggiore di tempo dovessi esser successivamente in infinito privo Capo del Governo, e Reggimento di detta Repubblica, e tutta la cura di protezzione di lui sarebbe à offer detta Città di Fiorenza. La quale se mai per tempo alcuno, à per qualunque ragione facessi contro alla deliberazione, e dichiarazione del presente decreto s'intenda subitamente esser sadata di tutte le grazie, privilegii, & esenzioni sopradette, & in altre esser devolute all'Imperio sotto pena ancora à chiunque contrafacesse di cento marche d'oro.

Il Magistrato (poichè ch'ebbe fine al suo ragionamento) mostrò à ciascuno de Magistrati il Privilegio, poi lo diede nelle mani a Mr. *Francesco Campani* Primo Cancelliere, e Secretario della *Signoria*, il quale lo lesse ad alta voce, così com'egli dava, e l'intimò pubblicamente con le solite cerimonie; il che fatto, *Bernardo Bandelmonti*, il quale uscito, fatto l'Affedio della Torre di *Volterra*, era stato eletto *Gonfaloniere*, si rizzò in piedi, e con volontà degli altri, & in nome di tutta la Repuplica rivoltosi al *Magistrato*, & avendo la Bolla Imperiale in mano, delle cotali similiganti Parole.

Che ringraziavano sommamente, e con tutto il cuore la Maestà di Dio, & in sono suo, e di tutto il Popolo Fiorentino *rendeva anchelante à quella di Carlo V. Imperadore invittissimo grazie, il quale Popolo Fiorentino era sempre stato, quando era stato di sua potestà, devotissimo alla Cesarea Maestà, e sempre sarebbe, poichè con gran bontà, e merce di lei era stato non pur liberato dalla fame, e dal fuoco, sabauta agli uomini la vita, e la roba, & alle donne l'onore, ma avuto ancora ritavuta la sua cara, e dolce Libertà, & il suo Dominio, e quelle, ch'era di tutte, sua Maestà aver detto loro su Capo del quale le membra, non solo, ma ne refferebbero contente, ma se se ritarebbero, e così fatto medico, che non fale fatare l'antiche piaghe, e nuove di quella Repubblica, mà procurera, che non ne nascano più onde la memoria di quel giorno, nel quale si era dato principio à un felicissimo, e perpetuo Stato, doverà esser perpetua, e felicissima sempre, e perciò rimaner tutti, non meno sodisfatti della buona volontà di Cesare, che obligati strettamente al suo divino, e perfetto giudizio, e ch'egli à nomi suoi sopradetti riceveva, & accettava volentieri, e cui allegrissimo essere il Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca Alessandro quivi presente, udente, & accettante à tutto quello, che sua molto Magnifica, & Eccellenze Signoria aveva in nome dell'Imperadore detto, e comandato, confermò à quanto nella Bolla, e Privilegio Imperiale si contenava, e per tale promittenza giurò incontinente all'ore, & altro di loro, che terrebbe sempre sua Eccellenza Ill.ma, e tutti i heritani figliuoli, & eredi, e successori suoi, e mai non contravverrebbero à veru ostante, che in detta Bolla, e Decreto si contenesse, anzi l'osserverebbono inviolabilmente tutti, rinunziando à qualsivoglia legge, ò statuto, che in qualunque modo, ò per qualunque cagione, à direttamente, à indirettamente disponesse altrimenti.*

Quelle Parole dette, i Proposti di ciascun Magistrato si rizzarono da loro gradi à uno à uno, & in vece di tutto l'Ufizio andarono ad accettare, e promettere l'osservanza, toccando inchinevolmente con la mano destra la Bolla, e con la finistra alzando in segno di riverenza il Cappuccio con quello Ordine.

Giovanni di Benedette Cavoni, per li 16 Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo.

Francesco di Pier Francesco *Tasinghi* per li 12 Buonomini.

Filippo di Niccolò *Valori* per li Capitani di Parte.

M. *Matteo* di M. Agnolo *Niccolini* per gli Otto di Pratica.

Domenico di Soldo del *Cepia* per gli otto di Balia.

Giovan Maria di Lorenzo *Benintendi* per li Conservadori.

Mattia di Lorenzo *Strozzi* per gli Ufiziali del Monte.

Matteo di Bernardo *Nicolini* per i Massai di Camera.

Divezzo di Simon *Lippi* per gli sei di Mercanzia.

Principesille di M. Luigi *della Stufa* per li Provveditori delle Fortificazioni.

M. *Enea* di Giovenco *della Stufa* chiamato M. *Nicolaio* per tutta la Balia.

E da notare, che nella *Balia*, o *Decreto*, e dichiarazione dell'Imperatore non si faceva mentzione alcuna dell'ultime parole del primo Capitolo, cioè, *che si dovesse salvare, e mantenere la libertà*, e ciò avenne perche detta Balia fu compolta, e complicata secondo l'istruzione, che aveva mandata il Papa, onde le bene tutti li Propolti mostrauano di fare tutto quello, che facevano allegramente, e con lieto viso, li conosceva mente di meso, che alcun ricordandoli per auventura, che secondo la Capitulazione doveva esser mantenuta la *Libertà*, approvavano quello più tolto con la bocca, che con il cuore. Di tutte quelle cose per comandamento del *Mascerola*, del *Duca Alessandro*, e del *Gonfaloniere* fù fece folenne contratto rogato alla pretenza di molto Popolo, perche si tennero aperte le Porte, & in specie di M. *Alluzzo* di Antonio di *Nobili* Canonico, e di M. *Giovanni* di M. Luigi *della Stufa* Tellimoni per messo di ser *Giovanni* di ser Giuliano *Davanzati*.

Fornita questa cerimonia, che fù dell'importanza, ch'ella fù, e licenziato ciascuno, il Duca solo accompagnò la *Signoria* fino di sopra, e fedendo fra i *Signori* nella solita residenza, mesle a partito, come *Presidente*, che fù facessero alcune limosine à luoghi Pii, i quali, e specialmente molti Monasteri di Monache ne aveuano, non bisogno, ma necessità. Di poi insieme con gli altri le ne tornò a casa sua, e la sera li fecero con incredibile allegrezza, e con incredibil dolore i fuochi per la Città, li quali apersero ancora le finche, e furon lasciati tutti i Prigioni, eccetto però, che *otto*, o *dieci*, parte per debito, e parte per *malefizi*, e tre giorni appresso fù celebrò la messa solenne in *Santa Reparata*. Il giorno seguente andonno il *Gonfaloniere*, e tutta la *Signoria* di piano, e di cheto al Palazzo de' *Medici* à visitare il *Duca*, come loro capo, mà innanzi, che potessero entrare in camera, non che avere udienza, bisogno, che ispargnassino (tidendofene i Cortigiani) un gran pezzo per la sala, a tale strazio vanno coloro, che prepongono l'utile sperato all'onor certo. Non è già vero quello, che i medesimi Storici, (de quali si è parlato più volte) scrivono, secondo l'usanza loro incontederatamente, che quello giorno, che fù il 6 di *Luglio*, fusse ferato il nome al *Gonfaloniere*, ed alla *Signoria*, commutata l'usanza agli ufizi de Magistrati. Il giorno di poi il Duca se ne tornò a *Prato*, e di quivi se ne andò a *Roma* a trovare il Papa, che l'aspettava con desiderio incredibile, onde non tornò le non alla fine di *Ottobre*, e fù servita dell'Arcivescovo di *Capua* per Consigliere, e di M. *Giovanni* de *Satis* per Auditore, perchè così avera ordinato il Papa. Negli ultimi di *Luglio* vennero nuove, che il Cardinale *Santiquattro* era passato a miglior vita, & il Papa aver eletto nel luoghio suo, e publicato Cardinale a 24 M. *Antonio* di M. *Alessandro Pucci* Vescovo di *Pistoia* suo Nipote. Dalli 6 alli 24 d'*Agosto* apparve in Cielo una *Cometa*, e perche le apparizioni delle *Comete* significano, secondo la vulgata, & invecchiata opinione, la morte de' Prencipi, o la mutazione degli Stati, si andava ritento in *Firenze* à dire, che fusse apparita una cometa, e mostrata come fi usa uno all'altro, tanto era grande la paura, che si aveva ragionevolmente delle spie ancora nelle cose chiare, e che si vedevano manifestamente da ciascuno. Mà perche il mese d'*Ottobre* morì *Madama Lodovica* Madre del Rè *Francesco* di *Francia*, e fù sotterrata con solennissima pompa, si credè la *Cometa* volgarmente esser apparita, per annunciare la sua morte. Di questo mese fù fece una Legge sopra le monete, per la quale si disponeva, che un Ducato *Fiorentino* di *Zecca*, cioè nuovo, valesse lire 7: 10, & uno *Scudo* di *Sole Genovese*, *Veneziano*, o *Fiorentino*, che fi fusse, si cambiasse per sette: che i *Gabellieri*, o pero barili giusti fi spendessero per un Giulio, cioè soldi 13, e 4, che fono *quaranta quattrini*. Che un *grosso*, o *grossus Fiorentino* buono corresse per *soldi* 7, e tei *denari*, cioè per 22 *quattrini*, e mezzo; che *tre quattrini stiaccati* crescessino un *denaro* più, cioè che facessino la somma di 4 *quattrini* neri. In questo medesimo tempo si riformò la *Balia* medesima con la medesima autorità per un anno, e per tanto più, quanto si penfasse, o à deliberare in contrario, o à provedere altrimenti. Fornito che i Collegii (cioè i 16 *Gonfaloni* delle Compagnie del Popolo) ebbero l'Ufizio, che fù alli 8 di *Settembre* di questo anno 1531, li fece, che non si facessero mai più, e fermamente, che questo Magistrato era distutile, e tirannico, come gli altri di *Firenze*, & ordinorno, che tutto quello, che facevano essi con la *Signoria*, la potessero fare gli altri Collegii, cioè i 12 *Buonuomini*, il qual Magistrato non era men cattivo, nè men tirannico, che i *Sedici*. Con questo conveniente però, che alli tratenimenti, alle lettere de' Prencipi, alle reformе delle approvazioni delle vendite degli Ufiziali delle Terre dovesse ancora intervenire il Magistrato de 12 *Procuratori*. In questo anno à 19 di *Dicembre* fù vinto dalla *Balia* una *Decima*, & un arbitrio, che gettarono in tutto $\frac{m}{}$ fiorini d'oro, e fù posta da cinque Cittadini cioè

Lodovico d'Iacopo *Morelli*
Battista di Francesco *Dini*
Francesco di Daniello *Canigiani*
Roberto di Francesco *Alamanni Schi*
Vincenzio di Battista *Dini*.

E di *Febraro* fi vinse una altra Decima, & un altro arbitrio per l'anno futuro, di quali fi cavò $\frac{m}{}$ fiorini. Infino del mese di *Ottobre* erano partiti due Oratori alla Maestà dell'Imperatore *Paolo Baccellai*, e *Francesco Valori*. La cagione di mandargli fù, perchè gli riuscissero, come la Città di *Firenze*, e tutta la Cittadinanza della Republica *Fiorentina*, non già bastando di aver ringraziato per *Lettere sue* Maestà, volevano ancora ringraziarla à bocca del grandissimo beneficio concedutо loro da lei in dare per Capo alla Republica *Fiorentina* così segnalata persona, e con quella occasione entrassero nelle lodi del Duca *Alessandro*, e mostrassero quanto si fodisfacevano del suo buon governo, e come l'avrebbero sempre, si per gli ottimi portamenti suoi, e si per cagione di sua Maestà Cesarea in grandissima offervanza, e veneranzione, e di qui fatrassero à biasimare, & avvilire lo Stato Popolare, come quel-

A
B
C
D
E
F

quello, il quale aveva odiato sempre, e tenuto A
in sospetto la grandezza, & esaltazione degl'Imperiali in *Italia*, e Indubitato, & efficacissimo quello de *Medici*, il quale per lo contrario aveva aggrandito sempre, & aggrandiva tutti gli accrescimenti dell'Imperatore. E se ben'egli sapevano, che Cesare sapeva ciò non esser vero, e ch'egli non era uomo da dovergli gettar la polvere negli occhi, non di meno a loro bastava (secondo il costume di chi governa gli Stati) tirare in acconcio, e cercare ottimamente con bugie manifeste di pervenire all'intento loro. Tre giorni di poi fu fatto dagli *Otto* di *Pratica* per ordine del Papa, (senza il quale in *Firenze* non si faceva cosa nessuna) Oratore a tua Santità *Benedetto Buondelmonte*. Era *Benedetto* persona sagace, e tutto della Casa de *Medici*, onde il Papa avendo nell'animo quello, ch'egli aveva delle cose di *Firenze*, faceva pensiero di volerlese, come di persona confidentissima, servire. Alla fine da *Palvarre* la tavola dell'*Innocenza*, la quale si era riportata a 18 d'*Ottobre*, si fece venire in *Firenze*, non perchè non piovesse, come si fusse il più delle volte, ma perchè piovesse, e la mattina ch'ella entrò, trasse in sul far del dì un grandissimo, & il giorno di poi, ch'ella fu partita, ne venne d'intorno alle 23 ore un'altro. B C

Di questo mese si vinse per la *Balia*, che non ostante contrastandone, ò Legge alcuna, qualunque Magistrato, fusti solamente la *Signoria* potesse per innanzi esser richiesto, citato, e tocco, ma non già preso, e chi fusse con alcuno di Collegio, ò d'altri Magistrati, non fusse sicuro di poter esser preso dagli sbirri, e menato in prigione. Tra quelle cose venne a finire l'anno 1531, nel quale in *Firenze*, cessate le guerre di fuora, cominciarono quelle di dentro. Fu questo un'anno per arrore alle antichissime fierissime, perchè la raccolta del grano, non essendo per più meli piovuto, fu cattivissima, e quella del vino peggiore. Ebbe ancora in *Firenze* di molte malattie, le quali però, *come non è alcun male senz'alcun bene*, furono potissima cagione, che spenta la peste cessasse la morìa. Nel principio dell'*Anno* 1532 partorì Papa *Clemente* quello, ch'egli aveva conceputo buon tempo innanzi, la qual cosa affine, che meglio intender si possa, è necessario, che ci facciamo di quanto dalla lunga. Aveva deliberato il Papa, veggendo, che l'Imperatore gli comportava ogni cosa, per tema, che non li accordasse col Rè di Francia, e conoscendo, che i Cittadini di *Firenze* eran condotti à termine, che non potevano più (volendo mantenersi in stato) negargli cosa alcuna di fur Principe assoluto il Duca *Alessandro*, mà avendone voluto, secondo il costume suo, il qual'era di gettar il lasso, come si dice, e nasconder la mano, che un altro avesse, e non egli, levato questo dado, e in somma, che da Cittadini fusse venuto, e non da lui il proporre, che così fare si dovesse. Mà perchè volendo egli levare la *Signoria*, Magistrato tanto antico, e di tanta riputazione, dubitava, che alcuno de Maggiori non fe gli contrapponesse, o almeno non acconsentisse, diffusedendolo di ciò, come aveva di già fatto *Jacopo Salviati*, scrisse à *Firenze* à più Cittadini, per veder dove gli trovava, che persistessero, e risolvessero fra loro, e gli significassero, qual modo di *Governo* giudicassino buono per alterare, & ordinare la Città, e gli furono mandate alcune forme, e modegli d'introdurre un nuovo Reggimento, delle quali non si fodisfacendo, chiamò, quali volesse recuperare alcune giunte, e far rivedere tutti conti, *Filippo Strozzi* à *Roma*, dove oltre *Jacopo Salviati*, il quale vi stava, o più tosto vi era fatto stare per l'ordinario, & oltre l'Oratore nuovo *Benedetto Buondelmonti*, si trovavano per straordinario *Roberto Pucci*, *Bartolomeo Lanfredini*, & alcuni altri affezionati alla Casa de *Medici*, a quali quasi ogni sera erano chiamati a ridotto in camera del Papa, dove intervenivano ancora il più delle volte i due Cardinali *Salviati*, e *Ridolfi*, e quivi non si ragionava d'altro che della riforma dello Stato di *Firenze*. Era stato *Filippo* avvertito da *Benedetto Buondelmonti* suo grandissimo amico, ma più della Casa de *Medici*, della mente del Papa, mostrandoli con efficacissime ragioni quello essere il tempo, nel quale bisognava, o ch'egli accomodassille a tutte le cose, che proposte si fussino, e così verrebbe à scancellare i sospetti passati, o che contradicesse, non solo invano, mà con suo pericolo manifesto. Onde *Filippo* tra per quello, e per ch'egli poco di Republiche si curava, rispose (ancorchè alcuni dicono ciò esserli parato strano) che farebbe à puntino, senza preterire un jota, tutto quello, che ordinato, e comandato fusse: e pochi giorni appresso, perchè fendosi feoncia una gamba, non poteva andare, nè à piè, nè à cavallo, si fece portare in fur una seggiola à Palazzo, dove ridrettosi col Papa à secreto consiglio quelli cinque, soli, *Salviati*, *Ridolfi*, *Jacopo*, *Ruberto*, e *Filippo*, conchiusero, confermare al Papa piacevra, che non bisognava bene due capi à un busso, si dovesse levare la *Signoria*, e il *Gonfaloniere*, e fare il *Signor Alessandro Duca assoluto* di *Firenze*. A questa così grande, & importante risoluzione non si oppose, nè contradisse nessuno de cinque, se non solamente *Jacopo Salviati*, il quale non potendo fentire ricordare, non che si edificasse in *Firenze* alcuna *Fortezza*, come di già si ragionava di fare, disse, che à lui, il qual'era affezionatissimo, e di stretto parente alla Casa de *Medici*, pareva, che il governo della Città di *Firenze* dovesse ben'essere nelle mani, e nella Balia di così nobile, e benemerita Famiglia, mà in qual modo, nè con quella maggioranza, che'era stato tanti *anni*. Ricordò, che alla morte di *Leone* i Cittadini stessi, tutto che il Popolo fusse armato, conservarono lo stato à *Medici*, nel qual tempo, non che Fortezza, non vi si trovava guardia nessuna; afferano che le migliori fortezze, e più sicure, che potevano essere in una Città, era la benevolenza de Cittadini, disputò che ogni volta, che l'Universale si teneva contento, il che agevolmente fare si poteva col mantenere la Pazza abbondante, e coll'amministrare indifferentemente ragione, non si aveva à temere di cosa alcuna, e non bisognavano guardie, nè Fortezze, le quali erano ritrovate, non per ignoreggiare i Popoli, mà per tenergli, e servirano più tosto à offender altri, che à difender se, & il sospetto, ch'ello mettevano à sudditi, era maggiore, che la sicurtà, che arrecavano à i proprii Prencipi, e perchè *Filippo* allegando altre sue ragioni, se gli opponeva, *Jacopo* rivolto à lui gli disse *Filippo tu non dì come tu l'intendi, come tu la dì, tu l'intendi male*, e fu verissimo, ch'egli quasi profetando debbe à dire più voglia Dio, che *Filippo* nel mettere innanzi il disegno della Fortezza, non disegni la forfa, nella quale si abbia à fotterrare egli stesso, per le quali parole il Papa non lo chiamò più alle *Pratiche*, & i Cittadini, i quali prima l'avercbbono portato in palma di mano, si guardavano da lui, e da lui favoriti erano, quando lo vedevano da discosto, scantonavano, e lo fuggivano. Il Papa stando saldo in sù la sua opinione, scrivera à *Baccio Valori* in *Romagna*, e à M. *Francesco Guicciardini* à *Bologna*, delli quali Città l'aveva fatto Governatore con non piccola indignazione, e

querimonia dè *Bolognesi* usati ad aver per capo, e superior loro, non un laico, ma un Prelato) e à *Firenze* lacera scrivere à *Matteo Strozzi*, e à *Francesco Vettori*, e ad altri Cittadini, dando, come si sia dire, alle botiche per fargli uscire; ma essi, che conoscevano benissimo la volontà del Papa, fingendo di non saperla, rispondevano, che non potevano, e non volevano mancare di obbedire in tutte le cose à lor Santità, la quale sapeva, ch'essi senza l'appoggio di Casa sua, non che godere la Patria, e i beni loro, non potevano star sicuri in *Firenze*, e però lo pregavano, che li piacesse di lasciarli intendere à ciascun di loro per non si far Capo egli di cotal riforma, e fuggir l'odio universale, & il biasimo, che li poteva nascere eternamente, di aver sottoposto, e messo in servitù la Patria, guardandosi ciascuno intorno, aspettava, che movesse chi che sia altri, & il Papa stesso, il quale conosciuto alla fine, che i cenni non gli giovavano, fatti venire à *Firenze M. Francesco*, e *Bastio* inviò à *Filippo dè Nerli*, il quale se ne tornava à *Firenze*, che dicesse liberamente à quei Cittadini, che più li poteva à proposito, ch'egli ora mai era conducto col tempo alle 23 ore, e che intendeva di lasciar dopo se lo Stato della Casa *Medici* di tal maniera in *Firenze*, che dovesse restar sicuro, che non potesse più avvenire, come nel 1494, e nel 1527 avvenuto era, quando le *Palle* furono abbruciate di *Firenze*, e fatti ribelli, e gli amici delle *Palle* vi rimasero fini. Onde diceva, ch'era fermato di far sì, che in caso, che i *Medici* fussero cacciati, gli Amici, e seguaci dè *Medici* dovessero ancor'essi andar insieme con loro di compagnia. Nelle altre cose eller contento, che ciascuno avesse dello Stato, e quella porzione ne partecipasse, la quale gli fi conveniva. *Filippo*, il quale, ancorchè non fusse intervenuto in quelle pratiche, sapeva ottimamente la voglia del Papa, e per cui più si faceva il Principato, che la Repubblica, fece l'Ufizio gagliardamente, mostrando, che il ciò fare era, non solamente utile, ma necessario. I Cittadini gli ripresero nel medesimo modo, offerendosi pronti, e parati ad ubbidire, qualunque volta gli fusse comandato; la onde il Papa chiamando, le *Carnesche* di *Campanile*, fi risolvette à farli intendere chiaramente, e mandò prima *Antonio Guidocci* all'Arcivescovo di *Capua* con la risoluzione della mente sua, e poco appresso *Roberto Pucci*, il quale andasse disponendo la materia, e all'ultimo *Filippo Strozzi*, il quale v'introducesse la forma. Per lo che dopo lunghi ragionamenti, e pratiche ritrette insieme, vinsero nella *Balia* à 4 d'*Aprile* una Provisione, per la quale fu data autorità alla *Signoria* di potere anzi, dovere eleggere 12 Cittadini, i quali potessero, e dovessero, fra il termine di un Mese aver riformato, riordinato, riconcertato, e rifiabilito lo Stato, il governo, e il Reggimento della Città di *Firenze* con tutte l'altre cose annesse, dependenti, e pertinenti alle faccende del Comune con tanta potestà, e balia, quanta fi potesse maggiore, e con autorità di poter prorogare per un altro mese i 12 riformatori.

M. Matteo Niccolini
Roberto Pucci
Matteo Strozzi
Francesco Vettori
Jacopo Gianfigliazzi
M. Francesco Guicciardini
Bartolomeo Valori
Palla Rucellai
Agostino Dini
Roberto Acciaioli

Gio: Francesco Ridolfi
Giuliano Capponi

A quai fi aggiunse per ragione dell' esser egli *Gonfaloniere Giovan Francesco dè Nobili*. I Signori, i quali sedevano per *Marzo*, e *Aprile* con lui, i quali furono gli ultimi *Signori* della Città di *Firenze*, dè quali furono, e sono gli appresso.

Per San Spirito *Luigi Guicciardini*, *Benigiami Antinori*.

Per Santa Croce *Jacopo* di Berlinghieri *Berlinghieri*, *Antonio* di Bettino *Ricasoli*.

Per Santa Maria Novella *Gualfredi* di Antonio *del Borgo*, *Domenico* di Soldo del *Pegia*.

Per San Giovanni *Giuliano* di M. Bartolommeo *Scala*, *Raffaello* di Alessandro *Pucci*.

Et il loro Notaro fu *Ser Giovanni Battista* di Machelagnolo *Vivaldi*.

I tredici Riformatori radunatisi à 27 di *Aprile* nella Camera del *Gonfaloniere* fecero per partito, secondo la volontà del Papa, che fornita quella *Signoria*, cotal Magistrato dopo ch'egli era durato 250 anni insieme con il *Gonfaloniere*, s'intendesse in tutto, e per tutto esser vacato, e spento, nè mai più per l'innanzi li dovessero, o potessero rifare nè *Signori*, nè *Gonfaloniere*. E per entrare à dar forma al nuovo stato aggiunsero alla *Balia* 8 y Cittadini, & ordinorno che di tutti insieme levato il nome di *Balia* fi avesse à chiamare non ostante che fussero più, il *Consiglio* dè 200. E lasciato un *Consiglio* à *Senato* di 48 *Cittadini Scelti*, i quali fi chiamassero gli *Ottimati*. Dichiararono il Duca *Alessandro* Capo, e Principe di tutto lo Stato, e governo con titolo di *Duca della Repubblica Fiorentina* durante la vita sua, e dopo lui i suoi legittimi figliuoli, e successori in perpetuo, dovendo sempre aver luogo il privilegio della Primogenitura, e non avendo figliuoli legittimi il più propinquo della Casa in infinito, non derogando, à quanto alla Provisione delle Arti maggiori, e minori, che è la preseminenza di essi nel sedere nè Magistrati mescolando, e confondendo la maggiore con la minore, e facendo di ambedue un corpo, & un membro solo di maniera, che tutti i Cittadini fussero, com'è ragionevole, egualmente Cittadini, e di vero cotal distinzione aveva senza frutto nessuno arrecato di molti danni, e perchè in ella erano pochi, & buoni, o valenti fi bartevano per lo più nè medesimi, e quasi il più delle volte, se ne andavano alle grida, e fi accordavano al parere, & al volere di quelli della maggiore, & in somma non facevano altro, che fare, come fi dice, il giuco, e tenere il lume. Toltero via nel distribuire gli uffizi l'ordine dè *Quartieri*, di maniera che quello di *San Spirito* nell'andare à partito non tutte il primo, nè quello di *San Giovanni* il terzo. Et ancora quello non fu, se non ben fatto, perciochè la virtù in un governo ben ordinato fi deve andare à trovare dovunque ella fia.

Aveva dunque questo nuovo Stato tre membri principali, il *Doge*, i *Quarantotto*, & di *Dieceuto*, e tutti tre quelli gradi, dignità, e uffizi, ò Magistrati duravano à vita. *L'autorità* de *Dieceuto* era fpedire le petizioni private, e particolari, mà bisognava prima, ch'elle fussero passate nel Magistrato de *Procuratori* trà loro giuntovi i Collegi, cioè i *Dodici Buonuomini*, fi avevano à sfuntinare gli Uffizi chiamati de 24, e degli *Otto*, e tutti quei Provveditori, i quali non fussero riferbati al *Doge*, o ai *Quarantotto*. Nell'eleggere gli Uffizi si travano per ciascun di essi delle borse, ordinate à ciò, più polizze, e quelle che avessono vinto il par-


ALESSANDRO DE MEDICI.
Primo Duca di Firenze.

partito per la metà delle fave, & una più, fi imborſavano. I Segretarj erano 4, uno de' Conſiglieri, uno de' Collegi, uno de' Conſervadori, & il Cancelliere delle tratte, i tre primi ſi avevano à trarre per ſorte. Nei *Sgravamenti* era riſtretta tutta l'autorità della *Balia*, e neſſuno per lo tempo avvenire poteva eſſer eletto 48, il quale non fuſſe de 200, & aveſſe almeno 36 anni finiti. Era l'elezione del Duca, nè poteva eleggere più che due d'una Famiglia, e ciſcuno medeſimo; non avevano ſalario neſſuno. Queſti 48 erano diviſi in due parti; in *Auditi*, i quali ſi chiamavano *Acceptanti*, & in 4, i quali ſi chiamavano *Conſiglieri*. Gli *Acceptanti*, ſi tracvano à ſorte di quattro borſe, in ciaſcuna delle quali era la quarta parte di loro, e perchè ſtavano tre meſi in uffizio, ogni anno, toccava à ciaſcuno la ſua volta, & era *Acceptatore* per tre meſi. I 4 *Conſiglieri* ſtavano anch'eſſi tre meſi per Magiſtrato, e ſi eleggevano dalli *Acceptanti* tempo per tempo. Queſti erano in luogo della *Signoria*, però dovevano precedere à tutti i Magiſtrati, Cavalieri, e Dottori, e durante il Magiſtrato loro, non potevano, nè eſſere altri, nè eſſer citati eſſi. L'abito di queſti *quattro Conſiglieri* era ordinariamente uno ſcuro ſoderato. In luogo del *Gonfaloniere* anzi in luogo del tutto era il *Doge* perchè ſenza lui, ò ſuo *Luogotenente*, ò ſoſtituto non ſi poteva, non che vincere coſa alcuna, proporre partito neſſuno, & egli ſolo poteva proporgli tutti, e ſi vincevano per tre fave nere. Nei 48 deliberavanſi le leggi, ſi vincevano le Proviſioni, ſi manduvano l'impoſizioni de' danari, nè ſi cercava altro, ſe non che ſuſſero propoſte dal *Duca*, ò ſuo *Luogotenente*, ſi crcavano i Magiſtrati di maggior'importanza. Era neceſſario, che in tutti i Magiſtrati della Città ſuſſero alcuni de' 48, frà i *dodici Collegi*, biſognava, che fuſſe almeno un *48. quattro de' 200*, e gli altri per tutta la Città. I *Procuratori* biſognava, che fuſſero tutti de 200, mà 4 de' 48. Gli *Otto di Pratica* almeno 7 de' 48, e gli altri de' 200. Gli *Otto di Balia* due per tutta la Città, e gli altri de' 200.

Gli Uffizi, i quali tiravano ſalario erano queſti Collegi di ducati 7 per uno il meſe. *Otto di Pratica* ducati 7. *Conſervatori* 5, *Procuratori* 6, *Otto di Balia* 6. E chiunque aveſſe più d'un Uffizio, ò Magiſtrato di quelli la cui citazione fuſſe riſerbata à 48, non ſi poteſſe ricuotere il ſalario, ſe non da un ſolo: mà di quelli, che ſi davano per tratta, ſi poteva ricuotere il ſalario di tutti.

La faccende, che faceva la *Signoria* coi Civili, come dello Stato furono diſtribuite, e applicate à più Magiſtrati in queſto modo. Le cauſe delle Comunità con altre Communità, ò e perſone private à gli *Otto di Pratica*. Le cauſe dove interveniſſe forza, ò fraude agli *Otto di Guardia*, e *Balia*. Le cauſe Civili, di quelli però, i quali per poverta non aveſſono il modo à ſtarire all'ordinarie, alli *Conſervadori di Legge*. Le cauſe de' *Pilolesi* inſieme con tutte le cauſe ordinarie, che aveſſero biſogno della ſuprema autorità, che aveva la *Signoria* à *Signori Conſiglieri*.

Riformoſſi anco la *Ruota*, e dupo queſte coſe, ſi fece pure di Riformatori, di ordine del Papa, un partito, mediante il quale ſi concedeva à tutti i confinati del 1530, che poteſſero ſtare i loro confini dovunque, e tornaſſe loro meglio, diſcoſto però dalla Città 30 miglia, & eccettuatone queſte 4 Città *Roma*, *Venezia*, *Genova*, & *Ancona*, nè preſſo dette Città à 30 miglia, e non oſſervando, biſogo di ribelle, e confiſcazioni di Beni, e dopò tre anni, ſe aveſſero oſſervato, e mandato la fede autentica di eſſerſi trattenuti à nuovi confini, non poteſſero tornare, ſe non vinto il partito con tutte *Otto* le *fave nere*. I nomi degli 8*o* Cittadini, i quali furono arroti alla *Balia* per adempire il numero de' 200 furono queſti.

Per Santo Spirito.

Andrea di Jacopo *Minucci*
Bongianni di Gino *Capponi*
Bernardo di Gio: *Lanfredini*
Franceſco di Daniello *Canigiani*
Guglielmo di Vincenzio *Ridolfi*
Lorenzo di Bartolomeo *Gualtirotti*
M. Niccolò di Tommaſo *Soderini*
Piero di Antonio *Bartolini*
Pier Franceſco di Carlo *del Benino*
Raffaello di Luca *Tarrigiani*
Vincenzio Dini

Antonio di Luca *Ugolini*
Battiſta di Biagio *Guidacci*
Bongianni di Lodovico *Antinori*
Gio: di Bartolommeo *Ubertini*
Lodovico di Caſtello *Corſini*
Luigi di Franceſco *Pieri*
Paolo di Gio: *Mocchinelli*
Piero di Giovanni *Bini*
Raffaello di Piero *Feliani*
Roſſo di Giorgio *Riccſi*.

Per Santa Croce.

Agnolo di Andrevuolo *Sacchetti*
Antonio di Maffeo da *Barberino*
Baccio di Luigi *Arnoldi*
Bettino da *Ricaſoli*
Franceſco di Pier Antonio *Bandini*
Franceſco di Agnolo *Alamanni*
Girolamo di Gio: *Merelli*
Guido di Beſe *Magalotti*
Jacopo di Bernardo *Caſtellani*
Lorenzo di Bernardo *Jacopi*
Piero di Lorenzo *Salviati*
Pier Franceſco di Ruberto *Ricci*
Ruberto di Franceſco *Lioni*
Andrea di Paolo *Niccolini*
Antonio di Bernardo *Minuſeti*
Battiſta di Franceſco *Dini*
Carlo di Tinoro *Bolleri*
Franceſco di Antonio *Boſoni*
Giovanni di Benedetto *Cevani*
Girolamo di Noferi *Martini*
Giuliano di Franceſco del *Zaccheria*
Lorenzo di Jacopo *Salviati*
Niccolò di Giovanni *Orlandi*
Piero di M. Antonio *Cecchi*
Pierangiolo di Carlo *Biliotti*

Per Santa Maria Novella.

Bernardo di Gio: *Rucellai*
Biodo di Antonio *Altoviti*
Dominico di Soldo del *Cegia*
Franceſco di Giroldo *Rucellai*
Franceſco di Gio: *Stefani*
Gio: di Ruberto *Venturi*
Luca di Piero *Vespucci*
Bernardo di Noferi *Azzinelli*
Carlo di Tommaſo *Boſſetti*
Filippo di Franceſco *della Luna*
Franceſco di Gio: *Baldovinetti*
Ghirardo di Bartolomeo *Bartolini*
Gualfarri di Antonio *del Borgo*
Piero di Gio: *Dovanzati*.

Per San Giovanni.

Alamanno di Bernardo *Ughi*
Bartolomeo di Gio: *Puccini*
Bernardo di Zanobi . . . . .
Ghirardo di Franceſco *Taddei*

Gio: di Benedetto *Alessandri*
Girolamo di Luca *degli Albizi*
Giovanni di Gherardo *della Stufa*
Giuliano di Bartolomeo *Scala*
Lorenzo di ser Niccolò *Micchiezzi*
Niccolò di Girolamo *Lapi*
Pier Maria di Francesco *Pucci*
Zanobi di Lionardo *Gualotti*
Antonio del Mancino *Sellagli*
Bernardo di Gino *Ginori*
Francesco di Pier Francesco *Tosinghi*
Gio: di Carlo *Bartolini*
Gio: di Pandolfo *Pandolfini*
Girolamo di ser Paolo *Bonvicini*
Guiliano d'Iacopo *del Cittadino*
Iacopo di Lorenzo *Medici*
Orlandino di Bartolomeo *Orlandini*
Piero di Renato *Pazzi*
Raffaello di Rinaldo *Rinaldi.*

I primi Quarantotto furono quelli

Per Santo Spirito

Alessandro Antinori
Bartolomeo Lanfredini
Filippo Nerli
Gio: Canigiani
Alessandro Corsini
M. Francesco Guicciardini
Filippo Machiavelli
Girolamo Capponi
Antonio Gualterotti
Francesco Vettori
Gio: Francesco Ridolfi
Luigi Ridolfi

Per Santa Croce

Antonio Dini
Francesco Antonio Neri
Gio: dell' Antella
Luigi Ghirardi
Antonio da Ricasoli
Giovanni degl' Albizi
Lodovico Moretti
M. Matteo Niccolini
Federigo Ricci
Gio: Corsi
Lorenzo Salviati

Per Santa Maria Novella

Andrea Minerbetti
Filippo Strozzi
M. Simone Tornabuoni
Zanobi Acciaioli
Benedetto Buondelmonti
Paolo Rucellai
Taddeo Gaddi
Bernardo di Carlo *Gondi*
Roberto Acciaioli
Zanobi Gaddacci

Per San Giovanni

Andrea Carnicecchi
M. Gio: *Bongirolami*
Prinzivalle dalla *Stufa*
Bartolomeo Valori
Girolamo degli *Albizi*
Raffaello Medici
Francesco Valori
Ottaviano Medici
Roberto Pucci

Le Case, e Famiglie, ch'ebbero due Quarantotte furono queste.

Medici, Strozzi, Valori, Guicciardini, Capponi, Ridolfi, Acciaioli.

Prinzivalle della Stufa, Filippo Strozzi, e Luigi Ridolfi, i quali (essendone il primo di *Maggio* ita la *Signoria* a buon ora à casa fuora de modi vecchi, e delle cerimonie antiche) udita una messa piena in *San Giovanni* fe ne andarono insieme *Duca* in Palazzo nell'udienza degli *Otto* di *Pratica*, e quivi presa per contratto l'autorità, e tutto l'imperio, la prima cosa che fecero dierono l'imperio anzi la *Balia* agli *Otto di Guardia*, e spedirono tutte quelle faccende con tutte quelle cerimonie, le quali soleva, tornata ch'ell'era di *San Giovanni* dalla messa cantata, spedire, e fare la *Signoria*.

Infino à qui, come io dissi nel principio di questa Storia era l'intendimento mio di voler scriver particolarmente le cose publiche della Città di *Firenze*, e col principio di questo stato nuovo, e di questo $\frac{xi}{mo}$ Libro pensava io, e desideravo, che dovesse esser il fine delle mie fatiche, & il principio di questa ultima vecchiezza, non già di ripolarmi, non essendo cosa più contraria alla felicità, e beatitudine umana, che lo stare, ma ben di ritornare à dilettevoli studi tanto tempo da me trasferiti della turbulenta Filosofia, ma poichè Nostro Signore Iddio per sua infinita bontà, e benignità mi concede ancor vita, e sanità, e l'Eccellentissimo Signor *Duca Cosimo*, non pure vuole, che io seguiti, ma mi sollecita, e promette di dovermi dare nuovi libri, e nove scritture, così publiche, come private, onde io, e posso, e debbo, e l'ordito, & il ripieno di quella lunga, e non agevolissima tela, io non ricuserò per tesserla in quel modo, che saprò, e potrò, migliore di mettermi con nuova, & incredibile diligenza, a nuova, & incredibil Fatica, la quale per quanto mi avviso, non dovrà esser inutile, perciochè ti conoscerà manifestamente ne' libri, che seguiranno, quanto sia diverso un reggimento licenzioso, e confuso, da un tirannico, e violento da quello di un giusto, e legittimo Principe.

LIBRO DECIMO TERZO.

Creato il *Duca Alessandro* nel modo, che si è detto, *Signore assoluto di Firenze*, era in tutto l'Universale una tacita mestizia, e contentezza, la Plebe, e la maggior parte del Popolo minuto, e degli Artigiani, i quali vivono delle braccia, perchè *non si lavorando non si guadagnava*, & essendo tutte le grascie carissime, stavano incredibilmente tristi, e dolenti tutti. I Cittadini Popolani veggendosi sbattuti, & avendo chi il Padre, e chi il Figliuolo, e chi il Fratello confinati, e sbanditi, e dubitando ogni ora di nuovi accatti, o balzelli, non ardivano di scoprirsi, e non che far faccende, ò aprir traffichi nuovi, serravano gli aperti, e si ritiravano nelle Ville, o per le Chiese, parte essendo, e parte fingendo di essere, non che poveri, mechini. I *Palleschi* conoscitori, ma fuor di tempo, come auviene le più volte, quanto si fussino ingannati, si guardavano in viso l'un l'altro senza far motto, perchè si erano perduti di dover esser più tosto compagni, che servi, e che *Alessandro* bastandogli il titolo di Duca, dovesse riconoscendo si fatta autorità da loro, lasciargli trescare à loro modo, e non ricercare, come si dice per Proverbio, *cinque più al Montone*. Ma egli con tutto che non passasse 22 anni, essendo desto, e perspicace di sua *natura*, instrutto da Papa *Clemente*, e consigliato dall'Arcivescovo di *Capua*, uomo sagacissimo, aveva l'occhio, e poneva mente a ogni cosa, e voleva, che tutte si riferissono à lui solo. Dispiaceva ancora universalmente il vedere, che non il Palazzo publico de' *Signori*, ma la casa de *Medici* sola si frequentasse, e fusse à tutte l'ore piena di Cittadini. Dava terrore à tutto il Popolo la guardia,

dia, cosa non usata di vedersi à *Firenze*, che menava fece continuamente il Duca con una maniera nuova d'arme in asta, le quali avevano in cima doe braccia di largo, e taglientissimo ferro, e si avventava medesimamente, che avendo *Rocco Valori*, mentre era Commissario del Campo, data affattamente intenzione à ciascuno de Colonelli *Italiani* separatamente, che il Papa eleggerebbe lui, e non gli altri per rimanere col Duca à guardia della Città, era stato certo poi un Capitano della guardia con circa à mille fanti di Signor *Alessandro Vitelli*, che colui, il quale per la morte del Signor *Paolo* suo Padre si pentava, che avesse, & odio scoperto, e ragione segreta contro à Cittadini Popolani. I costui soldati con licenza, & intolerata insolitabile parola, che non avessero ricevendo maggiore, o altro interesse, che ingegnarsi per qualunque modo di corrompere, non pure i Fiorentini, ma le fanteliche de Cittadini, quali non avessono tanto di paga, che potessono vivere senza trar da loro, o per amore, o per forza il terzo & il quarto, secondo l'usanza più tosto di ruffiani piltroni, che di soldati bravi. Fra le prime cose, che fece il Duca (ò per dare sfavento col far pagliare, o per mostrarli chiaramente col far laldare, o più tosto come è credente per voler mostrare al Magistrato degli *Otto*, e à tutti gli altri, che il Padrone era, e volevasi esser egli) fu, che avendo Ser *Maestrino*, il quale non taceva, e non diceva cosa senza la parola fua, fatto pigliare una notte in gran furia una finestra di sbirri, e menato preso della fua Pieve di *Cuona* M. Giovan *Battista Castiglione*, egli, quando s'aspettava, che per l'orione di coreggi gli dovesse esser tagliata la testa, lo fece senza sapere altra cagione, e maravigliandosene ogni uno, fobitamente liberare. Fece *Filippo Strozzi*, col fortomettersi, e coll'andare à versi molto più, che all'altezza del grado fuo non fi conveniva, guadagnarsi in apparenza la grazia di *Alessandro*, il quale di fuora gli mostrava buona cera, e accarezzava molto, ma dentro considerando la nobiltà, le ricchezze, la Famiglia, e tante altre qualità tue, l'aveva come troppo grande à rispetto, e volentieri, se non fusse stato il rispetto del Papa, le le avesse levate dinanzi à *Piero*, il quale, come maggiore era il Cuccio di *Filippo*, se bene corteggiava il Duca, non però lo faceva di continuo, non potendo arrecarli nell' animo fim, nè sapendo accomodarsi di aver ad ubidir colui, il qual egli aveva più volte, mentre egli era piccolo fanciullo, quasi come à un suo Paggio, o più tosto ragazzo, imperiosamente comandato. Era *Piero* di gentile e di gratioso aspetto, e non passando ancor egli, anni non avendo à 22 anni intendeva comodamente la lingua latina, e faticava più, che non bisognava fare i suoi pari sotto Ser *Francesco Zeffi* suo Precettore nella greca; Non dipezzava, come facevano in quel tempo i più de *Fiorentini*, la *Toscana*: era d'animo grande, arrificato, e appetente la gloria, nè horioso, nè ambitioso, e superbo fuor di misura. Aveva gran parte della gioventù Fiorentina, tutto, non pure affezionata, ma partigiana, ch'ella gli sarebbe, e non solo portata acqua per gli occhi, ma messisi à qualunque fua richiesta à rischio, e repentaglio. *Vincenzio*, tutto che fusse capricciolo, e molto fantastico, e M. *Leone*, il qual'era Priore di *Capua*, e *Roberto* fuoi fratelli, quali non conoscevano altro Dio, l'adoravano; Non poteva *Piero*, dimenticare, nè ignorare, ch'egli tutto le promesse di *Clemente* fatte al Padre di dovergli far Cardinale, & era vellito dall'ette, & andato fuori per *Fiorenze* in abito di Sacerdote, & in somma essendo nato di Madre *Clarice de' Medici* legittimamente, e non avendo tante parti, quante aveva egli, gli pareva di dover andare il mano con *Alessandro* illegittimamente nato: & in tutto quello, che poteva, andava comperendo, e massimamente mi essi di amore, se non alla scoperta, facilmente con esso lui: le quali cose se bene le dissimulava, erano al Duca di grandissima noia, ne altro aspettava per farlo, tornare à segno, e trare a fracchetto, che una qualche cagione, ò occasione di potere con qualche colore, se non ragionevole, apparente) abbastarlo, e tenerlo sotto, la qual cagione, ò occasione, come i mali vengono prestamente sempre, non penò molto à farsegli innanzi, come apparirà di qui che segue. A mezzo il *mese di Agosto* passò per *Firenze* il Signor *Don Pietro Tolede Marchese di Villa Franca*, il quale andava dopo la morte del Cardinale *Colonna* fuo antecessore Vice-Re à *Napoli*, e perch'egli era uomo di altiffimo ingnegno, e di grande affare, e di molta autorità appresso l'Imperatore, fu onorattimamente incontrato, e con gran dimostrazione di benevolenza ricevuto, & accarezzato. Di questo medesimo *mese* pigliò Papa *Clemente*, e fottomesse alla Chiesa Cattolica la Città di *Ancona* con questo inganno. Egli, e per lettere, e per ambasciate confortò, e fece confortare coloro, i quali si trovano in molto il Governo della Città, che dovessono rispette all'armata de' *Turchi* fortificare la Terra, & egiino per tali persuasioni pensando, che fin Statica fi movesse à buon fine, fecero fortificare un fortiffimo Bastione, il quale Signoreggiava tutta la Città. Il che fatto *Clemente* mandò loro ignifelmente con gran fretta, che aveva avuto certiffimo; Che l'Armata Turchesca era in ordine per doversi indirizzare à quella volta, & fotto quello pretesto vi mandò per loro difesa il Signor *Luigi Gonzaga* chiamato *Rodomonte* con 4000 buoni fanti, il quale impadronitofi del Bastione, mefse una notte, secondo che aveva ordine di dover fare alcuni Capitani, e soldati dentro subitamente, e li mettima di piè fatti pigliare i Governanti, & alcuni altri Cittadini s'infingnori della Città, finza che alcuno offaffe, ò potesse contrastargli, e con quella frode fu presa, e foggiogata, e fatta fedele della Chiesa la Città d'*Ancona*. Nè primi giorni del mese di *Settembre* partì di *Firenze* l'Arcivescovo di *Capua*, e fe ne ritornò à *Roma* per ordine di Papa *Clemente*, il quale, o per altra cagione più fecreta, ò perche voleva mostrare, che *Alessandro* faperva far da se, e non aver più bisogno nè di *Italia*, nè di *Pilote*, l'aveva richiamato. E nel vero il Duca Alessandro (come tutti i Padri sono ingannati dall'amor de figliuoli) fidandosene tanto nel governo à Papa *Clemente*, ch'egli ebbe à dir poi, secondo le parole della sagra Scrittura, che aveva *trovato un suono secondo il cuor suo*. Nel medesimo di *Settembre* andò per ordine di *Clemente* in *Firenze* una bellissima, e devotissima Processione con le Compagnie de' Fanciulli, con quelle degli uomini, con le Regole de' Frati, con tutto il Clero, col Duca stesso, e con i fuoi 4 *Consiglieri*, e con tutti gli altri Magistrati: da 29 di *Settembre*, fino à 20 di *Novembre*, fi vidde nelle parti di Oriente la mattina innanzi la levata del Sole una *Cometa con lunga, e rifplendente coda*. Mà perchè di quel tempo non morì, nè innanzi, nè doppo Perfonaggio alcuno, fi diffe dal Popolo, ch'ella s'era apparita à credenza. Il dì delle Calende di *Ottobre* fu per comandamento del Duca, rotta, e spezzata la Campana grossa di Palazzo, la qual' era non men buona, che bella, e pesò $\frac{m}{18}$ libre, chi diffe per far monete giudicando, ch'ella avesse tanto argento dentro, che fusse à lega di cin-

zie, il che non riuscì, e chi, perchè con ella si fossero i Consiglio, chiamava il Popolo à Parlamento. Alli 23 di *Ottobre* venne in novella, che *Mr. Andrea* di Giovan Battista *Brandolini* Canonico di *Santa Maria del Fiore* era stato fatto Arcivescovo di *Firenze*, & alli 24 del *mese* ingrandì fece l'entrata egli per la Porta di *San Frediano* giù per il *Fondaccio*, e accompagnato da più Cittadini, e Magistrati, da Giudici di Ruota col Potestà, e dalle Processioni de' Frati, che l'aveano incontrato, fene andò dal *Ponte à Santa Trinità* per *Porta Rossa*, *Mercato nuovo*, e *Vacchereccia*, fin alpettato in *Ringhiera* dal *Luogotenente*, e Consiglieri del Duca, e quivi sempre sotto il Baldacchino, fuomando sempre le Campane di Palazzo à gloria, alla Chiesa di *San Piero Maggiore*, dove fatte l'antiche solite cerimonie, salì in *Pulpito* del luogo, dandoli l'Anello. E perchè si sapeva chiaramente di ogni uno, ch'egli con grande infamia dell'uno, e dell'altro aveva comprato tal dignità dal Cardinale *Ridolfi*, fi ragionò per tutta la via di ambedue sinifimamente, e tanto più che di quei giorni erano stati caldi con grandi; che sarebbono stati disonesti di *Giugno*, poi piove quasi tre mesi alla fila, e quello, che diede più larga materia, fù che la maggior parte dell'Arcivescovado verso *San Giovanni* arse un *mercoledì* di notte infino da fondamenti. Era quello uomo veramente meccanico, da animo più gretto, e meschino, che avaro, e di tale più tolto lordidezza, e vigliaccheria, che miseria, che tutto il fatto fua non era altro, che una non mai più udita pidocchiera. Le miserie, e meschinità, che fi raccontano di lui, fono tante, e così fatte, che farebbono Storia da commovere parte à rifo, e parte à indignazione: Mà ne à me fi appartiene ciò, e niuno le crederebbe che come favolose. Di questi giorni vennero nuove, il Cardinale *Egidio* da *Viterbo*, uomo di chiarissima fama nel predicare, e d'incomparabili laconghia effer morto, e poco giunse quella della morte del Cardinale degli *Ardelli*.

Il Giorno di *Santa Lucia* giunsero in *Firenze* da 70 ò 75 vasi molto ricchi e belli, dentro i quali erano varie reliquie di diversi Santi mandati da Papa *Clemente*, perchè si dovessero mettere nella Chiesa di *San Lorenzo*, dove furono condotte solennemente, e con grandissima divozione, e stettero sù l'altare infino alli 25, nel qual giorno fi moltravano devotamente à tutto il Popolo, poi per tenergli in luogo degno, & onorato, fi fece un Pergamo di pietra dentro la Porta del mezzo, dal quale fi moltrano ogni anno il giorno di Pasqua. Due giorni dopo crebbe tanto *Arno* per continue Pioggie, che entrò in certe in *Firenze*, per le fogne, e presso alla volta degli *Spini* alzò l'acqua infino à un braccio.

In questo medesimo *mese* propolero, e vinsero i *Signorantotto* due Provisioni (benchè da qui innanzi basterà dire, *proposero* senz'altro, perchè tutto quello, che fi proponeva, fi vinceva) l'una, che nè in *Firenze*, nè per tutto il Dominio si potessero macellare nè Vitelle, nè Buoi, affine che il Bestiame, il qual'era carissimo rinvilisse. L'altra, che nessuno, fusse che si volesse, non potesse imporre ipoti di nuovo, nè raccoglierne li vecchi, o li rovinati, acciò che la Città in progresso di tempo divenutile più bella, e à 23 di *Dicembre*, fi varie pure nel medesimo *Consiglio* una Provisione, per la quale fi moderò alquanto l'ingordigia delle gabelle della *Dogana di Pisa*, e di *Livorno*, & ordinarono molte cose in benefizio de' Mercanti, che conducevano mercanzie in quella Terra, e perchè per la Peste, e per la guerra passata la Città di *Pisa* era si

A di abitatori, e specialmente di Mercanti *Fiorentini* rimalta fiera, che quando tra quegli uomini, che allora vi si ritrovavano, nacque qualche differenza, per la quale bisognasse trarre si ricorso de' mercanti, secondo l'ordine di quei luogo per giudicarla, non pareva, che le cause fussero intese, nè eliminate, come fi conviene, per non esser in quei ricorsi uomini pratichi, & intendenti à bastanza, perciò à 28 fecero una Provisione, che per l'avvenire fi dovesse sempre ritrovare nè giudizi sopradetti il Commissario, che all'ora fusse al Governo di *Pisa*. Era in questo
B tempo venuto *Clemente* à *Bologna*, dov'era entrato alli 15 di *Dicembre*, effendoli partito da *Roma* à 18 di *Novembre* nel medesimo anno, per albergare, li come erano convenuti prima di dover fare, Cesare, quella della *Lega Santa*, fatta in *Alemagna*, dove fi era in poco tempo finita la guerra tra lui, e *Solimano* era à 6 di *Novembre* arrivato à *Mantova*. Quando l'Imperatore fi apprestava à *Fiorentini Fiorentini*, ch'erano ipasi
C in *Pesaro*, *Modena*, *Firenza*, e per gli altri luoghi dello Stato di *Urbino*, di *Firenze*, e di di *Ferrara*, cominciarono fra loro à pensare, se per mezzo di Cesare fi fusse potuto, quando egli giugneva à *Mantova* travagliare in qualche modo lo Stato di *Firenze*, e così ragionarono in loro, che quando egli fusse arrivato à *Mantova* di mandargli Ambasciadore *M. Gabriello Giraldi*, e *Francesco Corsini*, e *Lorenzo Carnesecchi*, i quali per mezzo di Don *Ferrante Gonzaga* richiedessero à Cesare, che facesse osservare à *Fiorentini* quei Capitoli dell'accordo, che fi eran fatti con Don *Ferrante* il sopradetto anno 1530, quando egli era
D Luogotenente dell'Imperatore nell'Esercito Cesareo, molti de quali non erano stati loro osservati. Promessero i detti *Fiorentini* di andar tutti tre, o due di loro al manco à *Mantova*, & in nome di tutti richiedere all'Imperatore l'osservanza de Capitoli suddetti, e per poter fare più agevolmente, disiero di voler portar con loro i Capitoli dell'accordo. Molti di quei *Fiorentini*, ch'erano in *Venezia*, e tutti quei, ch'erano in *Alemagna* contradissero quella pratica, quanto partirono, dicendo, che da quella Ambasciata non fi caverebbe, che il fare insospettire, e forse sdegnare il Rè di *Francia*, il quale per mezzo di *Lapi Alemanni* prometteva voler grande in benefizio della Libertà di *Firenze*, e che Cesare era forzato per le forze, le quali aveva il Papa allora in *Italia*, effendoli antagonista dello
E Stato di *Firenze*, ad avergli tanto rispetto, acciochè egli con quelle forze non li gettasse del tutto dalle parte de' *Fiorentini*, ch'ei non era mai per innovare cosa alcuna contro al Pontefice, il che quella pratica non averebbe effetto alcuno, ma bensì tenuto in quello tempo medesimo certe altre pratiche per travagliar lo Stato al Duca *Alessandro*, & à Papa *Clemente* ancora: e quelle furono, che fi ritrovava tra i *Fuoruscitti Fiorentini* un certo *Aretino*, che fi chiamava *Francesco Aldobrandini*, mà da tutti gli era detto il *Conte Rosso*, perciocch'egli era di pelo rosso, & i suoi
F amichi erano tutti Conti di *Berignano* nel Contado di *Arezzo*, & aveva avuto per l'Assedio di *Firenze* in *Arezzo*, & in *Pisa*, nutorità grandissima, di maniera ch'egli aveva cerco à tiò potere di far volger quelle due Città alle devozione del Principe d'*Oranges*, il quale era all'ora sopra *Firenze* con l'Esercito Cesareo, e per quel che il potette in quel tempo conietturare, e ficondo, che ancora fi disse publicamente, cercava di acquistare lo Stato di *Firenze* per se, e non per Papa *Clemente*. Questo *Conte Rosso* dunque prometteva à *Fiorentini* di far ribellare *Arezzo* dal Duca, tantiamico, e partigiano diceva avere in quei

quella Città, benche nello scrivere in cifra, e nel mintegguare quelle trattato ei discese di voler ribellare dal *Duca Pollini*, e non *Arezzo* Erasi, oltre à ciò partiti di *Bologna* per l'odio, che portavano al *Guicciardini* all'ora Vicelegato di *Bologna*, M. *Galeazzo Caselli*, il *Conte Giovanni Poppoli*, e M. *Bernardino Marescotti*, & erasi l'uno di loro ritirato in *Padova*, e gli altri due in *Modena*, e di già si erano per procaccio di *Giovan Battista Busini* nuovi cittadini Fiorentini, a cui per sopra nome si diceva *Gano*, rinconciliati insieme, e di poi aveva cominciato a ragionare l'uno con l'altro di entrare una notte in *Bologna* segretamente, & uccidere M. *Francesco Guicciardini*, e far qualche tumulto in detta Città, e così travagliare in quella maniera lo stato del Papa, di tutte quelle pratiche niuna ne fu condutta alla fine, la prima perciochè vila da cotestui, quali da tutti i *Fuorusciti*, e la seconda perciochè M. *Galeotto Caselli*, nè M. *Bernardino Marescotti* si vollero fidare del *Conte Rosso*, il quale doveva guidare quell'impresa; e la terza insieme con l'altre due ancora non ebbe effetto per il mancamento de danari. Queste così fatte pratiche, e certe altre simiglianti à queste, che i *Fuorusciti*, e confinati avevano tenute insieme, essendo state intese dal Papa, furono cagione, ch'egli si corrucciò fieramente con loro, onde ei gli fece di poi confinare di nuovo per altri 3 anni, e in molto strani, e pestilenti luoghi. E fece oltre à ciò ritornare un certo *Prete Vincenzio* da *Lucca*, che andava in compagnia del *Conte Rosso*, che aveva le spese da lui, acciochè egli lo conducesse in lo Stato della Chiesa, e quivi per valore di una Patente, ch'egli già aveva fatta fare, ch'egli portava sempre cautelosamente seco, lo facesse pigliare. Erasi il misero Conte imbarcato in *Ravenna*, e di già si era uscito dal Porto per andare per mare alla Corte del l'Imperatore, ma la fortuna lo ributtò indietro, onde egli smontato in terra per andare alla detta Corte per terra: mà quel *Prete Vincenzio*, innanzi. ch'egli si potesse partire di *Ravenna* se ne andò al Presidente, e mostrò la Patente, per lo che il Conte fù preso, e menato in prigione nella *Rocca* di *Forlì*, e quindi dopo non molti mesi fù condotto a *Firenze*, la dove egli fù dinanzi la Porta del Bargello una mattina impiccato per la gola.

Andò ad incontrare sua Maestà il Duca *Alessandro* à *Mantova*, e partì di *Firenze* à 12 *Novembre*, essendo stato fatto innanzi, cioè alli 8 di detto mese dal *Consiglio* de 48 Procuratore della Città, al governo della quale aveva lasciato; come fuo *Luogotenente* il Cardinale *Cibo*, che à 20 di *Novembre* era per questa cagione venuto in *Firenze*, & entrò il Duca in *Mantova* à . di *Novembre*, e quindi si partì con l'Imperatore, e l'accompagnò à *Bologna*, dov'egli entrò alli 16 di *Decembre*, e fu dal Papa nella sua entrata onorato quanto si potè il più, e finite le cerimonie, e l'accoglienze, le quali in apparenza furono grandi, e liete, cominciarono il Pontefice, e l'Imperatore à ragionare insieme, per dar ordine à molte cose appartenenti all'uno, & all'altro di loro, delle quali una fù il Concilio Generale chiesto da Cesare, per fermare i tumulti, e le discordie, che per conto della Religione erano in *Alemagna* grandissimi. L'altra fù, che desiderando l'Imperatore (per iscemarsi spesa) licenziare gli Eserciti, ch'egli aveva insieme, e con tutto questo lasciare l'*Italia* sicura dagli assalti del Re di *Francia*, perciochè egli era consapevole dell'acerbo animo di quel Re in verso di lui, e dal gran desiderio, ch'egli aveva di risquitare lo Stato di *Milano*, e per questa cagione richiedeva al Pontefice, che si rinnovasse la Lega, la quale si era fatta fra loro in *Bologna* l'anno 1530 dimanierache vi si comprendesse ogni uno dentro, e che ciascheduno de Confederati fapesse chiaramente con che condizione ei fusse, e con quanta spesa ei dovesse concorrere alla difesa comune degli Stati d'*Italia*, se il bisogno lo richiedesse. E per maggior sicurtà di quella Provincia, e specialmente dello Stato di *Milano*, e per interrompere la pratica, che il Papa teneva con il Rè di *Francia* d'imparentar seco, dando per moglie al *Enrico* Duca d'*Orliens* una sua cognata in luogo di *Caterina* sua Nipote Figliuola di *Lorenzo de Medici* il giovane, già Duca di *Urbino*, la quale è oggi *Regina di Francia*, desiderava l'Imperatore, ch'egli la desse à *Francesco Sforza* all'ora Duca di *Milano*, il che si bene trà il Pontefice, e Cesare, si erano nell'abboccarsi insieme mostri di fuori grandissimi segni di amore l'uno in verso l'altro, ma di meno, o che la qualità de tempi ciò producesse, o che l'animo del Papa fusse nel segreto suo infino all'ora alquanto alienato da Cesare, o che l'una, e l'altra di queste cose insieme fusse di ciò cagione, egli trovava nel Papa non piccola difficultà à concludere le cose sopradette in quella maniera, ch'egli sarebbe voluto, e la maggior parte di esse non potette ottenere dal Pontefice in modo alcuno fi come fi il *Governo Genovese*, e il parentado della Nipote del Papa col Duca di *Milano*. Deputaronsi in tanto trè uomini per la parte del Pontefice, il Cardinale de *Medici* fuo Nipote, e figliuolo naturale di *Giuliano* il giovane, già Duca di *Nemours*, M. *Francesco Guicciardini*, e *Jacopo Salviati*, e per la parte di Cesare trè altri. Cioè Comissario maggiore di *Liens* di *Spagna*, *Granvela*, e *Prats*, per trattare delle condizioni della Lega, che si doveva rinovare trà quei due Prencipi. Mentre che in *Bologna* si trattavano quelli accordi trà il Pontefice, e l'Imperatore, e che il Duca *Alessandro* tratteneva in quella Corte à quelli due Signori appresso, legati in *Firenze* un accidente, il quale fù principio di molti mali, e gravi à quella Città, e dimostrò à tutti i Cittadini, e massimamente à quelli, i quali contro la maggior parte degli altri avevano tanto favorito, & aiutato Papa *Clemente* à rimetter la Casa de *Medici* in *Firenze*, che quell'ombra di Libertà, che ancora restava nella Patria loro, doveva totalmente mancare, e che la speranza, ch'egliino avevano avuta infino all'ora di aver à esser compagni, e non servitori del Duca *Alessandro*, riuscì loro del tutto falsa, e vana, e che conveniva loro obbedire al Duca, come à loro Padrone, e vivere con quelle medesime condizioni, che vivevano tutti gli altri Cittadini, il che accrebbe animo infino agli amici di costoro, & al *Duca Alessandro* il sospetto, & il desiderio di assicurarsi, la quale cosa partorì la rovina di *Filippo Strozzi*, e de figliuoli, e di molti loro parenti, & amici, e finalmente la miserabil morte del *Duca Alessandro*, e non poco di poi quella di *Filippo*.

Eranticamente uzanza in *Firenze*, quando gli uomini di ogni grado, e dignità erano manco otiosi, che non fono oggi di, anzi erano tutti dediti alle lettere, all'armi, & alle faccende mercantili, o altre arti manuali, che l'anno né giorni del *Carnovale* per intervompere i continui ragionamenti delle faccende mercantili, e l'assiduo lavorare degli artefici, e dare agli uomini qualche riposo, acciochè in quei giorni, e pretestuosi rallegrarsi insieme al quanto, e festeggiare un poco, che i giovani, e massimamente i nobili usciffero fuora travestiti con un gran pallone gonfiato innanzi, e venissero in *Mercato nuovo*, in *Mercato vecchio*, & in tutti quei luoghi dove fono le botteghe, e trafichi de mercadanti, e e de gli artefici, e quivi dando à quel pallone, e mescolandosi con gli altri Cittadini, e tirando loro addosso il pallone, e cercando di metterglielo nelle botteghe, le facevano serrare, e finire in quella maniera le faccende per quei pochi giorni. Questa usanza de' *Fiorentini*, la quale se non era da lodare, non era però del tutto anche da biasimare, cominciò (fi come la natura è di tutte l'altre cose del mondo da rovinar sempre nel male) à peggiorare, e dove quelli travestiti non facevano altro, che dare col Pallone à chiunque egliino trovavano per le vie, e per le Piazze, e mescolarsi con gli altri, senza far oltraggio à persona, & in mercato nuovo tar talora un cerchio di loro, e sfartirfi, e fir quivi una partita al calcio, cominciarono di poi à uscir fuora, quando poveva, e che

che i Rigagnoli correvano, e le vie erano piene di fango, e di mota, gettandoli per l'acqua, e nella brage di, e non solamente dar col pallone, à chi egliono trovavano, ma ancora con fracci, e panni tuffati nel zequi, nel fango, & in ogni altra bruttura, dar nel viso, ò in quella parte della persona, che potevano à chiunque egliono trovavano per le vie, e mandar sotto sopra, e guastar tutte quelle robe delle botteghe, che trovavano fuori, e massime erbaggi, & altre robe degli Ortolani, onde ancor oggi dura quella usanza, che l'anno per il Carnevale, cioè massime il giorno dopo definare, perciochè i più delle volte il Pallone, ne esce fuora intorno alle 22 ore, le botteghe non si aprono, se non à sportello, & accioche gli uomini fino à tempo à ferrarle del tutto, poco innanzi, che il Pallone esca fuora, vanno i Trombetti suonando per piazza, e per Mercato nuovo, e vecchio, e per tutti quei luoghi, dove sono le botteghe, perciochè quivi il pallone fa ebbe più danno, che altrove, se le trovano aperte, & in tanto crebbe quella verament e sporca, e barbara usanza, che non solamente quelli trasvestiti imbrattavano qualunque egli no trovavano per le vie, e per le piazze, ma cominciarono ancora à imbrattare, e perseguitare infino le Chiese, & appresso gli altari coloro, che vi erano rifuggiti, per scappare da quel bestial furore del Pallone. Radunatoni dunque nel Palazzo degli *Strozzi* la viglia di Pasqua di Natale una brigata di giovani, come si radunavano giornalmente, e quivi dopo qualche altro ragionamento da giovani, deliberarono quella stessa mattina mandar fuori il Pallone, e perciò usciti dal Palazzo guidati, da *Vincenzio*, e *Roberto Strozzi* figliuoli di *Filippo*, senza sonar tromba, ò far cenno, perche i mercanti, e gli artefici avessero tempo à rifletture, e riporre le robe loro, delle quali in quel giorno quelli uomini cavan fuori gran somma, acciò nel mostrarle egliono allettino gli uomini à comprarne, furono subitamente in Mercato nuovo, in *Calimara*, in *Por Santa Maria*, in *Mercato vecchio*, e per tutti quei luoghi, dov'erano più botteghe, e più robe, e cominciarono con grandissimo danno de' Padroni, a mandar sotto sopra, rompere, stracciare, & imbrattare ogni cosa, & ebbero di quei travestiti, che copertamente si cacciavano sotto delle cose, per portarle à casa. Dispiacque questo atto à ciascuno, e parve brutto, e disdutto, si come egli era in fatto, e la Fortuna vaga sempre di dare occasione alle discordie, e sedizioni de *Fiorentini*, fece, che seguitando quelli del Pallone ad imbrattarer altrui con quei cenni, si rincontrarono in *Francesco Antonio Nori*, antico, & onorevole Cittadino della nostra età, il quale all'ora sedeva de' Conseglieri (ch'era in quel tempo (si come egli è ancor oggi) il sommo Magistrato della Città, e di più era ancora degli *Otto*, al qual'era questa insolenza dispiaciuta assai, e cominciorno a mandargli addosso il Pallone, & imbrattarlo come gli altri, perch'esso turbato fieramente radunò subitamente il Magistrato degli *Otto*, e disse, che questa si subita baldanzinza di giovani fuor di tempo avrebbe potuto cagionare qualche rumore nella Città, massime non essendo all'ora il Duca in *Firenze*, e ch'ella era di troppo cattivo esempio, e di troppo danno alla Città, non solo in quelle in quel giorno le faccende, ma mandare à facco le robe de poveri Bottegari. Per lo che quel Magistrato fece un partito, che tutti quelli, ch'erano travestiti al pallone fussero subitamente menati al Bargello, per dar loro quel gastigo, ch'ei meritassero. Onde i famigli d'*Otto* uscirono fuori, e cominciorono a pigliar tutti quei travestiti, ch'erano col pallone, dovunque gli trovavano, e menargli in prigione, e così molti ne furono presi, e molti ne fuggirono, chi in qua, e chi in là, e cavarono di dosso gli abiti, e le maschere, e così i loro panni fi andavano per la Città, per dimostrare in quella maniera, di non essere stati al pallone, e tra quelli, che furon presi, furono *Vincenzio*, e *Roberto Strozzi* sopradetti, i quali pensando, che gli avesse à essere avuto loro più rispetto, che agli altri, non si erano partiti di Piazza, e mentre, che gli famigli d'*Otto* gli menavano, incontrarono dalla Dogana M. *Lenzo Strozzi*, loro fratello Priore di *Capua*, il quale gettata la Cappa in terra, volle fargli lasciare da famigli d'*Otto* per forza. Ma egli tiratosi da parte, gli differì, che guardasse quello faceva, perciochè egliino avevano commissione di menargli al Bargello in ogni modo, ond'egli ripresa la sua cappa si partì di quivi, e lasciò, non senza manifesto sdegno mentar i fratelli in prigione. *Filippo* loro Padre, il quale in quel tempo era fuori della Città, se ne tornò subitamente à *Firenze*, per giustificare, che quella cosa era stata fatta à caso, e semplicemente, e non à cattivo fine, anzi era stato un furor giovanile, e si dolcva per tutto, che le azzioni de figliuoli fussero così malignamente interpretate, e riebbe i figliuoli, senza ch'egliono fussero o puniti, o condannati in maniera alcuna, si come ancora furono assoluti tutti quelli, ch'erano stati presi insieme con loro, ma solamente furono obbligati à ritare i danni, ch'egliono avessero fatto à tutti coloro, che se ne andarono à richiamare agli *Otto*, à quali non andò alcuno à dolersi. E *Filippo* per mostrare che il caso era anche più leggiero quanto al danno de' Bottegari, mandò de suoi minitri alle botteghe ad intendere, che danno era stato fatto al Pallone, e fodisfargli chetamente, acciochè egliino non avessero à ire à dolersi, & ebbevi di quelli, i quali benche avessero ricevuto danno, e non poco, differo à mandi di *Filippo*, che non avevan patito danno alcuno, e che non volevano nulla, tanto era il rispetto, che si aveva all'ora à *Filippo*, & alli suoi figliuoli.

Questa esecuzione fatta contro quelli giovani, si come ella riempì gli animi loro di sdegno, e di odio, fece loro conoscere, ma tardi, il giogo, ch'ei si eran da loro stessi messe sul collo, così piacque tanto al Papa, ch'egli publicamente disse: *ecco che quello ch'io ti Duca ho saputo fare da se stesso, senza aver Arcavejovo di Capua, & altri consigli.*

Quegli stessi uomini, i quali io dissi di sopra, ch'erano stati Deputati dal Papa, e da Cesare, à trattare le condizioni della nuova Lega tra questi due Prencipi, conclusero finalmente, e publicorno in *Bologna* il giorno di *San Mattio dell'anno* 1532 un accordo al quale si trovarono presenti i Ambasciatori di tutti i Potentati d'*Italia*, chiamatici dal Papa, e da Cesare, dall'Ambasciadore di *Venezia* in fuori, i quali differo di non voler entrare in nuova lega, ne obligarsi ad altro, che a quello, ch'egliono erano obligati in virtù dell'accordo fatto con l'Imperadore l'anno 1529, di che Cesare ti turbò fieramente. Le condizioni della Lega furono. Che in essa si comprendessero il Papa, l'Imperadore, *il Re de Romani* suo Fratello, e tutti i Potentati d'*Italia da Venezia* in fuori, i quali non vi vollero entrare, ne anco i *Fiorentini* vi furon dentro compresi nominatamente, per non guastar loro i traffichi, e le faccende, ch'egliono facevanonel Regno di *Francia*. Ma essendo il *Duca Alessandro* Prencipe della Città, e Procuratore di quella, e Nipote del Papa, & egli Cittadino *Fiorentino*, perciochè così constentimento de tutti gli altri Confederati in tutto in nome loro delle condizioni contenute nel capi i *Fiorentini* dovevano entrare nella Lega, e volle ch'egliono fussero reputati una medesima cosa seco, e ch'egliono godessino il beneficio della Lega, come gli altri, che vi erano compresi dentro nominatamente, e promesse, ch'egliono offerverebbono tutto, quello, à ch'egli gli obligasse. Dichiararono ancora con quanti danari il mese dovesse concorrer ciascuno de' Confederati alla difesa d'*Italia*, s'ella fusse da alcuno assalita, convennero, che facesse in mano di due mercanti, de quali uno eleggesse il Papa, e l'altro l'Imperadore un deposito di danari, che non si potesse spendere in alcuna altra cosa, se non quando l'*Italia* fusse sprovedutamente assalita, & arrivasse quello deposito à quella somma, che dovevano pagare in un mese tutti i Confederati insieme, pagandone ciascheduno

scheduno di loro però quella parte, ch'egli s'era nella Lega obligato di pagare ogni Mese. Convennero ancora, che tutti i Collegati pagassero ogni anno una piccola quantità di danaro, dichiarando pure medesimamente che somma ne dovesse pagare ciascuno di loro per trattenere i Capitani, che rimanevano in *Italia* al tempo della pace, per poter servirsi dell' opera loro nel tempo della guerra, e per pagare ancora ogni anno certe pensioni à *Barones*, accio ch'egliuno non avesse cagione di dar l'entrata al Rè di *Francia*, s'egli ne avesse chiesta loro: E della Lega fù dichiarato Capitano Generale *Antonio da Leva* con quella condizione, ch'egli dovesse restare al Governo di *Milano*. Il giorno di poi, che fu ferma, e stipulata la Lega, che fù à 20 di *Febraro*, partì Cesare da *Bologna*, se ne andò à *Genova*, dove imbarcò pieno di sospetto dell'animo dell'Papa, e ritornossene in Spagna. Il Pontefice ancora pochi giorni di poi si partì di *Bologna* per la via di *Romagna*, e se ne tornò à *Roma* accompagnato trà gli altri dal Cardinale *Farnese*, e dal Cardinale di *Turbe*: Francese, e di grandissima autorità appresso al Rè di *Francia*, e mandatigli da lui à *Bologna*, innanzi che Cesare vi arrivasse per trattar seco di molte cose non solo appartenenti al Rè di Francia ma al Rè d'*Inghilterra*. Il *Duca Alessandro* accompagnò l'Imperadore à *Milano*, e quindi à *Genova*, dov'egli imbarcò per andare in Spagna, & il Duca di poi, che Cesare fù imbarcato, se ne ritornò à *Firenze*, dove fi attendeva à riordinare il Governo nuovo, quanto fi poteva il più, non fi faceva però cos'alcuna, s'ella non era prima approvata da Papa *Clemente*. E perche l'anno 1531 s'era ordinato, che i Sedici *Gonfalonieri* di Compagnie, i quali erano una parte de' Collegi, alla qual'era commessa la guardia della Città, non fi facessero più, ma solamente fi facesser i *Dodici Buonuomini*, ch'era l'altra parte de' Collegi, à cui era commessa la guardia del Palazzo publico, e tenzai Collegi, illuomo Magistrato non deliberava cosa alcuna d'importanza, & essendo trà tutti 37 persone, cioè i 16 *Gonfalonieri* di Compagnie, i 12 *Buonuomini*, 8 *Priori*, & il *Gonfaloniere di Giustizia*, bisognava, che un partito fi vincesse almeno per 32 fave nere, perciò essendosi ordinato, che in scambio de' 16 *Gonfalonieri soprascritti* fi facessero 12 *Procuratori del Comune*, onde il numero de' Collegi di 28 era divenuto di 24, & il sommo Magistrato di 8 Priori, & il *Gonfaloniere* di Giustizia era divenuto cinque, cioè 4 Consiglieri, & il *Luogotenente* del Duca, che in tutto facevano 29 persone, però s'era scemato ancora il numero delle fave, che bisognavano à vincere un partito, fi che di 32 fi erano ridutte à 28, essendosi di poi per esperienza conosciuto, ch'ell'era cosa molto malagevole per più cagioni ogni volta, che il sommo Magistrato doveva deliberare qualche cosa d'importanza, di 29 persone radunarne 28, per questo à 10 di *Genaro* di questo anno il *Consiglio* de 48 vinse una Provisione, che ogni volta, che il sommo Magistrato aveva à deliberare alcuna cosa insieme con i Collegi, bastassero à vincerla i due terzi delle fave nere. Deliberarono, oltre à questo il 48 in quello giorno, che i Priori, che il movevano al Palazzo del Potestà di *Firenze*, nè quali non era dichiarata nominatamente la quantità de' danari, che l'Attere domandava al Rè, se bene era giudicato prima dal Procuratore, che quantità di diritto ei dovesse pagare al Comune, se poi era per la sentenza giudicato creditore di maggior somma, che non era quella, della qual'egli aveva pagato il diritto, l'Attore fusse obligato pagare fra dieci giorni anche il diritto di quella somma, di ch'egli era stato chiarato creditore di più, e non lo pagando fra detto tempo, non potesse risquotere se non quella quantità, della quale egli aveva pagato il diritto, acciochè il Comune avesse quello gli si aspettava. Era in *Firenze* il Magistrato de' *Conservatori di Legge*, il quale hà cura, che le Leggi, & ordinamenti della Città fi osservino, e correggere i costumi disonesti della Città, e de' Cittadini, & in questo fimiglianti agli antichi Censori della *Repubblica Romana*, mà è diverso poi in questo da loro, ch'egli non è sopra le gravezze, che pagano ogni anno i Cittadini al Comune, nè hà cura dell'entrate publiche, come avevano i *Censori di Romani*. Questo Magistrato era all'ora composto di dieci Cittadini, come di sovrima fpetto, che qualunque di loro credendo, che nell'Uffizio fussero radunati tanti de' compagni, i quali bastassero à terminare le liti, che pendevano innanzi al Magistrato, non vi andavano, per lo che le cause andavano più in lungo, e duravan più di quel che ragionevolmente elle avrebbono dovuto durare. Per questa cagione dunque, e per risparmiare al Comune il salario, che fi dava à due *Conservatori*, i *Quarantotto* à 24 di *Genaro* vinsero una Provisione, per la quale fi dispose'va, che per l'avvenire fi facesse il Magistrato predetto di 8 Cittadini solamente, e che à vincere i lor partiti, e loro deliberazioni bisognavano almeno i due terzi delle fave nere; E perche per la peste, e per la guerra, e per la malignità de' tempi tutte quelle cose, che fi adoperano alle muraglie, non solamente erano divenute carissime, mà non fi dava ancora de loro, che attendevano à fimil mestiero, il giusto peso, nè la giusta misura, perciò in questo medesimo giorno 24 deliberarono, che il Duca, & il suo *Luogotenente* insieme con i *Conservatori* eleggessero otto uomini dell'arte de' Maestri, la quale è un Collegio, & Universtà di uomini, che hà cura delle cose appartenenti al murare, i quali fi chiamassero i *Conservatori di quell'arte*, & avessero autorità di riformare, e rafrettare tanti quei membri di quella Universtà, che paressero loro, che avessero mancato alcuno.

Erano ancora per le medesime cagioni mancati in *Firenze* i manifattori, & artefici, che lavoravano la seta, onde i mercanti, che incettavano le sete non potevano condurre i drappi alla perfezzione loro, il ch'era di grandissimo danno alla Città: per questa cagione fi dichiarò nel *Consiglio de' 48* alli 31 *Genaro*, che poichè in *Firenze* non erano artefici à bastanza per lavorar le sete, le quali i mercanti conducevano; che le fi dovessero mandare à *Conflì* di *Por Santa Maria*, che è la sommo Magistrato di quel Collegio, che s'sopra i drappi d'ogni maniera, e giudica le liti, che nascono fra gli uomini, che sono di quel Collegio, trà gli altri arnesi, quando tali liti sono per conto di drappi, ò delle sete, ò di gioie, oro, & argento; e non fussono i Mercatanti, quando ridurevano nella Carta le sete, ch'egliuno avevano mandate à lavorar fuori, obligati à pagar gabella alcuna, ma bastasse quella, ch'egliuno arevano pagato prima, quando avevan condotte le sete à *Firenze*. Mà perche i Cittadini erano divenuti per lo più poverissimi avendo per la guerra perduti i bestiami, e le raccolte, & essendo loro state guaste, & arse le case de' loro Poderi, nè avendo potuto per più di undici mesi mercatare, ò fare alcuno di quegli esercizi, che fono loro di più utili, & avendo pagate assi gravezze, e gravi, e perciò non avendo di poi potentemente pagate quelle, che per l'ordinario fogliono pagare in *Firenze* ogni anno da tutti i Cittadini, per dimostrare di aver qualche compassione delle loro miserie, il 48 fecero nel medesimo di una Provisione, che tutti coloro, che insino à quel giorno non avessero pagate le loro gravezze ordinarie al debito tempo, ond'eglino fussero caduti nelle pene di due soldi per lira, pagando per tutto il *Maggio* di *Febraro* che veniva tutto quello, di ch'egliuno erano debitori à al Comune insino à quel tempo, rimettendolore cioè liberi, & assoluti da quella pena.

Di poi alli 28 di *Febbraro* di quello anno si vinse nel medesimo Consiglio una provisione di tutti quei Cittadini, i quali fussono stati dalli anni 1527 all'anno 1532 mandati dal Magistrato de *Dieci* Comissarii, o Ambasciadori in luogo alcuno, e quelli ancora, che dall'anno 1530 infino al giorno sopradetto fussono stati mandati dal magistrato degli *Otto di Pratica* pure Ambasciadori, o Commissari in luogo alcuno, fi devessono rappresentare fra due giorni al Magistrato sudetto, dove si era deputato uno Scrivano, al qual'effi rendessebono conto di tutto quello, ch'egliono avevano avuto dal Comune per conto di quegli Ufizi, e così si vedrebbe, se eglino erano debitori, ò creditori del Comune, e tutto quello eglino restassero à dare, ò avere dal Publico, fi scrivessebe dal detto Scrivano in su un libro per pagarlo, ò riscuoterlo in quella maniera, e in quel tempo, che dagli *Otto di Pratica* fusse ordinato. Fecesi quella Provisione, perciochè essendo stato quasche Cittadino per andar fuori della Signoria in ufizio, gli era tal volta ritenuto il suo ruotolo, perciò ch'egli appariva debitore in su un libro dei Comune, e non si vedeva in quello ch'egli avesse spesi i danari, ch'egli aveva avuti: dall'altro lato i Cittadini, quando erano ritenuti i loro ruotoli, si dolevano, dicendo, ch'era fatto loro torto, e ch'erano più presto creditori del Comune, che debitori per le spese fatte; onde, acciochè ogn'uno avesse il dover suo, si fece la Provisione sudetta. Erano già gli *Otti di Pratica* (innanzi à quali avevano à compirire i Cittadini per il sudetto effetto) un Magistrato, il quale, quando il Governo della Città, e Stato era in mano della Casa de' *Medici*, hà avuto cura delle cose della guerra, & hà giudicato le liti, che nascano trà l'un Comune, e l'altro, di quelli, che sono sudditi, e raccommandati à *Fiorentini*, o veramente trà uno di quelli, e qualche persona privata, pur che non fusse per conto delle gravezze, che debbano pagare ogni anno al Comune di *Firenze*, perciochè quelle cotali differenze, & altre simiglianti à quelle, le hà sempre giudicate un altro Magistrato, lequale si chiamava i *Cinque del Contado*. Ma perche spesse fiate, quando un Comune piativa con l'altro, o veramente un privato con un Comune, nasceva differenze fra loro, chi fusse giudice competente di quella causa, el'uno di loro diceva, ch'ella doveva esser giudicata dagli 8 di *Pratica*, el'altro da 5 del *Contado*, onde i piati più infastidivano, che ragione vol non era, perciò il *Duca Cosimo*, per torvia questo inconveniente, fece poi l'anno 1559 di quelli che un Magistrato solo, il quale chiamò i *Nove Conservatori del Dominio*, & ordinò ch'egli giudicassero tutte le Cause, che appartenevano agli *Otto di Pratica*, e a' dei *Contado*, & avesse cura di tutte quelle cose delle quali aveva cura i due Magistrati sopradetti, ch'egli tolse via. Ultimamente a 21 di *Marzo* di quell'anno, fi riformarono il *Monte*, e le *Decime* per l'anno à venire 1533, si come s'usanza in *Firenze* di riformare ogni anno l'una, o l'altra, e quanto alla Decima fi deliberò, che tutti i Cittadini pagassero per l'anno avenire 1533 un Decimo, & un'altro non 12 regolati, come si sogliono pagare gli altri anni le Decime, e gli Arbetrii, & in quanto al *Monte*, fi ordinò, che gli Ufiziali del *Monte* pagassero tutti i salarii, e stipendi, e pensioni de' forestieri, Catelle, e finalmente di luoghi piu che si sogliono pagare gli altri anni, e che le paghe, e le Doti delle fanciulle guadagnate fi mandassero a tre per cento, secondo l'usanza, & il numero quarto delle doti guadagnate di quelle fanciulle, che si fussero morte, o rendute monache, fi pagassero nella medesima maniera, che fu ordinato per la riformadel *Monte* dell'anno 1532. Mandarono dà tre per cento a quattro, e dà a $\frac{10}{12}$ fiorini per ciascuna di queste somme di quelli, ch'erano stati prima guadagnati. Mutaronsi molti allegramenti consegnati à più Cittadini fra diverse entrate del Comune per danari prestati in diversi tempi alla Città, e per interessi di detti danari, e fu scemata spesa di molti Ufiziali, della cui opera non haveva più di bisogno, e concessesi autorità agli Ufiziali del *Monte* di levar dalla L. cima di coloro, alla cui gravezza fussino stati inseriti quei beni, ch'eglino avevano comprato da luoghi più, dalla *Parte Guelfa*, ò dalle 25 arti, e poi gli avessino avuti a rendere a prima Padroni, li come furono no costretti di fare l'anno 1530, quando si rimutò lo Stato, e construtte le case, botteghe, osterie, Mulini, & altre muraglie, che per cagione della guerra fussono state rovinate, di maniera che non fe ne potessero più servire in modo alcuno. E per esser lo *Spedale di Santa Maria nuova* in grandissimo disordine, per aver perso in tempo della guerra assai, e spelo molto più, che in altri tempi, te gli accrebbe, oltre à quello, ch'egli si soleva avere ogni anno di varie entrate del Comune circa $\frac{m}{m}$ Ducati di limosina per 4 anni continovi à venire. Ma acciòche meglio s'intenda tutto quello, che si è fin qui detto della Decima, dell'Arbitrio, e del Monte, e da ispere, che dall'anno 1427 indietro si ponevano le gravezze ordinarie, e straordinarie ancora alle persone de Cittadini, onde auvenva, che la maggior parte di quelle erano poste agli uomini di mediocre forte, & ai poveri, perciòche i grandi erano riguardati, e non ne pagavano niuna, o poche, per lo che romoreggiando il Popolo, quei Cittadini, ch'erano più degli altri amatori del giusto, e dell'onesto, e per conseqonza delle quiete della Città, ordinarono, che le gravezze, le quali ordinariamente dovevano pagare i Cittadini ogni anno, si dovessero porre non più alle persone de Cittadini, mà à i beni, e sostanze loro, le quali si dovessono stimare, e pagare al Comune di tutto quello, che le renderanno l'anno à entrare to per centinaro di gravezze ogni anno, e perche nel fare quello ordinamento di pagare le gravezze, si scrivevano, e mettevano insieme su libri del Comune tutti li beni stabili de' Cittadini, la qual cosa i Cittadini chiamavano *Accatto*, e per esser quello, che si pagava dieci per centinaro di quello, che rendevano l'anno di entrate le sostanze loro. Questa gravezza fù chiamata la *Decima*, e durò quello modo del pagarla dall'anno 1471 infino all'anno 1494, nel qual tempo cacciato via *Piero di Lorenzo de' Medici*, Capo del Governo della Città, ella si ridusse in Libertà, & ordinò, che di quivi innanzi non solamente si scrivessono i Libri del Comune le sustanze de Cittadini, ma ancora quello, ch'elle renderanno di entrate l'anno, e dell'entrate, che restavano loro libere da quei carichi, si pagasse poi di gravezza à ragione di dieci per centinaro in quello modo. Che ogni tre anni si facessino di nuovo i Libri della Decima, e che fe ne pagasse ogni 4 mesi la terza parte, & oltre alla Decima si pagasse di più 4 quattrini per regolfi, che non è altro, che quello, che si paga di Decima in un mese, e tutti quei Cittadini, che non pagassino ogni 4 mesi i loro regolfi, s'intendessino caduti in pena di due foldi per lira di più di quello, ch'eglino dovevano pagare di Decima, e fussino notati in su un Libro, che si chiama lo *Specchio*, e non potessono godere magistrato alcuno, nè della Città, nè del Dominio, e perche spesse volte auvenne, che per varie bisogne una Decima non rendeva tanto, che bastasse alle spese della Città, mà bisognò pagare qualche cosa di più, per questo fi ordinò, che se bene i Libri della Decima durassino tre anni, che ogni anno non di meno fi facesse una nuova riforma della Decima per vedere quello dovevano pagare di Decima i Cittadini quell'anno che veniva. L. *Archivio* era una gravezza, che fi pose la prima volta l'anno 1508 per le spese, che si erano fatte, e si facevano continuamente per la guerra di *Pisa*, e perche la non si poteva in su beni stabili, mà in su gli effetti, e in su le facende, che facevano i Cittadini, e per conettura da quel ch'eglino potevano guadagnar l'anno con l'industria loro,

loro, fù chiamata quella gravezza l' *Arbitrio*, e durolli à pagare fino all' anno 1761, nel qual tempo ei fù tolto via dal *Duca Cosimo*, come gravezza non molto utile, e ingiusta, perciochè l' invidia, e l' immacrità di coloro, che la posseano, vi aveano troppo luogo, e si poteva anco agevolmente in ognaltre avendo à procedere per coniettura.

Il *Monte* cominciò la prima volta gli *anni* 1324; e 1326; perciochè la Città per varie bisogne avendo accattato in più volte da suoi Cittadini una grossa somma di danaro, ordinò, che infino à tanto, che i danari, i quali i Cittadini aveano prestato alla Città non erano renduti loro, che ciascheduno di loro avesse ogni *anno* di merito del Comune à ragione di 25 per centinaro di quello, egli aveva da avere dalla Città, e chiamossi il libro, dove si teneva conto di questi crediti, *il Libro de 7 milioni*, e durò questo *Monte* 40 *anni*, e in capo à detto tempo i Cittadini furon rimborsati de' lor crediti, e finì il *Monte* fadetto. Di poi gli *anni* 1334; e 1335 avendo la Città per le medesime cagioni accattato da molti Cittadini assai danari, ftanziò che infino à tanto, che i Cittadini, i quali avevano prestato danari al Comune fussero interamente pagati, eglino avessono ad avere ogni anno d' interesse à ragione di 18 per centinaro, onde si fece un libro, sul quale si scrissero coloro tutti, che avevano ad avere, e chiamolli questo libro il *Monte de 4 milioni*, e durò fino all' anno 1376; nel qual tempo di tutto quel debito, che la Città aveva co' Cittadini, così per conto di capitali, come d' interessi si fece un altro *Monte*, il quale si chiamò *Monte Comune*, in sul quale ciascuno fù fatto creditore di tutto quello, ch' egli aveva avere, e gli si pagavano contanti d' interessi à ragione di 18 per cento ogni anno, e durò questo *Monte* fino all' anno 1543, che la Città avendo speso, e spendendo assai nella guerra, che si aveva all' ora co' *Pisani* per conto della Città di *Lucca*, ella ordinò di tutti i crediti vecchi, e nuovi, che i Cittadini avevano col Comune un altro *Monte*, sul quale si fece creditore ciascuno di tutto quello, ch' egli aveva da avere dalla Città, e gli si pagavano ogni anno di contanti à ragione di cinque per cento, e li durò à pagare infino all' anno 1424; & in questo anno li ordinò, per ispegnere il *Monte di quattro Milioni*, che i crediti suoi si distribuissono nelle doti de' figliuoli de' Cittadini legittimi, e naturali, così maschi, come femine in questa maniera. Quando un Padre voleva far una dote à un suo Figliuolo maschio, ò femmina, le quale le ordinariamente s' intendeva di *Fiorini* mille di fuggello nuovo, che ridotti alla moneta *Fiorentina*, che si spende oggi, fanno *Fiorini* 972. di gr: 7, e egli si faceva far debitore in su libri del *Monte* al *cento* fuo di gr: 104, e di questi il Comune non gliene pagava più interesse. Ma passati 15 anni s' intendeva, ch' egli aveste guadagnato tanto la dote sopradetta in sul *Monte*, & cavogli all' ora pagati di contanti detti fi 925, ò poco meno per l' ufo di *Fiorini* d' oro; E fe quello, di cui era la dote, non voleva rifquoterne, i fuoi danari, ma voleva lasciargli in sul medesimo *Monte*, poteva, & cavogli pagati gl' interessi, e flavano quelle così fatte doti lasciate in sul *Monte* da lor Padroni per fodo l' una dell' altra, cioè, fe un garzone, che aveste avuta la dote, guadagnata la dote della Fanciulla, foda quella del garzone, e così dall' un lato quella del garzone, ò una Fanciulla, in nome di cui aveste il Padre fatta la dote in sul *Monte* fi fuffero morti, ò renduti religiosi, gli credi loro riavevano la metà di quello eglino avevano speso in fare le doti sopradette, e ne andavano creditori, s' eglino volevano rifquotere l' interesse, e l' altra metà perdevano. E potevano, come ancora fi può fir oggi, fur quelle doti in modo, che le fuffino guadagnate non solamente paffati quindici anni, ma paffati solamente i undici, e mezzo, e fette, e mezzo, ma quanto più è lungo il tempo, che la dote paffa à effer guadagnata, tanto meno fi spende à farla, e quanto più breve è il tempo, che la dote pena à effer guadagnata, tanto più bisogna fpender per farla. E in questa maniera fi durarono à pagare i crediti de' *Monti* fino all' *anno* 1468, che riformandosi il *Monte* fi ordinò, oltre che non potesse fir più dote in sul *Monte* à *Maschi*, che chiunque era creditore per conto di doti, ò altri capitali fusse scritto in un libro segreto, che fi chiamò *il Libro non ito di 7 per cento*, per pagare ogni anno il merito à coloro, che vi fussero scritti sù, à ragione di 7 per cento, e fi chiamò questo *Libro non ito* per la ragione, che sotto fi dirà. E questo modo di pagare i crediti de' *Monte* durò infino all' anno 1489; nel qual tempo fi cominciò à rendere à mariti di contanti solamente il quinto de capitali delle doti guadagnate, e del restante fi deliberò, ch' eglino fuffino fatti creditori in sù quel *Libro non ito de 7 per cento* detto di sopra, e durò quest' ordine infino à tutto l' *anno* 1491; & all' ora fi fece un *Monte di tre per cento*, e in sù questo *Monte* fi fece creditore ciascuno del capitale della sua dote, e poteva fi questo *Monte*, come fi può ancor oggi vendere con licenza del Padre delle Fanciulle, di cui è la dote, ò non avendo Padre, del Zio, ò del Fratello, fe il credito di *Monte* è per conto di dote. E tante doti, quante fi facevano l' anno in sù questo *Monte*, tanti di questi crediti di più vecchi fi mandavano al *Monte de 4 per cento*, il quale fi era creato insieme col *Monte de 3 per cento* fi mandavano alli 4, tanti di quelli dal *Monte di sette per cento*. E perchè la prima volta, che fi fece il *Monte di 7 per cento* quei creditori, che furono scritti sù quel Libro fegreto delli 7, per cento non erano andati dalli 3, alli 4, nè da 4, alli 7; perciò fi chiamò quel *Libro non ito di 7 per cento*, e quest' ordine di *Monte* è quello, che fi usa oggi dì. Onde chi vuol fare una dote à una Figliuola, ò una dote e mezza, che più non si può fare, compensi una certa quantità determinata di 3; 4; ò 7 per cento, s' egli non hà dè suoi proprii, & avendo de proprii toglie la quantità sopradetta di quelli, la quale vale quando più, e quando meno, secondo la diversità delle riforme del *Monte*, che fi fono fatte, e facendo la lunghezza del tempo, nel quale spegli, che fi la dote, vuole ch' ella fia guadagnata, e di quanta quantità di *Fiorini* di sopradetta nè fia creditore al Camarlingo del *Monte* il Comune di *Firenze*, e poi creditore del Comune la Fanciulla, in cui dote la dote, per doverglielare pagare dopo quel tempo, nel quale la dote farà guadagnata, fi come fi è detto; e paffato quel tempo fe la Fanciulla, in chi dote la dote è maritata, il marito và al Camarlingo del *Monte*, e gli dà un Mallevadore, il che noi diciamo fidare, & il Cancellliere lo fà creditore di 1000 *Fiorini*. Se è una dote

sula, e di 1500 fi. è una dote e mezza, e de' danari sopradetti gliene paga la quarta parte in danari contanti; e delle altre tre paghe, che restano, lo fa creditore in sul *Libro de' 3 per cento*, ogni ne paga ogni anno i suoi interessi, i quali noi chiamiamo paghe in tre volte, ogni volta la terza parte di quel ch' egli ha avere d'interessi, e queste paghe sono quando minori secondo la diversità della riforma del *Monte*, che si fa ogni anno, e secondo che la Città ha carestia, o abbondanza di danari, il che avviene per lo più in tempo di pace, che i Mercanti fanno delle facende, il *Monte* all'ora acquista riputazione, e vale il contanto di quei credito assai, onde le paghe divengono maggiori, perciochè il loro capitale vagla molto: Ma quando *Firenze* ha carestia di danari, il che avviene quando la Città è travagliata da guerra, o da qualche altro affanno, perciochè all'ora i Cittadini astringono i danari, e i mercanti fermano le loro facende, il *Monte* scema di riputazione, e i suoi crediti vagliono poco, onde le paghe divengono maggiori, perciochè il loro capitale non costa molto: Nè si possono mostrare i crediti del *Monte*, che hanno i Cittadini, s'egli non è la persona propria, che ne è padrone, o veramente suo Procuratore, o sindaco, se il Padrone fusse fallito, o crede di colui, ch' era creditore sul *Monte*, o condizionario, cioè il credito di *Monte*, di che il principale è creditore, fusse con qualche condizione, che si appartenesse a colui, che volesse vendere il credito sopradetto. Et è da sapere, che si tiene un *Monte* si chiama *di tre per cento*, *l' altro di 4 2. e l'altro di 7 per cento*, sono nominati così, perciò che, quando primieramente questi monti furono fatti, l'uno di loro rendeva d'interessi a ragione di 3 fi. e l'altro a ragione di 4 fi. e 2. di 7 per cento. Ma oggi ciascuno di questi Monti rende a ragione di tre per cento, e tre quarti. E se bene i crediti delli 3 per cento alli 4, e dalli 4 alli 7 il Padrone di essi era creditore di tanto più capitale alli per 4 per cento, ch' egli non va alli 3, e di tanto più alli 7, che non era alli 4; ch' egli riquote maggior paghe, e così si fa quella permuta con suo utile, se bene l'Interesse, di questo *Monte* a ragione di 6 per cento e 3 e di queste paghe i Cittadini ne pagano la Decima detta di sopra, onde la riforma del *Monte*, e sempre influisce con quella Decima, e tutta si chiama riforma del *Monte*, e di queste paghe, che avanzano loro pagata la Decima, se ne vagliono dal *Camarlingo* del *Monte* in coverani, e le convertono ne' loro bisogni. E sopra il *Monte* un Magistrato, che si chiama il Magistrato del *Monte*, i quali hanno cura, che le paghe si paghino debitamente a chi elle appartengano, e che i crediti del *Monte* si vendino, e comprino, e si mandino da un *Monte* all'altro, secondo gli ordini di quel luogo. Oltre di questo, quando uno ha da dare un Mallevadore a un altro, e che quegli, che ha da pagare il Mallevadore non lo volesse accettare, opponendo, ch' egli non è bastevole a quella somma, gli ufficiali del *Monte* giudicano, se quello è Mallevadore buono ò no. E quando gli ufficiali, che maneggiano l'entrate, fanno qualche fraude, o altro cuore nell'ufficio loro, gli ufficiali del *Monte* gli giudicano. E perchè tal ora mancano i danari al Comune per pagare l'entrate del *Monte* a creditori, perciò si fa sempre di questo Magistrato i più onorevoli, e i più ricchi Cittadini della Città, acciochè bisognando possino, con quell'interesse, che all'uno par ragionevole prestar al Comune quella quantità di danari, di che facesse di mestiero, & assegnarli loro, per rimborsargli qualche dell'entrate pubbliche, quando l'una, e quando l'altra, secondo che pare al Principe, & anticamente si faceva questo di cinque Cittadini, e fedevano un anno, e prestavano in quell'anno al Comune 2 mille *Fiorini* per uno nel modo detto di sopra. Ma ora se ne fi quando più, e quando meno, secondo che la Città ha più, o meno bisogno di danari, e soggiunta in quel Magistrato tanto quanto pare al Principe, e prestano al Comune dalli 3 alli 5 mille *Fiorini* per uno. E perchè quando fe ne fa buon numero farebbe malagevole il radunarli, per fare i partiti, che occorrono fare, perciò si è ordinato, che quantunque gli ufficiali del *Monte* quattro di loro d'accordo bastano a vincere qualunque partito, si come bastavano anticamente, quando non se ne fuccevano più che cinque. Riformato il *Monte* si vinse una Provisione il di 21 di *Marzo* 1532. che tutte quelle condannazioni in danari, che si mandano al Governo delle Terre suddette assegnate al Comune di *Firenze*, e che si aspettano ai Capitani di Parte *Guelfa*, e fussono state concesse a quegli uomini di quelle Terre, e luoghi, dov' elle erano state fatte per rifar le mura, o altri edifici publici di quei luoghi, si dovessono, (non si essendo spese per il Publico) pagare al *Camarlingo* de' sopradetti per spendergli in quello, che parelle al loro Magistrato. E perchè spesso avviene, che le condannazioni fatte in danari non si possono pagare tutte a un tratto, ond' è bisogno spesse fiate comporre con coloro, che l'hanno a pagare, perciò si deliberò per quella medesima Provisione, che ogni volta, ch' egli si aveva a comporre con qualcuno di questi condannati per la composizione si dovesse fare da i Capitani, e non dagli uomini di quel luogo, dov' ell' erano fatte, come si era usato infino all'ora, il che si fece, perciochè essendo depositarii di quelle condannazioni, ch' erano assegnate al Comune, gli uomini stessi di quelle Terre le convertivano spesse fiate in loro uso privato, e non nel publico di luogo, e le compositioni, ch' essi facevano, erano molte volte con troppo avantaggio de condennati. Fecero ancora per il medesimo Consiglio il giorno sudetto un altra Provisione, per la quale si dette autorità a Capitani di Parte *Guelfa*, di far grazia di tutte quelle gravezze di qualunque maniera elle si fussero, le quali fussino state poste a Cittadini l'anno 1530. e da quel tempo indietro, e di tutte quelle pene ancora, nelle quali eglino fussero incorsi per non aver pagato, pagandone di meno quella parte, che paresse ragionevole a Capitani di Parte per tutto il mese d' *Agosto*, e tutto quello, che si riquoterà di quelle gravezze così graziate, si dovesse consegnare a ministri de' Capitani di Parte detta, per spendergli ne' ripari, che si fanno a quei luoghi, dove giornalmente si vede, che fa danno il fiume di *Arno*. E perchè in *Firenze* per cagione della peste, che fu gli *Anni* 1527, e 1528, e per la guerra, che si ebbe gli *anni* 1529, e 1530. e perch' era carestia di molte mercanzie utili, e necessarie, acciochè egli ne venisse più agevolmente, e così la Città ne avesse più copia. Il *Consiglio* dè 48 per un altra Provisione fua fatta quello medesimo giorno, alleggerì a tutte quelle mercanzie le gabelle, e à quelle, che all'ora si trovavano nella *Dogana di Livorno*, *Pisa*, e *Firenze*, pro-

pro-

rogò per un altro anno certi speciali Privilegi, che le fogliono avere in quelle Dogane solamente per un anno. Oltre di questo per esser l'arte della Lana uno de principali membri della Città, il medesimo Consiglio ordinò detto giorno in benefizio suo, che in *Firenze* non potesse vendere in maniera alcuna di panni fini per vendergli, e di quelli, che fanno in *Firenze* non ne potesse tener bottega altri, che i *Lanaioli*, e saginatori, Calzaioli, e manifattori dell'arte della Lana, à quali fussono dati da Lanaioli in pegnamento delle loro manifatture panni fini, e quelli gli potessero tenere, e vender solamente con licenza de' Consiervadori dell'arte. Erano dall'*anno* 1527 fino al 1530 per quelle cagioni, che in ho detto, perduti molti Protocolli di Notarj, il che impediva assai le faccende di ogni maniera, & era cagione di molti piati, e di assai gabelle, che si eran pagate, non si era tenuto così diligente conto, come si conveniva, onde molte fe n'eran pagate da molti Cittadini due volte, e di molte le n'erano pagate più di quello si dovevan pagare, il che dava questa cagione à molti di andarli dolendo. Perciò i 28 vinsero una Provisione, per la quale si dichiarò, che tutti coloro, i quali fussero creditori di qualunque contratto, così per conto di dote, come per qualunque altra cagione, e che il Protocollo del Notaro, che aveva rogato il contratto di quel credito, fusse perduto, il che si affermasse da qualcuno con giuramento, e il creditore producesse fede di mano di uno de Notari della gabella di contratti, che di quel contratto ne fusse stato fatto rapporto alla gabella, che ei si dovesse in ogni *Corte* dello Stato di *Firenze* prestar tanta fede à quella scritura, quanta si presterebbe allo stesso contratto. E quanto alle Gabelle, che si fussono pagate due volte, ò veramente, ch'ei fe ne fusse pagato più del convenevole, ordinarono, che chiunque l'avesse pagata (giustificata la verità) potesse scontarle in altre gabelle, & in quella maniera si suole quello *avere* riparando à quei, che la passata guerra & il nuovo Governo avevano recato alla Città.

LIBRO DECIMO QUARTO.

DElle umane miserie non è la minima quella, nè che meno delle altre affligge, e tormenta l'animo de' mortali, che poichè consequito hanno qual cosa desiderata da loro, e ch'egliano la posseggono, subitamente sono assaliti da un grandissimo timore di non la dover totalmente perdere, e da un ardentissimo desiderio di ritrovare qualche via, e qualche modo di posseder la sempre sicuramente, il che forse da loro tormento maggiore, che non è il diletto, ch'essi prendono dal godere quelch'egliano hanno innanzi così ardentemente desiderato di conseguire. Da queste tali passioni di animo, era in questo tempo travagliato Papa *Clemente*, perciochè avendo egli desiderato ardentemente, non solo di ricevere la Casa de *Medici* in *Firenze*, ma di farne ancora Prencipe assoluto il *Duca Alessandro*, & avendo con suo eterno biasimo conseguito l'uno, e l'altro di quelli suoi desiderii, non restava mai di ricercare in che maniera egli potesse assicurare lo Stato al Duca, il ch'egli pareva, ch'esso era in fatto molto malagevole à fare, non solamente per esser quel Governo del tutto nuovo, e violente à quella Città, mà ancora la natura de' Cittadini, i quali sono naturalmente sedizosi, e vaghi di di nuovi Governi, il ch'egli conoscendo benissimo, non dubitava punto, che la prima occasione, che si porgesse loro, egliino non fussino per ingegnarsi con ogni' industria, e per ogni ogni forza per levarsi di dosso quel giogo, ch'egli con tanta fatica, spesa, e pericolo aveva messo loro sul collo. Faceva ancora temere assai il Papa la gran quantità di nemici sospetti, ch'egli vedeva avere il *Duca Alessandro*, e credendo, si come era verisimile, che molti più, e di molta maggiore importanza se ne fussero per scoprire contro il Duca alla morte sua, e che quelli, i quali erano infino all'ora fuoi nemici scoperti, fussero in quel tempo per macchinare contro al Duca più sicuramente, e con maggior animo, ch'eglino non facevano all'ora impediti dalla grandezza sua, e dalla riputazione, in ch'egli era salito per esser succeduta felicemente l'impresa di *Firenze*, e perchè Cesare non gli negava cosa alcuna per il gran sospetto, ch'egli aveva, che il Papa li accordasse col Rè di *Francia*, si come gli pareva ch'egli fusse voluto à fare. Queste difficultà dunque, le quali noi abbiamo detto di sopra, che si rappresentavano innanzi al Pontefice di vero erano grandi, & atte à far temere ogni uomo per sicuro e di grand'animo, ch'egli si fusse stato; non che Papa *Clemente*, il qual'era di natura di poveco cuore, e paurofo, perch'egli, non gli parendo bastevole alla sicurtà, e fermezza dello Stato al *Duca Alessandro* l'avere accomentito à confini, agli esilj, alle prigionie, alle morti, e finalmente alle rouine di tanti Cittadini, e di tante Famiglie, di quante egli aveva vedute l'ultime miserie, nel'aver anco fatta del tutto disarmar la Città, pensò di fortificare, e confermare lo Stato al Duca in due altre maniere, delle quali una fu, che in *Firenze* si facesse una grande, e bella Fortezza, la quale non solamente desse riputazione alle cose del Duca, mà ancora fusse un suo refugio in qualche tumulto repentino, & in qualche furore di Popolo, che sopravenisse. L'altra fu di vedere s'egli poteva dare per moglie al *Duca Alessandro* la *Margherita* di *Austria* figliola naturale di Cesare, si come più volte si era ragionato frà loro di dover fare, e la *Caterina* sua nipote à *Enrico* Secondogenito del Rè di *Francia*, & all'ora *Duca* di *Orliens*, della qual cosa egli aveva cominciato à trattare con quei due Cardinali, che noi dicemmo, che gli erano stati mandati di *Francia* à *Bologna* per ragionar seco di molte cose appartenenti al Rè di *Francia*, & al Rè d'*Inghilterra*, e ancorch'egli per le molte conjetture dubitasse, che s'egli facesse di parentado con il Rè di *Francia*, che l'Imperatore non fusse per dar la figliuola al *Duca Alessandro*; pure si deliberò con tutto questo di tirare innanzi il parentado col Rè di *Francia*, credendo poi con quel medesimo sospetto, il qual'ei conosceva, che Cesare aveva, ch'egli non si gettasse del tutto dalla parte di *Francia*, perchè l'Imperatore gli aveva conceduto, e comportato molte, e molte cose, le quali se non fusse stato questo timore, ei non gli averebbe concedute, nè comportate già mai, farlo anco accontentare à questa d'imparentarsi

seco, atteochè egli avesse data la nipote al *Duca d' Orliens*, perch' egli nella partita fatta da *Bologna* per tutto il viaggio ancora, avea con ogni industria di persuadere a quei due Cardinali *Francesi*, che l'accordo fatto i *Bolgnesi* con l' Imperatore, era molto più in benefizio del Rè di *Francia*, che di Cesare, perciochè egli, se bene si era obbligato alla difesa degli Stati, che l' Imperatore aveva in *Italia*, nondimeno molto più utile era al Rè di *Francia* per ogni rispetto, che Cesare licenziasse gli Eserciti, ch' egli aveva in *Italia*, che non potevano esser utili all' Imperatore i soccorsi, che gli dovevano esser mandati dà Collegati, se *Italia* fusse da alcuno affalita: Conciosiacosache quegli Eserciti erano insieme, e da potergli inviar subitamente, dov' egli avesse voluto, & erano fatti tutti di Soldati vecchi, & esercitatissimi, la dove i soccorsi de' Collegati si accozzerebbono insieme malagevolmente, e sarebbono di gente nuova, e non pratica alle cose della guerra, e spesse fiate avriene per negligenza, e tal' ora per volontà di chi gli hà à comandare, ch' eglino non sono à tempo ad aiutar colouo, che ne hanno bisogno, e finalmente come uomo sagacissimo, e grandissimo dissimulatore, si domolstro con quei due Cardinali di buon animo verso il Rè di *Francia*, per poterlo più agevolmente tirare alle voglie sue, e à imparentarsi seco: e così durarono in *Roma* le pratiche degli accordi, e del parentado quali tutta l' estate dell' 1533 di maniera che essendo finalmente conchiuso l'accordo tra il Papa, e il Rè di *Francia*, e il parentado della nipote del Papa col *Duca di Orliens*, Papa *Clemente* alli..... d' *Agosto* 1533 fece partir di *Firenze* la Nipote, e per mare arrivarla à *Nizza*, dov' egli aveva convenuto di ritrovarli poi col Rè di *Francia*, e col Duca sposa, e quivi celebrar le nozze, e convenire insieme di tutto quello, che volevan far' eglino da qui innanzi. Partitosi dunque la *Duchezza Caterina* (che oggi è *Regina* di *Francia*) il giorno sopradetto in campagnia di *Madama Maria Salviati* de' *Medici*, e di *Filippo Strozzi* con molta pompa, & arrivò à *Nizza* alli..... d' *Agosto*, & il *Settembre* poi partì da *Roma* Papa *Clemente*, e per la via diritta se ne venne à *Montepolciano*, e quindi per la *Val d' Elsa*, e per *Val d' Arno* di sotto se ne andò à *Pisa*, & à *Livorno*, senza passar per *Firenze*, dicendo non voler dare con la venuta sua spesa alla Città. Mà di vero ei non vi venne per l' odio, e per il gran rancore, ch' egli aveva con quella per la cacciata de' *Medici*, e per la guerra, che gli era stata fatta l' *anno* 1530 & al principio di *Ottobre* parti di *Livorno*, e per mare se ne andò à *Nizza*, dove arrivò alli..... di *Ottobre*, e vi trovò il Rè di *Francia*, il quale lo raccolse con grandissimi segni di benevolenza, & amicizia, e furono fatte loro di grandi amorevolezze, nel mezzo delle quali si fece le nozze del Figliuolo del Rè, e della nipote del Papa, e finite le nozze, & il festeggiare, dicdero principio al ragionare trà loro di cose più importanti, delle quali una fu, che il Papa come persona accorta, & sarveduta com' egli era, quando il timore non l' impediva, mostrò al Rè, che la maniera di guerreggiare, ch' egli aveva tenuta infin' all' ora con l' Imperatore era stata cagione di tutti quei danni, ch' egli in *Lombardia* aveva ricevuti, perciuch' egli infin' all' ora aveva passate l' *Alpi*, & era sceso in quella Provincia con grandissimi Eserciti, & aveva corsi tutta la campagna senza trovar resistenza nessuna, perciuche all' Imperiali veggendo di non poter resistere a quella forza, ch' egli aveva, si ritiravano a luogha forte, cercando di mandar la guerra in lungo, acciòche ei venisse lor fatto una di quelle due cose, o che i *Francesi* si ritirassono, e mancando loro le vettovaglie, & i danari fussero costretti da queste necessità à ritornarsene in *Francia*, & eglino all' ora potessino uscire in campagna recuperare tutto quello, che l' empito, e la furia de' *Francesi* aveva tolto loro, o veramente, che mentre i *Francesi* troppo ardentemente scorrevano la campagna si potesse loro qualche occasione di poter fare dalle loro Fortezze qualche fazzione con tutti i loro vantaggi, il come era avvenuto loro l' *anno* 21 *alla Rovata*, e l' *anno* 24 *à Pavia*. Onde a' egli mutasse usanza di guerreggiare, & andasse a poco à poco acquistando la campagna, senza lasciar cosa nessuna nimica indietro, o almeno, ch' egli potesse fortificando di quelle cose ch' egli pigliava, quelle, che à lui parcssero à proposito, non verrebbe nel correr la campagna così alla sboperta, come' egli aveva fatto insino all' ora, e nel metterli attualmente nel mezzo degli nimici, il che dava occasione di tentargli con qualunnato alcuno con lor vantaggio, il come' eglino avevano fatto per il passato, anzi potrebbe difendere agevolmente tutto quello, ch' egli potea crelle, non si essendo lasciata indietro cosa alcuna nemica, e mandar anch' egli la guerra in lungo, e sostenerla, non facendo bisogno a questo modo di guerreggiare di tanti danari, e di tante vettovaglie, quante bisognavano ai modoi, ch' egli aveva tenuto fin' all' ora, ond' ei poteva sperare, che giornalmente gli si dovesse purgare occasione di acquistar qualche cosa di nuovo, per le sedizioni, e divisioni, che sono fra gl' *Italiani*, e per le sfranzzze, che gl' Imperiali soevan fare à *Lombardi*. Parve l' opinion del Papa vera al Rè di *Francia*, si come l' era in fatto, onde ei volle l' animo all' impresa d' *Italia*, alla quale il Pontefice l' esortò assai, parendogli, che se i *Francesi* racquistassono lo stato di *Milano*, ei ch' egli credeva, che potesse agevolmente avenire col favore, ch' egli dimostrava far loro, di dover conchiuder più facilmente il parentado del *Duca Alessandro* con Cesare, e che lo Stato del Duca fusse per esser molto più sicuro in quella maniera, che se l' *Italia* fusse tutta, si com' ell' era all' ora) à disposizione dell' Imperadore, perciochè possedendo il Rè di *Francia* lo Stato di *Milano*, e Cesare il *Regno di Napoli*, circhechiuso di quelli due Prencipi era per aver rispetto grandissimo al *Duca Alessandro*, acciuchè egli non si gettasse del tutto in grembo all' altro, ond' ei poteva verisimile, che Cesare, non solamente non fusse per ricusare, ma per desiderare ancora di averlo per Genero, e che tutta *Italia* ancora fussie per star meglio in quella maniera, che se l' Imperatore solamente vi avesse, che fare: Perciochè perche quella Provincia gia Donna delle altre, per le sue divisioni, e per esser porsita da quei modi di vivere, li quali avevan tenuti gia li suoi antichi, era ridotta a si cattivi termini, che bisognando, che vi fussero Oltramontani, meglio era, che ve ne fussero due; che uno per gelosia dell' altro, come si è detto di sopra, gli averebbe molto più rispetto, che s' egli vi fusse stato solo. Concluscro dunque, che il Rè di *Francia* facesse la guerra in *Italia*, & il medo, com' egli la dovesse fare, e convennero insieme di tutte l' altre cose, che appartenevano all' uno, & all' altro di loro. E dopo questi ragionamenti

tacemi, ch'erano stati trà loro, Papa *Clemente* il dì..... di *Ottobre* partì di *Nizza*, & alli..... pure di *Ottobre* per mare arrivò à *Savona*, e non smontò in Terra, onde il *Duca Alessandro*, che di *Firenze* era venuto à *Livorno* ad incontrarlo, l'andò à trovare nella Galiotta, e quivi ragionò seco fino à mezza notte, & all'ora circadosi levato vento à propolito dell'armata, egli si partì di *Livorno*, & alli..... di *Novembre* giunse in *Roma*, dove fù honorato in lui, ch'egli con gran sollecitudine, e diligenza fece fare tutti quegli alloggiamenti, che si mettano à Pontefici, quando vglino fono morti, il ch'egli fece, perchè egli aveva tenuta amicizia con un *Santa Maria*, della Riviera di *Genova*, il quale oltre al Papato, già aveva profittate molte cose, le quali tutte gli erano avenute, e trà l'altre avendogli detto, ch'egli morirebbe il medesimo anno, che morirebbe egli, e nel tornarlene da *Nizza* avendolo trovato morto, giudicò di aver à morire anch'egli infra poco tempo, perloch'egli fece fare, come si è detto, tutte quelle cose. In *Firenze* in quello tempo si viveva universalmente di mala voglia, si per la novità del Governo, non ufato già mai in quella Città, si ancora per la violenza sua, veggendoli ispesse fiate per ogni minima cagione capitar male, ora questo Cittadino, ora quell'altro, si ancora per i cattivi portamenti della Famiglia del Duca, e di quei Soldati, ch'erano alla guardia, i quali veramente erano sfrenati, si che si aggiungeva ancora, che il *Duca Alessandro* in vetio le Donne era disonestissimo, e non perdonava, per sfogar la libidine sua, ne alle sacre Vergini, ne ad alcun altra sorte, o grado di Donne, la qual cosa era cagione, conoscendo egli, quanto ella è odiosa à ogni uno di accrescergli quel sospetto, che la novità del Governo, e la natura della Città gli accrescevano, sapendo egli molto bene, che la nobiltà, la qual era in quei tempi in *Firenze*, non era mai per contentarli di ubbidirgli, conciosiacosache ancora vi avesse di quelli, di cui poco tempo innanzi egl'era stato poco meno, che Servitore, ne sopportare quelle ingiurie, che da lui nell'onore, e dagli uomini fuoi in varie maniere eran fatte or à questo, or à quell'altro Cittadino, pure egli andava simulando il più, ch'egli poteva, aspettando l'occasione di assicurarsi, & era consigliato da ogni cosa dal Papa, senza la cui spinta egli non moveva un passo, e per suo consiglio cercava con ogni diligenza di torre l'autorità à Cittadini, e ridurla tutta in se, e renderli nelle andanze più sgravole, e nelle risposte più benigne, ch'egli poteva, e talora si radunava co' suoi Consiglieri per dimostrarsi d'animo civile, e umano, e faceva fare qualche Provisione, che apparisse, & anco talle in fatto in beneficio della Città, e delle quali una fù, che la *Zecca* di *Santa Maria Nuova*, il quale è uno degli ornamenti della nostra Città, dove ton racconati tutti gl'instrumi d'ogni maniera (da lebbrasi in fuora) e quivi dato loro le spese, e medicamenti delle malattie da *Medici*, *Fisici*, e *Cerusici*, i quali son sempre i primi della Città) essendo in disordine per la guerra passata, & avendo debiti assai, fi fece alli 31 *Marzo* 1533 una Provisione che *Santa Maria Nuova* non potesse esle costretta à pagar nian debito, ch'ella avesse, se non infra 4 *anni*, ogni *anno* la quarta parte, e ch'ella non fusse obligata in quello tempo à pagar interesse alcuno à suoi creditori, e fu gli proibì ancora per la Provisione fudetta, ch'ella non fi potesse obligare à niuno, o far promessa alcuna à persona, se non per conto suo proprio: Oltre di questo le gli proibì, ch'ella non potesse pigliare più commesse, perciochè à tempo passato molti, che non avevano figliuoli, davano alla Spedale una somma di denari, e convenivano con esso, ch'egli dovesse loro ogni *anno*, mentre ch'eglino vivevano, tanto grano, vino, olio, & altre cose necessarie alla vita loro, quanto pareva, che dovesse avere di merito quella somma di danaro, che lo Spedale riceveva da quelli, il ch'era con gran danno, e spesa sua. Debitrissimi ancora per questa Provisione, che de i creditci, che *Santa Maria Nuova* avesse con alcuno, le fusse tutta ragione sommaria, e che i libri fuos fi prestasse intera, & indubitata fede in ogni *Corte* dello Stato di *Firenze*, senz'altra giustificazione, nè approvazione di elli, e per maggiore sovvenzione del luogo si fece a 7 di *Aprile* di questo *anno* una Provisione, per la quale si dal terzo, che ogni Testino di legname, che si conducesse nella Città, o appresso la Città 15 miglia si pagasse una certa somma à *Santa Maria Nuova*, accioch'egli potesse stare aperto, e dar ricetto agli ammalati, e pagare i suoi debiti. *A 25 di Maggio* di questo *anno*, fi commessiò à cavar la terra, per gettar di poi i fondamenti della Fortezza, che di ogni, dov'era anticamente la *Porta à Faenza*, la quale, come si è detto di sopra, Papa *Clemente* aveva deliberato, che si facesse per sicurtà, e riputazione della Stato del Duca, e *Filippo Strozzi*, il quale (come si è detto) si dimostrava affezionatissimo al Duca, e il Duca à lui, accioch'ella si potesse murare, gli prestò una gran somma di danari, si che di lui si può quasi dire il medesimo Proverbio, che i Greci dicevano del *Tordo*, cioè, *ch'egli si genera la morte da se stesso*, conciosiacosache egli 4 *anni* poi, o poco più fini in quella miserabile la vita.

Fù poi à 30 di questo medesimo mese per un altra Provisione fatto grazia di nuovo à qualunque fusse stato condannato per qualche suo errore in danari, o in pena afflittiva del corpo, o à tutti coloro ancora, i quali non avevano presa ancora la grazia, che s'era fatta l'*anno* 1533, e poi per fin trasmutagione, o per altra cagione non fusse stata notata al Libro delle *grazie*. A 10 si ordinò, che il *Monte della Pietà* potesse pigliare da cittadini, che ghe ne volesse prestare danari à interesse à 9 per cento l'*anno*, per potere col medesimo interesse sovenire alle necessità de poveri, & obligarsi à quelli, che mettevano lor danari sul d°. *Monte*, non solamente tutte l'entrate della Città, ma i beni, e le persona ancora di quegli ufficiali, che tempo per tempo avessero cura di questo *Monte*, e perchè quali per tutte le *Zecche* di *Cristianità* si era commesso à lasciar di battere i *Fiorini* d'oro, e à battere i *Scudi*, i quali eran d'oro manco fino, che non è il *Fiorentino*, conciosiacosache questo fia di carati 23 ¼ di finezza, e qualche cosa meglio, e lo scudo, che si cominciò a battere al l'ora, e oggi ancora si batte, fia di 22 carati, di qui nacque, che i forani che si buttono nelle

Zecche di *Firenze* erano fubmaltrere portati fuoti, e distatti dalle altre *Zecche* vicine, e bottone Scudi con grande utilità loro, mà con grandissimo danno della Città, la quale in quella maniera fi votava d'oro, onde per quistion cagione à 7 di *Novembre* fi vinfe una Provisione, che nella *Zecche* di *Firenze* fi cominciassero à battere Scudi alla lega fopradetta, acciochè questa moneta rimanesse in *Firenze*, non vi essendo unile alcuno à disfarla. Soleuasi da questo tempo indietro mandare à *Pisa* ogni anno trà gli altri un Magistrato di quattro onorevoli Cittadini, i quali fi chiamavano i *Conseli del Mare*, che avevan cura dell' entrate della Dogana di *Pisa*, e di *Livorno*, e facevano le spese, ch' erano di mestiere à fare in quei luoghi, & erano oltre di questo Giudici delle differenze civili, che nascevano trà mercanti, che sono in quelle Terre, e quando lo ftudio di *Pisa* era aperto, uno dè *Consoli* gli aveva cura, e dava avviso agli ufficiali di ftudio, che all' ora fi facevano in *Firenze*, dell' effere, e delle bisogne dello ftudio, delle qualità, e del modo del procedere della Dottori, e delli Scolari. Il Duca dunque per risparmarfi parte di quel falario, che fi dava à quel Magistrato de' *Consoli*, e per levar l'vsa autorità à Cittadini, e ridurla à fe, fece fare una Provisione à 17 *Novembre* del 1533 che il Magistrato de' *Consoli di Mare* non fi facesse piu, ma in fuo scambio fi facesse un Provveditor di *Pisa*, il quale avesse quelle medesime autorità, che avevano i *Consoli* di *Mare*, & oltre di quelle potere vendere all' incanto con più utilità ch' egli potesse, tutte le Gabelle di *Pisa*, e di *Livorno* à qualunque vi dicesse sù; & ordino che in *Firenze* fi creasse di nuovo il Magistrato degli ufficiali dello ftudio, il quale fusse di 4 Cittadini, ciascuno fusse almeno di 33 anni, & à questo Magistrato il Provveditor fuddetto avesse à riferire tutte le faccende sue, e da esso avesse ad aver l' ordine tutto quello, ch' egli dovesse fare: il qual Magistrato non fi fece poi altrimenti, onde tutte l' autorità de' *Consoli di Mare* fi rimesse nel Provveditore suddetto. Viddesi poi in processo di tempo, che il dare tanta autorità à un uomo solo, quanta ebbe all' ora il Provveditore di *Pisa*, non era bene, per lo che il *Duca Cosimo* l' anno 1551 à dì primo *Novembre* ritornò all' ordine antico, e rifece i *Consoli di Mare*, mà due foli in luogo di 3, e così fi feguita oggi di fare, e perche fra gl'altri cattivi ordini antichi, che fono ftati, e fono ancor oggi in *Firenze*, ne è uno, fe ben' egli è in buona parte corretto, il qual' è ftato sempre biasimato, e fuggito, e meritamente da chiunque hà scritto delle Republiche, & ordinarie, cioè, che i Magistrati fi trafghino per sorte, & essendo in *Firenze* un Magistrato di non poca importanza di quattro Cittadini, il quale hà cura che i beni, e le fuftanze de' Pupilli fiano ben governate, e con più utilità loro, e meno spesa, che fia possibile; onde fi chiama il *Magistrato de' Pupilli*, e si tratta anticamente per sorte, onde talora auveniva, che fuccedeva tutti 4 uomini deboli, & in somma non atti à far le faccende de' Pupilli, come bisognava loro, perciò fi deliberò in questo medesimo giorno, che degli ufficiali de' Pupilli due fe ne facessero à mano, e due fi ne traessero per sorte, acciochè in quel modo fussero mai sempre due uomini, i quali per prudenza, e per ogni altra qualità fussero atti à fare, che le cose de' Pupilli, fi incominciassero fedelmente, e con diligenza. L' *Anno* 1570 di poi che fu fatto Pontefice col Pontelice, e con l'Imperatore, era ftato confinato in varii luoghi d' *Italia*, e fuori d' *Italia* ancora un gran numero di Cittadini per tre *anni* continovi con questa condizione, ch' eglino non poteffano tornare da quei confini in *Firenze*, s' ei non avevano licenza dal Magistrato degli *Otto di Guardia*, e *Balìa* per un loro Partito con tutte le fave nere, perciochè, essendo già paffati tre *anni*, fu data autorità al Magistrato di rivedere tutti quei Confinati, & à quei, che fuffino vivi di confermare, o di rimutare i lor confini, ò veramente di liberargli. Per lo che gli *Otto* fapendo l' odio, che Papa *Clemente*, & gli *Duca Alessandro* portavano à quei Cittadini, e che l' intenzion loro era di perfeguitargli tanto, ch' eglino à poco à poco gli fpegnellero tutti, fe poffibil' era, ne liberarono da confini, e à poca confermarono il confino medefimo. Et à molti lo rimutarono, e gli confinarono di nuovo per lo più in luoghi molto più afpri, e scomodi, che non erano quelli, dov' eglino erano ftati confinati la prima volta, il ch' effi fecero, oltre la ragione fopradetta, perciochè molti di quei continati con la loro induftria avevano cominciato à fare delle faccende, e mercanzie in quelle Terre, nelle quali eglino erano ftati confinati. La onde per tor loro quegli avamenti, ch'ei fi erano acquiftati con le loro fatiche, furono di nuovo riconfinati dagli *Otto* in quei luoghi afpri, & infelici, acciò fuffero coftretti quafi à morirfi di fame, e di ftento, per la qual cofa molti di loro fi rimafero in quei luoghi, dov' eglino erano ftati confinati la prima volta, e fatti ribelli. Era durato molti *anni*, e durava ancora un Magistrato di 2 Cittadini, i quali fi chiamavano *Maestri di Camera*, che tenevano conto di tutte le condannazioni vecchie, ch' erano ftate fatte à chi aveva fatto qualche errore, & avevano autorità di comporre quelle così fatte condennazioni à coloro, à cui erano state fatte, e di sgravare ancora i condannati di quelche parte delle loro condennazioni, fecondo, che pareva loro ragionevole, & avevano, oltre di questo, cura di tutte le feritture pubbliche d'ogni maniera, purche fuffono vecchie, & era Magistrato onorevole, e che teneva grado nella Città: Questo Magistrato insieme co' fuoi miniftri fu à 6 di *Marzo* di questo anno levato del tutto via, e l'uffizio loro fu dato à Capitani di Parte *Guelfa*, da quello, che faceva il lor *Camarlingo* in fuora, una parte del quale fu ordinato, che facelle il *Camarlingo* delle gratticole, e l'altra il *Camarlingo* degli uffiziali di Torre, ch' era un Magistrato della noftra Città, il quale anticamente giudicava le differenze, che nafcevano trà gli uomini per conto di este, e delle vie, & avevan cura, che le ftrade fi racconcialfero, quando elle erano rotte, e guaste, e che i fiumi non faceffono danno, & oltre di questo tenevano conto di quei beni, e di quelle fuftanze de ribelli, ch' erano incorporate per il comune, il qual Magistrato fu poi l' *anno* 1549 tolto via dal *Duca Cosimo*, e l'uffizio loro dato à Capitani di Parte, e aggiunto al loro Magistrato due Cittadini, i quali si chiamavano de' *Fiumi*, perciochè hanno particular cura di quelli e radunasi insieme co' Capitani fopradetti, e concorrono à tutte le deliberazioni, e tutte le fentenze,

tenſe, che danno, ſi che il Magiſtrato di Parte *Guelfa*, *dov'* egli era ſtato di otto Cittadini, divenne compoſto (ſi com'egli è ancor oggi di 10. Arteſici in quella inventata à feſteggiare aſſai, e mettier tavola alle gentildonne per compiacere al *Duca Aleſſandro*, il quale ſi trovava volentieri, dov'era brigata di Donne, per aver comodità di adonarſene con loro in qualche modo le vogliſſe fare, e da queſte feſte cacque occaſione di ſcoprir finalmente del tutto il mal'animo di *Filippo Strozzi*, e dè figliuoli inverſo il *Duca*, e dell'odio inverſo di loro. Era la *Luiſa* figliuola di *Filippo Strozzi*, e moglie di *Luigi Capponi* all'ora non meno per virtù, e per coſtumi, che per nobiltà di ſangue, e per ricchezze chiara, & illuſtre della noſtra Città: Queſta, non meno vaga, e virtuoſa, che bella, nobile, e di leggiadre maniere, era invitata à tutte queſte feſte, che ſi facevano, onde avenne, che avendo *Guglielmo Martelli* giovane nobile, e molto famigliare del *Duca Aleſſandro*, tolta per donna la *Marietta* figliuola di *Nicolò Nasi*, fu richieſto dal Duca di fare nella Caſa de' *Nasi* una cena, & una veglia, il che fece prellamente, & ordinò che fuſſe invitata la *Luiſa*, la quale vi andò corteſemente. Il *Duca Aleſſandro* andò anch'egli à quella feſta in maſchera veſtito à uſo di Monaca, e trà gli altri, che menò ſeco veſtiti del medeſimo abito, fù *Giuliano Salviati* uomo di cattiva vita, e di biaſimevole ſtato: Queſti avendo moglie, e di non molto buona fama, e deſiderando, che tutte l'altre aveſſero il medeſimo nome, che aveva la ſua, ſi meſſe in ſu la veglia alla *Luiſa* appreſſo, e gli uſò qualche parola, e ſforzò qualche atto degno di lui, ma non già di lei, per la che ella come oneſtiſſima, e di grande animo con parole altiere, e piene di ſdegno lo riſpinſe in dietro, mà egli come ſmacciato, e ſenza vergogna, la mattina dopo finita la feſta, (la qual'era durata fino à giorno) volendo la *Luiſa* montare à cavallo, per ritornarſene à caſa, gli ſi fece incontro per aiutarla à cavalcare, e le diſſe delle medeſime parole, e le uſò di quei medeſimi atti, dalla quale gli fù con grandiſſimo ſdegno riſpoſto quello, ch'egli meritava: pure la coſa ſi paſsò, e non ne ſarebbe ſeguito altro, ſe à *Giuliano* fuſſe baſtato l'aver uſata diſcortesìa à una gentildonna, com'era quella, e non ſe ne fuſſe poi ito vantando, ſi com'egli fece in queſta maniera. E ogni anno conceduto tutti i venerdì di *Marzo* dalla Santa Chieſa *Romana* perdono di colpa, e di pena, di tutti i fatti peccati di qualunque perſona, che viſita il tempio di *San Miniato*, il quale fù fatto dalla *Conteſſa Matilda*, & in quel tempo era abitato da *Monaci* di *Monte Oliveto*, e il tempio di *San Salvadore*, che ancor oggi è tenuto dà Frati di *San Franceſco Oſſeruanti*, e già fù edificato dalla nobiliſſima famiglia de' *Quaratesi*, i quali tempi ſono poſti ambedue ſul *Monte* cognominato da *San Miniato* martire, il *Poggio* di *San Miniato*: A queſte due Chieſe adunque corſe in queſti giorni, e meſſime la mattina innanzi deſinare quaſi tutta la nobiltà di *Firenze* di uomini, e donne; onde molti vi vanno, e vi rizzano delle Botteghe, come ſi fà à una Fiera, e vi portano delle mercanzie, perchè molte gentildonne, quando tornano da quella Chieſa, ſi fermano à veder le robe, che gli arteſici vi hanno portato, e talora à comperare ancora qualche coſa, e per i loro ſervi e famigli le ſe mandano à caſa, onde intorno à queſte botteghe ſi fermano dè gentiluomini, per veder tornar dal perdono le brigate delle Donne, e vederle comprar delle caſe, e per mottegiar talora onestamente qualche loro parente, ò vicina. Eſſendo dunque inuanzi à una di queſte botteghe un cerchio di Gentildonne, dov'erano trà gli altri Mr. *Leon Strozzi Cavaliere Gerosolimitano* Priore di *Capua*, e fratello della *Luiſa*, e *Giuliano Salviati*, ella paſsò in carrozzata di certe altre Gentildonne, che tornavano tutte inſieme da pigliare il perdono, e veggendo *Giuliano Salviati* la *Luiſa*, come uomo leggiero, e di poco cervello ſi vantò quivi publicamente di quelle diſcortesìe, ch'egli aveva fatto, e detto, & oltre à quello diſſe, di voler giacer ſeco in ogni modo. Udì il priore, e diſſe: *Giuliano io ti ſo dir ſi, ch'ella è mia ſorella?* riſpoſe all'ora *Giuliano*, che molto ben lo ſapeva, mà che le Donne erano tutte fatte per giacere con gli uomini, e perciò ſi voleva giacer ſeco in ogni modo. Turboſſi fieramente il Priore, e non riſpoſe altrimenti, mà la notte, che ſeguì il dì 15. *Marzo* circa à tre ore di notte tornandoſene *Giuliano Salviati* dal Palazzo de' *Medici* à caſa à cavallo, quando fù in quella via, che è dalla Piazza delle *Pallottole*, e sbocca nella via de' *Balestrieri*, fù aſſalito da tre ſconoſciuti, e datogli una ferita ſul viſo, & una in una gamba, della qual'egli rimaſe poi per ſempre ſtroppiato, e così fù laſciato da loro abbattuto in terra, come una pecora, e di certi vicini fù portato in una caſa quivi vicina à *Santa Maria in Campo*. Inteſe il caſo il *Duca Aleſſandro*, e dimoſtrò, che gli diſpiaceſſe fieramente, e partiſſi dal Palazzo, & in perſona venne à viſitarlo, e à ragionar ſeco in quella caſa, dov'egli era ſtato portato, e parlò ſeco un pezzo, e di poi ſi partì, e di nuovo ritornò di quivi à poco à ſaviſlar reco nella medeſima caſa, e diſſe all'ora publicamente, che *Giuliano Salviati* gli aveva detto, che non aveva conoſciuto, chi l'aveſſe ferito, mà che aveva ben veduto, che gli erano 3. dè quali ve n'erano due de grandi, & uno piccolo. Uſò il *Duca Aleſſandro* ogni diligenza per ritrovare, chi l'aveſſe ferito, e fece la mattina dè 14 *Marzo* dagli *Otto* mandar un bando ſotto graviſſime pene contro à chi aveſſe dato à *Giuliano*, ò veramente ſapeſſe, chi l'aveſſe ferito, e non ritrovando, chi ne ſapeſſe coſa alcuna furon, preſi per conjettura, e meſſi in priggione *Tommaſo Strozzi* cognominato *Maſaccio*, il quale divenne poi per mezzo di Mr. *Leon Strozzi* Cavalliere *Gerosolimitano*, e *Francesco* de' *Pazzi*, perciochè quegli era piccolo di perſona, ſe ben ferito, e gagliardo, e queſti era grande, & aſsautte delle perſone, & amiciſſimi dè figliuoli di *Filippo Strozzi*. Furono coſtoro dagli *Otto* eſaminati diligentemente, nè mai per diligenza, che quel Magiſtrato uſaſſe nel diſsaminargli, ſi potette ritrovare, ch'eglino faſſero ſtati quelli, che aveſſero ferito *Giuliano*, perciochè *Francesco* de' *Pazzi* provava manifeſtamente, che à quell'ora medeſima

sinta egli era in casa di *Lorenzo Medici*, (che uccise poi il *Duca Alessandro*,) e quivi aveva cenato, e trattenutosi gran parte di quella notte in compagnia di certi altri gentiluomini, i quali tutti facevan fede, che così era la verità, e *Tommaso Strozzi* provava, che à quella medesima ora era stato dietro à fare pensieri amirabili in luogo lontano da quello, dove *Giuliano* era stato ferito. Per la Città si credeva, che quelli, che avevano ferito *Giuliano*, fussino stati i due grandi *Piero Strozzi* e *Francesco de Pazzi*, & il piccolo *Tommaso Strozzi*, e così anco si diceva publicamente. Il *Duca Alessandro*, il quale avrebbe voluto, che *Piero Strozzi* fussi stato preso con gli altri due, e che gli *Otto* avessino usata tutta quella severità, che usar si potesse, per non esser infastidito con i preghi degli amici degli *Strozzi*, e dà suoi, per distrosfrare, ch' egli voleva lasciar questa causa del tutto in potestà del Magistrato, se ne andò à *Pisa*, e à gli *Otto* mandò à dire, che cercassino con ogni diligenza di ritrovare, chi avesse ferito *Giuliano*, e che s' eglino lo volessino ritrovare, lo ritroverebbono in ogni modo, e fece andò *Piero Strozzi*, e non si ritrovando, mentre che il Duca era à *Pisa*, chi avesse dato à *Giuliano*, e crescendo ogni giorno più il rumore, che *Piero Strozzi* con quei due altri giovani, ch' erano in prigione, erano stati quelli, che avevano commesso quell' errore; *Piero Strozzi* andò à ritrovare il Duca, e gli disse che aveva inteso di esser infamato di aver dato à *Giuliano*, la qual cosa non era vera, si ch' egli voleva ritornare à *Firenze* per rappresentarsi dinanzi agli *Otto*, e giustificarli. Il Duca gli ripose, che andasse à giustificarsi, perciochè, s' ei si ritrovava, chi l' avesse ferito, lo farebbe gastigare severissimamente qualunqu' egli si fusse. Comparì *Piero Strozzi* innanzi agli *Otto*, e (secondo, che si disse all' ora) non tanto per giustificarsi di non aver dato à *Giuliano*, quanto per aiutare *Francesco de Pazzi*, e *Tommaso Strozzi*, quali egli abitava, che non fussero tormentati per la publica voce, e fama, onde s' egli comparì va, e fi metteva in carcere avendo il medesimo grido addosso, che avevano quegli altri due, e potendo molto meno giustificarli di loro, non essendo egli messo al tormento (il ch' egli tenuta per certo per quel rispetto, ch' egli credeva, che gli fusse per esser avuto, si come fù) parcva anche ragionevole, che quegli altri due, i quali si giustificavano molto bene, non dovessino, ne meno essi esser tormentati. Fù adunque *Piero* sostenuto dagli *Otto*, e messo nella camera del Capitano de' Fanti, e quivi poco di poi mandato à esaminarlo da Ser *Maurizio* da *Milano* all' ora Cancelliere degli *Otto*, uomo crudelissimo, e di malnugi costumi, di cui il Duca nondimeno si fidava molto. Questo cominciò da prima contro alla natura sua molto benignamente, e con buone parole à veder, s' ei poteva cavar di bocca à *Piero* s' egli aveva dato à *Giuliano*, ò s' egli era stato ferito da altri per ordine suo, ne potendo trarne cosa alcuna, gli fece da scrivere, acciochè egli scrivesse tutto quello sapeva di questo fatto, si come è usanadi fare in *Firenze*, quando si fà da esaminare qualche uomo nobile, e di gran riputazione sopra qualche caso di Stato, e partissi. *Piero Strozzi* in cambio di scriver il caso di *Giuliano Salviati* scrisse un *Sonetto*, nel qual' egli diceva una grandissima villania à Ser *Maurizio*, e tandollo agli *Otto*, i quali disputarono fra loro, qualch' eglino dovessino fare in quel caso, & ebbero di quelli, i quali volevano collare *Piero Strozzi* per ritrovare la verità di questo fatto, come si vedeva ch' era il voler del Duca, al quale si doveva aver più rispetto, che à *Piero Strozzi*: Altri considerando l' amicizie, e Parentadi, e l' altre grandi, e rare qualità di *Piero*, dicevano, che questo era un metter sottosopra *Firenze*, e massimamente, che non avevano indizi tali, che fussero bastevoli à tormentarlo, e non importava tanto il caso, che meritasse, che un uomo famigliarne, con si deboli, e dubbi indizzi si dovesse tormentare, perciochè finalmente questo non era altro, che l' esser stato ferito un privato Cittadino, & in luogo ordinario, e non in un tempio, nè in mezzato nuovo, si che assai era l' aver ritenuto per questo in prigione un uomo di quella qualità tanti giorni, e tenerlovi ancora; & in queste dispute consumorno più giorni senza pigliare deliberazione alcuna di lui: pure finalmente deliberarono, che *Bartolommeo* del *Troscia* uno degli *Otto*, che si era offerto di andarlo ad esaminare, vi andasse, e vedesse quello, che potesse ritrarre da lui. Costui adunque vi andò, e cominciò à volerlo esaminare sopra questo caso pure à parole, onde sdegnatosi *Piero* gli rispose superbamente, & egli per l' autorità del Magistrato, ch' egli aveva, gli cominciò à parlare con maneo rispetto, di maniera ch' egli non ritrasse cosa alcuna da lui, anzi *Piero* gli disse da senno, quasi bravando, che come ei fusse fuori di quell' ufizio ei farebbe *Bartolomeo* del *Troscia*, & egli farebbe *Piero Strozzi*, per lo ch' egli se ne tornò à compagni, e riferì loro, ch' ei si faceva beffe dell' ufizio, onde il Magistrato rimase nelle medesime confusioni, e differenze, e non pigliava partito alcuno di questa causa, di maniera che *Piero Strozzi* sdegno, e sfogò da quella sua alterza, quasi disprezzando quel Magistrato, gli scrisse un *Sonetto* pregandolo, che lo spedisse, però ch' egli non era uno della feccia del popolaccio, onde egli aveste à esser bistrattato in quella maniera, e finiva il *Sonetto* con questo verso.

Ch'io non fu però quel ch' hà in guardia gl'orti.

Venne finalmente da *Roma* una lettera del Papa, per la quale faceva intendere al Duca che ordinasse agli *Otto*, che gli cavassero tutti di prigione, e gli lasciassero andare senza cercar più oltre, e però alli 30 di *Marzo* del 1535 fù cavato di prigione *Piero Strozzi*, dove si trovò scritto di sua mano nel muro questo Terzetto.

Qui Piero Strozzi *à mattana suo*
Perch' ei voleva, che dicesse il
Ei non la disse, perch' egli era nò.

E per conseguenza furono nel medesimo tempo lasciati *Francesco Pazzi*, e *Tommaso Strozzi*, e certi altri uomini di poco conto, servitori

toni degli *Strozzi*, i quali erano stati presi. Credendosi non di meno all' ora per ogni uno, che quei primi tre fussino stati quelli, che avessino dato a *Giuliano*, pure in processo di tempo si chiarì, che *Francesco* de' *Pazzi* non vi aveva colpa nessuna, si che si credette all' ora, e si crede ancor oggi, che quei tre, che avevano ferito *Giuliano*, fussino stati *Piero Strozzi*, il *Prior* suo *Fratello*, e *Francesco Strozzi*, ancorche nulla se ne sia saputo di certo già mai, e *Piero* mentr' egli visse negò sempre di esservisi ritrovato, e *Giuliano Salviati*, come uomo leggiero, e vano, dopo la morte del *Duca Alessandro* diceva publicamente, che il Duca era stato quegli, che l'aveva ferito, e dimesticosi con gli *Strozzi* di maniera, che spesse fiate dormiva nella medesima camera, nella quale dormiva il Prior di *Capua*, di che fu dagli amici suoi più volte ripreso. Scavati *Piero Strozzi*, e *Francesco* de' *Pazzi*, poiche furono usciti di prigione, per *Firenze*, per coprire lo sdegno, ch' eglino avevan preso col *Duca Alessandro* per essere stati da lui fatti mettere prigioni, lo corteggiavano pure in maschera, e un Lunedì, il conte ancora faceva *Filippo Strozzi*. Quando *Giuliano* era di già guarito delle sue ferite, usciti di casa con l' arme, si com' egli andava innanzi, che fusse ferito, per lo che *Piero Strozzi*, e *Filippo* suo Padre, e *Francesco* de' *Pazzi*, veggendo i favori, che il Duca aveva fatti, e continuamente faceva à *Giuliano Salviati*, cominciarono ad aver sospetto, ch' egli non volesse per mezzo suo alcunarsi di loro, si com' egli voleva fare, e temendo, che il Duca non si volesse à questo effetto servire della persona di *Alamanno Salviati* giovane all' ora di grandissima riputazione, e parente di *Giuliano*, deliberorno che *Piero Strozzi* parlasse ad *Alamanno*, e fi giustificasse seco, ch' egli non aveva ferito *Giuliano*, e non sapeva cosa nessuna di chi gli avesse dato; la onde gli fece intendere per *Pandolfo Martelli* giovane all' ora di grande animo, che nelle armi si conosceva assai, & era, si come è ancor oggi, grande amico di *Alamanno*, che avrebbe desiderato di parlargli in qualche luogo segreto di maniera, che il Duca non sapelle cos' alcuna di questo ragionamento. Elessero dunque di effere una sera di notte insieme dà fondamenti di *Santa Maria del Fiore*, dove fermero à ragionar soli circa à due ore, e partironsi *Piero Strozzi*, *Alamanno* ritrovando poi *Pandolfo*, si lodò seco assai della cortesia di *Piero*, e gli disse, che rimaneva giustificato da lui, e che credeva certo, ch' egli non avesse che fare nel caso di *Giuliano*, e ch'anche ancora nel ragionamento, che i mesi di *Giuliano Salviati* gli disfavano sieramente, e che perciò non teneva conto di lui. Pochi giorni dopo, che *Piero Strozzi* ebbe avuti questi ragionamenti con *Alamanno*, e che già *Giuliano* era uscito di casi guarito, se bene sfroppiato di una gamba, e disse una mattina al *Duca Alessandro*, che per giustificarsi dell' imputazione, che gli era stata data dell' aver fatto *Giuliano Salviati*, si era rimesso nelle mani degli *Otto*, e fatto in carcere tanto, quanto quel Magistrato aveva voluto, ora che vedeva, che *Giuliano* aveva collera seco, e non si teneva giustificato, per tanto pregava sua Eccellenza, che volesse in qualche modo provedere alla sicurezza sua, e concedergli licenza di portar armi, si come aveva *Giuliano*, ò almeno dargli licenza, ch' egli se ne andasse, dove più gli piacesse. Il *Duca Alessandro* gli disse, che s'egli se ne voleva andare, che se ne andasse, credendo forse, ch' egli fusse dopo aver avuta licenza di parlarsi qualche giorno in *Firenze*, & in quel tempo aver comodità di farlo vedere da *Giuliano Salviati*, ò da qualchun' altro fusto fuo nome. Mà egli poichè ebbe avuta la licenza dal *Duca* subitamente se ne andò à casa, e tolse li cavalli delle poste, & insieme con *Francesco de' Pazzi*, se ne andò in *Romagna*, là dov' era Proveditore *Bartolomeo Valori* amico grande del Padre, il quale poco di poi si trasferì con gli altri suoi figliuoli anch' egli in *Romagna*, e quindi se ne andarono à *Roma*, dove fermero fino alla morte di Papa *Clemente*, & in questa maniera nel fine dell' *anno* 1533. e nel principio del 1534 si scopersero quelle ire, e quelli sdegni, che di poi in questa maniera, anco per la morte di Papa *Clemente* cominciarono à produrre quei dolorosi effetti, che di sotto si racconteranno. In questo medesimo tempo Papa *Clemente* aveva cominciato in *Roma* à rappacciare la *Pratica* del parentado del *Duca Alessandro* con *Cesare*, il quale temendo, che il Pontefice non si gittasse dalla parte de i *Franzesi*, vi porgeva orecchie, e delle condizioni, ch' egli aveva accettato, una era, ch' egli prometteva di spendere 200 mila fiorini in un corrato di 18 mille fiorini l' anno per *Madama Margherita* sua figliuola naturale, la quale doveva esser moglie del *Duca Alessandro* con *Cesare*, e delle altre condizioni si andava trattando, e farebbesi forse concluso questo parentado con più utile, e con più onore del Duca, e più presto ancora, ch' egli non si conchiuse di poi, e farebbesi ancora assicurato molto più lo Stato suo, ch' egli non si assicurò, se non sopravenuva la morte del Papa, perciò che questa era la maggior cura, e il maggior pensiero, ch' egli avesse, perche avendo lungo tempo cerco *Alfonso Duca* di *Ferrara* di convenire seco delle differenze, ch' erano fra di loro per conto di *Modena*, e *Reggio*, delle quali eglino avevan fatto compromesso in *Carlo* V *Imperatore*. Il quale aveva loduto in favore del Duca di *Ferrara*, il quale accordo il Papa non aveva mai voluto ratificare, parendogli, che fusse, (si come egli era in fatto) molto contro alla dignità sua, onde l'accordo stava così sospeso, & il Papa, & il Duca andavano così trattenendo l'un l'altro, cercando il Duca di addolcire, e mitigare l'acerbo animo del Papa, quanto egli poteva il più, acciòche per qualche occasione, che fusse venuta, egli avesse ratificato l'accordo; & il Papa coprendo lo sdegno, ch' egli aveva col Duca, acciòche, le qualche occasione fe gli fusse porta, egli avesse potuto assaltare più sprovedutamente, che fusse stato possibile, per torgli quelle due Città, e renderle alla Chiesa. In quelle sospensioni

di animo adunque, & in questa risolutione di benevolenza Papa *Clemente*, il quale come fi è detto non penſava à cosa alcuna più, che di aſſicurar lo Stato al *Duca Aleſſandro*, & à ſpegnere, e conſumare in qualche tempo i nemici ſuoi, pensò di valerſi à quello fiso diſegno dell' opera del *Duca* di *Ferrara*: per la qual cosa, veggendo egli, che per tutto lo Stato di quel Signore, e ſpecialmente in *Modena*, & in *Ferrara* ſi erano ridotti, & auviati di molti *Fiorentini*, parte confinati, e parte ribelli, avendo col mutar de confini tolto via i *Confinati*, pensò di levar di quello Stato anco i ribelli: onde fece fare una convenzione frà il *Duca Aleſſandro*, Mr. *Francesco Guicciardini* Vicelegato di *Bologna*, e *Battistone Valori*, ch'era Provveditore di *Romagna* da una parte, & il *Duca* di *Ferrara* dall' altra, che niuno *Confinato*, ò *Fuoruſcito Ferrareſe* poteſſe ſtar in sù lo Stato di *Bologna*, nè di *Romagna*, nè di *Firenze*, & all' incontro, che i *Fiorentini* non poteſſero ſtar ſul *Ferrareſe*: nè ſi contenzò Papa *Clemente* di averlo probito l' *Anno* 1532 à tutti i *Confinati Fiorentini* l' abitare in *Roma*, *Venezia*, *Genova*, e *Ancona*, e quello anco di far cavare dallo Stato di *Ferrara* tutti i ribelli del *Duca Aleſſandro*, ſe non gli faceva anco infamare di tutte quelle maniere di cattività, delle quali ſi poſſono infamare gli uomini; ond' egli fece nel bando, il quale mandò il *Duca* di *Ferrara* per notificar loro, che ſi partiſſono dallo Stato ſuo, ſi come per la convenzione egli era obligato di fare, che ſucceſſe, che tutti i *Fuoruſciti Fiorentini*, ladri, aſſaſſini, e di cattiva vita, e vituperoſa, ſi doveſſero partire frà dieci giorni dello Stato ſuo, per la qual cosa quei *Fiorentini* ribelli, che ſi ritrovavano all' ora in *Ferrara*, ſi riſtrinſono inſieme, e deliberarono andar tutti inſieme al Duca, e che uno di loro chiamato *Giovan Battiſta Buſini* cognominato *Gaua*, per parte di tutti ringraziaſſe quel Signore de' buoni trattamenti, ch'erano loro Stati fatti in sù lo Stato ſuo infino à quel giorno, & anco gli giuſtificaſſe, ch' eglino non erano di quella vita, nè di quei coſtumi, di ch' egli no erano ſtati infamati ful bando ch' era andato. Coſtui dunque eſſendo ſtato (benche con qualche difficoltà) introdotto al Duca da *Mr. Agoſtino de Moſti* diſſe queſte parole.

Noi potremmo (Illuſtriſſimo Signore) *eſſere meritamente infamati d' ingratitudine, vizzo, più che alcun altro, biaſimevole in ciaſcuno, e maſſimamente in coloro, che ſanno profeſſione di eſſere amatori della libertà, ſi come facciano noi, ſe innanzi alla partita noſtra di Ferrara non ne veniſſimo à ringraziare l' Eccellenza voſtra de i molti benefizi, e grandi, che noi abbiamo ricevuto da lei, e da ſuoi miniſtri nelle Terre ſue, perciò queſti miei compagni, & io inſieme con loro già Cittadini, e non vili, di una delle prime Città di Europa, mà oggi ſtracciati dalla Patria noſtra, poveri, ſenza amici, e ſenza parenti, ne per alcune noſtre cattività, mà ſolamente per aver voluto con ogni noſtro potere difendere la libertà della Patria noſtra, come pare, che ſia richieſto ad ogni buon Cittadino, veniamo umilmente à piedi di quella, per riconoſcerci ſuoi debitori dell' averci tanto benignamente ricevuti nello Stato ſuo, e dell' averne ri amorosamente trattati, com' ella hà fatto inſino à tanto ch' quell' odio, e quella crudeltà, che ci tiene fuori della Città noſtra, gliè ne hà conceduto, & offerirgli inſieme, (poiche l'eſilio, che non patiamo à torto, ci hà tolto ogni altra coſa à noi più caramente dilettà) di pregare Iddio Ottimo Grandiſſimo per la ſua felicità, e grandezza, e di ratcontare in tutti quei luoghi, dove l'infelicità noſtra ci guiderà, à quegli uomini, che vi faranno la giuſtizia, la cortesia, e la pietà ſua, & ora per non mancare à noi medeſimi, nè alla giuſtizia della cauſa noſtra, che la faccíamo intendere, che ſi abbia detto di noi quelli, che hà praticato ſeco queſta convenzione, ch' ella hà fatta col* Duca Aleſſandro, *col* Preſidente di Romagna, *e con il* Vicelegato di Bologna, *che circa à* 300 *Cittadini, che noi ſiamo fuori di caſa noſtra, non facemmo coſa bruta già mai, anzi ſiamo viſſuti ſempre onoratamente, e Criſtianamente, di che le poſſon far fede li molti Gentiluomini, che ci conoſcono qui in* Ferrara, *& in* Modena *ancora, la dove la maggior parte di noi hà ſuggita quell' ira, e quella malvagia volontà, che ſenz' alcuna giuſta, ò ragione, à cagione ci hà perſeguitato già 4 anni, e continuamente ci perſeguita: Duoleſi aſſai* (Illuſtriſſimo Signore) *di dover partire dallo Stato di* Voſtra Eccellenza, *e s'impatiamo à un noſtro ſecondo eſilio, non ſolamente per dover noi mancare di quelli aiuti, e di quelle corteſie, ch' ella, & i ſudditi ſuoi, nè hanno porti, e porgevano continuamente, i quali di vero per loro ſteſſi erano grandiſſimi, mà à noi tanto maggiori, quanto ce ne faceva più biſogno, che di alcun altro, ſi come à quelli, che ſiamo ingiuſtamente privati di tutti i noſtri più cari intereſſi, mà ancora, perchè noi crediamo, che molti altri Signori* Italiani, *&* Oltramontani *ancora veggendo, che un Prencipe tanto pio, giuſto, corteſe, e prudente, com' è* l'Eccellenza Voſtra *per ſcacciare l'odio, che il Papa, & il* Duca Aleſſandro *nè porta, ci manda fuori*

ri delli Stati suoi, seguendo l'esempio suo, non si vorranno anch' eglino nelle Terre loro, la qual cosa si sarà cagione di molti affanni; Mà, com' ella può prudentemente immaginarsi, non dimeno in tante nostre miserie, e sì gravi, e in tanti nostri travagli, ci è di non piccolo conforto il conoscere, che noi siamo perseguitati à torto, e non per alcun nostro errore, e da quegli, che per sì grado, ch' egli tiene in terra, doverebbe aver compassione alle nostre miserie, e tratti di quelli affanni, nè i quali noi siamo, ancorche noi vi fussimo incorsi per nostra colpa, consolandoci anche noi siamo suoi figliuoli, essendo Cristiani, come noi siamo, e nati pure nella medesima Città, che è nato egli: Mà noi sappiamo, che Dio giusto riguardatore delle opere degli uomini, rivolgendo, quando che sia, gli occhi della sua infinita pietà in verso la giustizia della causa nostra, & inverso la nostra innocenza, ci porrà fine à tanti nostri mali, & alla dura servitù, che ci agramente affligge la nostra già libera Patria, e che in quel modo egli dimostrerà, quanto la crudeltà, e la violenza, ch' essi usano contro gl' innocenti, dispiacciano à sua Divina Maestà, e che per suo retussimo giudizio elle ritorneranno finalmente in danno, e rovina di chi le hà usate: in tanto noi pregbiamo l'Eccellenza Vostra, che ci tenga in sua buona grazia, e per suoi fidelissimi amici, & obligatissimi servitori, si come noi le siamo.

Il *Duca Alessandro* rispose benignamente ringraziando, che non bisognava, ch' essi si giustificassero appresso di lui di cosa alcuna, perchè gli aveva avuti sempre per Gentiluomini da bene, e che mai non gli era stato parlato di loro altramente, e che sarebbe egli stato gratissimo, ch' eglino fussino stati nelle Terre sue per onorargli, e fargli tutte quelle cortesie, ch' egli avesse potuto fare, si ancora perche gli amici suoi né traevano molte comodità, mà quello, ch' egli aveva fatto l' aveva fatto forzato, perciocch' egli era suddito del Papa, e dell' Imperadore, nè poteva negar loro cos' alcuna, e ch' eglino averebbano avuto da lui ancora più di quello, che avevano ottenuto, e che gli rincresceva di loro affari, mà che non aveva potuto, nè poteva far altro.

Replicò il *Busini*, che aveva saputo molto bene da *Mr. Alessandro Guarini*, come sua Eccellenza aveva fatto molto più di quello, ch' eglino meritavano per non si recare à far loro quello, ch' ella aveva fatto, e che Dio fusse quello, che la conservasse lunga, e felice, e à loro delle pazienza in tanti loro affanni. E poiche già ebbono fatto quello ufficio col Duca, si partirono tutti di *Ferrara* insieme al tempo, ch' era stato loro assegnato, e la maggior parte di essi fe ne andò à *Venezia*. E perche la mutazione de confini, ch' era stata fatta l' *Anno* 1533, i confinati per lo più avendo avuti i loro confini in luoghi molto più sconci, e strani, che non erano quelli, dov' erano stati confinati la prima volta, molti di loro avendo deliberato di romper i confini, e conoscendo per cosa seguente di avere à divenire ribelli del Duca, cercavano di vendere, ò impegnare finalmente à qualcuno le loro sustanze, acciochè non andassero in comune, e per questo per torne loro anco quella comodità, e quella scusa, fi ordinò à 15 di *Maggio* di quello *Anno* 1534 di creare il Magistrato de ribelli, il quale fusse di quattro Cittadini, cadcheduno de quali fusse di età almeno di 35 anni, che andassero rivedendo tutti i contratti fatti da ribelli, e li giudicassero vani, e di nullo valore. Oltre di questo fi fece una legge, per la quale fi vietò à qualunque era citato dal Magistrato degli *Otto*, il potere, mentr' egli era citato far contratto alcuno de suoi beni: & in questo anno à dì 15 *Luglio* in Mercoledì à ore 13, e minuti 25, fi pose la prima pietra della Fortezza, che è oggi, dov' era anticamente la *Porta à Faenza*, e vi fi trovò à porla il *Duca Alessandro* con tutte la sua *Corte*, e vi fi celebrò una Messa solenne, e potessi con osservazione di Astrologia, la quale fece Maestro *Giustino Buonomini* da *Prato Frate* del *Carmine*, *Astrologo* in quei tempi peritissimo, e di gran fama. Fece il disegno di questa muraglia *Pier Francesco da Viterbo* ali' ora Architetto di grandissima riputazione, e cominciolli à tirarla innanzi con gran sollecitudine, e diligenza, perciochè il *Duca Alessandro* stesso ogni giorno vi andava in persona à vedere, e sollecitar l' opere, che lavorarano.

E la Città nostra divisa in Arti maggiori, e queste sono più onorevoli, che l' altre, e sono 7, & in Arti minori, che in questo tempo erano 14, e non erano tanto onorevoli, come le prime. Quelle per la maligna dè tempi erano rimaste così sfrenate di uomini, che le non pozevano fare l' ufizio loro con quella Maestà, che pareva, che fi convenisse, né pagare i loro ministri, la onde per questo, e per ridurre il Governo di tutta la Città à minor numero di uomini, che fusse possibile, fi fece à 17 di *Luglio* di quello Anno 1534 una Provvisione, per la quale fi deliberò, che le 14 Arti minori fi riducessero à 4 in maniera, che li *Beccai*, *Fornai*, e *Oliandoli*, fi riducessero ad un arte sola, e così avessono solamente un Consolato, un Consolliere, un Provveditore, un Camarlingo, uno Scrivano, e 4 donzelli, che gli servissono, la dov' erano prima tre Consolati, trè Cancellieri, trè Provveditori, trè Camarlinghi, e 12 donzelli. L' arte de Calzolari, Calgai, e Correggiai fussino un arte sola nella maniera di sopra. L' arte de Rigattieri, Vinattieri, e Albergatori fus-

se un arte sola. L' arte de' Fabbri, Chiavaioli, Maestri di murare, Carrozzai, e Legnaioli fusse un altra, & in questa maniera li 14 Corpi delle arte minori divennero quattro solamente. E usanza in *Firenze*, quando la Città per guerra, ò per qualunque altra cagione ha bisogno di danari, di porre una gravezza à Cittadini, la quale si chiama *Accatto*, perciochè si accatta da Cittadini quella quantità di moneta, di che fà di mestiere alla Città, e dassi loro un assegnamento sopra qualcuna delle entrate publiche, ond' eglino abbiano ad essere rimborsati infrà quel tempo, che pare à chi pone la gravezza, non solamente de' danari, ch' eglino hanno prestato, mà ancora del merito, che si promette loro. Avendo dunque il *Duca Alessandro* cominciata la Fortezza, la qual muraglia era di grandissima spesa, per potersi finire fece porre à 29 di *Luglio* un *Accatto* sotto nome, che soprastando alla Città di *Firenze* non solamente, mà ancora à tutte la Cristianità non piccoli pericoli, era bene provedersi di denari, per poter più agevolmente riparare à tutti quelli accidenti, che sopravenissero, e di assegnamento di render questo *Accatto*, fù al Camarlingo del sale, dal quale avessero infrà certo tempo à riscuotere i Cittadini, che l' avessino pagato, non solamente il loro capitale, mà l' interesse ancora, che prometteva di pagar loro à ragione di 8 per cento, la qual cosa offese assai gli animi de' Cittadini, non solamente perchè da un certo tempo in quà non sono stati gli assegnamenti, che si son dati, validi, mà ancora perche molto bene si conoscevano, che quei danari non avevano à servire ad alcuna publica utilità, nè ad alcuna grandezza, ò comodo della Città, mà per confermarla in quella servitù, nella quale ella era stata nuovamente messa. In questo medesimo *Anno* di *Giugno* si ammalò Papa *Clemente* di una febre lenta, come il più delle volte cominciano le febbri di *Roma*, mescolata con dolori colici, di maniera che dopo esser più fiate migliorato, e di poi ricaduto, finalmente à 25 *Settembre* morì, senza aver lasciato di sè molto desiderio nè anco agli *Amici*, e servitori suoi, per essere stato un uomo di poco cuore, e di rimessa vita, ond' egli aveva poco rimunerati coloro, che gl' avevan servito, e non somigliato i suoi Antenati, i quali per lo più sono stati di grande animo, corteſi, & hanno molto bene saputo riconoscer quelli, che gli hanno serviti, e far bene agli *Amici* loro. Venuta la nuova à *Firenze* della morte del Pontefice il *Duca Alessandro* fece fare una pratica di Cittadini per consultare, se si doveva fare provedimento alcuno nella Città per questo nuovo accidente, ch' era sopravenuto, e quella deliberò, che per esser la Città ferma, e quieta, non facesse di bisogno di entrare in alcuna spesa, nè fare altri provedimenti, che quelli, che vi erano per ordinario. Mà il Duca ritrattosi poi col Signor *Alessandro Vitelli*, e con *Ottaviano* de' *Medici* deliberò, che fusse bene soldare certe fanterie, e così il giorno seguente si cominciò à dare nè Tamburi, e soldaronsi circa 600 in 800 fanti per tenergli nella Città, e mandargli là dove fù mestrastle, che il bisogno lo richiedesse. Fatte l' esequie à Papa *Clemente* grandi, & onorevoli, si come è solito farsi agli altri Pontefici, li Cardinali à 14 di *Ottobre* entrarono in Conclave, e la notte seguentissima elessero nuovo Pontefice *Alessandro da Farnese* Cardinale di *Ostia*, e Decano del Collegio de' Cardinali. In questa elezzione puotè il consiglio di Papa *Clemente*, il qual' essendo già vicino alla morte aveva confortato assai tutti i Cardinali à far Papa il Cardinale sopradetto, per la cui elezzione fi affatticò ancora assai insieme con tutti li Cardinali suoi *Amici* il Cardinale *Ipolito* de' *Medici*, figliuolo naturale di *Giuliano Medici* il giovane, che fù *Duca di Nemours*, e *Gonfaloniere* di Santa Chiesa, ancorche tutti i Cardinali del Collegio fussero da sè stessi disposti à farlo Papa non solamente per il consiglio di *Clemente*, mà ancora per la vecchiezza sua, perciochè egli ormai di età di anni 67, e mostrava ancora con ogni industria (quanto più poteva) di essere di debole complessione, e mal condizionato oltre di questo con grandissima arte dentro à se medesimo i vizi suoi, che pariva di buoni, e lodevoli costumi. Era oltre à ciò tenuto per la lunghezza del tempo, ch' egli era stato Cardinale, ch' egli s' intendeſſe molto bene delle cose del Mondo, e della *Corte di Roma*, si com' egli era in effetto. In questo medesimo tempo la maggior parte de' *Fuorusciti Fiorentini*, i quali erano sparli quasi per tutta la Cristianità si vennero à *Roma*, e cominciarono à trattenere insieme con *Filippo Strozzi*, e co' suoi maggiori figliuoli nella *Corte* del Cardinale *Ipolito* de' *Medici*: Questi era giovane di gran cuore, corteſe, amatore delle lettere, fi come per lo più sono stati quelli della famiglia de' *Medici*; Onde nella *Corte* sua erano molti uomini letterati, e dotti in ogni maniera di arti, e di scienze. Dilettavasi ancora dell' armi, per le che aveva appreſſo di sè i primi Capitani, e Colonnelli d' *Italia*, si che si vedeva manifestamente, ch' egli era molto più atto al soldato, che al farsi dotto, e non poteva comportare in modo alcuno, che il *Duca Alessandro* gli fusse stato messo innanzi da Papa *Clemente* nelle cose di *Firenze*, essendo egli di più tempo, che non era il Duca, e dall' anno 1524 fino al 1527 stato come Capo del Governo di quella Città, perciochè se bene il *Duca Alessandro* era stato anch' egli in quello medesimo tempo al Governo di *Firenze*, in ogni modo ogni cosa si riferiva à *Ipolito*, il quale in quel tempo si diceva il *Magnifico*, si come à quello, ch' era di più età, che non era *Alessandro*, del quale non si faceva mentione alcuna, ò poca, si come di quegli, ch' era minore, se bene erano all' ora tutti due giovanetti, onde Papa *Clemente* aveva dato loro per guardia, e consiglieri il Cardinale *Passerini* da *Cortona*. Per questo sdegno dunque il *Cardinale* de' *Medici* cominciò dopo la Morte del Papa à trattenere in casa sua la maggiore, e più nobil parte de' *Fuorusciti Fiorentini*, si come nemici del *Duca Alessandro*, per servirsi dell'

dell' opera loro contro di lui in tutte quelle occasioni, che se gli fussero porte, & eglino per mascherare la discordia trà lui, e il Duca cercavano con ogni arte, & industria di accrescere il più che potevano l' odio ch' ei portava al *Duca Alessandro*, credendosi, come pareva verisimile, che dovesse avvenire, che quella numerata dovesse potuto la ruina di tutti dui loro, si come avvenne poi, ma non in quella maniera, ch' ei credevano, che dovesse avvenire, e per conseguente la grandezza loro, e la ritornata nella Patria e per fare il Cardinale fusse in qualche modo rimasto vincitore al *Duca Alessandro*, si auvidavano, che per non dover avvenire quello senza l'opera loro, potar agevolmente opprimerlo, si come giovane, e novello nello Stato, e naturalmente più feroce, & animoso, che cauto, e prudente. Accrescevano con ogni lor potere questo mal talento del Cardinale verso il Duca, e favoriuano le cose di *Fuorusciti* il *Cardinale Salviati*, il *Cardinale Ridolfi*, il *Cardinale de' Gaddi*, e *Filippo Strozzi* insieme con i quattro maggiori suoi figliuoli, questi per essere sdegnato col *Duca Alessandro* per la prefettura di *Piero*, non gli parendo, che gli fusse stato avuto in questo caso dal Duca il dovuto rispetto, e che il Duca Paverlle mantenuto appresso di se in quello stato, ch' egli si credeva di meritare, ond' egli teneva segretal pratica contro il Duca con *Bartolommeo Valori*, il quale, l'avendo Papa *Paulo III.* dato l'ufizio di Presidente di *Romagna* (a un altro) se n'era tornato à *Firenze*, e non si contentava molto del Governo del *Duca Alessandro*, non gli parendo sotto lui tener quel grado nella Città, che gli pareva di meritare per le pericoli, ch' egli aveva corsi, e per le gran fatiche, ch' egli aveva durate per rimettere la Casa de' *Medici* in *Firenze l'anno* 1512, quando egli per l'affedio di quella Città fù Commissario dell' Esercito del Papa, & essendo uomo naturalmente inquieto, prodigo, e rapace, non poteva (senz' autorità grande nella Città con le facultà sue solamente, non essendo il più agiato uomo del mondo) vivere da Gentiluomo, e saziar tutti gli appetiti suoi, i quali erano infiniti, il che accresceva oltre a modo la sua mala contentezza, dimaniera, che dolendosi un giorno con *Bernardo Bandini* suo Amico grandissimo del poco conto, che il Duca teneva della nobiltà, soggiunse ne fine del suo ragionamento.

Mà al nome di Dio ne vedremo, chi potrà far meglio l'uno senza l'altro, ò il Duca senza gli uomini da bene, ò gli uomini da bene senza lui.

Il *Cardinale Salviati*, e il *Cardinale Ridolfi* erano mossi ad accrescer l'odio del *Cardinale* de' *Medici* contro il *Duca Alessandro*, e à favorir le cose de *Fuorusciti*, ò da un ardentissimo desiderio, ch'ei mostravano di avere, che la Patria loro venisse in libertà, il che da molti *Fuorusciti* era creduto, o almeno finto di credere, per valersi contro il Duca delle ricchezze, e della reputazione loro, la quale di verso era all' ora grandissima nella Corte di *Roma*, e per tutta la Cristianità, per poter ritornare in quella maniera più agevolmente, e più presto nella lor Patria, o forse muovevano i Cardinali sopradetti à macchinare contro il Duca, come pare più credibile, (stringendo molto più ciascheduno degli animi l'interesse proprio, che il publico) perciochè pareva loro, ch' eglino, e i loro fratelli dovessero essere ragionevolmente creduti di tutta la riputazione, e di tutte le ricchezze di quel ramo della Casa de' *Medici*, che difendevano da *Cosimo il vecchio*, le quali ei vedevano con grandissimo loro sdegno possedere il Duca, conciosiacosache cascheduno di loro fusse nato di una figliuola di *Lorenzo* de' *Medici* il vecchio, nipote di *Cosimo*, la cui linea era mancata in Papa *Clemente*, anzi in *Leone Fratello* delle loro Madri, di maniera che di quel ramo non era rimasto altri, che la *Caterina* oggi *Regina di Francia*, e figliuola di *Lorenzo* de' *Medici* il giuniore, che fù *Duca di Urbino*, e Capitano Generale della *Signoria di Firenze*, perciochè il Cardinale *Ippolito* de' *Medici*, & il *Duca Alessandro* erano naturali, e non legittimi, e trà quelli della Casa de' *Medici*, che discendevano da *Lorenzo* de' *Medici* fratello di *Cosimo* il vecchio, e figliuolo di Giovanni di *Bicci* de' *Medici*, de quali è *Cosimo* de' *Medici* il giovane oggi *Gran Duca di Toscana*, e quelli, che discendono da *Cosimo* il vecchio, del quale ramo erano le madri loro, non è parentado alcuno, perciochè sono in 6 grado con la *Regina di Francia*, la quale quando andò in *Francia* à marito, aveva per ordine di Papa *Clemente* rimunziato legittimamente à tutte le ragioni, ch' ella avesse, o potesse mai avere in su lo Stato di *Firenze*, e in su le facultà di ogni maniera, che fussero all' ora, ò per l'addietro state della Casa de' *Medici*. A quelle così fatte ragioni dell' acerbo odio, che quei due Cardinali portavano al *Duca Alessandro*, si aggiugneva, ch' egli dubitando, infino quando Papa *Clemente* era vivo di quella loro animosità, si portava con loro molto villanamente, perulie all' ora i *Salviati*, si come hanno ancor oggi nel Contado di *Pisa* molte possessioni, e grandi con assai belliami, & il *Duca Alessandro* altresì, al governo delle quali egli teneva *Chiarissimo* della Casa de' *Medici*, mà nato à *Pacecchio Castello* posto nel *Valdarno* di sotto, lontano da *Firenze* 25 miglia, un verone, che da *Chiarissimo*, ò à torto, ò à ragione, ch'egli si fusse, fu fatto non so che sfratezza à i ministri, che attendevano à fatti de' *Salviati*, de quali oltraggi i ministri sopradetti co' loro Padroni, e trà gli altri con *Madonna Luisa* Madre del *Cardinale Salviati*, che all' ora si stava per villatica à *Rona*, ella si dolse per lettere con *Duca Alessandro* di quelle ingiurie fatte da *Chiarissimo* à ministri suoi, alla quel lettera il Duca rispose generalmente, dicendo, che *Chiarissimo* non era uomo da fare, nè anche faceva, se non quelle cose, ch'erano giuste, e ragionevoli, pure, che anderebbe intendendo il caso, com' egli era passato, della qual risposta *Madonna Luisa* si turbò fieramente, e di nuovo scrisse al Duca, che non sapeva ritrarre altro dalla lettera sua,

se non, che à lei pareva, che *Chiarissima* fusse divenuto dè *Medici*, e ch' ella fusse divenuta la *Luisa* da *Feccchio*. Era nuovamente oltre à ciò, che infino l'anno 1533. *Ottaviano* dè *Medici* aveva tolta per moglie *Madama Francesca* sorella del *Cardinale Salviati*, e donna già di *Pietro Gualterotti*, il qual' era morto parecchi anni innanzi, onde il *Cardinale Salviati* venne à *Firenze* per onorare con la presenza sua le nozze della sorella, & avendo *Ottaviano* una sera fatto apprestare un magnifico, e bel convito, al quale furono invitate tutte le prime Gentildonne della Città, e le più belle; il *Cardinale Salviati*, & il Duca vi andarono: venuta l'ora della cena, mundo de servi del Cardinale fù mai lasciato entrare nella sala, dov' erano messe le tavole, fi come aveva prima il Duca ordinato alle sue guardie, ch' erano alle Porte, si che il Cardinale non potesse la sera à cena esser mai servito da nessuno de suoi servitori; Oltre di questo, mentre, che si cenava il Duca andò sempre in una maniera, & in un altra sforzando il Cardinale ora dicendo: *Questi Signori Cardinali veramente son gran Signori, pure mi altri ancora siamo qual cosa*, e così in varii modi l'andò quella sera fomentre beffando, si che finalmente dispiacque al Cardinale. Aveva ancora in maniere somiglianti à questa offeso il *Cardinale Ridolfi*, perciò che ritornandolene à *Firenze* Mr. *Antonio Pero* astico suo servitore per fermarsi quietamente à vivere in quella Città ch' è la Patria sua, andò à far riverenza al Duca, e gli portò una lettera di *Madama Lucrezia Salviati*, & una del *Cardinale Ridolfi* ma gli furono dal Duca usate parole tali, che Mr. *Antonio* spaventato se ne andò à casa, e montato subitamente sù un cavallo *Turco* se ne fuggì di *Firenze* senza fermarsi, se non quando fù alle Poste di *Siena*, il che non s'auvisando il Duca *Alessandro*, mandò la notte seguente per pigliarlo la *Famiglia* dei *Bargello* à una Villa dè *Ridolfi* in *Valdelsa*, che si chiama *Monte*, la dov' egli avvisava, ch' egli si fusse fermato, & avendo la famiglia circondata tutta la casa, e non ve l'avendo trovato, se ne tornò à *Firenze*; E *Lorenzo Ridolfi* giovane all' ora per nobiltà di sangue, e per ricchezze chiaro, & illustre, temendo, che il *Duca Alessandro* non fusse di mal animo contro di lui, si com'era in fatto, si era nascostamente fuggito di *Firenze*. A questi sdegni, che il *Cardinale Ridolfi* aveva col Duca, si aggiungevano i continui stimoli di *Filippo Strozzi*, con i quali egli, come suo Parente, avendo *Lorenza* per moglie una sua figliuola, baldanzosamente, e con molto maggior prontezza, che alcun altro di *Fuorusciti* sollecitava il Cardinale à far proccurio di rendere alla Patria l'antica sua libertà, dimostrandoli con apparenti, e forti ragioni, la gloria, l'onore, e la riputazione, che gli era per arrecare lo spegnere una superorità, che si acerbamente affliggeva, si tribolava la Patria, & in luogo di quella ordinare uno Stato libero, e legittimo, rettificandole tanti, e sì nobili Cittadini, che senza lor colpa cacciati andavano tapinando nel mondo: Le quali parole essendo dette efficacemente, e da persona ben parlante, si com' era *Filippo Strozzi*, averebbono mosso ogni piacevole, e duro animo, non che quello del *Cardinale Ridolfi*, il qual' era sdegnato col Duca, e se bene da se stesso era assai quieto, non dimeno agevolmente si volgeva per gli altrui conforti à pigliare con grande ardore qualunque impresa: per lo che agevol cosa fù à *Filippo* il persuadere il Cardinale, che facesse proccurio di render la Libertà alla Patria sua, ricoprendo con questa onesta nome della Libertà, le sue ambizione, o odio, o altro proprio interesse gli sorprendesse à proccurare la rovina del Duca. Il *Cardinale Gaddi* in queste pratiche seguitava l'autorità di questi due altri Cardinali, tra quali non è dubbio alcuno, che non fusse una tacita emulazione, e che l'uno di loro non desiderasse di sopraffare all' altro, e specialmente in queste cose di *Firenze*, e di esser quelli, da cui principalmente dependesse la mutazione dello Stato, la rovina del *Duca Alessandro*, e l' ordine di quel Governo, ch' eglino disegnavano d' introdurre, la quale emulazione si farebbe forse scoperta, quando fussero riusciti loro i lor disegni, com' elli desideravano; ma per all' ora si stava coperta, e nascosa, e trovavano tutti due infirme col *Cardinale* dè *Medici*, il *Cardinale Gaddi*, è *Filippo Strozzi* à un medesimo fine di mutare lo Stato, il che fare gli conforta-va assai Papa *Paolo*, il quale, come fi vidde poi nel processo della vita sua, non avendo alcun altro maggior desiderio, che far grande la Casa sua, e fu prima d' *Italia* (s' egli avesse potuto) fece ogni parendo avere maggior impedimento à conseguire questa sua intenzione, che la grandezza della Casa dè *Medici*, desiderava con grandissime ardore di abbassarla, quanto si potesse il più, nè si auvisava di poter in più onesto modo, nè più agevolmente conseguire questo fuo fine, che dimostrando di proccacciare la Libertà di *Firenze*, una delle prime Città della Cristianità, e la restituzione alla Patria loro di tanti Cittadini, e in quella maniera accrescere le discordie del *Duca Alessandro* col *Cardinale* dè *Medici*, lodando loro le grandezze dell' animo suo, e la gran pietà, ch' egli, e gli altri trè Cardinali sopradetti mottravano in verso la lor Patria, e facendo loro offerte grandissime, non solo per le ragioni sudette, ma ancora per l' acerbo odio, ch' egli portava alla memoria di Papa *Clemente*, parendogli, fi com' egli publicamente diceva, che Papa *Clemente* gli avesse tolti tutti quei dieci anni del Papato, ch' egli era vivuto, e non avendo potuto sfogar l'ira sua contro *Clemente*, cercava per questo mezzo sfogarla col *Duca Alessandro*, il quale conoscendo questa cattiva disposizione del Papa verso di se, non cercava di addolcire in qualche maniera l' animo suo, (come forebbe forse stato il suo meglio) ma ora in un modo, ora in un altro l'andava sempre sfregnando, perch' egli non lasciava, che il Papa desse alcun beneficio in su lo Stato di *Firenze*, il che gli dispiaceva fieramente, onde egli

egli con maggior follecitudine, che fi potrà, favorita i difegni dè Cardinali per vendicarfi in qualche maniera di quelle ingiurie, che gli pareva, che il *Duca Alefſandro* gli faceſſe. Quelli, che dell' *anno* 1530 fino all' *anno* 1534 per aver tutti i Confini, o per altre cagioni erano ſtati fatti Ribelli pur per cafi di Stato, e che avevano buona intenzione, ò veramente deſideravano la libertà della Città, & un modo di vivere come fù quello, che durò dall' *anno* 1502 all' *anno* 1512, nel quale i Cittadini grandi, e potenti non potevano opprefſare quelli, ch' erano in più baſſo ſtato, & avevano minor forze di loro, anzi erano ſottopoſti alle Leggi, e ai Magiſtrati, ſe bene s' auvifavano, che i Quattro Cardinali *Filippo Strozzi*, e gli altri Amici, e parenti loro ſi affaticaſſero più per l' intereſſe proprio, e per la loro grandezza, che per la Libertà della Città, e ch' eſſi in maniera alcuna non voleſſero in *Firenze* eſſer pari a gli altri, ma di gran lunga ſuperiori, avendo eſſi veduto già due volte per eſperienza con quanta violenza, e con quanto danno della Città, e del Paeſe di quella, ſolamente per queſta cagione *Filippo Strozzi* l' *anno* 1512, ſe ben' era giovane, & i parenti del Cardinale, e di molti altri di coloro, che facevano all' ora profeſſione di nemici del *Duca Alefſandro*, e molti ancora di quelli ſteſſi, ch' erano all' ora *Fuoruſciti*, avevan cerco gli *anni* 1513, e 1530 di guaſtare quei governi, con i quali in quei tempi la Città ſi governava libramente, la qual coſa con le forze, e con gli aiuti della Caſa de' *Medici*, era tutte due quella volte riuſcita loro, non di meno per eſſer poveri, non avendo molto credito, e favore appreſſo i Principi, e le Republiche della Criſtianità, & eſſendo quaſi privi di ogni umano aiuto, dimoſtravano di credere ſermamente, che i Cardinali, e gli altri loro parenti, & amici deſideraſſino veramente la Libertà della Città, e ſi accomodavano il meglio, che potevano alle voglie, & opinioni loro, per ritornare con l' aiuto, e favore di queſti, e ſpecialmente del *Cardinale* dè *Medici* nella loro Patria, avifandoſi, che quando ſi vi fuſſino ritornati per eſſer molto maggior numero, che non erano quegli altri, potere, ſe non altrimenti, almeno con l' armi introdurvi il Governo, che noi dicemmo di ſopra, ch' eſſi deſideravano, ſolo *Anton Franceſco* degli *Albizzi*, uno dè *Fuoruſciti* uomo altiero, e ſuperbo, & inquieto, il quale faceva profeſſione grande d' Imperiale, e cercava con ogni diligenza di acquiſtarſi credito appreſſo l' Imperatore, & appreſſo i ſuoi miniſtri, biaſimava publicamente l' ardire, che gli altri tre Cardinali *Fiorentini*, e *Fuoruſciti* facevano col Cardinale dè *Medici*, dicendo, che quello era un dimoſtrare manifeſtamente, non di voler la Libertà della Città, ma di voler mutar Signore, e ſi com' egli diceva di *voler mutar fraſca, ma non vino*, ſoggiugnendo, che il Cardinale dè *Medici* era nel concetto di Ceſare di leggiero, e poco accorto, per cagione di quello ammutinamento, che le Fanterie Italiane avevan fatte in *Ungheria* l' *Anno* 1532, il quale Imperatore credeva, che fuſſe ſtato fatto, o con ſuo ordine, o almeno per ſuo mancamento, e negligenza. Mà certo altri, i quali o per ignoranza, o per altri più brutti errori conoſceſſi da loro, eſſendo di perduta ſperanza trano ſtati banditi di *Firenze*, ſe bene ſi ſeltivano il maneggio di *Fuoruſciti* per ricuperare in quella maniera i lor loro, e la loro perduta vita, non diminuo ſeguitavano quei primi nemici del *Duca Alefſandro*, ſi come poi potenti degli altri, e che meglio gli potevano nutrire, e la loro malitia perverſa mantenere. Mentre che in *Roma* ſi faceva da *Fuoruſciti* queſte pratiche contro il *Duca Alefſandro* (il quale con gran diligenza l' andava vegliando, & oſſervando, quanto poteva ſi più in *Firenze*) ſi attendeva à riordinare molte di quelle coſe nella Città, che parevano neceſſario à racconcire. La onde eſſendo all' uſſizio de Conſervadori di Legge aſſegnate le differenze civili, che naſcevano trà l' un parente, e l' altro, e le cauſe delle povere perſone, che non poſſono ſtare alle Corti ordinarie per le ſpeſe, che in quelle biſogna fare, avveniva ſpeſſe fiate, che molte cauſe di perſone non povere, & abili à ſtare ordinariamente, erano per favore accennate ordinariamente dà Conſervadori, come di perſone povere, il che faceva diſordine in più modi, e maſſimamente, quando nella cauſa ſi comprendeva trà l' *Attore*, il *Reo* un terzo poſſeſſore dè beni compresi per l' addietro da uno di loro, ò da tutti due, ò da qualcun altro, che gli avelle comprati da loro, perchè biſognaſſe notificare à quel terzo il ſtato, e quegli da cui egli avelle già comprati i beni, ch' egli all' ora poſſedeva, accioche poteſſe ricevere il prezzo, ch' egli aveva preſo in compragli, ſe fuſſe avenuto che quei beni gli foſſero ſtati convinti in quella lite, e queſto atto di notificare il ſtato da altri, che quelli nominatamente ſi contenevano nella lite meſſa dinanzi à Conſervadori, non ſi poteva per gli ordini di quel Magiſtrato fare: e perciò alli 16 di *Ottobre* di queſto anno ſi vinſe nel *Conſiglio de' 41* una Provitione, per la quale ſi deliberò, che quando una cauſa civile, che appartenevа alle Corti ordinarie, la quale non fuſſe trà perſone congiunte per parentado, era meſſa innanzi à Conſervadori di Leggi, che il Cancelliere di quel Magiſtrato citaſſe le parti deſſe il giuramento à quegli, che metteva la cauſa à Conſervadori, accioch' egli giuraſſe di eſſer paver uomo, & inabile per le ſpeſe à ſtatire alle Corti ordinarie, e di più i Conſervadori eſaminato il fatto, e la perſona dovellero per tutto otto per li due terzi diminuire, che quel tale era povero, e non poteva ſtatire alle Corti ordinarie, & in quella maniera ſolamente accettare le cauſe, e in un meſe ſpedirle, e quanto à terzi Poſſeſſori, che interveniviano in quella cauſa per cagione dè beni comprati, all' ora ò per il paſſato ſi ordinò, che quando gli erano citati da i Conſervadori di Legge, che poteſſero per via del medeſimo Magiſtrato fra 7 giorni notificar la lite à qualunque piacer loro. E perche in certe maniere d' uffizi, che ſi traggono per for-

te, come sono i Provveditori, Camarlinghi, & altri simiglianti (le bene alcuni di questi si eleggono) avenga, che molti, che gli avevano, non gli esercitavano, ma gli facevan fare ad altri, i quale spesse volte erano di meno prudenza, e di minor intendimento, che non richiedevano le faccende di quelli ufficii, perciò si ordinò da Consiglio de 48 una Provisione à dì 15 *Novembre* per la quale si proibì del tutto à coloro, che avevano quelli estatii ufficii di potergli fare esercitare ad altri. E perche le faccende mercantili erano quasi cadute, e dissolute tutte per esser state con gran danno delle Città portate da molti fuochi della Città di *Firenze* assai di quelle Arti, le quali per lo passato si facevano in *Firenze* solamente, perciò per rimediare à questo inconveniente, e provedere almeno, che il danno non crescesse più, si vinse una Provisione à 23 di *Dicembre* dal *Consiglio de 48*, per la quale si deliberò, che si eleggessero 12 Cittadini, i quali vedessero le cagioni, & i rimedii che vi erano, e gli scrivessero al *Duca*, & à suoi Consiglieri, & eglino poi deliberarebbono in che modo si avesse à tor via questo inconveniente. E perche al Contado anco era aggravato assai più del dovere di molte spese, di maniera, che i Cittadini non le potevano più sostenere, perciò à 19 di *Febbraro* si vinse nel *Consiglio de 48* una Provisione, per la quale si deliberò, che si eleggessero cinque Cittadini per Riformatori del Contado di *Firenze*, i quali moderassero l' ingordigia, e la quantità delle spese. In questo medesimo tempo seguì in *Firenze* un caso degno di grandissima compassione, e suggetto bastevole à qualunque sanguinosa, e spaventevol tragedia, e questo fù ch' essendo la *Luisa* Figliuola di *Filippo Strozzi*, e Donna di *Luigi Capponi* bella, e di lodevoli maniere, e di grande animo, come noi dirremmo un giorno, ita à starsi con la *Maria* sua sorella, e Moglie di *Lorenzo Ridolfi*, la notte dei 14 di *Dicembre* ella cominciò à dolersi fieramente dello stomaco, e crebbe quelle dolore di maniera, ch' ella in poche ore miserabilmente morì, ancorche da i *Medici*, i quali vi furon subitamente chiamati, si prendesse ogni ingumento per lo stampo suo, tutto fù nulla, perciochè troppo grande, e mal'agia era la cagione della sua infermità. Morta ch' ella fù divenne il suo corpo tutto infigiorato, perloche avendola i Parenti fatta sparare, le trovorno rotto dello stomaco quanto un Bacile con una sfianza nera sopra quel rotto, la onde si vidde manifestamente, che la cagione della morte sua era stato un veleno corrosivo, che quella aventurata giovane aveva preso la mattina à desinare, o veramente la sera à cena in qualche vivanda, e dubitossi all' ora assai del modo, ma della maniera del veleno non si dubitò già punto, perciochè i *Medici* conobbero, e differo, ch' egli era stato il Bo. L' Universale all' ora cacciava, che la Donna di *Giuliano Salviati* per vendetta delle ferite del suo Marito, era stata quella, che l'aveva fatta avelenare con saputa, e ordine del *Duca Alessandro*, e ch' ella gli aveva mandato, e fatto dare il veleno da un certo Servitore, il quale per guiderdone di questo servizio fattogli, ella aveva poi fatto fare donzello all' Arte de' Mercatanti. Ma questo fù conosciuto poi in più modi non nisseffamente esser falso, ne il Duca ebbe notizia alcuna di questo fatto, considerata massimamente la natura di *Giuliano Salviati*, e della Donna sua, la quale non era tale, da metter le mani in tanto gran cosa, ma eran più tosto vili tutti due al attendere à tutti li loro piaceri di qualunque maniera si fussero: mà dopò non molto tempo fù credeute per ogni una, e fè n' ebbero chiarissime congetture, che i parenti sopra proprii l' avevan fatte avelenare, sospettando, che il *Duca Alessandro*, qual' eglino avevano per nemico, per far loro onta, e dispetto in tutti quei modi, ch' egli avesse potuto, non volesse nella persona della *Luisa* con qualche inganno, ò fraude imporre alcuna macchia all' onestà, & alla chiarezza del sangue loro, perciocche questa misera, & infelice giovane era di grande animo, & andava quando era invitata, (si come andavano tutte l' altre Gentildonne) à quei conviti, che si facevano à piacere del *Duca Alessandro*. Atto veramente barbaro, e crudele per un sospetto solamente vano, e non confermato da indizio alcuno, correr furiosamente à brottarsi le mani nel proprio suo sangue, e massimamente, che la virtù, e la pallata vita di quella povera, e sventurata fanciulla era stata sempre tale, che non poteva generare ragionevolmente di se in alcuna persona una minima sospezione, non che in coloro, che gli erano tanto congiunti di sangue, quanto erano quelli, che crudelmente l' uccisero à torto. Ma spesse fiate auvenne oggidì per la malvagità de' presenti tempi, ò più tosto per quella degli uomini, che ei vivono, che l' onestà, e l' innocenza, la quale non ha altro aiuto, che se stessa, cade agevolmente in ultima miseria, la dove ella non è seguitata, se non da una vana, e tarda misericordia.

Le lunghe pratiche, che i *Fuorusciti*, e gli altri nemici del Duca continuamente facevano in *Roma*, furono cagione, che si deliberò finalmente, che si facessero fei Procuratori, ò Deputati, i quali attendessero alle cose de' *Fuorusciti*, e questi furono.

Mr. Silvestro Aldobrandini.
Mr. Galeotto Giugni
Jacopo Nardi
Paolo Antonio Soderini.
Luigi Alamanni;

Mà perche questo era in *Francia* fù fatto in suo luogo *Dante da Castiglione*, e dopò non molti giorni in luogo di *Galeotto Giugni*, *Filippo Parenti*. Costoro si radunavano in casa di *Filippo Strozzi*, e quivi deliberavano frà loro, quel che pareva loro, che fusse à proposito di fare, e riferivano di poi al Cardinale de' *Medici* i loro pareri. Per lo più rapportava *Antonio Francesco* degli *Albizzi*, uomo stimato assai frà i *Fuorusciti*, & il Cardinale de' *Medici* si stringeva di poi con gli altri trè Cardinali *Fuorusciti*, cun *Filippo Strozzi*, e con qualcun altro de' Principali nemici del Duca, per approvare, ò riprovare del tutto e mutare, e ricorreggere in qualche parte quei pareri, che i Deputati avevano significato

ficato al Cardinale de' *Medici*. Quelli finalmente tutti in contentimento concordi deliberarono di mandare un Ambasceria in *Barcellona*, la dove era l'Imperadore per parte de' *Fiorentini Fuorusciti*, per la quale furono eletti M. *Gabriello Gongi*, *Pavolantonio Soderini*, e *Antonio Berardi*, e fu data loro un'istruzione di tutto quello egli no avevan da fare, la quale in somma conteneva, ch' eglino si dolessero apertamente con l'Imperadore, che i Capitoli dell' Accordo fatto con lui l'anno 1530 non erano stati osservati loro, ma erano stati rotti in mille parti, si come in fatto era la verità, e che à quello aggiugnessero senza rispetto alcuno molte altre querele contro il *Duca Alessandro* de' suoi cattivi costumi, e della famiglia sua, la maggior parte della quale di vero era insolentissimi, e disonesta molto, e che dicessero oltre a ciò à sua Maestà chiaramente gli scelerati costumi, ch' egli conduceva, la scandoli creferre nella Città, si come sono benemmisie, giuochi, e luffurie di ogni maniera, non ne facendo tener conto nessuno à Magistrati, e dall'altra parte, se qualcun diceva una minima parola contro lui, ò contro al governo suo, ò veramente contro alla memoria di Papa *Clemente* era senza rimedio alcuno, e subitamente parato di pena capitale, e ch' eglino raccontassero à *Cesare* ancora molte crudeltà usate contro à molti Cittadini, delle quali cose erano notati nell'istruzione molti esempi. Mà perchè il *Cardinale Ipolito* per esser di casa de' *Medici*, e gli altri due Cardinali *Fiorentini* per esser congiunti del *Duca Alessandro*, & al *Cardinale de' Gaddi* per essere stato insieme con gli altri 3 Cardinali appresso di Papa *Clemente*, mentr'egli faceva la Guerra di *Firenze*, & à *Filippo Strozzi* per aver persuaso, quanto aveva possuto Papa *Clemente* à far Prencipe assoluto di *Firenze* il *Duca Alessandro*, ancorche il Papa ne fusse risoluto da se stesso, l'instimar di quelle villissime cattività, e dolersi, che alla Città di *Firenze* fusse stata tolta la libertà, nè gli fussero stati osservati i patti dell' Accordo fatto con *Cesare* l'anno 1530, non pareva convenevole, massimamente non si essendo nessuno di loro trovato presente, quando quell' Accordo si fece, e perciò i Deputati, e gli altri detti di sopra ritantarono, che esclcheduno de' Cardinali, e *Filippo Strozzi* mandassero alla Corte dell' Imperadore qualcuno de' suoi uomini da per se à dolersi modellamente del *Duca Alessandro*, e mostrare à sua Maestà, che la casa de' *Medici* per il passato era solita di avere i Cittadini, e massimamente i nobili, e Parenti loro, si come essi erano per amici, e compagni nel governo, e non per schiavi, e servitori, come gli voleva tenere il Duca, non avendo loro rispetto alcuno; mà dei non esser stati osservati i Capitoli, nè dell'altre scelerastezze, delle quali i *Fuorusciti* accusavano il *Duca Alessandro* non ragionassero per cosa del mondo, acciochè queste paressero due Ambascierie diverse, e mandate da più, e diversi uomini per diverse cagioni ancora.

Il *Cardinale Salviati* adunque mandò M. Giovanni *Strategopulo* Cavalier *Gerosolimitano*, & il Priore di *Roma* che fu poi Cardinale. Il *Cardinale Ridolfi* mandò *Lorenzo Ridolfi* suo *Fratello*. *Filippo Strozzi Piero* suo figliuolo, che fu poi uno de' Marescialchi del Rè di *Francia*, e seco andò in compagnia *Francesco* de' *Pazzi*. Il *Cardinale* de' *Medici* scrisse al *Cesare*, cui egli aveva mandato prima per altre sue bisogne alla Corte dell' Imperadore, che fusse insieme con gli Ambasciadori de' *Fuorusciti*, e con i mandati dagli altri Cardinali, e da *Filippo Strozzi*, e tutti insieme mettessero ad effetto le Commissioni sopradette, ch'erano state date loro in *Roma*, ingegnandosi non di meno à loro potere di mostrare à *Cesare*, che molto diverse erano le cagioni, che movevano i Cardinali, e gli altri congiunti per Parentado col Duca à dolersi di lui, che quelle, che movevano i *Fuorusciti* à querelarsi con sua Maestà. Quando gli Ambasciadori partirono da *Roma* per andare in *Spagna* cadchiudono da per se in diversi giorni, mà tutti dalli 12 alli 20 di *Aprile*, dell'anno 1537, ancorche quella deliberazione fusse trattata segretamente, non dimeno il Duca ne ebbe qualche notizia, la qual cosa, ancorche il Prior di *Roma* fusse savissimo, pure poco per *Firenze*, & andò à far riverenza al *Duca Alessandro*, il quale in apparenza lo ricevette benignamente, e ragionò seco assai delle pratiche de' *Fuorusciti*, e degli altri nimici suoi, si che il Priore rispose sempre, che non se ne sospettava, per lo che veggendo il Duca di non poter ritrarre cos' alcuna da lui, gli parlò, e gli mandò à parlare *Giovanni Bandini*, per vedere, s'egli poteva intender da lui alcuna di quelle cose, che i suoi nimici trattavano contro di lui. *Giovanni* dunque andò à trovare il Priore, come amico suo, & entrò seco in vari ragionamenti, tanto ch'essi vennero à ragionare del *Duca Alessandro*, del quale *Giovanni Bandini* cominciò à dolersi assai, e à dirne male, mà veduto che con quello il Priore non si allargava punto, mutò modo di ragionare, e cominciò à parlare contro i Cardinali, e à *Fuorusciti*, e dire, che il *Duca Alessandro* terrebbe ad ogni modo lo Stato di *Firenze* à dispetto loro, & altre cose assai somiglianti, alle quali il Priore non rispose mai altro, se non che non s'impacciava de' cas de *Fuorusciti*, ne dello Stato di *Firenze*, ond'egli si partì prestamente, sentita che il Duca da se stesso, ò per mezzo di *Giovanni Bandini* potesse aver da lui lume delle pratiche, le quali i nemici suoi li facevano. E ritornando poi il Priore da *Spagna* dalla sua Ambasceria patio per *Ferrara*, e ragionando con *Giovan Battista Busini* di quel che gli era intervenuto in *Firenze*, *delle sei carpe di Santa Gallina*, (che così s'usava giurare) *le io non era accorto*, *Giovanni Bandini mi faceva mal capitare*. Giunsero dunque quelli Ambasciadori in *Barcellona* ai 15 di *Maggio* 1537, e ebbero tutti audienza, mà in diversi tempi, imperciochè quelli, ch'erano mandati dà *Cardinali*, e da *Filippo Strozzi* furono uditi dall'Imperadore à 28 di *Maggio*, e poco di poi ebbero audienza gli Ambasciadori de' *Fuorusciti*, e benchèmo fu conosciuto da sua Maestà, e dagli Agenti suoi la cagione di quelle due Ambasciorie, e della diversità di quelle: Onde *Cesare*, uno de' primi suoi ministri, disse in lingua *Spagnuola*: *Esto es un estraneiro*. Non dimeno *Cesare* gli udì benignamente, e si mostrò assai desiderosto del riposo, e del bene, e della Libertà della Città, e massimamente perchè il Prencipe *Doria* favoriva altrove assai le cose de' *Fuorusciti*, perciochè egli si vestivano del mantello della Libertà, della qual'egli era stato sempre, & era ancora più che mai amatore, si come si vidde manifestamente, quando l'anno 1524, essendo in poter suo per l'accordo fatto con l'Imperadore l'insignorirsi di *Genova*, egli non lo volle fare, anzi laicio libera nelle mani de' suoi Cittadini, i quali ordinarono quella forma di Republica, che ancor oggi vi dura, la qual'egli sempre, mentre che visse, s'ingegnò à suo potere, non solo di mantenere, mà di migliorare ancora: Quelli offerva à *Cesare* che s'egli rendeva la libertà alla Città di *Firenze*, che si adopererebbe di maniera, che trà *Firenze*, *Genova*, *Siena*, e *Lucca* si farebbe una lega à devozione dell' Imperadore, &

à difesa comune degli Stati loro, della qual'egli sarebbe Capitano, il che tornerebbe una ficurtà grande delle cose d'*Italia* per sua Maestà senza sua spesa. Mà per effer deliberato *Cesare* di fare allora l'Impresa di *Tunis*, rispose à tutti quelli Ambasciadori per un suo resciitto in lingua *Spagnuola* in questa maniera.

Che sua Maestà un'animo che hà con effetto mostra alla Comune parte della Cristianità singulamente sempre desiderando la pace, e tranquillità d'Italia, e maggiormente desiderando di ridurre la Repubica Fiorentina in buona unione, e che fusse trattata con buon Governo, e Giustizia, à riposo, e beneficio comune, e conveniente ficurtà, e ragionevole contento de nobili di detta Città, così di quelli, che in quella abitano, come di quelli, che sno Fuorusciti, e così è continuamente della medesima volontà, & affezzione di procurare con buono animo in tutto quello per lui si potrà, di sodisfare à tutti: Mà per fare sua Maestà in ciò l'imburare con intenzione di ester con l'aiuto di nostro Signore dopo non molto tempo in Napoli, gli è paruto per il migliore rimettar la cosa à quel tempo, e all'ora si darà tutto à far quello, che sarà conveniente per l'effetto sopradetto, e procederà da qui innanzi, & in questo tempo di essere informato, e certificato, così di quello, che hanno risposto, e di che si sono dolenti, come di ogni altra cosa, e così farà tener la mano à Pietro Giabutta, che sia in Firenze, & agli altri suoi Ministri in Italia, che facciano il debito loro, & usino ogni felicitadine per il buono, e pacifico Governo di detta Stato di Firenze, levando à ciascheduno via tutte le violenze, & occasioni di querele à Fuor usciti, & agli altri della Città, e Repubica di Firenze, e così medesimamente tutti i movimenti, così per quello, che importa alla detta tranquillità, come per evitare ancora tutti gl'inconvenienti, che potrebbono nascere in Italia tutta contro alla Lega difensiva di quella, e compromette della pace comune, la quale sua Maestà per il debito, che tiene del suo Stato, e per la singulare affezzione alla detta Italia, e segnalatamente alla detta Firenze, non sopporterebbe, che fusse rotta: vicrà dunque, e comanda alli detti Fuorusciti, che si contrutino di detto suo volere.

Gli Ambasciadori de' *Fuorusciti*, e degli altri nemici del *Duca Alessandro* vedutisi rimetter à *Napoli* alla tornata dell'Imperadore da *Tunis*, lasciato M. *Giovan Maria Stratigopulo* alla Corte dell'Imperadore fe ne tornarono per diverse vie in *Italia*, e ciascheduno riferì à quelli, che gli avevano mandati la deliberazione, che *Cesare* aveva fatta delle cose loro, trà quali ritornando il *Signor Piero Strozzi*, & avendo feco in Compagnia *Francesco de' Pazzi*, & *Antonio Berardi*, trovò, che per la *Lombardia* eran venuti nove uomini mandati dal *Duca Alessandro* per ammazzargli, il ch'essendo venuto alle orecchie di *Battista Strozzi* di *Ferrara* Governatore di *Modena*, lo significò alla venuta loro al *Signor Piero Strozzi*, per lo ch'eglino facendo cercar per *Modena* diligentemente di costoro, vi trovarono un certo Capitano *Petruccio Fiorentino* figliuolo di un Fornaro, il qual'egli col favore del Governatore fecero pigliare dalla famiglia della *Signoria*, & esaminatolo sopra, ch'egli era venuto à fare à *Modena*, e trovata la verità, fecero autenticare quell'esame legittimamente, e fattasene dare una copia, la fe ne portarono con loro à *Roma*, la dou'eglino fe ne tornavano, e *Petruccio* lasciorono andare, dove più li piacque. Mentre gli Ambasciadori de' *Fuorusciti*, e degli altri nemici del *Duca Alessandro* pensavano à essere spediti da *Cesare*, e ritornare à *Roma*, il Papa fece metter prigione il Conte *Ottavio* della *Chiorgia*, il qual'era uno de' primi uomini, che avesse il *Cardinale* de' *Medici*, per ch'egli fusse instantato artatamente di omicidii, e di altri errori simiglianti à questo, e nella medesima mattina essendo levalcato il *Cardinale* de' *Medici* al *Palazzo* di *San Pietro*, gli fù da *Palofrenieri* del Papa tolta la mula, sotto specie del non aver pagato loro certe cigulle, di che il Cardinale sdegnato fieramente, li partì subitamente di *Roma* con tutta la sua Corte, e fe ne andò à *Castel Sant'Angelo*, par endogli, che il Papa cercasse di trovar qualche occasione contro di lui per nuocergli, fi com'egli cercava in fatto, il che l'affliggeva assai, non meno per il pericolo, che gli pareva portare per l'inimicizia, che il Papa gli tendeva, delle quali egli temeva poco, essendo naturalmente fiero, & animoso, quanto per l'ingratitudine, la quale gli pareva, che il Papa gli avesse, fi come gli aveva veramente, essendo stato il *Cardinale* de' *Medici* principal capo, ch'egli fusse così presto, e così agevolmente fatto Papa, per lo ch'egli stette parecchi giorni fuora di *Roma*: Mà parendo al Papa portar gran biasimo di quel che contro fatto gli aveva, e veggendo la benevolenza grande, ch'egli aveva, quali di tutta la nobilità *Romana*, adoperò per mezzo di *Giovan de' Fega Spagnuolo*, all'ora Ambasciadore dell'Imperadore in *Roma*, che il *Cardinale* de' *Medici* tornasse, il che dopo non molto tempo fuggì, perciochè l'Ambasciadore di *Cesare* promesse sopra la fede sua, che al Cardinale non sarebbe fatta violenza alcuna, & il Conte *Ottavio* era in questo mezzo stato liberato con tutti i suoi onori: & era tanto grande l'affezzione, & il rispetto, che tutta la nazione *Romana* portava al *Cardinale de' Medici*, che il giorno, ch'egli ritornò in *Roma* non fù Gentiluomo di qualunque grado egli si fusse, che non gli andasse incontro infino fuori della Città per accompagnarlo al Palazzo del Papa, e poi à casa sua. La deliberazione, che *Cesare* aveva fatta à *Barcellona* di voler udire i *Fuorusciti*, e gli altri nemici del *Duca Alessandro* alla tornata sua di *Tunis* à *Napoli* quando fù intesa da quelli, ch'erano in *Roma* (liche fù di Giugno) turbò fieramente gli animi loro, perchè rittrettisi insieme, cominciarono à praticare di mandare il *Cardinale de' Medici* in Compagnia di lei *Fuorusciti* all'Imperadore, che già si trovava in *Tunis* con commissione di significare à sua Maestà, che i *Fiorentini Fuorusciti*, e tutti gli altri ancora, che si erano doluti del *Duca Alessandro* si rimettevano liberamente in sua Maestà, e lo pregavano strettissimamente, che gli piacesse di ordinare in *Firenze* quello *Stato*, che migliore gli parelse, solo, ch'ella trestle la Città di *Firenze* dalle mani del *Duca Alessandro*, e perchè questa pratica fusse passata più giustificatamente, mandarono il Capitano *Giovanbattista Guasconi*, quisi per tutta *Italia*, dove fussono *Fuorusciti Fiorentini* à chiamarli à *Roma*, per trattar di cose appartenenti alla Repubica *Fiorentina*. Radunatorsi per tanto in *Roma* quella State circa 80 *Fuorusciti*, e cominciarono à far pratica frà loro, se fi doveva mandare il *Cardinale de' Medici*, e gli altri come sopra à *Tunis*, e subitamente le cominciarono ad aver differenza l'uno con l'altro, fi come è la natura de' *Fiorentini* di esser rade volte d'accordo di cosa alcuna, ch'eglino abbiano à far insieme, & il principio di questa loro discordia fù, che *Giovan Battista Gondi*, il quale stava in *Barcellona*, & aveva raccolti tutti quelli Ambasciadori *Fiorentini*, e provveduto di alloggiamenti, e di molte altre cose, e sopra modo bene quello, ch'egli avevano trattato con *Cesare*, e con gli Agenti suoi, scrisse à *Jacopo Nardi*, che niuno di quelli Ambasciadori aveva parlato

lato con l'Imperadore, né con alcuno de' suoi ministri della Libertà della Città, ma tutti con sentimento concordi avevan richiesto à sua Maestà, che le piacesse rimuovere il *Duca Alessandro* dal Governo di *Firenze*, e di mettervi in suo scambio il *Cardinale* de' *Medici*, la qual cosa M. *Salvestro Aldobrandini* per una sua lettera sottoscritta da *Giovan Battista della Stufa*, e da *Giovan Battista Giacomini*, e due altri Soldati *Fiorentini*, che *Filippo Strozzi* teneva alla sua guardia, aveva commesso al *Cesano*, il quale era alla Corte per il *Cardinale Ipolito*, che procurasse con ogni industria di far chiedere alla Maestà *Cesarea* instantemente da tutti gli Ambasciadori, che di *Roma* erano stati mandati la suddetta cosa. Andò *Jacopo Nardi* spargendo questa nuova frà tutti i *Fuorusciti*, senza negare però l'Autore di quella, di maniera, ch'ella venne all'orecchie di *Antonio Berardi*, il qual'era uno di quelli, ch'era stato mandato da *Fuor usciti* Ambasciadore all' Imperadore. Perlo ch'egli mosso l'istruzione à *Jacopo Nardi*, la qual'era scritta di propria mano del medesimo *Nardi*, nella quale si contenevа, che non potendo ottenere altrimenti, che il *Duca Alessandro* fusse rimosso dal *Governo di Firenze*, dicessero all'Imperadore, che più tosto si sarebbono contentati del Governo del *Cardinale Ipolito*, e disse à *Jacopo*, che né egli, né gli altri Ambasciadori de' *Fuorusciti* avevan richiesta sua Maestà in altra maniera, e stracciata quella istruzione innanzi à *Jacopo Nardi*, gli diede gran villania, e sdegnato fieramente se ne andò in *Ausona*. Pur con tutte le loro discordie i *Fuorusciti* si radunarono in casa di *Pasi Antonio Soderini*, e cominciarono a praticar frà loro, s'egli era bene mandare il *Cardinale* de' *Medici* à *Tunis* all' Imperadore con la Commissione predetta, ò nò, e finalmente si conchiuse, che non fusse à proposito, perciochè quando di loro diceva, che non era bene domandar à *Cesare* altro Governo, che quello, ch'era stato in *Firenze* dall'anno 1511 infino al 1527, perciochè quello era il più proprio, e il più convenevole Governo per quella Città, che mai vi fusse stato, si come essi s'ingegnavano di dimostrare con molte ragioni, e le pare (dicevano essi) quelli che vogliono mandare il *Cardinale* de' *Medici* all'Imperadore con commissione libera di richiedere à sua Maestà quello Stato, che più gli piacesse, hanno un miglior modo di vivere per quella Città, che non era quello, che noi dicemmo di sopra, proponghillo, e allora li potrà mandare il *Cardinale Ipolito* all' Imperadore con la commissione di chiedere à sua Maestà quel tal Governo, il che sarebbe meglio, che mandare il *Cardinale* con libera commissione di domandare qualunque Stato più piacesse all'Imperadore, perciochè in questa maniera venivano à dimostrare à *Cesare* di contentarsi anco di un altro Signore, e per conseguente di non esser tanto Amici della Libertà quanto essi dicevano, e nemici delle superiorità, mà del *Duca Alessandro* solamente, e desiderosi della grandezza, e potenza propria loro. Proponsoni per tanto frà loro, e disputaronsi molte cose, e niuna se ne conchiuse. La onde i *Cardinali Salviati*, *Ridolfi*, e *Gaddi*, e *Filippo Strozzi* insieme con loro, veggendo quella confusione, e quella tanto gran diversità di fare intorno à ciò, che si era trattato trà *Fuorusciti* tutto quello, che fusse utile, & onorevole à tutti loro, & accomiatati tutti i *Fuorusciti*, ch'eglino avevan fatti venire à *Roma*, e dato à quelli à cui ne faceva bisogno, otto scudi per uno gli lasciarono andare là dove più piacque à ritornarsene. E rifrettirsi insieme di poi con quei *Fuorusciti*, ch'erano rimasti in *Roma*, e che erano rimasti in *Roma*, e che erano del medesimo parere, ch'eglino erano, deliberarono da loro stessi di mandare il *Cardinale de' Medici* à *Tunis*, con commissione di raccomandar la Città all'Imperadore quanto fi potesse il più, e rimetter nell' arbitrio di sua Maestà di ordinare in *Firenze* quel Governo, che più gli piacesse, solo ch'egli ne levasse il *Duca Alessandro*. In questo medesimo tempo, che i nemici del Duca facevano quelle lor pratiche, il *Cardinale* de' *Medici* si era partito da *Roma*, & itosene à *Itri* per andarsene à *Tunis*, e ricominciarne egli stesso à trattare con l'Imperadore in quel luogo quella pratica di accomodar le cose sue con il *Duca Alessandro*, per lo che egli aveva poco innanzi mandato il *Cesano* suo segretario in *Barcellona*, per il quale voleva far richiedere all'Imperadore, che gli piacesse di adoperare, che il Duca gli desse ogni *Anno* la metà dell'entrate de' Poderi, e degli altri beni stabili della casa de' *Medici*, e quella parte nello Stato di *Firenze*, che à sua Maestà piacesse, il qual maneggio era stato poi interrotto dalle Ambasserie suddette, e dalle commissioni, che il Cardinale persuaso dà ministri nemici del Duca, e da Papa *Paolo III* per le ragioni di sopra dette aveva di nuovo per sue lettere date al *Cesano* di convenire con gli Ambasciadori perdetti à fare quelle domande alla *Cesarea* Maestà, e porgerli quelle querelle contro al Duca, che noi dicevamo di sopra. Mà avendogle il procedese de' nemici del *Duca Alessandro*, e le varie discordie, e varii pareri, e forse anco gli amorevoli ricordi, e fedeli consigli di qualche suo Amico, e servitore dimostrato à quanti, e quanto gran pericolo li fu faceva foggiacere la nimicizia, ch'egli aveva col Duca, si era alla fine deliberato per mezzo di *Cesare* di far pace seco con quelle condizioni, che parerebbero giuste, e ragionevoli alla *Cesarea* Maestà. Della qual cosa dubitando i nemici del *Duca Alessandro* mandarono il *Signor Piero Strozzi* à trovarlo à *Ariti*, acciochè gli dimostrasse, con quelle più vive ragioni, ch'egli potesse, quanto lo star unito co' *Fuorusciti Fiorentini*, e con gli altri nemici del Duca, gli dovesse esser utile, & onorevole conciosiacosache, s'egli infieme con loro significava à *Cesare* l'acerbo odio, e mortale, che tutta la Città di *Firenze* portava universalmente al Duca, & à cattivi suoi portamenti, necessariamente ci sarebbe rimosso del Governo di quella, e da quello ne seguirebbe, ch'egli ne diverebbe *Signore*, per la gran benevolenza, ch'egli aveva da tutti i Cittadini *Fiorentini*, massimamente di più età, che non era *Alessandro*, & avendo avuto per il tempo passato il Governo della Città. Andò il *Signor Piero* à trovare il Cardinale à *Itri*, & ingegnossi à suo potere di persuadergli con ogni diligenza questa intenzione de' nemici del Duca, mà non gli parve già che il Cardinale desse molta fede, né alle parole, né alle ragioni sue, e tornandosene à *Roma* riscontrò à *Sarmoneta* M. *Giovan Battista* dè *Ricasoli* (il quale è oggi Vescovo di *Pistoia*) & allora stava à servigi del *Cardinale de' Medici*, e quando egli era partito di *Roma*, egli era rimasto per esser infermo: ma essendo poi guarito, se ne andava à Itri à trovare il *Signor Cardinale*, onde il *Signor Piero* si fermò quivi con lui, e gli raccontò i ragionamenti delle cose di *Firenze* tutti seco, e lo pregò strettissimamente, che quando giungesse alla presenza del Cardinale, s'ingegnasse di persuadergli il medesimo, e partironsi tutti due, quindi il *Signor Piero* per la volta di *Roma*, e M. *Giovan Battista* per la volta *d'Itri*. Là dove poi che M. *Giovan Battista* fù giunto, riferì al Cardinale quello, che il *Signor*

Piero gli aveva detto, alle cui parole ei rispose.

Io non voglio fare più la speranza di lor uccelli, e di lor baie: I nemici del *Duca Alessandro*, ch'erano in *Roma* veggendo, che il Cardinale aveva deliberato di andare à Pisa à trovare l'Imperadore, disperandosi anch'elli di valersi dell'opera sua appresso quella Maestà, o almeno scoprire del tutto (se potevano) l'animo suo, qual'egli fusse, per lo che lo fecero Avocato, e Procuratore di tutti loro innanzi à *Cesare*, e gliene mandarono lettere di credenza scritte in questa forma.

*Col nome dell'*Onnipotente Iddio, *& à ricuperazione della Libertà della nostra Patria:* Noi Procuratori di Fuorusciti *in sufficiente numero radunati, e finalmente molti altri* Fiorentini *al presente in* Roma *essistenti, instantissimamente per molte vie della buona mente, e carità dell'* Illustrissimo, *e* Reverendissimo Monsignore il Cardinale *de* Medici *verso la sua dolce Patria, non solo gratuitamente accettinone l'amorevoli offerte fattene mediante gli Agenti di sua* Signoria Reverendissima, *ma quella in con ogni reverenza sfrontatamente preghiamo, e supplichiamo, che si degni pigliare la nostra protezione, e ricevere nel numero de' suoi devotissimi favoritori, e gli piaccia voler diventare una vera Padre di effezzione di quella Città, della qual'ella per natura è figliola, e prender cura, e far ogni sforza, giusta sua possa, di liberare quella dalla presente superiorità, e restituirla nella prissima Libertà, promettendole da noi circa à tal'effetto ogni opera, fino all'esporre le proprie vite à conservazione della sua cosa noi in detti modi, e nomi, & in quel modo che meglio passiamo in nome di tutto il* Popolo Fiorentino, *il quale oppresso da così grave giogo di servitù abhorrendo di se non può deliberare, e disporre, nominone, e dichiariamo nostro Padre, e Protettore, e principale autore della ricuperazione della nostra Libertà, confidandoci nella bontà, e umanità di sua* Reverendissima Signoria *in supplichiamo, che andando, come s'intende in Africa per altri sua negozi à far reverenza à Cesare, si degni d'introdurre à quella Maestà, e prestare ogni possibil favore suo, & altro à nostri Oratori, destinati all'impetrazione per domandargli la Libertà, anzi più presto si degni farli Autor principale di così grande, e gloriosa impresa, acciochè dopo la benignità di Cesare, da Sua* Signoria Reverendissima *abbiamo à riconoscere tanto dono, quanto è quello della desiderata Libertà. Et acciò sua* Signoria Reverendissima *conosca quanto confidiamo nella sua bontà, noi umilmente la preghiamo, che le piaccia, che tutti li negozi, & azzioni, che per l'avvenire si aranno da fare à fine della liberazione della nostra Patria, si facciano sperialmente in nome di sua* Signoria Reverendissima, *e degli Amatori della Libertà della nostra Città, senza più fare, e in nome, à in fatto alcuna distinzione, e differenza, acciochè si molti chiaramente esser fatte un cuore, & un anima medesima con effetto, & in verità, secondo che sua* Signoria Reverendissima *vedrà manifestamente nel disporre come Padrone, e Signore della servitù di cuori, e delle Persone nostre ogni volta, che sua* Signoria Reverendissima *ne harrà per sue lettere consolati, degnandosi di esaudire i preghi nostri, accettando, e confermando benignamente, quanto da noi di sopra si espone umilmente in fede della nostra fedelissima servitù verso sua* Signoria Reverendissima.

Alla qual lettera il Cardinale rispose benignamente per un altra fua lettera di questa maniera.

Magnifici Signori: Il Cavaliere Frà Giovan Maria Stratigogolo *mi ha riferito, si come consolato dell'animo, e volontà mia verso il publico bene, e libero vivere della nostra Patria, avete, e veramente, e publicamente à cuor sedevano delle* Signorie Vostre *dichiarate, quanto le desiderasse il, & all'utile, & al ben publico convenisse, che tutti, à parte di quelli si trasferissero con ogni cura alla Maestà Cesarea, decidere avendo à trattare della Libertà nostra, e quiete della nostra Città, fussero veri testimonii appresso Dio, & il Mondo, dell'offizio, & opera mia verso la Patria, & in mediante la loro testimonianza, ne raccogliesse voi frutti, quali simil opere, & offizi da i grati, e buoni Cittadini si fussino debbitamente desiderare: e visto quanto in questa parte delle Signorie Vostre in scripto fu risposto al prefato Cavaliere, mi è stata gratissima la deliberazione, sperando, che di sua vi sarà mente verso la liberazione della Patria non se gossa mancare sì non il publico bene, & Universale contentezza di tutti i buoni Cittadini. Io mai non mancherò di tutti quelli Offizi, che per natura, leggi, e volontà le debbo, sforzando, e pregando quelli a mettere in effetto, quanto da essi è stato deliberato, & accelerare per la brevità del tempo la spedizione di quei che deveranno venire: Ne altro mi occorre, se non offerirmi paratissimo à tutti i loro comandi.*

I *Fuorusciti* viddero, che il Cardinale per le sue lettere dimostrava di accettare quel carico volentieri, e promettevа loro di far tutto quello, ch'egli poteva per racquistare la libertà alla Patria sua, e la ritornata loro in quella, e che gli pregava, che mandassero seco il maggior numero di loro, che si potesse, il ch'egli mostrava di fare per impetrare in compagnia loro più agevolmente dall'Imperadore la Libertà, e la ritornata de' *Fuorusciti* in quella, ma in fatti ei lo faceva, per commettere più onorevole innanzi à sua Maestà, ch'egli poteva, e per volerli ancora delle opere loro, mostrando di favorirgli appresso à *Cesare*, e far venire più facilmente il *Duca Alessandro* à quelle condizioni dell'accordo, ch'egli desiderava, & in quella maniera schernire la fraude con la fraude. Per lo che i *Fuorusciti* deliberarono di mandare in compagnia sua sette di loro, i quali furono quelli *Francesco Carducci, Niccolò Machiavelli*, cognominato il Cittadini, *Antonio Berardi, Dante* da Castiglione, *Bartolomeo Nasi*, il Capitano *Baccio Papolacchi*, & il *Capitano Giovanni Guasconi*, & à quelli fecero una lettera di credenza di questa maniera.

Non potendo come sarebbe il desiderio, e debito nostro rappresentarci à piedi di Vostra Maestà, *mandiamo al cospetto di quella i nostri diletti fratelli, i quali in nome nostro, e per ano i nostri giusti desideri, sperando, che mediante la sua bontà saranno benignamente ascoltati, secondo che sua benignità ne dette buona intenzione alli nostri mandati da Barcellona. Per tanto umilmente la supplichiamo, che si degni prestar loro fuoco, & indubitata fede, e noi tutti in buona grazia di vostra Cesarea Maestà con ogni reverenza gli ginocchi baciandogli cordialmente ci raccomandiamo.*

I *Fuorusciti*, che dubitavano della mente del Cardinale, nè si fidavano di lui in tutto, imposero à quei sette, che offervassono con ogni diligenza i modi del suo procedere, e veggendo, ch'egli procurasse la libertà della Città, e la restituzione de' *Fuorusciti* alla Patria loro, l'onorassero, e l'obbedissero in tutto quello, ch'ei diceffe, come loro maggiore, mà parendo loro, che il Cardinale cercasse la propria grandezza sua, e di accomodare per mezzo dell'Imperadore le cose sue col *Duca Alessandro*, fi scoprirono liberamente à sua Maestà, e gli mostrassero, ch'egliino non erano innanzi à quella col Cardinale à quel fine, mà perciòch'egli aveva promesso à *Fuorusciti*, &

à tutti gli altri, che si era deliberato à quella del *Duca Alessandro* di esser Avvocato, e Procuratore diminuì à sua Maestà della Libertà della Città di *Firenze*, e della restituzione loro alla Patria, la qual cosa poch'egli non faceva, dicendo ad' Imperadore, ch'eglino da loro stessi volevan trattare con lui della Libertà, e restituzione loro, si com'era stata loro imposto, quando si erano partiti da *Roma* da Procuratori *de' Fuorusciti*, che davvescero fare. Partironsi anche di *Roma*, oltre à quelli sette detti di sopra, molti altri *Fuorusciti* più onorevoli, che poc'anzi, e andarono à ritrovare il Cardinale à *Siri*, per accompagnarlo poi à *Trento*, i quali tutti insieme con la maggior parte della sua Famiglia egli aveva innanzi à *Napoli*, e à *Gaeta*, imponendo loro, che provedessero i Legni, e gli apprestassero per potere poi (quando fusse tempo) imbarcarsi per andare à trovare à *Trento* l'Imperadore, e seco riferbe pochi uomini della Corte sua. Mentre, che i *Fuorusciti* avevan quelli maneggi col *Cardinale de' Medici*, *Antonfrancesco degli Albizzi*, il quale si come di sopra fu è detto, era uomo di natura altiera, e superba, e malvolentieri conveniva con gli altri, biasimava publicamente, che per ricever la Libertà della Patria si fusse di *Fuorusciti* il mezzo del Cardinale per le ragioni di sopra dette, la onde per vedere s'ei poteva per qualche altra via chiarirsi della mente dell' Imperadore in verso i *Fuorusciti*, mandò in *Barberia Giorgio Dati*, e *Francesco* grandissimi amici suoi, i quali seco desideravano alla di travagliarsi in così fatte cose, al *Principe Doria*, di cui egli si teneva molto amico, il quale aveva mostro sempre, (si come mi di sopra dicemmo) di favorire la domanda, che i *Fuorusciti* facevano della Libertà, e raccommandogli la causa de' *Fiorentini*, per vedere s'egli fare, senza l'aiuto degli altri, poteva muovere al *Duca Alessandro*, e aiutar la causa de' *Fuorusciti*, e attrarre coi alcuna della mente di sua Maestà intorno à ciò. Andarono per tanto quelli due con lettere di *Antonfrancesco* degli *Albizzi* al *Principe Doria*, e gliene consegnarono, e à bocca aocora gli raccontarono strettissimamente quelle medesime cose, cercando destramente d'intendere, s'egli sapeva cos'alcuna dell'animo, che l'Imperadore aveste circa alla causa de' *Fuorusciti Fiorentini*, per la che ei rispose loro, ch'era stato sempre, & era anche allora più che mai amico, e favitore della libertà de' *Fiorentini*; ma ch'essendo servitore di *Cesare*, non poteva di questa, ne di alcuna altra cosa fe non quello, che ne voleva l'Imperadore, dalle quali parole potettero assai agevolmente quei due della deliberazione di *Cesare* delle cose de' *Fiorentini*, e darne avviso ad *Antonfrancesco* predetto, per la qual cosa egli di poi in *Napoli* non si volle mai impacciare troppo delle cose de' *Fuorusciti*, ma standosi in casa di *Antonio da Gagliano* in compagnia di M. *Paolo* del *Rosso* Cavalier *Gerosolimitano*, quando era domandato, diceva il parer suo liberamente sent'andar più innanzi, e cercava con ogni diligenza, si com'ei fi era ingegnato sempre di dimostrarli il più, ch'ei poteva senza passione alcuna, e molto amico degli Imperiali, & in questa maniera acquistarli credito, e riputazione appresso di loro. Erafi già consumato in questi maneggi la maggior parte della State dell'*anno 1535*, quando il Cardinale à 2 di *Agosto* per andare ispeste fatte da *Siri* a *Forlì* à vedere la *Signora Giulia Gonzaga*, la quale da lui era molto amata, & ad altri suoi disporti, fi cominciò a sentire di mala voglia, & in quella maniera fi stette fino alli 5 del mese predetto, nel qual giorno standosi in letto, e portandogli *Giovan Andrea dal Borgo* à *San Sepolcro*, suo nato in Città di *Castello*, il qual'era suo Siniscalco, una minestrina bollita in peverada di pollo per desinare, mangiata che l'ebbe, subitamente lagrimando la rimandò, e cominciossi à lezzire tutto travagliato, per la qual cosa di quivi à poco fi fece chiamare *M. Bernardino Sabatini* Prior di *Roma*, il quale fu poi Cardinale, e gli disse: *Io fono stato avvelenato, & hammi avvelenato Giovan Andrea.*

M. Bernardino trillo, e dolente n'uscì di camera, e conferì il tutto con i primi, e più cari fervitori del Cardinale, i quali insieme feco fecero pigliare il Siniscalco, e metterlo al tormento. Egli confessò apertissimamente di avere avvelenato il Cardinale in quella pappa, & aver posto il veleno infrà due fafi, i quali egli aveva poi gettati via, & insegnò il luogo dove egli li aveva gettati, & effendogli portato da i Servitori del Cardinale certe altre pietre racolte da loro a caso da altri luoghi, quando egli le vidde, disse, che le non eran quelle, per lo che andando i Servitori in quel luogo, nel qual egli aveva detto di aver gettati quei fafi, gli ritrovarono, e glieli mostrorno, e subitamente ch'egli li ebbe veduti, disse che veramente eran quelli. Il Cardinale in quello tempo peggiorava finza modo, e se ne andava confumando à poco à poco, & aveva continuamente una piccolissima febre e lenta di maniera, che à *Dieci di Agosto* a 14 ore egli fi morì miserabilmente, e lasciò di se grandissimo desiderio non solamente à tutti i suoi Servitori, mà ancora à tutta l'*Italia*, e massimamente à *Romani*, perciochè egli era correse, di grande ingegno, amator grande d'ogni maniera di virtù, e di maniere lodevoli, e di bella presenza, mai altiero, e superbo à maraviglia, e non è dubbio alcuno, ch'egli non morisse di veleno, perciò ch'egli era giovane, e gagliardo, e morì in quattro giorni con pochissima febre, e lenta, e morto ch'egli fi, diceme il corpo tutto infiammato, che facendolo i suoi servitori fgnare, fe gli trovò la cera tutta rossa. Mà in che maniera, e da chi gli fusse dato il veleno, varie furono le opinioni, non dimeno i più credettero, che il fin Siniscalco l'avvelenasse in quella minestrina per le ragioni di sopra dette: oltre à ciò mandando lo i Servitori del già morto Cardinale à *Roma* per darlo nelle mani della Corte, & essendo fermati per la strada à desinare, lo messero con i ferri à piedi, e con le manette alle mani in una stanza, la dove *M. Giovan Battista de' Ricasoli* l'andò à trovare, e gli disse piscevolmente.

E egli possibile à Giovanni Andrea, che ti sia bastato l'animo à ofser sagliace, che tanti Signori, e tanti Gentilhuomini vadano per la morte del Cardinale tapinando per il Mondo, i quali avvantaggiare vivevano in Corte di questo Signore, e ma<sacute te medesimo egli sarai tanti, e si grandi benefici, quanti ti ha fatto fare?

Alf ora questo fcelerato, alzati gli occhi al Cielo fospirando disse:

Egli è fatto.

Mà di chi questo tristo avesse il veleno, di cui egli fusse carcato, furono diverse l'opinioni, parte la maggior parte di questi variamente opinanti credettero, che il *Duca Alessandro* lo facesse avvelenare per il sospetto grande, ch'egli aveva preso di lui, e ch'egli per mezzo del *Signor Alessandro Vitelli*, per cui per questo *Giovan Andrea* nato in Città di *Castello*, & avere in quella Città affai amici, e parenti, e del *Signor Ottò* da *Montaure*, che allora stava in Corte del Cardinale, contempesse il Siniscalco, e che il veleno lo portasse da *Firenze* un certo *Capitano Pignatta*, nato pure in *Firenze*, mà vilmente, e non molto va-

loroso Soldato, e della verità di questa opinione
ce ne fanno molte congetture, & apparenti, delle
quali una fù, che qualcuno dè più cari, & in-
trinsechi Servitori del *Duca Alessandro* li andò
quasi vantando di questo fatto, dicendo: *Noi ci*
sappiamo lavar le mosche d'intorno al naso, & *altre*
parole simiglianti. Oltre à ciò quando *Giovan*
Andrea fù liberato dalla Corte *Romana*, egli se
ne venne subitamente à *Firenze*, e riparossi qual-
che giorno nella Corte del *Duca Alessandro*, e
poi se ne andò à stare al *Borgo* à *San Sepolcro*, dove
visse parecchi mesi, e di poi fù un giorno à
furore di Popolo ucciso vilmente, e non pareva
però ragionevole, se il Duca non fusse stato Au-
tore, ò almeno consapevole della morte del Car-
dinale, che egli avesse avuto à comportare, che
uno, il qual'era infamato della morte di un suo
Cugino, avesse non solamente ad abitare nello Sta-
fuo, mà pratticargli ancora in casa; la terza co-
nietturà era, che *Pandolfo Martelli*, il qual'era
molto amico in quei tempi del *Signor Alessandro*
Vitelli, essendo un giorno entrato in Camera del
Duca Alessandro, sentì il Duca, il qual'era ap-
presso un letto col fudetto *Signor Alessandro*, e
si auviliava che in camera non fusse altri ch'e-
gli, che si rallegrava seco, che il fatto della
morte del Cardinale fusse successo secondo il loro
desiderio. Non mancò ancora Papa *Paolo* di
esser incolpato di aver tenute le mani à questa
morte, il che fece credere, l'aver'egli cerco,
(mentre il Cardinale era vivo) qualche occasione
contro di lui per nuocergli; Oltre à ciò sapen-
dosi, e veggendosi ancora publicamente il gran
desiderio, che il Papa aveva di far grande la Ca-
sa sua, non solamente di ricchezze, e di Stati tem-
porali, mà ancora di benefizi, & uffizi Eccle-
siastici, e vedendo, che il Cardinale de *Medici*
aveva i primi, e migliori Uffizi di *Roma*, e Be-
nefizi grandissimi, si credette quasi da on' uno,
ch'egli procurasse la morte sua per dar à suoi Ni-
poti quei benefizi, & Uffizi. Confermava ancora
questa comune credenza, ch'essendo manifesto,
che il Cardinale era ammalato di veleno, ò al-
meno dubitandosene, & avendo i suoi Servitori
mandato à *Roma* al Papa, acciò mandasse loro
un poco di quell'Oglio della caravita, ch'egli ave-
va, il quale è rimedio efficace contro ogni vele-
no, mai non si potette trovare quelli, che l'ave-
vano, nè per conseguente averlo: Oltre à ciò
quello stesso, che aveva dato il veleno al Cardi-
nale fece credere à molti, ch'egli fusse concorso
alla morte sua, perciochè subitamente, ch'egli
fù condotto à *Roma* dal *Bargello*, à cui i Servi-
tori del Cardinale l'avevano consegnato, e che
da *Itri* l'avevano menato infino à confini della
Chiesa, negò tutto quello, ch'egli aveva confes-
fato à *Itri*, e disse averlo detto per paura di non
esser ucciso da Servitori del Cardinale, e fù me-
nato in *Castel Sant'Angelo*, e quivi tenuto parec-
chi giorni, nè mai si seppe in che modo, nè di
chi egli fusse diffamato, nè fù veduto mai i
suoi Processi, nè le sue esamine, come pareva
ragionevole, che si vedessero in un accidente di
tanta importanza, e il Papa non vi fusse stato
interessato; Mà quello che dette più carico al
Pontefice, che qualsivoglia cosa, furono le pa-
role del *Signor Bussò Sforza*, il quale vedendo,
che il Papa dava tutti i migliori, e tutti i maggio-
ri Benefici del *Cardinale de Medici* al Cardinale
Farnese, disse publicamente, che aveva durata
fatica, e corso pericolo, mà che l'utile tutto era
del *Cardinale Farnese*. Quegli che si credette, che
avesse dato il veleno al *Cardinale de Medici*, fù
dopò non molti giorni tratto di *Castel Sant'An-*
gelo, come innocente, e lasciato andar libero, il
quale se ne tornò subitamente à *Firenze*, come si
è detto. I Servitori del Cardinale avendo con
poca pompa totterrato il corpo del Cardinale à
Itri, tristi e dolenti à maraviglia se ne tornaro-
no inverso *Roma*, e ciascheduno di loro se ne
andò, dove la fortuna l'andò guidando, & in
questo medesimo tempo i Servitori del Cardina-
le de' *Medici*, e i *Fuorusciti Fiorentini*, i quali e-
gli aveva auviati innanzi à *Napoli*, e à *Gaeta* per
apprestare i Legni, furono sostenuti dal Vicerè
di *Napoli*, perciochè i Servitori, i quali erano
rimasti à *Itri* col Cardinale, quando egli morì,
avevan tenuto in *Carcere*, e tormentato, e me-
nato prigione per forza à *Roma* quel *Giovan An-*
drea, la qual cosa era contro gli ordini del Re-
gno di *Napoli*, mà essendo dopo non molti gior-
ni liberati dalla carcere, e lasciati andare, e ri-
tornandosene verso *Roma* la maggior parte de' *Fo-*
rusciti morivano di febre maligne, e pestilenti,
e diffusi allora publicamente, ch'egliino moriva-
no tutti di quel medesimo veleno, ch'è ch'era mo-
to il *Cardinale de Medici*, e che il Capitano *Pi-*
guatto l'aveva portato di *Firenze* mandato dal
Duca Alessandro, e trà quelli *Fuorusciti*, che mo-
rivano allora, morì quel *Dante* da *Castiglione*, che
l'*anno* 1529 aveva in fiaccato vinto, & ucciso
Bettino Aldobrandi. Di questo medesimo mese si
scoperse in *Firenze* un Trattato, che *Giovan Bat-*
tista Cilo Arcivescovo di *Marsiha*, e *Fratello del*
Signor Lorenzo Cilo Marchese di Massa teneva per
uccidere il *Duca Alessandro*, il quale usava mol-
to la casa della *Marchesa Anna* Moglie del *Signor*
Lorenzo predetto, ch'era allora in *Firenze* senza
il suo Marito, & alloggiava nel *Palazzo de Pazzi*,
e spesse fiate, quando ei giungeva in quel *Pa-*
lazzo, si poneva à sedere in su un forziere, ò
scrigno, ch'egli si fusse, il qual'era in camera del-
la *Marchesa Anna* assai vicino al letto, nel qual'ella
dormiva, aveva penfato costui di empire un al-
tro scrigno simigliante à quello di polvere, e
metterlo nel luogo dou'era quello, e far lo scri-
gno fudetto in maniera, ch'egli potesse como-
damente dar fuoco à quella polvere, che vi era
dentro, quando il Duca vi susse sù à sedere, il
ch'egli voleva fare, parendogli, che la stretta a-
micizia, e famigliarità, che il Duca teneva con-
tinuamente con la *Marchesa Anna*, non fusse senza
suo gran biasimo, e vergogna; mà mentr'egli
andava procacciando quelle cose, delle quali gli
faceva mestiere per fornire il suo mal talento, e
egli fù scoperto, e messo in prigione, là dou'egli
stette infino à tanto, che l'Imperadore venne
à *Firenze*, & allora fù lasciato andare dove poi
gli piacque. L'acerba morte del *Cardinale de*
Medici fini del tutto quel maneggio, che i *Fuo-*
rusciti avevano avuto di mandare in *Barberia* à
Cesare, per lo che quei *Fuorusciti*, ch'erano ri-
masti à *Roma* insieme con i trè *Cardinali Fioren-*
tini, e *Filippo Strozzi*, avendo inteso, che l'Im-
peradore, poiche aveva preso *Tunis*, era vitto-
rioso tornato à *Napoli*, deliberarono di mandargli
M. *Salvestro Aldobrandini*, e tentar l'animo suo
per vedere come sua Maestà era volta in verso i
Fuorusciti Fiorentini. Andò M. *Salvestro*, e par-
lò con *Cesare*, e lo trovò di prima molto mal di-
sposto verso di essi, del ch'egli dette loro novisò,
mà di poi ragionando più volte delle cose di
Firenze, li parve, che quella con più piace-
cevol animo l'afcoltasse, & intendesse le ragio-
ni de' *Fuorusciti*, ch'ella non aveva afcoltato,
& inteso prima, di maniera ch'egli scrisse à trè
Cardinali, & à *Filippo Strozzi*, che venissero à
Napoli con maggior numero di *Fuorusciti*, che
potevano, perciochè *Cesare* pareva di buon ani-
mo verso di loro, e benignamente gli udirebbe:

Ond'egli

Ond'essi montorno à cavallo, ed in gran numero se ne andorno à *Napoli*, là dove l'Imperadore aveva fatto chiamare il *Duca Alessandro*, e gli aveva promesso sotto la fede sua di rimettergli in *Firenze* ad ogni modo. Aveva il *Duca Alessandro* sempre, e massimamente dopò la morte del *Cardinale de Medici*, vegliato con grandissima diligenza le pratiche de' *Fuorusciti*, & offerveate l'azioni loro, & andava procacciando più favore, ch'egli poteva appresso l'Imperadore, & avendo da questo, ch'egli era di già arrivato à *Napoli*, come voleva, ch'egli si trasferisse là, si partì di *Firenze* à 11 di *Decembre* dell'anno 1535 con la sua Corte tutta vestita à bruno per la morte di Papa *Clemente*, e del *Cardinale de' Medici*, & oltre à' suoi Cortigiani, e Soldati, menò seco M. *Nofori Bartolini* Arcivescovo di *Pisa*, Il *Signor Cosimo* de' *Medici*, oggi *Gran Duca* di *Toscana*, M. *Giovan Battista Ricasoli*, oggi Vescovo di *Pistoia*, M. *Alessandro Strozzi*, allora *Priore* di *Salerno*, M. *Francesco Guicciardini*, *Francesco Vettori*, *Roberto Acciaioli*, *Matteo Strozzi*, *Lorenzo* di *Pier Francesco* de' *Medici*, (il quale dopò non molto tempo l'uccise) *Bartolommeo Valori*, *Alessandro Salviati*, *Pandolfo Pucci*, e molti altri Gentiluomini *Fiorentini*, e quando egli fù giunto in *Roma*, quei *Fuorusciti*, ch'erano rimasti, e i lor partigiani fecero scrivere sù per le mura dell'alloggiamento suo: *Vive Alessandro da Colle Picchio*, per rimproverargli in quel modo la viltà della madre, la qual'era una povera contadina nata in quel luogo, del ch'egli si rise, dicendo, che aveva grande obligo à coloro, che avevano scritte quelle parole, perciochè eglino gli avevano insegnato, d'ond'egli era, che prima non lo sapeva.

Aveva oltre à ciò *Filippo Strozzi* ordinato, che un Curiere l'andasse à citare in persona nell'alloggiamento suo per conto di quei danari, ch'egli gli aveva non molto tempo innanzi prestati per far la *Fortezza* di *Firenze*, il che il Curiere eseguì prontamente. Pure alla fine giunse à *Napoli*, là dove quando egli fù arrivato, i *Fuorusciti* andarono subitamente à ritrovare quei Gentiluomini *Fiorentini*, ch'erano seco, e s'ingegnarono à lor potere di persuader loro, che non volessero essere strumento del *Duca Alessandro* à mantenere la Patria loro in quella servitù, nella qual'era stata messa non molto tempo innanzi, dicendo loro che fè si affaticassero per far Principe di *Firenze* uno, che fusse veramente della casa de' *Medici*, che meriterebbono se non lode, almeno non biasimo, mà che non era già cosa in maniera alcuna lodevole, il favorir uno, che non sapevano, chi egli si fusse, nè di cui nato, à tiranneggiare la Patria loro, e à tener fuori tanti Gentiluomini, la maggior parte de' quali era loro per l'parentado strettamente congiunta: alle quali parole quei Gentiluomini, ch'erano venuti in Compagnia del *Duca Alessandro* rispofero benignamente, e fi mostrarono di buon animo verso di loro; ancorch'eglino avessero l'intenzione loro molto contraria à quello, che rispofero, fi come fi vidde poi per quel ch'eglino adoperarono contro di loro in favor del Duca. Aveva stretta i *Fuorusciti* prima, che il Duca arrivasse per tutta quella Corte ragionato di cafi loro, e raccomandata affai la lor causa, e erano molto favoriti dal *Signor Ascanio Colonna*, à cui in quei tempi l'Imperadore prestava gran fede intorno alle cose d'*Italia*, e da *Alfonso* di *Avalos Marchese* del *Vasto*, il quale nella guerra di *Firenze* era stato Generale, & era ancora della Fanteria *Spagnuola*. Quelli due favorivano i *Fuorusciti*, parendo loro atto pio, e generoso il cercar di render la libertà à una delle prime Città d'*Italia*, e la Patria à tanti poveri Gentiluomini, che andavano dispersi per lo mondo, e di già erano stati uditi due volte i tre Cardinali *Fiorentini*, e M. *Girolamo Sederini Vescovo* di *Xantes*; e la seconda volta, che fùn Marti à gli otto, fù insieme con quelli a *Filippo Strozzi*, i quali ragionarono anco assai con *Cesare*, e con *Granvela*, & altri Principali Agenti dell'Imperadore, mà i ragionamenti, che quelli cinque ebbero con l'Imperadore, e con gli Agenti suoi, e di quelch'eglino trattassero, dagl'altri *Fuorusciti* non fi seppe mai, mà dicevano tra loro varie cose confusamente, chi una, e chi un altra, onde nacque anche tra loro qualche sospetto, che quei cinque cercassero là lor propria grandezza, e non la libertà della Città, & il comun bene di tutti i *Fuorusciti*. Il che avendo conosciuto quei cinque, per levar via dall'animo degli uomini il timore, che dimostravano di avere di loro, richiesero à sua Maestà, che facesse loro gratia d'udire uno de' *Fuorusciti Fiorentini* in nome di tutti gli altri, la qual cosa ottennero agevolmente, per lo che i *Fuorusciti* ordinarono à uno di loro, che parlasse in nome di tutti all'Imperadore, e di poi i Cardinali, e *Filippo Strozzi* trattassero la comun causa con *Cesare*, e con gli altri Principali ministri di sua Maestà, & era stato eletto da tutti per parlare all'Imperadore *Anton Francesco degli Albizzi*, il quale aveva risposto di non poter attendere altrimenti à favellare à sua Maestà, perciochè egli si sentiva male, e per far vedere che così fusse, fatte con la gola fasciar in casa, infino à tanto, che *Jacopo Nardi*, à chi fù poi data tal commissione, ebbe ragionato seco, perchè *Anton Francesco*, il quale non cercava altro, fe non di acquistar credito, quanto poteva più con gl'Imperiali, e dimostrarsi amatore del ben comune di tutta la Città, e senza passione alcuna, ò del Duca, ò de' *Fuorusciti*, il giorno, che *Jacopo Nardi* parlò, fe ne andò per tutto *Napoli* à spasso, per dimostrare, ch'egli non aveva voluto ragionare contro al *Duca Alessandro*. Eransi ancora radunati i *Fuorusciti*, & avevano fatta una pratica in *San Domenico*, nella quale avevano parlato assai M. *Gabriello Giugni*, e M. *Salvestro Aldobrandini* contendendo l'uno con l'altro, perciochè l'uno di loro voleva, che le cose de *Fuorusciti* fi governassero in una maniera, e l'altro in un'altra, mà non importava molto la diversità de' pareri loro alla somma delle cose, per lo che *Anton Francesco* degli *Albizzi* fi messe di mezzo, e fermò le loro contese, e di poi disse: Che i *Fuorusciti* avevano poca fede in quelle Persone, che tapevano maneggiar le cose, e che amavano il bene comune di tutti, volendo moderatamente significare se stesso. Parlò ancora *Giovan Battista Giannini* cognominato *Piattellino*, il quale consortò assai, che cosa alcuna non si facesse di così loro senza saputa de' Cardinali. Finalmente uscendo una mattina l'Imperadore dall'udienza per andare alla messa, il *Nardi* se gli fece incontro per lo che sua Maestà fi fermò dritta per ascoltarlo, ond'egli disse così.

Due cose, le quali sogliono arrecar timore à chi ha à ragionare di qualche cosa d'importanza, si devono dobbi ragionar in al presente, invittissimo Cesare, concerrono à perturbarmi, delle quali una *è la Maestà della gloria tua per la grandezza de' tuoi gran fatti, l'altra il dobitare, che l'animo tuo non sia adorato di noi poveri Fiorentini, perciochè già due volte per il passato abbiamo preso contro alla Maestà tua l'armi, in quelli due per noi misere, & infelici governi, terminate da te con tanta tua gloria l'anno 1528, e 1530, di maniera che quanto di ardire, e di speranza nella nostra giustissima causa*

sa mi dasse la Clemenza, la Bontà, la giustizia, e la generosità dell'animo tuo, tanto dell'altre parte me ne toglie il timore, ma insieme, che io raccusi, e Cesare alla Maestà tua le giuste querele della nostra ingiustamente afflitta Patria, dirò brevemente à quelle, che tutta la speranza del Duca Alessandro mi consiste in altro, che in quella, che io ho già detto, cioè ch'egli si awersa, con tu sia adirato con effi noi, perche noi pigliammo già due volte l'armi, benche ingiustamente contro tua Maestà, Ma poni già (ti prego à Cesare,) per la benignità tua, e per le tante, e tanto gran felicità, che ti ha concedute, e concede ogni giorno meritamente Iddio Ottimo, e grandissimo, ogni sdegno dell'animo tuo contro di noi, ne impedisca quello tuo, si ben giusto sdegno gli occhi tuoi, si ch'egliuno non assaltino le giuste querele nostre, e non facci, che la Giustizia tua non possa agevolente le scelerateze del Duca Alessandro, si come le meritano, e ch'ella non liberi una delle prime Città d'Italia dal giogo di crudelissimi superiorizi, come quello, che l'aggrava, e che l'affligge, & in breve tempo è per consumarla, e distruggerla del tutto miseramente. Se la bontà tua non le prende, e si bene noi pigliammo l'armi contro la Maestà tua nella Guerra, che l'anno 1628 i Franzesi fecero del Regno di Napoli, la necessità alla quale ogn'uno soggiace, (da Dio Ottimo Massimo in fuori,) ne costrinse à farlo, perciochè essendoci l'anno 1527 scioltì da quelle catene, dalle quali noi erano stati 25 anni continovi annodati, e ridotti in Libertà innanzi, che noi avessimo potuto formarlo Stato, & assicurar la libertà nostra con quelle Provisioni, e con quelle difese, che gli era necessaria, gionse subitamente à nostri confini l'Esercito Alman: di Lotrech, e fresco, e intero, e di quelle forze, e gagliarde, che si tutto il mondo, per la che bisognò à noi di accordar seco con quelle condizioni, ch'egli stesso volle, il che noi facemmo, e tirarÿ addosi quella guerra, la quale noi potevamo noi in maniera alcuna sostenere, essendo tanto nuovi nello Stato, e massimamente avendo ancora le nostre private facoltà molto assottigliate, per la ruvina di Roma, nella quale noi avevamo perduto la maggior parte dell'aver nostro, & avendo altre à ciò contro Papa Clemente attentamente à pigliar ogni occasione, che gli si porgesse di torre la nostra libertà, il quale, se noi non avessimo appoggiato con quell'Esercito, era per dargli ogni aiuto, e favore, per ridurre col mezzo suo all'ora la propria sua Patria in quella servitù, nella quale egli poco di poi la ridusse. Dovemo dunque le nostre genti à Lotrech non per pigliar l'armi contro la Maestà tua, ne per odio, ò rancore alcuno, che noi avessimo con quella, ma costretti da un ultima necessità, e per levarci di addosi quella Guerra, la quale (si come io ho di sopra mostrato) noi non potevamo fare, e nuoti nello Stato in maniera alcuna sostenere, avendoci oltre à ciò à guardare da un nostro capitale inimico di tanta possanza, quanta era allora Papa Clemente, acciochè egli non convenisse con quell'Esercito, il che non poteva seguire senza nostra manifesta rovina, ne senza la perdita di quella Libertà, la quale noi avevamo di nuovo racquistata, e che ci era tanto cara. Avendo dunque Papa Clemente tradato di non volere per cagione dell'accordo, che noi avevamo fatto con Mons'. di Lotrech, spogliarne per mezzo suo della Libertà nostra, e sapendo quanto la Maestà tua per la sua pietà, e religione era stata, & era ancora malcontenta, che Roma fusse stata mandata à sacco da Mons'. di Boebone, e quanto ella desiderava di mostrare al Papa, che quello accidente era seguito senza saputa tua, e contro à tua voglia, però di valersi di questa bontà dell'animo tuo à conseguire il malvagio fine, & à fare così scelerata impresa, quanto fu quella di privare la propria Patria dalla sua Libertà, per sottoporla à non crudelissima superiorità, e per questo s'ingegnava di persuadere à tua Maestà, che non entrava, nè voleva altro da Fiorentini, che ritornare insieme con tutti li suoi Parenti, come Cittadini privati, & ugnale agli altri in questa Città, dalla quale egli era stato poco innanzi ingiustamente, (diceva) cacciato, e ritornare tutti i fusi beni, i quali per forza gli erano stati occupati, e saputa bene, che questo non gli era per effer negato dalla Città, s'egli avesse voluto assicurare i Cittadini suoi, che sotto questo colore, e con questo colore, e con questa occasione ei non volesse tirgli la libertà, si come sotto quei colori medesimi, e con quelle medesime occasioni era stata loro tolta l'anno 1512. Fù dunque agevol cosa il persuadere à tua Maestà desiderosa (per la cagione di sopra detta) di sodisfargli, e pigliar l'armi contro di noi, parendo quello, ch'egli chiedeva, onesto, e ragionevole, perciochè egli s'ingegnava quanto egli poteva il più di ricoprire il veleno, ch'era sotto la domanda sua, & il rancore, e mortal odio, ch'egli aveva contro di noi, e la voglia, e il desiderio grande, ch'egli aveva di render la sua Patria serva, il che era agevole à fare à noi, ch'era grandissimo simulatore. Mandò dunque (à Cesare) gli Ifercisti tutti à danni vostri, il che noi veggendo mandammo Ambasciadori insino in Spagna à tua Maestà à dir più universali Cittadini della nostra Città, accioch'egliuno mostrasse à quella la giustizia della causa nostra, e quanto ingiustamente, e contro l'ufficio di buon Cittadino, e di Principe Universale di tutta la Cristianità Papa Clemente cercava di torre la Libertà. Ma veggendo la Maestà tua (già persuasa dalle false, ma però apparenti ragioni del Papa,) il desiderio, ch'ella aveva di persuadergli, che l'attraggio fatteli da Borbone, non era stato fatto con tuo consentimento, e veggendo gli Ifercisti tuoi, ch'erano nel Regno di Napoli, e nello Stato di Milano congiungersi con quelli del Papa per venire ai danni nostri, stimammo l'armi, e cercammo favori, & aiuti del Re di Francia, di Venezia, e, quali avevamo in lega, non già contro la Maestà tua, ma per difendere la nostra all'ora libera Patria, e per conservargli la sua Libertà, si come pietosi figli di quella, acciochè ella non cadesse in quelle miserie, nella quali noi sopravamo, ch'era cosa per sadore, se noi avessimo accompagnato alle domande del Papa, ricevendo dentro armato senz'alcuna sicurtà, si com'egli voleva, & che la Città non pigliasse mal l'Armi contro la tua Maestà, nè contro Papa Clemente, e per difesa della sua Libertà, ne dauno manifesto indizio tutte le nostre Ambasciate, le quali mandammo mentre che la guerra durò, le quali furono sempre dirette à tua Maestà, si come quelle la cui bontà non ci era nascosta, e contro alla quale noi non avevamo odio, nè rancore alcuno, nè anche cagione alcuna di averne, ma quello, che più chiaro dimostra, che la nostra Città ha avuta sempre devozione, e riverenza alla Maestà tua, e Cesare, e che noi mandò noi veggendosi abbandonati da ogn'uno, senza danari, e affitti più che da ogni altra cosa dalla fame, se poter più con la guerra difender la Libertà nostra, ricorremmo à quella, e rimettemmo in potr tua la roba, i figli, l'imperio della nostra Città, la vita, e finalmente quello, che noi stimavamo, e stimiamo ancora più che tutte queste cose insieme, la Libertà della Patria nostra, & à tua Maestà richiedemmo le condizioni della pace, le quali avemmo da lei giuste, sante, e buone, se le ci fussino poi state osservate, nò partito, che lì si fusi d'Italia, e rimanessimo in Spagna, come le ci fussero osservate, lo dimostra, che avendone la Maestà tua premesse, che à ciascheduno sarebbe perdonato tutti gli errori fatti insino allora, e che tutte le ingiurie, & altraggi, & offese, che fussono seguite frà i Cittadini, ch'erano dentro

dentro alla Città, e quelli ch'erano di fuori nell'Esercito del Papa, e di sua Maestà, si rimetterebbe l'uno all'altro, subitamente, che il Pontefice ebbe presa la tenuta della Città, furono chiamati ribelli un gran numero di Cittadini, e confiscati i loro beni, e molti altri confinati ne i più strani, e pestilenti luoghi di Europa, molti incarcerati nelle più fiere, e orribili prigioni, che ritrovare si possino, le quali effendovi restato dopo non molto tempo morti miseramente, rimasero sepoltura di corpi loro, e alcuni altri dopo crudeli, & infiniti tormenti ancora crudelmente uccisi. E celebrata, e sbandeggiata per tutto miserabile la crudeltà di Filari Tiranno degli Agrigentini pare quella era contenta di usare un tormento fola contro à coloro solamente, che cercavano di torgli la Tirannide, poichè egli l'aveva occupata mà Alessandro non si sazia d'infiniti tormenti contra quelli poveri Cittadini, i quali non li hanno mai macchinato contra, nè cerca di fargli altroggio alcuno, mà hanno solamente difesa la libertà della Patria loro, quanto eglino hanno possuto, si come debbe fare ogni pietoso, e buono Cittadino. E non solamente procede la sua crudeltà contro à quei miseri, & innocenti, anzi buoni, e leali Cittadini, e degni di morire, e di lode, mà si distende contro à figliuoli, e Parenti loro, onde fa ne vaggano andar dispersi per tutto il Mondo, e privi della Patria, e di Parenti, e delle sostanze loro, senza che alcuna, e ci gravi miserie si possa dare altra ragione che l'esser nati di colore, e che congionti di consanguinità a quelli, che hanno voluto difender la Patria loro dalla superiorità, e conservarla in Libertà. Pisistrato Tiranno degli Atenieſi preſe la Tirannide nella Città d'Atene, è non molto tempo dopo, che Solone gli ebbe ordinato quelle santissime leggi, e quei bei modi di vivere libero, nè lasciò pure la forma di Magistrati, non dico che la recognosta autorità delle leggi di Solone, & ordegli stesso gli antichi abiti Civili di quella Città, fu religioso, e benigno di maniera, ch'essendo publicamente nella via fatto à una sua figliola un atto non che onesto da un giovane Ateniese, non solamente non se ne crucciò, benche sfregiar foramente dalla sua Donna, mà abitantolo a se quel giovane, gliela diede per moglie, & avendo un suo figliuolo, il quale gli pareva un poco superbo, e troppo ritroso, e che non si portasse con gli altri giovani Atenieſi così amorevolmente, com'egli desiderava, ha riprese agramente, dicendoli, che quei non erano quei portamenti, ch'egli aveva fatti in sua gioventù, e risguardandogli il Figliuolo, ch'egli in sua giuventù non aveva avuto il Padre Tiranno, come aveva egli; disse, e si fu ti portarai à cotesto modo, tu non averai già tu Tirannide un tuo Figliuolo, nè questa fiera crudeltà ha non solamente levato via del tutto contro à quello, che tua Maestà ci aveva promesso nel 1530. Il Magistrato di Priori, & il Gonfaloniere di Giustizia, che più di 300 anni era stato il sommo Magistrato della nostra Republica, & i Sedici Gonfalonieri di Compagnia, che sempre mai erano stati alla guardia della Libertà della Patria nostra, il che non fece mai Giulitieri Duca di Atene, il quale con inganni occupò l'anno 1342 la libertà della Città di Firenze, essendo stato eletto da quella Capitano di Giustizia, mà tolte via ancora à tutti quei Magistrati, che vi sono rimasti, ogni autorità, & hà ordinato sopra di loro sotto specie di Ministri certi suoi Servitori, uomini crudelissimi, e nemici di quella povera Città, accioche ne anco à quell'ombra di Magistrati, che ci sono rimasti, sia lecito dir pure una parola, non che fare qualche azzione liberamente. Hà levato via gli antichi abiti di quella Città civili per sogguere a suo potere la memoria di ogni vivere civile, e onesto di quella Patria, e tanto si lascia arrecare dall'odio, ch'egli le porta, che

A

B

C

D

E

F

ovunque in Firenze il più bel parlare, che oggi si trovi in Italia, e forse in tutta Europa, si sforza di parlar Lombardo, à Romagnolo, per non parer Fiorentino, si com'egli forse non è, mà certo non merita di esser chiamato Fiorentino, avendo assunti tanto barbari, e tanto dissonesti, di maniere che i poveri Cittadini non possono, non solamente difendere la padronissima delle Donne loro, e delle figliole dalla libidine sua, e di suoi Servitori, mà ancora non perdona alla Santità, e riverenza di Monasteri, dove sono racchiuse le sacre Vergini, le quali hanno promesso à Dio tanto maggiore di conservargli incolmata la lor Verginità; & è tanta il furore, e la crudeltà sua, ch'egli usa dire publicamente, che la sua famiglia hà da aver sempre ragione, e vuole, che le sia lecito usare ogni crudeltà, & ogni sopercheria à miseri Cittadini, si come si vede nella morte di Giorgio Ridolfi giovane nobilissima, il quale senza cagione alcuna fu da suoi Servitori ammazzato acerbissimamente in sù le scale di San Spirito, & ogliuso medesimi si vantano la notte di andare à caccia à Fiorentini, che per loro facende necessarii sono sforzati di andar la notte per la Città. E tanto è cresciuto l'orgoglio di questi scelerati, che non solamente la notte, mà il giorno entrano bravo ardore di uccidere senza pena alcuna publicamente i Poveri Cittadini inonocenti, si come fece un Cameriere, il quale andando in maschera uccise in mezzo la piazza di Santa Trinita, che gli gridava dietro, si come è usanza in Firenze di gridar dietro a tutte le maschere, che vanno per la Città, & in questi modi, e in quella maniera, è Cesare, che si sono fatte osservate le promesse, che due volte ci sono state fatte da suoi Agenti per parte tua, cioè l'anno 1530 da Don Ferrante Gonzaga tuo Luogotenente, e l'anno 1531 quando per il Muscettola tuo Segretario, ne fusti introdotto, che noi dovessimo vivere in quella maniera, che noi viviamo dell'anno 1527 in diretro, si come noi sappiamo, che quella si ricorda benissimo, perciocchè la prudenza, e benignità tua è tale, ch'ella non si dimentica, se non dell'ingiurie, che le son fatte, e perciò si mette bene, ch'essendo mentalmente capo della Republica Cristiana, à lei si appartiene spegner le tirannidi, e provedere, che à niuno sia fatta ingiuria, e che niuno per forza, e per ingiusti acquisti ovelli, che è di altri, e usi violenza ad alcuno, perchè ciascheduno possa vivere sicuramente, e quietamente godere le sue sue, e per la grandezza, e felicità, in che Dio l'ha meritamente posta à lei si appartiene sollevare gli afflitti, e quelli, che vogliono vivere civilmente, e secondo le leggi, e spegnere i violenti, e i superbi, i quali son tanto danno de' Popoli, e delle Città ogliuso vengare contro al diritto, & alla giustizia: Mà si nuova Città, è Cesare, si mal afflitta, & oppressa ingiustamente, e crudelmente è la Città di Firenze, è come tua Maestà hà inteso, delle cui miserie in non hò raccontato la minima parte, perciochè, se si le volessi raccontar tutte, prima ci mancherebbe il giorno, che io le potessi narrare, & anche non sarebbe à proposito il dirle, perciochè la pietà, e misericordia tua è tale, che da se stessa, senza esser altrimenti provocata, si muove à soccorrere benignamente gli afflitti, e tribolati, che ricorrono a lei: Preposti pure, è Cesare, nell'animo, poichè con gli occhi veder non puoi una Città, i cui Cittadini morti, e lacrimosi non abbiano ordini dolori, nè mai delle loro miserie non can l'altre, mà abbiamo tutti gli occhi volti verso la giustizia, e grandezza dell'animo tua, dalle quali sole dopo Dio ogliuso speramo di esser tratti dalle loro tante, e il gravi calamità, e che la sentenza, la quale tua Maestà darà di questa Città abbia a recarsi, è un altina, & estrema rovina (il che Dio salpa) à liberandola dal giogo di sì alta servitù, che la disgro-

ge, non vera salute, & à te no' sterna fama appresso agli uomini tutti, e grazia immortale apprest'a Dio Ottimo massimo, *dicendo la Divina Maestà, che di coloro à il Regno del Cielo, i quali hanno sete, e desiderio della giustizia, e che quei Benefici, che si conferiscono à meritbi, & agli afflitti, di regnare conferiti a se stesso, per la che non può l'animo tuo pio, e Cristiano, desiderar più bella, nè maggiore occasione di questa per dimostrarsi almeno in parte grato à Dio di tanto grazie, e sì grandi, quanto sono quelle, ch'egli ti ha infino à oggi nevertemente fatte.*

L'Imperadore, ò ch'egli non intendesse *Jacopo Nardi*, il quale come vecchio, e timoroso aveva parlato piano, ò ch'egli secondo il costume di chi hà à giudicare le cause, non si volesse lasciar intendere, rispose brevemente, e in universale; verrà il *Duca*, e *faremo quello sarà di giustizia*. Quindi à non molto giunse il Duca à *Napoli*, & andò à far riverenza à sua Maestà, e poco di poi fù fatto intendere à *Fuorusciti*, che dessero in scritto all' Imperadore tutto quello, ch'egliino pretendevano contro al *Duca Alessandro*, e quel ch'egliino volevano dalla *Cesarea* Maestà, di quali scritti se ne fece copia al Duca, acciò egli potesse rispondere alle accuse, e che delle sue risposte si facesse copia à *Fuorusciti*, acciòche potessero replicare tutto quello che gli occorreva, & acciòche le differenze si terminassero quietamente, e secondo, che la giustizia richiedeva, e non seguisse tumulto, ò disordine alcuno, nè in fatti, nè in parole; I tre Cardinali *Fiorentini* per ordine dell' Imperadore promessero à sua Maestà per ciascuno de' *Fuorusciti*, ch'egliino non offenderebbono alcuno degli uomini del Duca, nè in fatti, nè in parole, e dall'altra parte il Duca promesse, anch'egli il medesimo per tutti quelli ch'eran seco, per lo che le cose passarono poi sempre quietamente dall'una parte, e dall'altra, nè seguirono altri casi, che questi. Era stato mandato non molto tempo innanzi à *Napoli* dal *Duca Alessandro* ad intendere i fatti suoi *Giovanni Bandini*. Costui dunque oltre all'esser diligente, e intelletto à penetrar tutte quelle cose, le quali ei si auvitava, che fussero in servitio del Duca suo *Signore*, andava anco per *Napoli* inalzando la virtù, & accrescendo la grandezza, e forze del Duca, quanto egli poteva il più, e per certe differenze, benche di non molta importanza, ch'egli aveva avute in *Firenze* col *Signor Piero*, non era molto amico dalli *Strozzi*, per lo ch'egliino si deliberarono, se potevano, ò con fraude, ò con forza di porre alcuna macchia all'onor suo, La onde per mezzo di alcuni amici loro perfuasero à un certo *Giovanni Bafini* (che da alcuni era cognominato *Pirro*, e da alcuni altri il *Cerruca*) il qual'era *Fuoruscito*, e faceva professione di Soldato, ma era tenuto da tutti, uomo leggieri, e vano, che dovunque ei ritrovava *Giovanni Bandini* l'assalisse, e facesse questione seco, auvisandosi, che fusse per esser recato à gran vergogna à *Giovanni Bandini*, se fusse per torte auvenuto, che *Giovanni Bafini*, il qual'era di molto meno riputazione, che non era egli, il quale pure all' ora era Agente del Duca, l'avesse in qualche parte del corpo ferito, e se ciò non auvenivа, pareva loro almeno diminuire al quanto la dignità del Duca, & offendere in qualche minima l' onore di *Giovanni Bandini*, se *Giovanni Bafini* avesse avuto ardire di affrontarlo. Costui dunque essendosi bene armato di armi da offesa, e difesa, si messe assai vicino alla casa, nella quale alloggiava *Giovanni Bandini*, ad aspettarlo. Era venuto à notizia al *Bandini*, che *Giovanni Bafini* l'aspettava, & eraglì fatto anco significato il lungo, dov' egli l'attendeva, per lo ch' egli montò à cavallo, nè lasciò che i suoi Servitori gli mettessero gli sproni, & auriolli verso quei lungo, e giunto, che fù dov'era il *Bafini* lo chiamò per nome, à cui *Giovanni* rispose. *Dici tù à me? rispose il Bafini, à te dico, fmontа, che io voglio far questione teco. Giovanni* allora già disse. *Bafini tu hai scelto mal luogo, perciocchè qui passa tanta gente, che non si lasciaranno combattere*, rispose allora il *Bafini* superbamente, *lo dico, che voglio far questione teco qui ora in ogni modo*, per lo che *Giovanni* smontò subitamente, e tirò fuori la spada, e così cominciarono à cercar di offendersi l'un l'altro, nè quale combattimento, fù fatto senza dubbio vincitore *Giovanni Bandini*, e il *Signor Alberoni Spagnuolo*, con certi altri, che à cavallo passavano, non gli avessero divisi, perciòche il *Bafini* era molto sbigottito, e fi andava ritirando à poco à poco. Fece la Corte di *Napoli* di questo caso qui che romore per esser *Giovanni Bandini* Agente del *Duca* apprello à sua Maestà, si ancora per le promesse di non offendere, nè in fatti, nè in parole come si è detto, non dimeno non essendo rimasto fenza nessuno di lor due, e *Giovanni Bandini* effetto fatto, nascosto si quanti giorni, la giustizia non ricercò più oltre. Il *Signor Piero Strozzi*, quando era in *Firenze* al tempo del *Duca Alessandro* aveva tenuta stretta amicizia con *Lorenzo* de *Medici*, (il quale non molto di poi uccise il Duca) e quando trà il *Duca*, e gli *Strozzi* cominciarono gli sdegni, e l'odio il *Signor Piero*, si era più volte doluto con *Lorenzo* de *Medici* del *Duca Alessandro*, e dettogliene male. *Lorenzo* il quale con ogni diligenza cercava à fuo potere di adoperarsi, che il Duca gli credesse, e si fidasse di lui, acciocch' egli stesso più agevolmente gli porgesse la comodità di uccidersi, riferiva tutti quei rammarichi al Duca, e tutti quei mali, ch'egli diceva di lui, il che avendo fatto più volte *Lorenzo*, il *Signor Piero* finalmente, se ne accorse, e l' amicizia, ch'egli aveva con *Lorenzo*, in acerbo, e mortale odio rivolse, non potendo, per il poco tempo, che stette in *Firenze* dopo l'accorgimento fuddetto, e per il gran favore, che il Duca faceva à *Lorenzo* vendicarsi dell'onta, onde ora veggendolo in *Napoli* deliberò, poichè altrimenti non aveva potuto, nè ancora poteva, almeno con le parole vendicarsene di maniera, che un giorno essendo in un cerchio di molti Gentiluomini *Fiorentini* della parte del Duca, e di quali *Fuorusciti*, perciocch' egliino praticavano in publico insieme assai, tra quali era il *Signor Piero*, e *Lorenzo* de *Medici*, Il *Signor Piero* fi rivolse à *Lorenzo*, e gli disse, che si maravigliava, che quei gentiluomini lo volessero in compagnia loro, e che il *Duca Alessandro* fi fidasse di lui, conciò fusse cosa ch'egli fusse flato traditò, e assassinato da lui, e quivi replicò tutti quei ragionamenti, ch'egliino avevano avuti insieme in *Firenze*, & i modi ancora, ch'egliino avevano divisato tra loro, di dover tener per uccidere il *Duca Alessandro*, i quali *Lorenzo* gli aveva poi significati. Stette *Lorenzo* attento, e fermo ad udirlo, quanto egli durò à favellare, di poi gli rifpose brevemente in quella maniera. M. *Piero*, (che così gli fi dava allora) *io non vo rispondere à cotal'ora, che voi abbiate adosso detto, nè spero bene di farvi conoscere manifestamente, & assai assai perfetto, che io sono uomo da bene*, & auvisandosi, che quello, che gli aveva detto il *Signor Piero*, e la rifpofta, ch'egli aveva fatta, fi sarebbe tosto riferito al *Duca Alessandro*, fi partì quindi subitamente, & andò da se stesso à significarli il tutto, di maniera che, quando *Pandal-*

fo

se Puoti, andò à dirgli al Duca quelli ragionamenti, egli già la sapeva da *Lorenzo*. Aveva oltre à ciò il *Duca Alessandro* un giuoco di maglia di rara bellezza, e bontà il qual'egli teneva molto caro, si che lo portava continuamente indosso, e più volte aveva detto, se questo giuoco non mi fusse tanto bene indosso, com'egli mi sta, perch'egli non mi da noia alcuna, io non anderei armato, perciochè io non ne ho molto bisogno, le quali parole *Lorenzo* aveva udite, da onde effendosi un giorno il *Duca Alessandro*, spogliato per mettersi certi altri panni, & avendo lasciato in camera fua in ful letto il giuoco, e itone in un altra camera, *Lorenzo* ch'era rimasto solo in camera, tolse quel giuoco, e s'uscì con esso dal *Palazzo* del Duca, e lo gettò nel Pozzo del *Seggio Capponi*, ch'era quivi vicino, mosso di quella cagione, si com'egli medesimo disse in *Venezia*, dopoi ch'egli ebbe uccilo il Duca & *M. Bratti Martelli* all'ora Vescovo di *Fiesole*) che avendo egli dato ad intendere al Duca di volerlo menare à giacere nell'alloggiamento suo con una gentildonna, s'avviò, che agevolmente potesse avvenire, che non avendo egli quel giuoco, ei si mettesse indosso un Pelliccione, e così ne andasse seco là dove ella alloggiava, e quivi essendo disarmato, agevolmente ucciderlo, e quando pure questo non gli avvenisse, (si come non gli avvenne) poter almeno avvenire, che egli andasse per tutto disarmato, si com'egli aveva detto già di voler fare, e così poteva aver più comodità di adempire il suo desiderio di ucciderlo, mà quando anche niuna di queste cose gli succedesse, sperava almeno di commettere tra quelli, che usavano in camera del Duca qualche mala inimicitia, o scandolo, il ch'egli aveva sempre forte studiato, surrandoli di potere in questa maniera aver più agevolmente comodità di poter finire il suo mal talento contro al Duca. I *Fuorusciti* diedero dunque in scritto à sua Maestà le dimande seguenti, e prima. Che la Capitolazione fatta trà il felicissimo Esercito *Cesareo*, e la Città di *Firenze* l'anno 1530 sia loro osservata, al che fare dicono esser obligata, non solamente la casa de *Medici*, mà ancora sua Maestà, ancorche *Don Ferrante Gonzaga* Capitano Generale dell'Esercito, e *Bartolomeo Valori* Commissario Apostolico in loro privato nome promettesse to, che il Papa, e l'Imperadore ratificherebbe l'accordo, ch'egli facessono, perciochè Papa *Clemente* in varii modi, con i fatti escitamente, & apertamente per un suo Breve le ratificò, & oltre à questo *Bartolomeo Valori*, come suo Commissario aveva mandato amplissimo di accordare con quelle condizioni, che gli piaceva, come ne apparisce publico Istrumento rogato da *Martino Agrippa*, ond'ei dicono primieramente, che sua Maestà è tenuta come Giudice trà la Città, & il *Duca Alessandro* à fare osservare alla Casa de *Medici* quella Capitolazione, la quale in nome di *Clemente* fù promessa alla Città di *Firenze*. Dicono ancora, che l'Imperadore è obligato all'osservanza, perciochè quella fù promessa da *Don Ferrante*, il quale almeno secondo la disposizione delle leggi, essendo Generale amministratore di quella impresa, aveva legittimo, e general mandato con libera potestà di fare circa à detta Impresa, e promettere tutto quello, che poteva promettere, e fare sua Maestà, e se bene promesse in suo nome proprio, che la Maestà *Cesarea* per più sicurtà ratificherebbe, non è per questo, che avendo legittimo mandato tutto quello, che è stato promesso da lui non debba essere osservato, ancorche sua Maestà non avesse ratificato. Mà dicono oltre à ciò, che *Cesare* hà di poi apertamente ratificata quella Capitolazione, non solamente per lettere scritte al predetto *Don Ferrante*, come instino allora s'intese, mà più apertamente ancora apposite quella ratificazione nel privilegio concedito al *Duca Alessandro*, e nella dichiarazione fatta dal *Monferrato*, la quale fù fondata tutta sopra la predetta Capitolazione, e se la Città non ricercò, e non interpellò infra il termine di due mesi il predetto *Don Ferrante*, dal quale si doveva fare la speciale ratificazione di sua Maestà, ne fù cagione, che il libero Stato di quella fù per forza variato, e con l'armi costretta la *Signoria*, che allora reggeva, à far un parlamento, che così fi chiama in *Firenze* quella deliberazione, la quale è solita farsi dalle due terze parti degli Abitatori di quella Città per qualunque cagione, ancora che Forestieri, e plebei, mà ordinariamente i Nobili sono sogeta all'amministrazione delle cose publiche, il qual modo di riformar la Città, e proibito dalle Leggi *Fiorentine* sotto pena della vita, non solamente di eleguire, mà di consigliare ancora, o ragionare in maniera alcuna, si come quello, che è violento, e tumultuario, e non vi è ordine alcuno, e modo civile, e di quello parlamento fù ridotta, e ristretta tutta l'autorità del Popolo *Fiorentino*, la quale consisteva in più di [illegible] uomini, in 12 Cittadini solamente, Amici, e Partigiani della Casa de *Medici*, di quali, e da Magistrati creati da loro fermo di maniera perseguitati i Cittadini con le Guardie grandi, ch'egiino fecero fare, accioche nessuno potesse uscir fuori di *Firenze*, con le prigioni, morti, e confini loro, che gli impedirono, che la Città, la quale aveva già mutata forma di Governo, non potesse fare quelle richieste, le quali non essendo variato il Governo suo, ella aurebbe fatto: La qual cosa è atta non solamente à trovar scusa ad ogni giusto Giudice, mà à fare ancora, che contro la predetta Città non corra tempo alcuno, ò correndo, ch'ella meriti d'esser rimessa nel buono di à poter fare ogni richiesta, e domanda, che le fusse meftiere di fare. Dicono oltre à ciò, che avendo l'Esercito di *Cesare*, ch'era all'ora sopra à *Firenze*, ricevuti allora i danari, i quali per la Capitolazione fatta la Città era tenuta à pagare, & avendo quella adempito tutto quello, ch'ella doveva fare per virtù della capitolazione, era anco dall'altra parte obligata la *Cesarea* Maestà di osservare tutto quello, che dagli Agenti suoi era stato promesso alla Città, essendo così ragionevole, e meritandolo molto più quella equità, e bontà, che nelle convenzioni, le quali si fanno co'Prencipi, si suole osservare, perchè altrimenti la Città di *Firenze* rimarrebbe con grandissimo danno ingannata sotto la fede dell'imperadore, e sarebbe convenevole alla giustizia sua, non volendo approvare quello, che dà ministri suoi è stato promesso, di rimettere la Città in quel termine, ch'ella si trovava all'ora, quando si fece li capitoli dell'accordo trà la Città, e gli ministri di *Cesare*, e di rendergli non solamente i danari, mà di rifarla ancora di tutti i danni, ch'ella aveva patiti, per non gli esser stati osservati i Capitoli dell'accordo, il quale la Città aveva fatto con gli Agenti dell'Imperadore. Essendo dunque, che la *Cesarea* Maestà secondo Dio, e secondo le leggi sia tenuta ad osservare quello che in quella Capitolazione era stato promesso à quella Città dagli Agenti suoi. Domandano i *Fuorusciti Fiorentini* l'osservanza di quel primo Capitolo, il tenore del quale è questo. *Primieramente*, che la forma del Governo della Città si abbia à riordinare, e stabilire dalla *Ce-*

sarea Maestà infrà 4 mesi, intendendosi sempre, che alla Città fia confermata la Libertà del Popolo *Fiorentino*, liberandolo da quello, che al presente regge tutto, in modo che noi conoscimo apertamente, non farà di bisogno di prova re altrimenti, che li Città di *Firenze* non è oggi libera, mà tirannèggiata, non di meno di molte ragioni fi poſſono addurre, le quali dimoſtrano apertamente la ſuperiorità del ſuo Governo, e è prima l'eſſer del tutto ſpento il nomino Magiſtrato della Città, nel quale conſiſtevano le diſeſe, e l'inſegne della Libertà, e per queſta cagione era il ſicolo fiſſo *Priori di Libertà*, accioche inſieme col nome, e con l'inſegne di quel Magiſtrato ſi ſpegneſſe ancora del tutto la forma, e l'eſſenza della Libertà: oltre à ciò l'eſſer mutata la forma delle monete, e l'eſſer levato via da quelle il ſegno Publico, e meſſovi in luogo di quello da una banda l'Arme della caſa di *Medici*, e dall'altra, dove ſi ſoleva ſtampare l'Immagine di *San Giovan Battiſta* Protettore della Città di *Firenze*, eravi fatto ſtampare l'Immagine di *San Coſmo*, e *San Damiano*, particolari Avvocati della caſa di *Medici*, accioche non rimanga più memoria alcuna dell'antica Republica, e Libertà. Dimoſtra ancora queſta medeſima ſuperiorità, perochè il Duca impedìſce i Parentadi, che ſi fanno tra i Cittadini *Fiorentini* ſenza la volontà, e ſaputa ſua, e quelli, che ſono già fatti ritardà, e non vuole, che abbiano la loro perfezzione, come oltre à molti altri, egli hà fatto particolarmente nel Parentado di *Filippo Strozzi* con *Bartolomeo Valori*, che *Filippo* aveva data per Donna una ſua figliuola à *Paolo Antonio Valori* figliuolo di *Bartolomeo*, e già era pagata buona parte della Dote, non dimeno il Duca non vuole, che tal Parentado abbia il ſuo debito fine, per lo che la povera Fanciulla è coſtretta à ſtarà in un Monaſtero, ancorche il detto Parentado fuſſe fatto à principio ad inſtanza, e richieſta ſua. Significa ancora queſto, che gli ſono, e gli uſiti della Città non ſi diſtribuiſcono più per tratta, o per ſcaittini, com'erano conſueti di diſtribuirſi i Magiſtrati in *Firenze*, quando ella era in libertà, e in tutte l'altre Città libere; mà il tutto ſi fà à diſpoſizione, e volontà del Duca, perciochè egli ſenza merito ſuo alcuno verſo la Città ſi attribuiſce $\frac{m}{10}$ ſcudi l'anno per il ſuo piatto, e di quello, che rimane, ne diſpone liberamente, come più gli piace. Manda ancora Ambaſciadori per la Città, & ordina Uſiziali ſopra quelle coſe, che giornalmente occorrono à perſone Eccleſiaſtiche, e foreſtiere, e quando egli non ſi vuol trovare preſente alle deliberazioni, che ſi fanno, ſoſtituiſce in luogo ſuo con la ſomma autorità, ch'egli hà nella Città, uomini medeſimamente Eccleſiaſtici, e Foreſtieri, e molte cauſe civili ſi odire, e terminare dà ſuoi particolari Auditori, come più gli piace, i quali ſono eziandio uomini Eccleſiaſtici, e Foreſtieri, le quali coſe ſono tutte contro alle antiche leggi di *Fiorentini*, contro il coſtume ancora di tutte le Città libere. E non ſolamente le cauſe civili non ſono udite, nè terminate da quei Magiſtrati, e *Giudici*, da quali elle erano udite, e terminate, quando la Città era libera, mà le Criminali ancora di qualche importanza contro i miſeri Cittadini ſono tutte trazzate dal Veſcovo di *Aſſiſi*, e da un Cancelliere *Milaneſe*, i quali quando hanno deliberato di dare in quelle quel gindizio, che più lor piace, lo fanno intendere al Duca, e di poi per parte ſua comandano à quei Magiſtrato, che vogliono, che dia, & eſeguiſca quella ſentenza, ch'eglino hanno prima da loro ſteſſi deliberata. Mà quel che più chiaro del Sole dimoſtra la violenza di quel Governo, che è in *Firenze*, e quanto egli è tirannico, ſi è, l'aver'egli, non ſolamente vietato l'uſo di ogni maniera d'armi da offendere, e da difendere inſino à quelle de piccoli coltelli, mà l'averle ancora tutte cavate dalle caſe private de Cittadini, e de' luoghi fieri, dov'elle erano per voto ſtate appiccate, & il tenere ancora una guardia del *Palazzo* publico della Città, e per la Perſona ſua tutta di Soldati foreſtieri, e finalmente l'aver'egli fatta una Fortezza. Le quali coſe ſono tutte alieniſſime da ogni coſtume delle Città libere, ſi come ſi dimoſtra per l'eſempio *Venezia*, *Genova*, *Siena*, e *Lucca*. Molte eſecuzioni ancora fatte violentemente contro à molti poveri Cittadini *Fiorentini*, poſſono far conoſcere à tutto il Mondo, e à ſua Maeſtà la crudeltà del Duca *Aleſſandro*, e la ſua acerbiſſima ſuperiorità, delle quali non ne racconteremo ſolamente qualcuna, e maſſimamente di quelle, che ſono ſtate fatte contro à quelli, che ſono ancora vivi, onde ſua Maeſtà ne potrà (volendo) agevolmente trovare la verità, ſi come ſtimano quelle, che furono fatte contro à *Raffaello Girolami*, *Luigi Soderini*, *Giovan Battiſta Cei*, *Pier Aleſſandro Giachinotti*, *Bernardo da Caſtellione*, *Jacopo Gherardi*, *Battiſta della Palla*, *Lionardo Sacchetti*, *Lionardo Malegonnelle*, *Franceſco Carducci*, ſtaro poco innanzi *Confaloniere di Giuſtizia*, *Giovanni Roſſi*, *Orlando Buonarò*, *Antonio Buoni*, *Tomaſo della Badeſſa*, *Vincenzio Martelli*, *Pandolfo da Ricaſoli giovane di 18 anni*, *Girolamo Giugni*, *due Cittadini uno di Bardi*, e l'altro di *Cardaſce*, *Franceſco Benci*, *Giovanni Caſtellini*, *Giuliano Salvetti*, *Girolamo Cocchi*, *Raffaello del Pulito*, *Simone Dolfati*, *Ormanno Stiattefi giovane di 17 anni*, *Girolamo Pepi*, due poveri librari, che avevano vendute certe rime di *Luigi Alamanni* non proibite, nè in *Firenze*, nè in alcun altro luogo, e *Tommaſo Strozzi*, i quali tutti ſenza cauſa alcuna, ò per qualche parola di non molta importanza, ò per qualche altra leggieriſſima cagione, ſono ſtati, ò ucciſi, ò tormentati crudelmente, ò mandati in Galera, ſenz'aver rifpetto alcuno alla loro nobiltà, ò vaglione loro le mani, ò confinati per ſempre in qualche oſcuro fondo di Torre, ò vituperevolmente fruſtati per tutta la Città, ò coſtrettati in grandiſſime ſomme di danari, ò non gli potendo aver nelle mani, chiamti ribelli, e per conſeguente tolta loro la roba, e la Patria; la onde ci pregano ſua Maeſtà, che faccia venire in potere de ſuoi Miniſtri tutti, ò qualche parte di quelli, che noi abbiamo detto, che ſono ſtati così mal trattati, e vedrà con quanta crudeltà, e in che violenti modi ſi procede contro alla roba, & al ſangue de Poveri Cittadini *Fiorentini*, de quali molti di queſti ſopradetti ſono ſtati fatti ribelli, e tolta loro la roba, e la Patria per avere ſolamente ſalutato qualcuno de *Fuoruſciti*, il che è ſtato fatto ancora dopo, che ſua Maeſtà, e per ſue lettere, e per *Don Pietro Zappata* ebbe comandato al *Duca Aleſſandro*, che non poteſſe innovare coſa alcuna contro à Cittadini *Fiorentini*, i quali fuſſino dentro, ò fuori della Città, non di meno dopo quello tale comandamento di *Ceſare* ſono ſtati fatti ribelli, e confiſcati i loro beni, ſenza eſſerſene mai potuta ſapere la cagione, *Franceſco de Pazzi*, & il Capitano *Nicolò Strozzi*. Onde il Duca merita, non ſolamente di eſſere gaſtigato come crudele, mà ancora, come uomo, che abbia diſubbidito a comandamenti di *Ceſare*. Nè può il *Duca Aleſſandro* moſtrare in modo alcuno, che il Governo ſuo ſia legittimamente fondato, perciochè, ò

egli dice di aver l'autorità sua dall'Imperadore, o dal Popolo, non può dir di averla dall'Imperadore, perciochè sua Maestà non ha mai ferma, nè stabilita alcuna forma di Governo in *Firenze*, ma ha solamente, secondo, che dicono i Partigiani del Duca conceduto gli un certo Privilegio dell'esser capo del reggimento della Città, ma quando pure l'Imperadore avesse ferma, e stabilita qualche forma di Governo, il che si nega, dicono, che quel governo, che si potrebbe fare di che da qualcuno, che fusse stato ordinato da *Cesare*, non è quello, che è oggi in *Firenze*, perciochè il modo di vivere, che per parte della Maestà *Cesarea* ordinò il *Maisattria*, quando egli venne in *Firenze*, fù dopo la partita sua tutto mutato, e guasto, & introdotto in quella Città un Reggimento, e modo di vivere nuovo, e tutto contrario à quello, che aveva ordinato il *Maisattria*, e da quello segue, che il Duca, e quel Governo, e ragionevolmente caduto da ogni privilegio, ch'egli avesse avuto da *Cesare*, perciochè meritamente è privato della sua autorità colui, che usa male la potestà, che gli è stata data, & è cosa conveniente, fi come dicono le ottime leggi Imperiali, che colui, che da quello, ch'egli ha, il quale con quella autorità, ch'egli non aveva, ha tolto quel che non gli s'appartenava.

Sarebbe oltre à ciò vana ogni dichiarazione di governo, che la *Cesarea* Maestà avesse ordinata in *Firenze*, perciochè sarebbe stato fatto, senza che la Città libera fusse stata udita dall'Imperadore, conciosiacosache fatto che fù l'accordo fra l'*Esercito* Imperiale, e la Città di *Firenze*, i Cittadini, che ancora eran liberi lubitamente fecero più Ambasciadori à sua Maestà de' primi, e più onorevoli de loro, accioch'eglino presentialmente difendessono intanzi à quella la causa publica, e procurassero, che *Cesare* dichiarasse una forma di Governo, per la Città di *Firenze*, la quale fusse veramente libera, fi come per i Capitoli dell'accordo fatto con *Don Ferrante* egli era tenuta di fare. Ma perchè la Città dopo 12 giorni, che l'accordo fù fatto, venne per mezzo di violente parlamento in potestà di quei 12 Cittadini, e per conseguente della casa de *Medici*, essendo quei 12 tutti Amici, e Partigiani di quella, fù subitamente da loro tolto l'Ufizio à tutti quei poveri Cittadini, ch'erano stati dalla Città, quando ella era ancora libera, eletti per Ambasciadori alla *Cesarea* Maestà, e gli altri con le morti, e con le prigionie, e con i confini, e con vastare con publici bandi i tutti fuggire dalla Città, di maniera sbigottiti, che niuno mai più fù di poi ardito di dire una parola à favore, & aiuto della Libertà di quella povera, & infelice Città, massimamente essendo state tolte l'armi di ogni sorte à tutti i Cittadini, & avendo in *Firenze* una grossa guardia, per difesa di quella superiorità, che all'ora la distruggeva, & al presente continuamente la distrugge, perchè venuto due Ambasciadori all'Imperadore, non della Città libera, ma di Papa *Clemente*, e della casa de *Medici*, non per procurar la Libertà di *Firenze*, e contraporsi al volere di Papa *Clemente*, ma per procurare il compimento della volontà sua, e del desiderio suo, onde egli dicono, che non essendo stata la Città in quella causa udita da *Cesare*, niuna dichiarazione, che fusse stata fatta contro di lei da sua Maestà può in maniera alcuna pregiudicarle. E se quando il *Maisattria* venne à *Firenze* à portare il Privilegio al *Duca Alessandro*, e che il Privilegio li lesse publicamente, non fù da alcuno contradetto, ciò fegui perchè la Città era tutta in potestà della casa de *Medici*, e per le gran crudeltà, ch'erano state usate contro à chi era stato ardito di dire una parola, che non fusse piaciuta loro, non si era più alcuno Cittadino, che avesse avuto ardire di nominare pure la Libertà, non che di contradire publicamente à quelle cose, ch'erano à onore del Duca, massimamente, veggendo quanta grandezza, e riputazione aveva à Papa *Clemente* l'esser Amico di *Cesare*, e collegato con lui: Oltre à ciò per tor via à poveri Cittadini ogni occasione di poter almeno segretamente impedire la confermazione di quel Privilegio, non fù richiesto à Magistrati, che lo confermassero per i loro secreti à fave bianche, e nere, fi come sempre intino à quel giorno si era usato di fare, le publiche deliberationi, ma volsero, che di ciascuno Magistrato fi eleggesse uno, il quale publicamente riferisse il parere di tutti i Compagni, e perciochè questo tale consentiva à quello tacere de Cittadini, non debbe dare agli Auversari nostri alcun ragionevol fondamento del presente Stato di *Firenze*, perciochè egli è naturale à tutti gli uomini temere quelli, dal cui giudizio e valere, uno era posto, ora in grande, & ora in bassa stato. E quando pure sua Maestà avesse dichiarato, che quello, che è al presente in *Firenze*, debba essere quella forma di Governo, e quel modo di vivere, il quale hà da essere in quella Città osservato, il che fi nega, dicono solo, che l'Imperadore non hà potuto ragionevolmente fare questa dichiarazione, perciochè egli è obligato per la Capitolazione ordinare in *Firenze* un modo di vivere libero, e legittimo, e non violente, fi come quello che è oggi in quella Città, onde à *Fautajuti* è lecito ritornare à sua Maestà, e farlo correggere, perciochè ella non hà altra autorità, o ragione alcuna di ordinare lo Stato di *Firenze*, se non quella, che gli fù data dà fuoi Cittadini nè Capitoli dell' accordo l'anno 1530, conciosiacosache la Città di *Firenze* non fusse allora conquistata per ragion di Guerra assolutamente, ma con quelle condizioni, che si contenevano in quei Capitoli: Onde non potette *Cesare* disporre di quella Città liberamente, come più piacera, e massimamente, che *Firenze* molto tempo innanzi è liberata, e ricuperata con danari dagli Antecessori di sua Maestà, per la che non poteva de se stessa incorrere in fellonia alcuna, nè ricadere per niuna cagione alla Camera Imperiale; onde fua Maestà non fece all' ora l'Impresa di *Firenze* per quella cagione, nè per quella, che fi contiene nel 30 Capitolo dell'Accordo fatto trà Papa *Clemente*, e l'Imperadore in *Barcellona*. Per lo che fi conchiude finalmente, che lo Stato, il quale è oggi in *Firenze* non può esser fondato sopr'alcuna autorità ch'egli abbia data la Maestà *Cesarea*, e molto meno passon dire, che il Governo, il quale è al presente in *Firenze* sia fondato sopra alcuna autorità, che il Popolo di *Firenze* abbia mai data a quei, che l'ordinorno, perciochè le bene, tutti gli atti dell'ordinare lo Stato sono stati fatti con una certa ombra, e falsa apparenza di ordini legittimi, e civili, non dimeno tutta quella autorità ch'ebbero quelli, che l'ordinorno, venne da quel forzato, e violento parlamento, il quale uni abbiamo detto più volte di sopra, perch'essendo quel parlamento, di niun valore, timase ancora vana tutta quella autorità, ch'ebbero quelli, che l'ordinorono e che da quello può in alcun modo venire. E che tutta quella autorità, ch'ebbero coloro, che fecero il *Duca Alessandro*, derivasse dal Parlamento precetto apparisce manifestamente, perciochè quel Parlamento dette tutta l'autorità del Popolo *Fiorentino* à 12 Cittadini, i quali ordinorono per quella autorità, ch'e-

ra loro stata dal Parlamento un piccolo Senato, ò vero una Balia, la quale di nuovo concedette di poi tutta l'autorità à 12 altri Cittadini, i quali crearono il Governo, che è oggi in *Firenze*, e fa violenza, e forza di quel Parlamento si prova agevolmente, perche quando ei fi fece, fu preso non solamente il *Palagio* publico, ma ancora tutti canti della *Piazza* de' *Signori* dalla guardia de' Soldati forestieri, che all' ora guardavano la Città di *Firenze* per la casa de *Medici*, anzi il Commissario Apostolico in *Palazzo* à costringere la *Signoria*, che allora sedeva à far quel parlamento. Furono messi i Partigiani della Casa de *Medici* insieme con i Soldati a canti della *Piazza*, i quali non lasciassero venire à quel Parlamento niuno, il qual'ei s'auvisassero, che potesse impedire i disegni loro, onde fu da loro ributtato indietro, e ferito *Pietro Girolami* Cittadino nobilissimo, il quale voleva venire in *Piazza* in favore della *Signoria*, perciòche *Raffaello Girolami* suo stretto Parente era all' ora *Gonfaloniere* di *Giustizia*, di maniera che quando quello Parlamento fi fece, non erano in *Piazza* appena 200 *Fiorentini*; E non di meno le antiche leggi della Città di *Firenze* vogliono, che à un Parlamento, il quale si debba fare, siano presenti almeno à terzi del Popolo *Fiorentino*, e che niuno di loro contradica à quel che all' ora fi delibera, e quando il Parlamento fusse fatto legitimamente fatto, il che fi nega, non poteva il Popolo *Fiorentino* dentro al tempo di 4 mesi in maniera alcuna far parlamento, perciochè gli aveva conceduta tutta l'autorità sua di ordinare il Governo della Città à *Cesare*, alla quale concessione aveva ancora acconsentito Papa *Clemente*: la onde non potevano i *Fiorentini* far parlamenti per mutare lo Stato della Città, senza pregadicare à Papa *Clemente*, il qual'era una delle Parti, & alla *Cesarea* Maestà, la quale era Giudice, & arbitro frà quelle due parti, perciòche fi come fi vede per li Capitoli dell'accordo fatto in *Barcellona* frà *Cesare*, & il Pontefice l'anno 1528, sua Maestà delibera di mutare il Libero Stato, il qual'era all' ora in *Firenze*, & ordinargliene un altro, non solamente per benefizio della casa de *Medici*, mà ancora per il ripofo di tutta *Italia*, e particolarmente di quella Città, né anche fi vidde mai, che Papa *Clemente* acconsentisse à quel Parlamento di maniera ch'egli volesse partirsi da quella dichiarazione, che l'Imperadore doveva fare, anzi fi vidde manifestamente tutto il contrario, perciòche la Fazzione di Papa *Clemente* di suo consentimento mandò poco di poi due Ambasciadori in *Fiandra* à richiedere alla *Cesarea* Maestà, che le piacesse dichiarare la forma del Governo, ch'ella voleva, che fusse in *Firenze*, si come per i Capitoli dell'accordo fatto con i suoi Ministri l'anno 1530, ch'ella aveva autorità di fare, onde l'Imperadore mandò non molto di poi à *Firenze* per il *Muscettola* la dichiarazione, che gli era stata domandata da quegli Ambasciadori. Né consentì à quel Parlamento il Popolo di *Firenze*, conciosiacosache egli non u'intervenisse, mà era bene intervenuto legitimamente à concedere per i Capitoli dell'accordo l'autorità à *Cesare* di ordinare in *Firenze* un Governo, qual più gli piacesse, pur che fusse libero. Non si vedendo dunque il consentimento di alcuna delle parti, né dell'Arbitro al Parlamento, apparisce manifestamente, ch'egli non si potesse fare senza pregiudizio di tutte due le Parti, e di sua Maestà ancora, per la qual cosa ei rimase di niun valore, né si puole sopra l'autorità data da lui ad alcuno forastiere, e stabilire alcuno Stato legitimo, per lo che il governo, che è al presente in *Firenze*, non essendo fondato sopra niuna altra autorità, che sopra quella, che dette questo vano parlamento à quei 12 Cittadini, che l'ordinarono, vesta ch'egli sia tirannico, e violente, e quando egli non fusse tirannico per questa cagione, che è, sarebbe divenuto tirannico per i volenti, e scelerati modi, ch'egli usa, i quali sua Maestà (piacendole) potrà udire, e intendere di Religiosi, e di mercatanti, i quali vanno mercantando per tutti i suoi Regni, e sono stati qualche anno in quella Città, e molto meglio dalle Città vicine à *Firenze*, dalle quali ella saprà molto bene, dove siano ridotti in quella Città la Religione, gli antichi costumi suoi, e buoni, per l'onor delle Donne, nel qual caso, ancorche noi potessimo raccontare à sua Maestà infiniti esempi di Donne nobilissime, à cui è stata fatta forza da i Servitori suoi, e Partigiani, non dimeno noi non difenderemo à particolare alcuno, per non offendere in questa maniera l'onore di quelle, che noi cerchiamo à nostro potere difendere dagli oltraggi, e dalla lussuria del *Duca Alessandro*, e de suoi Partigiani, e Servitori, mà narreremo bene alcuna di quelle ingiurie, e crudeltà, che i suoi Servitori hanno usato più volte, & usano oggi più che mai contro à i miseri Cittadini *Fiorentini*, acciòche da quelle sua Maestà si possa immaginare qual sia il Governo, che è oggi in *Firenze*. E primieramente diciamo, che quel Cancelliere *Maraviglia* uccise nella Cancelleria degli *Otto*, senza sostener pena alcuna, un povero uomo, mentr'egli diceva le ragioni sue. Il *Capretta* beccaio del Duca dette una ferita sul volto ad *Alamanno Alamanni* nobilissimo Cittadino, perciòch' egli gli domandava una certa quantità di danari, della quale il detto *Capretta* era debitore, per lo che quel povero Gentilhuomo, veggendo, ch'egli non era gastigato in maniera alcuna, se ne fuggì à *Roma* per non esser ucciso da lui. Et il medesimo *Capretta* potette liberare un suo figliuolo dalle forche, alle quali egli era stato condennato per certe bestemmie abominevoli, ch'egli, & un suo Compagno, il quale fù impiccato per la gola, avevano dette publicamente. L'*Ungaro* suo Cameriere essendo in maschera uccise di bastonate un povero fanciulletto in *Piazza*, e un altro ne bastonò crudelmente, non per altra cagione, se non perch'eglino gli andavano gridando dietro, si come è antica usanza in *Firenze* di gridare dietro à tutte le Maschere. Mà non è maraviglia alcuna, fi i Servitori suoi faccinno quelli cattivi portamenti, conciosiacosache il Duca stesso esce fuora di notte armato in compagnia di qualeuno de' suoi Servitori, e si trova in persona à ferire, e spesse fiate ad uccidere uomini con le proprie mani; la onde egli è auvenuto qualche fiata, ch'egli si è ritrovato in manifesto pericolo della vita, fi come auvenne una notte in *Borgo San Lorenzo*, quando fù dato à *Paol Andrea* da *Parma*, il qual'era in sua Compagnia, una ferita in sul viso, che gli recise tutto il naso, e quando egli uccise senza cagione alcuna pure certi altri Servitori, & in compagnia loro *Giorgio Ridolfi* giovane nobilissimo, la cui morte si proverebbe agevolmente esser seguita dalle mani del *Duca Alessandro*, se qui testimoni, che la sanno, e che la viddero, non fussero in *Firenze* in potere del Duca, mà in luogo, dove liberamente potessero dir la verità, perciòche qualcuno di quelli, che la sanno molto bene, essendo *Fuorusciti*, potrebbono allegarsi per sospetti dal Duca. Per lo che noi diciamo, ch'essendo il Governo del *Duca Alessandro*, in qualunque modo si consideri, violente, e tirannico, che sua Maestà è obligata per i Capitoli dell'accordo à ordinare in *Firen-*

ze

ze un vero, libero, e legittimo Governo; nè impolitico, che l'Imperadore non possa far quello per l'accordo, ch'egli fece con Papa *Clemente* in *Barcellona*, perciochè avendo egli dopo l'accordo confermato l'*anno* 1530, che fu Marella avesse autorità di ordinare in *Firenze* un modo di vivere, nel quale fusse conservata la Libertà, nè potendo star insieme l'accordo di *Barcellona* con quello ultimo confermato da Papa *Clemente* perciochè egli no fosse del tutto contrario uno all'altro, e divenuta la *Cesarea* Maestà del tutto libera dalle promesse, che all'ora fece à sua Santità, avendo il Pontefice con l'acconsentimento dell'accordo fatto nel 1530 (il quale è contrario a quello di *Barcellona*) ritenutasi à tutte le promesse, che *Cesare* gli aveva fatte nel 1528, e massimamente perche sua Maestà fu allora ingannata, affendoli stato detto, che la casa de' *Medici* aveva tenuto il Principato in *Firenze*, del qual ella era stata spogliata fenz'alcune l'*anno* 1527 perciò che la casa de' *Medici* non ebbe mai, nè ha ancor oggi alcun legittimo Principato nella *Repubblica Fiorentina*, fi come dimostrano manifestamente i Capitoli dell'accordo, che la Città di *Firenze* fece l'*anno* 1512 con l'Esercito del Rè Cattolico, nel quale fi convenne, che quelli della famiglia de' *Medici* dovessono tornare à *Firenze*, come privati Cittadini, e godere i loro beni, nel qual modo di vivere perseverarono fino all'*anno* 1527, ancorche l'accordo *fusse* in molte parti rotto, & alterato, e sforzato il governo della Città nelle mani della casa de' *Medici*: Mà non fù perciò attribuito, nè all'ora, nè mai à quella Casa autorità alcuna di Principato nella Città, nè fù per conseguente spogliata l'*anno* sopradetto violentemente di cosa alcuna, perciochè ella non poteva essere spogliata di quel Principato, il quale ella non possedeva: anzi ers, nè mai aveva posseduto per il passato, & i Padri, & altri Beni privati, ch'ella aveva nello Stato di *Firenze* gli furono lasciati liberamente, e concedutogli oltrè à ciò l'esenzione di tutte le gravezze publiche per 10 anni, perciochè la felice memoria d'*Ipolito* de' *Medici*, il quale non molto tempo dopo fù fatto Cardinale, avendo insino all' ora quel pietoso, e generoso desiderio nell'animo, che la Patria fusse vivesse libera, licenziò volontariamente quella guardia di Soldati Forestieri, che all' ora era in *Firenze*, e promesse di adoperare, che le Fortezze di *Pisa*, e *Livorno*, le quali erano guardate da certi Amici, e Partigiani della casa de' *Medici*, fussono restituite alla Città, e fù questo accordo sottoscritto dal *Cardinale* di *Cortona*, il quale governava all' ora in *Firenze* tutte quelle cose, che appartenono alla casa de' *Medici*. Mà quando questa Famiglia fusse stata pure per forza cacciata di *Firenze* farebbe stato fatto questo dalla Città ragionevolmente, conciosiacosache l'anno 1512 contro alla forma della Capitolazione fatto con l'esercito del Rè Cattolico ella fusse stata spogliata con inganni, e violentemente della sua Libertà, onde non poteva domandare Papa *Clemente* la restituzion sua, e de suoi Parenti alla Patria in quella maniera, ch'ella era l'*anno* 1527, conciosiacosache quella così fatta restituzione averebbe indotta la superiorità in una Città libera, il che è contro le leggi Divine, & umane perchè gli antecessori di sua Maestà hanno privati loro stessi dell'autorità di poter concedere le restituzioni famigliarii à quelle, ancorche qualcuno fusse stato primieramente investito da loro per Privilegio, fi come fi vede manifesto nelle leggi, e costituzioni Imperiali, & il medesimo fi vedde ancora proibito nel *Sanctissimo Concilio di Trento*, il quale oltre à ciò vieta ancora espressamente l'osservanza di tutte le promesse femigliarii à quelle, ancorch'elleno fiano fatte con giuramento, perciochè elle fono contro à Dio, e contro alla conscienza di chi le promette. E tanto diceva più libera la Maestà *Cesarea* dall'osservare al Papa le promesse, ch'ella fece in *Barcellona*, quanto sua Santità hà contrariato molte volte, & in molti modi all' accordo, che fegui all' ora trà sua Maestà, & il Pontefice. Nè è ancora obligato *Cesare* à osservare promessa alcuna al *Duca Alessandro*, la quale fusse contro à quei Capitoli, che la Città di *Firenze* aveva fatti con i suoi Ministri l'*anno* 1530; perciochè essendo quella convenuta prima con la Città in una maniera, non poteva di poi senza fapura, e senza consentimento di quella convenir col Duca in un altra del tutto contraria alla prima, e massimamente che la convenzione fatta in quel tempo con l'Imperadore, della quale non domandiamo l'osservanza, è più ragionevole, & ha maggior contenenza di tutta *Italia*, e massimamente delle Città vicine à *Firenze*, fi come noi abbiamo altra volta dimostrato à sua Maestà, per lo che di quello non le ragioneremo altrimenti, mà bene gli domanderemo l'essenda di due Capitoli di quell'accordo, che la Città di *Firenze* fece seco l'*anno* 1530 nell'uno de' quali fi contiene. Che qualunque Cittadino *Fiorentino* di qualunque grado, ò condizione fi fia, volendo, possa andare ad abitare à *Roma*, ò dove più gli piacerà, senza esser noiato, ò molestato in modo alcuno nella roba, ò nella persona. Nell'altro fi promette, che tutti i Parenti, Amici, e Servitori di Papa *Clemente*, fi dimetticheranno tutte l'ingiurie, e oltraggi, che fussero loro stati fatti da quei Cittadini, che per la guerra erano dentro alla Città, e li perdoneranno loro liberamente, & useranno, e conviveranno con elli, come con buoni Cittadini, e buoni Fratelli. Quanto questi due Capitoli fieno stati offervati, lo dimostrano tanti Cittadini, quanti furono quelli, che furono, ò confinati, nè i più ftrani, e pestilenti luoghi di *Europa*, o in oscuri fondi di Torre, e dopo l'esser stati crudelmente tormentati uccisi miseramente, ofe pur col fuggirsi nascondamente di *Firenze* fi falvarono da tanta crudeltà, furono subitamente fatti ribelli, e per conseguente fu tutto loro la robà, e la Patria, senza che di alcuna di quelle esecuzioni anco nè procesfi, che furono loro fatti, fi quali fi puffon vedere ancora negl'atti publici di quei Magistrati, che gli fecero; fe ne renda alcuna ragione, che il dire, per giuste, e ragionevoli cagioni. Nè fù ancora nuovo di quei miseri Cittadini, il quale fusse citato dinanzi à alcun Magistrato à difender la causa fua, mà tutti senza esser uditi furono ingiustamente condennati con tanto odio, e tanto rancore, che nè anco alle Donne loro fù lasciata godere la propria Dote, nè à piccioli, & innocenti figli, e figliuole è stato lasciato cosa alcuna per alimentarsi, il che è non solamente contro ogni pietà Cristiana, mà ancora contro ogni umanità, & ogni civiltà. Sono state oltre à ciò promesse taglie grandissime à chiunque uccidesse qualchedunno *Fuoruscito Fiorentino*, & come fù promesso à un certo *Capitano Petruccio*, il quale la notte del *Venerdì Santo* uccise *Piero Giacomini*, e *Bartolomeo Nasi* per ucciderghi, e li feri gravemente, perciòche per ordine del Duca da *Michelagnolo Romano* Cameriero del Duca gli fieno dati 40 scudi, perch'egli uccidesse qualunque *Fuoruscito Fiorentino* ei potesse, e sono state commesse ancora di quelle scelerazze del *Duca Alessandro* dopo che la *Cesarea* Maestà gli ebbe comandato per lettere, e à bocca ancora per il *Signor Pietro Zappata*, che

che non tentasse cosa alcuna di nuovo contro i Cittadini *Fiorentini*, fi come quando egli datto cento scudi al medesimo Capitano *Petrucci*, acciochˆegli uccidesse il *Signor Piero Strozzi*, *Antonio Biragli*, e *Francesco de' Pazzi*, il quale ei fi *auvisava*, che fusse con quei due primi, i quali tornavano di *Spagna* Ambasciadori dall'Imperadore, per procurare innanzi à fua Maestà la causa della Patria loro, il che non folamente è contro le leggi Divine, & umane, ma ancora contro alle ragioni delle Genti, e delle leggi Imperiali è chiamato affaffinamento, del quale puniscono le medefime leggi, e maffimamente nelle perfone di quegli, che l'ordina, non folamente l'error commeffo, ma quello ancora, che qualcuno fi fuffe forzato di fare, ancorch'egli non l'avelle fatto. Fù oltre à ciò vietato à tutti i Cittadani confinati, e *Fuorufciti* l'abitar *Roma*, e tutte le terre della Chiefa, & oltre à quelli luoghi à i Confinati, *Napoli*, e *Vinezia*, e procurato con ogni diligenza, che niuno ribello, ò Confinato potelfe abitar ficuramente negli Stati di *Lucca*, di *Siena*, ò in quello di *Ferrara* in modo alcuno, il che è contro al primo Capitolo dell'accordo, per la qual cofa domandano umilmente i *Fuorufciti Fiorentini* alla *Cefarea* Maeftà, che non folamente punifca agramente il *Duca Alefsandro* delle fcelleratezze da lui commeffe, e faccia reftituire la robà, e la Patria à tanti poveri Gentiluomini, che vanno ingiuftamente tapinando per lo mondo, la quale è ftata diftribuita dal Duca fenza alcuna giufta cagione à fuoi Servitori, e Partigiani, ma tolga ancora di *Firenze* il prefente Governo, che fa diftrugge, fi come violente, ch'egli è, e per le cagioni dette di fopra, e gliè ne ordini un altro, che fia libero, e legitimo, come fua Maeftà è obligata di fare per virtù de Capitoli dell'accordo fatto dalla Città di *Firenze* con i fuoi Agenti l'*anno* 1530.

Alle quali accufe rifpofe il Duca nella maniera che fegue.

Se fotto il nome di *Fiorentini*, che fono fuori fi comprendono anco quelli, che non per neceffità, ò alcuna giufta cagion, mà volontariamente hanno fatto imprefa di macchinare contro l'Eccellenza del *Duca Alefsandro* è certamente da maravigliarfi, che ancor'elli concorrino à dare alla *Cefarea* Maeftà quelle querele, che appartengono alla forma del Governo della Città di *Firenze*, e alle pene, le quali fono ftate meritamente impoffe à *Fuorufciti*, conciofiacofache molti di loro ftimolarono Papa *Clemente*, il quale era fenza animofità alcuna, e di piacevol animo, à mover primieramente, e di poi à mantenere la Guerra di *Firenze*, e tutto quel tempo ch'ella durò, e fuffero ancora dè primi, e più volonterofi à ordinare il prefente Governo, e à gaftigare i *Fuorufciti*, perciochè potrebbono così bene, quanto alcun altro render ragione di tutto quello che fi è fatto. Mà fe le querele, che fi fon polte al *Duca Alefsandro* fono ftate meffe folamente da Ribelli di fua Eccellenza, non fuppiamo, come fia convenevol cofa l'udirgli, non potendo eglino effer più conofciuti per Cittadini di quella Patria, dalla quale per la cattività loro fono ftati giuftamente privati, e fecondo le leggi puniti, e maffimamente, che trà effi fon molti, i quali fon *Fuorufciti*, non per alcun cafo di Stato, mà per omicidii, Ladronecci, & altre fimili cattività; Ne ci auvifiamo ancora, che fotto il nome di quelli, che fono fuori, fi contenghino i trè Cardinali *Fiorentini*, nè il vefcovo di *Santes*, conciofiacofache eglino effendo Chierici non hanno fecondo le leggi, & ordini *Fiorentini* parte alcuna nel Governo della Città, nè appartiene à *lor*

Signorie Reverendiffime intromettersi in quello, da ch'effi fi fono volontariamente feparati, alle quali fe bene fi potrà dall'Eccellenza del Duca, e da tutti gli Amici, e Servitori fuoi quella riverenza, che richiede la qualità, e dignità loro, non dimeno quanto al Governo della Città non fono riconofciuti da loro, come membri di quella, e dicono; che à lor *Signorie* non appartiene di dar ordine, ò regola alcuna, ò forma del Governo *Fiorentino*. Non dimeno per foddisfare alla *Cefarea* Maeftà fi rifpondera più brevemente, che fara poffibile alle calunnie, e falfifime propofte loro, con le quali ei s'ingegnano à loro potere di calunniare l'Eccellenza del *Duca Alefsandro*, & il fuo giuftiffimo Governo, maffimamente difputandoli in qualche parte dell'onore di fua Maeftà, conciofiacofache coftoro affermino fenza vergogna alcuna, che quella hà fatto contro alla conficitata quello, che ragionevolmente non doveva mai fare in alcun modo. E perch'effi dicono primieramente, che il Governo, il quale fù introdotto in *Firenze* di pel, che fù fatto l'accordo dell'*anno* 1530, non è giufto, nè legitimo, perciòch'egli non è fondato fopra l'autorità, che l'Imperadore abbia data mai à quelli, che l'ordinarono, nè ancora fopr'alcuna autorità, che il Popolo *Fiorentino* abbia concedutà à quei miniftri, conciofiacofache, il fuddetto Governo fi ftato introdotto in quella Città, fi com'effi dicono, con modi violenti, & infoliti, e ch'egli non è libero, fi come deve eflere il Governo, il quale fua Maeftà è obligata per i Capitoli dell'accordo à ordinare in *Firenze*, onde, che quella per il fommo grado, ch'ella hà nella Republica Criftiana, e per offervare i Capitoli dell'accordo, debbe mutarlo, & ordinargliene un altro, che fia veramente libero, e legitimo: Noi diciamo dall'altra parte, che il prefente Stato della Città di *Firenze* è giufto, legitimo, e libero, si perchè la forma fua è ftata dichiarata da fua Maeftà qual'ella doveva eflere, si ancora perch'è tutto il Popolo *Fiorentino* volontariamente conforte à dar l'autorità à quei 12 Cittadini, che ordinaffero il Governo di quella Città in quella maniera, che più loro piaceva, fi come poco di fotto fi mofterrà manifeftamente. E che *Cefare* fignificaffe per il Mufcettola alla Città il modo del vivere, in ch'egli voleva, ch'ella viveffe, eglino medefimi non lo negano, mà dicono bene, che quella forma di Governo data dal *Mufcettola* fia ftata mutata, & alterata, e che la Cittadinanza non acconfentì à quella volontà dell'Imperadore fe non per paura, onde là non fù vinta per i partiti dè Magiftrati à fave bianche, e nere rendute fegretamente, fi come fi fogliono fare tutte le deliberazioni della Città, e maffimamente le più importanti, le quali così noi affermiamo, che fono, fegno evidentiffimo della Libertà, e della giuftizia di queflo Governo; perciochè avendo *Cefare* (come arbitro frà la felice memoria di Papa *Clemente* da una parte, e la Città di *Firenze* dall'altra) dichiarato quel modo di vivere, che *Firenze* doveva all'ora tenere, s'egli non fuffe ftato Governo libero, non aurebbe potuto dopo non molto tempo la Città alterarlo, e mutarlo, fi com'ella fece, perciochˆ'ella era in potere di fe medefima e libera, nè mai sè alcuna Città libera, antica, ò moderna, ch'ella fi fia ftata, fù proibito il poter difporre di fe medefima, e variare il governo fuo, fi com'egli è piaciuto, il che non è folamente utile alla Città, ma neceffario ancora per cagione di molti ftrani avenimenti, che fpeffe fiate per la grande inftabilità delle cofe umane auvengono nelle Republiche, à quali non fi può in maniera alcuna dar regola certa, e ferma,

ferma, onde fi vede manifeſtamente, che l'Imperadore non ha fatto contro a Capitoli dell' accordo, il quale fi fece con gli Agenti di fua Maeſtà l'anno 1530, avendo eſſa dentro al termine, che gli fu dato, ordinato in *Firenze* un modo di vivere libero, perciochè quelle parole del Capitolo, che dicono: *intendendoſi ſempre, che ſia conſervata la Libertà*, non fi poſſono eſporre, che Ceſare fuſſe privato dell' autorità di rimettere in *Firenze* la Caſa de *Medici* con quella autorità, e con quelli onori, ch' ella aveva avuti per il paſſato in quella Città, perciochè non fi eſſendo in quella guerra combattuto mai altro, che queſto, cioè, ſe la famiglia de *Medici* doveva tornar in *Firenze*, o nò, non è in maniera alcuna ragionevole, che quelli, i quali erano per la parte de *Medici*, (che già avevano quaſi del tutto acquiſtata la vittoria, eſſendo la parte contraria ſbattuta, e rimaſa di ogni coſa neceſſaria, non ſolamente alla guerra, ma ancora al viver ſi ſtrema, ch' ella era quaſi del tutto ſoggiogata, e vinta) aveſſe fatto un compromeſſo nella Ceſarea Maeſtà, per la quale gli toglieſſero l'autorità di dar la *Signoria* in favor loro, e gliela laſciaſſero di poterla dare in favore dei loro Auverſarii, mà ſi debbono intendere quelle parole del Capitolo ſopradetto in queſta maniera, cioè che ſua Maeſtà ſia obligata *laſciar Firenze* ne ſuoi antichi Privilegii, efenzioni, & onori, ſenza metterla ad alcun dominio foreſtiero, e laſciarla viver liberamente con le ſue Leggi, & in poter de ſuoi Magiſtrati, il che l'Imperadore oſſervò fedelmente. Mà acciò che s'intenda meglio tutto quello, che ſi è detto di ſopra, èda ſapere, che la Città di *Firenze* hà avuto da circa cento anni in quà due forme di Governo, l'una delle quali cominciò circa all' *anno* . . . che la nobiltà eſſendo ſtata da pochi anni innanzi inſino all' ora battuta continuamente, e malmenata dalla Plebe, ſi ritirò tutta inſieme, e ripreſe le forze ridotte in ſe legittimamente tutto il Governo della Città, e per conſervarſi meglio, e più ſicuramente quella autorità, ch'ella ſi era acquiſtata, deliberò volontariamente, e con conſentimento concorde di riconoſcere, & onorare come Capo di quel Governo della Città, che ſi era ordinato all' ora *Coſimo de' Medici* uno de loro medeſimi Cittadini, mà che le coſe della Città ſi governaſſero di Magiſtrati, e di Conſigli publici, alla qual deliberazione acconſentì ancora la maggior parte, e la migliore del Popolo di *Firenze*, il qual' era già ſtracca, & infaſtidita delle inſolenze, e della confuſione della Plebe, e queſta autorità, la quale fù data a *Coſimo* da ſuoi Cittadini inſieme con quel medeſimo modo di vivere, che ſi era ordinato allora, fi diſteſe poi ne' ſuoi diſcendenti, e viſſe la Città di *Firenze* in queſta maniera più felice, e più ricca, e più potente, con più pace, e quiete, ch'ella ſuſſe viſſuta giamai dall' *anno* 1434, all' *anno* 1494, nel qual tempo eſſendoſi la famiglia de' *Medici* contrapoſta à *Carlo* VIII *Rè di Francia*, quando egli paſſò in *Italia* per acquiſtare il Regno di *Napoli*, fù col favore di quel Rè cacciata di *Firenze*, & ordinato in quella Città lo Stato Popolare, il quale fù conſervato da *Franzeſi* fino all' *anno* 1512, non già per ſoggiogare di alcuna buona parte ch'egli aveſſe in ſe, mà ſolamente per aver ſeguitato quel Governo ſempremai con grandiſſima affezione le parti Franzeſi, & eſſendo ſtabilito nel volere della moltitudine fù neceſſario, che ſeguitando la natura di quella, ei fuſſe ſempre pieno di diviſione, confuſione, e tumulti, ſi com' egli fù in fatto; Onde il *Rè Cattolico l'anno* 1512, di poi, che'l ſuo Eſercito ebbe avuta la vittoria à *Prato* contro quel governo lo mutò ſubitamente, & introduſſe in *Firenze* il Reggimento de' *Medici*, ſi come più civile, più queto, e molto migliore per quella Città, che lo Stato Popolare, il che fù fatto ancora con conſentimento, & ordine di *Papa Giulio* II, e di *Maſſimiliano* Imperadore per aſſicurarſi in quella maniera, che la Città concorreſſe inſieme con tutti gli altri confederati contro à *Franzeſi* alla conſervazione della pace, e della quiete d'*Italia*, e duro queſto modo di vivere in *Firenze* dall' *anno* 1512 infino all' *anno* 1527 con grandiſſima contentezza, e pace della Cittadinanza, perciochè oltre alla benignità, piacevolezza di quel Governo, in quel tempo viſſe la felice memoria di *Papa Leone*, il quale oltre all' aver onorata la Città di *Firenze*, e univerſalmente di molti Privilegii, e grandi onori, & arricchite ancora aſſai particolari famiglie di molti Benefizii, e Prelature, e di molto utili, & onoreveli Uffizi temporali, favori, & accreſbe aſſai le facende mercantili, che ſono il fondamento, e ſoſtegno della Città di *Firenze*. Mà ſeſſendo l'anno 1527 ſeguito il *Sacco di Roma*, certi Cittadini per ſodisfare alle loro proprie paſſioni, & alla loro ambizione più che per il ben publico della Patria loro, avendo preſa occaſione di quella rovina di *Roma*, ſenza alcuna giuſta cagione cacciarono di *Firenze* per forza la Caſa de *Medici*, e mutarono lo Stato della Città, e di nuovo v'introduſſero il Governo del Popolo, il quale durò fino all' 1530 con tanti, e ſi gravi oltraggi di tutti i migliori Cittadini, e con tanti, e ſi pericoloſi diſordini, e con tante, e ſi ſtrane confuſioni, ch' egli è coſa publica; che queſta Città non ebbe mai, nè il più cattivo, nè il più iniquo governo di queſto. Di queſte due maniere di governo dunque piacque alla Ceſarea Maeſtà di eleggere quella de *Medici*, e non perciò contrafece à quel che aveva promeſſo gli Agenti ſuoi nell' accordo, che fece con la Città di *Firenze* l'anno 1530, conciofiacoſache in tutti queſti due modi di vivere conſervaſſe la Libertà. Mà con molto miglior ordine, maggior quiete, e più ſicurtà de Cittadini nel governo della Caſa de' *Medici*, che nello Stato Popolare, perciochè in quello hanno più lungo giu uomini prudenti, e pratichi delle coſe degli Stati, in quello gl'ignoranti, e poco Periti, in quello ſi governano le coſe publiche con prudenza, e gravità, in queſto ſotto un falſo nome di Libertà con una diſſoluta licenza, e temerità. Per lo che ſi può veramente affermare, che l'Imperadore abbia non ſolamente conſervata la Libertà della Città di *Firenze*, mà che fua Maeſtà l'abbia ancora ritordinata, e ridottala in molto miglior eſſere, ch'ella non era prima, & abbia oltre à ciò provveduto in queſta maniera alla quiete, ſicurtà, e ripoſo di tutta *Italia*. Diciamo oltre di queſto, che il governo, il quale è al preſente in *Firenze* è giuſto, legittimo, e libero, perciochè egli è fondato in ſul libero volere di tutto il Popolo *Fiorentino*, il quale nel Parlamento acconſentì à dare l'autorità à quei 12 Cittadini, che ordinarono quella Stato, che è oggi in *Firenze*. Nè ſi può dire, che il Parlamento fia modo non conſueto, e nuovo in quella Città di riformare il Governo di quella, perciochè egli non è altro, che un *Publico Conſiglio di tutti gli abitatori di Firenze* in ſu la publica *Piazza*, e ſi è uſato da quella Città più volte da 200 anni in quà, nel qual tempo ſi ſono fatte per queſta via molte riforme, e mutazioni di Stato, ſi come fu l'anno 1494, quando fù cacciata la Caſa de *Medici* per via pure del Parlamento, ordinatovi il governo Popolare, e l'anno 1527, quando per il caſo ſeguito à *Roma* fu-

rono cacciati medesimamente i *Medici*, & ordinatovi il Governo Popolare di nuovo, e nella medesima maniera, e quello ultimo Parlamento, che si fece in *Firenze* l'anno 1530 fu fatto con le medesime solennità, e ordini, con che sono stati fatti per il passato tutti gli altri parlamenti, i quali chi vuol dire, che non fussero stati di valore alcuno, introdurrebbe in *Firenze* infinite confusioni, e disordini, si come può ciascuno da se stesso agevolmente conoscere. Ne dimostra, che questo ultimo Parlamento sia violente, e forzato, l'esser stato all'ora ferito *Piero Girolami*, perciochè tutto quel tempo, che la Campana durò a sonare a parlamento, la Città non hà alcuna forma di Governo, e l'autorità delle leggi, e Magistrati, ch'erano prima è tutta resoluta, & i nuovi Magistrati, e leggi non sono ancora fatti, nè publicati, onde non si fece mai Parlamento alcuno in *Firenze*, che non seguissero molti casi somiglianti à questo, mà non già fu proibito ad alcuno all'ora l'andare in *Piazza* al Parlamento, nè cacciatone alcuno, nè à niuno di quelli, che vi si trovarono, fù fatto dire di sì, o di nò più di quello, che à lui piacesse. Nè è vero ancora, che la Città non potesse all'ora far Parlamento alcuno, essendosi ella, (si com'essi dicono) volontariamente rimessa del tutto in *Cesare*. Perloche, fatto che fù l'accordo con i Ministri di sua Maestà, i migliori, e più onorevoli Cittadini veggendo che i Capi del Popolo, nelle cui mani era ancora il Governo della Città, erano non meno poveri di facultà, che di credito, ond'ei non potevano in maniera alcuna provedere quei danari, dè quali faceva di mestieri à far levar l'Esercito del Papa, e dell'Imperadore dallo Stato di *Firenze*, perloche la Città soggiaceva ad infiniti, e manifesti pericoli, e conoscendo ancora questi medesimi Cittadini, che (partito l'Esercito) i Capi del Popolo avendo in potter loro il Reggimento della Città, potevano agevolmente ridurre la moltitudine à quella contumacia col Pontefice, e con l'Imperadore, in ch'ella era stata poco innanzi, per la qual cosa facilmente stata l'ultima rovina della Città, si risolvirono insieme col Commissario Apostolico, con Don *Ferrante Gonzaga*, e con *Messer Balanzon* Agente della *Cesarea* Maestà, e di sentimento concorde deliberarono, che per mezzo del Parlamento si pigliasse l'antica forma della Republica per provedere danari, dè quali faceva di bisogno, per dare all'Esercito Imperiale, accioch'egli si partisse di *Firenze*, & all'altre necessità della Città, le quali erano grandissime, e non davano tempo alcuno, e per poter ancora sicuramente, & obbedire à quella dichiarazione del Governo, che doveva essere in *Firenze* per l'avenire, la quale l'Imperadore aveva promesso di mandare frà 4 mesi. Mà quando questo ultimo Parlamento fusse stato forzato, e non legittimo, e per conseguente di niun valore, (il che tutto si nega) non si debbe però inferire da questo, che il governo, il quale è al presente in *Firenze* non sia giusto, e buono, e secondo le leggi, perciochè egli non dipende in maniera alcuna dal Parlamento, mà è fondato tutto in su la dichiarazione, che sua Maestà mandò in *Firenze* per il *Mastertola*, per la quale avendo *Cesare* ordinato in *Firenze* un modo di viver libero, fù poi in potter suo ordinare lo Stato presente, e mutar quella forma di Governo, che l'Imperadore gli aveva data, in un altra, si come più gli piacque. Mà perch'egli dicono falsamente, che le promesse, le quali fece sua Maestà alla Città nell'accordo 1530 fonno del tutto contrarie alle convenzioni, ch'ella fece con Papa *Clemente* in *Barcellona* l'anno 1529, e che avendo ratificato il Papa i Capitoli dell'accordo, che si fece trà lui, e la Città di *Firenze* l'anno 1530, egli viene ad aver rinunziato à tutto quello, che gli aveva promesso l'Imperadore nell'accordo di *Barcellona*, però sua Maestà è divenuta del tutto libera dall'osservanza di quel ch'ella aveva promesso all'ora al Pontefice, e massimamente, ch'ella fù in quel tempo, si com'essi dicono, male informata, anzi ingannata da Ministri, & Agenti di Papa *Clemente*, ond'ella può giustamente cacciar di *Firenze* il *Duca Alessandro*, e non gli dar per moglie *Madonna Margherita* sua figliuola, si come pare, che sua Maestà sia obligata di fare per i Capitoli di quell'accordo. Noi diciamo dall'altra parte primieramente, che i Capitoli dell'accordo fatto l'*anno* 1530 frà la Città di *Firenze*, e gli Agenti di sua Maestà *Cesarea* non son contrarii à quelli, che si fecero l'*anno* 1522 in *Barcellona* trà Papa *Clemente*, e l'*Imperadore*, perciochè in quelli fua Maestà promette di di conservar la Libertà à *Fiorentini*, & in questi aveva promesso à sua Santità di rimettter in *Firenze* la Casa de *Medici* in quel medesimo stato, ch'ella era dell'*anno* 1527 in dietro, nel qual tempo governandosi le cose della Città da publici Magistrati, & essendo l'antiche leggi, e consuetudini, & ordini della Città, ella era libera le bene riconosceva volontariamente, come capo del suo Governo il Magnifico *Ippolito*, che fù poi Cardinale, & il *Duca Alessandro*, per lo che rimettendo l'Imperadore nel 1530 di mantener la Città di *Firenze* libera, non promette perciò di far cosa, che fia contraria à quel che sua Maestà aveva promesso prima di fare nell'accordo di *Barcellona*. Mà quando pure questi due accordi fussono l'uno all'altro contrarii (che non sono) non è per quello, che Papa *Clemente* abbia liberato *Cesare* dall'osservargli quello, ch'egli gli aveva liberamente promesso l'anno 1528, conciosiacosache sua Santità non ratificasse mai nè per breve, nè per altra maniera l'accordo del 1530, perciochè sua Santità fù tanto presto soprapreso da quel parlamento, ch'ella non ebbe tempo à poter ratificare i Capitoli di quell'accordo, quando ben'ella avesse voluto ratificargli, si che nè anco in questa maniera diviene assoluta la *Cesarea* Maestà dalle promesse, ch'ella aveva fatto al Pontefice nell'accordo di *Barcellona*. Mà quando pure ostinatamente si contendesse, che i Capitoli dell'uno accordo fussono contrarii à Capitoli dell'altro, e che il Pontefice avesse ratificato l'accordo fatto l'*anno* 1530 (le quali cose, tutte due si negano) rispondiamo, che i Capitoli dell'accordo, che si fece sopra à *Firenze*, non furono fatti con mandato dell'Imperadore, e che un Capitano Generale, se bene hà autorità di comandare à Soldati, e governare quell'Impresa, alla quale egli è mandato, come più gli piace, non perciò può capitolare con gli Inimici senza particolar mandato, e commissione del suo Prencipe, la quale *Don Ferrante* non ebbe mai dall'Imperadore, e se fi esponelle quelle parole del Capitolo *intendendo sempre che sia conservata la libertà* in quel modo che gli dauverfarii nostri vogliono interpretarle, farebbe stata quella Capotolazione non solo fuori dell'autorità, che aveva da *Cesare Don Ferrante*, mà ancora del tutto contraria alla mente di sua Maestà, conciosiacosache quella non movesse la guerra alla Città da *Firenze* per altre cagioni, che per rimettervi la Famiglia de *Medici*, si com'ella era obligata di fare per quel ch'ella aveva promesso à Papa *Clemente* nell'accordo di *Barcellona*, & aveva più volte l'Imperadore potuto capitolare con la Città, mentre, che la guerra durava con molto maggiori, e migliori

glieri condizioni, che non furono queste, con le quali egli capitolò di poi, né volle farlo, perciochè i *Fiorentini*, ch'erano dentro, non volevano rivevre nella Città la Casa de' *Medici*, onde non è verisimile, che fua Maestà avesse accordato con i *Fiorentini*, s'ella non avesse creduto, che gli fusse stata data da loro autorità di rimettere la Casa de' *Medici* in *Firenze* le le piaceva, avendo massimamente quasi la vittoria in mano, perciochè la Città di *Firenze* era ridotta in ultima, & estrema necessità di ogni cosa, onde quando bene l'Imperadore avesse ratificato quei Capitoli (il che del tutto si nega) non sarebbe stata quella ratificazione valida, perciochè la sarebbe stata fatta per errore, e dove ciò sì, non può esser consentimento alcuno, dal quale solamente pende ogni ratificazione. Né prova, che *Cesare* abbia ratificato i Capitoli dell'accordo, l'essere stati pagati all'Esercito di fua Maestà quei danari, che i Capitoli dispensavano, e che l'Esercito accettò il pagamento, perciochè non solamente dal fatto dell'Esercito non si debbe ragionevolmente la ratificazione di *Cesare* inferire, ma fù oltre à ciò una parte di quei pagamenti de' danari di Papa *Clemente*, e l'altra di quelli, che provvidero gli amici della casa de' *Medici*, i quali per mezzo del parlamento avevano ripreso il Governo della Città. Ne è ancora vero il detto de' nemici dei *Duca Alessandro*, che la *Cesarea* Maestà fusse ingannata dagli Agenti, e Ministri del Pontefice, quando ella fece l'accordo in *Barcellona* con fua Maestà, anzi *Cesare* mosso da quel favore, che fanno le leggi à quelli, che per forza sono stati spogliati delle cose loro, veggendo, che à *Medici* l'anno 1527 erano stati, non solamente tolti i loro beni, ma ancora quella dignità, e grado, che averano ottenuto nella Republica *Fiorentina* tanto tempo i loro Maggiori: con consentimento Universale della maggiore, e miglior parte de' Cittadini *Fiorentini* si deliberò di adoprare la maniera, ch'ei fussero rimessi in quel grado, in ch'eglino erano prima, e che rivesstero ancora i loro beni, e così provedere alla quiete di tutta *Italia*, & alla falvezza della Città di *Firenze*, la quale è stata sempre più ricca, più quieta, e più potente al tempo del Governo della Casa de' *Medici*, che dello Stato Populare, si come fecero ancora l'anno 1513, massimamente l'Imperadore, & il Rè Cattolico, de quali uno era *Avola Paterno*, e l'altro materno di fua Maestà. E falso ancora, che il *Duca Alessandro*, & il *Magnifico Ippolito*, & il *Cardinale di Cortona*, il quale all'ora gli governava rimunziassero volontariamente à quel Pensicapato, che tenevano all'ora nella Republica con consentimento della maggior parte de' Cittadini, anzi furono forzati à lasciarlo, & à partirsi di *Firenze* da quelli scandalosi Cittadini, che avevano preso ardire, e forze contro di loro per il caso, ch'era avvenuto in *Roma*, onde'sti quando partirono dalla Città, temendo della vita loro, richiesero certi de' migliori, e più onorevoli Cittadini, che gli accompagnassero infino à tanto, ch'ei fi fussero condotti in luogo sicuro. Ben è vero, che si fece all'ora una legge, per la quale furono concedute loro alcuni privilegi, & esenzioni, delle quali niuno fù offervata loro. Ma quando l'Imperadore fusse stato ingannato dagli Agenti, e Ministri di Papa *Clemente* nel fare con fua Maestà l'accordo di *Barcellona*, avrebbe'egli, come prudentissimo ch'egli è, conosciuto l'inganno, che gli fusse stato fatto, quando egli udì in *Genova*, innanzi che la guerra di *Firenze* cominciasse, e di poi in *Bologna* più volte, mentre che la guerra si faceva gli Ambasciadori dello Stato Populare. Ne si può anco veramente dire, che l'Imperadore fusse con inganni persuaso à far la dichiarazione del Governo, che mandò à *Firenze* per il *Moscettola*, dagli Ambasciadori, che i nemici del Duca dicono, che furono mandati perciò in *Fiandra* à fua Maestà dagli Amici della Casa de' *Medici*, fatto, che fù l'accordo có fuoi Agenti l'anno 1530, conciosiacosache à fua Maestà non furono mandati Ambasciadori fe non di poi, che il *Moscettola* ebbe publicato in *Firenze* la forma dello Stato, che *Cesare* voleva, che fusse in quella Città, à ringraziare la Maestà fua, com'era convenevole di si gran benefizio, ch'era quello, che aveva fatto di nuovo à *Fiorentini* di riordinar loro il Governo della Città, e ridurlo in molto miglior forma, ch'egli non era prima, e fe la dichiarazione non fù vinta, e confermata col partito fegreto de' Magistrati di *Firenze*, diciamo essersi usato molte altre volte quello medesimo nelle Pratiche, e nelle deliberazioni publiche, che si son fatte in quella Città, che uno per ciascun Magistrato riferisca in publico il parere, e la fentenza di tutti i fuoi Compagni, avendo prima ciascheduno Magistrato tutto infieme da se stesso esaminato, e discorso bene quella cosa, della quale si tratta, il che si usa fare per finire con più brevità, e meno confusione le publiche deliberazioni. Ma è cosa ftolta, & arrogante, il dire, che l'Imperadore, il quale procede nella fua deliberazione con tanta prudenza, e con il Consiglio di tanti uomini, e sì savii, si fia in una deliberazione di tanta importanza lasciato ingannare da alcuno. E adunque il presente Governo di *Firenze* giusto, e legittimo, perciochè'egli è stordato primieramente in sù l'autorità, e sul giusto, e prudente volere di *Cesare* eletto arbitro di tutte due le parti à giudicare quale Stato gli parevà, che fusse più conveniente à *Fiorentini*, di poi in sul concorde consentimento del Popolo, il quale è oggi retto, e governato giustamente da fuoi liberi Magistrati, e con le lue antiche leggi, e buone consuetudini. Mà perchè gli Avversarii nostri dicono, che quando quello modo di vivere, che è nella Città di *Firenze* fusse di fua natura giusto, e legittimo, faranno'egli diremuto tirannico, e violente, perchè gl'ingiusti modi, con i quali egli fi è governato per il passato, e ancor oggi fi governa, conciosiacosache egli abbia levato via la *Signoria*, & il *Gonfaloniere di Giustizia*, ch'era il sommo Magistrato de' *Fiorentini*, & i 16 *Gonfalonieri di Compagnie*, il qual'era Magistrato antichissimo, e di grandissima autorità nella *Republica Fiorentina*. Abbia oltre à ciò murata una *Fortezza in Firenze*, disarmato il Popolo del tutto di quella Città, & usi continuamente di fare torti infiniti, & ingiustizie à Cittadini, e forestieri, e comporti, che i Servitori del *Duca Alessandro* faccino ogni oltraggio, & ogni ingiuria (senza pena) alcuna à poveri Cittadini nella roba, nel fangue, e nell'onore; Diciamo primieramente, che i due Magistrati si fon levati via per quiete, e ficurtà della Città, perciochè il Magistrato de' *Priori*, il quale volgarmente si chiama la *Signoria* stando continuamente nel Palagio publico senza mai partirsene, fi attribuiva da per se stesso molta più autorità, che non gli era stata concessa dalle leggi, e l'altro avendo scritto sotto di se tutto il Popolo di *Firenze*, e diviso in 16 parti, le quali i *Fiorentini* chiamano *Gonfaloni*, per rappresentarlo armato sempre in tutti quei luoghi, dove ei fusse chiamato da quel Magistrato; per lo che ciascheduno, che hà voluto far levare qualche romore nella Città di *Firenze*, l'hà fatto sempre mai col mezzo di quelli due Magistrati: Là onde quei buoni, e savii, e quieti Cittadini, i quali

desiderassero per fine ormai à tante, e sì gravi sedizioni, tumulti, romori, e disordini, che per ti passato avevano più volte afflitta miseramente la Patria loro, e ridottala ultimamente l'*anno* 1530 in manifesto pericolo della sua ultima estrema rovina, tutti concordemente deliberarono per tor via ogni occasione à sedizioli, e cattivi Cittadini di fare alcun tumulto nella Città, di levar via dalla loro Republica quei due Magistrati, i quali la facevano soggiacere à sopradetti pericoli, e in luogo de *Priori*, e *Gonfaloniere* di *Giustizia* l'Eccellenza del Duca, e dopo di lui tutti i Discendenti con un Magistrato di 4 Consiglieri, i quali fussero de primi più prudenti, e più onorevoli Cittadini della Città, e non stessero continuamente nel *Palazzo* publico, e si mutassero ogni tre mesi. Nella quale considerazione si considerò anco prudentemente, che avendo l'Imperadore eletto per suo Genero il *Duca Alessandro*, era ragionevole d'onorarlo di qualche titolo conveniente à un Genero della *Cesarea* Maestà. E in luogo dell'altro Magistrato, fure i Provveditori del *Palazzo*, i quali avessero cura delle spese, le quali faceva mestiere continuamente di farvi, e nel resto fu lasciata da loro la forma del Governo della Città in quell'essere, che l'Imperadore gli aveva dato non molto tempo innanzi con tutti i suoi Magistrati, i quali hanno quella medesima autorità, quel Ufizio, e quel ordine, che avevano anticamente nella Città. E questo parve necessario di fare à quei Cittadini, trà quali fù il primo à proporre, e consortare questa deliberazione *Filippo Strozzi*, perciochè oltre alle ragione sopradette, si vidde re cose della Città tanto travsorse, & in modo guaste, e corrotti gli strumenti del viver civile, che giudicorno non si poter introdurre in quella Città altro modo di vivere, che questo il quale vi èal presente, se quella Cittadinanza doveva vivere quietamente in pace, e non ritornare in quel plebeo, confuso, e sedizioso modo di vivere pieno di tumulti, e di rumori, il quale fù in *Firenze* dall'*anno* 1527 all'*anno* 1530, e che aveva fatte tante ingiurie, e tanti oltraggi à migliori, & à più savi Cittadini di quella Città. E questa medesima cagione fù quella, che mosse quei buoni, e prudenti Cittadini à torre l'Armi al Popolo, e à fare la Fortezza per ficarla del presente Governo, e della pace di tutte *Italia*, perciòch'eglino si savisarono, che quanto più fusse fondato, e fermo lo Stato di *Firenze*, tanto più fosse levata via ogni occasione di suscitar tumulti in quella Provincia à che pensasse di turbare la sua presente pace, e quiete. E che fusse necessario far la Fortezza in *Firenze*, levar l'armi al Popolo, e tener in quella Città la guardia di Soldati Forestieri, lo dimostrano manifestamente questi medesimi, che biasimano tutte trè queste cose, i quali essendo congiunti strettissimamente per consanguinità alla famiglia de *Medici*, & obligati à quella, & à Papa *Clemente* per infiniti benefizi, non prima intesero la morte di sua Santità, che si sforzarono à lor potere di distruggere tutta la Casa sua, e rovinar quel Governo, ch'ella alle persuasioni loro aveva introdotto in *Firenze*, e perturbarono il riposo, e la quiete della Patria loro. Et in quanto à quel ch'essi dicono, che in *Firenze* non si tien più conto delle bestemmie, e degli altri errori, che giornalmente si commettono in essa contro Dio, e contro alle leggi sue da quelli in fuori, che offendono il Duca, e lo Stato suo. Diciamo, che niun governo, sia quanto si voglia giusto, e legittimo, diligente, e severo, in ritrovare, e punire gli uomini malvagi, può mai del tutto proibire, che nel Paese suo non si facciano degli errori, mà basta bene, che quando ei vengono à notizia de Magistrati, coloro che gli hanno commessi, sono gastigati secondo che meritano. E che questo si faccia oggi in *Firenze* ne posson far fede molti, che sono in Compagnia de' *Fuoruscisi*, i quali sono stati giustamente condennati da Magistrati di quella Republica con perpetuo essilio per *Ladroncci*, omicidii, & altre vilissime cattività. E se qualcuno per le sue scelleratezze è stato secondo le leggi de Magistrati condannato, e di poi per qualche altro suo merito, ò de' Parenti suoi ha havuto gratia da sua Eccellenza quella è cosa la quale è stata sempre usata qualche volta in ogni bene ordinata Republica, e Regno: si che non merita il Duca di esser sì crudelmente lacerato, massimamente non avendo i nimici suoi altro, che un esempio da allegare di gente simigliante à questa. Quelli, che egli dicono, che sono stati fatti ribelli, condannati à morte, ò à prigioni perpetue, ò in grosse somme di danari, ò veramente confinati in luoghi strani, e pestilenti? Diciamo, che l'hanno molto ben meritato, perciochè hanno macchinato contro la vita, e contro lo Stato del Duca, e sparlato di lui, e del presente Governo bruttamente, come si può vedere dai Processi loro, i quali sono fatti fatti legittimamente da quei Magistrati, cioè dagli *Otto* di *Balia*, e di cio può far fede manifestamente l'esser trà quelli, ch'egli raccontano, molti uomini da bassa condizione, i quali non per sospetto, che si dovesse aver di loro, non odio alcuno, che loro si portasse, ne per tor loro le loro sostanze, essendo poverissimi, sono stati condannati, mà solamente per i loro errori, si come volendo sua Maestà intendere il vero, si potrà dimostrare à chi più le piacerà per i loro Processi. Et il medesimo si dice ancora di quelli, che sono stati fatti *Ribelli*, i quali tutti da pochissimi in fuori, sono stati uomini poveri, e di poche, & indebitate facultà, si che niente ne è potuto venire al Comune, o agli Amici, e Servitori del Duca. Mà quando tutti costoro, che raccontano fussero stati condannati à torto, & ingiustamente, non è colpa alcuna dell'Eccellenza del Duca, perciochè sono stati condannati da Magistrati secondo gli ordini loro, à quali il Duca lascia dare, & eleguire le loro sentenze liberamente, e secondo la loro antica autorità, che fù confermata loro da *Cesare* per la dichiarazione già più volte di sopra detta. E quanto alle licenze, le quali ei dicono, che il Duca comporta alla Famiglia sua, & altri oltraggi, i quali ei permette (secondo ch'ei dicono) che sono fatti à Cittadini *Fiorentini*, rispondiamo, che le son cose tutte falsè, e ritrovate dà *Fuorusciti* per calunniare sua Eccellenza, & affermiamo efficacemente, che la Città è oggi governata con molta, e retta *Giustizia*, e con grandissima osservanza delle sue leggi, senza far differenza alcuna da uno à un altro, e sè *Alamanno Alamanni*, quando fù ferito in sul viso dal *Capretta* Beccaio fusse ricorso alla *Giustizia*, come doveva fare, e non ritolene à *Roma*, sarebbe stato gastigato il *Capretta* aggramente, & egli assicurato: nè si può impedire, se quelli, che hanno malvagio animo contro al Duca, intendendo, ch'egli è stato ucciso un fanciullo da un travestito, fingano che sia stato l'uccisore un Camerier del Duca, & il medesimo si dice degli altri omicidii, e sforzamenti di Donne, che sono apposti al Duca da suoi nemici, le quali sono cose tanto falsè, etanto lontane dal vero, che è vergogna parlarne: Mà agli Auversarii di sua Eccellenza basta il calunniarla, e darli carico, e farsi, che s'intenda da suoi Cittadini, che sono in *Firenze*, e da quelli

A

B

C

D

E

F

quelli ancora, che fono fuori, e finalmente per la Criſtianità, che le accuſe, e le querele, che pongono dell' Eccellenza del Duca, fono uſite dalla Cæſarea Maeſtà, e ſi diſputarono dinanzi à quella, aviſandoſi in queſta maniera di diminuire aſſai della reputazione del Duca, e di ſeminare di quei ſemi, i quali in non molto tempo produchino frutti conformi à loro malvagi deſiderii, ſi come ſorſe averrebbe, ſe quella diſputa procedeſſe troppo in lungo, il che noi ci aviſiamo, che non ſara permeſſo da *Cæſare*, e che la vita del Duca, la publica fama, e la buona opinione, che ſi ha per tutta la Criſtianità della ſua prudenza, e ſuoi buoni coſtumi abbian non ſolamente à far riſpoſta baſtevole alle calunnie dategli da ſuoi Auverſarii all' *Ceſarea* Maeſtà, ma abbiano ancora à far conoſcere à tutto il mondo manifeſtamente la falſità loro, & il felione, e malvagio animo di coloro, che l'hanno finte, e publicate. Succede la ſeconda querela, nella quale ei ſi dolgono, che non ſi ſtato loro oſſervato quel che ſu loro promeſſo nell' accordo, che ſi fece con gli Agenti di ſua Maeſtà l'anno 1530. cioè, che ſarebbe perdonato à tutti l'ingiurie, che ſuſſero ſtate fatte in qualunque maniera à ſua Santità, & agli amici, e ſervitori ſuoi, conciosiacoſache à qualcuno di loro ſia ſtata tagliata la teſta, altri meſſi in fondo di Torre, altri fatti ribelli, & altri confinati in diverſi luoghi per tre anni, e dopo finito quel tempo confinati di nuovo per altri tre anni in luoghi molto più ſtrani. Dolgonſi oltre à ciò, che non ſi ſtato oſſervato loro quel Capitolo dell' accordo, nel quale ſù loro promeſſo, che à ciaſcun Cittadino ſuſſe lecito partirſi dalla Città à ſuo piacere, & abitare là dove più gli piacelle, eziandio nelle Terre della Chieſa, conciosiacoſache ſubito fatto l'accordo ſù proibito à ogn' uno ſotto graviſſime pene l'uſcir di *Firenze*, e dopo non molto tempo l'abitare in *Venezia*, in *Napoli*, in *Roma*, in *Ancona*, e in tutte l'altre Terre della Chieſa. A queſte coſe non ſi riſpondiamo. Primieramente, che le non appartengono in maniera alcuna all' Eccellenza del Duca, perciòchè quando le coſe ſopradette furono fatte, egli era in *Fiandra*. Di poi diciamo, ch'egli è vero, che nell' accordo ſi promeſſe di perdonare tutte le ingiurie, e oltraggi, ch'erano ſtati fatti à ſua Santità, & agli amici, e ſervitori ſuoi, i quali, e di fatti, e di parole erano infiniti, e graviſſimi, e queſto ſù molto bene oſſervato perciòche à niuno di eſſi ſù rivedute il conto di quelch'egli aveſſe detto, ò fatto in publico, ò in privato contro à Papa *Clemente*, e contro agli Amici, e ſervitori ſuoi: ma non ſi comprendono già ſotto nome d'ingiurie, & oltraggi le ſconce coſe, & abominevoli errori, i quali coloro, che furono giuſtigati nella maniera, che coſtoro ſacciono, e ſpecialmente quelli, à cui ſù tagliata la teſta, avevano fatti contro alla Patria loro, il quale ave ſù . . . . . che per nutrire il Popolo di varie ſperanze ei ſe-ce dire à certi Sacerdoti, che erano Profeti, e che per parte di Dio dovevano confortare il Popolo *Fiorentino* à non fare in maniera alcuna accordo con ſua Santità, nè con l'Imperatore, perciochè Dio darebbe loro la Vittoria miracoloſamente. *L'altro* ſù, ch'eglino ſpogliarono i Monaſteri, e tutti gli altri luoghi *Pii*, e publici de loro beni, e degli argenti, & ere facri dedicate al culto Divino, e vendirongli all' incanto. *Il Terzo* ſù, che tolſero i danari delle povere Vedove, delli poveri Pupilli, e di tutti gli altri, i quali avevano depoſitati in luoghi publici, ò ſacri, e gli convertirono in uſo della guerra. Rovinarono oltre à ciò ſenza cagione alcuna molti luoghi Pii, & altri abitati beliſſimi publici, e privati dentro, e fuori della Città, coſtrinſero anco con ogni violenza à tacere, minacciando di uccidere quei Cittadini, che in publico Conſiglio avevano confortato il Popolo à far accordo con Papa *Clemente*, e con l'Imperadore, e per conſeguente la Cittadinanza in ultima diſperazione di ritrovar già mai perdono alcuno da ſua Santità ammeſſono una brigata di *Giovani* ad abbrucciare un Palazzo della Caſa de' *Medici*, & uno di *Jacopo Salviati*, i quali erano poco fuori della Città beliſſimi. Naſcoſero le lettere, che venivano dagli Ambaſciadori della *Signoria*, i quali erano in *Francia*, & in altre parti della Criſtianità, & in luogo di quelle publicarono lettere falſe à lor propoſito, piene di vane promeſſe di ſoccorſo, per tenere il Popolo di *Firenze* nelle miſerie, in ch' egli ſi ritrovava più ſemo, e più oſtinato contro à Papa *Clemente*, ch' eglino potevano: la onde i ſi congiurarono inſieme di aſpettar più toſtoſi Socco, e l'ultima rovina della Patria loro, che accettar mai accordo alcuno col Pontefice: quelli Ambaſciadori ancora, che furono mandati dalla *Signoria* à *Bologna* all' Imperadore riferirono nel publico Conſiglio al Popolo il falſo della mente di ſua Santità. Queſte ſono le ſcelerateze, e quelle iniquità, le quali dà Magiſtrati, che ſono in *Firenze* ſopra le coſe criminali, furono giuſtigate, e punite giuſtamente ſenza contraſtare perciò à quello, che loro ſi era promeſſo nè Capitoli dell' accordo, le quali ſotto ſi ſarebbono anche paſſate con ſilenzio, s'eſſi, (ſeguitando i loro ambizioſi, avati, e ſcandaloſi deſiderii) non aveſſero (anche dopo l'accordo) cominciato à fare inſieme di notte tegrete radunate, e cominciato di nuovo à macchinare contro à quello Stato, che all' ora reggeva *Firenze*, la onde per non tirare un altra fiata in quei pericoli, dè quali con tanta, e tanto gran fatica, e ſpeſa, s'era poco innanzi uſcito da quella Città, ſi è neceſſario rimoſtrare gli errori paſſati inſieme con quelli, ch' eglino avevano commeſſo di nuovo, perche s'avevano da loro medeſimi tolti quei beneſizi, i quali erano ſtati dati loro da quei Capitoli, ch'eglino allegano: E tutte quelle coſe ſi poſſono manifeſtamente per i Proceſſi loro provare, nel qual giudizio ſi può più toſto pigliar eſempio, ò della clemenza, e agevolezza di quei Magiſtrati, che del rigore, e ſeverezza loro, conciosiacoſache molti di quei malvagi Cittadini ſuſſero puniti di molto più leggier pena, che non meritavano le ſcelerateze, ch' eglino avevano commeſſe, eziandio contro gli ordini di quel Governo, e di quella falſa libertà, ch'eglino oſtinatamente difendevano. E queſte medeſime novità, che queſti medeſimi ſcandaloſi Cittadini ancor dopo l'accordo tentarono contro allo Stato di *Firenze* furono cagione de loro ſeconſi confini, e che ſuſſe anco loro vietato l'abitar *Venezia*, *Napoli*, *Roma*, & *Ancona*, e tutte l'altre Terre della Chieſa, perciòche ritrovandoſi molti di loro, mentre ch' egli erano confinati la prima volta, quali in *Venezia*, e quale in altro luogo, non laſciarono indietro maniera alcuna d'infolenza in fatti, e in parole contro à quel Reggimento, ch'era all'ora in *Firenze*, ſi come agevolmente crederà chi ben conſidera quanto atrocemente, e con quanta animoſità ei vanno moleſtando, & infino al vivo trafigendo quelli, i quali ragionevolmente ei dovrebbono avere in ſomma venerazione, e non dimeno queſte coſe fatte condennazioni, che giuſtamente furono fatte loro da Magiſtrati, non furano nuove, ſi come erano nuovi & inauditi i lor peccati abominevoli, ma molto altre volte per lo paſſato ſi è uſato in *Fi-*

renze di fare in qualcunque maniera di Governo contro ai malvagi, e scandalosi Cittadini, come son quelli, i quali tanto presumono, ch'eglino ardiscono anche di dire, che la Cesarea Maestà hà fatto contro alla coscienza sua, & hà errato in fare la dichiarazione del modo del vivere, ch'ella mandò in *Firenze* per il *Musettola*; e sì, fatto che fù l'accordo del 1530, fù proibito à tutti l'uscir di *Firenze*, ciò fù fatto molto prudentemente, perciochè molte brigate di giovani uscivano dalla Città con le armi, & andavano nell' Efercito, onde ne nacque tal ora pericolo di questioni di grandissima importanza. Per levar via dunque le cagioni di quelli scandali fù fece quella proibizione della qual'egli tanto si dolgono. Ma perch' essi fi rammaricano ancora, che di poi, che la Maestà Cesarea ebbe per lettere, & à bocca per il Signor *Pietro Zappata* commandato al Duca, che non tentasse più cos' alcuna contro à Cittadini *Fiorentini*, dentro, e fuori della Città, ch' eglino si fussero, fono stati fatti ribelli *Francesco de Pazzi*, & alcuni altri Gentiluomini, e furono aspettati à *Modena Pietro Strozzi*, & *Antonio Berardi* dal Capitano *Petruccio*, e certi altri fervitori del Duca per ucciderli, quando ritornavano da *Barcellona*, la dov' eglino erano stati mandati dà *Fuorusciti*; e che à questo medesimo Capitano *Petruccio* fù dato 40 scudi da un Camenere del Duca, acciocch'egli uccidesse un fuorufcito fiorentino, qualunq' egli fi fusse. Noi dall' altra parte rispondiamo: *Primieramente*, quanto à *Francesco de Pazzi*, & agli altri, che in quei tempi furono fatti ribelli, ch'essi dopò la partita dell'Imperadore da *Barcellona* non hanno mai restato di offendere, e molestare il Duca, non solamente con le parole, mà co' fatti ancora avendo cerco di pigliare à tradimento la fortezza di *Pisa*, di *Volterra*, & altri luoghi importanti di quello Stato (fi come bisognando) fi proverà manifestamente co' Processi, & esamine autentiche, e perciò fù lecito il gastigarli in quella maniera, senza difubbidire in ciò la Cesarea Maestà, à cui fi hà, come fi debbe meritamente avere, da questo Governo tutta quella reverenza, e tutto quel rifperto, ch' è possibile avverle, perciochè il commandamento di quella s'intende, che non fi tenti cos' alcuna contro à Cittadini fiorentini per quelle cose, le quali erano seguite infino all'ora, e non per quelli errori, che di nuovo fi commettessero da loro contro al Duca, e contro allo Stato, e Governo suo. Et è vero, ch'essendo partiti *Piero Strozzi*, e *Antonio Berardi* da *Roma* per andare, fi come all' ora fi diceva, in *Francia*, fapendo publicamente i maneggi, che i *Fiorusciti* avevano in quella Corte, i quali fono ancora notissimi à fua Cesarea Maestà, & essendosi quei due vantati, che avevano i pareri de' *Fuorusciti* sottoscritti da molti Cittadini fuorusciti, il Duca desiderando di chiarirsi di questo, per poter riparare à pericoli suoi, e della Città, mandò al Capitano *Petruccio* con certi altri in *Romagna*, acciocch' eglino già sfpettatfero, e procacciassero di svaligiarli, e di tor loro le scritture senza più, il che non essendo successo, perciinch' eglino erano paffati innanzi, il Capitano *Petruccio* li seguitò infino in *Lombardia* senza paffar più oltre, perciocchè avendo in questo mezzo fua Eccellenza intefo, ch'egiino andavano in *Barcellona*, aveva subitamente rivocata la commissione: ma essendo egli, & i suoi Compagni in questo tempo sopraprefi in *Modena* da *Piero Strozzi*, & *Antonio Berardi*, e con favore di *Battista Strozzi* Governatore di quella Città per il *Duca di Ferrara* esaminati non legittimamente in mezzo di spade, e di pugnali, per non essere uccisi, differo tutte quelle, che *Piero*, & *Antonio* vollero, ch'ei dicessero, al che annetterono anco quell' altra calunnia de 30 scudi, ritrovammo tanto favole, e tanto lontano dal vero, quanto apparisce da se stesso, di maniera che non merita risposta alcuna, per lo che noi preghiamo umilmente sua Maestà, che le piaccia ormai di non porger l'orecchie à queste così fatte calunnie date da questi scandalosi, & insolenti Cittadini all' Eccellenza del Duca, anzi dargli la sua figliuola per Donna, e conservargli lo Stato, fi com' ella obligò le stessa nell' accordo di *Barcellona*; della qual cosa non solamente noi, che siamo qui in *Napoli*, ma in nome ancora di tutti i migliori, e più qualificati Cittadini, che sono in *Firenze*, e della maggiore, e miglior parte ancora del Popolo di quella Città di nuovo la preghiamo, e fupplichiamo

L'Imperadore avute queste risposte del *Duca Alessandro*, le mandò à *Fuorusciti*, imponendo loro, che lasciato stare dall' un de lati il replicare alle risposte, che il *Duca* aveva fatto alle querele, ch' eglino avevano meffo dinanzi à sua Maestà, dessero in scritto il modo del Governo, che desideravano, che fusse in *Firenze* per l'auvenire, dovendo anche stare in quella Città il *Duca Alessandro*, per lo ch' essi scrissero di nuovo à sua Maestà così.

Accorche il desiderio nostro fusse stato di confutare parte per parte le risposte fatte dal Duca alle ginste domande nostre, il che ci sarebbe stato molto agevole à fare, accioche nella mente di sua Maestà non generasse alcun sospetta, è difficultà quelle, che in esso è stato falsamente raccontato da suoi seguaci, non di meno per schivare à quelle provisioni, che per parte di Cesare nè è stata fatta, avendo sua Maestà, fi come ci auvisiamo, per la sua prudenza conosciuta da se stessa la fevolezza, e falsità di quelle risposte, discenderemo à dire quello, che ci è stato particolarmente imposto, che noi diciamo. Ma non lascieremo però indietro di significare all' Imperadore, che già auvertirsi nostri, ancorche voglino persuadere à sua Maestà, che quello Stato, il quale è al presente in Firenze, è dipende tutto dal volere, e dal arbitrio d'un solo, fia libero, non risponderà per ciò à niuna di quelle ragioni, che noi addducismo nelle nostre Domande contro alla loro falsa opinione. Per lo che umilmente noi preghiamo sua Maestà, che fia contenta, fi come conviene alla bontà dell' animo sue, & alla sua prudenza d'informarfi diligentemente di quel modo di vivere, che fi vive oggi in Firenze, da chi ne hà notitia, e massimamente da quei buoni Cittadini, che sono in quella Città, del numero de quali il Duca hà sempre fattamente nelle sue risposte, e vedrà all' ora la Cesarea Maestà per i detti loro, quando saranno però in luogo, e grado tale, che possino dire liberamente quel che sentono dentro, quanto fi vive oggi in Firenze contro al volere, e comun desiderio di tutti i buoni Cittadini, tercio sono costretti à sostener per forza quel che qui diranni all' Imperadore fi dice con falsità, che sostengono volontariamente, non altrimenti, che molti di quelli, che son qui presenti, sono costretti à ragionare, e scrivere diversamente da quello, che sentono in verità, e non di meno da i loro medesimi scritti fi tonsce l'ingiustezza della causa, la quale per forza difendono, continuafiachè eglino affermano, che la Casa de' Medici innanzi all' anno 1527, non abbia mai avuto alcun grado di Principato, e di publica autorità nella Città di Firenze, fe non in tanto, in quanto il libero volere de Cittadini le attribuiva, per lo che le doveva per le Capitulazioni di Barcellona, *e per la dichiarazione, che il* Musettola *publicò in Firenze, esser restituita non secondo gli scritti loro nel grado, nel qual' ella era all' ora, e non presuppofà grado*

do di Principato assoluto, fi cosi'alla sua presente. Ma venendo ormai a favellare di che per parte di sua Maestà si è stato imposto dirlomo, Che Sua Cesare vuole ordinare in Firenze un Governo, nel quale fia conservata la Libertà a quella Repubblica, e così fornire compiutamente quello, che nella Capitolazione fatta dalla Città l'anno 1530 con Don Ferrante in nome di sua Maestà, e con consentimento ancora di Papa Clemente, ne fu promesso, & osservare anche al Duca Alessandro quello, ch'egli promettendo, che l'Imperadore fia obligato a dargli per le Capitolazioni di Barcellona, e per la dichiarazione del Mulcettola è necessario, che l'autorità del Duca nella Republica Fiorentina non trapaß quella, che fogliono aver saluto, i quali son capati degli altri governi liberi, fi come fon quelli di Venezia, Genova, Lucca, Siena, e che l'autorità perduta ancora fia per modo di maniera, che in quella non facciano i deforenti fuoi, non fiando bene a tempi noßri Libertà, e Principato, che vada per ßucceßione. Fù di noßri oltre à ciò, che in quei Magißrati, nei quali intervenire la Perßona ßua, ſe bene il Duca averà in quei Magißrati più dignità degli altri di quel medeßmo Magißrato, abbia ſolamente parità di ponere quel che più gli piacerà, ma non poßa perciò egli ſolo torcere qualche dagli altri ſuoi ſatisfattogli ſanamente deliberato, e che il voto ſuo ſia ſalamente di quel valore, che ſuol eßer quello di un capo legittimo in una Città libera. Nè gli ſia dato oltre a quello dell'entrate publiche più di quel, che ſi conviene à un capo di un Governo libero, ſi come ha uſato di fare per il paßato la Città di Firenze, e oggi uſano Venezia ancora, e qualche altra Città libera. Nè deve eßere ancora in Firenze alcuna Fortezza, à guardia di Soldati Forestieri, conciosiachè a i capi publici, e legittimi baßi l'autorità del Magißrato à mantenergli ßicuri, e la benevolenza di Cittadini, della quale ei mostra nelle riſpoße ſue di abondare, e per la ßcarità Universale di ogni uno potrà la Cesarea Maestà provedere in tutti quei veiglior modi, che le occorreranno. Fù di ßuoi ragioni ancora, che l'Imperadore cosi in Firenze un Senato di cento uomini di Cittadini, che di quello non veßi fuora alcuno, il quale non meritaß di ßangue, e per altre ſue buone qualità meriti di ritrovarsi al governo delle cose publiche, e che da questo Senato ßieno fatte tutte le Leggi, e tutte le deliberazioni, le quali ſi farà giornalmente neceßario di fare nella Città, e maßimamente quelle, per le quali ſi divoße deliberare di por qualche nuova gravezza à Cittadini, per ſuo conduttu di Capitani, ò per qualcunque altra bißogna, & occorrenza di ſua Maestà, ò della Città propria.

E di neceßità ancora, che tutti i Magißrati, cosi di Firenze come del ſuo Dominio ſi eleggbino nei modi antichi della noßra Città con i partiti ßegreti à ſave nere, e biancie, come ſi uſa di fare nelle altre Città libere, e mancando per morte, ò per altra cagione uno de Senatori ſopradetti ſe n'elegga un'altro dal medeßmo Senato, ò veramente dall'Imperadore, & accioche queßo ordine dato da lui non poßa eßer guaßo, ò alterato da qualche forzato Parlamento, ſi come ſu fatto, e guaßo da loro il governo l'anno 1530. L'Imperadore comandò, che queßo ordinamento non poßa in maniera alcuna eßer alterato, ò mutato giammai ſenza il conſentimento, e volere di quel Senato, e ſenza l'approvazzione di ſua Maestà. Affermano oltre à ciò, eßer neceßario ancora, che in cognizione di tutte le cauſe criminali, qualunqu'elle ſieno, le quali appartengßno alle Perßone di Cittadini Fiorentini abili à Magißrati, e dignità della Città di Firenze, ſiano eſaminate, e giudicate dentro al Conßiglio almeno di 40 Cittadini eletti dal detto Senato, il quale ancora debba eleggere tutti gli ßcrutatori, e tutti i Miniſtri de Magißrati di Firenze.

A Cesare avuta questa risposta, dopo non molto tempo dette tra di Duca, e i Fuorusciti questa sentenza. Che tutte l'odie, e il rancore, e sdegno, che il Duca avesse conceputo contro à Fuorusciti Fiorentini per questa, che infino à oggi siano ßcorse dette, ò fatte, trattate, ò procacciate in qualunque maniera contro la Perßona, Stato, ò Governo ſuo dentro, ò fuori dello Stato di Firenze, ſi poßino, e ßiano del tutto ßpenti, onde il predette Duca non poßa giammai per ciò direttamente, ò indirettamente per giußizia, nè altrimenti, ordinariamente, nè ßtraordinariamente pretendere cos' alcuna contro à detti Fuorusciti, ò in maniera alcuna quertlerſene, nè tutto ſi dimostichi per ßempre. Che i medeßimi Fuorusciti poßino da qui innanzi conversare con tutti gli altri Cittadini Fiorentini, e ßare, ßi abitare in Firenze, e quindi anche partirſi liberamente à lor piacere, ogniore ſenza impedimento alcuno tutti i loro beni mobili, che non ſoßero già ßtati venduti à altri, e gl'immobili, ancorche foßero ßtati venduti, ò in altro modo alienati, pagando non dimeno à quelli, che gli avoßero comperati tutto quello, ch'eglino avoßero ſpeſo in miglioramenti accettabili in quei beni, ò in render detti, alle quali è preßetti beni foßero ßtati obligati, è in pagare altri debiti giuſti, che i ſuddetti Fuorusciti avoßero avuti, ò in liberargli da qualche altro carico &c. E ſe circa à cosi fatti pagamenti noßerà difficultà alcuna, che l'una, e l'altra parte ſe ne debba rapportare à quel giudizio, che ne darà l'Ambaßciadore di ſua Cesarea Maestà, il quale ſarà appreßo detto Duca, ò da qualunque altra Perßona, à cui l'Imperadore commetteßa la cognizione di questa cauſa, e che tutto quello ſi dice in questa cauſa, anzi ſentenza, ſi debba oßervare con queßo infraſcritte condizioni. Primieramente, che i Fuorusciti da qui innanzi non faranno, nè tenteranno, nè procacciranno direttamente, nè indirettamente cos' alcuna contro alla Perßona, Governo, ò Stato del Duca Alessandro, e ſuoi, tentando, ò macchinando in maniera alcuna contro al Duca: intendino anor perduti tutti quei benefizi, che foßero concedati loro per la preſente Capitolazione, e quelli benefizi non poßa godere ancora, ſi non quei Fuorusciti, che per publico contratto ſi dichiareranno di voler eßer compreſi in questo accordo, aßegnando à far la predetta dichiarazione dai meſi di tempo à quei Fuorusciti che ſono in Italia, e à quei, che ſono fuori, il qual contratto ſi debba fare innanzi al Conte di Siſonte Ambaßciadore della Cesarea Maestà in Roma, ò innanzi à quell'Ambaßciadore, che ſarà per la Maestà Cesarea appreßo al Duca Alessandro. Mà che i Fuorusciti non poßino perciò tornare in Firenze, ſe prima la Signora Ducheßa Figliuola dell'Imperadore, e Sposa del Duca Alessandro non ſarà giunta, e ferma in Firenze, ancorche dal giorno della dichiarazione, ch'eglino averanno fatto legittimamente nel modo predetto di voler eßer compreſi in queßa Capitolazione, ei ſiano in questo à gudere i ſuo Beni. Proibiſcesi oltre à ciò al Duca Alessandro di poter per l'avvenire provedere contro à detti Fuorusciti per qualunque ragione ei poßeßo pretendere contro à loro per gli errori, che commeßßero da qui innanzi in altro modo, che per via di giußizia, ſi ottorrendo pigliargli, e conßiscargli i beni, ciò non ſi poßa fare ſenza il parere dell'Ambaßciadore, che ſarà all'ora per ſua Maestà appreßo al Duca, ò di altr'altra perßona, che dall'Ambaßciadore foße nominata. E queßo modo di vivere, che noi diciamo debba durare quattro anni continui avvenire, & al preſente, acciochè i Fuorusciti poßino viver ſicuri, che tutta quello, che loro promeßo in queßa Capitolazione ſarà oßervato loro inviolabilmente, il Duca Alessandro prometterà liberamente ſopra la fede, e ſopra l'aver ſuo alla Cesarea Maestà di non contrafare in maniera alcuna di-

dirittamente, ò indirettamente à qualche ſi ſtata deliberata, e promeſſa à Fuorusciti per la preſente ſentenza, e Ceſare prometterà per il Duca, e in nome di eſſo à tutti i Fuorusciti, che tutto quello, che ſi promette loro in queſta Capitulazione ſarà loro inviolabilmente oſſervato. Sia ancora obligato il Duca à promettere di ratificare tutto quello, che l'Imperadore ordinerà, che ſi debba fare in Firenze circa il Governo di quella Città, e di oſſervarlo ancora ſenza mutare, ò alterare cosi alcuna da qui innanzi, tarali, ò per tempo, ſenza la licenza, e il commandamento di ſua Maeſtà, la quale poſſa dare quell'ordine, ch'ella vorrà, che ſi tenga in Firenze in una volta, ò più, ſecondo che le parerà neceſſario di fare: Ma tutto quello, ch'ella vorrà ordinare, la debba ordinare al più lungo nel termine di un Anno, il quale le ordinamento ſi poſſa fare dalla Ceſarea Maeſtà propria, ò veramente da chi ella averà commeſſo per un ſuo mandato, che ordini tutto quello che appartiene al viver Civile, alla giuſtizia, e alle facultà dello Stato di Firenze, così univerſalmente, come particolarmente, il che facendo ſua Maeſtà s'ingegnerà à ſuo potere di far tutto quello, che cavverrà per indirizzare ogni coſa à buon fine, così in quanto à qualche appartiene al titolo, & all' autorità del Duca, come alla conſervazione delle Leggi, Privilegii, riunzioni, e Benefizi della Città di Firenze, ai quali ſua Maeſtà promette di non pregiudicare in maniera alcuna. Concede ancora il Duca Aleſſandro à Ceſare autorità di levare del tutto, ò moderare al quanto le gravezze, e gabelle, le quali ſuſſero ſtate poſte à Cittadini Fiorentini, à à i ſudditi della Città di Firenze contro le leggi, & antichi ordini ſuoi di poi che il Duca Aleſſandro governa, e di promettere ancora, che da qui innanzi non ſi nè porrà alcun'altra alla Città, nè alle Terre, Caſtella, e Ville, che ſon ſuddite, à raccomandate, ſi non conforme alle leggi, & antichi ordini Fiorentini. Oltre à ciò ſi debba il Duca ſottomettere à tutte quelle pene (non oſſeruando tutte quelle coſe) che ſi contengono nella preſente ſentenza, le quali gli ſono ordinate da ſua Maeſtà nel privilegio datoli da quella dell'autorità, e grado, che debba avere nella Republica Fiorentina. Et i Fuorusciti Fiorentini altresì ſi ſottomettino alla pena di perdere tutti quei Benefizii, che cavvede loro la preſente Capitulazione, e tutti quelli ancora, che poteſſe giàmai pretendere nella Città di Firenze, e nello Stato ſuo. Dicno ancora tutte due le Parti piena autorità all' Imperadore di dichiarare, e ſentenziare, ſe alcuno di loro avveſſe contrafatto al preſente accordo, ò nò, e d'importare à chiunque avveſſe contrafatto, tutte quelle pene, che à lui piacerà, & in quella maniera, che le piacerà, & à ſua arbitrio.

I Fuorusciti avendo veduta queſta ſentenza dell'Imperadore ſi riſtrinſero inſieme, e tutti d'accordo deliberarono di non accettare quelle condizioni, e di ſignificargli con una loro lettera quella deliberazione loro, e perciò gli ſcriſſero la ſeguente lettera, la quale fù molto lodata, e celebrata per tutta Italia per un altiera, e generoſa riſpoſta, e veramente degna di quelli antichi Italiani.

Noi non veniamo qui per domandare alla Ceſarea Maeſtà con che condizioni noi doviamo ſervire al Duca Aleſſandro, *nè per impetrare per mezzo ſuo perdono da lui di quel che ingiuſtamente, e per quel che à noi è manifeſtamente richieſto, abbiamo volontariamente adoperato in beneficio della Libertà, della Patria noſtra; nè per ottener da Ceſare di ritornar ſervi in quella Città, onde non molto tempo ſuvvanzi noi ſiamo uſciti liberi, acciochè i noſtri beni ci ſuſſero renduti, ma bene ricorreremo à ſua Maeſtà confidati nella Giuſtizia, e bontà dell' animo ſuo, per pregarla, che le piaceſſe di rendere quella intera, e vera libertà, la quale dagli Agenti, e Miniſtri ſuoi l'anno 1530 in nome di quella ne fù promeſſo di oſſervare, & inſieme con eſſa l'reſtituzione della Patria noſtra, e le facultà ancora di quei buoni, e pietoſi Cittadini, i quali contro alla medeſima fede dettero à tutti n'erano ſtati ſpogliati, eſſercitando pericolo tutti, quei ricevuti, e tutte quelle ſicurtà, ch'ella ſteſſa gindicaſſe neceſſe, e poſſibili.* Ora vogliendo noi per il mezzo vivile trattar la nove di ſua Maeſtà dagli Agenti, e Miniſtri ſuoi avere il merito più riſpetto alla ſodisfazione del Duca Aleſſandro, *che à giuſti meriti dell' oppreſſa cauſa noſtra, e che in eſſo non ſi fà per mozzione della Libertà, e pace degli intereſſi publici, e che anco la reſtituzione di* Fuorusciti *non ſi fà libera, ma condizionata, e limitata non altrimenti, che ſi fà domandaſſe per grazia, non ſappiamo, che altra riſpoſta ai Memoriali, ſi non ch'eſſendo noi riſoluti tutti di voler vivere, e morir liberi, ſi come noi ſiam vuoli, ſappichiamo ſua Maeſtà, che perciendole in coſtituzione ſua eſſer obligata à levare da quella miſera, & infelice Città il giogo di ſi aſpra ſervitù, che la diſtrugge, ſi come noi finalmente crediamo, ch'ella ſia tenuta di fare per li ragioni più volte dettegli, e ſcrittegli, ella ſi degni provedere alla ſalute della Città, ſi come è conveneviole alla fede, & alla ſincerità del' animo ſuo. E quando pure altrimenti ſia il ſuo voliere, & il ſuo guidizio, che quella ſi contenti, che ſeco buona grazia ſua noi poſſiamo aſſettare, che con l'aiuto di Dio ſua Maeſtà altra volta vegli reſtituzione della Cauſa noſtra, adempia i noſtri giuſti, e pietoſi deſiderii, certificandola non di meno, che noi ſiamo tutti riſoluti ſimili di non macchiare già mai per i noſtri privati comodi la ſincerità, e il candore dagli animi noſtri, mancando di quella pietà, e carità, la quale moltamente è richieſta à tutti i buoni Cittadini in verſo la Patria loro.*

Mandarono i Fuorusciti queſta Lettera à Ceſare, e cominciarono à metterſi à ordine per partirſi di Napoli, Mà l'Imperadore gli fece ritenere, e la cagione, che apparì di queſto partito, che ſua Maeſtà preſe ſu queſta. *Pietro Zapata Spagnuolo* era ſtato non molto tempo in Firenze appreſſo al *Duca Aleſſandro* per l'Imperadore, e di poi ſe n'era andato à Napoli, quando ſua Maeſtà vi era arrivata. Coſtui adunque, ò che non li pareſſe, che il Duca, mentr'egli era ſtato in Firenze, già aveſſe avuto quel riſpetto, che à lui pareva di meritare, ſi come è conſuetudine la natura degli Spagnuoli altera, e ſuperba, e perciò ſuſſe ſdegnato ſeco, ò ch'egli ſuſſe ſtato corrotto dà Fuorusciti con danari, i quali aveva proveduti *Filippo Strozzi*, e deſiderattigli in mano di un Frate di *San Domenico* di Napoli con queſta convenzione, che s'egli adoperava di maniera che l'Imperadore rendeſſe la libertà à Fiorentini, e faceſſe ancora rendere i loro beni à Fuorusciti, e gli rimetteſſe oltre à ciò in Firenze, che quei danari ſuſſero ſuoi; ò l'una, e l'altra inſieme di queſte cagioni, che il moveſſero come è molto credibile, nè gli parendo di eſſer di tanta autorità appreſſo all'Imperadore, che poteſſe porger le domande de Fuorusciti nel coſpetto di tanto Prencipe, era convenuto, conforme all'ora ſi diſſe, con uno de primi Agenti di Ceſare di dargli una parte di quei danari, s'egli adoperava di maniera, che l'Imperadore udiſſe un altra fiata i Fuorusciti, e deſſe poi la ſentenza in favor loro. Eà avendo ottenuto dall'Imperadore per mezzo del ſudetto Agente, che i Fuorusciti ſarebbono uditi di di nuovo da ſua Maeſtà, come da ſe ſteſſo propoſe à Fuorusciti le condizioni, per farle moſtrare in nome loro à Ceſare; cioè che ſalva la Libertà, come ſù promeſſo da *Don Ferrante Gonzaga* in nome di Ceſare l'anno 1530, dentro al termine

mine di 4 mesi l'Imperatore ordini, e mandi à ordinare lo Stato di quella Repubblica, che più gli piacerà, & acciò, ch'ella possa far quello comandamento, e che i Fuorusciti Fiorentini vivino sicuri, che la predetta Cesarea Maestà à quel tempo effequisca quanto promette al presente, ella comandi al Signor Alessandro Vitelli, che quella medesima guardia, ch'egli tiene oggi in Firenze in nome del Duca Alessandro, ch'egli la tenga da qui innanzi nella medesima maniera in nome dell'Imperatore, e così si tenga anco il Castello di Firenze, e che il Signor Alessandro giuri in mano di chi ordinerà sua Maestà in quella medesima maniera, che giurò l'Anno 1530 Matteo Botigni in mano di Monsù di Balanzone, di fornire compiutamente tutto quello, che l'Imperadore ordinerà, e comanderà, e di guardare, e di tenere in questo mezzo la Città, & il Castello di Firenze in nome dell'Imperadore, e dopo che il Governo libero della Città sarà ordinato da sua Maestà, & assicurato da quella sufficurato, ch'egli non sia guastato, o alterato in modo alcuno, si faccia la Pace, & amicizia fra il Duca & i Fuorusciti, si come all'Imperatore piacerà. Cesare avendo ricevuta questa scrittura fece intendere à Fuorusciti, che non fi partiffero di Napoli, e mandò loro questa scrittura di Pietro Zappata, acciò ch'eglino vi scrivessero sopra tutto quello, ch'eglino volevano di nuovo dire. Onde i Fuorusciti fecionо di nuovo à sua Maestà questa seconda domanda pure in scritto. Che la Cesarea Maestà promettа fra il termine di tre mesi, non solamente di ordinare, e publicare in Firenze un modo di vivere libero, e nel quale sia conservata la Libertà secondo la forma di Capitoli fatti da Don Ferrante in nome della Maestà Cesarea l'Anno 1530. ma farà mettere ad effetto e stabilirà ancora, e che in quella maniera promessa per scrittura convenevole, che tutte quello, che sarà comandato, & ordinato dall'Imperatore sarà eseguito, e di poi non sarà guasto, ni alterato. Che il Signor Alessandro Vitelli rimanga liberamente al giuramento, che già egli fece al Duca Alessandro, & à Magistrati presenti della Città di Firenze, e giurò di servire nelle mani di sua Maestà ad un medesimo di quella per effetto in Firenze di tenere quella Città, e Fortezza ancora, la quale gli è debba conseguare di presente, ad istanza di Cesare, mentre che duranno i tre mesi, per osservare, & osservare passando il detto tempo tutte quelle, che dà sua Maestà sarà ordinato, e comandato, che si faccia, & à questo giuramento sia presente un nuovo deputato da Fuorusciti. Oltre à ciò, che à qualunque Persona, così della Città, come dello Stato di Firenze fuoruscita (è confinata, ch'ella sia, ò nò) sia licito difendere la causa della Libertà innanzi à Cesare, & à suoi Ministri, senza cadere pure in pena, ò pregiudizio alcuno, e che dall'altra parte i Fuorusciti promettino liberamente à Cesare, che mentre questo termine di tre mesi dura, non tenteranno, ò macchineranno cn' alcuno contro alla Persona, Stato, & Governo del Duca Alessandro, e che in questo medesimo tempo le cause Criminali de' Cittadini Fiorentini nelli al Governo, & alle dignità della Città, nelle quali si tratterà della morte, ò esilio loro, ò della confiscazione de' beni, ò di pene corporali, à pecuniarie di più di f. 200, non debbano, ni possino esser conosciute, ni terminate da Magistrato alcuno della Città, ni da Auditore alcuno del Duca Alessandro, se non col consentimento, e con la presenza di una persona mandata da sua Maestà à fare per ciò in Firenze tutte il detto tempo. Che vedato la dichiarazione, & ordinamento del Governo, che sua Maestà farà: e la sicurtà sufficiente, ch'ella gli ordinerà, perche non sia guastato, ni alterato per la conservazione, e spirito della Cittadinanza, e rispetto di tutti, e disiderebbono così contento, & aggiunte di tutta quella, che l'Imperatore avrà ordinato, & à servizi suoi. Che i Fuorusciti avevano à confinati per cagione di Stato, ò d'Arme, da ora innanzi à intrevino d'essere, e siano liberi in tutto, & assoluti da tutti quei pregiudizi, e pene, in ch'ei fossero caduti infino al dì & oggi, e debbano esser restituiti loro i beni con le infrascritte condizioni, cioè.

Primieramente che tutti quelli, i quali son dichiarati ribelli, e caduti in bando del capo con pregiudizio di ribelli, non possino tornare in Firenze, ni nel terre nel Dominio Fiorentino, se non passati i tre mesi sopradetti. Di più, che tutti i Confinati fuori dello Stato di Firenze per le predette ragioni, i quali hanno infino à questo giorno osservato i loro Confini, possino ogni volta piacerà loro ritornare nel Dominio Fiorentino, nà non già entrare in Firenze, prima, che non siano passati i tre mesi, e che quelli, che sono stati confinati dentro allo Stato di Firenze, & hanno osservato il loro confine, possino subitamente tornare in Firenze, se à loro piacerà. Oltre à ciò, che quelli, i quali si trovano in prigione in alcuna parte del suo Dominio, per per cagion di Stato, à di Arme, ò nominatamente nelle Torri di Volterra, à di Pisa, subitamente siano liberati, e possino liberamente partire dallo Stato di Firenze à loro piacere. Ultimamente, che tutti i Beni mobili & Rislili, e Fuorusciti Fiorentini siano subitamente restituiti, à pagato lor quel prezzo, che sarà giudicato convenevole dall'Agente, che sua Maestà averà in Firenze ancora, e gl'immobili siano similmente restituiti loro da chi gli possiede al presente à Procuratori di quei Fuorusciti, di cui erano prima quei beni, dando non dimeno per ciò prima mallevadori sofficienti in mano dell'Agente di sodisfare à quelli, che ora gli possiegono, tutto quello, ch'eglino arebbono speso in miglioramenti accettabili, e lo liberargli da debiti de' lor primi Padroni; il che tutto si debba fare à dichiarazione dell'Agente, à di cui sarà da quello ordinato.

Questo accettare le seconda volta l'Imperatore la domande de' Fuorusciti, & il significar loro, che non fi partiffero di Napoli, mostrò tanto il Duca Alessandro, ch'egli si voleva risolventemente, e senza licenza di Cesare partir da Napoli, e ritornarsene à Firenze, e à ciò fare lo confortava con efficaci parole Bartolomeo Valori, fi come quegli, il qual'essendo fieramente sdegnato col Duca, & aveva tenute ancora segrete pratiche, e strette ciò Fuorusciti, e particolarmente con Filippo Strozzi, e conoscendo, che il partir fuo da Napoli in quella maniera doveva esser ragionevolmente la sua rouina, lo consigliavano malvagiamente à pigliar quel partito: Ma Mr. Francesco Guicciardini, Francesco Vettori, Roberto Acciaioli, e Matteo Strozzi, i quali ancorche avellero, quando giunsero in Napoli, due buone parole à quei Capi de Fuorusciti, i quali avevan ragionato con loro, procedevano non di meno schiettamente, e fedelmente col Duca Alessandro, il come quelli, che ancora fi ricordavano di quelle ingiurie, & oltraggi, i quali avevano pochi anni innanzi fatti loro lo Stato Popolare, lo consigliarono à non fi partire di Napoli per cosa del Mondo, dimostrandoli con vive, e buone ragioni à quanti manifesti pericoli lo farebbe soggiacere quella così fatta partita, delle quali una principal' era, che s'egli fi partiva di Napoli in quella maniera, egli veniva tacitamente à confessare, che tutte quelle accuse fussero vere, e per conseguente, che la ragione fusse dal lato loro, onde Cesare poteva giustamente condannarlo, e che perciò era molto meglio per lui mandar à pregar l'Imperatore, che gli piacesse di ripodirlo, perciochè si badar tanto

tempo in *Napoli*, & il tardar tanto la spedizione della causa sua era con grandissimo danno, e vergogna. Perlo ch'egli seguitando i lor favoj consigli, mandò à farli l'Ambasciata à San Macchia, per lo che l'Imperatore gli fece significare da certi suoi Agenti che s'egli voleva divenir Feudatario con queste condizioni della Camera Imperiale, ch'egli otterrebbe dalla Cesarea Maestà tutto quello, ch'egli volesse, e con questa Ambasciata mandò quelle leconde domande de' *Fuorusciti*, acciocch'egli risponesse loro, onde il Duca ti ritirasse insieme con quelli, che l'avevano consigliato à non si partire di *Napoli*, e raccontò loro quella ultima richiesta, che l'Imperatore gli aveva fatto, richiedendo il loro consiglio in questo caso. Quei Gentiluomini senza molto lungamente consigliarsi, gli risposero liberamente, che il renderli feudatario alla Camera Imperiale non era tuto da fare, perciochè essendo la Città di *Firenze* stata già tanto tempo libera dal Dominio di quella Camera, non era, nè utile, nè onorevole il rimetterla di nuovo sotto il giogo, s'ei non fusseto già costretti da un ultima, & estrema necessità, e che se il Duca lo facesse, egli no si folleverebbono contro à lor ponne tutta la Cittadinanza *Fiorentina*, e tutto lo Stato di *Firenze* ancora, e converrebbono con quei suoi nemici, ch'erano in *Napoli*, di maniera che in ogni modo, s'ei concedeva à Cesare quella domanda, egli si troverebbe fuor dello Stato di *Firenze*, e che perciò egli negasse del tutto all'Imperatore di voler divenire suo feudatario; Mà à queste ultime risposte de' *Fuorusciti* si rispondesse si come si era risposto all'altre. Per lo che il Duca mandò à dire à Cesare, che non voleva rimetter la Patria fua in modo alcuno sotto quel Dominio, dal qual'ella si era ricompero tanto tempo innanzi con tanta fua fatica, e spesa; & alle domande de' *Fuorusciti* rispose nella maniera di sotto scritta, e mandò *Girolamo Santi da Cangi* suo Maestro di Camera à *Firenze* à questi Agenti per corrompere (secondo all'ora si disse) quei primi Agenti di Cesare, acciò favorissero la causa sua. La risposta dunque fatta alle sudette domande de' *Fuorusciti*, e mandata à Cesare fù questa.

Ancor che le Domande nuovamente fatte da *Fuorusciti* siino tanto lontane dal dovere, e dall'onesto, che non convenisse fargli risposta alcuna, non di meno per obbedire alla Cesarea Maestà il *Duca Alessandro* rispondendo brevemente loro, dice.

Che in quella convenzione, della quale si è ragionato à di passati si contiene il pieno la remissione de' Fuorusciti, la restituzione de loro beni, e la sicurtà loro, & oltre à ciò l'autorità data all' Imperatore di riformare il Governo di Firenze, se pure gliene facesse in qualche parte mestiero: La onde tutto quello si mette di nuovo innanzi dà Fuorusciti, non si propone ad altro fine, se non per abbassare, & annichilare à lor potere, essendo innanzi alla dichiarazione, che sua Maestà debbe fare, la riputazione del Duca, e per mettere in Firenze qualche confusione per vedere se potessero in questa maniera conseguire indirettamente, quello, ch' egli conoscano, di non potere, nè dovere ancora ragionevolmente ottenere per giustizia. Perlochè quanto al tempo, che propongono di assegnare à sua Maestà à dichiarare la forma del Governo, che debbe essere da qui innanzi in Firenze, si può manifestamente vedere da ciascuno, che il rivolgerlo à tre mesi, si come essi vogliono fare, potrebbe agevolmente esser cagione di qualche giudizio, il quale non fusse così diligentemente esaminato, e considerato, come è conveniente à una causa di tanta importanza, di quanto è questa, conciosiacosache quel tempo sia molto breve à informarsi, e pensare à tutte quelle cose, di che gli fia di mestieri. Et il concedere, che l' autorità, la quale fù data à sua Maestà di riformare il Governo di Firenze dianzi un anno, ultra all' esser lo spazio del tempo più nuovamente à considerare quelle condizioni, le quali debbe avere lo Stato di Firenze, che non è quel di tre Mesi, nè proibisce perciò, che sua Maestà non possa anco dichiarar prima, che fra un Anno, che vuole di vivere ella vuole si ofervi in quella Città, se per qualunque cagione facesse à proposito il fallicitare. Il preparare, che si fanno altre ficurtà à Fuorusciti ità più da quelle, che si ragiona nella prima convenzione, e sfacciatamente, conciosiacosache chiaramente può apertamente conoscere, che quelle bastano alla Persona del Duca, e per dimostrare à lor potere, ch' egli non è fedele, nè obbediente alla Cesarea Maestà, come se la fede, e la devozione, ch' egli ha con quella non fusse manifestamente conosciuto da ogni uno. E questa tal proposta di nuove ficurtà offende anco la dignità di Cesare perochè dimostrano, ch' egli, il quale ha ottenute tante, e sì gran vittorie per la sua virtù contro à Prencipi del Mondo, non abbia ora forze bastevoli à far rispetto, & osservare à suo Stato di Firenze quelle, ch' egli avanti deliberato, e dichiarato. Mà queste son tutte cose confuse, e propposte con maggior follenia, e à più mal'agi fini, che di fuori non appariice, perciocch' ei cercano à lor potere con questi fraudolenti mezzi principalmente di sollevare gli animi di quei Cittadini, se alcuno ne è in Firenze, che abbia desiderio di cose nuove, e dare loro speranze quanto egli possono il più, e per render ancora più malagevoli tutte quelle deliberazioni, le quali sono necessarie di fare per la conservazione dello Stato di Firenze, e darsi per questa via autorità, e riputazione per poter più agevolmente condurre quella Città in maggior sedizione, e in maggior divisione, ch' ella non è, e per conseguente fargli levare qualche rumore, ò nascere qualche altra disordine, il quale facesse per loro, i quali son termini veramente del tutto contrarii à quel che dimostrano in apparenza di desiderare. La onde ei non son degni di esser uditi, e molto meno son degne di esser accettate le domande loro, e massimamente, chi considera bene tutto quello, che si contiene nella prima scrittura, la quale fù pubblicata pochi giorni sono da sua Maestà, troverà, che in quella si è provveduto à bastanza, che i Fuorusciti, se così parrà all' Imperatore, ricevino la grazia di ritornare nella Patria loro, e ch' eglino la possino liberamente godere, e che i loro beni siano loro renduti. Et è provveduto in quella Capitolazione à tutte quelle cose più ampiamente, che già mai si fia fatto altre volte per il passato in Firenze, e perciò parebbe più tosto il restringere, e diminuire il tenor di quella, che alargarla, & accrescerla in modo alcuno, perciochè egli è loro molto più favorevole, che non si ricerca, si come si potrebbe per molte ragioni dimostrare, le quali per esser quella cosa da se stessa manifesta non fi addiscono.

In questo tempo *Monsr Valdimonte* per comandamento di *Francesco Primo* Rè di Francia prese tutta la *Savoia*, venne con l'Esercito in *Piemonte*, e cominciovi quella gran guerra, la quale durò poi tra l'Imperatore, e il *Rè di Francia* molti anni con grandissima spesa, e danno di questi due gran Prencipi, mà con molto maggior rouina, e distruzione di tutto quel Paese, per lo che l'Imperatore fece molte provisioni, e grandi, e nelle molte guardie, e grosse à confini dello Stato di *Milano*, e si deliberò all'ora di diradare in persona à quella guerra, & assalire la *Provenza*. La onde quelle speranze grandi, che da *Conti*, e da *Granuela*, e da alcuni altri Principali di Cesare erano state date infino all'ora à *Fuorusciti*, cominciarono quasi del tutto à mancare di manie-

ta, che dopo non molti giorni Cesare confermò quella Sentenza, la qual egli aveva poco innanzi data; della qual cosa pure, che fusse la cagione (oltre il vedersi negare assolutamente dal Duca di voler divenire suo Feudatario) ch'essendo l'Imperatore obligato a Papa Clemente nell'accordo, che fece fra Maestà in Barcellona di spendere [illegible] fiorini in un entrata per Madama Margherita sua figliuola naturale, volendo liberarsi da questo obligo, e trarne anco dal Duca più danari, che poteva, mostrò di udire molto volentieri le domande di Fuorusciti Fiorentini, e mostrossi più benigno, e grato verso loro, che potette, e fece dar loro speranze grandissime per fare in quella maniera ingelosire il Duca, e per conseguente più agevolmente riconfermire à desiderii suoi, fi come avvenne; perciochè non solamente il Duca Alessandro rimunerò à quell' obligo dell' Imperadore, ma egli donò ancora la figliuola di sua Maestà, ch' egli ebbe all'ora per Donna in altri [illegible] Fiorini, li quali provide in Firenze Girolamo da Campi. Ben si credette all'ora, e fi diffe anche per tutta Italia, che la guerra che mosse in quel tempo il Re Francesco in Piemonte, aiutatile assai questa deliberazione di Cesare, non li parendo à proposito in un movimento di tanta importanza correr rischio di far levare un altro romore in Toscana, il che forse forebbe avvenuto, se sua Maestà avesse voluto rimuovere il Duca Alessandro dal Governo di Firenze, mà si vide poi finalmente, che l'occasione della guerra di Piemonte aveva fervito all' Imperadore più tosto per coprire l'intenzion sua, perloch' egli aveva date tante speranze à Fuorusciti, e tardato tanto à risolverli, che per vera, e principal cagione della sentenza che è detta. Oltre à ciò lo sdegno, che fua Maestà aveva all' ora ch' Fuorusciti per l' aiuto grande, ch' eglino avevano dato contro di lei à Monsù di Lotrech nella guerra, ch' ei fece nel Regno di Napoli l' Anno 1528, mosse anco assai Cesare à far la deliberazione sopradetta. Credeva ancora fermamente l' Imperadore (quel che pareva ancora molto verisimile) che i tre Cardinali Fiorentini, e quelli altri Capi Principali de Fuorusciti non procacciassero di far cacciare il Duca Alessandro di Firenze, accioch' ella viveffe in Libertà, mà per effer Signori, e Padroni eglino, se fusse avenuto, che sua Maestà avesse rimosso dal Governo di Firenze il Duca Alessandro; per lo che raccomandandogli un di strettissimamente il Sig. Antonio Doria la Causa de Fuorusciti Fiorentini Cesare gli rispose, „Antonio tu non l' intendi bene, perciochè costoro non vogliono la Libertà della loro Patria, „mà la lor propria grandezza, e vorrebbono esser „eglino i Signori di Firenze se noi ne levassimo „il Duca, nè perciò vorrebbono restituire gli altri „Cittadini, che erano in Libertà della Città loro, „perciochè le forze di costoro sarebbono diventate „troppo grandi: La qual credenza (oltre all'esser sua Maestà poco amica de Popoli) l'aiutò assai à risolversi à mantener lo Stato al Duca Alessandro. Aggiungesi à tutte queste altre ragioni, i gran doni, i quali (si disse all' ora) che il Duca dette ai Principali ministri di Cesare, acciochè eglino favorissono la Casa sua. Videsi all' ora manifestamente con quanse frandi, e con quanti ingani si camminò in questi maneggi, che il Duca Alessandro & i Fiorentini ebbero l' uno con l' altro nella Corte dell' Imperadore, perciochè Filippo Strozzi, il quale aveva depositato in mano di un Frate di San Domenico [illegible] fiorini per dargli à Piero Zappa-

ta, s' egli adoperava in modo, che Cesare rimovesse del Governo di Firenze il Duca Alessandro, A veggendo giornalmente cominciare à mancare la speranza de Fuorusciti, se ne andò à San Domenico, & aperse quella cassa, dove egli aveva messi i danari, e se gli portò via, e in cambio di danari riempì la cassa di carbone, & altre lordure, e ferraglia, e dopo non molto tempo venne segretamente in San Domenico Piero Zappata, & aperse quella medesima cassa anch' egli per torre quei danari, innanzi che la Sentenza, la qual egli aspettava, che li doveva dare contro à Fuorusciti, si leggesse, e non vegli trovando li rimase col danno, e con le beffe. Il Duca Alessandro adunque la sera de 29 di Febbraro 1535, che questo anno fu il dì di Carnovale, dette l' anello à Madama Margherita, e fece quella medesima sera un bellissimo convito, al quale si trovarono l' Imperadore, e tutti i primi Signori della Corte, & i Fuorusciti avendo senza la deliberazione dell' Imperadore fi partirono di Napoli il più presto che potenero, e se ne vennero in verso Roma, dove cialcheduno à loro commodo ad attendere ai fatti suoi, e molti fi partirono da quella Città, & andarono, chi qua, e chi là, dove piaceva più à ciascheduno, e fu cosa molto notabile, che nuno di loro volle pigliare la grazia, che l' Imperadore aveva lor fatta per la sua sentenza di poter ritornare alla Patria, e riaver i lor beni ancorche la maggiore parte di loro fusse malagiata, e poveri: tanto possono negli animi dè mortali l' affezione delle parti, e la discordia civile. Il Duca Alessandro si partì anch' egli nostamente di Napoli, e à gran giornate se ne venne verso Roma, & essendo di già arrivato in Capua un certo Servitore di quei Principi di Napoli gli si fece incontro, e superbamente gli disse, che ad uno schiavo del suo Signore, il quale si era fuggito, era stato fatto male da certi suoi Cavalli leggieri, & eragli stato messo da loro in capo un elmetto: Per lo che il Duca gli disse, che guardasse bene, s' egli era trà quei Soldati, & ei diceva, che l' avevano trafugato, e fece ancora cavar l' elmetto à tutti, e non lo trovandovi, e facendo romor grande, e favellando superbamente: Giovanni Bandini, il qual' era appresso al Duca, gli dette con un pugnale in sul volto, dicendogli: tù, e impara à ragionar co Principi. Cominciò colui à gridare forte, & à dolersi publicamente dell' oltraggio, che gli era stato fatto, la onde la Città si levò tutta à romore. Per lo che il Duca rifrettosi insieme con tutti li suoi, ch' erano più assai, e meglio in ordine, che quei della Terra, si avviò verso la Porta della Città, e senza impedimento alcuno la sforzarono, e si uscirono di Capua, e se ne vennero à Roma, la dove dopo che furono arrivati, Bartholomeo Valori, avuisandosi, che il suo malnagno, e fellone animo verso il Duca fusse stato scoperto in Napoli, si fermò in Roma, e non volle tornarsene à Firenze, e seguitò, mà molto più stretto, che prima à tener pratiche con Filippo Strozzi, e contro al Duca Alessandro, mà segretamente, per lo che andava spesse volte di notte sconosciuto à casa di Filippo per ragionar seco delle cose di Firenze. Giunse pur finalmente il Duca in Firenze, mà non molto sodisfatto dell' Imperadore, ancorch' egli avesse da sua Maestà la figliuola per Donna, e la sentenza in favore, non dimeno pareva al Duca di essere stato troppo trattenuto, e bistrattato da lui, e tirato à quelle convenzioni, che non fussero ragionevoli, e troppo à vantaggio di Cesare, e perche trà l' altre querele, che i Fuorusciti avevano poste al Duca, l' una era, ch' egli aveva tutti i Fiorentini, specialmente i Gentiluomini per nemici, e ch' egli non ne voleva alcuno appresso di se, egli per mostrare ciò essere stata calunnia

fece suoi Gentiluomini cinque giovani *Fiorentini*, e fece loro lasciare l'abito civile, e metterli la Cappa, e la spada, i quali furono questi. *Guglielmo Martelli*, *Lionetto Attavanti*, *Luca Masinelli*, *Lorenzo Pucci*, e *Filippo Valori*. Oltre à ciò à 24 di *Marzo* di questo *Anno* 1535 fece mandare un bando dagli *Otto* di *Balia*, che tutti quelli, i quali erano stati del numero di coloro, che già due fiate erano stati confinati per conto di Stato per tre anni ciascheduna volta, & avevano osservato i lor confini secondi infino à quel giorno, fussero liberati dal confino, ch'era stato dato loro, i quali tutti dopo non molti giorni ritornarono à *Firenze*. L'Imperadore ancora per cagione della guerra, che il *Re Francesco* aveva mosso in *Piemonte*, si partì quanto più presto potette da *Napoli*, e se ne venne à *Roma*. La onde *Paolo III* l'aspettava sicuramente, dimostrando in questo (si come dimostrò più volte in molte altre cose, che avvennero nel suo Papato) di avere anco meramente Romano, perciochè egli ebbe ardire senza forze forestiere, e senz'alcuno altro aiuto di aspettare in *Roma* un Imperadore armato, e vittorioso, e di tanta riputazione, di quanta fù, e mentamente *Carlo V*: la dove gli Antecessori suoi da molti anni in quà non avevano ardito mai di aspettare in *Roma* Principi Secolari armati di molto minor grandezza, potenza, e reputazione, che non era all'ora l'Imperadore, e se pure ve l'avevano aspettati, si erano prima provveduti delle Armi, e degli aiuti di qualcun altro Principe Secolare, il quale fusse bastevolmente buono à difendergli da quello, che voleva andare à *Roma*. Giunto dunque Cesare in *Roma* di *Aprile*, e andò à far riverenza al Pontefice, e si dolse assai di sua Santità dinanzi à tutto il Concistoro de' Cardinali, e degli Ambasciadori della Cristianità ch'erano quivi presenti, del *Re* di *Francia*, dimostrando quanto à torto quel Rè gli avesse rotti tutti gli accordi, ch'egli aveva fatti più volte seco, e massimamente all'ora avendo fatta cagione alcuna cacciato dallo Stato suo il *Duca* di *Savoia* suo Cognato, & assaltito il *Piemonte*, per lo ch'egli era deliberato di andar sopra sua Maestà, & adoperarsi si, ch'egli le caverebbe del Regno di *Francia*, ò ch'egli diverrebbe il più tristo Gentiluomo di tutta la Cristianità. Poiche Cesare ebbe così detto tutto nel viso turbato, e minacciando gli Ambasciadori Francesi, questi si levarono in piedi per rispondere à tutto quello, che l'Imperadore aveva detto contro al loro Rè. Ma il Papa impose loro silenzio, e rivoltosi à Cesare, & abbracciandolo lo pregava strettissimamente che volesse por giù tutti gli sdegni, e tutti i crucii presenti col Rè di *Francia*, e riceverlo per fratello, il che acciò si facesse, egli, come Padre Comune di tutti i Cristiani, si adopererebbe à suo potere. Ma fè bene il Pontefice porgeva in apparenza molto efficacemente quelle preghiere à Cesare, si crede non di meno, ch'egli avesse caro, che fusse nata quella guerra trà lui, el *Rè* di *Francia*, auvisandosi, ch'elfendo quei due Prencipi nemici l'uno all'altro, la riputazione sua li fusse per venire molto maggiore appresso l'uno, e l'altro di loro, e per conseguente di dover avere da ciascheduno di loro due tutto quello, ch'egli richiedesse loro, per il timor grande, che dovrebbono avere, che se l'uno di loro negava di dargli quel che egli domandava, ei non si volgesse del tutto à dar aiuto contro lui. Oltre à ciò assalendo Cesare la *Provenza*, si come si vedeva voler fare, l'*Italia* rimaneva del tutto libera dalla guerra, il che sua Santità desiderava assai, perciochè in quella maniera la conduceva di là da Monti. Stette l'Imperadore in *Roma* poco tempo, e partitosi quindi fè ne venne verso *Toscana* di maniere, che a 28 di Aprile egli alloggiò la sera à monte Cerboli, il quale è un bello, e ricco Palagio posto fopra un poggetto non molto discosto dal Castello di *Peggi Bonzi*, e la mattina de 29 venne à definare al monastero della Certosa trè miglia di Firenze, dou' egli entrò il medesimo giorno per la Porta à *San Pier Fiore* la sera à 22 con la pompa, che segue. Primieramente gli venne incontro à Processione ordinata, e con la Croce innanzi tutto il Clericato infino alla Porta, e quindi si avviò verso *Santa Maria del Fiore* e dopo il Clericato, vennero tutti i Magistrati della Città molto riccamente vestiti infino alla medesima Porta, e quivi si messero à sedere in sù certe banche parate di scullaere, che quivi erano apprestate per questa cagione; dopo i Magistrati, (ma di loro stessi) vennero 40 nobilissimi giovani tutti vestiti di raso pavonazzo, ma con le calze bianche, e le spade, e pugnali forniti di argento, & i foderi di velluto pavonazzo, e le berretta altresì, ma ornata di certe penne d'oro con un pennecchio bianco in sul lato sinistro, perciochè questa era la livrea dell'imperadore, e portavano con loro un bellissimo baldacchino di broccato, e con esso attesero l'Imperadore nell'antiporto della Porta. Giunse finalmente Cesare, e fù ricevuto subitamente da quei Giovani sotto il Baldacchino, e sotto quello entrò dentro alla Porta, dove il *Duca Alessandro*, il quale era à cavallo appresso à sua Maestà più presto le chiavi della Porta Città, & egli l'accettò; ma subito le rendè, & i Magistrati all'ora si levorno tutti subitamente in piedi, e gli fecero riverenza, & essendo in questo mezzo finito già di passare il Clericato, i Magistrati tutti à piedi si misiorno dopo il Clericato verso la Chiesa, e dopo i Magistrati vennero à cavallo tutti quelli, ch'erano in compagnia di sua Maestà riccamente addobbati. Ultimamente venne l'Imperadore sotto il Baldacchino in sù un Cavallo bianco con un Saio de velluto pavonazzo, & una piccola catena d'oro al collo, & in capo un capello pur di velluto con una penna bianca in sul lato manco in mezzo di quei Giovani, e della sua guardia, la quale era mezza di *Borgognoni*, mezza di *Spagnuoli* tutti armati di Alabarde, e dalla mano manca di sua Maestà era Mr. *Francesco Guicciardini* vestito con un lucco di velluto pavonazzo à piedi. Seguitava di poi l'Imperadore la sua guardia di Cavalli bene armati, e riccamente vestiti, e sù bellissima Cavalli, e la via per la quale venne sua Maestà, era tutta adorna, e parata. Era primieramente la Porta, onde Cesare, entrò tratta di fuoi gangheri, e gettata in terra per dimostrare, che dov'egli si trovava non faceva mestieri altra difesa; per lo che quella parte del muro dell'antiporto, che è dirimpetto alla Porta della Città, per la qual'ei doveva entrare fi era fatta tutta rovinare, e sopra l'arco della Porta trà l'Aquila Imperiale con due Capi, & à fuoi piedi erano scritte queste parole.

INGREDERE URBEM CÆSAREA MAIESTAS DEVOTAM, QUÆ NUNQUAM MAIOREM, NEQUE MELIOREM PRINCIPEM VIDIT.

E di lati della Porta era l'Impresa di sua Maestà con le due Colonne, le quali mettevano in mezzo la Porta con le loro scritture dall'una Colonna all'altra.

PLUS ULTRA.

Al Canto alla Carulia era di poi in sù una Base una statua di una Femmina con una Palma in



CARLO V.
Imperadore de Romani

in mano, che significava l'allegrezza à piedi della quale nella sua Base era scritto.

HYLARITAS POPULI FLORENTINI.

In sul Canto alla Cuculia proprio era un arco trionfale con sue Colonne, e sucile nella parte dinanzi del quale à man destra di sotto era una statua di una Vittoria con la celata in testa, e varie sorti di Armi à piedi con queste lettere.

SÆPE OMNES MORTALES, SÆPIUS TE IPSVM SVPERASTI.

E sopra questa era una statua di una Carità, la quale aveva i piedi queste lettere.

OB CULTUM DEI OP: MAX: ET BENEFICENTIAM IN CUNCTOS MORTALES.

Dal lato manco della parte di sotto era una statua della Fede con la Croce, e queste parole.

OB CHRISTI NOMEN IN ALTERUM TERRARUM ORBEM PROPAGATVM.

Dalla parte di sopra dell'Arco era la statua di una Femmina con la Corniopia in mano, che versava Corone, el motto.

DIVITIAS ALII; TU PROVICIAS, ET REGNA LARGIRIS.

Il titolo dell'Arco era questo.

IMPERATORI CÆSARI CAROLO AVGVSTO, OB CIVES CIVITATI, ET CIVITATEM CIVIBUS RESTITVTAM, MARGARITAMQVE FILIAM DUCI ALEXANDRO MEDICES CONJUGEM DATAM, QUOD FELIX FAVSTVMQVE SIT FLORENTIA MEMOR SEMPER LÆTA DICAVIT.

Dalla mano manca dell'Arco era dipinta in un quadro l'Incoronazione di *Ferdinando* Fratello dell'Imperadore con queste *lettere*.

CAROLVS AVG. FERDINANDVM FRATREM CÆSAREM SALUTAT.

E dalla dritta era pure dipinta in altro quadro la difesa di *Vienna* con queste Lettere.

CAROLUS AUGUSTUS TURCAS AB HORICIIS, ET PANNONIIS FUGAT.

Dalla parte di dietro dell'Arco, che guarda verso *San Felice* in Piazza dalle parte dinanzi nè luoghi, dov'erano le 4 statue, erano 4 Turchi, e Mori prigioni, e legati seme' altre parole. Nella facciata di *San Felice* era dipinta in un quadro una rotta data da Cesare ai Barbari, e la Fede, e la Giustizia in alto con le spade in mano, le quali combattevano in favor de Cristiani, e da mano destra del quadro frà il Pilastro, e la Colonna, era una statua di una Femmina, la quale aveva scolpite in uno scudo queste parole.

AFRICA.

La quale significava la Vittoria, che Cesare aveva avuto dell'*Africa*, e da mano sinistra un altra Femmina medesimamente con l'Ali, la quale depigneva in uno scudo questa parola A. S, e seguitava à depignere per fornire tutta la parola, che doveva dire AS, I, A, la quale dimostrava, che l'*Asia* di già cominciava ad esser vinta. Nel Cornicione grande del Quadro erano queste parole.

CAROLO AUGUSTO DOMINATORI AFFRICÆ.

Di sopra il Cornicione in un quadro era dipinta la Coronazione del *Rè di Tunisi*, & à mano dritta del quadro era scritto.

TURCIS, ET AFRIS VICTIS.

E da mano manca.

REGNO MULEASSO RESTITUTO.

In Capo della Piazzuola, che è alla fine di via maggio era una statua di *Ercole*, il quale uccideva l'*Idra* con queste lettere nella Base.

VT HERCVLES LABORE, ET ÆRUMNA MONSTRA VARII GENERIS EDOMVIT, ITA CÆSAR VIRTUTE, ET CLEMENTIA VICTIS, VEL PACATIS HOSTIBUS PACEM ORBI, ET QUIETEM RESTITUIT.

In Capo à via Maggio dirimpetto alla Loggia de' *Frescobaldi* era una statua, che significava il fiume d'*Arno*, la quale con la sua mano destra accennava il Ponte à *Santa Trinità*, e nella Base sua aveva scritte queste lettere.

VENERE AB ULTIMIS TERRIS AMPLISSIMI MIHI PRO GLORIA CÆSARIS GRATULATUM, UT IUNCTI UNA MEIS EXIGUIS, SED PERENNIBUS AD IORDANEM PROPEREMUS.

In sù la coscia del Ponte *à Santa Trinità* à mano destra era un altra statua di un altro fiume, al qual'era scritto nella Base.

BAGRADAS, ET AFRICA.

E da mano sinistra pure in sù l'altra coscia del Ponte era la statua di un altro Fiume, al qual' era scritto nella Base.

IBERUS EX HISPANIA.

Dall'altra parte del Ponte era in sù la coscia dritta del medesimo Ponte un altra statua pure di un altro Fiume, e v' era scritto.

DANUBIUS EX PANNONIA.

Et in sù la coscia manca era la statua del *Reno* con queste parole.

RHENUS EX GERMANIA.

In sù la Piazza di *Santa Trinità* era un Cavalo, sopra il qual'era un Imperadore, il quale figuricava *Carlo V*, e nella sua Base era scritto.

IMPERATORI CÆSARI AUGUSTO GLORIOSO POST DEVICTOS HOSTES, ITALIÆ PACE RESTITUTA, SALUTATO CÆSARE FERDINANDO FRATRE, EXPULSIS ITERUM TURCIS, AFRICAQUE DOMITA, ALEXANDER MEDICES DUX FLORENTIÆ PP.

Al Canto dè *Tornaquinci* una statua della Vittoria con l'Ali, la quale aveva una *Palla* in in mano, e nella sua Base erano scritte queste parole.

VICTORIA AVGVSTI.

Al Canto dè *Carnesecchi* era una statua di un Gigante, che aveva in mano una palle d'oro di Montone, e nella sua base scritte queste parole.

IASON ARGONAUTARUM DUX ADVECTO E COLCHIS AUREO VELLERE ADVENTUI GRATULATUR.

Al canto alla Paglia ſi erano levati tutti i terzi di quelle botteghe, che vi ſono, & era pirata tutta quella facciata della mura di panno di Arazzo, e ſopra quei panni era un fregio pieno di Armi, e d'Imprese di ſua Maeſtà Ceſarea. Sopra la *Porta* di mezzo di *Santa Maria del Fiore* era un bellisſimo feſtone con un fimimento di due Aquile, una à mano deſtra, e l'altra à mano manca con queſto breve motto.

DIIS QUOD TE MINORE INGERIS IMPERAS.

In ſul Canto della via de' *Martelli* erano due figure di due donne, le quali reggevano un Mappamondo, delle quali quella, ch'era al lato deſtro aveva in mano un ſerpente col motto.

PRUDENTIA PARCISSIMUS.

E quella, ch'era dal lato ſiniſtro aveva in mano una ſpada, e nella ſua Baſe era queſto breve motto.

JUSTITIA RENITEMUS.

E ſopra quella palla del Mondo era un Aquila Imperiale con l'Ali ſperte, e da ciaſcuno de lati aveva un Breve, che diceva.

EGO OMNES ALITES.

E l'altro diceva.

CÆSAR OMNES MORTALES.

In ſù la Piazza di *San Giovannino* era una figura di una Femmina, la quale aveva nella mano deſtra un ramo di Ulivo, e ſotto piedi un monte di ſpoglie, nella Baſe era ſcritto.

ERIT PAX IN VIRTUTE TUA.

Sopra la Porta, ch'entra nella Loggia del Palazzo de' *Medici* era ſcritto.

AVE MAGNE HOSPES AUGUSTE.

Con queſto apparato dunque, e con la pompa ſudetta, la qual'era molto accreſciuta dalle Gentildonne, le quali per tutta la via per la quale ſua Maeſtà venne, erano ricchiſſimamente adorne alle fineſtre per vederla, & avevano in ſù le fineſtre bellisſimi tappeti: Giunſe l'Imperadore à *Santa Maria del Fiore*, e ſmontò, entrò in Chieſa, e ſi miſſe à far orazione ſotto un cortinaggio di velluto paonazzo dalla parte deſtra dell'altare, & al vano della Cupola era tirato in ſulle funi un bellisſimo ottangolo di drappelloni. E poi che ſua Maeſtà ebbe fatto orazione, uſcì di Chieſa, e montò à cavallo, e ſe ne andò ad alloggiare al Palazzo de' *Medici*, e ſtette di poi in *Firenze* ſette giorni, e mentr'egli vi ſtette andò quaſi ogni giorno per la Città diportandoſi, e veggendola, e non menando ſeco molto gran compagnia di gente. Il *Duca Aleſſandro*, il quale in *Napoli* aveva ſcritto nelle riſpoſte ſue, che la Città ſi contentava aſſai del Governo ſuo, e che i Cittadini l'amavano molto, permeſſe, che ogn'uno, mentre che Ceſare era in *Firenze* portaſſe l'Armi, e foſſe fare in quel medeſimo tempo una moſtra delle migliori, e meglio armate Fanterie, ch'egli aveva in ſù lo *Stato di Firenze*, e ſi come quegli, che altre la cagione predetta, era più toſto ſdegnato, che altrimenti con l'Imperadore, volle dimoſtrargli in quella maniera, che da ſe ſteſſo aveva forze baſtevoli à difender lo Stato, quando ſua Maeſtà aveſſe data la ſentenza in altro modo. Nè ſi fece mentire, che Ceſare era in *Firenze*, alcuna coſa notabile. Partì di poi ſua Maeſtà di *Firenze* il 4 di *Maggio*, e la mattina, ch'ella partì, andò innanzi di partire à udir meſſa in *San Lorenzo*, e dopò meſſa andò à vedere la marivigliosa Sagreſtia, che fece *Michelagnolo Buonarroti*, il quale maritamente è una delle luci della *Fiorentina* gloria. Di poi montò à cavallo, e per la via di *Pistoia* e di *Lucca* ſe ne andò in *Lombardia* per andar di poi ad aſſaltar la *Provenza*. E da notare, che ſua Maeſtà non laſciò in *Firenze*, né Privilegio, né memoria, né ſegno alcuno di eſſervi ſtato, non di meno molti altri Imperadori, che per il paſſato ſono ſtati in queſta Città quando ella non era di tanta grandezza, né di tanta bellezza, e riputazione di quanto ella era, & eglino non avevano tanto Impero, quanto aveva *Carlo V.*, le laſciarono molti Privilegii, e grandi, e queſto dette manifeſto indizio dello ſdegno, e dell'odio, ch'egli aveva alla Città di *Firenze*, donde quando ei partì il *Duca Aleſſandro* l'accompagnò infino à confini dello Stato ſuo. Di poi preſa la licenza da ſua Maeſtà ſe ne ritornò à *Firenze*, e cominciò à porſi all'ordine per ricevere morevolmente *Madama Margherita* di *Auſtria*, la quale dopò non molti giorni doveva da *Napoli* venire à *Firenze* à marito. Venne dunque ſua Eccellenza à 31 di *Maggio* dal *Poggio à Caiano* à *Settimo*, la dove egli andò incontro infino à *San Donato* in *Polverosa* tutta la nobiltà di *Firenze* à cavallo, e tutta bene adobbbata, & entrò in *Firenze* la ſera à mezz'ora di notte con aſſai doppieri acceſi ſotto ricchiſſimo Baldacchino, il quale portavano 40 giovani de' primi della Città tutti veſtiti di *raſo* cremiſi, e ſe ne andò ad alloggiare al Convento di *San Marco* nelle Caſe di *Ottaviano Medici*, e à dì 13 di *Giugno* uſì in *San Lorenzo* la Meſſa del Congiunto inſieme col Duca ſuo marito, la quale fu cantata da Mr. *Antonio Pucci* Cardinale di *Santi Quattro*, e ſommo Penitenziere. E di poi ſe ne ventirono in Compagnia del *Cardinale Pucci*, e del *Cardinale Cibo*, e della *Vice Regina* di *Napoli* Vedova e Donna già di *Don Carlo* di *Lanoia*, la qual'era venuta in ſua Compagnia al Palazzo de' *Medici*, la dov'era appreſtato un belliſſimo convito, al quale furono invitate tutte le più belle, e le più nobili donne, e tutti i primi Gentiluomini, e Magiſtrati della Città, e dopò deſinare ſi ballò al quanto, e di poi ſi recitò una commedia, ultimamente ſi combattè un Caſtello in ſù la Piazza di *San Lorenzo*, e la notte di poi ella andò à *Marito*.

Papa Paolo, (il quale ſe bene aveva forte caro, che trà Ceſare, & il *Rè* di *Franza* ſuſſe guerra, e maſſimamente di là da Monti, voleva non di meno moſtrare di procacciare à ſua potere, che trà loro ſeguiſſe pace, & accordo) mandò da *Roma* il *Cardinale Trivulzi* al *Rè* di *Francia*, & il *Cardinale Caracciolo* all'*Imperadore*, tutti due inſieme per trattar la pace trà queſti due gran Prencipi, e per intimare ancora il *Concilio* à *Mantova*, e queſti Cardinali tutti due inſieme paſſarono, & alloggiarono in *Firenze* à 24 di Giugno. La Fortuna, la quale aveva ſempre, ò in una maniera, ò in un altra travagliato il *Duca Aleſſandro*, non volle anche laſciarlo lungamente godere le nozze, e la ſua novella ſpoſa, poiche à 18 di *Luglio* s'inteſe, che alla *Mirandola* ſotto il Governo del *Conte Guido Rangone*, e del Signor *Cipione Fregoſo* eran giunte in buon numero le Fanterie del *Rè* di *Francia*, di maniera, che il Duca ebbe ſoſpetto, ch'elle non veniſſero à danni ſuoi, perciochè in quell'Eſercito erano molti *Fuoruſciti Fiorentini*, onde ei mandò à confini dello Stato ſuo quella parte di Fanteria

ò cavalli, che giudicò à bastanza per difender quei luoghi, e fece mandar bando sotto gravissime pene per tutto il Dominio, e massimamente per quella parte, che confina con la *Lombardia*, che ogni uno sgombrasse tutte le robe, e specialmente le vettovaglie à luoghi forti, per torre à nemici ogni comodità di poter vivere alla Campagna; pure dopo non molti giorni s'intrse per cosa certa, che quell'Esercito andava sopra *Genova*, sottraendosi di poterla pigliare sfrovedutamente, il che non succedè loro, conciosiacosa che essendo giunto arrivati à quella Città la notte dè 12 di *Settembre*, & avendoli dato, (si come i Soldati dicono) una battaglia di mano, nè avendo scale, le quali furono tanto lunghe, che bastassero à salire su le mura, furono ributtati indietro, perloch' essi il giorno di poi si partirono quasi fuggendo dal *Genovese*, e le ne ritornarono senza ordine alcuno verso le *Miraudola*, dove si dissolverono, e sbandarono del tutto. In questo medesimo tempo l'Imperatore era passato in *Provenza*, & aveva assalita la Città di *Marsilia*, e non gli essendo riuscito il pigliarla, l'Esercito Imperiale, (il quale era il maggiore, & il più gagliardo, che Cesare avesse avuto già mai, da quello in fuora, ch'egli condusse contro à *Turchi* l'*Anno* 1532 à *Vienna*) cominciò à patir assai delle cose da vivere, e perciochè il Signore *Anna Montmorenci*, il qual'era *Gran Contestabile di Francia*, aveva guastato tutto il Paese intorno à *Marsilia*, e quali tutta la *Provenza*, avendo fatto andare tutti gli strami, e sgombrare à luoghi forti tutte le vettovaglie, e ritiratosi à Molins, e la maggior parte delle cose per ridurre in quella maniera l'Oste dell'Imperatore in ultima necessità di tutte le cose, di maniera, che gli uomini di quell'Esercito furono forzati à vivere di erbe, e di frutta cruscolo acerbe, perloche gli cominciarono tante, e sì pestilenziose malattie, che in poco tempo uccisero la maggior parte di quell'Esercito; e quelli, che rimasero vivi per lo più erano gravemente ammalati, e così l'Oste si dissolvè tutta, e ciascuno andò là dove più gli piacque: Onde l'Imperatore si ritirò à *Genova* con gran danno, e perdita non piccola di uomini, e non senza biasimo suo, perciochè quell'Impresa gli era stata contradetta, come molto malagevole à riuscire dalla maggior parte de' suoi più fedeli, e savi Consiglieri, e Soldati.

Grande dunque l'Imperatore à *Genova* alli 14 di *Ottobre* dell'*Anno* 1536, & alli 18 del medesimo mese il *Duca Alessandro* avendo ucciso, che fu a Maestà era à *Genova* giunta, si partì di *Firenze*, & andò à far riverenza all'Imperatore, menando seco molti Gentilhuomini *Fiorentini*, e fu raccolto da Cesare, e veduto molto benignamente, e stette in *Genova* appresso di quello infino à 15 di *Novembre*, nel qual giorno s'imbarcò, e per mare fè ritorno in *Spagna*, & il *Duca* dopo non molto tempo si partì da *Genova*, di maniera, che l'ultimo giorno di *Novembre* giunse in *Firenze*, e'nnde si era partita alli 26 la *Vice Regina*, e la *Duchessa*, perciochè il *Duca* la vezzeggiava assai, attendeva à vivere molto lietamente, non sapendo il cattivo Fato, il quale sopraffava al Marito, nè quanto breve dovera essere il tempo di quello stato, del qual' ella tanto si contentava.

LIBRO DECIMO QUINTO.

ERa venuta la notte destinata dà *Fati* all'infelicissima morte del *Duca Alessandro*, la quale fù fra le 5, e le 6 ore del *Sabato*, che precedette l'*Epifania*, il sesto giorno di *Gennaio* (secondo il costume di *Fiorentini*, i quali pigliano il giorno sesto, che il Sole è in sotto) dell'*Anno* 1536 non avendo egli finito ancora il 25° *anno* della sua vita. La qual morte (perchè si ne lavello, e scrisse diversamente) raccontero con maggior verità, avendola udita, e da *Lorenzo* fratello nella villa di *Pulicciò* otto miglia vicino à *Padova*, e da *Scoronconcolo* medesimo nella Casa degli *Strozzi* in *Venezia*, dà quali soli, e non da altri fi potrà, se mentir non vorranno (il che à me non pare) la certezza di quello fatto fapere, il quale primo, che io racconti, giudico esser ben fatto di ragionare al quanto della vita, e costumi di lui.

Nacque *Lorenzo* in *Firenze*, l'*Anno* 1514 alli 22 di *Marzo* di *Pier Francesco* di *Lorenzo de Medici* bisnipote di *Lorenzo* fratello di *Cosimo*, e di Madonna *Maria Figliuola* di *Tommaso* di *Paol Antonio Soderini* donna di rara prudenza, e bontà, dalla quale (essendoli morto il Padre à buon ora) fù con somma cura, e diligenza allevato. Mà non prima imparate le prime umane lettere, le quali egli, che ingegnosissimo era, apprese con incredibile agevolezza, uscì di sotto la custodia della Madre, e del Maestro, che cominciò à dimostrare un animo inquieto, intrattabile, e desideroso di veder male, e poco apprezzo dietro alla norma e disciplina di *Filippo Strozzi* à farli bene apertamente di tutte le cose, così divine, come umane, e dimesticandosi più volentieri con persone basse, le quali non solo gli avessero rispetto, ma gli andassero aversi, che con gli altri suoi pari: si coverà va tutte le sue voglie, e massimamente nè casi di amore, senza rispetto alcuno, o di sesso, o di età, ò di condizione, e nel suo sfogeto, fè bene accorgerzava sintamente tutti, non stimava nessuno. Aspettava sfrazzemente la gloria, e non lasciava tratto, nè à dire, nè à fare, onde ci potesse acquistarne nome di galante, ò dè arguto. Era stanco della persona e anzi mingherlino, che nò, e per questo le li diceva *Lorenzino*. Non rideva, ma ghignava, e tutto, ch'egli fasse più tosto grazioso, che bello, avendo il viso bruno, e malinconico, non dimeno fù nel fiore della sua età amato da Papa *Clemente* fuor di modo, e con tutto ciò che be animo (fecondo, che dissi egli stesso poiche ebbe ucciso il *Duca Alessandro*) di volerla ammazare. Condusse *Francesco di Raffaello* de' *Medici* rivale del Papa, *giovane* di buonissime lettere, e di grandissima speranza à tal termine, che uscito quasi di sè, e divenuto il gioco di tutta la Corte di *Roma*, ne fù rimandato per minor male, come mentecatto, à *Firenze*. In questo tempo medesimo incorse nella disgrazia del Papa, e nell'odio di tutto il *Popolo Romano* per questa cagione. Trovandosi una mattina nell'*Aria* di *Constantino*, & in altri luoghi di *Roma* molte statue antiche senza le loro teste. *Clemente* montò in tanta collera, che comandò, non pensando, che fasse stato egli, che chiunque fasse stato colui, che tagliate l'aveste, eccettuato solo il Cardinale de' *Medici*, dovesti essere subitamente, senz'altro procesfo appiccato per la gola. Il quale Cardinale andò à scusar *Lorenzo*, come giovane, e defideroso, secondo il costume de' suoi maggiori, di cotali anticaglie, e con gran fatica potè raffrenar la sua ira, la quale si acquietò solamente dimostrandoli, che ammazzandolo, l'infamia, e il vituperio farìa stato della Casa de' *Medici*, s'ebbe non dimeno à partir di *Roma* Lorenzo, & ebbe due bandi, uno de' Caporioni, che non potesse stare in *Roma* mai più, e l'altro del Senatore, che chiunque l'uccidesse in *Roma*, non solo non dovesse esser punito, ma premiato ancora, e Mr. *Francesco Molza* uomo di grand' eloquenza, e giudizio nelle lettere Greche, Latine, e Toscane, gli fece un Orazione contro nell'*Accademia Romana*, trafiggendolo latinamente, quanto seppe, e po-

potette il più. Tornato *Lorenzo* à *Firenze*, si rimesse à corteggiare il *Duca Alessandro*, e seppe con esso così ben fingere, e così ben si fottunnelle al Duca per tutti i modi, e in tutte le cose, che gli fece à credere, ch'egli faceva la spia da dovero, tenendo simulatamente segrete pratiche co' *Fuorusciti*, & ogni giorno mandandogli lettere, or da questo ricevute, & or da quello di loro. E perchè si mostrava di vilissimo cuore, non volendo, non che portare, nè pur maneggiare armi, il Duca se pigliava piacere, come di pusillanimo, e non tanto perch' egli studiava, quanto perche andava molte volte solo, e parcva, che non apprezzasse nulse, nè onori, lo chiamava il Filosofo, dove dagli altri, che lo conoscevano era chiamato *Lorenzaccio*. Favoriva il *Duca* in tutte le sue occorrenze, e specialmente contra il Signor *Cosimo* fino secondo Cugino, al qual egli portava odio similmente, e perchè eran diversi, anzi contrari di natura, e di costumi, e si per una lite, la quale gli aveva mossa di grandissima importanza il Signor *Cosimo* per cagione di eredità de' lor maggiori. Per le quali cose aveva il Duca presa tanta incuriè lo pca *Lorenzo*, che non si fastundo di favorirlone, come di Ruffiano, così con le Donne religiose, così con le secolari, o pubbliche, o maritate, o Vedove, o nobili, o ignobili. o giovani, o attempate, ch' elle fi fussero, che lo ricercò ancora, che voleste condurli una sorella di sua Madre da canto di Padre, giovane di maravigliosa bellezza, e non meno pudica, che bella, la qual'era moglie di *Lionardo Giovri*, & abitava non guari lontano dall'uscio di dietro del Palazzo de' *Medici*. *Lorenzo* il quale non aspettava altro, che una simile occasione, mostrò che vi fisebbe difficoltà, pure, che da lui non refterebbe, dicendo, che alla fine tutte le Donne, erano donne, e tanto più che il marito si trovava in quel tempo (avendo mandato male di molta roba) nella Città di *Napoli* in grandissimo disordine; e come che di questo favellato mai non le avesse, diceva al Duca di averlo fatto, e di trovarla molto dura, tutta via, che non refterebbe di sbiillarla tanto, che la farebbe condescendere per ogni modo alle voglie loro, & in quel mentre andava intrattenendo, non meno di fatti, che di parole un tal *Michel del Favolaccino* per sopranome *Scornacavallo*, à cui aveva fatto riavere il Bando del Capo, nel quale per un omicidio da lui commesso era incorso, e spesse volte ragionando, si doleva forte con esso lui, che un certo laccome di Corte avesse tolto senza cagione alcuna à uccellarlo, e prenderli gioco di facti fuoi, mà che al nome di Dio &c. alle quali parole *Scornacavallo* rifcendendoli diffe, dimmi folo chi egli è, e poi lasciate fare à me, ch' egli non vi durà più nota, e verendo poi da lui (che si vedeva ogni giorno accarezzato, e beneficato più) à follicitar *Lorenzo*, che gli dovesse dire, chi colui era, e non dubitasse di nulla, gli rifpondeva, ohimè nò, ch'egli è un favorito del Duca, fa chi fi voglia (soggiugneva *Scornacavallo*) & usando le parole, che togliano avere in bocca cotali sgherri, diceva: io l'ammazzerò fe fusse....., onde vedendo, che il disegno gli riusciva, avendolo una mattina mentre à desinar fco (come faceva spesso, ancorche la Madre glie ne discsse male, & lo proverbiasse) gli disse, orsù da che tu mel prometti così risolutamente, & io son che certo, tu non mi mancherai, come io non mancherò mai à te per tempo nessuno di tutto quello, che io potrò, io son contento, mà mi ci voglio trovare anche io, & acciò lo possiam fare à man salva, vedrò di condurlo in luogo, che non vi fia pericolo nessuno, e non dubito, che mi riuscirà, è così parendogli, che quella notte fusse il tempo, e tanto meglio perchè il Signor *Alessandro Vitelli* si trovava a Città di *Castello*, fa vello dopo cena nell' orecchio al Duca, e gli disse, che finalmente avevacon promissione di dasuari disposto la Zia, per lo che quando tempo gli parelle, fe na venisse solo, e cautamente in camera sua guardandosi molto bene, che per cosa della Donna nessuno si vedesse, a entrare, nè uscire, e ch'egli incontinente anderebbe per lei. Certa cosa è, ch' effendosi il Duca messo indosso un giubbone di raso alla Napolitana, foderato di Zibellini, nel voler pigliare i guanti, & effendosene di quei di maglia, come dei profumati, fattone così un poco sopra di se, e disse: quali tolgo? quei di guerra, o quei da far all'amore? e presi quelli ultimi uscì fuora con 4 solamente, *Scimo l'Ungaro*, il Capitano *Guglielmino da Cosena*, & un suo Credenziere chiamato *Alessandro*, e quando fu in su la Piazza di *San Marco*, dov'era ito per non esser appostato, gli licenziò (dicendo che volevа esser solo) tutti, eccetto che l' *Ungaro*, il quale si fermò dalla Casa de' fuftegni, quasi al dirimpetto di *Lorenzo* con ordine, che vedendo entrare, o uscir persona, non si movesse, nè facesse atto nessuno: ma egli fatto, che fu quivi un pezzo se ne andò nella Camera del Duca, e addormentossi. Arrivato il Duca in camera di *Lorenzo* in cui ardeva un buon fuoco, fi scinse la spada, e fussi gettato in sul letto, la quale spada prese subito *Lorenzo*, & auvolta presto presto la cinsolaglì *Elici*, perchè non si potesse, così tutto agnunare, gliela pose ad capezzale, e detto, che fi ripotisse, tirò à fe l' uscio, ch'era di quelli, che si chiudevano da per se, & andò via, e trovato *Scornacavallo* gli diffe tutto lietos: Fratello ora è il tempo, io ho racchiuso in camera mia quel mio nemico, che dorme: andianne, andianne diffe *Scornacavallo*, e quando fù in sul pianerottolo della scala, *Lorenzo* fe gli volfe, e diffe: non guardare, ch' egli fia amico del Duca, attendi pure à menar le mano: così farò rifpofe l'amico, fe ben egli fusse il Duca; tu fei appoflo (diffe *Lorenzo* così allegra cera) egli non ci puol fuggire delle mani, andiam via, andiam pure, diffe *Scornacavallo*. *Lorenzo* allora si fidicendo che ricadde giù, e non si sperse alla prima volta, entrò, e diffe: *Signor Duca vive ssi?* e il dir questa parola, e l'averlo passato con una flaccata di una mezza spada fuor fuora, fu tutto uno. Questo colpo fu mortalissimo, perche aveva pessato per le reni, forata quella tela, ò vero panniculo, che i Greci chiamano *Diafragma*, & i Latini fetto trasiverfo. il quale quafi come una cintura divide il ventricolo di fopra, dove fono il cuore, e gli altri membri fpirituali dal ventricolo di fotto, nel quale fono il fegato, e l'altre membra della nutritione, e della generazione. Il Duca, il quale ò dormeva, ò come fe dormifle, flava col viso volto in là, ricevuta così gran ferita, fi voltò sù pel letto, e così voltolone s'uscì per la parte di dietro per volere fuggire verfo l'uscio, facendofi fcudo di uno sgabello, ch'egli aveva preso: Mà *Scornacavallo* gli tirò una coltellata di taglio sul viso, e squarciandogli una tempia gli fece cadere gran parte della gota finistra, e *Lorenzo* avendolo rispinto in sul letto, velo teneva rovescio, aggravandogli con tutta la persona adosso, e perch' egli non potesse gridare, fatto fommello del dito groffo, e dell' Indice della mano finistra, gli inforcò la bocca dicendo, *Signore non debitate*. All'ora il Duca aiutandosi quanto poteva il più gli prese con i denti il dito groffo, e lo ftringeva con tanta rabbia, che *Lorenzo* esdutogli adosso, e non potendo menar la spada, ebbe à dire à *Scornacavallo*, che l'ammazzi, il quale correndo di quà, e di là, e non potendo ferire *Alessandro*, che

che non sterile prima, ò insieme *Lorenzo* tenuto abbracciato strettamente da lui, cominciò à mettergli di punta trà le gambe di *Lorenzo*, mà non facendo altro frutto, che di sforacchiare il farsetto, messe mano à un coltello, ch'egli aveva per forte con esso seco, e ficcatolo nella gola al *Duca* andò tanto succhiellando, che lo finirono. Diedegli di poi, che fù morto delle altre ferite, per le quali versò tanto sangue, che allagò quasi tutta la camera, e fù notabil cosa, ch'egli in tutto quel tempo, che *Lorenzo* lo tenne sotto, e che vedeva *Scornacovelo* aggirarsi, e frugare per ammazzarlo, mai non si dolse, nè fù raccomandato, nè mai gli lasciò quel dito, che gli teneva rabbiosamente sfferrato co' denti. Era il Duca di poi che fù morto sdrucciolato in terra, mà essi lo ricolsero tutto imbrodolato di sangue, e portatolo in sul letto, lo ricoprirono col padiglione, col quale fi era turato egli stesso prima che si addormentasse, ò facesse le viste di dormire, il che pensano alcuni, che fusse fatto da lui arteramente, perche accortendosi male atto à fare i convenevolli, e fapendo, che la *Caterina*, la qual'egli aspettava, era leggiadra favellatrice, voleva fuggire in quel modo da aver à far con essa lei le belle parole. *Lorenzo* poich'ebbe allettato il Duca, non tanto pervedere, s'erano stati feriti, quanto per riaversi un poco, e raver gli spiriti, fentendosi tutto stanco, & affannato, si fece à una delle finestre, che rifpondevano sopra la via larga. Eraſi fermato da quei di casa, & in particolare da *Madonna Maria* madre del Signor *Cosmo*, alcun romore, e calpestio di piedi, mà nessuno si era mosso, perche *Lorenzo* à quello fine aveva ufato più tempo innanzi menare in quella ſteſſa camera di molte brigate, e come fanno i bafoni, quaſi ſi accuſaſſero da vero, correr di qua, e di là, e gridare: dagli: ammazzalo, tradiscre tu mi hai morto, & altre ſimiglianti voci. che ſi fu, che non ſi fece chiamare à *Scornacovelo* un fuo ragazzo cognominato il *Freccia*, e gli fece vedere il corpo morto, il qual'egli con gran maraviglia riconobbe, e fù per gridare. A qual fine *Lorenzo* facelle quello, non mi diſſe egli; ne io per me lo poſſo indovinare; parmi bene, che da quel punto ch'egli ebbe morto il Duca infino à che fù morto egli dopo tanti anni in *Venezia*, non ſolo non li ſuccedette mai (che ne fuſſe la cagione) coſa alcuna proſperamente, mà ancora, ch'egli ne facceſſe alcuno, che bene steſſe. Egli fatti dare alcuni pochi danari da *Francesco Zeffi* ſuo come Maeſtro di Caſa, il quale all'ora in contanti non ſe ne trovava più, portandoſene la chiave della camera ſeco, ſ'uſcì di caſa con *Scornacovelo*, e col *Freccia*, & avuta del Veſcovo de' *Margi* la licenza delle Caſalle delle poſte ſotto colore di volerſene andare alla ſua Villa di *Caſaggiuolo*, pervedere *Giuliano* ſuo minor fratello, il quale ſecondo, che fingeva egli, ſi trovava malato à morte, ſe ne andò arditamente à *Bologna*, dove ſi medicò quel dito, il quale rimaſe ſegnato per ſempre, & à mr. *Salvestro Aldobrandini*, il qual'era *Giudice* del *Sorrane* racconto tutto il fatto, mà egli penſando, che fuſſe qualche finzione, non volle credere, e ſi ſtette con grande impedimento ſenza fare, o dire altro infino, che arrivò quivi per le poſte il Cavaliere di *Marſilii*, il quale ſtando col Duca, ſi era meſſo inſieme con altri à correr dietro à *Lorenzo*, che arrivò in *Venezia* il Lunedì notte, e con gran fatica fece credere à *Filippo Strozzi*, che fotto quella chiave, qual'egli gli porgeva, era rimaſo il *Duca Aleſſandro* ſgorzato, e morto di più ferite. Finalmente *Filippo* credendoſi l'abbracciò, e chiamandolo il loro *Bruto*, li promeſſe che farebbe, che *Piero*, e *Roberto* ſuoi figliuoli prendeſſero per moglie le due ſue ſorelle, le quali nel vero, e meſſimamente la maggiore, ch'era ſtata maritata ad *Alamanno Salviati*, oltre l'eccelliva bellezza avevano, & hanno tutto quello, che à gentiliſſime donne lor pari, ſi richiedeva, e conſortolio (avendogli *Biondo Altoviti* morto di una ſua Zia mandato per le poſte 500 ducati) à doverſene andare per ſua maggior ſicurtà (ſecondo, che diceva egli) alla *Mirandola*, mà ſecondo, che ſi interpretato da alcuni per lettera ſcritta non ſolamente diſſuaſa, mà d'addeſſo: e ſubito eſſendoſi diſſuaſato, e ſcritto con particolar parole al *Franceſe* Oratore al Cardinale *Salviati*, e *Ridolfi* tutta quello, che gli aveva raccontato *Lorenzo*, ſe ne andò diſilato à *Bologna*. Scuſavaſi *Lorenzo* con tre cagioni, dicendo: *Primieramente* ch'era ſtato alle caſe di più Cittadini Popolari, mà dov'ers ſtato non odito, e dove non creduto. *Secondariamente* aveva laſciato in commiſſione al *Zeffi*, che là mattina di buon ora aperta la camera andaſſe à trovare *Giulio Capponi*, e più altri Cittadini amatori della libertà, e ſicceſſe loro quello, che aveſſe trovato di dentro. *Terzo*, che *Scornacovelo* non rifpondeva di ſtimolarlo, dicendogli à ogni poco, *Salviami, Salviami*, che non avemo fatto pur troppo; come ſe non aveſſe potuto (poiche non voleva rimaner in *Firenze*, come doveva) far portare il corpo morto, ò la teſta, ſe non fuori, almeno fin le fineſtre? Mà egli è certo, che come neſſuna congiura non fù mai, nè meglio penſata innanzi al fatto, ne più ſicuramente eſeguita dal fatto: così neſſuna non fù mai peggio maneggiata, nè più vilmente dopo il fatto, ne dalla quale ſi ſiano ſtati più contrarii, e più nocivi il fautor di eſſa, e più proſperi, e proſperoſi i fuoi nemici, il primo dè quali era, ſenz'alcun dubbio per le ragioni raccontate di ſopra, il Signor *Cosmo*. Io non voglio diſputare, ſe queſto atto fuſſe crudele, ò pietoſo, commendevole, ò biasmevole, conciofiacoſa che neſſuno può ſciogliere queſto dubbio, e darne vera ſentenza, il quale non ſappia di quali cagioni, e à che fine fuſſe moſſo *Lorenzo*, e s'egli ſi moſſe à ſi gran riſchio di dover perdere, non pure lo Stato di *Firenze*, (il quale morendo il Duca ſenza legittimi figliuoli, ricadeva à lui) mà anco la vita, per liberar la Patria dal Tiranno (com'egli affermava) e renderle la libertà. Io per me crederei, che neſſuna lode ſe gli poteſſe dare tanto alta, che non fuſſe baſſa, nè così gran premio, che non fuſſe minore del ſuo merito. Non avemi già voluto, ch'egli, ſe poteva far di meno, aveſſe tirato da lui la proviſione, come faceva: Mà vogliono alcuni, che non fuſſe moſſo da altro, che dall'eſſer egli per ſua natura di mala mente, e di mal animo: altri dicono, ch'egli ſi moſſe à contanto pericolo per ſcancellare quell'ignominia, che da due bandi datili in *Roma*, e dall'ordinazione fattagli contro da *Malta* ſeguita gli era. Oltre di che ſi vergognava di aver maritata ſi gentile, e ſi virtuoſa ſorella ad un nobile, e ſi ricchiſſimo, mà privato de' migliori ſentimenti, e per conſequente inetriſſimo à tutte le coſe: Nè mancavano di quelli, i quali affermavano, lui non aver avuto riguardo ad alcuna delle coſe dette, mà eſſer ſtato ſpinto da deſiderio intenſiſſimo di farſi immortale, del qual'egli era arſo incredibilmente ſempre; oltre all'eſſer egli nato per Madre di *Soderini*, e per Padre di coloro, i quali erano ſtati tanto nemici à *Piero di Lorenzo*, e tanto amici del Popolo, che preſe l'Arme del Comune, e mutando il nome del Caſato, ſi eran fatti chiamare, non de' *Medici*, mà de' Popolani. Jo per me non credo, che neſſuna di queſte cagioni ſola, e ſeparata dalle altre, mà tutte

insieme avessino forza di condurlo à così non sò, se più, ò meno, ma certo terribile, e risoluta deliberatione, sò bene per bocca sua propria, ch' egli hebbe in pensiero di volerlo ammazzare in mercato novo col suo pugnale medesimo, perche rade volte cavalcava il Duca, ch'egli non fel facesse montare in groppa; ma rispetto alla guardia, che sempre l'accompagnava dubitò del successo, e forsi temette di non poterli salvare, e sopravivere alla gloria sua, com' egli desiderava. Et una notte fu tentato di dargli la spinta a terra d'un muro, ma ebbe paura, ch'egli non morisse, ò che pure morendo non fi credesse, lui esser caduto da se. Né voglio lasciar di dire, che gli fù predetto, e pronosticato più volte, e per via di sogne, come da un suo Paggio da Perugia, il qual' era infermo, e per arte di Astrologia, come da Mr. Giuliano del Carmine, il quale fece la sua natività (benche costui, secondo l'usanza di cotali Astrologi, indicava indovinando più quello, ch'egli pensava, che dovesse piacere al Duca, che quello, che fusse la verità) non solo, ch'egli farebbe ammazzato, ma scannato, e chi diceva il proprio nome di Lorenzo de' Medici, e chi lo descriveva, come fece Giovan Domenico del Buttio chiamato il Greco, e figuravalo in modo, che fi conosceva espressamente, che intendevano di lui. Scrissegli ancora di Roma Mad. Lucrezia Salviati, (la più veneranda matrona, che viveffe, che fi dovesse guardare da un tale, dipingendo Lorenzo. E Mad. Maria sua figliuola domandata dal Duca, perch'ella voleva si gran male à Lorenzo, rispose, perche io sò, ch'egli hà in animo di ammazzarvi, & ammazzerävi: alle quali parole il Signor Cosimo suo Figliuolo, che le stava dietro, fece cenno al Duca, che la dovesse scusare, come troppo affezionata: Mà egli, ò tirato dà Fati, come si può credere, ò perche, & bene non si fidava di Lorenzo, non però ne temeva, considerata la sgagliarda sua, e la debolezza di lui, perche fù verisimilmo, che calandolo à un tanto da un muro Giovo favorito del Duca (che quanto dà prima l'aveva favorito, tanto da ultimo se l'era reputo à noia) disse: deh Signore lasciatemi tagliar la fune, e leviamocelo dinanzi; alle quali parole rispose il Duca nò, io non voglio, mà egli l'appicchereb be bene à me, s'egli potesse. Fù anco verisimmo che quando egli fù tornato da Napoli per Maurizio gli disse; se Voltra Eccellenza me vuol concedere, che io disamini il Filosofo, egli mi dà il cuore di trovare, chi le involò il suo giuoco, & egli disse vorrestì su collarlo? o vanne tu, e lascialo stare.

Per tutte queste cose fu tenuta in Firenze, & altrove la sua morte esser stata fatale, né mancano uomini Ghiribizzoli, i quali con vanissima, & anco non del tutto vera, ò curiosità, ò superstizione osservarono nella sua morte esser corsi sei sei, cioè lui essere stato ucciso del 1536, avendo 36 Anni alli 6 del mese, e à sei ore di notte con sei ferite, avendo regnato 6. Anni, e di più la ferà sotta ch'è il Sabato. La Domenica mattina non comparendo il Duca in luogo nessuno Giovo, e l'Pagnà cominciarono à dubitare, conferito tutto quello, che ne sapevano al Cardinale Cibo, egli si turbò forte, e sospetto di quello ch' era; poi inteso dal Vescovo, come aveva fatto dar le pedte, e le chiavi delle Porte à Lorenzo, lo tenne per fermo, e tutto impallidito mandò per M. Francesco Campora, e dopo qualche consulta entrò loro tanta paura addosso, che non ebbero ardire di far aprir la camera, e certificarsi per tema, che non fi levasse tumulto, e di vero trovandosi disarmati, & un Popolo nimicissimo, il quale, avvegna che non avesse armi, era bastante à cacciarsegli con le sipade sole, e vò fisti, avevano grandissima cagione di temere: Non di meno scrisse il Cardinale à Pisa, & ordinò, che il Signor Lorenzo suo Fratello fi trasferisse là subito con più gente, ch'egli potesse, il ch'egli fece. Scrisse à Jacopo de' Medici Commessario delle Bande, il quale si trovava in Arezzo, che fusse provisto, e facesse far buona Guardia. Scrissero ancora pure in nome di sua Eccellenza al Capitano della Banda da Magnolo come più amica, che la conducesse subitamente à Firenze. Mandarono con grandissima diligenza un curriere al Signor Alessandro Vitelli significandoli, che per caso impertantissimo partisse subito da Città di Castello, e donde fusse, e se me venisse con maggior celerità, che potesse alla Città; e brevemente non mancarono di diligenza nessuna; e per tener occupati gli animi, che non pensassero ad alcuna novità, fecero mettere della Rena dinanzi al Palazzo, & appiccare la Chintana con un cerchio da botte pieno di sterco, quali il Duca dovesse quel giorno immascherarli, come spesse volte soleva fare; & à Cittadini, che secondo l'usanza venivano à Corte per visitarlo, rispondevano tutti lieti, e festeggianti nel viso, che sua Eccellenza, avendo, come è il costume in cotali vigilie, giocato tutta la notte, si riposava.

Aveva il Zeffi eseguito in qualche parte la commissione, mà non fu alcuno à quale, ò la credeva, avesse ardire di scoprirli, o da palesarlo ad altri, benche costume non fusse questa un invenzione del Duca, per vedere, dove gli trovava, ò di Lorenzo, per fargli mal capitare.

Furono ricercati del parer loro, in caso che il Duca non fi trovasse, Mr. Francesco Guicciardini, Roberto Acciaioli, Matteo Strozzi, e Francesco Vettori, i quali dubitando ancor essi, che questo non fusse una tema, rifiutorno, che ci cercasse prima del Duca, e poi fi consultasse. Venuta la fera fecero segretamente aprir la camera, e trovata, (come s'erano pensieri) il Duca morto, lo portorno di nascosto rinvolto in un tappeto in San Giovannino, e poi nella sagrestia vecchia di San Lorenzo, e mancata loro ogni speranza, perche infino all'ora avevano pensato, (come gli uomini in simili casi ingannasso se medesimo) che potesse essere in alcun monastero, come tal volta era usato di fare, nacchiuso, fi ristrinsero insieme in una stessa del Cardinale, e dubitando, che il Popolo tratto tratto non fi sollevasse, e gli uccidesse tutti, fi risolvettero di chiamare la mattina sequente la Pratica, & in tanto mandarono con gran fretta Bernardo Giusti à sollecitare la venuta del Signor Alessandro, il quale arrivò in Firenze el Lunedì mattina con forse cento soldati: ella male in arnese della Banda di Montevarchi, e di quella di Figline tutto sbigottito, mà trovate contro la sua opinione le cose quietissime, e veduto, che i Cittadini l'andavano à trovare raccomandandogli la Città, riprese animo, e cominciò à negoziare col Cardinale, e con gli altri di Corte, e con quella parte de' Pallefchi, che conosceva esser amici alla parte de' Medici. Divenuti questo Lunedì mattina per tutto Firenze; il Duca esser stato ammazzato, e morto da Lorenzo de' Medici, e se ne rallegrava universalmente ciascuno, né però nessuno si moveva, ò perche non avevano armi, ò perche, se bene ogn' uno il diceva, molti, non l'avendo nessuno veduto morto, non lo credevano, anzi pensavano, che questa, (come si è detto già due volte) fusse una cicalata per temare gli animi de' Cittadini, e del Popolo: E quello, che à me pare più verisimile, non vi erano capi, perche i più è prudenti, ò feroci erano stati confinati, come di sopra fi è detto: fi facevano bene

di

di molti cerchiellini, e capannelli in sù le Piazze, e ogn'uno diceva il parer suo liberamente, e quasi non ci fusse dubitation nessuna, ti ragionava di rapire il *Consiglio*, e di chi fusse abile ai esser eroica *Gonfaloniere*, o à vita, ò per tempo, e chi fussero coloro, i quali per i loro meriti, o demeriti dovessero essere, ò premiati, ò puniti, e per le cose ancora si facevano delle radunate à cherichella, e si disegnavano diverse cose, secondo la diversità degli umori. Ad una incredibil confusione di tutte le cose, tra letitia, e dolore, speranza, e timore, s'aggiunse, che i *Frati di San Marco*, e la parte piagnona, tolto che fù chiarito, il Duca esser morto, fi rifenti tutta, e questa di baldanza andavano dicendo à chiunque rincontravano, non solo per le Chiese, ma per le vie: questo esser quello, che spirato ch Dio aveva tanti anni innanzi predetto il *Frate*, e che si riconoscerebbono ora, e si adempirebbero le sue veritiline Profezie, e che *Firenze* recuperarebbe la sua antica libertà, mà la fi gouderebbe in eterno con tutte quelle grazie, e felicità, che al *Popolo Fiorentino erano state da Dio per bocca di lui profetizzate, e promesse*, e trovavano molti, i quali per semplicità gli credevano, e molti, che per alluria facevan le viste di crederle. Ragionavasi della vita, e costumi di *Alessandro* per tutta la Città, mi diversamente, secondo la diversità delle passioni di coloro, i quali erano lhati, ò ingiuriati, ò beneficati da lui. (Jo dovendoli credere più à fatti, che alle parole) avendo scritto di sopra tutte le azioni fue sinceramente, lasciarò, che ogni uno giudichi à senno suo: Lasciar già non voglio tre concetti, e proponimenti, ch'egli aveva nell' animo d'infinite utilità à tutta la Dizione Fiorentina, il *primo* dè quali è, Ch' egli voleva, che tutti gli strumenti publici, e scritti privati non fi potessino, nè rogare, nè scrivere, se non in lingua volgare, acciò che ogn' uno gli potesse intendere, essendosi trovato per esperienza, che l'ignoranza dè Notari, e tal volta la cattività era di grandissimi danni cagione, senza che nessuno potesse accorgersene, e rimediarvi, parendogli strana cosa, e da dover esser emendata, che mai in *Firenze* non fi era fatto testamento nessuno da persona alcuna, essendo dà Dottori, nè così tanto cautele, che non vi fi fusse dubitato sopra, e piantato. Il *secondo* ch'egli non voleva, che à libro nessuno, ò di Mercanti, ò di altri fi prestasse fede, se à piè della partita non vi fusse sottoscritto il debitore, e non sapendo egli scrivere altro per lui di suo confentimento, giudicando cosa molto pericolosa, che ogn' uno potesse scrivere in sù suoi libri, senza esser veduto da persona, tutto quello, che bene gli mettesse, e nel modo, che più gli piacesse, essendosi ritrovati alcuni, ch'avevano parte scritto falsamente, e parte riscosse le vere due volte prima da proprii debitori, e poi dopo la morte loro, dagli eredi. Il *Terzo* era, che chiunque pretendesse per qualcunque cagione azione alcuna sopra i beni immobili, dovesse fra tanto tempo averlo notificato, perche voleva, che qualunque avesse posseduto, ò Poderi, ò Case tanto tempo, non potesse esser molestato, avendo conosciuto, che pochissimi fan quello à *Firenze*, e forse nessuno, i quali abbiano cosa alcuna, la quale sia totalmente loro, e la possino legnimamente vendere, rispetto à dotti, ò fedicommessi, ò altre obligationi, senza promettere l'evizione, ò di avere à rimunirare à danari. Se queste cose erano vere, (come le si dicevano) à me pare, che foppottasse la spesa per l'unità publica, che *Lorenzo* lasciasse viver il Duca, o almeno avesse indugiato tanto ad ucciderlo, ch' egli l'avesse publicate, e mandate al effetto: e sò ben anche io, che in tutte le cose nascono, e vi son fatte nascere delle difficultà, e de pericoli; mà i Prencipi quando vogliono, possono assai, così nel bene, come nel male. Se i minor mali, si non fono veramente soli, fi hanno non di meno à pigliare in luogo di bene.

Mi per tornare, donde mi partii, stava ogn'uno sospeso aspettando quello, che si sarebbe fatto, e quei chiamati da nostri fi erano nella sala di sopra del Palazzo de *Medici*, dove abitava il Cardinale, radunati) deliberatissimo; mirigliano, essendo di 48 pareri, conveniamo in quello solo, di non voler *consiglio grande*, si perch' erano fini ancora del Duca, fe non fusse stata la paura che avevano incredibile dentro del Popolo, e fuora degli nostri mai accordarli à cosa alcuna non si sarebbono. *Domenico* Canigiani propose, che in luogo del Duca morto, si dovesse instituire il Signore *Giulio* suo *Figliuolo* naturale, mà nessuno fù, che non facesse, ò bocca da ridere, ò sembiante pieno di sdegno, perche oltre che non aveva ancora 5 *anni* passati, si stipeva, che questa sarebbe stata la veglia del Cardinale, come quegli, che sperava d' esser Tutore, e di dover governare la Città lungh'issimo tempo, e si pensava, che *Domenico* avesse ciò fatto, ò persuaso da lui, o per gratificarlisò, sapendo, ch'egli gli faceva piacere. Fù dopo costui proposto il Signor *Cosimo* de' *Medici*, il quale non sapendo nulla di quelle cose, si trovava nel *Mugello* lontano da *Firenze* 15 miglia nella sua Villa del *Trebbio*. A questa proposta si ridemirano tutti, e guardandosi in viso l'un l'altro, parreva che fussino per dovervlo accettare, sapendo costoro, ch' essendo egli dopo *Lorenzo* il più prossimo, a lui toccava, anzi era ricaduto al Principato, fecondo la dichiarazione dell' Imperadore. Mà *Pallo Rucellai*, fenz' alcun dubbio in favore di *Filippo Strozzi*, al qual' era obligato, si oppose gagliardamente dicendo: ch' essendo fuori tanti Cittadini, e tali non gli pareva, che fi dovesse deliberare di cosa alcuna, non che di questa: la qual' era di così grande importanza. Parve questa sentenza molto fuora di proposito, e da dover partorire tutto il contrario di quello, che da loro fi ricercava, onde fù parte auvertito, e parte leggiermente ripreso, così da Mr. *Francesco Guicciardini*, come da *Francesco Vettori*; mi stando egli pertinace, e rispondendo à tutti scompigliò la *Pratica* di maniera, che non fi concluse altro, se non che fi darà per tre dì, pienissima facultà al Cardinale di poter governare le faccende occorrenti ad arbitrio fuo, & egli l'accettò con protestazione non di meno, che fi dovesse spedire à *Roma* per la licenza, e confermazione del Pontefice, il che fi fece incontinente per un cavallaro à posta indirizzo à *Antonio Guidacci*, che si fedeva quivi come Agente, & Oratore del Duca. Non era piaciuta questa deliberazione, nè all' Universale, nè al particolare, anzi era stata cagione, che molti Cittadini non si fidando, nè della poca sufficienza del Cardinale, nè della prossima del Signor *Alessandro*, cominciarono à ristringersi insieme, e pensare à così loro e della Città, & in camera di *Alamanno Salviati*, si radunarono di notte più volte, *Alamanno* de' *Pazzi*, *Pandolfo Martelli*, *Filippo Manelli* detto il *Barbagella*, *Anton Nicolini* chiamato *capecchio*, *Battista Venturi*, Mr. *Bacets Rontine*, & alcuni altri, dove *Bortolò Corsini*, il qual' era Provveditore della Fortezza, & aveva le chiavi in mano di tutte le munizioni, proferse loro in favor della Libertà prontissimamente quante armi egli aveva, e tutto quello volevano. E non è dubbio, che mediante costui avrebbono potuto fare assai, così di bene, come di male. Mà ad *Alamanno*, come persona vacante à tuoi pareri,

e non curante delle cose dello Stato, e forse, (come fi diffe poi) non fi fidando di *Bertoldo*, il quale però andava dubbio..... baſto, che fi ſtette ad aſpettare il ſucceſſo delle coſe, e massimamente poichè s'intese eſſere ſtato propoſto fra li 48 il Signor *Coſimo* ſuo nipote: Et era la coſa à tale condotta, ch'eſſendoſi rumoreggiato al quanto, i più minuti artefici, quando paſſava dalle Botteghe loro alcuno de più groſſi Cittadini, e perſone di conto, battendo i loro ſtrumenti più per le tavole, dicevano forte: *Sempre ſapete, i non volete far tavole, chiamate noi*: di maniera che il *Gonfaloniere* (ch'era ſenza dubbio capo di *Palleſchi* ma più il Cardinale, e tutti i Corrigiani tremavano di paura, nè vi era alcuno, il quale non penſaſſe in che modo poteſſe fare à uſcire di *Firenze*, e ſalvarſi, ſtando le Porte, non ſolamente ſerrate, ma diligentemente guardate, mentre che à levar ſtrumento altro non vi mancava, che uno, il quale cominciaſſe. *Giunſe in Firenze* con molta compagnia il Signor *Coſimo* auviſato ſegretamente dagli Amici, e chiamato palesemente da molti Cittadini, il quale, e per eſſer nato del Signor *Giovanni*, e per grazioſiſſimo aſpetto, e per eſſerſi dimoſtrato ſempre pacifico, e di buoniſſima mente, ſi non potrebbe, nè dire, nè credere con qual maraviglia ſu riguardavano i Popoli, e con quanta affezzione gli deſideravano, & auguravano il Principato, & egli con viſo, nè loro, nè meſto procedeva oltre, e con una certa Maeſtà reale pareva più tosto, che meritaſſe l'Imperio, che lo voleſſe. Nè fu ſi tosto ſmarito, ch'egli andò à viſitare il Cardinale, e prima ſi dolſe con ſua Signoria Reverendiſſima della morte del Duca, e poi con buon modo, ò per ſua prudenza naturale, ò iſtrutto da altri, offerendole tutto quello, che poteva diſſe, che come ſtrettiſſimo, e con lieto volto gli diſſe: che ſteſſe di buona voglia, e con certa ſperanza, che da lui non reſterebbe, ch'egli non faſſe eletto in luogo di *Aleſſandro*, ma che queſto biſogna tenere à vole lete che riuſciſſe. La venuta, e preſenza di queſto giovanetto vilitato con gran concorſo, e favorito da tutti gli Amici, e Soldati vecchi del Padre, cagionò, che il *Guicciardini*, e gli altri capi, prelo maggior ardire, per non dar tempo à *Ruſtighelli*, fecero una *Pratica* ſegretiſſima à ſe ore di notte col *Cardinale*, e col *Vitelli*, e conchiuſero, che la mattina ſeguente ſi radunaſſero alla mediſima ora, e nel mediſimo luogo li 48, e ſi creaſſe per ogni modo, quando biſognaſſe bene adoperar la forza) il Signor *Coſimo*, non Duca, ma Capo della *Repubblica Fiorentina* con alcune condizioni, come ſi dirà, & ordinato queſto, e come ſi avelſe à fare, ſi partirono. Venuta la mattina, ch'era il Martedì il popolo ſtava tutto ſollevato, & i Cittadini, che aſpiravano alla Libertà molto confuſi, e mal contenti dubitando, che il *Cardinale*, ò il *Vitelli* non voleſſe fare un Duca à lor modo, perche ſi vedeva preſo, e guardato da Soldati, non ſolo il *Pazzo*, mà i conti, e tutte le bocche di via larga, & anco ſi diſſe poi, che il *Vitelli*, ò per ſcalzarlo (come ſi dice) per altra cagione aveva ragionato con *Ottaviano* de' *Medici* di far Duca lui, mà egli, il quale nel vero era ſtato ſempre fedele, dubitando forſe di non eſſer tentato, ò per altra cagione riſpoſe, che ciò non toccava à lui, il quale non era del ceppo di *Lorenzo*, nè di *Lorenzino* ſuo fratello. Mentre che penſavano à radunarſi li 48, il Cardinale mandò a dire à *Coſimo*, che venoſſe, che l'aſpettava in *Palazzo*. Ma la Madre meſtruſima di ſua natura, e non avendo più che lui, veggendo tante armi e tanto popolo, cominciò, (ancorche ſuſſe di grande animo) à conſortare, e pregare il *Figliuolo*, che non voleſſe andare, meſtrandoli, quanto eran dubbie le coſe, & à quanti pericoli ſi ſottentraſſe: mà egli, il quale infino all'ora, ò prudentiſſimamente celando, ò aſtutamente diſſimulando l'animo ſuo, aveva à mente, (che l'eſortavano inſtantemente à non ſi laſciar uſcire ſi grande occaſione dalle mani) riſpoſto ſempre modeſtamente, che ſi contentava di quella fortuna, che gli aveva laſciato ſuo Padre, tanto che alcuni non conoſcendo l'arte, e vedendolo tanto freddo, avevano preſo ardimento di riprenderlo, come mogio, e lontano da quell'ardore di ſpirti Paterni, ſi volſe con umile altrezza alla madre, e tutto riverente gli diſſe queſte, ò altre ſimili parole.

Quanto più ſono dubbie le fortune di queſta oggi meſtiſſima Città, e i pericoli, à i quali io ſon chiamato, maggiori, e più evidenti, tanto ſono io diſpoſto ad aiutar quella più francamente, per quanto da me ſi potrà, e di ſottomettermi à quelli più volentieri, ricordandomi, ſi di aver avuto per Padre il Signor *Giovanni*, à cui neſſun pericolo per grandiſſimo ch'egli ſi fuſſe, potè mai far paura, e si di aver per Madre la figliuola d'*Jacopo Salviati*, e di Madama *Lorezia*, figliuola di *Lorenzo* vecchio de' *Medici*, la quale da me mai ricordato non mi hà, ſe non che io, temendo, & onorando Dio ſopra tutte le coſe, m'ingegni, quanto io ſaprò, e poſſaì più, di giovar ſempre, & in tutti li modi à tutti i mortali, e si per aver letto, & odito da uomini ſapientiſſimi, in queſto mondo non poter far coſa neſſuna, la quale ſia nè più accetta à Dio, ne più giovevole agli uomini che meritar bene della Patria, e ſoccorrere, e ſouvenire alle biſogne, & alle miſerie de ſuoi Cittadini, & ſesto per vero dire dubbio, anzi mi pare eſſer certo, che ſe io quello ſuggiſſi, che gli altri vanno cercando, e che mi viene di ragione, e per l'ordine del Decreto di *Carlo V*, la voſtra non ſarebbe chiamata prudenza, mà puſillanimità, e la mia non modeſtia, mà deppoteggine, conciosiache, come non ſi devono cercare con male arti, così non ſono da eſſer diſpregiate le Signorie, quando legittimamente ſono offerte, anzi operebbe contro i precetti, così Divini, come umani chiunque per qualunque altra raggione facendo altrimenti, laſciaſſe, ò per viltà, o per fuggir briglie, quello, che per buona diritture ſi li conveniſſe: La onde io con la grazia dei Signori, e con buona licenza di voi carisſima, & onoratiſſima madre mia, alla quale io hò obbedito, & obbedirò ſempre, andrò con lieto viſo, e con forte animo à vedere quello, che di me diſpoſero i Cieli, quando voi mi partoriſte, rendendovi certa, che qualunque caſo ſeguir me le debba, io mo-moſtrerò d'aver avuto più à cuore la ſalute publica, e la contemezza univerſale, che le cura, e la grandezza privata, e l'eſaltazion mia particolare. Non prima fù arrivato *Coſimo* dal Cardinale, ch'egli ſo tirò da ſe à lui nel *Verone*, che riſpuardà in ſu la piazza di *San Lorenzo*, e con molte buone parole gli fece agevoliſſimamente promettere, che in caſo, egli fuſſe eletto Prencipe, offeverebbe giuſta ſua poſſa queſte 4 coſe.

Fare indifferentemente Giuſtizia.
Non ſi levar dall' autorità di Carlo V.
Vendicar la morte del Duca Aleſſandro,

Trat-

Trattar bene il Signor Giulio, e la Signora Giulia, suoi Figliuoli naturali.

Le quali proposte osservò poi il *Duca Cosimo*, come si vedrà nè libri seguenti. Il Carnale lasciatosi quivi solo, pubblicò, e mise nella *Pratica*, e fervendosi nel principio di quei due versi di *Virgilio* nel 6 *Libro* proemiando, come gli era stato assegnato. *Primo avulso non deficit alter Aureus, & simile frondescit virga metallo.* Poi seguitando soggiunse: Sanno molto bene le Signorie vostre (Nobilissimi, e prudentissimi, e Senatori) in qual pena, & in quanto pregiudicio caderesti voi, e tutta quella Città, se al decreto si commettesse di Cesare. La onde io non potendo per la moltiplicazione delle varie faccende, nè volendo senza il consentimento del Pontefice usare l'autorità dalle prefiantissime Signorie vostre liberamente concedutami, le conforto, le consiglio, le prego, e le posso le gravo, che loro piaccia (secondo che nella Bolla, e nella investitura dell'Imperatore apertamente si contiene) eleggere, che dico eleggere, eliendo egli di già eletto da *Carlo V.* proposto? ma ricevere, e confermare successore del *Duca Alessandro* il Signor *Cosimo* de' *Medici*, come tolto via il tradirore più propinquo, e di più tempo, che alcun altro, & a special grazia di Dio, e grandissima ventura di questa Città, che colui, il quale voi, qualcunqu' egli fi fosse, sareste forzati a ricevere, e confermare, non volendo contravenire alla volontà, e deliberazione dell'Imperatore, e tale da tutte le parti, che voi, quando bene cubrevi non fosse, dovereste ricevergli, e confermarlo in ogni modo per la salute di questa misera, e tanto travagliata Città, la quale, se non si fa questa risoluzione totalmente, fara senza dubbio nessuna avarissimamente saccheggiata, e forse anco crudelmente abbruciata tutta. Venutosi al cimento delle sentenze, i capi principali per venire all'intento loro, non acconsentivano del tutto, nè dissentivano affatto, ma andavano mettendo innanzi considerazioni, e difficultà infino che *Palla* standosi nel medesimo proponimento, dicesse apertamente, che non voleva più nella Repubblica, nè Duca, nè Principe, nè Signore, e per mostrare, che non aveva la lingua discrepante dal cuore, nè i fatti discordanti dalle parole, prese una fava bianca, e mostrata a tutti disse: questa è la mia sentenza; all'ora il *Guicciardino*, (& il *Pistori*, come avevano fatto il giorno innanzi, cominciarono ad ammirarlo, e riprenderlo, ma al quanto più vivamente, dicendo, che la fava fava non valeva più, che per una: per loch' egli rispose: se voi avevi consultato fra voi, e deliberato quello, che far volevi, non occorreva chiamarmi, e richiedi per udire dal *Consiglio*, ma il Cardinale con dolce forza lo ritenne dicendoli, che considerasse, fra quante anni si trovavano, e quello, che succedere ne potrebbe: rispose, che avevo passati 62 Anni, si che poco male oggimai li potevan fare. Fra queste alterazioni Mr. *Francesco*, e gli altri tre, e con loro Mr. *Matteo Niccolini* si rimarono, com'erano convenuti, in una camera; e quivi formarono le condizioni le quali furono. Che il Signor *Cosimo*, figliuolo del Signor *Giovanni* de' *Medici* fi dovesse chiamare non Duca, nè capo, e Governatore della *Repubblica Fiorentina*. Dovesse, quando fava fusse della Città lasciare il suo Luogotenente non *Forestiere*, ma *Fiorentino*. Gli dovessino esser pagati per suo piatto ogni anno $\frac{m}{xx}$ *Fiorini* d'oro, e non più, avendo il *Guicciardino* abbuffato il viso, & alzato gli occhi dicendo: *non $\frac{m}{xx}$ Fiorini è un bello spendere*, & elessero otto Cittadini per consigliarlo, e perassistere le cose del Dominio a quali furono.

Roberto Acciaioli
Jacopo Gianfigliazzi
Giuliano Capponi
Mr. Matteo Niccolini
Mr. Francesco Guicciardini
Francesco Vettori
Matteo Strozzi
Raffaello de' Medici

Le quali cose furono accettate subito dal Signor *Cosimo*, e con tutto questo vi erano di quelli, che andavano adagio a voler render il Potere, e di quelli, che movevano delle dubitazioni, e difficultà, trà quali maggior resistenza facevano *Francesco Valori*, e *Giovanni Corsi*, per lo che il Signor *Alessandro*, che flava dirante all'uscio tutto armato intentissimo à tutto quello, che fi diceva, e faceva, fece cascare à bella posta (secondo che fi disse) una *Zaffa* nella strada, & un gran romore di armi nel Cortile frà i Soldati: Ma la Zaffa nacque in verità a caso da un mulo di un Carbonaro: e ben vero, che fi sentì da tutto il Consiglio una voce dichiunque fi fusse, per le sfessure della Porta, che disse altamente. *Spediteci tosto, spediteci tosto, che i Soldati non fi possino più tenere, ne sofferanno*, All'ora fi messe, e fu vinto unanimente il partito: & il Signor *Cosimo* entrò dentro, e con un ciglio alteramente urile disse: (trattosi prima di testa, e riverentemente inchinatosi) che il ringraziamento, ch' egli voleva fare alle prefiantissime, & amorevole Signorie loro di così alto benefizio non era, che a far loro sapere, ch' egli così giovane, com'egli era, averebbe fempre dinanzi agli occhi intenso col timor di Dio, l'onestà, e la giustizia, e che mai per tempo nessuno non offenderebbe nessuno, nè nell'onore, nè nella Persona, anzi difenderebbe ciascuno da chiunque volesse offenderlo, e che quanto alle faccende del Reggimento ti goverrebbe col consiglio, e giudizio di loro prudentissime Signorie, alle quali fi sottomise tutto, e raccomandava. Delino quella mattina nel Palazzo, quasi pigliandone il possesso, benche la sera, nella quale fi fecero i fuochi, e sonarono la campane à festa, e gloria, se ne tornò a cenare con la Madre in casa (e quivi, parendoli di usare qualche rispetto à *Madonna Margherita*) si stette. Intesasi questa deliberazione per *Firenze* à un tratto, per tutto fu falutato come Prencipe da infinita moltitudine di Cittadini con grandissima frequenza, non con quella allegrezza, che mostravano i Soldati, i quali subitamente per ordine segreto del Signor *Alessandro*, (secondo che confessarono poi egli medesimi) corsero alla casa del Signor *Cosimo*, e seguitandoli alcuni Plebei, i quali (secondo il solito) gridavano *Palle Palle, Duca Duca*, la saccheggiarono insieme con quella di *Lorenzo* infino agli agiti, senza che la Madre, o i Parenti potessero, nè con le buone, nè con le cattive rassenerargli in parte alcuna. Erano in quelle due case bellissime, e ricchissime Case, oltre una gran moltitudine di ricchissimi libri à penna, così greci, come latini, & un numero grandissimo di statue antiche, parte di marmo, e parte di bronzo, tutti mobili, e così preziosi, che la valuta loro ascendeva à un peczzo, che non si sarebbe così agevolmente potuto stimare, e tutte le migliori cose, come si vidde all'ora, e come s'intese poi, furono portate, quali palesemente, e quali di nascosto in casa del Signor *Alessandro Vitelli*. Potrebbonsi in questa occasione considerare molte cose, ma due fra tutte, come tanti Cittadini di tanta prudenza e specialmente Mr. *Francesco*, il quale in fatti gradava, tutti fi lasciassero tanto, o dall'ambizione, o dal avarizia, o dall'una, e l'altra insieme trasportare, & accecare, che non vedessino quello, che fi facevano, e fi dessero à credere, che un giovane di tanta, e

tali qualità, com' era egli, dovesse, o volesse fervire alla lor cupidigia, e commodità, non altrimenti, che fi facciano le fraſche alle taverne, perciochè l'intenſion loro era principalmente quella: che *Coſme* di *Madama Maria*, (come dicevano alcuni di loro [anzidette con quei nu-
Fiorini à darſi un buon tempo, e fi occupaſſe tutto in piaceri, ora della caccia, ora dell' uccellare, ora del peſcare, delle quali coſe ſommamente fi dilettava, & eſſi con pochi altri à governare, e pappare (come ſi uſa dire) e fucciarſi lo Stato, e per queſto non avevan voluto, che fi chiamaſſe Duca, benche ſotto onesta, e colorata cagione diceſſero di far ciò, à fine che l' Imperatore non ſi acquiſtaſſe ragione ſopra la Libertà di *Firenze*, e gli baſtaſſe d' aver ad approvare, e confermare quello, ch' eſſi deliberavano, e non eſſi quello, che fuſſe ſtato deliberato da lui, mà (come dicono i volgari plebeſmente) *un cento facevа il ghiotto, e un altro il Taverniere*. Mà perchè queſto giovinetto, il quale, com' era tenuto da tutti di buonaſſima, e poſata natura, così era riputato dà molti all' ingegno tardo, e non perſpicace, riuſcì di ſomma prudenza, & eccellentiſſimo in tutte le coſe, come moſtreranno gli effetti, che noi à tempo, e luogo racconteremo: fù chi diſſe, Dio inſieme col Principato avergli conceduto ancora il ſapere. Noi, come non neghiamo, ciò eſſere ſtato poſſibile, così affermiamo, ch' egli (ſecondo che mi hanno riferito più volte coloro, i quali l' ebbero in cuſtodia) diede inſino da primi anni molti, e manifeſtiſſimi ſegni, e con parole, e con fatti di dover eſſer quello, ch' egli fù poi, e ch' egli è al preſente. Comunque ſi fuſſe, fua Ecc^a^ Illma, che così fi chiamava il primo giorno della ſua inſtazione, che fù il *Martedì* 9 di *Genaro* del 1536, ancorchè non aveſſe ſortito 17 anni di più che di 6 meſi, cominciò à negoziare, e moſtrarſi nè maneggi delle faccende dello Stato, non meno accorto, e prudente, che ſollecito, e diligente, perochè fatto chiamare *Mr. Franceſco Campana*, il quale trovate ſcuſe non volle andarvi, mà vi mandò *Bernardo Giugni*, fece ſcrivere à tutti trè i *Cardinali Salviati*, *Ridolfi*, e *Gaddi*, che ſarebbe ſempre obedientiſſimo Figliuolo delle Signorie loro Reverendiſſime, e della Santa ſede Apoſtolica; nè contento à queſto mandò à fua Beatitudine Mr. *Aleſſandro* di *Matteo Strozzi*, cannico di buone qualità, & al *Salviati* ſuo Zio ſpedì ſeparatamente in gran diligenza *Aleſſandro* del *Caccia* con commiſſioni publiche, e private: ſpacciò per mare Mr. *Pellegrino Baſſanni* di *Piſa*, e dietro li mandò, Mr. *Bernardo* di *Medici* Veſcovo di *Forlì* in *Spagna* all' Imperatore, perchè ragguagliaſſe ſua Maeſtà di tutto il ſeguito, e vedeſſero d' ottenere la confermazione di quanto ſi era fatto, promettendo in nome ſuo lezanza, e fedeltà, & offerendole, che prenderebbe per ſua donna *Madᵃ Margherita* ſua Figliuola, tentaſſero ancora, che glà ſuſſe reſtituita la fortezza, tenendo per coſa certa, che il Signor *Aleſſandro* non era per mantenergli la fede data. Ordinò, che ſi provedeſſono di gente, di vettovaglie, e munizioni tutte le Terre, e Rocche, ò meno forti, ò più importanti. Cavalcò per la terra con la medeſima Guardia del Duca, mà con pochiſſimi Cittadini dietro, perche à *Paleſchi* non parevano ancora di eſſer aſſicurati à ſor modo, & anco avevano di già cominciato à cercar più toſto di ſcemargli quel grado, che dato gli avevano, che d' accreſcergliela, e gli altri, che deſideravano la libertà, i quali erano la maggior parte, avendo tutta la loro ſperanza nè *Fuoruſciti*, non ſolo non volevano ſcoprirſi, & eſſer notati come favoriti di *Coſmo*, ò come dicevano eſſi, della Tirannide, mà andavano ſtrignendo, e ſuſolando negli orecchi à queſto, e quello, non eſſer poſſibile, che quel Principato (ò più toſto Tirannia) poteſſe lungo tempo durare anzi eſſer neceſſario, ch'ella frà poichi giorni indubitatamente ſi riſolveſſe, e ciò provavano con alcune loro così fatte ragioni, e particolarmente con le profezie di *Frà Girolamo*. Vedevaſi, che i Corteggiani vecchi non erano, nè ben chiari, nè ben fermi, mà andavano vacillando, e *Bernardo Giuſti* aſſuntoſi maggior ſollevato, e meſſo al punto dal *Campana* chiefe, & ebbe licenza dal Signor *Coſmo*, il qual *Campana* dicendo non gli parere ſtabile quel Principato, voleva anzi fingeva di voler ſi partire, e meſarſoſi à *Roma* feco. Onde il Popolo ſtava ancor' egli incerto, e ſoſpeſo dubitando ogni uno di ogni coſa, & à perna ſi fiaſcuilli, e Pinfima plebe avevano ardire di gridare, mentre paſſava per le ſtrade: *Palle Palle* con quella feſta, e giubilo, che ſolevano. Non mancava la *Signora Maria* fua madre di fare ciò parenti, e con gli Amici tutti quelli Uffizi, i quali le ſi convenivano, e trà gli altri riſpoſe al Signor *Lorenzo* ſuo Fratello, il quale ſi trovava in *Bologna*, e molto favoreggiava i Fuoruſciti, che s'egli voleva andare à *Firenze* per aiutar *Coſmo*, vi andaſſe, altrimenti che ſe ne ſteſſe; poi gli ſcriſſe un' altra volta confortandolo à dover tornare à *Firenze*, il ch' egli fece. Mà perchè il mirabil mettima il Signor *Aleſſandro* s'impadronì con felicitiſſimo inganno della fortezza, la quale fù quella coſa, che diede (ſi può dir) vinto il giuoco, & à ſapere per più chiara intelligenza, che quando il Duca *Aleſſandro* fece Caſtellano *Paol Antonio da Parma*, il *Vitelli* tacitamente ſe ne ſdegnò, mà celando lo ſdegno, anzi moſtrandoſene contentiſſimo, e preſo tanto col Duca, il quale ſperando, lui eſſere inacerbito, non voleva eſaſperarlo più, che *Paol Antonio* accettò un Capitano *Calaveſe* chiamato il *Mendoza* con molti fuoi ſoldati, la maggior parte de quali erano da *Caſtello*, con animo però di levarſeli à poco à poco d'attorno, cſſendone ogni meſe nel dar le paghe, quando uno, e quando un' altro. Accadde, che in queſto mentre fù morto il *Duca Aleſſandro*, e la *Signora Angela de Roſſi* da *Parma* Moglie del Signor *Aleſſandro Vitelli*, donna di animo virile, ſi rifugì ſu quei repari con le ſue robe, e ſuoi figliuoli nella Fortezza, onde il Signor *Aleſſandro*, quando giunſe à *Firenze*, preſa occaſione di volerla cavare, fece ſegretamente ſvellare al *Moleda*, & il *Moleda* convenutoſi ſegretamente con quei ſoldati di Caſtello, fece prigione il Caſtellano, apponendogli falſamente, ch' egli calava la notte ſacchetti pieni di danari dalle mura, e che voleva dar la fortezza con tradimento à *Fuoruſciti*. Inteſo queſto il Signor *Aleſſandro* gli mandò il ſuo Luogotenente, il quale era il Signor *Otto* da *Montagut*, & egli con certo archibuſieri gli andò dietro. Il *Moleda* dopo alcune difficultà, moſſe più per eſcuſazione di ſe, che per altro, l'accettò dentro, & il *Vitelli*, che lo ſeguiva con quei 100 vi entrò anch'egli, e cacciatone con molte minacce, e villane parole, come Traditore, *Paol Antonio*, ſe ne fece Padrone, e ſubito mandò dicendo al Signor *Coſmo*, che mai, (ſolo ch'ella ſi mantenneſſe nella fede, e devozione di *Carlo* V.) ad altro, che à ſua Eccellenza non ſi darebbe, & il medeſimo ſi conferano à parole nella preſenza di molti de più nobili Cittadini, offerendogli per pegno della ſua fede due dei ſuoi Figliuoli, i quali ſua Eccellenza moſtrando di credere quello, ch' ella non credeva, non volle accettare, mà poco di poi al medeſimo Signore (tali ſono le

le sedi di coloro, che servono prezzolati, scritte all' Imperatore, che per maggior ficurtà delle cose di *Firenze*, e sua era entrato nella Fortezza per nome di sua Maestà, & ad instanza di quella la teneva, e la terrebbe infino à che à lei piacesse, né mai ad altri la consegnerebbe, se non à colui, che da sua Maestà comandato gli fosse. Questo intorno d'avere il Signor *Alessandro* occupata la fortezza dispiacque stranamente, così alla maggior parte de *Palleschi*, come à tutti i Piagnoni, e fu cagione, che per tutto *Firenze* si levò un gran *bolli bolli*, e fi dubbio, che non si corresse in furore di Popolo al Palazzo de *Medici*, onde il Signor *Alessandro*, o per questo, o perche avesse posto l'occhio addosso à tutte le ricchezze di quella Casa, forse che *Madonna Margherita*, (la quale privata in si poca età, e tanto crudelmente del suo caro Consorte, non faceva dì, e notte altro che piagnere) si ritrovò infieme col Cardinale nella Fortezza, e ne portarono seco, non solo le gioie, e tutti gli arnesi di più valuta, ma ancora tutti i danari tutte le masserizie, quantunque vili, & egli fece poco di poi sgombrare tutta la casa, e portarne via fino le panche: Ma perche quell' istessa notte, che fu morto il Duca, arrivarono d' intorno à *Genova* vicino à trè mila *Spagnuoli*, e due insegne di *Tedeschi*, la qual venuta, perche fu tenuta cosa miracolosa, e senza dubbio fu quella che spinse, (come si dice) la persona, bisogna sapere, che trà *Papa Paolo III*, & il Duca *Alessandro*, se bene con pari affezia l'un l'altro diffimulavano, era grandissimo odio, e rancore, e le cagioni di cotal rugginе erano queste. Il Principale intendimento del Papa era (secondo l'usanza de' Pontefici) di voler fur grande per tutti i versi la Casa *Farnese*, e di già aveva disegnato il Signor *Pier Luigi* suo figliuolo naturale, *Gonfaloniere* di Santa Chiesa, non ostante, ch' egli (per essere stato casso dal *Morone* del *Fano* con ignominia dalla milizia) fusse uomo infame, e coperto di tutte le più brutte scelleratezze, e perch' egli aveva animo di torre *Parma*, e *Piacenza* alla Chiesa, per investirnelo Duca, andava pensando, e investigando il giorno, e la notte, com' egli potesse ciò fare conalcuna, se non vera, almeno apparente cagione, e vedendo, che lo starli egli di mezzo trà l' Imperadore, & il Rè Cristianissimo, per l'odio immortale, che già tanti anni crudelmente ardeva trà questi due Prencipi con infinito danno di tutta la Cristianità (di ch' essi curavano poco) era à lui non solo onorevole, ma utile, con tutto che Cesare per amicarselo, avesse donato la Città di *Novarra* al Figliuolo, non perciò si era voluto scoprire in suo favore, anzi pareva, che con speranza di dover cavare altrettanto, e più dal Cristianissimo, aderisse alle cose *Francesi*. Al *Duca Alessandro*, il qual' era di gran cuore, e d' animo libero, non andava per la testa in servigio, anzi in dispregio suo, e del Successore questa neutralità, e gli era uscito di bocca, che bisognava, che il Papa non gli tenesse più in ponte, ma che oggimai per ogni modo si dichiarasse. A questa cagione pubblica se n' era aggiunta un' altra privata, perche à *Paulo* dopo la morte del Cardinale di *Medici* non era bastato dividere tutti i suoi Benefici con li grossi entrate trà i suoi due nipoti, ma aveva voluto ancora sotto nome di spoglio tutta la sua guardaroba per sè, nella qual' erano moltissime, e bellissime anticaglie di tutte le sorti, delle quali *Alessandro*, sì non per altro, per mostrare di aller discreto di suoi maggiori, si dilettava, & mostrava di dilettarsi non poco, e perciò l'aveva chieste in vendita, ò tutte, ò parte, e fatte chieder più volte à sua Santità, ma

A egli, il quale essendo à quel grado tanto desiderato, & oltre al quale peggiar più non si può, si come non aveva bisogno di alcuno più con non stimava più persona, e nel vero troppo avaro, inesore, e secretissimo se ne fece bette, e poco di poi le fece vendere publicamente all' incanto, della qual ingiuria non si potrebbe dire, quanto si accese *Alessandro*, ma perch' egli sapeva, che le parole senza la forza son vane, e che le minaccie non fanno altro, che armare il minacciato, aveva secretamente ordinato di far venire quelle genti con animo di assaltare le Castella del Papa, si per vendicarli, e si per farlo stare in cervello, e se il Duca viveva, Papa *Paulo* non sarebbe fatte molte di quelle cose, ch' egli fece, e molte di quelle, ch' egli non fece, fatte avrebbe. Sapeva il Papa questa cattiva disposizione dell' animo del *Duca Alessandro* verso di lui, il che fu cagione, ch' egli non solamente si rallegrò della sua morte, ma fiurbò eziandio, quanto seppe, e potè il Principato, e poi il Ducato del Signor *Cosmo*, come si farà manifesto per le cose, che seguiranno. Dico dunque, che à gran fatica si potrebbe credere con quanta celerità si sparse per l' *Italia* il *Duca Alessandro* essere stato morto, ed quanto variamente se ne ragionò. Furono i più degli uomini, e specialmente i *Fiorentini*, e trà questi i *Fuorusciti* portavano *Lorenzo* con sommissime lodi di là dal Cielo, non solo aggiugnendolo, ma preponendolo à *Bruto*, onde molti, e trà questi *Benedetto Varchi* molto più, che nessun altro compositore, e volgarmente, e latinamente molti versi con in lode del Tirannicida, come in biasimo, e vituperio del *Duca Alessandro*, e tolora del Signor *Cosmo*, & il *Merlino* pentendosi dell' orazione fattali contro, e quasi ridicendosi fece in onor suo questo Epigramma.

Incisum ferro Laurens *dum pervitit ensem,*
Quod premeret patriæ libera colla suæ,
Tene hic nunc, inquit, patior? qui ferre Tirannos
Vim ullam Romæ *mansuetos potui?*

Cioè à dire traducendolo

Mentre Lorenzo il fer nemico, e crudo
Pistofamente d' ogni pietà nudo
Dunque, ch' io soffra Te, qui vivo audisi
Che la sua patria libera fommisi
Apre col ferro, & lui sdegnato disse:
Ch' i Tiranni di nuovo in Roma uccisi.

I *Fuorusciti* al suono di questa insaperata, mà dolcissima novella si rallegrarono infinitamente tutti, pensando, che dovessimo tornare essi dopo tanti stenti in *Firenze*, e *Firenze* dopo tante miserie in libertà, & i due Cardinali *Salviati*, e *Ridolfi* incitati segretamente dal Papa, e sollecitati da *Baccio Valori*, da *Anton Francesco* degli *Albizi*, e dagli altri usciti, che erano in *Roma*, con partecipazione, e datori dell' Ambasciadore francese, il qual era il Vescovo di *Mascone*, soldarono 1500 fanti, & alcuni cavalli, e perche il Signor *Stefano Colonna* non la volle accettare, ne diedero la cura al Signor *Giovan Paolo da Cere*, & infieme con *Roberto* di *Filippo Strozzi* gli inviarono verso *Montepulciano*, & essi avendo rifposto, e scritto à *Filippo Strozzi* la risoluzione,

&

& intenzione loro, & ordinato, che radunasse più gente, che potesse, si partirono di Roma con gran seguito di Fuorusciti, e di altri affrettando il cammino per giugnere à Firenze, & affettare secondariamente, (com'essi dicevano) le cose del stato di quella Città. Era Filippo Strozzi con ordine degli Ambasciadori Francesi partitosi di Venezia, e trasferitosi à Bologna, nella qual Città diede ordine, che il facchino [illegible] fanti, à quali diede per capo il Conte Girolamo Peppoli, si perch'essendo egli amico di Salviati, era ben volto verso le cose di Firenze, e si massimamente per aver un luogo, c'hor Castiglione de Gatti) dove far la mostra. E perche l'imperciarsi di guerra era contro la natura, & usanza sua, e massimamente avendosi di presente à cavar danari di mano, per avergli poi à riavere col tempo dal Rè Cristianissimo, del qual'era creditore di altre somme, confortava, che si dovesse provedere amichevolmente, e tentare il Signor Alessandro col dargli la Città del Borgo à San Sepolcro, e se altro avesse voluto, o per allicurare i Pallefchi, promettere, che si accetterebbe ogni forma di Governo, che loro piacesse, solo che non fusse pretamente tirannico, e brevemente essendo di poco animo, ò dolendogli lo spendere, e confessiando di non s'intendere della guerra, si rimetteva in tutto, e per tutti alle deliberazioni de Cardinali, le quali cose affine che più certamente conoscere si possino, mi è paruto di dover copiare in questo luogo de verbo ad verbum la lettera da lui scritta da Bologna alli due Cardinali Salviati, e Ridolfi.

Reverendissimi Signori Miei.

Per Mr. Galeotto Giugni *ricevetti una loro credenziale, e poco di poi la risposta della mia di* Venezia, *e con piacere intesi la risoluzione della andata à Firenze, pensando, che con la vista vostra potessono indurre il Signor* Alessandro *à non voler fortificare quella Città à Barbari, come accaderà per avventura nel principiato cammino, offerendoli tutti quelli onori, & utili, che da quella Città per lui si potesse desiderare, e per lei dare, che mi parrebbe molto ben collocato il dargli il* Borgo *à* San Sepolcro *(oltre l'altre condizioni) del quale hò inteso più fa, che aveva gran desiderio. Pensavo ancora, che* Voi Signor Nostro *potessono assicurare quei Cittadini, che temono il Governo libero, con offerire, che noi ci sodisfaremo d'ogni forma, che à loro piacesse, purche non fusse mera tirannide, mà temperata, che bonno preso il freno in bocca, e vogliono continuare nel passato governo, senz'alterare altro, che il nome di* Alessandro *in* Cosimo, *& avendo vista una Lettera di sua Madre à* Lorenzo, *che volendo andar à* Firenze *per aiutar* Cosimo *vada, altrimenti, che fi fia, dubito, che non sia stato fatto intendere à* Voltre Signorie *il medesimo, e tanto più sentendo alcuno sforzato di Arme loro dintro, come per lettere di* Roma *si mostra essere ordinato; Vedendosi alle forze, & essendo loro dentro, e non sforzo, giornalmi no à reggere con le persone private, e loro con le publiche, senza gli aiuti Cesarei propinqui à loro, & i* Francesi *à noi inimici, mi pare possiamo poco sperare, onde fo di mala voglia, e parmi, che il Beneficio del nostro* Bruto *riesca vano, come di quell'altro, fuccedendo* Augusto *in luogo di Cesare: tutto è in potere del Signor* Alessandro Vitelli, *quale avendo presa questa volta la protezione di* Cosimo, *e posciadi Cesare stabilire le cose sue col matrimonio della Vedova, credo abbia à tener fatto per lui; se fusse vero quello, che Lorenzo di* Medici *affermò il Duca avergli detto di fresco, cioè che non aveva di numerato se non* [illegible] *fanti, giudicherei non avessino triste gioco, non potendo mantenere i prefidii lungamente nè luoghi necessarii con il poco danari: Mà se hanno più danari, è il Signor* Alessandro *vorrà spender del suo, avendo il Papa in mano della Fortezza, e gisse del Duca, fi deverebbe giudicare. Mà!* Galeotto *scrive di Ferrara, che crede far qualche frutto. Da* Venezia *intendo, che fendo ricevuto il Duca di* Urbino *da Cesare di favorir le cose presenti, hà risposto, che non vede modo, che quella Città non torni in Libertà. Tutto si muove, se non di sì è offerto, mà fuori del generale, il* Conte di San Secondo, *il* Conte Claudio Rangone, *e chi potesse allargar la mano farebbe in breve un groffo ajercito.* Lorenzo *si ricorda mandar una al Principe* Doria, *& al* Marchese del Vasto, *mostrando, che non si cerca per noi, se non la libertà, parendogli non deviare dalla buona amicizia di Cesare. Il Priore per Lettere de 29 del passato s'affettava in* Lione, *e turnava per esser meco, secondo, che mi scrive* Neri, *ancorche non sappia il particolare. Hò di poi obbi per Mr.* Galeotto *la loro risalutazione, Hò certo il stabilire Capo alla massa, che di qui fi faceggi, e formare il luogo, dove si avessino à trovare insieme, e sapendo la disposizione del* Conte Ieronimo *de* Peppoli *verso la causa comune, e la speranza che tiene con* Voltre Signorie, *& in specie con* Salviati, *gli hò dato il Governo, e carico delle fanti che di qui fono per muovere.* Alli 25 *del presente saranno tutti insieme à* Castiglione de Peppoli, *luogo vicino alli confini per allontanare* Castiglello, *è altrove secondo che parrà à Voltre Signorie, l'ordine delle quali desidero avere avanti à tal tempo, perche faremo in luoghi, dende le vettovaglie si caricheranno, & il perder tempo, e consumar paghe, facendo noi guerra con le private borse non è à proposito. Non avendo l'ordine loro, faremo quello dal* Signor Jeronimo *sarà deliberato, che io non m'intendo di guerra.* Bruto *ci sarà in Persona, e l'Alderobrandino. Mi è inteso il loro desiderio per l'ultima loro de 25 di* Monte Rosi, *avanti mentre che forzo, hò stimato bene di spedire il presente in posta si che Voltre Signorie sappiano, dove mi trovo, e con che forze sarò, e ne disponghino, che in fatto un loro fervente, Ricordo loro, che tale speza e tutta sopra la borsa mia, e però, che non si perda tempo. Io hò più fede ne gli ungenti doici, che nelli forti, e mi pare, che il Signor* Alessandro *sia il vero principale di tutto, e però quivi sforzi tutte le diligenze. Mr.* Lorenzo Salviati *mi hà mostrato oggi una di sua sorella, ove lo conforta ad ire à* Firenze, *per assicurarsi à non ne mancare, parendomi, che volendo voi il bene della Città, del Signor* Cosimo, *e del Signor* Alessandro, *sendo uditi, passiamo far qualche frutto, così parti questo giorno per tal volta. Io non hò dato danari prima che oggi, perche non avendo fermo il capo, e quello che più importava, il luogo, dove far la massa, non potevo spedir Capitani, & il* Conte Jeronimo *era assente, nè prima mi hà assolato, che ieri. Il Capitano* Nicolaio Bescolino *è comparso, e fo gli sono dati 400 fanti: Il Governatore di qua fa qualche difficultà di lasciar ussire gente di* Bologna, *e di* Romagna, *senza le quali non sotremo far niente: e stato constretto spedirire à mio spese à Roma per intender la voglia di nostro Signore, & io hò indirette Lettere à* Benvenuto, *commettendogli, che procuri per via di Macone, che non facendo dimostrazione, non siamo impediti: confido, che nostro Signore non ci mancherà in cosa tanto ordinaria: Sarò in luogo cavodo all'avvisarmi: fatte, non possendo far bene in tutto, in parte, & io ratifico quanto faranno al suio.*

Erano di già li tre Cardinali arrivati con tutta la loro comitiva à *Monte Rosi*, donde avevano scritto à *Filippo*, quando, prima da Mr. *Alessandro*

dro Strozzi nel passare, e poi da *Alessandro* del *Caccia* à posta mentre Pelerone fatta dalli 48 nella Persona del Signor *Cosimo*, la quale maravigliosamente gli altero, onde lodando *Pallo* solo, biasimavano, e riprendevano tutto il resto de' Cittadini, i quali con tanta fretta avevano fenz' aspettar loro deliberato della Patria Comune, e come che *Salviati* facesse più romore, e maggior schiamazzo, non rimando di riprendere, e biasimare il nipote, e la sorella, mente di meno (per quanto s'intese poi) prendo nel suo cuore, che questa fusse quella occasione, la quale, se bene alla fine opero tutto il contrario, proteste un di condurlo al Capato, primo, & ultimo fine di tutti i Cardinali, e da quello giorno innanzi si adornò sempre raffrenando le cose, perchè *Ridolfi* non aveva altro, che buoni mente, e *Gaddi* vi era stato spinto quasi contro sua voglia da Monsr. di *Monluc*, più per esser *Fiorentino*, e per far numero, che altro: Onde *Salviati*, il qual era tanto astuto, e figace, quanto pareva, e voleva esser tenuto semplice, e goffo, aggiava, benche cautissimamente, non finissimente loro, ma il *Valori*, e l'*Albizi*, e quantunque il *Caccia* follecitasse con parole la loro andata, non di meno ciò fatti la ritardava al più, che poteva; e questo si faceva perchè Monsr. *Bernardo da Rieti*, il quale risedeva in *Firenze Agente*, e come Oratore di Cesare, aveva proferito al Signor *Cosimo* quelle genti, che per felicissima sorte erano, senza che alcuno l'aspettasse, arrivate al *Porto* di *Loria*, & il Signor *Cosimo* l'aveva, non solamente accettate, ma commesso, che si facessono marciare di, e notte, perchè giugnessino sul Fiorentino prima de' Cardinali, e però si usava ogni arte, e sforzo di tenergli à bada, e per quella cagione letta una lettera fottoscritta di mano di tutti, e mandata per un Corriero à posta, fu loro inviato *Annamano Salviati* fratello del Cardinale, & in sua compagnia *Alamanno de' Pazzi*. Giunti con meno fretta, che non bisognava in *Montepulciano*, ebbero nuova, come gli *Spagnuoli*, e i *Tedeschi* erano arrivati non solamente à *Lerici*, ma ancora presa la volta di *Seziana*, e che il Signor *Ridolfo* si trovava con la sua Cavalleria al Ponte delle *Chiane*, per lo che tutti sottoscrpta dopo alcuna consulta mancò poco, che non si partissono à rotta, e se ne tornassero in dietro. Ma *Francesco Bandini*, il qual era stato mandato loro incontro in val di *Chiana* per trattenergli, cominciò à dire, che sarebbe meglio, che andassero à *Firenze* pacificamente, e vedessero di accordarsi senz' arme, e che scriverebbe allo Stato, che facessero fermare gli *Spagnuoli*, il qual partito, ò per poca prudenza degli altri, ò per molta astuzia del *Salviati* fu accettato, e così lasciate le genti intorno à *Montepulciano* sul Signor *Giovan Paolo*, e con *Roberto*, e scritto con non minor imprudenza, ò malizia à *Filippo* per Mr. *Vittorio da Prato* uomo del *Valori*, che licenziasse i soldati, e fermasse le provisioni, si conduffono à bell'agio in *Valdarno*, dove furono incontrati di Mr. *Matteo Niccolini*, e da *Luigi Ridolfi* Fratello del Cardinale, i quali dando loro parole, e mostrando la buona disposizione della Città, e che facilmente si converrebbe, volendo tutti una medesima cosa, gli facevan badare il più che sapevano, & in quel mentre il Signor *Alessandro* in vece di fermare gli *Spagnuoli*, sollecitava ogni giorno più, ora con lettere, & ora con l'Ambasciate *Francesco Sarminto*, il quale n'era Capitano, che spingesse innanzi gagliardamente, e del non osservare i patti allegava questa cagione, la quale era verissima, che i Cardinali avevano mandato un Trombetta à *Cortona*, & ad alcune altre Terre per fermarle *Padrone*, mà da tutti ebbe trifto comato, dicendo, che se vi tornasse più, l'appicherebbono con la tromba al collo. Quando i *Fuorusciti* erano tra *Monte Varchi*, e *Figline*, fu mandato *Filippo Nerli* cognato del *Salviati* perche disponesse lui à voler consentarsi dell' elezione del nepote, la qual' egli diceva, che non era per comportar mai, e gli altri à non mentar con ello loro verun *Fuoruscito*. Saputa il Signor *Cosimo* tutte le pratiche, e andamenti de' *Fuorusciti*, si per altre vie, si perche avendo egli mandato à Cardinali *Lorenzo* del *Pigna* con lettere palesi à più Cittadini, gli aveva abbastanza cavato di bocca, e poi fattali dare un istruzione segreta di quanto volevano, che si facesse. Ultimamente lo Stato fece loro intendere à buona cera per *Jacopo de' Medici*, che non volevano, che nessuno della loro Famiglia entrasse in *Firenze* con armi, e così quei di dentro andavano acquistando sempre, e quei di fuora sempre perdendo, e ciò avveniva, perche gli uni crescevano sempre di forze, e gli altri continuamente ne scemavano, perche gli *Spagnuoli* si erano di già condotti à *Cascina*, & i ministri dell' Imperatore in *Italia*, i quali non dormivano, non avevan mancato, intesa la morte del Duca *Alessandro* di diligenza nessuna, perche l'Oratore Spagnuolo aveva mandato da *Roma* il Signor *Camillo Colonna*, il quale nel *Conseglio* de 48 non solo gli conforto animosamente, mà proteste largamente tanti danari, e tanti soldati, quanti volevano essi medesimi. Et il *Morchese* del *Vasto* inviò al Signor *Cosimo* il Signor *Piero* da *Caseo* di *Pietra*, perche facesse il medesimo ufficio con le medesime offerte, e di più per tutto quello potesse avvenire, si fermasse in *Firenze*. Aveva ancora il Papa, non si sà, se da se, ò pure pregatone da Cardinali, mandato à *Firenze* Monsignor de' *Rossi* Vescovo di *Pavia* cognato del Signor *Alessandro* con due Brevi, un pubblico indirizzo allo Stato, & uno privato indirizzo al Signor *Alessandro*, il quale Signor *Alessandro* per non dar sospetto, non volle accettarlo privatamente. Radunato dunque il *Conseglio* de 48 il Vescovo, poiche ebbe alla presenza del Signor *Cosimo* presentato il Breve publico, favellò brevemente, stando sempre su generali, che sua Santità avendo intesa la morte del Duca, si doleva, gli confortava, gli offeriva per l'ufficio della santa Sede Apostolica, & altre così fatte cose. *Matteo Strozzi*, à chi fu commesso, gli rispose generalmente accettando in nome di tutti, ringraziando, lodando, e promettendo. All' ora Monsignore presentò, com' era convenuto, il suo Breve al Signor *Alessandro*, & egli lo diede al Cancellière de' Consiglieri, che lo leggesse forte, e volgarmente, la sostanza del quale era questa, che lo confortava à voler essere autore dell' unione di quella Città, e portandosi in modo, che desse buono odore di se, e si acquistasse merito, e laude appresso à Dio, e gli uomini. Alle quali parole il Signor *Alessandro*, anzi alterato, che nò disse: Queste Signori sanno, che io non hò mancato mai di fare tutti i buoni ufizi, e che io ho obligata la fede mia di non uscir mai dalla voglia loro, e mai da real dedotto non uscirò. Fù chi ebbe cara tal questa improvvisa, fatta così publicamente, & affermata con tanta efficacia, mà sogliono molte volte promettere più coloro che vogliono osservar meno. Matteo tagliò le parole ringraziando la buona volontà del *Papa*, e del Vescovo, lodando il valore, e la fede del Signor *Alessandro*. Fù da molti biasimato il Vescovo, e ripreso, come ingrato, e sconoscente del beneficio fatto già dal Signor *Giovanni* de' *Medici* à lui,

& à tutta la famiglia de' *Rossi*, e la *Signora Maria* rimproverandogliolo gli diſſe quel che dipinto non ſi ſcrihe. Mà l'agonia, ch'egli aveva di eſſer fatto Cardinale fino in quel tempo, (benche in vano) gli tolſe ſempre ogni buon conoſcimento, tanto può ſempre l'ambizione dov'ella entra una volta. Già ſi conoſcevano ogni uno, che i Cardinali venivano con pochiſſima riſputazione, perche oltre l'altre coſe *Giorgio Ridolfi*, il qual'era ſtato mandato con lettere à diverſi Cittadini, ſù come quegli, ch'era fuoruſcito preſo, benche poi averdo ſaluto le lettere, fù loro rimandato. Fù anco preſo in quei giorni *Proſpero* di *Franceſco Martelli* chiamato dal poco cervello, ch' egli aveva, *capo quadro*, e *Guglielmo* di *Piero* della medeſima famiglia ſoprannominato il *Governatore* ſi partì di *Firenze*, e la cagione fù queſta. Erano in ſù la Piazza, nota Porta de' *Medici* à ſedere con *Giovanni Tuldei*, il qual'era ſtato Maeſtro di Caſa del Duca, e all' ora era degli *Otto*, *Bernardo Vettori*, *Ridolfo Ridolfi*, e *Guglielmo Martelli*, quando il Signor *Aleſſandro* uſcendo fuori, & eſſendoſi eſſi ritirati per onorarlo, diſſe mezzo in collera; *Meſſer Giovanni voi devereſti confortare queſti ghiotti à parlare, & operare più ſpeſſamente, che non fanno, perche noi ſaremo coſtretti à far di queſte coſe, che i primi dolenti ne ſaranno eſſi: Giovanni* ſcuoſſe, e loro, e *Guglielmo* ſi volſe ſcuſare; mà il Signor *Aleſſandro* rivoltatoſegli con viſo bruſco diſſe: *Guglielmo, Guglielmo, ſe tu non ſei ſavio, tu potreſti eſſer fatto decastare, e gli altri con l'eſempio tuo.* A queſto s'aggiunſe ch' egli, il quale non era, nè più ſavio giovane, nè più temperato, che ſi biſognaſſe, ebbe parole con un ſoldato, e volle, ancorche ſaſſe in pianelle, cacciar mano alla ſpada, e perch' erano ſtati divili lo mandò animoſamente à ſfidare. Per queſte, & altre cagioni ſi penò, che i Cardinali, ò accorti ſi da ſe, ò avveriti da altri dell' errore loro, non volevan proceder più oltre, mà eglino, co quali erano il Veſſoso *Soderini*, *Baccio Valori*, *Antonfranceſco* degli *Albizzi*, Mr. *Jacopo Giovanni*, & alcuni altri *Fuoruſciti*, non oſtante alcuna delle ſopradette cagioni entrorno in *Firenze* ſonata l'*Ave Maria* per la Porta di *San Niccolò* alla quale s'abbatterono incontrati, & accompagnati dal Signor *Coſtanzo*, e di tutto il Popolo di *Firenze* in guiſa, che dalla Porta ſuddetta infino alla Caſa de' *Salviati* erano tutte le ſtrade calcate, e ſempre ſi gridò *Palle, Palle*, coſa ch' eſſi non avrebbon voluto. Alli Porta furono cerchi diligentemente tutti i Cortigiani, e famigliari loro, e poco appreſſo Mr. *Gabriello Ceſano*, il quale ſtava col *Salviati* ſù (non s'accorgendo egli da che) incapperuzzato, e minacciato, che alla prima parola, & atto, ch' egli faceſſe, l'avrebbano con due pugnali, che già avevano meſſi alla gola, ſubitamente ſcannato. Fù condotto dopo un lungo aggiramento nella Fortezza, e con grandiſſime minace dal Signor *Aleſſandro*, e dal Signor *Maurizio* trimente, mà ſenz' alcun martorio di tutto quello, che mai aveva in tutta la ſua vita, ò detto, ò fatto diſaminato. Non mi è naſcoſo, che queſta fù una giostra (come ſi dice) fattogli per burla da *Gismo* con ſaputa, e conſentimento del Signor *Coſimo*, mà egli, nè uſci mezzo morto, e tutto ſmarrito dalla paura, hà detto, e dice, ch' ella fù più che da dovero, nè mai hà potuto appunto ſaperla, e per non tacere il vero, oltre che quello non era tempo di voler il giuoco di perſona, l'ingiurie, che ſi comunciano per ſcherzo, ſogliono molte volte riuſcir da corruccio. La mattina ſeguente non era appena dì, che intorno alla Caſa del Cardinale *Salviati*, dal Canto de' *Pazzi* infino alla *Vergine Maria* degli *Alberighi*, era pieno di Popolo ogni coſa, ma il giorno ſi attele più à andare in qua, e in là a viſitare or queſto Cardinale, or quello, che à negotiare. L'altro giorno i *Fuoruſciti*, e per eſſere ſtati cercati diligentemente alle Porte, e per eſſerſi gridato *Palle, Palle*, e per la preſenza del *Coſimo*, e per un Bando, che fece mandare il Signor *Aleſſandro*, che tutti gli uſci, dou'egli doveva paſſare dalla Cittadella infino al Palazzo de' *Medici*, doveſſono ſtare aperti, avendo egli meſſo in ſu tutti i canti ſoldati; i quali d'intorno à gran ſtanchi già guardavano, e ſopra tutto, perche conoſcevano di eſſer oſſervati, così il di, come la notte, cominciorono ad inſolentire, e ſtar di malitiosa voglia. E in vero i ſoldati oſſervatori, non ſolamente i *Fuoruſciti*, mà tutti quei Cittadini, che andavano, non pure à cena con alcuno de' Cardinali, e *Fuoruſciti*, mà à viſitargli, guardandoli con gli occhi torti, mentre paſſavano, e tal volta proverbiandoli: Ez io qui ricordo, che ſolendo in Caſa *Salviati* in Compagnia di *Pier Vettori*, fatto ſembiante con ſoldato di volergli menar d'una Labarda, ch' egli aveva inarborata, gli diſſe: *Piegano piegano io ho vergogna di ſpicarti ancho capo dal collo.* Il medeſimo di negotiato dopo molte ſubattute ſi era ridotto à queſto, che il Signor *Aleſſandro* tutto armato in mezzo di molti de ſuoi ſoldati, e col Poggio ſempre innanzi, che gli portava un grandiſſimo ſcudo, ſtava di *Santa Maria in Campo*, e accompagnava *Mr. Franceſco Guicciardini* à Caſa *Salviati*, nella quale entrò, & uſcì nel medeſimo giorno più volte, mà ragionandoſi di molte coſe, e non ſe ne concludendo neſſuna, i Cardinali, ſpendolo à ſtare, gli *Spagnuoli* ſenza venuti da *Montepulciano* à *San Miniato* al *Tedeſco* il giorno de 24 erano montati à Cavallo, e ogni coſa per andarſene, mà il *Vitelli*, il *Gucciardino*, & il *Campana*, emoltri altri gli pregarono tanto, che gli rivolſero, e gli fecero reſtare dicendo, che gli *Spagnuoli* non verrebbero più innanzi, mà che volevano, che *Salviati* andaſſe à licenziare le genti, le quali ſi ſtavano ferme d'intorno à *Montepulciano* col Signor *Giovan Paolo*, e *Ruberto*. Il Cardinale partì l'altro giorno, e con lui il Veſcovo *Soderini*, e *Baccio Valori*, ſtando maravigliato ogni uno, quello che queſto ſignificar voleſſe, e nel ſuo partire diſſe al Popolo (il quale ſempre dovunque egli andava gli faceva regolerto intorno) che ſtaſſe quieto, e laſciaſſe fare à lui. *Ridolfi*, quaſi abbandonato da ogn'uno, ſi reſtò in caſa ſua, e *Gaddi* ſe ne andò tutto ſpermecchito in *Camerata* in Villa del Fratello. Licenziate, e fatte abondare le genti ſe ne tornò il Cardinale il primo di *Febbraro* à buonſilma ora gli altri due già andarono incontro fuori della Porta più là, che à *Rovezzano*. Il Signor *Coſimo* montò à cavallo con la ſua guardia, e molti Cittadini dietro per fare il medeſimo, mà il Cardinale in prova non fece la via diritta, mà volſe lungo *Arno* per ſfuggirlo. Il Popolo inteſo, le genti eſſere ſtate licenziate dal Cardinale, e perduta la fede, e la devozione, che aveyano à lui grandiſſima, non ſi mosſe. Il Signor *Aleſſandro* il medeſimo giorno, eſſendo gli *Spagnuoli* andati à *Fucecchio*, e predando ſempre, dovunque andavano, non temendo più delle genti di *Montepulciano*, mutò i dodici, e corruſi meglio, ch'egli aveva ſtati infin all'ora in ogni, e villani, e fece ſtrigner à Cardinali, che dubitava, che i ſoldati, i quali non ſi potevan più tenire in *Firenze*, non gli facelſero loro qualche inſulto, al qual' egli non poteſſe poi ripotare, però gli pareva bene, che ſi doveſſono partire ad ogni modo, quanto più tosto. *Salviati* ſi rimoſſe nella ſua caſa, la quale ſù in un tratto circondata da gran

gran numero di soldati, e per *Firenze* anche uno
A voce il Cardinale *Salviati* essere stato tagliato à
pezzi, onde fù per la Città gran bisbiglio, e un
poco di garbuglio, & egli se ne andò à *Colle-*
gnano, dov' erano gli altri due, e quindi alla villa
del *Barone*, dove *Bartolo*, il qual era stato sfr-
zatamente minacciato dal Signor *Alessandro*,
gli aveva inviati, nel qual luogo stati alcun
giorno con parte de' *Fuorusciti*, fù loro
fatto intendere, che non stavano bene quivi. Per
lo che partiti di Pisa, e quindi mossi in fretta capo
se ne andarono à *Bologna*. Dissi, quello avere
mandati via i Cardinali, essere stato ordine del
Signor *Cosimo*, per levare i sospetti agli Imperiali,
i quali ingelositi per queste pratiche, se n'erano
gravemente dolsuti. *Salviati* aveva più volte pale-
semente confortato, consigliato, e pregato il ni-
pote con efficacissime parole, che dovesse per que-
sto della Città, e per ben publico, e per simpli-
tema gloria di lui, umanissimi al Principato, e con-
trattarli di una grossissima provisione, che gli
fusebbe assignata; ma la verità è, che segretamen-
te l'aveva pregato, consigliato, e confortato, che
lasciasse, non il Principato, ma l'Imperatore, e
si gettasse da quella del Re Cristianissimo, il qua-
le lo pigliarebbe in protezzione, e non solo la man-
terrebbe sicuramente in stato, ma ancora l'aggran-
direbbe, il che di Cesare per più cagioni, e per
più rispetti si poteva, anzi si doveva dubitare. Es-
sa quello monumento da *Carlo V.* Imperadore à
Francesco primo Re di Francia in tutti i tempi, mà
specialmente in quello di, più che grandissimo mo-
mento all' uno, & all' altro di loro, mà *Cosimo*,
il quale, oltre alla promessionne, che aveva fatta
à *Dio*, era schietto di natura, non volle mai ac-
certarlo, anzi fermato di correr quella fortuna,
mostrò, che *Carlo* vivesse lo ributto costantemen-
te; e gli rendè (bench' ei medesimo non potesse in
viso) assai migliore conto di le non le parole, e co
fatti di quello, ch' egli persuaso, e creduto s'ave-
va. Mentre che *Salviati* era ito à *Montepulciano*
per far disarmare, li 28 per commissione del Signor
Cosimo fasciando un partito alli 30 *Gennaro*, che
tutti i bandi, e confinati per conto di Stato (sal-
vo il parricida, e i suoi compagni) potessero li-
beramente ritornare, e stanziare in *Firenze*, e per
tanto il Dominio senza pregiudizio nessuno, ma
non furono molti quelli, che vollero ritornare,
uno de quali fù Mr. Donato *Giannotti*: mà essendo-
gli dopo al quanti giorni offerrato di *Alamanno*
Pazzi, come per *Firenze* si diceva, ch' egli era
stato preso, e menato al Bargello, fi volle à *Bec-*
cadetto Parchi, il qual' era con lui, e gli disse: an-
co l'altra volta mi fù pronosticato, to voglio an-
darma con Dio: Il *Parchi* ch' era suo amicissimo
gli rispose, che gli terrebbe compagnia, & an-
datilene la sera medesima fuori della *Porta à Pin-*
ti in villa di *Francesco Nasi*, la mattina per tem-
pissimo se ne andorono per la medesima via de'
Cardinali, e de' *Fuorusciti* à *Bologna*, dove di *Fran-*
cia era arrivato il *Priore* de' *Salviati*, e *Piero Strozzi* vi si sfpettava di giorno in giorno di *Piemonte*,
dove capo di Colonnello s' aveva in molte fazio-
ni, e specialmente nella presa di *Regoletto*,
acquistato nome più tosto di valente, e coraggio-
so Soldato, che di prudente, e confiderato Ca-
pitano. Non mi pare di pretermettere, come fu
da molti avvertito, e notato, che non pure in quei
giorni, quando fù ammazzato il Duca, ma eziandio
in tutta quella vernata andarono tempi bellissi-
mi, di maniera che i Prati fiorivano, come quali
di Primavera, il che diede occasione di dire à
Fuorusciti, che ciò avveniva per la molta festa,
che faceva il Cielo, e la Terra della morte di *Alef-*
sandro, & agli altri quelli esser felicissimi segni,
B & augurii, che ne dava il Cielo, e la Terra per la
creazione del Signor *Cosimo*, il quale (fuggiti i
Fuorusciti, e tutto, come disse il volgo, un fiasco
di ghezi) attendeva à riordinare la Città, e tutto il
Dominio, e fare (perche non vreggendo i Cit-
dini senza, & avendo fuori tanta nimici, dubitava di quello potesse avvenire, & avvenne) tutti
quelli apparecchi, e provedimenti, che poteva,
e faceva maggiori. Alli 14 di *Maggio* si celebra-
rarono in *San Lorenzo* alla presenza del Signor
Cosimo l'esequie del Duca *Alessandro* con magnifi-
centissima pompa, e solennità, il Cadavero di
tratto dal Depolito, e messo nella superbita nuova
nel Cassone di marmo fatto da *Michelagnolo*, nel
quale fono l' ossa del *Duca Lorenzo* suo Padre.
L' orazione fece lamentarne Mr. *Felice da Fano*
uno de' *Giudici di Rota*, la quale si trova stam-
pata. Aveva quello in quel tempo grandissimo no-
me di essere, non solamente buon Dottore, mà
giustho, le quali due cose sogliono radissime volte
accorrere insieme: Di costui mi ricordo nel pro-
cesso della storia farellare diversamente più volte,
concisiacosà che egli per molte, e diverse qualità
fue fu molti anni, & è ancora primo Auditore, e
maggior segretario del Duca *Cosimo*. Alla fine
del mese tornorono il vescovo di *Faenza*, e Mr. *Cho-*
rubino dall' *Imperatore* con risbuzione, che sua
Maestà manderebbe prontamente il Conte di *Si-*
fonte, il qual' era in *Roma* suo Oratore à *Firenze*,
che dichiarebbe la mente sua, & in compagnia lo-
ro se ne venne *Giovanni Bandini*, il qual' essendo
un cervello così fatto, vi era stato mandato dal
Duca più tosto per levarselo di *Firenze*, che per
tenerlo appresso Cesare. Poco appresso fu mandato
Oratore à *Carlo V.* dopo il medesimo *Bandini*, e
Girolamo Guicciardini, *Averardo Serristori* governa-
tore intertanto, e più tosto avaro, che parco, mà
per altro prudente, eloquente, grazioso, animo-
so, e sommamente lodato. Non molto poi fu la Si-
gnora *Otto* di *Badia*, avendo per lor partito di S
fave dichiarato ribelle *Lorenzo di Pier Francesco de'*
Medici, che ammazzò il Duca *Alessandro*, fecero
publicamente bandire, 124. di *Aprile*, che chiun-
que l'ammazzasse riceverebbe in contante dal
loro ufizio *Fiorini* .^m. d'oro fenz' alcuna ritenzio-
ne, & oltre à ciò averebbe egli durante la vita
sua, e marito lui, i suoi Eredi durante la sua li-
tica una Provisione di cento *Fiorini* d'oro l'an-
no, e di più potesse rimettere dieci banditi à sua
elezzione, portar l'armi con due Compagni per
la Città, e per tutto il Dominio di *Firenze*; po-
tesse godere, & esercitar egli, e tutti li suoi E
redi tutti gli offizi, benefizi, e Privilegi della Cit-
tà, e di più, avesse in perpetuo l'esenzione di vo-
te le gravezze d' ogni sorte, o ordinarie, o stra-
ordinarie; E à chi lo desse vivo vollero, che la
taglia, & ogni altra grazia, e concessione se gli
raddoppiasse.

Egli non mi par fuor di proposito considerare
in questo luogo per umile de' leggenti due cose:
l' una, come siano vani, e quanto à fine contra-
rio riescano alcuna, anzi à più delle volte, i pen-
sieri degli uomini, e massimamente de giovani,
conciosia cosà che *Lorenzo* in luogo d' acquistarsi,
come credeva, simpiterna gloria, fù prima come
traditore del suo Signore e Padrone nella Fo-
rezza dipinta à capo di sotto impiccato per un pe,
poi come trasditore della Patria (dopo avergli ta-
gliato dal tetto à fondamento 16 braccia della sua
casa, e fattavi una via, che si dovelle chiamare
il chiasso del traditore) dichiarato ribello, e po-
stogli la taglia da quei Cittadini, i quali ci diceva
di aver voluto, ancor con manifesto pericolo della
sua vita, liberare, & alla fine tagliato à pezzi con

Alessandro fino *Zio* in *Fiorenza*, più per la sua trascuraggine, che per l'altrui diligenza. L'altra, quanto siano fallaci i giudizii degli Astrologi, i di cotali altri indovini, conciosia cosa che coloro, i quali avevan calculato la sua natività, e guardatogli le mani, gli predicevano, e promettevano cose diversissime assai tutto il contrario di quelche avvenne.

In questo tempo, ò non ben contento dello stato, ò giudicandolo in *Pericolo*, perchè dicevano molti, *Cosimo* essere stato fatto Signore, come si fanno i Signori delle Compagnie di Carnovale, e non gli parendo, ch'egli gli defendesse, e si confidasse in lui quanto doveva a un mutato di una sua *Zia*, ancorchè sulle moine, & effeminato uomo, si partì di *Firenze Filippo Nerli*, & andossene à *Roma*, il che diede à tutto erano tenere in quel principio le cose) qualche sospetto, e massimente à coloro, i quali ogni menomissima occasione pigliavano per grandissima. E qui prima, che io proceda più oltre, non voglio lasciar di trattenere, che in *Firenze* non era Cittadino alcuno, ò si vile, ò si dappoco, il quale, non che i Nobili, & i Virtuosi, non si fusse fatto à credere, non solo di sapere, ò potere, ma dover governare à bacchetta il Signor *Cosimo*, nella qual cosa quanto si rimanessero ingannati tutti, dichiareranno di tempo l'azioni, conciosia cosa ch'egliuno, i quali usi a esser piaggiati da chi governava, trovarono uno, il quale con la prudenza, giustizia, & autorità sua volle, seppe, e potè comandar loro. Vdite la morte del Duca non mancarono i *Pifferi*, (secondo il confueto costume) della loro solita sanguinolissima crudeltà, la quale passò in questa maniera. Trovavasi in *Firenze*, quando fù ammazzato il *Duca Alessandro Francesco Brunozzi*, e *Bacio* chiamato *Bacino Bracciolini* per sopra nome *Mento*, i quali venuta questa occasione, tanto loro più cara, quanto meno aspettata consigliatisi frà lor, fecero capo à *Ottaviano* de' *Medici*, e *Bacio* per mezzo di *Giome* fù cavato nascosamente per la Fortezza con una lettera al Commissario di *Pistoia*, il qual'era *Giovan Francesco de' Nobili*. Giunto il *Bracciolini* con alcuni compagni levati da lui per la via in *Pistoia*, la prima cosa fù rapprocciarsi col Proposto de' *Brunozzi*, e conferito il tutto con *Giovanni*, e *Camnille Cellesi*, convennero sotto colore di volersi impadronire della Città, per mantenerla alla devozione della parte de' *Medici*, di ammazzare de' Cancellieri, quanto potessono il più, e per colorire quello barbaro disegno fecero alli 8 di *Gennaro* radunare i Primi della fattione *Panciatica*, i quali furono questi.

Giovanni, e *Camnille* di Marietto *Cellesi*.
Poffante; e *Bartolomeo* di *Pierogeio*, e *Anibale* di *Francesco Brunozzi*.
Francesco detto *Cecchino* di Ser *Antonio Bisanti*.
Pier Francesco di Ulivieri *Panciatichi* chiamato il *Turco*.
Bartolommeo di Bernardino *Braccolini*.
Bacio di Girolamo *Bracciolini*.
Bartolommeo di Bollino *Bracciolini*.
Simone del *Cappellino*.

Mangino, e *Bernardo Gori*, & alcuni altri, i quali fatti ivè parti di loro, i capi de quali furono Giovanni *Cellesi*, *Bacino Bracciolini*, & il *Proposto* de' *Brunozzi* d'intorno alle 16 ne uscirono fuori delle case de *Cellesi*, e discorrendo per tutto il frequentato della Città uccisero in poco d'ora con non credibili crudeltà *Desiderio Tanti*, *Giuliano* di Luca *Buonvalli*, *Jacopo Fioravanti*, *Camnille Carafanni*, Mr. *Agostino Pappagalli*, *Bastiano* di *Tasso*, *Giovan Filippo Serzisanti*, *Luigi* di Giovanni *Gherardi*, Mr. *Lorenzo da Pontremoli*, *Sanaro* di *Barna*, *Jacopo* di Battista *Peri*, e *Bartolommeo Cantini*, e più altri; nè giovò à *Camnillo Carafanni* il fuller cognato di *Alessio Bracciolini* suo uccisore, nè à *Giovan Filippo* l'esser in estrema vecchiezza avendo 70 passati, nè al Canonico da *Pontremoli* l'esser sfuggito nella Chiesa di *San Marco*, nè à *Bartolommeo Cantini* l'aver salvate le mura della Cittadella, dov'era ricorso con più altri per scampare, perchè *Bartolommeo Brunozzi*, & un suo Cugino gli corsero dietro à cavallo, e raggiuntolo al *Ponte*, *Guglielmo* in luogo della vita, ch'egli aveva altra volta campata loro, lo tagliarono a pezzi; tanto può più negli uomini parziali l'odio, ancorchè ingiusto, che l'amore, benchè giustissimo. Gli altri di fattion Cancellieria sentito il romore, e veduto il Governo, che di loro si faceva, parte fi fuggirono di *Pistoia*, parte fi appuntarono per le case, e parte furon salvati, chi dagli Amici, e chi da Parenti. Fra quelle uccisioni *Nicolaio* chiamato da molti *Nicolò Bracciolini*, il quale fino quando fuva à fervigi del Cardinale *Ipolito*, era stato bandito ribello del *Duca Alessandro*, non ostante, che avessa avuta una grossa compagnia da *Filippo Strozzi*, e se nande solo con otto, ò dieci uomini a *Pistoia*, e perche coloro, ch' erano à guardia della Porta, ò non lo vollero conoscere, facendo, come fu detto la gatta di *Madino*, entro dentro, ma i dodici uomini, i quali dopo la strage e partita de Cancellieri erano stati eletti sopra il Governo della Città, gli mandarono dicendo, che si deveffe partire, perciocchè, fi bene eradella sua fattione medefima, non però, essendo ribello della Casa de *Medici*, lo volleno nella Terra: La cosa fu, confortatone ancora dal Commissario, perchè in quel tempo non aveva luogo il Gonfalonire, fi ritirò in una sua Villa, e fra pochi giorni, ottenuta una patente, (perchè così comportavano le qualità di quel luogo, alle quale le ubidadre è alcuna volta non men forza, che fenno) dell'Eccellenza del Duca, fi ritornò: Dico *Duca*, & *Eccellenza*, perchè così, come à fucceffore del *Duca Alessandro* le gli diceva quafi da tutti, fe bene nelle fopraferitte delle lettere non fe gli dava ancora altro titolo, che all' *Illustrissima* & *Eccellentissima Signoria*. Tornato il *Bracciolino* in *Pistoia* attefe à rappacificarfi con i *Brunozzi*, e co *Cellesi*, e farfi più Amici, e Partigiani, che poteva. Trovavafi in quefto il Capitano *Guidotto Pazzaglia* à una fua poffeffione, trà *Prato*, e *Pistoia* vicino a *Monte Murlo* chiamata la *Casa al Bosco*, dov'era una cafa, & una Torre affai ben forte, e di fito, e di muraglia con forfe da 400 fanti pagatigli la maggior parte in *Bologna* da *Fuorufciti*, perche si opponeffe à *Panciatichi*, e gli tenelle intrattati: ond'egli fcorrendo la Montagna, e tenendo intrattato tutto il Paefe, era di non poccola nota alla fattione contraria. Mà perchè *Alessandro Pazzaglia* fuo Fratel Cugino era ftato rotto à *Calamecca*, dov'era ito *Nicolaio Bracciolini*, e *Giovanni Cellesi* con forfe 600 fanti, morti trà l'una parte, e l'altra d'intorno a 60 perfone arfe la maggior parte in un Campanile, egli con detto fuo Fratello fe ne andò à *Bologna*, mà poco dopo ritornato da medefima *Fuorufciti*, e ripinto dal defiderio di vendicarfi concitò à 30 fra Soldati, e Partigiani, fi ritornò alla fua cafa del Bofco, e quivi per tener aperta quella piaza contro à *Pallefchi* faceva ridotto, ricettando tutti coloro, i quali, ò per ftar più ficuri da *Panciatichi*, ò per più ficuramente offendergli, e molestargli, concorrevano à lui. La onde *Cosimo* fatta radunare la *Pratica* (perchè dalli 12 Cittadini eletti di fopra, fatte che ebbero alli 10 di *Gennaro* alcune limitazioni mai non fi rigiono più) ordinò alla fine di *Febraro* per le

levargli di quindi, e gastigar *Gualotto*, il quale citato, non era voluto comparire, che di *Firenze* uscisse il Signor *Otto* di *Montauto*, & altri Cittadini con le loro Bande, e di *Pistoia* il Signor *Federigo* suo Fratello con la sua Compagnia, & il Capitano *Bastiano d'Arezzo*, co quali volle andare *Niccolai*, e giunti di notte con circa a 2000. Soldati, senza essere stati sentiti, assalirono la casa, e la Torre, e dopo lungo, e gagliardo resistenza, vinendo date strade, che vi fussero portate l'Artiglierie, con morti, e feriti di molti loro, fattosi giunare la preserr; I *Panciatichi* dicono) per forza, & i *Cancellieri* per accordo. Comunque si fussi il *Guidotto* rubata, & arsa tutta la casa, e gran parte della Torre fu messo prigione a *Firenze*, dove, dopo lunga esamina fu, Eccellenza gli perdonò, (imaraglundosi ogn'uno) la vita, e lo fece confinare nelle Stinche, e ciò, o per compiacere al Signor *Camillo Colonna*, il quale gliè l'aveva strettissimamente raccomandato, o per non lo dare al *Marchese* del *Vasto*, che l'aveva instantemente mandato a chiedere per lettere di Mr. *Giovan Battista Ricasoli* Canonico di molta fede, e prudenza, che risiedeva appresso di lui nella guerra di *Piemonte* Oratore de sua Eccellenza. Et anco il *Pazzaglia*, con tutto che avesse preso danari di *Panciatichi*, e fosse stato più volte a favellare a *Basilea*, e a *Cardinali*, aveva detto, e quasi promesso prima a Mr. *Simone Tornabuoni* Podestà di *Prato*, e poi a *Domenico Martelli* Commissario della Montagna di *Pistoia*, ch'era uomo per fermarsi, & ubbidire al Duca *Cosimo*, ogni volta, che fusse stato sicuro, che i *Panciatichi* li fussero fermati ancor essi: Nè voglio trapassar in silenzio, che quando le genti ritornavano quasi trionfando à *Pistoia*, come furono dal Palazzo de' *Panciatichi*, nel quale abitava all'ora *Piero* di *Giorgio Celesi*, fecero una Gazzarra, & essendo già buio in un tempo medesimo (mentre che stavano alla finestra col Padre per vedere) scamarono la Moglie di *Piero*, e *Fabio* suo figliuolo ammazzarono, e di una mano strapparono una sua Figliuola.

I Cancellieri veggendosi al di sotto, perchè i *Panciatichi* avevano insieme più di mille armati, & ogni giorno affluivano, ed eziandio Castello, ov'quella Villa ammazzando tutti gli uomini fino à bambini nelle Zane, e mettendo abbruciando le case della Parte contraria, come auvenne a *Goviano*, in *San Marcello*, in *Crespoli*, in *Lanciola*, in *Papiglio*, & in altre Castella, si erano ritirati sperando soccorso da un Capo loro *Fiorentino* chiamato *Mariano*, in *Castiglione*, e fattisi forti in una Chiesa, nella quale Terratenevano i *Panciatichi* una loro Fortezza chiamata la *Carina*, e perchè ogni giorno venivano alle mani insieme, & ulavano gli uni contro gli altri tutte le crudeltà, e bestialità, che sapevano, e potevano maggiori; il Duca *Cosimo* per levar quel nido ad ambedue le parti, & assicurarsi il più, che si poteva vi mandò per Commissario prima *Taddeo Guiducci*, e poi *Domenico di Braccio Martelli*, & ultimamente *Bernardo Acciaioli*, il quale, dopo che furno cosi più affitti di *Panciatichi* alla detta Chiesa con la morte di più persone, fece far loro accordo, e con tutto che dieci di parte *Panciatica*, e tra questi *Niccolaio*, e *Giovanni* come Capi promettessero al Commissario, e à Cancellieri di non dovergli offendere, nè nelle persone, nè nella roba, e fi fottoscrivessino tutti di mano propria, non di meno non tennero i patti, perchè non prima furono usciti dalla Chiesa sotto la data fede, che i *Panciatichi di Cafaglione* per consiglione secreto, e contro *Statuto* del *Bracciolino* saltarono dentro, & ebbero ingiato à pezzi quanti ne poterono avere, e *Bacchio*, il quale per desiderio di salvare un piccolo fanciulletto, se l'era messo in groppa, non potè: di Otto ch'aveva un pareggiato di dovere andare a *Firenze* per flatichi, trè ne furono morti la notte in *Papiglio*, e di cinque, i quali furono condotti prigioni, 4 ne furono fra pochi giorni fatti liceenziare per benignità del Duca, & uno, il quale era loro Capo, chiamato *Tecopazzo*, fu messo nelle stinche, d'onde fu anch'egli, ma dopo quasi un anno liberato.

Non andarono molti giorni, che i *Panciatichi* non avendo più nemici, con chi combattere, fi rivolsero contro à loro medesimi, perchè *Ruggier Bruzzuzzi* figliuolo di quell' *Antifico*, che fu morto nel 30. assiunto con certi compagni, e feri, benche leggiermente Gustan B, *Guiziano* di *Niccolaio*; & ad un altro, il qual' era in sua compagnia, diederò d'una Zagaglia in una gamba, onde nacque, che *Ruggio Bruzzuzzi*, e *Bettino di Fede*, fatta loro quadriglia, affalarono dal *Poggio a Caiano*, & uccisero un Fratello carnale di *Ruggiarello*, per lo che accresciuti gli sdegni fra i *Bruzzuzzi*, e i *Brunozzi*, e *Balle Gori* con altri loro compagni affrontarono in *Firenze* nel *Borgo di San Lorenzo* *Baldano* di *Filippo*, e *Cammillo* di *Massetta Cefchi* con altri spadaccini loro Cognotti, e finalmente le uccisero *Cammillo*, per la qual cola levarsi un rumor grande, corsero in un tratto tutti i famigli *Cefchi*, e presero fare di *Firenze*, mentre fi fuggivano *Matteo*, & uno da *Stagnano* chiamato *Sorafino*, il qual' essendo gravemente ferito, fu trà poco tempo unpucato, e *Matteo* per grazia del Duca liberato. Per la qual cola chiamato a *Firenze* una parte, e l'altra forzo tregua, & andarono prima sotto la fede di *Cosimo*, poi sotto la pena di [illegible] *Fiorini* d'oro, nella qual tregua mi non volle *Francesco Bruzzuzzi*, che fi comprendesse *Niccolaio*, unconche Mr. *Francesco Guicciardini* capo de Signori *Otto di Pratica* mentre che fi differiscava il contratto, voleffe, ch'egli per ogni modo vi fi includesse: Dal che feguì, che *Niccolaio* il fecondo giorno di Gugno avendo accompagnato egli da un lato, e *Francesco* dall'altro con più loro feguaci à Palazzo *Luigi Guicciardini* Commissario, non solo fece ammazzare lui da *Bernardo* da *Castello*, che con un pugnale lo pefio più volte fuor fuora, mà affalire ancor lui le *case de Bruzzuzzi*, dove entrati per lo tetto tagliarono a pezzi il *Prefetto*, e *Giovanni Bruzzuzzi*, cavatigli di certi nascondigli, dov'erano appiattati, li altri fi falvarono fuggendosi per alcune fogne: nel qual caso non fi dubitò punto, che *Giovanni* di *Maurizio Cefchi* non teneffe dal *Bruzzuzzi*, ancorch'egli, per non incorrer nella pena della tregua, non volle trovarvifi con la persona, e benche, mentre fi abbruciavano, e rubavano le case, fusse chiamato più volte, e pregato, che dovesse porger soccorso, mai non fi mosse di casa, dove flava provvido, & inermo con molti armati per soccorrer, e gli fusse bisognato il *Bracciolini*, il quale in quel tempo era poco meno, che Signore di *Pistoia*, onde dopo così grand' eccesso, subitamente fece radunar il Consiglio, & ordinò, che i dodici Cittadini del Governo mandassero 4 Ambasciadori al Signor Duca, si à scusar lui, e mostrar che tutto quello, che aveva *fatto* per necessità di mantener la vita à se, & quel era insidiato giorno, e notte, e perfeguitato da *Bruzzuzzi*, e il perchè mostrassero, che la Città non poteva mantenersi per altra via nella divotione di fua Eccellenza illustrissima. La somma fu, ch'egli chiese ed ottenne, rispetto a temporali che correvano, che à lui, & à tutti i seguaci suoi fussero perdonati tutti i delitti, che in qualunque modo, e per qualunque cagione fussero

no stati, e da lui, e da loro commessi dall'ora, che fù ammazzato il *Duca Alessandro* infino à quel giorno.

I tre Cardinali partiti, come io dissi, con poca satisfazione loro e d'altri, di *Firenze* se ne andarono prima à *Calvazzano* alla *Pieve* del Cardinale *Ridolfi*, di cui era Prepositura di *Prato*, poi à *Barzas* villa più che reale di *Baccio Valori*, e quivi si fermarono, non tanto à consultare, quanto à darsi buon tempo. Mà il Signor *Fulvio Orsino*, il quale aveva la guardia di *Prato*, lasciò per commissione del Signor *Cosimo* à trovargli, e fece loro sapere, che quel luogo non era troppo sicuro per lor Signorie Reverendissime, e meno per li *Fuorusciti*; per lo ch' entrati in non piccolo sospetto si partirono immantinente, & incontrati da *Filippo* in l' *Alpi*, entrarono quasi negli ultimi giorni di *Carnovale* in *Bologna*: dove di *Francia* erano stati mandati in diligenza il *Prior di Roma de Salviati* dal Cardinale di *Tornon*, con lettere à *Filippo*, le quali lo ricercavano, ch' egli fosto alla fua fede facelle pagare à *Venezia* all' Orator *Francese* 20 millia *Fiorini* d' Oro, & altretanti procacciasse, che ne sborsassono gli usciti per soldar gente. Mà *Filippo*, il quale oltre, ch' era creditore del medesimo *Tornon* di [illegible] non voleva, che la guerra fi riducesse in su la borsa, fe n' era ingabellato, fcufandofi col dire, che avendo effi perduta la prima occafione, trovandofi *Cosimo* armato, non gli pareva di poter profittare cofa neffuna, e tanto meno effendo i *Franzesi* in *Piemonte* inferiori agli *Spagnuoli*, e di già era venuto *Filippo* in un buon concetto di *Fuorusciti*, e maffime di quelli prumi del 30, fi perchè pareva loro, che procedeffe freddamente, e si perchè *Lorenzo* de' *Medici*, configliaro, come fi credeva, da lui, s'era ito in *Conftantinopoli* à trovare il *Gran Turco*, della qual cofa ciascuno fi maravigliava, e neffuno poteva, o sapeva indovinare la cagione, onde fi mormorava da molti, & alcuni lo chiamava alla libera, lui aver ciò fatto per non aver continuamente quello ftimolo à fianchi, e potersi governare à fuo fenno. Certa cofa è, ch' egli avendoli *Lorenzo* fuo fratello, e *Francesco Fuori* fan amicifimo per ordine dello *Stato* fcritto, che volefle procedere civilmente, e non intrigarfi in guerre cittadinefche, perchè *Cosimo* non era *Alessandro*, e che à lui non erano per mancare tutti i buoni, & onefti coftumi, anzi partiti: Rifpofe all' uno, & all' altro: che fe mai vedevan *Filippo Strozzi* andare con l' armi contro la Patria, diceffero ficuramente lui eller ufcito de cervello. I Cardinali ne primi giorni, eflendo ful Carnevale, attefero più à piacere privati, che alle bifogne publche. Alloggiava *Salviati* in *San Domenico*. *Ridolfi* nel Palazzo degli *Ercolani*, *Gaddi* in cafa di Mr. *Alessandro Marzuchi*. *Filippo* fi trovava con *Cosimo* dell' armi ricchiffime, e riputatiffimo mercatante, folo *Baccio* teneva cafa aperta, e metteva tavola, accattando ogni giorno, ora da quello, ora da quell' altro, o danari, o robe. Entrata la Quarefima cominciarono i Cardinali à radunarfi ogni giorno, quando in cafa dell' uno, e quando in cafa dell' altro con grandiffimo codazzo di *Fuorusciti* dietro, e fempre innanzi che cominciaffero à praticar le cofe publiche, afpettavano di Palazzo *Mr. Salvestro Aldobrandini*, il quale eflendo *Giudice del Torrone*, non compariva prima, che alle tre, o 4 ore di notte. Il *Valori*, *Antonio Francesco degli Albizzi*, Mr. *Galeotto Gonzini*, e tutti gli altri, iquali, come ufava dir *Filippo*, non vi mettevano, fe non la perfona, configliavano, che fi doveffe muover la guerra innanzi che lo Stato nuovo pigliaffe piede, e *Cosimo* fi acquiftaffe maggior forze. Mà *Filippo*, il quale fi credeva, che fuffe d' accordo con *Salviati*, e per difficultar l' impreffa, o perchè così l' intendeffe, mettendo in campo ogni fera dubbi nuovi, & all' ultimo ftando in su le medefime domande, onde avevano à uscire i danari, fenza i quali neffuna cofa fare fi poteva. Finalmente conofcendo d' eflere in voce di Popolo, confultando ogni giorno affai cofe, e mai non ne rifolvendo neffuna, deliberarono di mandare *Bartolommeo Cavalcanti* al Chriftianiffimo, il quale fenzaltro prima tutto quello, che fatto non s'era, poi moftraffe à fua Maeftà, e la faceffe capace, che non fi poteva tentare ficuramente cofa neffuna, s' ella non metteva mano à [illegible] Ducati, e faceffe ingroffar nel *Piemonte* le fue genti in maniera che il *Marchese* del *Vasto*, il quale con groffo Efercito di *Tedeschi*, di *Spagnuoli* e d' *Italiani* vi andava facendo gran progreffi, fipigliando le terre perdute non poteffe mandar foccorfo à *Cosimo*, come già aveva cominciato à fare, avendo inviato *Filippo Torniello* verfo la *Mirandola* con buon numero di Soldati. Mentre fi trattavano queste cofe venne *Monsi. di Sieve* con lettere del Re proprio, e del Gran maftro indirizate à *Filippo* come Capo de' *Fuorusciti*, e più aveva portato feco [illegible] fcudi proponendo, che i *Fuorusciti*, e ciò [illegible] erano trè folamente *Filippo*, *Salviati*, e *Ridolfi*, ne doveffero provedere ciascuno altretanti, moftrando, che con [illegible] fcudi fi poteva no condurre tanti Soldati, che fi torrebbe lo Stato à *Cosimo*, purche fi follecitaffe, prima che i Cattadini, iquali ftavano ancora tutti fofpefi, fi fteffero affuefatti alla nuova fervitù, e non afpiraffe di confortargli ammonendogli, e pregandoli, che non fteffero altrimenti, che non farebbono, nè il ben loro, nè la volontà del Re, e che ogni uno fe ne pentirebbe. Tutti gli altri dicevano, che fua Signoria parlava bene, e ch' era da fare fenza indugio tutto quello, ch' ella proponeva. Mà *Filippo*, al quale aveva altro animo, e faceva, che fenza lui non fi poteva (rifpetto al danaro) terminar cos' alcuna, andava mettendo tempo in mezzo, proponendo nuovi partiti, & allegando move difficultà, intanto che *Papa Paolo* veggendo, che non concludevano nulla, e ftimolato dagli Oratori, & Agenti Cefarei fi coftretto (per paret di offervare la fua folita neutralità) di fur loro intendere, che fe non fi partivano di *Bologna* da fe, farebbe forzato à fargli partire, per lo che *Ridolfi* fe ne ritornò à *Roma*, *Salviati*, e *Gaddi* fi ritirarono prima à *Ferrara*, poi à *Venezia*. Comparfe in queste mentre *Piero Strozzi* di *Piemonte* con più di 100 Soldati, la maggior parte *Fiorentini*, e quafi tutti *Fuorusciti*, & efercitati in sù la guerra, nè fi potrebbe credere, quanto egli era caldo in su questa impresa, si per l' onore, ch' egli fperava doverne trarre, eflendo ambizioffimo, e pretendendo il titolo della Libertà, e maffimamente per mantenerfi la grazia del *Re Francesco*, e del *Delfino* fuo figliuolo, la qual' egli per mezzo di *Madama Caterina* fua Cugina, e mediante l' opere fue fi aveva acquiftato grandiffima. Mà non fu fatto in *Bologna* molti giorni, che alcuni cominciarono à dire, parte in fegreto, parte in palefe, ch' egli era d' accordo col Padre, e non amava la Libertà. La prima delle quali cofe era falfa, e della feconda non so, che dirmi: So bene, ch' egli in quel tempo fe ne moftrava affettuoffimo, e non dimeno afpra va (fecondo un libro, che *Mr. Donato Giannotti* aveva compofto del *Governo della Repubblica Fiorentina*) à maggior grado, che privato, il che poi fi fcoperfe di mano in mano più chiaramente, onde egli per levarfi quello nome d' addoffo, e parte, perche l' *Ambasciadore Francese*, effendo andato à

Fer-

Ferrara, si era doluto di tanto indugio, mostrando, quanto cotal freddezza fusse per dispiacere al suo Re, si trasferì in *Ferrara*, e quivi in presenza del *Cardinale Salviati*, e degli Ambasciadori disse a *Pippo*, (che così lo chiamino) di male parole, e tra l'altre, ch'egli non fusse mai più tanto ardito di chiamarlo figliuolo, perchè non era possibile che egli fusse nato di un uomo tanto vile, e fu opinione, che se il Cardinale, e l'Ambasciadore non vi si fussero interposti, egli forchè proceduto più oltre: e fatto questo, egli se ne tornò subito presto di colera a *Bologna*, dove *Filippo* tutto afflitto gli venne dietro, e con gran fatica impetrò per mezzo di *Cesare* de' *Pazzi*, e di *Benedetto Varchi* di potergli favellare, e giustificarli. Era risolutissimo Mr. *Piero* (per le cagioni dette di sopra) di pigliare qualunque occasione gli porgesse prima, e fare alcun movimento contro lo Stato, il quale egli, e gli altri *Fuorusciti* chiamavan tirannico, alle quali cagioni se ne aggiugnevano due altre, Prima, che non avendo egli, se trovando più chi prestar par un soldo gli volesse, perchè essendo indebitato con molti, non aveva il modo à pagar nessuno, si trovava alle spese in casa di *Bastie* suo Cugino. L'altra, che il Governatore aveva fatto notificare à tutti gli alberghi, che non dovessino à patto nessuno ricettar alcun Soldato *Fiorentino*, la quale si pensò, che fusse stata opera di *Filippo*, se in tanto più ho credo, quanto essendo andato à raccomandargli *Spagnoletto Nicolini*, e *Carlotto Alberici*, i quali erano stati presi, perchè gli facelle rilasciare, mi rispose mezzo in colera queste parole: *Oggi due, domani 4, l'altro otto*; dire loro, che si vadano con Dio; che fanno eglino qui? stava dunque Mr. *Piero* intentissimo per muover qualche cosa da qualche parte, quando egli scoperse un occasione così fatta. Era in *Castruccio* un cittadino chiamato *Achille del Bello*, del quale, come di sopra, & alla destra, mentre ella persona s'è trovata à tempo della Repubblica i *Dieci* della Guerra, tenendole provisionato, come facevano molti altri in diversi luoghi, perchè gli tenesse caramente avvisati di tutte quelle cose, che ci discorano, e facevano nella contrada, le quali potessino in alcun modo nuocere, ò giovare allo Stato. Costui desiderosio, come uomo partiale, di ammazzare *Don Simone*, & altri de' Cerbini suoi nemici, aveva, per salvarli dopo il fatto, mandato un suo nipote, & un *Lui Antonio* che si credeva figliuolo di *Maristella della Palla*, essendo nato di una femmina, ch'egli si teneva in *Bologna*) à far intendere à Mr. *Migliore Cavalcanti*, per sopranome il *Cav. di Cavoni*, ch'era dentro per far rivolgere *Castruccio* per darlo al Signor *Piero*. Era *Migliore* lungo tempo stato ministro in *Roma* del *Banco* degli *Strozzi*, e perch'egli aveva (come uomo di mala vita) accresciuto con grandissime usure le facultà loro, avevano per ritornarlo à governo mediante il *Priore di Capua* fatto ricevere nella Religione di *Malta*, e se ne servivano, come di confidentissimo in tutte le cose, così lecite, come non lecite. Il *Cavaliere* avendo conferita questa pratica con Mr. *Piero*, gli mandò à dire, che tirasse innanzi, che non gli si mancherebbe: la quale mezzo Achille s'aveva messo seguramente in casa alcuni Soldati da *Caligata*, uno de quali (chiamato *Ser Girolamo*) fece per mezzo del Capitano *Cesare* da *Cesena* notificare questo maneggio al Commissario, che era *Bartolommeo Capponi*, fedele, e diligente persona, il quale mandò subito per *Achille*, e perch'egli non vi volle andare, vi mandò *Ser Andrea di Bastie della Strada* suo Cavaliere con la famiglia, mà mentre lo mettevano preso, avendo egli gridato: *Arme, Arme*, uscirono fuora quelli armati, e col Prepostio della Terra, & altri di *Farfi*, non solo il tolsero di mano à sbirri, mà andarono con lui insieme per vedere di sforzare, e pigliare il Palazzo, e di già falti in sul tetto, avevano cominciato ad encarvi, mà il Capitano della Fortezza, il quale era *Giuliano* di Matteo *Bartoli*, comunco à trarre di maniera (sentito questo romore, & inteso ciò ch'era) che furono costretti à lasciare l'impresa, la quale era pericolosa, e di grandissima importanza, perciochè la notte, essendo in sul Figliuolo d'*Achille* à *Farfi*, contyarsero in aiuto tuo nuove genti sotto il Capitano *Andrea di S. Ugo* infino con le scale, e tutto un nuovo entrorno in *Castruccio*, mà trovato il Commissario provveduto, & il Castellano preparato, presero partito di partirsi. Mentre queste cose si facevano un figliuolo di Mr. *Francesco* degli *Alli* corse da *Farfi* à *Bologna*, e credendo esser vero quello, ch'egli avrebbe voluto, che fusse, come occorre molte volte, riferì à Mr. *Piero*, come *Achille* aveva *Castruccio* in sua balia: Mr. *Piero*, che attendendo il seguito stava sù l'alti, si mosse subito con una banda di cavalli lasciando gli altri, che li apprestassino per seguirlo. Mà il Figliuolo d'*Achille* per fortuna, anzi mentre era per via, gli fece sapere, che non andasse più oltre, perchè *Castruccio*, ond'egli era non usciterebbe, era tutto in arme. Mr. *Piero* veggendo, che questa impresa, la qual era stata la prima) non aveva sortito effetto, non senza sdegno, e dolendosi della fortuna die volta à dietro. Et perchè l'universale di *Castruccio* era anzi freddo, che nò, fè bene alcuni particolari ti mostravano calidissimi in favore dello Stato nuovo di *Firenze*, vi fi mandò per commissione del Duca tre al Capitano *Matteo della Porca* con tutta la sua Compagnia il Capitano *Antonio* de *Medici* con 50 fanti, & il Capitano *Corbezzo* di quel luogo con altrettanti.

Era fama in *Firenze*, nata prima dalle voci, e dalle lettere de' *Fuorusciti*; le cui speranze fanno sempre verosimile, e poi da Parenti, e dagli Amici loro degli affezionati alla parte, non solo creduta per vera (come desiderato) mà crimodio accresciuta, e confermata per certissima, che il *Re Francesco* dovesse tantosto aver messo insieme un grosso esercito per levare la Signoria à *Cosimo*, e rimettere *Firenze* in libertà, il che pareva assai verisimile, non tanto per fauscillare parte di quei bisimo, il quale fe gli dava di aversi nel 30 così apertamente abbandonato, e tradito, quanto perche non stimandosi ordinariamente cosa nessuna da alcuno, se non gli interessi proprii, metteva costo alle cose di sua Maestà, le quali nel *Piemonte* andavano in declinazione ogni giorno più, onde parte per fuggir nuova guerra, ricordandosi degli stenti patiti, e de' pericoli corsi nella passata, parte per seguitare chi l'amico, e chi il Parente, e parte per la speranza di fosse meglio (che molte volte riescono peggiori delle vecchie) si faggiavano molti di *Firenze*, e tanto più, che tutta la parte del *Frate*, e non pochi degli altri portavano ferma opinione, e lo dicevano apertamente per cosa certa, che il Principato di *Cosimo* si avesse in brevissimo tempo à risolvere. Fra quelli, che vennero à *Bologna* furono i primi *Francesco*, e *Filippo Valori*. *Piero*, & *Averardo Salviati*, e *Filippo* suo Figliuolo, dove *Cosimo* aveva mandato *Jacopo* di Chiarissimo de' *Medici* più per ragionar d'accordo, che per fatto. Venne ancora *Filippo di Perli* infingendosi nel contento della Signoria di *Cosimo*, quasi preponesse la libertà al parentado: Mà i *Fiorentini* dubitando di quello, ch'era, non si fidavano, (come scrille egli) travandoli con *Salviati* suo Cognato, e trattenendosi con *Filippo*, e con gli altri avvitava di

per

per dì con una cifra di figura di Abbaco tutto quello, ch' egli, ò dal Cardinale, ò dagli altri potesse spiare: il qual Cardinale, non gli piacendo i modi di *Piero*, & essendogli dispiaciuta la gita di *Castracane*, per fuggir la conversazione de' *Fuorusciti*, che tutto il dì lo stimolavano, si andava disportando, ora à *Sabbionetta*, ora à *Bozzolenta*, ora à *San Bartolo*, & ora contro il Po Ville del suo Vescovado vicino à *Ferrara*, ne' quali luoghi non faceva, nè diceva cos' alcuna, la quale non fusse per lettere scritta, ò riferita per Ambasciadori al Duca *Cosimo*. Nè fu alcuno, che si maravigli, che io dica sempre *Cosimo*, e non mai lo Scato, e il 48, nè i Cunsiglieri, perchè *Cosimo* solo, e non quelli, governava il tutto: nè si diceva, ò faceva cos' alcuna, alla qual' egli non desse il sì, ò il nò. Il che io hò voluto testificare in questo principio, si per non averlo à replicar più volte, e sì perchè fuora non solo fù dicevà, mà si credeva tutto il contrario, cioè, ch'egli era governato in tutto, e per tutto non pure dal *Campana*, mà dalla Madre, e dal Maestro. Era *Madonna Maria* sua Madre, (che si chiamava poi la *Signora*) donna prudente, e di vita esemplare, e com' ella per sè medesima non s'insignoriva sopra il grado suo, così non voleva essere abbassata da altri, e brevemente dependendo la grandezza sua dalla grandezza del Figliuolo, si contentava di quelle grazie, ch' egli (il quale Pera in quelle cose, che non concernevano lo stato, officiosissimo) le concedeva. *Ser Pier Francesco Ricci da Prato* fuo Maestro, il quale avanti, che fusse Majordomo, si chiamava dal Duca il *Prete*, e dagli altri *messere*, aveva, ò per natura, ò per accidente tanta ambizione, e tanto sciocca, ch'egli, come che non fapesse far cosa nessuna, pretendeva nondimeno di saperle far tutte, & à tutte, qualunque fi fussino, voleva por mano; mà delle deliberazioni del Governo non s'impacciava nè punto, nè quanto. Mr. *Francesco Campana* essendo da basso stato salito, (nè sapendo egli come) à quel grado altissimo, non capiva in sè stesso, & sforzando à cose maggiori, governava molto fedele, e non insufficiente la Signoria, aspettando però la risoluzione di tutte le cose dal Signor *Cosimo* solo. Dopo il *Campana* partito *Bernardo da Colle*, si riferivano tutte le cose della Cancelleria à Mr. *Ugolino Grifoni da San Miniato*, il quale, perch' era stato copita nell' Arcivescovado, e Cancelliere di quel famoso suo padre, & ancor poi ch' essendo tuzzato, e tangoccio gli rendeva un poco d'aria, fi chiamava da chi voleva ingiuriarlo, ò suvilirlo Ser *Ramazzotto*: mà la *Signoria* conoscendolo fedele, e molto affezzionato alla Casa, gli voleva, e lo chiamava per amorevolezza *Ulisse*. Nella Persona di costui, dove aveva mancato l'Arte, ò la Natura, ò l'una, e l'altra insieme, fuppli abbondantissimamente (come suol fare spesse volte) la Fortuna, mediante la liberalità del Signor *Cosimo*, il quale nelle deliberazioni importanti sullo Stato, non pure non si fidava de' Cittadini, mà molte volte le ne guardava, e ciò, ò per proprio giudizio, ò perche (secondo che si spacie poi) *Francesco Accursio Neri* giocando il gioco per l'adietro, ò forse stimandin, come si usa, gli altri costumi dà suoi; Gli disse discorrendo un giorno sopra la natura de' *Fuorusciti*, che tutti erano avari, & ambiziosi, e la maggior parte superbi, invidiosi, e maligni, e finalmente concluse, che sua Eccellenza non poteva, nè doveva fidarsi di alcuno di loro in cosa nessuna, il qual ricordo fi dice, che diede modestissimamente à *Giuliano* fratello di Papa *Leone Antonio Giacomini*, uomo di singolarissimo valore, e bontà, quando fù da lui vilitato, il quale trovandosi vecchio, e cieco non aveva, dopo tante vittorie acquistate col sangue, e con la virtù sua alla Repubblica *Fiorentina*, onde sostenere sì poveri. Mentre che in *Bologna*, in *Ferrara*, e in *Venezia* si consultavano ogni giorno assai cose, e mai non se ne concludeva nessuna, di maniera che i *Fuorusciti Fiorentini*, i quali si guardavano prima con maraviglia, eran venuti, nell' andar tanto in giù, e in sù, in desiderio in fino de' fantisili: Accadde, che gli umori bandisi *Borgo à San Sepolcro*, essendo in parte, si dividero su per le volte, onde nacque, che alcuni bandisi preferirono al Mr. *Pitro*, che le sua Signoria voleva far loro stralle con alcuni numero di soldati, egliro opererebbono si, che farebbono mediante la parte, la quale avevan dentro gagliarda, rivoltar la Città, e gliela darebbono nelle mani, aggiugnendo, secondo il costume degli usciti, quivi non esser dubbio, nè pericolo alcuno. Non volevano costoro, come fi mirasse poi per cosa certa da loro medesimi, che la Terra à *Fuorusciti*, mà servisti più della presenza loro, che delle forze, per vendicarsi della parte contraria; mà lo *Strozzi*, il quale sollecitato di *Francia*, di *Venezia*, e di *Roma*, e stimolato dalle querele de' *Fiorentini* non desiderava altro, che una qualche occasione, senza penfar più oltre, promise loro largamente, che vi andrebbe incontinente con quante genti volessono essi medesimi, il che fece ancora più volentieri, e con maggior speranza per quella cagione. Trovavasi Commissario del *Borgo Lorenzo Rondinelli*, il quale era tutto di *Baccio Valori*, il qual *Baccio*, che fi sarebbe appiccato, come fuol dire, alle funi del Cielo, andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo, in onde disegnando di volersi servire di quella occasione, mandò *Filippo* suo minor Figliuolo, *Giovanni* afluto, & animoso, mà di strano, e stravagante cervello insieme con un Ser *Marriotto* di ser Luca di *Primi d'Anghiari* suo Cancelliere à favellargli in questa maniera. Costorro due fino à altri che un ragazzo à piè giunsero la seconda Domenica di Quaresima in sul mezzo di all' Osteria à *Frassò*, vicino alla *Badia di Sestoli* un mezzo miglio, e facendo le viste di voler andare à una devozione della *Madonna di Anghiari*, (la quale perche è in un trivio, che noi chiamiamo *Crocichio*, & essi *Cumbarbio*, fi dice la *Vergine Maria di Cumbarbio*) richiesto l'oste, che trovasse loro una guida, & avuto un certo Maestro *Giovanni* di *Raffaello*, gli disse in amici, che arrivassino all' *Alpi*, che avevano una lettera del Governatore di *Cesena*, la quale andava al Commissario del *Borgo*, però bilognava, ch' egli accompagnassi il *Frate* (che così nominavano il ragazzo) fino à là, acciò egli la, presentasse in mano propria, & essi gli aspetterebbono all' Osteria coll' *Abbreto* presso à *Montedoglio*. Il ragazzo andò, e diede la lettera, e ritornò con la risposta, per lo che rimandatane la guida, andarono la notte à cavalcare alla *Pieve di San Maciano*, dove si crede per molti, che fusse già la magnificentissima Villa di *Plinio Nipote*, descritta leggiadramente da lui in una delle sue Epistole. Il *Fiovano*, il quale si chiamava Mr. *Raffaello Guglielmini*, & era amico, e parente di Ser *Mariotto*, non solo gli raccettò volentieri, e gli alloggiò copertamente, mà la mattina passando di quivi, fi com' erano rimasti, il Commissario col Cavaliere solamente, l'invitò à desinar seco, & egli dopo alcune ritrosi, licenziato il Cavaliere, vi restò solo. Partito il Commissario; *Filippo* riferì al *Fiovano* la promessa, ch'egli aveva fatta di

da voler dare alla prima occasione, che gli si scoprisse, il Borgo al Cardinale, & a Fauzzisti, & il Pievano gli promisse, che tosto il Borgo avesse fatto cio, egli farebbe dar la volta ad Augbiari. Mr. Pirro dunque, avendoli Filippo fatto contare [illegible] ducati, perche potesse pagare i suoi debiti, si deliberò, anzi che egli la contradicesse molto, di voler andare al Borgo per ogni modo, al che dicono, che il Duca, non solo lo consigliò, ma lo fece tenere di danari, e la prima cosa ch'egli fece, fu mandare un uomo a posta a dirne Pievano, facendoli tenere, che tirasse provisio & apparecchiato per far rivolgere Augbiari, perciochè la Domenica notte vegnente fa rivolgerebbe il Borgo senza nuoco nessuno: poi dato ordine ad Alessandro Martelli da Cesena, & ad alcuni altri Capitani, che tolsellero in gente più segretamente, che potevano, dendo uno scudo per uomo, e promettendo di dovergli dar paga mercè, quando, e dove li farebbe la richiesta, mandò potere a tutti quei Fauzzisti, che gli parevano à proposito, significando a ciascuno, che il Vescovo dovea destinare sussino in ordine, perch'egli voleva cavalcare a una stazione. Fu avertito, parte con lo, parte con ingegnosi modi molti, ch'egli, quasi sulle Principe, o gli parelle comandare, il contrario era. Jo Pirro Strozzi, fenz'altro: e benche non dicesse, dove andare si volesse, molto si l'indovinavano, e molti il sapevano: di quello posso io rendere testimonianza certissima, che Benedetto Varchi, essendo stato di lui ricerco, che dovesse andar seco, dopo avergli risposto, che farebbe tutto quello gli piacesse, le ben quella non era la professione sua, gli disse, che sperava di buon luogo, che oltre a gli altri Mr. Filippo suo Padre ne aveva già dato avviso a Firenze, il ch' egli non ni gio, mi rispose di aver mandato fi l' altro che non lasciasse parlare Niccolò carrone, il qual'era quella volta Proccecio, che portava le lettere di Bologna, e di Venezia in Firenze, & avendogli replicato il Varchi, che l'avviso non era ito per il Proccecio, il quale per sospetto non si era voluto parar di Bologna, ma per un fante a posta, rispose, che sapeva il tutto, & al tutto aveva rimediato, e mutando per tutto quello, che a far si aveva, e potevasi non farli, il che nelle cose di guerra, come testimonano gravissimi Storici) far non si dovrebbe, soggiungendo: in folleciter tanta, che sui sarcmo al Borgo, prima che in Firenze, quando bene il sapessino, si potino aver provedato. Partì alli 13 di Aprile il Venerdì sera con più di di 160 cavalli maggior parte Fiorentini, e Fauzzisti, tra quali, da quelli che ora mi souvengono, furono i più segnalati Antonio Benardi, Amerigo Antinori, Bartolde Corsini, Donato Martelli, Bitto Rinuccini, Battista Martini chiamato il Capitano Gote, Bacoin Rivieri, Cencone de Pazzi, Giuliano Salviati, Gualterotto Strozzi, Guglielmo chiamato Memino Martini, Cecchi Bigordi, Cecchino del Tessitore, Jacopo Pucci, Jeo Bilicchi, Lorenzo Libri chiamato Valsuccino, Lodovico chiamato Jeo de Nobili, Niccolò Strozzi, Sanzonino da Filicaia, Spagnuletto Niccolini, e Tommaso Alamanni: Quelli del Borgo non pativano 300, e tra quelli Francesco Scuccola, Alex del Mattaina, Luchino Dori, Girolamo del Nerobia, Santi del Pellicciaio, Conte di Bernardino di Alessandro, Simone fratello del Capitano Ceserino, e il Borgia Mezzalagne, il Mazzerino, e Conte suo Fratello. Costui si trovava fuori del Borgo, perche alla novella della morte del Duca Alessandro aveva messo un Mazzarino sul pergamo della sua Chiesa acconcio, & atteggiato in guisa, che pareva volesse predicare. Mr. Pirro fi avvidi tantosi, e Cesare con un poca di retroguardia, reslò addietro con una parte de cavalli, cioè de Fauzzisti, perche altri cavalli non vi erano, e con alquanti Soldati, i quali s'ingegnarono tutta vit, perche da Fauzza, da Imola, e da Forlì, e di altri Luoghi circonvicini ne comparisse qualcuno, perche a tutti fi diceva, che fi darebbe danari, e a nessuno fi ne dava; e con tutto che non fi facesse danno nessuno, nè a Medolla, nè a Mercato Saraceno, nè alla Pertezza, nè alla Forcare, donde fi passò, nondimeno quando fi giunse alla Cesapatta, non vi fi trovò uomo, nè cosa nessuna, onde si prese la via di Monte Fortino, nel qual luogo si fu sua costo dato loe bere, e da mangiare: in su qui si era cavalcato continuamente senza rinfrescar mai nè i cavalli, nè le persone, e ciò non tanto per sollecitudine di non perder tempo, & arrivare più tosto, quanto perchè fra tutti i Fauzzisti non fi trovavano i cosa da non poterli credere (tanti danari, che fussero per una colazione sola stari bastanti. La Domenica sera nel passar l'Alpi s'arrivò a un luogo vicino a Lanvile nel Ducato di Urbino, chiamato il Palazzo de Micci, dove la maggior parte, così de cavalli, come de Fanti si restarono per istanchezza, e gli altri, i quali potevano essere un 60 fra cavalli, e pedoni si condussero circa alle 4 ore di notte alla Serra, & a Monte Carelli, villa vicina al Borgo un mezzo miglio, d'onde non avendo tolto altro che pane per mangiare, fi andarono chetamente chetì presso al Borgo un mezzo miglio: ma innanzi, che io proceda più oltre bisogna sapere, che il Duca Cosimo era stato più giorni innanzi auvisato da diverse persone di varii luoghi di tutto quello, che disponevano i Fauzzisti, & il di medesimo, che il Vescovado Savello con Filippo, fu scritto a sua Eccellenza, si da altri, e si da Bernardo Vichi dal Borgo: ben è vero, che gli effi credevano, ch'egli avesse parlato, non con Filippo Falori, come aveva, ma chi con Cencone de Pazzi, e che con Bernardo Corsini, E quello auvenuva al Duca Cosimo, perch'egli imitando il costume del valorosso Padre suo nell'investigare, non che gli andassero, e spendesse di suoi Auvenari di uomini, o grandi, o diligenti per auvisi, come da spie, o palesi, o segrete per danari, ebbe continuamente incredibile diligenza, e spendeva una quantità inestimabile di pecunia, tanto che io ardirei di affermare, che oltre gli Ambasciadori, mandatarii, e offiziali suoi, non era, non dico Città alcuna, e Castello in tutta Italia, ò Borgo, ò Villa, o quasi Osteria, onde non fusse continuamente auvisato il Duca Cosimo: ma tre, pare a me di uomini privati, che più caldi fi mostrarono, e più diligenti degli altri, D Mosse di Negro di Genova, Mr. Donato Bardi de Signori di Verna di Venezia, e Mr. Vincenzio Borgi, si del Re da Bologna, con tutto che fussi cieco, di maniera che gli venivano ogni giorno tante lettere, tanti auvisi, e tanti ebraici, che io per me mi fo maraviglia, come avesse tempo: non dico di considerarle, e far rifpondere, ma di leggerle. Ora perchè lo spiare i segreti de nemici è una delle più importanti, e più lodabili cose, che far si possa, e specialmente di Principi, e nè casi di guerra, mi s'offre largo stimo campo, non solo di potere, ma di dovere commendare la prudenza, e sagacità del Duca Cosimo; ma so (per vero dire) mi trovo in questo luogo a sbrettissimo, e dubbioso partito, non volendo dall'uno de lati pretendere nè la legge della Storia, nè il costume mio di lodare, o biasimare tutti coloro, i quali, o per le buone, o per le cattive opere loro meritato fe l'hanno, e temendo dall'altro altro, non per auvertenza si pensi, che io, o per affezzione di chi mi hà beneficato, o per adulazione a chi beneficiare mi poteva, vada tal volta simulando la verità: E que-

sta è stata una delle principali cagioni, perche io A
hò tanti anni, forse non senza mio grave danno,
e pregiudizio così pertinacemente ricusato di vo-
ler più oltre scrivere, che la vita del *Duca Alessandro*, mè perchè di verità è figliuola del tempo,
& à forza grandissima può ben essere oppugnata,
mà espugnata non mai. Ripigliando dunque, dove
lasciai, aveva il figliuolo del Signor *Giovanni* (per
ovviare à disegni de fuoi nemici) fatto scrivere à
tutte le sue Terre di maggior pericolo, che stessi-
no à buona guardia, & al *Borgo*, dietro al nuovo
Commissario *Gherardo Gherardi* (con participa-
zione del Signor *Alessandro*, e del Signor *Piero*,
ciò quali in occasione della guerra li consigliava)
mandato il Signor *Otto* con buona numeria di fanti,
& il Signor *Ridolfo* con fanti, cavalli, commesse al
Signor *Federigo* fratello del Signor *Otto*, che si
trasferisse da *Pistoia* con maggior celerità, che po-
tesse, alla volta d' *Anghiari*, dov' era Vicario *Iacopo Spini*, e vi si trovavano oltre à cento fanti fatti
venire da *Castello*, e da *Citerna* il Capitano *Lucchesino* da *Fivizzano*, il Capitano *Martello* da *Forlì*,
il Capitano *Corbizzo* da *Castruccio*, il Capitano *Nicolò Pubblicatore* il *Mazzarello*, ciascuno con la sua
Compagnia, e di più fi era dato ordine al *Sarmineto* mastro di Campo, & à *Lorenzo Cambi* Commissario sopra quelle genti, che conducessono gli
Spagnuoli, & i *Lanzi*, i quali si trovavano nel
Valdarno di sotto al *Castello del Ponte à Sieve* per
poter voltarmene, dovunque il bisogno avesse ricercato, mandargli. Giunti dunque quella parte de
Fuorusciti, (che io dissi) quasi sotto la Città, fu fatto celatamente intendere à Borghesi di quei della
parte, che se non volevano esser tagliati à pezzi
tutti quanti, s' andassero chetamente, e velocemente con Dio. Difficil cosa farebbe il credere lo sbigottimento, che nacque in tutti, quando i Borghesi sollecitando il partire mostravano gran fuga
ra di dover esser scoperti, e assaltati da quei di dentro, mà era ciascuno tanto sfracco, e infievolito,
così per lo aver cavalcato di feverchio, come per
lo non aver mangiato, nè dormito à baltanza, che
molti si gettarono à giacere in terra dicendo: *Io non posso più, ammazzami*: pure la mattina innanzi
la levata del Sole co danari di questo, e di quello,
& in specialità di *Giovanni Règgli*, si mangiò un
poco al medesimo Palazzo de *Mucci*, e fecesi risoluzione di andar via senza trarre *Anghiari*, e
passando da *Sestino*, non già con animo di assaltarlo, o fermarfi quivi, mà solo per raccorciar la
ftrada, e riposarvisi al quanto, si mandò a chieder
passo, e vettovaglie & avuta risposta, che andassono, che farebbono ben visti, e ricevuti volentieri, Mr. *Piero* fi avviò à piè, e tutti gli altri,
parte à piè, e parte à cavallo gli tennero dietro
alla sfilata. Quando fù un miglio presso à *Sestino*
gli furono portate le chiavi di non so che bicocca
che, mà egli lodando, e ringraziando coloro, che
portate l' avevano, non volle accettarle: E poco
di poi due di *Sestino* gli vennero incontro, in
parole per onorarlo, mà in fatti per vedere, e riferire, che gente, e quanta avesse con esso seco.
E *Sestino* un piccolo Castelletto lungo un fiumicello chiamato la *Foglia*; hà dinanzi una Piazza,
dove fi fà il mercato un *Borgo* pieno di case, e
botteghe, le quali avevano à pena fornito di sgombrare. Nella Terra fi entra per un Ponte, il quale è dinanzi alla Porta, alla quale giunto Mr. *Piero* fenz' altr' armi, che la spada sola, e col quiocetto sfibiato in su la camicia, chiese di esser messo
dentro; mà uno di quei due, che incontrato l'
avevano, rispose, il *Castello* esser piccolo, e
tutto pieno, mà che darebbono vettovaglie, & alloggiamento nel *Borgo*: Mr. *Piero* montato in collera disse con un mal ciglio: *comportensi voi? Signor sì*, B
rispose quell' altro, voi siete il Signor *Piero figliuolo* di Mr. *Filippo Strozzi*, e vi siamo *servitori, mà l'entrar dentro à Voi Signoria non fa niente, e non vogliamo per conto alcuno nostro Danno*. All'
ora si fece chiamare il Potestà, il quale era *Orlando Gherardi*, e tutto alterato il domandò quasi minacciandolo, per qual cagione non gli volesse accettar nella Terra, rispose tutto tremante, e quasi piangendo: *credete Signore egli non fia à me quattro uomini, che fanno il tutto non vogliono*: di quivi a me uscì fuori uno, al quale *Antonio Berardi* parendoli più alteramente favellare di quello che conveniffi, diede una pugnalata sul viso, & il Potestà fi mesfo, e levato in un volta à chiavistello: Mentre fi diceva, e facevano queste cose, stavano le Donne coi bambini in braccio in su una parte delle mura mezze rovinate piangendo, e gridando *misericordia*: Erafi dato ordine, (perche Mr. *Piero* l' aveva presa in gara, e voleva vincere la pruova) che *Sandrino da Filicaia*, & *Amerigo Antinori* ammazzallero nel ritornar dentro colui, che uscisse fuora a portar da bere, fe terra- C
verfallino le alabarde allo spontello, mà Mr. *Piero* non ebbe tanta patienza, perche non prima fi fù levato il boccale della bocca, ch' egli gridò *dentro dentro*: all' ora fù tratto un Archibufio, il quale colse nel petto il Capitano *Niccolò Strozzi*, e non ostante un giubbone di piastre, ch' egli aveva indosso perfettissimo, lo fece cader morto à canto, e poco meno a colui, che scrive queste cose: un altro hanne in un muro di mattoni, & uncalcinaccio percosse *Ivo* in una coppa, il quale portovo il farsetto, e facendo le più grosse risa del mondo disse: Questo è il primo sangue, che mi sia stato cavato mai da dosso in guerra nessuna. Fù ferito ancora in una coscia pure di archibugiata *Michele* chiamato il *Moretta* de *Signorini*, onde il *Ponte*, ch' era calato, in un tratto si sgombrò, e molti, che per stanchezza giacevano in terra, *Saltarono*, in *piedi*, e fi posero sopra un *mezzanile*, e sì per i tetti delle case, & alcuni fecero temburare di voler assaltare il *Castello*, il quale finalmente hebbe fi farebbe, essendo debolissimo, agevolmente preso, e chi di voler mettere fuoco nella Porta; mà Mr. *Piero*, essendo stato ferito *Cesare da Marradi*, e non sò che altro Soldato nell' andar correndo in qua, e in là, fece dar nel tamburo, e radunato in luogo, dove non potessero esfere offesi dagli Archibusi, tutta la gente, stette al quanto in forse, se voleva, che si desse l' assalto, poi dibitando, che dentro non fussono dè Soldati, e veggendo sopra un *Mouticello*, non molto quindi lontano una gran frotta di Contadini, i quali gridando forte, e percotendo l' una con l' altra l' armi né davano la bua, fi auvisò in ordinanza, e se non che in quel tempo comparse il *Martinello*, il quale era rimasto à dietro con una buona banda di Archibusieri, era agevol cosa, che non ouei di *Sestino*, i quali non 4 uomini con due archibusi soli, mà quei Villanfine manomettessono. Al Potestà fù aperto, *Niccolò* fi trovava, dov' egli cadde, & il *Moretta* fi era lasciato in abbandono, ancorche molto fi raccomandasse; mà *Piero Benintendi*, ch' era suo Amico lo fece portare à *Bolsterie* piccolo Castelletto del Duca d' *Urbino*, dove con gran fatica fù lasciato entrare, nè mai l' abbandonò, fi non dopò che lo vidde morto, e sotterrato. Da *Bolsterie* essendo già sera, e non sapendo nessuno, dove andarsi, licenziò Mr. *Piero* tutti i Soldati, & i *Fuorusciti*, maledicendo ogn' uno *Piero Strozzi*, e chi l' aveva ingenerato e fi cominciò à sbandare; parte la maggior parte, ancorche non avesse voluto, gli andarono dietro à *Castel Santo Angelo*, nel qual luogo bisognò che cias- D
cuno, per far danari per poter vivere vendesse, qua-

quasi à uso di *Zingari*, o de panni di dosso, o dell'armi, & *Anzigo Anzonri* si cavò del tocco alcune punte d'oro, e le diede à certi Soldati, che andavano gridando: *Noi ci muoiamo della fame: noi ci muoiamo della fame.* Nè pensi alcuno, che in sì poca gente fusse una scaggiar rovina. E perchè si temeva quello, che fra pochi giorni avvenne, cioè, che d'un in ora ne venisse comandamento del Papa, ò del Duca d'*Urbino*, che si uscisse delle Terre loro: Mr. *Piero* con *Cerone* di *Parzi*, *Giovanni Salviati*, *Bernardo Carsini*, & alcuni altri fe ne andò all' odorata di *Sopilo*, dove ebbe una lettera da Ser *Marcantino* Cancelliere di *Bacchi*, e di *Mezerino* per uno à posta, che dovesse subitamente ritornare indietro, perchè *Arcibiavone*, che il Popolo fi era levato in arme, e ne aveva mandato fuora i Soldati. Quello, che fi diffe fi cosi. Nella Città del *Borgo* partita, come l'altre fono, erano due famiglie nimicifilme l'una dell' altra, *Pichi*, e *Graziani*, *I Pichi* erano più che mortalifilmamente odiati da tutto l'universale. Auvenne, che il Lunedì fera à due ore di notte nel metter le guardie in sù le mura, fi levò in arme tutto il Popolo gridando *fuora fuora i Soldati forestieri*, e benche grandissimo ancora *Paile*, *Paile*, il Commissario, il Vicario, il Signor *Otto*, e tutti gli altri Capitani dubitando, come dovevano correre tutti armati al rottore con loro andarono molti de Primi della Città, e dopò gran contrasto bisogna, (à voler che fi quietassimo,) che fuor che il Signor *Otto* con 50 compagni, tutti gli altri fi uscissono fuor della Terra. Frà quelli, che rimasero, fu il Capitano *Girolamo Accorsi d'Arezzo*, chiamato il *Bombaglino* allievo del Signor *Otto*, dal quale egli, non meno per l'ardire, e virtù dell'animo, che per la destrezza, e gagliardia del corpo era fommamente amato, e tenuto caro. Questa faccione fu innanzi alla rotta di *Sefimo*. Le cagioni di questo follevamento furono due; La *prima* la parzialità, e la nimicizia loro, non fi fidando l'uno dell'altro, la *Seconda* perche pareva loro d'effere, & erano bastanti à guardar la Terra da fe, e parendo loro d'effer nati in un certo modo d'indefedeltà, volevano, che fua Eccellenza ne avesse fi fuper grado con alla forza de Soldati, ma alla volontà de' *Borghesi*, e di vero non fi vidde in loro generalmente atto neffuno di volerfi ribellare. Il tumulto fi posò à 4 ore, mà di poco era levato il Sole, che fi levorno di nuovo, e fù necessario, perche fi fermaffono, che sopra il Signor *Ridolfo* con tutti i fuoi cavalli egualmente la Città. Il medefimo giorno, effendo il Capitano *Sandrino Pichi* tornato da *Firenze*, fù, & ragionò con lui il *Balzea del Bianco*, e non so chi altri, affalito e morto con grande allegrezza del popolo fonando tuttavia la *Campana à Martello*: questo fù il *Martedì*: Il giorno feguente levatofi un' altra volta il Popolo corfe alle armi, e col fuoco alle case de *Pichi*, & à quelle di *Mr. Nicolò Ligi*, il figliuolo del quale per nome *Lorenzo*, per foprannome *Baggiana*, rilevò una ferita, e non è dubbio, che gli uomini farebbono fatti tagliati à pezzi, e le case abbruciate, se il Commissario, e gli altri Capitani non vi fi fussono frapofti, e patteggiato, che tutti li Capi dovessero incontinente partirfi dalla Città, i quali furono *Lorenzo* con tre figliuoli, *Ugaccione* con tre figliuoli, *Girolamo* con due figliuoli, *Cammillo* con un Figliuolo, *Scipione*, *Ridolfo*, lo *Squarcione*, *Francesco*, & *Achille* tutti de' *Pichi*: Mr. *Nicolò* con Figliuolo, il *Canonico Camillo*, *Benedetto*, & *Antonio* tutti de' *Ligi*, *Giuseppe Orlandini*, *Francesco Fuffinari*, & il *Guerra* de' *Monti*, *Cognetto* de' *Pichi*.

Quanto ad *Anzigani* la cosa fatte in questo modo. Sono in quel Castello, (da non dover effer disprezzato) due famiglie Principali, *Mazzoni*, e *Guglielmini*; de' *Mazzoni* era capo *Guido de' Mazzoni*; de' *Guglielmini*, *Piero Andrea* di *Domenico* di *Guglielmo*: Queste due fazioni fi erano prima della morte del *Duca Alessandro* nimiche, e poi per la novità dello Stato di *Firenze*, e per i garbugli, ch' erano seguiti, essendo prese l' armi, ne altro aspettavano, che una qualche occasione per potersi sbirrarrire: occorse che il Capitano della Banda *Vincenzio da Castello* giunse una notte con forse 60 fanti ad *Anghiari*, e chiese di effer messo dentro dicendo, che volevano guardar la Terra per l'Eccellenza Illustrissima, mà il Vicario, ch' era *Lorenzo Gondi* uomo vigilante, e *Jacopo Parigi* il quale vi era stato mandato dal Commissario Generale *Gherardo Gherardi*, dicendo, Provveditore dubitando di cafi, che nascer potevano, non volle accettarlo, da che nacque, che Ser *Marioetto Jacopo* di S. Giulio *Andrea* di Giovanni *Ingratiati* chiamato *Bringlione*, & altri *Fuorusciti d' Anghiari*, i quali erano alla *Pieve di Micciano*, e pentevano molestar fir *Francesco* fratello di Ser *Marioetto*, & altri della Parte entrare in *Anghiari*, intendendo, che figuardava, penfavano ad altro, e tanto più, che tutti quelli, i quali erano stati fcacciati del *Borgo*, così fanti, come cavalli fi erano ritirati quivi; & il Signore *Federigo* medefimamente, perche come fu giunto al Ponte del *Borgo*, comandò à fonare la *Campana à Martello*, & il Popolo correndo alle mura gridavano, che non volevano Soldati forestieri: Onde il Signor *Otto* per minor male gli fece intendere, che fi ricoverasse in *Anghiari*. Questo movimento fu cagione, che poco apprefso fi affrontarono una notte le due parti *Mazzoni*, e *Guglielmini* con tanta rabbia, che fù uno ftupore: Della parte contraria à *Guglielmini* fu morto Mr. *Ippolito Mazzoni* e 5 feriti: e della Contraria à *Mazzoni* fu morto *Paulo di Piero di Guglielmo*, e feriro *Piero Andrea*. Mr. *Piero* avuta la lettera, e la ftafirtta fi risolse subito di voler tornare à dietro, e temar di nuovo la fortuna, mà non avendo, ne egli, ne alcuno, che quivi fusse, pure un solo quattrino fi raccomandò all' oste, che aveva nome *Orlando*, e gli promesse, (vedendo come fi dice la pelle dell'Orso) il Magistrato delle Poste, tosto ch'egli fusse rimasto in *Firenze*, & ebbe in prestanza da lui, che gli andò ad accettare da più *Bottegai* del *Gobello* 30 fiudi, e detto egli altri, che lo feguitassino la notte medefima, & à *Benedetto Varchi*, che quando putesse (perchè non fi fentiva bene, & il tuo male non era altro, fe non che gli erano venute à noia le guerre) fi ausasse fi à *Perugia* in casa il Capitano *Asdrubale della Carsia*, e quivi fe ne andasse à parte ad aspettarlo à *Roma*, montato di mezza notte ut le poste avute dal medefimo *Orlando* à credenza con *Ottavio* fe ne andò via. Conobbero il *Varchi*, e gli altri di essere stati lafciati quivi, come per pegno de' danari accattati; mà *Orlando* usò à lui di quelle cortesie, le quali da gli altri alzo niuno furono, perche dopo due mesi, avendo in quel mezzo fcritte più lettere, ebbe à mandare il figliuolo à *Roma*, il quale vi ftette sù l'ustizia più giorni, e ghiebbogno, fe volle ricevere i danari per ritirarsi più volte diverfi mezzi, perchè fe bene Mr. *Piero* commettesse à *Simone Gondrucci*, il quale era Cassiere del Banco, che lo pagasse, *Simone*, ò non voleva darglieli, ò non poteva, conciofiacofiache *Filippo* aveva rinnovata la Commissione, che à *Langbrano* non fi raccettassero Soldati, & in *Roma* non fi pagassero danari ad alcuno de' fuoi figliuoli senza la polizza di sua mano. Mà

tornando alle cose del *Borgo*, e di *Argolieri* Mr. *Piero* avendo inteso per la strada come fusse in la bisogna, si ritornò in dietro, e riscontrano un scrivore di *Lorenzo* suo cognato, il quale l'andava cercando, ricevè da lui cento scudi, e 25 n° ebbe da *Giovanni Bentivoglieri* mandatogli, (inteso il caso del *Borgo*, e di *Sestino*) da *Roberto* suo fratello, e per non essere appostato, seguitando tutta via qualche *Fuoruscito*, riceverà di dover esser la tal sera nel tal luogo, & andava in un altro.

Fù veduto alle *Lavve*, à *S. Agnolo in Vada*, à *Castel*, à *Fossombrone*, a *Castel della Pieve*, dove trovò *Roberto*, il quale vi era stato più giorni fuggiasco col Signor *Bendini*, e quindi se ne andorno prima à *Lunghezzana* bella, e ricca, tenuta già dalla Casa de *Medici*, & all' ora di *Filippo* lor Padre, e poi à *Roma* nelle lor case di *Borgo*, le quali gite con tutto quello, che dicevano, e facevano erano scritte d'ora in ora à sua Eccellenza. Piacemi di non procrastinettere in questo luogo ad esempio, & avertimento mio, e d' altrui, che gli storici, le non molte, alcuna volta dicono la bugia scrivendo per vero quello, che non è, ma non già mentono credendo' che così sia, com' egli scrivono, e questo dico, perch' essendomi io trovato in persona à tutta la sopradetta fattione, e veduto con gli occhi miei il Potestà di *Sestino* essere stato racchiuso in una volta, & il medesimo dico di molti altri uffiziali, e così simiglianti, quando leggo ora le lettere scritte da lui, e da loro al Signor *Duca*, & ad altri, trovo alcune cose, che furono, essere state taciute, & altre cose, che non furono, essere state affermate, & alcune (che è il peggio) essere state altramente scritte di quello, che furono, di maniera che si può, se non veramente giudicare, verisimilmente congietturare, che le storie, le quale non si scrivono, se non da coloro, i quali n' intervennero presenti, almeno in quel tempo che fatte furono, possono in alcune parti, anzi più tosto in molte (se nel ritrovare non s' usa una diligenza infinita) esser non vere. Similmente non voglio preterire, che tutti quei Signori, ed per le cui Terre passarono i *Fuoruscitti*, fecero, ò vero, ò finse che le fussino, dimostrazioni, che ciò fussi loro dispiaciuto: e trà gli altri il Duca d' *Urbino*, oltre all' aver fatto bandire, che in nessun luogo dello Stato suo si potessero raccettare più che tre persone insieme, e quelle per una sera sola, mandò il Colonnello *Luc' Antonio Lappano* da *Monte Feltr* degnissimo allievo del Signor *Giovanni* à Castel *Durante*, perchè non lasciassi passare Soldato nessuno, & il Capitano *Jeronimo Fantini* à *Lamola* per la medesima cagione. Solo Mr. *Giovanni di Alessandro de Pazzi* Signore all' ora di *Civitella* aveva all' ora in un medesimo tempo con doppia malizia, per non dare trattata scritto al Duca mostrando, quanto fusse fedele, & affezionato à sua Eccellenza offerendole se, e le cose sue, & à *Fuoruscitti* fatto intendere di nascosto, che se ventisse loro in dietro di servirli di *Civitella* per farvi la massa, ò per altra commodità, egli farebbe le viste di non vedere.

Con quelle cose finito l' *Anno* 1536. entrò l' *Anno* 1537. La rotta di *Sestino*, perchè così fù chiamata, si per li molti disordini, & inconvenienti, ch' in ella, e di lei seguirono, e si massimamente perchè la fama aggiungendo del suo, fà le cose maggiori, quanto bisogna di credito à *Fuoruscitti*, i quali sotto il nome degli *Strozzi* si comprendevano, tanto crebbe di riputazione il Signor *Cosimo*, il quale con incredibile diligenza attendeva in tutti quei modi, che sapeva, e poteva migliori, à stabilire le cose sue, le quali dependevano da due capi, l' uno, e l' altro dè quali aveva non poca difficoltà. Lo primo era di prepararsi à poter resistere à una guerra, la qual' egli pur vedeva' dovergli esser mossa. Il secondo ottenere dall' Imperadore il contenso, e confermazione de' suo Principato. Ordinò dunque per tutte le Terre sue, di qualche sospetto, quel che di sotto si dirà: Fece, che alla fine di *Aprile* si ritrovassero 4 uomini à porre un acatto, il quale dovesse gettare [illegible] *Fiorini* & in quel mentre non mancava per *Averardo Serristori* suo Ambasciadore, e per *Giovanni Bandini* di tener sollecitato Cesare, il qual Cesare, se ben si era dimostrato contento della sua elezzione, e molto commendata, l'aveva, non dimeno infino à quel tempo con tutte le diligenze, le quali, e dal *Serristori*, e dal *Bandini* si erano usate grandissime, altro non aveva fatto, che dato buone promesse, stando forte sospeso, e per più aggravecchi grandissimi, che doveva fare il Re Cristianissimo per venire in *Italia*, e si per le Pratiche che fini Maestà teneva continuamente col Papa, nelle quali mentre cercavan d' ingannarli l' un l' altro, si provedeva da tutte due le parti con infinite simulationi, e dissimulationi, non essendo l' arte di *Paolo III* ancorche vecchio, e astuto, maggiore di quella di *Carlo V* ancorche giovane: per ordine del quale parti di *Roma* nel principio di maggio, insieme con Mr. *Christino Ferdinando de Soria* chiamato il *Conte di Sifonte* ministro di *Italia*, & Oratore suo, il quale giunto in *Firenze*, dove fù incontrato, e ricevuto, & alloggiato onorattissimamente nella stanze di sotto nel Palazzo de *Medici*, cominciò, per scoprire gli umori, e le posizioni de Cittadini così in favore, come in disfavore di *Cosimo*, à tenere cautamente diverse pratiche. L' imperatore, per levare il sospetto di volersi, (come si diceva) impadronire di *Firenze*, si era bastato intendere, che gli bastava di assicurarsi di quello Stato, e perchè quello seguisse, e si contenava di qualunque Governo, che à quei di dentro fusse paruto migliore. E perchè la mente fusse sarebbe stata, che i *Fuoruscitti* fussero ritornati in *Firenze* d' accordo, si per levar putil' occasione al Rè, e si per potersi servire di quei [illegible] fanti, i quali per la sicurezza dello Stato nuovo fagginavano sul *Fiorentino*. Aveva *Sifonte* scritto al Cardinale *Salviati*, che volendo fare Signoria Reverendissima convenire, mandassi à *Firenze* una persona ben istrutta: Fù eletto Mr. *Giovan Battista Stratinggais* chiamato il *Cavalier Orco*: Mà il Cardinale, il quale sapeva di essere in cattivo predicamento della maggior parte de' *Fuoruscitti*, aquali segretamente è ma non sì, che non si risapelli) si lamentavano di lui, e si chiamavano ingannati, e traditi, volle, che insieme con esso lui, il quale dependeva dal Priore suo fratello, si mandasse un altro, che più fosse loro confidente, che il Cavaliere non era, e questo fù Mr. *Donato Giannotti*, Avvebbono i Principali dè *Fuoruscitti*, ancorche fussino confusi, e discordanti frà loro, accosentito à uno Stato di *Ottimati* con un capo à vita, e si sarebbono contenzati di *Cosimo*, non tanto peccontentarsene, quanto parche sapendo la mala contenenza de più legnitati Cittadini di *Firenze*, ispevano di potere accomodarli meglio, e più agevolmente, essendo detto, che stando fuori. Proposero il *Cavaliere* & il *Giannotti*, che si deputassero da ciascuno delle parti 4 uomini, i quali dovessino in alcun luogo comodo ad ambedue consultare, e risolvere quello, che fusse da fare. Il Conte domandò loro, se avevano il mandato à poter convenire, & avendo ell risposto di nò, disse loro (sudiandosi, che non trovassero pratiche con Cittadini) che si partissono dalla Città, e non vi tornassero, le non avevano il mandato, ma non si procedette più oltre, si perchè à colloro

to parve d'essere stati necessari, e si perchè gli Orsini *Franzesi*, i quali prima vedute le contentione, e la turbida di *Filippo*, e di Cardinali erano insospettiti, invece quelle pratiche cominciarono a disertii, e mostrare, quanto elle fussono per dispiacere alla Maestà del Cristianissimo, il quale fo, lo per muover la guerra a *Firenze*, e rimettere in casa i *Fuorusciti*, aveva risoluto a *Venezia* di contanti

Ducati, e si apparecchiava di venir egli con groſ-

sissimo esercito di Fanti, e di Cavalli in *Italia*. *Sisonte* alli 20. essendosi radunati li 48. col Signor *Cosimo*, fu deſſo prima grandemente della morte del *Duca Alessandro*, poi grandemente li rallegrò dell'assonzione del Signor *Cosimo*: scusossi di non aver fatto gionta quello ufficio, perchè aveva pudicatto che averti innanzi tratto intender quali fussi l'animo de *Fuorusciti*, e quali, poichè non erano ritornati col mandato, nè avevano scritto cos alcuna, non si averebbe più rispetto alcuno. Fu commessa la risposta a *Matteo Nicolini*, il quale rittesi in piè disse: Che quella Cittadinanza, e Consiglio aveva eletto il Signor *Cosimo*, e per la salute della Città, e si per obbedire à quanto aveva disposto, & ordinato la Cesarea Maestà nell' indulto, e Privilegio del *Duca Alessandro*, e che per confirmar quella Città alla devozione di lui avevano ſpeſo, e sempre spenderebbono senza rispiarmo nessuno: Quanto alle cose di Stato, perchè si potesse negoziare più di ristretto, e con maggiore commodità eleggerebono sei uomini, che furono Mr *Niccolini*, Mr. *Francesco Guicciardini*, *Roberto Acciaioli*, *Francesco Vettori*, *Matteo Strozzi*, e *Giovanni Corsi*, tutti à consiglio segreto, da *Giovanni Corsi* in fuora, e di più *Ottaviano de Medici* eletti dal Duca *Cosimo*. E gli non si potrebbe dire, nè credere, quanta diversità trovesse *Sisonte* negli animi de Cittadini, e quelli stessi, che pur dianzi avevano palesemente favorito, & inanzato *Cosimo*, l' andavano all' ora occultamente disfavorendo, & abbuiando, mettendo innanzi, chi nuove maniere di roggimento, e chi nuove condizioni nel reggere: Nè fi vergognò *Domenico Cavalcanti*, qualunque cagione à ciò fare il movesse dirgli, (mi con le solite disonestie parole) che di 48. ch' elli erano, ve n' erano 47 effeminati, & impodichi, giudicando per avventura, come suole accadere le più volte, gli altrui vizi dà suoi medesimi. Digià aveva scritto l' Imperatore, e fatto scrivere alli Ambasciadori del Duca, che il *Conte* verrebbe con l' ordine, che venne. La onde il *Conte* veduta tanta varietà, e instabilità di cervelli, e sapendo, che le pratiche trà i *Franzesi*, & i *Fuorusciti*, follecitando ciò il Rè, si andavano tutta via restringendo, fi risolverte, che il Principato di *Cosimo* più facilmente à benefizio di sua Maestà, che alcun altro governo, e perciò alli 21 di *Giugno* per l'autorità concessali amplissima da lei, (come apparisce nel Privilegio dell' ultimo giorno di *Febraro*) dichiarò, *che il Principato della Città di Firenze fussi ricaduto, e fi appartenesse al Signor* Cosimo, *come più grandino, e di maggior età di alcun altro di detta casa, & di tutti i suoi figliuoli, e successori discendenti legittimamente dal suo corpo*, e così avendo privato *Lorenzo* di *Pier Francesco* come ribello, e traditore di sua Maestà per la partecipatio commessi in su persona del *Duca Alessandro* suo Genero, e tutti li suoi descendenti in perpetuo di tutte le regioni, cunsistori il Signor *Cosimo* primo Capo, e principale della Repubblica dello Stato, e del Governo di *Firenze*, e dopo lui i suoi figliuoli descendenti maschi eredi, e successori legittimi con tutte l'autorità, grazie, e privilegi, che il *Duca Alessandro* in qualunque maniera acquistati dalla Città, e se ne fece publico, e solenne istrumento, e

A privilegio sottoscritto di mano propria del *Conte*, e suggellato col suo suggello. Volle poi, che il Signor *Alessandro* rinunciasse, e giurasse di restituir la Fortezza per nome dell' Imperadore, se egli, ò non pensando, ò non curando quello, che di lui il Duca *Cosimo*, e tutti gli altri dir dovessino, l' acconsentì. Il medesimo (tanto è piccola la fede, dove dovrebbe esser grandissima) fece il Capitan *Fabio* *Benzacchirini* da *Pisa* di quella di *Livorno*, non ostante che avesse promesso al Signor *Cosimo* tutto il contrario, e pure aveva avuto innanzi l' esempio del Capitano *Matteo* da *Fabbriano*, il quale essendo Capitano della Fortezza nuova di B *Pisa*, aveva non meno arditamente, che con fedeltà risposto, le averia avuta in custodia di *Medici*, & a *Medici* volerla giuardare, e rendere, del che fu grandemente lodato, e più farebbe stato, se fussi fatto sapere, che il Signor *Pier Luigi Farnese* con ordine del Padre lo fece tentare per mezzo di un suo stratello promettendoli Mari, e Manti, che gli la volessimo dar nelle mani, del che appariscono più lettere scritte, non in cifra, ma in xergo à uso di lingua furfantina molto strane. Preſa *Sisonte* per ragione dell' *Antistate* (che così chiamava egli la contrarotte) in nome di *Madama Margherita* tutti i beni, così mobili, come immobili, i quali erano stati del *Duca Alessandro*, quali furono molti d' ogni ragione, e trà i più rari, e preziosi due rubini, e zaffiri, e preziosissimi, la tazza, ò vero vaso d' Agate, & il Sigillo di *Nerone*, e tutti fe li portò seco, benchè il Signor *Alessandro* (si dice) n' abbe la parte sua. In qualunque modo egli cavo di *Firenze* trà gioie, danari, & altre robe di valuta un tesoro incredibile, e gl' immobili lasciò tutti in affitto per 7500 ducati l' anno al Signor *Cosimo*, i quali sua Eccellenza hà pagati sempre, e paga continuamente.

Piacque à *Madama*, la quale, tutto che fusse fanciulla più tosto, che giovane, mostrava cò fatti, e con parole d' esser nata di che ella era, disiere, innanzi che ella partisse, la disunione, per la che congregarsi le 48 col Signor *Cosimo*, ella con maravigliosa grazia, e corrotta chiese umanamente licenza da tutti, e gli conſentò à dover far d' accordo trà loro, e raccomandò affettuosamente à Cittadini il Signor *Cosimo*, & il Signor *Cosimo* promesse che farebbe apprezio la Maestà dell' Imperatore suo Padre, e Signore tutte quelle buone relazioni, & ufficii, ch' ella fapelle, e potesse maggiori, così in raccomandazione de Cittadini, e della Città, come in favore, & onore del *Duca Alessandro*, il quale, perch' ella aveva modestamente ricordato, che sì ridotte ſtato bene riuscir la Città, e rimetter gli ufcii, volle, che in presenza di lei, innanzi che ti rinnovasse il partito, fatto alla volta da sua Signoria alli 30 *Gennaro* perdonando di nuovo à tutti tutto quello, che dà di della sua elezione infino à quel giorno avelle in qualunque modo fatto, e macchinato; si che potesse ritornarsene liberamente, e godere la Patria, & i beni suoi senza pregiudizio nessuno chiunque volesse: Mà pochi furono coloro, anzi pochissimi, i quali cosi grazia e beneficio, per le cagioni, che appresso si dirano, non, accettar volessino, le quali cagioni fecero ancora, che *Madama*, la quale alli 10 di *Luglio* per ritornarsene nella *Spagna* all' Imperatore suo Padre, era alloggiata in *Prato*, li trasferì con gran festa accompagnata dal *Cardinale Cibo* à *Empoli* per ricoverarli in *Pisa*, e quivi in Città più sicura fare à vedere tanto quanto potesse quella tempesta, che sopraſtava, à paſſare, la quale durò alla meno, & ebbe molto diverso fine di quello che generalmente non si penſava. E chiunque

da sapere, che *Filippo Strozzi* sollecitato dalle continue improntitudini de' *Fuorusciti*, i quali essendo al disotto nel *Piemonte*, volevano tenere impegnate, e darsi le forze dell' Imperatore, stimolato dalle forze del *Cardinale Salviati*, il quale non voleva venire in sospetto del Re *Cristianissimo*, ispirato non meno dalle minaccie, che spinto da' preghi di *Piero* suo *Figliuolo*, il quale ardeva di emendare la vergogna ricevuta à *Scalido*, pregato da *Baccio Valori*, il quale era tanto al verde, che non aveva più da sostenere se, non che altrui, improntando dalle comesse querimonie de' *Fuorusciti*, i quali bisognosi di tutte le cose si lamentavano tutto il giorno, che per lui infastiditi, che non ritornassimo in *Firenze*, forzato ultimamente dalla necessità de' *Fati*, à cui resistere, nè prudenza umana non bastano, si dispose alla fine, che si movesse guerra aperta à *Firenze*, e per questa cagione fece pagare all' Orator *Franzese* in *Venezia* [illegible] ducati con questa inventione. Finse il Duca di *Ferrara* prestare à Mr. *Binolotto Acolti* Cardinale di *Ravenna* [illegible] fiorini d'oro, affinche potesse sodisfare à *Filippo* quello, ch' egli era debitore, e *Filippo* sborsò di suo, senza che il Duca, & il Cardinale ad altro servissino che del nome: e di più promesse, che pagherebbe il suo terzo di [illegible]. E perche *Ridolfi* si disponesse à pagare anch' egli i suoi [illegible] mandò à *Roma Roberto* suo *Figliuolo*, perciò che il Cardinale, se bene aveva grossissime entrate, l'aveva però sedutente il mal ordine suo, e de' suoi Ministri, impegnate sempre innanzi, oltre che gli pareva che à *Fuorusciti* dovesse bastare di prendere, non i danari, mà il nome, e l'autorità di sua Signoria Reverendissima. *Roberto*, mentre attendeva à sollecitare il Cardinale, messo al punto da *Anton Francesco degli Albizi*, mandò *Neri Remolini* giovane di poco, & non buon cervello con alcuni altri, i quali fuor di *Roma* non più che due miglia, essendo camuffati, svaligorno un corriero spedito dagli Imperiali, e toltogli la spaccio condussero tutte le lettere à *Roma* in casa di *Lorenzo Ridolfi*; mà poco dopo *Giovanni Berlinghieri*, essendo stato preso per altri conti, confessò al Governatore tutto il fatto per ordine; onde *Roberto* ne fù da lui (mà non con quella pena, che meritava si tanto caso) condannato. Mandò ancora *Filippo* un uomo à posta à *Pistoia* à *Niccolò Bracciolini*, il qual' era stato à *Venezia* di fretto, non senza qualche sospetto del Duca *Cosimo*, del che però si era giustificato; scrivendoli, che se volevano riscuotere dentro, renderebbono alla Città tutti i Privilegii antichi, & alla *Parte Guelfa* concederebbe tutte quelle grazie, ch' egli medesimi chiedessimo. Mà il *Bracciolino* mostrando al mandato di voler riportarsi in poco, cavalcò in posta à *Firenze*, e mostrata la lettera al Duca, tornò con grandissima diligenza à *Pistoia*, e lenta che colui si fusse avveduto di cos' alcuna, rispose secondo la commissione datagli, che quella Città era sempre stata devota di chi reggeva *Firenze*, e voleva così effettuare all' ora. Diedesi ordine, che alla *Mirandola* col favore del Conte *Galeotto* si soldassero sotto *Capino* dalz in 4 mille Fanti. E perche il Papa non solo nel segreto permetteva, mà confortava, che si facesse l'impresa contro à *Cosimo*, si radunorno in *Bologna*, oltre i *Fuorusciti*, che passorno 200, circa 2 mille fanti, dè quali era Capitano Mr. *Pierro Strozzi*, non senza sdegno, e rammarico di *Filippo Valori Figliuolo di Baccio*, il quale voleva esser Colonnello anch' egli, e non si tenendo ancora che fusse da meno di *Piero*, andare à paragon suo. E per non avvelo à replicare più volte, i *Fuorusciti*, sovellando prestissimamente degli ultimi, pensando cascuno poi agl' interessi proprii, che à publici, erano pessimamente d' accordo, e fervendosi tutti del nome della libertà, e fatto quello mantello ricoprendosi, cercavano d'ingannare scgretamente l'un l'altro. Fù nuvertito dagli uomini di mezzo per grandissimo errore, ch' eglino non mandarono mai persona alcuna, non che personaggio all' Imperatore per raccommandargli la causa loro; il che bisognò, che insieme, o da sdegno preso in *Napoli* contro di lui, o da diffidenza di poter impetrar cos' alcuna, o dal temere di non offendere il Re di *Francia*, ò da inavvertenza, meritano grandissimo biasimo, perche in tutti i maneggi, non che in quelli di sì grande importanza non si debbi mai pretermettere diligenza nessuna: se per paura di non offendere il Re di *Francia*, il doveva ricredare il rispetto, ch' egli aveva avuto à loro, e che hanno tutti i Potenti verso gl' inferiori: se da diffidenza, avevano da considerare, che ne i Prencipi, i quali hanno sempre dinanzi agli occhi, ò pueri, ò i comodi loro, mutandosi i tempi, e l'autorità, si mutano conseguentemente le menti, i pensieri, e le voglie: se da sdegno, mostrano nulle, che fapellero, che gli sdegni contro i superiori, i quali si pospono à lor voglia giovare, come nocerre, o non si hanno à pigliare, o fi hanno à disfimulare, e massimamente nelle faccende publiche, nelle quali i Privati, non come persone private, mà come publiche devono adoperare, e non il bene particolare, mà il comune solo riguardare. Nel principio di *Luglio* il Signor *Cosimo* mandò à *Roma* Mr. *Antonio Venanzi* da *Spello* Vescovo di *Fojà*, si perchè risiedesse quivi lun Ambasciadore appresso il Papa, si perchè diffendesse l'Eccellenza della Casa de' *Medici* dal Papa medesimo, parendoli, che oltre il danno fusse non piccola vergogna il lasciarsi torre ancora i Beni immobili degli amichi, e maggiori suoi. Per notizia della quil cosa bisogna sapere, che *Madama Caterina* in *Marsilia* avanzi, ch' ella fi andasse à marito, vendè, ostette, e rinunziò solennemente, per contratto tutte le ragioni, ch' ella per qualcunque cagione aveva, ò aver potesse sopra il Patrimonio suo, e tutti i beni della Casa de' *Medici*. Bisogna anco sapere, che Papa *Clemente* nel suo testamento lasciò per fedecommisso, che i Beni della Casa de' *Medici* fussino sempre del *Primogenito* di quella *Famiglia*, onde morto Papa *Clemente* pervennero nel Cardinale *Ipolito*, e morto *Ipolito* dovevano ricadere al Duca *Alessandro*, mà come il Papa fatto nome di spoglie tolse, e fece vendere tutta la sua guarda roba, così il Signor *Pier Luigi* tolse, e fece portare di mezza notte al suo Palazzo, oltre à 4 pezzi di Artiglieria con loro fornimenti, tutta la loro armeria, li quali era bellissima, e poteva valere da 6 in 6 mille ducati, e le case immobili consegnarono alli creditori di detto Cardinale: i quali beni immobili erano, il Palazzo di *Roma*, la Vigna di Papa *Clemente*, una terra chiamata *Castel Sant' Angelo* in quel di *Fiesoli*, & un credito di *Monte* fatto di danari della vendita del *Castale di Lunghezza*, il qual Castello, & il qual Castale erano stati Dote di *Madama Alessandra*: I Creditori erano parte Cardinali, e parte mercatanti, e parte *Bottegari*: trà i mercatanti era *Filippo*, e *Bindo Altoviti*, il qual *Bindo*, o perche avesse ad aver più, ò perch' era più favorito del Papa, faceva maggior guerra degli altri; i Beni per uomini eletti di creditori medesimi furono stimati [illegible] *Fiorini*. Il *Duca Alessandro*, il quale pretendeva,

deva, che fussino tutti suoi, e senza dubbio nessuno di loro una buona parte, volendo egli tutti, fece un deposito in *Roma* di ducati quarantamila pagare secondo la stima fatta, senza pregiudizio però delle sue ragioni: I Depositarii furono *Luca* di *Matteo*, e *Taccio Mazzanghi*. Ma i creditori, e specialmente *Rinaldo*, e gli *Strozzi* vollero, per dividersene una parte fra loro, che mandassino all'incanto, & il ritratto non arrivò a 8 mille ducati; & intanto, che fusse terminata questa lite, (le quali in *Roma* non pare, che abbiano mai fine) fu morto il *Duca Alessandro*, per lo che detti Beni dovevano per vigore di fideicommisso ricadere al Signor *Cosimo*; Ma il Papa volle, che fussono confiscati, dicendo, che si appartenevano a lui, e che il più propinquo era *Lorenzo* di *Pier Francesco*, il quale perchè ammazzato il Duca, se n'era partito, dovevano incamerarsi dal fisco *Romano*, e perchè quella ragione trovata dagli Avocati, e Procuratori della Corte *Romana*, che vanno sempre mettendo innanzi cose nuove, dond'eglino, o altri ne possino trarre utile, o à diritto, o à torto, gli doveva pur parere, ò poco ragionevole, o troppo lontano, aggiunse poi per suggestione de' medesimi, che Papa *Clemente* era debitore della Sede Apostolica di troppo maggior somma, che quella non era, si per le danari spesi da sua Santità nella guerra contro à *Firenze*, e si per quelli, che in doge della nipote fece pagare al Re Cristianissimo. Ora, benchè il Vescovo di *Jesi* fedele, & intendente non mancasse di diligenza alcuna, e più Cardinali nè favellassino caldissimamente al Papa, e similmente il *Atarchese* di *Anghillara* Oratore di *Carlo V*, altro però cavare non potettero, che buone parole, & il *Cardinale Simonetta*, al quale il Papa aveva commessa la causa, si mostrò tanto tardo in terminarla, che scoperse il nemico, che mai non si potè impetrar da lui cos' alcuna di giustizia, e tollerò, senza farne dimostrazione alcuna, che *Mr. Rinaldo Braccesbrio* da *Urbino*, Procuratore per la parte del Duca disputandosi un giorno in camera sua sopra i meriti della causa, fusse non solo incaricato di parole, ma ingiurioso co'terzi da *Mr. Baglione* di *Lucca* Procuratore della parte avversa, il quale gli mena una guanciata, non per altra ragione, se non perchè avendo il *Baglione* detto fuor di proposito, (come fanno molte volte simil sorte di persone) quelli medici abbiain per la fatue, *Mr. Rinaldo* aveva risposto, ciò non esser vero. E di più (il che mostrava ogni cosa venir dal Papa) Mr. *Aubrigio* suo primo segretario andava dicendo trà l'altre cose: *Cosimo* vuol fare il latino à cavallo. Costui potendo appresso al Papa tutto quello, che voleva, e volendo tutto quello, ch'ei poteva, non lasciava indietro fare alcuna di ribalderia, ch'egli per danari non facesse, n'era ufficiale alcuno in luogo alcuno della Chiesa, ò si grande, ò si piccolo, dal quale egli non avesse, come dicevano, la Palmata: *Mr. Silvestro Aldobrandini* solo gli pagava per l'ufizio del *Torrone* di *Bologna* 25 ducati il mese, e con tutto che queste cose fussino riferite à *Paolo*, egli, ò non le credeva, ò non le voleva credere, pure non molto andò, ch'egli fu con un *Mr. Antonio* suo segretario ritenuto in Castello, per l'aver egli, (secondo che si disse) rivelati alcuni segreti, o pure per volger tutto il maneggio delle faccende, come si fece, al Cardinale *Farnese* sotto la cura di *Mr. Marcello Cervini* da *Montepulciano*, il quale fu poi Papa: Mes. *Ambrogio* dopo alcun tempo, perduto giustamente, quanto aveva ingiustamente usurpato, & essendo divenuto quasi mentecatto, fu liberato di prigione, e fe ne andò, chi disse à casa sua à viver quietamente, e chi à farsi Romito per disperazione. Tirà le molte cose, che tutto il giorno gli eran donate, fi trovarono 60 fasci di argento con le loro misteriose, onde nacque quel motto assai leggiadro, come ciò fusse; che *Mr. Ambrogio* *accolta tanta facilità da levarsi, non avesse tenute le mani*.

Piacemi raccontare in questo luogo quello che avenne di poi, perchè si conosca quanto più può l'avarizia sola nè preti umani, che tutti gli altri, ancorchè degnissimi, e giustissimo rispetto. La Figliuola di *Lorenzo vecchio de' Medici*, la sorella carnale di Papa *Leone*, e del *Duca di Nemurs*, la cugina di Papa *Clemente*, la Zia materna del Cardinale *Ipolito de' Medici*, e di *Lorenzo* giovane Duca di *Urbino*, Padre di *Alessandro* Duca di *Firenze*, la Madre del Cardinale *Salviati*, e finalmente l'avola materna del Duca *Cosimo* fu nell'ultimo vecchiezza fus per comandamento di *Paolo III*, il quale vi pretendeva sù ragione per conto di *Madama Margherita* donna di *Ottavio* suo nipote cavata per forza di casa sua fina dalla famiglia del Bargello, increscendo sì ogn'uno, e non contradicendo persona. Mentre pendeva la lite dell'Eredità, ne nacque un'altra, nella quale non si mostrò il Papa, nè meno ingordo, nè meno ingiusto, e fu questa.

Essendo gravemente infermato Monr. de *Cappoi* maestro dell'*Attapasso*, il Signor *Cosimo*, si perchè quel luogo importava alla sicurezza dello Stato suo, e si per potere, essendo lo Spedale di buonissima rendita, beneficare uno, o più de' suoi servitori, scrisse al *Vescovo di Jesi*, che fusse da sua Santità, e la pregasse, che in caso che Mons. di *Attapascio* morisse, fusse contenta di non alterar la ragione del Padronato, & i Privilegi della famiglia de' *Cappoi*. Il Papa, ò non parendoli di porre negare sì giusta domanda, ò non fi volendo scoprire innanzi al tempo, rispose con buone parole, come faceva sempre, che non soleva ora per alterare il Padronato, e Privilegii de' *Cappoi* sopra detto beneficio; mà che delliberava in questa, & in ogni altra occasione far cosa grata al Signor *Cosimo*, il quale egli amava, come carissimo Figliuolo. Mà poco di poi venuta la novella della morte, e per conseguenza la vacanza di detta Prevenenda, derogà in tutto, e per tutto à ogni ragione di Padronato, ancorchè fusse *ex Fundatione*, (come dicono) & *ex dotatione*, cosa che non si suole, e non si puo ordinariamente fare, e lo conferì, come gli altri buoni Benefizi, nella persona del Cardinale *Farnese*, e mandò subito à *Firenze* un uomo à posta per pigliarne la possessione: mà in quel mezzo i *Cappoi* per ordine del Duca avevano preferitato all'ordinario Mr. *Egidio Grifoni*, il quale eletto amministratore da Padroni, n'era stato già juridicamente investito. Egli non si crederebbe in quanta collera montasse il Papa, e con quali minacie inforcato ripetendesse, non come carissimo figliuolo, mà come capitalissimo nemico il Signor *Cosimo*, mostrando, che più gli gravasse quello, che meno già premeva, e ciò era le battiture di un curiore, il quale venuto à *Firenze* per citare personalmente *Alamanno di Jacopo Salviati*, era stato nella sua casa da suoi servitori, & *Amici* non solamente minacciato, mà bastonato. Fù dunque mandato in posta un altro curiore, acciò ritalle in persona *Mr. Ugolino*, mà egli avertito da *Roma* dal suo Procuratore, mai trovare non si lasciò. Il Duca veduto questo, mandò à posta *Mr. Giovannino Capponi* Dottor di Legge à *Roma*, perch'egli mostrasse le ragioni, & i Privilegii de' *Cappoi* à sua Santità, e la pregasse, che le piacesse, che la grazia, e la provisione fatta al Cardinale suo nipote, e la derogazione del Padronato fi riducesse alla via ordinaria del-

della giustizia; ma egli, tutto che facesse ogni sforzo, altro non ne riportò, che le buone parole. Il *Grifoni* nel procedio della causa fu, insieme con sua *Luigi Capponi* scommunicato due volte, e dipoi secondo l'usanza in un cadalo- ne nel mezzo di Duvoli, & appiccato publica- mente sopra la Porta nel mezzo della *Chiesa* di *San Piero*. Mentre si agitavano in *Roma* queste due cose fatte controverse, furle impensatamente la terza per quella cagione. Era il principale intendi- mento, che avesse Papa *Paolo*, il far ricca, e grande la casa sua, e non già battendo la grandezza, e dignità meritata al figliuolo, & a nipoti, vol- se il animo ad accumular danari, la onde messe per tutto lo Stato, e Dozione della Chiesa un imposi- zione di uno per cento con severissimo Bando, che chiunque non avesse à tal tempo notificati i suoi beni stabili s'intendelle subitamente averglì perduti, e volevà, che nello Stato, e Dizione della Chiesa fi comprendessino *Ferrara*, & *Urbino*. Ordinò, che ogni rubbio di grano fi pagasse à far- lo macinare, non un Giulio, come aveva fatto Pa- pa *Clemente*, ma una ducato, benche per per intercessione del *Duca* di *Castro* fe ne levò la me- tà, e fi pose sopra il sale. Volle che per ogni lib- bra di carne si dovesse pagare 2 quattrini, e per- che si diceva, che gli apparecchiamenti del Turco si facevano, & erano in fatti grandissimi, impose à *Romani*, sotto titolo di fortificar la Città, che per un anno dovessero pagare 12 mille Ducati, i quali à petizione del medesimo Duca fi ridussero à otto, per le quali cose stava risentito mirabil- mente contumo, e più di tutti gli altri fi dolevano i *Romani*, à quali di più era stato proibito il poter portar armi di alcuna sorte, così da difende- re, come da offendere sotto pena (il che mai non s'intese) della vita, onde non maledicevano più l'anima di *Clemente VII*; ma quella di *Paolo III*, il quale lasciandogli dire, & attendendo à fare, impose à tutto il Clero, e Preti, e Frati decime di contanti, e per riconoscerle mundo in *Toscana* un Efattore maestro *Agostino Sammarini Urbi- nate* (come fogliono essere per lo più tali Ministri) pieno di avarizia, e fena'alcuna, non dico co- scienza, o misericordia, mi discrezione. Il Duca parendoli strano, che dallo Stato suo fi dovessero cavar tanti danari à un tratto, elesse fra tutti gli altri, e mandò à *Roma* Mr. *Agnolo di Mess. Mar- tes Nicolini* per Ambasciadore, nella cui rara pru- denza, e rarissima fede confidava, perch'egli mo- strasse à sua Santità, quanto fusse chiusa, e vota di danari per le cali pallati la Città, e tutto il Do- minio di *Firenze*, e s'ingegnasse con tutte le for- ze di ottener grazia, che nel suo Stato per le det- te cagioni non fi dovessero riscuotere tali Decime, e non potendo impetrar questo, s'ingegnasse d'impetrare, ch'elleno fi pagallero in quel modo, e con quella porzione, che nel Pontificato di *Adriano VI* fi era pagato. Ma il Papa rispondendo, anco la Chiesa esser provera, e non aver più ric- co, e più maestoso tesoro, che le Decime, non volle concedere nè l'una, nè l'altra cosa, e rimise- le l'Ambasciatore à Mr. *ofizzio* di *Valentino* fuo Te- soriere, il quale di fattore di un barbiere del Car- dinale del *Monte*, falito per la sua bella cera à quel grado, fu poi fatto Cardinale di *Rimini*. Costui, o per sua natura, o per commissione avuta fi mo- strava più duro, e più ostinato di giorno, in gior- no, e benche il Papa avesse proferto ispontanea- mente, che ne concederebbe la terza parte al *Signor Cosimo*, egli non voleva osservarlo dicendo, che fi era equivocato: E perche ogni di nascevano nuovi dubbi, ora nella quantità, che pagar si do- vesse, ora à chi fi aspettasse di eleggere i ministri, bologna, che l' *Imperadore* ne terrevelle due volte

A si fuo Oratore, e non ostante, questo, tra la di- ligenza, e sufficienza di Mr. *Agnolo*, nè le pre- ghiere di *Papa*, & altri *Cardinali* fu mandato l' Interdetto à *Firenze*, e dopo alcune proroghe ot- tenute con grandissimi preghi, fu appiccato: Stette intercetta *Firenze* dalli 18 *Febbraro* infino à 3 di Marzo, nel qual giorno fu rilevedetta, nè otto giorni di poi il *Sammarino*, per comandamento del Tesoriero la fece di nuovo interdire, e così stette, senza che si celebrallero gli offizi Di- vini infino à 6 di *Aprile*, nel qual giorno fu le- vato in tutto, e per tutto l' interdetto; avendo il Cardinale di *Pavia*, e Mr. *Agnolo* ricondotto col Tesoriere il primo di dell'anno 1538, che fi do- vessero in luogo delle Decime pagare al Papa do- po molte dispute 70 mille *Fiorini* d'oro, al qual accordo acconsentì il Papa per due ragioni prin- cipali; la prima perche volendo andare à Nizza per abboccarsi col *Re Francesco*, e con *Carlo V*, in nome per le bisogne di Santa Chiesa, mà in fatti per maggiori fini particolari, aveva penfato di pallare tu per lo Stato di *Firenze* pacificamente, e dare quale per principio alla feconda cagione, le qua- le gl' importava più, & era, che il Signor *Pier Luigi* aveva disegnato di voler dare la Signora Vittoria sua figliuola oggi Duchessa di *Urbino*, (*Donna di rara virtù*, e degna di aver avuto altro Padre ch' ella non ebbe? per meglio al Si- gnor *Cosimo*, & il *Papa* lo desiderava tanto, che che fi dille publicamente, ch' egli credendo, che potesse più con *Cosimo*, che non poteva, aveva fatto offerire à Mr. *Francesco Spina* Cardinale di Sarlo Cardinale ogni volta, che il Parentado riuscisse. credendolo meno fedele, ch' egli non era, che potelle più col Duca, che non poteva.

In questo *anno medesimo* nacque un cafo, del quale io non mi ricordo di aver ne udito ne letto, ne tra gli antichi, ne tra i moderni, nè nelle ve- rità degli Storici, nè nelle favole de Poeti il più efecrando, e degno di maggiore, non solamente bialimo, ma punizione, il quale fu così orrendo, che io per me, non pure mi vergogno, ma mi raccapriccio à penfarlo, non che à narrarlo, nè so con quale, ò onestà, ò discrezione di parole io polla, ò debbo coprire, ò fenpire la turpitu- dine, e scelleratezza di così empio, e nefando, e forse, anzi senza forse, non mai più udito ftupro, ò sacrilegio, il quale io narrero, benche con grandissima rnulea, & indignazione di animo, per mostrare due cose principalmente l'una, che questo nostro misero, & infelice secolo ha anco i suoi *Tantali* avuti, e i suoi *Tieste*; l'altra, che la misere del commettitore, anzichè crudelissima, & ignominiosissima, fu però minore de meriti, anzi demeriti suoi, e mostrò, che ancor in questa vita patiscono alcuna volta le pene delle loro ri- belderie gli uomini scelerati. Era Mr. *Cosimo Gori* da *Fribia* Vescovo di *Fano* di età di 24 *an- ni*, ma di tanta cognizione delle buone lettere, così greche, e latine, come *Toscane*, e di tal fin- tità di *Costumi Cristiani*, ch'era cosa maraviglio- fa, e quasi incredibile: Trovavasi questo giova- ne efercitato nelle scritture sacre, & in somma più nella Divino, che umano, alla cura del suo Vescovado, dove pieno di zelo, e di carità fa- ceva ogni giorno di molte buone, e fante opere, quando il Signor *Pier Luigi Farnese*, il quale ebbe della sua fortuna, e ficuro dell'indulgenza del Pa- dre di non dover essere, non che gastigato, ripre- so, andava per le terre delle Chiesa ftuprando, ò per amore, ò per forza quanti giovani gli veni- vano venuti, che gli piacevano, si partì dalla Cit- tà d' *Ancona* per andare à *Fano*, dov'era Gover- natore un frate sbandito dalla *Miranduola*, il qua- le ancor vive, e per la *miseria*, e meschinità del-

B

C

D

E

F

la

lassus gigliosa, e spelorcia vita si chiamava, e si chiama il *Pelosino della fame*: Costui sentendo la venuta di *Pier Luigi*, e volendo incontrarlo, richiesto il Velcovo, che volesse andare di compagnia a onorare il figliuolo del Pontefice, e Governatore di *Santa Chiesa*, il ch' egli fece, ancorche mal volentieri. La prima cosa, della quale domandò *Pier Luigi* al Vescovo, fu, s'ma con parole impropriissime e sconvenientissime, secondo l'ufizio, ch'egli quall' era sconsumatissimo) com' egli si sollazzava, e desse buon tempo con quelle belle Donne di *Fano*. Il Vescovo, il quale non era meno accorto, che buono, essendogli parata questa domanda quello, ch'ella era, e da chi fatta l'aveva, rispose modestamente, benche al quanto sdegnato, ciò non esser l'ufizio suo, e per cavarlo di quel ragionamento, soggiunse. *Vostra Eccellenza sarebbe un gran bene di questa sua Città, la quale è tutta in parti, s'ella mediante la prudenza, e autorità sua la riunisse, e pacificasse. Pier Luigi* il giorno di poi, avendo dato l'ordine di quello, che fare intendeva, mandò (quasi volesse riconciliare i *Fanesi*) a chiamare prima il Governatore, e poi il Vescovo. Il Governatore tosto che s'udde arrivato il Vescovo, si uscì di camera, e *Pier Luigi* cominciò palpando, e sfazzonando il Vescovo a voler farli più disonesti atti, che con femmina far si possino. E perchè il Vescovo (tutto che fusse di poca, e debolissima complessione, si di natura, e si per astinenze, che faceva) si dimeneva gagliardamente, non pur da lui, (il quall' essendo pieno di sal francioso, non si reggeva a pena in pie') ma di altri suoi fanelliti, i quali bersavano di tenerlo fermo, lo fece legare così in Rocchetto, com' egli era, per le braccia, e per i piedi, e nel mezzo, & il Signor *Giulio da Verde Lovo*, & il Signor *Nicola Conte di Pitigliano*, i quali vivono ancora, forse perche Domine Dio (come dice il proverbio) non paga il Sabato; quanto però può *Luigi* sostenuto da due di qua, e di là a sfacciarlo, stracciandogli il Rocchetto, e tutti gli altri panni, & a trarli li fua non men furiosa rabbia, che rabbiosa libidine, tanto, non solo gli tennero i pugnali alla gola, minacciandolo continuamente, se si moveva di scannarlo, ma ancora gli diedero, parte con le punte, parte co' pomi di mannera, che vi rimasero i segni. Le protestazioni, che fece à Dio, & à tutti i Santi, il Vescovo così miserabilmente, & infamissimamente trattato, furono tali, e tante, che di quelli stessi, i quali v'intervennero, ebbero à dire poi, che si maravigliavano, e stupivano, come, non quel Palazzo solo, ma tutte la Città di *Fano*, non profondesse. E per certo, le mai scelerataggine alcuna meritò, che la terra si aprisse, questa fu desta: e più averebbe detto ancora, ma gli cacciarono per forza in bocca, e giù per la gola certi cenci, i quali poco mancò, che non l'affogassero. Il Vescovo, trà per la forza ch' egl'aveva fatto nel corpo, male, (come io hò detto) complessionato, mà molto più per lo sdegno, & incomparabil dolore, che concepette nell' animo, fra lo spazio di 4 giorni, nei quali mai non si rallegrò, predisse brve, che si vederebbe dignissima vendetta, con ineffabile sdegno, & indicibil compassione di tutti i buoni, cattolicamente morì. Quella così orribile, & atroce enormità, perche il factore di essa, non solo non se ne vergognava, mà se ne vantava, si divulgò in un tratto per tutto, e benche ella dispiacesse infinitamente a infinici, fcilo il Cardinale de' *Carpi*, (che sfrppia in) così di dire apertamente in *Roma*, che nessuna pena se le poteva dare tanto grande, ch'egli non la meritasse maggiore.

Questa abominevol nuova pervenuta con stupore, e querimonia d'ogn'uno nell' *Alemagna*, diede larga materia di ragionare i *Luterani* dicendo in vituperio, e derisione de' *Papi*, e de' Prelati: *Questo sfore un nuovo modo di martirizzare i Santi*, e tanto più, che il Pontefice suo Padre rifaputa così grave, & intollerabile nefandità, mostrò, (chiamandola leggierezza giovenile) di non farne molto conto; pure poco di poi mosso dalle parole di *Carpi*, o da quelle de' *Luterani* l'affolve segretamente con un amplissima bolla Papale, (la minuta della quale fecero il Vescovo di *Casena* fratello d'*Ottaviano Sforzi* da *Firenze*, e Mr. *Jacopo Corsenfa*) di tutte quelle pene, e pregiudizi, nelle quali per quella giovinezza, & incontinenza umana potesse esser caduto &c. E non ostante alcuna di quelle cose i Signori *Fiorentini* contro alla costituzione, che hanno di non concedere la gentilizia a bastardi (quasi volessero verificare le parole di Mr. *Giovanni Brentario* dette nel suo *Discorso* di quello Città) Fecero il Signor *Pier Luigi* da *Farnese* Figliuolo di *Papa Paolo III* con tutti li suoi descendenti Gentiluomini della Republica loro; Et il Padre donatogli in più volte *Castro*, *Nepi*, *Montalto*, & ultimo altre Terre, lo fece, & intitolò Duca di *Castro*.

E se bene io so, che queste cose, & altre somiglianti (dette da me liberamente) potrebbono un di esser cagione (per la grandezza, e potenza di coloro, a cui toccano) che il leggere queste Storie fusse sotto gravissime censure proibito, io so anche, (oltre a quello che ne scrivono in due luoghi Cornelio Tacito) che l'ufficio di uno Storico è senza rispetto alcuno di persona veruna preporre la verità a tutte le cose, essendo che seguire ne gli dovesse danno, e disonore.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO QUINTO, DEL SECONDO VOLUME ET DELLA FIORENTINA STORIA DI BENEDETTO VARCHI.



BENEDETTO VARCHI AL LETTORE.

Accade il Varchi narrato sopra il caso del Duca Alessandro, *e ponderato, se Lorenzo uccisore fusse degno di lode, o di biasimo, ha stimato bene aggiungere la seguente Apologia, affinchè, avendola scorta, possa ogni huomo considerare le ponderazioni del Varchi risolvere, secondo li dettorni la propria prudenza.*

DISCORSO, ò APOLOGIA di LORENZO de MEDICI

Sopra la nascita, & morte d' Alessandro *de* Medici *primo Duca di* Firenze.

SE io avessi à giustificare le mie azzioni appresso di coloro, i quali non sanno, che cosa sia *Libertà*, ò *Tirannide*, io m'ingegnerei di dimostrare, e provocare con ragioni, come gli uomini non devon desiderar cosa più del viver politico, e in libertà, trovandosi la politica più rara, e manco durabile in ogni altra sorte di Governo, che nella Repubblica, e dimostrarei ancora, com'essendo la *Tirannide* totalmente contraria al viver politico, ch'ei devono parimente odiarla sopra tutte le cose: E com'egli è prevaluto altre volte tanto più questa opinione, che quelli, che hanno liberata la loro Patria dalla *Tirannide*, sono stati reputati degni di secondi onori dopo gli Edificatori di quella: Mà avendo à parlare à chi sà, e per ragione, e per pratica, che *la Libertà è bene*, e *la Tirannide è male*, presupponendo universale, parlerò particolarmente della mia azzione, non per domandarne premio, mà per dimostrare, che non solamente io hò fatto quello, à che è obligato ogni buon Cittadino, mà che io averei mancato & alla Patria, & à me medesimo, se io non l'avessi fatto.

E per cominciarmi dalle cose più note, io dico che non è alcuno, che dubiti, che il *Duca Alessandro*, (che fù chiamato dè *Medici*) non fusse *Tiranno* della nostra Patria, se già non fusi quelli, che per favorarlo, e tener la parte sua ne diventivan ricchi, i quali non potevan però essere, nè tanto ignoranti, nè tanto accecati dall'utilità, che non conoscessero, ch'egli era *Tiranno*. Mà perchè ne tornava bene à loro in particolare, curandosi poco del Publico, seguitavano quella fortuna, i quali in vero erano uomini di poci qualità, & in poco numero, tal che non possono in alcun modo contrapesare il resto del Mondo, che lo reputava *Tiranno*. Mà alla verità, perch'essendo la Città di *Firenze* per antica politilione del dì suo popolo libera, ne seguita, che quelli, che la comandano, che non sono del popolo, per comandarla sono Tiranni, come hà fatto la Casa de *Medici*, la quale hà ottenuta la superiorità della nostra Città per molti anni con consenso, & partecipazione della manor parte del popolo: nè con tutto questo ebbe ella mai autorità, se non limitata, insino à tanto che dopo molte alterazioni venne Papa *Clemente VII* con quella violenza, che sà tutto il Mondo, per privare della libertà la sua Patria, e farne quello *Alessandro Padrone*; il quale giunto, che fù in *Firenze*, perchè non li avesse à dubitare, s'egli era *Tiranno*, levata via ogni civiltà, & ogni reliquia, e nome di Repubblica, e come fusse necessario per esser *Tiranno* non esser men'empio di *Nerone*, nè meno odiatore degli uomini, ò lussurioso di *Caligola*, nè meno crudele di *Falari*, cercò di superare le scelleratezze di tutti, perchè oltre alle crudeltà usate nè Cittadini, che non furono punto inferiori alle loro, fuperò (nel far morire la Madre) l'empietà di *Nerone*, perchè *Nerone* lo fece per timore dello Stato, e della vita sua, e per prevenire quello, che dubitava non fusse fatto à lui. Mà *Alessandro* commesse tale scelleratezza solo per mera crudeltà, & inumanità, come io chiaro apparerà: Nè fù punto inferiore à *Caligola* nel vilipendere, beffare, e straziare i Cittadini con gli adulterii, con le violenze, con le parole villane, e con le minacce, che fono à gli uomini, che stiman l'onore, più dure à sopportare, che la morte, con la quale al fine gli perseguitava. Superò la crudeltà di *Falari* di gran lunga, perchè dove *Falari* punì con giusta pena *Perillo* della crudele invenzione per tormentare, e far morire gli uomini miseramente nel *Toro di Bronzo*, il puo pensare, che *Alessandro* l'avrebbe premiato, se fosse stato al suo tempo, poichè lui medesimo cogitava, e trovava nuove sorti di tormenti, e morti, come murare gli uomini vivi in luoghi così augusti, che non si potessero, nè voltare, nè muovere, mà si potevan dire murati insieme con le pietre, e co' mattoni, & in tale stato gli faceva morire, & allungare l'infelicità loro più ch'era possibile, non si lasciando quasi mostrar con la morte semplice de suoi Cittadini, tal che i più amò, che egli volle nel Principato, e per libidine, e per avarizia, & per uccisioni si posson comparare con sei altri di *Nerone*, di *Caligola*, e di *Falari*, scieglendoli per tutta la vita loro i più scelerati, à proportione però della Città, e dell'Imperio, perchè si troverà in sì poco tempo essere stati cacciati dalla Patria loro tanti Cittadini, e perseguitati, poi molestati in essilio, tanti essere stati decapitati senza processo, e senza cause, e totalmente per vani sospetti, e per parole di nessuna importanza, altri essere stati avelenati, e morti di sua mano proprii, ò de' suoi fratelli, finalmente per non avere à vergognarsi da certi, che l'avevano veduto nella fortuna, in ch'egli era nato, & allevato, e li troveranno in oltre essere state fatte tante estorsioni, e prede, essere stati commessi tanti adulterii, & usate tante violenze, non solo nelle cose profane, mà nelle sacre ancora, ch'egli apparirà difficile à giudicare chi sia stato più, ò scelerato, & empio il Tiranno, ò pazienze, e vile il Popolo *Fiorentino*, avendo sopportato tanti anni così grave calamità, e stando all'ora inalzine pensato il pericolo nello stare, e nel muoversi con qualche speranza di liberar la Patria, & afficurarsi per l'avenire. Però quelli, che pensano, che *Alessandro* non fi dovesse chiamar *Tiranno*, e per essere stato nobile in *Firenze* dall'Imperatore, qual'è opinione che abbia autorità d'investire degli Stati, che gli pare, s'ingannano, perchè quando l'Imperatore abbia cotesta autorità, egli non l'hà da fare senza giusta causa, e nel particolare di *Firenze* egli non lo potrebbe fare in nessun modo essendosi nei Capitoli, ch'ei fece col Popolo *Fiorentino* alla fine dell'assedio del 1530, espressamente dichiarato, che non potesse mentare quella Città sotto la servitù de' *Medici*: oltre che quando ben l'Imperatore avesse avuta autorità di farlo, e non l'a-

l'avesse fatto con tutte le ragioni, e giustificazioni del Mondo, tal ch'ei fusse stato più legittimo Principe del Re di *Svantia*, la sua vita dimostra, la sua avarizia, la sua crudeltà l'avrebbono fatto Tiranno: il che fu più manifestamente conosciuto per l'esempio di *Giovanni*, e del *Vermiglio Straccioni*; dè quali l'uno fu chiamato *Re*, e l'altro *Tiranno*, perch' ellendo *Giovanni* di quella fantità di vita, che nobilmente tutti gli Scrittori, fu amato, mentre visse, e desiderato dopo la morte sua da suoi Cittadini, ma *Geronimo* suo figliuolo, che poteva parere più conveniente nello Stato, e più legittimo medianne la successione, fu per la sua trista vita così odiato da medesimi Cittadini, ch' egli visse, e morì da *Tiranno*, e quelli che l'ammazzarono, furono lodati, e celebrati, dove, s' egl'ino avessino morto il Padre, lacerbono fatti bastonati, e reputati Parricidi. Si che i costumi son quelli, che fanno divenire i Principi tiranni contro a tutte l'aspettative, tutte le ragioni, e successioni del *Mondo*. Mi per non consumar più parole in provar quello, ch'è più chiaro del Sole, vengo a rispondere a quelli, che dicono, ancorch' egli fusse *Tiranno*, che io non lo dovevo ammazzare, essendo in suo servitore, e del famiglio suo, e fidandosegli di me, a quali non vuol tra, che piuttosto altra pena dell'invidia, e malignità loro, se non che Dio gli faccille parenti, servitori, e confidenti del *Tiranno* della loro Patria, se non è con troppo empia desiderare tanto male ad una Città per la colpa di pochi, poiche cercano di oscurare la buona intenzione con quelle calunnie, che quando le fussono vere, non avrebbono elle forza alcuna di farlo, e tanto più, che io sostengo, che io non fui mai servitore di *Alessandro*, nè fui era del sangue mio, o mio Parente, e provarò, ch'ei non si fidò mai di me volontariamente. In due modi si può dire, che uno sia servo, o servitore di un altro, o pigliando da lui premio per servirlo, o per ellergli fedele, o essendo suo schiavo, perchè i fiddini ordinariamente non son compresi sotto questo nome di servo, e di servitore, che io non fui schiavo di *Alessandro* è chiarissimo, e come è chiaro ancora (a chi si cura di saperlo) che io, non solo non ricevevo premio, o stipendio alcuno, mà che io pagavo a lui la mia parte delle gravezze, come gli altri Cittadini. E s'egli credeva, che io fussi suo fiddito, o Vassallo, perch' egli poteva più di me, ei doverte conoscere, ch'ei s' ingannava, quando noi fummo del pari, si che io non fui mai, nè potevo esser chiamato suo servitore. Ch' egli non fusse della casa de' *Medici*, e mio parente, è manifesto, perch' egli era nato di una Donna infima, e di vilissimo stato da *Celle Varchi* in quel di *Roma*, che serviva in casa di *Lorenzo* agli ultimi servizi della casa, & era maritata à un vetturale, & infimi è manifestissimo, dubitasi, se il *Duca Lorenzo* in quel tempo, ch'egli era *Fuoruscito*, ebbe che fare con questa serva, e s'egli accadde, non accadde più d'una volta, mà che è così imperito del contenuto degli uomini, e della Legge, ch'ei non fappia, che quando una Donna fa marito, e ch'ei fia dove lei, ancorch' ella fia trista, e ch'ella esponga il corpo suo alla libidine di ogn'uno, che tutti i figliuoli, ch'ella fa, son sempre giudicati, e fono del marito? perche le leggi vogliono conservar l'onestà; quanto si può. Se dunque questa serva da *Colle varchi*, (della quale non fi sà per la sua nobilità nè nome, nè sopranome) era maritata à un vetturale, e questo è manifesto, e noto à tutto il mondo, *Alessandro* secondo le Leggi umane, e divine era figliuolo di quel Vetturale, e non del *Duca Lorenzo*, tanto ch' egli non aveva meco altro interesse, fi non ch'egli era figliuolo di un vetturale della casa de' *Medici*. Ch' egli non fi fidasse di me, lo provo, perch' egli non volle mai acconsentire, che io portassi arme, mà mi tenne sempre disarmato, come faceva gli altri Cittadini, i quali egli aveva tutti à sospetto. Oltre à questo mai fi fidò meco solo, anzi che io fussi sempre seno' armi, e hai armato, ch' del continuo aveva seco tre, o quattro di fuoi fatellits: Nè quella notte, che fu l'ultima, fi fidasse solo, se non fusse stata la sfrenata sua libidine, che l'accecò, e lo fece mutare contro à sua voglia proposito: mà come poteva egli essere, ch'egli si fidasse di me, che non si fidò mai d'uomo del Mondo? perchè non amò mai persona, e ordinariamente gli uomini non si posson fidare, se non di quelli, che amano: E ch' egli non amasse mai persona, anzi ch' egli odiasse ogn' uno, si conosce, poich' egli odiò, e perseguitò con veleni, & infine alla morte le cose sue proprie, che gli dovevano esser più care, cioè la Madre, & il Cardinale *Ipsino de' Medici*, ch'era riputato fuo *Cugino*. Jo non vorrei, che la grandezza delle scelerateze vi facesse penare, che quelle cose fussono finte da me per aggravarlo, perchè so son tanto lontano dall' averle finte, che io le dico più semplicemente, che io posso, per non le fare più incredibili di quelle, ch' elle sono per natura. Mà di quello ci sono infiniti testimonii, infiniti examini, la fama freschissima, e' onde fi sà per certo, che quello mostro, quello portento fece avelenare la propria Madre, non per altra causa, se non perche vivendo ella, faceva testimonianza della sua ignobiltà, perchè, ancorche fusse stato molti anni in gran dezza, egli l' aveva lasciata nella sua poverta, e nè suoi esercizi à lavorar la Terra sin tanto, che quei Cittadini, che avevan fuggita dalla nostra Città la crudeltà, e l' avarizia del *Tiranno* insieme con quelli, che da lui n' erano stati cacciati, volsono mandarall' Imperatore à *Napoli* questa sua Madre per mostrare à sua Maestà, d' onde era nato costui, il quale ei comportava, che comandasse *Firenze*. All'ora *Alessandro* non fentì dosso per la vergogna della pietà, & amor della Madre (quale lui non ebbe mai) mà per una fua innata crudeltà, e furia, commesse, che sua Madre fusse morta avanti, ch' ella andasse alla presenza di Cesare, il che quanto li fusse difficile, si può considerare, immaginandosi una vecchia, che fusva à filar in lana, & à pascer le pecore: e s' ella non sperava più ben nessuno dal suo figliuolo, almeno la non temeva cosa si inumana, e si orrenda, e se ei non fusse stato, oltre il più crudele, il più infenlato uomo del *Mondo*, ei poteva pure combatta in qualche luogo figurarsene, dove se non l'avesse voluta tener da Madre, la poteva tener almanco viva, e non voler all' ignobilta sua aggiungere tanto vituperio, e così nefanda scelerateza. E per tornar à proposito io concludo, che, perche lui non amò fua Madre, nè il *Cardinale de' Medici*, nè alcuno altro di quelli, che gli erano più congiunti, che egli no amò mai alcuno, e per conseguenza non si fidò mai di alcuno, perchè, come io ho detto, non ci posfiamo noi fidare di quelli, che noi non amiamo; si che io non fui mai suo servitore, nè Parente, nè lui mai si fidò di me. Mà sai pur bene, che per esser male informati, o per qualche altro rispetto, dicono, che io hò errato ad ammazzare *Alessandro*, allegandone le sopradette ragioni, mostrino esser molto meno informati delle Leggi ordinate contro à *Tiranni*, e delle ragioni lodate dagli uomini, che hanno morto infino i proprii fratelli per la libertà della Patria: perche ie le Leggi non solo permettono, mà altringono il figliuolo ad accusare il Padre in caso, ch'

ci cerchi di occupare la *Tirannide* della sua Patria, e non ero io tanto più obligato à cercar di liberar la Patria già ferita con la morte di uno, che quando fusse stato la Casa mia, (che non era) à loro modo sarebbe stato sustardo, e lontano 5. ò 6 gradi da me; e se *Timoleone* si trovò ad ammazzare il proprio fratello per liberar la Patria, e ne fù tanto lodato, e celebrato, che ne è ancora, perche avessino quelli malevoli autorità di biasimarme? Mi quanto all' ammazzare un che fi fi mi di fi che io non dico di aver fatto) dico bene, che fe io l'avessi fatto, io non sarei errato, e fe io non l'avessi pecato fare altramenti, l'sarei fatto. Io domando à quelli tali, se la loro Patria fusse oppressa da un *Tiranno*, se lo chiamarebbono à combattere, o se gli sarebbono prima intendere, che lo volessino ammazzare, ò se eglino sudrebbono deliberam per ammazzarlo, sapendo di aver ancor loro à morire, ò vero, se cercherebbono di ammazzarlo per tutte le vie, e con tutti gli ingiuni, e con tutte le stratagemme, perch' egli restasse morto, e loro vivi. Quanto à me, io penso, che non pigliarebbono briga di ammazzarlo nell' un modo, e nell' altro, nè fi può credere altrimenti; poiche biasimano, che io ho preso quel modo, ch' era più da pigliare: se questo consiglio, e questa Legge, che è fra gli uomini santissima, di non ingannare chi fi fida, fusse levata via, io credo certo che sarebbe peggio elle uomo, che bestia, perche gli uomini mancherebbono principalmente della fede, dell' amicizia, del conforzio, e della maggior parte delle qualità, che ci fanno superiori agli animi bruti, essendo che nel resto una parte di loro è di più forze di noi, e di più vita, e manco sottoposti à casi, & alle necessità umane; mà non per questo vale la conlequenza, che questa fede, che questa amicizia fi abbia da oblervare ancora con i *Tiranni*, perche in cambio loro pervertono, confondono tutte le Leggi, e tutti fi buoni costumi, così gli uomini sono obligati contro à tutte le Leggi, e tutte l' ufanze escogitar di levargli di Terra, e quanto prima lo fsino, tanto più sono da lodare. Certo sarebbe una buona legge per i *Tiranni* questa, che voressi introdurre, mà cattiva per il *Mondo*, che nessuno debba offendere il *Tiranno* di quelli in cui egli fi fida, perchè fidandosi egli di ogni uno, non potrebbe per vigore di questa nostra legge esser offeso da persona, e non avrebbe bisogno di guardie, ò Fortezze, si che io concludo, che i *Tiranni* in qualunque modo fi ammazzino, siano ben morti. Io vengo ora à rispondere à quelli, che non dicono già, che io facessi errore ad ammazzare *Alessandro*, mà che io erri bene nel modo del procedere poi dopo la morte, à quali mi farà un poco più difficile à rispondere, che à gli altri, perche l' evento pare, che accompagni la loro opinione, dal quale loro fi muovono totalmente, fenz' aver altra considerazione, ancorche gli uomini savii siano così alieni dal giudicare le cose da gli eventi, che gli ultimo lodar le lupone, e favie operationi, ancorche l' effetto fortifica trifto, e biasimar le triste, ancorche lo fortisca buono. Io voglio oltre à questo dimostrare, non solo, che io non potevo far più di quello, che in fatti, mà ancora, che se io tentava altro, che ne risultava danno alla causa, & à me biasimo. Dico dunque, che il fine mio era di liberar *Firenze*, e l' ammazzar *Alessandro* era il mezzo. Mà perchè io conoscevo, che questa era un impresa, che io non potevo condur solo, e communicarla non volevo per il pericolo manifesto, che fi corre in allargarsi con simili, non tanto della vita, quanto del non poter condurle a fine, io mi risolvetti à far da me, finche io potetti fare senza la compagnia, e quando io non potevo far più da me così alcuna, all' ora allargarmi, e domandare aiuto, il quale consiglio mi successe felicemente fino alla morte di *Alessandro*, che infino all'ora etto fi sufficiente à far quanto bisognava, mà d' all' ora in quà cominciai ad aver bisogno di aiuto, perche io mi trovavo solo fenz' amici, e confidenti, e non avendo altre armi, che quella spada, con cui l'avevo morto: Bisognandomi dunque domandar aiuto, non potevo in più conveniente tempo sperare in quelli di fuora, che in quelli di *Firenze*, avendo visto con quanto ardore, e quanto animo loro cercavano di riavere la loro libertà, e per il contrario con quanta pazienza, e viltà quelli, ch' erano in *Firenze* sopportavano la servitù, e fapendo, che gli eran parte di quelli, che nel 1530 fi erano trovati à difender così virtuosamente la loro libertà, e che il resto erano *Fuorusciti* volontari, d' onde fi poteva più sperare in loro, che in quelli di dentro, poiche quelli vivevano sotto la *Tirannide*, e quelli volevano più tosto esser liberi, che servi, sapendo ancora, che i *Fuorusciti* erano armati, e quei di dentro disarmati. In oltre tenendo per certo, che quei di fuora volessino unitamente la libertà, e sapendo, che in *Firenze* vi erano mescolati molti di qui, che volevano la *Tirannide*, poiche fi vidde poi, (che valse il guadagnar degli eventi) che in tutta quella Città in tante occasioni fu chi fi portasse, non dico da buon Cittadino, mà da uomo, fuorche due, ò trè, e quelli tali che mi biasimano, pare che cerchino da me, che io avevo da andar conoscendo per la Città il popolo alla libertà, e mostrar loro il *Tiranno* morto, e voghino, che le parole avessin mosso quel popolo, il quale conoscevano non esser stato mosso di fatti. Avevo io dunque à levarmi in spalla quel corpo à uso di *Bacchino*, e andar gridando folo per *Firenze*, quel che? Dico solo, pazzi? Dico *Viva* mio servitore, che nell' atzarmelo ammazzare fi era portato così animosamente, dopo il fatto, e poi ch' egli ebbe à pensar il pericolo, ch' egli avea corso, era tanto avilito, che di lui non potevo dicognore così alcuna, e non avevo io à pensare, fendo nel mezzo della guardia del *Tiranno*, e fi può dire nella medesima casa, dov' eran tutti i suoi Servitori, & essendo la notte un lume di Luna splendidissima, di aver io à essere, ò preso, ò morto prima, che io avessi fatto tre passi fuora dell' uscio? e se io avessi levatagli la testa, che quella si poteva colare sotto à un mantello, dove avevo io à indirizzarmi essendo solo, e non conoscendo in *Firenze* alcuno, in chi io confidassi? chi mi avrebbe creduto? perche una testa tagliata si trasfigura tanto, che aggiunto il sospetto ordinario, che hanno gli uomini di esser tentati, o ingannati, e massime da me, ch' ero tenuto di mente contraria à quella, che io avevo, io poteva pensare di trovar prima uno, che mi ammazzasse, che uno, che mi credesse, e la morte mia in quel caso importava assai, perche avendo data reputazione alla parte contraria, & à quelli, che volevano la *Tirannide*, potendo parere, che in quel moto fusse in parte la morte di *Alessandro* vendicata, e così procedendo per quel verso, io poteva più nuocere alla causa, che giovare: però so fui di tanto contraria opinione di costoro, che non che io publicassi la morte di *Alessandro*, io cercai di occultarla, e più, che io potevo in quell' istante, e portai meco la chiave di quella stanza, dov' egli era tumulto morto, come quello, che averei voluto, se fusse stato possibile, che in un medesimo tempo si fusse scoperto, che il *Tiranno* era morto, e che i *Fuorusciti* erano mossi per venire à ricuperar la libertà, e da me non restò, che così non fusse. Certi altri dicono, che io dovevo chia-

mar

mar la guardia del *Tiranno*, e mostrargliel'o morto, e domandar loro, che mi conservassono in quello Stato, come suo Successore, & in somma darmi loro in podestà, e di poi, quando le cose fussono state in mio potere, che io avessi restituita la Republica, come si conveniva. Questi che la discorrono per questo verso, almanco conoscono, che nel Popolo non era da confidare in conto alcuno, ma non conoscono già, che se quei soldati in quei primi moti, e per il dolore di veder morto il loro Signore avessono morto me (come è verisimile) che io avuto però insieme la vita, e l'onore, perche ogn'uno intenderebbe credere, che io avessi voluto far Tiranno me, e non liberar la Patria: dal qual concetto, se come io sono stato sempre alieno, così mi pensiero, così mi fosso integrato di tener lontani gli animi degli altri; si che nell'un modo io aurei nociuto alla Causa, e nell'altro all'onor mio: mà io confessarei facilmente di avere errato, non avendo preso uno di questi, o simili partiti, se io non avessi avuto da pensare, che i *Fuorusciti* dovessino fare maggior opera, che io avevo cominciata, perche avendoli to visti venire così francamente a *Napoli* con tanta riputazione, e con tanto animo, e così unitamente à ridomandare la loro libertà in presenza del *Tiranno*, ch' era non solo vivo, ma *Genero dell' Imperadore*, non avevo io à temer per certo, che da poi, ch' egli era morto, che l'Imperadore era in *Spagna*, e non à *Napoli*, ch'egliono avessono à ridolopirare, e la potenza, e l'animo che io avevo visto in loro, e che dovessono ripigliare la loro libertà, dove non avessono più contrasto? Certo che mi parrebbe di essere stato maligno, se io non avessi sperato questo da loro, e temerario, se io non avessi preso quello partito. Io conosco, che non mi venne mai in considerazione, che *Cosimo de' Medici* dovesse succedere ad *Alessandro*, ma quando io l'avessi pensato, e creduto, io non mi sarei governato altrimenti dopo la morte del *Tiranno*, che come io feci, perche io non mi sarei mai immaginato, che gli uomini (che non reputiano Savii) dovessero preporre alla vera presente gloria, la futura incerta, e trista ambizione.

Egli è altrettanta difficultà dal discorrerlo cose al farle, quanta ne è dal discorrerle insanzi al dopo: Però quelli che discorrono ora così facilmente quello, che io dovevo fare all'ora, se fi fussino trovati in sul fatto, avrebbono un poco meglio considerato quanto era possibile sollevare un Popolo, che si trovava in corpo una *Guardia*, & in capo una *Fortezza*, che gli era di maggiore spavento, quanto la cosa era più nuova, & insolita à *Firenze*, tanto più era à me difficile, che oltre al portare il nome de' *Medici*, ero in concetto di ammazzare della *Tirannide*: e così quelli, che discorrono le cose dopo il fatto, vedgono che le sono mal successe: se mi avessino avuto à consigliare all'ora, quando eglino avrebbono visto da una banda tanta difficultà, e dall'altra i *Fuorusciti* con tanta riputazione, e tanto numero, così ricchi, così uniti per la Libertà, come tutto il Mondo credeva, e che non avessino ostacolo alcuno al tornare in *Firenze*, poiche il *Tiranno* era levato via, io credo, che sarebbono stati di contraria opinione à quella che ora sono, & in somma le cose di rilievo qui, che dove volevamo, che io solo diffidente andassi svegliando, e convocando il Popolo alla Libertà, e che in mi opponessi à quelli, ch'erano di contraria opinione (il ch' era impossibile) io lo volevo fare in compagnia de' *Fuorusciti*, e col favore degli uomini del Dominio, quali io sapevo, ch' erano la maggior parte per noi. E se noi fussimo andati alla volta di *Firenze* con quella celerità, che risoluzione, che si ricercava, noi non trovavamo intoppi contro provedimento alcuno. Ne l'elezione di *Cosimo* (ch' era sì mal fondata, e così fresca) la poteva nuocere, o impedire; se dunque io avessi trovati i *Fuorusciti* di quell'animo, e di quella prontezza, (ch' era però la maggior parte di loro, mà quelli che potevano meno, non avendo altre qualità, che di esser *Fuorusciti*) nessuno negherà, che la cosa non fusse successa appunto, come io mi ero immaginato, il che si può provare, e con molte ragioni, che per non esser troppo lungo, si tralasciano; E per il caso di *Monte Murlo*, perche dopo molti mesi, che duvevano, e da poi che eglino avevano lasciato acquistare agli Avversarii tanta riputazione, quanto loro ne avevano perduta, succedeò egli di liberar *Firenze*, se la maligniti, e l'poca ambizione di poche non avesse data agli Avversarii quella vittoria, che loro stessi non speravano mai, e che quando si vidde ro vincitori, non potevano ancor credere di aver vinto? tanto che i *Fuorusciti* perdenno un impresa, che da ogn'uno era giudicata che non si potesse perdere. Però chi non vorrà di nuovo giudicare degli eventi, conoscerà, che all'ora eglino avrebbono rimesso *Firenze* in Libertà, se si fussino saputi governare, tanto più era la cosa certa, se dopo la morte di *Alessandro* immediatamente avessino fatto la metà dello sforzo, che fecono all'ora, e che non fecero, quando eglino dovevano, perche e non vollono, e che altra ragione non le può allegnare. Ancora voglio confessare à quelli tali di essersi mal governato dopo la morte di *Alessandro*, se loro confessano à me di aver fatto quel medesimo giudizio in quell'istante, ch' egli-no intese, che se l'avevo morto, e che io mi ero salvato, mà se facieno all'ora giudizio contrario, e se parve all'ora, che io avessi fatto assai ad ammazzarlo, e salvarmi, e se giudicarono, (essendo uscita fuora tanta Cittadini, e così potenti, e di tanta riputazione) che *Firenze* avesse ripresa la Libertà, io non voglio contendere loro ora, che si ridichino, nè che pensino, che io mi partissi di *Firenze* per poco animo, o per soverchio desiderio di vivere, conciosiacosache mi stimerebbono di troppo poco giudizio, se volessino, che io avessi indugiato infino all'ora à conoscere, che quella, che io trattava era con pericolo, mà io considerava, che io non pensai mai alla salute mia più di quello è ragionevole pensarvi, e se io me ne andai di poi à *Constantinopoli*, io lo feci, quando io vidi le cose, non solo andare à mal camino, mà disperate, e se la mala fortuna non mi avesse perseguitato infinità, forse quel viaggio non sarebbe riuscito vano. Per tutte queste ragioni io posso poi tutta vantarmi di aver liberata *Firenze*, avendola lasciata senza Tiranno, che non posson loro dire, che io abbia mancato in conto alcuno, perche non solo so ho morto il *Tiranno*, mà sonoandato io medesimo ad effettare, e sollecitare quelli, che io sapevo, che potevano, e pensavo, che volessino fare più degli altri per la libertà della Patria loro. E che colpa dunque è la mia, se io non gli ho trovati di quella prontezza, e di quell'ardore, ch' eglino dovevano essere? o che più ne posso io? Guardili in quello, che io ho potuto far senza l'aiuto d'altri, se io ho mancato. *Nel resto non domandate degli uomini, se non quello, che possono*, e temere per certo, che se mi fusse stato possibile fare, che tutti i Cittadini di *Firenze* fussino di quell'animo verso la Patria, che dovrebbono, che così, come io non ebbi rispetto per levar via il *Tiranno*, ch' era il mezzo per conseguire il fine propostomi, e mettet à manifesto pericolo la vita mia, e lasciai in

abbandono mio Padre, mio fratello, e le mie cose più care, e mettere tutta la mia Casa in quella rovina, ch' ella si trova al presente, che per il fine stello non mi sarebbe tanta fatica spargere il proprio sangue, e quello de miei insieme, essendo certo, che ne loro, nè io avressimo potuto finire la vita nostra più gloriosamente in servizio della Patria.

Nacque Lorenzo l'Anno 1514. a dì ..... e

sopravisse all' omicidio commesso da lui nel Duca *Alessandro* circa à undici anni, e fu ammazzato à *Venezia* insieme col *Soderino* suo Zio Materno da duoi *Veliterani* Soldati, *Bebo*, ch' era stato della guardia di *Alessandro*, e *Cecchino Bibbiena*, i quali avendo ciò fatto solennemente per una generosa vendetta, e per far cosa grata al Signor *Cosimo* nuovo Duca, non vollero la taglia promessa già dal Publico.

Nel Fine di questa Apologia si trovano scritte le seguenti parole.

QUESTA ISTORIA DI BENEDETTO VARCHI È STATA COPIATA DA GIOVAN FILIPPO VARCHI FIORENTINO.

TAVOLA

Delle Cose più notabili tanto della Storia, come della Dedicazione, e del Proemio.

A.

Abbadia *dei Fiorentini*, 275. B
Acciaioli (Agnolo) 8. F
Acciaioli (Bernardo), 500. E
Acciaioli (Donato) *Scrittore della vita di Carlo Magno*, 456. D
——— *Senatore*, 501. F
Acciaioli (Niccolò) *de Signori*, 415. A
Acciaioli (Piero) 330. E. 455. F
Acciaioli (Ruberto) *Ambasciatore in Francia, Cosa qualità*, 87. C
——— *ritenuto prigione à Firenze*, 90. C
——— *uno de più savii uomini d' Italia*, 209. B
——— *trappa di Firenze, è bandito come ribelle*, 293. A
——— *fatto Commissario di Pisa in nome del Papa*, 402. D
——— *si parte*, 403. A
——— *trà gli Arresti della Balia*, 475. D
——— *degli Accusatori*, 484. E
——— *Oratore al Duca Alessandro*, 490. E
——— *di Riformatori*, 497. F
——— *fatto Senatore*, 501. E
——— *di primi Consiglieri*, 501. F
——— *và à Napoli col Duca Alessandro*, 569. B
——— *da consiglio al Duca di non partirsi di Napoli*, 606. E
——— *di Consiglieri del Duca Cosimo*, 630. A
——— *è spedito à trattare col Conte Sforza*, 651. C
degli Accolti (Benedetto) *Cardinale*, 663. A
degli Accolti *Cardinale*, 16. E
——— *sua morte*, 105. D
Accopiatori fatti nella Balia, 484. D
——— *loro funzione*, 485. A
Accordo *trà l' Imperadore, ed il Rè di Francia*, 19. C
——— *trà Clemente VII. & i Colonnesi*, 22. E
——— *trà il popolo Fiorentino, & i Medici*, 41. D
——— *trà Clemente VII, & gli Imperiali*, 58. A
——— *di Barcellona trà il Papa & Cesare*, 224. E
——— *trà l' Imperatore, & il Rè di Francia*, 228. D
——— *trà l' Orange & Madama la Reggente*, 282. C
——— *trà l' Imperatore, & il Duca di Milano*, 333. D
——— *trà l' Imperatore, & la Repub. di Venezia, e sue condizioni*, 333. F
——— *trà il Papa & il Duca, di Ferrara*, 371. F
——— *trà i Fiorentini, & Don Ferrante Gonzaga Governatore dell' esercito Imperiale*, 446. C
Accorsi di Arezzo (Girolamo,) 407. D. 657. C
Adimari (Andrea) 363. D. 475. F
Adimari (Francesco) 468. D
Adimari (Giovanni) 468. B
Adornitolenti *eli' Imperatore*, 11. B. 65. A. 168. B
Adorno (Antoniotto) *Doge di Genova*, 101. A
Adriano Sesto *sua morte*, 8. B
Agazio *Scrittore Greco*, 256. B
Agdino delle Smirne *Corsale* 236, A
Agli (Niccolò) 475. E.
Agrippa, (Messer Bernardino) 449. C
Alamannelchi (Pietro) 456. A
Alamannelchi (Ruberto) 476. A
Alamanni (Andrea) *de Signori*, 364. C
Alamanni (Antonio) 35. F
Alamanni (Dominico) 474. E
Alamanni (Jacopo) *ferito il Gonfaloniere & altri* 35. B. 35. F. 89. D. 148. A
——— *decapitato*, 177. B
Alamanni (Luigi) *sua qualità*, 105. E.
——— *sua Orazione nella Pratica*, 106. A
——— *in sospetto à Popolani*, 110. C
——— *fatto Commissario Generale à Livorno*, 103. B
——— *fà Orazione alla Milizia Fiorentina*, 190. E
——— *vien dichiarato ribelle perchè cospirò contra il Cardinal de Medici*, 204. E. 221. B
——— *propone l' accordo con Cesare*, 226. F
——— *parte per Spagna*, 227. B
——— *arrivo di Carlo V. à Genova*, 237. E
——— *ottiene un pagamento dal Rè di Francia in aiuto della Patria*, 376. A
——— *relegato* 470. D
——— *fatto procuratore di Fuorusciti*, 536. E
Alamanni (Piero) 12. A
Alamanno (Tommaso) 655. E
Alarcone (Ferdinando) *hà in custodia il Rè di Francia*, 15. A. 18. E. 118. B
Albini (Ser Antonio) 471. F
Alberti (Antonio) 148. E. 203. F
Alberti (Braccio) 34. E.
Alberti (Giovanni) Senatore, 475. A
Albizi (Antonio Francesco) 12. E
——— *sua qualità*, 34. E
——— *tenta di ricuperar in grazia del Volgo*, 74. A
——— *dichiarato Commissario à Pisa*, 82. A
——— *fatto Oratore à Latreck*, 110. D
——— *Sostenitore la Lega col Duca di Ferrara*, 116. A
——— *fatto de Dieci*, 182. B
——— *vuole parlar nel Consiglio*, 152. F
——— *persuade l' accordo con Cesare*, 226. F
——— *è fatto Commissario Generale*, 234. C
——— *si ritira, & abbandona Arezzo*, 284. C
——— *si parte di Firenze*, 307. A
——— *Confinato*, 469. B. 471. F
——— *disapprova le pratiche di Fuorusciti col Cardinal de Medici*, 551. F

— *scrive al Duca*, 567. B
— *risposta di parlare à Cesare à nome di Fuorusciti*, 570. C
— *ritorna à Firenze di Cardinale Fiorentini*, 639. D. 633. D
Albizi (Bianco) *di Dieci*, 119. B. 222. A
Albizi (Francesco) 14. D
Albizi (Girolamo) 564. E
— *fatto Senatore*, 501. A. E
Albizi (Luca) *suo decesso*, 43. B. 295. E
Albizi (Rinaldo) 8. A
Albizi (Ruberto) 376. B. 417. B
Aldobrandi (Bertino) 309. A
— *condotto in duello*, 366. E
— *sua morte*, 368. E. F
Aldobrandini (Bernardo) 469. D. 472. A
Aldobrandini (Giovan Battista) *assiste*, 468. D
Aldobrandini (Lorenzo) 470. C. 472. F
Aldobrandini (Messer Salvestro) 42. D
— *fatto Cancelliere delle Riformationi*, 62. F. 222. C. 316. D. 330. B. 392. E. 463. F. 473.
— *uno de Procuratori de Fuorusciti*, 576. E. 568. E. 621. E. 647. F. 665. E
Aldobrandini (Vincentio) 316. F. 417. C
Alemagna *sue pretensioni*, 482. E
Alessandri (Antonio) 32. B
Alessandri (Giovanni) 501. A
Alessandri (Lorenzo) 476. A
Alessandro Magno. *sua esclamazione sopra la tomba d'Omero*, 5. *lin.* 10.
Alessandro Medici *figliuolo naturale di Lorenzo Giovane*, 1. B. 8. D. 9. C.
— *arriva in Firenze con Ippolito*, 10. F
— *parte col Cardinal Passerini*, 51. B
— *entra in Piacenza con Ippolito*, 166. F
— *è creduto figliuolo di Clemente VII.* 188. A 489. E
— *è alliberato dallo Bando à tutti gli effetti della Repub.* 477. E
— *parte dalla Corte dell' Imperatore, e viene à Firenze*, 490. E. 491. A
— *và à Genova*, 493. F
— *fatto Capo, & Principe della Repub. Fior.* 498. C
— *entra ch Consiglieri in possessò di tutta l' autorità & Imperio della Repub.* 501. F
— *mette in libertà Gio. Battista da Cagliano*, 503. C
— *giustifica nel governare al Papa*, 504. E
— *và ad incontrare, & accompagnare Carlo V.* 507. D. 511. G
— *ritorna in Firenze*, 511. C
— *parte per Lucenza à trovare il Papa*, 531. A
— *fatta sfrenata spesa*, 531. C
— *è presente al porre la prima pietra della Fortezza*, 544. C
— *fà mettere un edicato*, 545. C
— *fa soldar gente alla morte del Papa*, 546. A
— *sua risposta à Lucrezia Salviati*, 548. F
— *cerca di sapere le pratiche di Fuorusciti*, 558 C
— *è creduto avere fatto attossicare il Cardinal de Medici*, 566. F
— *tiene amicizia colla Marchesa Anna di Alfa-sa, e perciolà, nè quella incarta*, 568. C
— *và à Napoli, & è detto in Roma da Fuorusciti*, 569. B. C
— *risolve di partir, & và scompigliato*, 606. D
— *risponde di nuovo à Fuorusciti*, 587. D
— *sposa Margherita figlia naturale dell' Imperatore*, 610. B
— *si scosta da Napoli, e quello gli successe à Capua*, 610. D
— *accoglie Carlo V. in Firenze*, 612. C. 616. B
— *sua guarda di Francesi*, 616. F
— *và à Genova à visitar Carlo V.* 617. E.
— *non ammazzato da Lorenzo di Medici*, 621. A
— *perchè fosse egli irato col Papa Paulo*, 633. C
— *sua scorrerie, & spogliature*, 641. A. B
Alessi da Perugia (Ser Benedetto) 11. A. E. 245. B
Alfonso Duca di Ferrara *soccorse gli Imperiali*, 25. F
— *ricupera Modena, ed entra nella Lega santissima*, 115. C
— *viene scomunicato dal Papa*, 138 C
— *manca di fedeltà ai Fiorentini*, 240. C
— *è ricevuto con grandissimo honore*, 312. A
— *licenzia gli Ambasciatori Fior.* 418. E
— *cagiona del suo Stato i Fuorusciti Fior.* 541. C
Allegri (Francesco) *de Signori*, 546. A
Altoviti (Bindo) 366. C. *fatto Oratore à Siena, sua qualità*, 22. A. B. 303. C. 443. E. 446. D.
Altoviti (Bindo) 560. E. 664. F
Altoviti (Cecchi) *Cavaliere*, 309. E
Altoviti (Carlesto) 302. E
Altoviti (Francesco) 475. D
Altoviti (Jacopo) 292. B. 296. D
Alvernoto (*Mr.* Jacopo) *Ambasciatore del Duca di Ferrara*, 114. E
Amadori (Bartolomeo) *de Signori*, 139. E. 449. A
Ambasciatori *de Collegati ritratti da Cesare*, 134. C
— *di Fiorentini à Clemente VII.* 8 E
— *à Carlo V.* 241. E. 242. D
— *mandati al Papa*. 289 B
— *spediti al Papa in Bologna*, 382. F
— *loro beffeggiati*, 385. B
— *à don Ferrante Gonzaga per accordare*, 445 E
— *mandati all' Imperatore per istare il Duca disfornito*, 494 F
— *de Fuorusciti à Cesare, e loro istruzione*, 557. A
— *sono uditi dall' Imperatore*, 558. D
— *sono ritornato in Italia colla risposta*, 559. A
Ambrogi (Piero) *di Dieci*, 326. A. 436. E. 486. E. 473. B
Ambrogi (Sami) 470. F
Ambrogio (Messer Ambrogio) *secretario di Paolo III. e sua ribalderie*, 665 E
Amidei (Pagolo) 470. E. 473. A
Ammunire *che cosa sia*, 227. A
dell' Amoroito Governo di Signori, 377. A
Ancifa Borgni, *famoso per la morte del Ferraris*, 31. D
Ancona *con istanza sommesso all' Chiesa*, 504. B
F. Angelo *Seraphuelo Generale di Frati di S. Francesco fatto Cardinale*, 563. C
Angeni Giovan Maria, 186. B
Angiari *presa dagl' Imperiali*, 327. D. 400. D. *saccheggiata*, 698. A
Anghallara (Marchese) *Oratore, di Cesare à Roma*, 668 A
Angiolini (Angiolino) 474. E. 487. A
Anguillotta de Pisa *suo volto, e sua morte*, 362. B. C. D
d' Anzolena *Monasterio*, 34 D
Antinori, 275. A
Antinori (Agnolo) 342. B
Antinori (Alessandro) *de Signori*, 227. C
— *Senatore*, 502. B
Antinori (Antonio) 653. E. 656. B
Antinori (Bongianni) *de Signori*, 498. A. 500. B
Antinori (Gio. Francesco) 278. B. 39. E. 490. C. 316. F. *vuole ammazzare Bernardo da Verrazzano*, 455. B
D' Appiano (Jemmino) *al servizio di Fiorentini*, 86. C. 221. E.
Apologia, o Discorso di Lorenzo de Medici sopra la nascita, et morte d' Alessandro de Medici duca di Firenze, 671. A

Aquila fracchegiata dalle genti di Firenze, 38 F.
—— si libera degli Imperiali, & è da loro di maravigliare, 167. E.
Arabi di Inghilterra, & di Francia dimandano la guerra a Carlo V. loro strettamente, e parole, 124. D
Arcivescovo di Marsilia e sue trattate d'ammazzare il Duca di Sandro, 568. C
Arcini loro Statuti in Firenze, 292. A. proveduno le chiave della Città all' Orange, 302. F
—— si vedono dal Papa, ed asperano alla libertà, 293. C. E.
—— battano denari, 297. E.
—— levano insegne di libertà, 303. E.
—— battuno la Cittadella, 338. B.
—— la spianano, e la disfanno, 396. C.
—— si lagnavano di vivere in Libertà, 478. A
Arezzo, (Cattelino E. 239. D
—— fedelissima à Fiorentini, 272. D
—— si ribella, 293. D
—— vien offesiata dagli Spagnuoli, 478. E
—— ritorna sotto il Dominio di Firenze, 479. B
d' Arezzo (Lionardo, Istorico) 141. D. 266. A
Aristotile sua Opinione circa il Libero Arbitrio 3. linea 28.
Armata Imperiale Navale rotta da Francesi, 145. C. 235. F
dell' Arme (Gaspare) 647. E.
Armi concesse a Cittadini Fiorentini, 53. E.
—— vengono proibite d'ogni sorte in Firenze, 489. B
—— de' Mostici tolte via da per tutto, 116. E.
Arno Fiume, 279. A.
Arrighi (Iacopo) ammazzato dal Montevarchi, 344. B
Arroci della Pratica de Dieci & loro officio, 200. B
—— à Dodici di Balia, 474. C
—— Arrosti alla Balia per formare il Consiglio del Dugento, 500. A
d'Arsoli (Amurat) 320. F. 408. B. 434. C
d'Arsoli (Acamot) ammazzato da Marzio Colonna, 436. D
Arte della lana, 327. A
Artefici, e loro parole per la Libertà, 627. A
Arti Maggiori, & Minori, quante, e quali fossero in Firenze, 68. D. E
—— loro distinzione levata, 498. D
—— Minori ridotte a minor numero, 544. E
Ascesi resta dall' Orange, 280. D
degli Asini (Giovanbattista, 117. B
degli Asini (Marco) de Signori, 227. C. 352. C
degli Asini (Francesco) 650. B
Astrologi ler giudizii fallaci, 643. A
Astrologo predice all' Orange la presa di Firenze, & quel che ne segue, 365. C
Attavanti (Domenico) detto Bacchino, 417. B
Attavanti (Lionetto) 611. A
Augusta (Città) 372. C. 479. F. 481. A
Azione d'un Frate di Gio. da Torino, 374. C
Azioni dell' Orange in Napoli, 165. B
—— del Papa nel voler far grande la casa sua, 667. A
B.
Barei d'Arezzo (Piero) 479. B.
Basilica di S. Piero spogliata dall' Arcivescovo di Firenze, 506. B
Badia di Fiesole da chi fosse fondata, 261. B
M. Baglione da Lucca percosso in Roma il Prenatore del Duca Cosimo, 665. D
Baglioni da Pistoia (Bernardino) Capitano, 340. C.
Baglioni (Braccio) 22. F
—— condotto da Fiorentini, 68. C
—— passa nel Campo Imperiale, 160. A
—— va all' esercito Imperiale sopra Firenze col suo Castello, 279. B
Baglioni (Galeotto) fatto ammazzare da Orazio suo nipote, 58. E
Baglioni (Leon Ridolfo) 487. E
Baglioni (Malatesta) Generale delle Fanterie Fiorentine, 94. B
—— tenta a Perugia, 102. C
—— si salva da Fiorentini, 110. E
—— si fortifica in Perugia, 167. C
—— Congiurabbene Generale di tutte le genti Fiorentine, 202. F
—— Saccorda col Orange, e si parte di Perugia, 282. F
—— suo alloggiamento in Firenze, 314. A
—— sfida a Battaglia gli Imperiali, 514. E
—— ossiera ai Governatori, 249. C
—— sue fortificazione, 377. B
—— ottiene il Bastione del Governatore, & sua fazione, 357. E
—— fa uscire i Fiorentini da più parti a scaramuccare, 369. D
—— suo disegno per tradire i Fiorentini, 377. D
—— venuto in sospetto, va guardato in Palazzo, 391. E
—— pensa come possa tradire i Fiorentini, 421. C
—— va a Palazzo avanti la Signoria, 422. B
—— ciò che le facesse dire, 422. C
—— chiede licenza di partirsi da Firenze, e suo protesto, 440. A.
—— è licenziato da Fiorentini, fersise uno di Commissarii, 442. A
—— sua manifesta perfidia, e tradimento, 443. C
—— sua lettera al Papa, 460. A
—— si parte di Firenze, e sua indegna maniera, 461. B.
—— cerca di giustificare il tradimento fatto a Fiorentini, 461. A. sua morte, 487. E
Bagliani (Oratio) 25. A
—— Capitan Generale delle genti Fiorentine, 86. A
—— fa ammazzare Gentile & Galeotto Baglioni, 98. D
—— tenta d'ammazzare Braccio, 100. A
—— sua morte, 148. D
Baglioni (Sforza) col suo Castroville nell' esercito Imperiale, 279. C
Bagnesi (Bernardo) de Signori, 129. F
Bagni di Montici, 265. E
Baint (Lelio) Segretario del Re di Francia, 228. D
Basardo sua morte, 13. C
Baldini (Bernardo) 547. A
Baldimonto da Pistoia tenta d'uccider Lorenzo di Medici, 8.
Baldovinetti (Alesso) de Signori, 101. D
—— de Dieci, 326. A
Baldovinetti (Francesco) 500. F
Baldovinetti (Gio. Batista) 468. D
Baldovini (Raffaello, 470. F
Balia fatta dal Parlamento, e sui atti, 432. C
Balia Grande, & sua autorità, 476. A
—— era gli Accoppiatori, 484. D
Balzello messo in Firenze di quai persona fosse, 76. B
—— comprende anche gli Ecclesiastici con che ordine, 111. C
Balzelli, e altri modi per far danari, 130. C. 153. F. 191. C. 201. A. 456. A. 477. F
Bande della Stato Fiorentino quante, & quali, 152. C
Bande Nere perche così chiamate, 30. C
—— affoldate da Fiorentini, 86. A
—— in gran riputazione in Inghilterra, ed in Francia, 112. F
—— smembrate per l'Armata, 138. E.
—— sua disperata, 162. F.
Bandini (Bandinel) 322. C
Bandini (Bernardo) 8.
Bandini (Francesco) 3. D. 500. C
—— mandato a trattenere i Cardinali Fiorentini, 637. D
Bandini (Giovanni) 306. E.
—— chia-

— *chiamato in duello da Filippo Martelli*, 366. C
— *riceue vincitore*, 368. D
— *vuole intendere le pratiche di Fuorusciti*, 553 B
— *a ricreatore col Duca in Napoli*, 585. E
— *perche no seruo à Capua*, 610 D.
— *mandato à Cesare a verche*, 642. C. 660. A
Bandini *Cardinale*, 248. A
Bandini da Siena (Mario. 247. F
Banditi & Confinati *da Medici, rimessi*, 35. F
Bando *che l' Armi & Insegne de Medici si levino* 116 B
— *rigorose sopra le armi*, 489. B
della Barba (Bernardino) 305. B
Barbadori (Alessandro) *Oratore*, 364. D
da Barberino (Antonio di Francesco, 33. F. 36. E. 38 A. 47. B
da Barberino (Antonio di Matteo) 500. C
Barbesi *Monsig. Arcivescovo di Francia à Lisorno*, 159. E
— *si ritira à Saluzzo*, 167. E
del Barbigia (Gio. Battista) *de Signori*, 164. A
Bardi (Bernardo), 417. B
Bardi (Francesco) 309. E
Bardi (Meffio Donato) 654. E.
Bardi (Migliano) 352. B
Bardi *Nigozio*, 474 F
Bardi *Signori del Vicario, e loro offerte alla Repubblica*, 418. A
Barducci (Giovanni) 475. F
Barghegiani *suo castigato*, 92. A
Bartoli (Lorenzo) *de Signori*, 364. C
Baroncelli (Giovanni) 469. F
Baroncelli (Filippo) *de Dieci*, 180. D. 455. D.
Barone *nella di Bascio Valori*, 647. A
Bartoli (Antonio) *de Signori*, 152. E
Bartoli (Cosimo) *di Piero*, 37. C
Bartoli (Cosimo) 475. B
Bartoli (Giorgio) *degli Otto*, 315. F
Bartoli (Giuliano) *Castellano di Castracan*, 650. A
Bartoli (Paolo) *de Signori*, 248. F
Bartoli (Raffaello) 190. G
Bartoli (Tomaso) *de Signori*, 414. F
Bartolini, 257. A
Bartolini (Gerbardo) 500. F
Bartolini (Gio. Battista) 56. C. 64. C
Bartolini (Lionardo) 207. A
— *ha bando di testa*, 468. B
Bartolini (Marco) 342. A
Bartolini Onofrio *Arcivescovo di Pisa Statico à gli Imperiali*, 84. C
— *ha bando di ribelle*, 303. B
— *va ad dare Adisfondro à Napoli*, 569. B
Bartolini (Piero) 475. D
Bartolini (Raffaello) 384. D. 470. F. 473. B
Bartolini (Zanobi) *Commissario di Pisa*, 44. B. 82. B
— *de Dieci*, 129. B
— *Commissario Guale*, 234. B. 282. E
— 314. D 391. F. 439. A
— *delle Balie*, 450. E
— *come fu bisogno la vita, & come fu la sua morte*, 465. D
Bassino Abbate *spedito nel Casentino*, 20. C
Battaglia *tra gli Imperiali, e Francesi sotto Pavia*, 14. F
— *tra i Fiorentini, e gli Imperiali*, 279. B
— *tra Spagnuoli, e Francesi*, 144. F
— *tra Spagnuoli, e gli Italiani dell' Esercito Imperiale*, 418. E.
Battisore *è* Battitoro, *che cosa sosse*, 302. C
del Bava da Volterra (Giuliano) 411. A
del Bava (Lodovico *e* Gabriello) *messi in fondo di torre*, 412. B
Becchi (Niccolò) 475. B
del Becchuto (Ruberto) 475. F
Belfonte, 656. F
Belgiojoso (Lodovico) *mina i Signori à Milano*, 172. C
— *piglia il Castello di S. Agnolo, e muore*, 331. E
Bellacci (Carlo) *de Signori*, 200. F
— *Proposta della Signoria pigia la lettera del Gonfaloniere*, 206. B
Bellacci (Marco) *Capitano di Pisa*, 186. B
Bellincini di Modena, 114. B
del Bello (Achille) *sua statuta sei sar risuigere Cosimo*, 649. D
Benciui (Francesco) 472. C
del Bene (Gio Battista), 27. B
— *Poeta di Fortuna, & morte sul pellegrinaggio di Santa Salamone*, 458. C
— *ha bando di testa*, 468. B
del Bene (Lionardo) 470. C
del Bene (Lodovico) 472. F
del Bene (Neri) 470. D. 473. A
del Bene (Niccolò) 469. B
Beni Eccellentissimi *revocati*, 76. F
— *restituiti*, 479. C
del Benino (Piet. Francesco) 500. B
Benintendi (Antonio) *come fu maltrattato da alcuni Ribelli*, 298. A
Benintendi (Giovannanna) 14. A
— *de Signori, e sua morte*, 37. B. 423. A
Benintendi (Niccolò) *de Signori*, 248. F. 342. B. 455. C. 472. A
Benintendi (Piero) 468. C
Benivieni (Girolamo) 472 F
Benivieni (Lorenzo) *fu parcialissimo alla milizia Fiorentina*, 342. C
Bentivogli, 114. D
Benvenuti (Andrea) 229. B
Berardi (Antonio) 27. B. 469. B. 472. A
— *Oratore de Fuorusciti a Cesare*, 557. A
Berardi (Lorenzo) 150. C. *de Signori*, 200. F
Berlinghieri (Giovanni) 659. A
Berlinghieri (Jacopo) *de Signori*, 498. A
Bernardi Lorenzo *de Signori*, 227. C. 343. B
Berti (Piero) *de Signori*, 113. B
Bertinghella *sconfiggiata*, 31. C
— *da Bertinghella* (M. Baldone di Nalso) *Governatore delle Bande Fiorentine*, 152. C
Bettini Gio. Battista, 120. C
Bettini (Girolamo) 330. A. 470. B
Bevagna *presa dalle Orange*, 280. B
da Bevignano Conte Rollo, 291. E. 293. A. 295. D
— *quel fatto di sua morte*, 506. E.
— *vien impiccato in Fiorenza*, 507. D
Bibbiena *privata di privilegi*, 205. B
— *accorda coll' Orange*, 301. C
Bichi (Ambale) *al salire dei Fiorentini*, 336. E
Bichi (Jacopo) *ha salde dei Fiorentini*, 221. F, 320. F
— *sua madre*, 375. A
— *sua morte, sua esequie*, 384. E.
Bigarri (Cencio) 555. F.
Biliotti (Alessandro) 475. C
Biliotti Capitan Ivo *difende bravamente Spello*, 280. F. 309. E. 590. E.
— *serito, e sua morte*, 656. C
Biliotti (Piermatteo) 500. E
Bini (Bernardo) 474. D
Bini (Piero) 500. C
Bilogni *chi fugiero, ai tirchi cui chiamati*, 172. B
Boccaccio (Giovanni) 185. C. 369. A
— *suo ritto in Venezia*, 418. C. 670. D
Boccaccio *Agostino*, 586. D
Bolla di Carlo V *circa il governo della Repubblica Fiorentina*, 590. F
— *accettata da Magistrati Fiorentini*, 492. F

Bolognesi *mal contenti di Papa Clemente*, 372. B
496. F
Bombardiere *Fiorentino come fabricasse i cannoni*, 371. B
Bon. da *Pistoia* (Sandro) *ammazzato*, 643. F
Bonciani (Luigi) *nel Consiglio di Cesare*, 80. A
casi seguiti a Fiorentini appresso Cesare, 353. F
Boni (Bono) 352. C
Boni Gio. Battista 36. C
Boni (Giovanni) 472. D
Bonivento *vedi Gonsalvo*.
Bonsi Antonio) *degli Otto, sua attione lodevole*, 10. B
—— *va a Roma, fatto riferire di Terracinanuove à Marcello*, 10. C. 121. F
Bonsi *per la Misure* (Francesco) *di Signori*, 451. B
Bonsi (Ruberto) *di Signori*, 120. F
—— *fatto Ambasciatore a Ferrara*, 149. A
—— *riferisce su Consiglio*, 352. B
—— *vien Ambasciatore al Papa*, 353. A. 355. B
di Borbone (Duca) *fugge di Francia*, 13. A
—— *assedia Alarsiglia*, 13. E
—— *va à Mondvil à unirsi col Imperatore*, 16. B
—— *arriva sotto Milano*, 20. F
—— *si fa Capo degli Imperiali*, 26. F
—— *s'invia verso Roma per saccheggiarla*, 31. C
—— *in Toscana saccheggia varie Castella*, 31. A
—— *crea Effettore all' Armata*, 41. A
di Borbone (Francesco) *Conte di S. Pole in Italia*, 149. B
—— *manda genti a Genova per far prigione il Doria*, 181. A
—— *parte degli Spagnuoli è fatto prigione*, 223. E
Borgherini, 275. A
Borgherini Domenico *di Signori*, 113. B
Borgherini (Giovanni) 246. F. 395. B
Borgherini (Pier Francesco) 475. C
Borghesi *si accostano agli Imperiali*, 306. D
—— *cede possesso con Piero Strozzi*, 633. E
Borghesi *da Siena* (Camillo) 403. F
—— *uccisi*, 466. A
Borghesi *da Siena* Fabbritio, 406. A
—— *uccisi*, 408. E
Borghesi *da Siena* (Gio. Battista) *fuoruscito*, 131. F. 280. C. 403. F
Borghi *ritorna a Firenze richiamati*, 302. A
Borghini (Bernardo) 35. A
Borghini (Domenico, 415. B
Borgianni (Antonio) 309. E
Borgiani (Matteo) *di Dieci*, 222. A
Borgo a S. Sepolcro, 110. E. 119. F. 239. D
—— *Città fedelissima alla Repubblica Fiorentina*, 271. D
—— *in moto*, 671. A. 677. B
dal Borgo (*Guasparri*) *di Signori*, 498. A. 500. F
dal Borgo (Luigi) *di Signori*, 346. A
dal Borgo (Luigi) 450. F
dal Borgo *à S. Sepolcro Gio. Andrea accoltella il Cardinal di Medici*, 566. A
Borgognoni (Agnolo) *di Signori*, 377. A
Bolena (Anna) 104. C
Borzo *M. Vincenzio accusa gli andamenti de ribelli al Duca Cosimo*, 674. E
da Buzzolo (Federigo) 20. F
—— *per suo consiglio sono rivolcate le Torri di Firenze*, 28. F
—— *quieta la sollevazione contro i Medici*, 41. B. 41. D
—— *è amato da i Fiorentini*, 86. C
Bracci (Lorenzo, e Marco) 263. B. C
Bracci (Gio. Battista) 476. A
Braccialini *Baccio*, 643. C
Braccialini (Bartolomeo *di* Bernardino, *& Bartolomeo di* Bellino) 643. E
Braccialini (Niccolo) 333. L. 340. C
—— *ammazza Baccio Vanti*, 341. A
—— *fa ammazzare Francesco Brunozzi*, 645. A. B. C
—— *ottiene perdono dal Duca Cosimo*, 646. F
Braccolini *da* Pistoia (Nofari) 339. C
Bragadino (M. Lorenzo) 374. B
Bramanti (Gio. Francesco) *de Signori*, 200. F. 206. F
di Bramante (Antigo Duca) *in Italia*, 146. B
—— *va sotto Lodi, ed è rigettato*, 147. B
—— *sue barbare qualità, e risposta al Duca di Urbino*, 148. D
da Branliac (Entigo) *uno de Capi nimici di Castellesi, per concordare col Pontefice*, 481. F
Brevi di Clemente VII *à Maiestà a Baglioni*, 454. C
—— *di Paolo III scritti nel Senato di Quarantotto*, 638. D
de Brion (*Monsr.*) *Capo di Francesi*, 13. F
Briolio *Castello di* Riccoboli *tolto da Senesi*, 536. D.
Brucioli (Antonio) *fatto prigione sua qualità*, 7
—— *fuoruscito contro à Frati*, 220. C
—— *ribbaldo*, 221. A. B
Brunemonti (Jacopo) 470. B
Bruni (Francesco) 336. E
Brunozzi (Bartolommeo) *e* Annibale, 643. E
Brunozzi da Pistoia (Francesco) 339. F
—— *ammazzato*, 646. C
Brunozzi (Giovanni) *ammazzato*, 646. D
Brunozzi (Pasquino) 339. E
Buccherelli (*Zanobi*) *di Signori*, 130. F
dal Bucine (Gio. Domenico) 623. B
Buda *presa da Turchi*, 21. C
Bugiardini (Giuliano) *dipintore*, 116. D
Buonaccorsi (Giuliano) 376. B
Buoni grazia (Francesco) *di Dieci*, 527. A
Buonivazia (Girolamo) 43. B
Buonmici da Prato (Frà Guiliano) *Frate del Carmine, e Astrologo*, 544. C
—— *predice la morte del Duca Alessandro*, 623. B
Buonarroti da Pisa (Cherubino) 631. E. 642. C. 660. C
Buonarroto (Michelagnolo) 153. A
—— *candidato di Fiorentini per Capo degli Ingegneri*, 201. F
—— *và à Venezia, ed è amato da quella Signoria*, 304. B
—— *torna à soccorrere la Patria*, 304. E
—— *lavora le Batte di San Lorenzo*, 465. C. 616. A. 642. B
Buondelmonti (Andrea) *fatto Accettatore di Firenze, cerimonie nell' entrata, e sue fordidezze*, 505. A. C
Buondelmonti (Benedetto) 10. B
—— *carcerato nel fondo di torre di Volterra*, 90. B. 475. B
—— *Gonfal. promette l'osservanza della Bolla di Carlo V.* 491. B
—— *Oratore al Papa*, 495. B
—— *Senatore*, 501. D
Buondelmonti (Filippo) 12. A
Buondelmonti (Ippolito) 475. C
Buondelmonti (Rollo) 298. E. 417. B
Buondelmonti (Zanobi) 29. F
—— *Commissario à Borgo nuove disgrazie*, 91. B
Buongiovanni (Giovanni) 352. D
—— *Senatore*, 501. E
Buonmisegni (Domenico) *Storia*, 250. C
Buonmisegni (Gianmazzo) 449. F
Buonromei, 275. A
Buonvalli da Pistoia (Giuliano) *ammazzato*, 643. F
Busini (Francesco) 500. D
Busini (Giovanni) 575. E
Busini (Gio. Battista) 34. F. 470. A. 472. E. 507. A
—— *sue parole al Duca di Ferrara*, 541. E
Buzzacherini da Pisa (Felice) *piava tener la Fortezza di Livorno per l'Imperatore*, 602. A

C. del

TAVOLA.

C.

del Caccia (Alessandro) 28. B. 631. E
del Caccia (Giovanni) *de Signori*, 186. B
Caderno (Michele) *Ambasciatore di Pretefanni à Cesare*, 344. C
di Cagzzo Conte, 24. A
Calandri (Filippo) *de Signori*, 377. A
Calandri (Francesco) *de Signori*, 186. B
Calcio giuoco fatto in Firenze nel tempo dell' Assedio, 364. A
Cambi (Giovanni) *de Signori* 217, D
Cambi (Girolamo) *de Signori*, 209. D. 455. D
—— —— 470. B. 472. E
Cambi (Giuliano) 470. B
Cambi (Lamberto) 112. A. *fua orazione nel Configlio Maggiore*, 285. F. 455. E. 470. C. 462. E
Cambi (Loretzo) *de Signori*, 491. B. 475. D
Cambi (Marco) *de Signori*, 415. A
Cimpagno (Camillo) 26. A
Campana groſſa ſonata à Martello nella ſollevazione, 56. C. *rotta*, e *tolta via*, 504. F
Canavani da Colle (Francesco) *mandato in Inghilterra dal Papa*, 223. F
—— *Primo Segretario della Signoria carcerato per ſcritture publiche*, 467. B
—— *legge la Bolla di Carlo V.* 491. B
—— *ritornato dal Duca Coſimo riceuta di andarvi*, 631. D. 631. B
—— *gli è offerto il Cardinalato*, 668. C
Campanile di S. Miniato *tutto armato*, 315. F
Campeggio *Cardinal Legato in Inghilterra*, 149. D. 224. A
—— *in Germania*, 372. D
da Campi (Girolamo) 609. B
Canacci (Giovanni) 112. A
—— *di Dieci*, 180. D
—— *di Signori*, 227. D. 456. D
Cancelliere *dell' Imperatore M.* Mercurino, 83. F.
—— *ſua riſpoſta agli Ambaſciatori Fiorentini*, 241. E
Cancellieri *di* Piſtoia *ſi levano contra i Panciatichi*, 51. C
—— *ſeguono la parte del governo del Popolo*, 339. C
Canigiani (Baſtiano) *di Dieci*, 152. A. 476. C
Canigiani Domenico) *Ambaſciatore in Spagna*, 87. F
—— *ſua Lettera al Papa intereſſata da Fiorentini*, 164. E. 474. D
—— *ſue parole al Conte di Siſſonte*, 661. D
Canigiani (Francesco) 494. E.
Canigiani (Giovanni) 474. D
—— —— *Senatore*, 502. B
Canigiani (Lorenzo) 481. B
Cantini da Piſtoia (Bartolommeo) *ammazzato*, 644. A
Cantone di (Claudio Tolomei) *contro i Fiorentini*, 376. E
Capalmini *ſaccheggiata*, 32. C
Capelloni (Piero) *Conſolabile di Livorno fà trarre alle Galiere dal Doria*, 387. F
Capitani (Fiorentini) *giurani di difendere la Città*, 360. E
—— *al ſoccorſo di Firenze*, 430. E
—— *della Milizia Fiorentina*, 190. B
Capitani di Parte Guelfa (Magiſtrato creſciuto di numero) 534. D. E.
Capitoli dell' Accordo *trà Clemente VII, e Carlo V, in Barcellona*, 224. E
—— *trà Cesare, ed il Re di Francia*, 229. C
—— *trà Cesare, e i Veneziani*, 333. F
—— *trà i Fiorentini e Don Ferrante Gonzaga*, 447. E
Capelli Cardinalitii *venduti il prezzo*, 118. D
Cappelli (Luigi) 419. A. 430. E
Cappellina da Piſtoia (Simone) 643. E
Capella (Meſſer Carlo) *Ambaſciatore di Venezziani in Firenze, e ſua qualità*, 204. D
—— *fa ſcrittura ſu un Cavallo con Epitaffio*, 370. B
Capponi (Agnolo) 320. E
Capponi (Alfonſo) 34. E. 176. A
Capponi (Bartolommeo) 474. C. 649. F
Capponi (Bongianni) 500. A
Capponi (Francesco) *Cavaliere*, 34. E
Capponi (Gianvincenzo) 88. C. 127. A
—— *Commiſſario di Pietra Santa ſi fugge*, 341. E
—— *mandato à Roma*, 666. V
Capponi (Girolamo) 474. D. 484. F
—— *Senatore*, 501. C
Capponi (Luigi) 534. B
—— *ſtimato ricco*, 667. A
Capponi (Niccolò) 139. F
—— *stile Setta di Medici*, 12. C
—— *ſue parole nella Pratica*, 33. B. 34. D. 35. D. 36. E. 40. E
—— *ſua orazione in Senato*, 58. F
—— *Creato Gonfaloniere*, 64. C
—— *ſua Orazione nel Conſiglio maggiore*, 65. F
—— *riforma i coſtumi della Città*, 77. C
—— *in ſoſpetto*, 89. C
—— *uomo ſavio, & amante della Patria, procura ogni i Fiorentini d'accordare con Cesare*, 105. C
—— *fà eleggere à Fiorentini per loro Rè Gesù Criſto*, 122. B
—— *in diſcordia con Tommaſo Soderini, e perchè*, 190. B
—— *ſue parole à Lorenzo Strozzi*, 152. E
—— *confermato Gonfaloniere*, 152. F
—— *cadutò in disgrazia del Papa cuol rinunziare il Gonfalonierato*, 200. D
—— *ſue parole*, 205. C
—— *privato del Gonfalonierato*, 206. E
—— *condotto in giudizio, e ſua Orazione per giuſtificarſi*, 209. E. F
—— *vien aſſolto & accompagnato da molti Cittadini*, 216. D
—— *Ambaſciatore à Cesare*, 241. E
—— *ſua morte*, 243. C
Capretti (Domenico) 476. F
Caracciolo (Serviano) *fatto prigione*, 139. A
Carafantoni da Piſtoia (Camillo) *ammazzato*, 643. F
Carandini da Modena, 114. B
Cardi (Ser Pier Tommaſo) 346. A
Caraccioli *Cardinale mandato all' Imperatore*, 616. E
Cardinali (Fiorentini) *ſono tumultuati*, 360. F
—— *uſano à Napoli di Fiorentini à trovar Cesare*, 569. A
—— *vengono verſo Firenze armati*, 636. E
—— *entrano in Firenze*, 639. D
—— *hanno ordine di partire*, 640. F
—— *vanno à Bologna*, 647. B
—— *ſi partono*, 648. D
Carducci (M. Baldaſſare) *nominato ad eſſer Gonfaloniere*, 64. C
—— *capo degli Arrabbiati*, 71. C
—— *fatto Auttore che in Padova del Papa*, 71. D 89. A. 112. A
—— *aſpira ad eſſer Gonfaloniere*, 141. C
—— *di Dieci*, 172. B. 173. B
—— *Ambaſciatore in Francia*, 173. C
—— *ſua morte in Francia*, 356. A
Carducci (Carlo) 469. D. 472. B
Carducci (Francesco) *de Signori*, 113. B
—— *Ambaſciatore à Siena*, 174. D
—— *Gonfaloniere*, 208. B
—— *ringrazia il popolonti Conſiglio Maggiore*, 217. E
—— *modo che tenne nel ſuo governo*, 219. C
—— *cacciò la Città Francese*, 227. A

—— *cada*

— *cede la disgrazia à tutti il popolo*, 232. B
— *lodato, e biasimato*, 298. C
— *desiderò d'esser confermato Gonfaloniere*, 324. F
— *Commissario*, 367. A
— *sue parole contra i Frati*, 382. D
— *deputato à far danari*, 415. B
— *dà Commissarii à difender Firenze*, 439. B
— *degli Statichi all' Esercito Imperiale*, 455. D
— *decapitato*, 465. D
Carducci (Giovanni) *di Signori*, 346. A
Carducci (Niccolò) 470. D
Carethia *in Firenze*, 373. D
Carlo V. *nel suo giorno natalizio hà gran vittoria contro il Rè di Francia*, 14. F
— *non ratifica l'accordo col Papa*, 15. D
— *visita il Rè Francesco prigione*, 19. A
— *s'accorda con lui*, 21. C
— *suoi soccorsi*, 21. D
— *tenne dell' Italia, e vi mandò nuove genti*, 21. E.
— *aspira ad opprimer Roma, e la Chiesa*, 88. B
— *gli nasce il Principe*, 103. A
— *si contenta all' avviso del Sacco di Roma*, 103. A
— *sue lettere sopra ciò non credute*, 103. B
— *vuole restituire il Papato alla sua antica semplicità*, 117. F
— *fa ritenere gli Ambasciatori de' Collegati*, 124. C
— *risponde agli Araldi d' Inghilterra, e di Francia*, 125. F
— *sue parole all' Ambasciator Francese*, 126. F
— *risponde alla disfida mandatagli Rè di Francia*, 128. C
— *suoi pensieri sopra l' Italia*, 164. F
— *dà il mandato di convenire col Rè di Francia à Madama Margherita sua zia*, 228. D
— *s'imbarca per venire in Italia, e viene à Genova*, 235. C. 237. E
— *suo magnifico ingresso*, 236. C
— *scrive al Papa il suo arrivo à Genova*, 237. C
— *risponde agli Ambasciatori Fiorentini*, 241. D
— *ordina all' Orange di far la guerra ai Fiorentini*, 248. F
— *manda à sollecitare il Papa che venga à Bologna*, 294. D
— *richiede al Papa il Concilio*, 488. A
— *fà un decreto in favore di Cattolici*, 482. A
— *vuole Ferdinando suo Fratello Rè di Romani*, 482. D
— *buon in favore del Duca di Ferrara contra il Papa*, 488. B
— *perjuria il Duca Alessandro*, 490. D
— *sua Bulla per la dichiarazione del governo di Firenze*, 490. F
— *va à Bologna*, 507. E
— *torna in Spagna*, 511. B
— *risponde agli Ambasciatori de' Fuorusciti Fiorentini*, 559. A
— *và à Napoli*, 568. E
— *ascolta il Nuncio à nome de' Fuorusciti*, 570. F
— *sua risposta*, 575. B
— *sua sentenza trà i Fuorusciti, & il Duca Alessandro*, 602. A
— *Domanda al Duca Alessandro se vuol esser suo Feudatario*, 607. A
— *conferma la sentenza data*, 609. A
— *và à Roma, e fà dacke del Rè di Francia*, 611. C
— *entra magnificentemente in Firenze*, 612. A
— *si parte, e và in Lombardia*, 616. A
— *assalta Marsilia, & si ritira in Genova*, 617. C. *manda in Firenze il Conte di Sifonte*, 660. C
Carnesecchi (Andrea) 384. D
— *di Signori*, 451. B. 477. E.
— *Senatore*, 501. E
Carnesecchi (Berto) 96. F. 469. D
Carnesecchi (Bernardo) 475. E.
Carnesecchi (Lorenzo) 104. A
— *Commissario à Castrocaro*, 343. B
— *fù dauni notabili agli Ecclesiastici*, 394. B. C. 470. C. 472. F
Carnesecchi (Simone) *di Signori*, 171. E.
Carnetecchi (Zanobi) *de Dieci*, 84. F. 120. F. 297. B. 476. A
da Carpi (Lancelle) *Presidente della Romagna*, 301. B
da Carpi (Ridolfo) *Vescovo di Faenza mandato dal Papa à Malatesta*, 349. C
Carpi *Cardinale*, 670. C.
Carteli *di disfida trà il Rè di Francia, e Carlo V.*, 127. F
della Casa *Angelo di Signori*, 415. A
Casa dè Gondi *saccheggiata*, 40. A
Casa dè Medici *saccheggiata*, 630. E
del Casale (Gregorio) *Ambasciatore d' Inghilterra*, 116. A
Casanuova (Marc' Antonio) *inviato Papa Clemente VII. e ciò è che lui perdonato*, 100. D
da Caselpo (Contazzo) *ai soldi di Fiorentini*, 121. A. 131. C
Casi *seguiti in Firenze di cattivo augurio*, 373. E
Caso *seguito in Firenze, che causò gran male*, 508. C
Castaldo (Gio: Battista) 17. A
Castellani (Antonio) 32. C. 474. F
Castellani (Jacopo) 700. D
Castelli (di Bologna) *Galeazzo*, 507. A
Castello *Villa del Signor Cosimo di Medici*, 302. E
di Castel di Pazo (Pirro) *piglia Chiusi*, 158. D. E
— *col suo Colonello vell' esercito Imperiale*, 279. B
— *tutto del Ferruccio*, 328. A
— *mandato in Firenze*, 638. C
da Castiglione (Bernardo) *de Dieci*, 151. B.
— *Ambasciatore all' Orange sue parole* 290. C
— *nominato ad essere Gonfaloniere*, 325. D
— *de Dieci*, 330. A. 419. A. 456. C
— *decapitato*, 465. D
da Castiglione (Dante) 27. B. 190. C
— *Capo della Setta di Puteri*, 397. E
— *fà batter in duello, e rotta riortiere*, 468. C
— *vestito da Frate fugge di Firenze*, 478. C
— *bà bando di testa*, 488. B. 536. E. 564. D
— *muore di veleno*, 968. B
da Castiglione (Dionisivi) 469. D
da Castiglione (Francesco) 472. C
da Castiglione (Guido) *di Signori*, 102. D. 330. A. 455. D. 470. B. 472. B
da Castiglione (Lorenzo) 342. A
da Castiglione (Vieri) 473. B
Castiglion Fiorentino *saccheggiato dall' Orange*, 291. D
Castiglioni da Mantova (*Mr.* Baltaffarre) *corrotto da Cesare*, 88. A
Castrocaro, 117. A.
— *difesa da Lorenzo Carnesecchi*, 394. D
— *fallevate*, 650. A
da Catignano (Ser Mattio) 200. F
da Catignano (Ser Pagolo) 142. E. 178. D
Catanco (Gio: Battista) 170. F
Catanco (Uberto) *creato Duge di Genova*, 171. F
Cattanzi (Sandro) 186. F
Catullo (Poeta) 100. C
Cavalcanti (Bartolommeo) *à Bocolo*, 42. C. 116. D
— *fà l'Orazione alla milizia Fiorentina*, 342. C
— *altra orazione sopra la Libertà*, 384. A
— *mandato dà Fuorusciti al Rè di Francia*, 648. A
Cavalcanti (Francesco) 38. A

Caval-

TAVOLA

Cavalcanti (Giovanni) 40. E
Cavalcanti (Lorenzo) 475. A
Cavalcanti (Manardo) 40. E
del Cegia (Domenico) 493. A. 498. A. 506. E
Cei (Gio. Battista) 319. A. 476. D
——— decapitato, 485. D
Celleſi (Baſtiano) 640. B
Celleſi (Camillo) 643. D
——— ammazzato, 644. B
Celliſe (Giovanna) ſua alta carriera, 436. F. 644. D
Celleſi (Girolamo) 339. E
Celleſi (Pirro) 329. E
Celliſi da Pilloia (Vincenzio) 329. E
Cenacolo di Andrea del Sarto in San Salvi, 302. D
Cennamoni (Domenico) 449. B
di Cepperello (Ghirardo) de' Signori, 164. A
da Cesi (Renzo) 24. D. 30. E
——— ſeguono dell' Orange, 86. B
Cerretani (Niccolò) de' Signori, 173. D
Cerraldo noſtra Patria del Boccaccio, 265. A
Certoſa di cho edificata, 264. E
Cervia acquiſta da Fiorentini, 92. F
Cerviſi (M. Marcello) 665. F
Ceſano (M. Gabriello) 114. D. 485. E. 557. F
——— ingiuria, e pena ſofferta, 639. F.
Ceſis Cardinale, 36. E
——— ſtare per Italico agli Imperiali, e ritirato appreſſo il Cardinal Colonna, 118. D
Chieſa di S. Pietro di Roma ſaccheggiata da Colonneſi, 52. D
Chieſa del Convento di S. Marco di Firenze frequentata dagli Imperiali, 72. E
Chiericello (Michelangelo) 36. D
Chiuſi preſo, 158. E
Cintanta (Pietro) Miniſtro dell' Imperatore in Firenze, 559. C
Cicchi (Bernardo) ſua morte generoſa, 37. E
Cicchi (Pirro) 204. B
Cicchi (Scolaio) 475. A
Cini (Bernardo) 475. F
Cini (Giachinto) 91. D
Cibo Cardinal, mandato per Italico a D. Ugo, 22. D
——— mandato dal Papa a Firenze, 27. E.
——— Legato di Bologna ſua domanda ai Fiorentini, 93. A
——— ſollecitato la Lega in nome del Papa col Duca di Ferrara, 116. A
——— Luogotenente in Firenze del Duca Aleſſandro, 507. E
——— ritorna per la morte della Moglie, 613. F
——— fatto Governatore della Repubblica Fiorentina, 627. A
——— chiama il Signor Coſimo, e ſi ſa promettere quattro coſe, 628. F
——— ſua parola ai Notari, 629. A
——— accompagna Margherita d'Auſtria a Piſa, 662. F
Cibo (Gio. Battiſta) Vedi Arcivescovo di Auſtria.
Cibo (Caterina) moglie del Duca di Camerino, e ſua ſua, 100. D
Cibo (Lorenzo) Marcheſe di Maſſa, 568. C
di Cino (Cinot di Dini), 389. A. 448. C. 475. D. 472. E
Cioſi (Benedetto) Scrittore, 468. C
Città ſoggette alla Repubblica Fiorentina, quali, e quante, 272. D
Cittadini Fiorentini che non vollero trovarſi in Parlazzo il giorno della ſollevazione, 34. D. 41. C
——— confinati da Medici, 55. A
——— aſſaſſinati, 55. B
——— ſoſpetti allo Stato, popolare fatti ſoſpendere nel Palazzo de' Signori, 305. E
——— altri ſoſpettati nel Palazzo del Podeſtà, 364. D
——— depongono ſopra la moſſione di Pietro di S. Gio. Battiſta, 364. C
——— danno per l'antico alle ſpeſe Imperiale, 456. C
——— ſoſpettati, 465. D
——— confinati, 468. F. 471. F
——— ſcritti a Liſtoni di Roma, 474. C
——— Arreſti nella Rocca Grande per compire il numero del Conſiglio del Duecento, 500. A
——— del Conſiglio di Cinquantotto, 501. B
del Cittadino (Cenido) 432. A
del Cittadini (Michele) 476. A
del Cittadino (Simone) 476. A
di Civitella (Conte Carlo) 432. C
——— ſua morte, 432. B
Clemente VII. 1. Cc. 8. C
——— ſoſpetto del Signore Gio. de' Medici, 9. E
——— manda in Firenze Ippolito, ed Aleſſandro ſuoi Nipoti, 10. E
——— ſi ritira, e confola, 15. A
——— Patteggia con gli Imperiali, 15. C
——— ſua accoglienza di loro, 15. D
——— aſſolve il Re di Francia dal giuramento fatto, 20. B
——— ſa Lega colla Francia, Inghilterra, e Venezia, 20. C
——— ſoggia in Caſtel S. Angelo, 22. D
——— Partenza di Cesare, 22. E
——— ſcandaloſo ma fatto giuramento, 23. A
——— chiamato Antichriſto, 23. D
——— armi contro Colonneſi, e gli ſcommunica, 24. C
——— ſi ritira a Viterbo, e non vuole ſoci di Firenze, 27. E
——— ſua pace cogli Imperiali, e ſoprandutto con Aleſſandro, 30. F
——— riſpoſta al Cardinal Pompeio, 42. E
——— ſcandalizzato in Caſſia S. Angelo, 46. C
——— ſi accorda con gli Ambaſciatori degli Imperiali, 84. A
——— ſoldato, 100. D
——— ſi riconcilia col Cardinal Colonna, 118. C
——— vende ſette Capelli Cardinalizi, 118. D
——— da cinque Cardinali per Italiani agli Imperiali, 118. D
——— ſua ſpeſa ſoggia a Orvieto, 118. E
——— muſſa a trattare gli animi de' Fiorentini, 121. F
——— non vuole entrar nella Lega di Francia, 138. B
——— ſcommunica i Fiorentini, e il Duca di Ferrara, 138. C
——— ſua riſpoſta al Re di Francia per non entrare in Lega, 149. C
——— riconcerta Rimini, 149. F
——— non legittima, ma legittimato, e ſua pace perfida del Cardino, 173. C
——— contra tutte le Capelle di Piſa, fatta Colonna, 165. D
——— aſſemala i ſuoi ſoldati, 166. F. 167. A
——— ritorna in Roma, 172. D
——— ſi riforma, 185. F
——— ſua ſcommunica per mettere in conſiglio Firenze, 202. A. B. C. D
——— come ſi voglia ſtato aſſolutamente da' Fiorentini, 223. E
——— ingannato il Re d'Inghilterra, e la Lega con Cesare, 224. A. E
——— ſa ritornare gli Agenti di Malatesta Baglioni, 249. D
——— coronato in Roma col Vicere di Napoli à ſpe la guerra al Fiorentini, 245. F
——— ſi diſpone, e ſua ſcommunica di detta intenzione, 248. C
——— aſſolve gli Ambaſciatori Fiorentini in Cesena, e ſua riſpoſta, 294. D
——— prende che molti Cittadini ſi partano di Firenze, 296. B
——— mandati Arcivescovo di Capua a Firenze, 305. C

—— consiglia Cesare a render Milano allo Sforza, 332. D
—— ritorna in Bologna gli Ambasciatori Fiorentini, e quello che loro rispondè, 353. D
—— è tamburato, 360. F
—— incorona Carlo V. Imperadore, 362. C
—— fa compromesso in Cesare col Duca di Ferrara, 371. F
—— manda il Cardinal Campeggio in Germania, 372. D
—— parte di Bologna e ritorna in Roma, 373. C
—— scrive un Breve à Fiorentini, 404. C
—— manda Bernardino Cursi à Malatesta, 449. B
—— ordina à Malatesta di partirsi di Firenze, 461. A
—— dispiacere nella ricuperazione di Firenze, 462. C
—— teme di perdere il Papato, 488. A
—— da gli offizi, e benefizii di gran rendita al Nipote, 485. B
—— ingannato dall' Imperatore, 487. E
—— desidera di far il Duca Alessandro assoluto Signore di Firenze, 495. D
—— ritorna con insigne Ambasceria, 504. D
—— manda molte reliquie di Santi in Firenze, 505. D
—— và à Bologna, 506. B
—— si riceve l'Imperatore, 506. B
—— torna à Roma, 511. B
—— marita la Nipote al Figliuolo del Rè di Francia, 529. C
—— và à Nizza, e s'abbocca col Rè, 529. C
—— fà risorgere il modo di guerreggiare, 529. F
—— se persuade à far Principe il Duca d'Italia, 530. D
—— ritorna in Roma, 532. A
—— ordina la liberazione de ritenuti per il caso del Soderini, 538. F
—— ordina al Duca di Ferrara di stizzarsi i Fuorusciti Fiorentini, 541. A. C
—— sua morte, 545. D
—— sua testamento de' Beni patrimoniali, 664. D
Cocchi (Carlo) decapitato, 308. B
Cocchi (Donato) 8. E
Cocchi (Donato) 475. A
Cocchi (Otto) si scanna da se medesimo, 373. F
Cocchi (Pietro) 476. A. 500. E
Cocchio (Bernardino) mandato dal Papa à Malatesta, 502. C
Colle, 239. E. 398. C
Colleoni tradito dal Rè di Francia, 231. D
Colleoni loro offizii, titoli, e qualità, 68. A
delle Colombe (Giovanni) 474. D
Colonna Cardinale inimicissimo di Clemente VII. 8. C
—— delibera di prendersi nel proprio Palazzo, 22. B
—— scommunicato e privato del Capello, 24. B
—— cita il Papa al futuro Concilio, 24. F
—— presentito agli Imperiali per due Cardinali Stateschi, 118. D
—— si ritira di Napoli à Gaeta, e rifiuta il Nipote, 148. C
Colonna (Alcanio) prigione, 145. B
—— favorisce i Fuorusciti, 569. F
Colonna (Camillo) 22. E
—— prigione, 145. C
—— nell' esercito Imperiale col suo Colonello, 279. B
—— mandato dall' Oratore Spagnuolo à Firenze, 638. C
Colonna, à Colonnesi saccheggiano parte di Roma col Palazzo del Papa, & la Chiesa di S. Pietro, 22. C
—— s'accordano col Papa, 22. E
—— scommunicati, 24. C
—— tolgono l'Aquile di Farfa, 165. E
Colonna (Marzio) col suo Colonello nell' esercito Imperiale, 279. B
—— ammazzato Alessandro d'Arezzo, 636. D
Colonna (Pietro) 279. B
Colonna (Prefetto) sua morte, 12. B
Colonna (Scitra) saccheggia Cemenio, 100. F
—— entra in Palliano, 165. D
—— col suo Colonello nell' esercito Imperiale, 279. B
Colonna (Stefano) al soldo del Papa, 24. B. 30. E
—— fatto prigione, 223. D
—— esiliato in Firenze, 285. A
—— Capitan Generale della milizia Fiorentina, 314. G
—— sue qualità, 357. B
—— incamerata dalla Rep. Veneta, 378. C
—— spogna un'incamerata sopra i nemici, 389. B
—— fattosi forte si protesta di Malatesta, 426. F. 428. E
—— domanda licenza di partir di Firenze, 430. C
—— si parte di Firenze, e ritorna in Francia, 458. C
—— non accetta la condotta de' gonfi di Fuorusciti, 634. F
Colonna (Vespuliano) 22. B
Colonna (Vittorio) moglie del Marchese di Pescara quello che scrivesse al marito, 17. C
Colubrina grandissima, 312. F
Comita appresso in Sicilia, 404. A. 504. F
Commissaria sopra la difesa di Firenze, 314. D
—— della Milizia Fiorentina, 190. A. 341. F. 417. B
—— delle Grazie e loro Offizii, 448. F
Compagni (Niccolò) di Signori, 315. A
Condizioni formate nella Pratica per l'elezione del Signore Cosimo, 619. F
Confessore di Carlo V. 235. D
—— sua risposta à Fiorentini, 355. A
Confinati, 462. F. 463. F. 475. B
—— ricondotti in luoghi peggiori, 533. B
Congiura de' Pazzi, 8. A
—— dell' Alamanni, e dell' Boscolicmeni, 204. E
—— di Lorenzo Medici ben pensata, bene eseguita, & mal maneggiata dopo il fatto, 622. C
Conservatori di Leggi (Magistrato) formati di numero, 512. A
—— dell' Arte de' Muratori, Magistrato nuovo, 512. C
Conservatorio sopra Palazzine del Signor Cosimo, 620. F
Consiglieri della Repub. Fiorentina lor principio, 409. A. B
—— chi soffersi i primi, 501. F
—— giurano col Duca Alessandro il passato di tutto lo Stato, 500. A
—— il Nuovo Magistrato di Firenze, 509. E
Consiglio degli Scelti, e sua deliberazione, 54. B
—— e le cose ch'il Consiglio degli Ottanta, 54. E
Consiglio Grande quando si riunì, & quanti Cittadini v'intervennero, 54. E
Consiglio del Dugento sua principio, e autorità, 500. A
Consoli di Porta Santa Maria, 512. D
—— di Mare à Pisa tenuti e rimessi, 533. B
Contarini (Gasparo) sollecitava la Lega col Duca di Ferrara, 116. A
—— Ambasciatore di Venezia à Cesare, 333. E
Contugi da Volterra (Zaccheria) 421. A
Corbinelli (Pandolfo) 12. B
Corbinelli (Francesco) di Signori, 346. A. 456. D
Corvos deputati da Cesare à trattar Lega col Papa, 508. B
—— quello disse delle Ambasciarie di Fuorusciti, 558. E

Corbinelli (Jacopo) 363. D. 449. F. 458. B
Corbinelli (Raffaello) 553. D
da Correggio (Comaccio) 99. C
Cornelio (Tacito) 32. D. 251. C. 253. C. 640. D
Corsi (Giovanni di Bartolo) 10. F
— ha bande di ribelli, 304. A
— Gonfaloniere, 451. B. 484. E
— Senatore, 501. D
— s'oppone all'elezzione del Duca Cosimo, 630. B. 661. C
Corsi (Giovanni di Francesco), 290. C
Corsi (Jacopo) Commissario di Pisa, e Francesco suo Figliuolo decapitati, 387. F
Corsini (Alessandro), 296. B
— deputato impiccato per tradire della Patria, 374. B. 489. A
— Senatore, 501. B
Corsini (Bertoldo) 626. F
Corsini (Francesco) 469. E. 564. D
Corsini (Ghemmo) 28. E. 32. E. 33. B
Corsini (Gio. Battista) 470. B
Corsini (Jacopo) 40. B
Corsini (Lodovico) 500. B
Corsini (Rinaldo) 33. F. 34. F
— di Signori, 173. D. 190. C. 473. B
Corso (Pasquino) al soldo de' Fiorentini, 121. B
— Bergente Maggiore della milizia Fiorentina, 190. B
— è ostinato con Malatesta à tradire i Fiorentini 324. E. 374. A. 390. D
Cortoni, 11. F
— Città fedelissima della Repub. Fiorentina, 272. D
— fù da gli Orsini, 290. B
— è richiesta d'arrendersi ai Cardinali Fiorentini, ed ai Fuorusciti, 638. A
da Cortona (Nofer) 56. C
Cortonesi (Messer Jacopo) 570. C
Cortunesi s'accordano co gli Imperiali, 290. C
— ingrati, e traditori, 290. D
Cosimo de' Medici, 16. C.
— desiderato dalle Bande Nere per loro Capo, 301. C
— amato da' Cittadini in strada, e perchè, 308. D
— sollecita il Parlich à proseguire l'Historia Fiorentina, 502. B
— va col Duca Alessandro à Napoli, 569. B
— viene in Firenze, e sue parole al Cardinal Cibo 618. B
— sue parole alla Madre, 618. B
— promette al Cardinal Cibo quattro cose, 628. F
— accetta le condizioni della sua elezzione, 630 A
— elette Capo della Repub. Fiorentina ringratia il Senato, 630. C
— manda all'Imperatore per la conferma delle cose fatte, 631. E
— và all'incontro ai Cardinali Fiorentini, 639. D
— consigliato dai Cardinali Salviati à prendere il riparito della Francia, vuole perseverare in quelli di Cesare, 641. B
— fa parlare i Cardinali Fiorentini, & i Fuorusciti dal suo Stato, 647. A
— da se solo governa lo Stato, 651. B
— non si fida di Fiorentini, 651. F
— disgustatosi nelle future gli andamenti de' Fuorusciti, 654. D
— fa chiedere dall'Imperatore successore al Duca Alessandro nello Stato di Firenze, 661. E
— manda il Nasseno à' suoi Ambasciatore à Roma per disdirsene l'eredità della Casa de' Medici, 664. C
Covoni (Giovanni di Benedetto) 29. C. 130. A
— de' Dieci, 152. B. 159. F. 203. E. 239. E. 308. E. 402. F. 500. D
Ciavoni (Giovanni di Bernardo) 490. C
Covoni (Migliore) Cavaliere di Malta, 649. A
Creazione del Gonfaloniere, e della Signoria come si debba fare, 63. E
—
Cremona resa à patti al Duca d'Urbino, 24. B.
Santa Croce (Cardinale) lettera da prigione tre Cardinali, 188. D
Cupero (Lucantonio) 24. A
— al soldo di Fiorentini, 121. A. 659. D
D.
Dandolo Messer Marco Ambasciatore à Cesare, 334. A
— sue parole del tradimento di Malatesta Baglione, 462. C
Danno fatti dal Turco à Cristiani, 309. C
Dante Poeta, 155. F
— sua opinione dell'origine di Firenze, 253. A. 255. D
— sue cose in Firenze, 267. E
Dati (Leonardo) 419. A
Dati (Giorgio) 468. C. 567. C
Davanzati (Antonio Francesco) 415. B. 469. B. 672. A
Davanzati (Gio. Francesco) 419. A
Davanzati (Piero) 500. F
Davidde di Michel Angelo, 38. E
Davizzi (Neri) 90. B
Decima, Arberio, e Monte che cosa fù in Firenze, 522. B
Decime poste da Paolo III. in Toscana, 667. D
Dedicazione delle Storie Fiorentine à Cosimo seconda de' Medici, 3.
Dei (Benedetto) 276. B
Dei (Gio. Battista) di Gallotto di Dieci, 369. A
Dei (Orlando) 470. E
Dei (Orazio) degli Accoltatori, 484. E
Dati (Ormannozzo) 94. B
— de' Signori, 63. B
Detto di Francesco Vettori, 35. D. 137. B
Detto di Lucca dagli Albizzi, 43. B
Detto di Luterani, 670. C
da Diacceto (Alessandro) 314. D. 455. C. 469. A
da Diacceto (Teodoro, e Francesco) Filosofi, 323. C
Dichiarazione di Cesare, che conferma il Principato al Duca Cosimo, 661. E
Dieci di Libertà, e Pace, Magistrato di grand'autorità creato in cose della guerra, 54. D. 55. E
— è limitata la sua autorità, 180. C.
— levati via da i Dodici della Balia, 450. E
Dipintione del governo di Firenze, 67. D
— del governo di Siena, 154. F
— della riconperatione della libertà di Genova, e del di lei governo, 168. A
— delle forze, 181. F
— interna al sito di Firenze, entrate, costumi, e Dominio della Repubblica, 249. A
Dini (Agostino) 40. B
— de' Dieci, 180. D.
— de' Signori, 248. F
— abbandona Pistoia, 240. D
— degli Accoltatori, 484. F
— de' Riformatori, 497. F
— Senatore, 501. C
Dini (Battista) 494. E
di Dino (Naccio) 474. D
di Dino (Vincenzio) 464. E. 500. B
Difendente da Cosimo il Vecchio, 548. A
Discorso, o Apologia di Lorenzo de' Medici sopra la Nascita, et morte d'Alessandro de' Medici Duca di Firenze, 671. A
Dodeo (Claudio) Oratore del Re di Francia in Firenze, 179. D
Doderi Bonomini (Magistrato) governa la guardia del Palazzo Publico, 120. B. 511. C
Domande de' Fuorusciti Fiorentini fatte à Cesare contra il Duca Alessandro, 527. D. 605. C
Domenichi (Danello, 44. E

TAVOLA.

Dori (Augelo, 84. E
—— *de' Signori*, 217. D. 455. C
delle Dori (Stefanino) *decapitato*, 373. E
Doria (Andrea) *fa prigione il Principe d'Orange*, 13. E
—— *la fattia in libertà*, 21. A
—— *à Livorno*, 86. F
—— *Ammiraglio di Francia assedia Genova*, 101. A
—— *lascia il servizio del Re di Francia*, 159. A
—— *si fatta dell' Imperatore*, 160. E
—— *le pone in libertà, e fue lodi*, 167. E. F
—— *assalita da Francesi ella propria Casa di Genova si salva*, 181. B
—— *va da Cesare, e viene ricevuto la prima volta*, 235. D
—— *fatto Principe di Melfi*, 235. D
—— *favorisce i Fiorentini Fuorusciti*, 588. E
—— *sua risposta à Mandati dall' Albizzi*, 365. D
Doria (Antonio) *raccomanda à Cesare la causa di Fuorusciti*, 609. E
Doria (Filippino) *rompe l'Armata Spagnuola*, 145. B. 170. E
Doria (Girolamo) *fatto Cardinale*, 187. F
Dottori *credati fatare il tutto, nel che l'Autore prova il contrario*, 136. F. 137. A
Duca di Melfi *Capo della guardia di Siena*, 247. B. 488. D
Duca di Savoia *fracciato dal fuo Stato dal Re di Francia*, 611. D
Ducci (Francesco) 315. B
Ducci (Ser Jacopo) 217. D
Duello *trà quattro Nobili Fiorentini*, 366. C
—— *fua corta cagione*, 370. A
Durante (M. Vincenzio) *Vescovo d'Orvieto*, 24. E
Durarzini (Ser Giovanni) 493. C
E.
Eboracense *Cardinale chi, e di qual natura*, 100. A
Egidio *Cardinale da Viterbo, fua morte*, 505. D
Ebrei *hanno proibizione di dare ad vsura in Firenze, e di morare nel Dominio Fiorentino*, 77. D
Ecchio *uno di Capi di Protestanti eletto per concorrere co Cattolici*, 481. F
Ecchio *del Sole*, 371. C
Elezione *del Gonfaloniere, e della Signoria nel Consiglio Maggiore*, 63. E
Empoli *fortificato*, 29. B. 319. F
—— *battuto dagli Spagnuoli*, 385. D
—— *è preso con tradimento, e saccheggiato*, 386. B
Enrico *duca d'Orliens fposa Caterina de' Medici*, 529. C
Enrico VIII. Rè d'Inghilterra *Protettore della Santissima Lega*, 20. C
—— *vsi Re di Francia*, 104. A
—— *innamorato d'Anna Bolena*, 104. C
—— *fue qualità*, 104. C
—— *quanto pregiato ai Rè di Francia per la sedizione di Lutrech*, 104. D
—— *si mostra smoderato verso il Papa*, 149. D
—— *ingannato, e tradito da lui*, 214. A
—— *sdegnato coll' Imperatore*, 484. A
Entrate *della Repubblica Fiorentina*, 273. A
Epigramma del Molza *in lode di Lorenzo de' Medici*, 624. D
Don Ercole da Este *celebra le nozze con Madama Renata di Francia*, 177. E
—— *Capitano Generale de' Fiorentini*, 178. A
Eroari *di Fiorentini nella follevazione contro à Medici*, 42. A
—— *de' Fuorusciti*, 664. A
Esercito *del Vicerè contro l'vnsser con Lutrech*, 130. A
—— *fracchezza d'Aquila*, 138. A
—— *rotto à Gavinana*, 436. B
Esercito del Rè di Francia *comandato da Lutrech di quante genti*, 104. E
Esercito dell' Imperatore *comandato dall' Orange quanto fosse dopo il sacco di Roma, e come si trattenesse*, 84. D
—— *per disposizione di Lutrech scampa, e fa salva in Napoli*, 139. B
—— *all' assedio di Firenze di quante genti fosse*, 278. E
—— *patisce di vettovaglie*, 321. B
—— *vien sovvenuto di grate*, 318. A
—— *spagnuoli de' suoi soldati morissero nell' assedio*, 448. F
Esercito della Lega *al soccorso di Milano*, 20. D
—— *con infamia si ritira*, 18. A
—— *passa per mezzo di Firenze*, 45. D
—— *suo gran bisogno*, 83. D
—— *quanto fosse, e dove, e da chi comandato*, 94. F
Effigie del Duca Alessandro, 642. A
Ellio (Conrado) *Capitano di Tedeschi viene à Orange tutti i denari mandatigli dal Papa per pagare l'Esercito*, 420. F
F.
Fabro (Jacopo) *uno di Capi eletti dà Protestanti per concorrere co Cattolici*, 481. F
da Fabriano (Mauro) *Capitano della Fortezza di Pisa, e sua fedeltà*, 662. A
Fabbrini (Niccolò) 450. F
Fabbrini (Stefano) 476. F
Fabbroni di Marradi, 418. E
del Fabro da Volterra (Niccolò) 41. B
Faenini *ricerati di venire fatto la protezione di Fiorentini*, 111. A
da Farnza (Fra Bartolommeo) *imita il Savonarola*, 72. F
Falconcini da Volterra (Agostino) 401. B. 404. B
Falconcini (Benedetto, *e* Bartolommeo) 411. B
Famiglia del Bargello *numerosa*, 27. B
Famiglie di Leggi *più nobili delle altre*, 272. A
—— *di celebre due quarantotto*, 501. F
Fanciulli *poveri mantenuti dal Commune*, 185. E
da Fano (Bartolommeo) *uccise*, 319. B
Fano *Città fece l'orazione funebre del Duca Alessandro*, 642. A
Fantoni (Agostino) *di Signori*, 315. A
Fanucci da Volterra (Marino) 411. B
Farla (Abbate) *vede Napoleone Orfino*
Farnese (Pier Luigi) *col Colonnello all' Esercito Imperiale*, 279. B
—— *nuovo inganno*, 623. C
—— *tenta d'avere la Fortezza di Pisa*, 662. B
—— *sua enorme sfogo commesso nella persona del Vescovo di Fano*, 668. C
—— *è assalito dal Pontefice*, 670. C
Farnese (Ranuccio) *al soldo del Papa*, 24. B
Farnese (Vittoria) *Duchessa d'Urbino*, 668. B
Fattucci *Cardinale parte di Roma*, 265. F
—— *de Legati à Carlo V.* 346. E
—— *fatto Papa*, 746. A
Fazione *de' Medici*, 12. A
—— *contraria à Medici*, 13. E
Fazioni *nuove trà Cittadini*, 70. F
Fazzi (Bonifazio) *de Signori*, 248. F
del Fede (Giovanni) 472. C
Federighi (Carlo) 230. E. 475. D. 469. D. 472. B
Federighi (Piero) *de Signori*, 186. B
Fedini (Raffaello) 490. F. 475. C
Fei da Volterra *Archiviguale*, 401. B
Fei (Michele) 411. A
Ferdinando d'Austria *manda Giorgio Franchisperg in Italia*, 21. F
—— *vi manda il Duca di Brunsuic*, 145. F
—— *Rè di Buemia, e sue qualità*, 483. C

—— coronato Rè di Romani, 483.C
Ferretti (Emilio) Maestro di Francia e sue qualità, 355.E.
Ferrini (Ser Antonio) 173.D
Ferrucci (Francesco) 93.E.
—— Commissario generale d'Empoli, 319.D
—— ritornato S. Miniato, 321.E
—— manda Rovi, e salitore in Firenze, 373.D
—— ripiglia Volterra, 376.E.
—— Commissario Generale di tutto il Dominio Fiorentino con ampliſſima autorità, 397. A
—— ripiglia Volterra, 409.F
—— fa impiccare un Trombetta del Maramaldo, 411.F
—— difende Volterra (& è ferito, 413.D
—— suo Valore nel difender volterra, benche ferito, 414.A
—— fa battier moneta degli ori, & argenti delle Chiese, 414.E
—— Commissario generale con quanta autorità ha tutt' il popolo Fiorentino, 413.F
—— fa partir di Volterra per venir à soccorrer Firenze, 431.B
—— l'ammalia in Pisa, e da le paghe ai Soldati, 432.E
—— incontrato dà nemici à S. Miniatello, 433.E
—— sue parole ai Soldati, 434.A
—— fatto prigione, e ammazzato dal Maramaldo, 436.C
—— sue lodi, 437.A
—— sua sepoltura, 438.D
Festa di S. Giovanni celebrata in diverse mode di prima, 392.B
Feste in Firenze perche il Rè di Francia ancora riavuto festiuali, 417.D
Ficini (Ficino) decapitato, 307.E
Fieschi (Gio: Battista) Priore di S. Lorenzo, 352.E
Fieramosca (Cesare) mandato dall' Imperatore à trattare col Papa, 30.E
—— sua morte, 145.C
Fieschi, 168.C
Fieschi (Sinibaldo del Fiesco) 170.F
Fieſole presa da Fiorentini, 254.A
da Figline Stefano morto, 365.F
da Filicaia (Berto) 456.C
da Filicaia (Domenico) ai Signori, 113.B
da Filicaia (Francesco) 39.B. 468.C
da Filicaia (Nicola) 303.A
Fioravanti (Fioravante) morto, 375.C
Fioravanti (Jacopo) ammazzato, 643.F
Fioravanti da Pistoia (Bartolomeo) 339.E
Fiorentini malcontenti del governo di Medici, 11.B
—— divisi in Sette, 11.F
—— tutti dà Stampa, 20.D
—— inventori di gabelle, 23.C
—— principiano à sollevarsi, 26.F
—— quanto pagassero per conto della Lega, 28.B
—— danno danari al Vice Rè di Napoli per dare à Borbone, 32.A
—— si sollevano contro i Medici, 33.F
—— loro errori nella sollevazione, 41.B
—— ricevono la Lega in lor presenza nome, 44.E
—— ritornano in speranza di Libertà, 46.B
—— confermano la Lega fatta di Medici, 62.F
—— di quante sorti fù la Cittadinanza loro, 69.D
—— ricuperano le Fortezze di Pisa, e di Livorno, 82.C
—— nuovamente confermano la Lega col Rè di Francia, 110.B
—— loro pratiche per acquistar Faenza, 111.A
—— mandano ad unire le loro genti con quelle di Lotrech, 170.A
—— loro genti saccheggiano l'Aquila, 238.F
—— temono la venuta del Duca di Branſwic, 146.E
—— eleggono Capitano delle loro genti il Conte Ugo Pepoli, 148.D
—— mandano soccorso à Lotrech, 161.D.
—— sospesi per il ritorno del Papa in Roma, 172.F
—— concorrono alla spesa per l'impresa di Puglia, 175.A
—— condannano per loro Capitano quale Don Ercole da S. &c. 178.A
—— conducono per Governatore generale di tutte le loro genti d'arme Malatesta Baglioni, 202. F
—— non credono la venuta dell' Imperatore in Italia, 234.C.
—— fanno preparamenti per difendere la loro Libertà, 238.D
—— commandano Statichi in molti Luoghi, essi sono raffegnare in Firenze, 239.C
—— si congiona del Duca di Ferrara, 240.E.
—— ingannati, e traditi dal Rè di Francia e dal Duca di Ferrara, 241.A
—— privati à rompere la Lega, 243.F
—— perche chiamati orbi, 246.D
—— loro vitta, 274.E
—— loro abita, 275.B
—— loro natura, ed ofanza, 277.B
—— chiamati il quinto Elemento, 277.E
—— perdono Cortona, 291.B
—— mandano via di Firenze l'Ambaſciatore di Cesare, 305.C
—— loro forze per difendere la Libertà, 309.E.
—— risolvono d'abbandonar Piſtoia, e Prato, 339.B.
—— creano Ambaſciatori al Papa, 372.F
—— fanno loro Capitano quale Malatesta Baglioni, 376.F
—— disfanno di detta elezione, ed in gran parte scusata, 379.B. 379.D
—— quanti soldati pagassero nel tempo dell' Assedio, 384.E
—— escano per più parti à scaramucciare cogli Imperiali, 386.E
—— deliberano di combattere, 387.E.
—— assaltano il Campo nemico, 388.F
—— levano l'oro, e l'argento alle Chiese per batter moneta, 384.B
—— assaltano le trincee de nemici, 389.B
—— calunniati di voler fare accordo di Pace, 393.D
—— mandano à soccorrer la Cittadella di Volterra, 407.B.
—— cacciano di Firenze le bocche inutili, 415.E
—— sperano nè soccorsi di Francia, 417.E
—— deliberano di uscire à combattere, 418.F
—— loro genti d'arme alla difesa di Firenze quanta fosse, 424.B
—— tutti à Gavinana, 436.B
—— generosità lor rispondo à vita à tutti i Capitani, che fano alla difesa di Firenze, 438.B
—— comandano à Malatesta di combattere, 439.E
—— le licenziano, e loro partito, 441.D
—— capitolano con Don Ferrante Sanzaga, 445.E.
—— suo compreſo nominatamente nella Lega dei Papa, e di Cesare, 510.E
—— loro volte d'accordo trà loro, 560.F
—— loro natura, 651.F
Fiorenza sbigotita à Jacopo Nardi, 36.F
—— suo stato descritto, 47.E
—— divisa in quartieri, e Gonfaloni, 67.D
—— angustiata da peste, fame, & guerra, 165.B
—— quando fu fondata, & come accresciuta, e da chi, secondo Gio: Villani, 249.D
—— è seguita d'alcuni opinione dell' Autore, e molte altre notizie fino al fine del Libro nove.
—— Assediata da ogni parte, 343.B

— *spogliata d'armi*, 489. B
— *ricetta fu Arti maggiori*, e *minori*, 544. D
— *Città libera del Dominio della Camera Imperiale*, 607. B
— *interdetta*, 668. A

Fiorini d'oro di *Firenze*, e *loro bontà*, 532. F

Firidolfi, Fiegiovanna, e Fighinaldi *famiglie antiche*, 257. A

da Fossano (Bernardetto) *predica in Santa Maria Novella con gran concorso*, 185.
— *mandate prigione in Roma vestite in Casta S. Agnola*, 457. E

Folchi (Benedetto) 180. F
— *de Signori*, 376. F

Forlì, 210. F

Formaro (Gio. Battista) 237. A

Fortezza di Santo Leo *restituita al Duca d'Urbino*, 48. C
— *di Firenze*, *e suoi primi fondamenti*, 532. C
— *sua prima vittoria rotta con solennità*, 543. C
— *occupata dal Vitelli con inganno*, 632. C
— *guardata à nome dell'Imperadore*, 662. A

Fortezze di Pisa, & di Livorno *non restituite da Medici*, 55. F
— *sole da Castellani à Fiorentini*, 82. C
— *fan del Popolo Fiorentino*, *e non del Medici*, 82. D

Fortificationi di Firenze *fatte col disegno di Michel Agnolo Buonarroti*, 314. F

Fortini (Cherubino) 112. A. 415. B. 455. D. 469. D. 472. B

Fortini (Bartolommeo) *de Signori*, 200. F

Foscari (Marco) *Ambasciadore di Venetiani à Firenze*, 44. D

Francechi (Giovanni) *de Signori sorte*, 35. C. 475. B

Francesi (Fra Vincenzo) *frate di S. Francesco decapitato*, 307. D

Francesco Maria (Duca d'Urbino) *Generale di Venetiani*, 20. E.
— *con infamia si ritira di sotto Milano*, 21. A. 42. D
— *sua crudeltà*, *e malvagità*, 45. A
— *gli è rotto Santa Leo*, *e Maiuolo*, 45. C
— *passa ad Effortiare pel mezzo di Firenze*, 45. D
— *sconfortato*, 100. C
— *fa similmente Assedio da S. Miniato*, 102. C
— *ricevuto da Venetiani*, 129. D
— *richiesto di soccorso da Fiorentini*, 203. D
— *suoi ordini onore i Fuorusciti nelle sue stanze*, 659. D

Francesco (Primo Rè di Francia) *figlia Milene*, 14. A
— *assedia Pavia*, 14. B
— *viene à giornata sogli Imperiali*, *e rimane prigione*, 14. F
— *vien condotto prigione in Spagna*, 16. A
— *annuala*, *e rifiutata da Cesare guerriera*, 19. A.
— *l'accorda coll'Imperatore*, 19. C
— *posto in libertà non vuol ratificar l'accordo*, *& è assoluto dal Papa dal giuramento fatto*, 30. A. B
— *sposa Donna Leonora*, 21. C
— *desidera vivere i Fiorentini*, 102. E
— *fa Lega col Re d'Inghilterra*, 104. A
— *manda Pallina ripentitrice per la pace con Carlo V.* 123. A
— *fan Cartello di disfidi à Cesare*, 127. F
— *sue promesse all'orator Fiorentino*, 189. F
— *manda Madonna Luisa à Cambrai per far Patt'accordo con Cesare*, 258. D
— *tradì*, *e vendè i suoi Collegati*, 231. D
— *sue nove promesse ai Fiorentini*, 231. F
— *manda ordine à Malatesta*, *ed al Commo*, *che si portasse di Firenze e richiedesse il suo Ambasciatore*, 335. E
— *insanna il Papa*, *l'Imperatore*, *ed i Fiorentini*, 385. F
— *riscatta i Figliuoli*, 417. D
— *fatta la Regina Leonora*, 493. C
— *introduce le scienze in Francia*, 583. D
— *fa lega col Gran Turco*, 484. D
— *riceve in Nizza il Pontefice*, 629. E
— *fa guerra nel Piemonte*, 668. F
— *manda Ambasciatore di Siena con lettere à Filippo Strozzi*, 648. B

San Francesco al Monte *Chiesa fondata da Speratelli*, 537. F

Franciapeghi (Giorgio) *Capo dell'esercito esforza* 22. F
— *in Italia*, *suoi detti*, *e modi*, 125. A

Francesi *rotti dagli Imperiali sotto Pavia*, 14. F
— *ratti à Napoli*, 162. B
— *trovano grata Andrea Doria in Genova*, 181. A
— *rotti dagli Spagnuoli*, 221. E
— *assaltano Genova*, *e son ributtati*, 617. B

Frati *loro decore*, 228. C
— *pose della Città*, *e Repubbliche*, 220. C
— *mandano una relazione al Gonfaloniere per placare l'ira di Dio*, 381. F
— *fanti di Francesco Carducci*, 381. F
— *di S. Marco di Firenze*, *lor Convento frequentato con Istoria*, 75. E
— *risposta del Benedetti à i fanti di Francesco Carducci*, 365.
— *di S. Andrea di Volterra messi in fondo di Torre*, 411. D

Fregoli, 65. A. 168. B

Fregoli (Cesare) 101. B
— *al governo delle genti Francesi*, 616. F

Frigoli (Janus) *Governatore delle genti Venetiane*, 203. F

Frescobaldi (Bartolommeo) 417. D

Frescobaldi (Battista) 8. A

Frescobaldi (Giuliano) 122. A
— *muore in servizio della Patria*, 457. A

Fuccecchio *Castello*, 548. E

Fuoco *veduto in aria*, 174. C

Fuorusciti (Fiorentini) *loro pratiche per travagliare lo Stato di Firenze*, 526. B
— *cacciati dallo Stato del Duca di Ferrara*, 541. C
— *vanno à Roma*, 546. C
— *favoriti da Cardinali Fiorentini*, 547. B
— *eleggono sei Procuratori*, 556. E
— *mandano Ambasciatori à Cesare*, 558. D
— *favoriti dal Doria appresso Cesare*, 558. E
— *loro pratiche in Roma*, 560. E
— *deliberano di mandare à Cesare il Cardinal de' Medici*, 562. A
— *mandano Paldovandino à Cesare*, 568. E!
— *vanno à Napoli à trovar l'Imperatore*, 569. A
— *loro Protettori alla Corte di Cesare*, 569. F
— *loro dimostrò à suo favore*, 577. D. 600. C
— *fi partono di Napoli*, *e loro miserabil sorte*, 610. C
— *loro allegrezza*, *e generosa risposta alla sentenza di Cesare*, 603. B
— *fanno vista per render la libertà à Firenze*, 654. F
— *loro pratiche in Bologna*, 647. F
— *loro speranze nel Re di Francia*, 650. D
— *vanno con Piero Strozzi all'impresa del Borgo à S. Sepolcro*, 653. D
— *raccolti nel Borgo*, *e fabbrica fi partono*, 655. C
— *fi abandonano*, &c. F
— *fanno nuova gente*, 663. F
— *loro errori*, 664. A

TAVOLA.

G

Gabella *sopra la lana*, 180. F
Gabelle *messe dal Papa Paulo in Roma*, 667. B
Gaddi, 275. A
Gaddi *Cardinale*, 10. D
—— *dato per Statico dal Papa à gli Imperiali*, 118. D
—— *favorisce i Pheruciti*, 641. A
—— *si parte di Firenze con grand paura*, 641. A
da Gagliano, (Antonio), 367. B
Galletti (Mariotto), 222. C
Gambara (Uberto) *Vicelegato di Bologna*, 241. D
Gambara (Brunoro) 334. A
Gattefchi da Pistoia (Andrea), 339. E
Gattinara (Bartolomeo) *fa Pacciardo trà il Papa, e gli Spagnuoli* 83. F
—— *fcaligerato da Barglioiani*, 91. F
Gavinana e Gavinano *Caftello di Fazzio Cancellieri*, 432. E
da Gavinana (Lorenzo) *Capitano, Priorodi Gavinana*, 340. C
Genova *giura fidelità à Francefi*, 101. E
—— *rimeffa in libertà da Andrea Doria*, 167. E
—— *fuo governo*, 168. B. 185. D. 558 F.
—— *fi difende da Francefi*, 617. B
Genovefi *danno Artiglieria agli Ecclefiaftici*, 406. F
Gentile (Paride) *de fupremi Cenori di Genova*, 172. A
della Gherardefca (Conte Gherardo) 408. C
Gherardi (Antonio), 696. A
Gherardi (Gherardo) 474. F
Gherardi (Jacopo) 87. B
—— *de Signori*, 220. F. 205. C. 206. A. 208. D. 256. E
Gherardi (Lottieri) 364. E. 417. B. 472. F
Gherardi (Luigi) 50. F
—— *Senatore* 501. C
Gherardi da Pistoia (Luigi) *ammazzato*, 443. F
Gherardi di Volterra (Niccolò) 401. B. 411. A
Gherardini (Gherardo) 51. B
Gherardini da Volterra (Giuliano) 411. B
Gheri da Pistoia (Goro) 11. E
Ghiberti (Vittorio) *dipinge il Papa & altri per ifcherno*, 344. A
Ghiori (Andrea) *ammazzato*, 374
Ghichinotti (Bernardo) 29. D
Ghichinotti (Pierdoardo) 204. A. 341. C
—— *de Signori*, 346. A
—— *Commiffario di Pifa*, 388. D
—— *decapitato*, 466. C
Giachinoti (Gio. Battifta e Girolamo) 476. A. 472. D. 472. E
Giacomini (Gio. Battifta) 417. B
Giacomini (Gio. Battifta) 468. B
Giacomini (Dionigi) 469. E
Giacomini (Jacopo) 470. B
Giacomini (Lorenzo) *de Signori*, 164. A
—— *de Dieci*, 222. A
Giacomini (Luca) 470. D. 472. F
Giacomini (Niccolò) 470. D
Giacomini (Piero) 307. C. 455. F. 468. B
Giamfigliacci (Bongianni) 475. D
Giamfigliacci (Jacopo) 475. D. 484. F. 497. F. 630. A
Gianozzi (Donato) *Secretario di Dieci*, 84. F
—— *fua epiftole circa i Frati*, 220. C. 430. C. 464. C. 472. B. 641. D
—— *compofe un libro del Governo della Republica Fiorent.* 628. F. 662. E.
Gibetti (Gio. Maffeo) *Vefcovo di Verona*, 15. B
—— *Statico à gli Imperiali*, 84. E.
Giefu Criftoforetto *Re del Popolo Fiorentino*, 122. C
Ginori (Bernardo) 501. A
Ginori (Lionardo) 126. B. 619. C
Ginori (Simone *de Signori*) 217. D. 384. A
Ginori (Tommafo) 176. C
de Giocondo (Jacopo) 417. B. 455. E. 470. B
Giorni Eguizchi, 373. E
Giotto *difegnò la Nunciata di Firenze*, 74. E
—— *architettò del Campanile di S. Maria del Fiore*, 271. A
Girolami (Raffaello) 29. C
—— *Commiffario Generale delle genti Fiorentine nel Campo della Lega*, 87. F
—— *de Dieci*, 221. E. 222 F
—— *Ambafciadore à Cefare* 241. E
—— *riferifce la fua Ambafciaria*, 223. D
—— *de Cinquecenti fopra la difefa di Firenze*, 314. D
—— *Gonfaloniere*, 325. D
—— *fua Orazione*, 350. B
—— *da il Baftone di Generale à Malateffa Baglioni*, 357. E
—— *fue parole à Malateffa & altri Capitani*, 422. D
—— *conforta il popolo Fiorentino à combattere*; 422. D
—— *fa armare i Gonfalonj*, 443. B
—— *della Balia*, 449. E
—— *propone nella Cittadella di Pifa, murare di cotto*, 463. A
Girolami (Battiftino) 164. E
Girolami (Giovanni) 341. F. 352. B. 469. F. 472. D
Girolami (Jacopo) *Calcolatore del Papa*, 303. E. 639. E
Girolami (Piero) *de Signori* 239. E.
Giudici *di Ruta riformati, e corretti*, 143. A
Giugni (Andrea) 40. E
—— *Commiffario d' Empoli*, 376. E
—— *fuo tradimento*, 386.
—— *difegnò come traditore della Patria*, 387. A
Giugni (Antonio) *de Dieci*, 222. A
—— *de Signori*, 345. A. 345. D
Giugni (Galicotto) *fue qualità*, 222. C. 239. E. 469. F.
—— *de Procuratori di Fuorufciti*, 556. E
—— *loro Oratore à Cefare*, 557. A
Giugni (Raffaello) 477. A
Giugni (Zanobi) 475. B
Giulio Cefare *fua attione notabile*, 100. C
di Giunta (Tommafo) *Stampatore in Venezia*, 398. E
Giuftiani da Colle (Bernardo) 614. E. 631. D
del Gobbia (Benvenuto) e Tribolo, 249. E
Gondi *loro cafa facchegiata*, 40. A
Gondi (Bernardo) *de Signori* 102. D. 415. B.
Gondi (Bernardo) 86. E.
Gondi (Carlo) 86. E. 138. C
Gondi (Daddo) 472. C
Gondi (Frederigo) 12. E. 36. E. 39. D.
—— *de Dieci*, 84. E. 469. E.
Gondi (Gio. Battifta) 468. B.
—— *de Dieci*, 222. A. 45. C.
—— *Senatore*, 501. E.
Gondi (Girolamo) 456. D
Gondi (Giuliano) 27. B.
—— *ferito fi muore*, 40. B
Gondi (Giuliano) 190. C
Gondi, (Giuliano) 457. E.
Gondi (Niccolò) 39. F. 341. A
Gondi (Piero) 33. F
Gondi (Simone) 39. D
—— *de Signori* 415. A. 456. E. 468. E
Gonfaloni *che cofa fofero, e quanti*, 67. E. F
Gonfaloniere di Giuftizia *è ferito*, 36. A
—— *per quanto tempo fi debba creare*, 54. E
—— *con che autorità*, 57. C
—— *da chi debba effer giudicato e come eletto*, 63. D. 63. E

—— *fua*

TAVOLA

— fua ifcuſa nel deſerto il Magiſtrato, 467. F
— ſua ſcelleſta più enormi, 498. B
Gonfalonieri delle Compagnie corrono in piazza, 34. A
— creati, 494. C
— avertono la Guardia della Città, 501. C
Gonzaga Cardinale, ſua morte, 189. C
Gonzaga (Federigo) Marcheſe di Mantova fatto Duca, 372. B
Gonzaga (Don Ferrante) arriva colla Cavalleria nell' eſercito di Cesare alla Mirandola, 182. A
— Capo delle ſoldatesche Imperiali, 439. B
— ſua morte in Ravenna, 444. E
— ſue lettere al Duca di Mantova, 453. D. 463. D
— e Julia Aretina 479. E
Gonzaga (Gio. Francesco) al ſolito di Fiorentini, 86. D
Gonzaga (Luigi) 26. A
Gonzaga (Luigi) ſpedito il Papa a Orvieto, 128. F. 165. E
— riceve con ſegnale honore, 504
Gonzaga (Giulio) amato dal Cardinal de Medici, 367. F
Gori da Pulicaia (Margino, e Bernardo 643. F
Gorini (Fra Alessandro) inviato Frate di Papa Clemente VII. 37. B
Giotto da Volterra (Giovanni) 401. B. 411. A
Governatore di Fano ucciſo il Feltrio della Jana, 663. A
Gradenigo (M. Luigi) 334. A
Granvella deputato da Cesare à trattare la Lega col Papa, 358. B
Grafſie, e loro proteſtazioni ſu gli di Firenze, 448. E
Graziani del Borgo à S. Sepolcro (Guido) 398. D
— Francesco da S. Miniato (Ugolino) 652. E
— Francesco 666. B. F
Granvelli, 168. G
Grancchi: Aleſſio, 336. E
Grimani (M. Antonio) Doge di Venezia quando muore, 14. B
Grimani, (Vettore) 578. A
Grini (Andrea) Doge di Venezia, 14. B
— ed ſtimato dal Papa ſa ritornare in Candoya, 91. D
— ſua parzialità ad Andrea Doria Fiorentino, 334. E
Guadalupe (Filippo) 342. B
Guadagni (Oliverio) de' Signori, 632. E
— de' Dieci, 280. D
Gualtieroti (Antonio) 364. D
— della Balia, 449. E. 484. F.
Gualterotti (Bartolommeo) Oratore à Lucca, 337. B.
— a Venezia, 130. B. 394. E.
Gualterotti (Lorenzo) 515. F
— de' Signori, 576. E
Gualterotti (Raffaello) 560. B
del Garbo (Simone) 2950. C
Guardavilli da Volterra (Spinello) 411. A
Guardini Francesco de' Signori, 227. D
Guardia di ſei Commiſſari, 344. D
Guaſconi (Albertaccio) de' Signori, 264. A
Guaſconi (Domigo) 472. B
Guaſconi (Giovachino) 417. B
— Fuggì à Venezia, 551. C. 568. B. 569. E
— mandato di Fiorentini à Cesare 564. D
Guaſconi (Raffaello) di Dino, 129. C
del Guafta, à 21 Vitto (Alfonſo Davalo Marcheſe) 13. E.
— ſua morte, 22. A
— ſucceſſi, 145. C
— nell' eſercito di Orange, 281. A
— ſotto Lucca Cesare, 290. A
— ſotto Volterra ed è ſalutato 411. E
— ſi ritira da quella impreſa con vergogna 414. C
— ſucceſſi in Fiorenſuli. 569. F
— eſercito ſotto il Duca Coſimo, 638. C
— ſa ritirare gregari nel Piemonte, 651. B
Guazzi (Giovanni) de' Signori, 227. D
Guerra tra gli Oſtati di Colonna, 466. D
— tra l'Imperadore ed il Re di Francia, 508. E
Guerrino (Raffaello) Auditore di Rota a Firenze, 128. G
— accetta la cittadinanza di Firenze, 179. D. 543. E
Guglielmino, (e Anghiari) 602. A
Guicciardelli (Braccio) 569. D. 572. E
Guicciardini (Francesco) ſua ambaſciata a Cesare, 20. F
— ſua morte, 170. E
— ſua delle ſue cose d'Italia, 209. B
— Priore di Firenze, 295. F
— giudice della ſua Santà, 296. A
— ſi balla di valore, 303
— arreſta ed confinare, 377. B
— degli Arrabbiati, 483. B
— Gonfaloniere di Balìa, 506. F
— Senatore, 561. F
— Ambaſciatore del Papa à trattare la Lega col Cesare, 508. B
— ha col Duca Alessandro il Moretti, 569. B
— e alla partenza di Cesare nel ſuo ritorno à Firenze, 612. D
— riprende Pala Ricaſoli, 626. D. 629. D
— ſua trattata nell' aſſenza del Duca Coſimo, 630. F. 640. C. 661. C
Guicciardini (Jacopo) mandato a Firenze, 249 D
— cittadino ſegnato à Balìa, 241. C
— detto Ambaſciatore al Papa, 289. C. 490. C
Guicciardini (Luigi) 42. C
— Gonfaloniere 52. D. 54. A. 55. A. C. 42. B
— ſua ſua Patria, 1000. 3
— Commiſſario di Pisa, ſa arreſtare il Conte Rinuccio, 360. C. 479. E
— de' Signori, 498. A
— Senatore, 561. F
Guicciardini (Nuccio) 42. D
Guicciardini (Nicolò di Bernardo) di Dieci, 326. A. 470. D. 472. A
Guidacci (Antonio) de' Signori, 364. C
Guidacci (Raffaello) 342. A
Guidacci (Vieri) de' Signori, 139. E
Guidotti (Antonio) de' Signori, 315. E. 469. B. 472. A
Guidotti (Migliore) 382. A. 470. D. 473. A
Guidotti (Zanobi) 502. A
Guidocci (Antonio) 45. B
— mandato dal Papa a Firenze, 197. D
— Oratore a Roma per Duca Alessandro, 626. E
Guiducci (Simone) 658. F
Guiducci (Taddeo) 44. D
— deputo ſoſpendere per trattare della Pace, 374. B
— ſcrive Volterra à nome del Papa, 400. D
— Commiſſario di ſopra Cetti, 502. E
— ritornato in Volterra dal Principe, 409. F. 475. C
— Senatore, 561. D

I

Iacopi (Lorenzo) 500. D
Ildemagne della Mandria ſoprin, 74. F
Imperiali contrari Francesi ſotto Pavia, 15. F
— alcuni di Roma, 121. C
— volti da Firenze, 145. C
— campano i Cittadini ſotto Napoli, 162. B
— perdono, e ritornano in Napoli, 187. D. E
— numero dell' eſercito per venire contro a Firenze, 279. A
— ſotto Perugia, 282. A
— entrano bellicoſamente nel Fiorentino, 289. C

TAVOLA.

—— *ottengono Cortona*, 290. C
—— *vengono sotto Firenze*, 310. E
—— *fono sfidati di Battaglia dà Fiorentini, e non fi muovono*, 314. F
—— *affaltano Firenze*, 321. D
—— *fi ritirano*, 322. F
—— *ottengono la Lastra*, 342. D
—— *affaliti dà Fiorentini*, 346. F
—— *rompono l'affedio di Furlì*, 347. D
—— *affaliti dà Fiorentini*, 378. F
—— *faccheggiano Empoli*, 386. D
—— *affaliti dà Stefano Colonna*, 392. B
—— *battono Volterra*, 413. B
—— *fi ritirano*, 414. D
—— *s'apparecchiano per incontrar il Ferruccio*, 432. F
—— *combattono col Ferruccio à Gavinana*, 434. D
—— *loro Cavalleria rotta*, 435. A
—— *vengono à Fiorentini*, 436. B
—— *vengono à Battaglia trà loro*, 478. E
Imprunetta *tavola della Madonna condotta in Firenze*, 29. B. 184. A. 308. E. 496. B
Incamiciata *fatta da Fiorentini*, 336. A. 389. B
Incontri da Volterra (Giovacchino) 411. A
Incontri da Volterra (Lodovico) 401. B
Incontri da Volterra (Ottavio, e Jacopo) 411. B
Ingegni Fiorentini 276. D
Ingiurami da Volterra (Cornelio) 410. E
Inondazione *di Roma, dell'Olmeda, e d'altri paesi*, 479. C. D
—— *d'Arno*, 505. E
Interdetto *contro i Colonnesi*, 24. B
—— *contro i Venezziani, tà il Duca di Ferrara*, 138. C
—— *mandato da Paolo Terzo à Firenze, e levato*, 668. A
Ipselle *vedi* Spello, *ò* Spello.
Italia *in gran scompiglio*, 25. A
—— *come lasciata da Carlo* V. 237. A
de Judicibus (Pacifamifta) 237. A

L.

Lago di Fucecchio *ritorna al commune di Firenze*, 143. E
Landini (Filippo) 411. A
Landini (Meſſer Criſtofano) *commentator di Dante*, 273. F
Landini da Volterra (Lodovico) 401. B
di Lando (Michele) *Conſaloniere*, 37. A. 220. F
Lando (Piero) *Generał di Fiorentini*, 144. E
Landgravio (Filippo) *Capo di Protestanti*, 480. F
Lanfredini (Bartolommeo) 341. B. 474. E
—— *Senatore*, 501. B
Lanfredini (Bernardo) 502. A
Lanfredini (Giovanni) 43. D
Lanzi vengono *alle mani in Roma cogli Spagnuoli*, 111. B
Lanzano dal Borgo *fatto prigione in Pisa, e liberato*, 56. D
Lanfelli da Volterra (Niccolò) 401. B
Lapaccini (Mr. Alefio) *prima Cancelliere della Signoria*, 65 D. 206. C
Lapaccini (Raffaello) 419. A
Lapi (Lorenzo) *fua qualità*, 455. E
Lapi (Niccolò) *Capitano di Pistoia*, 339. F
Lattra *s'arrende agli Spagnuoli*, 324. D
Lealtà (Veneziana) 335. D
Lega d'Inghilterra *trà il Papa, Francia, Inghilterra, e Fiorentini*, 20. C
—— *rinovata dai Fiorentini in lor propria mano coi Fiorentini, trà altri*, 44. E
—— *fantiſſima, e qual fine hebbe*, 334. B
—— *trà la Francia, trà il Gran Turco*, 484. C
—— *trà il Papa, Imperatore, ed altri Principi d'Italia, e fuoi Capitoli*, 510. D
Leggi *per i Notari*, 127. E
—— *per i Gonfalonieri*, 387. A
—— *Carolina*, 483. B
—— *fopra le vettovaglie*, 494. B
Leno (Meſſer Giuliano) *ſcampigliato da Marradeſi*, 93. A
Leoni *del ſerraglio d'animaſſani, cattiva augurio di Fiorentini*, 284. F
Leonora *Regina di Portogallo, e ſorella di Carlo V.* 18. F
—— *ſpoſata dal Rè di Francia*, 21. C
Lettera *condotta al Gonfaloniere Capponi*, 205. D
—— *condotta à Francesco Valori, e non al Cappone*, 209. B
—— *di Dieci al* Gualteroti *Oratore in Venezia*, 323. B
—— *di* Malatesta Baglioni *in riſpoſta a Fiorentini contro il cavalcatore*, 425. D
—— *di proroga di Fauſtiziti ai Cardinali di Medici*, 563. A
—— *del Cardinal di Medici ai Fuorufiti*, 563. F
—— *dei Fuorufiti all' Imperatore*, 603. F
Lettere, *e ſcritture che comprovano il tradimento di Malatesta Baglioni*, 451. C. 452-453-454-455.
Leva (Antonio da Leva) *ſi ritovera à Pavia*, 14. A
—— *ſua ſagacità*, 21. A
—— *odiata in Milano*, 105. A
—— *va à trovare Brannac*, 147. A
—— *torna à ſue prodezze all' Imperadore*, 331. B
—— *Capitan generale della Lega*, 511. A
di Levante (Giovanni Giovacchino) 116. A
Libertini *e loro inſolenze*, 297. E
Libreria di S. Lorenzo, 372. E
Libri (Batiſta) 469. C. 472. A
Libri (Lodovico) 470. C
Libri (Pagolo) 455. F. 470. E
Lingua Fiorentina, *e ſua ſomma bellezza*, 278. A
Lion X. *Papa*, 7. A. 11. D. 23. C
Lioni (Carlo) 475. A
Lioni (Ruberto) 500. D
Lioni di Venezia (Andrea) 178. A
Lisci da Volterra (Mariotto) 401. F. 411. A
Lodi, 12. A
—— *ſaccheggiate, e preſa dall' eſercito della Lega*, 29. F
—— *aſſedi dalle Sforza*, 147. B
Lodovici (Meſſer Daniello) 164. D
Lodovico (Sforza) *Duca di Milano*, 8. D
Lodovico (d'Ungheria) *dai Gran Turco rotto, ucciſo*, 21. C
di Lodrone (Lodovico) *Conte ſcampigliato dà Borghigiani*, 91. D
—— *aſſaltato dà Fiorentini nelle trincee*, 389. B
—— *guardia di Firenze*, 462. A
Lomellino (Batiſta) 169. C
Lomellino *Cardinale Teſoriere di Santa Chieſa, ſua avarizia*, 22. D
Longolio (*Mr.* Criſtofano) *uomo dottiſſimo*, 273. D
Lopez de Sotis *Agente dell' Imperatore*, 91. E
Lotrech *e* Lutrech, *Generale del Rè di Francia e ſua qualità*, 204. D
—— *à Bologna*, 119. D
—— *preſenta la giornata agli Imperiali*, 138. E
—— *aſſedia Napoli*, 139. C
—— *ſua morte*, 161. F

—— chiamato dà Romani liberator di Roma, 162. D
Lotti (Francesco) 290. A
—— dà Signori, 248. F
Lotti (Rinieri) 263. D
di Lotto (Pier Maria) 120. A
Bni Lotto de Remi de' ribelli, 384. A
Lucalberti (Lorenzo) 330. A
Lucca (Città) 578. F
Lucchesi, 83. B. 307. B
Lucrezio (Paolo) 26. A. 86. B
—— ha bandi da' Fiorentini, 147. D
—— tenta di pigliare il Duca di Ferrara, 178. C
Luisa Madre del Rè di Francia, 18. E
—— fa l'accordo trà l'Imperadore ed il Rè di Francia, 229. C
—— sue parole, 238. B
—— sua morte, 494. A
detta Luna (Filippo) 500. F
Lunghezza tenuta degli Strozzi, 658. F
Luterani pigliano gran baldanza, 244. B
—— perche celebrassero il Concilio, 488. E
—— loro detto per lo sacco del Papa di Roma, 670. C
Lutero (Martino) 372. E
—— descrive il carattere della Corte di Roma, 481. A
Lutrech. vedi Lotrech.

M.

Machiavelli (Filippo) *di Dieci*, 180. D
—— *della Balia*, 449. E. 467. F.
—— *Scrittore*, 501. C
Machiavelli (Gio) *Capitano*, 309. F. 431. C
Machiavelli (Giovanni) *de Dieci*, 222. A
Machiavelli (Lodovico) *morto*, 580. F
Machiavelli (Niccolò di Giovanni) 27. B. 342. B
—— *mandato dà Fiorentini, alle Imperadore*, 664. D
Macchiavelli (Niccolò) *mandato nel Campo della Lega*, 28. C
—— *sua morte, sue qualità, e giudizio delle sue opere*, 85. A. B
—— *sua opinione dell' origine di Firenze*, 251. B
Machiavelli (Paolo) 500. C
Madonna di S. Maria Primerana *condotta in Firenze*, 309. A
Madre del Duca Alessandro de' Medici, 569. C
Maffei (Paolo) *da Volterra*, 401. B
Maffia da Volterra (Raffaello) *scrittore de' Commentarj*, 250. F
Magalotti (Guido) 500 C
Magistrati della Rep. Fiorentina *giurano l'osservanza delle Bolle di Carlo V.* 492. F
della Magna (Niccolò della Magna) *Arcivescovo di Capua suo sanguigno al Papa*, 15. B
—— *mandato a Cesare*, 228. F
—— *invitato del Papa à Fiorentini, & dà i Fiorentini scacciato*, 305. C
—— *fatto Cancelliere del Duca Alessandro*, 495. F
—— *ordinato del Papa à Roma*, 504. D
Maimolo *vago del Duca d'Urbino*, 45. C
Malatesta (Gismondo) *si parte di Rimini*, 20. D
Malegonelle (Alessandro) 330. E. 352. C. 419. A
Malegonelle (Lionardo) 440. E.
Malespina (Marchesi) *prestarissimi aiuto alla Repub. Fiorentina*, 418. A. E
Malvezzi (Alfonso) 247. B
Mancini (Carlo) 36. E. 417. C
Mancini (Bartolommeo) *di Dieci*, 152. B
Mancini (Giovanni) *de Signori*, 315. A
Mannelli (Filippo) 416. E
Mannelli (Francesco) *di Dieci*, 110. B
Mannelli (Don Giovanni) 96. C
Mannelli (Lionardo) *de Signori*, 249. F
Mannelli (Lucca) 612. A
Mannucci (Carlo) 466. B
Manucci (Lorenzo) 471. D
Manzuoli (Alessandro) 647. E.
Marcantonio (Fabrizio) *scrive nell' istoria Imperiale con gli Maiandini*, 379. D
—— *fa lamentar Volterra*, 411. E
—— *fa ammazzare il Ferruccio*, 436. C
Marchi da Volterra (Arcamia) 411. B
Marchi da Volterra (Giovanni) 401. F. 404. B. 411. A
Margherita d'Austria *Figlia naturale di Carlo V. sposata al Duca Alessandro*, 620. B
—— *vuole in Firenze*, 616. C
—— *si ritira nella Fortezza*, 622. B
—— *si licenzia dal Senato, e dal Duca Cosimo, e parte di Firenze*, 662. D
Margherita *sorella del Rè di Francia va in Spagna*, 18. E
Margherita *Zia di Carlo V fà l'accordo trà Cesare ed il Rè di Francia*, 228. D
Marliccotti di Bologna (Bernardino) 507. A
Marliccotti (Gualfurri) *amonito*, 464. E. 472. E
Marmadeli *vogliono tornare alla direzione della Repubblica Fiorentina*, 384. D
Marsili (Bartolommeo) *de Signori*, 164. A
Martilia *assaltata da Borbone*, 12. E.
—— *assalita da Carlo V. & soffonde*, 617. C
Martuppini (Andrea) 469. B. 472. A
Martuppini d'Arezzo (Jacopo) 478. E
Martelli *tenuto uomini leggieri*, 51. D
Marcelli (Agostino) 406. D.
Martelli di Cesena (Alessandro) 653. B
Martelli (Bartolommeo di Bottio) 468. E. 472. A
Martelli (Domenico) 29. B. 452. A
Martelli (Francesco) 35. D
Martelli (Guglielmo) 396. D. 611. A. 639. B
Martelli (Lodovico) *Poeta*, 31. F
Martelli (Lodovico) *sfida a duello il Rondini*, 366. C
—— *è ucciso*, 368. F
—— *muore*, 370. B
Martelli (Lorenzo) 12. E. 111. B. 314. D
—— *di Dieci*, 246. A. 472. F
Martinengo da Brescia. 101. C
Martini (Girolamo) 500. D
Martini (Roberto) 35. E
Maruccelli (Francesco) 209. A
Maruccelli (Ridolfo) *de Signori*, 130. F
Marzi da S. Geminiano (Ser Agnolo) 298. F
Marzucco *incoronato in segno di festa*, 357. E
—— *sepellito dà Marradesi à spese di Compagni*, 384. E
—— *messo sopra un palazzo d'una Chiesa*, 652. F
Masi (Dan.) *de Signori*, 364. C
Maffei (Marchesina) *ha amicizia col Duca Alessandro*, 568. C
Maffei di Cumera *Nozze di*, 534. D
Maffini di Siena (Girolamo) 244. A
di Maffino (Luca) 664. A
Matteo (Giovanni) 245. F
Ser Maurizio *Cancelliere degli Otto, e sue qualità*, 489. F
—— *examina le Strozzi*, 537. E. 621. D
Mazzanti (Lucrezia) *per salvar Pone suo Famiglia*, 300. E

Maz-

TAVOLA.

Mazzinghi (Antonio) 259. B
Mazzinghi (Prendio) 372. C
Mazzoni d'Anghiari, 618. A
Medici quante volte fuoriciati di Firenze, e ritornati, 7. A
— principio di lor grandezza in Firenze, 7. C
— ufficiali di Firenze per visitare i Capi della Lega, 32. D
— bandita, 35. E
— ritornano, 38. A
— hanno la conferma di lor privilegii, 50. B
— ufficiali di Firenze, 51. B
— loro armi levate via, 116. E.
— ritenerano lo Stato, 450. D
— non hanno mai tenuto Principato assoluto in Firenze, 585. B
Medici (Antonio) 71. C. 563. D
Medici (Bernardo) Vescovo di Forlì, 56. A
— mandato dall' Imperatore al Duca Cosimo, 631. B
Medici (Bivigliano) 29. C. 475. E
Medici Caterina, 10. D. 32. D. 392. F. 471. B.
— data per moglie ad Enrico Duca d'Orliens parte di Firenze, 510. D
— sua rinuncia, 548. C. 664. D
Medici Chiarissimo da Fucecchio, 548. D
Medici (Clarice) moglie di Filippo Strozzi diffonde il Papa à mandar gente à Firenze, 24. E. 30. B
— sdegnata col Papa, 46. E
— sua parole al Cardinal Passerini, 47. D
— va ad abitare nel Palazzo di Medici, 72. D. 147. F
Medici (Cosimo) 8. A
— sua morte, 8. F
— edificatore della Badia di Fiesole, 261. D
— sua discendenza, 548. A
Medici (Francesco) 618. D
Medici (Galeazzo) 8. F. 10. F. 20. D
— morto in Viterbo, 158. D
Medici (Giovanni) sue lodi, 9. D
— manda stanti di genti al Papa, 23. F
— suo consiglio di Capi della Lega, 25. D
— chiamato al Gran Diavolo per il suo valore, 31. E
— sua morte, e sue lodi, 26. A
Medici (Giuliano) Duca di Nemours, 7. A. B
Medici (Giuliano) morte nella congiura de' Pazzi, 8. F
Medici (Guido) Vescovo di Civita, & Castellano di Castel S. Agnolo, 22. D. 457. E
— degli Oratori al Duca Alessandro, 490. E
Medici (Iacopo) 624. A. 638. B
Medici (Ippolito) Figlio naturale di Giuliano il Magnifico, 7. B. 8. D. 9. C
— fatto dalla Badia di Settimo, & Accappiatore di seta viene in Firenze, 10. E
— sue parole à Filippo Strozzi, 40. A
— parte di Firenze, 51. B
— fugge à Lucca, 51. F
— viene à Pisa, e di nuove fugge a Lucca, 56. A. 56. C
— và à Piacenza, 166. F
— fatto Cardinale da Clemente VII, e sue qualità, 187. F
Medici (Lorenzo) 8. D
Medici Lorenzo suo Discorso, ò Apologia sopra la nascita et morte d'Alessandro Duca di Firenze, 671. A
Medici (Lorenzo di Pier Francesco) va col Duca Alessandro à Napoli, 569. B
— sue parole allo Strozzi, 576. F
— taglia al Duca Alessandro un giaco, e perchè, 577. B
— sua vita, e costumi, 618. B
— ammazza il Duca Alessandro, 621. A
— fugge à Venezia, 621. F
— lodato, 634. C
— ha bando di ribelle con taglia, 642. D
— va in Constantinopoli, 647. C
— dichiarato decaduto dalla successione dello Stato di Firenze, 681. F
Medici (Lorenzo Vecchio) 7. B. 8. D
Medici (Lucrezia) moglie di Iacopo Salviati parte di Venezia, e sue lodi, 163. D
— si duole col Duca Alessandro, 548. E
— esortata in Roma da Casa sua dalla famiglia del Bargello, 666. B
Medici Cardinal di Medici di Legati à Carlo V. 246. F
— tenta d'occupar lo Stato di Firenze. 485. E
— sua qualità, 486. C
— deputato dal Papa à trattare la Lega con Cesare, 508. B
— favorisce l'elettione di Paolo III. 546. B
— nimico del Duca Alessandro ricetta i Fuorusciti Fiorentini, 547. B
— ordina al Cesino che si dolga con Cesare del Duca Alessandro, 557. F
— si parte di Roma sdegnato col Papa, 560. A
— à Roma, 560. C
— sua lettera di risposta à Fuorusciti, 563. F
— muove accelerate, 566. A
Medici (Piero) 7. A
Medici (Piero) 8. F
Medici (Raffaello) Gran'alunière, 477. E
Meldola fatta bergare da Borbone, 321. C
Melfi presa da Francesi, e saccheggiata, 139. A
Mendozza (Don Diego) 96. C
— muore, 338. C
Mente Buona (Gio. Battista) 16. D. 117. B. 282. B
Mercanti (Fiorentini) in Venezia visitati di soccorso la Patria, e loro avarizia, 395. C
Mercurio Gran Cancelliere di Cesare non vuol sogiogare le vendicatori dell' Accordo tra Pompeo, e il Re Francesco, 20. A
Mercurio si parcono di Firenze, 415. D
da Messina (Gio. Battista) Sergente Maggiore della milizia Fiorentina, 250. B
Michelozzi (Lorenzo) 37. A. 501. A
Michelozzi (Tomaso) de Signori, 315. A
Milano assediata e soccorsato da Francesco Maria Sforza, 13. B
— presa dal Re di Francia, 14. A
Militia (Fiorentina) 574. E
— sua descrizione, 590. A
Minerbetti (Andrea) 87. B. 450. E. 484. E
— Senatore, 501. D
Minerbetti (Francesco) Arcivescovo Tarentino Ambasciatore al Papa, 8. E.
— degli Oratori al Duca Alessandro, 490. F
Miniati (Francesco) 500. C
Miniati (Iacopino) 468. E
Miniati (Raffaello) de Signori, 451. B. 475. B
S. Miniato Chiesa fondata dalla Contessa Matilda, 535. E
di Mino (Tommaso) 315. F
Minori (Set Zaccheria) 227. C
Minucci da Volterra Luigi, 411. B
Mocenigo (Luigi) 314. A
Modena & Reggio consignate al Duca di Ferrara, 488. A
Modesti da Prato (Michele) 308. E
Molza (Francesco Maria) 488. D. 618. F
— sua epigramma in lode di Lorenzo de' Medici, 634. D
Monaco di Valombrosa salvò la vita al Vice Rè di Napoli, 32. B
Monaco predice la morte di Papa Clemente, 532. B

Montalli (Sandro) 470. F. 483. B
Monastero di S. Lucia, 53. A
Monasterio di Valombrosa, 260. F
di Moncada (Don Ugo) 32. A. 37. F. 30 A
—— *Vice Re di Napoli*, 96. C
—— *rimane morto*, 144. E
Moneta Fiorentina *sua misura, e quantità*, 274. C
—— *battuta dell'oro, ed argento delle Chiese*, 384. B. 414. E
—— *mutata di stampa*, 474. B
Monmoransi (Anna) *Gran Contestabile di Francia*, 617. C
da Montaute (Berrardino) 34. C
da Montauto (Otto) *prigion fatto dalla Repub. Fiorent.* 76. D
—— *ammazza Jacopo Antichi*, 334. B
—— *fatta prigione degli Arretini, e poi lor Capitano*, 478. E
—— *credato menzogna della morte del Cardinal de' Medici*, 766. F. 632. E.
—— *mandato alla Casa al Bosco*, 644. F
—— *mandato a difendere il Borgo a S. Sepolcro*, 655. B
di Monte *Cardinali*, 183. C
Monte *del Comune, sue principii, rendite, riforme*, 513. E
—— *di pietà*, 532. E
dal Monte (Gio. Maria) *Arcivescovo Sipontino dato per Ostatico del Papa agli Imperiali*, 84. C
da Montebenichi (Goro) *salva Cortona dal Sacco*, 290. F. 408. B
—— *ferito*, 412. B. 413. D
da Montedoglio (Conte Piero Noferi) *alla guardia del Palazzo publico*, 50. D
Montefalco *presa dall' Orange*, 280. B
Montepulciano *si diffende da Savoi*, 336 C
dal Munte Santa Maria (Francesco) 284. D
dal Monte Santa Maria (Taddeo) *muore*, 319. C
Montevarchi, 33. E
—— *suoi decreti il cognome dell' autore*, 266. D
Monti (Matteo) *di Signori*, 130. A
Monti (Nicolao) *di Signori*, 188. B
da Montapoli (Michele) *rompe gli Imperiali, e rimane morto*, 466. F
Morelli (Domenico) *ufficiale della fabrica*, 490. D
Morelli (Girolamo) 230. E. 415. B. 500. C
Morelli (Jacopo) *di Dieci*, 119. B. 202. A
—— *di Signori*, 217. C. 239. F. 445. E. 475. A
Morelli (Leonardo) 419. A
Morelli (Lodovico) 363. D. 494. D
—— *Senatore*, 482. D
Morelli (Lorenzo) 8. F. 12. B
del Morello (Filippo) *Cancelliere degli Otto*, 10. B
Mori (Girolamo) *di Signori*, 139. E
Morone (Meffer Girolamo) 16. C. 17. E. 118. C. 165. C
—— *sua morte*, 329. A
Mosti (Agostino) 541. E
Mozza (Cap. Antonio) 650. C
Mugnone (Fiume) *mutato di letto*, 29. B
Murate (*Monasterio di Monache*) *divise in parti*, 302. D
Mufacchino *rimurato da Fiorentini*, 86. D
Muffetula (Gio. Antonio) *presenta la Chiave al Papa*, 166. E
—— *ordina a Malatesta di partir di Firenze*, 459. D
—— *Ambasciatore dell' Imperatore porta la Bolla di Carlo V. in Firenze*, 490. F
Muzio (Meffer Jeronimo) 376. E

N.

Naldini (See Giovanni) *Cancelliere di Dodici*, 110. D
—— *mandato a Perugia*, 132. B. 139. C
di Nassau (Monsignore) 56. C
Napoli *affediata da Francesi*, 139. B
Nardi (Jacopo) 35. F
—— *diffende il Palazzo de' Signori dal Soldati di Medici*, 38. C
—— *fatto*, 58. F
—— *confinato*, 470. B. 472. E
—— *di Procuratori de' Forestieri*, 556. F.
—— *sua orazione a Carlo V. à favor della libertà*, 570. F
Narni *saccheggiata dagli Imperiali*, 91. A
Nasi (Bartolommeo) 468. B. 564. D
Nasi (Francesco) 43. D. 234. B. 439. D
Nasi (Gio. Battista) *sua Orazione alla nuttizia Fiorentina*, 190. E
Nasi (Lamorzo) *de' Signori*, 217. D
—— *di Dieci*, 223. A. 474. F
Navagero (Andrea) *va Ambasciatore di Venezziani in Francia, e muore nel viaggio*, 172. F
Navarra (Pietro) 58. F. 110. D
—— *strangolato in Napoli*, 162. E
Negrini (Gio. Francesco) *mandato dal Papa à Firenze*, 121. F
Negroni (Tommaso) 172. A
Nelli (Batista) 110. C. 469. C. 472. B
Nelli (Francesco) 352. E. 419. A
Neretti (Benedetto) *de' Signori*, 173. D
Neretti (Bernardo) *di Dieci*, 119. G
Neri (Francesco Antonio) 509. D
Nerli (Antonio) *Canonico*, 56. C
Nerli (Filippo) 175. C. 474. E. 497. B
—— *Senatore*, 501. B. 638. A. 643. B. 650. F
Nerli (Gianozzo) 42. D
Nerli (Muso) 449. F
Nerli (Tuna) *fa mettere in ordine la Sala per il Gran Consiglio*, 54. A
del Nero (Agostino) 204. A
del Nero (Agostino) *di Piero*. 363. C
del Nero (Filippo) 417. C
del Nero (Francesco) 48. B. 474. D
del Nero (Giovanni) *de' Signori*, 186. B. 190. C. 469. F
del Nero (Marco) 12. F. 24. D. 119. D. 148. B
—— *muore in Napoli*, 162. F
—— *beneficii della Patria*, 180. E
del Nero (Neto) 59. D. 64. C
Neroni (Diotisalvi) 8. F
Neroni (Giovanni) *de' Signori*, 248. F
Nicolini (Agnolo) 967. E
Nicolini (Andrea) *de' Signori*, 173. D
Nicolini (Andreuolo) 208. B. 289. B. 325. D
—— *di Dieci*, 326. A. 382. F. 479. A
—— *ferito da Malatesta*, 441. F. 442. A. 469. B. 471. F
Nicolini (Bernardo) 163. A
Nicolini (Matteo) 122. B. 295. E. 352. C. 363. D. 484. F. 493. A
Nicolini (Matteo) 493. A
Nipozzano *perduto dai Fiorentini*, 313. D
—— *ripreso e perduto da Fiorentini*, 370. E
Nobili (Attilio) 190. B. 469. C
Nobili (Francesco) *de' Signori*, 208. F. 455. D
Nobili (Gio. Batista) 307. A. 470. A. 472. B
Nobili (Gio. Francesco) 346. D. 477. D. 490. D
—— *ultimo Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina*, 498. A. 643. D
Nobili (Niccolo) 308. C
Nobili (Piero) 470. E
Nobili (Uberto), 208. A. 325. D

T A V O L A.

Nocera l'Abbate di Nocera *tratta l' accordo trà il Papa, e gli Spagnuoli*, 83. F
della Noy (Don Carlo) *Vicerè di Napoli alla difesa di Milano*, 33. C
—— *condotto prigione il Rè di Francia*, 14. F
—— *fa lega col Papa à nome dell' Imperatore*, 15. D
—— *condotto il Rè Francese prigione in Spagna*, 16. A
—— *torna all' Imperatore senza aver nulla conchiuso coi Rè di Francia*, 21. D
—— *coll' armata Navale à Napoli*, 24. E
—— *fà la pace col Papa* 31. A
—— *và à trovare Borbone, e con lui conclude d' accordo à beneficio del Papa*, 32. B
—— *non è inclinato abbocarsi col Pontefice dalli Spagnuoli*, 83. F
—— *muore*, 96. B
Noti (Francesco Antonio) *Gentilhuomo*, 44. A
—— *offerisce rinunziare il Magistrato*, 63. A. 295. F. 465. D. 474. F
—— *Scrittore*, 501. C
—— *suo consiglio al Duca Cosimo.*
Notai, i Notari *modo che devano tenere nel rogare i contratti*, 137. F
Novara *donata al Cardinale del Pozzo*, 632. E
Nove Conservadori *del Dominio Fiorentino*, 513. D
Nove della Milizia, 77. C
Nozze del Duca Alessandro *in Napoli*. 610. B
Nuti (Cambio) *al soldo di Fiorentini*, 91. C.
—— *morto dal Manzinio da Pescia*, 110. F

O.

Opera di Nicolò Machiavelli *intitolata il Principe*, 85. B
Oracoli di Pierucccio, 419. E
d' Orange (Filiberto) *fatto prigione*, 13. E. 21. A. 22. A
—— *si fà Capo degli Imperiali*, 83. E
—— *s' astiene di combattere, e si ritira à Napoli*, 138. E
—— *tutte un taglione nell' Abruzzo*, 187. F
—— *và à Roma per convenire col Papa dell' Impresa di Firenze*, 245. F
—— *muore d'Petrucio servì Fuligno per venire in Toscana*, 248. A
—— *come ricevuto dalli Spagnolini*, 270. E
—— *fà la mostra dell' esercito*, 279. A
—— *piglia Spello*, 281. C
—— *suo nipote uccise fatto Cortona* 290. A
—— *ottiene Cortona*, 290. D
—— *propone un nuovo governo in Firenze*, 299. E
—— *manda gente per espugnare Peppi*, 301. C
—— *arriva col esercito sopra Firenze*, 310. E
—— *assalta Firenze, ed è ributtato*, 322. C
—— *assalire da Stefano Colonna*, 326. A
—— *fa trincerare il Campo*, 327. F
—— *bisognate*, 365. A
—— *fi giunta i danari mandatigli dal Papa per pagare l' esercito*, 420. F
—— *suoi ordini per incontrare li Francesi* 433. A
—— *viene seco à battaglia, e rimane morto*, 435. A. B
—— *sua sepoltura*, 438. D
Orazione *nel Senato di Tommaso Soderini*, 58. B
—— *di Niccolò Capponi*, 58. F
—— *altra*, 65. E
—— *di Luigi Alamanni in Senato*, 106. A
—— *di Tommaso Soderini nel Senato*, 107. E
—— *di Pandolfo Puccini*, 331. B
—— *di Niccolò Capponi in sua giustificazione*, 209. F
—— *di Lamberto Cambi*, 285. E
—— *di Raffaello Girolami Gonfaloniere*, 352. B
—— *dello stesso nel dare il Bastone di Generale a Baglioni*, 357. F
—— *di Jacopo Nardi à Carlo V* 570. E
d' Oria vedi Doria.
Ordine del Duca Cosimo à Benedetto Varchi *di scrivere la Storia Fiorentina*, 5. *in.* 3.
Ordine di Orlandini Bastinghieri, 32. A.
Orlandini Niccolò, 37. A. 333. A
—— *suo tradimento* 386. B
—— *ha bande di cavalli*, 387. A
Orlandini (Orlandino) 501. B
Orlandini Piero *decapitato*, 10. B
d' Ormano da Volterra Francesco, 421. B
d' Orsammichele 270. E
Orselli da Corinna Orsello, 290. C
Orsino Cardinal *deve per sfidare à gli Imperiali, e ritirasi opposto il Cardinal Colonna*, 118. D
Orsini Giovan Paolo *al soldo della Repubblica Fiorentina*, 376 C
—— *guida la retroguardia del Feracio*, 434. A
—— *fatto prigione* 436. B
—— *condottiere delle genti del Fauroffili*, 634. F
Orsini (Mario) *morto*, 328. F
Orsini (Napoleone) Abate di Farfi *fatto mettere prigione in Castel S. Agnolo, e liberato*, 24. C. D.
—— *fà strage in Roma di Tedeschi, e Spagnuoli*, 122. A
—— *ricupera la Castella occupate dal Papa*, 165. E
—— *Soldato di Fiorentini*, 225 E
—— *fa prigione il Cardinal Santa Croce*, 24. A
—— *viene al soldo di Fiorentini, & è rotta dagli Imperiali*, 337. D
Orsini (Valerio) *al soldo del Papa*, 24. B
—— *mandato ai Cardinali Fiorentini*, 647. A
Orsini (Virgilio) *Romano*, 391. C
Ossia *consegnata agli Imperiali*, 91. E
—— *assaltata al Papa*, 188. D
Ottimati e *loro disegni*, 51. F
Otto di Guardia, e Balia, *eletti*, 53. D
—— *hanno la Balia de Signori*, 186. B
—— *loro privati dell' Officio*, 315. B
—— *prendiamo le armi*, 489. B
—— *rinnovati i Cinquini a Cinquanta*, 534. B
—— *danno bando à Lorenzo di Medici*, 643. D
Otto di Pratica *mandano nel Campo della Lega*, 28. C
—— *eletti dal Governo popolare*, 53. D
—— *mandano Oratori ad incontrare il Duca Alessandro*, 490. E

P.

da Paccciano *(fra Cristofano)* 110. E.
—— Paccione *da* Pistoi *Castellano della Fortezza di Poja*, 44. C
—— *la rende al Popolo Fiorentino*, 82. B
Pace *trà Clemente* VII, *e Carlo* V 30. E
da Padova (Bernardo) *fatto impiccare*, 100. C
Palafrenieri *del Papa affrontano il Cardinal di Medici*. 360. A
del Palagio (Mariano) *sue parole al Capponi*, 52. F
Pallazzi di Firenze, 270. D
—— *di Carreggi, e dei Salviati abbruciati*, 302. F
Palazzo *della Signoria occupato dal Popolo*, 34. C
—— *combattuto da Soldati di Medici*, 38. A
—— *Guardato dalla gioventù Fiorentina armata*, 121. B
—— *de Medici guardato da Soldati*, 42. E
Palio (di San Giovanni) *non corso* 222. D
della Palla (Battista) *sue qualità, e morte*, 463. D
della Palla (Mariotto) *mandato in Lombardia*, 149. A

Palavicino (Agostino) 170. C
Palmieri (Matteo) *scrittore*, 255. C
Palmieri di Sotto (Giovanni) *Ambasciatore in Fiorenze*, 154. E
Panciatichi (Bartolommeo e Salombene) 339. E
Panciatichi (Pier Francesco) 643. E
Panciatichi (Piero) 455. F
Panciatichi da Pistoia *ognuno la parte di Medici*, 339. B
—— *ammazzano molti Cancellieri*, 643. E
Panciatichi (Simone) 341. A
Pandolfini (Alfonso) 315. F
Pandolfini Bernilla) 469. C
Pandolfini (Filippo) 469. E. 472. C
Pandolfini (Giannozzo) 149. B. 177. E. 456. D
Pandolfini (Giovanni) 501. A
Pandolfini (Pier Filippo d'Alessandro) *fa l'orazione alla Milizia Fiorentina*, 190. E. 342. C
Pandolfini (Pier Filippo di Francesco) 43. D
Pandone (Enrico) *decapitato à Napoli*, 165. C
da Panzano (Michel Agnolo) 323. E
Paolo III. Papa *procura la rovina del Duca Alessandro, e per quali cagioni*, 550. E
—— *ingrato verso il Cardinal de' Medici*, 559. F
—— *incolpato d'aver fatto avvelenare il detto Cardinale*, 567. C
—— *torce in Roma Carlo V.* 611. B
—— *manda il Cardinal Trivulzio al Re di Francia, ed il Cardinal Carracciolì all' Imperatore*, 616. E
—— *desidera d'ingrandire i Nipoti*, 633. C
—— *si rallegra della morte del Duca Alessandro*, 634. B
—— *fa rice Brevi al Senese, ed al Pitello*, 638. D
—— *conforta i Fuorusciti à far l'impresa di Firenze*, 663. B
—— *fa confessare i beni delle eredità de' Cardinali de' Medici*, 664. D
—— *conforta Acciaiuoli al Cardinal Farnese*, 666. E
—— *vuol far danari, e suoi modi*, 667. A. B
—— *vuol dar la Nipote al Duca Cosimo*, 668. C
—— *assolve il Vescovo dalle Bulle del Vescovo di Faino*, 670. A
Papato *vinto con ambizione*, 8. B
Pappagalli da Pistoia (Agostino) *ammazzato*, 641. F
Pardo (Camillo) 187. D
Parenti (Benedetto) 468. E
Parenti (Filippo) 469. E. 472. C
Parlamento *atto mirabile, e barbaro*, 53. E
—— *nome odiosissimo*, 308. B
—— *fatto in Firenze dopo Pavia*, 450. B
da Parma (Bonifazio) *scrive*, 319. A
da Parma (Pier Antonio) *cacciato dalla Fortezza di Firenze*, 642. C
Pasquali (Andrea) *Medico*, 40. A
Pasquini (Matteo) *de' Signori*, 130. A
Patrizzi *Cardinal fatto dalla Bulla Cittadino Fiorentino*, 10. E
—— *mandato al Governo di Firenze dal Papa, e sua qualità*, 11. B
—— *dice ch Medici di Firenze per visitare il Duca d'Urbino*, 33. D
—— *fassi Amico*, 43. A
—— *manda al Papa una lista di Fiorentini fatta Capi nella sollevazione*, 43. C
—— *è beffeggiato da Francesco del Nero*, 48. B
—— *fa parte di Firenze coi Medici*, 51. A
—— *cerca giustificarsi col Papa, e sua morte*, 189. D
Pasterini da Corona *fatti Cittadini Fiorentini*, 10. E
Pavia *affediata dal Re Francesco*, 14. B
—— *saccheggiata da Lanzech*, 104. F
—— *ripresa dagli Imperiali*, 143. B
—— *ripresa, e saccheggiata da Francesi*, 169. D
—— *si rende all' Ammiraglio da Lava*, 331. D
Pazzaglia (Alessandro) *tratto à Colamezzo*, 644. E
Pazzaglia (Guidone) *fatto prigione, e condotto a Firenze*, 645. A
Pazzi *ha congiura contro i Medici*, 8. A. 275. A
Pazzi (Alemanno) 27. B. 190. C. 232. C. 443. A. 444. E
Pazzi (Alessandro) *Ambasciatore à Venezia*, 71. E. 296. B
Pazzi (Antonio) 8. F
Pazzi (Braccio) *al soldo di Fiorentini*, 91. C
Pazzi (Ceccone) 673. E
Pazzi (Francesco) *prigione*, 536. F
—— *fa parte di Firenze cogli Strozzi*, 539. B. 540. B. 557. F. 559. E
Pazzi (Giovanni) *Signor di Civitella*, 650. E
Pazzi (Lorenzo) 186. D
—— *muore*, 186. F
Pazzi (Luigi) *de' Dieci*, 180. D. 289. B. 315. F.
—— *de' Dieci*, 389. A. 419. A. 455. E
Pazzi (Pietro) *di Paolo di Capitani della milizia Fiorentina*, 342. B
—— *morto, e sue esequie*, 380. F
—— *sua memoria onorata*, 468. D
Pazzi (Piero di Renzo) 501. B
Peja (Antonio) 35. A
Peppoli (Girolamo) 507. A
—— *Capo delle genti di Fuorusciti*, 635. A
Peppoli (Ugo) *Capitano delle genti Fiorentine nel Campo della Lega*, 128. D
—— *morto in Capua*, 161. F
Peri da Pistoia (Jacopo) *ammazzato*, 644. A
Perugia *ritorna al Papa*, 282. F
Peruzzi (Antonio) 462. B
Peruzzi (Giovanni) 40. F
—— *de' Signori*, 102. D
Peruzzi (Ridolfo) 8. A
Pesi (Andrea) *de' Dieci*, 84. E
da Pesaro (Piero) *Orature de' Veneziani morto*, 161. E
da Pescara (Marchese) *alla difesa di Milano*, 13. C
—— *assalta i Francesi, e gli rompe*, 14. E
—— *sfida a duello il Vicere di Napoli*, 16. B
—— *accetta l'offerta del Moreno*, 16. C
—— *scrive all' Imperatore, e perchè*, 16. C
—— *occupa lo Stato di Milano*, 17. E. 18. A
Pescia, 432. D
Pescatini *ognuno passò, e crocevaglia al Feruci*, 432. D
Pasciotti (Bartolommeo) 29. D
Pesi (Andrea) *de' Dieci*, 84. E
Peste *in Firenze s'aumenta*, 90. C
—— *deve cominciò, e quali ordini si tennero per rimediarvi*, 152. A
—— *nell' esercito d'Orange*, 393. C
—— *in Firenze*, 490. B
Petrarca (Messer Francesco) 33. D
Petreo (Antonio) *fugge di Firenze*, 549. C
Petrini (Andrea) *de' Signori*, 414. F
Petrini (Pietro) *de' Signori*, 152. E. 330. E. 470. E. 473. A
Petrucci (Bartolomeo) 38. C
Petrucci (Fabio) 20. D. 198. B
Petrucci (Francesco) *Spedalingo degli Innocenti*, 77. A
Petruccio, 373. E
—— *ritorna in Medoca*, 559. E
Piacenza *difesa dalle genti delle Lega*, 27. A
Piazza de' Signori *guardata da Soldati de' Medici*, 42. E
Piccinardo (Annibale) *sua infamia & morte*, 331. D

Pic-

Piccioni da Perugia (Vincenzio) detto Cencio Guerrio, 119. D. 420. B. 427. A
—— *sua perfidia scoperta dal Cardinal de' Medici*, 439. D
Pichi dal Borgo a S. Sepolcro, 657. B
Pichi (Sandino) *scrive*, 657. B
Pignocche *affalite dal Re di Francia*, 608. F, 611. B
Pitti (Andrea) *di Signori*, 113. B
Pitti (Carlo) 469. D. 472. B
Pitti (Lucrezia) *de Signori*, 200.
Pitti (Luigi) 500. B
di Pierozzo (Domenico) 476. D
di Pierozzo (*del* Rosso *di* Pierozzo) 470. F
Piastrafina *perduta dai Fiorentini*, 341. D
Pieve a S. Stefano *fi difende da Bolognesi*, 32. C
Pilli (Fra Filippo) *Cavaliere Gierosolimitano*, 511. D
da Piombino (Camillo) *morto*, 412. E
Pisa Città, 158. C. 232. D.
—— *fuddita della Repubblica Fiorentina*, 272. D
—— *lasciata guardare dai Perugini*, 432. C
—— *affediata dagli Imperiali*, 466. F
Pifani *hanno la privativa d'un loro privilegio*, 142. F
Pifani *Cardinale Statico degli Imperiali*, 118. D
Pifani (Meffer Luigi) *Provveditore del Campo di Fiorentini*, 44. D
—— *morto*, 161. E
Piftoia *Città*, 117. B. 239. C.
—— *fuddita alla Repubblica Fiorentina*, 272. D
—— *abbandonata da Fiorentini*, 340. D. 506. F
Piftoleſi *loro Statichi in Firenze*, 329. E
—— *alla devozione de' Medici*, 341. D
—— *loro caſe a guai Tribunale appartengano in Firenze*, 499. E
—— *loro monumenti*, 643. C
—— *loro meſſieri*, 643. D
Pitti (Bernardo) 341. F
Pitti (Buonaccorſo) *di Signori*, 164. A
Pitti (Francefco) 474. E
Pitti (Gio. Batiſta) 29. D. 456. D. 470. A. 472. D
Pitti (Meſſer Luca) 8. F
Pittura *in vilipendio di Papa Clemente VII.* 344. A
Pocciano (Lucalberto) *ſcrittore della vita di Maleſtta Baglioni*, 487. D
Poggibonſi, 29. C. 308. C
Poggio a Cajano *villa de' Medici*, 51. B
—— *ſua gran magnificenza*, 263. B
Poggio (Imperiale) 44. C. 239. C
Poggio (Iſtorico) 510. E
Poſodori del Borgo (Francefco) 647. F
Polverini da Pesto (Jacopo) 401. F
Ponzano, 148. D
Ponti *quattro in Firenze quando fiodati*, 259. C
di Pontremoli (Lorenzio) *ammazzato*, 643. F
Popoleſchi (Bartolommeo, *e* Biagio) 468. C
Popoleſchi (Piero) *de' Dieci*, 389 A. 470. E. 473 B
Poppa *ſi difende, e poi capitola col Orange*, 301. D
Porte di Bronzo di S. Giovanni, 344. A
Portercole *reſtituito a Sanesi*, 188. E
Portinari (Pier Francefco) *ſua qualità*, 43. C
—— *Ambaſciatore in Inghilterra*, 112. B
—— *Oratore a Siena*, 204. C
—— *de Dieci*, 221. A
—— *de Signori*, 227. C
—— *Ambaſciatori al Papa*, 289 B
—— *deputato a' ſei Savi*, 415. B
—— *de' Commiſſari della Milizia Fiorentina*, 417. B
—— *Ambaſciatore a Don Ferrante Gonzaga per Patto da trà gli Imperiali, Eccleſiaſtici, e Fiorentini*, 441. E
—— *degli Statichi all' eſercito Imperiale*, 456. E
Portondo (Ruderigo) *Capitano dell' Armata di Spagna*, 235. A
Pragmatica *per il veſtire*, 77. D
Prata *deputato da Ceſare a trattar la Lega col Papa*, 508. B
Pratica *vinta una Proviſione che ſi riveda il Conſiglio Grande*, 49. D
—— *vuole come ſi faccia*, 295. A
—— *fatta in occaſione della morte di Clemente VII* 545. E
Pratiche *di Fuorufciti*, 506. B. 560. D. 647. F
Prato *fortificato*, 29. C
—— *all'ubbidienza de Fiorentini*, 341. C
Preſtanze, *e lor natura*, 9. A
Priorifta *di Palazzo coretta*, 467. B
Privilegio di Carlo V. *vedi Bolla*
Procopio Celarienſe 515 F
Procuratori *delle Fortificazioni, e loro offizio*, 488. F
—— *del Comune*, 511. D
—— *de Fuorufciti*, 556. D
Proteſtazione *in rilegramento della ricuperata libertà*, 74. E
—— *ſolenne con che ordine, e perchè*, 381. A
—— *fatta in Firenze*, 391. B
—— *d'ordine di Papa Clemente*, 504. E
Procmio, *ed intendimento dell' Autore nello ſcrivere le Storie Fiorentine*, 6
Propoſti *di Magiſtrati ſtimautono l'oſſervanza della Bolla di Carlo V.* 492. F
Protettori *ſpettanza di nuovo a Ceſare*, 344. B
—— *elegono ſette per concordare il Cattolici*, 481. F
Protetti di Malateſta Baglioni *per voi combattere*, 437. D. 427. C. 440. A
Proviſione fatta nel Conſiglio Maggiore *di poter vendere i beni Eccleſiaſtici, e como*, 78. F. 140. A
—— *ordine, che ſi tenga in ſcrivere della Proviſioni*, 143. C
—— *ſopra l'arte della Lana, ed i Rottomuatori*, 180. E
—— *ſopra il Magiſtrato di Dieci*, 200. B
—— *ſopra le Fortificazioni*, 201. F
—— *d'ogni altra*, 204. F
—— *circa il creare il Gonfaloniere*, 207. D
—— *ſopra lo Stretino*, 210. C
—— *ſopra le cenſure*, 219. E
—— *dell' elezione degli Ambaſciatori, e Commiſſarii*, 233. A
—— *ſopra i preparamenti di guerra*, 238. D
—— *ſopra la vendita di beni de Luoghi Pii*, 285. B
—— *ſopra l'entrature i Borghi*, 302. A
—— *ſopra i Buoi di Ribelli*, 329. C
—— *del radunarſi i Magiſtrati*, 346. A
Proviſioni vinte dal Senato de Quarantotto *ſopra il maritar corsi, ſopra gli Spoſi, e Donne di Piſa, e di Livorno*, 505. E
—— *ſopra tutti i Partiti del Magiſtrato ſupremo, e de Collegi*, 511. C
—— *ſopra i ſtati al Palagio del Podeſtà*, 551. F
—— *ſopra i conſervatori di Legge*, 552. A
—— *ſopra le Decima ed abitanti*, 552. B
—— *ſopra le Condannazioni*, 552. B
—— *ſopra i Capitani di Parte Guelfa*, 526. E
—— *in allivramento delle galezie alle meravaglie*, 526. F
—— *ſopra Spazi di Lana forellieri*, 527. A
—— *ſopra i Protocolli forfi, e finarriti*, 527. B
—— *ſopra la Spedale di S. Maria Nuova*, 532. E
—— *ſopra il Monte di Piſa*, 532. A
—— *ſopra le Zecca*, 532. F
—— *ſopra i Conſoli di Mare a Piſa, e ſopra lo Studio*, 553. B
—— *ſopra gli offiziali di Pupilli*, 553. F
—— *ſopra le Arti minori*, 544. E
—— *ſopra i Provveditori, e Camarlinghi degli offizi*, 552. B
—— *ſopra le arti offeſe di Firenze*, 553. B
—— *ſopra Poliziotti da cinque Riformatori del Contado*, 553. C

Pucci (Alessandro) 8. F
Pucci (Antonio) *Cardinale dice la Messa del contento al Duca Alessandro, & a Margherita d' Austria*, 616. D
Pucci (Antonio) *Vescovo di Pistoia*, 84. C
—— *mandato dal Papa al Re di Francia ed all' Imperatore*, 158. D
Pucci (Lorenzo) 611. A
Pucci (Lorenzo) *Cardinale anima il Papa à far ispedire Cardinali*, 188. C
—— *sua opinione dell' autorità del Papa*, 462. D
—— *sua morte*, 493. F
Pucci (Pandolfo) 569. B. 576. F
Pucci (Pier Maria) 502. A
Pucci (Raffaello) 303. A
—— *de Signori*, 498. B
Pucci (Roberto) *sua viltà*, 20. D
—— *usci divertire il Papa dall' impresa di Firenze*, 248. C. 298. A. 475. F. 484. F. 496. A. 497. F
—— *Senatore*, 502. F
Puccini (Bartolommeo) 500. F
Puccini (Lorenzo) *de Signori*, 102. D
Puccini (Pandolfo) *al soldo de Fiorentini*, 86. D. 130. F
—— *ammazza Gio. da Calle*, 131. F
—— *prigione*, 132. C
—— *sua orazione in Consiglio*, 331. B
—— *decapitato*, 136. A
Puccini (Vincenzio) *de Signori*, 377. A
dei Pugliesi (Andrea) *de' Signori*, 227. C

*Q.

Quarantis *e suo Magistrato qual fosse, quando instituito, ed à qual fine*, 78. A
—— *limitato, e corretto*. 136. D
Quarantuomo in Firenze chiamati *Ottimati, lor grandezze, & autorità*, 501. B
—— *vincono diverse Provisioni*, 505. E
—— *dopo la morte del Duca Alessandro fanno di varii pareri*, 616. B
—— *fanno Governatore della Republica il Cardinal Cibo*, 626. E
—— *eleggono Cosimo di Medici Capo della Republica Fiorentina*, 629 F
—— *rimettono tutti i banditi, e confinati*, 641. D. 662. D
Quarateſi *Fondatori della Chiesa di S. Francesco al Monte*, 535. F

R.

da Rabata (Antonio)
da Rada (Ser Bartolommeo) 164. B
Ragioni (Conte Guido) *Generale delle genti del Papa*, 20. F. 45. B. 162. C
—— *al governo delle genti Franzesi*, 616. F
Ragioni (Claudio) 376. D
Ragioni (Don Ercole) *suo valore*, 321. B
Rallegna *Generale della Milizia Fiorentina*, 383. E
—— *di tutte le genti d' arme alla difesa di Firenze*, 424. B
Ravenna *occupata da Venezziani*. 92. F
Ravenne di Napoli *offerta dal Rangone al Marchese di Pescara*, 16. D
Redditi (Giovanni) 476. D. 470. A. 472. E
Reggente di Francia ved Luisa.
Reggio *tolte alla Chiesa dal Duca di Ferrara*, 488. D
Religiosi *non debbono avere ufficii profani*, 141. C
Reliquie di Santa *mandate in Firenze dal Papa*, 505. D
della Rena Maso, 303. A
Ribelli *fatti da Medici tutti rimessi*, 36. B
da Riccaioli *cacciati da Sanesi da Bretio loro Castellio*, 336. D
da Riccaioli (Antonio) *sua civiltà*, 20. D. 498. A
—— *Senatore*, 501. C
da Riccaioli (Bettino) 500. C
da Riccaioli (Gio. Battista) 84. D. 562. E. 569. B 646. B
da Riccaioli (Simone) *sua morte*, 84. D
Ricci (Federigo) *de Signori seruto*, 35. B
—— *Senatore*, 501. B
Ricci (Pier Francesco) 500. D
Ricci *da* Prato (ser Pier Francesco), 651. C
Ricciabani (Agostino) 303. A
Ricciabani (Domenico) 474. F
Ridolfi *Cardinale Statico a suo Uso*, 22. D
—— *mandato dal Papa à Firenze*, 17. E
—— *teme la furia del popolo*, 52. B
—— *ha ordine di partirsi dalla Stato Fiorentino*, 119. C
—— *vende la dignità dell' Arcivescovo ad Andrea Biondelmonti*, 505. A
—— *Favorisce i Fiorentini*, 547. B
—— *come ofeso dal Duca Alessandro*, 549. C
—— *mondo à Cesare à dolersi del Duca Alessandro*, 557. F
—— *à parte Firenze*, 642. F
Ridolfi (Rosso) 10. F. 32. A. 500. C
Ridolfi (Gio. Francesco *da* Ridolfo, 474. E. 498 A.
—— *Senatore*, 501. C
Ridolfi (Gio. Francesco) 50. F
Ridolfi (Guglielmo) 500. B
Ridolfi (Giorgio) 639. A
Ridolfi (Leonardo) *de Dodeci della Balia*, 450. F
Ridolfi (Lorenzo), 12. B. 84. D. 549. D. 557. F
Ridolfi (Lorenzo di Giovanni) 419. A. 455. E
Ridolfi (Luigi) 40. D. 503. A. 474. E. 484. E. 492. E
—— *Senatore*, 501. C
—— *de Primi Consiglieri della Republica Fiorentina*, 501. F
Ridolfi (Niccolò) 470. D
Ridolfi (Piero) 22. B
—— *dipinto impiccato per traditore della Patria*, 374. B. 474. F
Ridolfi (Ridolfo) 639. B
da Rieti (Bernardo) *Agente dell' Imperatore in Firenze*, 637. C
Riformatori *del Governo di Firenze abbolissono il famoso Magistrato della Signoria, e Gonfaloniere, creano Alessandro Medici Capo, e Principe della Republica Fiorentina, instituiscono il Senato di Quarantotto, ed il Consiglio dei Dugento*, 490. B. C. D. E
—— *fanno una Provisione sopra i Confinati*, 499. F
Rigi dal Borgo à San Sepolcro (Niccolò) 657. E
Rignadori (Giovan Battista), 468. C
Rigogli (Giovanni) 655. D
Rimini *raccomandato dalle genti del Papa*, 20. C. 149. F
Rinalci (Raffaello) 502. B
Rinieri (Andrea) 417. B
Rinieri (Cristofano) 475. F
Ronieri (Giorgio) 232. C
Rinuccini (Bartolommeo) 415. B
Rinuccini (Bernardo) 342. A
Rinuccini (Giovanni) 35. F. 43. B.
—— *de Signori*, 129. F
—— *de Dieci*, 326. A. 456. D 470. A. 472. C
da Ripa (Giuliano) 35. E
Risposte *del Duca Alessandro alle accuse di Fuoruscitti*, 587. D
Robertet (Bali) *Gran Cancelliere dell' ordine di san Michele*, 245. C
Rocca (Biagio) *de' Signori*, 364. C
Rotetti d'oro *trovati nelli valigi di Guglielmo Rucellai alle Porte di Bologna*, 351. B

Roma quando facheggiata, 46. A
—— spogliata di tutti i beni, 172. E
—— inondata dal Tevere, 479 C
Romani loro gratitudine verso Lucretia, 162. D
—— malveutari di Paolo III. 667. C
Rondinelli (Alessandro) 37. A. 209. E. 304. A. 652. C
Romino (Bartolommeo) Medico, 241. D. 626. F
Rospigliosi da Pistoia (Filippo) 239. E
—— ammazza Alessandro da Pisa, 361. F
Rossi Conti di S. Secondo (Agnola) sorella d'Alessandro Vitelli, 932. E
Rossi Conti di San Secondo (Pier Maria) 38. F
—— col suo Colonello nell' esercito Imperiale, 279. B
—— ferito, 319. A
—— ammazza Augustino da Pisa, 361. F
dei Rossi (Agnolo) de Signori, 346. A
dei Rossi (Lorenzo) 472. E
dei Rossi (Pagolo) Cavaliere Jerosolimitano, 565. E
Rotta degli Spagnuoli, 145. C
—— de' Francesi a Napoli, 162. B
—— de' Francesi in Italia, 222. E
—— di Fiorentini a Gavinana, 426. B
Rubiano sacheggiato da Borboni, 32. C
Rucellai, 275. A
Rucellai (Palla) 8. F. 9. D. 12. B. 40. C. 122. F. 304. A. 388. C. 484. E. 490. F. 494. E.
—— di disformatori, 497. F
—— di Senatori, 501. E
—— s'oppone all' elezione del Duca Cosimo, 616 C
—— non vuole più Principe nella Republica Fiorentina, sue alte, e parole magnanime, 629. D
Rucellai (Bernardo) 37. A. 475. C
Rucellai (Bernardo) 500. E
Rucellai (Filippo) 341. F. 455. D
Rucellai (Francesco) 500. E
Rucellai (Piero) 470. E. 473. A
Ruota riformata, 499. F
Rustichi (Bernardo) 330. A. 456. C

S.

Sacchetti (Agnolo) di Dieci, 390. A
Sacchetti (Tiarone) frate Osservante di S. Francesco, 77. A
Sacco di Roma, 46. A
Sacerdoti, e loro intendimento, 87. D
Sagrestia di S. Lorenzo opera meravigliosa del Buonarrotti, 465. C. 616. A. 642.
Sala del Grand Consiglio riaccenzia, 54. A
Sale rincarato, 130. E
Salerno preso, 25. A
Salò (Lodovico) morte, 374. C
Salfetti (Teodoro) 304. A
Salvetti (Lodovico) 37. A
Salvi di Genova (Ottaviano) 170. A
Salviati, 275. A. 522. E
Salviati (Alamanno) 539. D. 569. C
Salviati (Averardo) 12. C. 475. A. 650. F
Salviati Cardinale fà le parole degli sponsali trà Carlo V. & la sorella del Re di Portogallo, 21. D
—— Legato in Spagna, 87. F
—— à Cambrai, 228. E
—— favorisce i Fuorusciti, 547. B
—— licenzia le genti di Fuorusciti, 640. E
—— torna in Firenze, & si parte, 640. V. 641. A
Salviati (Giuliano) 27. A
—— sue cattive attioni, 320. E
—— fà altraggio à Luisa Strozzi, 535. C
—— è ferito, 536. C
Salviati (Jacopo) 8. F. 9. D. 12. C. 31. B. 84. C
—— cerca disfogliere il Papa dall' Impresa di Firenze, 248. C. 303. A. 354. B. 475. A
—— s'oppone à far Principe assoluto il Duca Alessandro, 496. C
—— deputato dal Papa à trattare la Lega con Cesare, 508. B
Salviati (Lorenzo) 500. E
—— Senatore, 501. D. 632. B
Salviati (Maria) Madre del Duca Cosimo và à Nizza colla Duchessa Maria de' Medici, 529. D
—— disfonde Cosimo sua Figliuolo del Principato, 628. A. 632. B
—— suoi rincrescevoli a Pistoiesi di Rossi, 639. A
—— non entra nelle cose della Stato, 651. C
Salviati (Piero) 12. C
—— Capo della Gioventù Fiorentina, 27. A. 650. F. 651. A
Salviati (Piero di Loremo) 500. D
di Saluzzo (Marchese) combattere dell' esercito Francese, 20. F. 38. F
—— morto, 162. C
Santi compone gli ecclesiastici, ed i Fiorentini, 20. D
—— fanno preda sul Fiorentino, 93. B
—— si danno tre loro sopra la testa, 93. F
—— loro Fuorusciti tengono pratica co Fiorentini di ritornare nella Patria, 113. E.
—— tenuti pazzi, 154. E
—— odiano Papa Clemente, 158. C
—— riavuto Portercole, 188. E
—— mandano Ambasciatori in Firenze, 204. D
—— condocono per Capitano della loro Guardia il Duca di Milsi, 247. B
—— mandano Ambasciatore à Orange, 247. D
—— credono d'avere Città, e San Giovanno, 447. E
—— mandano Ambasciatori à Cesare, 248. A
—— mandano Artiglierie nel Campo Imperiale, 310. C
—— tentano di pigliare Montepolciano, 336. C
—— promettono Artiglierie à Volterrani, 404. A
da Sangallo (Macitro Antonio) Architetto, 28. F
San Marcello arsi, e saccheggiato, 432. E
San Martini (Agostino) rivelatisse della Diva del Papa, e sue qualità, 667. D
San Miniato al Tedesco Castello, 264. A
—— ribellatosi dà Fiorentini, e ripreso dal Ferreci, 321. E
da San Miniato (Amerigo) fatto impiccare dal Duca d'Urbino, 100. C
Sannazzaro, 148. D
Santa Croce (Giorgio) morte, e piento di Fiorentini, 228. F
Santi (Messer Gismondo) uccise, 16. F
Santo Leo reso al Duca d'Urbino, 45. C
Sapiti (Francesco) 352. B
Sarmiento (Diego) e ribattuto da Volterra, 385. E
Sarmiento (Francesco) Capitano degli Spagnuoli, 637. F
del Sarto (Andrea) dipinge tre Capitani impiccati per un pie, 360. 3.
de Saffattello (Giovanni) sua perfidia, 163. B
Saffetti (Carlo) 500. F
di Saffo (Saffo) de Dieci, 152. B
—— de Signori, 152. E
da Saffo Ferrato Capitano Bernardino, 280. D
Satis (Giovanni) mandato dal Papa à Firenze, 477. C
—— Auditore del Duca Alessandro, 493. F
Savelli (Gio. Battista) al soldo del Papa, 24. B
—— col suo Colonello nell' esercito Imperiale, 279. B
—— fatto prigione dà suoi soldati, 462. B
Sauli di Genova (Domenico) 16. D
Savoia presa del Re di Francia, 608. E
Savona si rende à Generali, 170. F
Savonarola (Frà Girolamo) 36. D. 50. C. 54. B. 64. F. 71. C. 72. E. 73. F. 419. C. 625. B. 632. A

TAVOLA.

Scala (Giuliano) *di Signori*, 408. A. 501. A
Scaramocce *trà i Fiorentini*, *ed Imperiali*, 316. F. 365. E
Scarfi (Martino) 470. D. 473. A
Scarlatini (Alessandro) 330. A. 455. C. 469. A
Scarlatini (Antonio) 471. F
Scarlatini (Antonio) 471. F
Scarperia *presa da Romagnuoli*. 279. F
della Scarperia (Lorenzo) 37. A
Scienze *introdotte dal Re nella Francia*, 483. E
Scoronconcolo *ammazza il Duca Alessandro*, 610. E
Scudi d'oro Fiorentini *à che Lega si debbano battere*, 532. F
Sebeto Ruscello *famosissimo*, 148. D
Sedeci Gonfalonieri delle Compagnie *tolti via*, 494. C
Segni (Bernardo) *di Signori*, 146. A
Segni (Mariotto) *di Dieci*, 84. E. 292. B
Segni (Alessandro) 40. E
—— *di Dieci*, 326. A. 455. C
Sogni (Lorenzo) 40. E
—— *di Dieci*, 180. D
Sei *di Mercanzia riformati*, 487. D
Selve *Villa degli Strozzi*, 47. B
Sergardi (Filippo) *Ambasciatore di Sanesi all' Orange*, 247. C
Sergnì (Giovanni) 469. F. 472. E
Serristori (Antonio) 12. B
Serristori (Averardo) 35. A. 660. A
Serristori (Carlo) *ammazzato dal Buonagrazia*, 93. B
Serristori (Francesco) 40. F. 475. A. 484. E
Serristori (Francesco) *di Giuliano*, 469. F. 472. C
Serristori (Giovanni) 36. E. 42. C. 475. B
Serristori (Guglielmo) 470. B. 472. D
Sertini (Tommaso) 376. B
Sestini (Andrea) 415. B. 475. B
Settino, *e sua situazione*, 655. E
Setta degli Ottimati *qual fosse*, 71. A
—— de Popolani, *& degli* Arrabbiati, 71. C
—— *vedi* Fazzione.
Sette *credenti in Firenze*, 89. B
Sforza (Francesco Maria) *aiutato dal Papa, e da Fiorentini*, 13. C
—— *assediato nel Castello di Milano*, 18. B
—— *s'accorda con gli Imperiali, e poi come nemico ritorna nel Campo della Lega*, 20. F
—— *suo accordo con Cesare*, 333. D
Siena *fuori Monti, e sua governo*, 154. F. 558. F
da Siena (Giacometto) 375. E
di Sifonte (Conte) *vedi di* Silva Ferdinando.
Sigillo di Nerone *portato via di Firenze dal Conte di Sifonte*, 662. C
Signorelli (Capitan Bin Mancino) 169. F
Signorelli (Lionardo) *sua morte*, 314. B
Signorelli (Ottaviano *e* Ottavio) 202. B. 314. A
—— *morto*, 380. C
Signoria *deposta, e partita di Palazzo avanti il tempo*, 65. C
—— *nova per tre mesi*, 65. C
—— *Magistrato tirannico*, 485. A
—— *elegge Oratori à visitare il Duca Alessandro*, 490. E
—— *và à visitare il Duca Alessandro, ed è da Cortegiani derisa*, 493. E
—— *elegge sedeci Riformatori del Governo di Firenze*, 497. E
—— *abolita, e tolta via dà Riformatori*, 498. A
Signorini (Zanobi) 468. E
di Silva (Ferdinando Conte di Sifonte) *Ministro dell' Imperatore viene in Firenze*, 660. C
—— *suoi uffizii col Duca Cosimo*, 661. A
—— *dichiara esser ricaduto lo Stato di Firenze al Signor Cosimo de' Medici*, 661. E.
—— *portò via gran Tesoro di Firenze*, 662. C
Simoni (Domenico) *fà l'Orazione alla Milizia Fiorentina*, 190. E
—— *confinato fi muore*, 468. F
Sindaci del Comune creati *à rivedere i conti*, 75. E
—— *de' ribelli, e loro uffizii*, 330. A
Sini (Piero) 113. C
Severini (Soccino) 148. A
Sitter (Marco) *viene in Italia col Duca di Brantsuic*, 146. B
Soderini *rimessi dalla Balia in Firenze*, 10. E
Soderini (Andrea) 472. A
Soderini *Cardinale inquisitore di Papa Clemente*, 8. C
Soderini (Francesco) 472. C
Soderini (Gio. Battista) 71. D
—— *Commissario generale nel Campo della Lega, e sua qualità*, 120. F. 131. C
—— *ferita mortal in Napoli*, 161. F
Soderini (Giovanni) 472. C
Soderini (Gio. Vittorio) *de Dieci*, 119. B. 150. D. 151. F
Soderini (Giuliano) *Vescovo di Santes Ambasciatore de' Fiorentini in Francia*, 87. C
—— *parla à Cardinali Fiorentini à Cesare*, 570. A
—— *viene con loro in Firenze*, 630. D
Sodarini (Lorenzo) *di Signori*, 173. D. 239. F.
—— *sua qualità*, 319. D
—— *impiccato*, 415. F
Soderini (Luigi) *de Dieci*, 152. A
—— *Ambasciatore al Papa*, 352. F. 389. A. 439. B
—— *decapitato*, 469. D
Soderini (Maria) *Madre di Lorenzo de' Medici*, 618. B
Soderini (M. Niccolò) *Cavaliere*, 8. F
Soderini (Niccolò) *de' Signori*, 102. D. 352. B. 508. B
Soderini (Paolantonio) 190. C. 470. E. 473. B
—— *de Procuratori de Fuorusciti*, 556. E
—— *Oratore de Fuorusciti à Cesare*, 557. A
Soderini (Piero) *Gonfaloniere à vita*, 67. A. 70. D. 72. D. 88. F. 116. C. 173. A. 298. C
Soderini (Piero) *fecerare la Patria*, 395. C
Soderini (Tommaso) 417. B. 473. B
Soderini (Tommaso) 12. E
—— *sua Orazione in Senato*, 58. B
—— *nominato al Gonfalonierato perchè non Potesse*, 64. C
—— *sue qualità*, 72. D
—— *de Dieci*, 84. E
—— *sua Orazione nella Pratica*, 107. E
—— *Ambasciatore à Latrech*, 119. D
—— *in disfavdia con Niccolò Capponi*, 150. B
—— *nel primo squittinio rimane de quattro nominati ad esser Gonfaloniere*, 151. F
—— *diminuito di favore*, 191. E
—— *eletto Ambasciatore à Venezia rifiuta*, 204. C
—— *aspira ad esser Gonfaloniere*, 206. D
—— *sue parole in favor del Cappoui*, 207. B
—— *disfuade Pontrare in Lega con Cesare*, 226. F
—— *Commissario Generale*, 233. A
—— *Ambasciatore à Cesare*, 241. E
—— *si parte di Genova, e resta à Lucca*, 243. B. C
—— *torna in Firenze*, 303. C
—— *riferisce in Pratica*, 419. A
—— *confinato*, 470. F
Soldati del Vitelli *saccheggiano la Casa di Medici*, 630. D
Solimano, 141. F
—— *vuole assalir l'Ungheria*, 254. F
—— *torna in Constantinopoli*, 254. F
—— *si parte di fatto Vienna con grandissimo danno de' Christiani*, 309. B
Sollevazione *contro i Medici*, 33. F
—— *guidata, e come*, 41. D

da

TAVOLA.

da Sommaia (Anton Francesco) *de Signori*, 164 B
de Sommaia (Girolamo) 470 F
Sorbello (Francesco, e Lodovico) *alla difesa di Cortona*, 289. E
Soriano (Messer Antonio) *Ambasciatore di Fiorentini à Firenze si duole di Fiorentini*, 91. E
— *risolvono alla condotta di Don Ercole da Este*, 179. D
Sostippo (Antonio) 501. A
Spagna *Religiosissima*, 104 A
Spagnuoli *ordinerà di saccheggiar Firenze*, 248 B
— *loro parole alla condotta di Firenze*, 310. F
— *s'incaminavano verso la Toscana*, 65⅞. D
— Spagnuoli Mercanti *guardati in Firenze*, 306. C
Specchio *che cosa fosse*, e *sua riforma*, 219. C. 521. E.
Spedale di Santa Maria Nuova, 269. D
— *ristorato*, 531. E.
Spedali *in Firenze quanti*, e *quali*, 269. D
Spello, *à* Spelle *presa*, e *saccheggiata dall'Orange*, 280. E
Spinelli (Francesco, 27. B. 31. A
Spinelli (Paolo) *Patrizio del Mariselli*, 367. A
Spini (Jacopo) 37. A. 456. A. 477. C
Spini (Scolaio) *de Dieci*, 180. D. 208. C. 256. E
Spinola, 168. C
Spinola (Agostino) *preso*, 101. B. 170. E
Spinola (Bartolommeo) 181. B
Spiriti (Ottaviano) *commette uccisioni in Viterbo*, 111. A. 158. D. 165. E.
Spulettini, *ò* Spoletani *sono ricevono gli Imperiali*, 278. E
Squittino, 485. C
Stampa (Massimiliano) *Ambasciatore del Duca di Milano*, 116. A
Stanza *concessa da Frà Girolamo Savonarola*, 107. C
Statichi *dati del Papa agli Imperiali*, 84. C
— *faggiono nell'esercito della Lega*, 117. C
Statichi Fiorentini *eletti per mandare nell'esercito Imperiale*, 476. C
Statue *di Leon X*, *& Clemente VII. levate via*, 116. B
della Stoccuto (Lorenzo) *de Signori*, 377. A
Stefani (Melchiorre) *Scrittore*, 250. C
Stefani (Francesco) 500. E
Stia *Castello*, 860. F
Stinche *prigioni perche così dette*, 270. F
Storici *loro riprovazione apprese tutte le nazioni del mondo* 5. lin 12.
Storie *sua nobiltà nel leggerle*, 4. 42. 7.
Stradi, *ò alla* Strada (Domenico) 415. B
Stradi, *ò* Strada (Giovanni) *fatto prigione dagli Otto*, 308. A
— *decapitato*, 308. B
Stradiotti *che fossero*, 174. A
Stratigopolo (Giovan Maria) *mandato dal Cardinal Salviati à Cesare*, 577. E. 579. D
— *mandato à Firenze*, 660. D
Strozzi (Alessandro) *mandato al Papa dal Duca Cosimo*, 631. D
Strozzi (Alfonso) 12. E
— *nominato ad esser Gonfaloniere*, 64. C. 72. F
— *de Dieci*, 84. F. 113. B. 191. F. 206. D. 325. D. 469. A
Strozzi di Ferrara (Battista) *Governatore di Modena*, 559. E.
Strozzi (Bernardo) 469. C. 472. B
Strozzi (Carlo) 187. A. 190. A. 455. D 469. D. 472. B
Strozzi (Daniello) 342. B
Strozzi Filippo) *della Setta de Medici*, 12. C
— *dato per Ostatico dal Papa à Don Ugo*, 22. F. 30. B
— *liberato*, 30. F
— *esce di Roma*, 46. C
— *viene in Firenze*, 48. E
— *sua risposta à Ippolito de Medici*, 49. C
— *accompagna i Medici*, 51. F
— *mandato à quietare il Pistoiese*, 51. F
— *calcola nell' edit dell' Universale*, 57. A
— *va in Francia*, 147. F
— *va à Lucca*, 306. E
— *degli Arrosti alla Balia*, 475. B
— *va à Roma à giustificarsi col Papa*, 476. B
— *accusato a fare Principe di Firenze Alessandro de' Medici*, 496. E
— *mandato di Firenze dal Papa per star seruo al Principato*, 497. D
— *Senatore*, 501. F
— *in sospetto al Duca Alessandro*, 504. A
— *viene à Firenze à giustificare i Figliuoli*, 510. A
— *accompagna la Duchessina Caterina à Nizza*, 529. D
— *presta denari per fare in Firenze la Fortezza*, 532. D
— *si parte di Firenze coi i Figliuoli*, 540. B
— *favorisce i Fuorusciti*, 546. D
— *mandato à Cesare à dolersi del Duca Alessandro*, 557. F
— *va à Napoli per parlare à Cesare*, 568. E
— *in Roma fa citare il Duca Alessandro*, 569. C
— *parla in Cardinali Fiorentini à Cesare*, 570. A
— *beffa Piero Zaggata*, 610. A
— *come chiamò Lorenzino de Medici*, 611. F
— *fa soldar gente in Bologna*, 635. A
— *sua lettera à Cardinali Fiorentini*, 636. C
— *nega danari al Cardinal di Tornon*, 647. C
— *non aderisce alla guerra*, 648. A
— *riceve lettere dal Re di Francia*, 648. B
— *da danari per far la guerra à Firenze*, 663. B
Strozzi (Giovambattista) 428. C
Strozzi (Giuliano) 186. C
Strozzi (Lorenzo) 48. F. 9. E. 41. A. 446. E. 477. C
Strozzi (Luisa) *moglie di Luigi Capponi maltrattata dal Salviati*, 538. D
— *muore avvelenata da' Parenti*, 553. D
Strozzi (Marcello) 86. F
Strozzi (Marco) 342. B. 430 F. 468. D
Strozzi (Maria) *donna di Lorenzo Ridolfi*, 12. B. 553. D
Strozzi (Matteo) *della Setta de Medici*, 12. C. 35. D. 173. C
— *de' Dieci*, 180. D
— *Ambasciatore à Cesare*, 241. E. 243. B. C
— *ritornato di soccorrer la Patria*, *sua risposta*, *e sua qualità*, 395. C. 475. D. 484. E. 490. F. 493. A
— *de Riformatori*, 497. F. 569. B. 606. E. 630. A. 638. E. 661. C
Strozzi (Messer Leone) *Priore di Capua* 503. F. 510. A
— *sua parole con Giuliano Salviati*, 536. B
Strozzi (Niccolò) *morto*, 656. D
Strozzi (Piero) 46. C
— *sua qualità*, 503. D
— *sostenute dagli Otto*, 514. E
— *villeggiate*, 515. E
— *si parte di Firenze*, 540. B. 557. F
— *persuade il Cardinal de Medici à star unito con i Fuorusciti*, 562. E. 576. C. 621. E
— *suo arrivo à Bologna*, 648. E
— *sua male parole al Padre*, 649. A
— *s'incamina per sforzare il Borgo à S. Sepolcro*, 653. D
— *vuole entrare in Settine*, *& ributtato*, 655. F
— *ritorna à Roma*, 659. B
Strozzi (Ruberto) 503. F
— *prigione*, 509. C
— *viene à Montepulciano colle genti di Fuorusciti*, 614. F

Sirozzi (Tommaso) *prigion.* 536. E.
—— *ristituito*, 538. F
Strozzi (Ubertino) 56. A
Strozzi (Vincenzio) 502. E
—— *prigion.* 509. C. F
Strozzo (Zaccheria) 356. D
Scuarda (Giovanni) *Duca d'Albania mandato à molestar Napoli*, 14. C
—— *rotto*, 15. F
Studio di Pisa, 533. B
della Stufa (Enea) 493. B
della Stufa (Francesco) 39. B
della Stufa (Giovan Francesco, e Giovan Battista) 470. A. 472. E
della Stufa (Giovanni) 448. A. 493. C
della Stufa (Gismonda) 501. A
della Stufa (Luigi) 295. E. 449. E. 484. E
della Stufa (Principalle) 37. A. 476. A. 493. B
—— *Senatore*, 501. E
—— *de Primi Consiglieri*, 501. F
della Stufa (Ugo) *de Signori*, 165. A. 456. F
Stufi (Girolamo) *de Signori*, 102. D
Stupro *commesso nella persona del Vescovo di Faenza per Pier Luigi Farnese*, 668. C
di Suelles *Marchese*, 96. C

T.

Taddei (Andrea) *de Signori*, 315. A
Taddei (Antonio) *fuo atto indegno*, 241. C
—— *ha bando di ribelle*, 303. A
Taddei (Ghezzado) 502. E
Taddei (Giovanni) 639. B
Taddei (Vincenzio) 417. A. 476. F. 470. F
Tambarane *che cosa fia*, 360. F
Tanagli (Gio. Battista) *de Signori*, 113. C
di Tarbes *Cardinale mandato dal Rè di Francia al Papa*, 511. B
da Tarbes *Monsignore mandato dal Rè di Francia in Italia*, 228. B
—— *ascrivato al Cardinalato*, 228. C
—— *consiglia il Rè di Francia ad abboccarsi con Cesare*, 376. A
Tarugi da Montepulciano (Francesco) *Segretario de Dieci*, 84. F
Tassoni, 114. B.
Taverne *serrate in Firenze*, 77. D
Tazza d'Agata (di Nettuno) *tolta via dal Conte di Sifante*, 662. C
Tedaldi (Bernardo) *de Dieci*, 152. B. 208. B. 400. B. 472. B
Tempi da Empoli (Francesco di Tempo), 386. A
Tempio di S. Piero *in Roma fracassato da Calvinisti*, 21. D
Tesoro della Santa Casa di Loreto *preso dal Papa*, 84. C
Tevere *allaga Roma*, 479. C
Tiepolo (Messer Niccolò) 139. E
da Tiguano (Tommaso) 315. F
da Tolentino (Alcazio) *Tesoriere del Papa*, 667. F
di Tolledo (Don Pietro) 504. B
Tommasi da Cortona (Antonio) 390. C
Tomi da Pistoia (Buccio) *Capo della Parte Cancelliera*, 340. A
—— *ucciso*, 341. A
Torsi (Desiderio) *ammazzato*, 643. F
Tornabuoni, 275. A
Tornabuoni (Alfonso) 569. B
Tornabuoni (Giovanni) 8. F. 475. D
Tornabuoni (Simone) 82. D
—— *Gonfaloniere, e fue qualità*, 467. A
—— *Senatore*, 501. D
—— *Potestà di Prato*, 645. C
Torricello (Filippo) 648. B
Tornone *Cardinale mandato dal Rè di Francia al Papa*, 551. B
—— *chiede danari à Filippo Strozzi*, 647. B
Torri *delle mura di Firenze rivedute*, 28. F
Torrigiani (Raffaello), 500. B
Tofinghi (Francesco) 40. F. 455. D. 469. E. 472. C
Tofinghi (Francesco di Pier Francesco) 112. A. 190. B. 492. F. 501. A
Tofinghi (Lorenzo) *de Signori*, 139. A
Tofinghi (Pietro) 120. F
del Tovaglia (Bernardo) 474. F. 484. F. 490. D
del Tovaglia (Lapo) 489. A
Tradimento *di Montalto a Bagnoa fu il maggior che fuse mai stato fatto*, 450. A
Trè Capitani *à fiato parlano di Firenze, e ci hanno bando di ribelli*, 360. A
Tremoto, e Terremoto *fentito in Firenze*, 495. B
Tribolanti *chi fossero*, 142. C
Trivulzi *Cardinale ambasciatore della parte Francese*, 30. E
—— *Ilcrico degli Imperiali*, 30. F. 118. D
—— *mandato al Rè di Francia*, 616. E.
Trivulzio (Teodoro) 101. D. 169. D. 239. E
del Troscia (Bartolommeo) *degli Otto efamina Piero Strozzi*, 538. C
del Troscia (Niccolò) 470. E. 485. A
Tucci (Lorenzo) *de Signori*, 113. B
Tumulti *presso dall' Imperatore*, 568. E
di Turena Vicconte *à Livorno*, 138. A
—— *viene in Firenze*, 138. D. 173. D
—— *testimonio della crudeltà di Don Ercole da Este*, 179. D.
di Turino dal Borgo à San Sepolcro (Giovanni) *ad aiuto di i Fiorentini*, 163. A
—— *Sergente Maggiore della Milizia Fiorentina*, 190. B. 326. D

V.

Vagliazzi da Pisa (Piero) 388. F
di Valdimonte (Monfignore) *entra con un' armata nel Regno di Napoli*, 24. F
—— *morto di peste*, 161. E.
di Valdimonte (Monfignore) *piglia la Savoia*, 608. E
Valier à Valerio (Monfignore) *appiccato in Venezia*, 164. E
Valla (Lorenzo) 351. A
Valori (Bartolommeo, e Baccio) *della Setta di Medici*, 12. B. 34. F
—— *cavò aiutorio nella follevazione*, 36. F
—— *Commissario del Papa nell' esercito d'Orange*, 208. E
—— *ha bando di ribelle con taglia*, 303. B
—— *compra il feudo degli Empolesi*, 387. D
—— *manda per artiglieria à Genova*, 406. E
—— *viene à Firenze*, 445. D
—— *fa fare Parlamento, ed è fatto della Balia*, 449. E
—— *non crudele degli altri fallofchi*, 464. A
—— *degli Accoppiatori*, 484. E
—— *non è contento del Papa*, 486. B
—— *de Procuratori sopra le Fortificazioni*, 489. A
—— *de Riformatori*, 497. F
—— *Senatore*, 501. E
—— *Presidente della Romagna*, 541. B
—— *disgrazia del Duca Alessandro*, 547. C
—— *và con lui à Napoli*, 569. B
—— *consiglia il Duca à partirsi di Napoli*, 606. D
—— *vola in Roma*, 610. E
—— *viene in Firenze co Cardinali Fiorentini & co Fuorusciti*, 629. D
—— *si parte*, 630. D
—— *consiglia il muover guerra allo Stato di Firenze*, 647. F. 663. A
Valori (Filippo di Niccolò, 121. B. 180. C
—— *de Signori*, 451. B. 455. F. 493. A
—— *si parte di Firenze*, 650. F

Valori

Valori (Francesco) *di Signori*, 100 F. 109. D. 303 A. 475. F. 494. E. 501. E
— *Propone all' esame del Duca Cosimo* 629. E
— *fa parte di Firenze*, 650. F
Varani (Caterina) *Ambita*, 400. D
Varani (Gio. Maria) *Duca di Camerino, e fa morte* 100. D
Varani (Ridolfo) *fatto Signore di Camerino* 100. F
Varchi (Benedetto) 40. B
— *ha facoltà dal Duca Cosimo di scrivere fucceffivamente la Storia di Firenze*, 163. F. 373. A
— *compone molte Poesie in lode di Lorenzo de' Medici*, 634. C
— *sua Traduttione dell' Epigramma del Molza*, 634. E
— *si parte di Firenze col Giannotti*, 641. E. 649. B
— *va à Fauxfusini al Borgo à S. Sepolcro*, 653. C
— *lascia Piero Strozzi, e va à Roma*, 658. E
Uberti (Fazio) 255. D
Vecchietti (Jacopo) 450. E
del Vecchio (Antonio) *Ambasciatore di Siena à Firenze*, 158. F
di Vega (Giovanni) *Ambasciatore dell' Imperatore à Roma*, 560. B
di Veli (Monsignore) *Mandato dal Rè di Francia à Firenze*, 88. E
— *richiamato in Francia*, 355. E
Velles (Pietro) *Capo di Bisogni Spagnuoli*, 280. A
— *condotto l' Artiglierie nel Campo Imperiale*, 306. C
Velluti, *Autor. de Veli sui*
Velluti (Raffaello), 500. C
da Venafro *Autore al fatto di Fiorentino*, 163. A
— *Segretario Maggiore delle Millizie Fiorentine*, 190. B
— *Ferito*, 365. F
— *uccife da Stefano Colonna*, 378. C
Venanzi da Spelle (Antonio) *Velcovo de' Ambasciatore del Duca Cosimo à Roma*, 664. C
Venti Cittadini *eletti sopra la creazione del Gonfaloniere*, 57. C
Venturi (Piero) *di Signori*, 139. E
Vergerio (Pietro Paolo) *Nuncio in Germania*, 372. D
Verini Francesco (Filosofia) 152. B
Vermigli (Stefano) 248. F
Verrio Castello *di Bordi*, 418. A
da Verrazzano (Bernardo) 203. C. 239. D. 417. B. 476. C. 469. D
da Verrazzano (Niccolò) *di Signori*, 364. C
— *di Dieci*, 390. A. 470. E
Verfi *fatti fcrivere dal Savonarola nella Sala del Grand Conſiglio*, 307. C
Velcovo (d' Augusta) *suo di Capi eletti da Cattolici per sconvenire coi Proteſtanti*, 481. F
Velcovo di Bari *mandato da Cesare al Papa*, 294. D
Velcovo di (Cesena) *condotto prigione à Venezia*, 149. E
Velcovo di Furo *ſfrugato da Pier Luigi Farneſe*, 668. C
Velcovo di Piefole *Monſignor di Folchi*, 75. B
Velcovo di Macone *Ambaſciator Franceſe*, 634. F
Velcovo di Magunza *primo trà gli Elettori*, 482. C
Velcovo di Paria *Mandato dal Papa à Firenze*, 638. D
Velcovo di Velona *Statico agli Imperiali*, 32. A
— *ſcrive à Madaleſſa Beglioni*, 322. C
— *Mandato all' Imperatore*, 224. D
— *di Cambrai*, 228. E. 488. A
Velcovo di Verona *Statico à gli Imperiali*, 84. C
Veſpucci (Antonio) 143. A
Veſpucci (Giuliano) 132. D
Veſpucci (Luca) 500. E
Vettori (Francesco) *Ambaſciatore al Papa*, 8. F. 9. D
— *della Setta di Medici*, 12. C. 30. A
— *ſua riſpoſta al Gonfal.* 35. D. 42. C.
— *ſua detta notabile*, 137. B. 294. E. 474. D. 484. F. 497. F
— *Senatore*, 501. C. 569. B. 606. E. 616. D. 619 D. 661. C
Vettori (Piero) *ſcrive Letterato*, 43. C. 116. D.
— *mandato dal Cuoco dalla Lega*, 229. E
— *fa l' Orazione alla Millizia Fiorentina*, 342. C
— *mincciato da un Soldato*, 640. B
Vettori (Giovanni) 150. D. 151. D. 363. D. 474. E
Vettori (Lionardo) 475. D
Ufficiali di Condotta 204. F
— *della Grafcia loro autorità accreſciuta*, 205. A
— *di* Banco, 238. E
— *degli* Alienamenti, 330. D
— *di* Sanità, 490. C
— *di* Monte, *e loro autorità*, 523. E.
— *della* Studio di Pisa, 533. B
— *de* Pupilli, 533. F
— *di* Torre *levati dal Duca Cosimo*, 534. E. F
Ughi (Mario) *di Signori*, 346. A
Ugolini (Luca) 474. D
Ugucciani (Giuliano) 132. D
Vienna *aſſediata da Solimano*, 244. B
del Vigna (Giuliano) 289. E
del Vigna (Lorenzo) 638. B
Villa (Meſſer Francesco) 241. B
Ville *di* Plinio *dove ſi crede che foſſe*, 652. F
Villani (Giovanni) *Scrittore diligente delle cose di Firenze*, 249. D
Villani (Giovanni *di* Jacopo) 470. A. 472. D
Villa *del* Popolo Fiorentino, 37. F
da Vinci (Giovanni) *perde la compagnia*, 362. E. 363. A
— *Pittrice di Dante da Caſtiglione*, 367. A
Venetiani *aiutano il Duca di Milano*, 13. C
— *loro ſoſpetto per il conducimento del Rè Franceſco prigione in Spagna*, 15. B
— *ſdegnati contro il Marcheſe di Pescara*, 18. C
— *mandano al Rè di Francia à rallegrarſi della ſua liberazione*, 20. B
— *loro antiche coſtume*, 28. A
— *fanno rinnovare la Lega à Fiorentini con nuove condizioni*, 44. E
— *occupano Ravenna*, 92. F
— *diſcorſo notabile della loro Repub.* 97. A
— *Scommunicati dal Papa*, 138 C
— *Ricevono il Duca d' Urbino*, 139. D
— *loro Republica lodata*, 142. B
— *temono della venuta del Duca di Brunſuic*, 146. B
— *ſi obligano di Fiorentini*, 147. E
— *ſi raffreddano nelle coſe della Lega*, 172. F
— *entrano con Ambaſciatori le nozze di Don Erricche da Eſte*, 178. A
— *trattono d' accordarſi con Cesare*, 189. B
— *mandano Ambaſciatore in Firenze Carlo Capello*, 203. D
— *richieſti d' aiuto da Fiorentini*, 240. C
— *coſtanti nella Lega*, 244. A
— *s'accordano con Cesare*, 333. E
— *ſbandiſcono Firenze per la peſte*, 490. C
— *non vogliono entrare nella nuova Lega del Papa, & dell' Imperatore*, 510. E
— *Fanno lare Gentilhuomo Pierluigi Farneſe*, 670. D
Virgilio (Romano) *morto*, 391. C
Viſtarino (Meſſer Lodovico) 20. F

TAVOLA.

Vitelli (Alessandro) 247. A
— *sul suo Colonello nell' esercito Imperiale all' assedio di Firenze*, 279. B
— *ferito*, 319. A
— *và all' ingrazziare d'Empoli*, 385. C
— *fortifica Volterra*, 403. C
— *assedia Pisa, ed è rotto*, 466. F
— *Capitano della guardia in Firenze*, 503. A
— *fa mettere zuffa tra soldati per sollevare Petizione del Signor Cosme*, 630. B
— *Pimpadronisce con inganno della Fortezza di Firenze*, 632. E
— *riceve un Breve dal Papa, e sua risposta*, 638. D
— *sue parole al Tedaldi, ed al Martelli*, 638. F
— *giura di tenere la Fortezza di Firenze per l'Imperatore*, 662. A
Vitelli (Chiappino) 341. C
Vitelli (Niccolò) 165. F
Vitelli (Vitello) *Capo delle Bande Nere*, 30. D. 148. E
Vitemberg (Conte Felice ò Felix) 237. F. 280. A. 389. B
da Viterbo (Egidio) *Cardinale sua morte*, 189. C
da Viterbo (Pier Francesco) *da il disegno della Fortezza di Firenze*, 544. D
dal Vivaio (Niccolò) *dè Signori*, 102. D
Vivaldi (Ser Gio. Battista) 408. B
Vivoli (Ser Lorenzo) 65. E. 308. F
Volterra *Città soddita alla Repubblica Fiorentina*, 272. D
— *sua sito, e Stato*, 397. C
— *fortificata*, 403. B
— *assaltata dal Ferrucci*, 408. E
— *combattuta degli Spagnuoli*, 413. B
Volterrani *s'accordano con gli Ecclesiastici, e sua Capitulazioni*, 401. F
— *mandano Ambasciatori à Siena*, 404. A
— *al Papa*, 404. B
— *tornano all' obbedienza di Fiorentini*, 409. F
— *confessano la loro ribellione*, 410. E
d'Urbino (Giovanni) *Luogo tenente d'Orange*, 246. B
— *morte*, 281. B
da Urbino *Morgante morte*, 391. C
Uriss (Don Pietro) *morto*, 147. C
Ulivaia *di Fiorentini nel Camerale per serrar le Botteghe*, 508. D
Vulsco *vedi Cardinale Eboracense*, 104. A

Z.

del Zaccaria, *ò* Zaccheria (Francesco) *dà Diesi*, 150. B. 392. A
del Zaccheria (Giuliano) 500. D
Fra Zaccheria *Frate di S. Marco seguace del Savonarola*, 185. F
— *fugge di Firenze, e sua morte*, 457. F
Zagar (Giovanni) *Spagnuolo*, 247. D
Zappora (Pietro) *beffato*, 610. A
Zati (Andrea, *ò* Andreuolo) 52. E
Zati (Francesco di Bartolo), 429. B
— *ferita da Malatesta*, 442. B
Zati (Francesco di Simone) 180. D. 234. A. 388. C
Zati (Niccolò) *dè Diesi*, 84. E
Zati (Simone) 291. D. 415. B
Zeffi (Francesco) 503. E. 622. B
Zetriolo (Giovanni) *Tesoriere del Duca di Ferrara*, 204. A

FINIS.



Correzzioni degli errori della Stampa.

Pag. 8. col. 2. lin. 6c. legi Castili col. 2. l. 3. *Fondini* l. 6. l. quali l. 63. l. Pazzi p. 10. l. 28. l. nostri p. 12. l. 22. l. *Volmi* p. 16. l. 34. l. Il Cav. & l. *Accolti* p. 20. l. 68. l. *Bentivoli* p. 24. l. 6. l. E perchè l. 38. l. *Nicolozzo* p. 37. l. 37. *Bernarda* p. 53. l. 12. l. fece p. 81. l. 64. l. *giudicar* p. 84. l. 38. l. *Silvesti* l. 66. l. *Giovanni, Libreria di Francesco de Medici, e Alfonso di Filippo Strozzi: Per quello di Santa Maria Novella, Tommaso di Francesco Tornabuoni, & Zanobi* p. 88. l. 62. l. di Fol marchano p. 92. l. 22. l. Pelle l. 72. l. Scrittoro p. 100. l. 37. l. Catalli p. 119. l. 34. l. *Manelli* p. 130. l. 3. l. *Tregetti* p. 148. l. 50. l. Ovanio p. 151. l. 35. Battaglie l. 62. l. *Antonio di Niccolo degli Alberti* per Santa Croce, *Raffaello di Giovanni Mannaghi, Antonio* p. 159. l. 74. l. *Cresoni* p. 160. l. 36. l. già ottenuta licenza p. 163. l. 13. l. *Presepio* p. 164. l. 1. l. LIBRO l. 55. l. Quegli p. 172. l. 4. l. *Parole* p. 186. l. 65. l. Sandro p. 190. l. 62. l. *Nofi* p. 202. l. 1. l. *Bartolomeo* p. 207. l. 1. *Bartolmi* p. 222. l. 57. l. *Girolamo* p. 225. l. 42. l. Quei p. 293. l. 4. l. *Horse* l. 60. l. e. *Peiori* p. 305. l. 28. l. *della Casa* p. 322. l. 23. l. S. *Martino* p. 324. l. 46. l. *Andrea di Cino* p. 326. l. 2. l. *Alabe Baldovinetti, Andrea Verocchi*, p. 338. l. 39. l. *Marsilio* p. 354. l. 69. l. Città p. 369. l. 36. l. SONIPES MEMORANDE p. 370. l. 61. l. L'anno 1530. nel p. 404. l. 40. l. anno p. 461. l. 12. l. *Tedesco* p. 462. l. 28. l. penultimo p. 470. l. 5. l. *Bagni* p. 474. l. 41. l. *Ugolini* p. 481. l. 69. l. eletti sette uomini p. 490. l. 41. l. *Presepio* p. 491. l. 30. l. *altre* p. 497. l. 23. l. grandissimo, Terremoto p. 501. l. 45. l. Lorenzo Silvani, Raffaello Carbonesi l. 53. l. Taddeo Gaddesi Gentile Coppini, *Luigi Guicciardini* l. 66. l. Roberto Pucci, *Alessio Strozzi, Gio Francesco di Nobili, Jacopo Gianfigliazzi* l. 70. l. I primi quattro Consiglieri furono: *Antonio Antonini* p. 513. l. 24. l. 1324—1320. p. 561. l. 42. l. 1513, & dall' anno 1533. fino all' anno 1530. p. 623. l. 70. l. Campana. p. 638. l. 63. l. Quelli p. 647. l. 20. l. *Palermo* p. 658. l. 47. l. accettare

LA VITA
DI
FILIPPO STROZZI
FIGLIUOLO DI FILIPPO.

Scritta da LORENZO suo fratello,

La quale serve di molto lume alla precedente Istoria.



LA VITA
DI
FILIPPO STROZZI.
Figlio di Filippo.

NAcque *Filippo* l'anno 1488.; e fu al Battesimo nominato *Gio. Battista*, ma morendo il Padre poco di poi nel 1491, piacque alla *Strozzi* sua madre, sotto il cui tutela, e governo egli restò, per rinovare la memoria, e consolare il desiderio del defonto marito, chiamarlo col nome paterno *Filippo*.

Fù da lei molto teneramente amato, e con gran cura, e diligenza custodito, riconoscendo in lui, oltre il nome, l'effigie ancora del carissimo sposo: e come prima fu atto à ricevere alcuna disciplina, gli fece da Precettori domestici dare i principii delle Lettere Latine, e trovando, che oltre al commune stile de' fanciulli, più di leggere, che di altro puerile piacere egli si dilettava, e più che a teneri anni suoi non converiva, nelle lettere profittava, non curò di volgerlo altrimenti per le paterne vestigie alla professione mercantile, mà intieramente alli studi lo indirizzò, benche essendo di molto bello, e grazioso aspetto, e assai cupida, e curiosa dell' onestà de figliuoli ricercò sempre ne suoi Precettori più li costumi, che l'erudizione. Onde più volte *Filippo* con *Lorenzo* suo fratello si dolse del tempo in lui giovenili perduto sotto persone poco atte à disciplinarlo, scusando la madre come Donna, che in cosa fuori d'ogni sua intelligenza fusse costretta agli altrui giudizii rapportarsi.

Mà come prima egli uscì per l'età della materna cura, e che per se stesso poteva eleggere Precettore, udì nelle lettere Latine M. *Marcello Virgilio*, e nelle Greche *Fr. Zanobi Acciaiuoli*, li quali quanto fussero nell' una, e l'altra Lingua eccellenti, ne rendono larga testimonianza le fatiche loro, con grand' approvazione di tutti li dotti hoggi di lettere.

Appariva insieme con lui, umanità con li pari, e riverenza coi Maggiori, & in ogni suo detto, e fatto notabile modestia: à tal che essendo ornato di nobiltà, bellezza, lettere, e costumi, & credendosi universalmente, che di facoltà ogni altro Fiorentino eccedesse, era senza disputa in maggior considerazione, che altro giovane della Città nostra: e di qui auveniva che la madre era del continuo molestata di dargli Donna, nè restava indietro francisalla alcuna di buon grado, e qualità, che con buone condizioni offerta per lui non li fusse.

Rimaso da *Piero* figliuolo del Magnifico *Lorenzo de' Medici* due figliuoli: *Lorenzo* che morì poi Duca d'*Urbino*, & una femina chiamata *Clarice*: è perche nell' anno 1494. passando *Carlo Ottavo* Rè di *Francia* per la *Toscana* contro *Alfonso* Rè di *Napoli*, col quale *Piero* aveva le sue armi congiunte, la Città nostra ricuperò la libertà, e *Piero*, che l'aveva occupata, ne fù fatto ribelle; Onde *Alfonsina* sua Consorte nata del nobilissimo sangue degl' *Orsini*, volendo tenerli ancora nell' essilio fedele compagnia, bisognò che con li due figlioletti di *Firenze* si partisse, e sopravenendo l'anno 1503 la morte del marito, che nella fuga del fiume *Parigliano* affogò, ella benche giovane, e bella fusse, si risolverte non abbandonare nell' avversa fortuna li suoi figliuoli: e così in *Roma* con loro ridottasi, sotto la protezzione di *Giovanni* Cardinale de' *Medici* fratello carnale del suo marito, attese sicuramente, e con buona disciplina à nutrirgli; e ritrovandosi già la figliuola habile al marito, non desiderava di ritenere il suo zio à collocarla in luogo conveniente, al quale benche egli fussero proposti più Baroni Romani, e persone di honorate condizioni, perveneroli odore delle qualità di *Filippo*, e parendoli, che l'imparentarsi in *Firenze* con una Famiglia tanto potente; e stata sempre nemica della grandezza della sua Casa, potesse poi aiutare la restituzione sua nella Patria, dove tutti li suoi pensieri li indirizzavano, quantunque l'altre forsdhiere Parentele maggiori fussero, deliberò con ogni diligenza à questo attendere; e stipendosi la madre della Giovane effere, secondo la natura delle donne, avida d'accrescere le facoltà, e di non piccola direzione, li fece da Persone Religiose offerire *Clarice* con dote di scudi cento d'oro, in quel tempo nella nostra Città notabile, e non considerata, certificandola, che per esser marito il Padre della fanciulla Ribelle, non pregiò effa era in alcun pregiudizio, perche le nostre Leggi provedevano, che se bene un Cittadino era con tutti li suoi figliuoli, e stirpe dichiarato Ribelle, tal pena non comprendeva le femine, e ne fù prodotto da chi per lui trattava la stessa legge in tal sentenza appunto.

Non dispiacque alla madre la cosa, si per mostrarsi da ogni parte honorata, si per lo sdegno concepito verso *Piero Soderini* all' ora *Gonfaloniere* perpetuo della nostra Città, per aver egli trà *Alfonso*, *Lorenzo*, e *Filippo* fratelli, favorito straordinariamente in una causa civile più *Alfonso*, che gli altri due suoi figliuoli. Il che fece ancora, perche avendo ella speso, e spendendo continuamente li vivi mobili di *Filippo* nella fabbrica del Palazzo, e molti altri importanti legati e carichi dal Marito lasciatili, delle cui ultime disposizioni era ella restata esecutrice, molto desiderava in quel modo, che lei si potesse mantenere le facoltà, e i figliuoli, accioche uscendo fuori della materna tutela, non si trovassero il

paterno mobile consumato, & il Palazzo imperfetto.

Aggiungevasi à quello l'aver dato prima donna à *Lorenzo* la figliuola del nobil uomo *Bernardo* di *Giovanni Rucellai* con poca dote, il che fece non solo per la riputazione di *Bernardo*, mà perche uscissero un Padre, che gli difendesse, e consigliasse, acciòche essendo giovanetti, e benestanti, non fussero dal Publico, e dal Parentado straordinariamente carichi, & oppressati, non essendo amici di chi governava, & avendo di già nelle divise loro visto la poca affezzione, & amore che portava loro il maggior fratello *Alfonso*.

Prese adunque all' ora tempo di esaminare seco stessa tal proposta, & avuta poco doppo fedele relazione da persona, per ciò segretamente mandata à Roma, degl' ottimi costumi, e parti della fanciulla, e specialmente della vita sua, di che assai dubitava, conferì tal practica con *Bernardo Rucellai* Socero di *Lorenzo*, il quale per esser poco amico di . . . *Piero Soderini*, quantunque conoscesse meglio di lei in quanto gran pericolo si entrava, la consermò non solo nell' opinione, mà l'esorto ancora à trar la cosa gagliardamente innanzi. Onde ella subito all' ora manifestò il tutto a *Filippo* aperta, e vivamente, e con animo più che donnesco lo sfrinse à concludere: mà egli più mesi flette forte sospeso da quello douesse fare, ne ardiva di parlarne con alcuno, ingegnandosi più volte alturamente, e dalla lunga, e più per via di ritrarne la mente di *Lorenzo* suo fratello, la quale sempre trovò aliena di quella opinione, per amare e gli naturalmente la quiete, e parendoli anco di avere stato pari à qualsivoglia altra bene stante Cittadino: nè manco lo riteneva la memoria dell' offesa fatta anticamente dalla Famiglia de *Medici* à quella degli *Strozzi*, e particolarmente all' Avolo e Padre loro: Il non piacerli simili governi straordinarii, & il manifesto pericolo, che si incorreva, le quali considerazioni non poco potevano in lui. Onde non ritrovando *Filippo* nel fratello disposizione alcuna, non ardì mai di sforzarsi l'animo suo interamente. Perlusdevalo al farlo nondimeno oltre alle ragioni, che muovevano la madre, la qualità del Parentado, quant' ogn' altro della Città nostra onorato: La fanciulla aver tutte quelle parti, ch' egli desiderava la grande aspettazione, e speranza che si aveva dei *Cardinale de Medici*, al quale pareva, che il comun giudizio promettesse un giorno il Pontificato. Potevagli ancora, che la morte di *Piero* avesse seco estinto il giusto odio della Città nostra verso la sua famiglia, non si temendo nè del Cardinale, nè di *Giuliano* suo fratello, per non aver mai, come *Piero*, affalito colle Armi la Patria, e mostrarsi amendue di benigna, e quieta natura: e la legge, che traheva d' ogni pregiudizio le figliuole de Ribelli molto lo allicurava in una Città veramente libera, quale all' ora era la nostra.

Mà quello che sopra tutto lo muoveva, secondo che poi egli riferì, era il parergli di assicurare tutta la forze sua per tal via dall' antica inimicitia de *Medici*; Imperoche considerato quanto il mondo era sottoposto agli accidenti, & alle mutazioni, che tornando li *Medici*, come pure ancorche contro sua voglia, accadere poteva nella confucta grandezza, li *Strozzi*, più che altra famiglia della Città fariano stati battuti, e perseguitati: Però che reputava virtuosamente, e da ripertarne dalli suoi Conforti gratia, e riputazione non piccola, eseguendo cose nelle quali suo proprio stile il pericolo, il danno, & il beneficio & il frutto à tutti loro comune.

Rappresentavagli dall' altra parte, che prendendo di ciò consiglio da alcuno Amico, e Parente, tutti unitamente dannerebbero tal partito, come pericoloso, e che à quelli sola parebbe accomodato, che in mal grado, e fuore di ritrovassero, à quali pure non disconuenga cercare la sicurezza ne pericoli altrui, e facendo il Parentado senza conferirne niente con alcuna privata, ò publica Persona, prevedeva, che non potevan ricorrere poi per aiuto dalli suoi, nè dagl' altri aspettare alcun favore, e le bene la Legge disendeva le figliuole de Ribelli, dubitava nondimeno, che tal difesa non li bastasse, giudicandoli le cose, nelle quali appartiene l'interesse publico per li nostri Magistrati, più secondo il libero arbitrio delle menti loro, che secondo le scritte parole delle Leggi, massime che *Piero Soderini* Capo del nostro Governo, si come si è detto, si era scoperto partiale fautore d' *Alfonso*, e degli altri due nemici. Onde *Filippo* si rendeva certissimo, ch' egli usarebbe tutta l'autorità, e poter suo per nocergli, e rovinarlo: mà stimolato continuamente dalla Madre, come quella che stimolata era ancora da altri, e trovandosi egli nel vigesimo anno della giouentù sua saldo, e d' animo non punto bello, nè vile, prepose finalmente i più cari, più arditi, e pericolosi consigli, e mandato M. *Michelagnolo* da *Santa Maria Impruneta*, hoggi Canonico di S. *Lorenzo*, à fermare con un suo scritto à *Roma* il parentado, e quello stabilito, convennero, che si tenesse segretissimo infino che à *Filippo* piacesse. Il quale conoscendo, che la cosa poteva esser causa in *Firenze* di non poco rumore, e travaglio incerto dell' evento, giudicò per sua maggior sicurtà esser bene trovarsi assente dalla Città alla publicazione: è così sott' ombra di diporto, visitata la *Santissima Vergine di Loreto* insieme con sua madre, quindi alla verso *Firenze* se ne tornò, & egli alla volta di *Napoli* se n' andò con animo, che come quivi alquanto fusse dimorato, & avesse messo qualche ordine alle cose sue di *Firenze*, d'andarsene à *Roma*, ove poco di poi come quivi trattato, e concluso, li divulgasse il Parentado. Mentre ch'egli soggiornava in *Napoli*, cominciò, à spargersi, come auviene bene spesso, in *Firenze* qualche bisbiglio, ancorche incerto, di tal Parentela, la quale perveniua all' orecchi d' *Alfonso* suo Fratello maggiore, inimicissimo naturalmente al nome de *Medici*, e nè di *Filippo* per sua colpa molto amorevole, subito gli scrisse di tal voce sparsa, e carico; & il simile strinse anco à fare l'affezzione, & il debito del Fratello *Lorenzo*, mostrando non dimeno non vi dar fede alcuna, per non lo conoscere sì privo di giudizio, ch'egli avesse ardito di praticare, non che concludere sì fatto Parentado, mà ch'era necessario senza indugio, che per sue lettere se ne giustificasse.

Filippo, ancorche il suo desiderio fosse stato di differire (come si è detto) la publicazione in *Roma*, parendoli che ogni suo errore fusse più scusabile quando quivi senza consulta, ò participazione d'alcuno apparisse giovenilmente principiato, e fornito, visto ciò non potesse più succedere, e temendo, se negasse il fatto, non seguisse subito in *Firenze* qualche publica prohibizione di tal parentado, nè forse, che lo privasse d'ogni difesa, desiderando anco di vedere quanto prima il fine, acconsentì, rispondendo à Fratelli, aver preso per moglie *Clarice* per le ottime informazioni di lei avute, e che non pensava in ciò avesse commessa alcuna privata, ò publica ingiuria, essendo simili parentadi nella Città nostra usati, e dalle leggi nostre permessi, le quali nella Città libere alle private passioni devono prevalere. Arrivata tal risposta di *Filippo* à *Firenze*, subito

subito si sparse di ciò la voce, e se ne riempì altamente tutta la Città, che d'altro non solo per li Cittadini, ma ancora per l'infima Plebe non si ragionava: Ma sopra tutto il *Soderino* parendogli con il nuovo *Filippo* battere insieme tutta la Fazzione de' *Medici* & acquistandone gratia appresso il Popolo, accrescerne non poco la sua autorità, e potenza, dirò d'una stravagante si temeraria licenza, e audacia del Giovane, mostrando che in un Governo ben ordinato come quello, non si doveva, ne poteva tollerare, che li privati Cittadini senza il consenso de' Magistrati prendessero sì importante risoluzione; e li sforzava persuadere alle persone deboli, e che in lui confidavano, la cosa avere altro fondamento, & intentione che di fuora non appariva: e perch' egli era in gran credito, e fede appresso l'universale della Città, ne fuccedeva, che molto largamente dannavano *Filippo* come persona inquieta, e sedizioſa, meritando il caſo grandiſſima panitione, ne ardiva alcuno, ancora che teneſſe diverſa opinione, di diſcoderlo, per non eſſer tenuto come fautore de' *Medici*, di mala mente verſo quel governo libero, e buono. Talche li più congiunti Parenti, e intrinſeci Amici ſuoi, nè quali cadeva maggior il ſoſpetto, viſto il commune concorſo contro *Filippo* non ſi affaticavano più oltre, che in giuſtificare l'innocenza loro, affermando ſecondo il vero non avere avuto partecipatione, ne ſcienza alcuna di tal Parentado.

Orastrovandoſi in queſto ſtato tutta la Città ſollevata, e ripiena di mormorationi ſi deliberato per il ſupremo Magiſtrato delli *Priori* di chiamar *Filippo* perſonalmente citato nel coſpetto loro, (non permettendo li buoni ordini noſtri, che alcuno ſia prima fondamentato, che udito): e ciò fu ſecondo la mente del *Gonfalonieri*, il quale ſi credè teneſſe per certo, ch' egli ſpaventato da rumori, e minaccie della Città, non fuſſe per rimettere all' altrui diſcretione la perſona ſua, e coſì condannandolo la ſua contumacia, potendo con buona giuſtizia de' Beni, e della Patria privare con tal citazione.

Fù da' Fratelli ſubito ſpedito à *Napoli* un Corriere à *Filippo*, non oſtante che gli fuſſe aſſegnato conveniente tempo al comparire: & egli riſoluto d'auvicinarſi ſubito à *Firenze* per giuſtificarſi ſi meglio, in che grado le coſe ſue quivi ſi trovaſſero, per poter poi dentro al termine preſcrittogli, rappreſentarſi, ò nò, ſecondo che dagl' Amici ſuoi fuſſe conſigliato: le ne venne in diligenza per cavalli di Poſte da *Napoli* à *Roma* ſegretamente, e nella notte medeſima ch' egli arrivò, parlò con il Cardinale de' *Medici*, il quale auvertito de' moti di *Firenze*, temeva non poco della coſtanza del giovane, del quale di nuovo con la viva voce aſſicurato del matrimonio, affermando, che ſi eleggerebbe prima perder la Patria, i Beni con la vita apprello, che mancar mai della fede data. E retagli ragione del ſuo venire verſo *Firenze*, fù dal Cardinale molto ringraziato, e commendato del tutto: Et egli proſeguendo il ſuo cammino ſi conduſſe à *Quercia Groſſa* luogo del Dominio di *Siena* vicino alli noſtri Confini: E di qui ſpedì un uomo ſuo à *Firenze* alli più qualificati Conſorti, e Confidenti Amici, e Parenti ſuoi, per far loro ſapere la ſua intentione, la ſomma della quale fù, che il *Parentado era ſtato ſempliciſſimente trattato trà ſua madre, & alcuni Frati Oſſervanti dell' Ordine di San. Domenico, i quali all' ora erano in gran credito, & in opinione di bontà nella noſtra Città: E che caſpa alcuna non ſi trovaſſero in lui circa le coſe publiche, onde anſiosamente à loro ricorreva, pregandoli, che non voleſſero la ſua innocenza abbandonare,*

A *perche patendo contro ogni dovere, e giuſtitia, ricevendo con ſommiſſione, che il ſuo, ma il carico, e la vergogna là loro: concludendo infine che niuna più oltre dimandarva, che di oſſere ſi ſecondo quelle Leggi, alle quali era nate ſoggetto, e deſiderava morire, giuſticato, e che quivi la loro riſpoſta aſpettava, ſecondo la quale ſi riſolverebbe à cedere al tempo, à alla Fortuna, ò venire à diſendersi dall' iniquo calumnie di quelli, che le perſeguitaſſero. Ritornò doppo tali lettere à fratelli, e tutti quelli della Stroza, ch'erano di maggior età, e riputatione, & riamontata la ſpada perſuſione di Filippo, e quello che all' hora loro ſi conveniva, riſolverono non mancarli di quelli aiuti, e favori, che ordinariamente per loro, dare ſi ſi poteſſero. Nè qual propoſito furno grandemente confermati, & inanimati da più Cittadini di ottima qualità, e che non poco nella Città poteveno, i quali temendo, che perciò la grandezza del Soderino non deventeſſe tale, che al preſente, e l'publico al ſuo ſteſſo pernicioſa, giudicarono coſa molto utile, e neceſſaria coll' oppor à ſimili ſuoi appetiti, non ſi laſciare trapaſſare à debiti ſegni.*

B *Aggiungeſi ancora non debbia ſcorrer della Fazzione Fratelca molto all' ora, per la freſca memoria di Fra Girolamo Savonarola, paſſate nella Città; imperoche ſtendo decaduta tal pratica del matrimonio di Filippo eſſer paſſata per le mani di loro Frati, quando in coſa coſì fatta dalli Publici Magiſtrati gravemente, ſi come coſa di Stato, reprobata, e gravata, intendevano ciò ſeguire con non poco carico, e pregiudizio della eſtimazione della loro Religione: Onde non mancavano d'andar mitigando, e ſmorzando quel fervore, che nelle loro ſpezioni ſi era nel principio ſcoperto contro* C *Filippo, allegando il Santo matrimonio eſſere uno de principali ſacramenti della Chieſa Criſtiana, e che la carità riverſava, che ſi premeſſe la protezzione dell' innocenti fanciulle, e non ſi perſeguitaſſe, chi con loro legittimamente ſi congiungeva. Approſſimavaſi già l'ultimo giorno del tempo aſſegnato al comparir di *Filippo* avanti la Signoria. Onde tutte l'opere, e diligenze degli Amici, e Parenti ſuoi ſi volſero à perſuadere privatamente li ſignori Priori, che lo chiamavano ciaſcuno quello, in chi più confidava, che non era, ne giuſto, ne utile per la Città procedere in un caſo ordinario ſtraordinariamente; e trovata buona diſpoſizione in tanti di loro, che baſtarono ad impedire chi altrimenti aveſſe voluto, fecero intendere à *Filippo*, che ſegretamente alla Città ſi accoſtaſſe.*

D Trovaſi con lui à *Quercia groſſa*, quando li venne tal riſpoſta M^r. *Giulio de' Medici Cavaliero Geroſolimitano*, che ſù poi detto *Clemente VII.* Papa, mandato dal ſuo Cugino il Cardinale de' *Medici*, che ſù poi *Papa Leone*, per tenerlo fermo, e coſtante nel propoſito del matrimonio, dubitando aſſai, che la potente contradizione, che gli era fatta in *Firenze*, compagnendo lui, alla fine, non l'eſpugnaſſe: e diſcorrendo ambedue ſopra ciò, convennero, per troncare ogni ſperanza, e cammino à chiunque voleſſe interrompere il Parentado, che dalla parte loro, e ſua, parimente ſi confermaſſe con un Procuratore con la ſolita ceremonia dell' Anello nuziale, ancora che ciò vero non foſſe, lo ſpoſalizio eſſer ſtato più meſi avanti trà di loro ſtabilito: e coſì da lui partirſi di nuove, ſe ne venne ad una villa di *Lorenzo Lenbi* ſuo amicoſſimo chiamata *San Gaggio*, circa un mezzo miglio dalla Città diſtante, dove per ordine degli altri Conſorti ſegretamente andarono M^r. *Antonio Strozzi* Sacerdote ſuo pertillimo, e *Matteo Strozzi* fratello Cugino di lui, e quivi trattenete eſaminato *Filippo* d'ogni particolarità dal principio di tal pratica ſino à quel giorno, e trovato

che nessuna persona impacciata fe n'era, che potesse dar ombra d'alcun sospetto, lo consigliorono à presentarsi avanti à *Signori Priori* secondo il comandamento fattoli; e così fù da *Filippo* eseguito, entrando in *Firenze* al tramontare del Sole: e poiche fù ammesso al cospetto de' *Gonfaloniere con tutta la Signoria ricevettemente rispose, come avendo ricevuto in Napoli un comandamento di ritrovarsi per tutto quel giorno innanzi à loro signorie, ora, secondo il suo debito, compariva per obedire*. Nè fù effetto più oltre, non parendogli conveniente prevenire con le sue giustificazioni la sentenzione.

Il *Gonfaloniere*, il quale averebbe desiderato, che *Filippo* fusse nel Palazzo come prigione ritenuto per potere dar principio all' approvare con tal dimostrazione il caso, e mettere maggior timore à chiunque si fusse ad aiutarlo inclinato, avendone prima tentata la mente de' signori suoi Compagni, nè trovato tutto concorde che bastasse ad ottenere l'intento suo, gli fece dal Proposito rispondere, *che per all' ora la Signoria non voleva altro da lui, nè che altra volta gli farebbero intendere quello, che loro accadesse*; Ond'egli se ne partì.

La presenza di *Filippo* fù in gran parte cagione di fur mutare gli Animi loro, essendo stata quella certissimo argomento nell' Universale della sua innocenza, oltre che visitando egli non solo gli Amici, & i Parenti, mà ancora tutti quei Cittadini, che più giovare, e nuocere gli potevano, e raccomandando, e giustificando le cose sue, fù aiutava di maniera, che senza rispetto per li circoli, e piazze variamente chi lo difendeva, e chi l'accusava, ne era molto facile il discernere di qual parte il numero prevalesse: Il che fù creder, che induceste il *Gonfaloniere* à trasferire tal causa dalli Priori, agl' *Otto di Guardia, e di Balia*. Conciosiache se pur *Filippo* fusse stato assluto, ciò saria seguito con notabile pericolo della sua riputazione per mano d'un altro Magistrato, che di quello, di cui egli era particolarmente Campo.

Così fù presentata agli *Otto* segretamente, secondo lo stile di quegl' ordini di quel Magistrato un accusazione contro *Filippo* con molt' atte, e molt' ordine ben composta: si che fù commune opinione, che *Niccolò Macchiavelli*, Scrittore delle nostre publiche Storie, e segretario all' ora della *Signoria*, e molto intrinseco del *Gonfaloniere*, ne fusse ad sfanna del detto, l'Autore: Per la qual' accusa fù confiderava, che *Piero de' Medici* aveva tre volte oppugnato con le proprie armi la Patria, per ridurla sotto la prittima potestà de suoi, e provedendo le nostre leggi, che qualunque persona viene contro la sua Città, ciò con tutta la stirpe, e linea in perpetuo fi intendino essere ribelli, e che oltre à molte altre pene, e pregiudizii con loro non fi possa tenere commercio alcuno sotto le medesime pene, onde ne seguiva, che avendo *Filippo* preso per moglie *Clarice* figliuola di *Piero de' Medici*, era caduto ne pregiudizii à Ribelli assegnati, e fecondo il tenore di tali leggi, che la giustizia li constringeva à dichiarire *Filippo*, e *Clarice* ribelli, e puniri.

Fù dal Magistrato degli *Otto Filippo* citato, e come l'obbero dinanzi gliene fecero udire, imponendogli, ch' egli rispondesse all' incontro quello gli occorreva. A quali egli rispose.

Io confesso, & accetto il Parentado contratto da me esser vero: Mà se io avessi penfato, che dovesse dispiacere ad un minimo Cittadino privato, non che dovesse essere innanzi à tal Magistrato, io averei retto subito ogni ragionamento, e se io fussi ancora in tempo, che potessi revocare il Parentado con lo stesso fatto, mi giustificherei avanti alla Magnificenze vostre; mà poiche secondo le Christiane Leggi avendo in data à Clarice per via di Procura l'anello delle Spositizie, più romper non lo posso, e non è possibile, e però mi bisogna per altra via giustificarmi: Il che mi succederà facilmente, conciderata l'integrità di Giudici, e la Giustizia della causa mia: e per essere io sbirri di essa, dice, non avere avuto commercio alcuno con Ribelli, e chi ha praticato per me non è interonuto, se non con alcuni Preti Offervanti dell' Ordine di S. Domenico, come ognuno tutti sanno, e nella Città, leggermente potrei giustificarvene: E dallo parte delle Pancialle solo il Cardinale suo Zio, e Mr. Giulio Priore di Capua, & Alfonsina sua madre l'avevano sapute, nessuno di quali aveva mai inteso, che io fussi Ribelle: e quanto à Clarice, fe bene la Legge dall' Accusatore cienta, pare che come Figlia di Ribelle facta ancora li Ribelli, da un altra Legge fatta di poi ella viene assolata, e libera in tutto di tale pregiudizio, la quale io ho meco portata, acciocche le menti vostre restino ben capaci, e certificate, che non vi ho fatto cosa, che non sia secondo li buoni ordini, e leggi della Città nostra.

Letteasi publicamente la Legge foggiunse *Filippo*: *Come voi avete udito Signori, li Figliuoli restano liberi da tutte le pene de' Padri ribelli, e se fono seguiti altra volta, come ben' è gli esempli, Famili Parentadi nella Città nostra fenza alcuno sospetto, e querela, Onde io mi dolgo della mia mala fortuna, poiche io fono il primo in cui tal cosa sia riconfiderata: Mà confiderino i savi molte cose si trovano fatte della mia mente cadute sospette, imparandomi d'esfermi colli Medici imparentato per odio della presente Signoria, e libertà, e per il desiderio che io habbia della loro antica, e violente Signoria. come se io me fusse così corrotto l'intelletto. Se il giudizio che più' assai si esser servo, che libero, li pericoli, che la seguenze, una grave, e continua malattia, che una vera, e perfetta sanità, à che io non sapessi come siano stati trattati sempre dai Medici, quando hanno in Firenze più delle Leggi potuto, le quali non contenti privarli di debiti honori publici con gli esili, confiscazione delle sostanze, e ogni specie di crudeltà più che altra fiorentina Famiglia, si fono sforzati d'opprimerli, e sbarbarli, Onde rare Città nobili in Italia fono, che di tali persecuzioni, reliquie ancora non sirbino, mà principalmente Ferrara, Mantova, Padova, & in Provenza, Avignone, ove molti di essi, mutata per tali accidenti Patria loro sede hanno stabilita: e quando pure io potessi, è ossesi non mi ricordare di tante offese, & ingiurie, che molti di nostri Cittadini hanno nè passati tempi ricevute, delle mie proprie non mi potrebbe accadere, di cui l'Avolo Matteo nel 1434. di Firenze cacciato insieme con Mr. Palla, la sua vita finì in esilio; e Filippo mio Padre fuori della Patria similmente lo maggior parte degli anni fusi è stato tenuto: Onde si può dire con verità, che mediante il perpetuo odio, che li Medici hanno portato alla Casa nostra, come à Fautrice, & Amica della Libertà, gli esili essere stati à noi ereditarii, e quasi per Fideicommesso andare nè descendenti continuando: Potendo adunque più della mente d'ogni altro, che della mia dubitare, qualunque difficultare la cosa non le debite considerazioni, dovrebbe prendere in buona parte, e contentarsi molto di tal Parentado. Conciosiacosache se pure nè Medici durasse ancora l'ingiusto appetito di ridurre la loro Patria in servitù, do ogni altro parente, che dentro, è fuora della Città accessero, più facilmente potrebbero valersi, perche io per quanto le forze mie si estendono procurarei sempre, che li Parenti, e Amici mi habbino à pregare, e comandare mai non possino. Concludo adunque, che sola la relazione avuta delle buone parti, e qualità della famiglia mi hanno à ciò indotto, e se si trova nelle pratiche di tal mascegio sia*

sia intervenuta Persona, cosa, o pure semplice parola, la quale sia di tale intenzione in pregiudizio della publica quiete, pace, e conservazione del presente, pacifico, e stato vivere, non vuole di non essere seguramente come seditioso, & inquieto Cittadino punito, & come ribelle tutto semplicemente, & ordinariamente seguire, prego con ogni umiltà, e riverenza quello Magnifico Magistrato, che essendo le Cittadine Forcatine, secondo le suerette Leggi giudichino, perche quelle Città inseguonte, e felicemente la loro libertà conservata, non possono più le Leggi, che l'autorità de Cittadini.

Queste parole accortamente, e con molta modestia dal giovane dette, commossero non poco le menti degli *Otto*: Onde comandatogli, che scrivesse il Parentado, lo licenziarono, e doppo alcuni giorni, avendo più volte cimentato trà di loro il giudizio, conveniensi finalmente à confinar *Filippo* per tempo di tre anni nel Regno di *Napoli*, doppo li quali fusse licenziato potesse liberamente rimpatriarsi, e di più lo condannarono in scudi 700 d'oro, li quali secondo li consueti argumenti delle pene pecuniarie di quel Magistrato importorono scudi 7000: e così *Filippo* se restò del tutto assolto, nè ancora rovinato: Onde dalle Persone prive di passione fu molto tal giudizio approvato, parendo loro, che la ruvina sua, oltre all' essere ingiusta essendo contro delle Leggi, potesse causare troppa gran dezza, & insolenza nel *Gonfaloniere*, e che dall' altra parte l'assolutione troppo d'autorità, e reputazione al Capo publico del Governo, e lo desse alla fazzione de' *Medici*, dove non conveniva; e se bene le Leggi de Ribelli non lo condannavano, non giudicavano punto inconveniente, che quel Magistrato per avere l'arbitrio libero al tutto di *Balia* avesse fatto distinzione da un Parentado contratto con li *Medici* confuetto al dominare la Patria, al un altro, che con altri Ribelli di simile condizione fosse seguito.

Non dispiacque ancora molto tal giudizio nel segreto à *Filippo*, se bene di fuora altramente dimostrava, parendogli di essere uscito da un gran travaglio con assai leggiero suo danno.

Non si perdè già che lodisfacelle al *Soderino*, non seguendo gli effetti per lui desiderati: si come nè ad *Alfonso* suo fratello ancora piacque, il quale trasportato dall' ambitione, credendo di guadagnarli per tal via la grazia popolare, non solo gli dirocgò gli aiuti suoi, n' ancora gli fece contro.

Filippo pagata subito la pena delli docati 700. per non essergli stato dagli *Otto* concesso molto lungo tempo à prepararsi dentro il Regno di *Napoli* in poste à *Roma* si trasferì, & in tre giorni che vi fopra fette fenz' alcuna solennità di nozze consumò con *Clarice* il matrimonio, e di poi se ne tornò à Napoli accompagnato fino ai confini del Regno da M.^o *Giulio de Medici*, offervando inviolabilmente in ogni parte il confine.

Segui questa sua prima relegazione l'anno 1508. il xx. anno, come si è detto, della vita sua: E non molti mesi doppo, essendo estinta in tutto quella sollevazione, e rumore, che nel principio di tal parentado nella Città era nata, giudicorono à proposito gli Amici, e Parenti di *Filippo*, che *Clarice* venisse à *Firenze* à prendere il possesso della casa di suo marito; così da M.^o *Giulio* predetto, e *Lorenzo* fratello di lui accompagnata, venne secondo l'ordine preso, insino ad un luogo de *Petracci* in quel di *Siena*, onde *Lorenzo* fratello di *Filippo* con più congiunti, e congiunte loro per la parte di *Filippo* la ricevè, e doppo le debite cerimonie, li *Medici* verso *Roma*, li *Strozzi* verso *Firenze* il cammino pigliarono; entrando di poi nella Città al ferrare della Porta per evitare ogni dimostrazione, e concorso di Popolo, il che in con buona grazia del *Gonfaloniere*, mà fe la maggior parte della Signoria gli avelle acconsentito: gli avrebbe impedita la venuta subito ch'ella è mostrò in publico con gran frequenza cuiceuna persona, quasi come nuovo spettacolo concorse per vederla, senz' alcuna però publica, ò privata querela; anzichè con la sua presenza, di modestia, e gravità piena, generò tal compassione nelle menti dell' Universale, che molto largamente si udiva imputare chi tal fanciulla senza il suo sposo riceveva.

Onde fù opinione che il *Soderino* debitasse, mutandoli ogni due mesi all' ora il Magistrato de' *Priori*, non le incontrasse in qualche mala di Magistrato, che contro voglia sua rivocasse *Filippo* dall' esiglio, stando massime, che già trà alcuni era stato diretto ragionamento: perche fare adunque un tale scorno col prevenirlo, overo per riconciliare la casa degli *Strozzi*, li quali conoscera havere non poco con le parole, e dimostrazioni, offesi, sperò con dedirezza che *Clarice*, la quale egli al Battesimo avea tenuta, andasse à domandargli la grazia, che gli restituisse nella Patria il marito? Il che ella per consiglio di suoi eseguendo, fù da lui molto graziosamente vista, & accolta, col promettergli che non mancheria di cosa alcuna, perch' ella restasse di si honesta domanda consolata: E spendo li *Priori*, che feco all' ora nel Magistrato sedevano, essere per loro stessi inclinati, e ben disposti à ciò, propose la cosa, essortandonegli, & approvandolo essi, ordinorono che gli *Otto* comandassero à *Filippo*, che avanti loro, durante il tempo del loro Magistrato si presentasse, mediante il qual comandamento gli fù lecito poi che era stato confinato à *Napoli* ritornare à *Firenze*: E finito la sua prima ficurtà, ricorrendo di nuovo al *Gonfaloniere* per ordine, e favore di quello, riottenne un simil comandamento dalli *Dieci della guerra* per tutto il tempo loro di mesi sei, e successivamente poi per via di simili comandamenti, e bullettini stette in *Firenze* tutto il rimanente de tre anni, che doveva abitare in *Regno* Mà avanti la fine di essi accadde, che *Principessa* di M.^e *Luigi della Stufa*, fu ricercato di machinare contro la Persona del *Gonfaloniere*, e rimettere in libero stato la Città di *Firenze* nella forma, e per le cause, che per più certa notizia appresso si diranno.

Era venuta scoperta inimicitia, & offensione trà Papa *Giulio II.*, e *Luigi XII. Rè di Francia*, e pensando ciascuno di essi alla rovina dell' altro, fu proposto al detto Rè dal *Cardinal Sanzeverè*, e *San Severino*, i quali da *Giulio* perseguitati si erano ridotti ad abitare in *Francia*, che facendo *Concilio*, ove concorrelle tutta la Chiesa Francese, colli suoi amici inferentisi *Italia*, ò li privarebbe *Giulio* del Pontificato, ò almeno li fuscitarebbe si nottabile scisma trà la Christianità, che la grandezza sua non poco ne restarebbe battuta, e debilitata.

Fù la cosa, non portando seco spesa alcuna, leggiermente dal Rè approvata, e venendo alla terminazione del luogo, dove tal *Concilio* celebrare si dovesse, parve che la Città di *Pisa*, per le proprie comodità del sito, essendo à *Roma* molto propinqua, e quasi negli occhi del Papa, più che altra d'*Italia*, o fumi, à ciò fusse opportuna: Tal che *Piero Soderini* ne fù con grand' istanza dal Rè ricercato, e dal *Cardinale di Volterra* suo fratello, come coperto fautore della fazzione Francese: Il qual Cardinale fù vera origine, e cagione non solo della rovina di *Piero*, mà quello

che giamai perdonare non sogli può della perdi- A
ta, e morte della Libertà nostra, secondo che
di sotto si dirà: A desiderio de quali volendo il
Gonfaloniere, finori d'ogni debito, & officio suo,
fatisfare, operò con la sua autorità tanto, che
la Città si contentò concedere tal fede al futuro
Consiglio; Deliberazione in vero pernicioſiſſima,
e da non passarla senza effusione di lacrime, co-
me saranno tutte quelle, secondo che all' ora ac-
cadde, ove si averà piu' rispetto à privati inte-
resſi, che al publico beneficio: Come sua Santi-
tà intese la Città nostra aver fatta sì ingiuriosa di-
chiarazione contro la Persona sua, fu dall' onor
suo costretta ad interdirla, e dall' altra parte du- B
bitando il *Gonfaloniere*, che il Popolo nostro
molto Cattolico, & affezionato al divino culto,
non fusse per volere sopportare longamente di
star privo de Divini Officii, e però si risoluesse
à levare il *Concilio* da *Pisa*, più tosto che di vi-
vere interdetti, con perſuasione induſſe alcuni
Religiosi, & altri con pene cotidiane à celebrare
publicamente per le Chiese li soliti officii Di-
vini con gran vilipendio, e scherno delle Cen-
sure Papali. Onde concepì per tali cagioni im-
mortale odio con li due fratelli *Soderini* il Papa:
il quale trovandosi l'anno 1510. nella Città di
Bologna, & indendendo ritrovarvisi il detto *Prin-* C
zivalle giovane nobile, e di fazzione *Paliſca*,
gli fece muovere, secondo ch' egli stesso poi à
Filippo riferì, ragionamento dal Sig. *Marc Antonio Colonna*, il quale era all' ora alli suoi stipendii,
e con chi il detto *Prinzivalle* teneſſe stretta ami-
cizia, di mutare lo Stato di *Firenze* con mettere
dentro li *Medici*, mostrandogli grandissima facil-
ità per la buona disposizione, ch' era nella San-
tità sua di porgere à tale impresa ogni necessario
aiuto sì di danari, come di gente, & in oltre di
avere buona comodità sotto altri pretesti di am-
maſſare soldati alli nostri confini, onde alle mura
di *Firenze* in poche ore condur si potesſero: Al D
che *Prinzivalle* li mostrò molto inclinato, e ben
disposto, credo io per non si tenere da se stesso
quella riputazione, e credito di Persona ardita,
& atta à condurre simile impresa, quale da altri
vedeva essergli ancora immeritamente data.

Così segretamente di notte per introduzzione
del Sig. *Mar Antonio* fù al Papa intermeſſo, e
da lui molto esortato e perſuaso à pigliare tale
impresa, alla quale egli largamente dalla sua natu-
rale, e propria vanità indotto si offerìe, e par-
lato con il *Cardinale* de *Medici* che con il Papa
similmente si trovava, si partì da quei Signori con
risoluzione di venirsene à *Firenze* e restringersi
cogl' Amici, che disegnati à tale opera giudicaſſe,
facendo loro poi di quivi intendere gli aiuti e dove
ve, e quando fuſſero per l'esecuzione di tale im-
presa necessarii.

Giunto adunque *Prinzivalle* à *Firenze*, non
prima scavalcato che fù, andò à trovare *Filippo*
à casa, e senz' alcuna intermiſſione di parole, ò
tentare da lungi mente, come in simili casi si
costuma, per iscoprire, qual fusse la mente sua
circa il presente Governo quieto, e libero, &
il futuro pericolo, e pieno di servitù; ne aven-
do loco altr' amicizia che ordinaria, gli narrò par-
ticolarmente tutto il sopradetto, soggiungendo
che per la sede grande, che in lui aveva prima
che ad altri conferire gli aveva voluto: e lcuita-
tosi appresso di non aver portato lettere creden-
zali dal *Cardinale* de *Medici* per maggior sicur-
tà di ciascuno, animando molto *Filippo* à ven-
dicarsi delle passate ingiurie, & assicurarsi delle
future all' impresa da lui reputata facile, poten-
doſi assai facilmente ammazzare il *Soderino*, il
quale per la Città senz' alcuna guardia andava in
certi solenni giorni, & occupare appresso una
Porta della Città verso *Bologna*, per la quale in-
troducesſero dentro le genti, che nel giorno
all' opera destinato dal Papa ne fossero invate.

Dispiacque grandemente à *Filippo*, che *Prin-*
zivalle così inconsideratamente tal cosa gli avesſe
conferito, e conoscendo non potere assicurare se
stesso con conferirlo al publico Magistrato senza
pericolo, e danno di esso, e non essendo in
quell' istante così ben risoluto, che modo tener
potesſe per salvare l'uno, e l'altro, gli disse che
tornasſe à lui quella notte, perche penserebbe in
quel mentre alla sua proposta, & egli risponde-
rebbe quello, che sopra ciò gli occorresſe: così
partito in tal forma *Prinzivalle*, essi andò subi-
to à trovare *Madonna Alfonsina* sua fuocera, la
quale all' ora si ritrovava in *Firenze* per la ricrea-
zazione della sua Dote, e con modestia dotu-
toli feco, che il *Cardinal* de' *Medici* à simili cose
penſasſe di servirsi della congiurazione, ch' era
trà loro, l'aggravò in ultimo à far intendere per
sua parte largamente à sua Signoria Reverendiſ.
come egli si contentava di quello stato, e grado,
che Dio, e la fortuna gli avevano concesso, e
perciò che non penſasſe persona alcuna valersi
dell' opera sua in cosa, ove la Patria e honore di
lui n' avesſe à patire: Nell' altre faccende, che
non trovarebbe Parente più di lui pronto, e af-
fezzionato per servirlo.

Commendò *Madonna Alfonsina* la risoluzione
sua, con aggiungere, che non credeva, che il
Cardinale de Medici avesſe avuto di ciò alcuna
participazione, non avendo ne à lui scritto, nè
à lei per altra via fatto intendere cosa alcuna, mà
comunque la cosa stasſe, che l'avverrebbe in
tal modo della mente sua, che nell' avenire egli
non sentirebbe più simili fastidii: Tornò *Prin-*
zivalle all' ora disegnata da *Filippo*: il quale gli
rispoſe contentarsi del suo prefente stato, e che
non era mai ne in quello, ne in altro tempo per
penſare ad alterazione alcuna: Però configura-
va lui à partirsi quella notte di *Firenze* in poſte
per evitare tutti li pericoli, essendo mattone,
che tal segreto era sparso, per quanto egli gl' ave-
va accennato, in più Persone qualificate, e
grandi, le quali si vede esſerne oltre al dovere
liberali: si che facilmente ad ogni ora poteva da
Bologna venirvi qualche odore, e qualche notitia
della cosa, ond' egli ne perdeſſe la vita, con
quelli, & altri folperti lo induſſe leggieremente
al primetterglì, che quella notte senz' altro se
n' uscitrebbe della Città. Non gli aperſe già *Fi-*
lippo di volere lui stesso rivelare simile ragiona-
mento, perche trovandosi col detto *Prinzivalle*
solo nelle loggie del suo Terreno del Palazzo
allo scuro discorse tra se stesso, che sdegnato di
così *Prinzivalle* averia potuto di lui con un pu-
gnale assicurarsi, il quale si partì con quella ri-
soluzione, e dubitando *Filippo*, che la dilazione
del riferire sì importante cosa, non gli apportaſ-
se qualche pericolo, e dall' altre parte volendo
dare più tempo alla fuga di *Prinzivalle* che poſ-
sibile gli fusse, cercò l'ora dell' andare à posarsi
per dormire, andò à casa di *Lionardo* di *Benedet-*
to Strozzi, uno all' ora de *Dieci della guerra*, e come
à Persona publica gli communicò tutto il fatto;
Il quale la mattina seguente condotto *Filippo* al
Gonfaloniere gli riferì tutto quello, che à lui ave-
va detto; *Filippo* di poi ne fù avanti agli *Otto di*
Balia, informandoli per un suo scritto diffuſa-
mente del caso; & essi trovando l' accuſato ef-
ſersi fuggito doppo le debite citazioni, lo di-
chiararono Ribelle, e credendoſi M^o *Luigi* suo
Padre esſer stato in qualche parte di ciò confa-
pevole, lo relegorono nel contado d'*Empoli* ad
una sua poſſeſſione chiamata *Bagnuolo*; E così
purgò per tal via *Filippo* ogni sinistra opinione,
che

che di lui per il nuovo Parentado con li *Medici* concepita fi fosse & insieme certificò loro, & egni altro quanto egli fusse dalle novità alieni; & di qui accadde, che delle intelligenze, e delle pratiche, che contro alla publica Libertà tenuero non molto di poi nel 1512 li *Medici* con *Paolo di Piero Vettori*, *Antonio Francesco di Lutio Adimonio* degli *Albizzi*, *Giovanni*, e *Paolo di Bernardo Rucellai* à lui non ne pervenne nottia alcuna, imperòche convenendosi insieme li predetti, solo *Paolo* segretamente con *Ant.° Giulio* de' *Medici* verso li confini di *Siena* ad un luogo del detto *Paolo*, chiamato *Lionciello*, si ritrovò per esaminare, e risolvere come si avessero à governare, e di che Persona si dovessero fidare, e considerato in considerazione la Persona di *Filippo*, fù da tutti due unitamente concluso, che avendo dato egli di se quel saggio, che poco innanzi abbiamo detto, niente fusse da confidergli pensiando, che in lui fatto poi se ne fitrovebbero.

Perseverava Papa *Giulio* nell' odio contro *Pisa Soderini*, & al governo, che all' ora reggeva per le cagioni predette, & avendo doppo la rotta ricevuta a *Ravenna* alli due d' *Aprile* del 1512. cacciato con le forze de *Suizzeri* li *Francesi d' Italia*, volle l'arme sue tutte, congiunte in quel tempo con quella del Rè Cattolico per la commune amicitia con il detto *Francesi*, e loro Amici, contro lo Stato, e libertà nostra.

L'assunto di tal guerra fù a' *Cardinal de' Medici* dal Papa commesso, il qual le all'ora in *Bologna Legato* à tal' effetto fi ritrovava: egli pieno di speranza, e per le proprie forze di fuora, e per l'intelligenze che aveva dentro *Firenze*, per la via del *Saga* mette la gente à danni nostri; Il che come primafù in *Firenze* noto, fi ordinò per chi governava, oltre all' assicurarsi di quelle Persone, che per interesse o d'Amicitia, o di Parentadi con li *Medici* fussero all' Universale sospetti, che fi ritenessero 40 Cittadini nel Palazzo Publico; In questo numero fù *Filippo*, il quale ancora che prevedùto havesse ciò potergli sovenire, e da più d'uno sotto colligiato con la parrezza sua avanti provederci, volle nondimeno trovandosi innocentissimo più presto da altri, che da se stesso effer notato; Così essendo chiamato dalli *Priori*, fu egli cogli altri sospetti 40 Cittadini ritenuto tre giorni, cioè fino à che la Terra di *Prato* fù dagli Avversarii con grandissima occisione de' nostri presa, e saccheggiata, imperòche tal nuova riempì di tanto timore, e villà subito la Città nostra, che *Paolo Vettori*, & *Antonio Francesco* degli *Albizzi*, li quali infino à quell'ora non avevano à beneficio de' *Medici* ardito di operare niente, presò animo da tal vittoria, cominciorno sotto colore di volere conservare la Patria dal Sacco, e dall' uccisioni, à parlare largamente per le Piazze, & in Palazzo ancora, che era bene provedere, che per le particolari Inimicitie di *Piero Soderini* le Città non rovinasse, & perch' essi avevano tenuto largamente loco, per meglio ingannarlo, si intrinseca amicizia, ch' egli maggior fede in loro due, che in tutti gli altri suoi Amici, e Parenti insieme aveva, non fù loro punto difficile à persuaderli, che per la sua propria, e commune salute di tutti, rimuttasta la publica autorità, come privato Gentiluomo di Palazzo si ufcisse, e tenendo non gli fusse fatto per la strada villania, mandò à chiamare il prudente uomo *Francesco Vettori*, il quale immediatamente posto non dimeno la fede degli Avversarii lo condusse nella sua casa propria de' *Vettori*.

Mentre che il *Soderino* in efecuzione del sopradetto, chiamati li publici Magistrati cedeva, e rinontiava al suo grado, & autorità, procurarono li medesimi la liberazione de 40 Sostenuti per valersi dello persone, & aiuti loro in quel travaglio, e pericolo, onde andati personalmente ad ispir loro, ordinorno aiuti, che con più preste za potessero, quali armati a comun bezio ritornassero: Vennisene adunque *Filippo* à casa & intendendo di che maniera erano le azioni de sopradetti, non volle altrimenti in quella intervenire, ma se ne stette in casa solo, e quieto, attendendo d' intendere l'esito della cosa.

Deposto che il *Soderino* hebbe il Magistrato, e lasciato in abbandono il Palazzo, furono creati Publici Oratori alla *Medici*, che in *Prato* si ritrovavano, con commissione di raccomandare la Città, e di levare le cose passate: in compagnia de quali Oratori molti privatamente, & Amici & inimici, fi come accade nelle prosperità, andarono à congratularsi con loro. Non mancò di tale ossizio anche *Filippo*, & lodatasi che ebbe alle debite cerimonie, si fermò in *Prato* quivi aspettando d' intendere li loro concetti, e i disegni circa le cose publiche di *Firenze* per dirne liberamente quello che sentiva, e giovare se avesse potuto alla Patria, e agli Amici: Passarono più, e più giorni non senza gra ammirazione, che irrequietando lo essere loro apprello, niente mai gli conferissero, come quelli che di lui più bisogno non avevano, sapendo apprelso quel fusse l'intenzione sua.

Aveva in questo mezzo non senza participazione de *Medici* la Città in suo Governo riordinato, eleggendo in luogo di *Piero Soderino* con grandissimo contento dell' Universale per un anno un *Giovan Battista di Luigi Ridolfi*, persona che di prudenza, di riputazione, e d'ogni, altra qualità civile, pari ad ogn' altro era tenuto nell' età sua senza contradizione alcuna. Mà accortoli poco di poi la *Medici Fazzione* per molte vie, & odiose parole, che per il Popolo, com'è suo natural costume contro à loro fenz' alcun rispetto si dicevano, ch' essendo aperto il Consiglio grande, dove come su proprio corpo l'anima della Libertà habita, e vive, l'autorità loro restava casi, e nulla, & essendo mostrato loro da què Cittadini, ch'estraordinariamente di rapine, e di usurpazioni patcere, e future volevano, essere necessario ridurre lo Stato in quella forma, nella quale li loro padati tenuto l'avevano, risolsenetrero per via d'un Publico parlamento *trasformare tutta l'autorità del Consiglio grande in pochi Cittadini loro seguaci, e confidenti, e sotto nome d'una Balia in su apparenza utile, mà in tutto contraria, occupare il Governo della Città, e disporre delle cose sue secondo il loro appetito, & arbitrio*, mà prima che ciò efequissero trovandosi in *Prato Filippo* col *Cardinale de' Medici Legato*, fù da lui comellicamente ricercato, come gli pareva che fi dovessero nelle cose loro colla Città governare: La risposta sua fù, che volendo egli godersi la Patria civilmente, e da private persone, si come più volte già detto gli avevano, per quanto egli intendeva, non accadeva loro far altro, che liberare la Città del timore, in che ella si trovava, di non avere à cadere in servitù, quanto prima fosse pollibile, acciò che ciascuno conoscesse la mente loro non avere in ciò titubato, anzi costantemente in si lodabil proposito essere sempre perseverato: Mà quando volessero, come altre volte averano fatto, dominarla, che bisognava ti risolvellero, ò à rovinar quella, ò ad essere da lei sovinati: imperòche il conservarli lungamente non era possibile, e che il distruggere, & il guastare gli poteva cosa crudele, e infame, il lasciarli rovinare vergognosio, e dannoso insieme: E domandandolo all' ora il *Legato*, chi assicurava, de poter l'armi,

la Casa fin da quell' infinito odio, che da poi furono in esilio, la Città gli avera dimostrato: Rispose *Filippo* la grazia, e la benevolenza, che di così gloriosa azzione essi si guadagnerano, conciosiache il passato odio tutto era proceduto dal dubitarsi, & dal temersi universalmente, ch' ello se mai loro occasione se n'offerisse, non rifuggessero di nuovo la Città in servitù: il quale timore restera be all' ora tutto purgato, & estinto, potendo loro, e non volendo ciò eseguire.

Conclusa tal ragionamento il Legato discese, che quanto à se, & alli suoi gli basstava il potere usare la Patria civilmente, ma che non sapeva già *se quello basteria al Papa, del quale essendo egli in ogni luogo servitore, e quivi particolarmente suo Ministro; & Agente non potevo dogli ordini, e commissioni sue partire, e però che la sua risoluzione no n'asstenebbe, Dio in quel mezzo pregando, che la Maestà sua ai meglio liberasse sua Santità.*

Restò da tali parole poco contento *Filippo*, conoscendo chiaramente per esse ; che cammino andavano li *Medici*; & poco di poi venne il Legato in *Firenze* per l'esecuzione del parlamento, e conferita la cosa con confidenti, e partiali loro, e dato ordine al tutto, fù occupato coll' Armi nel giorno, & ora deputata il Palazzo Publica da seguaci loro, e costretto il *Gonfaloniere* con i *Priori* a venir fuori, & à sedere in *Ringhiera*, e fù come è il collume intervenire al parlamento.

Trovavasi in quel tempo per sorte *Filippo* in casa, e fi perturbò non poco della nuova di tal tumulto, non sapendo che origine fi avesse, perche come à persona non confidente non gli era stato mai comunicato; ma perche fù certificato del caso, per non accrescere più il sospetto, che di lui vedeva vegliare, ricercò subito per un suo mandato da M. *Giulio de' Medici*, col quale aveva più intrinseca familiarità, che con il *Legato*, o Giuliano suo Fratello, quello che fi avesse da fare, & avuto ordine di andare armato in Piazza, montato à cavallo con armi segrete (per non difubidire interamente) quivi l'andò a trovare, & egli stette durante il Parlamento sempre compagnia, ove stendendo con alta voce da un Ministro Publico nominare ex Cittadini, à quali si dava piena autorità, e *Balia* di tutto della Città, e non ven'effendo alcuno della Famiglia degli *Strozzi*, conobbe chiaramente che prima tutti li suoi Confort fcno infieme, non ellante la congiuzione dell'parentado, effere quel nuovo stato secondo l'antico, e folito collume, sospetti, & tornandosene poi à casa fi ricontrò in fu la Piazza degli *Strozzi* in *Piero di Giannozzo Strozzi* persona viva, e di pronta, & ardita lingua, il quale con sdegno, e colera grande gli disse: *Poiche li Medici tra quefta Balia ci hanno mostrato di non tener conto alcuno del nostro Parentado, fe à me piacerà, Io ne rimanderei Clarice tua moglie à Casa loro: A cui Filippo rifpose.*

Non conoscete voi Piero, che simile dignità è grado à il prezzo della publica Libertà conculta? il quale io non ho voluto rievere, contentandomi di patire più honorevamente secondo il costume delli nostri passati, che per altra via conservarmi.

Non mancò di poi *Filippo* di frequentare spesso la Corte, confermando, e trattenendo il sopradetto *Mr Giulio*, il quale più che gli altri affettionato seguì mostrava; & perche *Anton Francesco* degli *Albizzi* da un estremo desiderio trasportato, non ostante l'età sua d'anni all' ora circa xxiv, non capace, secondo le nostre costituzioni d'alcun Magistrato importante, volle essere uno de primi *Otte di Balia*, onde fù necessario per parte di mercede, e di premio del suo trattenimento con particolar legge d'spensarlo, e farlo abile ad ogni grado, e dignità publica, passe anco per maggior honestà del fatto, darli di qualche altro qualificato Giovane compagnia, e così li detto *Mr Giulio* offerse à *Filippo*, il quale volendo ricevverebbe in tal numero. Il che con desterezza fù da lui ricevuto, dolendosi che l'ingegno, & il giudizio suo non fusse come quello d'alcuni animati al debito tempo maturo.

Successe non molto tempo di qui la morte di *Papa Giulio II*, la quale costrinse il *Cardinal* de' *Medici* andarsene subito à *Roma* per la creazione del futuro Pontefice; Temeggli compagnia *Filippo*, perche allorando egli non senza fondamenti il Pontificato accader potera, che del suo circdito fi aueste à valere, il quale più, che alle vere facoltà sue non conveniva, gli risplendeva: Poiche il *Cardinale* fù publicato Papa pollo nome di *Leone X*. egli ciette per *Depositario* delle sue pecunie *Filippo*, e per riconoscerlo come Parente, perche tale offizio era tenuto all' ora uffizio & onorevole, e per valerfi anora nè fuoi bisogni de danari, e credito di *Filippo*, il quale applicò per questo l'animo al fermarfi in *Roma*, e prosperandolo la fortuna, pensò per via mercantile di acquistare facoltà: Ma non potette poi interamente ciò conseguire, imperoche *Giuliano*, che al Governo di *Firenze* era restato, essendo del Papa suo maggior Fratello à maggiore speranza tirato, prepole le cose di *Roma*, à quelle della nostra Città, e così in breve portendoli lasciò quel Governo in potere di *Lorenzo* di *Piero de Medici* nipote suo, & unico fratello di *Clarice*, il quale e per lo stretto vincolo del Parentado, e per essere quasi d'un età medesima con *Filippo* gli pose tanto amore, che giorno, e notte lo voleva appresso di se; Ond' egli fù con grandissimo suo dispiacere costretto ad sbbandonare il studii, à quali era molto dedito, & intento, e con le faccende di *Roma* insieme diventare uomo di Corte, occupandosi in esercitii di Cavalli, e d'altri simili piaceri in tutto dal genio suo aliení, e finalmente la sua natura à quella del Cognato accomodò. Potette all' ora per tal mezzo *Filippo* operare, che la famiglia degli *Strozzi* fosse di quegl' onori, e dignità, quali à lei si convenivano, in parte riconsciutasi, imperoche durante il governo prima del Cardinale, e poi di *Giuliano*, alli *Strozzi*, come sospetti, e nemici, non era flato concesso Magistrato di qualità alcuna, e fi poteva con ragione dubitare, per l'avenire di peggio.

Creò *Lorenzo* giovane, non molto poi che ebbe preso il Governo, il Magistrato, che dal numero degli uomini fi chiamò de 70, nel quale fi determinavano le cose, che prima avera costumato eleguire la *Balia*: & ad istanza di *Filippo*, non contrastando la legge, che poi d'uno per casetta Famiglia vi entrassero, vi misse *Leonardo* di *Bernardo Strozzi*, e *Matteo* di Lorenzo suo Cugino, persone per età, e per ogni altra condizione, non solo trà li *Strozzi*, ma in tutta la Città nostra molto qualificate: Nè resto di poi d'affaticarsi insino che l'uno, e l'altro di loro non videe sedere *Gonfaloniere* di *Giustizia*, della qual dignità erano stati dal 1433 infino à quel tempo privati interamente li *Strozzi*, e gli altri Confort del Proprio, & dalli offizi d'utile, e d'onore, per quanto l'autorità, e le forze loro fi estendevano, fece onorare; Nè gli era tanto facile, quanto molti fi persuadevano, perche tutti gli amichi amici & i partiali de *Medici* operavano sempre quanto fù loro possibile di non gli avere Compagni al Reggimento; & il Cognato di *Filippo* era per natura duro, e difficile à far grazie, e come Principe pie-

no sempre d'ombre, e di sospetti, oltre à che spesso credendosi essere stimato, e creduto più valente, si reputava di grandissima infamia, e vergogna, il lasciarsi di alcuni governare, e dubitando per cagione del grand' amore, che al Cognato portava, di non cadere in tale imputazione, si attenevà contro sua voglia molte volte dalle dimostrazioni verso di lui, che ciò cagionare potrebbero: Mà questo non ostante di pari il Governo di *Firenze* venne in lui, che fù nel 1513 fino alla sua morte, la quale seguì nel 1519 non fù la più reputata Persona, nè il maggior Cittadino, nè forse era stato prima nella nostra Città, di *Filippo*; la qual grandezza, e favore ancora che come giovane à pacati inclinato si porto forse in ogni cosa con tanta modestia, & umiltà che più leggiermente si può ammirare, che commendare. Non volle egli ricevere altro publico onore, virente il Cognato, che di essere visto sedere *Gonfaloniere* di Giustizia, il che seguì ancora senza sua lapura, e volontà, e di essere fatto più volte Offiziale di Monte, il qual' offizio al souvenire di danari la Città nelli bisogni suoi destinato, non fi poceva per lui riculare.

Se alcun *Fiorentino* col Cappuccio accennava di reverirlo, e non diceva *Filippo*, come ananzi à quelle mutazioni, mà M.re *Filippuzzo* nominava, pensandosi con tale adulazione gratificarselo, subito adirato, come ite ingiuriosi parole li fosse stata detta, diceva, le non essere Dottore, nè Cavaliere, à cui tal titolo non convenivasi, mà *Filippo* nato d'un altro Cittadino, e mercante Fiorentino, e però che lo chiamisse con il suo dovuto nome, volendolo per Amico, protestandogli, che più à lui non tornasse per targli simile ingiuria, perche il primo errore attribuiva ad ignoranza, ma il secondo l'attribuirebbe à malizia; Astenendi talmente da ogni specie d'oltraggi, e violenze, che nè in quello, nè mai in altri tempo venne con alcuno eguale, a parole, o à fatti ingiuriosi, cosa in qualsivoglia persona ritrissima, ma in lui certo maravigliosa, avendo egli sempre apprestò di fe persone ardite & animose da eseguire senza alcun rispetto tutto quello, che dalle labbra suoi accennato, ma fi diretto più sotto di beneficare, e con sua notabile spesa. Nel 1516 conquistò con l'armi Papa *Leone* il Ducato d'*Urbino*, e n' investì il suo nepote *Lorenzo*; Ond' egli offerse più volte, e desiderò dare à *Filippo* qualche terra di quello Stato, e honorarlo di Signore, quali vergognandosi (secondo che comprender si poteva) d'aver per Cognato un privato Gentiluomo, mà sicio da *Filippo* sempre costantemente ricusato, dicendo non voler comunicare una vita, la quale fosse mai per alcun accidente di fortuna con suo grandissimo schermo, e dispiacere costretto di mutare.

Quando poi detto *Lorenzo* morì non hebbe con sua grandissima lode, e contento ad allegierirli pure d'un servitore, nè si contrisse nel tegreto molto della sua morte, anzi disse à *Lorenzo* suo fratello, che gli pareva esser tenuto à render molte grazie à Dio, che d'un certo pericolo l'avesse per tal via liberato, Imperoche conosceva il Duca *Lorenzo* per sua natura pretasse tanta poca fede alli savii, e duoni consigli e si male governarsi, ch'era quasi impossibile non rovinargli, ò qualunque altro fosse, ò si credesse essere suo fautore, & amico, e tanto più essendo simili Stati, e massime nella nostra Città poco durabili, & al separare l'una fortuna dall' altra senza sua certa rovina, non vi vedeva modo alcuno.

Fugli ancora grato uscire d'un' assedio, e molta servitù, non essendogli stato lecito, mentre il Cognato visse, mai da lui, dentro la Città, ò fuori, che fosse, partirsi: il qual suo Cognato nel 1517 andando à *Milano* à far riverenza al *Christianissimo Rè Francesco*, lo meno seco insieme con *Francesco Vettori* ambedue Oratori della Città à sua Maestà, e poi nel 1518 passando il medesmo *Lorenzo* in *Francia* per condur seco in *Toscana* la sposa sua *Maddalena* di *Bologna* figliuola di . . . . . volle similmente la sua compagnia *Filippo*.

Morto il Duca, e pochi giorni doppo sua moglie, di loro lasciando una sola figliuola chiamata *Catarina*, Delfina oggi di *Francia*, successe nel Governo della Città nostra M.r *Giulio* de' *Medici*, creato da *Leone* nel principio del suo Pontificato Cardin.le; A cui *Filippo* per d'intrinseca familiarità tenuta sempre seco da poi che si conobbero à *Corte* grosso, fe molto accetto, e grato, & in qualsivoglia cosa della notte, non che del giorno, mai non gli era l'adito, e parta vietata, nè piccolo letto suo spesse volte con lui dormendo, ne fù d'alcuno de' *Medici* non escludendone ancora il Cognato), più di *Filippo* stimato, ritrovandolo d'ingegno, e d'umanità, e di prudenzi sopra tutti altri dotato non omettendo diunifi relazione alcuna, o effetto d'Amore, edi benevolenza posto di lui, benche non molto di poi per la morte di *Alessandro Alfonsina* sua suocera, nascesse un occulto rancore tra lui, & il Cardinale, come principale Autore d'avere defraudato *Clarice* sua Donna dell' eredità materna, che ascendeva alla somma 80 milla scudi, de quali ella participava per la metà, pure con tutte quelle diligenze per essere *Clarice* molto astuta, e conoscere il *Papa*, & il Cardinale benissimo, massime avendo previsto molto avanti la morte della Madre, per predere il marcio che la portera, appartenendosele il tutto, tolse segretamente di molte gioie, & altre cose fortili di gran valuta, le quali non potesse il Cardinale, benche ne facesse gran diligenza, con sua riputazione ricuperare.

Seguì poi nel 1521 la morte di *Papa Leone*, e trovandosi il Cardinal de *Medici* in *Milano* Legato dell' Esercito Ecclesiastico contro la *Francia*, fe ne venne subeto in *Firenze* per le poste, e volle che *Filippo* andasse seco à *Roma*, per servirsi occorrendo del credito suo: dove trovò la sua ragione in grandissimo disordine, effendosi allargato *Filippo Ridolfi* Governatore di quella talmente in servire la *Corte* per li bisogni della guerra, e d'altri amici, che volendo li creditori esser sodisfatti, nonci era facultà da rifpondere in contanti, e tanto maggiore cunobbe il pericolo, effendo il credito suo forte declinato, e per li disordini detti nati, e divulgati per tutto, e per il fallimento all'or seguito in Napoli di *Salvadore Bolli*, di che la ragione di *Filippo* restò grossamente creditrice.

Per rimediare adunque à tanta disordine trovandosi in cafi gioie, & argenti avuti in ricurta dalla *Camera Apostolica*, e da altri, mandò il tutto in potere di quei Romani, e Prelati, che sevano qualche notabile somma di danari sul Banco, per'equivalente valuta, mostrando di ciò fare per la ficurtà di esse cose secondo il costumato di porre li Mercanti di *Roma* in tempo di Sede vacante i loro danari, e miglioramenti, per timore di tumulti, e delle ruberie, che si fanno per la Città oppresso alli più potenti, e fidati Amici loro, e con senz' alcun danno, ò carico suo, e con riputazione ovvio, che trovandosi quasi che sicuri i principali creditori di *Filippo*, non gli domandorono altrimenti i loro danari: Onde la ragione poté, non essendo da quello improvifo accidente suffocata, met-

tere in ordine, e provedere con ogni sua comodità à quanto gli mancava. Il successore di *Papa Leone* fù *Adriano*, doppo la cui creazione tentando *Francesco Maria Duca d'Urbino* mutare lo Stato di *Siena*, e quello di *Firenze*, partì di *Roma* subito il *Cardinale* de' *Medici*, e per la via del mare effendo il cammino di terra impedito dagli Auversarii fuoi, fe ne venne à *Pisa*, e di quivi à *Firenze* per tener fermo con la presenza fua lo Stato; Et ancora che *Filippo* gli faceffe intendere le cofe fue di *Roma* trovarsi in grado, che malamente lasciare le poteva, mostrandogli fue fignorie Reverendiffima defiderio d'averlo feco, propoffo ogni rifpetto gli tenne compagnia. L'anno 1522. fi trasferì di *Spagna* à *Roma* per mare *Papa Adriano*, per venire à pigliare il vero poffeffo del Pontificato, e toccando à *Livorno* vi furno mandati per onorarlo dalla Città quattro Ambafciatori, uno de' quali fù *Filippo*, à cui *Adriano*, benche barbaro foffe, confermò la Depofiteria delle pecunie publiche avuta, come fi è detto da Papa *Leone*.

Segui poi nel 1523 la fua morte, e la fucceffione del *Cardinal de' Medici*, che fi fece chiamare *Clemente* VII. A cui piedi *Filippo di Firenze* fubito trasferitofi, fù da quello tanto ben visto, & accolto, ch'era universal giudizio più tosto, e grata non gli effere altra perfona. Dimorò poi in *Roma* frequentando di ritrovarfi con fua Santità nell' ore più familiari, e private, non mancando di accomodarla ne' fuoi bifogni come fervitore, e non mercante liberaliffimamente delle facoltà fue, nè di alcun altro officio, atto all' accreffere il contratto Amore, e benevolenza vide da mai feguo alcuno, perche *Filippo* grandemente defiderava confeguire per *Pietro* fuo Primogenito il Cardinalato, acciò la Famiglia degli *Strozzi* per fuo mezzo fuffe di quella dignità, non mai per ancora da lei goduta, onorata.

Accadde di poi nel 1526 che Papa *Clemente* fatto legà coi *Francesi*, e *Venezziani* preste la difesa di *Francesco Sforzia* ultimo *Duca di Milano* contra gli Agenti di *Cesare*, che lo tenevano nel *Caffelle* affediato, Il che difpiacque tanto à *Cesare*, che D. *Ugo* di *Moncada* nuovamente in *Trafana* di *Spagna* venuto per altre faccende, infieme colle forze di *Colonnesi* fegretamente con picche genti venne à *Roma*, e non avendo trovato contrafto alcuno, meffe tanto terrore per il repentino, e fubito tumulto nella Città, che il Papa fù costretto à configli fpecialmente di *Filippo*, fuggirfi in *Caftel Sant' Angelo*, ftrattagemma e calo incredibile certamente più pretto che raro, e nonandovi feco *Filippo*: E pratticandoli di poi accordo fi conclufe lecalmente, abfolvendo i *Colonnesi*, e chi con lor forze all' impresa era venuto, promettendo il Papa niente mai riconofcere. E perche la femplice fede di *Clemente*, ne à D. *Ugo*, ne à *Colonnesi* non baftava, fù ricercato d'affecurare l'offervanza di tale appuntamento con due *Statichi*, e nominatamente fù chiefto *Filippo* predetto, e *Piero* di *Jacopo Salviati*: Trovarafi (come hò detto) *Filippo* in *Caffello*, ove chiamatolo a fe fubito *Clemente*, gli raccontò l'appuntamento fatto con *D. Ugo*, e come lo ricercava di ficurtà, & efpreffamente della perfona di lui, E però che neceffaria per fingolare piacere, ch'egli tal molestia, e carico non ricufaffe, promettendogli, che farà breve, e fenz' alcun fuo danno, A cui *Filippo*, non potendo denegarli, premo di farfene grado, e prontamente rifpondendo diffe: *Sua Santità avere altre volte fatta efperienza della fervitù fua nella facilità, che all' ora la faceffe nella propria Perfona, e ch'era pronto fenz' aver rifpetto à Clarice, che infierma non leggiermente fi ritrovava, & alle faicen-*

de fue di quivi, che dalla fua affenza patirianno non poco, andare, e ftare, e dove, e come à quello in tutto piaceffe, e poteffe. Così fù confegnato *Filippo* in potere di *Ugo*, il quale il feguente giorno con tutte le fue genti partitofi lafciò *Roma* libera, e quieta interamente, come fi era compitoloro, ma dalla parte del Papa, auvenne tutto il contrario, imperoche trasportato dal defiderio della vendetta, effendogli contrario fuo difonore, e danno ftata facchegiata la facrestia, tutto il Palazzo, e le proprie camere & egli con preffa fuga appena in *Caffello* falvarofi, mentre che ricercava *Filippo* all' impegnare la perfona fua per l' offervanza del convenuto, era deliberato, e rifoluto à non offervarlo; e ciò fù manifeffo, perche nell' ora medefima, che *Filippo* fù da lui ricevuto di targa la ficurtà, fpedì per le, poffe in *Francia* Mon.r di *Leggì* Agente pel Rè, che fimilmente in *Caffello* fi era fuggito, à fignificarli, che non voleva offervare in tutto l'accordo fatto da lui in *Caffello*, perch' era ftato violento, e coftretto, e però che feguiffe di porgere le folite provigioni di danari agli Eferciti della Lega. Coftui paffando per *Firenze* communicò il tutto al *Cardinale di Cortona*, à cui *Clemente* aveva comeffo il Governo di *Firenze*, infieme con *Filippo* figliuolo naturale di *Giuliano* de' *Medici*, deftinato all' ora à tale dimoftrazione, fignificandogli tutto quello, che portava dal Papa in *Francia*, fenza fare mentione alcuna di Statichi, il che *Cortona* fedelmente riferì à *Clarice*, della quale in quei tempi moftravano tenere gran conto.

Venne poco da poi auvifo di *Roma* con il particulare delli due *Statichi*, e come per non effere ftati in *Roma* il figliuolo di *Jacopo Salviati*, folo *Filippo* era andato in potere di D. *Ugo*, di che *Clarice* conofcendo il marito effere quafi come innocente *Agnello* condotto al macello, effendo ancora per natura molto rifentita, fi accefe di tanta collera, e sdegno, che non fi afflenne di dire, *Clemente avergli già tolte le fue facoltà, & ora turgli il marito*; E quantunque non leggiermente foffe inferma, trafportata dalla ftrabochevole affezzione, che in ogni tempo portò al marito, fi meffe fubito à cammino in lettiga, e fi conduffe à *Roma*, per procurare con tutti i mezzi à lei poffibili la liberazione del Conforte.

Come D. *Ugo* hebbe rifolute le fue genti, fubito il Papa meffe infieme buon numero di Fanti, e fenz' alcun rifpetto della fua fede, nè della perfona di *Filippo*. gli fpinfe nelle Terre de *Colonnesi*, ivi prupinque con ordine, che non tralafciaffero alcuna fpecie di crudeltà, che contro agli habitatori, e mura ufar fi poteffe, facchegiando adunque, ardendo, e rovinando tutti i luoghi de' *Colonnesi*, benche Ecclefiaftici foffero, *Filippo* nel principio, che come *Statico* era ftato ritenuto, fù come prigione meffo nel Caftel di *Napoli*, e riftretto in una fola ftanza ben ferrata, & intendendo che *Clemente* voleva far rovinare il Palazzo di *Ghinezzano*, fcrifle alla moglie, che faceffe ogni oportuna diligenza di falvarlo, acciò che gratificato per tal via il Sig. *Profpettabile Colonna* Padrone di effo, aveffe in tanta fua auverfità à chi ricorrere per aiuto; ne el-la mancò di domandare con ogni poffibile efficacia in nome fuo, e di *Filippo* al Papa tal grazia, il quale fe ne moffe, come fe *Filippo* non aveffe mai conofciuto; cofa in vero in ogni qualità di perfona empia, e tanto più in un Papa.

Domandava in questo tempo il *Cardinal Colonna* inftantemente *Filippo* à *D. Ugo* allegando, che avendo egli affecurato la Capitolazione di *Clemente*, nella quale ampliffimamente

à *Colonna*, fi perdonava, era tenuto à conservargli da tutti i danni, che fotto tal fede eſſi patiuano, & inſieme minacciava per eſſere di natura altiero, e ſuperba, di ſcorrere la vita allo *Stato*, e che aueſſe per inimico tutto il nome Fiorentino, perſuadendogli ancora, che il *Re Chriſtianiſſimo* veggendo lo *Stato* ammazzarſi, penderebbe alle ſue figliuole: il che ſaria molto à propoſito di Ceſare ſuffrendo il Re con queſto timore, ſenza indugiarlo altramente.

Penſando all' ora *Filippo*, come placare poteſſe il Cardinale, acciò che pervenendogli pure in mano non gli fuſſe inimico, diſparato ancora dalli ſiniſtri portamenti di *Clemente* verſo di lui; e nel ſecreto ſuo per tal cauſa non poco odiandolo, ſtrinſe pratica con *Battiſta* di Marco della *Palla*, e *Zanobi* di *Bartolomeo Banchelmonti* ſuoi camicciſſimi fino da puerizia, che de' rebelli Fiorentini all' ora in *Napoli* ſi trouauano, di mutare il governo della Città, propenendo loro; che quando ſi poteſſe condurre in *Firenze* ſenza generar ſoſpetto nel Papa, ſotto colore di far compagnia alla moglie inferma, giudicaua cio douerſe riuſcire, trouandoſi la Città in gran timore del nuouo Eſercito Ceſareo, che ſotto Monſ.ge di *Borbone* ſi approſſimaua alla *Toſcana*, & hauendogli di ciò ſcritto *Franceſco di Piero Vettori*, uno de primi, e de più ſaui Cittadini noſtri, con il conſenſo di qualcun' altro, ſi moueſſe ſecretamente pratiche di concordia per la Città cogli Agenti Ceſarei, che in *Napoli* ſi trouauano, conoſciuſche gli uomini di condizione della Terra noſtra non volеvano, ſeguendo l'oſtinazioni di *Clemente*, andare à ſacco, & in preda di *Borbone*, e per honeſtare da ogni parte la ſua petizione, e per tor via ogni difficoltà offerſe di ſicurare con buone promeſſe per ſcudi cinquanta milla che ſi fà tre meſi in *Napoli* ſi faria repreſentato, ſotto fede, che ſe l'effetto fuſſe ſeguito, doueſſe eſſere ſenz' alcuna pena, ò riſcatto, ſubito liberato, e perche ſapeva che il *Cardinal Colonna* per leuare lo Stato di *Firenze* dalla diuozione di *Clemente* aueria fatto ogni gran coſa, conoſciuſe alli detti due di ſopranominati, che con lui tal practica conferiſſero, il quale ſe ne ſatisfece in modo, che procurò con tutte le forze ſue, che *Filippo* foſſe con le ſteſſe condizioni riſaltato, e d'inimico, che gli era prima, diuenuto amiciſſimo ſuo. Come la ſua liberazione ſù per *Napoli* nota, non vi reſtò alcun mercante della noſtra Nazione, che à *Filippo* non ſi offeriſſe per quanto il credito di ciaſcuno ſi eſtendeva, di che egli tenne ſempre poi con tutti eterna memoria, e con ſuo notabiliſſimo danno tali obblighi riconobbe, come appare nelli *Gaglioni* Cittadini Fiorentini, che all' ora negotiauano in *Napoli*, i quali ſotto la fede ſerui nel loro fallimento, ſenza mai nulla, ò pococa-vare: Mà perche la Regia Corte, che le promeſſe riceueua, non volle credere à Mercanti Fiorentini tutta la ſomma, bologno che *Filippo* ſuppliſſe col credito de' Forafteri; Onde tale eſpeditione andò tanto alla lunga, che quando ſù del tutto finita, e che voleva partirſi da *Napoli*, ſoprauenne l'accordo ſeguito trà *Clemente*, e D. *Carlo della Noi d'Yorck* di *Napoli*, per il quale furono dalle genti del Papa ribaſtati più luoghi importanti, che aueuano occupati nel *Regno*, e dall' altra parte *Filippo* ſenz' obligo di ritornare à *Napoli* doppo ſette meſi, ch'era ſtato in mano di *D. Ugo*, peruenne liberato. Giunto à *Roma* fece ſcuſe col Papa della conuerſatione auuta in *Napoli* con li due ribelli, perch'era ſtata apparente, e nota, allegando, che mediante loro aueva cercato di placare l'ira, e le minaccie del *Cardinal Colonna* contro di lui: il quale mo-

A ſtrò di prendere il tutto in buona parte, ſenza ringraziarlo pure del diſagio auuto, nè reſtare altramente la rottura della conuenzione fatta con *D. Ugo*, nom che lo conſeruaſſe di circa 200o ſcudi, che in tal gita, & in donativi alla partenza ſua, come occorre in ſimili caſi aueva ſpeſi: Onde *Filippo* non reſtò di ſua Santità molto ſodisfatto.

Appreſſeuaſi già à *Roma* l'Eſercito Ceſareo, guidato da *Monſig.r di Borbone*, non accettando l'accordo per il Vicere di *Napoli* con il Papa ſtabilito; perche non eſſendo ſtato già più meſi pagato, gli pareua lecito il volgerſi alla preda, ne credeva offendere percio l'Imperatore, vedendoſi dal Papa, e dagli altri delli ſtipendi, che ſua Maeſtà gli doueva: Nè in *Roma* ſi mancava di prepararſi alla diſeſa, e fràli altre prouiſioni ordinorono, che neſſuna Donna, ò Nobile alcuno poteſſe uſcir fuori della Città per conſeruare gli abitatori dentro, e farſi più pronti à reſiſtere. Mà dicendo *Clarice*, ch'eſſendo inferma deſiderava ritornare à *Firenze* per curarſi, impetrò per ſe, e per li mariti e Figliuoli la grazia, e così alli 4 di *Maggio* nel 1527. ſi conduſſero per il *Teuere à Civita vecchia*, e di quiui alli 6. ſimile come le Ceſarei in quel giorno aueuano preſo, e ſaccheggiato con grandiſſima calamità, e rouina *Roma*, e perche il Papa ſi trouaua in *Caſtello* aſſediato, ſubito ſene ventero per Mare à *Piſa*: dove ſermandoſi *Filippo* alcun giorno per ritrouare *Clarice* di paſſati diſagi, ſù eſortato con lettere da più Cittadini, e tra gli altri da *Niccolò* di *Piero Caſſani*, ſuo Cognato, e da *Lorenzo* ſuo Fratello, che in un medeſimo modo ambedue gli ſcriuevano, à trasferirſi à *Firenze*, perche vedeuano grande occaſione di poter trarre con la preſenza, & opera ſua la Patria di peritolo, e di ſeruitù.

Dall' altra parte il *Cardinal di Cortona*, ilquale le goueruaua, (come di ſopra ſi è detto) la Città, ſolleciteva ſimilmente con eſſe lettere *Filippo* al ueniſſene, moſtrando di eſſere neceſſario alla conſeruazione di quello Stato in tale accidente, l'autorità, e riputazione ſua? Così veggendo egli eſſere dall' una, e l'altra parte richieſto per eſſerti al tutto contrarii, ſtaua ſoſpeſo, e dubioſo di ciò che doueſſe fare, poiche à lui biſognaua andare del tutto riſoluto, ò di ſeruire la libertà, ò la ſeruitù, non eſſendo le qualità ſue capaci di neutralità. Il deſiderio della libertà, & il pericolo ſuo grandemente l'inuitava à congiungerſi con i Cittadini buoni, e non perdere in ta tanto grande occaſione: Dall' offendere lo Stato de *Medici* lo ritirava il danno grande, che ſuccendolo, gli poteua cauſare, eſſendo in quel tempo creditore del Papa per molti conti di più di ſeſſanta milla ſcudi, i quali ingiuriandolo teneva al tutto perſi, ſi come reſtando quello nel grado ſuo dalui non ingiuriato, reputeua ſicuri: Vinſe finalmente l'amor della Patria ogni comodo, e riſpetto priuato, e ſi riſolue nondimeno mandare auanti *Clarice* à tentar ſul grado. ſi per ſicurtà della uita ſua, temendo che li *Medici* ſcoperdolo in *Firenze* contrario all' intenzione loro, non lo ſacceſſero ſubito ammazzare, e con tal terrore ſi aſſicuraſſero nel loro Reggimento, ſi ancora per potere, occorrendoli mai, col Papa volgere ſopra *Clarice* ogni coſa, e ſcuſar ſe con lei, nella quale non erge difficoltà alcuna nel diſporla, moſtrandoli l'onore, e la perpetua palma, che di ſi valoroſa opera ella prima nel ſangue ſua conſeguirebbe, e la ſicurtà, e la grazia, che à ſe, e alli communi Figliuoli ne poteua riſultare; & eſſendo ella d'animo molto nobile, & in ogni azzione ſua moſtrataſi ſempre oltre alla prudenza, di modeſtia, e ciuilità grandiſſima, ſe bene

simularà, era tanto diversa dalla natura di *Lorenzo* suo Fratello, che *Papa Leone* usò già dire, *buon per lo Casa sopra se Clarice era Lorenzo, e Lorenzo Clarice*; lo stesso anco che aveva con *Clemente*, è da credere, che aiutassero non poco tal sua disposizione; Lasciato adunque *Filippo* in *Pisa* con ordine di chiamarlo, quando tempo gli paresse, si condusse in Firenze, ridrizzatasi con il *Cardinale* di *Cortona*, con *Francesco Vettori*, *Niccolò Capponi*, *Lorenzo* suo Cognato, & altri Cittadini qualificati, & amicissimi di *Filippo*, gli esortò per nome del marito suo al pensiare, e provvedere, proposto ogni altro rispetto, che quella Città per li malvagi consigli non fosse, come *Roma*, in preda del fuoco, e del ferro condotta, offerendo largamente l'opera sua, e quella del marito in tutto quello, che fosse da loro consigliato, dicendo che le *Medici* erano apparecchiati di stare in *Firenze* grandi, mediocri, e minori particolari, e fare tutto quello che à comun beneficio fosse determinato, che disponessero dello Stato, come pareva loro; E perche era dotata d'eloquenza più che Donnesca, li disfece con ragioni sì efficaci, che il Reverendissimo di *Cortona*, essendo ella massime de' *Medici*, concorse nella sua sentenza, parendogli appresso il Papa, & altri di casa, poterli sempre giustificare; fatta questa risoluzione *Clarice*, e *Lorenzo* consapevoli del tutto scrissero à *Filippo* a *Pisa*, che subito à *Firenze* remisse, perche le cose erano sì fattamente indrizzate, che più non accadeva con pericolo scoprirsi, ma bastava solo non interrompere, e seguitare il comune consenso. Di che egli non mancò, e nel camino essendo presso alla *Lastra* incontrò il suo Cognato *Francesco Vettori*, il quale disse, che di *Firenze* si era partito per un sospetto, d'un rumore, di tumulto che si era sollevato, senza ricercare la cagione, per usufruttare à *Empoli*, e quivi con animo posato intendere i particolari.

Ricercollo *Filippo*, che se ne tornasse indietro, e lo persuase facilmente approvando ambedue di non entrare nella Città, le prima non intendevano come le cose vi stessero; e così cavalcando trovarono poco più oltre i figliuoli di *Filippo* che non M.re *Francesco Zeffi* loro Precettore, uomo di buoni costumi, e di lettere ornato, che se mandava ad una Villa sopra il *Ponte à Signa*, chiamata le *Sbre*, e domandati della cagione, risero come à *Clarice* nel Palazzo de' *Medici* era stata scaricata un Archibugiata per ammazzarsi, la quale secondo di poi s'intese, fu per sfaventarla, e perche fi moderasse di parlare nella Pratica dove era contro li suoi; Ond' ella fuggitasi per la scala segreta del Giardino, e Porta di dietro in Casa di M.r *Luigi dello Stufa*, e di quivi gli aveva fatto introdere che subito cavalle i suo Figliuoli di *Firenze*; Il che egli eseguì va, e che più oltre non sapeva, che li fosse seguito.

Diede tal nuova sospetto di terrore à *Filippo*, e lasciato andare i figliuoli al loro camino, deliberò col *Vettori* non entrare la sera in *Firenze*, ma dormire à *Legnaia* luogo de' *Capponi* vi cinque alla Città due miglia con far introdere à *Nicolò di Piero Capponi*, & à *Lorenzo* suo Fratello, che aspettarebbero quivi da loro la vera notizia del fatto; entrò di poi la seguente mattina in *Firenze*, e perche di già era per la Città divulgata la venuta di lui à *Legnaia*, e la buona mente sua per l'azzione di *Clarice*, à ciascuno chiaramente appariva, molti giovani amatori della Libertà l'andarono ad incontrare, onde li condusse à casa con maggior numero di cavalli, che à privato Cittadino non conveniva; dove concorse similmente, poiche fu smontato da cavallo, molte persone di buona qualità, e ragguardevoli della sua tornata, e raccomandandogli la Città, non affermarli, che la fede di tutto quel Popolo era collocata nella Persona sua; Alli quali *Filippo* rispondeva, *che stassero tutti di buon animo, perche ad altro effetto quivi egli, e le sue figliuole non erano venuti.*

Ritornò in quello *Clarice da Medici*, e riferì à *Filippo* aver posta l'ultima mano all' opera, conciosia che il *Cardinale*, e *Ippolito* in sua presenza avevano in quella mattina à 4 Cittadini imposto, ch'esponessero per loro parte alla *Signoria* quello che prima tra loro fi era risoluto Onde che à lui non restava altro che fare, che ouviare, che nella Città non seguitè movimento, ò rumore alcuno, acciò che senza strepito d'Armi, con pace, e quiete di ciascuno si riducesse il tutto secondo la lor intenzione; Confortollo appresso à visitare il *Cardinale*, che reggeva, e *Ippolito*, secondo il costume, modrandosi nuovo, quanto alle cose della Città.

Stette alquanto sopra di se *Filippo*, parendogli che li *Medici* col farlo in casa loro à man salva ammazzare, potessero rimediare ad ogni loro disordine, & assicurarsi lo Stato, si come tal loro riuscito; Mà pensando che insieme con la fortuna gli uomini declinano, & invilischono, animandolo il *Fratello Lorenzo* à visitargli solo, e senz' arme in habito Civile, promettendogli di tali compagnia, quantunque la Consorte volesse che vi andasse bene accompagnato, si attenne finalmente al consiglio del fratello, al quale parve ipocrite in mano altrui si mettesse, che ei stier tanto più sicuro, quanto maggiore confidenza, e fede in loro mostrasse.

Giunto *Filippo* al Palazzo de' *Medici*, non senza qualche suo timore, passando per mezzo dell' Armi, e guardie si condusse, dov' era il *Reverendissimo*, & *Ippolito* insieme molto scontenti, e pieni di mala voglia per la spedizione di quella mattina, con la quali doppo le debite riverenze, si condolite dell' infortunio di *Clarice*, e sue proprie avversità, offerendosi come buon Parente in tutto quello, che per loro far potesse, sodisfatto ch' ebbe il *Cardinale* alle prime Ceremonie, mosse *Ippolito* le cose loro ritrovarsi in quel tristo grado, ch'esso ssper doveva, e mostrandoli *Filippo* non molto bene informato, per essere arrivato poco avanti in *Firenze*, e trattenutoli quivi prima che altrove, gli narò *Ippolito*, come *Clarice* non aveva mai cessato insino che gli aveva condotta ad offerire alla Città la restituzione dello Stato, querelandosi di lei, che avesse finitamente imteso le cose loro, ma che tanto avanti quelle non erano ancora, che volendo egli non si potesse al tutto rimediare, essendogli facile il fermare Niccolò *Capponi*, e *Francesco Vettori* per gl' interessi, & amor grande, ch'erano tra di loro, i quali più degli altri si maneggiavano in tal opera, e lo pregò caldamente à non abbandonare come amico di fortuna la casa loro nell' ultimo suo pericolo, la quale solo da lui intieramente sempre quello Stato, e la fauori conosceria, soggiundendogli, che avendo circa 3000. fanti in *Firenze* à lor divozione non temevano niente delle forze del Popolo; Mà volendo far bene alcuno, non bisognava tardare, perch'egli sapeva che di già la *Signoria* aveva chiamato buon numero di Cittadini in quell'ora medesima, che forma di Governo prendere si dovesse.

A cui *Filippo* rispose, che li sinistri modi tenuti per *Clarice* non gli potriano già dispiacere, scusandoli di non potere quanto esso vorria disporre, reputandosi ella, essendo nata del loro sangue, di qualità à lui superiore. Dilegli appresso, per

per partirsi da lui con buona grazia, e sfuggire ogni pericolo, che quivi gli sopraffasse, che andería subito a parlare con gli Amici suoi, e vedere quello che di bene si potesse operare; & in tal forma preso licenza se n'andò subito al Palazzo, pertanto il cammino fù di gli occhi di ciascuno, come vero liberatore della Patria, convertendo, e chi non poteva con le parole, con li gesti, e sembianti la commune salute gli raccomandava: quivi trovò fra li Cittadini congregati trattarsi direttamente la Città nell' antica, e vera libertà sua, sens' alcuna publica, o privata alteratione: Il che fù molto da lui commendato, e favorito, e fi venne finalmente al modo infrascritto, cioè.

Che la Città reassumesse la medesima forma di governo in quello stile aveva avanti all' anno 1502.

Mentre che quelle cose si mettevano in scritto, non volse mancare *Filippo* di ritornare ad *Ipolita*, e rispondergli avere trovato le cose tanto avanti, che non gli era parso di tentare niente, per non gli torre, e diminuire senza frutto quella benevolenza, e grazia, che si aveva acquistato appresso tutta quella Città con sì grato dono della libertà, & insieme effortollo a mostrarsi con ciascuno di averlo fatto, ancor che forse altrimenti; volentieri soggiunse a questo, che ciascuno, che grazia per lo, per sua fatica, e per fuoi fervitori desiderava, perch'era in tutto grandissima volontà di sodisfarli in qualsivoglia cosa honesta.

Fù da *Ipolito* il tutto con poca sodisfazione accolto, e con il *Cardinale* ritirottosi, domandonno copia delle cose in Palazzo stabilite, per potersi alquanto ciammare, e ricordare quel tanto, che loro occorresse.

Ritornò *Filippo* alla *Pratica*, che l'aspettava, e riferì la petitione de *Medici*, Onde subito furono loro mandate le convenzioni per la Pratica appuntate, alle quali vi aggiunsero alcune cose di poco momento, e di poi per la *Balia*, che in Palazzo con la *Pratica* si ritrovava, fù con loro confirmato, e approvatone tutto il sopradetto stabilito.

Aspettava buon numero di Cittadini in Piazza con grande ansietà d'animo intendere l'esito della cosa, e mall' ufficio, che fecero gli adunati insieme di Palazzo, certificati ciascuno dell' ottima risoluzione, fi riempì in un subito la Città di vera letizia, ma non però appariva ancora certezza publica della libertà risorgente, trovandosi il Palazzo pieno d'armi, e soldati secondo il conforto guardato; però giudicò Filippo non poter fare cosa più grata, e utile insieme alla Patria, onde fece intendere per *Giovan Bandini* amicissimo suo al Conte *Pietro Nasi* da *Monte d'agio*, a cui dalli *Medici* per la fede non mancò, che per la sufficienza era stata commessa la guardia della Piazza, che il *Palazzo de Signori* non aveva più bisogno dell' opera sua, e però che a quello de *Medici* si ritirasse. Al che egli non ardì, quantunque armato, & animoso, e chi lo licentiava fosse di fermezza, replicare, tanto timore portò seco, e causò ancora negli arditi Cuori la mutata fortuna. Levossi adunque per tal via l'armi dal Palazzo, e ridottasi tutta la gente intorno alla Casa de *Medici*, non fù poteva dare ancora, che la Città nostra fosse tutta libera, ne che tutta servile; e fattasi do in tal maniera intenebrata, il seguente giorno *Filippo*, e *Niccolò Capponi* per formare l'opera principiata, fi risolverono consigliare il Reverendissimo a partirsi insieme con *Ipolito* de *Firenze*, e ritirarsi al *Poggio* a *Cesano* per quiete, e sicurtà di ciascuna parte, non stando bene insieme reffittuire il Governo, e ritener l'Armi, e ardirsi mente tanagli tale risposta, egli ancora che gli paresse dura, rispose, che non avendo divisto dagli altri consigli in cose maggiori, non devia-

A rebbe anco nelle minori: E dato subito ordine alla partita, ricercò conto *Filippo* di Compagnia fino al *Poggio* predetto, lontano da *Firenze* dieci miglia, o tanto che soggiornassero nel Dominio Fiorentino. Al che egli, molto contentemente fi offerse per cavalli della Città quanto prima fosse possibile con sua manco sagurità; e perche alla privata sua riputazione fi aggiungeßle ancora la publica, gli fù deputato insieme con *Giovan Francesco Ridolfi*, e *Luigi Guicciardi* Commissario al tenere alli detti compagnia per il nostro Territorio.

Con questi modi eccelsi, e quieti fegni per opera solamente di *Filippo* la mutazione dello Stato del 1527, imperoche con le persone del *Reverendissimo*, e d'*Ipolito* uscirono fuori della Città tutte le forze, che da loro dipendevano, le quali di gran lunga erano da quelle del Popolo distanti, e difformante, molto superiori; Onde à chi volesse mutare quello Stato non potendo forzare, bisognò persuadere.

Alloggiorno la prima notte al *Poggio*, ove *Filippo* hebbe commissione dagli *Otto di Pratica* di trasferir subito in *Pisa* per ouviare, che la *Fazioni Cancelliera*, della quale egli dispensava, non facesse in sul favore del nuovo Stato, secondo che presentivano alla *Pancratica*, qualche inlulto: quale avuto a se le Copi dell' una, e l'altra fazzione, provvide al sopradante disordine presto, e felicemente; & il giovedì seguente poi verso il *Poggio*, ricevono il *Cardinale*, & *Ipolito*, che andavano a *Pisa*, per ridursi l'altro giorno a *Lucca*, havendo inteso il Palazzo loro di *Firenze* con fatica ritenù da un tumulto di Popolo, che facchreggiare lo voleva, disfizi; e li querelorno con lui cordialmente, che così presto, e quasi in fù gli occhi loro quella Città mancasse della fede, e convenzioni fatte: A che *Filippo*, non sapendo il particolare rispose, rendersi certo che se il Popolo commettesse errore alcuno, se farìa da Magistrati severamente punito.

Come furno in *Lucca* condotti, volendo partirsi *Filippo* per le poste, gli fù dagli *Otto di Pratica* fatto intendere, che le lettere, che alla partita di *Firenze* il *Cardinale*, e *Ipolito* avevano scritte a Castellani di *Pisa*, e di *Livorno*, ordinando che consegnassero le Fortezze à chi quelle presentasse, non avevano avuto effetto alcuno, per non avere ricevuto insieme i loro contrasegni, e che à quello di *Pisa*, non potendo altrimenti avere il contrasegno, bastava la presenza d'*Ipolito*, e che però pafsoffia ogn' altra cosa, egli operasse con le detti che à tal disordine fi provedesse.

Parlonne subito col Cardinale *Filippo*, mostrandogli, che l'avere lasciato lo Stato di *Firenze*, e volere ritenere le Fortezze era un errore inescusabile, & un estrema pazzia, e che fe perieverasse in tal proposito, gli protestava, che quel Popolo ne concepirebbe tant' odio, e verrebbe in tanto furore, che dubitava non incrudelisse ancora verso le mura; & affermando il il Cardinale li contrasegni essere appresso il Papa, fù da *Filippo* sforzato al secondo modo di mandarvi *Ipolito*, che con la presenza sua supplisse al mancamento de contrasegni; il che fece egli magnevolmente per essere così giovane, ma l'istrusse di maniera, e mandò seco persone tali da potere in sul luogo prendere ogni partito; Però conveniero, che la seguente mattina *Ipolito* andasse à *Pisa* à fare l'effetto, spacciò subito *Filippo* a *Firenze*, facendo intendere, che ßeßero coll' animo quieto, perche non avendo il Cardinale in potere suo li Contrasegni, fi era risoluto di mandare la Persona d'*Ipolito* à risolvere quella difficoltà; così la mattina con circa 50 cavalli *Ipolito* da *Filippo* accompagnato fi ridusse à *Pisa*, &

entrato in Cittadella, da *Filippo* era fuori aſpettato con certa ſperanza, che la coſa doueſſe al fine deſiderato ſortire; Mà *Ipolito* uſci poi dicendo, che il Caſtellano ſtava oſtinato à voler conſegnare la Fortezza ſenza il debito contraſegno. Al che *Filippo* perſuadendolo, e ſtringendolo più che ordinariamente, lo coſtrinſe in vltimo à conſegnarſgli, che il contraſegno era in *Lucca* in mano à Ser. *Agoſtin Marci*, mà che ſpedirlo ſubito uno, che lo porteria; e ritirato all' alloggiamento alla preſenza di *Filippo* ſcriſſe di ſua mano al Reverendiſſimo, che non mancaſſe di mandarglielo ſubito per il detto Fante, perche altrimenti ſeguirianno irreparabili diſordini, e dicendo di voler quiui aſpettare il ritorno del mandato, ſi ritirò in camera à ſuoi agi.

Cominciò *Filippo* à ſtare della mente, e azzioni d'*Ipolito* al quanto ſoſpetto, e confuſo, imperoche l'eſſerſi lui da *Lucca* partito, dove neſſuno lo poteva ſforzare, e col venire à *Piſa*, rimettendo à diſcrezione, & in poter d'altri, lo aſſicurava, ch'egli foſſe venuto quiui ſinceramente per conſegnarli la Fortezza, Dall' altra parte la ſubita mutazione del Caſtellano gli generava non poca ombra, e ſoſpetto; Onde penſò con il metter guardie alle Porte, che non laſciaſſero vſcire *Ipolito*, d'aſſicurarſene, per la qual via non gli parve far carico, ò ingiuria alcuna alla ſua perſona, non lo ritenendo ſe non in evento, che furtivamente, e con fraude egli ſi foſſe voluto partire, nel qual caſo non aveva cagione riſpettarlo; Mà non ſi eſtendendo la commiſſione di *Filippo* più oltre, che à tenere compagnia à *Medici*, & al farli per il camino riguardare, & onorare, per il che li poteva dire, che ſuſſe ſpirata, non gli parve pigliar tal partito, ſenza particolazione di chi aveva il governo di quella Città ch' era *Giovan Battiſta Bortolini*.

Trasferitoſi adunque al detto, e informatoſlo del ſeguito, e del rimedio che gli occorreva, & avutone da lui libero conſenſo, ſi partì ſubito per ſeguire tal diſegno, e ne andò molti paſſi, ch'egli incese *Ipolito* doppo la ſua partita eſſere preſtamente uſcito di *Piſa* cavalcando in fretta.

Conobbe all' ora apertamente l'inganno *Filippo*, pigliandone grandiſſimo diſpiacere, che ſi ſtrammentaſſe un fanciullo l'aveſſe ingannato, e quello che più li premeva, era che da *Lucca* prima, e poi da *Piſa* à ſua giunta aveva ſcritto al Publico, che il tutto ſarebbe paſſato ſecondo il commune deſiderio; Onde dubitava come che accade, eſſendo li Popoli per natura incredoli, e ſoſpettoſi, di non ſi perdere per tale accidente tutto quel credito, e quella grazia univerſale, che con tanta diligenza, e pericolo ſuo aveva acquiſtata.

Scriſſe adunque à *Firenze* largamente giuſtificandoſi, com'era paſſato il negozio, & à *Lucca* aſſai mente dolendoſi, E gli fù riſpoſto dal Cardinale, *Ipolito per paura di non eſſere fatto priggione eſſerſi in tal forma partito*, mà che à tutto ſi rimediarebbe, perche confidavano di diſporre il *Marzi* al mandare il contraſegno; Il medeſimo gli fecero ſcrivere, con buona forma da *Giovanni Corſi*, il quale ſi ritrovava in *Lucca*; e ciò ſolo era per addormentare *Filippo* ſotto tale ſperanza, e per potere più facilmente mettere qualche Preſidio nella Cittadella, la quale non aveva il debito numero di Fanti; E attendevano intanto à mettere inſieme ſoldati, parte raccolti in quel di *Lucca* ſegretamente, e parte tolti delle loro proprie famiglie, li quali di notte alla *Capreva* imbarcati per *Arno* tentorno d'entrare nella Cittadella, mà eſſendone *Filippo* auviſato da un ſuo amico di *Lucca*, chiamato à ſe il Sig. *Orte da Monte Agate*, e *Cambio Hatti*, che con le loro Compagnie erano in *Piſa*, & impoſto loro, che diligentemente ſtuſſero della Città guardaſſero l'una, e l'altra Riva d'*Arno*. Onde gli preſero tutti con la ſcala; ch' erano circa 60, e li conduſſero in *Piſa* priggioni, conſegnandoli al Capitano della Città; E perche frà eſſi erano alcuni *Fiorentini*, e del *Dominio* noſtro, quali ſarìa ſtato tolto dalla Giuſtizia publicamente con ogneveterza la vita, non volendo tal carico, & infamia, li ſoparò etti Capitani appreſſo à gli altri ſoldati, richiedero, ò più preſto ritolſero dal Capitano i loro priggioni, e li liberarno interamente, la qual coſa come à *Firenze* s'inteſe, diſpiacque grandemente à tutta la Città, & aggiunta la mala ſodisfazione, ch'eſſa poco avanti aveva avuto della partita d'*Ipolito* da *Piſa*, ſecondatali in tutto delle buone opere di *Filippo*, cominciò ad imputarlo, che egli aveſſe avuto riſpetto all' offendere i *Medici*, come Parente, e fù ſubito revocato, e ſe bene egli s'affatico molto con gli *Otto di Pratica*, e privatamente per le Piazze, e Circoli di giuſtificarſi con la Plebe, mai non potè addolcirla, come quella che più dall' ombre, che della verità per l'ordinario giudica le coſe, ne purgare ſeco le ſua innocenza, à tale che fù grandiſſimo eſempio della ſolita ingratitudine de Popoli verſo i loro Benefattori; Mà certamente le *Filippo* riteneva *Ipolito*, ò veramente procurava far ſubito impiccare alcuno di quei Priggioni ſenz' aſpettare commiſſione da ſuperiori, non tornò mai alcun Cittadino alla noſtra Città con maggior gratia, e favore di lui, mà nella prima coſa fu dalla preſtezza d'*Ipolito* prevenuto, nella ſeconda non travagliò per non eſſere ſuo officio, e per ingerirſi nel volontieri, dove ſi veſſe a torre la vita ad alcuno, e ſpecialmente della medeſima Patria.

Reſtato adunque *Filippo* in buon concetto degli uomini di qualità, mà in poca fede dell' Univerſale, non ſù da quel nuovo Governo nè ſbandito, nè eſaltato, onde ſi ritirò all' Orto de' *Rucellai*, quale uſava all' otaper ſua abitatione, vivendoſi quietamente, mà ſeguita nel 1528 à tre di Maggio la morte di *Clarice* ſua Conſorte, della quale cordialmente ſi doſſe, e molto ſi effuſſe, e viſto li ſoſpetti per l'azioni di Papa *Clemente* andare nella Città crelcendo, dubitando che alla fine non gli moveſſe contro l'armi con travaglio, e pericolo delle perſone ſoſpette, eſſendone zoco ad ogni ora da *Lorenzo* ſuo fratello moleſtato, il quale ſe bene delle felicità di *Filippo* non partecipava, i pericoli nondimeno gli ſtrianno ſtati comuna, riſerendo, che ſe bene aveſſe in quello Stato un fratello reputato & un Cognato *Guicciardine* della Città, e molti altri Parenti, & Amici qualificati, non poter con tutto queſto eſſer ſicuro in *Firenze*; Il che nacque per operare ſempre in benefizio loro, e finalmente non volendo correr pericolo, nè della vita, nè delle ſoſtanze, fù coſtretto andarſene à *Lione*, e molte altre coſe diſſe in ſua ſcuſa; Onde in ultimo con buona licenza de' ſuperiori ſotto colore delle ſue mercantili faccende ſi ridulſe in *Francia*, Parte della Città noſtra confidente, per aſpettare quivi in ſicuro l'eſito delle coſe, perche non potendo operare per la Patria bene, non avendo quella più in lui fede, giudicava eſſere ertore l'eſporſi ſenz' alcun frutto à pericoli.

Confermolo in queſto propoſito il procedere di Papa *Clemente* ſeco, il quale tenendo pratiche con *Nunzio Capponi Gio: Salviatti* ſegretamente, e con domeſticarſi con la Città per via di *Giachinotto Serragli*, ſempre che veniva il detto à *Firenze* mandato da ſua Santità, andava à trovar *Filippo* di notte à ore inſolite, & egli conferiva le ſue commiſſioni, dicendoli coſì eſſerli ſtato impoſto dal Padrone: Coſa, che ſe bene moſtrava

stava in lui confidenza, però non gli piaceva, poscendo facilmente cagionare qualche disordine, e forse perciò più che per altro da *Clemente* ordinata a qualche suo non conosciuto fine.

Sentiva dispiacere il *Gonfaloniere* della partenza del Cognato, conoscendo in ogni publico, e privato accidente potersi grevulere grandemente de' suoi stati, e forze, ma da lui persuaso, che più l'austeris assente, rendendolo meno sospetto all' Universale, che presente, partì con sua buona grazia, e condottosi a *Lione*, vi dimorò un anno intero, dando opera alli suoi studi, e coversando con tutti quelli Mercanti con tanta quantità, amore, e domestichezza, che niuno altro laffciò mai di se negl'animi loro desiderio maggiore, & tanto più che volendo egli partire per la volta d'*Italia*, per accostarsi alla sua cara, e bella Famiglia, e carissima di *Firenze*, contro la qual Città già si videva muover l'Armi del Papa congiunte con quelle di Cesare, accadde, ch' essendo gran penuria di formento in *Lione*, l'infima plebe ragunatasi insieme tumultuariamente un giorno festivo, sotto specie d'andare cercando vivere prese l'armi, e facchegiato quella parte di *Lione*, ch' è trà il *Rodano*, e la *Soana*, e posta alle case d'alcuni mercanti ricchi grossa taglia. Al che volendo il Governatore della Terra ovviare, era stato con le forze di quella collecto salvarsi con la fuga nell' altra parte di là dalla *Soana* in casa di *Filippo*, & sfrenandosi, che la seguente festa, secondo, che fra di loro avevano stabilito, con maggior forze, e più numero d'uomini da maggior preda invitati, passatero il fiume, abitando in tal parte tutti li più ricchi mercanti, era intento ciascuno à levar via le cose di maggiore importanza, come sono danari, e scritture, & altri gia con le persone e famiglie loro à *Meleville*, luogo dieci miglia da *Lione* lontano s'erano ritirati, il come in caso tanto remedio, & al tutto disperato.

Fù chiamato in tanto timore, e pericolo delle facoltà loro dal Consolo, e dagli altri Capi della Nazione Fiorentina *Filippo*, e ricercato d'aiuto, e di consiglio, dov' egli arditamente mostrò, che mettendosi con tanta viltà loro in fuga, le loro cose, e le tante mallarizie, e robbe, le quali in breve tempo non era possibile trasportare, erano al certo perdute; Ma se fi ordinassero alla difesa, che tutto agevolmente fi guarderia, avendo à riguardare solo il transito d'uno stretto Ponte, e la ripa d'un profondo fiume, & offerte pronto à non fi partire di *Lione* ancorche importante in *Italia* lo richiamassero, se con lui al medesimo pericolo volevano esporsi, di che essendoli da tutti infinite grazie rendute, e promessoli seguirlo in ogni luogo; Egli prese l'assunto, e fattosi Capo di si fatt' impresa, fece deliberare tutti quelli della Nazione, che fussero atti all' uso delli Armi, à quali passorono il numero di 200, e dato loro per Capitano *Alessandro* di . . . . *Ruccellai*, giovane d'animo, e di consiglio, ordino che depositi gli abiti loro mercantili, e la penna, ciascuno militarmente si vestisse, e li mettesse à canto l'armi Et egli fù il primo à mostrarli in tal guisa fuora: fece poi intendere alli Mercanti *Lucchesi*, *Milanesi*, e à tutti gl' altri *Italiani* questa loro deliberatione, esortandoli à congiungersi per la comune salute con loro: Il che fù accettato prontamente, da tutti, onde fi crebbe all' ingrosso di forze, e di riputatione.

Venutone il giorno della Festa al tumulto, e sedizione della vil Plebe, ordinato il Sig. *Pompeo Trivulzi* all' ora Governatore di *Lione*, *Filippo* gli *Italiani*, e tutti gli altri, messi alcuni Falconetti nel Ponte si posero con tant'ardire, e tanto animosamente alla guardia di esso, che invilirno di maniera gli Avversarii, che non ardirono, ancora che insieme si mantenessero, tentare di passarlo, e ritirando che la medesima notte quella moltitudine si era interamente risoluta, consiglio *Filippo*, che in ordinanza di là si passasse per metterli in maggiore timore, disfardine, e fuga, e così con gran copia di lumi à canto al *Cassero* armato tutto con gli altri corsero la terra senza trovare alcuna opposizione, e restituirno il Governatore nella possessione di quella parte della Città, ond' era stato cacciato, e nella sua ordinaria residenza.

Dal qual' improvviso moto, i Capi de' Sedizioni fi sbigottiti, cercando con la fuga salvarsi per le mura, e per il fiume subito di *Lione* se n'alcirono; Altri di minor colpa, essendo il seguente giorno riconosciuti, e presi, furono in sul Ponte della *Soana* severamente giustiziati; Per tal via salvo con la prudenza, e consiglio suo *Filippo* la Città di *Lione* da un certissimo sacco, imperoche il *Proposto* dell' *Ostello*, che dal Rè vi era à quell' effetto stato mandato, e altre vicine Provincie di sua Maestà e comparsero furti di tempo, poi che ogn' uno di già era quieta- taliche si puol veramente dire, che egli una volta la libertà à tutta quella Città rendette se in altra, salvasse alli nostri mercanti le sostanze, & il credito, vera anima, e vero sangue del corpo.

Partito di poi *Filippo* per la volta d'*Avignone*, e visitate *Valenza*, & il nateimento di *Serga* per la memoria del nostro *Petrarca*, à *Genova* fi condusse, dove trovò Cesare, che di *Spagna* era quivi arrivato, divenuto amico, e confederato di *Clemente*.

Da *Genova* fi spinse à *Lucca*, intendendo legenti *Cesaree* sotto il Principe d'*Oranges* insieme con l'Ecclesiastiche, marciare per la via di *Pegragia* alli danni nostri, E fatto à se tutta la sua Famiglia venire quivi, come Lungo forte, e sicuro, nè alla Città nostra sospetto, deliberò di attendere il fine di si fatta guerra; Mà difficile cortamente, e quasi impossibile gli era mantenere lungamente quella neutralità, com' esso desiderava, se non cadeva come avvenne in una lunghissima lunga, e grave, la quale lo scuò, apprello à *Cinenale*, se non fi congiunse con sua Santità, come fecero la Cittadini, che volsero aderire alle parti sue, & applicò alla Città lo scuò anco, se non fi rimpatriò secondo li Precetti, e commandamenti sotto rigide pene fatte alli Cittadini senza giusto titolo assenti, come fi credette qualche tempo per molti, che tale indisposizione fusse da lui simulata, per non fi cuprire mà per potersi con l'una, e l'altra parte alla fine salvare.

In questo tempo *Lorenzo* suo fratello carnale, mosso dal debito del paterno amore di *Firenze*, benche con fatica, e sicurtà di sede alcune, l'andò à visitare à *Lucca*, di cui egli prese pisczze, confortandolo, che non ritornasse più nella Città per i pericoli, che à quella sourattavano, mà egli via più della data fede, e Patria, che di consiglio datoli, volle tener conto, Non ricuperò mai *Filippo* le forze sue, se non alla fine della guerra, che fù d'*Agosto* nel 1530.

Venuta la Città nostra da lungo assedio, & insopportabile fame, in potere di *Bartolomeo* di *Filippo Valori*, Commissario del Papa, e toltone per un parlamento di mano la sua libertà, trovandosi questa di formento al tutto vota, fù da lui creato *Filippo* insieme con quattro altri *Officiali* dell' *Abondanza*, e chiamatolo in *Firenze* à fare le necessarie provisioni; A che egli non mancò, partiti che fi furono gli Eserciti, d'ubidire sen-

za rispetto di quanto aveva nel 1516 operato, si perche molto gli era amico detto *Bartolomeo*, si perche *Clemente* mentre la sua Casa era fuori di stato, per attirarlo à se, e volerlene, l'aveva trattenuto per il già detto *Giachinotto Serragli*, e *Francesco del Nero*, e forzandosi di accettare ogni sua giustificazione, persuadendogli d'averlo nel medesimo grado, che avanti tal caso seguisse mà accortosi doppo qualche giorno per non esfere in alcuna Consulta chiamato, e per altri segni, che il Governo nuovo di lui non confidava, e conoscendo le cose sue non aver mezzo, e non essendo in sede, ch'era costretto à partirsi di *Firenze*, o rovinare; Onde deliberò secondo il Consiglio degli Amici di andarsene à piedi di. Sua fantità, e quivi meglio purgare la mente sua: Ove il lungo narrato, come *Ciarier* gli aveva mostrato sempre, e detto avere aderito à quella mutazione del 1527. solo perche la Città potesse sotto un più grato governo più facilmente provedere danari, e concorrere al mantenere l'Esercito della Lega contro à *Cesare*, nel quale era Governatore il *Duca d'Urbino*, si condusse infino all' *Isola* per trarre sua Santità di Castello, e leggiermente come Donna con mal giudizio, e buona volontà poteva avere errato: Mà quando ancora l'intenzion sua non fusse stata retta, e sincera, ch' egli dell' altrui colpe non meritava imputazione; Conciosiache ella, come à sua Santità era notissimo, non si era mai retta con li consigli di lui. Alla quale quando partì per *Pisa* altro non aveva detto, se non che voleva andare à *Firenze*, per esaminare in sul luogo, e far tutto quello, che fusse possibile à beneficio della Casa sua: Quanto à se, quando giunse à *Firenze* trovò il tutto risoluto: mà che delle cose dove intervenne si poteva far sicuro giudizio con che rispetti sarebbe nell' altre proceduto, riferendo à sua Santità, com' ellesse più presto incorrere nell' indignazione di tutta la Città, e pericolo d'ogni sua sustanza insieme, che fare in *Pisa* prigione il Vescovo suo, come, potete, e da più d'uno gli fu ricordato, e che più amò salvare la vita à quelli suoi servitori, che volsero entrare per *Arno* nella Cittadella, che à se la grazia di tutto il Popolo Fiorentino: Il quale si perdè talmente, che benche avesse in quello Stato un fratello reputato, e un Cognato *Gonfaloniere* della Città, e molti altri parenti, & amici, non vi potè mai sicuramente stare. Oltre à queste ragioni pensava avendo à tempo suo visto, e per le publiche liberte certo, quanta fusse l'instabilità della Città nostra, agevolmente potere accadere, che in brevissimo tempo, partendosi, mutasse loro, con buona grazia de Cittadini, vi ritornarebbono, e tanto più quanto egli dentro fusse reputato, e grande, che in *Firenze* non sapeva, benche volesse vivere in libertà, Et altri Capi, che della stirpe loro non vi erano mai stati lungo tempo patiti: E però non solo per salvar la Città, la quale in manifesto pericolo vedeva, mà per conservarla loro, per à tempo à miglior fortuna aveva condecesso alle voglie sue; A che lo moveva anco l'esempio di *Lorenzo* di *Piero* de *Medici* vecchio, persona tanto virtuosa, e prudente, veggendo per sua causa essere da D. *Fernando* Rè di *Napoli* rotto guerra à *Fiorentini*, non ricusò esporre à pericolo la propria persona col mettersi in mano di quella Maestà, acciochè delle private inimicizie il privato, e non l'universale patisse; Onde salvò l'uno, e l'altro. E si essese *Filippo* in tal parte con tanta efficacia, aiutandosi ora con cose vere, & ora con false, in modo che *Clemente* rellò, ò più presto gli parve che tutalie sodisfatto, e giustificato da lui in tutto; mà come persona cupa, e sagace, e che riponeva, e non scordava mai l'ingiurie, dimostrò così à *Filippo*, e perche più agevolmente ciò si credesse, e per rendersi inteme odioso all' Universale, gli andò scoprendo la mente sua pregna di odio, e di rabbia contro gli uomini del passato governo, incolpandoli, che non secondo lo stile de buoni Cittadini avevano voluto mettere per la Patria loro la vita; anzi per l'infinita ambizione procurato, e cercato, che la Patria morisse per loro, e perche bisognava purgar bene di si maligni humori quel corpo, e non lo facendo quelli à chi toccava, che ne prenderebbe egli qualche partito, che dispiacerebbe loro; E gli impose, che se ne ritornasse subito à *Firenze*, e facesse intendere alli primi dello Stato, che starebbe à vedere come si governassero in ritornarlo, e stabilirli, e secondo le loro azioni si risolverebbero le cose della Città.

Tornato con si fatta velenosa imbusciata *Filippo*, e riferendola à chi apparteneva, trovò che per altra via *Clemente* aveva fatto penetrare agli orecchi de medesimi esser necessaria una gagliarda proscrizzione di Cittadini: Onde il *Valori* Commissario all' ora chiamati separatamente a se quei Cittadini, che per qualità, e confidenza fopre gli altri in quel nuovo Stato risplendevano, fra quali per ordine del Papa intervenne *Filippo*, propose loro la cosa, e si venne alla particolare menatone di coloro, che pareva, che avessero in difendere l'ultima libertà maggiormente peccato; sopra che egli più volte disse à *Lorenzo* fue fratello, non ne sentire molto rimorso di coscienza per la poca, o nessuna fua colpa; Concio fache essendo per l'età sempre stato l'ultimo à parlare, nè manco trovatosi presente all' azzioni, e portamenti di quelli, ch'erano quivi accusati, gli fù lecito rapportarli agli altri, e solo prestare il consenso senza esser autore, e proporre mai niente, quantunque altri affermino, ch' egli per sodisfare à chi lo mandava, caldamente al tutto favorisse.

Così seguì tal proscrizzione del Mese di *Settembre* nel 1530 per via delli primi *Otto* del nuovo Regimento.

E perche *Filippo* andasse ogni giorno guadagnando più odio con l'Universale, parve à chi governava la Città farlo degli *Otto* secondi, parendo che li primi non avessero à porno vendicato l'ingiure de *Medici*, e che alli successori resthsse non poca parte di tal opera à fare, mà conoscendo, che rispetto all' opere del 1527, non gli era più lecito mantenere il suo antico proponimento, e bisognandoli, ò camminare per la strada, che gli era mostrata, overo precipitare, dissimulando il di dentro, non mostrò di fuori sentirne dispiacere alcuno, e ne riuscì più felicemente, e con manco carico, che non s'imaginò da principio, avendo fatto intendere *Clemente* à chi governava, che non si procedesse più contro li Cittadini; E ciò fù cagione dalle querele, ch'erano andate all' Imperatore degli esili; e crudeltà precedenti contro alla Capitolazione fatta trà D. *Ferrante Gonzaga* in nome di sua Maestà, e la Città nostra, per la quale *Lorenzo* suo fratello di *Firenze* vi fù trovò Oratore a stabilire in dette Capitolazioni, delle quali hebbe dal Papa mal grado, parendogli, che le facesse più onorevoli per la Città, che per le *Medici*, e per lui, ove per esse foltre alla libertà promessaze) si perdonava liberamente à quelli di dentro ogni offesa, fino à quel giorno seguita.

Venne non molto di poi in *Firenze Alessandro* figliuolo naturale del *Duca Lorenzo*, destinato da *Clemente* al governo della Città nostra; e tapendo *Filippo* quanto le menti de giovani fono per loro stesse pericolose, e che tutti gli amici de

Me-

Medici per lo sdegno avevano conceputo seco nel 1547 non mancherizno di batterlo, e renderlo sospetto, e che l'invidia del suo bello stato non poco l'offendeva, procurò con ogni possibil diligenza di farselo familiare, guadagnando ancora tanta fede con i benevoli d'*Alessandro*, che bastasse à difenderlo, e conservarlo, fervendosi in questo, e della stessa congiunzione del sangue avuta seco, e della insurata amore, e benevolenza ch'era stata trà lui, e sua Padre: Onde per le grate accoglienze, e larghe offerte, che il detto Duca gli faceva, appariva in lui, & agli altri, che superata l'invidia, e l'odio delle cose passate, in lui buona grazia si ritrovasse.

Viveva ancora nella nostra Città qualche poco d'ombra di libertà, quantunque essa veramente fusse del tutto estinta, imperocchè secondo il costume si creavano ogni due mesi li *Priori*, & il *Gonfaloniere di Giustizia*, e risedevano nel Palazzo publico, vedendo le cause de' sudditi nostri, e ritenendo il grado, e le cerimonie vecchie.

Questa tale apparenza delibero *Clemente* di estinguere, riducendo il più che fusse possibile il Governo della Città in forma d'assoluto Principato, acciocchè non effendo negli occhi de' Cittadini più gli ordini soliti della Republica, poi leggermente quella del tempo usciffe loro del cuore, e della memoria: mà desiderava, che si fatta opera fusse per via de' Cittadini medesimi al suo desiderio condotta, e come volgarmente si dice gettare la pietra, e nascondere la mano, perche così gli parevavere più pronte le sue giustificazioni con chi dicio impurare lo voleffe, potendo dire, la Città per se stessa, e non per sua commissione avere il tutto fatto, & insieme rendendo odiosi all'Universale quelli, che apparirebbero in cose effere stati Ministri, e autori, e per meglio di loro afficurarsi, gli occorse la persona di *Filippo* essere di più momento, e di più importanza, che nessun'altra, e che fusse molto à proposito servirfi di tal subietto, e farlo travagliare, e scoprire sì più che si potesse in tanto odiosa materia; Così fattogli domandare alcune gioie, e conti, li quali riceevavano la presenza sua, lo ridusse à trasferirsi nel 1531 à *Roma*, dove era per *Alessandro* Oratore *Benedetto* di Mr. *Filippo Buondelmonti* persona astuta, & inquieta, e di credenza appresso a *Medici*, & a *Filippo* all' ora amicissimo; il quale aprendegli l'animo di *Clemente* essere di riformare il Governo, e tirarlo verso al Principato, e se alcuno se ne mostrasse duro, & alieno, che vi si farebbe in qualsivoglia modo indotto, aggiungendo à ciò le cose del 1527 restare ancor vive, e fresche nella memoria di tui Sentita, e che segli offerviva occasione, ò di spegnerli intieramente, servendo con preffezza sua Bestitudine in tal suo desiderio, e con certissimo suo pregiudizio di rovinarli, e con certissimo suo pregiudizio di rovinarli.

Parve à *Filippo* duro, nondimeno temendo più i propinqui pericoli, che i lontani, offerse à *Benedetto* largamente l'opera sua in tutto quello, che per lo stesso intendelle, ò dagli altri gli fusse mostrato essere à sua Santità grato.

Ritornò di poi il *Buondelmonti* à lui, il quale per certa indifpofizione d'una gamba non usciva di casa, e gli disse, che come prima fusse in termine di poter si condurre in Palazzo, il Papa desiderava una sera di haver lui, e tutti gli altri suoi parenti insieme, per consigliarsi con loro circa le cose di *Firenze*, sapendo *Filippo* per qual cagione era domandato, si fece portare di notte secondo l'ordine presto, coll' Ambasciatore à Palazzo, dove *Clemente* ischuti tutti li Camerieri restò con il due Reverendissimi *Salviati*, e *Ridolfi*, *Roberto Pucci* hoggi Cardinale, *Jacopo Salviati*, e *Filippo*; A quali disse ritrarre ogni giorno per mille vie, che non provedendo alle cose di *Firenze* per altro verso, quello Stato con tanta fperia, travaglio, e carico da lui acquistato di nuovo in breve in ogni piccola occasione si perderebbe, e però desiderava, che ciascuno, come buono amico, e Parente liberamente ricordasse quello gli occorrevo.

Rapportarono li due Reverendissimi, come Ecclesiastici, delle cose della Città alle persone secolarii la soffanza di *Jacopo Salviati* tù, che ildi ferro, & il disordine fusse più presto in chi governava, che nella forma del Governo, affermando li medesimi ordini durar poco, e assai, secondo che gli erano, ò bene, ò mal guidati.

Roberto Pucci, che aveva leggiermente indizio nella mente del Papa, perche più facilmente che *Jacopo*, disporre lo credette, trattò di rimovere la *Signoria* di Palazzo, e di ridurre tal riputazione, & autorità nella persona d'*Alessandro*, e di Casa *Medici*, allegando due Capi non essere in un Reggimento meno che in un Corpo umano, mostruoso.

Aderì *Filippo* à *Roberto*, soggiungendo gran parte delli Stati, e Regni consumare dalla tirannide, mà quando ne prima, e ne secondi occuparoni, e tanta virtù ò fortuna, che li mantenghino in quello Stato, che il nome di tiranno poi cade, e chi succede doppo è tenuto legittimo successore, come per esempio da *Francesco sforza*, e suoi discendenti chiaramente si mostra.

Ma quello che principalmente à parlare in tal maniera l'indusse fù il timore delle cose del 1527 oltre che ben conosceva il Papa avere già il tutto deliberato e chiedere all'ora consiglio per ceremonia, e per far partecipe (come è detto) altri di tal carico; Onde l'opportegli non era altro che un nascere à sè stesso, senza giovare alla causa publica. Teneva ancora fermissima opinione, che in quanta maggior disgrazia, e maggior odio i *Medici* nella Città venissero, tanto più debole, e manco durabile fusse per essere lo Stato loro; Et avendo già estinta la libertà con gli effetti, si persuadeva, che fusse di più profitto, che danno l'estinguerla ancora con le dimostrazioni.

Udito che *Clemente* hebbe si fatti discorsi, dicendo quella esser materia, che meritava buona considerazione, e di parlarne un altra volta con più comodo li licentiò, e se bene come sagace, e simulatore si era fortato di dissimulare l'intenzione sua alli predetti, non vi fù però alcuno, che per li gesti, e per qualche brieve parola, che à loro ragionamenti interpose, chiaramente non comprendelle à che via egli caminava. Mosso per tanto questo primo passo per tirare li cosi innanzi, fece intendere alli più qualificati Cittadini dello Stato, che ciascuno separatamente, dovesse fortunare un modello di Governo, quale più faciaro, e più fermo, & à conservazione della stirpe sua giudicasse opportuno, & in scritto mandarglielo; E come tali scritti venivano à *Roma*, *Clemente* facesse chiamare à le *Filippo*, e gliene facesse leggere in quelle parti, ch' erano al voler suo conformi, e facendogliele repetere; tal ch' esso largamente conobbe quali cose erano da lui approvate, e quali dannate, senza dirli espressamente così voglio, E come gli parve, che *Filippo* possedesse la mente sua à pieno, gl'impose, che se ne ritornasse à *Firenze*, e per nome suo riferire à quei Cittadini, che avevano scritto di trovare frà loro qualche diversità, e di desiderare, che ristretti insieme si concordassero in una forma di Governo, à cui fusse di poi la perfezzione; e se bene *Filippo* l'aveva consigliato à si fatta opinione, gli pareva nondimeno strano d'a-

verne ad essere Ministro, & Autore, ma non poté fare di non l'ubedire; e giunto in *Firenze* trovò tutta la Città interna, & in grande aspettazione di quello, ch'egli portasse da Roma, ciascheduno di già divulgato, che veniva coll'espressa risoluzione del Papa circa il nuovo governo della Città, la qual' opinione egli si sforzò con ogni sua possibil diligenza di spegnere, non solo perche à lui dava carico, ma per essere in tutto contraria alla simulazione del Pontefice, rispondendo universalmente, à chi nel dimandava: *Clemente* referirsi delle cose ci quà à Cittadini medesimi; Mà con quelli ristretti, che nelli scritti loro più si erano al gusto del Papa auvicinati, aperte loro destramente la mente, & il voler di quello: I quali formorno insieme un modo di Governo al tutto conforme alla commissione data à *Filippo*.

Fu poi proposto tal modello agli altri dello Stato, i quali intendendo *Filippo* averlo visto, e sodisfattosene, persuadendosi quello ch'era, cioè tutto essere secondo la volontà, e mente Papale, non dispiacendo ancora alla maggior parte di loro, ci prestorno il consenso facilmente. Così levorno il *Gonfaloniere* di *Giustizia*, e la *Signoria*, dando l'autorità loro al *Duca Alessandro*: il perche maggior ancora apparisse *Filippo* avere avuto gran parte in tal opera, come in premio, emercede delle sue fatiche, piacque à chi governava non solo eleggerlo del numero de' 48 Cittadini, grado più segnalato nella Città, che alcun altro, ma ch'egli fusse ancora uno delli primi quattro Consiglieri, che agli estinti *Gonfaloniere*, e Priori succedessero.

Per questa, e per altre determinazioni egli si persuadeva aver guadagnata appresso il Duca tanta fede, che lo rendesse sicuro, ma le sue gran facoltà, e l'opinione molto maggiore, il farsi di molti amici con esser pronto à levare chiunque lo ricercava, il numero, e qualità de suoi figliuoli, un Palazzo maggiore di magnificenza ad ogn'altro della Città, la nobiltà, & altre buone parti sue, aggiunta l'invidia al natural sospetto, non cessavano di stimolare la mente del Duca alla sua rovina.

Praticava il detto *Duca Alessandro*, come accade, con una gentildonna Fiorentina (di cui) ancora che il caso fia assai noto, tacerò per rispetto della sua stirpe il nome; E dubitando costei non essere in breve, secondo l'uso de Prencipi, da lui abbandonata, cadde come piena di vanità, e di sciocchezza in ragionamento con una sua Fantesca per via del suo amore, che volentieri daria al Duca qualche cosa ammaliata in qualche vivanda, mediante la quale egli non potesse ad altri Donna che à lei voler bene, mà che gli mancava la comodità di fargliela pigliare, come ancora il sapere la qualità della cosa. E perche già gli era noto, che la detta Fantesca teneva stretta amicizia con un Cuoco del Sig. *Alessandro Vitelli* Capitano all' ora della Guardia di *Firenze*, l'eggiavo semplicemente di parlare di tal cosa fias, pensandosi, che fosse per tal'esercizio all' una, e all' altra cosa secondo à Ministro.

Ubidì alla Padrona la fantesca, conferendo il desiderio di lei al cuoco, il quale disse ridendosi rispose matteggiando, che vi andarebbe pensando, e gli risponderia; E come di cosa ridicola ne parlo poi con altri amici suoi, tanto che alla fine ne pervenne al Duca la notizia. Et egli secondo che di poi fi è inteso, dubitando per ufare *Lorenzo* di Piero *Ridolfi* Genero di *Filippo* con la medesima Gentildonna, che la cosa non avesse più profonde radici, e maggior fondamento, o più tollo disegnando di servirfi di tal colore per opprimere *Filippo*, fece al detto cuoco per forza di tormenti confessare, com' egli già aveva più volte parlato di dare al Duca la vivanda suvelenata.

Con la giustificazione di questo falso Processo, voleva il Duca subito farlo pigliare, trovandoli egli ancora in *Firenze* senz' alcun timore, e sospetto di quella, o d' ogni altra cosa innocentissimo; Ma il signore *Alessandro Vitelli*, il quale intervenne in tal conclita, fegli oppose, allegando che in un cafa tanto importante, e grave non fi doveva metter mano senza participazione, e consenso di sua Santità; Conle quali parole falvò quel Signore senz' alcun dubbio la vita a *Filippo*, imperoche subito che fu Stato prigione quantunque gli avesse largamente purgato ogni sospetto, era forza in ogni modo assicurarli di lui, o con morte, o con perpetua carcere; Così fu spedito con gran diligenza *Girolamo da Carpi* fuo Camariere segreto col Processo del cuoco à *Clemente*, il quale non veggendo verisimile alcuna nella cosa, e non meno forte molto dal carico, che gli ne risultarebbe, chiamò *Jacopo Salviati*, che in quel tempo, secondo il costume dell' emulazione infra gli eguali, con *Filippo* non a' intendeva, e confortitogli il tutto lo ricerco del suo parere, o consiglio; spogliatosi variatamente *Jacopo* certo d'ogni passione, rispose: Non credere tal cosa mai non volendo ragione alcuna, se bene la mente di *Filippo* fusse quanto imaginar si possa perfidiosa, che vivendo in Santità, & il *Cardinal de Medici*, il quale al Governo della Città succedeva, egli ciò tentasse con tanto gran pericolo della Persona sua, e de' Figliuoli, che in *Firenze* all' ora si trovavano: e consiglio veramente sua Santità à scrivere in dietro al Duca, che non innovasse niente, se per via della Gentildonna medesima non avesse altro riscontro.

Tornato il *Carpi* con tal risoluzione, ne fodia facendo al Duca, penso di *far* confessare con li tormenti alla Donna, fi come prima aveva fatto confessare al cuoco; E trattala una notte in assenza del marito di Casa, e condotta in parte segreta, la fece legare alla tortura, e spogliata ben strustare, e battere per concordare lo confessione fua con quella del cuoco; Mà la Donna con più che viril costanza ricusò sempre d' aver mai di ciò à *Filippo* parlato, e semplicemente come innamorata, e non ad istanza d'alcuno essere in tali perole, & errore caduta; Onde fu finalmente riportata a casa fi mal condotta, e così mal condizionata, che ne stette in letto molti giorni & il cuoco, acciò non potesse variare niente non fu mai più in alcun luogo rivisto.

Pervenne poco di poi per certa segreta via agli orecchi di *Filippo* tutto il fegreto particolarmente, il che gli fece chiaro conoscere, che doppo la morte del Papa egl' non potria stare una sola ora in *Firenze*, & in vita fin ancora non vi era interamente sicuro; Mà tutto dissimulato, & in se ripolto, si trasferì prima à *Bologna*, ove fu da *Clemente*, mentre Cesare vi era, chiamato, e di poi à *Roma* per falutare tutti li Conti fuoi con la *Camera Apostolica*, e per poterli partire al ogni suo piacere di *Roma*, e di *Firenze*. Nel falutare li detti conti per ordine del Papa, gli furon fatte, non offante le cose sue fussero liquide, e chiare, molte difficoltà, mà rifacciati alla fine tutti gl' interessi in molti anni corsi, li quali non importavano manco di $\frac{m}{fco}$ scudi, liquido, e furni con buona grazia, e contento di sua Santità tutti li conti suoi.

Aveva in questo tempo praticato, e concluso Papa *Clemente* il marittaggio di *Caterina* figliuola del *Duca Lorenzo de Medici* con *Enrico* al. l'ora secondo genito & oggi *Delfino* figliuolo del

R

Rè Francesco Primo di Francia, e dovendola inviare a *Marsiglia*, dove sua Santità si era convenuta d'abboccarsi con sua Maestà Cristianissima, ricercò istantemente *Filippo*, che, come più d'ogn' altro alla sposa di sangue congiunto, volesse pigliar cura, & assunto di tenerle compagni, e governarla, rimettendole liberamente ai giudizio, e discrezione sua tutto l'ordine, apparato, e spesa di tale spedizione. Il che non fu senza invidia, e mala contezza di molti particolarmente di chi l'aveva all' ora in custodia. Aggiungendoli *Clemente*, che pensava servirsi ancora del credito suo per assicurare i Francesi della convenuta Dote con provedere per le debite vie, ch'egli non patisse danno alcuno, e che farìa ricordevole di tutti i benefici.

Conoscerà *Filippo* per lunga pratica l'astutie, e sagacità di sua Santità in ogni parte, pure pensando che la servitù, e tante buone opere fare potrebbero vincere l'ingrata natura di quella, si offerse prontissimo à tutti li desiderii suoi; E perche il tempo era stretto, tornatosene subito à *Firenze* diede ordine, e provisde honoratamente tutto il necessario per tale andata, e secondo l'ordine avuto, condotta la sposa à *Nizza*, e quivi aspettata la venuta del Papa, doppo le celebrate nozze in *Marsiglia* con buona grazia, e sodisfazione di ciascuno restò libero di tal cura, e governo.

La Dote della sposa fù $\frac{m}{100}$ scudi in contanti, i quali *Filippo* prefece assignationi, e cautele di *Clemente* promesse di pagare infrà l'anno: Il che poi sodisfece honoratamente. Egli si spedì va alla partenza per tornarsene con sua Santità à *Roma*, e quivi procurare, che gli assignamenti avuti à rincontro della Dote, fortissero il loro effetto, quando sua Beatitudine gli fece intendere, come molto gli farìa grato, ch' egli restasse per pochi mesi Nunzio Apostolico appresso quella Maestà, allegando parergli necessario, avendo contratta Parentela con quel Rè, lasciarvi in quelli principi Persona più del solito reputata.

Mostrò *Filippo* tal cosa apportare alle cose sue, & alla Famiglia giovane, e priva d'ogni custodia, non piccoli incomodi, mà che il desiderio di servirla superava in lui ogni difficoltà: Gli fù nondimeno nel segreto gratissimo che *Clemente* mostrasse in lui tal fede, e confidenza, persuadendo che li passati rispetti aggiunti alli freschi meriti suoi, dovessero mutare la sinistra materia sua. Praevenli ancora d' avere occasione con questo mezzo di guadagnarsi la servitù con il Rè Cristianissimo, e quello di che più conto teneva potere ilare fuori della Patria ben sicuro con questo, & honorevole titolo; e così ritornò *Filippo* la terza volta in *Francia* servendo il Papa con quella diligenza, amore, e fede, che si può in Ministro fedele desiderare: è se il servizio che si fà alli Prencipi è di che lo fà di non piccola lode, certamente da tal parte meritò lecito commendarlo, perche fù tanto *Filippo* al Rè caro, che volendo egli poi ch' ebbe sei mesi servito, ritornarsene in *Italia*, fù da sua Maestà pregato il Papa di non gli concedere licenza: è fù più credere vi sarebbe ancora, se tanto fusse Papa *Clemente* vissuto.

Seguendo in tal forma *Filippo* la Corte di *Francia*, accadde in *Firenze*, che *Giuliano* di Francesco *Salviati*, Gentiluomo del *Duca Alessandro*, e non poco favorito da lui, tornandosene una sera à casa à cavallo con torcia accesa, e fervitori, fù nel mezzo della strada fieramente assalito da due, che uni gamba quasi gli ragliorno: Il che dispiacque grandemente al Duca, e non trovandosi chi tall' eccesso avesse fatto, fù incaricato dal ferito *Piero* di *Filippo* à manifesta rottura; E tosto ch' egli intese in *Francia* in che modo passavano in *Firenze* le cose de suoi, vi riconobbe dentro quella malignità, che non molto avanti aveva scoperto nella sua propria persona, mà secondo il suo costume dissimulando il tutto, per avere lo stato suo forte intrigato, trovandoli ancora in *Firenze* ufficiale d' *Abbondanza* con carico adosso di $\frac{m}{20}$ scudi, e per *Clemente* obligato alla sopra detta Dote, pregò per sue lettere il Papa, che operasse col Duca per la sicurtà de suoi figliuoli, accio ch' egli con l'animo posato, e quieto lo potesse servire; Et al Duca scrisse, che non provedendo alla conservazione de suoi figliuoli, gli bisognerìa di quivi levarli, perciocche lo star sempre in casa era à giovani difficile, & à lui, & à loro sospetto l'andar fuora senz' arma, & andando il nemico armato era di troppo gran pericolo. Et à Piero ordinò, che non l'allicurando il Duca con la fede sua, andasse subito à trovarlo in *Francia*, fuchio prefentate tali lettere fenz' alcun frutto, Onde *Piero* domandata più tosto che ottenuta licenza, come prima potè, montato in poste se ne andò à *Lione*.

Colde Papa *Clemente* in quella infirmità della quale alla fine se ne morì, Il Rè fe lo indusse à spedir subito li *Cardinali Francesi* alla volta di *Roma*, e giudicando *Filippo*, nel quale confidava assai, potere al creazione del nuovo Pontefice consigliarli assai, & ajutarli non poco in tutto quello, che accadesse, lo ricercò al tener loro compagnia Il che fu volentieri da lui accettato, essendo risoluto, e da suoi propri interessi costretto à prendere tal viaggio, perche nel conto della Dote restava ancora à valersi di circa $\frac{m}{40}$ scudi.

Montato adunque in poste ne più ne più interrotti ardori dell' Estate giunse in *Lione* al quinto assai tiesto, dove ripofatosi sopravenne di *Firenze Piero* sun figliuolo, eli conclude conoscersi all' ora apertamente, che il Duca non voleva più in *Firenze* ne loro, ne lui, e la salute del Papa essere di medici disperata.

Aveva assai prima risoluto *Filippo*, non volere doppo la morte del Papa ritornare più à *Firenze*; Onde gli fù grato il Duca avergli dato ragionevole occasione di romperli seco, parendogli che le giustificazioni in ogni causa con esso lui sempre fi dovessero desiderare; Mà non poteva ancora scuoprirli, rispetto al trovarsi in *Firenze* notabil parte della stato suo, e nel publico, & in molti privati debitori per infino non avesse ridotte più al netto le cose sue: Giudicò per tanto necessario di honorare con lettere di tratteneriello: Così di *Lione* amichevolmente gli scrisse condolendosi dell' indisposizione di *Clemente* E imbarcatosi di poi à *Marsiglia* in compagnia di otto *Cardinali Francesi*, e preso Porto à *Livorno*, non mancò anco di quivi seco delle debite cerimonie.

Giunto à *Roma* trovò Papa *Clemente* morto, e tutto il Popolo Romano armato, e tumultuare contro di lui, fini Minestri, e robbe, e già avergli in *Trasteverè* saccheggiato alcuni Magazzeni di formenti, e ogni giorno trattare trà di loro di ardere, e distare da fondamenti la sua honorata Casa di *Banchi*, Onde li suoi Agenti fi erano tutti ritirati in *Castello*, e gli fù necessario andare ad alloggiare nel *Palazzo Farnese*; la vera cagione di tal modo, e sedizione contro *Filippo* era l'odio, che contro li Parenti, e fervitori, & alla memoria di *Clemente* quella Città riteneva per causa del crudel fuoco patito sotto il

fun Pontificato; Il desiderio naturale nè Popoli della preda, la licenza nella Sede vacante solita quella Plebe usurparli, mà per mostrare non diminuto di fare le cose juridicamente il detto Popolo protestò la Ragione di *Filippo* esser gli obligata à tutti i danni, che per colpa de' suoi Ministri la Patria loro indebitamente aveva nel precedente anno sopportato, perciochè la detta sua Ragione di *Roma*, aveva conveniuto con il Popolo Romano di condurre in quella Città [illegible] moggia di grano Siciliano, salvi sempre li giusti impedimenti, e non potendo di Sicilia, trargli d'altri luoghi, e Porti à prezzo di feudi sei per cinquanta moggio; Nè avendo mancato gli Agenti suoi di comperare in *Sicilia* la somma detta, mà perche il *Vicerè* dell' *Isola* proibì di poi la tratta, furono costretti à volgersi à Provincie più lontane, facendone venire di *Brettagna*, & infino di *Fiandra*, il che rarissime volte dev' essere accaduto; E per che qualche parte n'andò male per naufragio, altro altrove fù ritenuto, & altro rispetto al lungo cammino comparle tardi, non ne pervenne con effetto à *Roma* in tempo buono il compimento della somma convenuta, & essendosi valuto il Rubbio feudi dieci, domandavano la conservazione di tali danni, e degl' Avessi, e dependenti, talche la petizione che detto Popolo dette poi alli Giudici contro la ragione di *Filippo* ascese à feudi [illegible] mà à tutto provedeva l'obligazione delli *Stretti*, ritendo (come ho detto) condizionata, e con riserva sempre de giusti impedimenti, se la ragione avesse alla violenza prevalsa.

Premeva sopra ogni cosa à *Filippo* la rovina minacciatagli della Casa sua, parendogli che per tutto il Mondo ciò facesse per oscurargli non poco la fama sua, e la riputazione, e di non potere più à *Roma* notato di tal maniera, abitare. Onde volle più tosto con certissimo suo danno, e pregiudizio rimettere tutto lo fatto suo nell' altrui discrezione, che si fattamente vedersi macchiare nell' honore; Così compromesse ogni sua ragione liberamente in due Reverendissimi dalla parte eletti, che furono il Cardinal di *Trani*, & il *Cesarino* con altre duissime, & ingiuste condizioni.

Seguì poi la creazione di *Papa Paolo* 3°. il quale intendendo *Filippo* trovarsi in mano per la sicurtà della Dote, per *Clemente à Francesi* promessa, molti offizi e crediti del Monte della sede, più gioie, decime, & altre entrate Ecclesiastiche, cominciò à targli domandare amichevolmente tali pegni, allegando che sopra gli affegnamenti sola egli restava sicuro, Onde trovandosi in questo modo in un medesimo tempo dal Papa, e dal Popolo Romano per due diverse cause molestato, ciascuna delle quali ne portava lo stato suo, egli rivolta virilmente la fronte alla fortuna, giudicò miglior partito, fuggirà ogni hire, col nuovo Pontifice accomodarsi alli suoi desiderii, e così restituir la maggior parte de pegni à sua Santità, prendendo à rincontro da lei riconfirmazione del suo credito, e degli affegnamenti ricevuti da *Clemente*, i quali per la sua morte restavano sospesi, e senza esecuzione: Successegli felicemente questa tanto liberale deliberazione, perche ne guadagnò tal grazia, e servitù col Papa aggiunta all' opera, ch' egli aveva fatta con i Reverendissimi *Francesi* à suo favore, che senza disputare altrimenti si era tenuto, ò nò à pagare la Dote d'una Parente del suo Predecessore, à che molti lo consigliavano, non gl'impeditnai le sue affegnazioni; Onde *Filippo* alfine non sentì altro danno, che di alcuni interessi patiti nel pagar prima in *Francia*, che nel rimborsarsene in *Roma*, i quali non passarno 4000. scudi.

Aveva già *Filippo* aperto al *Cardinal de Medici*, il quale sapeva aspirare allo Stato di *Firenze*, la sua mala contentezza verso il *Duca Alessandro*, e fatto seco, non ostante l'ingiurie del 1527. domestiche, & intrinseca fermità, e similvenne con il Reverendissimi *Soderini*, e *Ridolfi* si fu ritirato, trovandogli di conforme animo, e disposizione all' operare contro il medesimo *Duca* sempre che l'occasione loro fen' offerisse.

Questi suoi andamenti cominciorno à generare non poco sospetto nella mente del *Duca*, e gli fù mostrato quello, che per se stesso fino all' ora non aveva conosciuto, cioè che il tener *Filippo*, e li suoi Figliuoli della Patria era più à beneficio loro, che suo, imperoche in *Firenze* potevano ricevere da lui ingiurie, e non fargliene, ma stando fuori ne succederava contrario effetto. Per il che tenuò di riconciliarsi seco, scrivendogli di sua propria mano per via di *Nesselli* all' ora, Arcivescovo di *Capua*, e di poi Cardinale, che ciò maneggiava essere apparecchiato à dare quella somma alle dote tra *Giuliano Salviati*, e li suoi figliuoli, e ch' egli stesso volesse, desiderando grandemente il suo ritorno, acciochè cisicuno vedesse certificato essere tra di loro quel medesimo amore, che vi era sempre stato; E per meglio assicurarlo del suo buon animo, e della sua disposizione lo elesse Oratore, che fù la sua quarta Legazione, insieme con tutte altri Gentiluomini Fiorentini à render l'obedienza al Papa Paolo 3°. & egli volse (per mostrare più fede) imporgli il pelodi fare l'Orazione: Ringratiollo del tutto *Filippo*, mostrando pari desiderio di rimpatriarli, mà non poter farlo, se non finita la lite con i *Romani*, e rinfrancate le cose della sua Ragione, rassicurando di fare l'Orazione per ritrovarli indisposto di febre senza speranza di prossima sanità.

Sollecitava in quel tempo mezzo *Francesco Dini* suo Agente in *Firenze* alle spedite, e trasiciare le cose sue con più celerità, che possibil gli fosse, nè mancava anco di ricrovarne segretamente spesso con M^o *Sysseffes Aldobrandini*, trà li fuorusciti di quel tempo meritamente il principale, perlua-dendolo al operare congl' altri, che volessero domesticarsi con il *Cardinal de Medici*, e fingere se non altro buona disposizione verso di lui, acciochè egli ripiuno di maggiori speranze, più ferono, e costante all' immicizia col Duca perseverasse, imperoche, *Filippo* vedeva per lettere del *Cesano* uomo del Cardinale apparelo di *Cesare*, gli Agenti del Duca in *Spagna* fare grandissima diligenza di confermare, e stabilire il suo matrimonio, trattato in vita di *Clemente*, e sua Maestà molto star sospesa, dubitando per la disunione trà il Cardinale, e lui, non li eleggere un Genero, che in breve si trovasse fuori di quello Stato, e perche al *Cesano* mostrava grandemente desiderare l'unione, e concordia loro, & offeriva al Cardinale per disporlo à ciò, grand' entrate Ecclesiastiche, e servitù di Conssigli di lui in tutte le sue deliberazioni delle cose d'*Italia*, temeva non poco *Filippo*, conoscinta la vanità, e leggerezza della Persona, che indotto dalle persuasioni di *Cesare* non si riunisse finalmente col Duca, dalla quale unione vedera chiaro succederne il Matrimonio, e lo stabilimento dello Stato suo: E però usava estrema diligenza, & arte in far capace il Cardinale, che avendo egli la grazia, e l'universal benevolenza nella Città nostra rispetto alla liberalità sua, e la grata memoria del Padre, aderendo tutti li Parenti & amici de *Medici* alla grandezza sua, che ogni delegno con talità gli riuscirebbe, e specialmente guadagnandosi li fuorusciti nostri, il che

che in breve per opera sua gli prometteva, & aggiunti li favori, & i danari de *Fransesi*, de quali mostrava di potere, quanto volea, disporre, e che il tutto era fuoco, governandoli prudentemente, e con patienza.

A Fuorusciti dall' altra parte diceva, che la discordia de due *Medici* era la loro salute, si come la concordia l'ultima rovina, e ch'egli meglio che altri nutrire le puteano in quella dittunione, col mostrarli del Cardinale fautori, e per aver più fede, dicendo di desiderare principalmente la libertà della Patria, mà non avendo altro, & avendo ad avere Padrone, che non volevano altri, che luni afficurava poi gli Usciti, che non temessero d'esser Mercatri d'un secondo Principato, onde si potesse dire, la Persona è non la cosa essere al palazzo adipacciata, col sapere egli certo *Cesare* avere mala opinione del Cardinale, ne esser mai per torre lo Stato al Duca per concederlo a lui: il che tale favore fe li faceva liberamente con loro ficurtà, oltre che non si puteva ufare di quello pericolo, senza rifico d'entrare in un altro, anzi mostrava confidare per tal via ridurli, si come poi accadde, il detto à procurare con loro insieme la desiderata Libertà, perche avendo egli visto quelli aver fatto à suo beneficio quanto avevano potuto, ne seguiva, che non volendo essere ingratissimo, quando tutte dalle sue speranze escluso, si doveste volgere o favorire li loro desiderii, come di amici, e benemeriti suoi.

E quantunque gli Usciti temessero assai di lui per aver già mesto per i *Medici* la Persona, e la robba in pericolo, dubitando che non si fervisse di loro, e facesse la pace poi à posta sua, nondemeno come quelli, che altra speranza non avevano, le lopradette ragioni à più tentati di loro furono capaci, che non mancavano di frequentare là Casa de Reverendissimo detto, & offerirli, non avendo altro che dare, la vita, e le Persone loro; Altri ò più deboli, ò più ambitiosi per mostrarsegli di miglior mente, e con più zelo della Patria ricordavano *Filippo* come inemico non della Tirannide di quel modo di vivere, mà del Duca, onde lo conduttero tal volta à tanta disperazione, che ne mancò poco non fi riducesse ò ritirarli in *Fenezia*, e quivi vivettene ficuro, e quieto. Al qual partito era dal Duca invitato, promettendogli non gl'impedire il suoi Beni mobili, e ficende, e dagli Amici senza paffione consigliato; Ma conoscendo egli al buon Cittadino appartenersi nelli publici benefizii non aver rifpetto alle particolari opinioni, e domandando loro per gratia, che dal fine, e non dalli mezzi lo giudicassero, non fi attenne per tali calunnie dal suo buono operare: Anzi spezzate tutti li beni ftabili, che aveva nel Dominio Fiorentino, e quanti mobili in privati credito vi fi ritrovava, che il tutto ascendeva al valore di più che 25. scudi, non tenendo conto de molti pericoli della sua vita, e de Figliuoli, à quali scoprendosi inimico del Duca, conoscera manifestamente esporli, fi deliberò, per quanto potesse, non mancare alla Patria; Onde li può dire con verità gli altri nodri essere stati contro lor voglia, e per sola necessità fuorusciti, e Rebelli mà *Filippo* solo, come . . . . . per le ilesso averse gl' effili, e le confiscationi de beni eletto, e volontariamente per il bene publico in si notabili danni, e pregiudizii essere incorso.

Consiglio adunque il *Cardinal* de *Medici* con li Reverendissimi *Salviati*, e *Ridolfi*, che mandassero loro proprio fratelli à querelarsi con *Cesare* de finirli portamenti, e de cattivi governi del Duca, & insieme poporre, e raccomandare le cose loro, e si offerire pronto à mandare in loro compagnia *Piero* suo figliuolo; E quello fece per evitare la cavata publica, con impedire si pofibil era la conformazione del matrimonio del Duca, avanti ch'egli altrimenti lo ftabilisse.

Appresso peniava così guadagnarsi gran fede col Cardinale & afficurarlo bene della mente sua, di che conosceva aver bisogno, sapendo molti del continuo rinfrescarli nella memoria, altro che lui non gli aver tolto nel 1527 lo Stato, & ora nutrire le difficoltà tra di loro fulo per vedere la rovina dell' uno, e dell' altro in terzo grado; Et in tanto conduceva nel medesmo odio, e sospetta inimicizia le due Cardinali, & inseparabilmente congiungeva la causa loro con la sua. Piacque assai tal consiglio al *Cardinal* de *Medici*, ne hebbe difficoltà alcuna nell'eseguirlo, credendo ancora facilmente l'uno, e l'altro Cardinale alla sua voglia. Mà perche à *Cesare* più che chiaramente ancora appariffe in questo, universal malevolenza fi ritrava il Duca, e faceffe giudizio, che con tali inimicizie gli fiffe impossibile più tosto, che difficile, il poter mantenere quelle ftato, consiglio fimilmente, che per la parte de fuorusciti, nel tempo medesimo andrieme tre di loro à sua Maestà, facendo ancor elli le medesime querele.

La popolata del *Priore* de *Roma*, di *Lorenzo Ridolfi*, di *Piero Strozzi*, che rappresentavano li due Reverendissimi, e *Filippo* fu, che essendo loro de più congiunti di sangue, e più potenti Parenti, che avelle in *Firenze* la Casa de *Medici*, per il vincolo di tale affinità, e per beneficio della Patria loro, figuifavano à tua Maestà stare, che il governo del *Duca Alessandro* non era tollerabile, e però lo fupplicavano, che volendo mantenere quell' autorità nella famiglia de *Medici* la trasferiffi nella persona del Cardinale, e quando ancora gli piacesse prendere altro partito, che s'osferiva paratiffimo à seguirne ogni sua deliberatione, purche ne fosse rimosso il Duca *Alessandro*.

Per li Fuorusciti furono eletti M.r *Galeotto Giugni*, *Antonio Berardi*, e *Paolo Antonio Soderini*, i quali domandavano la priftina libertà, e per essa Giustizia, & essendo di sua natura la Città di *Firenze* libera, e per l'osservanza della fede (avendola Don *Ferrante* in nome di tua Maestà nella Capitolazione dell' R.e promessa) Mà quando pure quella fiffe risoluta, che la Città ftesse sotto il medesimo Governo, foggiunsero contentarsi più della persona del Cardinale, che di quella del Duca rispetto all' infinita stre sua del sangue, e delle facolta dell' innocenti Cittadini. Pendevano quelle due petizioni, ancorache diverse paressero ad un medesimo fine, imperòche per li parenti de *Medici* fi propineva il Governo del Cardinale, non escludendo però il libero, per gl' usciti fi ebbedeva nel primo luogo la libertà, o nel secondo il Cardinale; Onde l' Imperatore poteva far giudizio, quelli due umori essere uniti insieme alla destruzione del commune inimico del Duca.

Trovorono sua Maestà in *Barcellona*, che si voleva imbarcare appresto per la volta di *Barbaria*, ma non mancò d'udire l'una, e l'altra proposta, con rispondere ad ambe le Parti, che gli dispiaceva non avere all' ora tempo per intender meglio le cose loro, e provedere al bisogno, mà che speraya trovarli in breve in *Italia*, dove non mancherà d'operare talmente che ciascuno avrà causa di tenerli ben contento di lui, pregando li Reverendissimi, & à *Filippo* & agli *Usciti* comandando, che non innovassero niente contro il Duca per detto tempo, il quale fimilmente averia ancora egli ordine da quelli di non innovare altro contro di loro; Furono di poi date dagli Agenti di Sua Maestà gagliarde intenzioni, con-

contorno per buone vie, che se venivano alquanto prima, cioè avanti che il Duca ottenesse la confermazione del suo Parentado, ch'egli stimava escluso della moglie, e del Ducato insieme.

Spedito che *Filippo* hebbe *Piero* suo Figliuolo alla volta di *Spagna* innanzi la cosa fu divulgasse, diede ordine che li suoi figliuoli minori, li quali aveva tenuti lungamente alla villa, sotto spesce di diporto, di notte lagrimante uscirono del Dominio *Fiorentino* & andassero à trovarlo à *Roma*. Tali dimostrazioni testificorno ciascuno della loro aperta rottura, mà molto più, quando subito in *Roma* per grazia, e singolar favore del Papa, fu messe *Filippo* l'arme attorno menando similmente armati à guardia della sua Persona, che arditi, e fidati amici, che mai da lui non si partivano; Il qual presidio in buona forma l'assicurava, essendo in *Roma* all'ora à ciascuno l'Armi veramente vietate.

Tornatosene di *Spagna* in questo tempo *Piero*, con *Lorenzo Ridolfi*, e *Antonio Berardi* in poste, quando in *Provenza*, per un Corriero di *Lione* spacciato, fù auvertito in *Alessandria* della *Paglia* trovarsi *Otto*, ò dieci soldati del Duca quivi da lui mandati per farli al ritorno ammazzare, Capo de quali era un *Petruccio Fiorentino* fuà Lancia spezzata; Onde mutato i predetti cammino, per il *Po* si conducessero à *Piacenza*, intendendo quivi *Petruccio* essere passato due giorni avanti con un solo compagno verso *Fiorenze*; Lo spragiunsero in *Modena*, e narrato al Governatore della Terra gl' indizii, che avevano del suo assassinamento, lo fecero far prigione, e confessato tutto l'ordine della cosa, e li danari per ciò ricevuti, e com' essendo dimorati in *Alessandria* molti giorni senz' intender niente di *Piero*, se ne tornavano al Duca, per sapere quello che avesse fatto à fare; E tutto ridotto per publico Notario in solenne esame, e pregato quel Governatore, che à loro instanza gli salvasse la vita, acciò che volendo mai il Duca negarlo, la riprova vivesse, à *Roma* si condussero. Mandò similmente il Duca altri à *Roma* per far ammazzar *Filippo*, e fra gli altri, due di *Gazzuoli*, i quali col troppo conversare, e lasciarsi vedere à tutte l'ore intorno all' habitazione sua, dettero di loro certissimo indizio, e fi scoperiero, ma venuti in potter della Giustitia, molto in quel tempo ancora *Politica*, per non esserli mutato alcuno de Ministri di *Clemente*, e ordinariamente venali, furono in modo con i favori, e corruttele aiutati, che senz' alcuna diligenza di tormenti, come si doveva, ben tosto gli rilasciorono.

Ritrovossi adunque in un tempo medesimo *Filippo* con una Inimicizia, che lo costringeva andar sempre con notabil compagnia tutto armato, e vivere in grandissimo sospetto, e pericolo, e con un altra insieme con il Popolo Romano, che gl' importava tutto lo Stato suo, mà non s' auvidi mai col corpo, nè coll' animo, travagliando continuamente giorno, e notte con suo grandissimo dispendio.

Terminarono alla fine li due Reverendissimi Giudici là lite con il Popolo Romano, condennandolo in $\frac{m}{17}$. e poo scudi, non per altra cagione, che per pacificare quel Popolo seco, secondo ch'egli desiderava per non perdersi insieme con *Firenze* ancora la Città di *Roma*, la quale per seconda Patria egli li aveva designata.

Tornò in questo mezzo di *Spagna* il *Cesano*, e riferì al Padron suo, che non pensasse più alle cose di *Firenze* per via di *Cesare*, perche aveva tocco con mano, che la Maestà sua non confidava punto in lui, e però, ch'egli era costretto prendere uno de due partiti, o accordarsi col Duca, secondo il desiderio dell' Imperatore, ò spogliandosi d'ogni suo proprio interesse abbracciare cogli altri fuoriciti la commune causa della Libertà.

Aveva più volte già *Filippo* detto al Cardinale, come tempre ch' egli giudicasse suo beneficio ritornirsi col Fratello, che fatto alcun rispetto di lui lo faceste, e di più promesso non rinovar mai mente senza sua participazione. Onde chiamato à se *Filippo* gli conferì quanto gli aveva detto il *Cesano* domandoli consiglio; Egli mostrò l'accordo al Duca utilissimo, per che lo faceva Genero di *Cesare* e riceveva in Dote lo Stato di *Firenze*, mà à lui esser dannosissimo, e vergonoso: di danno; perche sia il Duca, e lui vi era tanta differenza, e succedi casi tali, che più assicurare non le ne poteva; Onde egli stesso si faceva perpetuo esule della sua Patria, non potendo, mentre il Duca vi avesse più autorità, e forze di lui, mai usarla, E se bene il Duca gli offeriva ogni anno buona provisione, che la finirebbe col suo matrimonio, conciosiache avuto la moglie, non terrebbe più alcun conto di lui, & l'Imperatore sempre prenderà la parte del Genero: E quanto all' entrare, che Cesare gli prometteva, erano generali promesse de Principi; Mà quando ancora sua Maestà osservare gliele le volesse, che il medesimo Duca gliele disfarberia per avere l'Inimico più debole; Vergognosio era, conoscendosi chi aramente che vana speranza di utile, e non altro generoso fine à ciò l'induceva.

Mà facendosi fuz Signoria Reverendissima Autore, e Capo di liberare la sua Patria, ne conseguiria immortal lode, e gloria; Vedrà per tutte le Città ponersi insegne sue, e intorarsi vero Padre è Liberatore di quella; E perche la mente del Cardinale, congiunta la sua ambizione gli era forse in tal parte sospetta, per condurlo per ogni verso alla sua intenzione, gli soggiungeva, che quando ancora fosse più inclinato al dominarla, che al liberarla, il più vero, e corto camino era guadagnare per tal via la grazia, & il favore de Popoli, imperò che la natural loro era del fuggir sempre chi dominare liceava, e à chi alieno fe ne mostrasse spontaneamente sottoporsi.

Cedette à quelle ragioni il Cardinale, e con gran piacere di *Filippo* gl' impose, che facesse intendere largamente à Fuorisciti, e à ch' era assistore della Causa di *Firenze*, che unitamente con loro volevа per ogni via possibile procurarla; E fatta risoluzione d'andare à trovar *Cesare* in *Barbaria*, oltre al *Prior* di *Roma*, e *Piero Strozzi*, ricercò gl' Usciti, che deputassero alcun di loro al seguitarlo, perche voleva introdurli à *Cesare*, & in loro presenza domandarli la libertà della comun Patria, dando buona licenza, e facoltà à tutti, se non parlava interamente, secondo che desideravano, lasciò ogni rispetto dasci parte quivi in sul volto suo à loro sodisfazione gli replicassero. E per renderli più certi, e più sicuri di tal sua intenzione, e buona volontà, scrisse una lettera à Procuratori di *Fuorisciti* in tal sentenza; Iquali al fine restati molto contenti dell' opera di *Filippo*, deputorono sei giovani di buona qualità, e gl' inviorno al Cardinale, che par il cammino di *Napoli* si trattenera d'imbarcarsi à *Gaeta* per *Tauri*, cadde in si maligna, e precipitosa infirmità, ch' egli medesimo fi giudicò subito morto, affermando sentirsi dentro tutto ardere da veleno, e che altri non poteva averglielne ministrato, che *Giovanni Andrea* dal *Borgo* à S. *Sepolcro* suo scalco; Il quale subito preso, e messo in mano della Giustizia di quella Terra, non prima che fu legato alla corda, che con-

confessò leggiermente la qualità, & il colore del veleno, e come l'avèva suvelenato ad istanza del Duca, e narrò particolarmente, com egl' l'aveva avuto dal Signor Otto di Montauto dono del detto Duca, e pe che via gice l'avèva dato.

Morì nel quinto giorno al Cardinale, & il prigione per commissione delli due Cardinali *Sabbatti*, e *Rodolfi* e di *Filippo* fù da *Iresi* luogo del Regno di *Napoli* con buona diligenza cavato, e condotto con gran difficoltà vivo à *Roma*, imperochè li terratori del morto Cardinale per mostrare più affezione alla memoria del loro Padrone, volevano ad ogni modo cagliarlo in pezzi per il camino, già desiderando *Filippo*, che la cosa fi liquidasse, e fi chiarisse di maniera, che il Duca, quando pur volesse, non lo potesse negare, e conoscendo in questo solo consistere la sua certa rovina, essendo enfiretto *Cesare* dall' onore non lolo negarga la figliuola, mà privarlo ancora come omicidiale del Fratello, e venefico, lo fece in *Roma* consegnare à Ministri del Papa; e quasi non mancò di raffermare di avere il suo Padrone suvelenato per mala contenteza ad istanza del *Duca Alessandro*, mà vario solamente il modo del veleno ricevuto, e da chi.

Esclamava in questo tempo fenza alcun rispetto *Filippo* contro al Duca, nominandolo ad alta voce di strada per il caso d'*Alessandria* sopradetto, e perche non poco temeva, che la Giustizia come suviene bene spesso, non fosse in quello enorme eccesso impedita, e vendutà, non tacevà con fua Santità, che il certificare il Mondo di tale scelleratezza importava più alla Beatitudine sua, che ad altra Persona, perche rullando la cosa dubia, tale infamia cadeva tutta col tempo fopra di lei, adducendole quella sentenza di *Cassio* antico Jure consulto, il qual diceva: *Da tutti gli uomini iocorfi doverà dubitar più di chi maggior utilità della morte del defonto ferrifice*: E mostrando à fua Santità, che il Duca foffe innocente per evitare così grand' infamia, e per falvar la Stata; non mancheria di mandare fubito ò *Roma* il fignor *Otto* predetto in mano della Giuftizia per giuftificarfi.

Dall' altra parte le gl' Agenti del Duca avevano prima ufato gran diligenza, e corruttele col falvare chi era venuto per ammazare *Filippo* in *Roma*, è da credere che in questa cosa, nella quale andava affai maggior pofta, ufaffero tutte le forze loro, nè averebero molta difficoltà in corrompere le Miniftri poco avanti da loro compertati; E così dagli effetti chiaramente appaive, perche poita occafione dalla diverfità fopradetta del veleno, arguivano l'aver depofitato, & efaminato il prigione, non meritare fede, eiendo inconftante, e poco verifimile: Al quale anora fecondo che *Filippo* riceva avere per fegrete vie ritratto, fecero intendere, che refiftendo à un poco di tortura falveria con l'onore la vita infieme: Onde eflendo di nuovo efaminato diffe, che prima in *Iresi*, e poi quivi in *Roma* per dolore de tormenti aveva confeffato un delitto, del quale era innocentifimo.

Ritorrno li Miniftri tal parte folamente al Papa molto leggiermente, moftrandogli, che fecondo la ragione fenza nuovi indizi non poteva no più procedere contro all' accufato; e fua Santità prefundo lor fede, e dubitando, che ritrarre la cofa dell' ordinario non gli recaffe appreffo *Cefare* carico, come fi è già per tal via volefse diftorbare il matrimonio del Duca feco, da poi ch' ebbe tenuto il prigione circa tre mefi in Caftello fant' Angelo fenza più efaminarlo, alla fine lo liberò.

Quefta opinione del veleno fù commune à tutti li Fuorufciti, & a molte altre Perfone, mà nondimeno altri anco tennero, che il Cardinale morifle di fua male ordinario, cauſato dalla mutazione dell'aria, e da molti altri difordini, e fcendori maffime di poi morti alcuni, che non avevano mangiato feco.

Con trafcorfo vane le molte diligenze, e fatiche di *Filippo* atte per ridurre la verità in luce; E di più ne incende in gran diftima difgrazia dell' Oratar Celareo di *Roma*, e del Vice Re di *Napoli*, i quali imputavano lui, e *Piero* fuo figliuolo d'aver violato le Jurisdizioni Imperiali, trattando furtivamente un prigione de Regni, e luoghi di fua Maeftà, onde ordinarono di far ritenere *Piero* in *Iresi*, il quale vi era reftato alla cura del *Prior* di *Roma*, che gravemente fi era ammalato mà dal Padre avvertito, che fubito fi levaffe preveniene le loro diligenze.

Caduto *Filippo* di sì gagliarda fperanza, cominciò forte à temere, ch'eftendo mancato sì grand' emolo, e fi grand Inimico al Duca, e giudicando *Cefare* le cofe lue più ferme, e più ficure, fi rifolverte finalmente à volerlo per Genero, e mancenerlo in ftato, benche alla confermazione del matrimonio ieguita dopo la morte di *Clemente* era Stata polta una condizione, cioè, real tempo della conlumazione di eflo, il Duca aveffe lo Stato quieto, e pacifico. Onde fua Maeftà poteva fenza mutadella fua fede negare di concedere li la Figliuola, ma non per queflo manco di perfuadere alli Reverendiffimi *Sabbatti*, e *Rodolfi*, che come prima l'Imperatore fulle in *Napoli* dovelsero quivi inlieme con gl' *Uffizi*, trafferirfi che in *Roma* all' ora fi tirrotarano, & operar quello di buono per la Patria fi poteffe, e quando bene fuffimo certi di non duvere fare alcun frutto, era luna grand' onore, e profitto impiegarvi tal tempo, e paffi, acciochè mai noftra già potteffe imputare dell' aver mancato in ciò del debito loro.

Nè tacque loro al fine che fe egli dovelfe andar folo, voleva à tutti i modi rappreferitarfi à piedi di *Cefare*, e certificare tutto il mondo, che il Giudice à sì giufta, cauſa e non il difenfore gli era mancato, e per maggiormente facilitare le cofe, offerfe, e levi di darsi l'uno, e l' altro de Reverendiffimi, & alli Uffizi inulmente preffe tant' auto, che fecondo il grado loro poteffero, e conlulaffi, e tener loro compagnia à *Napoli*; Così di *Roma* li prederti Cardinali, e *Filippo* fi partirono con circa 81 Nobili *Fuorufciti* per la volta di *Napoli*, e vi pervennero poco avanti, che vi fuffe arrivato *Cefare*, e per li due Cardinali furono efpofte à Sua Maeftà le ragioni della Città noftra, e fupplicatola per la libertà di ella, offerendo idonee cautioni da non partire dalla divozione fua: E poco appreffo per gl' Uffizi furono eletti quattro, che come Perfone più offefe, e interelfate vivamente con *Cefare* li medefimi offizij, Uno de quali fu *Antonio Francesco* degl' *Albizzi*, il quale fecondo la fua iftabil natura, e poca fede, tenendo occulte pratiche col *Duca Alessandro* di recuperare li beni fuoi di *Firenze*, avendo promeffo di non gli fare nulla contro, però fimulata certa fua indifpofizione di dolori colici, fe ne ftette in cafa, fino che gli altri Depotati efponeffero à fua Maeftà per *Jacopo Nardi* non molt' alto riſpetto alla preſenza e pronuntii dell' Oratore, à fare fimile offizio, le loro giufte querele.

Comparve poco di poi il *Duca Alessandro* con tutti li fuoi adherenti, e affezionati amici, e per moftrare à *Cefare*, ch'egli non era ofiato di tutta la Città, fi come dagli Avverfarii fuoi gli era rappreferitato, menò feco quattro delli principali noftri Cittadini, i quali furono M.r *Francesco* di Piero *Guicciardini*, M.r *Roberto* di Donati *Acciaioli*,

zieco I, *Bartolomeo* di *Francesco Valori*, e *Matteo* di Lorenzo *Strozzi*, Cugino di *Filippo*; Fatta la riverenza il Duca à sua Maestà, andò subitò per ordine di quella a visitare la sua Figliuola desinatagli per Consorte; il che fù grand'argomento, e dichiaratione del Matrimonio stabilito; Onde dispiacque assai alli fautori della Libertà, conoscendo ciascuno, che la Dote arrebbe lo Stato della cara Patria loro.

Fecero dunque intendere li Reverendissimi, e *Filippo* al *Commendatore Covos*, e à *Granvela*, li quali per ordine di sua Maestà governavano il tutto, che quantunque essi fussero i più propinqui Parenti, che avesse il Duca, non erano venuti à *Napoli* per ritrovarsi alle sue nozze, e perciò si partoriano prendendo lo stabilimento del matrimonio per ultima risoluzione del negozio loro.

Al che fù replicato, essi non aver che fare in tal parte, potendo disporre *Cesare* della sua Figliuola a suo beneplacito senza mancare ad alcuno; E però che si querelassero de loro interessi, formando una petizione in scritto, e la presentassero à sua Maestà, ò ad essi.

Fù data tal cura da *Fuorusciti* à Mr. *Silvestro Aldobrandini* partito Juris Consulto, il quale molto accuratamente distese le ragioni della publica causa, facendo il principal fundamento fopra le Capitolazioni di *D. Ferrante*, le quali ne promettono sopra ogni altra cosa di salvare la Libertà.

E perche il Duca contro à quello andava spargendo, la Città esser libera, e vivere sotto li Magistrati Civili, e solo la forma, come tutto il giorno, che l'infelice nostra Patria sopportava, nominando particolarmente le violenze, e le rapine delle Gentildonne, e profanazioni di consacrate Vergini, crudeltà, e morte d'innocenti Cittadini, ingiuste confiscazioni di beni, non tacendo scelleratezza alcuna del Duca commessa, à publicamente dettati, che à loro notizia fusse.

Portò tal petizione *Filippo* alli due sopradetti Consiglieri, con li quali esso trattava la causa, visto che l'Imperatore à quelli in tutto si riferiva.

Essi poiche à lor comodità l'ebbero letta, e trovatala piena di parole ingiuriose, e vituperii contro il Duca, richiamorno *Filippo*, dicendoli aver domandato la petizione loro in scriptis per mostrarla alla Parte contraria, & intendere le sue giustificazioni, mà visto quanto ella era ingiuriosa, e forse falsa, parendo loro à proposito mitigare i passati odii, e non più accenderli, non l'avevano al Duca consegnata, mà consigliavano à tor via da quella tali ingiurie conforme una nota separata, la quale si offerivano mettere in mano à *Cesare*.

Conobbe per tali parole *Filippo* l'intentione di sua Maestà essere di reconciliare le parti insieme, e per tal via allacciare al Duca lo Stato, agli altri le facoltà, e persone. E perche il fine suo era molto diverso, e giudicava necessario gratificarseli prontamente rispose; Che tutte le querele, & accuse quivi narrate erano non meno vere che il sacro Evangelio; Anzi che quella era una minima parte delle cose commesse dal Duca, e'egli non si era vergognato à commettere tale eccessi, che loro non dovevano essere imputati di rubelli, scusando la libertà del dire in ciò usata, così non si poter narrare li disonesti, & enormi fatti con honeste parole, e ringratiatili della loro buona intentione gli ricercò che senza alcun rispetto mandassero tali scritti in mano del Duca, perche à tal' effetto, e fine gl'avevano così formati; Animosità forse troppo grande verso il Principe.

Dispiacque tal risoluzione fuor di modo alli prefati signori Consiglieri, mà non potendo più oltre, mandorono al Duca tale scritto, ordinandogli rispondesse similmente con la penna; Esso molto maravigliandosi, che poco rispetto si avesse ad un *Genero* di *Cesare* avanti à sua Maestà, e che gli Agenti di quella ancora lo comportassero, impose che con pari veleno alla causa si replicasse.

Cercò chi rispose nella difesa fin di confondere le menti de Lettori Forastieri circa le cose degli *Ufciti*, allegando la Città esserli informata per via di publico parlamento che l'antico, e vitale modo in quella di nordinare il Governo; E se bene all'ora così Consiglio grande si distribuiva non per secondo gli ordini gli humori, non perciò si poteva dire la Città non esser libera, non essendosi simil forma usata se non dal 1494. al 1512. e governandosi mediante ora à tempo del Duca il tutto per via di Magistrati Civili: A tutte le particolari accuse fue rispose con quello generale, che avendoli deliberate il Magistrato degli *Otto*, secondo gli ordini nostri alle cose criminali deputati, non appartenevà al Duca renderne conto alcuno; E per satisfarli appieno conveniva che tassalle in più d'un luogo di tale scrittura nominatamente *Filippo*, come Persona inquieta, e che per suoi privati odii dannasse uno Stato, sullo stabilimento del quale egli più parte, che nessun altro vi avesse avuto, così fegnando la riforma del 1527.

Venuta tal risposta in potere de due Consiglieri, chiamorono *Filippo*, e gliela presentorono, acciò la communicasse cogli altri, soggiendoli, che per lui, e per gli altri *Usciti* li diceva lin *Firenze* non esser restato vestigio alcuno di Libertà, & altri, che avevano nella Città parte quanta essi, tentavano diversamente, mostrando avere di freico parlato à quelli quattro, che così Duca erano à *Napoli* venuti.

A che *Filippo* rispose, le menti di tutti i Cittadini di dentro, e di fuori essere interamente conformi, mà le parole diverse, perche chi era dentro serviva, e chi di fuora erano liberi. Mà che era agevol cosa à certificarsene, imperò che promettevà ello largamente per tutti gli *Usciti*, che restarian contenti à quella forma di Governo, che per li quattro dal Duca, come fuoi più confidenti in tutta la Città eletti, e quivi condotti, fosse dichiarato, in caso che *Cesare* amplamente promettesse loro, che terria quella rata, e ferma, e ch'essi poi approvassero, incluso, o escluso che il Duca ne fosse, la quale offerta *Filippo* fece, sapendo la mente di *Bortolomeo Valori*, à chi spesso segretamente di notte parlava, e per via del detto, che gli altri per timore in dotti per il Duca operavano, mà non fù altrimenti da loro accettata; Anzi gli apersero, che avendo sua Maestà facoltà della Città nostra per la Capitolazioni di *D. Ferrante* d'introdurvi quel modo, e Governo, che più li piacesse, volere, come avanti già per *Antonio Maufritola* aveva di chiarato, che il *Duca Alessandro* fusse Capo nostro: A che à tal parte replicò *Filippo*, che volendo *Cesare* per virtù della Capitolazione dare tal Capo alla Città nostra, poteva insieme renderli la Libertà promessa, limitando al Duce l'autorità, come fù fà alli *Dogi di Venezia*, e di *Genova*, e non gli dando la Figliuola sua: Mà facendosello Genero, e Capo della Republica, dava à lui quello, che non era tenuto, e togliava à loro quello che render gli doveva, non lasciando luogo alcuno alla Libertà simile grandezza: *Filippo* conchiuse al fine, che se *Cesare* voleva levarsi gli obligbi & alle promesse fatte all'una, e l'altra parte, il modo era, che delle

al

al Duca la figliuola, poiche promessa gl'aveva, & *Firenze* rendelle la libertà, secondo l'obligo di *Don Ferrante*, e la Città all' incontro facette un donativo al Duca, ò à sua Maestà, onde se ne compralle uno Stato, e facuso per la Figlia, e Genero suo, offerendo di assicurare ampliamente sua Maestà, che la Città non devierebbe dalla sua divozione, & osservarebbe inviolabilmente quanto seco capitolasse.

Non fù dato orecchio ad alcuna delle sopradette cose, mà fù replicato, ch'essendo stato, e ricordandosi quello che loro occorreva, purchè fusse il Duca il superiore di tutti, perche Cesare non mancherà d'alcuna honesta diminuzione di cosa, che concedesse alli loro favori.

Proibirono in ultimo il rispondere alla difesa del Duca allegando essere del tutto superfluo il moltiplicare in altro.

Partissi mal contento *Filippo* avendo del tutto scoperto quel fuoco d'intenzione dell' Imperiali, cioè il tenere la nostra Città oppressa sotto al giogo della servitù; E riferito alli Reverendissimi Cardinali, & agli altri il seguito particolarmente, s' inclinava per la maggior parte di loro al partirsi di *Napoli*, senza tentar altro, mà ritirando *Filippo* dal *Valore*, che il Duca era in grandissima disperazione, essendogli domandate notabili somme di denari, & altre dure condizioni, talche pretendendosi d'esser venuto à *Napoli*, pensando qualche volta alla fuga, configliò il prefato *Fabri Filippo* à sopradetere, sperando più negl' errori della parte avversa, che nella giustizia del Giudice.

Per trattenere adunque le solite practiche, e per mettere maggior sospetto al Duca, diedero un secondo scritto alli detti Consiglieri, nel quale si narravano le condizioni, che ad un Capo d'una Città libera, si convenivano, procedendo cogli esempi de Dogi di *Genova*, e di Genova, e fra l'altre cose domandavano fosse privato delle Fortezze, e Gurnithe militari, mostrando che avendolo di tal maniera fi esolverebbero per sodisfare à sua Maestà, di tollerarlo.

Appariva già l'esercito Francese sotto il Grand' Ammiraglio in *Piemonte*, essendo freschamente seguita la morte dell' ultimo *Francesco Sforza* Duca di *Milano*: Il che fù comune opinione necessitasse grandemente alla causa degli *Usciti*, potendo con buona ragione dubitare *Cesare*, che restando scemento il Duca *Alessandro*, e trovandosi in possesso dello Stato, non fi volgesse all' amicizia de' Francesi, colli quali mediante la forcha potere agevolmente restringerli; nè era vana la sospezzione: Dall' altra parte il disperare gli *Usciti* non pareva ancora à suo proposito, accioche eglino non facessero qualche altrazione in *Toscana*, poiche egli in *Provenza*, dove già aveva destinato di passare, fi fusse condotto; però conoscendo *Filippo* giunto tutta quella macchina, & essere l'anima di quel corpo, ufurno seco privatamente, e mattime Monsig.r di *Gran Vila*, molte diligenze per quietarlo, & affecurarsene, offerendogli, che al Duca farimo legate le mani in modo, che non ardirebbe di offendere la persona sua, nè dè suoi Figliuoli in luogo alcuno e quanto alle publiche impositioni pecuniarie, con le quali esso fi usurpava tutti li frutti de' suoi beni stabili di *Firenze* provedessimo, ch'egli non passasse niente più per anno, che fuisse avanti venisse in disgrazia sua: Al ch'egli con la solita sua generosità, e virtù rispose, che non voleva poter mai essere da alcuno imputato d'aver venduta la libertà della Patria sua, e che il prezzo fosse Stato li beni suoi di *Firenze*, li quali fe più dell' onore, e debito suo fi mirati avesse, non furia volontariamente latrodi *Fuoruscite*, nè quivi contro

A il *Duca Alessandro* venuto, ne fi volle mai obligare al non operare per la Patria, sempre che buona occasione gli fi fusse offerta.

Andava il Duca risolvendo ogni giorno le difficoltà fue con l'Imperatore, talche à stabilire lo spotalizio con la Ceremonia dell' Anello Nuziale, non gli mancava alla fine altro, che sborzare fecondo l'

B consuetudine al tutto numerati, e non buona, perche le Donne i mariti, e non quelli le Donne figliuolo comprare: Il compimento de quali danari fi aspettava in breve di *Fiandra*, onde non lperando più *Filippo* nella poca pazienza, e negli errori del Duca, acconsentì che fuisse da rompere le pratiche, e partirli, e parte loro buona occasione la seconda risposta, che il Duca fece al lecondo loro sopradetto scritto, ove narranda le cose, ch'egli acconciatrisi di fare ad istanza di *Cesare* per gli *Usciti*, non vi era altro, che una semplice restituzione di Patria, e Beni immobili, e quella ancora non libera, mà con certe condizioni poco honeste.

C Mandorono i Signori Consiglieri tal risposta à *Filippo*, ordinandogli, che la conferisse con gl' altri, e fi limitasse quello ch'era honesto, come fe per di fuori non li fusse dimandata, nè fi cercalle la libertà, mà solo di poter godere i loro beni, di che non fi era mai fatto una parola.

Formossi adunque in risposta un terzo Breve scritto mà tanto mirabile, e generoso, che fi sparlò, e divulgò per tutta l'*Italia*, e Cristianità; Onde mi è parso fedelmente qui sotto fcriverlo, acciò apparisca à chi Legge, con quanta grandezza d'animo negl' occhi, e nel poter di Cesare tal cosa fosse degli *Usciti* ignara.

D

Licenza dimandata in Napoli da Fuorusciti di Firenze alla Maestà di Carlo V.° Imperatore.

Noi non vogliamo per dimandare à tua Maestà con quali condizioni dovessimo servire il Duca *Alessandro, nè per imputare, stendiamo l'opera tua, perdono di quello, che giustamente per debito nostro abbiamo volontariamente operato in benefizio della Libertà, e Patria nostra, nè ancora per potere con la restituzione de nostri beni ritornare sovra in quella Città, dello quale siamo usciti liberi, mà bene per domandare à tua Maestà, confidati nella Giustizia, e bontà di essa, quella integra, e vera Libertà, la quale dagli Agenti, e Ministri tuoi, in nome della Maestà tua ci fu promessa di conservare, e con essa la reintegrazione della Patria, e le facultà di quei buoni Cittadini, li quali contro la medesima fede si erano stati spogliati, offervando tutte quelle recognizioni, e scarta, ch'essa medesima giudicasse possibili, Perloche volendo al presente per il memoriale datoci aversi risposta alla sodisfazione, e contenta del* Duca Alessandro, *che si morisi, & all' ossesa della causa nostra, poiche in esso si fa più mentione della Libertà, e così degli interessi patiti, e della reintegrazione di Fuorusciti non libera, come per giustizia & obligo dovrebbe esser fatta, mà limitata, e condizionata, non altrimenti, che s'essa fusse cosa per grazia, con soppismo che altro replicare, se non che essendo risoluti di volere vivere, e morir liberi, come siamo nati, supplichiamo, ch'essendo noto à tua Maestà essere per Giustizia obligata à levare à quella misera Città il giogo di servitù, essendo Noi fermamente certissimi, Il degni provedere conforme alla bontà, e sincerità della Fede tua; E quando altrimenti sia il giudizio, e la volontà di quella, ti ringraziamo che così buona grazia sua passionata assettuare, che Idolo, e la tua Maestà altra volta infermata surgio, provoda à nostri giudi*

E

F. seconde. (D) de-

desiderii, certificandolo, che Nui siamo tutti risoluti, tanto per mantenere per privati comodi il candore, e la sincerità degli animi nostri, mercando di quella Pietà, e Carità, li quali devono tutti li buoni alla Patria loro.

Erano ilati fino à quel giorno, secondo che ritrauano gli Ufciti con qualche speranza li due *Cesari* di avere à trovare forma di composizione fra le parti, ma lettosi le scritto, la perdennno del tutto; e perche cadde qualche sospetto in *Filippo*, partendosi in manifesta rottura, e vegliando giù in *Piemonte* la guerra, di non esser risentito, giudicò à proposito non troncare in tutto ogni filo di concordia; Così ritornato à *Moncglie* di *Gran Velo*, il quale particolarmente attendeva al loro negozio, gli mostrò, che à *Roma*, ove in breve era per venire sua Maestà, saria più facile trovar qualche buon modo alle cose loro, perch'essi non mancherìa di fare in questo mezzo opera con alcuni de Principali Ufciti, di ridurli alla quiete, alla quale diceva per se stesso essere molto inclinato, ma male potersi dagli altri lepatare per non esser tenuto un vile fuggitivo, e della causa publica sprezzatore.

Da *Cesare* ancora li due Reverendissimi, e *Filippo* pigliando licenza non deviorono da tal sentenza, dicendoli che in *Napoli* si era ragionato, e che in *Roma* forse poi si saria fatta qualche buona risoluzione.

Così se ne tornorno li Reverendissimi à *Roma*, e *Filippo* con notabili privati danni; Imperoche oltre all'avere dato *Piero* suo Figliuolo ricetto à *Napoli*, e le nutrito una gran parte degli Ufciti, era anco accaduto avanti partirle per *Napoli*, il che non piacendo al *Cardinale de bellai*, che per Re Cristianissimo in Roma all' ora si ritrovava, l'andata loro all' Imperatore, dubitando non si accordassero feco, & avendo molto discusato *Filippo* di tal gita & in ultimo dettogli, che con non era servizio del Re, Al quale per *Filippo* si era vivamente risposto, *se essere in primo luogo Fiorentino, e nel seruoli Francesi, e che era per chiedere la libertà della Patria sua prima di Dio, e del Re, e finalmente al Diavolo per restarne con perpetuo obligo, à chi di loro gliè ne concedesse*; E di qui nacque, che poco di poi il Ré fece mettere in prigione *Gostan Franzesso Bini* Agente suo in *Lione*, e lo costrinse à pagare scudi $\frac{m}{xx}$ de quali restava creditore di *Filippo* nel conto della Dote della *Delfina*, mà non però gli aveva fino à quel tempo domandati per la debita compensazione, dovendo sua Maestà all' incontro à *Filippo* somma maggiore avuta più anni avanti in prestito da lui.

Così le ritirare sempre *Filippo* più li publici, che li privati interessi gli causò spesso grandissimi danni, non l'avendo per ancora il Ré con non poco suo carico satisfatto, di che ancora *Lorenzo* suo Fratello pati lenz' alpettarne beneficio alcuno, avendo nel medesimo credito partecipazione.

Venuto *Cesare* à *Roma* si parlò per gli Agenti suoi pure leggiermente qualche cosa con *Filippo* delle pratiche di *Napoli*, per tenerlo fino all'ultimo in speranza, com' è natura delle Spagnuoli, volendo goder sempre il beneficio del tempo; mà non si venne ad altro rifretto, che di mandare uno con loro in *Firenze* con chi potessero parlare di quello che accadesse, Il che però non si efegui altrimenti, intendendo il breve ilgiinno che fua Maestà vi faceva, non avendo ancora più fede nelle simulate parole loro.

Andò di poi *Cesare* in *Piemonte*, e di quivi con grosso esercito ile ne passò in *Provenza*; Occorse in questi tempi al Ré di *Francia* far provisione di $\frac{m}{xx}$ scudi in cirta in *Venezia* per assolidare alcune genti alle *Miramdola*, e ne fece mercantil cambio con li Ministri di *Filippo* in *Lione*; mà come accide in cose simili la fama maggior del fatto corse di $\frac{m}{xx}$ la quale pervenne subito ugl'orecchi di *Cesare*, & egli in un medesimo istante fece due ordige in *Napoli*, & in *Sicilia*, che li facesse diligente inquisizione di tutte le facolta di *Filippo*, à che ad istanza del Re di Francia si fe quel medesimo.

Pertanto grandemente quello accidente *Filippo*, facendo fermo giudizio il medesimo ordine parimente essere andato in tutti gli altri Regni di sua Maestà. E perche fino che non si fe opriva contro à quella, e suoi scritti, e confidenti dependenti da lei, non gli era caduto sospetto di simile ripreseglie, e confiscazioni, non averia tentato ad alcuno de Mmistri suoi il travagliare nè Regni Cesarei; Onde si trovava in *Spagna*, & in *Francia* gran parte di mobile, e stato suo. Era tanto travaglio, e pericolo non gli occorse miglior espedieute, che mandare *Piero* suo figliuolo à *Lione* in gran fretta, accioche potesse, e coll'autorità del Ré per li medesimi modi, e vie provedere alle rovine, caso che in *Spagna*, & in *Francia* fusse seguito quel che già era occorso in *Napoli*, & in *Sicilia*.

Giunto *Piero* in *Lione* trovò il Ré prontissimo à fare quello, di che fosse necessario, mà non bisogno affaticarlo, perche nè in *Spagna*, nè in *Francia* fu innovato minimo contro le facolta loe, Et in *Napoli* fu servito talmente da chi aveva di suo in mano, circa à $\frac{m}{xx}$ scudi, che non ne sentì altro danno, che d'un certo honesto donativo, e così ufci di li notabil pericolo felicemente.

Mà la spedizione di *Piero* in *Francia* gli fù tanto pernicioia, che fi può con verità dire, che fusse gran causa della sua rovina; imperoche veggendo il Ré volontieri, e dimostrandogli favore, lo indusse à desiderare, e richiedere sua Maestà di servirlo nella guerra di *Piemonte*, di che il Ré compiacendosilo fece luo Colonnello di sooo Fanti, e lo spedì subito indietro, perche si trovasse con quelle genti, che sotto il conte *Guido Rangone* faceva alla *Miramdola* in quel tempo ammassare. Di che *Filippo* venne in tanta collera, che udire, non che vedere più lo voleva, tentando ogni via à lui possibile di rimuoverlo da tal proposito, mà trovatolo ostinato, e risoluto al mancare prima della vita, che all' honore, e fede sua, deliberò partirli di *Roma*, dove per essere Città molto atta à farvi disordini, gli conveniva ilarvi con non poco pericolo, & à *Venezia* trasferirli, per vedere nell' altrui Pattia quella Libertà, che nella sua godere non gli era permesso, e vivere più ficuramente, essendo proprio à quella Republica accogliere lietamente, & accarezzare tutti li Forallieri, e massime gli huomini virtuosi, e ben qualificati, amando oltremodo la difesa della Libertà; Così attenuto con grandissimo favore in *Pregadi* amplissimo Salvocondutto per tutta la sua Famiglia, & inoltre facoltà di portar armi, egli con tutti li suoi in *Ancona*, e di quivi per mare à *Venezia* nel 1536 si condusse.

Aveva più volte fatto estrema diligenza il *Duca Alessandro* con *Cesare*, perche gli concedesse il dichiarar *Filippo* Ribelle, e confiscar gli i beni, mostrando à sua Maestà di quanto pregiudizio fosse alla reputazione, e Principato suo il non potere usare dimostrazione alcuna contro chi non perdonasse à nessuna specie d'ingiuria verso di lui, nè mai per ancora aveva potuto trarne il consenso da sua Maestà, mà essendosi al sopradetto cenrico delle provisioni de danari in *Venezia* per le cose

cose della *Mirandola* fatte, aggiunta questa nuova servitù di *Pisa* con li Francesi ottenne facilmente il Duca di procedere contro di lui a modo suo; Onde fu poco di poi con *Piero*, e *Roberto* suoi figliuoli, e molti altri suoi amici, che à *Napoli* l'avevano seguito, dichiarato, e bandito Ribelle, e tutti li suoi Beni confiscati; Dichepervenuto notizia à *Filippo*, trovandosi tre ragioni aperte in *Roma*, *Francia*, e *Lione*, cospose di Ministri, e tutti *Fiorentini*, fece intendere loro, come il commercio de Ribelli era dalle Leggi di *Firenze* vietato, e che però dava buona, e grata licenza à chi più per questo rispetto fervire non lo volesse, sforzandoli à non gli avere rispetto alcuno conciosia cosa che honello non era, che perdessero per lui la Patria, non essendo in sua facoltà il poter renderla loro; Fù cosa certamente notabile, ch'essendo essi per molti, tutti unitamente rispondessero, volere posposto ogni rispetto seguire la sua fortuna in modo che le faccende di lui mercantili non riceverebbero pregiudicio alcuno, ma anzi tanta era la benevolenza, & Amore che gli era da loro portato, mediante la gratitudine, e prontezza sua nel beneficarli, e maniera, e grazia nel trattarli.

Mentre in *Firenze* attendendo alli studi *Filippo* si stava alcuno con il pensiero al tutto da quello, che successe l'anno 1536. del mese di Gennaio passata la mezza notte, arrivò alla Casa sua *Lorenzo* di *Pier* Francesco de' *Medici*, e fattosi introdurre nella Camera dov' egli dormiva, gli disse avere ammazzato con le sue proprie mani il *Duca Alessandro*, narrandogli doppo la morte di *Clemente* essere stato sempre in tal pensiero occupato per beneficio della commun Patria, e non per alcun altro particolare interesse, perochè avendogli doppo molte parole il Duca conferito di dejderare ferventemente ritrovarsi con una ftretta Parente di lui, e ricercatolo con istanza più volte, che di ciò nella ftessa Casa, dove ella spesso andava, lo accomodasse, e sotto tal pretesto se lo aveva condotto in Camera solo à hore cinque di notte, dove insieme con un suo fervitore accompagnato, con più ferite scannò & ammazzò; Di poi non essendo ancora del caso per la Città sospetto alcuno, con scusa d'andare à visitare *Giuliano* suo fratello carnale, che fuori della Città ad una villa fua infermo dimorava, gli furono concessi cavalli delle poste dalli Ministri del Duca, & apertogli le Porte, salvo à suo piacere se n'andò. E per indizio, e certezza maggiore di tal cosa scoperse una mano da più morti non leggiermente ferita, quali diceva avere ricevuti dal Duca, tenendogli con ella la bocca impedita, acciò non potesse gridare, mentre il fervitore fornita l'opera d'ammazzarlo, Come *Filippo* ebbe inteso il caso, ftette al quanto sospeso, fe credere gli dovesse, ò nò, non tanto per la grandezza del fatto, quanto per esser egli parente, e gran favorito del Duca; ma poi re poi gli diede fede, e lasciatolo in casa à ripofare, di che aveva necessità, non avendo avuto altrove il comodo di farlo, fe n'andò à ritrovare li due Oratori di *Francia*, e riferito loro il tutto, scrisse alli due Cardinali *Salviati*, e *Ridolfi* per Corriere espresso, consigliandoli al muoversi subito per la volta di *Firenze*, come Persone neutrali, e che desideravano la falute, e quiete di tutta la Città, dando loro insieme notizia, come ordinava all' Agente suo, che pagasse all' Oratore Francese di *Roma* à suo potere scudi acciò spingesse subito con 3000 Fanti il Signor *Giovan Paolo da Cere*, che quivi si trovava, verso *Toscana*. Et egli savisò appresso, che partirebbe poche ore di poi per *Bologna* con danari per soccorrerli à *Firenze*, à potere prendere quelli partiti, che secondo li progressi della Città più utili alla causa loro giudicasse, gravandoli à darli diligente notizia della mente, e consiglio loro dalli quali si come sempre aveva fatto, non era in parte alcuna per deviare: fatta questa spedizione li partì di *Venezia* con danari per 2000 fanti, & all' 22 arrivò in *Bologna*, dove poco di poi compartì in poste Mr. *Galeotto Giugni* spedito dalli due Cardinali à *Filippo* avanti la ricevuta della sua da *Fiorenza*, per esortarlo à venire à *Bologna*, ove già era, e quivi fare quanto prima potesse 1500 Fanti, e con essi spingersi verso *Firenze*; significandoli che ancor essi per il *Faltarino* di sopra venivano con buona banda di Fanteria, e Cavalli à quella volta.

Avendo l'avviso alli 13. *Filippo* restringendosi con Mr. *Silvestro Aldobrandini*, che in *Bologna* si ritrovava alli servizi del Papa, e volendo fare 1000 Fanti ritrovonno gran difficoltà del Luogo, dove poterli ammassare, proibendo severamente il Papa ad istanza di *Cesare*, per obligo della neutralità fra il Papa nelle Terre della Chiesa, pure doppo qualche diligenza disposero il Conte *Girolamo Rangoli* ad accontentare, fi facessero à *Castiglione de Gatti* luogo fua nell' *Alpi*, vicino à *Perugia* molt'opportuno, e non soggetto all' ecclesiastica Giurisdizione, e però fù bologno dare il carico à detto Conte, e farlo Capo di tutta quella gente.

Così alli 18 di *Gennaio* sborsò *Filippo* scudi 2000 per avere alli 27 in *Castiglione* l'intero numero de 2000 Fanti con obligo di pagar quivi il restante della sua paga.

Soprag iunse il seguente giorno un Mr. *Vettorio da Prato* con lettera della 16. data in *Viterbo* Sottoscritta da Reverendissimi *Salviati*, e *Ridolfi*, e *Gaddi*: Il tenore della quale era, *che secondo li primi Mr. Alessandro di Matteo Strozzi, il quale dal Signore Colimo Figliuolo del Signor Giovanni de' Medici, eletto in luogo del Duca morto, era al Papa, & all' Oratore Cesareo fatto mandato à Roma, e riferito loro la buona disposizione del Governo inclinato al riunire, e ritornare con soddisfazioni di esfi in Città, & il modo più tranquillo confermato,*

Di poi *Alessandro* del Caccia spedito prestamente à chiamarli, e sollecitarli, fi erano risoluti lasciar l'armi dalla parte loro ordinate, & andarsene pacificamente à *Firenze*, sperando per tal via il tutto al fine desiderato ridurre, e però che sfortunato autor lui à non muovere niente dalla sua parte, acciò che la commun Patria per tale occidente, e per lor cauli non andasse in preda, e rovina, Consiglio veramente, e deliberazione da persone quiete, e buone, mà non da astute, e prattiche nè maneggi di Stato; così nel principio bene ordinorono, e nel mezzo male eseguirono.

Stette alquanto perplesso, e sospeso *Filippo*, letta tal lettera, di quello che dovesse fare, mà al fine fi risolse di obedire, si per non offendere insieme col nuovo Stato di dentro quei Cardinali, con li quali sempre era unitamente procedato, e fusse fatto così grave pelo trovarsi, si ancora perche non sapendo le prattiche, & i maneggi loro con quelli di dentro, che à lui come à Ribelle di *Firenze* nellino ancora scriveva, ò mandava, pensò fi movessero à sospender l'Armi, con i debiti fondamenti; Mà sopra tutto in lui però il conoscere la Perzione fua non avere tal forze, che per loro ftesse gli bastassero à tenere la Campagna, non che à vincere, imperoche come volle il trifto Fato loro, e fonte ancora della nostra Città, in fù la morte del *Duca Alessandro* appunto passan-

de di Spagna 2000 fanti per *incorare* a *Genova*, e condurli nello Stato di *Milano*, da venti sbozzati arrivorono à *Zerice*, donde subito furno con diligenza inviati verso *Tolosa* con circa 2000 Alemanni, che si ritrovavano in *Genova*; Equella fù la potentissima causa, che indusse il Cardinale à scrivere à *Filippo* in quella sentenza: imperò che computando li giunti, e camminto da *Zerice* à *Firenze*, apparivà, che detti 3 co Fanti fossero per prevenire la gente, che dalla banda loro verso *Castel della Pieve* si mettevano insieme, e quelli similmente, che dalla parte di *Bologna* si ordinavano, e promettendosi la disposizione della Città essere à favore loro, in caso che dalle forze esterne impedita non fosse, giudicavano utile deliberazione, e con manifesto profitto tenere le loro armi lontane dalla Città, stando parimente dicevolio quelle di *Cesare* secondo che à loro dal signor *Alessandro Vitelli*, che il tutto governava, era promesso.

Non potendo adunque *Filippo* con li suoi 2000 Fanti in fretta raccolti, e Pastani più presto, che soldati opporsi in Campagna alli 3000 forastieri, oltre alle ragioni sopradette, li accomodò egli ordine, & all' intenzione delli Cardinali con perdita di danari sborsati, e le ne stava in *Bologna* aspettando l'esito della venuta, e stanza loro in *Firenze*.

Scrisse in questo tempo à *Filippo Pettrei*, e *Lorenzo Strozzi* suo Fratello, persone à lui sopra l'altre amatissime, e riverite, che dovessi allontanarsi dal muovere l'Armi, per mettere in Preda il Paese, essendo da buoni Cittadini simili opere aliene. A quali egli risposte, parsegli molto indiscreta, & inonesta petizione il ricercar lui che si portasse da buon Cittadino, e quei di dentro dall' altra parte trattarlo da pessimo: Onde per sodisfarli, e le possibile stato fosse quietarli, furono universalmente restituiti tutti gli *Usciti* con li loro Beni fatti Ribelli dal 1530 infino alla morte del Duca per conto di Stato; Alla tà tanta generosità ne Capi, e nelle membra, che da due, o tre soli in poi, fra tanto numero, piacque di usare la grazia.

Fù da poi da *Alessandro Vitelli* significato à Cardinali, che si partissero per buon rispetto di *Firenze*, perche visto, che della parte di *Roma*, e di *Bologna* havevano fatto risolvere l'armi loro, e gli *Alemanni*, e li *Spagnuoli* si ritrovavano ancora intorno à *Fuscerbio* non giudicò più necessario di vane speranze, e di buone parole, come al passato, nutrirli. Ma stato loro modi finirli: ne conveniendi al grado, che tenuto loro, gli constituisse al partirli: I quali si trasferirno subito à *Monte Catte*, dov' era *Bartolomeo Valori*, e con molti altri, che della Città uscirono, e chiamatovi ancora da *Bologna* M.r *Silvestro Aldobrandini* si consultò quello, che da loro fare si dovesse per beneficio della Patria.

Il Valori, e qualcun altro consigliava, che le loro armi si movessero, avanti che il nuovo Stato più si confermasse fondatisi sopra le speranze de *Francesi*, quali promettevano subitare giornalmente di danari, & à tale effetto di *Francia* in poste spedito à *Bologna* il *Priore* di *Roma* con una lettera del Cardinale *Turnone* à *Filippo*, per la quale lo pregava, che sborsasse [illegible] Scudi in sua parola, e fede all' Oratore del Rè in *Venezia* per servire à tale impresa.

Opponevasi à questa opinione *Filippo*, allegando la bella occasione, che fù la morte del Duca si era loro prefentata per la buona fede, e troppa credulità de Reverendissimi esser perita, avendo loro perso ogni riputazione dentro, e fuori della Città, e gli Auverfarii acquistatala maggiore, e ritrovandosi con 3000 Fanti forastieri nel Paese, & avendo di più il Marchese del *Vasto* dello Stato di *Milano* alla *Mirandola* [illegible] 1200 Fanti *Italiani* sotto il Conte *Filippo Torniello*, e 1000 *Lanzi* alla medesima volta verso *Guastalla*, onde in cinque, o sei giorni potevano congiongersi con gl'altri insieme, ch'erano in *Parma*, sempre che bisognasse, e non essendo ancora tanto debole il nuovo Stato, che non potesse trarre tre, ò 4000 Fanti di luoghi vicini: Per le quali cose non vedeva ragione alcuna à muovere in quel tempo la guerra.

Aggiungevasi à questo che il Reverendissimo *Turnone* pur mesi avanti era stato da *Filippo* in *Loreo* per la guerra del *Piemonte*, servito di [illegible] scudi, e per ancora non l'aveva restituiti, onde la si vergognò che sopra la fede sua sborsasse di nuovo [illegible] scudi pareva fusse un voler fare tal guerra con i suoi danari, e tanto più facendoli intendere gli Oratori *Francesi* di *Venezia*, ch'erano contenti li detti scudi [illegible] si spendessero per la parte del Rè in caso, che per gl'*Usciti* se ne spendesse altrettanti, e così volevano, che la contribuzione fra il Rè, e loro fusse del pari: la condizione pareva à *Filippo* inonesta, e dura, non potendosi sapere i fini delle guerre, e potendosi tutto tal peso sopra la Reverendissimi, e lui, perche tutte le spese à beneficio publico, e penna, e poi si fecero, solo quella tre sempre concorsero, Onde al Libro proprio di *Filippo*, la *Repubblica Fiorentina* era debitrice di molte migliara di scudi, il qual conto fù da lui accesi, più per trovare sempre, ove le fusse sustanze sufficio andare, che per valersene, ò domandarle mai.

Fù alla fine risoluto per la maggior parte, che si spedisse al Rè una persona sufficiente, il quale le giustificasse le justate azzioni de Cardinali con la troppo lor fede, e bontà, e le molte virtù, & astuzie degli auversarii, e l'informasse à pieno in che grado si ritrovassero le cose di *Toscana*, e che quell' impresa ricercava oltre gli anti loro propri almeno [illegible] da sua Maestà, e di più che le genti sue, che vi si ritrovavano in *Piemonte* ingrossassero di maniera, che il *Marchese* del *Vasto* non potesse mandar forze di *Lombardia* in *Toscana*, come poteva fare all' ora, essendo *Padrone* della Campagna. Partito con tal commissione *Bartolomeo* di *Matinardo Cavalcanti*, giovane di costumi, di lettere, e d'ogn' altra qualità, quanto alcun altro della nostra Città ornatissimo, sopravenne di *Francia* M.r di *Seuri* con Lettere del Rè, e Gran Maestro di *Francia* à *Filippo*, per le quali lo esortavano alla liberazione della Patria, e con provisione di [illegible] scudi contanti. Onde furno di nuovo in consulta gli Usciti, & in qualche diversità d'opinione, volendo quelli che non mettevano altro, che la Persona, ch' era, come si è mostrato la parte maggiore, la guerra, e *Filippo* insieme con il *Salviati* non vi concorrevano: villo che gli Auverfarii erano in possesso dello Stato, e si trovavano, come habbiamo detto, forze gagliarde.

Compartì in ultimo *Piero Strozzi*, non ancora ben confermo delle ferite honorevolmente riceute in *Piemonte*, con circa 200 *Usciti Toscani*, che nel suo Ofizio di Colonnello studiosamente prima per ferviteme aveva scelti, e trasportato dall'ardore della giovenù, e dall'appetito di ritornarsene à casa sua, seguendo la mente de' *Francesi*, che più dalla volontà, che dalla ragione si muovono, e con tal commissione l'a-

vevano mandato, né reclavano di stimolar *Filippo*, e gli altri *Fuorusciti* alla guerra, allegando avere per la parte del Rè $\frac{m}{n}$. scudi cioè $\frac{m}{n}$. dè quali il Reverendissimo di *Tarnone* richiede, va *Filippo*, e li $\frac{m}{n}$. del Rè da *Strozi* portati, ritenendo che altrettanti fece sborsasse dalla parte loro.

Non si partiva *Filippo* però dal suo primo proposito affermando il muovere la guerra, mentre che i *Francesi* erano in *Piemonte*, inferisce di gran lunga a *Cesare*, essere un errore troppo notabile, e manifesto, E tanto più aveva egli causa di essere ricco, che li $\frac{m}{n}$. scudi della *Francesi* ultimamente tutti da lui, dovendoli in due partite il Rè tali somme appunto, & era ancora ricercato di provedere per la rata sua al terzo degli altri $\frac{m}{n}$.

Lacceravano in tanto molti degli *Ufficiali*, ene persona, che più stimasse la propria utilità, che il publico bene, E sopra gli altri *Piero* suo Figliuolo, che non aveva senza la guerra il modo a mantenere li suoi soldati, parendogli, che il Padre gli togliesse quella riputazione, che con il suo sangue nel *Piemonte* si aveva acquistata.

Affaticavasi dall' altra parte *Filippo* in giustificare tali calunnie, intendo in se grandissimo dispiacere di essere di frederza imputato nel benefficare la Patria, ne taceva, che se la potesse aiutare due volte, cederebbe a loro desiderii, mà non potendo spendere più che una volta, che gli era un mancare alla Patria, e fare la spesa in tempo, che frutto con ragione aspettare non se ne potesse; Mà dubitando al fine non di perdere quella grazia, che con tanto suo pericolo, fatica, e spesa aveva cercato presso all' Amatore della Libertà dentro, e fuori della Città guadagnasse, e risoluto di patir più presto nelle facoltà notabilmente, che nell' opinione dello Nostri, cedette insieme con *Salviati* alli appetiti, e non ragioni loro, pagando agli Oratori di *Fiorenza* li $\frac{m}{n}$ scudi della lettera del *Cardinale Tarnone*, & offerendo il suo terzo delli $\frac{m}{n}$ scudi, secondo ch'era ricercato: E perche il *Cardinal Ridolfi*, che aveva à concorrere allo sforzo, si ritrovava in *Roma* all' ora, ove similmente era il Sig^r. *Gian Paolo* da *Cere*, delegnato dalli *Fuorusciti* col consenso degli *Ufficiali*, Capo di tale impresa, fu spedito *Roberto Figliuolo* di *Filippo*, che non meno di *Piero* si mostrava ardente, le bene manco esercitato nel maneggiare l'Armi, à disporre il *Cardinal Ridolfi* alla sua contribuzione, & il Sig^r. *Giovan Paolo* a fare poco Fanti, che dalla parte di *Bologna* si spingerebbero alla medesima volta: Et à tal' effetto fù fatto provisione in *Roma* di $\frac{m}{n}$ scudi.

Erano le cose de *Francesi* all' ora in *Piemonte* assai deboli, & in poca riputazione, onde il Sig^r. *Giovan Paolo* ricerco dal Cardinale di *Massone* Oratore del Re in quel tempo in *Roma*, e dal *Cardinal Ridolfi* dell' opinione sua circa a tale impresa, la consiglio vivamente allegando che senza artiglierie, senza cavalli, e con pochi danari, trovando gli Auversiari Padroni delle Terre, e con buone Fanterie esserce, nevo della guerra, non conosceva di potersi riportare honore, e però che non era per accettare tal carico, se *Massone* in nome del Re in scritto non glie ne comandasse, perche all' ora come soldato da sua Maestà pagato, non penseria più ch' altro, che secondo il suo obligo all' obedire.

Non parve à *Massone* trarsi tal peso addosso, onde rispose agli Oratori di *Fiorenza*, che sempre avevano sollecitato l'impresa, il Sig^r. *Giovan Paolo* hastimare questa guerra, e che per licenza Commissione del Rè non ardirebbe per se prendere certezza deliberazione contro il parere del Signor *Giovan Paolo*, & al medesimo consigliava, & riferiva loro.

Dispiacque oltre modo alla moltitudine dell' *Ufficii* questa risoluzione di *Massone*, guidati più dal desiderio, che dal ragionevole, impunendo con le solite calunnie *Filippo*, che con suo artificio, e segrete opere avesse a tal fine condotte le cose, Ma egli della sua coscienza contento sopportava il tutto in buona patienza.

Era in questo tempo la disperazione di *Piero* fuo figliuolo fuori di modo grande, imperoche di *Francia* non aveva buonenuove, ne alcuna per mantenere quegl'huomini da bene, e segnalate Persone, che lo seguitavano; E del suo, non volendo il Padre farlo, non poteva; dal quale gl' era detto che il mantenere li soldati era cosa da Prencipi, e da Repubbliche, e non da Cittadini: Ritornato con loro in *Piemonte* per il Paese de *Savoiardi*, per d'onde era venuto, ricercava assai tempo, e spesa, e sopra tutto in *Bologna* più non poteva, essendogli Stato dal Governatore della Terra comandato, che se ne partisse, per l'efficaci, e continue querele, che con sua Santità n'erano da *Cesare* fatte. Da tale necessità, e disperazione valoroso, tentò, mediante certa intelligenza con alcuno di dentro d'infignorirsi di *Castruzzare*, e poi del *Borgo* a San *Sepolcro*, mà non gli riuscendo nel Primo, ne l'altro, e visto che la fortuna era contraria a tutti li suoi disegni, né avendo più modo alcuno di trattenere, chi lo seguitava, perche il Padre li è inutile, e disordinata spesa non volevа, se n'andò senz' altro dire per le poste à *Roma*. Onde gli usciti restati senza Capo, danari, ò speranza alcuna, si risolverono, e dolendosi non poco di lui.

Venne non molto di poi da *Roma* in *Firenze* il *Conte di Sifantes*, con piena autorità di *Cesare* d'intendere, e comporre le cose della nostra Città, e desiderando ferivere le ragioni de gl' *Ufficii*, per concordarli, le poteva, con quelli di dentro, scrisse al *Cardinal Salviati*, significandoli la sua venuta, e la commissione teneva dall' Imperatore sopra le cose di *Firenze*, con efortarle al mandare Persona ben istrutta dei desiderii de *Fuorusciti*, acciò ch'essendo honesti, e ragionevoli, ne restassero sodisfatti.

Fù spedito dal Cardinale al Conte il Cavalier *Orsa*, persona molto destra, & accorta ad ogni cosa, E perche gli *Ufficii* non lo potessero calunniare di tenere segrete pratiche in pregiudizio della libertà, e beneficio del Sig^r. Cosimo suo Nipote, come ogni giorno andavano mormorando, volle che seco venisse *Donato Giannotti* à loro fedelissimo.

La commissione, che portarono fù, *che desiderando Cesare introdurre in Firenze una forma di Governo, la quale contentasse, e sodisfacesse all' una, e all' altra parte, parendo necessario, che quelli di dentro deputassero tre, ò quattro di buona qualità, che venissero in un luogo commune vicino a Cortona, dove Filippo, e qualcuno degli Ufficii fi havrebbe abandate, e che cosi una delle parti potesse dire liberamente quello, che dentro sentiva.*

Confidava *Filippo*, che si avesse facilmente à convenire in una forma, e modo, che con gran lode di *Cesare*, e sua metteste buoni pace, e quiete in quella Città, mà che in *Firenze* non era possibile, ne à loro dire, né manco udire dall' altra parte quello, che accadesse, e tanto fece

intendere al Conte; il quale non rispose à questo con' alcuna, ma trovando non avere alcun mandato conveniente, e atto à convenire insieme, gli licentiò dicendo, che non tornassero, se non l'avevano, conciosiache non gli volutebbe : Così si partirono senza fare alcun frutto, nè altrimenti tornarono, perche sospettando li Franceli, di tali pratiche, operorono, che più gli *Ufciti* non si tenessero : Onde il Conte per via del Signor *Alessandro Vitelli* ridusse la Fortezza di *Firenze* e di *Livorno* sotto il nome, e potestà di *Cesare* e così senza operare altro si partì per *Spagna*.

Stettero poi le cose di *Fuorusciti* quiete insino à *Luglio* dell' *anno* 1537 quando ebbe origine l'ultima, & infelice impresa di *Monte Murlo*, la quale fegui di qaesta maniera.

Desiderano naturalmente quasi tutti gli uomini di vivere sicuri, e liberi, e specialmente quelli, che sono nati, & allevati in libertà; Onde *Filippo* essendo di quest' animo, quantunque dal Sig. *Cosmo* de' *Medici* non fusse mai stato offeso, ne contro à lui pensato pure avesse mai di macchinare, non gli pareva che stando egli in tanta grandezza superiore di gran lunga à tutti, potere conseguire il desiderio suo; E perciò volentieri inclinava al muoverlo, ò diminuirli almeno l'autorità, e grandezza dello Stato, nel quale era salito.

Aggiungevasi à ciò l'affezzione della sua Patria, e la stretta amicizia, e continua pratica che teneva con gli *Ufciti*, i quali lo molestavano ad ogni ora ad alterare il Governo della Città, si come quelli, che oltre all' Amore della Patria erano non solo mossi dal comodo, & util loro, ma dallo sdegno, e dalla necessità, non potendo ancò una parte di quelli sostenere fuori di *Firenze* malagevolmente la vita loro, & il volere amico *Filippo* goderli la Città, e le cose sue pacifamente lo moveva non poco, mà quello che più più che ogn' altra cosa lo stimolava al pigliare tal' impresa era *Piero* suo Figliuolo maggiore, mosso dalla grandezza della gloria, avendo di già applicato l'animo alla militia, per la qual via, (mediante massime la grazia del Rè Cristianissimo) pensava di venire in grado, & in estimazione non piccola, fervendoli, oltre alla sua animosità, gagliardia, & ingegno, della riputazione, e de danari del Padre.

Dall' altra parte le difficoltà, e li pericoli, che vedeva in tali' impresa, ritardavano *Filippo* non poco, parendogli arrecar li una grand' inimicizia, & una spesa insopportabile adosso, senza necessità, o mira ad altro premio, efolo per una certa sua sodisfazione d'animo, avendo egli il più bello Stato di Gentilhuomo, e di Mercante d'*Italia*, potendo fi come desiderava dar opera alli studi, alle mercanzie, & alli suoi piaceri, mà gli Ufciti, che non potevano, nè volevano quietarsi, ne si conoscendo bastanti con loro istuti, e fumifiri modi, à metterlo nell'impresa, perfuasero all' Ambasciatore di *Francia*, che in *Firenze* all' ora dimorava, il volger lo Stato di *Firenze* essere cosa facile, e riuscibile, essendo il Prencipe nuovo, giovane più ad obedire, che à comandare assuefatto, vissuto sempre in privata, e mediocre fortuna più per l'altrui virtù, e ambizione, che per la sua venuto in grandezza, e Signoria, la Città, & il Dominio tutto sollevato, e sotto sopra, oltre l'essere sfabile per Natura.

Dall' altra parte *Filippo* per la prudenza, amistà, e Parentela, era fi fattamente fimato, e riverito, per dimostrare specialmente, che la libertà sopra ogni altra cosa li piacesse, che intervendo egli nell' impresa conseguirebbero agevolmente il loro desiderio.

Con queste, e molte altre ragioni fecero capire di maniera l'Ambasciatore sopradetto, ch'egli ferventemente in nome del suo Rè, comandò à *Filippo*, che insieme con li *Fuorusciti* venisse in *Persona* all' impresa di *Firenze*, li ch'egli tutto communico col *Cardinal Salviati*, del quale fi talmente mandello, che benche contro sua voglia, concorse con gli altri ad affaitare il Dominio Fiorentino.

Era in quel tempo fia li *Marchesi* della *Mirandola* controversia, e guerra non piccola, onde vi fi poteva leggiermente senza generar sospetto in *Toscana* ammallarvisi genti; l'esforono adunque li Franceli, per ricordo degli *Ufciti*; sotto quella colorata cagione, mostrando di favorire qualche parte di loro, ragunare alla *Mirandola* 3000 fanti, dandone commissione ad un loro Capitano da *Mantova*, il quale benche avanti sborsalle i danari à folcati, intendeselì i prefati Marchesi esserli accomodati fra di loro & avere depoffe l'armi in tutto, onde che essendo venuto manco tal colore, doveva ancor egli per fuggire la dimostrazione, ritenerli dall' adunar genti infino che nuovo ordine non avesse, auvilando del seguito : Mà come soldato desiderolo di travagliare, e della guerra, eleguì subito la commissione, che gli era stata data; Per il che fi tenne non abbandonare l'impresa, e perciò *Filippo*, come prima potette, fi partì da *Firenze*, trasferendosi à *Bologna* con animo di non pollare, fi come era ragionevole più avanti.

Fù dato prestamente notizia à *Firenze* del suo arrivo quivi, e degli altri *Fuorusciti*, e de loro andamenti, e furle ancora de loro disegni, dove li fecero con celerità le provisioni necessarie per la guerra. Mà pure le fi fortuni governattrice in gran parte di tutte le cose, e fpecialmente delle guerre, non lafciava feguire cosa preflo l'accorso infra li Marcheli predetti, e fe loga tenendo parte anco tre giorni à poco fanti di *Capino* già detto con una strabocchevol pioggia, li *Fuorusciti* si certa pervennero alle provisioni de nemici.

Trovandoli in *Bologna Filippo*, nel quale era tutta la commissione, e l'ordine del Rè tutto del procedere nell' impresa, fù costretto scoprire à gli altri Capi della Fazzione qual tanto che con il *Cardinal Salviati* era rimalto di eleguire, e massime con *Bartolomeo di Bartolomeo Valori*, à cui quasi fino à quel tempo l'aveva tenuto alcolo, per mantenere la cosa più segreta. Per il che egli non poco sdegnato, parendogli che di lui non fusse nelle punto à penlo di prevenire in sul Dominio Fiorentino à ciascuno, come fe la Vittoria consistesse più nell'essere il primo, che in altro, nè avesse in tal luogo à trovare ostacolo alcuno, e così potere affettare le cose di Firenze, secondo il modo, e desiderio suoi, e così fi partì di Bologna, e fe ne venne à *Monte Murlo* con 25 Cavalli, dicendo nel partirli; Chi mi vuol bene mi feguirà: Il qual luogo è vicino à *Firenze* 16 miglia, deliberazione veramente inconsiderata, e da persona di poco giudizio; Onde conoscendo *Filippo* la sua natura rapace, e precipitosa, dubitando di qualche disordine, lo seguì per ripararе, presupponendoli anco, che *Monte Murlo* fosse un luogo forte, e quali inespugnabile, si come già aveva detto, e disegnato più volte detto *Valori*; Dove si trovarono la prima sera con si poche forze, che 200 fanti gli averiano presi prigioni, & veggendo *Filippo* di poi la mattina seguente il sito, che prima per esser di notte quando vi arrivò, considerare non lo potè, disse con il *Valori*, e con altri Capitani practichi nell' Arte della guerra, che giudicava, quantunque esperienza in ciò non avesse, il luogo per loro

loro mal sicuro, si per le poche genti, come per le manco munizioni. Al che gli fu risposto che li nemici non erano così gagliardi che potessero andarli a trovare, e guardar *Firenze* in un medesimo tempo, avendo massimamente il Popolo per Inimico, e che ogni piccola tratta loro di fuori ne portava il di dentro; Che quel sito era difensibile con molto manco numero di gente di quella, che avevano, la quale ogn'ora cresceva, aggiungendo di più, che in quelli del Piede della Parte Cancelliera, si potevano confidare assai.

Dette facilmente *Filippo* fede à quello che con buona ragione doveano essere per sperarsene più pratichi, & intelligenti di lui, e spetialmente al *Valori*, entrato egli stato Commissario, e Governatore un anno continuo delle genti del Papa in Compagnia dell'esercito Imperiale, che alloggiorno *Firenze*, dove si ferebbe fatto esperto, e valente Capitano ogn'inesperto, e ben debol soldato, Affermando anco *Astor Fracopino* di *Luca* degli *Albizzi*, stato già Governatore degli eserciti *Fiorentini*, la fortezza, e la ficurtà di dentro luoge; Ma nondimeno *Filippo* con tutte quelle ragioni, & autorità, fertile à Figliuoli, che si ritrovavano quivi vicini con il resto della massa delle genti, che gli mandò loro quanto prima più forze, perche stavano secondo lui in pericolo, e mal licuri; *Piero* più pra obedire al Padre, ch'egli approvalle l'andvisi, vi à tipinle con al quanti Cavalli, e Fanti, sollecitando il venire il resto innanzi, parendoli, che vene fulle già necessità.

In questo mentre il *Duca Cosimo*, certificato delle deboli forze, e del poco ordine, & inconsiderato animo de nemici, si deliberò di mandare de suoi Capitani ad affalirli; Il ch'elli fecero con prestezza, e volentieri, essendo i Capi della Fazzione inimica senza esercito, e di tal ricchezza, che le ne potesse trarre nui piccoli prede; Non credo che il numero de nemici passasse 3000, oltre à 300 Cavalli, ma erano tutti gente cappata, e scelta; I quali fi partirono da *Firenze* con tanta ferocità, e con tant'allegrezza, che averimo combattuto con ogn'altro, benche superiore numero, non vi volendo manco copia d'uomini da combattere, che pronti ad obedire, ma quello che fu degno così di lode, come di pre prenfione è, ch'avendo caminato tutta la notte circa 14 miglia, erano così lassi, e stanchi dal fonno, e dal caldo, che leggiermente si fiarano, con poco numero ripolato, e fresco, superati, e vinti, perche subito all'arrivo loro à *Monte Murlo*, per non dare spazio a nemici, ammazzate le sentinelle, attaccorono la Zuffa con quelli, ch'erano alleggiati vicino al *Castello*, e leggiermente senza molta difficoltà trovandoli à dormire, e disordinati, come quelli, che non aspettavano di essere affaliti, la roppero, e misero in fuga.

Sentendo il rumore *Filippo* con gl'altri insieme, che erano dentro al *Castello*, levatili prestamente, e veggendo i nemici fuori d'ogni loro opinione, resforno in uno stesso tempo stupefatti, & avviliti, pure *Filippo* con molto più francoanimo, che alcun altro ben assuefatto alle Zuffe, si andò aiutando, dando ardire alli suoi, quanto per lui si poteva, che alla mescolata, e rotti vilmente fi fuggivano nella Fortezza, dove non essendo Capo alcuno, ben presto, e con poco contrasto vennero in potere de nemici, perche *Piero* suo figliuolo, a cui gli altri obedivano, nel primo affronto in sul chiarir del giorno, fu gittato da Cavallo, e frà ommici fconosciuto attualmente si falvò; Ma se con tutti questi disordini vi fusse stato un altro Capo, ò nella Fortezza pure da trar polvere per due ore, si fariano alcerto difesi, tanto che il soccorso vicino à trè miglia di 1000 Fanti sollecompario: di che gli Auversari si fariano ben presto pentiti, e di ma hebbero quasi voglia di ritirarsi: Così spesso la prestezza, benche disordinata, e meglio assa che la tardità con ordine.

Filippo con quella franchezza, & animosità, che s'era per buono spazzio dimostro, tosto, che vidde il Signor *Alessandro Vitelli*; che non ti degli ultimi ad entrar dentro nella Fortezza, se gli diede prigione; A cui esso Signore lagrimosamente promesse, che non dubitasse di niente, che gli falvarebbe la vita: Della qual promessa fi scordò egli ben tosto, perche ori mandare all'Imperatore fabito un uomo suo a posta, à significare à lia Maestà il caso seguito, non gli fece mai mennione alcuna, e della promessa fattagli; Ond'egli veniva fuori della taglia prigione di *Cesare*; che se il Signor *Alessandro* gli avesse fatto intendere la promessa fatta à *Filippo* della vita, si tiene per certo che il prigione farìa restato libero in suo potere.

Nè è da credere, che il *Vitelli* peccasse in quello fatto per ignoranza, essendo tenuto astutissima persona nelle circostanze, e termini militari; Tutti gli altri fautuciati, ch'erano nella Fortezza furono fatti da varie Persone prigioni.

In questo modo seguì l'infelice rovina de *Fuorusciti* à *Monte Murlo* in sul levar del Sole il primo d'Agosto 1537.

Ripolati, e rinfrescati alquanto i vincitori, che di bisogno ne avevano, condusseno *Filippo*, e gli altri prigioni legnalati nel Castel di *Firenze*, il quale all'ora aveva in castodii, e guardia il prefato Sig. *Alessandro Vitelli*; Dove *Lorenzo* fratello carnale di *Filippo* era stato messo da quattro giorni avanti à tal fuccesso dubitandoli, che non avesse qualche intelligenza con *Filippo*, ò più tosto per avere il *Vitelli* nelle sue mani un Prigione di qualità da potersene valere, quando la fortuna fosse stata loro contraria.

Il qual *Lorenzo* nell'arrivar del Fratello fe gli fece incontro, e teneramente l'abbracciò, e baciò, dicendoli Per tua cagione Fratello caro, sens' alcuna mia colpa mi trovo qui ingiustamente serrato, onde entrandoci tu ora per colpa tua, ne dovrò esser io giustamente cavato: e benche *Lorenzo* per rispetto de circostanti, quali non poco l'osservavano lietamente di fuori l'accoglielie, il cuore dentro amaramente piangeva, avendo secondo che poi usò di dire, più dolore della Prigionia del fratello, che allegrezza per la liberazione di lo stesso, la quale seguì poch'ore appresso; Al qual *Filippo* da grandissimo dolore trattolo nun' altra cosa rispose che questa. *Io hò pure frà tanto amaro un poco di dolce, ch'è stato liberazione, E così ambedue hebbero in un tempo medesimo gioia, e dispiacere.*

Non prima fù arrivato *Filippo* in *Castello*, che cominciò a vedere segno manifesto della sua infelicità, essendogli stati attualmente levati parte de vestimenti che di dosso per il foverchio caldo fi era cavati; Cosa veramente barara in lui, & in chi lo permelle; ma il suo fratello subito lo risormì, consegnandoli ancora la sua Camera, e tutti gli altri arnesi, che copiosamente di già per suo uso quivi aveva condotti, perdendo, che la guerra non così tosto terminasse, & egli per tutto quel tempo, che durava, dovervi esser ritenuto, come facilmente avvenuto gli sarebbe.

Così uscito di Castello *Lorenzo* vi lasciò *Filippo*, nè mancò di raccomandarlo caldamente al Castellano, il quale gli disse in publico l'istesse formali parole cioè, *che stesse di buon animo, perche non patirebbe* Filippo *in alcun altra cosa, che nella borsa.*

E per chiarir meglio le menti di chi fusse stato in dubbio della prefata, e de nomi de prigioni, e per honorire non riguardando al disonore de perdenti, maggiormente li vincitori, furono menati di giorno publicamente in cafa il *Duca Cosmo*; Al quale spettacolo concorse tutto il Popolo, dimostrando allegrezza, e compassione insieme, ne so io di certo qual numero prevalesse più, se le staffatte fù più biasimevole, che da lodarsi, perche luoi battare alle volte all' Excellente Inimico il vincere, e via più gloria fi consegue dal beneficare, che dall' ingiuria, accrescendo l'uno benevolenza, e sicurtà, e l'altro odio, e pericolo.

Piero di *Filippo*, mentre le cose erano in questi così cattivi termini, al quale più che à nessun altro fi apparteneva difendere il Padre, per esser egli il fuo Primogenito, trovandofi in mala contenteza d'Animo, e per fuggire ancora forse più che poteva d'intendere la rovina del Padre, de Parenti, e degli Amici, fe ne paffò dal *Turco*: Il che diede a *Filippo* gran fuffetto travaglio di mente, e di non si procurar quello che bisognava à beneficio fuo, perche oltre all'aggravario fi fatta deliberazione appreffo all' Imperatore, nel cui cofpetto era neceffario alleggierirlo, chiuse la bocca à chi per lui voleva operare, ritardando il mandare à fua Maeftà, perche à *Piero* non folo l'andarvi, mà il deliberare, chi andare vedoveffe, fi afpettava; Così nemici di *Filippo*, che pochi, e deboli non erano, hebbero occafione, e tempo d'operarli contro. Nondimeno effendoli pur permeffo dal Sig^r. *Alefsandro Vitelli* l'autarli benche poco di fe ftefso, o nulla poteffe, deliberò di mandare à fua Maeftà M^r *Lioe* fuo Figliuolo *Cavaliere Gerofolimitano*, parendoli che doveffe eflerli le non grato, almeno manco in odio che gli altri, per non fi effer queflo mai trovato col Padre, nè con gli altri ad operarli contro, Anzi intervenuto infieme con *Andrea Doria* Genovefe Capitano dell' Armata *Cefarea* nella Rotta data al *Turco l'anno* 1537, effendo egli Capitano delle Galere della Religione di *Rodi*, dove fi porto così egregiamente, che ne acquiftò di poi le Galere del Re Chriftianiffimo, A cui fu fiuogno, volendo all' ora partirfi da tal governo, afpettare la licenza del Gran Maftro luo fuperiore, e che al mare fuffe quieto, e navigabile, dove non corfe tanto fpatio di tempo, che parendo per avventura à *Cefare*, che di lui non fi teneffe conto, diede commiffione, che *Filippo* fuffe confegnato al *Duca Cofmo*, contentandofi prima non dimeno il Caftellano, e gli altri partecipanti della taglia; Il qual Caftellano conferì il tutto con *Filippo*, per il che veramente tale rifpofta fuori d'ogni fua opinione, ne prefe tanta alterazione, che fi dubitò, o che non finiffe all' ora i giorni della vita fua, o che non ufciffe il tutto del cervello, riducendofi à fare l'teftamento di fua propria mano, e molti altri fegni da crederfi, che moriffe, quantunque di poi egli ufaffe di dire à *Lorenzo* fuo fratello, che aveva fimulato ogni cofa folo per non efler condotto in prigione fuori di Caftello.

Mentre egli ftette in queffe anfietà, e travagli permeffe il Caftellano gratamente, ch' egli fuffe vifitato da Filici, da Parenti, & Amici E ciò auvenne folamente dal dubitare, che l'aveva in cuftodia di non perderli per la morte fua la taglia di $\frac{31}{40}$ fcudi, poffii volontariamente da fe ftefso, di quali gliene toccava il terzo, & effendogliene da gli altri due de loro terzi del Duca con promeffe accordati, reftava il Caftellano, il quale diffe volere la fua rata di contanti, altrimenti non darebbe il Prigione, e ciò fece per difficultare la taglia, e per averne per auventura più fomma; Onde *Filippo* temendo, che fi piccola quantità non fuffe ftimata fi meffe di muovere fcudi $\frac{20}{40}$ accioche il Caftellano aveffe più gagliarda cagione di ritrarlo, gl' inimici più difficultà di pagare, fe egli più lungo tempo ad aiutarli. Il che fu molto grato al Caftellano, non mancò per l'onore, che per l'utile, E per non eflere di ciò incaricato appreffo di fua Maeftà, fi come era già di molti in *Firenze*, gli mandò à pratfi un fuo uomo à fpefe pure di *Filippo*, per non avere egli in tutto queflo carico per giuftificare la cagione, perche non aveva conofciuto il Prigione al Duca, pregando fua Maeftà, che non gli voleffe nella taglia poffati di nuovo *Filippo* delli fcudi $\frac{20}{40}$ volentariamente muocere, dimoftrando di mandarvi à poffa per il fatto fuo; Il qual *Filippo* commeffe ancora in queflo medefimo tempo à *Roberto* fuo Figliuolo, il quale fi ritrovava à *Firenzia*, che con preflezza fi trafferiffe all' Imperatore, dove arrivò prima, che M^r *Lioe*; Mà furiano ftati tutti li rimedi arrivati tardi, e vani fe il Nunzio per commiffione di Papa *Paulo Terzo* non aveffe ottenuto, che à *Filippo* foffe perdonato la vita, quando non foffe ftato compreveile della morte Del *Duca Alefsandro*; Il che riufcì all' ora perche *Cefare* non era ancora reftituito, come fi voleffe governare la cofa di *Filippo*, rifpetto al non aver capitolato col Papa, nè con *Francefco Primo Re di Francia*, parendoli poco per avventura che *Filippo* fuffe uomo da poterfene in molte fue occafioni fervire.

Moffe à favorirlo il Papa, per averli nella fua creazione difpofto i Cardinali *Francefi* al voto fuo, e per conofcerlo di reputazione, e di gran credito.

Prefe *Filippo* non poco conforto di tal grazia ottenuta per mezzo del Pontefice, facciando da le tutti i molefi penfieri dell' animo, e la mala difpofitione del corpo, fpronnido fi come dagli Agenti fuoi di *Roma* largamente gli era fatto intendere nell' abboccamento à *Nizza* del Papa coll' Imperatore di dover riportare grazia della fua liberazione, o almeno della permutatione della Carcere, perche andando in *Spagna*, o in altre parti, benche fuffe prigione, fi amava liberarfene più in quallivoglia altro luogo che in *Firenze*, confidandofi tanto in fimili fperanze, ch' egli permeteffe l'aiutarli gagliardamente con danari, rimedii migliori, e più efficaci, benche il Figliuoli non fuffero in ciò, fecondo che io mi penfo, nè negligenti, nè scarfi, perche conofcendo la natura di quelli, e di chi averano bifogno d'impetrar la grazia, non mancavano di tentare (benche invano) ogni cofa.

Mà non fentendo poi *Filippo* feguito neffun effetto dalla convenzione de Principi à *Nizza*, quantunque per diverfe vie gli fuffe ancora data fperanza, giudicò le future, come le paffate, rifolvendofi à vivere, e morire in prigione, & applicar la mente fua agli ftudi più che mai aveffe fatto.

Piero che dal *Turco* era già tornato, *Lioe*, e *Roberto* e *Vincenzo* fuoi Figliuoli, che à *Nizza* fi erano tutti infieme per aiutare il Padre adunati, parendo loro aver pagato il debito paterno, fi foffero dal procurar più per lui, e fe n'andorono unitamente à *Venezia*, mettendo ordine alle loro facende mercantili, con torreal Padre, acconfentiente ad ogni cofa, tutto il credito del difporre più delle foftanze fue, dubitando che ne fuffe continuamente da Minifri *Cefarei*, da *Alefsan-*

sandro Vitelli, e da molti altri tagliegiato.

In questo mentre *Giuliano* di *Bellezzato Gondi*, come intrinseco amico di *Filippo*, & smorevol Gentilhuomo, e per ordine del detto andava innanzi, e indietro, hora à questo & hora à quello, secondo che faceva bisogno, aiutandolo quanto per lui si poteva modestamente pare, e sempre con licenza de' superiori; Onde pensando per auventura chi periegiattava *Filippo*, ch'egli potesse fapere di lui qualche cosa d'importanza, ò per altra più vera, che occulta cagione: Una sera à hore due di notte fu preso, e ditegratemente che non si seppe, ne per certo spatio di tempo tal presura, dicendo chi smarrito, e chi morto lo teneva, e quasi tutte più mesi, intendendosi poi anco per pochi, che una certa sua esamina fu mandata all' Imperatore per *Anton Guidacci* uomo del Cardinal *Cibo Genovese*, il quale fuppli per commessione del Padrone in questo, che l'esaminasse à danno di *Filippo* avesse mancato, quantunque fusse ancora presa fatta da persona intelligente, e maligna: E *Cesare* si come quello ch'era male edificato contro di *Filippo*, e che per sua buona natura, più la morte degli huomini, che la vita desiderava, non veggendo da chi per hai replicasse cos' alcuna in sua difesa, diede fede valentieri, non solo à così fatta esamina, mà alle parole decreli dal *Guidacci* in suo danno e pregiudizio: E penfando anco sua Maestà, che un Cardinale per il grado che teneva non dovesse uscire del vero, e *D. Giovan di Luna* all' ora Castellano della Fortezza di *Firenze*, che lasciasse esaminar *Filippo* con tortura, stando pure in Castello nelle sue forze, mà fosse anco sopra la morte del *Duca Alessandro*. Il Castellano non mancò di eseguire, e senz' alcuna sorte di rispetto, e consuetudine, e fe bene mostrò di farlo contro l'animo suo, pemarise al Cancelliere degli *Otto* buche indizio, e riscontro alcuno non avelle, li distese in tre volte 17 tratti di corda dalla carrucola à terra, così villanamente, che ad ogni gagliardo, e robusto *Giovane*, avrebbe, si come à lui fece, guastate le braccia, e tutto la vita, mà essendo egli del fatto innocentissimo non si ruppe l'animo, e con così fermo viso non solamente sopportò l'aspro tormento, mà molte ingiurie dettegli da quel Cancelliere, che riempi chiunque era alla presenza di compassione, confortando egli medesimo più volte il Castellano, che per la commiserazione di lui dirottamente piangeva, ò forse di piangere fingeva, persuadendosi, come agevolmente si conveniva, che pingato il falso opposttoli, dovesse l'Imperatore averne qualche misericordia, ò vergognarsi almeno di così si ingiuftamente la vita, li che ne agli humana qualità di Persona verisimile, se il potente odio, e lo strabochevole desiderio di dominare non avesse potuto più in sua Maestà più tollo, che l'honore, e la Giustizia.

Resuscitò in questo mentre l'infelice *Giuliano Gondi*, che smarrito, ò morto era tenuto, e condotto in Castello, fu risaminato diligentemente, e ciò pervenne anco agli orecchi di *Filippo*: Onde fi rallegrò quanto si conveniva, e così fecero ancora tutti gli amici, e Parenti suoi, stimandosi, che venendo la verità in luce, si dovesse mitigare alquanto l'animo à *Cesare*, à cui D. Giovanni disse, di volere mandare la già detta esamina per il suo segretario, & il *Cardinal Cibo* rimandò il suo confidente *Guidaccio*, per non desistere così alla prima dall' iniqui imprefa di perseguitare *Filippo* fino alla morte; così invero molto honorata, e conveniente alla dignità Cardinalizia.

Papa Paolo, à cui il tutto era manifesto, parendoli, che con carico, e vergogna fua fegaisse la morte di *Filippo*, avendoli promesso *Cesare* di falvarli la vita, non ellendo col pevole della morte del *Duca*, e tal promessa publicatasi di già per tutta la Cristianità, non avendo *Filippo* confessato mente, raccomandollo di nuovo, e feverentemente à S. Maestà: Ed il Re Cristianissimo ancor egli, ftimandolo non folo per i comodi ricevuti, e per quelli che fperava di ricevere per le sue virtù, e rare facoltà, trattandoli fra *Cesare*, e lui gliene fece parlare: Il medesimo fece *Madama Caterina* la *Delfina* di Francia per l'interesse del Parentado, che teneva con *Filippo*: molte altre qualificate persone il misero calde mente à favorirlo, poiche intesofi avere egli giustificata la calunnia apportatali, pigliavano tutti i buoni la protezzione sua; Mà quanto maggiore *Cesare* scoperse l'universale benevolenza, tanto più inacerbì, e ne divenne intrattabile, commettendo all' istesso Castellano, che da nuovo lo tormentasse, e lo ricercasse del tutto, che in vita sua avelle mai fatto, per vedere di ritrovare in lui qualche cagione, per la quale potesse con manco disonore suo straziare l'angiusto appetito di privarlo della vita, & anco nocere agli Amici, e Parenti suoi, modi veramente non convenienti à Principi naturali, e di tanta eccellenza.

Mà *Filippo* come Persona d'ingegna, e di grand' animo non più apprezzando la sua vita, avendo da promesso al segretario del Castellano (quale era andato à *Cesare*) non poco premio, e visto che al suo ritorno non corse à lui, e che il Castellano, che favoreveole ancora lui gli fi mostrava, non gli fece inceadere cos' alcuni, se bene poi in ultimo gli parlò, gli diede qualche poco d'indizio del suo futuro male: Onde egli, per non dare più diletto altrui con lo strazio del Corpo suo, per manco disonore, e per maggior sua gloria, e per più falvazione de' Parenti, e amici suoi, si risolse, come prima fur lo potesse, di torsi la vita; E presentandosi il proprio occasione d'una spada, forse inavvertentemente nella sua Camera da una delle sue Guardie lasciata, si stello animosamente scanno, e uccise: Mà se non era sì presto, euvidato, il fatto non gli riuscirà per aver ad esser di nuovo esaminato.

Fù il caso orrobile, e miserissimo non manco degno di lui, che tutto il resto dell' altre sue azioni, il quale diede spavento, non solo alla Città nostra, m'anco à tutta l'*Italia*, e fuori, dove il nome suo era conosciuto.

Raccomando, come apparirà di qui sotto l'anima sua al Signore Dio avanti che fi feannaffe, di poi datosi sopravivendo circa due ore, spatio bastante, se Iddio già volle far grazia à riconoscer l'error suo, già fu da un Prete per la confessa, (perche la Porta della *Camera* da fe stello di dentro aveva ferrata) ricordato il volgersi con la mente à fua Divina Maestà, e pentirsi intrinsecamente d'averla in quell' atto, & in ogn' altro in tutto il corso della sua vita si grandemente offesa, per il che egli fece segno d'intendere le parole del Prete, di rauvedersi, abando gli occh' lagrimoli, e le mani giunte al Cielo: li così finì con miseria, e con gran generosità gli anni 50. della sua vita. Tenendoli per molti fermo opinione, che l'Onnipotente Dio per sua misericordia li abbia perdonato, massimamente veggendosi per uno scritto di suo propria mano formato, trovatogli alla morte in seno, la manifesta cagione di si fatta occisione, le parole del quale sono le presenti al verbum.

DEO LIBERATORI.

PEr non venire più in potere di maligni Inimici miei ove, oltre all' essere stato ingiustamente, e crudelmente strapazzato, fu costretto di uscire per viva forza di tormenti dire alcuna cosa in pregiudizio dell' onore dell' innocenti Parenti, & amici miei, la qual cosa è accaduta à questi giorni alla sfacciata Giuliano Gondi: Io Filippo Strozzi mi sono deliberato in quel modo che io posso, quantunque dura (rispetto all' anima) mi paia, con le mie proprie mani finire la vita mia: L'anima mia à Iddio sommo Addirizzarla raccomando, humilmente pregandolo, se altro dare di lume non vuole, che Iddio almeno quel luogo dove Catone Uticense, & altri simili virtuosi uomini hanno fatto tal fine.

Prego D. Giovan di Luna *Castellano, che mandi à terre del mio sangue doppo la mia morte, e nè faccia fare un migliaccio, mandandolo à* Cibo Cardinale, *affine che sì fatti in morte di quello, che fa-tiare non si è potuto in vita, perche altro grado non gli manca per arrivare al Pontificato, à che esso si disponeva mentre visse: Et la prego, che faccia sepellire il mio Corpo in* Santa Maria Novella *appresso à quello della mia Donna, quando che sì, mi darà, dove mi metteranno: Prego bene i miei Figliuoli che osservino il Testamento fatto da me in* Castello, *il quale è in mano di* Benedetto Ulivieri, *acciocchè la partita del Bandino, E sodisfare ancora al Signor D.* Giovan di Luna *di molti comodi da lui ricevuti, e spesi fatte per me, non l'avendo sodisfatto mai di cosa alcuna; E tu* Cesare *con ogni riverenza ripiega d'informi meglio di modo della povera Città di Firenze, ricordando altrimenti, che tu non hai fatto al ben di quella, se già il fine tuo non è di rovinarla.*

Philippus Strozza jamjam moriturus:
Exoriare aliquis ex ossibus meis mei sanguinis ultor.

Filippo fù di statura grande, di leggiadro viso, di carne asciuta, agile della Persona, accomodato più alle fatiche, che agli Agi, e quanto nessuno era piacevole, nè gietti, nè fatti, e nelle parole, ultimamente nel suo procedere, sorridendo quasi sempre nelle sue prime accoglienze: Aveva molto veloce il passo, e ripresione dagli Amici, rispondeva non conoscer maggior pericolo di quello del tempo, onde potendo trasferirsi da un luogo all' altro con brevità, non vedeva perche fare non lo dovesse con lunghezza: Tutti li giorni della sua vita, che gli fù lecito per sua elezzione disporre, costumò in tre parti dividere, una alli studii delle buone lettere, l'altra alla sue private faccende, el'ultima à suoi passatempi.

Quanto alli studii ne'suoi primi anni, come in principio dissi, attese all' Umanità talmente, che l'una, e l'altra lingua, cioè la greca, e la latina ben tosto possiede: Di poi volgendosi allo studio della Filosofia seguitò l'opinione d'*Aristotile*, massimamente circa l'anima, e l'altre cause naturali. Dilettossi ancora dell' *Astrologia*, fù ancora studiosissimo di *Plinio*, benche usasse di dire, che con più verità averia scritto di lui il *Petrarca* dicendo: *Al scrivar poco, al morir tosto accorto:* Che à *scrivar molto, e morir poco accorto*, come disse: Pece in lisa gioventù più annotazioni sopra tali scritture, dove l'ingegno suo, e perizia di Greche, e Latine lettere in gran parte apparisce: Non fù niente superstitioso, di mestier trodolo con l'opere, e con le parole, ridendosi dell' infinite superstitioni degli uomini di chi credeva che le parole, incanti, o altrimente posteriero altrui giovare, o nuocere, e che delli segni, Auguarii, e Prodigi fosse da tener molto conto: Nè giudicava manco ridicoli quelli, che à Profezie, o Giuditii, o à Divinazioni d'Astrologi davano fede, negando esser possibile, gli uomini sapere il futuro.

Circa le private faccende poi, per possedere egli bene à forza delle scritture mercantili, tenne in sua gioventù di sua mano il Libro delle sue proprietà per bilancio, ma come fù atto à rivedere i conti à suoi Ministri, non volle occupare più il tempo in cosa sì debole, e che gli era più necessario intendersi de' Ministri, e delle scritture, e riveder à spesso i conti per non essere da essi ingannato, e che il vero rimedio era per ovviare à tal disordine trattarli bene nell' utile, e nell' honore.

A pizzeri fù sempre molto più, che non conveniva, inclinato, non solo per sua dilettazione, ma per accomodarsi alle voglie degli Amici, ritrovandosi in ogni privato, e publico spettacolo, ò Festa, dove Donne, delle quali era assai dedito à innamorarsi; Mà però di maniera che non perdeva mai per ultrar le stesso, quelle principalmente leggendo, che di maniera, e di grazia, più tosto che di bellezza, e leggiadria erano ornate: Dilettossi assai della musica, cantando con buon modo, e ragione: Dilettossi ancora di comporre nella nostra lingua in prosa, & in Versi, come per più sue traduzioni, e per più suoi Madrigali si vede; Vestiva fumtuosamente; desiderò sopra ogni altra persona il pellegrinare, mà impedito da varie cure non potè mai adempire tal suo desiderio: E per restringere il tutto in brevi parole, da *Clarice* sua moglie hebbe egli sette Figliuoli maschi, il primo fù *Piero*, *Vincenzo*, *Roberto*, *Lione*, *Giulio*, *Lorenzo*, e *Alessandro*; Tre Femmine, la maggiore chiamata *Maria*, congiunta in matrimonio con *Lorenzo di Piero Ridolfi* fratello del Cardinale. La seconda *Luisa*, con *Luigi di Giuliano Capponi*, la quale si morì di veleno, mà come gli fusse dato, e perche causa, non venne mai in luce. La terza, e l'ultima chiamata *Maddalena*, fù promessa per ordine del *Duca Alessandro à Paolo Antonio di Bartolomeo Valori*, la qual promessa per non esser stata fatta solennemente, e per esserfi trovato egli nella rotta di *Monte Murlo* prigione, e privo di sua facoltà, non hebbe effetto alcuno: Onde ella poi fù congiunse in matrimonio con il signor *Fiamino* dell' *Anguillara Romano*: Onde fi può per le sopradette Azzioni conoscere, quantunque gli esempi dalla Fortuna siano molti, e varii, il gran poter suo, e l'istabilità, e maligntà della Città nostra.

FINE.



TAVOLA

TAVOLA
DELLE COSE PIU NOTABILI.

Acciaiuoli Zanobi precettore di Filippo. 1.C
—— Accordo trà Clemente VII, & D. Carlo de la Noy Vice Rè di Napoli. 21.E
Adriano facitela à Papa Leone. 19.A
—— parte di Spagna, & và à Roma per prender possesso del Pontificato. 19.B
Adriano Papa sua morte. 19.B
Alfonsino. 19.B
Alfonso Rè di Napoli. 1.A
Ambasciatore di Francia commanda à Filippo d'andare à Firenze. 2.A
—— non accetta l'accordo stabilito trà il Papa, & il Rè di Napoli, & il Papa. 60.A
Bourbone l'ancorina nella Toscana. 21.B
Cambi Lorenzo. 6.F
Capponi Niccolò di Piero. 22.C
Cardinali Ridolfi, e Salviati fanno fatti uscire di Firenze. 55.D
—— Salviati, e Ridolfi prendono licenza da Cesare. 51.C
Carlo Ottavo Rè di Francia. 1.E
Catherina Duchessa di Francia favorisce Filippo 66.A
Cesare ordina che Filippo sia messo alla presenza subitamente sopra la morte del Duca Alessandro. 67.C
Clemente Papa VII. 6.E
—— risolue di ridurre il Governo di Firenze in Principato assoluto. 33.B
—— si ritira nel Castel St. Angelo con Filippo. 19.D.E
—— non osserva la fede à Don Ugo. 20.D
—— abbruggia & saccheggia le Ville di Colonnesi. 20.E
—— Pace sopr. soddisfatte dalle ragioni di Filippo. 31.F
—— cade infermo, e muore. 38.C
—— impone à Filippo di ritornarsene à Firenze. 32.B
Commissione de Fuorusciti data nè Orcia per dare à Cesare. 58.E
Concilio in Pisa. 10.F
Consiglieri di Cesare non danno orecchia alle petitioni de Fuorusciti. 49.A
—— proibiscono di rispondere alla difesa del Duca Alessandro. 49.B
—— di Cesare mandano la loro risolutione à Filippo. 50.B
Contrafegni per rendere le Fortezze di Medici sue negati. 27.A.B.C
Cortona Cardinale, regge lo Stato di Firenze con Filippo naturale di Giuliano di Medici. 20.B
Decisione della lite del Popolo Romano contra Filippo. 43.E
Discordia trà i Marchesi della Mirandola. 60.A
Esamina contro Filippo mandata all'Imperatore per Antonio Guidacci buono del Cardinal Cibo. 65.B
Essercito Cesareo s'auvicina à Roma. 22.A
—— francese in Piemonte. 49.D
Ferdinando Rè di Napoli. 31.F
Firenze sua Governo dato da Papa Leone à Giulio de Medici, poi creato Cardinale. 18.B
Formento grosso proueduto in Lione. 20.B
Fortezze di Firenze, e Livorno ridotte sotto la potestà di Cesare. 59.A
Francesi debelati in Piemonte. 57.F
Fuorusciti ricchiesti per andare à Cesare, i quali propongono il Cardinale di Medici per Capo del Governo Fiorentino. 42.D
—— trouano S. Maestà in Barcellona. 42.F
—— danno le loro petitioni per scritto. 47.D
—— domandano licenza in Napoli à Carlo V. Imperatore. 50.D
—— restano senza Capo, e denari. 58.C
—— sono messi in fuga da soldati di Cesimo. 61.E
S. Gregorio Villa. 6.F
Guglie Papa II. 10.D
—— fauria i Francesi in Italia, volge l'armi contro la Stato, & Libertà di Firenze. 13.C
Gondi Giuliano s'affatica in favore di Filippo. 65.A
Gonzaga Ferrante. 12.B
Guidaccio mandato dal Cardinal Cibo per perseguitare Filippo fino alla morte. 61.F
Lega di Papa Clemente coi Francesi, & Fiorentini. 19.D
Leone Papa. 6.B
—— X. Papa. 16.B
—— Papa acquista il Ducato d'Urbino. 17.D
—— vuol donare delli Ferro à Filippo, & il ricusò. 17.D
—— sua morte. 18.D
Lettera de Cardinali Salviati, e Ridolfi. 54.C
Lione il Governatore di Lione è confortato à ritirarsi. 20.D.E.F. 32.A
Medici suo sfidano à Filippo in Lucca 13.B
—— Alessandro naturale desmonte da Clemente VII. al Governo di Firenze. 32.F
—— sua prudche. fue una Donna Fiorentina. 33.D —— la qual cerca di farli dare qualche cosa ammalata nel lit, per farsi amare poi. 35.E
—— comparisce armati à Cesare. 56.F
—— sua risposta à petitioni de Fuorusciti. 48.B.C
—— Cardinale con il Salviati, e Ridolfi persuadano Filippo mandare à Cesare per dolersi di contrauersi del Duca Alessandro 41.E. —— Cardinale si risolue d'andare ritrouare Cesare in Barcellona per la libertà di Firenze 44.D. —— —— auuelenato da un suo fauto, & muore. 44.E.45.A
—— Duchessa poi moglie di Filippo. —— sofferta in matrimonio à Filippo, sua dote. 2.C
—— moglie di Filippo entra in Roma. 10.A
—— dimanda la restitutione del Marito alla Patria. 10.B
—— quelle che disse, che Filippo sua marito fosse Statica del Papa. 10.C.D —— vuol ritornare à Firenze. 22.B —— assetta il Cardinal di Cortona, & altri à favorire la libertà. 23.A.B.C. —— Cosimo, manda Capitani ad attaccare i soldati de Fuorusciti. 61.C
—— Giovanni Cardinale. 2.A
—— Giuliano. 2.E
—— Giulio Cavaliere Gerosolimitano. 6.E
—— Giulio Cardinal favorisce à Papa Adriano, & fu chiamato Clemente VII. 19.B —— Giulio Papa sua morte. 36.A —— Lorenzo morto Duca d'Urbino. 1.E —— Lorenzo di Piero. 16.C
—— Lorenzo huomo di Duca d'Urbino. 17.D
—— Lorenzo racconta in Venetia à Filippo auer colle sue mani ucciso il Duca Alessandro. 53.B
—— Piero di Filippo accusato d'auer ferito Giuliano Salviati.
Mercanti Fiorentini in Napoli fanno offre à Filippo. 37.F
Michel Angelo da Santa Maria Impruneta spedita per conciliare il matrimonio di Filippo. 21.D
Nero Francesco. 4.C
Oratori publici à Medici in Prato. 31.A
Ossini Alfonsina. 14.A
Pallescia fortezze. 1.A
Papa Paolo Terzo sua creatione. 11.C
Papa Paolo Terzo favorisce Filippo Strozzi. 39.D
—— raccomanda al Rè di Francia la persona di Filippo, Cesare accendali pronostici di salvarsi la vita. 64.C
Parigliano fiume. 66.A
Prato preso & saccheggiato. 2.A

Republica Fiorentina deve grandi somme à Filippo. 56. C

Ridolfi Gio Battista di Luigi succede al Soderino. 14. C

Risolutione per un nuovo Governo in Firenze. 4. D
—— risposta del Cardinal di Medici sopra à questa risolutione. 18. A

Ruccellai Bernardo di Giovanni. 3. A

San Severino Cardinale. 10. E

Sante Civoce Cardinale. 10. E

Savonarola Frà Girolamo. 6. B

Scherino delle Cavalle Napoli. 11. B

Scrittura trovata nei scrigni Filippo Strozzi doppo la sua morte. 67. F

Serragli Giacchinetto. 31. A

Settanta Cittadini hanno tutta l'Autorità del Governo. 15. D

Sodcrini Piero Gonfaloniere. 1. D

Soldati mandati dal Duca Alessandro per fare ammanzare i Legati di Fuorusciti al loro ritorno di Spagna. 43. B

Strozzi Filippo sua nascita. 1. A — - chiamato al Battesimo Gio Battista 1. A — - chi fusse suo madre. 1. A — - suoi Parenteri. 1. C — - conclusione del matrimonio con Clarice di Medici. 4. C. F — - suo matrimonio sparso in Firenze. 5. A — - biasimato da molti. 5. B. C — - citato avanti il magistrato de Priori. 5. C — - parla col Cardinal de Medici in Roma. 5. E — - sollicara di nuovo il matrimonio. 5. E — - spedisce un nuovo à Firenze per informare gli amici della sua intentione. 5. E. F — - entra in Firenze. 7. A — - amonisce al desiare del Gonfaloniere, & suo effetto. 7. A — - risposta della Signoria à Filippo. 7. B — - citato dal Magistrato degli Otto. 7. F — - sua risposta agli Otto circa il suo matrimonio fatto. 7. F — - è ammesso degli Otto. 9. B — - confinato per tre anni nel Regno di Napoli, & condennato à pagare 500 fiorini d'oro. 9. B — - paga la pena delli fiorini 500. 9. D — - se ne và à Roma. 9. E — - consuma il matrimonio con Clarice. 9. E — - communicato alli Dieci di Guerra il discorso di Principe alle. 12. E — - lo communica alli Otto di Balia. 12. E — - non è confederato di Medici, ne da loro adherenti. 13. B — - ritenuto con i guarantia prigioni nel Palazzo per tri giorni. 13. D — - Oratore al Medici. 14. B — - sua risposta à Piero Strozzi. 15. E — - depositario di Papa Leone X. 16. B — - non aggradisce il titolo di Messere. 17. B — - ricusa delle Terre, offertegli da Papa Leone. 17. D — - grand amico di Giulio 18. B — - và à Roma à piedi di Clemente VII. 19. B — - molto caro, e familiare al Papa. 19. C — - Statico à Don Ugo per il Papa. 20. A — - domandato dal Cardinal Colonno à Don Ugo. 20. F — - lasciate ogni vantaggio riflesso di salvar la libertà della Patria. 22. E — - và al Palazzo di Medici, & discorso d'Ippolito de Medici. 24. D — - risposta di Filippo. 24. — - risolutione sua sopra il Governo di Firenze. 25. A. B — - ritorna alla Pratica. 25. C — - consiglia il Reverendissimo à partire con Ippolito, & ritirarsi al Poggio à Caiano. 25. F — - parte in sua compagnia. 26. A — - resta in buon concetto degli huomini di qualità, ma in poca fede dell' Universale. 28. C — - rinette il Governatore di Lione, ch'era stato scacciato, nella sua assttorità. 29. D. E. F. 30. A. B. C — - parte per Avignone. 30. C — - visita Vallosa, e va à Genova, & à Lucca l'ammalato. 30. C — - è visitato in Lucca da Lorenzo suo fratello. 30. E — - delibera per consiglio di suoi amici, d'andare à pitrarsi in sua Santità, & purgare la sua mente. 31. B — - ritorna à Firenze mandato da Clemente 32. B — - vien fatto de gli Otto secondi. 32. D — - è intrigato d'avere voluto fare avvelenare il Duca Alessandro. 35. F 36. A — - è interrogato per la dote & matrimonio di Catherina di Medici. 37. D — - va à Roma, & trova Clemente morto. 38. F — - trova la Città mossa contro di lui. 39. A — - sopra al Cardinale di Medici la sua mala contentezza per suoi Duca Alessandro, & sua vicendevole amicitia coi Reverendissimi Salviati, & Ridolfi. 40. A — - è Legato à Paulo Terzo. 40. C — - porta la petitione di Fuorusciti ai due Consiglieri di Cesare. 48. D — - prega i detti Consiglieri di dare detta petitione in mano al Duca Alessandro. 48. F — - risolve di vendere la pratiche di Fuorusciti, & partirsi. 50. B — - ritorna à Roma con i due Cardinali ... ibidem. — - risposta sua al Cardinal di Bellay Ambasciatore del Re Christianissimo à Roma. 51. D — - sua beni confiscati in Napoli, & Sicilia. 52. A — - manda Pietro suo Figlio à Lione. 52. B — - si ritira à Venezia. 52. E — - ottiene ampio Salvocondotto dal Pregadi. 52. E — - scrive alli due Cardinali Salviati, e Ridolfi d'avvisarsi à Firenze. 54. A — - fa due mille fanti à Castiglione di Gatti. 54. C — - si parte da Venetia, & và à Bologna. 60. C. D — - scrive à suoi Figliuoli di spedirli il restante della militie. 61. B — - si rende prigione ad Alessandro Vitelli. 62. A — - vien condotto prigione nel Castello di Firenze. 62. C — - si incontra nella prigione con Lorenzo suo Fratello. 62. C — - loro abbracciamenti, e discorso. 62. D — - risposta sua al Fratello. 62. E — - s'impone la taglia da se stesso di 28 mille fiorini. 63. F — - e dimanda 30 mille fiorini. 64. A — - è messo alla prossura. 65. A — - da chi creduto smarrito, & da chi morto. ibidem. — - si risolve di trasferirsi la vita. 66. C. D — - si scanna. ibidem. — - suo scritto trovato nel suo seno doppo la sua morte. 67. A. — - sua statura & qualità di. 67. D — - numero de suoi Figliuoli. 68. D

Strozzi Figlio di Filippo Cavaliere Gerosolimitano passa in Francia per domandar la protettione di quel Rè per Filippo suo Padre. 63. C

Strozzi Lorenzo fratello di Filippo. 1. C
—— —— prigione nel Castello di Firenze. 62. C
—— —— esce di prigione del Castello di Firenze e raccomanda Filippo suo Fratello al Castellano. 62. F

Strozzi Pietro di Gianozzo suo discorso à Filippo. 15. E
—— —— richiede il Rè di Francia di servirlo nella guerra di Piemonte. 72. D
—— —— arriva con duemile Usciti Fiorentini. 76. F
—— —— và à Roma. 58. C
—— —— và in Turchia. 63. B.
—— —— ritornato di Turchia và à suoi fratelli à Venezia. 64. F
della Stufa Principalle. 64. F
—— —— —— sua discorso à Filippo. 11. F
—— —— —— risposta di Filippo. 12. A. C
—— —— —— è chiarato ribelle, & confinato à Empoli. 12. F

Trattato di matrimonio trà Catherina de Medici, & il Delfino di Francia. 36. F
—— sua dote. 37. C

Valori Bartolomeo Commissario del Papa, prende per un parlamento la libertà à Firenze. 30. F
—— và con vinticinque cavallieri à Monte Morlo. 62. E

Virgilio Marcello protettore di Filippo. 1. C

Volterra Cardinale. 10. F

Zeffi Francesco. 23. D

FINE.